



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SIENA

DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA E CRITICA DELLE LETTERATURE ANTICHE E MODERNE

UNIVERSITÀ DI PISA, UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI SIENA,
CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE (OVI)

DOTTORATO DI RICERCA IN “FILOLOGIA E CRITICA”
DOTTORATO PEGASO – REGIONE TOSCANA
CICLO XXXIII

Curriculum “FILOLOGIA ROMANZA”

UNIVERSIDADE DE SANTIAGO DE COMPOSTELA
PROGRAMA DE DOCTORADO EN “ESTUDIOS MEDIEVALES”

LA HISTORIA TROYANA POLIMÉTRICA:
EDIZIONE CRITICA, STUDIO E GLOSSARIO

LA HISTORIA TROYANA POLIMÉTRICA:
EDICIÓN CRÍTICA, ESTUDIO Y GLOSARIO

TESI PRESENTATA DA / TESIS PRESENTADA POR: **Matteo ANZANI**

TESI DIRETTA IN COTUTELA DA / TESIS DIRIGIDA EN COTUTELA POR:

Roberto TAGLIANI, Professore associato all'Università degli Studi di Milano

Pilar LORENZO GRADÍN, Catedrática de Filología Románica de la Universidade de Santiago de Compostela

Tesi discussa all'Università di Siena il 20 maggio 2021 / Tesis defendida en la Universidad de Siena el 20 mayo 2021.

COMMISSIONE / TRIBUNAL DE TESIS:

Roberto TAGLIANI, Professore associato all'Università degli Studi di Milano

Pilar LORENZO GRADÍN, Catedrática de Filología Románica de la Universidade de Santiago de Compostela

Alfonso D'AGOSTINO, già Professore ordinario all'Università degli Studi di Milano

Salvatore LUONGO, Professore ordinario all'Università degli Studi di Napoli L'Orientale

Juan Miguel VALERO MORENO, Profesor Titular de la Universidad de Salamanca

ABSTRACT

***La Historia Troyana Polimétrica:* edizione critica, studio e glossario**

La presente tesi di dottorato intende proporre uno studio aggiornato e una nuova edizione critica di un curioso testo iberoromanzo noto con il titolo di *Historia Troyana Polimétrica*. L'opera, parziale "traduzione" del *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure, rappresenta una rarità nel panorama letterario medievale tanto per l'insolita conformazione testuale, quanto per la travagliata e intricata trasmissione manoscritta. Si tratta, in effetti, di un *prosimetrum* che intercala a una prosa altrimenti monotona e ridondante, delle inserzioni poetiche briose e polimetriche. I *versos*, utilizzati per interrompere la narrazione, sottolineare gli episodi salienti e dar voce ai personaggi, si organizzano di volta in volta in strutture metrico-stilistiche differenti, rispondendo a una precisa istanza sperimentale coraggiosamente portata avanti dal nostro anonimo autore.

La prima sezione di questo lavoro offre, dunque, un'introduzione bibliograficamente aggiornata delle principali opere di materia troiana diffuse o composte in Spagna a cavallo dei secoli XIII e XIV, così da tracciare e delimitare un preciso panorama storico-letterario entro il quale si colloca il testo di cui ci occupiamo. Particolare importanza assume l'ultimo paragrafo di questa introduzione, in cui vengono descritte più da vicino le coordinate e le direttrici principali della produzione letteraria di tema troiano in ambito iberoromanzo.

La seconda sezione si occupa invece di indagare la particolarissima tradizione manoscritta dell'opera, a partire da una nuova ricognizione dei codici relatori. Viene quindi tracciato e discusso lo *stemma codicum* e vengono analizzati i dati relativi alla cronologia dell'opera, per la quale viene proposta anche una nuova ipotesi di datazione. Dopo aver passato in rassegna le caratteristiche del genere letterario del prosimetro, si indagano le fonti dell'opera allargando la comparazione alle prosificazioni

del romanzo francese alla *Crónica troyana* di Alfonso XI, testo strettamente connesso al nostro.

La terza sezione, invece, è interamente occupata dall'edizione, preparata secondo i criteri descritti e argomentati nello studio critico.

A complemento della nuova edizione si propongono la traduzione italiana integrale del testo e un paragrafo di note lessicali ed etimologiche utili a chiarire il significato dei termini più complessi. Trovano infine spazio in appendice le trascrizioni paleografiche dei due manoscritti che tramandano l'opera.

RESUMEN

***La Historia Troyana Polimétrica:* edición crítica, estudio y glosario**

Esta tesis doctoral tiene como objetivo proponer un estudio riguroso y una nueva edición crítica de un curioso texto medieval español conocido como *Historia Troyana Polimétrica*. Esta “traducción” parcial del *Roman de Troie* de Benoît de Sainte-Maure se configura como un elemento raro en el panorama de la literatura medieval tanto por su estructura peculiar como por su compleja transmisión textual. Se trata, en realidad, de un *prosimetrum* que alterna largas secciones en una prosa bastante monótona con poemas sugestivos y polimétricos. Los versos, que son utilizados por el autor para interrumpir la narración, enfatizar determinados episodios y dar voz al “yo” lírico de los personajes, ofrecen diferentes estructuras métricas y procedimientos estilísticos, y responden a un proyecto literario de carácter experimental llevado a cabo con éxito por su autor.

La primera sección del trabajo nace de la voluntad de ofrecer una introducción actualizada de las obras principales sobre el tema del ciclo troyano que circularon o se crearon en España entre los siglos XIII y XIV, con el objetivo de ilustrar el contexto histórico-literario en el que germina la *Polimétrica*. De particular importancia es el párrafo final de esta sección, en el que se analizan las coordenadas principales de la producción literaria troyana en ámbito iberorrománico.

El segundo capítulo está dedicado al análisis de la tradición manuscrita de la obra y se inicia por una nueva *recognitio codicum*. A continuación, se fija un *stemma* y se analizan los datos sobre la cronología del texto, para el que se plantea una nueva propuesta de datación. Para alcanzar este objetivo, se ha ampliado el cotejo de la *Historia Troyana Polimétrica* a las cinco prosificaciones francesas y a la *Crónica troyana* de Alfonso XI, a la que está estrechamente vinculado nuestro texto.

Finalmente, la última parte de la Tesis (y que, sin duda, es la fundamental) recoge una nueva edición del texto, establecida conforme a los criterios editoriales expuestos en la sección correspondiente del trabajo, y para la que se ha optado por un doble aparato en que se recogen las formas rechazadas de la tradición y las soluciones de los otros editores.

Como complemento a la edición, se aporta por un lado una traducción al italiano, y, por otro, un párrafo de *notabilia* léxicas y etimológicas que aclaran los términos más complejos que surgen en el texto. Cierra la investigación un Apéndice que recoge las transcripciones paleográficas de los dos manuscritos que han transmitido la *Historia Troyana Polimétrica*, transcripciones que permiten al lector seguir con facilidad las intervenciones realizadas en la edición crítica.

INDICE

PREMESSA..... I

LA MATERIA TROIANA IN SPAGNA TRA XIII E XIV SECOLO IV

1. *Quandoque bonus dormitat Homerus* IV
2. Le fonti latine antiomeriche VI
 - 2.1 *Ephemeris belli troiani* di Ditti Cretese VII
 - 2.2 *De excidio Troiae historia* di Darete Frigio e le sue derivazioni VIII
3. Un vero *best-seller* medievale: il *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure X
 - 3.1 Le cinque *mises en prose* XIII
4. La guerra di Troia come tappa di una storia universale: *l'Histoire ancienne jusq'à César* XIV
5. Un ritorno al latino: la *Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne XV
6. *Gesta bellorum possumus referre*: prodromi troiani in area iberica XVII
7. Testi peninsulari non autonomi XVIII
 - 7.1 Il *Libro de Alexandre* XIX
 - 7.2 Il *Liber Regum* e il *Libro de las generaciones* XXII
 - 7.3 Nel *taller* storiografico del re: la *Estoria de España* e la *General Estoria* XXIII
8. Il XIV secolo e le traduzioni autonome di Benoît XXVI
9. Le *Sumas de historia troyana*: un'eccezione alla tendenza del secolo XXVII
10. Il successo di Guido delle Colonne XXIX
11. Anacronismi: medievalizzazione, cristianizzazione e dimensione cortese come direttrici nella produzione medievale iberica a tema troiano XXX

STUDIO CRITICO XXXVI

1. Breve archeologia del testo e peculiarità del titolo	XXXVI
2. Testimoni relatori	XXXIX
3. Consistenza dei frammenti, confini e caratteristiche macro-testuali	XLVI
4. Stemma e filiazioni	L
5. Datazione e cronologia dell'opera.....	LXIX
6. <i>Qué sería la obra completa</i> , o la configurazione e il genere letterario dell'originale della <i>Polimétrica</i>	LXXIX
7. Il rapporto con la fonte francese e i principali rimaneggiamenti.....	XCIII
8. Edizioni moderne.....	CII
9. Criteri della nuova edizione	CIII
9.1 Rappresentazione della nasalità.....	CIV
9.2 Grafemi /i/ /y/ /j/	CV
9.3 Grafie /b/ /u/ /v/	CV
9.4 Occlusiva dentale in posizione finale.....	CV
9.5 Nasale palatale	CV
9.6 Laterale palatale sonora.....	CV
9.7 Affricata dentale sorda e sonora	CVI
9.8 Digramma /sc/	CVI
9.9 Affricata palatale sonora	CVI
9.10 Trattamento della /h/ muta.....	CVI
9.11 Consonanti doppie	CVII
9.12 Congiunzione copulativa	CVII

9.13 Grafie latineggianti.....	CVII
9.14 Trattamento dei nomi propri.....	CVII
9.15 Trattamento della forma <i>eyendo</i>	CVIII
9.16 Altre abbreviazioni.....	CVIII
9.17 Tronconi testuali.....	CVIII
9.18 Divisione delle parole.....	CVIII
9.19 Maiuscole, punteggiatura, accentazione, apostrofi e paragrafi.....	CVIII
9.20 Altri segni.....	CIX
10. Trattamento degli inserti metrici.....	CIX
11. Appunti lessicali per un glossario.....	CXII
 TESTO CRITICO	1
 TRADUZIONE INTEGRALE	272
 EDIZIONE DIPLOMATICA. M, BIBLIOTECA NACIONAL DE ESPAÑA, MS. 10146	448
 EDIZIONE DIPLOMATICA. E, REAL BIBLIOTECA DEL MONASTERIO DE SAN LORENZO DE EL ESCORIAL, MS. L-II-16	653
 BIBLIOGRAFIA	706

PREMESSA

Il presente lavoro intende fare nuova luce su un'insolita opera del panorama letterario della Penisola Iberica a cavallo dei secoli XIII e XIV, la cosiddetta *Historia Troyana polimétrica*. Il testo, originale tanto nella forma quanto nelle modalità di fruizione e trasmissione, si configura come uno dei numerosi frutti generatisi dai prolifici rami di materia troiana che tanto successo riscossero nell'arco di tutto il Medioevo. Come si avrà modo di illustrare più avanti, la *Polimétrica* è, infatti, una traduzione “mediata” del romanzo di materia antica più celebre e diffuso – il *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure (ca. 1165) – ma rappresenta anche un'autentica *joya* della letteratura spagnola grazie alla presenza dei *versos*, ai quali è affidato il compito di spezzare e affiancare una monotona e piuttosto arida prosa castigliana di livello medio-basso.

Si tratta, dunque, di un *prosimetrum* a tutti gli effetti: la commistione di prosa e versi permette, infatti, all'autore di fermare efficacemente il tempo della storia e distaccarsi dal suo modello francese, così da porre l'accento su episodi salienti della narrazione e cedere la parola ai personaggi, dando loro la possibilità di esprimere al meglio sentimenti e sensazioni “liriche”. Tuttavia, le caratteristiche strutturali di questo testo non si fermano al genere letterario a cui a buon diritto si iscrive, ma si estendono anche all'interno delle stesse sezioni poetiche che, come suggerisce il titolo vulgato, sono polimetriche. Alle basi ottosillabiche organizzate variamente in *pareados*, *cuartetas* e *sex-tinas*, si affiancano gli alessandrini di una *cuaderna vía*, le basi eptasillabiche di una *cuarteta* e i *cuatrisílabos* che si alternano agli *octosílabos* in una decima. L'anonimo autore si dimostra, quindi, particolarmente sensibile alle potenzialità di ciascuna forma poetica, sforzandosi di adattare di volta in volta la metrica al contenuto che si propone di esprimere o sottolineare. La riuscita di questo sforzo poetico, come si approfondirà, non è però garantita o almeno salvaguardata dalla tradizione manoscritta.

Conservata frammentariamente in due manoscritti cartacei, l'opera è acefala, tronca e lacunosa in diversi *loci*, racchiusa e circoscritta – tanto nel codice **M** della Biblioteca Nacional de España di Madrid, quanto nell'escorialense **E** – da un'altra traduzione

castigliana del *Roman de Troie*, di poco posteriore alla nostra, con la quale la *Polimétrica* dimostra una certa familiarità, cioè la *Crónica Troyana* ordinata da Alfonso XI (1350 ca.).

La prima edizione critica completa del testo in oggetto porta la firma di Ramón Menéndez Pidal ed Eudoxio Varón Vallejo. Nonostante le diverse attenzioni che all'opera hanno variamente riservato numerosi studiosi, le cure editoriali sono pressoché rimaste immutate da quel lontano 1934, fatte naturalmente salve le piccole rifiniture sul testo pidaliano compiute nei singoli lavori e, soprattutto, il tentativo di nuova edizione portato a termine da Nuria Larrea Velasco per la sua tesi di dottorato del 2012. Nel 2020, infine, Marcello Barbato ha proposto una riedizione dei soli brani in verso, ponendo soprattutto l'accento su nuovi aspetti metrico-stilistici che permetterebbero una profonda revisione del testo. Questa mia tesi di dottorato vuole dunque presentare una nuova edizione critica completa, condotta su una nuova ricognizione dei manoscritti, le cui trascrizioni paleografiche si è ritenuto opportuno allegare in appendice. Sono stati naturalmente redatti e seguiti dei rigorosi criteri di edizione che rispondono ai principi filologici neo-lachmanniani, ma che altresì vogliono salvaguardare le peculiarità dell'intricata e intrigante tradizione manoscritta e del genere letterario di questo particolare testo.

Lo studio critico, suddiviso in paragrafi, si occupa – oltre che dell'approfondimento della storia della letteratura critica relativa alla nostra opera e della descrizione dei codici relatori e dei frammenti testuali lì conservati – anzitutto di discutere la tradizione manoscritta e fissare uno *stemma codicum* in grado di rendere conto di una serie di fenomeni intra ed extratestuali solo parzialmente analizzati dagli studiosi precedenti. Viene anche dedicato ampio spazio allo studio della cronologia del prosimetro, aspetto particolarmente spinoso dal momento che il testo stesso non offre alcun conforto in tal senso. Grazie soprattutto alle nuove acquisizioni ecdotiche e alla circoscrizione di un preciso contesto storico-sociale e culturale, dopo aver passato in rassegna le diverse proposte della critica, si arriva a proporre un nuovo lasso di tempo sufficientemente ristretto a cui è possibile far risalire la composizione dell'opera. Un altro paragrafo è poi dedicato all'analisi della configurazione originale della *Polimétrica* e al

suo confronto con le opere-modello del genere letterario che mescola prosa e poesia: prendendo in prestito il concetto linguistico di categoria radiale, si dimostra come il nostro testo possa essere inserito in quel filone prosimetrico più periferico, rispetto al prototipo boeziano, e a tema spiccatamente storiografico.

Un ulteriore interessante aspetto indagato è rappresentato dal confronto tra la *Polimétrica* e l'opera francese di cui è traduzione-rifacimento, il già citato *Roman de Troie*: sulla scorta di quanto già portato a termine da alcuni studiosi in precedenza, alla luce della nuova prospettiva ecdotica e storico-letteraria, si è ritenuto opportuno allargare la comparazione alla *Crónica de Alfonso XI* e, soprattutto, alle cinque prosificazioni francesi del *Roman*, così da poter meglio comprendere le modalità di adattamento della materia troiana in ambito iberico.

Allo sforzo ecdotico si accompagnano, infine, da un lato la traduzione italiana integrale del testo spagnolo – utile tanto per una migliore comprensione del dettato quanto per l'esegesi di alcune scelte critiche – dall'altro, un paragrafo di appunti lessicali ed etimologici di base per un glossario.

Ad introduzione dello studio, si propone poi una panoramica bibliograficamente aggiornata delle opere iberiche di tema troiano e delle loro fonti, così da poter meglio precisare le ragioni e il contesto letterario della genesi della nostra curiosa *Polimétrica*.

LA MATERIA TROIANA IN SPAGNA TRA XIII E XIV SECOLO

Le pagine seguenti intendono offrire un sintetico ed agile profilo¹ dei diversi prodotti letterari di materia troiana composti nella Spagna del XIII e XIV secolo, concentrandosi in particolar modo sulle derivazioni del primo «snodo testuale»² romanzo – cioè il *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure – senza tuttavia rinunciare agli opportuni rimandi alla letteratura tardoantica e al coevo panorama neolatino.

1. *Quandoque bonus dormitat Homerus*³

Lungo tutto il Basso Medioevo la figura del *sacro vate* non solo rimane evanescente in tutta l'area occidentale⁴, ma è anche gravata da un giudizio fortemente negativo e ostile. Le ragioni di questo rifiuto sono differenti, ma tra loro interconnesse, a partire dalla conoscenza pressoché nulla che l'uomo medievale ha della lingua greca⁵. Un secondo ostacolo è poi rappresentato dalla grande distanza temporale tra le vicende belliche oggetto dei poemi omerici e la composizione di *Iliade* e *Odissea*, fatto che, agli occhi degli uomini di cultura dell'epoca, fa sorgere più di un sospetto circa la veridicità della narrazione. Un terzo motivo, affine e legato al precedente, pone l'accento sulla forma espressiva a cui il racconto delle vicende è affidato: la poesia, infatti, si dimostra poco adatta alla narrazione oggettiva di fatti storici quali quelli che vedono protagonisti eroi del calibro di Ettore ed Achille. Da ultimo, il Cristianesimo non vedeva di buon occhio, pur con tutti i filtri del caso, una così stretta commistione di vicende umane e divine come invece, con dovizia di particolari, raccontano i versi omerici.

¹ Numerosi sono i contributi verso i quali quest'introduzione è debitrice, dall'ormai classico REY-GARCÍA SOLALINDE 1942 fino al recentissimo SALVO GARCÍA 2019. I diversi lavori utilizzati saranno di volta in volta opportunamente citati in nota.

² D'AGOSTINO 2006a: 19.

³ Orazio, *Ars Poetica*, v. 359.

⁴ Un opposto destino, invece, vive Omero nel mondo bizantino.

⁵ Si dovranno infatti attendere gli anni Cinquanta del XIV secolo per avere una conoscenza completa dei poemi omerici, grazie alle traduzioni integrali dal greco al latino di Leonzio Pilato, contemporaneo e amico del Petrarca e del Boccaccio. Per maggiori dettagli, cf. l'ormai classico PERTUSI 1964.

Alla luce di questi fatti, non deve stupire il progressivo inaridirsi di quel «filone filomeric» che, dopo esponenti di primissimo piano come Virgilio, Stazio e Ovidio, deve accontentarsi dei poco più di mille esametri della cosiddetta *Ilias latina* (nota anche come *Homerus*)⁶, un compendio di età neroniana attribuito dalla critica – peraltro non unanimemente⁷ – a tale Beblio Italico; e di un anonimo testo in prosa – probabilmente ad uso scolastico⁸ – del VI secolo⁹, noto con il titolo di *Excidium Troiae*¹⁰. Sebbene destinati ad essere schiacciati dalla fortuna letteraria del dittico Darete Frigio-Ditti Cretese, questi testi ebbero una buona risonanza in tutta Europa, specialmente nella Penisola Iberica: da un lato, i versi dell'*Ilias latina* rappresentano la fonte¹¹ tanto della sezione troiana del *Libro de Alexandre* (XIII secolo)¹² quanto della traduzione di Juan de Mena (circa 1442) in prosa castigliana, chiamata *Omero romançado* o anche *Yliada en romance* o, in alternativa, *Sumas de la Ilíada de Omero*¹³; d'altra parte, anche l'*Excidium Troiae* rappresenta una “fonte”¹⁴ non solo per l'*Alexandre*, ma anche per la sezione

⁶ Il testo, dopo un lungo periodo di oblio, conobbe una nuova fortuna a partire dal IX secolo, grazie ad Angilberto di Saint-Riquier che lo fece copiare insieme alle opere di Darete e Ditti, di cui si parlerà più avanti. Tradita da circa trenta manoscritti – di cui quattro allestiti in area iberica, cf. MATERNI 2013: 17-19 – l'*Ilias latina* ottenne un discreto successo nella manualistica scolastica medievale, entrando a far parte prima dei cosiddetti *Libri Catoniani* e poi, dal XIII secolo, costituendo, insieme ad altri testi simili, come l'*Achilleide* di Stazio, una miscellanea d'argomento epico più o meno stabile. Cf. SCAFFAI 1982; D'AGOSTINO 2006a: 21-27; MATERNI 2013.

⁷ Diverse sono infatti le ipotesi di paternità dell'opera susseguitesesi negli anni: da Pindaro Tebano agli acrostici che, secondo Seyffert, identificherebbero l'autore dei *Punica*, Silio Italico, fino alla scoperta del codice vindobonense che reca l'indicazione di Beblio Italico. Per il dettaglio della questione, rimando a SCAFFAI 1979 e ID 1982.

⁸ MATERNI 2013: 19-20, 24.

⁹ E dunque contemporaneo del *De excidio Troiae Historia* di Darete Frigio.

¹⁰ Tramandato da una quindicina di manoscritti databili a partire dal IX secolo, compendia, in tre sezioni, le vicende troiane, dalle nozze di Peleo e Teti fino alla distruzione della città, il viaggio di Enea in fuga da Troia e, infine, la storia di Roma, dalla fondazione all'età augustea. Cf. D'AGOSTINO 2006a: 40-41; PUNZI 1991a; MATERNI 2013.

¹¹ Per una panoramica sulla circolazione e il riuso del testo in Spagna, rimando a DEL BARRIO VEGA-CRISTÓBAL LOPEZ 2001: posizioni 99-132.

¹² CASAS RIGALL 1999: specialmente 47-60.

¹³ ALVAR-LUCÍA MEGÍAS 2002: 678-680.

¹⁴ O, almeno, un'attenta lettura dell'autore dell'*Alexandre*, cf. CASAS RIGALL 1999: 22.

troiana della *General Estoria*, la compilazione storiografica patrocinata, a partire dal 1270, da re Alfonso X¹⁵.

2. Le fonti latine antiomeriche

Considerati come dei veri e propri eventi capitali nella storia del genere umano¹⁶, almeno fino al XII secolo gli avvenimenti intorno alla distruzione della città di Troia sono conosciuti essenzialmente grazie a due cronache di «estrema povertà artistica»¹⁷, composte da due presunti testimoni oculari schierati su fronti opposti: sul lato greco, troviamo Ditti cretese, guerriero al servizio di re Idomeneo; su quello troiano, invece, Darete, soldato frigio alleato dei figli di Priamo¹⁸. Questi due diari di guerra, originariamente scritti nelle lingue dei loro autori – il greco e il frigio – furono riscoperti in epoca romana e tradotti in latino, probabilmente in due momenti differenti: nel IV secolo d.C. Ditti, nel V-VI secolo d.C. Darete. La materia è dunque trattata non più secondo i canoni dell'epica, quanto piuttosto con movenze narrativo-storiografiche che si traducono, in entrambi i casi, in un racconto decisamente semplice ed arido, che predilige stilemi lineari e fin troppo ripetitivi, sottolineando ancor di più non solo la naturale – voluta e ricercata – distanza dai poemi omerici, ma anche dalle opere dello stesso filone antiomerico, che già aveva conosciuto autori del calibro di Tucidide, Platone ed Euripide¹⁹. Gli originali di questi testi²⁰, dunque, vanno fatti risalire, con ogni probabilità, ai primi due secoli dopo Cristo, entro quella corrente filosofico-

¹⁵ CASAS RIGALL 1999: specialmente 60-76 e 145-154.

¹⁶ Fonte privilegiata per la conoscenza dei «tempi più remoti» è il *Chronicon* di Eusebio di Cesarea, completato e tradotto da San Gerolamo, attorno all'anno 380. Proprio in quest'opera, la cui struttura a colonne sinottiche permetteva una facile e veloce consultazione, si trova ad un certo punto l'eloquente indicazione *Troia capta*, a significare, una volta di più, la centralità dell'evento nella storia umana prima della nascita di Cristo. Cf. JUNG 2003.

¹⁷ D'AGOSTINO 2006a: 19.

¹⁸ A differenza di Ditti, il nome di Darete compare in *Iliade* (libro V, vv. 9-11) e anche in *Eneide* (libro V, vv. 370-374). Per i particolari, rimando alle successive descrizioni.

¹⁹ Rimando, tra gli altri, a DEL BARRIO VEGA-CRISTÓBAL LOPEZ 2001.

²⁰ È certo che del solo Ditti sia esistito un originale, di cui ci sono pervenuti alcuni lacerti papiracei. Per analogia però, possiamo supporre lo stesso anche per Darete. D'AGOSTINO 2006a: 27.

letteraria detta Neosofistica (o Seconda Sofistica), erede degli insegnamenti dei filosofi Gorgia e Protagora (V-IV secolo a.C.)²¹.

A dispetto della distanza temporale che intercorre tra le due traduzioni latine, il Medioevo conosce e tramanda le due opere come fossero una soltanto, a mo' di ditico inscindibile²², dal momento che, pur in tutte le loro divergenze e contraddizioni²³, oltre a fornire gli scorci dei due opposti schieramenti, esauriscono fundamentalmente tutta la materia troiana, dagli antecedenti (ciclo argonautico e prima distruzione della città) fino ai νόστοι dei prodi greci (e, in particolare, quello di Odisseo)²⁴.

2.1 *Ephemeris belli troiani* di Ditti cretese

Organizzata in sei libri, la traduzione del *Diario della guerra di Troia* di Ditti si apre con il τόπος letterario del manoscritto ritrovato, in questo caso, da alcuni pastori presso una tomba a Creta. Subito trascritto, il testo venne immediatamente presentato all'imperatore Nerone e, in realtà, solo più tardi tradotto in latino da un altrimenti ignoto Lucio Settimio, il quale si preoccupa di aggiungere, in apertura l'epistola dedicatoria indirizzata a un certo Quinto Aradio Rufino. Naturalmente nulla di tutto ciò corrisponde a verità e, anzi, sottolinea giustamente D'Agostino²⁵, è curioso che un autore, il cui dichiarato scopo è quello di sconfessare le fantasie omeriche per far luce sulla *vera historia*, scelga come patria proprio Creta, terra di «bugiardi, male bestie, ventri pigri»²⁶. La narrazione inizia con il ratto di Elena da parte di Paride e, seguendo l'*ordo naturalis* degli eventi, giunge fino alla caduta di Troia e al ritorno in patria degli eroi greci. L'ultimo libro si chiude, infine, con un piccolo artificio retorico, cioè

²¹ A quella prima generazione di sofisti, si può ricondurre anche il nome di Zoilo di Anfipoli, retore macedone contemporaneo di Alessandro Magno, conosciuto, guarda a caso, come “Frusta di Omero” per via della feroce critica in nove libri nei confronti della poesia del cieco vate, opera a noi nota solo grazie a numerosi ma brevi frammenti.

²² Per la circolazione dei due testi, cf. FAIVRE D'ARCIER 2006; PUNZI 1997; FRANCESCHINI 1976.

²³ Per approfondimenti, rimando a BRUNI 1996; D'AGOSTINO 2006a: 29-40; JUNG 2003.

²⁴ Utile riferimento bibliografico è la rassegna di studi curata da LENTANO-ZANUSSO 2016-2017: 255-296.

²⁵ D'AGOSTINO 2006a: 30-31.

²⁶ Così Paolo nell'epistola a Tito (Tt 1, 12), rifacendosi al famoso “paradosso del mentitore”.

l'analessi che narra della morte di Odisseo a Itaca, per mano del figlio Telegono²⁷. Pur derivando da diverse e ben più raffinate opere, tra le quali, oltre ovviamente a Omero, si possono elencare la tradizione epica postomerica, quella lirica, quella tragica e, ancora, quella poetica di età ellenistica, il tono del *Diario* è irrimediabilmente basso e dimesso, eccessivamente scarno e unicamente testimoniale, senza velleità letterarie²⁸.

2.2 *De excidio Troiae historia* di Darete Frigio e le sue derivazioni

Come quella di Ditti, anche la traduzione latina di Darete possiede un'epistola prefatoria indirizzata, questa volta, a Sallustio Crispo, nella quale Cornelio Nepote narra del fortuito ritrovamento in Atene di una cronaca di tale Darete di Frigia. Sempre in questa lettera, Cornelio Nepote dichiara di aver trasposto quest'opera «vere et simpliciter perscripta» in latino, così che «i lettori possano rendersi conto di come davvero si svolsero i fatti»²⁹. Come nel caso precedente, anche qui ci troviamo di fronte ad «evidenti falsità»³⁰: non è noto, infatti, alcun legame di amicizia tra i due autori latini, né abbiamo notizia di alcun viaggio ad Atene compiuto da Cornelio Nepote, e neppure sappiamo quale fosse effettivamente la lingua dell'originale dalla quale lo storico romano traduce³¹. Si aprono allora due possibilità: da un lato, possiamo pensare che si tratti di un puro e semplice espediente letterario – cioè la falsa traduzione compiuta da uno storico di primo piano – finalizzato alla nobilitazione del testo³²; dall'altro, che si tratti di una traduzione-compendio condotta a partire da un testo già greco (presumibilmente nello stesso periodo di composizione dell'*Ephemeris*) che a sua volta traduceva un testo frigio³³. Quale che sia la spiegazione, il nome di Darete, oltre a comparire, come ricordato, nell'epica omerica e virgiliana, appare anche in un altro testo d'importanza capitale per il Medioevo, cioè le *Etymologiae* isidoriane, anche se, appunta giustamente D'Agostino, con ogni probabilità, in questa occasione l'episcopo

²⁷ Annoto soltanto che proprio il sesto libro, per ammissione del suo stesso traduttore, compendia diversi materiali dedicati ai νόστοι.

²⁸ D'AGOSTINO 2006a: 32-33; PROSPERI 2011: 41-45.

²⁹ Testo di MEISTER 1872: 1. Traduzione mia.

³⁰ D'AGOSTINO 2006a: 145.

³¹ È utile ricordare che, a differenza di Ditti, non abbiamo tracce di un originale greco.

³² CASAS RIGALL 1999: 20; PROSPERI 2011: 41.

³³ D'AGOSTINO 2006a: 34-35 e bibliografia relativa.

sivigliano si riferisce già al dittico Darete-Ditti, riuniti forse in un solo libro. Composto di quarantaquattro capitoli, il *De excidio* si apre con la partenza di Giasone alla ricerca del Vello d'oro e la descrizione dell'impresa degli Argonauti, ivi compresa la prima distruzione della città e il ratto di Esione. Si passa dunque alla narrazione delle vicende troiane, dalla ricostruzione di Ilio da parte di Priamo, passando per il ratto di Elena compiuto da Paride e le numerose battaglie, fino al tradimento di Antenore ed Enea, che aprono ai greci le porte della città³⁴, per chiudere, infine, con un ipotetico bilancio sulla durata della guerra e sul numero di morti di entrambi gli schieramenti. Il testo, più breve di quello di Ditti, non ha fonti certe, anche se dimostra di conoscere sia l'*Iliade* sia proprio l'*Ephemeris* e, forse, anche le *Argonautiche* di Valerio Flacco³⁵.

Nonostante una narrazione dimessa, arida e monotona, il successo di Darete nell'occidente medievale fu di gran lunga superiore rispetto a quello di Ditti, che invece conobbe maggior diffusione nei territori bizantini. La ragione di questo fatto è presto detta: la visione di Darete si salda perfettamente con il mito della fondazione di Roma da parte degli esuli troiani, mentre il carattere filogreco di Ditti ben si sposa con le mire degli imperatori d'Oriente. È proprio intorno alla metà del XII secolo che risale la prima anonima versificazione del *De excidio*, 930 esametri che da un lato si appoggiano alla fonte per rifiutare i miti omerici, dall'altro arricchiscono il dettato con citazioni da vari poeti della latinità classica (Virgilio, Lucano, Stazio, Ovidio e Persio)³⁶. Tra gli anni '80 e '90 del secolo, poi, il chierico inglese Giuseppe Iscano o di Exeter traspose il testo di Darete in oltre 3500 esametri, intitolando la sua opera *Frigii Daretis Yliados libri sex*. Accanto alla dichiarata fonte – per la verità non seguita alla lettera, ma migliorata nello stile e nei toni – il poema si rifà alla tradizione epica di Virgilio e a quella poetica di Stazio e Claudiano. Pur essendo posteriore di un ventennio rispetto al ben più diffuso *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure, i sei libri

³⁴ Non si fa alcun riferimento allo stratagemma del cavallo, diversamente dalla tradizione classica e dal racconto di Ditti, con il quale, però, condivide i ruoli di Enea e Antenore come traditori dei compatrioti.

³⁵ DEL BARRIO VEGA-CRISTÓBAL LOPEZ 2001: 142-143; D'AGOSTINO 2006a: 35.

³⁶ BRUNI 1996: 765 e D'AGOSTINO 2006a: 41-42.

dell'Iscono sembrano non aver tenuto minimamente conto di quest'opera³⁷, sebbene, propone D'Agostino, questa stessa versificazione possa rappresentare una sorta di risposta al chierico francese, dal momento che oppone «all'ottimismo di Benoît, che negli eroi antichi cerca dei modelli cavallereschi, il pessimismo di un mondo disincantato, dominato dalla morte, dai vizi degli uomini e dai giochi della Fortuna»³⁸. Ancora a Darete si rifanno il *Liber Ystoriarum romanorum* – composto da un anonimo grammatico romano della prima metà del XII secolo – e, infine, le sezioni troiane dei cosiddetti *Mitografi Vaticani*, tre compilazioni mitografiche databili tra il VI e il IX secolo, le prime due, e tra il XII e il XIII secolo la terza. La prima di queste raccolte, come dimostrato da Casas Rigall, è nota anche all'autore del *Libro de Alexandre*³⁹.

3. Un vero *best-seller* medievale: il *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure

Ad inaugurare la tradizione romanza a tema troiano, rinforzando e consacrando quella saldatura di Darete con Ditti – un'unione che già era riscontrabile nei manoscritti mediolatini delle due opere – sono gli oltre trentamila *octosyllabes à rimes plates* composti dal chierico francese Benoît de Sainte-Maure, intorno all'anno 1165. Espovente di spicco del neonato filone romanzesco⁴⁰, il *Roman de Troie*, insieme al *Roman de Thebes*, basato sulla *Tebaide* di Stazio, e al *Roman d'Eneas*, che si rifà invece al poema epico virgiliano, fa parte della cosiddetta “triade classica”, quel gruppo di «testi eteroautoriali»⁴¹ prodotti alla vivacissima corte di Enrico II Plantageneto e della moglie, Eleonora d'Aquitania, all'interno di quel più ampio movimento di rinnovamento culturale noto come *translatio studii*. A questi tre *romans d'antiquité*⁴² andrebbe a buon diritto aggiunto anche il *Roman de Brut*, un adattamento della *Historia Regum Britanniae* di Goffredo di Monmouth, composto da Wace intorno al 1155, sempre presso la corte

³⁷ Così sostiene MARCOS CASQUERO 1996: 11.

³⁸ D'AGOSTINO 2006a: 42.

³⁹ CASAS RIGALL 1999: 23 e 52.

⁴⁰ Per le coordinate sul genere romanzo, rimando a MENEGHETTI 2010.

⁴¹ Non si tratta, infatti, di una vera silloge, quanto piuttosto di un raggruppamento *post factum*, cf. D'AGOSTINO 2013: 22.

⁴² Per una panoramica sul genere, cf. soprattutto ZUMTHOR 1978 e MORA-LEBRUN 2008.

Plantageneta. Proprio nel prologo di quest'ultima opera si trova un rapido accenno alla materia troiana e, soprattutto, alle peregrinazioni di Enea, l'eroe troiano identificato come capostipite di quella regale stirpe che, attraverso Bruto prima e Artù poi, saggiamente governa la Britannia.

Col preciso intento di risalire alle fonti di una storia altrimenti poco comprensibile e per lo più sconosciuta⁴³, Benoît sceglie di dichiarare apertamente le fonti del suo *roman*, considerandole, nonostante qualche contraddizione⁴⁴, del tutto fededegne⁴⁵ (vv. 107-110; 24397-24400)⁴⁶ e affermando di tradurle puntualmente⁴⁷, pur concedendosi la libertà di abbellirne il dettato (vv. 138-144):

Ci vueil l'estoire comencier:
 Le latin sivrai et la letre,
 Nule autre rien n'i voudrai metre,
 S'ensi non com jol truis escrit.
 Ne di mie qu'aucun bon dit
 N'i mete, se faire le sai,
 Mais la matire en ensivrai

⁴³ Come acutamente osservato da JUNG 2003: 180, è da rifiutare la tesi per cui lo scopo primario del *Roman de Troie* sia la celebrazione delle origini troiane della stirpe plantageneta, un tema semmai oggetto dell'altra opera di Benoît, la *Cronique des ducs de Normandie*. Cf. D'AGOSTINO 2006a: 48-49.

⁴⁴ Parte di queste contraddizioni vengono sanate, altre, invece, si conservano inalterate: celebre è il caso di Aiace Telamonio, ucciso una prima volta da Paride ai vv. 22779-22824, ma di nuovo in scena nello scontro per il possesso del Palladio (vv. 26693-27083) e, infine, definitivamente ucciso qualche verso dopo (vv. 27102-27107). Cf. BARBIERI 2005.

⁴⁵ Per Benoît, infatti, Darete e Ditti rappresentano l'*auctoritas*, certamente più attendibile del pur citato Omero, nato successivamente agli avvenimenti narrati e responsabile di quella folle e inaccettabile commistione tra dei e umani (vv. 45-74). JUNG 2003: 186-187.

⁴⁶ Le citazioni del *Roman de Troie* sono tratte sempre da CONSTANS 1904-1912.

vv. 107-110	vv. 24397-24400
Tot quant qu'il faiseient le jor	Riches chevaliers fu <i>Ditis</i>
O en bataille o en estor,	E clers sages e bien apris
Tot escrivoit la nuit après	E scientos de grand mémoire:
Iceist que je vos di <i>Darès</i>	Contre <i>Daire</i> rescrist l'Estoire

⁴⁷ «Metre en romanze» del v. 37. Per una descrizione dell'attività traduttoria nel Medioevo, rimando, tra gli altri, soprattutto a FOLENA 1991; D'AGOSTINO 2001; ID. 2013.

La preminenza di Darete su Ditti è appurabile fin dal prologo e si spiega essenzialmente per due ragioni: anzitutto, come detto prima, perchè il successo di Darete, in area occidentale, è di gran lunga superiore a quello di Ditti; e poi perchè la narrazione del soldato frigio prende avvio, come già ricordato, dalle imprese argonautiche, grazie alle quali risultano più chiare e comprensibili anche le vicende della guerra di Troia. A queste motivazioni, D'Agostino suggerisce di aggiungerne una terza, di natura prettamente stilistica: la piattezza del testo monocorde di Darete – rispetto alla pur sempre mediocre opera di Ditti – potrebbe aver agevolato l'operazione di rifacimento-adattamento portata avanti da Benoît. L'*Ephemeris Belli Troiani*, dunque, viene relegato all'ultima parte del *roman*⁴⁸, laddove vengono narrati i travagliati ritorni degli eroi greci in patria.

Come è facilmente intuibile dalla sola dimensione del *Roman*, Darete e Ditti rappresentano, in realtà, soltanto poco più di una pezza d'appoggio, un canovaccio che Benoît sfrutta come espediente narrativo per creare una storia ben più ricca e completa. Approfittando infatti dei “vuoti narrativi” che si generano tra una battaglia e l'altra e tra una tregua e l'altra, l'autore ricorre spesso alla tecnica dell'*amplificatio* per rallentare il racconto e creare nuovi episodi e, di conseguenza, nuove occasioni per esporre le sue riflessioni. Così al nucleo principale della *estoire*⁴⁹ si affiancano altri numerosi temi che assumono via via grande importanza: dalla politica alla vita di corte, dagli elementi meravigliosi⁵⁰ alle strazianti storie d'amore⁵¹. Quello di Benoît si configura, in definitiva, come un “discorso sul mondo”⁵² dal sapore spiccatamente enciclopedico⁵³ e didattico⁵⁴: il *Roman de Troie* è quindi una vera e propria *summa* del sapere

⁴⁸ E comunque, fin dove possibile, sempre incrociato con il *De excidio*.

⁴⁹ BAUMGARTNER 1994.

⁵⁰ Penso, soprattutto, alle accurate e suggestive descrizioni geografiche dell'Oriente e alla famosa ἔκφρασις della *chambre de beautés*.

⁵¹ Quattro sono i pilastri della narrazione amorosa nel *Roman de Troie*: le vicende di Medea e Giasone; Paride ed Elena; il triangolo amoroso Troilo-Briseida-Diomedea e infine Achille e Polissena.

⁵² D'AGOSTINO 2013: 173-174.

⁵³ È MENEGHETTI 2010: 24-26 a definire la categoria dei “romanzi enciclopedici”.

⁵⁴ La duplice riflessione proposta da Benoît, ben descritta da D'AGOSTINO 2006a: 51-52, ha esito profondamente negativo: la politica e il “buon governo” sono continuamente destabilizzati dalle passioni umane che sono, per loro stessa natura, incostanti e ingannevoli.

e della cultura medievale che spazia da Ovidio al testo biblico, da Isidoro ai bestiari e ai lapidarii, dal τόπος lirico del *tens novel* alla ritualità e ripetitività dell'epica. È proprio quest'ultimo aspetto⁵⁵, unito alla raffinatezza dello stile e alla novità del dettato⁵⁶, a fare del nostro romanzo un autentico *best-seller* del Medioevo: tradito da una trentina di manoscritti completi e da altrettanti frammenti, spesso riccamente decorati, circola nelle corti di tutta Europa per ben tre secoli e diviene un'autentica *auctoritas*, un modello con il quale tutti devono confrontarsi⁵⁷.

3.1 Le cinque *mises en prose*

Il rapido e precoce successo del *Roman de Troie* è reso ancor più manifesto dalle prosificazioni che il testo ha subito a partire dal Duecento, il vero “secolo d'oro” per la produzione in prosa⁵⁸. La distinzione nelle cinque versioni (*Prose1*, *Prose2*, *Prose3*, *Prose4* e *Prose5*) si deve a Marc-René Jung, al quale si deve il primo sistematico studio e confronto con il *Roman* in versi⁵⁹. Le prime quattro prosificazioni sono certamente duecentesche, mentre ai primi anni del Trecento si fa risalire *Prose5*. Anche la loro distribuzione geografica è varia, a ulteriore testimonianza della grande diffusione del *Roman* in versi: *Prose1* è stata addirittura redatta in Morea (probabilmente a Corinto)⁶⁰, *Prose2* nell'Italia settentrionale, *Prose3* forse in Toscana⁶¹, *Prose4* in Francia⁶² e, infine, *Prose5* alla corte angioina di Napoli. La tendenza comune a tutte queste versioni è

⁵⁵ Cf. anche SANZ JULIÁN 2010: specialmente 45-47.

⁵⁶ D'AGOSTINO 2013: 178. L'andamento sintattico è scandito dalle frequenti *brisures du couplet* e il racconto è scisso in più sequenze, disseminate lungo tutto il testo, secondo quella nuova tecnica narrativa dell'*entrelacement* che verrà largamente utilizzata nei romanzi del ciclo arturiano.

⁵⁷ Per una panoramica accurata della circolazione della materia troiana in Europa, cf. anche PUNZI 1991b.

⁵⁸ Già le movenze narrative del *Roman* sono, in un certo senso, anticipazione della prosa, cf. MENGHETTI 2010: 21 e D'AGOSTINO 2013: 178. Per le coordinate fondamentali sul passaggio dal verso alla prosa, cf. LUONGO 1999.

⁵⁹ JUNG 1996.

⁶⁰ Edita, solo parzialmente, da CONSTANS-FARAL 1922.

⁶¹ Almeno così secondo JUNG 1987 e JUNG 1996: 499-503. Dalle indagini linguistiche di D'AGOSTINO 2006b e COSTANTINI 2004, invece, questa versione andrebbe ricondotta all'area anglonormanna.

⁶² Il successo di questa versione deve essere stato scarso, visto che è tramandata da un solo codice. È però l'unica ad aver avuto un'edizione critica completa, cf. VIELLARD 1979.

naturalmente quella di accorciare il testo dell'originale⁶³, seguendolo più o meno fedelmente (ai poli opposti si trovano *Prose2*, più fedele, e *Prose3*, meno aderente), senza rinunciare ad aggiunte⁶⁴ e modifiche proprie⁶⁵.

4. La guerra di Troia come tappa di una storia universale: l'*Histoire ancienne jusq' à César*

Così intitolata da Paul Meyer, questa lunga e incompleta compilazione in prosa (per ventotto volte interrotta da versi) risale ai primi anni del Duecento ed è stata composta da un chierico della corte di Roger IV, castellano di Lille, forse identificabile con Wauquier de Denain⁶⁶. L'opera riveste un ruolo importante nel panorama neolatino perché inserisce la storia di Troia all'interno di una più vasta *Histoire universelle*⁶⁷ che pretendeva di raccontare le vicende dell'umanità, dalla creazione del mondo alla contemporaneità. Il progetto, purtroppo, naufraga e si interrompe anzitempo e la tradizione testuale si aggrovia tanto che, ad oggi, sono riconoscibili tre diverse redazioni.

L'autore, tuttavia, si dimostra profondo conoscitore del testo biblico e delle opere di Giuseppe Flavio, Orosio, Eutropio, Giustino, Isidoro e molte altre *auctoritates* medievali, alle quali si aggiungono anche il *Roman de Thèbes* e, seppur in modo marginale, il *Roman de Troie* di Benoît. Per la compilazione della sezione troiana, infatti, la prima redazione si appoggia al testo latino di Darete Frigio e all'*Eneide* di Virgilio, limitandosi a citare Benoît soltanto per qualche dettaglio. Di contro, la seconda redazione, databile al Trecento, sostituisce il testo del *De Excidio Troiae* con la quinta prosificazione (*Prose5*) del *Roman de Troie*; mentre il terzo rifacimento, trasmesso unicamente da codici

⁶³ Tutte le *mises en prose* omettono il prologo e il riassunto di Benoît e abbreviano molto l'ultima sezione dedicata ai νόστοι, così come, in generale, sintetizzano le lunghe e accuratissime descrizioni dell'originale.

⁶⁴ Si aggiungono spesso interpretazioni a carattere didattico-moralizzante, rinunciando, di contro, ai complessi riferimenti mitologici pagani.

⁶⁵ Per una trattazione completa e dettagliata rimando, oltre ai già citati studi di Jung e D'Agostino, a BARBIERI 2014a; ID 2014b; GOZZI 2000; D'AGOSTINO-BARBIERI 2017.

⁶⁶ L'esposizione è qui volutamente stringata: si tornerà più diffusamente sull'opera nello Studio Critico §6.

⁶⁷ Questo, invece, il titolo proposto da JUNG 1996 che si affianca anche a *Estoire Rogier*.

del XIV secolo, mescola il testo della prima redazione con un'altra storia universale, la *Chronique dite de Baudouin d'Avesnes*⁶⁸.

5. Un ritorno al latino: la *Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne

Pregevole eccezione all'interno del panorama fino ad ora delineato, l'*Historia destructionis Troiae* si configura come una traduzione-rifacimento del *Roman de Troie* di Benoît e rappresenta a tutti gli effetti la definitiva consacrazione del tema troiano in veste "anti-omerica" all'interno del variegato mondo letterario medievale di lingua latina. Scarsi e per certi aspetti controversi sono i dati a disposizione per quest'opera, a partire dal nome del suo autore che si trova citato ben due volte all'interno del testo, in due differenti forme: nel prologo, viene menzionato come *Guido de Columpna de Messana*, nell'epilogo invece *Guido de Columpnis*. L'identificazione di questo Guido delle Colonne con l'omonimo esponente della scuola poetica siciliana, autore di cinque canzoni amorose pure citato da Dante nel *De vulgari eloquentia*, ha diviso la critica: da un lato, Marcos Casquero sottolinea come la «temática amorosa [de los poemas] presenta la misma tonalidad que la expresión de los sentimientos amorosos que se ponen de manifiesto en la *Historia destructionis Troiae*»⁶⁹, dall'altro, Francesco Bruni pone l'accento sull'eccessiva distanza cronologica tra le due produzioni⁷⁰ e sul diverso trattamento riservato all'idea d'amore, nelle liriche esaltata, nella prosa latina fortemente criticata⁷¹. Al di là di questo problema di identificazione, la cronologia dell'opera appare, di contro, sufficientemente chiara: giudice a Messina negli anni tra il 1257 e il 1287, Guido inizia a scrivere la sua storia troiana su sollecitazione di Matteo

⁶⁸ Per una panoramica sull'*Histoire Ancienne* e sulle sue redazioni, cf. MEYER 1885: specialmente 36-81; JUNG 1996: specialmente 505-562; DE VISSER-VAN TERWISGA 1999: 245-246; PALERMI 2004; TRASCHLER 2012; ROCHEBOUET 2015; DI SABATINO 2016.

⁶⁹ MARCOS CASQUERO 1996: 6.

⁷⁰ CONTINI 1960: 95 fissa la nascita del Guido poeta intorno al 1210, il che rende quanto meno difficoltoso immaginare che possa essere lo stesso Guido che nel 1287, come vedremo, conclude in soli tre mesi l'*Historia destructionis Troiae*. Alla luce, poi, delle nuove indagini di CALENDÀ 2008: 68-75 su *Gioiosamente canto* e i suoi rapporti con un testo di Falquet de Romans composto tra il 1220 e il 1228, è possibile che la data di nascita del Guido poeta debba essere ulteriormente innalzata. Per una panoramica, cf. ID. 2008: 50.

⁷¹ BRUNI 1990: 684.

della Porta, vescovo di Salerno tra il 1263 e il 1272. Proprio la morte del vescovo, occorsa nel 1272, interrompe il lavoro di Guido che, fino a quel momento, aveva composto soltanto il primo libro. I successivi trentaquattro libri, stando a quanto l'autore ci dice nell'*explicit*, sono stati composti in un arco di tempo brevissimo, tra il 15 settembre e il 25 novembre dell'anno 1287.

Sebbene non esplicitamente asserita, la derivazione della *Historia* da Benoît appare evidente tanto nella scansione generale degli eventi quanto nei dettagli di alcuni episodi⁷² – su tutti, la descrizione della tomba di Ettore e la *Chambre de Beautés* – che non possono derivare dalle “dichiarate” fonti, cioè Ditti e Darete poiché lì non sono presenti. Il mancato riferimento a Benoît non stupisce, anzi, al contrario, si inserisce perfettamente nella tendenza tutta medievale a preferire la citazione di *auctoritates* latine più antiche rispetto ad opere volgari più recenti.

Il dettato del *Roman* risulta, nella prosa della *Historia* latina, asciugato e scorciato, specie nelle lunghe e monotone scene di battaglia, mentre spiccatamente più marcata appare la critica verso il Cieco Vate, estesa anche a tutti gli autori che riprendono e rielaborano le narrazioni omeriche – su tutti, naturalmente, Ovidio e Virgilio⁷³. Anche per Guido, dunque, l'obiettivo è quello di raccontare la «puram et simplicem ueritatem»⁷⁴ sulle vicende troiana, smorzando la portata del mito⁷⁵ e ridimensionando le figure e le azioni degli eroi antichi. Entro queste coordinate devono essere dunque lette le digressioni e riflessioni che l'autore dissemina lungo il testo, appoggiandosi e sfruttando altre autorevoli fonti come il testo biblico, le *Etymologiae* isidoriane o la *Historia ecclesiastica* di Pietro Comestore⁷⁶.

Il successo di quest'opera fu senz'altro ampio, come testimoniato dai numerosi manoscritti a noi pervenuti – circa centoquaranta – e dalle molteplici rielaborazioni e

⁷² MARCOS CASQUERO 1996: 31-39; D'AGOSTINO 2006a: 95; CONSTANS 1912: 320.

⁷³ Di notevole e pregevole forza accusatoria è il prologo dell'opera, leggibile nella vetusta edizione GRIFFIN 1936: 3-5.

⁷⁴ GRIFFIN 1936: 4.

⁷⁵ Secondo Bruni, scarso è il risultato di questa operazione che sfocia in un generale «immiserimento di fatti e personaggi» cf. ID. 1990: 687.

⁷⁶ MARCOS CASQUERO: 39-46.

traduzioni europee (romanze e non), che travalicano anche i confini dell'epoca medievale⁷⁷.

6. *Gesta bellorum possumus referre*⁷⁸: prodromi troiani in area iberica

Senza dubbio precoce deve essere stata la diffusione del tema troiano in area iberica⁷⁹, se si pensa, ad esempio, alle opere di Paolo Orosio (*Historiae adversus paganos*, 417-418 d. C. ca.) e Isidoro di Siviglia (tanto la *Chronica*, 615-618 d.C. ca. quanto le *Etymologiae*, 636 d. C. ca.), dove si possono recuperare diversi espliciti riferimenti o semplici allusioni agli eroi greci e troiani⁸⁰. Questo fatto, tuttavia, non stupisce particolarmente, dal momento che le vicende troiane hanno sempre fatto parte del “programma scolastico” medievale, dove, tra le letture obbligatorie, figuravano sempre testi, di stampo filomerico, come Virgilio – naturalmente corredato da tutti i suoi commenti e *accessus ad auctorem* – e l'*Ilias Latina*. A questo filone legato al mondo della cultura tardoantica e alla scuola, dunque, sarebbero da ricondurre anche tutte quelle testimonianze epigrafiche e letterarie dei secoli XI e XII – come, ad esempio, il *Carmen Campidoctoris* (databile al 1090 ca.); l'epigrafe funeraria di Sancho el Fuerte, presente nel monasterio *burgalés* di San Salvador de Oña prima del rifacimento rinascimentale; le cronache Silense (XI-XII sec.) e Najarensis (1160-1190 ca.); e ancora la *Chronica Adefonsi Imperatoris* e il *Poema de Almería* (databili agli anni intorno al 1150) – la cui cronologia è stata studiata nel dettaglio, e in parte anche rivista, da Helena de Carlos Villamarín⁸¹.

È però tra la fine del XII e il XIII secolo che il ciclo troiano riscuote nella Penisola Iberica un maggiore successo, proprio mentre⁸²

la línea abierta por la *Iliada* y la *Odisea*, continuada a fin de cuentas por Virgilio, Ovidio y Estacio, se estaba agotando; cuando [...] Europa asista a una nueva

⁷⁷ A tal proposito, rimando alla visione d'insieme di D'AGOSTINO 2006a: 97 e all'introduzione di GRIFFIN 1936: XI-XVII.

⁷⁸ *Carmen Campidoctoris*, I; cf. MONTANER-ESCOBAR 2001: 198.

⁷⁹ CASAS RIGALL 1999: 30-38.

⁸⁰ PICHEL GOTÉRREZ 2016a: 155-157.

⁸¹ DE CARLOS VILLAMARÍN 1998.

⁸² CASAS RIGALL 1999: 33.

edad de oro del ciclo troyano, no es de extrañar que los “testigos” Dictis y Dares sean las principales *auctoritates*.

Chiave di volta di questo fenomeno è certamente la diffusione che il tema ha avuto presso gli autori in lingua volgare, grazie anche – ma non esclusivamente – al fulgido esempio *ultrapirenaico* di Benoît: accanto ad opere latine, pure preziose, come la *Planeta* di Diego García de Campos (1218) o il *Chronicon mundi* di Lucas de Tuy (1236) o ancora l'*Historia Gothorum* di Rodrigo Jiménez de Rada (1243)⁸³, assistiamo alla nascita di opere in cui le vicende degli eroi greci e troiani vengono mescolate ad altri importanti cicli.

7. Testi peninsulari non autonomi

Tra i testi che per primi sfruttano le potenzialità del ciclo troiano spiccano certamente l'anepigrafo *Libro de Alexandre* (primo quindicennio del XIII secolo), la intricatissima testimonianza del *Libro de las generaciones* (1265-1270 ca.) e, qualche anno più tardi, le opere del *taller* storiografico alfonsino, cioè la *General Estoria* (1270 ca.) e l'*Estoria de España* (1270-1274 ca.). Accanto a questi autentici capolavori della letteratura medievale spagnola, meritano una menzione anche:

- il primo degli *Anales toledanos*, una compilazione datata tradizionalmente agli inizi del XIII secolo, ma probabilmente più tarda⁸⁴, dove si fa riferimento a *Tolomone* e *Bruto* come fondatori della città di Toledo. L'identificazione di questi due personaggi con Telamone, padre di Aiace, e Bruto, il leggendario discendente di Enea ed eponimo re della Britannia celebrato dal *Roman de Brut*, è basata unicamente sulla somiglianza dei nomi e, in ogni caso, “fantasiosa”⁸⁵;

⁸³ Queste storie universali rivestono una grande importanza perché, per prime, fondono la materia troiana con la nascita della monarchia castigliana e la storia della *Península*.

⁸⁴ La cronologia è stata rivista e discussa da DE CARLOS VILLAMARÍN 1996: 179-240, EAD. 1998.

⁸⁵ Si tratterebbe, per altro, di un'interpolazione del testo originale con un passo del *Chronicon* latino di Pelagio, vescovo di Oviedo. Cf. CASAS RIGALL 1999: 34 con riferimenti bibliografici. L'identificazione dei due personaggi con gli “omonimi” del ciclo troiano è da far risalire a REY 1932: 15-16. Per altro, segnala CASAS RIGALL 1999: 33-34, Agapito Rey fa, in realtà, riferimento a un passo simile che si trova nel terzo degli *Anales toledanos*, risalente invece al XIV secolo.

- la *Semejança del mundo*, un trattato geografico databile al 1222-1223 ca., che presenta una dettagliata descrizione della Frigia, la regione dell'Asia Minore in cui sorge Troia. Senza scomodare i “testi troiani”, si possono identificare le fonti di questo passo nelle *Etymologiae* isidoriane e nella *Imago mundi* di Onorio di Autun;
- i *Castigos de don Sancho IV*, lo *speculum principis* ordinato da re Sancho IV per il giovane figlio Ferdinando. Tra gli *exempla* utili per riconoscere i traditori e difendersi da essi vengono narrati due episodi relativi ad Enea, traditore della città e dell'amore di Didone. Le fonti per i due passi di questo *de regimine* sono le sezioni troiane della *Estoria de España* e della *General Estoria*⁸⁶;
- le traduzioni iberiche⁸⁷ del *Tresor* di Brunetto Latini. Il primo libro dell'originale francese, infatti, tratta in più capitoli, all'interno di una stringatissima storia universale, delle vicende e dei personaggi di Troia.

7.1 Il *Libro de Alexandre*

Composto presumibilmente entro il primo quindicennio del secolo da un anonimo ma abilissimo autore⁸⁸, il *Libro de Alexandre*⁸⁹ consta di più di diecimila alessandrini organizzati in quartine monorime⁹⁰ ed è trådito da due manoscritti completi⁹¹ e due frammenti⁹², a cui si aggiungono tre stampe più tarde, che tramandano soltanto strofe

⁸⁶ CASAS RIGALL 1999: 35-37; ALVAR-LUCÍA MEGÍAS 2002: 240-244; l'edizione critica di riferimento è quella curata da BIZZARRI 2001.

⁸⁷ In particolare quella castigliana promossa da Sancho IV. Più tarde sono le traduzioni aragonese e catalana, databili al XV secolo. Cf. CASAS RIGALL 1999: 37-38 anche in nota. Per uno sguardo d'insieme, cf. anche LORENZO GRADÍN 2016.

⁸⁸ Per una panoramica sulle questioni cronologiche, rimando soprattutto a ARIZALETA 1999; CASAS RIGALL 1999: 39 con bibliografia; ID 2007: 18-31; GARCÍA LÓPEZ 2010: 9-20.

⁸⁹ L'edizione di riferimento è quella curata da CASAS RIGALL 2007.

⁹⁰ Si tratta della *cuaderna vía*, il metro principe del *mester de clerçia* di cui il *Libro de Alexandre* è opera “fondativa”.

⁹¹ Sono i manoscritti **O** (BNE, ms. V-5 n. 10), databile tra gli ultimissimi anni del XIII secolo e l'inizio del XIV, copiato nel regno di León; **P** (BNF, ms. Esp. 488) del XV secolo, che attribuisce l'opera a Gonzalo de Berceo.

⁹² Sono i manoscritti **M** (Archivo Histórico de Toledo, Archivo Ducal de Medinaceli, caja (96) documento 50), databile al XIV secolo che conserva soltanto i primi ventisette versi; **G'** (Biblioteca de

isolate⁹³. L'opera, come il titolo fa ben intendere, narra delle vicende di Alessandro Magno e annovera, tra le fonti principali sul tema, l'*Alexandreis*, poema epico di Gautier de Châtillon (1182 ca.) e il *Roman d'Alexandre* francese (XII secolo).

La saldatura tra le vicende troiane e la storia del condottiero macedone avviene a partire dalla quartina 70, dove, per la prima volta in lingua spagnola, si fa riferimento agli eroi del ciclo di Troia, citati poi un po' ovunque lungo il testo: agli occhi del giovane Alessandro, infatti, in modo particolare Achille ed Ettore rappresentano un modello di comportamento morale e un esempio di imperitura grandezza⁹⁴. Il nucleo centrale delle vicende troiane, il cui culmine è ovviamente rappresentato dalla distruzione della città, occupa le quartine 321-773 e «en el marco del didactismo del *Alexandre* funciona como un [...] *exemplum ex contrario*»⁹⁵. Risulta dunque evidente la parabola didattico-moraleggiante sottolineata dall'opera⁹⁶: dal positivo bisogno di gloria fino alla caduta e alla distruzione a causa dell'eccessiva ambizione e superbia. All'interno di queste *coplas* "troiane" si evidenzia, come per il resto dell'opera, una struttura narrativa tripartita che agevola anche il riconoscimento delle fonti:

- Esordio (quartine 321-334): Alessandro giunge in Frigia e, davanti alle rovine di Ilio e al sacrario di Achille, si rende conto della veridicità del racconto omerico⁹⁷ e riassume brevemente i fatti di Troia. L'autore qui usa come modello il primo libro dell'*Alexandreis* (a partire dal v. 452).
- Accurata descrizione dei fatti (quartine 335-761): dal giudizio di Paride e il ratto di Elena fino alla conclusione della sanguinosa guerra. Le fonti principali per le vicende narrate sono i testi latini dell'*Excidium Troiae* (quartine 335-416) e dell'*Ilias latina* (quartine 417-719).

la Real Academia de la Historia – Madrid, ms- 9/5112), databile al XV secolo che tramanda invece sedici strofe.

⁹³ Siglate **B**, **B-Pel** e **G**. Per maggiori dettagli sulla tradizione manoscritta rimando, oltre all'edizione critica di Casas Rigall, soprattutto a ALVAR-LUCÍA MEGÍAS 2002: 754-762.

⁹⁴ SALVO GARCÍA 2019: 422-423.

⁹⁵ CASAS RIGALL 1999: 43.

⁹⁶ Il fine didattico è tipico delle opere del *mester*.

⁹⁷ Naturalmente non di Omero, ma piuttosto delle fonti latine di cui si dirà più avanti.

- Epilogo moralizzante (quartine 762-773): Alessandro incita i suoi a guadagnarsi la fama mostrandosi coraggiosi in battaglia.

Come giustamente conclude Irene Salvo García⁹⁸, l'uso dei due testi latini è complementare e naturale: se l'*Ilias latina* si occupa del racconto dettagliato della guerra, l'*Excidium* ne approfondisce gli antefatti e le conseguenze. Il fatto che l'autore dell'*Alexandre* si rivolge poi a due opere filomeriche – che, sulla linea di *Iliade* ed *Odissea*, non rinunciano alla descrizione dei miti pagani – pare essere in profondo disaccordo con la rilettura cristianizzante e medievalizzante che caratterizza il testo iberico. Tuttavia, se da un lato il problema viene parzialmente risolto tramite rielaborazioni e aggiustamenti del modello⁹⁹, dall'altro non è da escludersi che l'anonimo abbia maneggiato altre fonti troiane appartenenti al filone antiomerico, anche solo tramite ricordi personali o glosse¹⁰⁰. D'altra parte, infatti, laddove l'*Alexandre* si distanzia di più dalle sue fonti latine, l'autore rielabora la vicenda dando spazio a ulteriori dettagli che sembrano effettivamente derivare da altri testi come l'*Histoire ancienne*, il *Roman de Troie*, il *Roman d'Eneas*, il primo dei *Mitografi Vaticani*, eccetera.

Questo particolarissimo *modus operandi* – che non procede per giustapposizioni di modelli, ma si configura piuttosto come riformulazione e rielaborazione di fonti diverse¹⁰¹ – farà scuola e, un cinquantennio più tardi, verrà ereditato e ulteriormente affinato dallo *scriptorium* alfonsino, impegnato nella redazione di due importanti prose storiografiche che intravedono le potenzialità del testo dell'anonimo e sfruttano¹⁰²

⁹⁸ SALVO GARCÍA 2019: 423. L'analisi più approfondita è quella di CASAS RIGALL 1999: 39-94. Rimando, naturalmente, anche al riepilogo di D'AGOSTINO 2006: 69-77.

⁹⁹ Certi episodi vengono omessi (come quello narrato nell'*Excidium* relativo al toro di Marte che combatte contro quello di Paride, a dimostrazione della sua imparzialità), oppure vengono riletti in chiave cristiana (Achille non si nasconde più a Sciro, ma in un convento di monache), oppure ancora vengono calati in un contesto spiccatamente medievale (le nozze di Peleo e Teti si svolgono alla presenza di una corte del XIII secolo; l'ira di Achille per il furto di Briseida è paragonabile all'offesa di un barone feudale). Cf. D'AGOSTINO 2006: 72-75.

¹⁰⁰ CASAS RIGALL 1999: 92.

¹⁰¹ PICHEL GOTÉRREZ 2016a: 162.

¹⁰² SALVO GARCÍA 2019: 423.

en effet un des éléments les plus originaux du *LBA* [*Libro de Alexandre*], à savoir le récit détaillé de l'enfance, de la jeunesse et du jugement de Pâris.

7.2 Il *Liber Regum* e il *Libro de las generaciones*

Composto in Navarra presumibilmente entro il quinquennio 1265-1270, il *Libro de las generaciones* è un rimaneggiamento del testo di inizio Duecento sempre di origine navarra, intitolato *Liber Regum* (noto anche come *Cronicón Villareense* o *Libro de las generaciones y de los linajes de los reyes*¹⁰³) e si struttura come una breve storia universale integrata da diverse genealogie sia sacre (da Adamo a Gesù Cristo) sia pagane, tanto antiche (dall'impero Persiano, passando dal mondo greco, fino all'Impero Romano) quanto recenti (dai re goti ai conti di Castiglia, fino ai re di Navarra, Aragona e Francia)¹⁰⁴. Come il suo modello¹⁰⁵, anche il *Libro de las generaciones* è trådito da un solo manoscritto databile agli inizi del XVI secolo e oggi conservato all'Escorial¹⁰⁶. Il *Liber Regum* era già stato oggetto, intorno agli anni 1217-1223, di un rifacimento in castigliano noto come *Libro toledano*, conservato per intero in due codici del XVI secolo¹⁰⁷.

Il *Libro de las generaciones* include una genealogia dei sovrani della città di Troia, a partire da Dardano, passando da Laomedonte e giungendo fino a Priamo. La storia della discendenza dei re è poi arricchita dai racconti delle principali vicende del ciclo: la prima distruzione della città per opera degli Argonauti, il rapimento di Elena, la guerra mossa ai Troiani dall'esercito di Agamennone, per terminare con le avventure di Enea. Questa epitome troiana fungeva da prologo alla genealogia e alla storia dei re di Bretagna. Se la fonte per la materia bretone è facilmente individuabile nel *Roman de Brut* di Wace, lo stesso non si può dire per la materia troiana, la cui breve trattazione non facilita il riconoscimento di un preciso modello. Grazie agli studi di Casas Rigall,

¹⁰³ Quest'ultimo titolo in lingua volgare è stato proposto da MARTIN 2010 ed è utilizzato da SALVO GARCÍA 2019: 424.

¹⁰⁴ CASAS RIGALL 1999: 95-112.

¹⁰⁵ Il *Liber regum* è infatti trådito unicamente dal ms. 225 della Biblioteca de la Universidad de Zaragoza; cf. COOPER 1960.

¹⁰⁶ Si tratta del codice N-j-3 della Real Biblioteca de San Lorenzo de El Escorial, redatto dal copista Martin de Larraya.

¹⁰⁷ L'escorialense L-I-12, e il ms. 1376 della Biblioteca Nacional de España di Madrid.

però, si possono identificare due tradizioni testuali distinte da cui il nostro redattore deve avere attinto: da un lato, soprattutto per gli episodi di guerra, riconosciamo il *De Excidio* di Darete, dall'altro, specie per la storia di Enea, l'*Eneide* di Virgilio. Ciò che non possiamo sapere con precisione è la modalità con cui l'autore accede e attinge a questi testi, se direttamente o attraverso la mediazione di qualche rielaborazione medievale romanza (*Roman de Troie*, *Roman d'Eneas*), magari già compendiosa (come l'*Histoire ancienne*)¹⁰⁸. I recenti studi di Francisco Bautista¹⁰⁹ portano alla luce nuovi testimoni del *Libro toledano* e aggiungono ulteriori dati che permettono di rivedere interamente cronologia e storia della tradizione: l'epitome troiana – da sempre considerata tratto caratteristico del solo *Libro de las generaciones* – si trova in realtà anche nel *Libro toledano*. Il fatto poi che i due rimaneggiamenti riprendano indipendentemente il loro modello dimostra, secondo Bautista, che il compendio doveva già trovarsi nell'originale del *Liber regum* (sebbene sia assente nel cosiddetto *Códice Villareense* della Biblioteca Universitaria di Saragozza). La testimonianza troiana risalirebbe dunque non al rimaneggiamento del 1265, quanto piuttosto all'originale testo navarro, la cui composizione va fatta risalire agli anni a cavallo tra XII e XIII secolo. Questa importante revisione farebbe del *Liber regum* «el primer testimonio vernáculo en la Península Ibérica tanto para la materia troyana como para la artúrica»¹¹⁰.

7.3 Nel taller storiografico del re: la *Estoria de España* e la *General Estoria*

Grazie alla poliedrica figura di re Alfonso X, la seconda metà del XIII secolo è per l'intera Penisola Iberica un periodo di grande fermento culturale, ed è proprio l'interesse personale del Rey Sabio per le diverse discipline – dal diritto alle scienze dure, dalla storiografia all'astrologia, ecc. – a dare vita a un vero e proprio *scriptorium* reale

¹⁰⁸ CASAS RIGALL 1999: 111-112 esamina tre possibilità che tuttavia rimangono, ovviamente, mere ipotesi: l'autore navarro semplicemente ricorda alcuni dettagli dei diversi testi e li rielabora; oppure fonde materiali diversi, un po' derivati dai suoi ricordi, un po' recuperati grazie al confronto con testi che ha a disposizione (magari una versione glossata del *Brut*); oppure dispone di prima mano di un codice miscelaneo che riunisce *Brut*, *Eneas* e *Troie* dal quale attinge a piene mani.

¹⁰⁹ BAUTISTA 2016: 27-43, efficacemente ripresi e discussi in SALVO GARCÍA 2019: 424-425; BAUTISTA 2020.

¹¹⁰ BAUTISTA 2020: §20.

efficiente, estremamente produttivo e ben organizzato¹¹¹. Tra le tante opere licenziate da questo *taller*, risultano, per questa indagine, di particolare interesse le due grandi compilazioni storiografiche ordinate e promosse dal sovrano stesso, cioè la *Estoria de España* (diverse redazioni databili tra il 1270 e il 1284) e la *General Estoria* (databile agli anni intorno al 1270). La presenza e la diversa consistenza della materia troiana all'interno di queste due opere si spiega grazie ai due diversi scopi che questi testi intendono perseguire: se nella *Estoria de España* l'accento agli eroi di Troia è solo marginale¹¹² e serve a ricordare la gloriosa progenie di cui Alfonso è legittimo erede e rappresentante in Spagna, il respiro universale ed enciclopedico della *General Estoria* impone, invece, una trattazione dettagliata che permetta al re castigliano di presentarsi come legittimo successore della stirpe di Troia e di Roma alla corona imperiale presso tutte le corti europee, così da contrastare i diretti avversari al trono¹¹³.

Nella *General Estoria*, infatti, le allusioni al tema si possono riscontrare qua e là lungo tutto il testo, anche se una vera e propria *Estoria de Troya* è identificabile e circoscrivibile nella seconda delle sei parti di cui è composta l'opera, all'interno dei capitoli 437-621 del *Libro de los Jueces*¹¹⁴. Se la fondazione della città e la genealogia di Dardano vengono descritte nella Parte I della *General Estoria*, e al *Libro de Josué* e ai primi capitoli del *Libro de los Jueces* viene affidata la narrazione di alcuni avvenimenti antecedenti allo scoppio della guerra, nella *Estoria de Troya* vengono riferite con dovizia di particolari le vicende argonautiche, le prime distruzioni della città ad opera di Ercole, la giovinezza e il giudizio di Paride, lo scoppio della guerra con i greci, la morte di Patroclo, di Ettore e di Achille e la caduta definitiva della città. Sempre poi nella Parte II dell'opera, tra gli ultimi capitoli del *Libro de los Jueces* e il successivo *Libro de los Reyes*, si raccontano alcuni *vóσtoi* e la genealogia di Enea, mentre la Parte III si occupa

¹¹¹ Per un inquadramento del periodo storico e della figura del sovrano, rimando soprattutto a MENÉNDEZ PIDAL-JOVER ZAMORA 1990, XIII.1: 91-197 e D'AGOSTINO 2001b.

¹¹² Sono narrate le imprese di Ercole, la storia delle Amazzoni, quella di Telefo e di suo figlio, l'attacco della città da parte dell'esercito greco e gli amori tra Enea e Didone, cf. CASAS RIGALL 1999: 113-114.

¹¹³ In particolare, i candidati sostenuti dai principi tedeschi: prima Riccardo di Cornovaglia e poi Rodolfo d'Asburgo.

¹¹⁴ Per una trattazione completa ed esaustiva rimando a CASAS RIGALL 1999: 114-208; D'AGOSTINO 2006a: 79-80; PICHEL GOTÉRREZ 2016a: 164-175; SALVO GARCÍA 2019: 425-428.

di chiudere il ciclo con la narrazione degli eventi successivi alla caduta della città, come la disputa per il Palladio e per le armi di Achille, la morte di Aiace e il travagliato rientro di Ulisse.

Il diverso peso della materia troiana nelle due compilazioni si riscontra anche a livello di fonti utilizzate. Per la *Estoria de España*, Menéndez Pidal ha individuato con grande precisione le *Heroides* di Ovidio, Giustino, il *Chronicon* di Eusebio-Gerolamo, Orosio, Lucas de Tuy e Rodrigo Jiménez de Rada¹¹⁵. Per quanto riguarda invece la *General Estoria*, la situazione è decisamente più complessa a causa del *modus operandi* alfonsino che¹¹⁶

richiede una collazione di molti testi, la selezione delle fonti più adeguate, l'inserimento di glosse, la più rara invenzione personale per colmare lacune e altri procedimenti combinatorî.

All'interno di questo intricato panorama¹¹⁷, si possono però riconoscere modelli tanto del filone antiomerico – la «estoria de Daires e Dittis», la prima redazione della *Histoire ancienne* (spesso citata come «estoria francesa») e il *Roman de Troie* – quanto del filone filomerico – Ovidio¹¹⁸, l'*Excidium Troiae*, l'*Achilleide* di Stazio, l'*Ilias latina* e il *Libro de Alexandre*. Le fonti utilizzate non si limitano, naturalmente, alle opere appena menzionate e, sebbene siano stati riconosciuti in taluni passi altri modelli¹¹⁹, resta purtroppo difficile trarre un chiaro quadro complessivo dei “testi troiani” che dovevano circolare all'interno del preparatissimo *taller* alfonsino.

¹¹⁵ MENÉNDEZ PIDAL 1955: LXXIII-CXXXII.

¹¹⁶ D'AGOSTINO 2006a: 87. Cf. anche CASAS RIGALL 1999: 126-199.

¹¹⁷ Oltre ai già menzionati testi, rimando alla monografia di PUNZI 1995.

¹¹⁸ SALVO GARCÍA 2019: 428 giustamente nota come la presenza di Ovidio e delle sue glosse medievali, insieme alla particolarissima combinazione di fonti differenti per lingua e origine, costituisca il tratto più caratteristico della ricezione alfonsina del materiale troiano.

¹¹⁹ Rodrigo Jiménez de Rada; Goffredo di Viterbo; Uguccone da Pisa; Plinio; il *Mitógrafo Vaticano*; Papia, ecc. Rimando sempre ai saggi già più volte citati.

8. Il XIV secolo e le traduzioni autonome di Benoît

La prima metà del nuovo secolo segna un deciso cambio di rotta nella modalità di ricezione e impiego delle fonti troiane nel panorama della cultura castigliana: archiviati gli autorevoli precedenti del *Libro de Alexandre* e dello *scriptorium* storiografico del carismatico re Alfonso, assistiamo dunque a un progressivo abbandono di quella complessa modalità di fruizione – basata sul confronto di numerosi modelli tra loro anche molto differenti – in favore dell'utilizzo di un'unica fonte, nella maggior parte dei casi, cronologicamente più vicina al redattore¹²⁰.

Questo diverso approccio culturale è incoraggiato e favorito essenzialmente da tre fattori: il primo, riguarda il particolare e precario contesto storico-politico entro il quale gli intellettuali si trovano a lavorare; il secondo e il terzo, di natura prettamente letteraria, riguardano, l'uno, il pressoché completo inaridimento del filone filomerico – che non trova più spazio nelle opere iberiche del XIV secolo – a cui corrisponde, come abbiamo mostrato prima, il crescente successo europeo del *Roman de Troie* di Benoît¹²¹; l'altro, la volontà di riempire quel piccolo spazio lasciato vuoto dagli autori del secolo precedente con testi autonomi che trattino in maniera esclusiva e il più possibile esaustiva ed organica il tema della guerra di Troia. Sempre al primo dei suddetti fattori va poi ricondotta, come verrà dimostrato più dettagliatamente nello studio introduttivo, la particolare modalità di fruizione di questi testi autonomi, una ricezione che, nei fatti, influenza e modifica la stessa tradizione manoscritta di queste opere. L'instabilità politica derivata dai contrasti tra il futuro Sancho IV e il padre, Alfonso X, degenerata poi negli ultimi anni di vita del Rey Sabio, segnerà infatti anche lo *scriptorium* reale, impegnato nella continua rielaborazione di materiali accumulati negli anni (traduzioni, rifacimenti, rimaneggiamenti) al fine di compiacere e supportare, in una linea di continuità con il passato, la politica culturale dei nuovi sovrani.

Sebbene dunque l'argomento trovi in questo secolo una sua trattazione compatta, la stessa coesione non si riscontra nella tradizione testuale, costellata invece di codici

¹²⁰ BARBATO 2008: 7.

¹²¹ Che si impone anche sugli altri testi antiomerici, mettendo in secondo piano Ditti e Darete.

miscellanei e compositi che radunano testi affini e si configurano come delle vere e proprie enciclopedie del sapere sul tema troiano, mostrandosi, in definitiva, come gli autentici prodotti di quell'«effort d'accumulation d'informations typique de la réception hispanique de la matière de Troie»¹²². L'accumulazione di informazioni non proviene più da tante opere diverse, ma deriva ora da un unico modello, cioè il *Roman de Troie* di Benoît¹²³.

Possiamo, infine, ragionevolmente sostenere che la stessa fruizione da parte del pubblico di questi testi – e, come vedremo, in particolar modo della nostra *Historia Troyana Polimétrica* – deve essere avvenuta mediante dei volumi collettanei: l'unità ideologica di fondo, infatti, costruisce un vero e proprio filone narrativo che raduna, senza soluzione di continuità, le diverse traduzioni dell'opera di Benoît, portate a compimento nell'arco dei primi settanta anni del secolo. Appare dunque utile ricapitolare almeno i titoli di queste opere, la cui descrizione troverà maggiore spazio nello studio introduttivo: oltre, naturalmente, alla *Historia Troyana Polimétrica*, verranno analizzate la cosiddetta *Crónica Troyana de Alfonso XI* (entro il 1350), la sua traduzione in galego detta *Crónica Troiana* (1373), la versione bilingue (1369-1373) e il suo rifacimento ordinato da Pietro I, noto come *Historia Troyana de Pedro I* (1365-1369)¹²⁴.

9. Le *Sumas de historia troyana*: un'eccezione alla tendenza del secolo

Intorno alla metà del Trecento un autore che «se muestra familiarizado con los métodos de compilación de las obras asociadas con Alfonso X»¹²⁵ crea un'interessante testo che, mescolando diverse fonti, presenta, in maniera indipendente per la prima volta in castigliano¹²⁶, l'intera vicenda di Troia. Conservate in due manoscritti della Biblioteca Nacional, le *Sumas* sono tradizionalmente attribuite a un tale, più volte

¹²² SALVO GARCÍA 2019: 428.

¹²³ Ciò, naturalmente, non implica la dismissione degli altri testi, il cui portato, specie nel caso della *General Estoria* e della *Estoria d'España*, rappresenta sempre un imprescindibile termine di confronto per gli autori del secolo.

¹²⁴ Per la bibliografia di queste opere rimando alle puntuali indicazioni presenti nello Studio Critico.

¹²⁵ ALVAR-LUCÍA MEGÍAS 2002: 748.

¹²⁶ MICHAELIS-BREVA 2011: 101. Non si tratta, infatti, come sottolinea anche D'AGOSTINO 2006a: 90, di un «puro volgarizzamento», come sono invece le traduzioni del *Roman* più sopra menzionate.

citato lungo il testo, Leomarte¹²⁷ che, in realtà, non sarebbe il vero estensore di questa compilazione, quanto piuttosto un altrimenti ignoto autore – tanto che Gomez Redondo giustamente sospetta si tratti di un’invenzione letteraria¹²⁸ – di un testo utilizzato qui come *auctoritas* al pari di Ovidio, Virgilio, Omero o San Gerolamo¹²⁹.

Già il titolo *Sumas* fa ben trasparire l’istanza enciclopedica e compendiosa di fondo che caratterizza l’opera, ribadita e confermata anche dall’organizzazione interna del testo – scandito in quattro nuclei narrativi, nove sezioni e 253 capitoli – e dal *modus operandi* del suo autore. Ad oggi¹³⁰, le fonti riconosciute¹³¹ mostrano, infatti, una grande sensibilità e capacità del compilatore nel maneggiare, con sapiente occhio critico, materiali tanto diversi, così da creare una narrazione lineare, ben contestualizzata e arricchita di commenti moraleggianti e accurate descrizioni mitologiche¹³².

L’opera conosce, nella Penisola, una grande diffusione¹³³ che si protrae anche nel secolo successivo quando, in combinazione con una delle sue fonti, la *Historia* di Guido delle Colonne, viene impiegata come modello da Juan de Burgos per la sua *Crónica troyana*, data per la prima volta alle stampe nel 1490 e ristampata in quindici edizioni fino al 1587¹³⁴.

¹²⁷ È Agapito Rey ad attribuire l’opera a Leomarte nella sua edizione, cf. REY 1932.

¹²⁸ GÓMEZ REDONDO 1999: 1634.

¹²⁹ Per i dettagli rimando, oltre alla presentazione di Fernando Gómez Redondo, anche ai lavori di SCORDILIS BROWNLEE 1985b; MICHAELIS-BREVA 2011: 101-109; PEREIRA MÍGUEZ 2012.

¹³⁰ Risulta ancora in corso la tesi dottorale di Ruben Pereira Míguez dedicata a *Las Sumas de historia troyana ante sus modelos*.

¹³¹ Quelle di nostro interesse sono: la *General Estoria*, la *Estoria d’España*, la prosa di Guido delle Colonne e il *Roman* di Benoît (come testimoniato dalla presenza, in uno dei due codici relatori, dell’episodio del Saggittario, cf. LORENZO 1985: 27). Cf. MICHAELIS-BREVA 2011: 102-103.

¹³² D’AGOSTINO 2006a: 90; GÓMEZ REDONDO 1999: 1634-1638.

¹³³ Come segnalato da BARBATO 2008: 7, l’opera deve aver avuto una certa diffusione anche sull’altro versante dei Pirenei, se è vero che venne presa a modello, nella corte borgogna del 1464, da Raoul Lefèvre per la redazione del suo *Recueil des histoires de Troie*, a sua volta tradotto in inglese un decennio più tardi da William Caxton (*Recuyell of the Historyes of Troye*).

¹³⁴ SANZ JULIÁN 2015a; EAD. 2015b.

10. Il successo di Guido delle Colonne

Se fino alla metà del Trecento, dunque, il testo di riferimento per la materia di Troia è senz'altro il *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure, proprio intorno alla fine degli anni sessanta del secolo, è la prosa latina di Guido delle Colonne a riuscuotere il maggior successo, grazie anche all'esempio e all'impulso dato delle *Sumas de historia troiana*.

Agli anni fra il 1367 e il 1374 risale il primo volgarizzamento della *Historia destructionis Troiae*, composto in catalano da Jaume Conesa – protonotaro alla corte del re d'Aragona Pietro il Cerimonioso – con il titolo di *Històries troianes*¹³⁵. L'opera è preceduta da un'interessante prefazione in cui l'autore espone le circostanze e le caratteristiche della sua traduzione, compiuta nel rispetto dell'originale latino, al fine di facilitare la diffusione di un tema tanto affascinante come quello di Troia presso il nuovo pubblico cancelleresco della corte catalana¹³⁶. Conservata in nove manoscritti e alcuni frammenti¹³⁷, la prosa divenne rapidamente un modello di stile per gli autori quattrocenteschi.

Un secondo volgarizzamento viene patrocinato, sul finire del secolo, da Juan Fernández de Heredia, diplomatico alla corte di Pietro IV d'Aragona e mecenate di un importante *scriptorium* paragonabile soltanto a quello del Rey Sabio¹³⁸. Non si tratta di una vera e propria traduzione, quanto piuttosto di un prezioso compendio – in lingua aragonese – sulle vicende troiane, che vuole rendere più agile la materia e più comprensibili i discorsi retorici lì antologizzati¹³⁹. Nonostante la selezione e rielaborazione compiuta sugli episodi della fonte, l'autore riesce a costruire un dettato unitario che, pur occupandosi di “materia antichissima”, ammicca al nuovo sentire protoumanista che inizia a diffondersi nella letteratura di quegli anni¹⁴⁰.

¹³⁵ Citato in cataloghi e altre opere anche come *Lo Troià*.

¹³⁶ PERUJO I MELGAR 2000; ID. 2003; ID. 2015.

¹³⁷ L'edizione storica di riferimento è quella di MIQUEL I PLANAS 1916. Una nuova edizione è stata approntata nella sua tesi di dottorato da PERUJO I MELGAR 2015.

¹³⁸ GÓMEZ REDONDO 1999: 1649-1655.

¹³⁹ ALVAR-LUCÍA MEGÍAS 2002: 710.

¹⁴⁰ SANZ JULIÁN 2016. L'ultima edizione del testo è stata curata da EAD. 2012.

Sempre agli ultimi anni del secolo, infine, viene tradizionalmente fatta risalire la cosiddetta *Corónica troyana*, il primo volgarizzamento in castigliano dell'opera di Guido¹⁴¹. Il testo non ha alcuna relazione né con la versione catalana di Jaume Conesa né con quella aragonese, quasi contemporanea, voluta da Juan Fernández de Heredia. La traduzione della prosa latina si ferma intorno alla metà del XIV libro e, dal momento che la tradizione manoscritta è monotestimoniale¹⁴², non è purtroppo possibile sapere se l'originale riguardasse anche i rimanenti ventuno libri di Guido¹⁴³. Per avere una traduzione castigliana integrale della *Historia destructionis Troiae* bisognerà attendere il 1445 e la *Historia Troyana* di Pedro Chinchilla.

11. Anacronismi: medievalizzazione, cristianizzazione e dimensione cortese come direttrici nella produzione medievale iberica a tema troiano

Il processo di traduzione che è alla base della maggior parte delle opere volgari appena descritte – tanto dei volgarizzamenti dal latino, quanto delle traduzioni tra lingue sorelle – è guidato, come ha evidenziato Rita Copeland, da un'esigenza ermeneutica di fondo «directed at textual appropriation and at the shaping and persuasive power of discourse»¹⁴⁴. Nel solco di quel profondo cambiamento di dominio che vede il passaggio dell'*ars vertendi* dal campo della retorica – dove aveva trovato la sua collocazione dall'antichità classica fino all'epoca dei Padri della Chiesa – a quello della grammatica¹⁴⁵, il processo di traduzione assume nel Medioevo un aspetto del tutto rinnovato, ben descritto dalle parole di Joaquín Rubio Tovar¹⁴⁶:

¹⁴¹ L'edizione si deve a NORRIS II 1970.

¹⁴² L'opera è conservata nello stesso codice escurialense che copia anche la *Crónica de Alfonso XI* e il frammento di minore estensione della *Historia Troyana Polimétrica*. Rimando, dunque, per i dettagli, allo Studio Critico.

¹⁴³ REY-GARCÍA SOLALINDE 1942: 39 notano una vistosa differenza qualitativa nella traduzione del prologo rispetto al resto dell'opera, tanto che, nella scheda dedicata alla *Corónica troyana* in ALVAR-LUCÍA MEGÍAS 2002: 268-269, L. M. Haywood ribadisce il sospetto di una distinta paternità tra le due sezioni.

¹⁴⁴ COPELAND 1991: 55.

¹⁴⁵ Il cambiamento di dominio è da considerarsi nell'ottica di quella riorganizzazione (e confusione) dei contenuti delle prime due *artes* del *Trivium*.

¹⁴⁶ RUBIO TOVAR 1997: 208. Sottolineato mio.

La *enarratio poetarum* no tiene porqué ser una simple sierva del texto sobre el que trabaja: a menudo lo reescribe y lo suplanta. Al igual que el comentario [...] la traducción tiende a servir al texto, pero también desplaza la fuerza original de sus modelos. En la traducción medieval la enarratio asume un poder creativo: no es simple reproducción. Puede rehacer el texto primitivo e influir de manera importante en la recepción y posterior transmisión de este texto.

Si può dunque affermare, sulla scorta di quanto sostenuto da Alfonso D'Agostino, che ogni operazione di traduzione porta a un "testo secondo" che si discosta dalla sua fonte per soddisfare nuove istanze, siano esse legate alla sfera autoriale – mutate esigenze poetiche, novità creative, ... – oppure più vicine al panorama del destinatario-lettore¹⁴⁷:

A ben vedere, quindi, non c'è da stupirsi del fatto che il lieve diaframma che nell'Età di mezzo separa traduzione (o volgarizzamento) e rifacimento sia con frequenza infranto: al contrario, si potrebbe quasi dire che la versione medievale è istituzionalmente un rifacimento.

Naturalmente, un'operazione di questo tipo può assumere forme tanto diverse da risultare difficilmente razionalizzabile e riconducibile a tassonomie puntuali. È tuttavia possibile identificare quanto meno delle direttrici comuni nell'organizzazione interna dei testi e, in modo particolare, delle opere oggetto di questo lavoro: *medievalizzazione*, *cristianizzazione* e *dimensione cortese* rappresentano, infatti, tre differenti aspetti di una medesima idea che il Medioevo ha della materia troiana. Questa stessa visione delle vicende omeriche si basa sul delicato concetto di anacronismo, una tendenza tipica della cultura basso medievale, a lungo considerata frutto di un sostanziale fraintendimento degli autori nella comprensione della distanza temporale tra l'*antiquitas* e la *modernitas*, in realtà semplice tentativo di instaurare un parallelo con quel mondo, nell'ottica di una più generale *translatio studii*.

¹⁴⁷ D'AGOSTINO 2001a: citazione a p. 3. Sottolineato mio.

Come ben mostrato da Valero Moreno¹⁴⁸, dunque, la rilettura in chiave medievale che Benoît compie del tema troiano incarna appieno quel «reflote de una civilización que iba a irrumpir de forma definitiva con los rasgos propios y conocidos de la cultura cortés»¹⁴⁹, avvicinando in questo modo la materia antica ai suoi moderni lettori. La stessa linea è perseguita anche dai traduttori spagnoli del *Roman* che, pur costretti dalla natura stessa del processo traduttorio, in combinazione con il passaggio alla prosa, a rinunciare a un po' del vigore espressivo dei versi francesi, estendono questa rilettura a più livelli, arricchendo il dettato con nuovi dettagli o modificando il testo della fonte.

Così, ad esempio, il «sages poëtes» Calcante dei vv. 5819-5820¹⁵⁰ diviene un «sacerdote muy sabidor» nella *Historia Troyana Polimétrica*¹⁵¹ e un «preste de grand seso» nella *Crónica Troyana de Alfonso XI*¹⁵², oppure, nell'episodio dei festeggiamenti dei Proci a casa di Ulisse (vv. 28993-29901), appaiono, nella traduzione alfonsina, anche *joglars* e *joglarsas* che rallegrano la scena¹⁵³, un po' come del resto accade anche nella vicenda della sepoltura di Patroclo. Se, infatti, nel *Roman de Troie* (vv. 10371-10382) si parla soltanto di «Granz chanz, granz gieus» in onore del defunto, i traduttori spagnoli decidono di fornire ulteriori dettagli che rendono la scena più simile all'ambientazione medievale a cui i lettori erano certamente più avvezzi, inserendo le figure degli abili musicisti che «tañían muchos estrumentos»¹⁵⁴.

Nella stessa ottica possiamo anche leggere il tentativo dell'autore della *Polimétrica* di rendere cristiana e profetica l'invettiva sulla caduta di Troia pronunciata con tanta

¹⁴⁸ In VALERO MORENO 2011 lo studioso propone un'interessante studio sulla medievalizzazione-cristianizzazione degli spazi urbani di Troia nel *Roman de Troie*. La città rifondata da Priamo viene, infatti, descritta da Benoît come la *civitatem Ierusalem novam* di cui si parla nell'Apocalisse, svincolandosi, una volta di più, dalle sue dichiarate fonti.

¹⁴⁹ VALERO MORENO 2011: 22.

¹⁵⁰ CONSTANS 1904: 306.

¹⁵¹ Presente edizione, 3.3.

¹⁵² D'AMBRUOSO 2012: 213.

¹⁵³ Rimando, per i dettagli, a D'AMBRUOSO 2012: lxxii-lxiii.

¹⁵⁴ Per il testo della *Crónica* rimando sempre a D'AMBRUOSO 2012: 389; per la *Polimétrica* invece cf. presente edizione p. 69.6-7.

veemenza da Cassandra, la quale, non a caso, parla «por Spíritu Sanctu»¹⁵⁵; così come intrisi di spirito cristiano sono i pellegrinaggi – narrati soltanto nella *Crónica Troyana*¹⁵⁶ – di Pirro ed Elena verso luoghi che cristiani non sono, come i santuari di Apollo a Delfi o il tempio di Venere. Analogamente, ancora, va interpretato quello scivolamento nell'identificazione della «Riche dame de riche rei» (v. 13468 del *Roman*) che si verifica nella *Polimétrica*: non potendo decodificare il velato riferimento ad Eleonora d'Aquitania¹⁵⁷, il traduttore riconosce in questa nobile donna in cui abbondano bontà, santità e bellezza, la Vergine Maria, che infatti «mantiene todo tiempo a su amigo e su señor Iehsu Cristo leal amor»¹⁵⁸.

Un ultimo elemento utile a dimostrare come i testi iberici insistano nel voler dare una cornice il più possibile cortese e medievale al loro dettato è certamente rappresentato dalla sovrabbondanza, anche rispetto alla fonte¹⁵⁹, di proverbi e massime¹⁶⁰ a cui certamente dovevano essere abituati i lettori¹⁶¹. Ecco quindi che la paura di Priamo che si ripeta quanto successo a suo padre, induce i traduttori spagnoli a chiosare: «De los escarmentados se fazen los arteros»¹⁶²; oppure, che la disponibilità di Delon ad accompagnare l'ambasceria greca da Priamo permette l'inserimento dell'adagio: «Faz bien e non cates a quién»¹⁶³; o, ancora, che la valutazione a proposito dell'elevato

¹⁵⁵ Il dettaglio (cf. presente edizione p. 70.14) è assente tanto nella *Crónica Troyana de Alfonso XI* (D'AMBRUOSO 2012: 391) quanto nel *Roman de Troie* (vv. 10417-10454). A proposito del significato di questo dettaglio, rimando al bel contributo di HAYWOOD 1998.

¹⁵⁶ Anche in questo caso manca il corrispettivo nel *Roman de Troie*. I frammenti della *Polimétrica* non traducono questi episodi. Per maggiori dettagli rimando a D'AMBRUOSO 2012: lxxiii.

¹⁵⁷ In realtà, l'identificazione della dama con la Madonna è anche nel ms. **A1** del *Roman de Troie* (Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3340). JUNG 1996: 32, 52 fa notare infatti che la mancanza di questi versi in ben 13 manoscritti dell'opera siano un forte indizio per l'identificazione della «riche dame» proprio con Eleonora d'Aquitania, caduta prigioniera per una quindicina d'anni a partire dal 1173.

¹⁵⁸ Cf. presente edizione p. 186.18-19. L'episodio, che incornicia l'addio a Troia di Briseida e offre l'occasione per un'invettiva misogina sull'incostanza delle donne, è curiosamente assente nella *Crónica Troyana de Alfonso XI*, dove viene abbreviato in più punti, cf. D'AMBRUOSO 2012: lxvi-lxvii.

¹⁵⁹ A fronte di tre aggiunte, c'è soltanto un'omissione rispetto al *Roman* di Benoît.

¹⁶⁰ Nella *Polimétrica* viene sempre usato il termine «la palabra», nella *Crónica* alfonsina, invece, «el proverbio».

¹⁶¹ Proprio questi esempi torneranno utili, come dimostrato da CASAS 1999: 229-231, per le dimostrazioni ecdotiche, cf. Studio Introduttivo §4.

¹⁶² Cf. D'AMBRUOSO 2012: 290; presente edizione, p. 21.12.

¹⁶³ Cf. D'AMBRUOSO 2012: 500; presente edizione, p. 148.15.

numero di morti durante la quinta battaglia, fa mestamente commentare: «el mal de muchos conorte es»¹⁶⁴. Oltre a questi esempi condivisi da entrambe le opere iberiche, la versione prosimetrica ne propone un quarto, anche in questo caso originale rispetto ai versi francesi. A conclusione della lunga dichiarazione d'amore che Diomede rivolge a Briseida mentre la sta accompagnando verso l'accampamento dei greci, il figlio di Tideo supplica la bella figlia di Calcante di proteggerlo da quella «palabra antigua [...] que es muy verdadera, e dize "ama a quien non te ama, responde a quien non te llama, andarás carrera vana"»¹⁶⁵.

Parallelamente a questi proverbi dal sapore popolareggiante, si possono apprezzare, sempre nella *Polimétrica*, anche due citazioni colte, la prima di natura letteraria, la seconda, invece, condivisa con la fonte, di natura biblico-sapienziale. Nell'attacco misogino che commenta l'episodio della partenza di Briseida da Troia, l'autore del prosimetro giudica l'incostanza e la volubilità delle donne con una citazione – assurta al rango di «verdat» – della massima *auctoritas* medievale in campo amoroso, cioè Ovidio¹⁶⁶:

E por esto me tengo e creo que es verdat lo que escribió Ovidio, que fue muy sabidor en estas cosas, quando dixo "subcesore novo vincitur omnis amor", que quiere dezir "todo amor es vencido por el nuevo entendedor".

Sempre all'interno dello stesso episodio, poco dopo la menzione della Vergine, seguendo fedelmente la fonte francese (vv. 13471-13474), il nostro traduttore inserisce

¹⁶⁴ Così nella *Polimétrica*, cf. presente edizione, p. 137.19-20; in *variatio* nella *Crónica Troyana de Alfonso XI* «Mal de muchos conuerto es», cf. D'AMBRUOSO 2012: 489.

¹⁶⁵ Cf. presente edizione, p. 191.14-15.

¹⁶⁶ La citazione ovidiana è dai *Remedia Amoris*, v. 462. Per il testo iberico, cf. presente edizione, p. 185, 16-19. Il concetto viene poi ribadito qualche episodio più avanti, all'arrivo di Briseida alla tenda di suo padre, presso l'accampamento dei greci. Qui il narratore, dopo l'uscita di scena di un Diomede, folgorato dalla bellezza di Briseida, commenta con un proverbio attribuito a un «sábio»: «múdase el amor con el nuevo entendedor», per il quale cf. presente edizione, p. 197.15.

un detto attribuito a re Salomone che invita colui che riuscirá a trovare una donna forte di cuore a rendere grazie a Dio¹⁶⁷.

In conclusione, ci sembra di poter sostenere che le traduzioni iberiche reagiscano in questa maniera tanto insistente nella resa medievale della materia antica per rispondere a un mutato gusto letterario, fatto che corrisponde a un cambiamento nel pubblico destinatario di queste opere, composto di lettori piú “moderni” e piú “cortesi” rispetto a quelli della corte plantageneta. Non a caso, infatti, si ha un passaggio dai versi alla prosa – e un “parziale ritorno” ai versi nella *Polimétrica*, dove le inserzioni poetiche vogliono sottolineare momenti pregnanti del racconto – da un *roman d'antiquité* a un'opera storiografica.

¹⁶⁷ «[...] Salamon, que fue sabidor e muy entendido en todas cosas, dixo d'ellas "Quien fallar mogier fuerte, dé loor a Dios por ende». Cf. presente edizione, p. 187.2-3.

STUDIO CRITICO

1. Breve archeologia del testo e peculiarità del titolo

La *Historia Troyana Polimétrica* viene riscoperta nel 1863 dall'erudito cordobés José Amador de los Ríos, che la cita nel IV tomo della sua imponente *Historia crítica de la Literatura Española*. Il riferimento, per la verità, si riduce a una nota a piè pagina di poche e succinte righe a proposito della «inclinación de los estudios á la historia antigua», mentre vengono commentate, tra gli altri testi, anche le prose – sempre dette *Crónica* o *Historia* – di materia troiana. Il giudizio dello studioso si sofferma esclusivamente sui «pasages escritos en verso, y canciones» presenti nel manoscritto appartenuto ai conti di Osuna (ora conservato alla Biblioteca Nacional de España¹), riconoscendone un discreto valore letterario, tanto da definire queste poesie «peregrinas joyas del parnaso castellano»². Vengono quindi elencati gli incipit di nove delle dodici³ inserzioni poetiche e della seconda, cioè la profezia di Cassandra circa l'imminente distruzione di Troia, viene offerta una trascrizione integrale. Curiosamente, pur essendo stato citato, tra gli altri codici della stessa materia, anche il manoscritto escurialense segnato L-II-16⁴, pure relatore della *Crónica* intercalata da versi, questo non viene preso in considerazione nell'analisi letteraria dei testi poetici. Questo studio viene poi ripreso e migliorato da Adolfo Mussafia nel volume *Über die spanischen Versionen der Historia Trojana*, pubblicato nel 1871. Il romanista ottocentesco si occupa essenzialmente di riorganizzare e correggere la non sempre chiara esposizione di Amador de

¹ È il cosiddetto codice **M**. Per la descrizione dei testimoni relatori cf. §2.

² AMADOR DE LOS RÍOS 1863: 350-352.

³ L'erudito cita i versi incipitari de (I) il *planctus* di Achille per la morte di Patroclo; (II) la profezia di Cassandra; (III) il consiglio dei Greci per uccidere Ettore; (IV) il lamento di Troilo; (V) il lamento di Briseida; (VI) la speranza degli amanti; (VII) il congedo di Briseida; (VIII) l'invio del cavallo a Briseida da parte di Diomede e (IX) i lamenti di Ecuba e Andromaca. Per l'indice completo delle poesie cf. §3.

⁴ Si tratta del codice siglato **E**. AMADOR DE LOS RÍOS 1863: 346 in nota.

los Ríos, precisando e segnalando le fonti delle diverse opere là citate⁵. A lui si deve dunque il riconoscimento dell'importanza del *Roman* di Benoît de Sainte-Maure quale modello principale per almeno un testo dell'escorialense L-II-16, ossia quella «metrische Version der Geschichte Troja's»⁶ già segnalata un'ottantina d'anni prima da Francisco Pérez Bayer in una nota aggiunta al secondo tomo della straordinaria *Bibliotheca Hispana Vetus* di Nicolás Antonio⁷. Solo nel 1899 vengono pubblicati da Antonio Paz y Mélia, per il diciassettesimo numero della rivista *Revue Hispanique*, i testi completi delle nove poesie già riconosciute da Amador de los Ríos⁸, ai quali lo studioso aggiunge quello della descrizione in *cuaderna vía* della sesta battaglia⁹. Questo inedito è altresì oggetto di una particolare attenzione da parte dello studioso che, con rapidi tratti, ne descrive la presunta patina linguistica arcaica – che gli ricorda il *Poema del Cid*¹⁰ – e l'innegabile *verve* narrativa; caratteristiche entrambe non riscontrabili, a suo dire, negli altri frammenti. In quella sede, viene poi fornita, come esempio dello stile prosaico della *Crónica*, la trascrizione dell'*excursus* misogino a proposito della volubilità delle donne. Al prosimetro accenna molto rapidamente anche Marcelino Menéndez Pelayo, successore di Amador de los Ríos sulla cattedra di Letteratura Spagnola a Madrid, nei suoi *Orígenes de la novela*, dove paragona i «trozos en verso» dell'anonima traduzione castigliana del *Roman de Troie* di Benoît, da lui datata al XIV secolo e conservata in un manoscritto alla Biblioteca Nacional de España, ai «*lays* que se leen en el Tristán y en otras novelas bretonas»¹¹. Nel 1908 infine, Mario Schiff compie un'accurata ricognizione dell'antica biblioteca del Marchese di Santillana, della quale faceva parte anche il volume conservato alla Biblioteca Nacional de España e allora siglato

⁵ MUSSAFIA 1871. Tenzionalmente, infatti, Amador de los Ríos fa risalire gran parte dei testi spagnoli alla monumentale opera in latino di Guido delle Colonne, che sappiamo dipendere dal romanzo di Benoît.

⁶ MUSSAFIA 1871: 48-49.

⁷ ANTONIO 1788: 195 in nota. Pérez Bayer trascrive, malamente, gli otto versi che narrano l'arrivo del servitore di Diomede presso la tenda di Briseida.

⁸ Di cui pure corregge gli errori presenti nella trascrizione della profezia di Cassandra.

⁹ Il manoscritto utilizzato da PAZ Y MÉLIA 1899 per le trascrizioni è sempre il codice della BNE, allora siglato II-99, oggi 10146.

¹⁰ PAZ Y MÉLIA 1899: 63.

¹¹ MENÉNDEZ PELAYO 1961: 232. Il corsivo è della citazione.

II-99¹². Dopo una sintetica ma precisa ed efficace descrizione del codice, Schiff riprende e sviluppa la tesi di Paz y Mélia a proposito della maggior antichità della poesia relativa alla sesta battaglia, estendendo il presunto arcaismo linguistico a tutti gli inserti rimati. A partire da queste considerazioni dunque, il filologo italiano conclude il suo ragionamento ipotizzando una originale versione completamente in versi, dalla quale il traduttore della prosa avrebbe preso dei passi da intercalare nella sua nuova opera¹³.

Come la gran parte dei testi medievali, anche questo curioso e singolare *prosimetrum* ci è pervenuto adespoto e anepigrafo, oltre che, come avremo modo di vedere, acefalo, mutilo e incompleto. L'opera è comunemente nota alla critica con il titolo di *Historia Troyana Polimétrica*, ideato da Menéndez Pidal nel 1933 per un primo contributo sul tema per i *Mélanges* offerti a Jean-Jacques Salverda de Grave¹⁴. In realtà, una quindicina d'anni prima, Antonio García Solalinde già aveva proposto una titolazione che certamente meglio inquadra la caratteristica principale del nostro testo, cioè *Historia troyana en prosa y verso*. La proposta di Menéndez Pidal, infatti, appare più limitata e meno adeguata rispetto alla concorrente, dal momento che punta l'attenzione solo sulla polimetria, aspetto indubbiamente evidente, eppure secondario rispetto alla sostanza narrativa che vede fondamentalmente l'alternarsi di prosa e verso. È tuttavia lo stesso studioso a utilizzare l'uno e l'altro titolo nei suoi diversi lavori¹⁵. In anni recenti, Alfonso D'Agostino ha proposto una nuova intitolazione in grado di rendere giustizia di un testo la cui peculiarità è proprio rappresentata dalle «undici parti in versi intercalate nella prosa»¹⁶, cioè *Historia troyana prosimétrica*¹⁷. Purtroppo, pur essendo più

¹² SCHIFF 1905: 259-261.

¹³ SCHIFF 1905: 261.

¹⁴ MENÉNDEZ PIDAL 1933.

¹⁵ L'edizione del 1934 viene intitolata *Historia Troyana en prosa y verso* (cf. MENÉNDEZ PIDAL 1934a) ma al suo interno don Ramón utilizza il termine *Polimétrica* con disinvoltura. Nel 1948, invece, per il volume *Tres poetas primitivos* utilizza universalmente *Historia Troyana Polimétrica* (cf. MENÉNDEZ PIDAL 1948).

¹⁶ D'AGOSTINO 1996: 163. In realtà, come si vedrà nel §3 e ancor meglio nel §6, alle undici parti versificate tradizionalmente riconosciute, va aggiunta anche la “risposta per le rime” di Ettore alle domande di Elena circa la battaglia che ha visto protagonisti Paride e Menelao. L'incipit di questo frammento, riconosciuto da SCORDILIS BROWNLEE 1979, recita “Par Dios, hermosa Elena”.

¹⁷ Utilizzato per la prima volta in D'AGOSTINO 1996: 162-168, è riproposto in ID. 2001a: 157; 2001b: 751 e ID. 2006a: 88-90.

aderente tanto al testo – dove le poesie sono una parte quantitativamente poco significativa dell'intera opera – quanto alle caratteristiche del genere letterario e pur mostrando una maggiore immediatezza espressiva e comunicativa, questo titolo non ha riscosso grande successo presso gli studiosi, ormai fedeli alla *vulgata* di Menéndez Pidal. Per non generare fraintendimenti ed equivoci, visto anche il particolare sistema di testi – dai titoli spesso fin troppi simili – entro il quale si inserisce questo nostro prosimetro, si è preferito continuare ad utilizzare la denominazione di *Historia Troyana Polimétrica* (o, abbreviando, semplicemente *Polimétrica*), nonostante ci appaia decisamente meno appropriata e convincente rispetto a quella adottata da D'Agostino.

2. Testimoni relatori

La *Historia Troyana Polimétrica* si conserva, in forma frammentaria e lacunosa, in due manoscritti cartacei, di cui si fornisce qui una breve descrizione¹⁸:

M Madrid, Biblioteca Nacional de España (BNE), ms. 10146 (già II-99, già 4-4-6, già Plut. II Lit. M. n. 23)¹⁹. Sul dorso si legge “Duque 88”, collocazione del volume stabilita da José María Rocamora, *conservador* della Biblioteca del Duque de Osuna e Infantado²⁰, dove già si trovava segnato Plut-II-Lit-M n°25. Questo antico fondo faceva parte della biblioteca del castello di Guadalajara di Don Íñigo López de Mendoza, marchese di Santillana²¹.

Il manoscritto, rilegato esternamente in pergamena, presenta due sistemi di numerazione differenti, uno più antico, segnato in numeri romani e inchiostro nero²², visibile nel margine superiore della maggior

¹⁸ La descrizione ancora oggi più completa è quella di SOLALINDE 1916: 124-132.

¹⁹ Grazie alla disponibilità e pazienza del personale della Sala Cervantes della BNE, specialmente della direttrice del servizio manoscritti e incunaboli, María José Rucio Zamorano, per alcune ore ho potuto prendere visione diretta del codice, normalmente non consultabile per via del precario stato di conservazione. A loro il mio sincero ringraziamento.

²⁰ ROCAMORA 1882: 25-26

²¹ L'antica segnatura è visibile sul foglio di guardia. La Biblioteca dei Duchi di Osuna e Infantado viene acquisita dalla Biblioteca Nacional de España il 14 agosto 1884, cf. SCHIFF 1905: XI-XII.

²² Si basano su questa numerazione le citazioni fatte da AMADOR DE LOS RÍOS 1863 e da PAZ Y MÉLIA 1899.

parte delle carte (talvolta la *scriptio* è deteriorata); uno più moderno, in cifre arabe e segnato a matita nel margine superiore destro, che non risente invece dei danni meccanici del codice. Il sistema utilizzato per rinviare alle carte del manoscritto è naturalmente quello più recente. La doppia numerazione permette di valutare la consistenza delle perdute carte di quello che doveva essere il manufatto circolato nell'antichità²³. Più che a un codice *factice*, come erroneamente è stato definito²⁴, ci troviamo di fronte a un vero e proprio raccoglitore organizzato²⁵. Due sono infatti le unità codicologiche che lo compongono:

- **Ma** è la più antica, databile, secondo Solalinde, alla metà del XIV secolo e comprende le carte 59r-295v che misurano in media 285x235 mm. La carta è scura, grossolana e non ben sbiancata, di medio spessore e priva di filigrane. Numerosi sono i fogli caduti o fortemente danneggiati²⁶. Il testo, escluse le inserzioni poetiche che hanno di volta in volta una *mise en page* differente, si dispone su due colonne di 25-30 righe ciascuna. Lo specchio di scrittura misura in media 230x90 mm, l'*intercolumnio* 15 mm. I margini sono, in molte carte, deteriorati e consunti, la rilegatura è spesso rinforzata con listelli, la tinta dell'inchiostro utilizzato è fortemente ossidata, tanto da rendere alcuni *loci* praticamente illeggibili. Sono presenti rubriche e capilettera in inchiostro rosso solo fino a carta 125r; di lì in avanti rimangono solo finestre vuote di 2-3 righe e l'indicazione – in

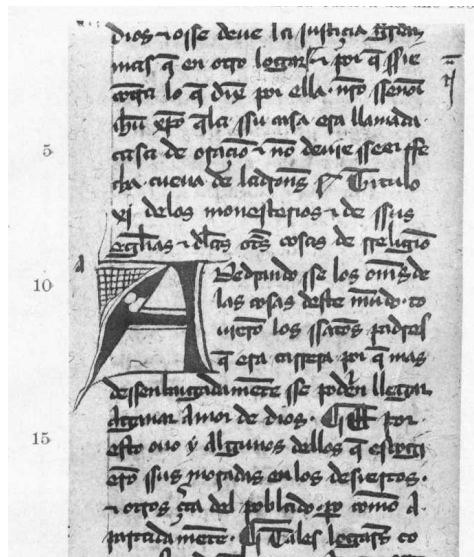
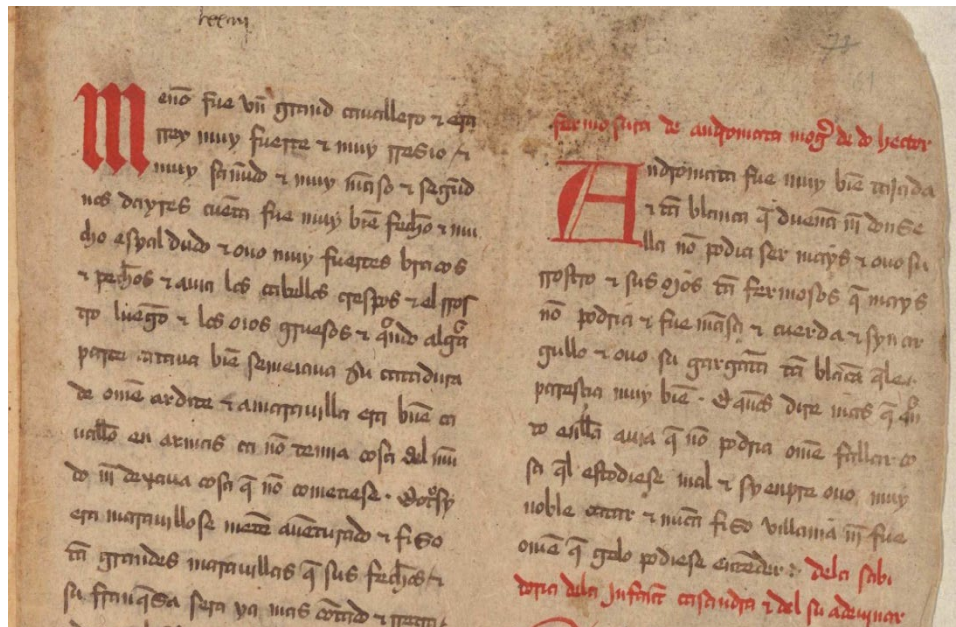
²³ Come giustamente fa notare SOLALINDE 1916: 124 e ribadisce MENÉNDEZ PIDAL 1934a: XXI, la numerazione antica non è comunque originale, in quanto tiene già conto dell'operazione di saldatura delle due unità codicologiche, di cui si parlerà poco più avanti. Con ogni probabilità dunque, questa notazione va fatta risalire proprio all'estensore del codice nella forma che ancora oggi conosciamo. In un momento successivo poi, verosimilmente per rinnovare la rilegatura deteriorata, il codice è stato anche rifilato, ragione per cui in molti luoghi è impossibile – o possibile solo parzialmente – leggere i numeri di carta del sistema più moderno.

²⁴ Così, tra i tanti, HAYWOOD 1996: 10-15; ALVAR-LUCÍA MEGÍAS 2002: 640; PICHEL GOTÉRREZ 2015: 127.

²⁵ Mi pare infatti evidente – come anche dimostrato più avanti – che il codice sia fortemente uniforme e coerente nella selezione, nell'organizzazione e nella scansione dei materiali raccolti.

²⁶ In SCHIFF 1905: 260 si trova un'utile schema riassuntivo delle carte cadute.

inchiostro nero – della lettera da rubricare. In diverse carte si possono rilevare delle aggiunte di mano presumibilmente seriore rispetto al resto della copia²⁷. La scrittura adottata è la *letra cursiva* del XIV secolo, come si può osservare nelle immagini seguenti²⁸.



²⁷ Interessanti aggiunte che riguardano la sezione della *Polimétrica* sono le rubriche seriori di c. 125b e c. 128a.

²⁸ L'immagine superiore è un estratto di c. 61b. L'immagine inferiore invece rappresenta un esempio di «letra cursiva del año 1330» ed è tratta da GARCÍA VILLADA 1923: LXI. Si tratta di un estratto della c. 113 del ms. escurialense Y.III.21, testimone delle *Siete Partidas*.

Sono presenti i richiami a fine carta, nel margine inferiore destro. Nei casi in cui il richiamo non trova corrispondenza nella carta successiva, si può notare una riquadratura dello stesso con inchiostro rosso.

All'interno di questa unità codicologica, la *Polimétrica* occupa le c. 63a-153b²⁹ e risulta incastonata tra due ampi frammenti – il primo, c. 59a-62b³⁰; il secondo c. 153b-295d³¹ – della cosiddetta *Crónica Troyana de Alfonso XI* (altrimenti nota come *Versión de Alfonso XI*)³², testo, come abbiamo visto, affine e prossimo al nostro³³.

- **Mb** risale invece al XV *ex.* e occupa le carte in apertura (1r-58v) e in chiusura del codice (296r-305v), supplendo anche alle cadute carte dell'unità codicologica più antica³⁴. Rispetto a **Ma**, la carta utilizzata è più fine, omogenea e ben sbiancata, senza filigrane. Lo specchio di scrittura misura mediamente 212x144 mm, il testo è trascritto a piena pagina ed è distribuito in 28-32 righe³⁵. Le carte misurano in media 285x230 mm. Sono presenti le rubriche in inchiostro rosso ma non le iniziali, per le quali vengono lasciati riquadri di 23x27 mm circa, di norma estesi su tre righe. Non sono presenti

²⁹ C. 63a: “Commo los griegos enbiaron anchiles apollo ...”; c. 153b: “... e tu trabajaste te de yr alla sobre el mi defendimiento (*rruegote que ...* continua con il testo successivo)”.

³⁰ C. 59a: “muy cuydadoso et de tan maño argullo que ...”; c. 62b: “... sesenta naues del rreyno de creta muy bien guisadas et muy fuertes [aggiunta indecifrabile di mano seriore]”.

³¹ C. 153b: “(*mi defendimiento* del testo precedente) *rruegote que te tornes ende, e tu non deues de ...*”; c. 295d: “e fezieronle quanta onra et quanto plazer ellos po-dieron”.

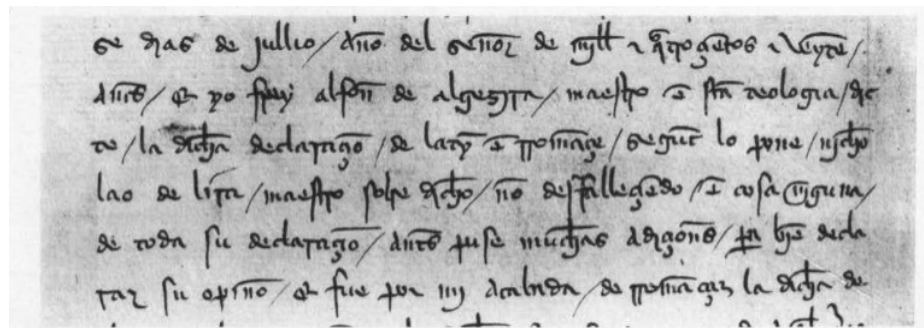
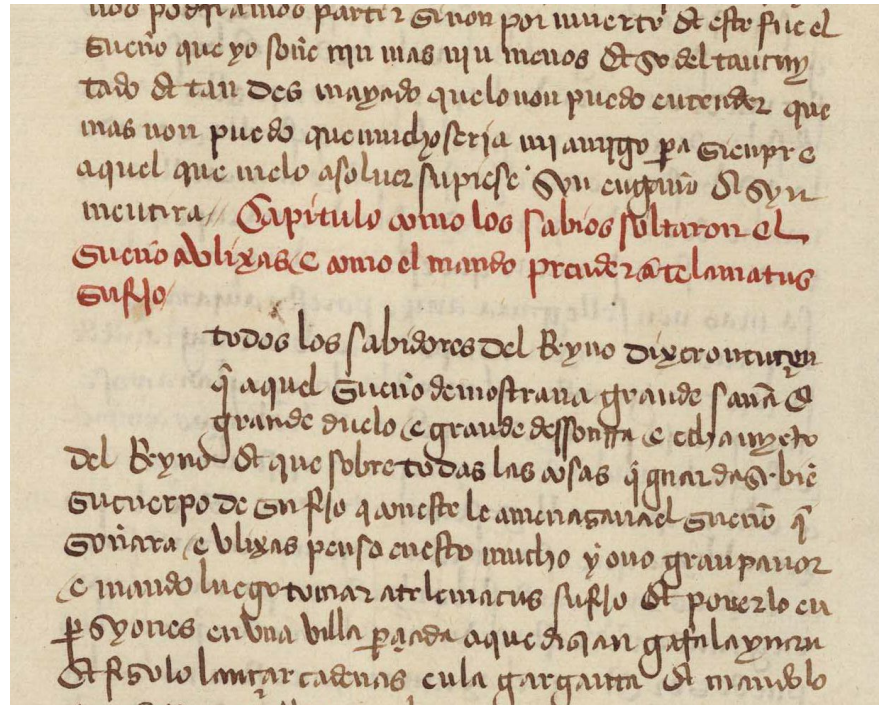
³² Il testo è edito da D'AMBRUOSO 2012.

³³ Per una rapida descrizione paleografica del frammento della *Polimétrica* qui testimoniato rimando alla mia trascrizione diplomatica riportata in appendice.

³⁴ C. 1r: “viniese algun querelloso ...”; c. 58v: “... otro de tan maño. Motoan era”; c. 296r: “beldad ca el su ...”; c. 305v: “... en mal enellos et”.

³⁵ Pregevoli eccezioni sono, ad esempio, le c. 181v, 244v., 292v. dove il testo viene in una certa misura impaginato così da occupare l'intero specchio di scrittura senza lasciare finestre bianche.

indicazioni per le lettere da rubricare. La scrittura è la *letra cursiva* di transizione del XV secolo, come si evince dalle riproduzioni³⁶.



I reclami sono presenti unicamente nelle carte di saldatura tra le due unità codicologiche, fatto che nuovamente smentisce il principio di casualità dell'allestimento, caratteristica costitutiva dei codici *factices*, che di solito sono composti di codici differenti, rilegati insieme a puro scopo conservativo. Questi fogli conservano – almeno

³⁶ L'immagine superiore è un estratto di c. 269v. L'immagine inferiore rappresenta invece un esempio di «letra cursiva del 1420» ed è tratta da GARCÍA VILLADA 1923: LXII. Si tratta della *subscription* del codice 10282 delle BNE che conserva la traduzione del commento al *Genesis* di Niccolò di Lira.

secondo quanto tradizionalmente sostenuto dalla critica³⁷ – una versione della *Crónica Troyana de Alfonso XI* interpolata da vari capitoli della *General Estoria* di Alfonso X el Sabio (1221-1284). In una serie di studi, Ricardo Pichel Gotérrez punta in realtà a dimostrare come la situazione testimoniata da **Mb** rientri in un ancor più complesso e movimentato sistema di testi³⁸. Secondo lo studioso galego, le carte di questa unità codicologica rappresenterebbero una copia di uno stadio intermedio di elaborazione della *Historia Troyana* voluta da Pietro I il Crudele (1334-1369), figlio di Alfonso XI el Justiciero (1311-1350). Si tratterebbe dunque di una copia apografa di un quaderno di lavoro dello *scriptorium* regio che, negli anni tra il 1365 e il 1369, stava portando avanti quel rinnovato progetto storiografico che mirava a migliorare e superare la *Crónica* alfonsina. A questo «borrador», sempre secondo Pichel Gotérrez³⁹, avrebbero avuto accesso non solo il copista di **Mb**, ma anche i copisti galeghi che si occuparono di restaurare e reintegrare le danneggiate sezioni castigliane del codice bilingue prodotto nell'*atelier* petrista e attualmente conservato alla Biblioteca Menéndez Pelayo di Santander, segnato BMP 558 (siglato **B**).

E San Lorenzo de El Escorial, Real Biblioteca del Monasterio de San Lorenzo, ms. L-II-16, databile alla fine del XIV secolo⁴⁰. In alcuni studi critici si suole riferirsi a questo manoscritto utilizzando la sigla M'. Il codice apparteneva alla biblioteca del Conde-Duque de Olivares, la cui antica segnatura “11.15” è ancora visibile nel margine superiore di c.

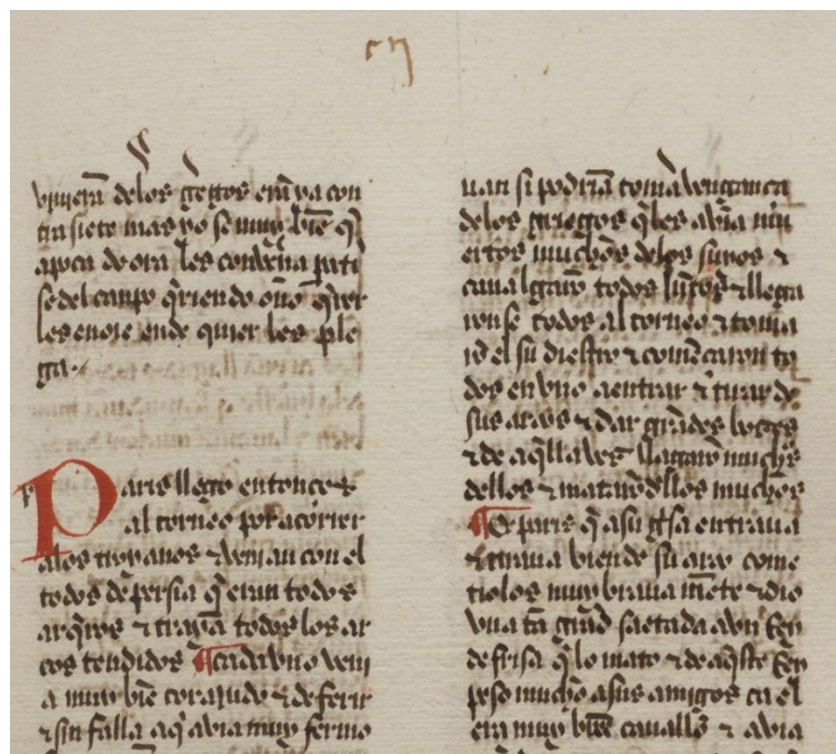
³⁷ Così da SOLALINDE 1916 a BARBATO 2020.

³⁸ PICHEL GOTÉRREZ 2015, ID. 2016a, ID. 2016b, ID. 2017. Alle medesime conclusioni perviene anche la storica dell'arte Rosa María Rodríguez Porto, cf. EAD. 2012.

³⁹ PICHEL GOTÉRREZ 2016b: 168.

⁴⁰ Desidero ringraziare il personale della Real Biblioteca, specialmente il direttore, José Luis del Valle Merino, per la cortesia nel fornirmi alcune informazioni a proposito di alcuni codici conservati nella biblioteca.

1r⁴¹. Il precario stato di conservazione del manoscritto ne ha impedito la consultazione diretta: il fenomeno dell'ossidazione delle tinte degli inchiostri, infatti, erode progressivamente la delicatissima carta, creando buchi e rendendo praticamente illegibili ampie porzioni di testo. La rilegatura in pelle è quella tipica dei codici escorialensi. Consta di 353 cc.⁴² che misurano mediamente 292x205mm, numerate già anticammente nel margine superiore. L'impaginazione del testo è su due colonne di 23-27 righe, larghe 60 mm l'una; non sono presenti rubriche – ad esclusione dell'incipit iniziale⁴³ – per le quali viene sempre lasciata una finestra di 2-3 righe, e non sono costanti i richiami a fine carta. Non mancano invece i capilettera rubricati con relativa indicazione in inchiostro nero. La scrittura è una gotica bastarda spagnola, come è visibile dalla riproduzione sottostante.



⁴¹ Così ricorda SOLALINDE 1916: 126.

⁴² Sono cadute le c. 52; 55; 86-88; 91-92; 116; 174; 257; 268; 292-293; 315; 338-339; 341-348

⁴³ Che recita: “Comjença la coronica troyana E Siguese el prologo del que la traslado del latin en nuestro lenguaje castellano”.

Come quello della BNE, anche questo è un codice organizzato che conserva, oltre alla *Polimétrica*, altre due opere. L'estensore infatti dapprima copia la cosiddetta *Corónica Troyana* (c. 1r-74v)⁴⁴, un'incompleta, anonima e altrimenti perduta traduzione in castigliano della *Historia Destructionis Troiae* del messinese Guido delle Colonne (1210ca.-1287ca.)⁴⁵; prosegue poi (c. 74v-353v)⁴⁶, legandosi «mal y sin sentido»⁴⁷ al testo precedente, con la *Crónica Troyana de Alfonso XI*, la medesima opera conservata anche in **Ma**. A questa versione alfonsina del *Roman de Troie*, il nostro intercala, in una configurazione molto simile al codice madrileno, un frammento del *prosimetrum* (c. 157r-180r).

3. Consistenza dei frammenti, confini e caratteristiche macro-testuali

Come appena osservato, della *Polimétrica* ci rimangono soltanto due frammenti di diversa estensione: la porzione di testo conservata dal codice della Biblioteca Nacional di Madrid, infatti, è molto maggiore rispetto a quella trädita dall'escorialense, che dà inizio alla narrazione soltanto dopo l'arrivo di Briseida al campo dei Greci e non tramanda i primi nove componimenti poetici. Ecco dunque una semplice sinossi esplicativa⁴⁸:

Episodio	cc. M	cc. E	Capitoli della nostra edizione
Raduno dei Greci ad Atene; ambasceria di Achille a Delfi; tradimento di Calcante	63a-†68c	<i>om.</i>	I-III
Descrizione delle forze troiane; arrivo di Palomede; vicende della prima battaglia	68c-†74d	<i>om.</i>	IV-VI

⁴⁴ C. 1r: “Verdad es que de cada dia las cosa antiguas ...”; c. 74v: “... si por ventura quesiesen boluer las espaldas asi que con la priesa”

⁴⁵ E a questa *traslación* fa riferimento l'incipit.

⁴⁶ C. 7v: “(*priesa*, del testo precedente) mas los otros que en las naues estauan ...”; c. 353v: “... todos diesen asi cabo et ningund”

⁴⁷ MENÉNDEZ PIDAL 1934a: XX.

⁴⁸ Le righe con sfondo grigio indicano le sezioni con inserzioni poetiche, evidenziate in grassetto e precedute da un numero romano. Le *crucis* indicano le sezioni con lacune per danno materiale. Cf. anche BARBATO 2020: 10-11.

Preparazione degli eserciti alla seconda battaglia; combattimenti della seconda battaglia	74d†-91b	<i>om.</i>	VII-XXV
Morte di re Merion per mano di Ettore; riconoscimento di Ettore ed Aiace Telamonio; tregua per seppellire i morti	91b-94a	<i>om.</i>	XXVI-XXVIII
(I) <i>Planctus</i> di Achille per Patroclo	94a-95b	<i>om.</i>	XXIX
Sepoltura di Patroclo da parte di Achille e degli altri caduti per ordine di Agamennone	95c-96a	<i>om.</i>	XXX
(II) <i>Profezia</i> di Cassandra circa la distruzione di Troia	96a-96g	<i>om.</i>	XXXI
Scene di vita quotidiana durante la tregua; rivolta di Palomedes; schieramenti nella terza battaglia; scontro tra Diomede e Troilo e altri combattimenti	96g-102a	<i>om.</i>	XXXII-XLI
(III) <i>Consiglio</i> dei Greci presso la tenda di Agamennone per uccidere Ettore	102a-103a	<i>om.</i>	XLII
Schieramenti per la quarta battaglia; imprigionamento e liberazione di Achille; combattimenti della quarta battaglia; cattura di Thoas	103a-107b	<i>om.</i>	XLIII-XLVI
Scontro tra Paride e Menelao; (IV) <i>Ettore racconta ad Elena la battaglia dei suoi amanti</i> ; consiglio dei Troiani per decidere le sorti di Thoas	107b-109d	<i>om.</i>	XLVII-L
Scontri della quinta battaglia; strage di Greci per mano del Sagittario; Diomede uccide il Sagittario	109d†-117d	<i>om.</i>	LI-LIX
Scontro tra Achille ed Ettore; cattura di Antenore; consiglio dei Greci presso la tenda di Agamennone; dolore dei Troiani per la perdita del Sagittario e di Antenore	117d-120a	<i>om.</i>	LX-LXII
(V) <i>Descrizione della sesta battaglia</i> ; fine dello scontro per il sopraggiungere della notte	120a-121a	<i>om.</i>	LXIII-LXIV
Calcante incoraggia i Greci a non abbandonare la guerra; ambasceria di Ulisse e Diomede presso Priamo; stipula della tregua per ripulire il campo dai caduti; dialogo e mancato scontro tra Achille ed Ettore	121a†-126b	<i>om.</i>	LXV-LXXI
I Greci reclamano Briseida; (VI) <i>lamento</i> di Troilo per l'imminente separazione da Briseida	126b-127c	<i>om.</i>	LXXII-LXXIII
(VII) <i>Lamento</i> di Briseida	127b-128a	<i>om.</i>	LXXIV
(VIII) <i>Separazione</i> degli amanti	128a-128f	<i>om.</i>	LXXV

Vestizione di Briseida; <i>excursus</i> sul mantello indossato	129a-129d	<i>om.</i>	LXXVI
(IX) Congedo di Briseida dalla città; tragitto verso l'accampamento dei Greci; <i>excursus</i> misogino sull'incostanza delle donne	130a-131d	<i>om.</i>	LXXVII
Arrivo di Briseida all'accampamento greco; Diomede le dichiara il suo amore; fredda risposta di lei; incontro tra Calcante e la figlia	131d-134d	<i>om.</i>	LXVIII-LXXXII
Descrizione della tenda di Calcante; Briseida riceve i Greci; preparazione degli eserciti per la settima battaglia; descrizione dello scontro	†136a-139d	157b-162b	LXXXIII-XC
Ettore ferisce Achille; Menelao disarciona Menon; Diomede disarciona Troilo	139d-141c	162b-164c	XCI-XCIII
(X) Diomede ordina a un servitore di portare il cavallo di Troilo in dono a Briseida	141c-142a†	164d-165d	XCIV
Nuovi scontri nella settima battaglia; Polidamas disarciona Diomede e invia il suo cavallo a Troilo; cattura e liberazione di Achille; Priamo chiede la tregua ai Greci per seppellire i morti	†142d-144d	165d-168b	XCV-XCVII
Ettore torna ferito a palazzo; descrizione della <i>cámara maravillosa</i>	144d-147d†	168b-172c	XCVIII-CII
(XI) Diomede ottiene l'amore di Briseida	†150a	172d-†175b	CIII
Preparazione per l'ottava battaglia; scontro; nuova tregua di 30 giorni; sogno premonitore di Andromaca; nona battaglia	150a-151c	175b-177d	CIV-CVI
(XII) Lamenti di Ecuba e Andromaca perché Ettore non partecipi allo scontro; Ettore indossa le armi	151d-153a	177d-179d	CVII
Dialogo tra Ettore e Priamo	153a-153b	179d-180b	CVIII

Gli stessi confini testuali dell'opera, come sopra appena accennato, sono insicuri e poco stabili: in entrambi i manoscritti non ci sono forti tracce codicologiche tali da rendere chiari ed evidenti i passaggi tra la *Crónica Troyana de Alfonso XI* e la nostra *Historia Troyana Polimétrica*. Per l'*incipit*, infatti, assistiamo nel caso di **M** al semplice salto del *verso* di c. 62, lasciato bianco; nel caso di **E**, invece, alla riscrittura, di altra mano e con ogni probabilità seriore, delle prime parole della descrizione della tenda

di Calcante. In ambedue i testimoni, grafia, rubriche, capilettera e organizzazione dei capitoli proseguono poi senza variazioni tra le due opere. Nemmeno il racconto è affetto da aporie temporali o salti narrativi: nel codice della BNE, la *Crónica Troyana de Alfonso XI* termina con il catalogo delle navi dei Greci radunati in Atene e la *Polimétrica* si apre con il discorso di Agamennone e l'ambasceria di Achille a Delfi; nel codice escurialense, invece, la *Crónica* si chiude sulla risposta di Briseida a suo padre Calcante, lasciando regolarmente spazio alla descrizione della tenda di Calcante della nostra *Polimétrica*.

Questa peculiare organizzazione interna, dunque, fa dei nostri codici dei voluminosi contenitori di opere a tema troiano in qualche misura selezionate, rispondendo a quel gusto spiccatamente enciclopedico non raro nella Spagna letteraria dei secoli XIV-XV⁴⁹. Lo scopo primario di questi libri miscellanei, come li ha definiti Petrucci⁵⁰, non risponde infatti alla pura e semplice necessità di conservazione⁵¹, quanto piuttosto alla volontà dei singoli compilatori di organizzare il sapere fino a quel momento trasmesso, così da garantirne a loro volta una più esatta e ampia diffusione. Naturalmente, dietro a questo nobile compito, si celano – come sempre accade – ragioni socio-politiche indirizzate, il più delle volte, a legittimare sovrani o giustificare rivolte o guerre: questi monumentali progetti storiografici, come anche avremo modo di vedere più avanti, utilizzano e riutilizzano a più riprese i materiali di volta in volta ritenuti più utili e coerenti per la costruzione di una storia universale⁵². A questa concezione di “scrittura e riscrittura” che si muove, come abbiamo già visto, entro i poli di “traduzione” e “rifacimento”⁵³, ed è governata dai principi medievali di *imitatio* e *inventio*, possiamo senz'altro ascrivere questi nostri codici e, soprattutto, i numerosi testi al loro interno conservati.

⁴⁹ Cf. RICO 1997, specialmente pp. 162-163.

⁵⁰ PETRUCCI 1986.

⁵¹ Fatto semmai più tipico dei veri fattizi o dei compositi. Cf. D'AGOSTINO 1997: 424-429.

⁵² Indubbie sono, ad esempio, le capacità traduttorie dell'autore della *Crónica troyana* alfonsina, tutte volte ad accentuare e rinsaldare la componente storiografica del suo modello principale. Cf. D'AMBRUOSO 2012.

⁵³ Imprescindibili sono le coordinate fornite in D'AGOSTINO 2001a, ripercorse brevemente anche nell'Introduzione.

4. Stemma e filiazioni

Poiché l'opera non ha conservato una tradizione testuale autonoma ed essendo, peraltro, strettamente legata alla *Crónica Troyana de Alfonso XI*, è indispensabile valutare le vicende editoriali della *Historia Troyana Polimétrica* nel più ampio quadro ricostruttivo del testo alfonsino al quale si trova indissolubilmente legata, dal punto di vista tanto concettuale, quanto materiale – fatte naturalmente salve le specificità che verranno opportunamente evidenziate.

Il primo a tracciare uno *stemma codicum* fu Solalinde nel suo pionieristico studio sulle traduzioni spagnole del *Roman de Troie*⁵⁴. Questa ricostruzione, posta in conclusione alla dettagliata analisi dei testimoni relatori e alla confronto tra le due opere e la fonte francese, mira anzitutto a far emergere la «fragmentaria *Versión en prosa y verso* [= *Polimétrica*], confundida y oculta en los códices M y E»⁵⁵, riconoscendone l'originaria autonomia rispetto alla *Crónica*, nella quale è stata incastonata soltanto a una certa altezza della tradizione. Secondo questo stemma, *Polimétrica* e *Crónica Troyana de Alfonso XI* sarebbero quindi il risultato di due diverse e tra loro indipendenti traduzioni del *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure, che attingerebbero però a un modello comune o almeno molto simile dell'opera francese, a noi purtroppo ignoto, ma comunque affine al manoscritto A della famiglia *v* dello stemma tracciato da Léopold Constans⁵⁶. Mentre dunque della versione alfonsina possederemmo l'"originale", identificato da Solalinde con il manoscritto **A**, «salido de la real cámara [...] del que, por tanto, arrancan todos los demás», non abbiamo l'originale della *Historia Troyana Polimétrica*. In considerazione di alcune, non meglio precisate, divergenze di trascrizione in certe espressioni cui si aggiungono degli errori⁵⁷, lo studioso postula l'indipendenza di **M** da **E**, considerandoli entrambi apografi di un manoscritto *X*, primo responsabile della "fusione" delle due diverse traduzioni. Elemento ulteriore a conferma di questa

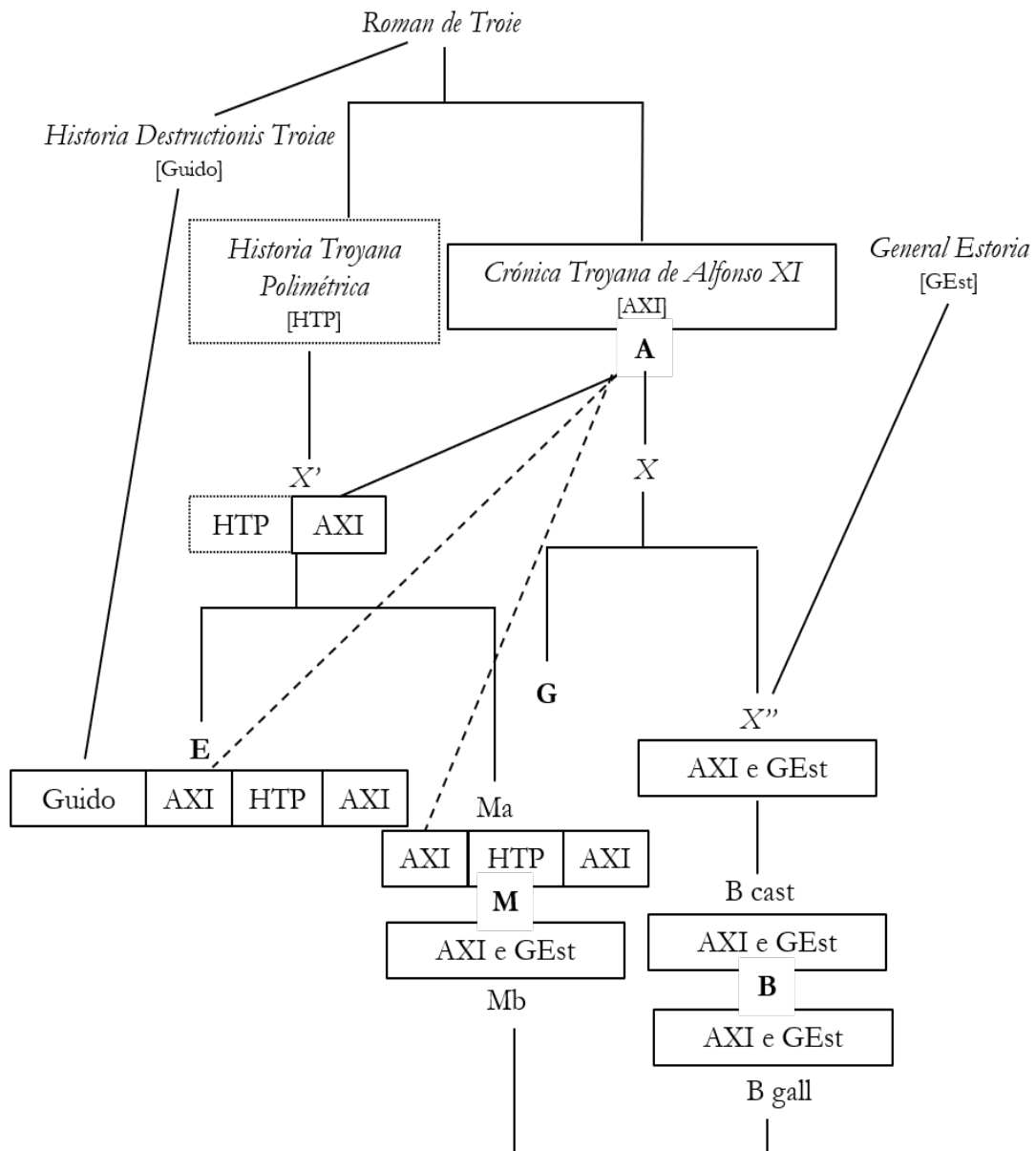
⁵⁴ SOLALINDE 1916.

⁵⁵ SOLALINDE 1916: 165. Al fine di migliorare la comprensibilità, modifico la sigla del codice escualense, là indicato come M', qui sempre **E**.

⁵⁶ Editore sia del *Roman* in versi, CONSTANS 1904-1912, sia della prima parte della cosiddetta *Prose 1*, CONSTANS-FARAL 1922.

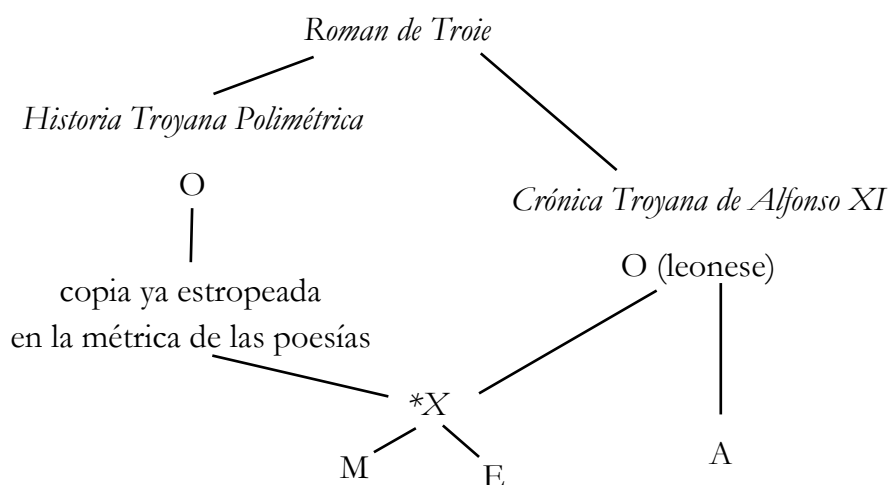
⁵⁷ SOLALINDE 1916: 126.

tesi sarebbe, secondo Solalinde, la diversa estensione dei frammenti della *Polimétrica*: necessariamente infatti la trascrizione di *X'* doveva avere quanto meno la stessa consistenza testuale di *M* e intrecciarsi con la *Crónica Troyana* di Alfonso XI esattamente come avviene in *M* ed *E*⁵⁸.



⁵⁸ Lo stemma di SOLALINDE 1916 qui presentato è una sistemazione volta ad uniformare, per maggiore chiarezza espositiva, le sigle dei manoscritti e i titoli delle opere.

Sulla medesima linea si pone Menéndez Pidal con la sua edizione della *Polimétrica*⁵⁹, che tuttavia ritocca leggermente tesi e stemma dell'editore precedente. Secondo il filologo, infatti, già la sola diversità dei frammenti della *Polimétrica* garantisce che **E** non possa essere apografo di **M**, ma di un codice ben più deteriorato; d'altra parte però non può essere considerata poligenetica la precisa fusione tra il finale *ex abrupto* del prosimetro e la continuazione con la *Crónica* alfonsina, fatto che garantirebbe una volta di più la comune discendenza da un altro manoscritto che già presentava questa associazione. A differenza di Solalinde, che considerava *X'* archetipo della tradizione, Menéndez Pidal immagina una situazione ben più fluida: **M** ed **E** deriverebbero infatti da un archetipo cumulativo⁶⁰ (**X*), che non copiava dall'originale della *Polimétrica*, quanto piuttosto da una «copia ya estropeada en la métrica de las poesías». La stessa *Crónica* alfonsina copiata in **X* non deriverebbe poi dal codice «acabado de copiar e iluminar el año 1350»⁶¹, cioè **A**, licenziato dallo *scriptorium* del figlio di Alfonso XI, Pietro I – ritenuto l'originale da Solalinde – quanto piuttosto da un altro manoscritto che presentava una patina linguistica leonese e, per questa sua caratteristica, considerato da Menéndez Pidal come il supposto originale ordinato da re Alfonso. Da un punto di vista meramente testuale, tuttavia, questa soluzione, per l'edizione della *Polimétrica*, non porta alcun cambiamento sostanziale rispetto alla proposta di Solalinde:



⁵⁹ MENÉNDEZ PIDAL 1934a: XX-XXII.

⁶⁰ Secondo la felice definizione di Alfonso D'Agostino, in ID. 2006: 189-191.

⁶¹ MENÉNDEZ PIDAL 1934a: XXII.

Interessante e per certi versi innovativa è invece la tesi di Ramón Lorenzo esposta nella sua edizione della *Crónica Troiana* galega⁶². Dopo aver infatti passato rapidamente in rassegna le declinazioni della leggenda troiana nell'antichità classica e nella Francia medievale, nel capitolo III dello studio introduttivo, il filologo galego propone a sua volta una revisione dello stemma messo a punto da Solalinde, smentendo, sulla scorta di quanto già dimostrato da Menéndez Pidal, la preminenza di **A** sugli altri codici. Grazie infatti all'attenta collazione della versione galega conservata nel codice 10.233 della BNE⁶³ – detta **G** e ultimata entro il 1373, considerata da Solalinde una traduzione apografa di un perduto manoscritto castigliano segnato *X'* – con il testo di **A**, Lorenzo dimostra come né *X* – l'ipotetico codice «que enlazou a versión de Alfonso XI coa *Versión en prosa e verso* e que foi utilizado na elaboración do ms. 10.146 da Bibl. Nac. de Madrid [= **M**] e do ms. L-II-16 da Bibl. do Escorial [= **E**]»⁶⁴ di cui abbiamo parlato più sopra – né l'appena menzionato *X'* possano derivare direttamente da **A**, quanto piuttosto da un suo antecedente, dal momento che il *recentiore* **G** non presenta alcune delle lacune e degli errori di **A**. Accanto a questa fondamentale precisazione, nel capitolo IX dell'introduzione, lo studioso pone e sviluppa una nuova questione a proposito di una possibile originaria traduzione in lingua galega (o portoghese) del *Roman* di Benoît, l'antigrafo cioè della traduzione alfonsina originale, a sua volta modello per l'elaborazione tanto di **A** quanto di **G**. A proposito dell'origine castigliana del modello della traduzione galega, non hanno dubbi né Carolina Michaëlis de Vasconcelos⁶⁵ né lo stesso Ramón Lorenzo, che nel capitolo VII ampiamente dimostra come «independetemente de que houbese ou non un texto galego anterior ó text castelán, a *Crónica Troiana* galega tal como hoxe a coñecemos è unha traducción da versión castelá de Alfonso XI»⁶⁶. È poi la stessa Vasconcelos a lanciare quella particolare suggestione che verrà in qualche maniera colta e fatta propria da Menéndez Pidal e successivamente dimostrata da Ramón Lorenzo. Così infatti la studiosa terminava il

⁶² LORENZO 1985.

⁶³ LORENZO 1985: 169-182.

⁶⁴ LORENZO 1985: 30.

⁶⁵ «Mas na realidade, d'esta vez o castelhano tem realmente a precedencia: a prosa gallega é traducção da castelhana e não do original francês», in VASCONCELOS 1904: 519.

⁶⁶ LORENZO 1985: 169-182.

ragionamento a proposito della presenza di poesie portoghesi in prose castigliane del XIV secolo⁶⁷:

Ha todavia outra redacção diversa [da *Historia Troyana*], tambem do sec. XIV, com varias poesias – lais e romances – que, embora redigidas em castelhano, estão cheias de resaibos trovadorescos e gallaicos.

Il riferimento naturalmente è alla nostra *Polimétrica*, visibilmente corrotta da elementi linguistici e contenutistici non propriamente castigliani. È probabilmente su questa traccia che, come detto sopra, Menéndez Pidal ipotizza la presenza di un originale a monte della *Crónica Troyana de Alfonso XI* che, ricordiamo, doveva a suo giudizio presentare, coerentemente con la presenza nella Vecchia Castiglia della corte reale, una veste linguistica leonese⁶⁸. Di questa patina occidentale ci restano alcune tracce ampiamente riscontrabili anche in **Ma**⁶⁹, come i pronomi personali *lle, lles* (acast. *le; les*); l'articolo femminile *ela* (acast. *la*); forme con rotacismo come *branco, progo* (acast. *blanco; plogo*); forme con lambdacismo come *plados, plez* (acast. *prados, prez*) e forme intrinsecamente laterali come l'avversativa *mais* (acast. *mas*) o l'avverbio *máis* (acast. *más*) o ancora il sostantivo *solombra* (acast. *sombra*)⁷⁰. Mentre la Vasconcelos pensava a un semplice travaso, più o meno schietto, di forme portoghesi – favorito specialmente dal contesto lirico-amoroso di alcuni passaggi della *Polimétrica* – e Menéndez Pidal immaginava un originale leonese, Lorenzo sostiene piuttosto come «estes exemplos casteláns teñen que ver na maior parte co galego (ou portugués) e non co leonés»⁷¹, stupendosi di come don Ramón nell'edizione della *Historia Troyana Polimétrica* non menzioni né ricordi una sua intuizione precedente – nella realtà dei

⁶⁷ VASCONCELOS 1904: 519.

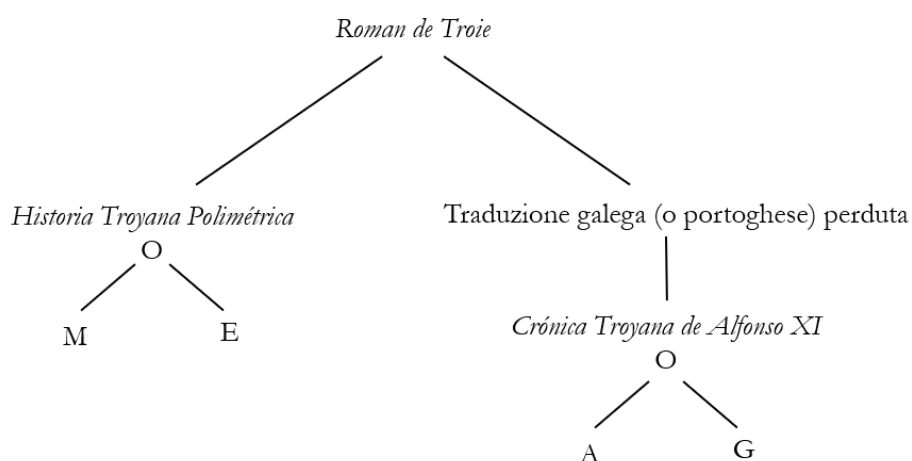
⁶⁸ Così infatti chiosa in nota don Ramón: «Que el texto una vez redactado en castellano se leonesizase después, me parece inverosímil en el siglo XIV, en que ya el castellano preponderaba en León». MENÉNDEZ PIDAL 1934a: XXII.

⁶⁹ A differenza di Menéndez Pidal, Solalinde attribuisce questi leonesismi, presenti sia nella *Polimétrica* sia nella *Crónica Troyana de Alfonso XI*, al copista del codice, responsabile anche della presenza di taluni arcaismi linguistici. Cf. SOLALINDE 1916: 127-128.

⁷⁰ Per una rassegna di queste forme cf. soprattutto SOLALINDE 1916: 127-128 e MENÉNDEZ PIDAL 1934a: XXII-XXIII.

⁷¹ LORENZO 1985: 193.

fatti errata, ma al contempo anche lungimirante – che voleva la *Troyana* castigliana dell’Escorial (cioè quella tramandata dal codice **A**) apografa della *Troiiana* galega (cioè **G**) a causa di «[...] algun galleguismo que descubrí en la del Escorial»⁷². Come utile riassunto che aiuti a chiarificare le intricate questioni fino ad ora esposte, sembra opportuno presentare schematicamente lo stemma presentato da Ramón Lorenzo che, ricordiamo una volta di più, centra il suo discorso sulla *Crónica Troyana de Alfonso XI* (e in particolare sulla traduzione galega testimoniata da **G**), usando la *Polimétrica* come mero “gruppo di controllo”, tenendo dunque ben distinti i testi e i loro testimoni relatori:



A partire dallo studio di Lorenzo, Casas Rigall prosegue e approfondisce l’analisi comparativa lì iniziata, combinando opere e codici e ricavandone delle conclusioni interessanti. Nel saggio sulle rielaborazioni iberoromanze della materia di Troia nel XIII secolo⁷³, lo studioso sostiene infatti, attraverso dettagliate dimostrazioni ecdotiche e precise considerazioni storico-letterarie⁷⁴, una possibile matrice iberoromanza comune per la *Polimétrica* e per la *Crónica* alfonsina. Questa tesi, rafforzata anche dallo studio di Helena de Carlos Villamarín⁷⁵ a proposito del famoso episodio della *Cámara*

⁷² RENNERT 1902: 23 (colonna 45).

⁷³ CASAS RIGALL 1999.

⁷⁴ CASAS RIGALL 1999: 223-231.

⁷⁵ CARLOS VILLAMARÍN 1989: 138-143.

maravillosa di Ettore⁷⁶, si oppone alla precedente di Solalinde, il quale, come già rammentato, pensava a due traduzioni iberiche indipendenti, ma compiute su un modello galloromanzo molto simile, se non assolutamente identico⁷⁷. Se però, come giustamente notava già Carlos Villamarín, questa divergenza dalla fonte primaria nella descrizione della camera può dare spazio a due diverse ipotesi genetiche – da un lato, la presenza dell’interpolazione in un manoscritto, francese o già peninsulare, a noi sconosciuto del *Roman*; dall’altro la possibile interrelazione tra *Crónica Troyana de Alfonso XI* e *Polimétrica*⁷⁸ – per Casas Rigall sono tre gli argomenti principali che «inclinan la balanza hacia la primera hipótesis, esto es, el modelo peninsular»⁷⁹:

- la controversa cronologia della *Polimétrica*, che rende quanto meno problematica – se non addirittura improbabile – tanto l’opzione per cui l’estensore della *Crónica Troyana de Alfonso XI* possa aver avuto sottocchio il prosimetro, quanto l’ipotesi inversa;
- la differente modalità di traduzione-adattamento della fonte francese, che in ultima istanza vede la versione prosimetrica seguire meno fedelmente Benoît;

⁷⁶ Dopo essere stato ferito durante gli scontri della settima battaglia, *don Héctor* viene portato a palazzo per essere curato. Qui la narrazione degli eventi subisce una lunga battuta d’arresto perchè tanto l’autore della *Crónica Troyana de Alfonso XI* quanto quello della *Polimétrica* si lanciano in un approfondito *excursus* sulle incredibili razze umane che si trovano raffigurate nella camera del prode troiano. Ci troviamo di fronte a un’interpolazione interessante, presente nei codici iberici ma non nei manoscritti francesi conservati del *Roman*. La prima ad aver rimarcato l’assenza di questo episodio in Benoît de Sainte-Maure è stata María Rosa LIDA DE MALKIEL 1939, ipotizzando che l’autore della *Polimétrica* abbia qui usato un compendio medievale – da lei non identificato – della *Naturalis Historia* di Plinio. Solo dopo la metà degli anni ’80, l’*amplificatio* torna all’attenzione della critica, prima, ma solo marginalmente, nel saggio di Marina SCORDILIS BROWNLEE 1985a: 453-455), poi nel citato studio della Carlos Villamarín, alla quale dobbiamo soprattutto il merito di aver identificato con precisione la fonte di questo passo nel libro XI, capitolo 3 “De portentis” delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia.

⁷⁷ Pur avendo preso in considerazione la possibilità di una traduzione già *iberorrománica*, Solalinde aveva frettolosamente scartato questa ipotesi per la natura stessa delle perfette coincidenze da lui sottolineate tra *Crónica Troyana* alfonsina e *Polimétrica* in luoghi in cui i testi spagnoli si allontanano dal modello francese. Cf. SOLALINDE 1916: 147-151; CASAS RIGALL 1999: 224-227.

⁷⁸ «[...] se o modelo francés de tódalas versións peninsulares carece deste excursu sobre pobos fabulosos, a interpolación tivo que suceder ben na área hispana, comenzando por tanto en *P.V.* [= *Polimétrica*], versión máis antiga, de onde a recollería [...] *A. XI* [= *Crónica Troyana de Alfonso XI*], ou ben nin manuscrito descoñecido do *R. T.* [= *Roman de Troie*] que serviría de base a tradición peninsular», così concludeva il ragionamento CARLOS VILLAMARÍN 1989: 143.

⁷⁹ CASAS RIGALL 1999: 232.

- la presenza non solo dei numerosi e già citati leonesismi/galeghismi/lusismi nei codici **A**, **Ma** ed **E**, ma anche di una fiorente attività di produzione prosastica e traduzione in lingua galega o portoghese a cavallo dei secoli XIII-XV di un'ampia e varia tipologia di testi, tra cui naturalmente anche quelli relativi alla *leyenda troyana*.

Tralasciando solo per un momento la questione della cronologia del prosimetro, di cui parleremo diffusamente più avanti, ci sembra utile e opportuno ricapitolare per sommi capi gli esempi portati da Casas Rigall a conferma della teoria di un comune modello iberoromanzo⁸⁰. Dal punto di vista della fedeltà alla fonte francese, lo studioso ha infatti notato come in un passo sia riconoscibile un singolare scivolamento di significato che denuncia un comune e poligenetico fraintendimento di **Ma** (*Polimétrica*) e **A** (*Crónica Troyana de Alfonso XI*) dell'originale modello galego o portoghese. Si tratta del verbo reggente del v. 12308 del *Roman* di Benoît «Trencha la teste o la ventaille»⁸¹, *trencha* < *trencher* («tagliare»)⁸² che viene tradotto *tollió* < *toller* («togliere») nei codici «castigliani», mentre in **G** (*Crónica Troiana* galega) troviamo più correttamente *tallou* < *tallar* («tagliare»). La collazione ci porta dunque a pensare come sia il copista di **A**, sia il copista di **Ma** stiano copiando una forma già trivializzata (*tolleu*) dell'originale *tallou* del modello galego o portoghese, felicemente ricostruita dal solo copista di **G**. In almeno tre luoghi del testo poi, le traduzioni iberiche conservate concordano contro Benoît nell'aggiunta di un medesimo proverbio⁸³, riferito per di più mediante le stesse identiche espressioni, il che rende il fatto difficilmente spiegabile per poligenesi. Analogamente a questo si inquadrano l'assai raro e precoce uso del termine *guitarra*, assente nei versi francesi; l'accordo in traduzione di parole del lessico

⁸⁰ Si è cercato di riorganizzare in ordine crescente di «forza probatoria» le esemplificazioni di CASAS RIGALL 1999: 223-235.

⁸¹ CONSTANS 1904.2: 228.

⁸² FEW XIII-2, pp. 277b-278a.

⁸³ L'utilizzo di *refranes*, detti e massime è, come avverte anche Casas Rigall, tratto peculiare di tutta la letteratura medievale romanza, ma quasi sovrabbondante in quella iberica dei secoli XIII-XIV, tanto castigliana quanto galego-portoghese. Non fanno naturalmente eccezione né la *Polimétrica* (cf. SOLA-LINDE 1916: 151-152) né la *Crónica Troyana* alfonsina (cf. LORENZO 1985: 151-152).

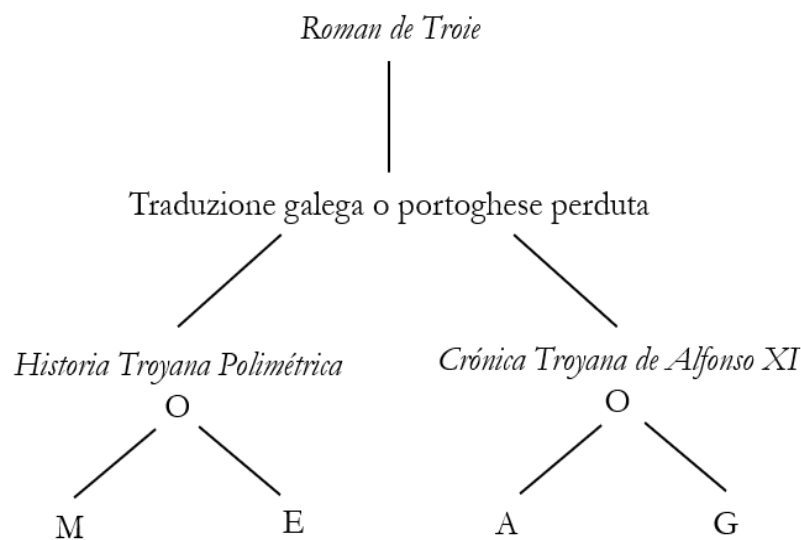
militare⁸⁴, come *espié* > normalmente *lanza*, ma in due casi ugualmente *azcona*; *ascones* > *arcos torques/torquís*; *saiete* > generalmente *saeta*, ma in un caso uniformemente *quadriello*; la sistematica mancata traduzione, nei frequentissimi paragoni tra cavalieri e belve selvatiche, del fr. *liepartz*, concordemente sostituito con *león* oppure omesso del tutto; l'insistenza nella comune descrizione di blasoni e di dettagli araldici di scudi ed armature, completamente assente nel *Roman* francese. Tutte queste innovazioni, così come l'*amplificatio* sulle razze fantastiche rappresentate nella *cámara de Héctor*, oltre ad essersi difficilmente prodotte in maniera del tutto indipendente nelle due traduzioni iberiche, se si fossero già trovate in un manoscritto in versi francesi⁸⁵, sia pure un affine di A della famiglia *v* identificata da Costans, a cui ipoteticamente avrebbero guardato i nostri due autori, avrebbero in molti casi profondamente modificato e snaturato l'originaria metrica di Benoît. A tutti questi fatti si aggiunga infine una comune diversa lettura delle quantità (dei cavalieri in battaglia, dei figli di Priamo, ...) rispetto al poema francese, tratto, quest'ultimo, ecdoticamente meno probante, ma che ben si inserisce nel quadro delle dimostrazioni, in qualche misura corroborandolo. Analizzando invece il retroterra culturale e storico-letterario della macroregione galego-portoghese nei secoli d'oro della *Edad Media* (XII-XIV secolo), si riscopre come la produzione di letteratura non è appannaggio esclusivo della lirica, certo maggioritaria e di maggiore pregio, ma lascia un qualche spazio anche alla prosa, spesso soltanto marginalmente studiata dalla critica. Su questo genere di testi, pesa, oltre al contemporaneo esplodere del *trobadorismo*, la scarsità di testi e manoscritti conservati: la prima fase di produzione di opere in prosa («aparición») si costruisce infatti sulla «recepción e reproducción de textos producidos fora de Galicia»⁸⁶, nutrendosi, per così dire, per molti anni di una dimensione culturale romanza, tanto da limitare fortemente – anzi,

⁸⁴ Fondamentale e ricco di informazioni a proposito delle armi e degli armamenti medievali nel *Roman de Troie* e nella *Historia Troyana Polimétrica* è il saggio di RIQUER 1969.

⁸⁵ In linea soltanto teorica – visto che la fonte primaria di questo testo rimane comunque l'opera di Benoît – queste interpolazioni potrebbero derivare, come ammette lo stesso Casas Rigall, non dal *Roman* in versi, ma da una delle sue prosificazioni, diversa però dalle cinque a noi note. La questione delle fonti verrà ulteriormente approfondita in un paragrafo successivo.

⁸⁶ LÓPEZ MARTÍNEZ-MORÁS 2007: 470. Da questo saggio viene tratta la nomenclatura «aparición» e «floreamiento».

impedire – il *segundo comenciamento* («floreamiento»), cioè quella vera e propria produzione di testi autoctoni, dal momento che il sistema letterario castigliano, ormai diffusosi in tutta la Pensiola, «trae consigo a consolidación da literatura castelá como sistema de referencia cultural no territorio galego»⁸⁷. È proprio a questa prima fase che possiamo far risalire il nostro *modelo intermedio común* galego o portoghese. A ulteriore conferma di ciò, ricorda Casas Rigall, possiamo citare almeno tre elementi esterni che evidenziano il forte interesse suscitato dalle vicende greco-troiane, ritenute autentici fatti storici realmente accaduti, in area galego-portoghese: il mito fondazionale di Olissipo (Lisbona) da parte di Odisseo nel suo travagliato *vòστος*; il nascondimento di Achille in un monastero dell'Algarve; e infine la presunta origine greca dei galeghi, almeno stando a quanto riferisce Isidoro nelle sue *Etymologiae*⁸⁸. In definitiva, mettendo insieme tutti questi elementi e rimarcando la presenza di un sostrato linguistico occidentale ben riscontrabile in **A**, ma in buona parte condiviso anche con **Ma** ed **E**, Casas Rigall propone il seguente stemma⁸⁹:

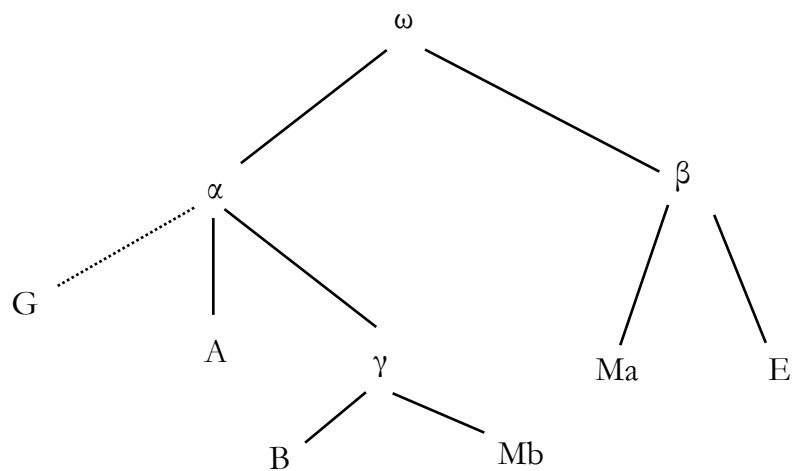


⁸⁷ LÓPEZ MARTÍNEZ-MORÁS 2007: 448.

⁸⁸ CASAS RIGALL 1999: 233-234; CARLOS VILLAMARÍN 1992.

⁸⁹ CASAS RIGALL 1999: 238.

Finalmente nel 2012, la tesi dottorale di Claudia D’Ambruoso fissa un testo che si può davvero definire critico della *Crónica Troyana de Alfonso XI*, in un’edizione – purtroppo non ancora pubblicata⁹⁰ – che soppianta quella del 1977 a cura di Kelvin Parker⁹¹, già considerata “critica” dal suo editore, ma nella realtà dei fatti, una diplomatico-interpretativa del solo codice escurialense **A**, priva di apparato e con una risicatissima nota al testo⁹². Nello studio preliminare, parzialmente anticipato in due articoli precedenti alla discussione della tesi⁹³, D’Ambruoso traccia uno *stemma codicum* convincente e in grado di dar conto dei diversi meccanismi di copia della traduzione alfonsina, identificando un archetipo (ω) e due famiglie principali (α e β). Questa nuova ricostruzione ecdotica conferma di fatto la tesi di Menéndez Pidal contro la proposta di Solalinde, e irrobustisce le intuizioni di Lorenzo. Non solo dunque **A** non è l’originale ordinato da re Alfonso XI, ma non è per certo nemmeno l’antigrafo di **M**, **E** e **B** in quanto presenta errori separativi non trasmessi dagli altri testimoni⁹⁴.



⁹⁰ È tuttavia consultabile un esemplare della tesi presso la *Sala de investigación* nella *Biblioteca Xeral* della *Universidade de Santiago de Compostela*. Viene in ogni caso sempre citata come D’AMBRUOSO 2012.

⁹¹ PARKER 1977. Lo stesso autore pubblica l’anno successivo una non meglio riuscita edizione critica del codice **G**, cf. ID. 1978.

⁹² Dello scarso valore filologico di PARKER 1977 e ID. 1978 avvertono poi LORENZO 1982: 253, ID. 1985: 29 e D’AMBRUOSO 2012: LXXXII-LXXXIV.

⁹³ Si tratta di D’AMBRUOSO 2007 e EAD. 2010.

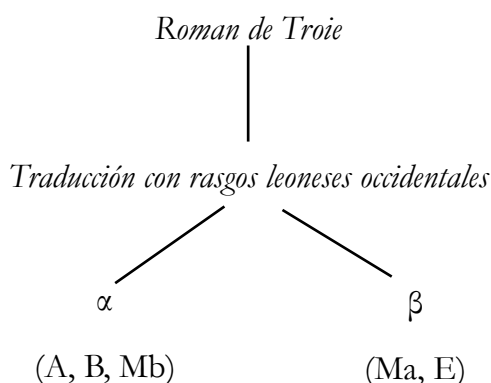
⁹⁴ Per l’approfondita dimostrazione ecdotica, rimando soprattutto a D’AMBRUOSO 2012: LXXV-CXVIII, ma anche a EAD. 2007: 17-38 e EAD. 2009. Lo stemma è una personale rielaborazione che tiene conto della coppia presentata in EAD. 2012 alle pagine CVI e CXVIII, con la sola sostanziale variazione circa la denominazione del codice **E**, là siglato sempre **M**.

Tuttavia, mentre la situazione testuale appare ora decisamente chiara e ben definita, più scivolosa e precaria rimane invece la questione sollevata da Ramón Lorenzo e confermata da Juan Casas Rigall – che, va detto, è stato direttore della tesi di Claudia D’Ambruoso – a proposito di una possibile primigenia traduzione del *Roman de Troie* in lingua galega o portoghese. Colpisce naturalmente il fatto che entrambi gli errori congiuntivi comuni a tutta la tradizione castigliana della *Crónica* siano spiegabili come un fraintendimento di due originarie lezioni con patina linguistica marcatamente occidentale, che vengono a tutti gli effetti correttamente sanate *ex ingenio* dal copista, originario della Galizia, estensore di **G**. Il primo errore, infatti, tocca la resa dell’aggettivo *blans* del verso 25189 del *Roman* «Ses lons cheveus blans e chenuz»⁹⁵, verosimilmente tradotto nel primo rifacimento iberoromanzo dell’opera di Benoît con *brancos*, tipica forma con rotacismo dei dialetti nord occidentali della Penisola: tutti i codici completi del ramo α (= **AB**) concordano nell’errato *brunos*, il testimone **Ma** espone un improbabile *bruscos*, mentre **E**, nell’impossibilità di una lettura corretta del modello, omette il qualificativo. Il comportamento di tutti i copisti genera quindi una diffrazione *in absentia*, sanabile soltanto includendo nella collazione – come anticipato – anche il codice **G**. Il secondo errore invece rende insoddisfacente il solo testo spagnolo, non offrendo l’opera francese un valido termine di paragone. Durante gli scontri della nona battaglia – che si svolge subito dopo lo scontro verbale tra Priamo e il suo primogenito, scena finale della *Polimétrica* – ser Ettore finalmente scende in campo, rinsaldando l’animo dei suoi che, fino a quel momento, si trovavano in gran difficoltà. Qui l’intera tradizione castigliana tramanda il sostantivo *ventura* ‘sorte’, che, come giustamente fa notare D’Ambruoso, ben poco si adatta alla descrizione della scena. Ancora una volta per risolvere l’errore è opportuno affidarsi a **G**, il quale espone a testo la forma occidentale per *venida*, oltretutto *vinda* ‘venuta/arrivo’. Dopo aver ampliato anche agli altri testimoni la dettagliata collazione tra **A** e **G** portata a termine da Lorenzo e aver scartato due teorie risultate, alla conclusione delle analisi, solo teoricamente possibili a proposito dell’antecedente della *Crónica Troyana de Alfonso*

⁹⁵ CONSTANS 1908: 112.

XI⁹⁶, la studiosa rispolvera la proposta di Menéndez Pidal, aggiornata e migliorata grazie anche ai contributi di Lorenzo e Casas Rigall⁹⁷, di una traduzione originale con tratti leonesi occidentali che ben si adatta a spiegare tutti i luoghi esaminati e le forme linguistiche occidentali comuni a tutta la tradizione.

Non si tratterebbe, in definitiva, di una vera e propria primitiva versione in leonese, quanto piuttosto dell'originale traduzione voluta da Alfonso XI, sovrano di Castiglia e León. Il processo di castiglianizzazione del testo sarebbe poi stato portato a termine in maniera più convincente dal ramo β della tradizione, rispetto a quanto fatto dall'iparchetipo α , il che spiegherebbe perfettamente l'assenza in **Ma** ed **E** di alcuni errori separativi – tutti riconducibili a delle cattive interpretazioni del modello occidentale – caratteristici di **A**, **B** e **Mb**. Ricodiamo però che tutte le indagini di D'Ambruso sono svolte solamente sulla *Cronica Troyana de Alfonso XI*, senza tenere conto della *Polimétrica*.



Gli ultimi aggiustamenti allo stemma possono infine essere fatti a partire dai già menzionati studi di Ricardo Pichel Gotérrez sul codice santanderino (**B**), da lui per

⁹⁶ La prima ipotesi vedrebbe infatti due traduzioni al castigliano indipendenti (i nostri α e β) a partire da un originale del *Roman* già galego; la seconda invece, antieconomica, costringerebbe a postulare due originarie e indipendenti traduzioni, una al castigliano (ramo β) e una al galego, la quale sarebbe poi stata ritradotta in castigliano (ramo α). Cf. D'AMBRUOSO 2010: 643-645 e EAD. 2012: CXXVII-CXXIX.

⁹⁷ L'intuizione di Lorenzo, pur in grado di rendere conto di una serie di fatti linguistici e testuali, è infatti viziata dall'aver considerato **A** alla stregua di un testimone unico dell'opera alfonsina.

altro editato in occasione della sua tesi di dottorato, purtroppo ancora inedita⁹⁸. Come infatti si diceva più sopra, con ogni ragionevole probabilità, c'è un programma editoriale ancora più grande e di qualche anno più recente dietro ai due testimoni codicologicamente meno convenzionali dell'intera tradizione, vale a dire il bilingue **B** e la sezione del XV secolo di **M** (= **Mb**)⁹⁹. Entrambi questi codici, infatti, sono classificabili come manufatti «de baixa representatividade literaria»¹⁰⁰, dal momento che paiono rappresentare due tappe intermedie di un ampio progetto storiografico¹⁰¹ che, nelle intenzioni di Pietro I, doveva superare la grande cronaca paterna¹⁰² tanto in qualità – specialmente artistica – quanto in quantità – approfondendo eventi là solo accennati e aggiungendo alla narrazione gli episodi relativi ai *vóστοι* degli eroi¹⁰³. Sfortunatamente per noi e specie per il sovrano, l'intero progetto è destinato a naufragare a causa delle sempre più severe e frequenti lotte intestine tra realisti, fedeli alla corona, e ribelli, guidati da Enrico Alfonso di Trastámara, fratellastro del re, e supportati dalle truppe francesi di Bertrand du Guesclin. Questi terribili scontri culmineranno nel 1369 con il fratricidio ad opera di Enrico¹⁰⁴. Così facendo, dunque, il nostro dittico di testi passerebbe ad essere un interessante e ancor più ingarbugliato trittico troiano. Nemmeno Pichel Gotérrez rinuncia però all'ipotesi di un archetipo comune a tutte queste opere, cioè l'originale traduzione dal francese in una sorta di *koinë* iberoromanza

⁹⁸ Anche in questo caso, è consultabile un esemplare della tesi presso la *Sala de investigación* nella *Biblioteca Xeral* della *Universidade de Santiago de Compostela*. Qui la citeremo come PICHEL GOTÉRREZ 2013. La precedente edizione “critica” si deve sempre (e sempre con scarsi risultati) a Kelvin Parker, cf. PARKER 1975.

⁹⁹ Per un'attenta analisi codicologica del codice **B**, rimando soprattutto a PICHEL GOTÉRREZ 2010b e ID. 2012b.

¹⁰⁰ PICHEL GOTÉRREZ 2010b: 1525.

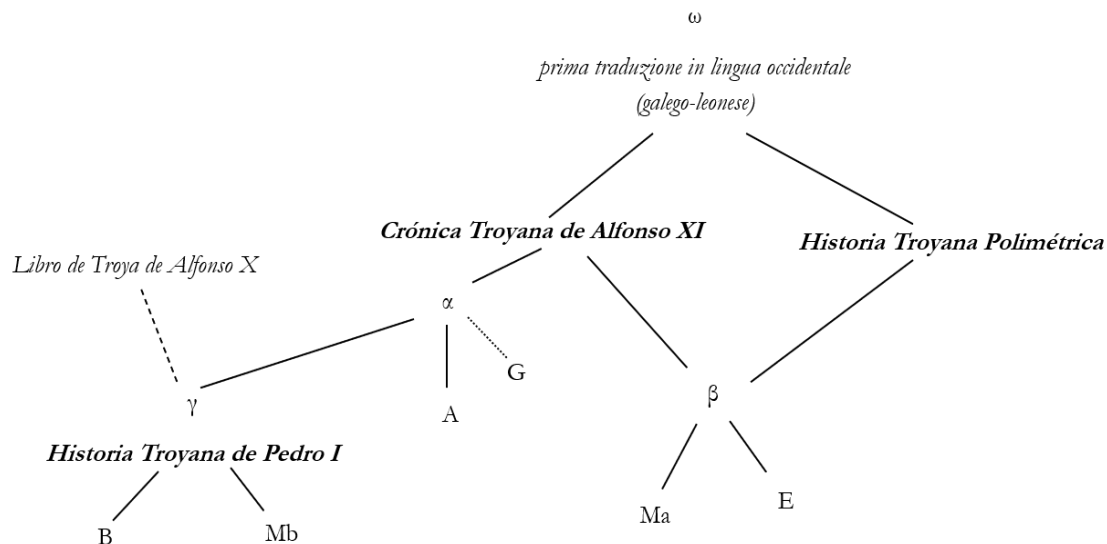
¹⁰¹ «[...] el manuscrito *B* de la *Historia troyana* no era el primer borrador de la obra, documentado gracias al testimonio *Mb*, así que es probable que el proyecto hubiese empezado a concebirse tal vez a inicios de esta década [cioè il 1360]». PICHEL GOTÉRREZ 2017: 216.

¹⁰² Per una dettagliata analisi dell'ambizioso progetto dell'ultimo rappresentante della casa di Borgogna a sedere sul trono di Castiglia, cf. soprattutto PICHEL GOTÉRREZ 2017: 211-215.

¹⁰³ Numerose sono infatti le aggiunte e le modifiche rispetto alla *Crónica Troyana* di Alfonso XI. Secondo PICHEL GOTÉRREZ 2016b: 123-130, tutte queste interpolazioni deriverebbero da un perduto *Libro de Troya*, una sorta di grande raccogliatore di servizio compilato nello *scriptorium* del re Sabio.

¹⁰⁴ Per un approfondimento dell'intreccio tra eventi storici e vicende editoriali della *Historia* petrista, rimando ai già citati articoli, in particolare a PICHEL GOTÉRREZ 2012 e ID. 2016b.

schiettamente occidentale, elemento prototipico nel XIII secolo del *continuum* politico-territoriale tra León, Asturie, Galizia e Portogallo¹⁰⁵.



A proposito poi dell'ipotesi di individuazione della varietà linguistica di ω e dei testimoni linguisticamente più compromessi (**A**, **Ma** ed **E**), appunta lo studioso¹⁰⁶:

[...] achamos innecesaria unha discriminación idiomática tan rotunda no caso do romance centro-occidental duocentista no que probabelmente xurdiu este antecedente (ω). Na segunda metade desta centuria atopámonos con textos redactados nunha variedade galego-leonesa, especialmente no ámbito da prosa xudicial ou lexislativa, que hoxe tendemos a considerar –desde unha perspectiva anacrónica– híbridas. Obras como os *Foros de Castelo Rodrigo* e os fragmentos galegos traducidos das *Partidas* e *Flores del Derecho*, ilustran o *continuum* lingüístico iberorrománico deste momento, xa que mostran unha lingua de claro substrato galego-portugués amalgamado por trazos lingüísticos pertencentes ao leonés, especialmente os falares occidentais; unha situación, por outra parte,

¹⁰⁵ Lo stemma presentato è una personale rielaborazione parziale – dal momento che non tiene conto di almeno un altro testo, la *Corónica Troyana*, alla quale si è soltanto fatto cenno nella descrizione del manoscritto **E**, unico testimone di questa traduzione castigliana della *Historia Destructionis Troiae* di Guido delle Colonne – ma riassuntiva, degli stemmi fino ad ora presentati e/o tracciati dai diversi studiosi.

¹⁰⁶ PICHEL GOTÉRREZ 2015: 137.

amplamente documentada na produción instrumental galego-portuguesa deste período. Precisamente, sería lóxico pensar que a dita «mestura idiomática», cando menos nalgúns casos como o que nos ocupa, estivese vinculada, en maior ou menor medida, á confección das primeiras versións ou adaptacións peninsulares da prosa literaria de índole ficcional ou historiográfica. Talvez os primeiros ensaios ou finalmente a base iberorrománica das adaptacións do *Roman de Troie* na Península fosen redixidos neste magma lingüístico, o cal explicaría o substrato occidental tanto da *Polimétrica* como da *Crónica Troyana*.

Non tutta la critica tuttavia è concorde sull'esistenza di questo ω , modello comune a entrambe le opere, postulato per la prima volta nel 1999 da Casas Rigall. Nel 2003 infatti, José Julio Martín Romero¹⁰⁷, proseguendo la linea di indagine iniziata alcuni anni prima soprattutto da Pedro Manuel Cátedra¹⁰⁸ e proseguita poi da Jean-Claude Chevalier e Marie-France Delport¹⁰⁹, concentra la sua analisi comparativa sull'episodio della dichiarazione d'amore di Diomede nella *Polimétrica* (condotta sul testo di Menéndez Pidal 1934; capitolo LXXIX della presente edizione) e nella *Crónica Troyana de Alfonso XI* (sul testo di Parker 1977), e nota come, nonostante le accertate differenze testuali discusse nel suo contributo, in effetti esiste tra le due traduzioni un certo grado di *vinculación*. E tuttavia il filologo trova difficile ricondurre a questa conclamata parentela gli artifici retorici impiegati e adottati dai traduttori, che pur essendo i medesimi (essenzialmente: amplificazione, soppressione e abbondante uso di nessi sintattici dichiarativi o esplicativi), non vengono applicati nella stessa misura, dando esiti fortemente diversi nei due testi¹¹⁰. Gli argomenti esposti nell'articolo appaiono tuttavia quanto meno flebili per la dimostrazione di una totale indipendenza delle due versioni: tutte le riformulazioni testuali indagate, infatti, possono essere ricondotte alle normali procedure di copia messe in atto da ogni copista, indipendentemente dal modello che

¹⁰⁷ MARTÍN ROMERO 2003.

¹⁰⁸ CÁTEDRA 1994.

¹⁰⁹ CHEVALIER-DELPORTE 1989-1990.

¹¹⁰ Basti pensare alla diversa caratterizzazione di Diomede che traspare dai due brani: nella *Polimétrica* appare come un «hombre impulsivo y apasionado», mentre nella *Crónica Troyana de Alfonso XI* lo ritroviamo «comedido y respetuosamente distante, [...] misurado». Cf. MARTÍN ROMERO 2003: 29-30.

si trovano a copiare¹¹¹. È forse per questa ragione che prudentemente, in chiusura di saggio, lo studioso osserva¹¹²:

algunas de estas concomitancias pueden deberse a la vinculación expuesta, quizá una traducción intermedia, pero no siempre coinciden sino que utilizan diversas posibilidades de una misma técnica, lo que hace pensar que se trata de procedimiento que todo traductor utilizaba de acuerdo con sus necesidades.

Sulla medesima linea si pone Marcello Barbato che, nella sua recentissima edizione critica delle inserzioni poetiche della *Historia Troyana Polimétrica*, pur confermando il convincente stemma di D'Ambruoso, preferisce attenersi a quella che definisce «ipotesi di lavoro ancora consigliabile», e cioè quella che considera la *Polimétrica* «una traduzione diretta ed *ex novo* del romanzo francese»¹¹³. A supporto della sua posizione, Barbato porta da un lato la stretta ed evidente relazione riscontrabile tra i versi francesi e quelli spagnoli nella terza poesia (episodio del consiglio dei Greci presso la tenda di Agamennone; capitolo XLII della presente edizione), dall'altro, seguendo la linea di Cátedra, Chevalier-Delpont, Martín Romero e Carmona Fernández¹¹⁴, una serie di considerazioni retoriche e stilistiche che lo portano a confermare ed arricchire i risultati dei contributi precedenti. Secondo lo studioso, dunque, l'autore spagnolo tenderebbe, in linea generale, a sfruttare la traccia base del testo francese – il più delle volte amplificandola – rimanendovi più fedele di fronte alle composizioni di carattere narrativo, e invece sviluppandola in maniera originale nei brani lirici, specie nel caso degli episodi con protagonisti Troilo e Briseida.

¹¹¹ Specie se consideriamo il panorama e la tipologia dei testi che stiamo indagando, tra i più soggetti a traduzioni, riscritture e rifacimenti. Cf. oltre al già citato D'AGOSTINO 2001a, anche RUBIO TOVAR 1997 e COPELAND 1991.

¹¹² Il sottolineato è mio. MARTÍN ROMERO 2003: 29.

¹¹³ Corsivo già della citazione. BARBATO 2020: 14-15.

¹¹⁴ CARMONA FERNÁNDEZ 2005.

Ancora una volta però, se da un lato queste dimostrazioni – sviluppate, a onor del vero, per lo più a partire dagli inseriti lirici piuttosto che dalla prosa¹¹⁵ – di “indipendenza” tra le due traduzioni spagnole, con la conseguente negazione di un comune archetipo, possono apparire probanti, dall’altro non permettono un’adeguata giustificazione delle coincidenze rinvenute da Casas Rigall: è infatti altamente improbabile che in maniera totalmente indipendente due autori giungano a medesimi risultati, assenti nella fonte francese, quali, nei nostri casi, l’*amplificatio* delle razze favolose descritte nella camere di Ettore o le pemie. L’impressione dunque che si può ricavare dal confronto tra questi due poli all’apparenza antitetici è quella di trovarsi di fronte a un archetipo comune dallo statuto testuale “precario”: è quindi esistito un ω , verosimilmente, come mostrato a più riprese, in una lingua di *koinè* galego-leonese, comune tanto alla *Polimétrica* quanto alla *Crónica Troyana* alfonsina; ma questo primo esemplare non dev’essere stato più che una “brutta copia”, un brogliaccio verosimilmente incompleto, magari ricco di chiose e note interlineari con rimandi diretti al testo francese, di cui certamente circolavano copie in area iberica fin dai tempi di Alfonso X¹¹⁶. L’ipotesi di questo “archetipo di lavoro” mi pare possa almeno in parte essere confermata dalle recentissime (e già citate) rilevazioni di Pichel Gotérrez a proposito del «borrador» a cui avremmo attinto i codici **B** e **Mb**, e troverebbe anche parziale conforto nella geniale tesi di Menéndez Pidal dell’archetipo cumulativo per i testimoni conservati della *Polimétrica*. Dal momento, poi, che tutti questi nostri testi sono a tutti gli effetti prodotti di atelier reale, mi pare verosimile che i processi di copia e i relativi accidenti possano essere stati i medesimi per tutte le opere. È quindi possibile, in conclusione, declinare in questo inquadramento anche la proposta dello stesso Barbato che, dopo aver giustamente definito la *Polimétrica* un «portato e un rovesciamento

¹¹⁵ Che sono per altro i luoghi più suscettibili di influenze esterne al *Roman*; su tutte la fiorente e forte tradizione lirica galego-portoghese. Tra gli altri, cf. soprattutto TAVANI 1969: 19-22 e DOS SANTOS CORREIA 2015.

¹¹⁶ Come dimostrato da CASAS RIGALL 1999: 130-135, il *Roman de Troie* è una delle fonti complementari della seconda parte della *General estoria* del Sabio, sezione appunto detta *Estoria de Troya*, contenuta nei capitoli dedicati al *Libro de los Jueces*. Lo stesso Benoît, specialmente la sua parte finale, è poi fonte principale della terza parte sempre della *General Estoria*, come ampiamente argomentato da CASAS RIGALL 1999: 176-199.

della storiografia alfonsina», ne ha identificato un probabile modello formale proprio nei codici di lavoro del *taller* del Sabio, che certamente rappresentano «uno stadio strumentale»¹¹⁷, una miniera da cui altri autori hanno attinto a piene mani.

Non vanno infine dimenticati il valore e gli scopi perseguiti da questi testi e da questi manufatti che, con loro estrema somiglianza, rappresentano il frutto di quelle intenzioni apologetico-propagandistiche inseguite, nel corso degli anni, dai sovrani iberici del casato borgognone. I re di Castiglia, da Alfonso X a Pietro I, hanno sempre dovuto legittimare il proprio potere e difendersi da attacchi interni – come le numerose cospirazioni capeggiate da nobili o da altri membri della casata reale – ed esterni, tanto europei – si pensi ai continui falliti tentativi di impossessarsi della corona e dei territori imperiali – quanto arabi – che, a questa altezza cronologica, nonostante l'opera di *Reconquista* iniziata anni addietro, ancora dominano i territori a sud della Penisola. È in questo quadro storico che politica e cultura, come sempre accade, intrecciano i propri destini e i propri fini: opere di questa natura permettono infatti ai regnanti di inserirsi in un percorso virtuoso, ricco di glorie e grandi imprese di cui essi stessi si fanno proscutori, mostrandosi come i degni eredi di quegli eroi celebrati nel *Roman* di Benoît. Non deve allora stupire la scarsa autonomia testuale di tutti questi testi storiografici e, in particolare, della *Polimétrica*: una così disgraziata tradizione manoscritta è indicativa di una originale particolare fruizione, basata non già su singoli testi, quanto piuttosto su un intero filone – quello appunto delle compilazioni troiane – caratterizzato da una forte unità ideologica di fondo che i destinatari erano in grado di percepire e comprendere¹¹⁸.

¹¹⁷ BARBATO 2020: 46.

¹¹⁸ Per la ricezione europea della materia troiana rimando, oltre alla mia introduzione, sempre a: JUNG 1996; ID. 2003; D'AGOSTINO 2006a; ID. 2013; CASAS RIGALL 1999.

5. Datazione e cronologia dell'opera

Nel già più volte citato studio complessivo sulle versioni spagnole del *Roman de Troie*, Solalinde per primo fornisce un'indicazione di massima circa la data di composizione della *Polimétrica*, a suo dire «coetánea, si no anterior de la de Alfonso XI [cioè la *Crónica Troyana de Alfonso XI*] (1350)»¹¹⁹. Qualche anno più tardi, nel 1933, Menéndez Pidal convintamente sostiene che «la *Historia Troyana [Polimétrica]* se agrupa mejor con los textos del siglo XIII que con los del XIV»¹²⁰ e propone quindi un'importante retrodatazione fino al 1270, nell'intorno di anni che vedeva lo *scriptorium* del re Sabio impegnato nella redazione della *General Estoria* e nella preparazione della *Estoria de España*. Le considerazioni dello studioso prendono le mosse da alcuni arcaismi linguistici da lui rinvenuti nel testo – anche se, per la verità, un'analoga rilevazione già era stata compiuta proprio da Solalinde. Le voci che, a giudizio di Menéndez Pidal, risultano essere totalmente convincenti per questa retrodatazione sono il plurale *los dios* ('gli dei'); il verbo *terzer* ('tergere'); i sostantivi *famadía* ('fama'), *sobreseñal* ('insegna'), *joya* ('allegria'); l'aggettivo *enatio* ('deforme') e il participio *descabeñado* ('scompigliato'). Accanto a questi arcaismi che sono propri del solo XIII secolo, Menéndez Pidal segnala altre voci che, per quanto usate anche nel secolo successivo, risultano estremamente rare: i sostantivi *albergada* ('accampamento'), *almófar* ('camaglio'), *trexiello* ('spilla') e il verbo *desmanchar* ('rompere la maglia').

In realtà, come anche dimostrato da Casas Rigall e ribadito da Barbato¹²¹, le argomentazioni fornite non sono sempre esatte e possono essere agevolmente corrette grazie all'ausilio di dizionari storico-etimologici e “moderne” basi di dati, tra cui, accanto agli imprescindibili DCECH, DRAE, CUERVO e TDMS¹²², soprattutto il CORDE e l'ADMYTE II¹²³. Grazie allo spoglio delle sole occorrenze databili al XIV

¹¹⁹ SOLALINDE 1916: 127.

¹²⁰ MENÉNDEZ PIDAL 1933: 212 e poi anche ID. 1934a: IX.

¹²¹ CASAS RIGALL 1999: 214-216; BARBATO 2020: 15-22.

¹²² *Diccionario Crítico Etimológico Castellano e Hispánico* di Corominas-Pascual; *Diccionario de la Real Academia Española*; *Diccionario de Construcción y Régimen de la lengua castellana* di Cuervo; *Tentative Dictionary of medieval Spanish* di Kasten.

¹²³ *Corpus Diacrónico del Español* (consultabile al link, <http://corpus.rae.es/cordenet.html>); *Archivo Digital de Manuscritos y Textos Españoles*.

secolo si ricava, ad esempio, che né *albergada*¹²⁴, né *desmanchar*¹²⁵ e neppure *almófar*¹²⁶ sono tanto inconsueti come sostenuto da Menéndez Pidal, il quale, addirittura, cita nel glossario – in parziale contraddizione con quanto prima sostenuto – soltanto esempi tre-quattrocenteschi di *trexiello*¹²⁷. Per quanto riguarda invece il primo gruppo di voci, la situazione è un po' più ricca e complessa:

- per l'uso plurale di *dios*, già Solalinde¹²⁸ aveva segnalato un'occorrenza nel *Cavallero Plácidas*, opera del primo ventennio del XIV secolo;
- le occorrenze di *terzer* sono, in effetti, esclusivamente duecentesche¹²⁹, sebbene il participio cristallizzato (*terso*) sia attestato per la prima volta, stando al DCECH, in Juan de Mena (XV secolo)¹³⁰;
- la forma *famadía* ricorre, ad esempio, anche in una *Crónica Troyana* a stampa di Juan de Burgos (ca. 1490);
- il lessema *sobreseñal* compare tanto nella *Crónica Troyana de Alfonso XI* (1350) quanto nella sezione castigliana della *Historia Troyana* bilingue (1365-1369) e in altre opere ancora più tarde;

¹²⁴ Il termine ricorre cinque volte nel *Poema de Alfonso XI* (1348); una nella *Gran Crónica de Alfonso XI* (ca. 1378); una nella *Crónica de España* del vescovo di Bayona García de Eugui (ca. 1378); una nel *Libro de las Gestas de don Jaime de Aragon* (1396).

¹²⁵ Si trova in questa forma anche nella *Crónica Troyana de Alfonso XI* (1350) e nella *Historia Troyana* bilingue (1365-1369); si alterna, come riportato dal DCECH, alle forme *desmallar* e *desmayar*, ad esempio, anche nel *Cuento del Emperador Otas de Roma* (1350 ca.).

¹²⁶ Lo si trova sempre nella *Crónica Troyana de Alfonso XI* (1350) e nella sezione castigliana della *Historia Troyana* bilingue (1365-1369), oltre che, ad esempio, nella *Crónica de 1344*. Il DCECH giudica il termine arcaico nel XIV, facendo però riferimento proprio a quanto postulato da Menéndez Pidal nell'edizione della *Polimétrica*.

¹²⁷ Nella variante *texillo* nel *Corbacho* dell'Arcipreste de Talavera (1438) e nel *Cancionero* di Alfonso di Baena (1426-1430); nella forma *texiello* nell'*Ordenamiento del Alcalá de 1348*.

¹²⁸ SOLALINDE 1916: 128 in nota.

¹²⁹ Secondo il CORDE *terzer* (< TERGERE) è proprio solo del XIII secolo, trovandosi, coniugato nei modi finiti, ad esempio, in una Bibbia escorialense del 1260 e anche nella *Estoria de España* (1270-1284), come anche rilevato da MENÉNDEZ PIDAL 1934a: 218.

¹³⁰ Possiamo però postulare che siano sopravvissute, pur rare e inusuali, anche altre forme del paradigma.

- *joya* ha sicuramente almeno un'occorrenza nella *Historia de la linda Melosina* (1489), opera che, come la *Polimétrica*, deriva da un modello francese¹³¹;
- la voce (*e*)*natío* (<*INAPTUS)¹³² appare – come pure citato nel glossario stesso di Menéndez Pidal – anche nel *Libro de Buen Amor* di Juan Ruiz (1330-1343)¹³³;
- Il verbo *descabeñar*, nella forma participio, è attestato in opere cinquecentesche¹³⁴ e, nella diatesi riflessiva, è ancora presente nel DRAE¹³⁵.

La datazione ipotizzata da Menéndez Pidal non si basa dunque su solidi argomenti incontrovertibili e, al contrario, può essere messa in discussione dalla presenza nel testo della già menzionata forma *guitarra*¹³⁶, come notato già da Casas Rigall¹³⁷. L'etimologia di questo termine, però, presenta non pochi problemi che impediscono di dirimere chiaramente la questione. Il DCECH riconosce infatti un'origine araba del termine (< ar. qītār < gr. κιθάρα) e segnala, come sua prima attestazione, il *Libro de Buen Amor*, opera del 1330. Il dato sembra trovare appoggio anche dallo spoglio del corpus ADMYTE II che testimonia occorrenze solo in testi del XIV secolo¹³⁸. D'altra parte però, fa notare Barbato, l'arabismo deve essere arcaico, dal momento che si trova già in uso in lingue galloromanze, a cui è giunto attraverso lo spagnolo, così come riportato dal FEW¹³⁹ e dal DEAF¹⁴⁰.

¹³¹ In entrambi i casi, la stretta relazione tra l'opera spagnola e il suo modello francese può giustificare il particolare significato assunto del termine iberico.

¹³² Questa l'etimologia segnalata dal DCECH, in opposizione a <NATIVUS ('servo, villano') individuata da MENÉNDEZ PIDAL 1934a: 215. Il DRAE indica invece, con maggiore prudenza, un etimo sconosciuto.

¹³³ La forma *enatío* è attestata nel ms G, mentre *natío* nel ms S del testo dell'Arcipreste.

¹³⁴ Il CORDE segnala occorrenze in due *libros de caballería*, il *Primaleón* (1512) e il *Polindo* (1532), e nel manuale *El Scholástico* di Cristóbal de Villalón (1539 ca.).

¹³⁵ Dove viene segnalata come forma desueta di *descabellarse*.

¹³⁶ L'episodio in questione è la descrizione del terzo pilastro della camera di Ettore, cf. p. 215, 5 della presente edizione.

¹³⁷ CASAS RIGALL 1999: 215.

¹³⁸ In nota, CASAS RIGALL 1999: 215 avverte che *guitarra* è anche *lectio facilior* del ms P (databile al XV secolo) del *Libro de Alexandre* (inizio XIII secolo), contro *gedra* del ms O (XIII^{ex} - XIVⁱⁿ). La rilevanza ecdotica della lezione del manoscritto più antico – sebbene scartata dagli editori moderni per motivi metrici – escluderebbe una possibile occorrenza precedente a quella segnalata dal DCECH.

¹³⁹ FEW II, p. 717b.

¹⁴⁰ DEAF s.v. *guitarre*.

Accanto a queste ragioni di tipo lessicale – che, come visto, non risultano poi così solide – Menéndez Pidal dimostra la sua ipotesi di datazione tardo duecentesca appoggiandosi anche a due elementi di natura metrica¹⁴¹: la regolarità sillabica e l'apocope della vocale *-e*. Mediante, infatti, un accurato confronto statistico tra i versi della *Polimétrica* e quelli di opere giullaresche¹⁴², lo studioso deduce che¹⁴³:

el autor de la *Historia Troyana* [*Polimétrica*] componía un verso isosílabo igual que su modelo Benoît de Sainte-Maure; no hay duda de que seguía un arte de clerecía muy diverso del común arte juglaresco.

Sulla base di questa constatazione, poi, Menéndez Pidal regolarizza ipometrie e ipermetrie mediante l'applicazione dell'apocope di *-e*, considerando dunque queste «deviaziones [...] como defectos habituales de toda copia: modernización y errata»¹⁴⁴. La colpa dell'anisosillabismo sarebbe dunque da attribuire in toto ai copisti che, trascrivendo il testo quasi un secolo dopo rispetto alla data della sua presunta composizione, sono portati a restituire la vocale apocopata, lasciando, lungo il testo, altre numerose tracce del proprio lavoro¹⁴⁵. Se fino ad ora però, il ragionamento toccava i soli «versi indubitabili», cioè quelli privi di incontro tra vocali, la questione si complica di

¹⁴¹ È utile sottolineare che Menéndez Pidal ha curato in prima persona l'edizione dei soli inserti metrici, delegando a un collaboratore, Varón Vallejo, l'edizione della prosa.

¹⁴² La comparazione, compiuta sulle sole unità metriche che non presentano incontri vocalici e che, quindi, non sono esposte al fenomeno della sinalefe, riguarda tanto i versi a base eptasillabica di (V) *Descrizione della sesta battaglia* e (VI) *Lamento di Troilo* confrontati con il *Roncesvalles* e il *Cantar de Mio Cid*, quanto quelli a base ottosillabica di (I) *Planctus di Achille*, (III) *Consiglio dei Greci per uccidere Ettore*, (VII) *Lamento di Briseida*, (IX) *Congedo di Briseida*, (X) *Dono di Diomede a Briseida* e (XII) *Lamenti di Ecuba e Andromaca* in rapporto con l'*Elena y María*. In entrambi i casi, nota MENÉNDEZ PIDAL 1934a: XXXIX, «en la *Historia Troyana* [*Polimétrica*] el metro básico es enormemente predominante, clarísimamente definido» rispetto alle altre opere dove «el metro principal no cuenta con la mayoría absoluta del total, ni mucho menos».

¹⁴³ MENÉNDEZ PIDAL 1934a: XXX.

¹⁴⁴ MENÉNDEZ PIDAL 1934a: XXXV.

¹⁴⁵ MENÉNDEZ PIDAL 1934a: XXXV-XLIV. Tra queste: la soppressione del participio in *-udo* (es. *confondido* vs *confundudo*); l'assimilazione della *-r* in *-l* negli infiniti con pronome enclitico (es. *acorrerlos* vs *acorrellos*); l'oscillazione tra vocale raddoppiata o semplice in alcune forme verbali (es. *vedes* vs *veedes*); l'instabilità di forme contratte o sciolte nei futuri (es. *morredes* vs *moriredes*).

fronte ai casi di sinalefe o iato. Le rilevazioni compiute dello studioso¹⁴⁶ testimoniano sostanzialmente un'equivalenza numerica tra le due figure metriche; tuttavia, applicando anche a questi versi l'apocope (tanto di *-e* quanto di *-o* finali) e l'elisione della proclitica *ante vocalem* (es: *de estraña gente* > *d'estraña gente*), Menéndez Pidal abbassa notevolmente il tasso di sinalefi presenti nel testo¹⁴⁷. A giudizio del filologo, in conclusione, queste due caratteristiche farebbero della *Polimétrica* un testo «a silabas contadas» che però ammette la presenza, pur limitata, della sinalefe, fenomeno che “automaticamente” colloca l'opera a metà strada tra il *mester de clercía* di Berceo – che non ammette sinalefe e si esprime intorno alle metà del XIII secolo – e il sistema metrico dell'Arcipreste de Hita – che invece ammette anisosillabismi e sinalefi e fiorisce intorno alla metà del secolo successivo.

Già Casas Rigall¹⁴⁸ aveva notato una certa capziosità nell'analisi del maestro della filologia spagnola, il quale, come visto, giustifica vicendevolmente questi pesanti interventi editoriali: il rigoroso isosillabismo è spiegato dall'apocope, la cui restituzione è a sua volta resa necessaria dalla misura sempre identica dei versi. I manoscritti però tramandano un testo che è profondamente diverso da quello edito da Menéndez Pidal, il cui lavoro è probabilmente viziato dall'essersi occupato unicamente delle inserzioni in versi – a suo giudizio, le uniche parti interessanti del prosimetro. La situazione di bipartizione cronologico-stilistica delineata da Menéndez Pidal non è poi così rigidamente definita¹⁴⁹: come ricordato dallo stesso Casas Rigall, anche ammettendo la regolarità metrica dei versi della *Polimétrica*, non va ignorata l'esistenza di opere anisosillabiche nel XIII secolo (*Vida de Santa María Egipcíaca*), così come di testi dalla tendenza isosillabica nel XIV secolo (*Proverbios Morales* di Sem Tob de Carrión).

Alla luce di questo più movimentato panorama – che incrina, pur senza «rechazar frontalmente»¹⁵⁰, la proposta di datazione di Menéndez Pidal – si profilano all'orizzonte due alternative: da un lato la semplice possibilità per cui l'isosillabismo di fondo

¹⁴⁶ MENÉNDEZ PIDAL 1934a: XLIV-XLVIII.

¹⁴⁷ Passando dagli originari 165, ai rimanenti 60 casi (rispetto ai 165 casi di iato).

¹⁴⁸ CASAS RIGALL 1999: 215-216.

¹⁴⁹ Intendo qui la corrispondenza isosillabismo : XIII secolo = anisosillabismo : XIV secolo.

¹⁵⁰ CASAS RIGALL 1999: 216.

della *Polimétrica* derivi dal forte influsso esercitato su di essa dalla grande tradizione trobadorica dell'occidente peninsulare – che è regolare nella misura del verso; dall'altro che possa esistere una soluzione intermedia tra il modello isosillabico senza sinalefe di Berceo (XIII secolo) e quello anisosillabico con sinalefe di Juan Ruiz (XIV secolo), cioè l'isosillabismo senza sinalefe, sistema di transizione ipotizzato da Barbato¹⁵¹. Secondo il filologo napoletano, infatti:

L'ipotesi di una regolarità metrica della *HTP* [*Historia Troyana Polimétrica*] poggia su solidi dati numerici: mi sembra dunque legittimo applicare l'apocope per ripristinare l'isosillabismo obliterato dai copisti. Non mi pare però altrettanto legittimo applicare l'apocope per eliminare casi di sinalefe.

L'incidenza nel testo dell'apocope¹⁵² risulta, dunque, fortemente ridimensionata, ma, soprattutto, viene riconosciuta l'autonomia di questo fenomeno metrico-linguistico rispetto a qualsiasi ipotesi di datazione dell'opera¹⁵³.

Se però gli indizi interni al testo non sono, come visto, totalmente probanti, il contesto storico-politico quasi sconsiglia una cronologia tanto alta per la *Polimétrica*. Come già ricordato più sopra, nel 1270 l'attività storiografica alfonsina era agli esordi e, proprio a questa altezza cronologica, lo *scriptorium* lavorava alacremente alla redazione di due lunghe e impegnative opere in prosa che dovevano incentivare e giustificare il «progetto di *clerecía cortesana*»¹⁵⁴ portato avanti dal monarca. Alfonso X, promuovendo questa ricerca nel passato, mirava infatti tanto a rafforzare la sua supremazia nella Penisola (*Estoria de España*), quanto a legittimare le sue pretese sulla corona imperiale (*General Estoria*). La natura stessa della *Polimétrica* – un prosimetro che innesta, su una trama di presunte verità oggettive, episodi dal valore didattico-morale declinati secondo una visione negativa dell'amor cortese – pare allontanare da questi ambienti

¹⁵¹ BARBATO 2020: 19-20 e ID. *ics*.

¹⁵² Le questioni metriche a proposito di isosillabismo e trattamento dell'apocope verranno approfondite nel §10.

¹⁵³ BARBATO 2020: 20. «Del resto un tasso relativamente alto di forme apocopate non indizia necessariamente una datazione precoce».

¹⁵⁴ D'AGOSTINO 2001b: 771.

L'opera, che dunque si configura come «un frutto più tardivo, una conseguenza indotta di quell'attività [storiografica]»¹⁵⁵. Prudentemente, dunque, sembra opportuno ripartire dall'ipotesi più ampia di Solalinde¹⁵⁶ e cercare, in assenza di dati oggettivi, di tracciare un nuovo quadro per la datazione dell'opera, tenendo in considerazione altre indicazioni esterne.

Tanto Diego Catalán, quanto Pedro Cátedra¹⁵⁷, come ricordato anche da Barbato, avevano già inquadrato il testo in quella nuova forma di storiografia che progressivamente abbandona toni e moduli universalistici per avvicinarsi sempre più al *romance* prototipico. Questo cambiamento ha origine nel confuso periodo intorno alla morte del Sabio¹⁵⁸, caratterizzato da un'incessante e dolorosa lotta per la successione che ha visto protagonisti Alfonso de la Cerda, figlio del primogenito Fernando – morto prematuramente di febbre nel 1275, quando stava recandosi a combattere i Mori del sultanato di Granada mentre il padre si trovava in Provenza per rivendicare la corona imperiale – e Sancho IV, secondogenito di re Alfonso X, appoggiato dall'esercito e dalle *Cortes*, che diventerà, alla morte del padre occorsa nel 1284, nuovo sovrano di Castiglia e León. Le lotte intestine alla famiglia reale, tuttavia, non si risolsero definitivamente e, alla morte di Sancho, dopo solo undici anni di regno, si riaccese lo scontro tra il nipote, Alfonso de la Cerda, e lo zio, il principe Giovanni di Castiglia, fratello del defunto re, ai quali Sancho aveva sottratto le corone affidate loro da Alfonso X, rispettivamente, del regno di Castiglia, e del regno di León¹⁵⁹. A questo conflitto si aggiunse, naturalmente, anche il figlio di Sancho, Ferdinando, legittimo erede della

¹⁵⁵ BARBATO 2020: 21.

¹⁵⁶ Come già avevano variamente proposto, tra gli altri soprattutto DEYERMOND 1975: 48; ID. 1980: 351; FERRARESI 1976: 119 (qui viene indicato, con ogni probabilità a causa di un errore tipografico, addirittura il XVI secolo); HAYWOOD 1996: 8; PELÁEZ 1996: specialmente 245-246; LARREA VELASCO 2012a.

¹⁵⁷ CATALÁN 1969; CÁTEDRA 1994: 337-338.

¹⁵⁸ Imprescindibile per un accurato inquadramento storico, politico, sociale ed economico la monumentale *Historia de España* diretta da Menéndez Pidal, soprattutto, per i nostri scopi, MENÉNDEZ PIDAL-JOVER ZAMORA 1990, XIII.1.

¹⁵⁹ Dopo un primo appoggio fornito al figlio Sancho nelle rivendicazioni al trono unito di Castiglia e León, Alfonso X nel 1282 disereda il secondogenito e separa le corone che lui stesso aveva contribuito a rinsaldare, affidandole nel suo testamento al nipote Alfonso e il figlio Giovanni. Cf. MENÉNDEZ PIDAL-JOVER ZAMORA 1990, XIII.1: 197-206.

corona alla tenera età di nove anni. Solo grazie all'abile strategia politica attuata dai tutori del giovane re – la madre, María di Molina e lo zio di suo padre, l'anziano Enrico, principe di Castiglia – si poterono evitare scontri aperti¹⁶⁰ e Ferdinando IV poté così conservare saldamente il trono.

Inquadrando questo “nuovo sentire” storiografico entro i primissimi esordi di quel «rinnovamento dell'epica colta» che troverà poi pieno sfogo intorno alla metà del XIV secolo¹⁶¹, ci sembra dunque opportuno far risalire proprio agli anni a cavallo fra i due secoli la redazione di ω , l'archetipo comune alla *Polimétrica* e alla *Crónica Troyana de Alfonso XI*: la prima traduzione del *Roman de Troie* – che, ribadiamo, certamente faceva parte dei materiali a disposizione dello *scriptorium* di Alfonso X e del suo successore – deve infatti essere stata portata a termine proprio tra la fine del regno di Sancho e i primi anni di quello di Ferdinando IV¹⁶² che, per la minore età del sovrano¹⁶³, è in realtà retto dalla madre, María de Molina. Il progetto politico-culturale che soggiace a questa operazione editoriale appare, dunque, abbastanza evidente: i materiali alfonsini vengono ereditati da Sancho¹⁶⁴ e impiegati, probabilmente per volere della regina stessa, per legittimare il figlioletto al trono di Castiglia, rendendo così salda l'ereditarietà della corona¹⁶⁵. Non va inoltre dimenticato che un accenno alla materia troiana, chiaramente ispirato ai materiali storiografici alfonsini, lo si trova anche negli *exempla* dei *Castigos de don Sancho IV*, il “manuale del buon principe” donato da Sancho all'Infante Ferdinando¹⁶⁶.

¹⁶⁰ In cambio di importanti remunerazioni, sotto forma di compensazioni monetarie o territoriali, tanto Giovanni di Castiglia quanto Alfonso de la Cerda rinunciarono a ogni pretesa al trono.

¹⁶¹ PELÁEZ 1996.

¹⁶² MENÉNDEZ PIDAL-JOVER ZAMORA 1990, XIII.1: 209-277.

¹⁶³ Al compimento del sedicesimo anno di età, infatti, Ferdinando inizierà ad affrancarsi dal tutoraggio della madre.

¹⁶⁴ Sancho IV è, a tutti gli effetti, un sovrano “forte”: riesce fin da subito ad ottenere l'appoggio delle *Cortes* e dell'esercito, sbaragliando fin da subito la concorrenza dei legittimi eredi al trono nominati dal padre Alfonso X.

¹⁶⁵ È necessario ricordare che sull'unione tra Sancho IV e María de Molina pendeva ancora una sentenza papale. Secondo il diritto canonico, infatti, il matrimonio non poteva essere ritenuto valido perché i coniugi erano legati da un rapporto di parentela.

¹⁶⁶ Rimando tanto all'Introduzione §6, quanto ad ALVAR-LUCÍA MEGÍAS 2002: 240-244 con bibliografia.

È sempre intorno al 1300 che Barbato fissa la «data di nascita» della *Polimétrica*, ritenendola «contemporanea in senso ideale, ma probabilmente anche reale della *Gran Conquista* [sic] *de Ultramar* e del *Libro del cavallero Zifar*»¹⁶⁷. Alla luce però della ricostruzione ecdotica esposta nel paragrafo precedente, coniugata anche con l'ipotesi di Juan Manuel Cacho Blecua circa la datazione dello *Zifar*¹⁶⁸, ci sembra opportuno posticipare ancora di qualche anno la genesi del nostro testo, approssimativamente nel primo decennio del nuovo secolo: una volta raggiunta la maturità (1302)¹⁶⁹, è probabilmente lo stesso Ferdinando a volersi presentare, davanti alla nobiltà spagnola e agli altri sovrani europei, come legittimo sovrano di Castiglia ed erede e successore di quella gloriosa stirpe troiana che già il nonno aveva celebrato ed osannato.

Risulta dunque, almeno dal nostro punto di vista, poco prudente spingersi oltre questi anni, come invece proposto da Lola Peláez¹⁷⁰ e ancora, nel 2012, da Nuria Larrea Velasco¹⁷¹, le quali, in virtù di certe somiglianze tematiche e stilistico-formali¹⁷² con il *Poema de Alfonso XI* – cronaca panegirica composta in rima da Rodrigo Yañez nel 1348 – collocano la composizione della *Polimétrica* proprio intorno alla metà del secolo¹⁷³. È in quest'ultimo decennio di regno (1340-1350) che Alfonso XI – figlio di Ferdinando, succeduto al padre nel 1312, quando aveva appena un anno di vita¹⁷⁴ – si trova a dover fronteggiare due spinose situazioni: da un lato le rinnovate battaglie della *Reconquista*, dall'altro le frequenti ribellioni interne capeggiate dalla nobiltà,

¹⁶⁷ BARBATO 2020: 22.

¹⁶⁸ Mi baso sulle notizie fornite da ALVAR-LUCÍA MEGÍAS 2002: 773. La datazione del *Libro del cavallero Zifar* è incerta: Cacho Blecua lo assegna al 1332-1333, sotto il regno di Alfonso XI, altri studiosi invece lo ritengono dei primi anni del 1300. Ancora, in ALVAR-LUCÍA MEGÍAS 2002: 603 (e relativa bibliografia) viene fatta risalire a «dos círculos de Sancho IV» la composizione della *Gran Conquista de Ultramar*.

¹⁶⁹ Papa Bonifacio VIII aveva da poco riconosciuto la validità del matrimonio dei genitori di Ferdinando, permettendo al giovane re ormai maggiorenne di ereditare pienamente i poteri.

¹⁷⁰ PELÁEZ 1996.

¹⁷¹ LARREA VELASCO 2012a e EAD. 2012b.

¹⁷² Già CATALÁN 1953 aveva rintracciato elementi comuni alle due opere che lo avevano spinto a ritenere il *Poema del Alfonso XI* debitore nei confronti della *Polimétrica*.

¹⁷³ Larrea Velasco postula persino che *Polimétrica* e *Poema de Alfonso XI* siano «dos obras del mismo taller» in EAD. 2012a ed EAD. 2012b: 15-31.

¹⁷⁴ Per i dettagli, rimando sempre a MENÉNDEZ PIDAL-JOVER ZAMORA 1990, XIII.1: 281-427.

progressivamente svuotata di potere dalle politiche interne del casato reale. Proprio di questi eventi si narra nel *Poema* e nella *Crónica de Alfonso XI* – ennesima opera storiografica¹⁷⁵ che si basa e, in un certo modo, vuole farsi prosecutrice della *Estoria de España* – due testi che, quindi, vogliono esaltare la figura del sovrano, celebrarne le numerose vittorie e giustificarne la politica accentratrice: tutte finalità strettamente legate a quel preciso momento storico e perciò difficilmente conciliabili con la trama della *Polimétrica*, le cui vicende, come già visto, vengono sfruttate dai sovrani per “consacrarsi nella storia” e giustificarsi al potere. Come suggerisce anche Barbato¹⁷⁶, non è dunque necessaria una così profonda revisione della cronologia delle opere per mantenere salda quell’influenza metrico-stilistico-narrativa esercitata dal prosimetro sul *Poema de Alfonso XI* e, ancor prima, come già rilevato da Fernando Carmona Fernández, anche su due inserzioni liriche dello *Zifar*¹⁷⁷. La materia troiana torna infine in auge, con gli stessi scopi appena ricordati¹⁷⁸, nella *Crónica Troyana de Alfonso XI*, compilata proprio alla fine del regno di Alfonso XI e, con ancora maggior vigore, nella *Historia Troyana* voluta da Pietro I, figlio ed erede del sovrano, salito al trono alla morte del padre nel 1350.

In anni recenti, Francisco Pedro Pla Colomer ha tuttavia riproposto la datazione tardo duecentesca di Menéndez Pidal, a suo dire corretta e giustificata da una serie di fattori metrico-fonetico-fraseologici¹⁷⁹. Questi dati appaiono però viziati dalla medesima capziosa circolarità più sopra evidenziata: l’isosillabismo rigoroso è infatti assunto al rango di assioma e, di conseguenza, l’opera viene forzatamente incastonata, pur in posizione marginale, entro il novero delle «obras fundadoras»¹⁸⁰ del *mester del clerecía*, vale a dire quelle composte nel XIII secolo (*Libro de Alexandre*, *Libro de Apolonio*,

¹⁷⁵ Databile, almeno la sua prima redazione, stando sempre ad ALVAR-LUCÍA MEGÍAS 2002: 278-284, al 1344.

¹⁷⁶ BARBATO 2020: 62.

¹⁷⁷ CARMONA FERNÁNDEZ 2005: 162.

¹⁷⁸ Il rinnovato interesse per la materia troiana va ricondotto sempre a quel progetto culturale che mira alla legittimazione, *per auctoritatem*, della figura del sovrano.

¹⁷⁹ PLA COLOMER 2014; PLA COLOMER-VICENTE LLAVATA 2017; PLA COLOMER-VICENTE LLAVATA 2018.

¹⁸⁰ PLA COLOMER 2014: 544.

Gonzalo de Berceo e *Poema de Fernán Gonzáles*). Tutta l'analisi fonetico-fonologica e fraseologica portata a termine nei diversi contributi è, quindi, condotta sul testo critico di Menéndez Pidal, che, come già detto, è frutto di pesanti interventi editoriali.

In definitiva, la datazione agli anni '10 del Trecento, seppure non sicura, appare come quella che meglio è in grado di spiegare, all'interno del travagliato periodo storico appena delineato, la genesi del nostro testo, ben inquadrandola nel filone del prosimetro medievale di cui si tratterà nel paragrafo successivo¹⁸¹.

6. *Qué sería la obra completa, o la configuración e il genere letterario dell'originale della Polimétrica*¹⁸²

Nella descrizione delle meraviglie presenti nella camera di Ettore, e in particolare nel racconto delle strabilianti capacità dell'«idolo a semejança de donzel» presente sul quarto pilastro, Louise M. Haywood ha correttamente rinvenuto un interessante indizio circa l'originale conformazione del nostro testo¹⁸³. In questo passaggio, infatti, si fa riferimento a un prologo nel quale probabilmente venivano raccontate alcune vicende legate ai responsi dati dai diavoli rinchiusi negli idoli dei templi¹⁸⁴:

¹⁸¹ A nostro giudizio, infatti, gli inserti metrici della *Polimétrica* non si possono considerare come veri e propri componimenti redatti secondo i dettami del *mester de clerecía*, anzitutto perché inseriti in una cornice del tutto particolare e poi in virtù del fatto che, ad esempio, soltanto nel componimento (V) *Descriçione della sesta battaglia* si può ritrovare lo schema più tipico del *mester*, cioè la *cuaderna vía*. Certamente possiamo riconoscere il forte peso esercitato dalle opere di questa letteratura sul nostro testo, che però va valutato nel suo insieme, vale a dire nella sua essenza di opera che mescola prosa e poesia. Questa influenza metrico-stilistica va probabilmente ricondotta più al *mester* del XIV secolo che ai testi fondativi di questa scuola poetica.

¹⁸² Volutamente riprendo un paragrafo così intitolato nell'edizione MENÉNDEZ PIDAL 1934a: XXVI-XXVIII.

¹⁸³ HAYWOOD 1996: specialmente 10-25.

¹⁸⁴ Il testo citato è tratto dalla presente edizione, p. 240, 6-8. Interessante è poi il confronto instaurato da HAYWOOD 1998 tra queste profezie pagane pronunciate da diavoli e idoli posseduti e la profezia «por Spíritu Sancto» di Cassandra (p. 70, 14 della presente edizione): quelle erano inaffidabili e false, questa invece, proprio perché ispirata dalla grazia divina, è reale anticipazione della storia. La figlia di Priamo, ritenuta pazza e per questo non credibile, è dunque profetessa e anche figura di Cristo: i Troiani dovranno necessariamente essere sconfitti dai Greci perché non venga interrotta quella catena di eventi che porterà alla nascita di Gesù Cristo e, di conseguenza, alla redenzione della razza umana.

E a quantos entravan, a todos dava respuesta de lo que lle preguntavan, bien como fazían los otros ídolos de los templos en que yazían los diabros encerrados, segund que vos cuntamos en el plórogo d'este libro.

Come nota la studiosa, non si hanno tracce di questo tema né in Benoît – il passo in questione si trova in prossimità di un luogo “delicato” del testo, cioè il già menzionato *excursus* sulle razze fantastiche non presente nella fonte francese – né tantomeno nella *Crónica Troyana* di Alfonso XI – che pure condivide questa *amplificatio* – bensì, seppur in diverso contesto e non nel prologo, in due altri testi europei di materia troiana, cioè nella cosiddetta *Prose*¹⁸⁵ e nella *Historia* di Guido delle Colonne. L'assenza di questo riferimento nell'opera più vicina alla nostra, cioè la *Versión* alfonsina, e contemporaneamente la presenza dello stesso in due prose altrimenti lontane¹⁸⁶, ha fatto giustamente sospettare tanto la Haywood quando Casas Rigall¹⁸⁷ di una possibile interpolazione poligenetica dei tre autori, a partire dal famoso passo isidoriano di *Etymologiae*, VIII, XI¹⁸⁸. Il suddetto prologo apre dunque a due diverse interpretazioni: da un lato, potremmo infatti trovarci di fronte al perduto proemio generale dell'opera, nel quale, come sostiene Barbato, doveva svilupparsi «un sistematico progetto di evemerizzazione e diabolizzazione della mitologia antica»¹⁸⁹; dall'altro, invece, potrebbe più semplicemente trattarsi di un' introduzione, comunque per noi perduta, di una particolare sezione del libro. Nessuno di questi dati fornisce però una precisa indicazione circa la configurazione dell'originale, che tuttavia possiamo ragionevolmente considerare più esteso, almeno “a sinistra” – cioè nella parte iniziale – di **M** ed **E**. Ulteriore conferma di ciò ci viene fornita dalle righe iniziali del frammento conservato nel codice di Madrid, già opportunamente evidenziate da Solalinde¹⁹⁰:

¹⁸⁵ Parzialmente edita, come già segnalato, da CONSTANS-FARAL 1922.

¹⁸⁶ La questione verrà indagata nel §7.

¹⁸⁷ CASAS RIGALL 1999: 222.

¹⁸⁸ Specie i paragrafi 5-16.

¹⁸⁹ BARBATO 2020: 12.

¹⁹⁰ SOLALINDE 1916: 127. Il testo citato è sempre tratto dalla presente edizione, p. 1, 3-4.

Desque todos los Griegos fueron ayuntados en Atenas, segund que de suso avedes oído, sacó Agamenón [...]

Il passaggio testuale al quale queste righe fanno riferimento non è tramandato dal codice **M**: possiamo dunque ipotizzare – sempre che non ci si trovi di fronte a un’interpolazione propria dell’estensore del codice – una lacuna testuale che, seguendo l’andamento narrativo del *Roman* in versi di Benoît, affetta l’equivalente di circa centoventi *octosyllabes*¹⁹¹. È poi lo stesso Solalinde a fornire qualche suggerimento circa il prosieguo del nostro testo, sostenendo l’impossibilità di un finale tronco che privasse il racconto – non certo carente, a dispetto del testimoniale, di un buon grado di organicità e compattezza – di un «pasaje interesante del poema»¹⁹² quale la morte di Ettore. A tale suggestione però non è possibile addurre prove testuali concrete, in quanto il punto di saldatura tra il prosimetro e la cronaca regia è, come noto, il medesimo in entrambi i manoscritti e non lascia adito a interpretazioni.

La critica si è poi occupata di indagare il genere letterario a cui doveva appartenere l’originale del nostro testo, dal momento che, a questa altezza cronologica – ivi incluse quella più generica delineata da Solalinde, quanto, a maggior ragione, quella *temprana* di Menéndez Pidal – la mescolanza di prosa e verso è fatto raro non solo in area iberica, ma anche in tutto il *continuum* romanzo¹⁹³. Sgombrando subito il campo da ogni dubbio, possiamo saltare direttamente alle conclusioni sottoscrivendo le parole di Menéndez Pidal: «la *Troyana Polimétrica* fué, en su origen [...] lo mismo que hoy nos se revela»¹⁹⁴, cioè un prosimetro le cui inserzioni poetiche vogliono sottolineare i

¹⁹¹ In Benoît, infatti, l’arrivo delle navi greche ad Atene viene narrato a partire dai versi 5583-4 (cf. CONSTANS 1904.1: 292 e ss.), mentre il discorso di Agamennone all’esercito, come anche rilevato da MENÉNDEZ PIDAL 1934a: 1, occupa i versi dal 5703 in avanti (cf. CONSTANS 1904.1: 301). Come poi appunta CASAS RIGALL 1999: 212 e ci conferma il testo critico di D’AMBRUOSO 2012: 211, la stessa giuntura tra *Crónica Troyana de Alfonso XI* e *Polimétrica* è affetta da una piccola e, dal punto di vista della sequenza degli eventi narrati, del tutto innocua aporia testuale quantificabile in diciotto versi francesi: la traduzione alfonsina termina con il verso 5684, il prosimetro inizia dal 5703.

¹⁹² SOLALINDE 1916: 127.

¹⁹³ Per un’utile panoramica sul genere prosimetro in aree romanze e non solo, cf. soprattutto PABST 1994, HARRIS-REICHL 1997; DRONKE 1994.

¹⁹⁴ MENÉNDEZ PIDAL 1934a: XXVIII.

momenti più drammatici e narrativamente interessanti dell'intero racconto, un po' come accade, ad esempio, nel *Tristan en prose* o nel *Guiron le Courtois*. Va quindi del tutto rifiutata la già ricordata tesi di Schiff¹⁹⁵, fondata su una traballante ipotesi di Paz y Mélia¹⁹⁶, che invece teorizzava un'antica e originale traduzione in versi e una successiva *mise en prose*, sebbene questa abbia ricevuto l'appoggio, negli anni 70 del secolo scorso, di Marina Scordilis Brownlee. Nel primo dei tre articoli dedicati alla *Poli-métrica*¹⁹⁷, infatti, la studiosa cerca di inquadrare le versioni testimoniate dai nostri manoscritti all'interno di quella "crisi poetica" che si scatena, specie in ambiente cisterciense, nel XIII secolo e che pure avvia, in nome di una maggiore veridicità storica della prosa rispetto all'effimero verso, quel processo di prosificazione che è ben noto anche alla materia bretone. Di qui la necessità, per la Scordilis Brownlee, di un anello di congiunzione tra i prosimetri di **M** ed **E** e il romanzo in *couplets d'octosyllabes* di Benoît. Questo raccordo viene quindi identificato proprio con quella prima originaria traduzione totalmente in versi teorizzata da Schiff e, a supporto di questa *versión rimada*, si citano la diversa proporzione tra brani in prosa e inserti in rima nei due manoscritti a noi pervenuti e la presenza, negli stessi, di diversi passaggi con evidente andamento metrico. Di questo secondo fatto, a dire il vero, si erano accorti già Solalinde e Menéndez Pidal, giungendo a uno stesso risultato da due prospettive diametralmente opposte: da un lato, Solalinde ascrive a un'eccessiva facilità versificatoria del traduttore, incoraggiata dalla struttura dell'originale francese, tutti quei versi (o addirittura intere strofe) che vengono obliterate dalla prosa¹⁹⁸; dall'altro, Menéndez

¹⁹⁵ SCHIFF 1905: 260-261.

¹⁹⁶ Avverte in nota e puntualizza giustamente CASAS RIGALL 1999: 212, che l'ipotesi di PAZ Y MÉLIA 1899, come anche riepilogato più sopra nel §1, circa l'arcaismo linguistico della poesia V (descrizione della sesta battaglia), non riguarda in alcun modo la prosa, come invece fraintesero tanto SOLALINDE 1916: 128, 156, quanto MENÉNDEZ PIDAL 1934a: XXVII (contraddicendosi rispetto a MENÉNDEZ PIDAL 1933: 211). Pur viziati da questo equivoco, i giudizi di entrambi gli studiosi restano validi.

¹⁹⁷ SCORDILIS BROWNLEE 1978.

¹⁹⁸ SOLALINDE 1916: 155-157. Come esempio di "facilità versificatoria", lo studioso porta il brano che descrive, seguendo una struttura ascendente, lo svolgimento della terza battaglia, dove è possibile apprezzare una strofa in una *cuaderna vía* metricamente assai irregolare, nascosta nella prosa. La giustificazione è poi opportunamente fornita grazie al confronto diretto con il testo francese, la cui struttura anaforica e chiasmica viene ripresa dal traduttore spagnolo. Per comodità, riporto la sinossi

Pidal osserva come la distribuzione degli inserti metrici lungo tutto il testo non sia regolare (le prime 31 carte di **M** non presentano infatti parti rimate) e, pur lasciando aperta la possibilità di una originaria irregolarità, ne deduce che entrambi i manoscritti¹⁹⁹ rappresentano il risultato di un sempre più fine processo di prosificazione, il cui risultato è appunto la soppressione di versi o intere strofe²⁰⁰. Per entrambi, perciò, la soluzione di Schiff non solo è del tutto inutile, ma anche quasi impossibile: la versione tutta in rima, infatti, stando alle configurazioni dei nostri manoscritti, rappresenterebbe un'enorme amplificazione del romanzo di Benoît – che, ricordiamo, già di per sé consta di trentamila ottosillabi – arrivando a contare fino all'incredibile quanto improbabile numero di cento-centocinquanta mila versi spagnoli. Oltre a questo dato meramente numerico, poi, va considerata anche la polimetria che imperversa negli inserti poetici e risulta difficilmente conciliabile con un “monolite regolare” quale doveva essere la lunghissima versione metrica.

Tutti questi dati vengono poi ridiscussi e ben analizzati da Haywood²⁰¹, alla luce anche delle ulteriori indagini portate avanti dalla Scordilis Brownlee e, una decina

delle due opere (testo francese: CONSTANS 1904.2: 142 – vv. 10815 e ss.; testo spagnolo: SOLALINDE 1916: 156). In coda, il testo in prosa della presente edizione, p. 89, 11-14.

Li un les autres envaïrent,	
Sovent chacierent e foïrent,	e ferien muy amenudo e amenudo se derrocauan,
Sovent josterent e menu,	e los vnos foyen e los otros [los] sacudauan (<i>sic</i>),
Sovent se son entrabatu;	e los vnos perdian cauallos e los otros los cobrauan,
Sovent perdent, sovent guaaignent;	los vnos cayen en tierra, los otros los alcançauan,
Sovent s'ociënt e mahaignent	

e ferién muy a menudo e a menudo se derrocavan, e los unos foién e los otros sacudavan. E los unos perdían cavallos e los otros los cobravan; los unos caían en tierra, los otros los alcançavan.

¹⁹⁹ Che giustamente ricorda sono collaterali, cf. MENÉNDEZ PIDAL 1934a: XXVI.

²⁰⁰ MENÉNDEZ PIDAL 1934a: XXVII-XXVIII. Lo studioso cerca inoltre di dimostrare come, analizzando attentamente l'intero testo, si possano scoprire «más rastros de prosificación», dichiarando poi di aver egli stesso rinvenuto, «por casualidad», un'altrimenti occultata *cuarteta octosilaba* al termine dell'*excursus* misogino di **M** (c. 131v), la cui struttura non è in alcun modo suggerita dall'originale francese. Cito qui il testo da ID. 1934a: XXVII, sempre in sinossi con la prosa della presente edizione (p. 187, 12-13).

mogier casta e fermosa,	
si puede ser fallada,	E por ende, mogier casta e fermosa, si puede ser fallada en ninguna
mas deve ser preciada	guisa, más deve ser preciada que piedra preciosa
que piedra preciosa	

²⁰¹ HAYWOOD 1996: 16-25.

d'anni più tardi, da Olga Tudorica Impey. Nel suo secondo articolo sul tema, pubblicato per il centesimo tomo di *Romania*, la Scordilis Brownlee aveva infatti raccolto la sfida lanciata da Menéndez Pidal, portando alla luce altre quattro possibili strofe di ottosillabi nascoste tra la prosa del manoscritto di Madrid: si tratta del passo in cui Ettore racconta ad Elena, con una buona dose di ironia, la battaglia che ha appena visto contrapporsi “ambos los maridos”, cioè Menelao e Paride:

«Par Dios, fermosa Elena,
si vós oy en la batalla
viérades la muy grand pena
en que andavan sin falla
ambos los vuestros maridos,
uno a otro buscando
por los campos e por exidos
muy brava mente lidiando,
e de cómo fue llagado
el uno mal en la pierna,
e el otro derribado
en la yerva verde e tierna,
si los quesíesedes bien,
mal vos sería en vellos,
ca non sé en el mundo quién
duelo non oviese d'ellos».²⁰²

²⁰² Cito dalla presente edizione, p. 115, 5-20. Trascrivo qui in nota anche la prosa così come pubblicata in MENÉNDEZ PIDAL 1934a: 94 e i versi editi da SCORDILIS BROWNLEE 1979: 271-271.

«por dios, fermosa Elena, sy vos oy en la batalla vierades la muy grand pena en que andauan syn falla ambos los vuestros maridos vno a otro buscando por los canpos e por exidos muy brauamente lidiando, e de commo fue llagado el vno mal en la pierna, e el otro derribado en la yerua verde e tierna, sy los quesiesedes bien, mal vos seria en verlos, ca non se en el mundo quien duelo non ouiese dellos».

Por dios, fermosa Elena,
sy vos oy en la batalla
vierades la muy grand pena
en que andavan syn falla
ambos los vuestros maridos
uno a otro buscando
por los canpos e (por) egidos
muy bravamente lidiando,
e de commo fue llagado
el uno mal en la pierna,
e el otro derribado

Alla fine degli anni 80, la Impey ha provato a rintracciare altri sei passaggi metrici prosificati, giungendo però a conclusioni forzate: gli schemi rimici individuati, infatti, oltre ad essere fortemente irregolari nella misura dei singoli versi, risultano basati per la maggior parte dei casi su rime interne o assonanze rinvenute “qua e là” nella prosa, e sono pure frutto di pesanti interventi critici, per nulla giustificabili (soppressione di interi sintagmi, cambiamenti nell’organizzazione e nella scansione delle parole)²⁰³. A onor del vero, bisogna ricordare che questi sono rimasti allo stadio di abbozzo e ci sono noti unicamente attraverso appunti e annotazioni della Haywood²⁰⁴. È infine la stessa Haywood a scandagliare nuovamente l’intero testo, senza ottenere risultati migliori (avverte subito, infatti, che i tre esempi segnalati «cannot readily be moulded into verse»²⁰⁵), giungendo così alla condivisibile conclusione per cui l’unico passaggio ricostruibile in versi con un buon grado di sicurezza, e quindi l’unico a dover essere restituito e incluso tra gli inserti poetici a testo, è quello rinvenuto dalla Scordilis Brownlee, in quanto risulta sufficientemente lungo (quattro strofe), non necessita di interventi critici pesanti e costosi (non è infatti necessario riorganizzare l’*ordo verborum* della prosa²⁰⁶) e racchiude un’intera unità semantico-narrativa (la risposta canzonatoria di Ettore alla cognata). Infine, sempre nel 1996, in nota a un suo articolo sulla *Polimétrica* come tentativo di rinnovamento di un’epica “colta”, Lola Peláez segnala una nuova quartina che, pur non necessitando di alcun rimaneggiamento da parte

en la yerba verde e tierna,
 sy los quisiesedes bien,
 mal vos seria en verlos,
 ca non se en el mundo quien
 duelo non ouiese dellos.

²⁰³ Gli esempi di Impey sono riportati in HAYWOOD 1996: 72-73.

²⁰⁴ La stessa HAYWOOD 1996: 18 in nota avverte: «My discussion of Impey 1989 is based on the notes I took at that time and on the handout for the paper. It does not, therefore, necessarily reflect Professor Impey’s current views, which will be embodied in an article to be published in the *Journal of Hispanic Research*, 4, to which I have not had access». Nel volume lì segnalato non è però presente l’articolo a cui si fa riferimento.

²⁰⁵ HAYWOOD 1996: 18.

²⁰⁶ E per eventualmente ricostruire il presunto isosillabismo del verso, è possibile espungere soltanto una parola del verso 7, “por los campos e por exidos”: per SCORDILIS BROWNLEE 1979: 272 il secondo *por* (“por los campos e exidos”), per BARBATO 2020: 101 l’articolo determinativo *los* (“por campos e por exidos”).

dell'editore²⁰⁷, appare come un singolo lampo nel bel mezzo della lunga dichiarazione d'amore di Diomede a Briseida e, per quest'ultima ragione, come negli altri casi non verrà inclusa nel *corpus* delle poesie intercalate.

Se da un lato, dunque, abbiamo rinvenuto più di una conferma circa l'inutilità di ipotizzare una prima traduzione completamente in versi²⁰⁸, dall'altro è impossibile non notare il particolare e delicato rapporto che si instaura tra prosa e verso lungo tutto il testo, cioè quel continuo *encabalgamiento* che ha insospettito tanto Menéndez Pidal quanto la Scordilis Brownlee. Il “trascolorare quasi insensibile” – felice espressione di Marcello Barbato²⁰⁹ – della prosa nel verso, infatti, è insolito tratto caratteristico del nostro prosimetro, i cui attacchi metrici risultano per la maggior parte improvvisi e imprevedibili. Sempre nell'ottica di quel continuo lavoro di raffinamento della *mise en prose* attuato dai copisti lungo tutta la tradizione, Menéndez Pidal aveva in particolare ipotizzato la soppressione e prosificazione di alcune strofe iniziali²¹⁰, fatto che avrebbe causato non solo versi incipitari del tutto “anomali” come nel *planb* per la morte di Patroclo – dove il discorso è “franto” tra prosa e verso²¹¹ – ma anche intramezzi prosastici in catene metriche altrimenti continue, come nel caso della *lamentatio* di Ecuba e Andromaca – dove i versi sono brevemente interrotti da una proposizione che funge da raccordo tra due scene²¹². Come dimostrato da Barbato, però,

²⁰⁷ Trascrivo qui il testo secondo PELÁEZ 1996: 247 e secondo la presente edizione, p. 190, 5-7.

E, señora e amiga, mi lumbre y todo mi bien, non vos pese de quequier que vos yo agora diga	E, señora e amiga, mi lumbre e todo mi bien, non vos pese de quequier que vos yo agora diga, [nin lo saquedes a mal nin a villanía, ...]
--	--

²⁰⁸ Che in più mal si concilierebbe con la discussione ecdotica volta a dimostrare l'esistenza di un archetipo comune alla *Crónica Troyana de Alfonso XI* e alla *Polimétrica*, come dimostrato in §4.

²⁰⁹ BARBATO 2020: 38.

²¹⁰ MENÉNDEZ PIDAL 1934a: XXVIII e poi soprattutto LI.

²¹¹ Riporto qui il testo tratto dalla presente edizione, p. 6, 3-6.

Comoquier que todos los Griegos oviesen muy grand tristeza e grant coita e feziesen muy grandes llantos

los unos por sus cormanos,
por amigos, por hermanos, [...]

²¹² Trascrivo il testo della presente edizione, pp. 266, 20 e ss.

[...] por los braços la tomava,
de tierra la levantava.

questa ipotesi non si rende necessaria, se si esamina con attenzione la natura stessa dei contenuti trasmessi dagli inserti metrici, in un'ottica comparatistica e panromananza²¹³. Già Scordilis Brownlee e Haywood, ponendosi nel solco di quella tradizione di studi sulle *Lyrical Traditions in Non-Lyrical Genres* dell'ultimo quarto del secolo scorso²¹⁴, avevano infatti notato come nella maggior parte delle sezioni in versi della *Polimétrica* si potesse rintracciare, più nei contenuti e nello stile che nella forma espressiva, un *sentido lírico* in grado di giustificare questi incipit inconsueti e repentini²¹⁵. Il ragionamento di Barbato affina il discorso: la quasi totalità delle poesie si configura infatti come un monologo, forma privilegiata per l'espressione dell'io lirico, e perciò, a buon diritto, queste possono essere definite inserti lirici. Come già affermato in precedenza, inoltre, la medesima situazione si verifica anche nella narrativa arturiana, notissima e assai diffusa tanto presso la corte castigliana quanto presso quella portoghese, il cui enorme portato deve aver in qualche modo influenzato il nostro anonimo²¹⁶. Contemporaneamente però, aggiunge lo studioso, non v'è necessità di una così netta e precisa distinzione contenutistico-stilistico-formale tra ciò che è discorsivo e ciò che è narrativo e dunque tra prosa e poesia, dal momento che, soltanto due passi – le composizioni (II) e (III), entrambe molto brevi e la seconda pure obliterata dai manoscritti – sono interamente discorsivi, mentre negli altri brani la tendenza è quella di una fine mescolanza tra narrazione e monologhi o discorsi dei personaggi.

Maguer que don Hector veié el grand duelo e el gran llanto que fazía Andromaca, poco se quexa,
 poco se coita
 de fincar por el su ruego,
 ante mandó sacar luego [...]

²¹³ BARBATO 2020: 38-46.

²¹⁴ Utilizzo qui il titolo del saggio di DEYERMOND 1975 per riferirmi a tutti quei lavori che hanno indagato la natura "lirica", intesa nel più ampio senso del termine, degli inserti metrici presenti in testi di genere narrativo. Mi limito a ricordare qui le monografie citate anche da HAYWOOD 1997: 61, cioè BOULTON 1993, DRONKE 1994, HUOT 1987. In area iberoromanza, oltre a DAYERMOND 1975, vanno ricordati almeno CÁTEDRA 1994 e CARMONA FERNÁNDEZ 2005.

²¹⁵ Si intendono naturalmente anche quelli di (V) *Descrizione della sesta battaglia*; (VI) *Lamento di Troilo*; (VII) *Lamento di Briseida*; (VIII) *Separazione degli amanti*; (IX) *Congedo di Briseida*; (X) *Diomede invia il suo dono a Briseida*; (XI) *Diomede ottiene l'amore di Briseida*, accumulati dall'attacco con congiunzione; ma anche quelli di (II) *Profezia di Cassandra*; (III) *Discorso di Agamennone per uccidere Ettore*; (IV) *Risposta di Ettore a Elena* uniti dalla comune allocuzione iniziale. In questo senso dunque chiosa SCORDILIS BROWNLEE 1978: 13 «all the verses are in some sense lyric».

²¹⁶ Per una panoramica, cf. HOOK 2015.

In definitiva dunque, è necessario abbandonare quella rigida visione oppositiva della Scordilis Brownlee che si riassume nella corrispondenza narratore : prosa vs personaggi : poesia²¹⁷. Alla base di questa importante differenza di vedute della letteratura critica sta la diversa prospettiva adottata dai vari studiosi: se da un parte, infatti, la Scordilis Brownlee è portata a valutare il testo a partire dalla prosa, avvicinandolo dunque a una vera e propria cronaca, pur arricchita da elementi esterni che si condensano nelle inserzioni liriche, dall'altra parte Barbato valorizza proprio gli inserti poetici, i luoghi di maggior distanza dalla fonte francese, pur analizzandoli nell'immediato intorno di prosa che li racchiude.

Se si considera poi che il panorama del prosimetro già contava pochissimi rappresentanti, sulla base delle precisazioni e revisioni appena esposte, il numero di questi si riduce ancor di più. Risultano dunque, per queste ragioni, esclusi a priori i prosimetri romanzeschi "prototipici", quelli cioè che hanno come punto di riferimento la *Consolatio philosophiae* di Boezio, e che dunque si strutturano secondo il rigido schema contenuto: espressione formale. Lungo questa linea, nel panorama neolatino si sistemano, ad esempio, pur con funzioni differenti, *vidas* e *razos* provenzali e anche il più fulgido esempio medievale di prosimetro, cioè la *Vita Nova* di Dante. La nostra *Polimétrica* si colloca invece in una posizione un po' più defilata rispetto al centro della categoria, dimostrandosi, come accennato, più vicina agli inserti lirici dei romanzi arturiani²¹⁸, ma anche a quel filone sperimentale che porta alla *Cantefable*, un genere letterario di transizione tra la *chansons de geste* e il *roman en prose*, di cui però ci è pervenuto un solo testimone tardo-duecentesco, la novella piccarda *Aucassin et Nicolette*²¹⁹. In quest'opera infatti si inframmezzano alla prosa delle lasse eptasillabiche dal contenuto variamente

²¹⁷ SCORDILIS BROWNLEE 1978: 13. Certamente però, come giustamente sottolinea BARBATO 2020: 40, anche la *Polimétrica*, pur con tutte le sue peculiarità e differenze, non si sottrae a quella "tendenza universale" per cui al verso si affida la lirica e alla prosa invece la narrativa.

²¹⁸ Che tanto successo hanno avuto in Penisola Iberica: basti pensare al *Libro del cavallero Zifar* e alla circolazione della materia di Bretagna, specie del ciclo tristaniano, anche in aree occidentali (Galizia e Portogallo), per le quali cf., oltre al già citato HOOK 2015, soprattutto GUTIÉRREZ GARCÍA-LORENZO GRADÍN 2001.

²¹⁹ La singolare opera è tradata da due soli manoscritti, il BNF fr. 2168, f. 70r-80v e il BNF Arsenal 2770. Il secondo è *descriptus* del primo. Proprio nei primi versi del testo si può leggere "cante fable".

narrativo e discorsivo-dialogico, in piena rottura con quel rigido schema di cui si parlava poc'anzi. Lo scopo dunque di queste inserzioni metriche è identico a quello perseguito dalle poesie intercalate del nostro testo, ossia “fermare il tempo” della *fabula* ed enfatizzare o approfondire una scena, un dialogo, un passo particolare, senza che la narrazione stessa, l'*intreccio*, rimanga appannaggio della sola prosa²²⁰. Nella novella francese in più la bipartizione prosa : verso viene sicuramente mantenuta anche a livello performativo: grazie alla conservazione della notazione che accompagna le lasse, infatti, possiamo dare pieno credito alle epigrafi disseminate lungo il testo che indicano la modalità locutoria (raccontare : cantare²²¹) del brano che introducono. Secondo Cátedra²²², questo dimostrerebbe la possibilità di una doppia *performance* – lettura e canto di brani narrativi – di un testo che alterna prosa e verso, quale è anche la nostra *Polimétrica*, dove per altro riscontriamo una forte presenza di anafore e ripetizioni²²³ e dove il linguaggio risulta molto spesso ripetitivo e formulare. Tutti questi indizi portano lo studioso ad attribuire alla disgraziata tradizione manoscritta del nostro testo la totale perdita dell'originario corredo musicale, che poteva e doveva essere vario così da potersi adattare liberamente alla polimetria delle poesie, che dunque dovevano essere cantate. Il giudizio dello studioso, pur con qualche riserva, è stato accettato da D'Agostino²²⁴, secondo il quale la «sottolineatura musicale», tratto tipico delle opere giullaresche, ben si sposerebbe con quel privilegiato mondo di produzione e fruizione in cui si colloca un'opera come la nostra, cioè il «marco cortesano» della corte regia²²⁵. Il testo della *Polimétrica*, però, non separa così nettamente le due modalità di elocuzione e, infatti, non si riscontrano mai didascalie vagamente simili a quelle presenti nell'*Aucassin*. Sulla base di questo dato, Barbato smentisce la possibilità di questa doppia modalità, tanto più che, aggiunge, ben tre degli schemi utilizzati – *cuaderna vía*, distico e *redondilla* – sono a tutti gli effetti metri tipici della narrativa recitata

²²⁰ Indispensabile, per districarsi nel complesso mondo delle strutture e il tempo della narrazione in campo medievale e non, la lettura di SEGRE 1974.

²²¹ «or dient et content et fablent» : «or se cante».

²²² CÁTEDRA 1994: 348-349.

²²³ Per D'AGOSTINO 2006a: 262 sono «indubbi gli eccessi retorici».

²²⁴ D'AGOSTINO 2001b: 752.

²²⁵ Così GÓMEZ REDONDO 1996: 175-176.

e non cantata²²⁶. La posizione dello studioso napoletano appare certamente più prudente e trova anche conforto nella nuova ipotesi di datazione dell'opera. Il cambio di referente che la revisione della cronologia comporta, infatti, ci permette di identificare un nuovo ambiente di produzione e un nuovo destinatario: non più la raffinata ed elegante corte del Sabio²²⁷, ma le corti sicuramente più burrascose, politicamente precarie e instabili degli immediati successori di Alfonso X. Malgrado questo importante mutamento, che è prima di tutto socio-politico e, di riflesso, anche culturale, dal punto di vista della ricezione del testo stesso nulla cambia: l'aristocratico e istruito pubblico cortigiano, al quale un prosimetro così costruito e organizzato si rivolgeva, era comunque in grado di intendere e interpretare il modo in cui, nel passaggio della prosa ai versi, il contenuto si trasformava, pur senza fruire di un procedimento formale diverso dalla semplice recitazione. Accanto a queste evidenti somiglianze, restano però differenti i toni che caratterizzano la novella piccarda e che non sono assolutamente condivisi dal testo spagnolo. Mentre infatti là è presente una forte e particolare coloritura parodica nei confronti dei canoni della narrativa precedente tanto epica quanto lirico-cortese²²⁸, qui l'unico intento perseguito, sottolineato più volte da espressioni del tipo «segund fallamos escripto» oppure «segund dize»²²⁹, è quello di attenersi alla veridicità storica dei fatti narrati, sfruttando, in un'ottica di *imitatio-aemulatio* – pure a volte imperfetta – tutte le potenzialità offerte da schemi e stili coevi e particolarmente funzionali al contenuto che si intende trasmettere. A tal proposito²³⁰, mi riferisco ad esempio all'abbondanza e precisione del linguaggio militare, rinvenuto e studiato da Martín de Riquer²³¹, oppure all'impiego di forme tanto mediolatine – come il già citato

²²⁶ BARBATO 2020: 42.

²²⁷ GÓMEZ REDONDO 1998: 796-798 e D'AGOSTINO 2006a: 88.

²²⁸ REINHARD 1926; DEYERMOND 1975; CÁTEDRA 1994.

²²⁹ Queste clausole funzionano da “bollino di garanzia”: la narrazione non è frutto di alcuna invenzione o fantasticheria dell'autore, ma è il racconto di storie autentiche e verificate, già riportate da autorità del passato.

²³⁰ Di notevole impatto è anche la conclusione di SCORDILIS BROWNLEE 1985a: 455, «Finally, from this discussion of the *HTP* it becomes clear that although the romance of antiquity by definition treats antique epic subject matter, the procedures which we normally associate with romance can be radically transformed and found in systematic dialectical combination with constructs drawn from chronicle and lyric as well as epic».

²³¹ DE RIQUER 1969.

Planctus – quanto romanze – come la *cantiga de amigo* o l'*alba*²³² – o ancora all'uso di un lessico ricco e particolareggiato sia nelle scene cortesi sia in quelle epiche.

Sempre a Barbato si deve poi il riconoscimento, nella *Histoire Ancienne jusq'à César*, di un nuovo modello letterario per questo nostro insolito prosimetro²³³. La maggiore «aria di famiglia» che mostra la lunga, ma incompleta e anepigrafa, compilazione francese di inizio XIII secolo non si limita alla semplice condivisione della struttura e del genere letterario, ma riguarda anche i modi e gli scopi della narrazione. Dalla tradizione testuale quasi ingovernabile per numero, localizzazione, datazione e organizzazione interna dei testimoni, l'*Historie Ancienne*²³⁴ si configura a tutti gli effetti come la prima vera e propria storia universale in prosa francese²³⁵ che, dalla creazione del mondo (Genesi) avrebbe dovuto arrivare a raccontare la fondazione del regno di Francia e delle Fiandre, passando per le vicende dei popoli orientali (Ebrei e Assiri), della Grecia, di Troia, di Roma, della diffusione del cristianesimo e delle invasioni barbariche. Con le campagne di Cesare in Gallia, e in particolare con la presa di Vermands del 57 a.C., la narrazione purtroppo si interrompe²³⁶. In ventuno luoghi del testo l'autore, identificato dalla critica con Wauchier de Denain²³⁷, interrompe la prosa intercalando dei brani poetici, più o meno lunghi, in *couplets d'octosyllabes*. Sebbene in queste composizioni si verifichi il passaggio dalla terza alla prima persona e proprio ai versi vengano affidate le riflessioni, spesso a carattere moraleggiante e satirico,

²³² DEYERMOND 1975: 45-48.

²³³ BARBATO 2020: 42-46.

²³⁴ Indispensabili per un quadro approfondito e riepilogativo della bibliografia relativa a questo intrigante testo sono i contributi di PALERMI 2004 e TRASCHLER 2012. L'edizione del testo più recente è quella di ROCHEBOUET 2015.

²³⁵ Per JUNG 1996: 334 il titolo più appropriato sarebbe *Histoire Universelle*, dal momento che riflette tanto le intenzioni dell'autore quanto la strutturazione effettiva della compilazione.

²³⁶ Due possono essere i motivi che hanno impedito una prosecuzione della compilazione: da un lato una ragione "storica", cioè la distruzione e l'impovertimento del territorio fiammingo in conseguenza alla disastrosa battaglia di Bouvines del 12 luglio 1214, dall'altro una questione "letteraria", cioè il successo di un'opera contemporanea che trattava proprio delle vicende casariane, i *Faits des Romains*.

²³⁷ Sappiamo che l'autore della *Histoire Ancienne* ha certamente lavorato per la corte di Roger IV, castellano di Lille, a cui viene dedicata l'opera che, infatti, è pure nota con il titolo di *Estoire Rogier*. L'identificazione con l'autore, tra le altre cose, della "seconda continuazione" del *Perceval* di Chretien de Troyes è già di MEYER 1885.

dell'autore, si può effettivamente riscontrare lo stesso “rapporto osmotico” tra prosa e verso – caratterizzato da una certa lassità dei legami sintattici e, di conseguenza, da una estrema facilità di passaggio tra le due forme di espressione – che è stato evidenziato nella *Polimétrica*. A supporto di questa somiglianza tra le due opere, oltre ai dati di natura narratologico-testuale, concorre anche la tradizione testuale dell'*Histoire Ancienne*, dal momento che, senza dubbio, sono circolate alcune copie in Spagna fin dagli anni immediatamente successivi alla sua composizione²³⁸, presso la corte e il *taller* del Sabio. Non solo quindi l'opera è stata letta in questi ambienti, ma è anche stata riutilizzata e presa a modello da re Alfonso X per la redazione della sua *General Estoria*²³⁹. Basandosi poi sulle rilevazioni compiute da Pabst²⁴⁰ nel suo imponente studio dei prosimetri europei medievali, Barbato allarga proficuamente l'analisi alla storiografia prosimetrica mediolatina²⁴¹, individuando nelle *Gesta Dei per Francos*, una delle prime storie di crociata, composta attorno al 1110 dal benedettino Guiberto di Nogent, il prototipo del prosimetro²⁴² le cui inserzioni metriche sviluppano e sottolineano alcuni episodi salienti della narrazione.

Senza voler far rimontare più o meno direttamente alla cronachistica crociata mediolatina il nostro ben più umile testo, appare evidente come sia proprio questo filone periferico – rispetto ai prosimetri del tipo boeziano, non però così estremo e sperimentale come è invece il caso dell'*Aucassin* – e storiografico – di cui un fulgido esempio può essere proprio la compilazione piccarda – del genere prosimetro l'alveo naturale da cui, grazie soprattutto all'impulso dato dall'opera alfonsina e dai suoi lasciti e, parallelamente, all'influenza esercitata dalle opere di materia arturiana, può scaturire

²³⁸ E quindi entro la metà del Duecento, cf. PALERMI 2004: 222. Non ci sono però testimoni noti della compilazione che possano essere ricondotti all'area iberica.

²³⁹ A questo proposito, rimando a PUNZI 1995, oltre che, naturalmente, a CASAS RIGALL 1999:122-126 e, soprattutto, a GRACIA ALONSO 2003; EAD. 2004; EAD. 2006.

²⁴⁰ In particolare PABST 1994: 793-815.

²⁴¹ Data come assodata l'identificazione dell'autore, il paragone può ragionevolmente essere esteso anche a un'altra opera di Wauchier, la raccolta di agiografie del manoscritto 473 della Biblioteca municipale di Carpentras. Anche qui vi è alternanza in “osmosi” di prosa e verso. Cf. BARBATO 2020: 43.

²⁴² Per altro, aggiunge lo studioso, la stessa cronaca di Guiberto è polimetrica, con inserti anche brevi e in forte “osmosi” con la prosa che li segue o li precede.

questa nostra *Historia Troyana Polimétrica* del XIV secolo che alterna, ad ampie e pedanti sezioni i prosa, frizzanti e significativi versi. In conclusione, ricollegando e riepilogando in estrema sintesi tutti dati fino ad ora a disposizione, è fondamentale ribadire come entro la corte e lo *scriptorium* dei reali di Castiglia²⁴³ circolassero ben due testi galloromanzi che hanno fortemente condizionato la storia editoriale della *Polimétrica*: da un lato il *Roman* in versi per la prima traduzione-prosificazione (ω), dall'altro la *Histoire Ancienne* come “modello di scrittura” di un nuovo prosimetro.

7. Il rapporto con la fonte francese e i principali rimaneggiamenti

Come abbiamo visto, la *Polimétrica* rappresenta una rielaborazione, seppur mediata da una precedente traduzione, del *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure, opera che, oltre ad avere vastissima diffusione in tutta l'Europa medievale²⁴⁴, ha conosciuto riadattamenti e prosificazioni ed è stata fonte di numerose altre opere romanze e persino di una ritraduzione in latino. Gran parte di queste “opere seconde” – in particolare le cinque prosificazioni identificate da Jung²⁴⁵ e la *Historia Destructionis Troiae* di Guido delle Colonne – ha contribuito poi a creare una vera e propria costellazione di testi di materia troiana, caratterizzata da relazioni, rimandi e citazioni intertestuali e interdiscorsive fitte e non sempre chiaramente identificabili. La situazione si riverbera, naturalmente, anche all'interno del già confuso orizzonte che fa da sfondo alla genesi del nostro prosimetro, tanto che la critica si è più volte interrogata sui rapporti tra questi testi e, appunto, la *Polimétrica*. Prima di proseguire con l'analisi approfondita di queste questioni, è utile precisare e ricordare alcuni aspetti fondamentali: la revisione della cronologia dell'intero processo editoriale del nostro prosimetro garantisce la possibilità di instaurare un confronto con tutte le prosificazioni francesi del *Roman*,

²⁴³ In particolare, Alfonso X – Sancho IV – Ferdinando IV – Alfonso XI, coprendo un arco cronologico di circa un secolo (1250-1350).

²⁴⁴ Per un semplice ma efficace paragone, basti pensare che i manoscritti conservati del *Roman de Troie* – circa una trentina di codici completi e altrettanti frammenti – sono più numerosi della somma dei manoscritti degli altri due romanzi della cosiddetta “triade classica”, cioè il *Roman de Thebes* (cinque codici e un frammento) e il *Roman d'Eneas* (nove codici completi). Rimando, per i dettagli, a D'AGOSTINO 2013.

²⁴⁵ JUNG 1996: soprattutto 440-562.

databili tra la fine del XIII secolo e il secondo quarto del XIV secolo²⁴⁶ e anche con la ritraduzione di Guido delle Colonne, fatta tradizionalmente risalire al 1287. La presenza, poi, di un archetipo a monte della tradizione della *Polimétrica*, se da un lato offre la possibilità di appoggiarsi a un altro testo suo apografo – cioè la *Crónica Troyana de Alfonso XI* – per inquadrare meglio il problema, dall'altro certamente complica la situazione, rendendola difficilmente ricostruibile.

È Louise M. Haywood, nel 1996, a dimostrare definitivamente l'impossibilità – contrariamente all'ipotesi di Amador de los Rios, con altre ragioni già smentita in passato da Mussafia²⁴⁷ – di un rapporto di filiazione diretto tra l'opera latina del giudice messinese e la *Polimétrica*: interpolazioni là presenti non sono infatti condivise né dal prosimetro né dalla *Crónica Troyana de Alfonso XI* e, alla stessa maniera ma in senso opposto, amplificazioni proprie di questi testi – come ad esempio la descrizione delle razze umane nella camera di Ettore – non sono presenti in Guido, dove il passo in questione risulta addirittura abbreviato e scorciato rispetto al *Roman* di Benoît. Dal momento che, come sostenuto da Casas Rigall²⁴⁸, nemmeno la *Crónica Troyana de Alfonso XI* dimostra di avere una diretta relazione con la *Historia Destructionis Troiae*, possiamo ragionevolmente affermare che anche l'archetipo (ω), comune a entrambi i testi iberoromanzi, doveva essere totalmente indipendente da questa.

Per quanto riguarda, invece, i rapporti con le prosificazioni francesi del *Roman*²⁴⁹ la situazione è certamente più complessa ed è resa ancor più difficile da districare dalla sistematica assenza di edizioni critiche che rende arduo il diretto confronto testuale. Un primo tentativo di comparazione si deve a Marina Scordilis Brownlee, la quale, nel già analizzato saggio del 1978²⁵⁰ – in cui tenta di dimostrare la tesi di Schiff a proposito di un originale in versi della *Polimétrica* – cerca anche di indagare una possibile

²⁴⁶ In particolare, *Prose1*: 1278-1282 ca.; *Prose2*: ante 1298; *Prose3*: fine del XIII sec.; *Prose4*: ultimo quarto del XIII sec.; *Prose5*: fine del XIII sec.-secondo quarto XIV sec.

²⁴⁷ Per i dettagli rimando al §1 del presente studio.

²⁴⁸ HAYWOOD 1996: 10-15. Per l'esemplificazione rimando anche a CASAS RIGALL 1999: 217 anche in nota.

²⁴⁹ Per una panoramica generale sulle prosificazioni, rimando soprattutto a JUNG 1987, ID. 1992, ID. 1996, GOZZI 2000, BARBIERI 2014a, ID. 2014b, D'AGOSTINO-BARBIERI 2017.

²⁵⁰ SCORDILIS BROWNEE 1978: specialmente 14.

derivazione del prosimetro iberico non dal romanzo in versi di Benoît, ma dalla cosiddetta *Prose 1*, o *Version Commune*. Il ragionamento della studiosa è però condotto in maniera superficiale e sbrigativa, dal momento che insiste unicamente sulla pur notevole discrepanza di estensione tra il *Roman* e la *Polimétrica*. I risultati, ottenuti in maniera schiettamente empirica e, per così dire, “artigianale”²⁵¹, non hanno dunque alcun valore filologico, tanto che è la stessa Scordilis Brownlee a rinunciare tacitamente a questa sua tesi nel saggio del 1985 a proposito della struttura retorica della *Polimétrica*²⁵². Al di là degli esiti stessi di questa indagine, alla studiosa va comunque riconosciuto il merito di aver riportato l’attenzione della critica su diversi aspetti di un testo che, dall’edizione del 1934, non era più stato preso in esame. Bisogna però sottolineare che la precisione chirurgica con cui Menéndez Pidal e il suo collaboratore, Eudoxio Varón Vallejo – curatore del testo in prosa – hanno fatto corrispondere i versi di Benoît alle pericopi della *Polimétrica* è, in effetti, quanto meno sospetta. In ogni caso, però, l’ipotesi di una derivazione da *Prose 1* viene chiaramente smentita dalla Haywood, mediante la semplice comparazione del contenuto dei passi segnalati dalla Scordilis Brownlee nelle tre opere²⁵³:

A comparison of the three texts reveals that for this section of the narrative the *Roman* [*de Troie*] is a more likely source than the *Roman en prose* [cioè *Prose 1*]. [...] I consider that the *Historia* [*Troyana Polimétrica*]-translator most likely used the *Roman* as his source.

Una migliore e più completa messa a punto dell’intera ricerca si deve invece a Casas Rigall. Nel già citato saggio del 1999²⁵⁴, infatti, lo studioso approfondisce il confronto testuale di due episodi chiave di *Polimétrica* e *Crónica Troyana de Alfonso XI* con i testi

²⁵¹ La studiosa confronta l’estensione degli episodi delle prime pagine dell’edizione Menéndez Pidal con i relativi passi in *Prose 1* (edizione Constans-Faral) e nel *Roman de Troie* in versi (edizione Costans) e nota come a sole 3 linee di testo della *Polimétrica* possano corrispondere ben 297 vv. del *Roman* di Benoît.

²⁵² In SCORDILIS BROWNLEE 1985a la studiosa analizza le modalità di adattamento della fonte messe in campo dall’autore della *Polimétrica*, a partire, appunto, dal testo in versi di Benoît.

²⁵³ HAYWOOD 1996: 14.

²⁵⁴ CASAS RIGALL 1999: 217-222.

francesi, proprio a partire dalla collazione di Françoise Vielliard²⁵⁵ compiuta sui medesimi passi in Benoît, *Prose1*, *Prose2* e *Prose4*.

È però necessario segnalare fin da ora che il primo episodio analizzato da Casas Rigall, cioè la narrazione delle imprese del *Sagittario* così come narrate nei vv.12353-12496 del *Roman de Troie*, in realtà, esclude dal confronto proprio la *Polimétrica* per due semplici ragioni²⁵⁶: da un lato perché il codice **M**, unico relatore del testo, è purtroppo lacunoso²⁵⁷; e dall'altro perché, proprio in questo passo, assistiamo a un'interessante interpolazione d'autore, non presente né in Benoît, né nelle sue prosificazioni e neppure nella *Crónica* alfonsina. Prima, infatti, della descrizione fisica del centauro che i Troiani hanno la fortuna di poter schierare nell'esercito, l'anonimo autore propone un *excursus* eziologico di derivazione isidoriana²⁵⁸, attraverso il quale viene demitizzata la natura ibrida del *sagittario*²⁵⁹. Pur non essendo totalmente pregnante come esempio, risulta in ogni caso molto utile ricapitolare almeno i risultati del confronto in Benoît, *Prose1*, *Prose2*, *Prose4* e *Crónica* alfonsina:

De las versiones francesas, por tanto, el único texto que coincide en todos estos detalles con [la *Crónica Troyana de*] *Alfonso XI* es el poema de Benoît, no sus prosificaciones.

²⁵⁵ Editore del testo critico di *Prose4*. VIELLIARD 1979: in particolare 20-22.

²⁵⁶ Lo stesso CASAS RIGALL 1999: 218-219 avverte del problema.

²⁵⁷ Mancano infatti le colonne b e c di carta 116, dove, supponiamo, doveva proseguire il discorso così come avviene quanto meno nella *Crónica de Alfonso XI*, a partire dai vv. 12355-12396 di Benoît.

²⁵⁸ L'autore, ancora una volta, si dimostra un fine conoscitore dell'*auctoritas* isidoriana, cf. *Etymologiae*, XI, 3, 37. È, infatti, Isidoro a riferire come alcuni dicano che i centauri altri non siano che i guerrieri tessali i quali, per il loro peculiare modo di muoversi in battaglia, paiono formare un tutt'uno con la propria cavalcatura.

²⁵⁹ Mi riferisco specialmente a p. 128, 8-18 della presente edizione. Secondo la *Polimétrica* – che riprende Isidoro – i centauri non sarebbero le creature ibride che si trovano descritte «en los libros», ma semplicemente cavalieri che montano senza sella, assicurandosi al cavallo con cinghie e legacci in cuoio. Il fatto poi che questi cavalieri lasciassero incolti barba, peli e capelli ha contribuito alla formazione del mito del centauro come «cavallo de la cinta ayuso e omne de la cinta arriba».

Estendendo la collazione anche alle altre due prosificazioni *Prose3* e *Prose5*²⁶⁰, non incluse nel lavoro di Casas Rigall, restano stabili le conclusioni: *Prose3*, infatti, manca di questo episodio, mentre *Prose5* si dimostra molto vicina al testo di *Prose1*, a cui aggiunge qualche dettaglio ripreso direttamente dal *Roman* in versi.

Certamente più adatto ai nostri scopi è, quindi, l'episodio che narra dell'ambasceria di Diomede e Ulisse a Troia per domandare tregua direttamente a re Priamo, così da poter sotterrare i caduti della sesta²⁶¹ battaglia. Nel *Roman de Troie* la narrazione si svolge ai vv. 12826-13044. I risultati ottenuti dal confronto messo a punto da Casas Rigall, sempre opportunamente integrati dallo spoglio dei testi di *Prose 3* e *Prose5*, delineano la seguente situazione:

- *Prose1* liquida in un paio di frasi l'incontro tra i due eroi greci e il soldato troiano a guardia della città di nome Dolon il quale, senza proferire parola, si limita a condurli presso il «maistre palais»²⁶², al cospetto di re Priamo e della sua corte. Tutti i guerrieri lì presenti, di cui non si specifica il numero, portano i segni dell'ottava²⁶³ battaglia da poco conclusasi.
- *Prose2* non riporta un curioso dettaglio presente in Benoît (v. 12875) e nei due testi iberici²⁶⁴: nel lungo discorso che Delon (così chiamato anche nei testi spagnoli) rivolge a Ulisse e Diomede, egli afferma che non esiste usbergo (*aubers* nel testo francese, *loriga* in quelli spagnoli) tanto forte da resistere ai suoi attacchi²⁶⁵. Poco più avanti (v. 12929), inoltre, l'autore di *Prose2* riferisce che nessuno dei

²⁶⁰ Desidero ringraziare Luca Barbieri che mi ha gentilmente dato la possibilità di consultare in anteprima la sua edizione di *Prose3* (Bibliothèque Municipale de Rouen, O.33), e mi ha segnalato il testo in edizione sia semidiplomatica sia interpretativa di *Prose5* (secondo il ms. London, British Library, Royal 20), curato dagli studiosi del progetto londinese "The Values of French" e consultabile online all'indirizzo <https://tvof.ac.uk/textviewer/?p1=Royal/semi-diplomatic/section/5bis> (ultima consultazione: ottobre 2020).

²⁶¹ Nel *Roman de Troie*, la sesta e la settima battaglia si susseguono ravvicinate, mentre nei testi spagnoli si parla di un solo scontro, numerato come sesto.

²⁶² CONSTANS-FARAL 1922: 105.

²⁶³ L'autore di *Prose1* è in errore rispetto alla numerazione delle battaglie nel *Roman*.

²⁶⁴ *Historia Troiana Polimétrica* cf. presente edizione p. 147.12, *Crónica Troyana de Alfonso XI* cf. D'AMBRUOSO 2012: 498.

²⁶⁵ Pur mancando questo particolare, la minaccia di Delon a Diomede ed Ulisse rimane simile: i greci non potranno tornare indietro senza che Delon non ferisca almeno uno con un colpo infallibile.

tremila cavalieri presenti nella sala dove il re sta consumando la cena – prima di venir disturbato dall'arrivo a corte dei due ambasciatori – è rimasto illeso nel terribile scontro, contro i testi spagnoli²⁶⁶ e Benoît che, invece, riportano di dieci soldati rimasti incolumi.

- *Prose3*, come di consueto, presenta un testo profondamente rimaneggiato rispetto alla fonte: il contesto della scena è differente – la battaglia appena conclusasi ha visto la morte di Patroclo per mano di Ettore e, durante il consiglio convocato presso la tenda di Agamennone, non si discute del fetore insopportabile dei molti cadaveri putrescenti rimasti insepolti sul campo di combattimento, motivo per cui, nella fonte, i greci chiedono la tregua ai troiani, ma delle prodezze del grande Ettore; l'ambasceria si svolge non la sera stessa, ma il giorno successivo, di buon mattino; non si fa alcun cenno al personaggio di Dolon e neppure al banchetto di re Priamo; la stessa richiesta di tregua, infine, è trasmessa da un lungo discorso diretto di Ulisse che sottolinea come i troiani, per volere stesso degli dei, sono destinati ad essere sconfitti dai greci, animati da un giusto desiderio di vendetta²⁶⁷.
- *Prose4* scorcia parecchio l'incontro di Ulisse e Diomede con Dolon, tramutando il lungo discorso diretto in un relato indiretto; elimina, come *Prose2*, il dettaglio dell'usbergo e concorda con quella prosificazione sul particolare dei tremila cavalieri feriti presenti al banchetto di Priamo.
- *Prose5*, regolarmente, integra alcuni dettagli assenti in *Prose1* grazie al testo del *Roman* in versi, ripristinando ad esempio, il dialogo degli ambasciatori con Dolon (qui chiamato Dolus) nel quale si fa anche cenno all'usbergo. Concorda, però con *Prose2* e *Prose4* sul dettaglio dei cavalieri al banchetto di Priamo²⁶⁸ e

²⁶⁶ *Historia Troiana Polimétrica* cf. presente edizione p. 149.1, *Crónica Troyana de Alfonso XI* cf. D'AMBRUOSO 2012: 501.

²⁶⁷ In Benoît (vv. 12942-12945), come nella *Polimétrica* (presente edizione, p. 149.5-6) e nella *Crónica alfonsina* (D'AMBRUOSO 2012: 501-502), Ulisse si limita a riferire brevemente, in discorso indiretto, la richiesta di Agamennone di una tregua di tre mesi.

²⁶⁸ In *Prose5* la battaglia appena conclusasi è, curiosamente come nei testi spagnoli, la numero sei, contrariamente a Benoît (settima) e a *Prose1* (ottava): è chiara la volontà del compilatore francese di uniformare e dar coerenza al suo lavoro.

non riporta, contrariamente a Benoît e ai testi spagnoli, i nomi dei figli del re lì presenti.

In conclusione, come già evidenziava Casas Rigall, la narrazione più vicina e coerente alla *Polimétrica* – ma potremmo tranquillamente sostenere, viste le coincidenze con la *Crónica Troyana de Alfonso XI*, più vicina ad ω – risulta sempre quella in versi del *Roman de Troie* di Benoît e la nuova ricognizione dei testi di *Prose3* e *Prose5* conferma questo dato.

A ulteriore conferma di ciò, presentiamo in breve anche la situazione relativa ai vv. 13709-13713 del testo di Benoît, episodio chiave nelle vicende del triangolo amoroso Troilo-Briseida-Diomedes: Briseida è appena stata consegnata ai greci che la stanno scortando verso il loro accampamento, per affidarla a suo padre Calcante. La *Polimétrica*²⁶⁹ concorda in toto con il *Roman de Troie* in scansione, successione e dettagli degli eventi narrati. Perché ormai nei pressi dell'accampamento greco, infatti, Diomedes si vede costretto a interrompere velocemente la sua dichiarazione d'amore a Briseida, pregandola cento volte di accettarlo come suo amante. Come pegno d'amore, però, segretamente sottrae all'amata un guanto (*guanç* nel romanzo francese, *lúa* nei testi iberici), ma, guardandola in viso, si rende conto che il fatto non le dispiace e di ciò se ne rallegra. Le prosificazioni si muovono così:

- *Prose1* non parla di *guanç*, ma di *jüais* (grafia del manoscritto²⁷⁰ per *joyaus*, 'gioielli'²⁷¹), omette il motivo per cui Diomedes chiede all'amata per cento volte *merci* (*merced* in spagnolo) e non fa riferimento al modo in cui Diomedes ottiene il pegno – cioè in gran segreto²⁷².
- Di *Prose2* non esiste ancora un testo critico completo, ma, basandoci sul fedele volgarizzamento italiano tardoduecentesco di Binduccio dello Scelto²⁷³, non si rilevano differenze con la fonte.

²⁶⁹ Cf. presente edizione p. 194.17 e ss.

²⁷⁰ Oppure errore di lettura degli editori di *Prose1*.

²⁷¹ DFM s.v. *joyau*; FEW V, pp. 42b-45b.

²⁷² CONSTANS-FARAL 1922: 114.

²⁷³ GOZZI 2000 e RICCI 2004.

- In *Prose3*, invece, è la stessa Briseida a consegnare a Diomede il suo dono d'amore, che non è più un guanto, ma un *annellet* che Troilo le aveva in precedenza donato. Questo scambio, poi, non rimane segreto, ma viene scoperto da Forulus, un servo che Troilo aveva mandato alla sua amata, il quale si affretta a riferire il fatto al suo padrone.
- *Prose4* trasmette una versione simile a quella di *Prose1*, ma omette il dettaglio delle "cento preghiere" di Diomede, il quale nemmeno si cura di agire così di nascosto.
- *Prose5*, al solito, segue *Prose1*, ma perfeziona e aggiusta il testo sostituendo all'enigmatico *jüais*, il referente corretto che si trova nel *Roman (gans)*. Come in *Prose1*, poi, Diomede pare non preoccuparsi d'essere visto da occhi indiscreti.

La *Crónica de Alfonso XI*²⁷⁴, invece, sostituisce le cento richieste di pietà di Diomede con un dettaglio nuovo, cioè l'eroe greco che afferra la mano dell'amata Briseida prima di sfilarle nascostamente il guanto. Quest'unica difformità rilevabile tra *Polimétrica* e *Crónica de Alfonso XI* non è, a nostro avviso, sufficientemente forte da impedire il processo di inferenza logica che ci porta a confermare il *Roman de Troie* come fonte di ω , tanto più che questo particolare è proprio solo della *Crónica* alfonsina. Come in altri casi, dunque, come rilevato ottimamente anche da Casas Rigall²⁷⁵, questa disomogeneità tra i due testi spagnoli andrà ricondotta al differente processo di adattamento della comune fonte (ω) portato a termine dai due diversi autori.

Il fatto poi che *Prose2* risulti, in entrambi i casi, molto vicina (se non identica) ai testi spagnoli non stupisce più di tanto, dal momento che, tra le cinque prosificazioni francesi, risulta proprio la più fedele alla fonte²⁷⁶:

Parmi les versions en prose du *Roman de Troie*, *Prose 2* est la plus fidèle au modèle en vers, mais il s'agit d'une fidélité qui aplatit les couleurs rhétoriques du poème et

²⁷⁴ Cf. D'AMBRUOSO 2012: 537.

²⁷⁵ CASAS RIGALL 1999: 221-222.

²⁷⁶ BARBIERI 2014b: 801.

privilégie l'insistance narrative. [...] il s'agit d'un dérimage sans personnalité et sans ambition, trop fidèle à la source et dépourvu d'un véritable projet culturel.

Lo stesso Ramón Lorenzo, sempre nello studio introduttivo all'edizione della *Crónica Troiana* galega (**G**), aveva ravvisato alcune somiglianze tra la *Crónica* alfonsina castigliana – che, ricordiamo, della galega ne è la fonte – e la seconda *mise en prose* francese²⁷⁷, giungendo però alla perentoria conclusione per la quale «podemos descartar toda posibilidad de que a traducción española teña coma fonte unha versión en prosa»²⁷⁸, e imputando le divergenze tra i due testi al manoscritto del *Roman* – a noi non noto – dal quale copia l'autore della *Crónica*²⁷⁹. Casas Rigall sostiene poi, a supplemento del ragionamento di Lorenzo, che *Prose2* e il manoscritto di Benoît adattato nella Penisola Iberica – sostanzialmente, sempre il nostro ω – possano derivare da un stesso ramo dello stemma del *Roman*, così da poter spiegare i parallelismi tra *Polimétrica* – *Crónica Troiana del Alfonso XI* e la seconda prosificazione galloromanza. Sebbene questo non sia effettivamente impossibile, mancano dati solidi che possano quanto meno suggerirlo²⁸⁰.

In definitiva, quindi, possiamo ritenere con ragionevole sicurezza che la fonte privilegiata di ω – e, di conseguenza, di *Polimétrica* e *Crónica Troyana de Alfonso XI* – sia sempre il *Roman de Troie*, dal momento che resta il testo più vicino per contenuti e, in un certo senso, stilemi alle opere spagnole pervenute.

²⁷⁷ LORENZO 1985: 68-70 e anche CASAS RIGALL: 218 e, soprattutto, 221.

²⁷⁸ LORENZO 1985: 70.

²⁷⁹ Aggiornando questa ipotesi alla nuova ricostruzione ecdotica, possiamo attribuire queste diversità al modello francese del *Roman* in versi da cui copia ω .

²⁸⁰ Lo stesso CASAS RIGALL 1999: 221, infatti, riprendendo quanto già riconosciuto da LORENZO 1985, nota come la numerazione delle battaglie nella *Polimétrica* e nella *Crónica Troiana de Alfonso XI* differisca rispetto al *Roman de Troie*, e concordi invece con *Prose2*: in realtà, l'errore nel computo tra sesta e settima battaglia, ad esempio, si trova anche in *Prose4* e *Prose5*. Addirittura *Prose5* corregge la fonte, cioè *Prose1*, dove la sesta battaglia (settima nel *Roman*) viene numerata come ottava, mostrando un alto grado di attenzione e coerenza.

8. Edizioni moderne

La prima edizione completa della *Historia Troyana Polimétrica* si deve, come già evidenziato, a Ramón Menéndez Pidal che, avvalendosi della collaborazione di Eudoxio Varón Vallejo²⁸¹, nel 1934 fissò il testo nella forma in cui ancora oggi siamo soliti leggere l'opera, fatte salve le poche revisioni – per lo più correzioni di errori tipografici – presenti nelle ristampe del 1948, per il volume *Tres poetas primitivos*²⁸², e del 1976, per la raccolta completa delle sue opere²⁸³. Nel 2012 una nuova edizione è stata approntata da Nuria Larrea Velasco per la sua tesi di dottorato, sotto la direzione di Juan Victorio Martínez, presso la Universidad Nacional de Educación a Distancia di Madrid²⁸⁴. In realtà, quest'ultimo lavoro si configura più come una correzione (a volte discutibile) del testo di Menéndez Pidal e presenta, oltre ad errori di trascrizione propri, più di un difetto di forma: l'apparato critico, posto alla fine dell'edizione, non si presenta in nessuna delle strutture canoniche e pertanto risulta confuso e poco accurato; le note esplicative presenti nel piè di pagina sono spesso prive di informazioni utili per contestualizzare e confrontare ciò che viene commentato; la bibliografia è scarsa, lacunosa e poco precisa; e infine i criteri di edizione sono esposti in maniera molto succinta. Nel 2020, durante l'ultima fase del mio percorso di dottorato e quando il presente lavoro era in avanzata fase di composizione, Marcello Barbato ha pubblicato, per la collana *Gli Orsatti* dell'editore Dell'Orso, l'edizione dei soli *Versos*, preceduta da una ricca introduzione e corredata di traduzione e note filologico-esegetiche. I solidi principi ecdotici su cui questa edizione si fonda permettono all'autore di ricostruire versi perfettamente isosillabici spiegabili grazie all'ipotesi di un sistema metrico

²⁸¹ Come già altrove sottolineato, il filologo dedicò soltanto «algunos días de vacaciones» per lo studio dei soli inserti poetici e la redazione dell'introduzione e di parte del glossario, lasciando al suo collaboratore il compito di trascrivere i manoscritti nelle sezioni in prosa, di comparare il testo con l'opera francese di Benoît e di allestire il glossario.

²⁸² MENÉNDEZ PIDAL 1948: 85-148. In questo volume vengono pubblicati i soli inserti metrici. Come appunta giustamente anche BARBATO 2020: 18 in nota, questa edizione manca di alcuni passaggi fondamentali per la comprensione della già complessa (e capziosa) dimostrazione della regolarità sillabica.

²⁸³ MENÉNDEZ PIDAL 1976.

²⁸⁴ LARREA VELASCO 2012a.

«intermedio tra quello di Berceo che non ammette sinalefe, e il sistema *trovadoresco* che predilige la dialefe»²⁸⁵.

9. Criteri della nuova edizione

Per la presente edizione, come già per le precedenti complete, si è utilizzato come manoscritto di base il codice **M**, testimone unico del testo fino al capitolo LXXXIII (presente edizione). Il manoscritto **E**, infatti, oltre a tramandare una porzione ben minore dell'opera²⁸⁶, si dimostra molte volte di difficile lettura²⁸⁷, e presenta una veste linguistica²⁸⁸ decisamente più moderna e castiglianizzata²⁸⁹. Verrà dunque utilizzato unicamente per colmare le lacune di **M** e per correggere, ove possibile, gli errori del nostro testo base. La scelta di questo manoscritto dipende da criteri di maggior completezza, maggior antichità e maggior coesione testuale mostrate del codice madrileno rispetto all'escorialense. Il primo dei principi appena menzionati è condiviso anche da Barbato²⁹⁰, che, tuttavia, concentrandosi unicamente sugli inseriti metrici, perviene a

²⁸⁵ BARBATO 2020: 30.

²⁸⁶ Rimando a tal proposito alla tabella riepilogativa del §3.

²⁸⁷ Il codice, come già ricordato, versa in pessimo stato di conservazione ed è perciò consultabile unicamente tramite fotocopie a colori, il che, in alcuni casi, rende ancora più difficoltoso il lavoro di trascrizione.

²⁸⁸ A titolo esemplificativo, riportiamo qui una piccola tabella comparativa utile a mostrare le differenze linguistiche e le diverse forme tra i due manoscritti:

M (BNE, 10146)	E (Escorial, L-II-16)
tempros	templos
dios (pl.)	dioses
coita	cuita
moger	mugier
Priamo	Priamus
Breyseda	Breçaida
Anchiles	Archiles
cobierto	cubierto
plez	prez
morieron	murieron
foir	fuir
feziese	fiziese

²⁸⁹ Come più sopra evidenziato (cf. §4), infatti, la genesi di questa nostra opera deve collocarsi in quel continuum linguistico-territoriale che caratterizza l'occidente settentrionale della Penisola Iberica a cavallo tra il XIII e il XIV secolo.

²⁹⁰ BARBATO 2020: 67.

un paradossale risultato opposto, dato che le uniche due poesie trascritte in entrambi i codici²⁹¹ – vale a dire (X) *Dono di Diomede a Briseida* e (XII) *Lamenti di Ecuba e Andromaca* – hanno proprio in **E** il testo migliore.

L'apparato si configura in forma seminegativa a doppia fascia: nella prima si trascrivono le lezioni rigettate e le varianti grafiche della tradizione²⁹², nella seconda invece si indicano le diverse letture e lezioni – ritenute erranee – degli editori precedenti, identificati dalle sigle **MP** (Menéndez Pidal)²⁹³, **LV** (Larrea Velasco)²⁹⁴, **B** (Barbato)²⁹⁵.

L'assetto ortografico si basa dunque sulle seguenti norme:

9.1 Rappresentazione della nasalità

I copisti di entrambi i codici, come segnalato nell'edizione diplomatica²⁹⁶, fanno un uso assai disinvolto del *titulus*. Si è preferito dunque normalizzare, in forma moderata e ragionata, il testo, seguendo queste norme:

- Quando la linea è sovrascritta alle vocali, si indica la nasale implosiva con /n/: *fuērō* > *fueron*; *ayūtado* > *ayuntado*; ecc., tranne nei casi in cui si trovi davanti alle occlusive bilabiali /p/ e /b/, dove si è sciolta l'abbreviazione con /m/: *cōbatedor* > *combatedor*; *cōpañā* > *compaña*; ecc.
- Per forme come *tomō* (< *TUMO), *doñas* (< DONA), ecc., in qualche caso anche con lo spostamento del *titulus* sulla vocale, come ad esempio *tomō*, non si è tenuto conto del segno di abbreviazione in quanto risulta essere un semplice

²⁹¹ I primi nove inserti poetici sono trãditi dal solo **M**, la poesia (XI) *Diomede ottiene l'amore di Briseida*, invece, dal solo codice **E**.

²⁹² Per non appesantire la lettura dell'apparato si è preferito non indicare, almeno fino a quando il testo è a tradizione unitestimoniale, la sigla del codice relatore che è sempre **M**.

²⁹³ MENÉNDEZ PIDAL 1934a.

²⁹⁴ LARREA VELASCO 2012a.

²⁹⁵ BARBATO 2020.

²⁹⁶ Per maggiori e piú approfonditi dettagli, rimando ancora una volta alle trascrizioni paleografiche in appendice.

retaggio della tradizione grafica mediolatina²⁹⁷. Analogamente viene quindi normalizzata la grafia *com̄o* (< QUOMODO) in *como*.

- In tutti gli altri casi, si è scelto di utilizzare sempre /n/ sia con valore implosivo sia in posizione finale di parola.

9.2 Grafemi /i/ /y/ /j/

Sempre nell'ottica di una normalizzazione della grafia, il grafema /i/ viene utilizzato per indicare tanto il valore vocalico quanto quello semiconsonantico, benché nel manoscritto appaiano indistintamente /j/ e /y/, eccezion fatta per le forme così scritte anche oggi: *cuydar* > *cuidar*; *oyr* > *oir*; *gujsados* > *guisados*; *mjedo* > *miedo*; ma *muy*.

9.3 Grafie /b/ /u/ /v/

Si utilizza sempre /u/ con valore vocalico, mentre /v/ con valore consonantico: *vn* > *un*; *auer* > *aver*. Si manterrà invece l'alternanza tra /b/ e /v/ d'accordo con i manoscritti: *cauallo* > *cavallo*; *marauilla* > *maravilla*; *buelta*; ecc.

9.4 Occlusiva dentale in posizione finale

In fine di parola si trascrivono le occlusive dentali /d/ e /t/ – e, di conseguenza, anche in /nt/ e in /nd/ – secondo l'uso dei manoscritti, dal momento che, nel Medioevo, non v'era probabilmente distinzione fonologica: *grant*; *grand*.

9.5 Nasale palatale

Per la nasale palatale [ɲ], generalmente segnata dai copisti col *titulus*, si utilizza sempre il grafema /ñ/, anche nei rari casi in cui i manoscritti trascrivono solo /n/ o /ñi/ (anche nella forma /nī/, con spostamento del *titulus* sulla vocale): *senor* > *señor*; *señores* > *señores*; *estrana* > *estraña*; ecc.

9.6 Laterale palatale sonora

Per indicare la laterale palatale sonora [ʎ] si utilizza il grafema /ll/, anche quando nei manoscritti appare solo /l/: *lagado* > *llagado*; *legar* > *llegar*. L'unica alternanza

²⁹⁷ LORENZO 1985: 81.

mantenuta, in accordo con i manoscritti, è quella tra *llevar* (forma moderna) e *levar* (forma arcaica prossima all'etimo latino LEVARE).

9.7 Affricata dentale sorda e sonora

Per indicare l'affricata dentale sorda [ts] si utilizza /c/ davanti a /e/ e /i/, mentre /ç/ davanti ad /a/, /o/, /u/: *çiento* > *ciento*; *prinçepes* > *príncipe*; *fuerça*; *coraçón*; ecc.

Per indicare invece l'affricata dentale sonora [dz] si adopera, come già nei manoscritti, sempre /z/: *feziése*, *tristeza* ecc.

9.8 Digramma /sc/

Si è scelto di mantenere il digramma /sc/ soltanto nella coniugazione dei verbi cosiddetti incoativi (*ofresçer* > *ofrescer*, *gradesçer* > *gradescer*, ecc.) mentre si è deciso di ridurlo a /c/ in tutti gli altri casi (*rescebir* > *recebir*).

9.9 Affricata palatale sonora

Si usa il grafema /j/ per l'affricata palatale sonora, anche quando i manoscritti alternano /i/ e /j/. Allo stesso modo, viene mantenuto il grafema /g/ quando ha il medesimo valore fonetico: *semeia* > *semeja*; *fïio* > *fïjo*; *justar*, *muger*; *gente*; ecc.

9.10 Trattamento della /h/ muta

La llamada *b muda* es seguramente el mayor escollo en la presentación gráfica de los textos medievales castellanos y latinos de la Edad Media. En éstos la fluctuación de *b*-y \emptyset es considerada un rasgo hispánico²⁹⁸.

La presenza e l'assenza di /h/ nei manoscritti è regolare per alcune parole (*bueste*; *omne*), mentre variabile per altre (*onra-bonra*): si è dunque scelto di seguire i manoscritti, tranne nei casi in cui la presenza di /h/ non ha giustificazioni etimologiche, dal momento che è un uso non costante, non maggioritario né giunto fino a noi (*bedad* > *edad*). Per quanto riguarda il paradigma del verbo *aver*, si è scelto di mantenere la sua coniugazione senza /h/, con la sola eccezione delle forme monosillabiche del paradigma, alle

²⁹⁸ SÁNCHEZ-PRIETO BORJA 1998: 118.

quali viene sempre aggiunta come marca diacritica, anche quando i manoscritti presentano oscillazioni (*a – ha*).

9.11 Consonanti doppie

Si ammodernano l'uso di /r/ scempia e /rr/ doppia, riservando l'uso del digramma alla polivibrante intervocalica: *tierra* > *tierra*; *rrespuesta* > *respuesta*; *desonrra* > *desonra*. Nei rarissimi altri casi di consonanti doppie – a dire il vero, nella quasi totalità dei casi, in posizione iniziale – si procede con la riduzione alla corrispondente scempia: *ffue* > *fue*; *ffermosa* > *fermosa*; *nnaturales* > *naturales*, tranne nei casi in cui la geminata abbia rilevanza fonetica: *connosco* (< lat. volg. CUM NOSCUM) > *connosco*.

9.12 Congiunzione copulativa

Normalmente nei manoscritti la congiunzione copulativa viene segnata con la grafia latina *et* o, più frequentemente, con la nota tironiana 7 o *ē*. Nell'edizione si è scelto di utilizzare sempre /e/, conservando però i soli rari casi dove già **M** trascrive /y/ con valore copulativo (pp. 25.16; 110.1; 168.7; 196.12; 230.3; 238.11; 242.1; 254.1).

9.13 Grafie latineggianti

Si è preferito – per evitare di affaticare inutilmente il lettore – regolarizzare quelle grafie non etimologiche di origine per lo più mediolatina che non hanno, con ogni ragionevole probabilità, pertinenza fonetica: *dapño* > *daño*²⁹⁹.

9.14 Trattamento dei nomi propri

I nomi propri godono, in questa edizione, di uno “statuto speciale”: si è scelto, infatti, di trascriverli secondo la grafia dei manoscritti, fatte salve alcune minime variazioni utili ad uniformarli ai criteri ortografici prima esposti. Qualora il testo del manoscritto di base risulti lacunoso, si adotterà, senza modifiche, la lezione di **E**. Solo nei casi dei personaggi più noti si è preferito ridurre la forte oscillazione dei

²⁹⁹ Di diverso parere, invece, Pär Larson che, in uno studio su alcuni documenti corsi copiati nel 1346, riconosce alla grafia mediolatina <mpn> non soltanto un «valore ornamentale», ma anche fonetico. Cf. ID. 2003: specie a p. 332.

manoscritti alla forma più vicina a quella attuale, sempre nel rispetto di eventuali particolarità proprie dei testimoni relatori (*Hebtor* > *Hector*; *Ebtor* > *Ector*).

9.15 Trattamento della forma *eyendo*

Ripetuta in ben otto occasioni, stando anche allo spoglio del CORDE³⁰⁰, la forma pare essere una specificità del nostro testo. Non avendo trovato conforto o giustificazione né nella grammatiche storiche né nei manuali di dialettologia spagnola né tanto meno nell'edizione Menéndez Pidal – il cui comportamento oscilla tra la correzione e il mantenimento della forma – si è ragionevolmente deciso di intervenire correggendo sempre e invocando motivi paleografici (comuni diplografie o aplografie) per i casi a 49.18, 57.3, 94.16, 103.9 e 126.12; oppure motivi semantico-sintattici per i casi a 41.9, 187.16 e 195.11³⁰¹.

9.16 Altre abbreviazioni

Trattandosi di abbreviazioni più che consuete, queste vengono sciolte senza particolari indicazioni. Si rimanda in ogni caso all'edizione diplomatica.

9.17 Tronconi testuali

Nei casi di importanti danni meccanici (caduta di parte dei fogli, di margini, di colonne), si segnala in apparato che i tronconi testuali risultano inservibili: per la lettura dei lacerti, si rinvia alle relative trascrizioni paleografiche.

9.18 Divisione delle parole

A proposito dell'unione e della separazione delle parole si seguono le norme attuali, con l'eccezione degli avverbi in *-mente*, che verranno mantenuti separati, e della congiunzione subordinante *por que* nei casi in cui abbia valore relativo.

9.19 Maiuscole, punteggiatura, accentazione, apostrofi e paragrafi

Al fine di facilitare la leggibilità e la comprensione del testo, in questa edizione si introducono, secondo un uso quanto più vicino possibile al moderno, maiuscole,

³⁰⁰ Che, per la verità, riporta solo quattro casi della *Polimétrica*, a cui si aggiungono una forma *creyendo* della *Ortografía Castellana* di Mateo Alemán (1609) e una forma *[V]eyendo* delle *Sumas* di Leomarte.

³⁰¹ I rimandi sono al testo della presente edizione.

apostrofi e una sobria punteggiatura. L'accento è stato impiegato anche in funzione diacritica: *y* (avverbio, < IBI) vs *y* (congiunzione, < ET), *máis* (avverbio) vs *mais* (congiunzione) ecc. Si segnala prudenzialmente, tramite accento circonflesso, la contrazione nell'incontro vocalico $a + a > \hat{a}$ nei casi in cui la reggenza richiederebbe la preposizione, anche se potrebbe verosimilmente trattarsi di latinismo sintattico. Non segnaliamo poi l'apocope (*fiçz*; *diçz*), ma soltanto la crasi con l'apostrofo (*dellos* > *d'ellos*). Si utilizza il trattino breve in casi come *que-l*, cioè *que le*, al posto del puntino in alto di tradizione occitanica. Le rubriche vengono trascritte in neretto e ogni capitolo viene contrassegnato da un numero romano.

9.20 Altri segni

- Si trascrivono in corsivo, quando ritenute appropriate, le congetture e le integrazioni di Menéndez Pidal.
- Con [...] si indicano le lacune testuali per danno meccanico. Ogni punto identifica all'incirca un grafema perduto³⁰².
- Con la *crux interpretum* † si segnalano i loci corrotti non emendabili.

10. Trattamento degli inserti metrici

Come per le sezioni in prosa, anche nel trattamento dei dodici componimenti poetici ci si è orientati verso una sobria normalizzazione del testo, mantenendosi entro i confini materiali delimitati da un lato dalla tradizione manoscritta³⁰³ e dall'altro, in modo particolare, dalle peculiarità intrinseche alla natura prosimetrica dell'opera stessa.

Non si è dunque ricercata la perfetta regolarità di ogni verso, preferendo alla ricostruzione isosillabica – comunque agilmente recuperabile, grazie alla seconda fascia di apparato, nelle diverse proposte di Menéndez Pidal e Barbato – il mantenimento di sintagmi e forme largamente presenti anche nella prosa, come l'epiteto *don* sempre

³⁰² Quando i grafemi perduti sono più di tre si mantiene costante l'indicazione [...].

³⁰³ Che, come abbiamo più volte sottolineato tanto nell'Introduzione §8, quanto nei precedenti paragrafi di questo Studio Critico, riveste, insieme al contesto storico-sociale di composizione, un importante ruolo per questa tipologia di testi.

assegnato a Ettore nel codice **M**, o le forme con vocale scempia (come *ver*, *ser*, *crer*). Si è poi cercato di salvaguardare il più possibile lo schema rimico, intervenendo con moderazione e misura sul testo e ripristinando, ad esempio, l'assimilazione del nesso *-rl-* (*verlos* > *vellos* in rima con *d'ellos* a 115.18) o il participio di seconda coniugazione in *-udo* (*cofondido* > *cofondudo* in rima con *escudo* a 62.1) o, ancora, ricorrendo a sinonimi “innocui” (*campos* > *prados* in rima con *pintados*, *foracados* e *descabeçados* a 140.3; *Troyanos* > *de Troya* in rima con *joya* a 221.14). Non sono state invece sanate, nemmeno quando in rima, le forti oscillazioni delle forme dell'imperfetto e condizionale in *-ía* e in *-ié*, delle forme sincopate e non (es: *averé* vs *avrè*), delle forme sicuramente marcate in senso diatopico (leon. *vieno* per acast. *vino*; leon. *plega* per acast. *priega*), delle forme lessicalizzate (fem. *señor*, di derivazione galego-portoghese, utilizzato alternativamente a *señora*), per le quali si conserva il testo del codice relatore.

Se da un lato, infatti, non si dubita della consapevolezza dell'autore a proposito delle possibilità offertegli dalle due diverse modalità espressive – la prosa con le sue strutture sintattiche e ritmiche e la poesia con i suoi schemi prosodici e rimici – dall'altro, ci è sembrato opportuno assumere un atteggiamento ecdoticamente più prudente che ci ha fatto spesso optare per la lezione, pur metricamente imperfetta, trådita dal manoscritto. Le motivazioni che ci hanno spinto a non emendare infrazioni sillabiche seriali – che si possono agilmente ortopedizzare tramite, ad esempio, introduzione di apocopi, sincopi o raddoppiamenti di vocale con iato – trovano giustificazione, a nostro parere, nell'orizzonte strumentale e di prassi compositiva a disposizione dell'anonimo autore che intraprende un'impresa evidentemente sperimentale nella scelta tanto di un genere letterario insolito quanto di una coraggiosa polimetria. Senza voler togliere alcun merito all'Anonimo della *Polimétrica*³⁰⁴, dunque, il divario che intercorre tra il nostro e, a mero titolo di esempio, il Dante della *Vita Nuova* o i *clérigos* dalla forte personalità autoriale come Gonzalo de Berceo o l'Arcipreste de Hita, che pure impiegano registri linguistici e scelte lessicale distinte, ci sembra già un motivo sufficientemente forte per essere quanto meno più prudenti nella delicata operazione di *emendatio*. Se a questo si aggiunge la peculiare genesi dell'opera – che, ricordiamo, discende

³⁰⁴ Suggestiva benché aleatoria e, per sua stessa natura incerta, la lettura di PAREDES 2016.

da un “archetipo di lavoro” rimasto fermo a livello di abbozzo – e della sua fruizione-trasmissione manoscritta – all’interno, cioè, di volumi collettanei a tema troiano – ci sembra che le limitate serie di infrazioni metriche non arrivino a sminuire il carattere innovativo e sperimentale dell’opera stessa. Certamente, dato anche l’ineludibile alto tasso di ortopedia sillabica, qualche irregolarità potrebbe agevolmente essere attribuita alla modestia dei nostri copisti; tuttavia è arduo sceverare intorno alla paternità dei due possibili interventi (d’autore o di copista) applicando un criterio stabile e certo che possa essere esteso con sicurezza all’intero prosimetro. Per questo si è ritenuto opportuno dare credito ai manoscritti fin dove essi presentino lezioni linguisticamente accettabili, garantendo comunque al lettore la possibilità cosciente di una ricostruzione possibile – ancorché impregiudicata – di un isosillabismo regolare.

Segnaliamo quindi i *loci* di maggiore criticità nelle sezioni poetiche, concentrati maggiormente nelle porzioni testuali tramandate dal solo codice **E**:

- 217.10-12 («que avía todo el tendal | e la cuenca e la pella | de oro fino que non de áb»): entrambi i copisti, davanti alla descrizione della sontuosità della tenda in cui alberga Briseida presso il campo greco, accumulano i termini in maniera disordinata e poco coerente. Si è scelto di mettere a testo la lezione già selezionata da Menéndez Pidal, in quanto risulta quella sintatticamente e semanticamente più plausibile. Al poco verosimile *çendal* (lezione di **M**, 'tela di seta leggera e trasparente') è stato preferito il più tecnico *tendal* (lezione di **E**, 'palo') che, per sineddoche, potrebbe indicare l'intera struttura della tenda, facendo sistema anche con i successivi *cuenca* ('struttura circolare' o anche 'elemento per lo scolo dell'acqua') e *pella* ('puntale sferico')³⁰⁵.
- 248.8-10 («del omne que siempre ama | e siempre anda cuitado | por muger que lo desama»): con ogni probabilità ci si trova di fronte a un'interferenza del discorso endofasico del copista (a 248.4 si trova infatti «la desama e la desdeña»). Si è quindi scelto di intervenire e correggere la forma del manoscritto

³⁰⁵ Rimando al contributo di MENÉNDEZ PIDAL 1934b: 392-393.

(«que lo desdeña»), dal momento che la congettura restaura correttamente la rima senza modificare il significato.

- 248.18 («maguer las otras viere»): ci si è prudenzialmente mantenuti il più possibile vicini al manoscritto, dal momento che la lezione proposta da Menéndez Pidal («oviere») – e accettata con riserva da Barbato – risulta comunque poco chiara.
- 261.15, 262.1 («duelte de todos los Troyanos | duelte de tus hermanos»): si è mantenuto l'ordine dei versi e la lezione del manoscritto **M**.
- 268.1 («dio tan grande que fue ferida»): assegno a *ferir* il significato di 'far suonare, risuonare', ancora vivo nel portoghese moderno.

11. Appunti lessicali per un glossario

In aggiunta alla traduzione integrale del testo è parso opportuno fornire questo elenco di *notabilia* lessicali ed etimologici accompagnati da un succinto commento. Le voci sono corredate da una breve descrizione, dalle indicazioni bibliografiche a cui si rinvia per ulteriori approfondimenti e, infine, dalla localizzazione della prima attestazione del lemma nel testo della *Polimétrica* (nel formato pagina.rigo).

acaloñar (v.): 'vendicare, castigare, esigere riparazione'; < lat. CALUMNIARE; forma popolare diffusasi grazie all'acast. *caloña*, dal quale discende l'allotropo *caloñar*; cf. DCECH s.v. *calumnia*; DEDA s.v. *acaloñar*; TDMS s.v. *acalonnar*; 98.18.

alevoso (agg.): 'sleale'; < acast. *aleve* ('tradimento') < ar. isp. *al 'áyb*; cf. DRAE s.v. *alevoso*; DU CANGE s.v. *alevosus*; DCECH s.v. *aleve*; TDMS s.v. *aleuoso*; 174.8.

alfín (s.m.): 'acero'; < ar. isp. *al hind*; cf. DCECH s.v. *alinde*; 113.1.

almadraque (s.m.): 'cuscino'; < ar. isp. **almatráb*; cf. DCECH s.v. *almadraque*; TDMS s.v. *almadraque*; 58.2.

almófar (s. m.): 'camaglio, cappuccio di cotta'; < ar. isp. *almáǧfar* < ar. *miǧfar*, parte dell'armatura che protegge testa e collo; cf. DCECH s.v. *almófar*; TDMS s.v. *almofar*; DRAE s.v. *almófar*; 49.11.

ambidos (avv.): 'forzatamente, malvolentieri'; < lat. INVITUM; forma dialettale leonese per acast. *amidos*; cf. DCECH s.v. *amidos*; TDMS s.v. *amidos*; 142.5.

armonía (s.f.): 'armonia'; è la fedele traduzione del fr. *armonie* del v. 14782 del *Roman de Troie* («Rote, vièle e armonie»), probabilmente il lemma allude a uno strumento musicale sconosciuto; cf. CONSTANS 1911: 109; 238.5.

avieso (s.m.): 'contrario'; < lat. AVERSUM; il s.m. *aveso* sopravvive in portoghese con il medesimo significato; cf. TDMS s.v. *avieso*; DPLP s.v. *aveso*; 247.17.

barbacana (s.f.): 'palizzata, muraglia difensiva'; < ar. isp. *báb albaqqára* ('porta della vacca'); si tratta di un sistema di protezione provvisorio, allestito in posizione più avanzata rispetto alle mura cittadine; cf. DCECH s.v. *barbacana*; TDMS s.v. *barbacana*; FEW XIX, p. 20a; 9.1.

batalla (s.f.): (1) 'truppa, parte dell'esercito' oppure (2) 'battaglia, scontro'; < fr. *bataille* < lat. BATTUALIA; progressivamente il termine perde questo significato e assume quello attuale di 'battaglia', soppiantando l'acast. *lid*; cf. DRAE s.v. *batalla*; GAGO-JOVER 2002 s.v. *batalla*; (1) 48.12, (2) 2.16.

brafonera (s.f.): 'parte dell'armatura che copre gli arti', in particolare 'gambale'; < cat. *braonera* < frk. *brado* ('parte carnosa del corpo'); cf. DCECH s.v. *brabón*; DRAE s.v. *brafonera*; TDMS s.v. *brafunera*; FEW XV-1, p. 234a; 58.2.

brial (s.m.): 'bliaut'; < aprov. *blial* e afr. *bliant*; indumento tipico medievale; cf. DCECH s.v. *brial*; TDMS s.v. *brial*; FEW XXI, p. 517a; 27.18.

cárcava (s.f.): 'fossato difensivo'; < sp. *cárcavo* < lat. CACCABUS ('pentola, paiolo'); cf. DCECH s.v. *cárcavo*; TDMS s.v. *carcana*; 9.1.

ciclatón (s.f.): 'tessuto pregiato in seta ricamato in oro, broccato'; < ar. *siqlatûn*, variante di ar. *siquillât*; cf. DCECH s.v. *escarlata*; TDMS s.v. *ciclaton*; FEW XIX, p. 159a; 250.17.

cicatrón (s.f.): v. ciclatón, cf. MENÉNDEZ PIDAL 1934a: 213; 58.3.

conortar (v.): 'confortare, incoraggiare'; < lat. volg. CONHORTARE < lat. CONFORTARE; cf. DCECH s.v. *exhortar*; TDMS s.v. *conortar*; FEW II, p. 853a; 68.1.

derranchar (v.): 'uscire dai ranghi' o anche 'scagliarsi'; < afr. *desrangier*; cf. DCECH s.v. *rancho*; TDMS s.v. *derranchar*; FEW XVI p. 243b; 15.1.

desí (avv.): 'così, poi'; < lat. DE+EX+IBI; forma arcaica lessicalizzata per *desde allí*, *después*; cf. DCECH s.v. *y* (II); TDMS s.v. *desí*; KASTEN-NITTI s.v. *desí*; 3.20

desoúno (avv.)³⁰⁶: 'insieme, congiuntamente'; < lat. DE SUB UNO; la preposizione *so* (< SUB) 'sotto' perde qui il suo valore preposizionale per assumere funzione avverbiale, segnatamente modale; cf. TDMS s.v. *desouno*; DRAE s.v. *consumo*, DCECH s.v. *asonada*; 3.16.

embiar por alguien (locuzione): 'chiamare qualcuno, convocarlo'; cf. DEDA s.v. *enviar*, 154.16.

enxeco (s.m.): 'difficoltà'; < ar. isp. *iššáb* < ar. *šiqq*; il termine è antico e diffuso in tutte le aree della penisola iberica; cf. DRAE s.v. *enjeco*; DCECH s.v. *enjeco*; TDMS s.v. *enxeco*; 93.6.

espentar (v.): 'conficcare, custodire'; < arag. *empentado* < lat. IMPINCTU; Corominas segnala come questa accezione sia attestata nella sola *Polimétrica*; cf. DCECH s.v. *empellón*; MENÉNDEZ PIDAL 1934a: 391-393; MENÉNDEZ PIDAL 1934b; 185.16.

foracar (v.): 'perforare'; < lat. FORARE; forma intermedia tra *foradar* e *buraco* ('buco'), termine diffuso in aree settentrionali e in Portogallo, di probabile origine preromana (forse celtica); cf. DCECH s.v. *horadar*; TDMS s.v. *foracar*; 140.2.

³⁰⁶ Per l'univerbazione della parola, cf. OCTAVIO DE TOLEDO Y HUERTA 2016.

gargates (s.m.): 'giaietto'; < afr. *gagate* < lat. GAGATES; è la fedele traduzione del v. 14662 del *Roman* di Benoît («E li quarz fu d'un guagatès»). Stando allo stemma Constans, è attestata anche una variante *gargatès*. Si tratta di una pietra dura, usata in oreficeria; cf. DCECH s.v. *azabache*; FEW IV, p. 21a; TOBLER-LOMMATZSCH s.v. *gagatès*; REW 3635; 223.5.

helo (avv.): 'eccolo'; < ar. isp. *há* < ar. *hā* + pron. personale; oltre ai pronomi, può legarsi anche ad altri avverbi locativi (*aquí, allí*, ecc.) ed è utilizzato per segnalare qualcosa a qualcuno; cf. DRAE s.v. *he*; DCECH s.v. *he*; 270.8.

hijo de ganancia (locuzione): 'figlio naturale, nato fuori dal matrimonio'; *ganancia* indica generalmente il 'profitto': la traduzione letterale della locuzione sarebbe dunque 'figlio del mercimonio'; cf. DRAE s.v. *hijo*; 105.14.

lestre (s.m.): 'ambra'; è la traduzione di afr. *leutre* (< lat. ELECTRUM) del v. 14659 del *Roman* di Benoît («L'uns fu de leutre precios»). Non ci sono altre attestazioni del lemma. La *Crónica Troyana de Alfonso XI* e la *Cronica troiana* galega riportano invece *liste*, cf. DDGM s.v. *liste*; CONSTANS 1911: 213; 233.3.

mesiello (agg.): 'misero, infelice'; < lat. MISELLUM; cf. CEJADOR Y FRAUCA s.v. *mesiello*, *mesiello*, *mexillo*; TDMS s.v. *mesiello*; REW 5607; 183.12.

mexiella (s.f.): 'mascella', < lat. MAXILLA; sebbene il termine passi poi ad identificare la guancia, il DRAE attesta un antico significato etimologico; cf. DRAE s.v. *mejilla*, DCECH s.v. *mejilla*; 10.4

niche (s.f.): 'onice'; è la traduzione di afr. *oniche* del v. 14661 del *Roman* di Benoît («D'une oniche li tierz après»). Non ci sono altre attestazioni del lemma. La *Crónica Troyana de Alfonso XI* traduce *michél*; 233.5.

orfiana (s.f.): 'ossidiana'; è la traduzione di afr. *ofiane* del v. 14763 del *Roman* di Benoît («D'une ofiane fu ovrez»). Non ci sono altre attestazioni del lemma. La *Crónica Troyana de Alfonso XI* traduce *fiana*; 237.13.

orofrés (s.m.): 'decorazione in oro'; < afr. *orofreis* prov. *aurfrés*, afr. *orofreis*; cf. DRAE s.v. *orifrés*, DCECH s.v. *oro*, TDMS s.v. *orofres*, FEW VIII, p. 402a; 44.10.

par (prep.): 'per'; < lat. PER; utilizzata esclusivamente nelle formule di giuramento; cf. DRAE s.v. *par*, DCECH s.v. *para*, CEJADOR Y FRAUCA s.v. *par*, TDMS s.v. *par*²; 114.15.

peña (s.f.): (1) 'pelle' oppure (2) 'piedra dura'; < lat. PINNA ('piuma, ala' e poi 'merlo, pinnacolo'); stando a Corominas, il vocabolo appare in «molti testi antichi» (tra cui il *Libro de Alexandre* e il *Poema de Alfonso XI*) nell'accezione di 'pietra', sebbene il significato più antico sia proprio quello etimologico di 'pelle', spesso usata per foderare abiti e mantelli; cf. DCECH s.v. *peña*, DRAE s.v. *peña*, TDMS s. v. *penna*¹ e *penna*²; (1) 176.6 (2) 199.3.

plez (s.m.): 'onore, pregio'; < prov. *pretz* < lat. PRETIUM; forma dialettale leonese dell'acast. *prez*; cf. DRAE s.v. *prez*, DCECH s.v. *precio*, TDMS s.v. *prez*, FEW IX, p. 371a; 14.4.

popar (v.): 'perdonare'; < lat. PALPARE; voce castigliana condivisa con il galego-portoghese (*poupar*) dal significato generico di 'trattare con cura'. Esce precocemente dall'uso in castigliano (sostituita dal ben più diffuso *palpar*), mentre in portoghese rimane vitale fino ai giorni nostri; cf. REW 6175; DCECH s.v. *palpar*, DDGM s.v. *poupar*, DPLP s.v. *poupar*, TDMS s.v. *popar*, 107.18.

prendedero (s.m.): 'spilla'; < cat. *presa* 'artiglio, mano'; identifica l'oggetto che assicura e ferma il velo sui capelli; cf. DRAE s.v. *prendedero*, DCECH s.v. *prender*, TDMS s.v. *prendero*; 167.15.

privado (agg.): 'intimo, privato, favorito', < lat. PRIVATUS < PRIVARE; l'accezione, frequente nei testi antichi, secondo Corominas, non è da considerarsi un cultismo; cf. DRAE s.v. *privado*, DCECH s.v. *privar*, TDMS s.v. *privuado*; 103.15.

privado (avv.): 'velocemente, immediatamente'; < prov. *abrivar*, termine d'uso assai frequente nel Medioevo; cf. DRAE s.v. *privado*, DCECH s.v. *privar*, TDMS s.v. *privuado*; FEW I, p. 542a; 106.9.

quexada (s.f.): 'mascella'; < lat. volg. *CAPSEUM < lat. CAPSA ('cassa'); certamente deve essere esito un sostantivo primitivo in acast. modellato sul prov. *cais*,

ancora vivo, ad esempio, in port. *queixo*; cf. DRAE s.v. *quijada*; DCECH s.v. *quijada*; FEW II, p. 316a; DDGM s.v. *queixada*; DPLP s.v. *queixo*; 245.1

quexar (v.): 'colpire violentemente'; < lat. volg. *QUASSIARE < lat. QUASSARE; è lo stesso di *aquejar*, cf. REW 6490; FEW p. 1434b; DRAE s.v. *quejar*; DCECH s.v. *quejar*; TDMS s.v. *quexar*¹; 9.21.

recabdar (v.): 'stabilire'; < lat. volg. RECAPITARE; l'accezione primaria è quella di 'conseguire, ottenere, riuscire', ma è frequente nei testi letterari delle origini, il significato analogo di 'disporre'; cf. DCECH s.v. *recaudar*, TDMS s.v. *recabdar*, 171.9.

recudir (v.): 'ritornare, rimbalzare'; < lat. RECUTERE; forma primitiva ed etimologica, progressivamente sostituita da *acudir* con slittamento semantico; cf. REW 7140; DRAE s.v. *recudir*, DCECH s.v. *acudir*, TDMS s.v. *recudir*, 86.11.

refiarta (s.f.): 'recreminazione, contestazione, obiezione'; < acast. *refertar* ('biasimare') < lat. volg. *REFERITARE; l'accezione del termine è tipicamente medievale, oggi *reyerta* significa per lo più 'contesa'; cf. REW 7152; DRAE s.v. *reyerta*; DCECH s.v. *reyerta*; TDMS s.v. *refiarta*, 217.4.

reninchar (v.): 'nitrire'; < lat. volg. *HINNICLARE < *HINNITULARE < lat. HINNIRE; la forma moderna è dissimilata (*relinchar*); cf. DRAE s.v. *relinchar*, DCECH s.v. *relinchar*, TDMS s.v. *relinchar*, REW 4138; 139.15.

rota (s.f.): 'crotta'; < fr. *rote* < germ. **brôta*; si tratta di uno strumento musicale a corde tipicamente medievale. La forma *rota*, non presente nel DCECH, è garantita dal galego e dal portoghese moderni; cf. TDMS s.v. *rota*²; FEW XVI, p. 250a; REW 4217; DPLP s.v. *rota*, DRAG s.v. *rota*, 238.5.

sardis (s.m.): 'sardonice'; < lat. SARDONYX; si tratta di una pietra dura; cf. DCECH s.v. *sardónice*; TDMS s.v. *sardia*, 232.8.

sortija (s.f.): 'anello di metallo'; < lat. volg. *SORTICULA; legato etimologicamente al lat. SORS ('oggetto per tirare a sorte'), generalmente indica un anello. Al plurale indica i piccoli anelli delle armature in ferro; cf. DRAE s.v. *sortija*; DCECH s.v. *suerte*; TDMS s.v. *sortija*, 49.11.

tapiál (s.m.): 'muro a secco'; < lat. isp. *TAPIA; per Corominas è un termine comune alle lingue iberiche e all'antico provenzale, che deriverebbe da un suono onomatopeico (*tap*); cf. DU CANGE s.v. *tapia*; DU CANGE s.v. *tapiale*; DCECH s.v. *tapia*; TDMS s.v. *tapia*; FEW XIII-1, p. 350b; 13.11.

toca (s.f.): 'velo'; < lat. volg. *TOCA < persiano *tāq* (etimologia incerta); cf. DU CANGE s.v. *toca*; DRAE s.v. *toca*; DCECH s.v. *toca*; TDMS s.v. *toca*; 167.15.

todo puestas (locuzione): '(fare) a pezzi'; cf. DCECH s.v. *poner*; 35.12.

toller (v.): 'togliere, levare'; < lat. TOLLERE; grande la diffusione del verbo nel Medioevo; cf. DRAE s.v. *toller*, DCECH s.v. *tullido*; 16.8.

uviar (v.): 'accadere'; < lat. OBVIARE; seguito da un infinito, assume l'accezione indicata, altrimenti può significare generalmente 'arrivare' o anche 'soccorrere'; cf. DCECH s.v. *vía*; CEJADOR Y FRAUCA s.v. *uviar*; TDMS s.v. *uviar*; MENÉNDEZ PIDAL 1934a: 219; 209.8.

xarope (s.m.): 'sciroppo'; < ar. isp. *šaráb* < ar. *šárib*; forma frequente e comune a molte lingue romanze. La forma *xarope* sopravvive in galego moderno e portoghese. Errata la lettura di Menéndez Pidal *xarabe* (sp. mod. *jarabe*) la cui prima attestazione, dunque, risalirebbe al 1410, cf. CORDE; cf. DCECH s.v. *jarab*; DRAE s.v. *jarope*; TDMS s.v. *xarope*; DPLP s.v. *xarope*; DRAG s.v. *xarope*.

TESTO CRITICO

I

Cómo los Griegos embiaron Anchiles Âpollo por aver respuesta qué fin avería esta guerra

1

Desque todos los Griegos fueron ayuntados en Atenas, segund que de suso avedes
oído, sacó Agamenón aparte en un llano fuera de la cibdat a todos los príncipes
e a los grandes señores de la hueste e díxoles: «Amigos e señores, muy grand concejo 5
avedes aquí ayuntado e mucho faze grand locura quien convusco quiere començar
guerra, ca tales ciento veo yo aquí que, segund que yo cuido, que el menor d'ellos deve
de acabar este pleito por que somos aquí todos ayuntados a tomar muy grand vengança
de la desonra que nos fizo Priamo; e, señores, bien sabemos que los nuestros padres e
los otros que fueron ante de nós, nunca fezieron ninguna cosa que fuese a su desonra 10
nin de los suyos. E nós otrosí devemos guardar muy bien que lo non abaxemos, por tal
que los nuestros que vernán en pós de nós non sean menos preciados nin se abaxe el
grand brío de Grecia por nós, ante sea más enxalçado todavía por nós, ca tantos somos
nós e tanto poder avemos que non ha oy rey en el mundo que nos osase fazer un pesar
si non aquesta gente astrosa que movió aquesta gran locura e aquesta contienda contra 15
nós por su mal día; e muy mal fueron aconsejados en ello, ca muy poca de la vuestra
gente destroieron ya aquella tierra toda otra vegada e non dexaron uno d'ellos bivo. E
pues quanto más farán tanta gente como nós agora aquí tenemos, e si nós de aquesta



- 1 c. 63r.
- 2 fin] fim
- 3 fueron] fuero
- 9 señores] señors
- 13 tantos] tatos
- 14 que (non)] q

-
- 1 Âpollo] Apollo MP-LV
 - 2 fin] fim MP
 - 3 segund] según LV
 - 5 concejo] consejo LV
 - 7 segund] según LV
 - 8 por que] porque LV

vez estamos que nós non vengamos de la desonra, luego, cada que ellos quesieren, nos 1
farán otro tal o peor, ca quien gran desonra faze a alguno non deve salir con ella en paz,
mas vengarla ha en tal guisa aquel a quien la faz que non se pueda alabar ende. E pues
bien sabedes vós todos que se guarnecen agora ellos quanto pueden contra nós e han 5
muy grand gente allegada por aquesta tierra e fazen muy grand derecho en se amparar
quanto su fuerça les durará. E, señores, si a vós plaze, yo ternía por bien que enantes
que nos de aquí partamos, que embiemos demandar Apolo qué fin puede aver aqueste
fecho, ca él nos dirá ende la verdat sin falla ninguna. E si d'él respuesta podemos aver
de aquesto, non dubdedes en ninguna cosa, ca tanto sé yo muy bien que él es tan bueno
que él nos consejará derecha mente, e non es tan lexos de aquí que non vengan muy 10
aína los que allá fueren». Estonce otorgáronlo todos e rogaron Anchiles que fuese
él allá e él fizolo muy de grado e levó consigo a Patroclo, e tanto que llegaron âquel
lugar, entraron en el templo con muy grand miedo e muy devota mente e fezieron y su
oración e su sacrificio âquel dios. E avieno así que él estando de noche en su oración,
que-l respondió Apolo e díxol: «Vete para los Griegos e dilles que a diez años averá 15
cabo esta batalla, e que destruirán a Troya e a toda su tierra, e vencerán e maltraerán
muy fuerte los Troyanos e cofonderlos han a todos».



3 ha] *om.*

3 ha] *om.* MP-LV
7 partamos, que embiemos] partamos, enviemos LV
12 âquel] aquel MP-LV
13 miedo] cvydado MP; cuidado LV
14 âquel] aquel MP-LV

II

Ora dexa el cuento de fablar de los Griegos e torna a los Troyanos. Cómo embiaron a Colcas Âpollo 1

Colcas era un sacerdote muy sabidor e muy letrado e era troyano, e onrávanlo mucho todos quantos en Troya eran. Por ende este embió el rey Priamo con sus donas para ofrescer Âpolo âquel lugar do estava Anchiles, e que-l demandase respuesta 5 otrosí de cómo avían de fazer los Troyanos o de quál guisa se manternién, e qué cosas les avernián con los Griegos. E él, tanto que llegó allá, ofreciol sus donas que levava e demandol la respuesta. E Apollo respondiolo e díxole: «Amigo, guárdate non fagas ál si non lo que te yo agora diré. Cras mañana, tanto que vieres la luz, irás con los Griegos a Troya e aconsejarles has que non se partan dende por ninguna cosa, después que la 10 tovieren cercada fasta que la ayan destroída e derraigada e toda la gente d'ella, ca todo ha así de venir, e non puede otra cosa ser pues que a los dios plaze». E quando Colcas oyó aquesto, fuese para Anchiles que era y estonce. E maguera que se nunca avían aún vistos de ante, fueron muy alegres el uno con el otro e fablaron mucho de su fazienda e descubriéronse todo aquello por que allí fueran; e onrava mucho Anchiles 15 a Colcas e fazíale quanto plazer podía, e posieron que veniesen ambos de so uno a los Griegos e que se toviesen siempre fe e leal amor. E desde ovieron fecho todo aquesto, veniéronse para Atenas e contó Anchiles a los Griegos la respuesta que le avía dado Apollo. E quando ellos oyeron que avían de vencer, fueron muy alegres a maravilla. E desí començó Colcas a fablar e díxoles de cómo los Troyanos le dieran sus donas que 20 ofresciese Âpollo e que lle preguntase que lles avía de venir e que si se podría amparar



- 1 c. 63v.
7 donas] doñas
21 ofresciese] oferesciesse

-
- 2 Âpollo] Apollo MP, Apolo LV
5 Âpolo âquel] Apolo aquel MP-LV
7 donas] donnas MP
21 Âpollo] Apollo MP, Apolo LV

Troya contra ellos. E dixo Colcas que avía grand sabor de complir [...] 1

[...]

[...] redar e vieno Hercoles, su padre de Telefo, e matara aquel rey e dexáral su tierra muy libre e mucho en paz e rogoles que recibiesen a Telefo por rey en su logar. E desí tornóse contra él e díxol: «Amigo, por amor de tu padre e porque veo que te pesa de 5 mi muerte, quiero yo que seas tú señor de aqueste reino e averás y muy grand riqueza e guardarás bien tu tierra e amarás toda tu gente sin engaño, e non les farás mal ninguno e catarás tu fazienda así como fijo de buen padre e fazerme has soterrar muy onrada mente, así como a rey conviene e complirás muy bien todo mi oficio». E tanto que aquesto ovo dicho, finose e soterrolo Telefo en un loziello de mármol verde muy bien 10 oblado e ungió su cuerpo todo con bálsamo e fizol su oficio muy complida mente. E desí partiéronse ende e fizo entrar todo el reino e los castiellos e guarneciolo muy bien de armas e de las otras cosas que avían mester. E recibió omenaje de los ricos omnes. E desde Telefo fue recibido por señor de aquella tierra, tornóse Anchiles para la hueste, e él rogaval que lo dexase ir con él. E respondiolo Anchiles e dixo: «Señor, non 15 lo digades ca non es guisado, mas fincad en vuestra tierra e guardatla muy bien e guisad como nos acorrades con vino e con farina e con carne e con cevada, de guisa que sea la hueste muy bien abundada e non lo tengades en escarnio nin se vos olvide, que, si non, seriedes muy fuerte mente posfaçado por ello». E desí partióse d'él e fuese para la hueste e fue muy bien recibido de los Griegos que salieron a él, quando sopieron que 20 venía, Agamenón e Menalao e Nestor el viejo e Ajax e otros muchos, así que fueron bien trezientos o más entre reys e condes e duques los que lo salieron a recibir, e besávanlo todos e abraçávanlo con muy grand alegría. E desí él contólles de cómo lidiara con las gentes de Mesa e matara al su rey d'ellos, e de cómo fuera Telefo fecho rey e fincara por señor de aquella tierra, e le avía prometido que lle abundarié toda la hueste de vino e de 25 farina e de carne e de cevada. E estonce ellos gradesciérongelo mucho e dexiéronle que avía fecho muy buena cavalgada, e avían ende muy grand sabor.



- 2 *saltano le carte 64-67bis.*
 3 c. 68r. Hercoles] hrcoles
 18 vos] nos LV
 22 besávanlo] besáronlo LV

III

Ora dexa el cuento de fablar de los Griegos e torna a los Troyanos de cómo bastecieron bien la villa e ou[...] 1

Mientras los Griegos fazían todas estas cosas que avedes oído, los Troyanos
Motrosí allegaron muchas gentes de muchas partes que defendieron la villa muy
grand sazón, segund f[...] que venieron y muchos reys e muchos duques e muchos 5
condes, e cuntarvos hemos agora aquí los nombres de los más d'ellos e de cómo
venieron guisados cada unos. E d'estos venieron y luego en los primeros, de tierra de
Calcedonia Pandaro el viejo e Apon e Adastro e traxieron muy grand gente e muy bien
guisada. E desí venieron de tierra de Colofena, que es toda cercada de mar, Carcas e
Monsion e Nestes, el muy fuerte, e Franco. E estos todos quatro traxieron otrosí muy 10
gran gente a maravilla e muy bien armada. E desí venieron y de tierra de Licia Glaton el
duque con Sarpedon su fijo. E estos ambos traxieron bien mill cavalleros o más, todos
muy bien guisados. E desí venieron de tierra de Laucona Eufremes el almirante e traxo
mill cavalleros muy ardites e muy bien armados de todas quantas armas avían mester.
E desí venieron y Upos el grande e Cupeso e traxieron amos seis mill cavalleros muy 15
ardites e muy corajosos e muy bien guisados a maravilla, e el uno d'estos era conde e
el otro duque. E después d'estos, vieno el rey [...] de Sysona que traxo siete condes e
quatro *duques*, bien tres mill cavalleros o más, que el *que menos* cavallos traía eran tres o
quatro e traían todas las armas nuevas, por tal que se conosciessen en la batalla e que
sopiesen cuáles lidiavan mejor e cuáles fazían mejores fechos. E desí venieron de Traça, 20
una tierra muy complida de todo bien, Medardida e Alcamo: el uno d'estos era conde e



- 1 c. 68r.
3 todas] tod[.]; los (Troyanos)] *om.*
4 muchas (gentes)] much[.]
16 a marauilla] [.]arauilla; el otro duque] el [...]uque
19 traían] tra[...]
-
- 5 segund] según LV
8 Apon e Adastro] Ponradastro MP, Aponradastro LV
9 Monsion] Mansion LV
13 Laucona] la Urona MP-LV; Eufremes] Eufremas LV
16 d'estos] de estos LV
21 Medardida] Medardido LV

el otro duque, e traían una gente muy fuerte e avían muy gran prez de cavallería, e traían 1
 bien dos mill turcos o más. E desí venieron de Patina Pretemiso, un rey, e Terepex,
 su cormano. E traían amos dos mill cavalleros bien guisados de todas armas. E estos
 todos traían dardos e arcos torqueos, e non avía gente ninguna que les podiese escapar.
 E desí venieron ý de Frisa el rey Santipo e el rey Misceres, e Alcamo el rey otrosí, e 5
 estos todos tres traxieron bien siete mill cavalleros muy bien guisados de todo lo que
 avían mester. E desí venieron de una tierra que es llamada Doeça Afruas e Fortuno,
 el muypreciado, e Samas. E estos todos tres eran condes e nunca ovieron paz en uno
 en todo el tiempo de la su vida si non aquella sazón, e traxieron allí tres mill cavalleros
 muy buenos e muy bien guisados. E desí venieron de Bitina, una muy grand tierra e 10
 mucho abundada de todas las cosas, Veetes e Paros ambos hermanos. E estos traxieron
 allí cada uno d'ellos sietecientos cavalleros muy bien guisados de todas armas. E desí
 viedo de una tierra que es llamada Pafagona Filomenis, un rey muypreciado e traxo ý
 dos mill cavalleros muy corajosos e muy bien armados e traían todas las armas cobiertas
 de oro e de piedras preciosas e las borlas de orofrés e las sobreseñales e los pendones 15
 de púrpola. E desí viedo Perses, que era de tierra de Ecitopia, e traxo ý un su sobrino,
 fijo de su hermana, e muchos condes e muchos duques e muchos otros cavalleros e
 muchos ardites e de muy grand riqueza e de otra mucha gente muy estraña: estos todos
 traxieron dardos e arcos, ca non avían costumbre de traer otra arma. E desí viedo de
 tierra de Teresca Eseo, un pariente del rey Priamo a quien amava mucho, e traía un su 20



6 guisados] gsados
 11 hermanos] hrmanos
 14 todas] [.]odas; de piedras] de pieras
 15 las sobreseñales] las [.]obre señales; desí] [.]esy
 16 traxo] e [...]xo; hermana] hrmana
 17 cavalleros] [.]aualleros
 18 riqueza] [...]ueza
 19 avían] aui[.]; viedo] vie[.]

2 Derepex] Terepex MP
 6 traxieron] truxieron MP-LV
 10 Bitinia] Biana MP-LV
 18 estraña] estrañia MP
 19 Teresca] Deresta MP-LV

fijo consigo que avía nombre Archilogo e mill cavalleros muy preciados en armas. E 1
desí venieron de tierra de Agresta, que es isla de mar, el rey Esdras e el rey Fion, e estos
ambos traxieron una gente muy brava. E vieno de tierra de Lisonia un rey viejo que
avía nombre Pistraplax e era muy sabidor en todas las siete artes. E este traxo allí un 5
sagitario que fizo muy grand daño en los Griegos segund que adelante oíredes. E pues
estos todos que avemos nombrados e otros muchos venieron y los unos por amor que
avían con los Troyanos, e los otros por que eran sus parientes, e los otros por señorío
e los otros por ganar prez de cavallería, e fueron todos los que se allí ayuntaron aquel
día por cuenta ciento e tres. E desque estos e los otros que venieron después fueron 10
allegados, fue don Hector fecho mayoral d'ellos. E desí diéronlos en guarda a Troylo e
a Paris e a Deyfebo e a Antenor e a Eneas e a Polidamas e a los fijos del rey Priamo, e
de tal guisa ordenaron su fecho e mandaron que non feziesen ninguna cosa a menos de
madamiento de don Hector que era su mayoral, por tal que non se atreviese ninguno a
fazer alguna locura por esfuerço o por argullo que oviese en sí. E desque ellos ovieron
ordenado toda su fazienda d'esta guisa, tanto era la gente grande que bien cuidaron que 15
non los osarían cometer los Griegos tan sola mente. E por ende non posieron lugares
ciertos en que se defendiesen, e pesávales mucho porque tanto tardavan los de la hueste
que ya non venién.



1 cavalleros] [.]aualleros
2 desí] de[.]y; ambos] [..]nbos
8 ayuntaron] ayuntaro
9 fueron allegados] fueron fueron allegados

3 Pistraplax] Pitroplax LV
5 segund] según LV
6 con (los)] a LV
10 diéronlos] dieronles LV
14 argullo] orgullo LV

IV

Cómo el rey Palomedes llegó al castillo de Tenedon 1 e cómo los Griegos ovieron plazer en él

Ante que los Griegos saliesen de Tenedon, el castiello que vos de suso dixiemos, para ir a Troya, llegó y Palomades, un rey muy poderoso que traía muy grandes compañías de cavalleros e muy bien guisados e traía otrosí treinta [...] cargadas de viandas. E d'este avían ellos mucho posfaçado, porque venía tan tarde. E él díxolles que fuera muy mal doliente e por ende non llegara Âtenas a ellos, e que tanto que fuera sano, luego saliera de su tierra e se veniera para allí, quanto podiera. E ellos ovieron muy grand alegría con él e gradesciérongelo mucho e rogáronlle que los aconsejase lo mejor que él podiese. E mientras los Griegos duraron en Tenedon, siempre cada que fazían su consejo fablavan entre sí que tomasen puerto de noche e que cercasen a Troya, mas nunca se guisavan e dubdavan de lo fazer, porque dubdavan que non lo podrían fazer tan ligera mente nin tomar, ca gelo defenderían muy pocos cavalleros e semejávalles otrosí que sería muy grand locura si desamparasen las naves. E ellos comediendo en aquesto, avieno así que en un día que se ayuntaron todos e fabló Palomades e dixo: «Señores, ya entendemos muy bien que nos verná gran desonra de aquesta tardança e fazemos nuestro daño, ca, segund yo cuido, pieça ha que aportastes aquí e non llegastes a Troya nin la vistes aún tan sola mente, e, segund dizen, después ha y entrado muy



- | | |
|----|----------------------------|
| 1 | c. 69r. |
| 3 | dixiemos] d[.]xiemos |
| 7 | ende] end[.] |
| 9 | e (rogáronlle)] <i>om.</i> |
| 14 | ellos] ello |
| 15 | ayuntaron] ayutaron |
-
- | | |
|----|--|
| 1 | llegó] lego MP |
| 2 | él] e MP |
| 4 | llegó] Troya lego MP |
| 5 | compañías] grandes conpañias MP-LV |
| 7 | Âtenas] Atenas MP-LV |
| 15 | llegastes] legastes MP |
| 17 | segund] según LV |
| 18 | segund] según LV; entrado] acresçido MP, cresçido LV |

grand gente que la defenderá. E demás han fecho muchas cárcavas e muchas barbacanas 1
e renovaron los muros e fezieron sus barreras muchas e muy buenas, ca ovieron muy
gran vagar. E de tal guisa lo fezieron que, segund ellos cuidan, non osaremos de aquí
adelante mover contra ellos. E pues ¿cómo cuidades vós pasar a ellos sin sospecha
e cercar las cercas? Non me semeja a mí aguisado, mas pero ternía yo por bien que 5
non tardásemos aquí más, e que nos fuésemos mucho aína para ellos, ca tanto sabed
cierta mente que quanto más tardamos, mayor batalla fallaremos e faremos y nuestro
gran daño, ca mayor miedo ovieran primera mente que non agora, ca si estonce los
dexárades asegurar e se fueran idas las naves derechas para la villa, segund yo cuido,
non ovieran tan grand embargo en el puerto como agora averán. E pues yo non sé qué 10
vos diga, si non que guisemos cras nuestras naves quanto mejor podiermos, sin otra
tardança ninguna e que nos armemos otrosí muy bien e que nós vayamos para la villa e
que nós combatamos muy fuerte con ellos, ca así nos conviene de fazer. E si por fuerça
non los prendemos, nunca en otra guisa averemos derecho d'ellos e, pese a quien quisier
o plega, nós vayamos cercar la villa, ca si por aventura la podiermos entrar, tornarnos 15
hemos muy alegres a nuestras tierras, e de aquí adelante non vos diré más, si non que
nós guisemos cras quanto mejor [...]

(...)

[...] Troyanos traían un cabdiello que los esforçava e los defendía muy bien, e este avía
nombre Filimenis e era rey de allende la mar. E tanto que aqueste rey Filomenis vio a 20
Ulixes que estava a pie, començolo a quejar muy fuerte e diol tan grand ferida de una
azcona que traía por el escudo que-l pasó el pendón de la otra parte e falsol la loriga



5 Non me] non non me
15 tornarnos hemos] tornar nos hemos tornar nos hemos
18 *saltano le carte 70-71*
19 c. 72r. defendía] defedia

1 demás] después MP-LV
3 segund] según LV
5 mí] muy LV
9 segund] según LV
21 a quejar] aquexar MP-LV
22 de] por LV

e oviéralo de matar por poco. E como fue el golpe muy grande e muy esquivo non lo 1
pudo Ulixes sufrir e ovo de caer en tierra, mas pero levantose luego muy aína e tiró
la lança desí e diol tal golpe por somo del escudo que-l cortó la loriga e llagolo muy
mal cerca de la mexiella e cayó Filomenis en tierra tal como muerto. E quando sus
vasallos vieron aquello, començaron de fazer muy grand duelo con grand pesar que 5
avían d'él, e posiéronlo en el escudo e traxiéronlo a la villa, mas ante morieron muchos
de ambas partes que lo ende podiesen sacar. E entre tanto llegaron y el rey Tohas e
Ajax Thalamon e Agamenón e Menalao, e mientre los otros Griegos lidiavan con los
Troyanos, tomaron estos quatro el puerto e non fallaron ninguno que gelo defendiese,
e desí armaronse muy bien a gran maravilla e cavalgaron en sus cavallos que traían muy 10
buenos, e pararon sus azes e baxaron todos las lanças e fueron ferir muy de rezio en
sus enemigos e diéronse tan esquivas feridas que se quebrantaron las lanças e bolaron
las astas todas en pieças. E allí ovo estonce muchos muertos e muchos malferidos e
muchos derribados de los cavallos a tierra. E Protesalao, que vio yazer en derredor de sí
mucha gente muerta por la ribera, ovo muy grand pesar por ende e por tal de amansar 15
la grand saña que avié, metióse en el torneo muy a priesa con mill cavalleros muy
bien guisados que traía e agujaron los cavallos muy de rezio e dexaronse ir contra los
Troyanos; e tan grande fue y la buelta e el ferir aquella ora que quebrantavan las lanças
e bolavan las estiellas contra el aire e reteñían las espadas muy fuerte e quebrantávanse
muchos escudos e falsávanse muchas lorigas e caían muchos buenos cavalleros a 20
menudo en tierra. E entre tanto llegó y el rey Perses con siete mill omnes que traía muy



3 del] d[.]; muy] m[.]
6 a la] *om.*
7 ambas] *om.*
10 en] *om.*
11 pararon] [.]araron; lanças] l[.]nças
12 enemigos] hnmigos; feridas] f[...]as; quebrantaron] quebrataron
19 reteñían] retenian

7 llegaron] legaron MP; Tohas] Dohas MP-LV
8 mientre] mientras MP-LV
19 fuerte] fieras LV
21 llegó] lego MP

ardites e muy esforçados que non avía en toda Troya compañía tan escogida nin que tan 1
gran prez de cavallería oviese. E estos todos traían arcos troques e saetas, e tanto que
llegaron âquel logar ó los otros estavan combatiéndose, tendieron los arcos e agujaron
los cavallos muy fuerte e començaron de dar muy grandes bozes e a tirar muchas saetas
e mataron muchos de los Griegos que estavan en la ribera e derribaron otrosí bien mill 5
de los mejores que ý avía e de tal guisa los quexaron que lo non podieron más sofrir los
Griegos e oviéronse a meter por fuerça en la mar la mayor partida d’ellos. E si non fuera
por Palomades que llegó ý a so ora, todos quantos fincaron en la ribera fueran muertos.

V

Cómo Palomedes entró en la batalla e mató al rey Sycanor e arredró los Troyanos de la ribera do estavan 10

Palomedes, que vio los Griegos tan maltrechos, ovo muy gran coita e muy grand
pesar e con la grand saña que avía oviera por poco perder el seso, e armore muy
bien con mill cavalleros que traié e díxolles: «Amigos, ya vedes cómo avemos fecho
grand pérdida e cuánto mal nos fazen los de la cibdad, ca ya sola mente non se pueden
defender los nuestros tanto son maltrechos, e ¿non oídes cómo dan muy grandes 15
bozes? Certas, señores, ora es de acorrerles, ca muy gran mester les es por buena fe.



2 oviese] oviesen
5 e mataron] [.]ataron; la] [.]a
6 mejores] me[.]ores
7 oviéronse] ovieronçe
8 Palomades] paloma[.]es; en] [.]n
9 c. 72v.

2 oviese] oviesen MP-LV; troques] troqueos LV
3 llegaron âquel] legaron aquel MP, llegaron aquel LV
7 partida] parte LV
13 traié] traya LV
14 sola mente non] non solamente non MP, non solamente non LV; defender] *om.* LV
15 e ¿non] ¿E non MP, ¿non LV
16 por] con LV

E pues, si vos amades, meted agora toda vuestra fuerça en ferirlos de guisa que sean 1
ellos vencidos, e cobren los nuestros el campo. E si aquesto fecierdes, ganaremos muy
estraña onra, e por ende seguidme agora todos muy [...]. E tanto que ovo aquesto
dicho, aguijó el cavallo que tenía de Alemania, e era muy preciado, e començose a ir
mucho a priesa e todos sus vasallos en pós d'él. E luego que llegó al torneo, topó con 5
un rey que avía nombre Sicanor, e justaron ambos, e diol tan grand ferida de la lança
en el escudo que-l tajó dos costiellas e dio con él del cavallo en tierra, e cayó Sicanor
muerto. E quando los Troyanos vieron que Sicanor era muerto, abaxaron las lanças e
cercáronlo de todas partes por lo matar, mas él defendiose muy bien e ferielos muy a
menudo, e a los unos matava e a los otros llagava de muerte e a los otros derribava de 10
los cavallos a tierra, e otrosí todos sus vasallos ayudávanle muy bien, e ganaron y muy
grand prez aquella ora, ca ferién muy fuerte en los Troyanos e feziéronlos arredrar de la
ribera, malo su grado, bien quanto podía ser bien seis trechos o siete de arco, así que de
aquella ora adelante nunca podieron cobrar los Troyanos aquel lugar.



1 ferirlos] feri[.] los
5 priesa] pri[.]sa; luego] lue[.]o; con] çon
6 avía] au[.]a
7 dos] do[.]
8 Troyanos] troyano[.]
12 ferién] fer[.]en
13 bien] b[.]en; siete de] si[...]
14 nunca podieron] nu[...]dieron

5 llegó] lego MP
9 ferielos] ferialos MP-LV

VI

Cómo don Hector entró en la batalla e mató al rey Protesalaon por que fezieron los Griegos duelo 1

En aquesta tan grand priesa, como avedes oído, andava don Hector, el fijo del rey Priamo, en un cavallo bayo que fuera de España e traía el escudo de oro e los leones bermejos e el pendón otrosí; e pues él andando en esta tan grand priesa [...] 5

(...)

[...] avedes oído, mandó abrir la una puerta que avía nombre Dardanides. E era una de las seis entradas que nós de suso dexiemos que avía la cibdad e estavan sobr'ella muy fermosas torres e muy fuertes e muchos bien guarnidas a grand maravilla, e avía de suso muchos chapiteles muy fermosos e muy fuertes. E ante aquesta puerta estavan muchas 10 barreras e muy bien labradas, e muchas cárcavas e muchos tapiales e duravan estas barreras alexos de la villa quanto podrían ser diez trechos de ballesta o quinze. E ante que don Hector saliese de tras aquellas barreras, fueron ayuntados con él bien dozientas vezes mill cavalleros muy ardites e muy esforçados e muy bien guarnidos a grand 15 maravilla, e que avían, sobre todas las otras cosas, muy grand sabor de destroír sus enemigos. E tomó don Hector estonce cabo de sí dos de sus amigos que amava máis que otra cosa. E el uno avía nombre Glauton, e era fijo del rey de Lisça, e este era omne muy sesudo e muy fermoso a grand maravilla e mucho demostrado e feziera muchas



- 1 c. 72v.
- 3 Hector] hetor
- 4 traía] [...]a
- 5 el] *om.*
- 6 *salta la carta 72bis.*
- 7 c. 73r.
- 16 dos] *om.*

-
- 4 España] España MP
 - 13 saliese] saliera LV
 - 16 máis] más LV

buenas cavallerías en la hueste, onde avía muy grand prez e era pariente muy acerca de 1
don Hector e traía allí mill cavalleros, que de suyos, que de su padre, muy buenos e muy
bien guisados de todas armas. E el otro que tomó cabe sí don Hector fue Citalanor, su
hermano de padre, que era muy buen cavallero e muy ardit e que avía muy grand plez
en armas. E traía las armas a bandas, la una de oro e la otra de azul. E andava aquella 5
ora en un cavallo roán muy bueno que fuera de España. E este guiava la compañía de
Glauton, él que de suso fablamos, por que era muy sabidor de la tierra. E con estos dos
escogió don Hector al rey Veseo de Carasca e a su fijo Archilogo, que tenían tres mill
cavalleros muy bien guisados de todo lo que les era mester. E estos tres mill e los tres
mill de Glauton puso don Hector consigo en la primera az. E bien puede dezir qualquier 10
que eran muy buenos cavalleros, pues que don Hector así escogió por delanteros e
dioles por guiador a todos a Citalanor, su hermano, e salieron todos estos luego con él
muy de grado fuera a los prados, e atendién allí todos los otros que avían aún por salir.
E salieron luego los otros d'esta guisa ordenados: en los primeros salió el rey Misceres
de Frisa, e el rey Alcamo, e el rey Santipo, e estos tres reys eran de una tierra e traxieron 15
allí tres mill cavalleros muy buenos e bien *guisados* e traían todas las armas *cárdenas todas*
sin otra señal ninguna por ser conocidos, e estos salieron luego que gelo don Hector
mandó, e salió Troylo por cabdiello d'ellos. E venía Troylo muy bien armado sobre un
buen cavallo muy corredor e muy ligero, que fuera de España e traía las armas de oro e
el campo de azul. E quando lo vio don Hector salir tan alegre contra las azes de los 20
Griegos, que estavan paradas, llegose a él e díxol: «Hermano, ruégovos, por Dios, que



2	Hector] hebtor
12	dioles] diol[.]
13	allí todos los] all[.] todos l[.]
15	e el] <i>om.</i>
16	tres] tr[.]
21	Hermano] hrmano

2	Hector] Hebtor MP
3	cabe] cabo LV
4	ardit] muy ardite MP; plez] prez LV
6	España] España MP
10	dezir qualquier] decir qualquiera LV
16	<i>cárdenas todas</i>] <i>cárdenas</i> LV
21	llegose] legose MP

vós guardedes e non derranchedes en ninguna guisa, ca júrovos sin falla e fágovos 1
seguro que en aquellas que vós allí vedes, averedes batalla que vos abaste estos dos años.
E por ende non fagades cosa que se vos torne a mal seso nin a daño, ca, hermano, muy
grand miedo he yo de la vuestra muy grand bondat e de la vuestra ardidez. E por ende
ruego a los dios que ellos vos tornen acá vivo e sano. E, hermano, guardadvos: non vos 5
partades de los vuestros nin entredes loca mente entre los nuestros enemigos». E desde
don Hector ovo aquesto dicho, respondiolo Troylo e díxolo: «Hermano, non vos trabajedes
de me dezir más de aquesto, ca bien cred que yo non he sabor de fazer si non todas
aquellas cosas que a vós ploguier, e non ha cosa que yo más tema que la vuestra saña o
que la vuestra amenaza». E desde le ovo aquesto dicho, fuese luego para los prados 10
con aquellos tres mill cavalleros. E desí don Hector ordenó la tercera az, e puso en ella
los cavalleros de Larisa, que eran vasallos del rey Upos el gigante, e puso y con él al rey
Cupeso que era muy grande otrosí e muy fuerte combatedor, e traía muy buenos
cavalleros e muy bien guisados. E estos ambos tenían tres mill e setecientos cavalleros.
E bien como los señores eran grandes de cuerpos, bien así eran grandes los vasallos, de 15
guisa que semejavan todos gigantes más que otra gente. E a estos d'esta tercera az,
dioles don Hector por cabdiello un su hermano de padre que avía nombre Donart,
cavallero muy fermoso e muy enseñado a grand maravilla e de grand coraje e muy
lidiador. E después ordenó don Hector la quarta az, e puso en ella al rey Remo de
Cisonia que traía muy grand gentío de cavalleros, e era muypreciado e muy poderoso e 20
traía las armas de oro sin otra señal ninguna, e faziera cubrir el escudo de una púrpura
prieta entallada a roelas. E este rey traía la mejor compañía guisada que avía en toda la
cibdad de Troya, ca, segund fallamos escripto, los peores cavalleros que los sus vasallos



3 hermano] hrmano
7 Hermano] hrmano
22 compañía] conpana

17 cabdiello] capdiello MP
23 segund] según LV

avían valían más que los mejores que los otros traían y, e de cuántos cavalleros avía en 1
 aquella az non lo fallamos escripto, mas leemos que fue mayor que ninguna de todas la
 otras. E diolles don Hector por cabdiello âquellos a Polidamas, el fijo del conde Antenor.
 E esto fazía don Ector, porque era Polidamas muy ardit e muy defendedor de los suyos,
 e andava allí Polidamas en un cavallo muy bueno e traía las armas con el campo verde 5
 e las águilas de oro, e començó Polydamas a fazer allí sus demandas muy alegre mente
 a don Hector e díxol: «Por dios, mi señor don Hector, mucho ando muy alegre agora
 porque avemos a lidiar con aquellos tan sobervios e tan loçanos que nos venieron toller
 nuestra tierra e movernos tan esquivo pleito, mas agora veremos qué será, ca bien sé
 que oy se callarán los alabadores e se escusarán los covardes e los buenos ganarán prez». 10
 E respondiolo estonce don Hector e díxol: «Por Dios, amigo, comoquier que otro sea
 triste, sodes vós ya muy alegre e bien sé qu'el prez non será partido en tal guisa que vós
 non ayades bien vuestra parte. E esto non dubdo yo, ca bien sé que non prenderá oy
 cavallero escudo tan bien como vós, e de oy más: llegadvos a vuestros cavalleros e salid
 de la villa». E estonce Polidamas fuese para los plados con la su az. E don Hector 15
 ordenó la quinta az, e puso en ella al rey Protemiso e al rey Estipo, fijo de Menalao, que
 eran señores de las gentes de Peonia; e estos eran ombres muy guerreros, mas avían
 costumbre de non traer lança nin espada, mas andavan todos a cavallo e armados muy
 bien segund que era costumbre de su tierra, e traían sendos arcos e muy grandes carcajes
 llenos de saetas; e a estos d'esta quinta az dio don Hector por cabdiello a Deyfebo. E 20
 Deyfebo andava muy bien armado el cuerpo e el cavallo e non quiso tomar otra arma,
 si non un arco e muchas saetas de azero muy agudas E d'esta guisa salió con los suyos
 a los plados. E después de aquestos, ordenó la sesta az e puso en ella al rey Edras e al



4 Ector] ebtor
 5 con] *om.*
 15 con] co
 20 a (estos)] *om.*; por cabdiello a Deyfebo] por cabdiello a deyfebo por cabdiello
 23 aquestos] aaquestos

2 leemos] laemos MP
 3 âquellos] aquellos MP-LV
 4 Ector] Ebtor MP; defendedor] defensor LV
 5 con] *om.* MP-LV
 19 segund] según LV
 23 plados] prados LV; de aquestos] de a aquestos MP-LV

rey Fion que eran señores de Agresta, e estos reys eran muy ricos e muy poderosos; e 1
 el rey Fion era fijo del rey Dubras, que fuera ombre muy poderoso e ganara mucha
 tierra e feziéralo matar su moger a yervas. E este Fion traxiera aquella batalla un carro
 por grand maravilla que era de las nobles cosas del mundo, e avié las ruedas de ciprés
 cobiertas con fojas de oro aderredor, muy bien obradas e avía todo el ex de marfil, e 5
 todas las otras cosas que en él eran, todas eran de marfil oblado e entallado tan sola
 mente que más preciada era la deboxadura que todo lo ál; e desí levantábase un castiello
 en somo del carro, muy fermoso, cobierto de una piel de alifante muy pintada a grand
 maravilla e avíaa en el castiello mucho oro e muchas piedras preciosas engastonadas en
 él, e tan fuerte era aquel castillo que non lo pasava arma ninguna, e asaz lo provaron 10
 muchos ballesteros luego que vieno a Troya. E traían aquel carro dos dromadarios muy
 ligeros, e andavan en aquel castiello muchas armas e de muchas guisas e marauillávanse
 todos quantos lo veían de como era fermoso e muy bien obrado. E a estos dos reys con
 todas sus azes, dio don Hector por cabdiello a Pitagoras, su hermano de padre, que era
 muy buen cavallero e mucho esforçado e traía Pitagoras las armas a bandas la una de 15
 bermejo, la otra de argente, e traía muy buen cavallo muy ligero e muy corredor, e
 saliose luego de la villa con estos dos reys, por mandado de don Hector.



9 en el] en[.]
 14 Hector] hebtor
 15 traía] tray[.]

1 reys] rreyes MP
 6 oblado] obrado LV
 10 castillo] castiello LV
 14 Hector] Hebtor MP
 15 traía] tray MP

VII

**Cómo don Hector ordenó la setena az e la ochaua az, 1
e puso por cabdiello de la una d'ellas a Eneas
e de la otra a Paris, su hermano, e castigolos muy bien
que feziesen como buenos**

Desque don Hector ovo ordenado así estas seis azes, tornose para do estava 5
Eneas e díxol: «Amigo Eneas, vós iredes en esta setena az con los cavalleros
de Laucona, que son tales que, según yo cuido, non ha mejor cavallería en el mundo,
mas ruégovos que en todas guisas aguardedes mucho a Eufremes el almirante, que
non prenda mal ninguno, e es muy viejo, e he muy grand miedo d'él». E respondió
estonce Eneas e dixo: «Hermano don Hector, eso será como los dios quesieren, mas 10
bien creed que, en quanto a mí abundare la fuerça, non prenderá él mal ninguno. E
vós quexadvos quanto podierdes oy, mas debes ir a la batalla, que aún agora vengo a mí
un mandadero e me dixo que pieça ha que están ya los otros aguisados en los plados,
e, amigo, si aína non salierdes, podernos ían tomar el campo, en tal guisa que non
podremos salir a ellos, de las barreras afuera, e tiempo será de oy, mas de nós ayuntar 15
con ellos e librarlos lo más aína que podiermos». E respondió estonce don Hebtor e
díxol: «Verdad es por buena fe, mas pero grand destorvo podrían tomar ante de bien
diez mill cavalleros que yo embié allá desde la mañana, e grand desventura sería la
nuestra si ellos fueren arrencados ante que nós [...]». (...) (..)



- 1 c. 74v. Hector] hebtor
3 hermano] hrmano
9 he] *om.*
10 «Hermano] hrmano; será] seran
11 a] me a
16 Hector] hebtor
19 *saltano le carte 74bis-75.*
-
- 1 Hector] Hebtor MP
7 Laucona] Lancona MP-LV
11 a] me a MP-LV
13 plados] prados LV
16 Hector] Hebtor MP
18 sería] será LV
19 fueren] fueran LV; que nós] *om.* MP-LV

VIII

**[...] se fue para las azes e cómo el rey Priamo salió a las
barreras con sus fijos e con los otros reys
que fincaran en la villa con él** 1

Desque el rey Priamo ovo aquesto dicho, saliose don Hector de la villa e fuese
para las azes de los Troyanos que avía aún muy poco que salieran e iva don 5
Hector tan loçano e tan bravo como un león e traía en el escudo un oso bermejo, e pasó
por todas las azes fasta que llegó a la primera e díxolles: «Amigos, vedes allí vuestros
enemigos, agora fazed quanto podierdes e trabajadvos de vós allegar a las tiendas
quanto podierdes». E en esto allegáronse las azes e fueron de rezio quanto podieron 10
contra los Griegos que estaban ya muy bien guisados fuera de las tiendas. E como ferió
el sol en las armas de la una parte e de la otra, relozié el oro e el argento en ellas e en
las otras armas, de guisa que non avía omne que las derecha mente podiese catar. E
salían de la villa e las dueñas e las donzellas e las fijas del rey Priamo, con Elena, la muy
fermosa, e parávanse todas por las adarves, muy temerosas e con gran miedo por ver
qué podría acaescer de aquel fecho. En tanto el rey Priamo saliose con todas sus gentes 15
a las barreras que estaban más lexos de la villa, e paró y su señal, cercada de muchos
buenos cavalleros, e toda la gente a pie puso por las barreras e non dexó ninguno salir
fuera e fizolos de tal guisa guarnir el paso, por do avían de entrar a la villa, que non fuese



- 1 c. 76r.
5 salieran] saliera
16 señal] señ[.]

-
- 3 fincaran] fincauan MP, fincavan LV
5 de] e LV; salieran] salieron LV
8 vos (allegar)] nos LV
11 relozién] que relozien LV
12 derecha mente] las drechamente LV
17 pie puso] pie que puso LV
18 fizolos] fizolas MP

muy ligero de pasar por ý cavalleros, e tovo consigo todos sus fijos, los que non levara 1
don Hector a la batalla. E sabed que Priamo avía treinta e tres fijos, sin los de su mogier,
que oviera en dueñas e en donzellas e muy fijas de algo; e ya vos nembramos los treze
que levó don Hector consigo. E por ende, oíd agora e contárvos emos los otros que
fincaron con el rey Priamo. E d'estos avía el uno nombre Menalao, e el otro Yfro, e el 5
otro Cirto, e el otro Celidenar, e el otro Hermogoras, e el otro Maton Craruel, e el otro
Sales de Berosel, e el otro Margariton. E este era pariente de Anchiles, muy de cerca
de parte de la madre, que fuera dueña muy fija de algo, fija de un rey que era pariente
de Anchiles; e el otro avía nombre Fanuel, e el otro Uriñ de Vinel, e el otro *Matan*, e el
otro Almadían, e el otro Daguiz, e el otro Dungal, el otro Glodeluz, e el otro Duglat, 10
e este sabía mejor l'axadréz de todos los ombres del mundo que aquel tiempo eran. E
el otro avía nombre Cados de Lis, e este fue de los fermosos omnes del mundo, bien
como Paris, e era muy demostrado e de grand corazón. E el otro era llamado Mayores,
el amado de Amores, por que era su madre casada con un cavallero que avía así nombre;
e el postremero avía nombre Haren. Estos todos estaban allí guardando al rey Priamo, 15
mas estaban muy sañosos e muy tristes que los non dexara ir a la batalla. E sin estos
cavalleros que eran todos muy grandes e muy esforçados, avía el rey Priamo dos fijos
otros que non entravan en este cuento porque eran muy pequeños: el uno avía nombre
Anfimato, e el otro Polidamas; e fincaron otrosí en aquel lugar con el rey Priamo, el rey



2 treinta e tres] treyntres
6 Hermogoras] hrmogoras
10 Duglat] Dugl[.]t
11 ombres] obres;
12 nombre] no[...]; del mundo] *om.*
18 pequeños] peqños
19 el (otro)] al

1 levara] llevara LV
4 levó] llevó LV
6 Celidenar] Celdanor MP, Çeldanor LV
9 Uriñ] Vrin MP, Urin LV
10 Daguiz] Daguiesj MP-LV; Glodeluz] Glodelus MP-LV; Duglat] Duglast MP-LV
11 l'axadrez] que l'axadrez LV; ombres] otros MP-LV
15 estaban allí guardando al rey Priamo, mas] *om.* LV
19 el (otro)] al MP

Pandaro de Licia e el rey Adrastro e los quatro reys de Calafona, ca estos non salieron 1
aquel día de tras las barreras, nin fueron a la batalla. E fincaron y otrosí con él los dos
reys de Traça, e todas las gentes de Diocia, e todos los de Bitina e otrosí los de Pafagos,
que eran muy tristes otrosí por su señor, que era mal llagado. E fincaron y con él otrosí
todas las gentes de Lasonia, ca tovieron los grandes ombres por bien e por seso que 5
fincasen y todos aquestos, por tal que non fuesen todas las gentes a una ora a sufrir
afán nin lazerío, e por tal que, si los unos veniesen maltrechos, que los otros estodiesen
folgados, e, si los unos fuesen bencidos, que saliesen los otros e que benciesen. E desí
el rey Priamo e todos los otros reys que fincaron en la villa guarnecieron muy bien
de ombres e de armas todas las puertas e las torres e las almenas de la cibdad. E esto 10
fazía el rey Priamo porque era escarmentado de lo que a su padre contesciera, ca dize
la palabra que “de los escarmentados se fazen los arteros”, e así feziera el rey Priamo.



5 ombres] omnes LV; fincasen] fincaron LV
8 bencidos] vencidos LV; benciesen] vençiesen LV
10 ombres] omnes

IX

**Mas agora vos dexaremos aquí de hablar de los Troyanos 1
e cuntarvos emos de cómo el rey Agamenón ordenó
las azes de los Griegos aquella mañana,
quando don Hector ordenó las suyas**

Aquel día mesmo de que vos agora fablamos, en que don Hector ordenó las azes 5
de los Troyanos, segund que vos de suso contamos, levantose el rey Agamenón
muy grand mañana e començó a ordenar las azes de los Griegos e puso luego en
la primera a Patroclo por cabdiello e por guiador, e diol Anchiles aquel día toda su
compaña, que así eran ambos dos amigos que non avía cosa que el uno feziere, que el
otro non lo otorgase muy de grado. E quanto en el mundo avían, ambos así lo partién 10
que lo que era del uno, era de ambos, e lo que era de ambos era todo del uno, e nunca
fueron dos omnes en el mundo que se más amasen que Anchiles e Patroclo. E era
Anchiles llagado aquel día e por ende non se armó e en la [...]

[...]



- 1 c 76v.
2 cuntar] cutar
3 mañana] manaña
12 omnes] omes
14 *saltano le carte 77-79 e i lacerti della carta 79bis sono inservibili.*

-
- 2 cuntar] contar LV
6 segund] según LV
9 ambos] amos LV
10 ambos] amos LV
11 ambos] amos LV; fueron] fueran LV
12 omnes] omes MP

X

Cómo la az [...] fue contra la az del rey [...]mon rogó a los suyos que fuesen [...] do aquello era por vengar su desonra

[...] Menesteo andando por la [...]a feriendo a toda parte, llegaron y los de Larisa que
eran bien dos mill cavalleros o más, e Upos el gigante e Cupeso traíanlos muy bien 5
acabdellados fiera guisa. E estos todos venían muy bien guarnidos a gran maravilla
e traían todos los escudos e las armas de azul e de oro, pintados los pendones e eran
de orofrés. E estos venían primera mente a paso, e desí començaron de aguijar e
a entrar a galope e fueron ferir muy de rezio en los Griegos en aquel logar do estava el
duc Menesteo feriendo en la grand priesa, como vos de suso dexiemos. Mas aguijaron 10
estonce mucho aína el rey Archilao e el rey Protenor e fueron topar con aquellos
Troyanos e ferieronlos tan de rezio que ovo y muchos escudos quebrados de ambas las
partes. E atán grande fue allí la buelta que, a muy poca pieça, fueron los campos llenos
de muertos de la una parte e de la otra, así que se tovieron por bien andantes los que
ende escaparon, e los de Larisa cobraron allí muy fuerte e ayudáronse todos muy bien, 15
e cada uno de los reys llamava su seña mucho a menudo a grandes bozes. E quanto
los más llamavan, tanto más se abivavan los cavalleros e crecía más el torneo. E a esta
grand batalla sobrevieno el rey Remo de Cisonia, e traxo y tres mill cavalleros o más,



- 1 c. 79bis v.
4 Menesteo] Monesteo
8 mente] mete; començaron] comencaron
9 entrar] entra[.]
16 llamava] llamavan

-
- 4 llegaron] legaron MP
6 estos todos] todos éstos LV
12 ambas] amas LV
13 atán] a tan LV
16 llamava] llamavan MP-LV
17 abivavan] avivavan LV

que eran todos muy bien armados de todas armas. E como fazía aquel día el sol muy claro, relozién los yelmos e los escudos e todas las otras armas de guisa que semejavan los cavalleros muchos más de los que eran. E dixo allí Polidamas a los suyos: «Señores, fagamos una cosa, si vos plaze: partámosnos agora d'esta batalla, e fagamos de nós dos partes, ca la nuestra gente es muy grande a maravilla, e quando estamos todos ayuntados en un lugar, menos fazemos por ende, ca non podemos tan bien conoscer nuestros enemigos, nin los podemos tan bien ferir nin tan desembargada mente, como faremos quando fuermos parados en muchas partes. E pues vayamos algunos de nós en aquella az que veo allí estar muy grande e muy fermosa, e veo y muchas señas e muchos pendones e seméjanme todos bien armados. E si los nós fuermos ferir muy de rezio arramarse han al mi cuidar, e dexarnos han el campo». E respondieron estonce e dexieron: «Todo aquello que vós tenedes por bien, plaze a nós mucho. E non ha cosa por que esquivemos de los ir a ferir, pues que lo vós por bien tenedes». E tanto que ellos aquesto ovieron dicho, fuéronse contra ellos muy aína. E esta az contra quien ellos ivan era la del rey Menalao. E quando vio el rey Menalao venir sus enemigos contra él tan abivados e tan derranchada mente e tan codiciosos de fazer daño a él e a toda su compañía, dixo a los suyos en muy pocas palabras: «Amigos, agora parescerá los que me amastes siempre e me preciastes e los que me queredes bien, que el pleito está agora en tal guisa que bien vedes todos que nunca me tanto fue mester la vuestra ayuda como agora es, e el servicio, que siempre me prometiestes, mester ha que paresca agora, ca yo nunca vos fiz si non bien, e partí siempre convusco toda mi tierra a vuestra guisa; e si yo gané alguna cosa convusco en guerra, la mayor partida siempre la dié a vosotros,



5 gente] gentes
 7 enemigos] hnmigos
 16 de] de de

6 ca] om. LV; nuestros] los nuestros LV
 10 semejanme] semejavan LV
 11 han] an LV
 13 los] les MP
 16 tan abivados] tan avivados LV

quier fuesen tierras, quier fuesen heredades; e de la que a mí fincó, do a vós grandes 1
 soldadas e grandes quitaciones; e demás sabedes que nunca vos mentí en ninguna cosa
 de lo que vos prometiese, e por ende, agora que lo he muy grand mester, quiero que me
 dedes galardón de todo aquello, ca bien vedes aquellos nuestros enemigos cómo vienen
 todos derrachada mente contra nós, e cada uno d'ellos piensa cómo nos faga daño. Mas 5
 vós que tenedes las buenas espadas de fino azero e todas las otras armas muy ricas e
 muy preciadas, sed agora esforçados e puñad en vós defender, ca aquellos que vienen
 contra vós, ferirvos han así como a sus enemigos mortales. E, amigos, tantos reys e
 condes e tan preciados duques son ayuntados en esta batalla todos por mí, e por vengar
 la mi desonra, que ante querría yo ser muerto e todo despedaçado, que ninguno de vós 10
 se mostrase oy aquí por covarde nin que ellos viesen que fazía ende sembrante tan sola
 mente. E pues que estos que son estraños e de otras tierras, me ayudan tan sin arte,
 commo vós vedes, cuánto más lo devedes fazer vós que sodes mis naturales, ca este
 fecho todo es en mí e todo en mí cae; e por ende devemos nós y ser mejores de todos
 los otros, e fazer mejores fechos que todos aquellos que y buenos farán, ca por mi bien 15
 cred que, por saber y ser todo espedaçado, non me partiré de aquesta batalla. E pues
 bedes ya cerca de vós bien mill cavalleros que desprecian su muerte e non dan nada por
 su presión, non lo fazen por ál, si non por ganar prez e onra, e por esquivar desonra, e
 pues non vos faré luenga razón: vedes los están aquí todos cerca de vós; mester ha que
 seamos buenos e que los vayamos ferir muy de rezió». 20



4 nuestros] nuestro
 5 mente] mientre
 8 enemigos] hnemigos
 10 ninguno] niguno

1 do] dé LV
 5 derrachada mente] derranchadamientre MP, derrachadamiente LV
 10 ante quería] ante querria MP, ante querría LV
 11 sembrante] senblante LV
 12 tan sola mente] (...) LV; son estraños] (...) LV; tan sin arte] (...) LV
 20 los vayamos] los bayamos MP

XI

Cómo el rey Menalao e el rey Remo justaron ambos e se derribaron e cómo Polidamas mató a Menen de Ves [...] 1

(...)

[...] razón de la vuestra amiga que es muy enseñada e muy fermosa, e querer me ha mal por ende, ca bien sé que, tanto que ella oya aquestas nuevas, será muy triste e averá a mí muy grand saña». E quando Polidamas dezía aquesto, fazían los Griegos muy grand duelo por el rey Celedis e lloravan todos a toda parte por la grand pérdida que en él avían fecha. 5

XII

Cómo don Hector dio muchas gracias a Teseo por el consejo que lle dava e dixo que, si viesse tiempo, que gelo galardonaría bien 10

A la sazón que esto fue veiendo don Hector muy grand plazer en ello e era muy alegre e con muy gran sabor que avié por aquel rey que veié muerto, començó a ferir en los Griegos muy de rezio con toda su compañía, de guisa que los echó del campo por fuerça e iva faziendo muy grand daño en ellos; mas quando el rey Talamon 15



- 1 c. 80v.
3 *i lacerti della carta 80bis sono inservibili.*
4 c. 81r.
9 c. 81r.
12 veiendo] fue veyen[.]

7 lloravan] lloraban LV

vio el grand daño que recebién los suyos, fue ferir en los Troyanos muy de rezio con 1
toda su gente, e dio tan grand ferida al primero cavallero que falló de los Troyanos
que lo echó muerto del cavallo a tierra, e desí sacó la espada e fue feriendo e dando
muchas espadadas a toda parte: e matava muchos e derribava muchos d'ellos, e d'ellos
dexava muy mal llagados. E andavan ý con él quatro almirantes muy poderosos otrosí: 5
el uno avía nombre Anfimato, e el otro Dorion, e el otro Polixenon e el otro Teseo. E
andava ý un rey que avía nombre Teuzer e era muypreciado e muy enseñado e muy
poderoso, e de tal manera acorrieron todos a la az de los Griegos que fezieron muy
grand menoscabo en los Troyanos, e non fue grand maravilla ca ellos eran tres azes
e la de los Troyanos non más de una. E el rey Teuzer, que estava en un cavallo muy 10
mayor e muy más ligero de todos quantos en la batalla estava, fue ferir a don Hector
bien allí do lo vio estar en medio de la priesa do estaua, e diol tan grand ferida de la
lança en los pechos que, si la lança non quebrara en la loriga, que era muy fuerte, asaz
oviera don Hector de que se temer de morir; mas pero, con todo aquello, fincó muy mal
llagado. E vengárase don Hector mucho aína del rey Teuzer si non porque se alongó 15
del tanto que lo ovo ferido; mas muchos que non avían ý culpa complaron muy cara
mente aquel golpe aquel día. E luego Dorion el amirante violo don Hector estar delante
sí e fuel dar muy grand ferida de guisa que-l pasó todas las armas e rompiol el brial e
fizol perder mucha de la sangre del cuerpo por la ferida quel dio muy esquiva; e desí
feriendo e matando muchos d'ellos, apartose de los suyos e fue entrar en medio de la 20
priesa de los Griegos e allí lo cercaron todos en derredor, dandol muchas feridas, e él
faziendo muy grand mortandad en ellos. E andava Teseo en aquella batalla muy loçano
e muy bien guarnido e non avía más de tres años que fuera cavallero e, desde recibiera
cavallería, feziera muchos buenos fechos e muy estraños. E ganara en muchos logares
muy buen prez de armas; e vio él allí estonce los que se combatían con don Hector e 25



6 el (otro Polixenon)] al; el (otro Teseo)] al
15 Hector] hebtor
17 Hector] hetor

6 el (otro Polixenon)] al MP; el (otro Teseo)] al MP
10 que] [que] LV
16 complaron] compraron LV
17 Hector] Hetor MP

conosciolos a todos muy bien, e sabia cómo eran muy buenos e vio cómo estava don 1
 Hector e lo tenían todos cercado. E bien tovo que él nunca podría ser acorrido de los
 suyos, nin escaparía bivo de aquel lugar, e por ende trabajose de fazer cosa de que se
 falló después muy bien, e díxol: «Don Hector, señor, ¿qué es esto que fazedes o por
 qué sufrides tan grand trabajo como vos aquí veo sufrir? ¿o si non cuidades, amigo, 5
 que vos venga âcorrer aquella az de los vuestros que veo estar muy lexos? Sin falla si lo
 vós cuidades, non me semeja aguisado, ca la veo mucho lexos, e veo a vós estar mucho
 aquexado e que non podedes ser libre en ninguna guisa, mas plega a los dios que non
 se pierda oy aquí tal cavallero como vós sodes nin reciba daño de la nuestra gente, ca,
 si por aventura, caedes del cavallo entre aquesta nuestra compañía, non sé cómo ende 10
 nunca salades, mas llamad esforçada mente vuestra compañía e venga âcorrervos e non
 se detengan en ninguna guisa. E por dios, amigo, salid de aquí, ca loco es él que non
 ha miedo de ninguna cosa e onde non *cuida* omne que-l verná mal, de allí le viene». E
 quando don Hector oyó aquesto, diol muchas gracias por ende e díxol: «Amigo, por
 dios, dezides que cosa que vos averé siempre que agradecer. E si vos en logar fallase, 15
 dárvos ya galardón por ende muy de grado».



14 dios] di[.]
 15 fallase] fall[.]se

2 e (lo)] y LV
 5 sufrides] sofrimos LV
 6 âcorrer] acorrer MP-LV
 11 salades] saledes LV; âcorrervos] acorrer vos MP, acorrervos LV

XIII

Cómo los diez hermanos de don Hector entraron en la batalla por le acorrer e cómo le acorrieron e de las cavallerías que fezieron cada uno de los diez hermanos 1

Mientre aquesto *acaesció* que avedes oído, levava el rey Menalao preso a Polidamas, **M**ca lo derribara el rey Talamon *con* quien oviera grand batalla; e fue preso en ella 5
de guisa que non podía ya cobrar en ninguna manera, ca ya avía la espada pérdida e
cayeralle el yelmo sobre los ojos e non avía ayuda de ningund lugar, e andava muy grand
buelta e grand batalla en derredor. E quando don Hector vio de cómo Polidamas iva
preso, ovo muy grand coita e grand pesar e aguijó muy de rezio contra aquella parte do
él estava, e como iva muy sañoso e con grand coraje, dando muchas esquivas feridas a 10
cada parte de la espada, libró mucho aína la buelta que iva sobre Polidamas, de guisa que
mató más de treze cavalleros de los Griegos e acorrió a Polidamas e librolo del poder
de Menalao, mas ante recebió él y muchas feridas e perdió y muchas gentes de las suyas,
ca eran ellos muy pocos e los Griegos muy grand cavallería. Mas quando el rey Epistros
e el rey Menalao e el rey Talamon vieron aquesto, aguijaron todos tres muy de rezio, 15
de so uno con todas sus compañas, sobre los Troyanos e fezieron muy grand daño en
ellos e partiéronlos por fuerça del campo e cercáronlos todos aderredor por prender
o matar a don Hector e a ellos todos; e tan grande fue la priesa e el ferir que fezieron



- 1 c. 81v. hermanos] hrmanos; Hector] hebtor
4 *acaesció*] *aca*[...]; levava el] leuauan a el
7 ningund] ningud
12 del] de

-
- 1 Hector] Hebtor MP
4 levava] llevava LV
5 quien oviera] *quien* aviera LV
7 ningund] ningún LV
12 del] de MP

en ellos que non escaparan ende la meata de los Troyanos que se allí acertaron, si non 1
 fuera por diez hermanos de don Hector que estavan con la otra hueste de los Troyanos
 en el logar do los don Hector dexara. E con la grand dubda que avían de don Hector
 que non recibiese algund daño, partieronse todos diez de aquel lugar e fueron contra do
 estava don Hector e non se parterían d'él a su grado, si ellos podiesen, mas tan grande 5
 era el gentío de los Griegos que non se podían ayuntar a él, mas quando ellos vieron
 así mezclar las azes, las unas con las otras, e vieron reloxir las espadas a cada parte,
 cataron contra siniestro e vieron a los Troyanos muy maltrechos, e oyeron las grandes
 bozes que davan e la grand buelta que iva sobr'ellos, derrancharon todos diez contra
 aquellas azes tan de rezio como unos leones, e a los primeros Troyanos que fallaron 10
 començáronlos a llamar e a dezir a muy grandes bozes: «¡Acorred, amigos! ¿Non vedes
 la gran coita que sufre don Hector? ¿vedes cómo está cercado de los Griegos e lo
 tienen ya como por preso? e ¿non vedes que lle han muerto el cavallo, mas pero non se
 osa acostar ninguno a él por lo prender?». E bien así era como ellos dezién, ca tenían
 a don Hector cercado e él defendiese muy esforçada mente, matando muchos d'ellos, 15
 e estos todos diez hermanos derrancharon muy de rezio por las azes de los Griegos e
 fuéronse para do su hermano don Hector estava, e allí derribó cada uno el suyo, e se
 mostraron todos por muy buenos cavalleros e ayudaron bien a su hermano: Endinax
 fue ferir al rey Menalao e derribolo del cavallo a tierra; e Antonio fue justar con el



- 1 acertaron] acertaro
- 2 hermanos] hrmanos
- 4 do estava] *om.*
- 5 Hector] hebtor
- 6 ayuntar] ayutar
- 11 grandes] grades
- 15 a] al
- 16 hermanos] hrmanos
- 17 do] *om.*
- 19 tierra; e Antonio] tierra. E antonio

-
- 1 acertaron] açercaron LV
 - 4 algund] algún LV
 - 5 Hector] Hebtor MP
 - 6 a] e LV
 - 7 parte, cataron] parte [e] cataron MP-LV

rey Epistros e diéronse tan grandes feridas que se derribaron ambos en el campo; e 1
 Esdron fue otrosí ferir al rey Talamon e diol muy esquivo golpe en el escudo de guisa
 que-l pasó la lança de la otra parte e non le prestó la loriga que muy grand golpe non
 recibiese en el cuerpo e non perdiese allí mucha de la su sangre; e Delon otrosí non
 quiso ser peor de sus hermanos e fue ferir, entre los Griegos, a Polisenon el almirante 5
 e diol tan gran ferida que-l batió muerto del cavallo a tierra; e tomó el cavallo, que
 era muy bueno e muypreciado a grand maravilla, por la rienda e diolo a don Hector
 su hermano; e cavalgó don Hector apriesa en él e començó âyudar muy de rezio luego
 a sus hermanos. E otrosí Syntiliano fue ferir a un almirante tan de coraçón que a él e
 al cavallo ambos los echó en tierra de so uno. E Quintiliano dio a otro tan grand ferida 10
 que lo derribó de la siella e salíangelas entrañas por la ferida e levávalas en los braços.
 E Rodoniero otrosí mostrose por muy buen cavallero, ca derribó dos de aquella vez.
 E Casabilante justó allí con uno que era llamado el conde Glaudoual Frio, porque era
 señor de aquel logar. E estovo don Hector todavía catando aquella justa e vio de cómo
 Casabilante dio tan grand ferida al conde que nin le valía la loriga nin otra arma que 15
 tovisse que non le saliese la lança por las espaldas e los rayos de la sangre por toda parte.
 E dixo don Hector a grandes bozes do los estava catando: «¡Nunca vós, por arte que
 ayades, d'esta ferida guareceredes!». E Dimastaron otrosí fue ferir a Anter, e diol tan



- 1 campo; e Esdron] campo. E esdron
 2 e diol] *om.*
 4 sangre; e] sangre. E
 5 hermanos] hrmanos; almirante] almirate
 6 que-l] que
 8 hermano] hrmano
 9 hermanos] hrmanos
-
- 1 ambos] amos LV
 2 e diol] *om.* MP
 3 que muy] que fue muy LV
 5 Polisenon] Políxenon LV
 8 âyudar] ayudar MP-LV
 9 Syntiliano] Synçoliano MP, Sintiliano LV
 10 cavallo ambos] caballo amos LV
 11 entrañas] entrantias MP; levávalas] llevávalas LV
 13 Glaudoual Frio] Glau do Ualfriu MP, Glaudo Alfrio LV
 14 estovo] estava LV
 17 do los] do lo MP-LV

gran ferida que lo mató ante que nunca fablase *nin* podiese. E Dorascal otrosí ferió a 1
uno de tal guisa que derribó a él e a su cavallo en tierra. E d'esta guisa fezieron estos
diez hermanos muy grand daño en los Griegos, luego que allegaron e acorrieron a su
hermano don Hector muy esforçada mente, segund que avedes oído.

XIV

Cómo don Hector libró al rey Teseo del poder de sus 5 hermanos que le querían ya tajar la cabeça e ayudaronle a cavalgar por ruego de su hermano e él gradeciogelo

Desque fallecieron las lanças a los hermanos de don Hector, metieron mano a
las espadas ellos e los Griegos de la otra parte, e allí fue el torneo muy bravo e
mucho esquivo; e cobraron los Troyanos coraje con el grand esfuerço de aquellos diez 10
hermanos e fezieron muy grand daño en los Griegos; e de tal guisa se ayudavan don
Hector e aquestos que movién por fuerça las tres azes de los Griegos. E agujieron estonce
los de Pedonia e allegáronse al torneo con los dos reys que eran sus señores e con quien
venieran a la batalla: el uno d'ellos avía nombre Tereco e el otro Pretermiso. E aquestos
todos avía de acabdellar Deyfebo, el hermano de don Hector, e acabdellávalos él muy 15
bien, trayendo su arco en la mano e faziendo muy grand daño en los Griegos. E él nin
todos aquellos que en su compañía venién non traían escudos nin otra arma ninguna si



- 3 hermanos] hrmanos
4 hermano] hrmano
5 c. 83r. hermanos] hrmanos
7 hermano] hrmano
8 hermanos] hrmanos
10 coraje] cora[.]
11 hermanos] hrmanos
14 nombre] nobre; el (otro)] al
15 hermano] hrmano
17 que en] q[...]; otra] otr[.]

-
- 1 Dorascal] Dorasbal MP-LV
4 segund] según LV
9 espadas ellos] espadas e ellos MP-LV
14 quien] quienes LV
17 que en] [quen] MP-LV

non arcos e porras colgados de los arzones, e, luego que allegaron, començaron de tirar 1
 e a matar muchos de los cavalleros e muchos cavallos. E fueron ý todos muy buenos
 a maravilla grande. E Deyfebo paró ojo en el rey Teuzer e puso una saeta en el arco e
 diol muy grand ferida, tal maguera que non desmayó mucho el rey Teuzer, que, ante
 de un mes, fue sano d'ella. E desde que el rey Teuzer se sentió ferido, aguijó el cavallo 5
 muy de rezio e alcançó a Deyfebo e feríolo ya quanto con la espada. E el rey Tereco
 tirava otrosí muy a menudo e fazía muy grand daño en los Griegos. E el rey Pretermiso
 mató cinco d'ellos, ante que se de un logar moviese. E el rey Teseo andava en aquel
 torneo de parte de los Griegos a guisa de muy buen cavallero e muy esforçado, e traía
 el escudo embraçado, e la lança en la mano, e la espada en la baina toda sangrienta, e 10
 non era maravilla, ca matara muchos de los Troyanos aquel día e fezierales muy grand
 daño. E Quintiliano, el fijo del rey Priamo, que lo vio así andar por la batalla, fuese
 luego a combater con él, uno por otro, e diéronse ambos tan esquivos golpes que se
 quebrantaron los escudos, e falsaron las lorigas, e las lanças bolaron en pieças, e ellos
 cayeron ambos de los cavallos a tierra, e levantaronse luego en pie e diéronse grandes 15
 feridas con las espadas. E ellos estando en esto, llegó ý Rodomero, el fijo del rey Priamo,
 para ayundar a su hermano Quintiliano, e dió grandes tres golpes con la espada a Teseo
 e presiéronlo ambos hermanos por el yelmo e quisiéranlle cortar la cabeça e non lles
 podiera escapar en ninguna guisa; mas violo don Hector e conosciolo bien e progol
 mucho porque lo veía en tiempo e en sazón que avía mester la su ayuda e que-l podría 20



1 començaron] començaro
 13 combater] cobater
 17 hermano] hrmano
 20 en] en en

5 sentió] sintió MP-LV
 13 ambos] amos LV
 15 ambos] amos LV
 18 ambos] amos LV
 20 por que] mucho porque LV

dar galardón del amor que-l feziera. E por ende agujó corriendo contra sus hermanos 1
e díxoles: «Dexat aquese donzel e non le fagades mal ninguno, ca bien cred que non
prenderá él daño en el logar do yo vier que la mi ayuda le fuer mester; e grand derecho
es que me pese del su daño bien como pesava a él del mi mal. E por ende, hermanos,
ruégovos que le ayudedes a sobir en su cavallo e que lo dexedes y bivo e sano a la su 5
az». E ellos feziéronlo luego bien así como don Hector les mandó, e Teseo gradeciógelo
mucho.

XV

Cómo el rey Thoas mató Casabilante, uno de los hijos del rey Priamo e matolo ante don Hector

Estando la batalla en peso, lidiando los unos de la una parte e de la otra, segund 10
que auedes oído, llegó y el rey Thoas, bien con veinte mill cavalleros que traía
en la su az, muy bien guisados, e de la otra parte el rey Filoas con muy grand gente
que traía de suyos; otros este veniera de Calcedonia âquella batalla e, quando llegaron
aquestas azes, apenas se podieron tener los Troyanos que non oviesen de foir; e sin falla
foyeran e ovieran por fuerça a dexar el campo, si los Griegos sopieran de cómo eran 15
desbaratados; mas comoquier que puñasen en se defender, recibieron muy grand daño



- 1 hermanos] hrmanos
- 4 hermanos] hrmanos
- 8 c. 83v.
- 9 Hector] hebtor
- 10 segund] segud
- 16 puñasen] punasen; recibieron] rescebiero

-
- 3 yo vier] yo bier MP
 - 5 ruégovos] rué govos LV
 - 8 Thoas] Toas LV
 - 9 Hector] Hebtor MP
 - 10 segund] según LV
 - 11 Thoas] Toas LV
 - 13 âquella] aquella MP-LV
 - 16 puñasen] punasen MP-LV

aquella ora. E el rey Thoas, que andava bien armado a gran maravilla en un cavallo muy
preciado e muy corredor, pasava las azes de los Troyanos mucho a menudo, e a los
unos matava e a los otros derribava e a los otros dexava llagados muy mal. E andando
en esto [...]

[...] 5

[...] daño en ellos tirándoles muchos dardos empenolados a manera de saetas. E d'esta
guisa mató en aquel torneo mucha buena cavallería. E allí do eran las grandes priesas
de los Griegos e la grand fuerça del su lidiar, allí los partía él, malo su grado. E andavan
todos por lo matar, mas non le podían fazer mal ninguno así que eran más de mill los
cavalleros que andavan aderredor d'él, tirandol todos e non metían en ál mientes si non 10
en fazerle mal, si podiesen, e trabajávanse mucho en lo derribar del carro que asmavan
que luego se podrían bien vengar d'él, ca lo farían todo puestas. E esto cuidavan ellos
que lo tenían muy bien parado, porque estava él muy alongado de los suyos; mas él
defendiese d'ellos muy esforçada mente, lo uno por sí, que era muy buen cavallero de
armas, lo otro por la grand fortaleza del carro; mas con todo aquello, non se pudo él 15
tanto guardar que lo non oviese a ferir Ludel, un muy buen cavallero que tirava muy
bien de arco a grand maravilla, e diole una ferida de una saeta en la cara que luego
aquella ora cuidó ser muerto el rey Fion; mas violo Pitagoras muy bien e dixo luego
al rey Esdras: «¿Non vedes, rey Esdras, que preso es ya el rey Fion? Paresca agora si
ha amigos, e, si hay alguno que lo bien quiera, vaya âcorrerlo e puñe de ferir sobr'él». 20



2 e a los] e los
5 *salta la carta 84.*
6 c. 85r.
15 todo aquello] todo aquel[.]o
16 que tirava] que [..]raua
17 e diole] e d[.]ole

1 Thoas] Toas LV
2 a] *om.* MP, [a] LV
13 defendiese] defendiose LV
16 Ludel] Ludal MP-LV
20 âcorrerlo] acorrerlo MP-LV; puñe] pune MP-LV

E tanto que Pitagoras ovo dicho aquesto, aguijaron los cavallos muy de rezio a aquel 1
 logar do estava el rey Fion, e más fueron de mill los que sacaron luego las espadas e
 muchos los que ferieron de lanças, mas bien fallaron y cavallería de los Griegos que los
 recibieron muy esforçada mente. E maguera con todo aquello, descercaron ellos al rey
 Fion, mas ante presieron y muerte muchos de la una parte e de la otra, e ovo y muchos 5
 derribados e muchos mal llagados; mas al cabo del torneo, fueron muy maltrechos los
 Troyanos, segund que agora oíredes.

XVI

Cómo don Hector fue acorrer a los suyos e les fizo cobrar e fizo a las cinco azes de los Troyanos dexar el campo por fuerça 10

Despues que-l rey Fion fue descercado, fincaron los Troyanos allí combatiéndose
 con los Griegos e faziendo en ellos muy grandes daños; mas sobrevenieron y
 los de Creta e los de Pira e fueron ferir en los Troyanos e luego, a muy poca de pieça,
 morieron d'ellos bien mill cavalleros e mezclaronse las azes e fue la batalla muy esquiva
 e ovo y quebrados, de la una parte e de la otra, muchos escudos muy fermosos e muchas 15
 lorigas desmanchadas e rotas, e muchas buenas capellinas e muchos yelmos muy fuertes,
 e muchos cavalleros muertos e muchos feridos de mala guisa; mas los grandes fechos



7 segund] segud
 8 c. 85r.
 15 quebrados] que[.]ados; muchos] much[.]s

6 mal llagados] muy mal lagados MP, muy mal llagados LV
 7 segund] según LV
 8 fue acorrer] fue a correr MP
 11 qu'el] que el LV
 12 sobrevenieron] sobrevinieron LV

que allí fizo don Hector aquel día non los podría ninguno contar complida mente, ca, 1
tanto que él vio que los Troyanos avían lo peor de la batalla e que los avían los Griegos
movidos del campo e muertos e cofondidos muchos d'ellos, trabajose en todas guisas de
pasar a los suyos e de les ir acorrer; mas tantos e tan buenos eran los cavalleros griegos
que lo embargavan, que le era muy grave cosa de fazer. E maguera con todo aquello, 5
de tal guisa metió él puña de pasar a los suyos e de les acorrer que non receló muerte
nin dio nada por quantos lo embargavan, ante se metió por medio d'ellos derranchada
mente como un león, feriendo a toda parte e matando a todos quantos ante sí fallava;
e ivan con él sus hermanos, sufriendo con él muy grand afan otrosí, ca Deyfebo tanto
era de grand coraçón que non temié a ninguno e matava muchos muy esforçada mente. 10
E Polidamas otrosí fazía allí cosas de que devía ser muchopreciado e estos todos con
sus vasallos començaron a maltraer a los Griegos, mas llegaron y de la otra parte el
rey Menalao con toda su compañia e el rey Thalamon con la suya otrosí, en que avía
muchos buenos cavalleros e muy esforçados e que se matavan con los Troyanos sin
todo miedo. E allí se bolvió estonce una tan grand buelta e un torneo tan esquivo que 15
fue maravilla de cómo pudo ende escapar ningund cavallero bivo; mas por todo aquello
de tal guisa fueron abivados los Troyanos por el grand esfuerço de don Hector que
rompieron todas las azes de los Griegos e pasaron a los suyos que avían lo peor de la
batalla e que estaban en muy grand coita. E si algund pesar o alguna desonra les avían



9 hermanos] hrmanos
11 ser] [.]er
13 Menalao] Me[.]alao
15 allí] [.]lli
16 cómo] c[.]mmo; ningund] nigud
17 fueron] fuer[.]n; esfuerço] e[.]fuerço
18 las] [.]s; estaban] estau[.]n

4 les] los LV
6 les] los LV
13 Thalamon] Talamón LV
16 ningund] ningú[n] LV
19 algund] algún LV

fecha fasta allí, començaronse a vengar d'ellos muy de rezio, desque don Hector y llegó 1
 con aquellos que andavan con él. E de tal guisa se vengaron sin falla que fezieron muy
 esquiva mortandad de la otra parte, así que de aquellas cinco azes que allí eran de los
 Griegos, fincaron los mejores d'ellos muertos e muy malferidos por los plados, e a
 los que escaparon bivos fezieronles dexar el campo e metieronlos por fuerça entre las 5
 azes de los suyos. E allegáronse luego todos los Troyanos en uno e cobraronse las azes
 que estavan muy mal paradas, que non avía y ninguna d'ellas que non se viese en grand
 miedo, tanto escaparan de grand peligro.

XVII

Cómo Eneas llegó con su az a la batalla e desbarataron los Griegos e cómo Ajax dixo 10 a los reys que le veniesen acorrer

Estando allí ayuntadas las azes con don Hector, llegó y Eneas con todos las de
 Lancania que traía en la su az, e esta az era muy grande a maravilla de cavalleros
 muy bien guisados. E desque estos fueron llegados a las azes que estavan con don
 Hector, agujaron todos de so uno los cavallos e abaxaron las lanças e fueron ferir en las 15
 azes de los Griegos que estavan ya juntas otrosí. E allí fue tan grande la buelta e la priesa
 del ferir que non fue tal de los Griegos que non dubdase e non oviese miedo de morir



- 1 allí] all[.]; rezio] de [.]ezio
- 2 con] c[.]; sin] [..]n
- 5 por fuerça] por f[.]rça
- 8 de] escaparan de de
- 9 c. 86r.
- 14 Hector] hebtor

-
- 1 començaronse] començaronse MP, començaron LV
 - 4 plados] prados LV
 - 9 llegó] lego MP
 - 12 llegó] lego MP
 - 14 llegados] legados MP, allegados LV; Hector] Hebtor MP
 - 15 ferir] a ferir MP

y aquel día; mas de diez azes que eran los Troyanos allí do ferían en los Griegos, todos 1
 se fezieron tres e non avía y tal de aquellas tres azes en que non oviese a lo de menos
 tres mill cavalleros de muy buena cavalleríaa. E allí ovieron los Troyanos lo mejor de la
 batalla, ca fezieron muy grand mortandat en los Griegos e foían e dexavan el campo ya
 muchos d'ellos, mas non avía y tal que foyese que non oviese asaz quien fuese en pós 5
 d'él; mas quando Ajax, que era muy buen cavallero a gran maravilla, vio de cómo era
 tornado el daño todo sobre los suyos e que avían dexado el campo por fuerça e que
 avía y muchos d'ellos que se fazían afuera, e muchos que eran maltrechos, e muchos
 presos, e muchos muertos, ovo muy grand coita e muy grand pesar e cató derredor de
 sí e començó de mesurar a todas las gentes de los Griegos, e vio en aquel logar estar 10
 muchos reys e muchos principes e muchos altos omnes e muy poderosos e toda la flor
 de los Griegos. E porque estavan todos asesegados e non ivan ayudar aquellas azes
 que echavan los Troyanos del campo, díxoles él a muy grande bozes: «Amigos, ¿qué
 puede aquesto ser o cómo non imos ayudar a nuestra gente? Ca, maguer que esto acá
 alongado, lo que yo veo por los ojos bien lo puedo adivinar. E bien veo aquella az 15
 de los nuestros estar sin falla con muy grand miedo, ca los veo todos estar en dubda,
 aguisándose para foir, e veo que han ya recibidos muy grandes daños e tienen guisado
 de recibir muy aína mayores. E, amigos, si fuere el vuestro muy buen prez, todo es
 perdido; mas, señores, por dios, vayamoslos ferir, ca más bale que morramos que non
 salir de nós maldat e mostrarnos por covardos, e non dubdemos je vayamoslos ferir! E 20
 si me vós bien ayudades, fazerlos emos por fuerça encerrar en las barreras. E como irá
 creciendo la nuestra fuerça e tornando la nuestra gente, desbaratarlos emos todos a la



11 omnes] omes
 16 estar] esta
 21 fazerlos] f[...r los

1 mas] más LV
 9 de sí] desí LV
 11 omnes] omes MP
 16 estar] esta MP, está LV
 17 foir] se yr MP, para se ir LV
 19 más bale] más vale LV
 20 covardos] covardes MP-LV
 21 fazerlos] f[azer]los MP

entrada de la puerta, si nós non fuermos y muy malos, e vayamoslos ferir allí do están 1
ante que se lieguen más a nós, ca los veo venir mucho acercando. E guardatvos todos
muy bien que ninguno non salga de la batalla, a menos de mí».

XVIII

Cómo Ajax Thalamon e Eneas justaron uno con otro 5 e cómo arrancaron del campo los Troyanos a los Griegos por muy grand fuerça

Desque ovo Ajax aquesto dicho, cavalgaron todos a muy grand priesa, bien como
omnes que deseavan de fazer en todas guisas lo mejor que ellos podiesen, e
abaxaron todos las lanças e fueron ferir en los Troyanos, e el ferir fue tan grande que
bien ciento cayeron luego a los primeros golpes; e tan grande fue la buelta que fueron 10
y muchas lanças quebradas e muchos escudos foradados e muchas cabeças cortadas
e muchos buenos cavalleros muertos, e tantos buenos cavallos salían a toda parte sin
señores, que todo omne que los viese podría bien dezir que non fuera y tan fuerte
batalla como aquella. E Ajax Talamon fazia tan grand mortandad en todos los que ante
sí fallava, mas Eneas que lo vio fue luego justar con él e diéronse tan grandes golpes 15
en los escudos e tan esquivos que se pasaron las lanças de parte a parte, de guisa que
se foradaron las lorigas e perdió y cada uno d'ellos pieça de la su sangre; mas pero non
se derribaron e las astas de las lanças cayeron todas en pieças e desí metieron mano a



3 ninguno] que ningooo
4 c. 86v.
7 omnes] omes
11 cortadas] cortas
14 mortandad] mortadad

1 do] donde LV
2 lieguen] lleguen LV
4 Thalamon] Talamón LV
7 omnes] omes MP
8 mejor que ellos] mejor aquellos MP
11 cortadas] corta[da]s MP-LV
13 dezir] decir LV

las espadas e ferieronse muy crua mente ambos e dos, de guisa que se derribaron los 1
yemos e rompieronse las cofias que tenían só ellos e diéronse asaz grandes feridas en
las cabeças, así que les salía la sangre por muchos logares; mais pero con todo aquello,
ellos non desmayavan. E comoquiera morieran ý ambos o el uno d'ellos si non allegaran
tan aína a cada uno d'ellos acorro de los suyos, ca luego que sus amigos e sus vasallos 5
los vieron lidiar tan crua mente apartados fueron bolver sobr'ellos e partiéronlos ambos
e dos. E a la buelta de aquel partir, cred que ovo muchas feridas de la una parte e de
la otra, ca fue la batalla muy fuerte e muy esquivada e arrancáronse los Griegos e duró
mucho el alcance que fezieron los Troyanos yendo de pós d'ellos. E sin falla fue muy
grande la pérdida que fezieron ý los Troyanos. 10

XIX

Cómo el rey Filosteas veno ayudar a los Griegos e cómo don Hector justó con él e lo derribó e lo ferió mal de guisa que lo derribó, de guisa que yogó amortecido muy gran pieça

Los griegos ivan así en arrancada, e sobrevieno Filosteas, el rey de Calcedonia, 15
con toda su gente e traía en su compañía bien tres mill cavalleros de los mejores
que avía en toda la hueste, e acorrió luego a Ajax e a los otros Griegos que estaban en



9 yendo] eyendo
10 fezieron] feziero
11 c. 86v.
15 arrancada] arrencada; e] *om.*

1 crua mente ambos] crudamente amos LV
3 mais pero con] mas pero como LV
6 cruamente] crudamente LV; ambos] amos LV
7 partir] parar MP-LV
9 fezieron] fizieron LV
11 veno] vieno LV

grand quexo; e el acorro fue tal que, de las primeras feridas, morieron bien dozientos 1
 Troyanos. E aquella az del rey Filostoas e la en la que iva Ajax, desque fueron ambas
 juntas, començaron a retener los Troyanos que ivan en el alcance. E los Troyanos que
 lo avían mucho a coraçón, non se querían ende tornar e por aquella porfía morieron 5
 ý muchos de la una parte e de la otra, ca tan maña fue la fimencia que los Troyanos
 metieron en vencer e los Griegos en defenderse que se quebrantavan los escudos e
 rompían las lorigas, e cortávanse las piernas e los braços e las cabeças, e quanto se
 alcançavan de guisa que tantos eran los muertos que yazían por los campos, de la una
 parte e de la otra, que apenas podían andar los cavallos de los bivos sobr'ellos, e así
 fincaron muy grandes daños de ambas las partes. E ellos andando así en aquesta priesa 10
 tan grande, fue el rey Filostoas a justar con don Hector, e la lança que él traía, que
 fuera de Sicanor, fizogela toda pieças en el escudo; mas don Hector, el muy ardit, fuel
 dar tan gran ferida en los arzones de la silla que, maguer que el rey Filostoas traía muy
 buen cavallo de Castiella, cayó malo so grado só él, e fue el rey Filostoas tan malferido
 que yogó una pieça amortecido del grand dolor de la llaga. E maguera tal fue la ferida, 15
 que non morió d'ella, mas, en guardándolo, los sus vasallos, desque lo vieron yazer en
 tierra, morieron ý muchos buenos cavalleros sobr'él, de la una parte e de la otra. E allí



2 la (en)] *om.*
 16 vasallos] vasall[.]s

2 la en] *om.* en MP-LV
 3 retener los] retener a los LV
 6 se quebrantavan] e quebrantaron LV
 7 alcançavan] alcançaran LV
 8 yazían] jazian MP
 9 bivos] vivos LV
 10 ambas] amas LV
 12 mas] más LV
 13 silla] siella LV
 15 llaga] laga MP
 16 lo] le LV

cobraron entonce fuerça los Griegos e començaron a maltraer los Troyanos muy fuerte, 1
de guisa que, malo su grado, ovieron de dexar el campo por fuerça e perdieron ý mucha
de su gente, así que, fasta aquel día, non fezieron tan gran pérdida en ninguna de las
otras batallas.

XX

5

Cómo Paris vieno acorrer a los Troyanos e cómo mató al rey de Frisa, cormano de Ulixes e cómo Ulixes derribó a Paris por lo vengar

Quando los Griegos vieron los Troyanos tan desbaratados, esforçaronse todavía 10
más en sus coraçones, e llegaronles acorro de aquellos que estaban más folgados.
ca vieno ý Unez, el fijo de Mabonco, con muy grand hueste: e los unos de aquestos
tiravan de arco, e los otros de ballesta. E desí llegó con él Ulixes otrosí, con todos los
de Tracia que eran sus vasallos, e amenazava los Troyanos muy fuerte, como ombre que
les avía muy grand desamor. E el rey Humelino otrosí cavalgó mucho apriesa con la
az de los sus vasallos que traía, muy grande e muy preciada; e estos traían los mejores 15
cavallos e más corredores que podieron fallar allende del rio de Eufrates. E en aquestas
tres azes que avedes oído, venieron a lo de menos bien tres mill cavalleros muy bien
armados a grand maravilla. E quando los Troyanos que estaban en tan grand coita,



- 1 començaron] començaro
5 c. 87r.
8 esforçaronse] esforçarose

-
- 9 tan] *om.* LV; llegaronles] legaron les MP
10 Unez] Vuner MP-LV; tiravan] tiraban LV
11 llegó] lego MP
12 amenazava] amenazaba LV; ombre] omne LV

como avedes oído, e los vieron, ovieron miedo d'ellos e començaronse a ir contra la 1
 villa. E estas tres azes, que estavan folgadas, ellos e sus cavallos derrancharon contra
 ellos e fuéronlos ferir muy de rezio, de guisa que ovo ý muchas lorigas foradadas e
 muchos escudos quebrados, e de tal guisa los ivan quexando que los buenos cavalleros e
 ardites sofrieron ý muy grand coita, e los otros caían muertos por los prados e feridos. E 5
 non era maravilla que las azes de los Griegos eran quinze e las de los Troyanos non más
 de siete; mas los Troyanos estando en este grand quexo, sobrevenieron los de Persya e
 venía con ellos Paris, el muy enseñado, que los guiava. E sabed que aquesta gente venía
 muy bien guisada de lorigas e de lorigones, e andavan todos cobiertos de fierro e traían
 sus sobreseñales de cendales muy buenos, e ivan todos muy bien guarnidos de orofrés, 10
 por tal que se conociesen entre los otros e, en logar de lanças, traían sus arcos muy
 buenos, e traía cada uno su espada ceñida, e trabajávanse quanto podían de se vengar de
 los Griegos por el grand daño que avían fecho a los de su parte. E estos todos fueron
 de so uno ferir en los Griegos e tovieron todos a diestro e bolvieron el torneo muy
 grande e muy esquivo, e començaron todos a dar muy grandes bozes e a tirar de so uno 15
 de guisa que llagaron muchos cavalleros e mataron muchos cavallos. E Paris, el infante,
 tirando de su arco otrosí señalada mente entre todos los otros, les fazía grandes daños
 que mató al rey de Frisa, en que fizo muy grand mal a todos sus amigos, que avía aquel
 rey muy buen prez de armas, e era cormano de Ulixes e mucho su amigo E sin falla,
 cred que puñó allí Ulixes en quanto pudo por lo vengar, e aguijó un muy buen cavallo 20



2 estavan] esta
 4 muertos] mu[.]tos
 6 que] [...]
 14 començaron] començaro
 16 otrosí] otr[.]sy
 20 *i lacerti della carta 87bis sono pressoché inservibili.*

1 estavan] esta[uan] MP
 2 foradadas] foradas LV
 7 enseñado] ensenado MP; guiava] guiaba LV
 10 cendales] çendalas LV
 11 ceñida] cenida MP
 12 avían] habían LV
 18 buen] gran LV

XXI

[...] Troylo ferió a Ulixes [...] spues a Troylo e com[...] a los
Troyanos e los [...]

Estando allí [...]

XXII

[...] castigava a los su [...] otra parte
e cómo [...] muy de rezio en los griegos [...]

5

(...)

[...] fijo del rey Priamo e mostrolo Quintiliano señalada mente con el dedo e dezía: «Por buena fe, amigos, aquel es nuestro enemigo que nos mató nuestro hermano Casabilante e vedeslo cómo anda seguro por los campos, faziéndonos mucho daño: ¡trabajémosnos en todas guisas de vengar a Casabilante!». E tanto que ovo aquesto dicho, aguijó el cavallo muy de rezio contra él e Odínax otrosí de so uno, e dieronle ambos sendas feridas tan grandes que lo derribaron del cavallo a tierra; mais pero aunque fue derribado, non fue ferido de guisa que le feziesen llaga ninguna, mas por non escapar así, llegó luego



2 c. 87bis r.

4 *i lacerti della carta 87bis sono pressoché inservibili.*

5 c. 87bis v.

6 en] e

7 *i lacerti della carta 87bis sono pressoché inservibili. Salta la carta 88.*

8 fijo] fijos

9 hermano] hrmano

6 en] e MP

8 señalada mente] senaladamente MP, señaladamente LV

11 a] *om.* LV

12 ambos] amos LV

13 mais] mas LV

14 llaga] laga MP

15 llegó] lego MP

Rodomero e prísolo por el nasal del yelmo, mas metió Toas luego mano a su espada e diol tan grand ferida por los braços que non pudo ende sanar de se grand tiempo después, e Odínax dio a él tres golpes muy grandes sobre el yelmo que traía, después que fue derribado. E Quintiliano otrosí diol otros siete golpes tan grandes que deviera ende perder toda la fuerça del cuerpo. E en tal guisa fue allí Toas muy maltrecho, feriéndolo amos a vezes, e cayó en tierra bien dos vezes o tres. E él otrosí a ellos dioles muy grand contienda e muy gran batalla de guisa que se librara muy bien d'ellos, si la espada non le quebrara. E desde ellos vieron que non tenía con qué se defender, fuéronlo prender por el avantal del escudo e desenlazávanle el yelmo e traíanlo mala mente de guisa que le ovieran cortar la cabeça, si acorro no lle llegara como llegó, segund que agora oíredes. 10

XXIII

Cómo el duc de Atenas acorrió al rey Thoas e ferió a Odínax que lo derribó, e cómo Paris ferió al duc con una saeta 11

Estando Toas en el campo derribado e maltrecho como avedes oído, llegó y el duc de Atenas e dio tal ferida de la lança que traía a Odínax que lo derribó del cavallo a tierra e echolo tendido en medio del campo. E muchos ovo y a quien pesó de la su caída, se quiera luego a Paris que puso una saeta en su arco e tirola contra el duc e feríolo por el costado. E Quintiliano otrosí diol muy grand ferida sobre el yelmo. E d'esta guisa 15



- 6 contienda] cotienda
- 8 tenía] tenían
- 10 cortar] corta
- 11 c. 89r.

-
- 6 contienda] cotienda MP
 - 8 tenía] tenían MP-LV
 - 9 traíanlo] trayanle LV; lle llegara] le legara LV
 - 10 llegó] lego MP; segund] según LV
 - 11 Thoas] Toas LV
 - 14 llegó] lego MP

estando ellos en grant priesa, escapó Toas del poder de los Troyanos, mas non ya del 1
 todo sano [...], ante levava muchas feridas tales magi[...] que podría muy bien guarecer si
 buen [...] oviese. E entre tanto llegaron sus vasallos e posieron al rey Toas en su cavallo
 e sacáronlo fuera de la priesa e desí [...] un muy grand torneo a co[...] Menesteo de
 Atenas mal [...] e muchos de sus vasallos e sacáronlo dentre sus enemigos e liáronle la 5
 ferida e apretárongela muy bien con un paño de cendal, mas por todo aquesto aún non
 era don Hector bien cierto que los Griegos se arredrarían de las barreras. E por ende
 trabajose quanto pudo de los arredrar dende, e tanto les fezieron él y los suyos e así los
 maltraxieron que lo non podieron más sufrir los Griegos en ninguna guisa e fueron por
 fuerça arredrados del campo, e todos los Troyanos ayudavan bien a don Hector. 10

XXIV

Cómo Hunes rey de Simonis ferió a don Hector en la cara e cómo don Hector se vengó luego d'él

Aquel torneo tan esquivo, como avedes oído, vieno Hunes, el rey de Symonis, e
 tendió un arco torqueo que traía e ferió a don Hector de una saeta en la *cara* [...] 15
 torció la saeta, mas non fue grande *la ferida*. E vengóse luego don Hector *muy bien ca puso*
 las espuelas al cavallo e *agujó muy de rezio* contra Vnes e con la *grand saña que avié*, era



- 3 vasallos] va[...]; su cavallo] s[.]caua[...]
 5 e sacáronlo] [...]; enemigos] hnemigos
 11 c. 89v. Hector] hebtor
 12 Hector] hebto
 14 traía e ferió] tra[...]
 io

-
- 2 levava] llevaba LV
 3 llegaron] legaron MP
 4 co[...]] om. LV
 5 dentre] entre MP-LV
 8 los] les LV
 9 maltraxieron] mal traxieron MP
 16 Vnes] Hunes LV

don Hector dos tanto *esforçado e máis ardit* que ante, e [...] *grand ferida* por somo de la cabeça 1
 [...] *vada que así fizo* dos partes; e los 'Troyanos *con el grand coraje* que don *Hector* [...] *tan*
muy alegres por ende e [...] *de coraçón*, e allegáronse a él más de tres mill de los suyos
 naturales que nascieran todos en 'Troya, e fezieronse un tropel con él de so uno e fueron 5
 de cabo ferir en los Griegos e cometiéronlos tan de rezio que partieron todas las azes
 por medio e bolvieron un torneo muy esquivo e muy grande e fezieron en los Griegos
 muy grand daño, mas pero perdieron ellos y mucha de su gente e desí tornáronse a su
 az e justaron muchas vegadas las unas gentes con las otras, estando allí ante las barreras,
 de guisa que perdieron y los cuerpos muchos omnes preciados de la una parte e de la
 otra, e fueron y feridos muchos buenos cavalleros. 10

XXV

Cómo don Hector pidió al rey Priamo su padre mill cavalleros para refrescar las batallas e cómo lle los dio e los diez e siete hermanos suyos

Las azes estando allí ante las barreras lidiando, fue don Hector a fablar con el 15
 Rey Priamo su padre e díxol: «Señor, sabed que los nuestros enemigos han oy
 recibido muy grandes daños de guisa que les converná foir de allí. E si los nos agora
 podemos partir de allí, por fuerça serán aontados por siempre e astragados e nunca se



2 Troyanos] tro[...]
 3 alegres] [.]legres
 11 c. 89v.
 13 hermanos] hrmanos
 14 Hector] hebtor
 15 enemigos] hnemigos

1 dos tanto] tanto LV; máis] más LV
 2 vada que así fizo] e (...) fizo LV; con] por LV; *tan muy*] *om.*
 3 allegáronse] alegaronse MP
 4 fezieronse] fizieronse LV
 14 Hector] Hebtor MP

podrán jamás defender nin tornar contra nós, nin podran mantener campo en plaça. 1
 E esto por cierto lo sé yo. E por ende, padre e señor, datme unos mill cavalleros por
 tal de refrescar las nuestras azes que son ya muy cansadas, ca bien me da el coraçón
 que, si vós esto fezierdes, que los meteremos a sabor de foir e de ir su vía e vós, padre,
 cavalgat luego en pós de nós con esta gente que tenedes muy grande e muy buena e 5
 idlos acabdellando muy sesuda mente e llevat todos los peones convusco e non vos
 detardedes en ninguna guisa». E respondiolo estonce el rey Priamo e díxolo: «Amigo don
 Hector, veo la tu cara muy sangrienta e muy fea, e veo el tu escudo todo quebrantado e
 el yelmo verde veolo fendido de muchos golpes, de guisa que bien parezca que ovieste
 grand cuidado allá do te combatiste e en batalla por do andodieste. E demás veote salir 10
 la sangre muy clara por las sortijas del almófar. E por estas cosas tales, fijo, me semejan
 a mí que non es començado por juego a queste fecho e deve por ende el mi coraçón ser
 triste e desmayado todavía; mas, fijo, vete e faze bien de aquella mesma guisa que aquí
 dexieste e los dios te den vengança de los tus enemigos e que salgas ende onrado». E
 desde el rey Priamo ovo aquesto dicho fuese luego don Hector para la batalla e levó 15
 consigo tales mill cavalleros que fueron muy bien armados e provados muchas vezes de
 ardidez e de esfuerço. E levó consigo otrosí, por mandado de su padre, sus hermanos,
 los diez e siete que vos de suso dexiemos, que retoviera el rey Priamo consigo. E yendo
 todos con él muy alegre mente, fueron todos ferir muy de rezio en sus enemigos que
 los recibían otrosí dándolles tales feridas que los fazían bañar en su sangre. E justaron 20
 allí estonce don Hector de so uno con Ajax Thalamon e derribaronse de los cavallos a
 tierra, mas pero non fue ferido ninguno d'ellos, ca tanto fue la grand priesa que non



18 yendo] eyendo
 19 enemigos] hnemigos

5 con] como LV
 6 llevat] levat MP; convusco] connusco MP-LV
 10 combatiste] combatieste LV
 15 levó] llevó LV
 17 levó] llevó LV
 18 yendo] eyendo MP-LV

se podieron más ayuntar nin fazer otro mal ninguno, maguera quesieran. E Menalao 1
dio tan grand ferida a Morino el almirante de Aresa que lo echó muerto en el campo
del cavallo a tierra. E Ydor, su hermano, otrosí topó con un conde e justó con él e diol
tan grand ferida que lo echó muy lexos de la siella. E Cirro otrosí fue ferir un griego
de la lança e *entrogela por* medio del cuerpo, de guisa que lo echó muerto del cavallo a 5
tierra. E [...] llagó Cirro aquel día *muchos condes e maltraxiera* muchos buenos cavalleros.
E un sobrino del rey Thoas que avía nombre Meles de Orep fue justar con Celidonas e
feriolo de guisa que-l fizo perder la silla e fue derribado en tierra e llagado mala mente
en el rostro; mas sabed que lo vengó luego Hermagoras su hermano, ca fue ferir a
Meles de Orep e diol una tan gran ferida por el vientre que le echó los polmones sobre 10
el arzón de la silla. E Matan Craruel otrosí fue justar con un rey muy preciado de parte
de los Griegos que avía nombre Cedio, e diol tal golpe de la lança por el ojo que gelo
echó fuera de la cebeça. E el rey Cedio, con la gran coita que ovo quando se vio así
ferido, cayó amortecido en tierra. Sades de Versuel justó otrosí *con* un almirante que
andava por la batalla muy *loçano* e diol tal ferida que lo echó muerto del cavallo a tierra. 15
E otrosí Margariton, que vio estar el rey Thalamon entre los otros, aguijó el cavallo muy
de rezio contra él e feriolo muy *fuerte* mente en el escudo e metiol ya quanto *la* cochiella



2 echó] ech[.]; campo] [.]ampo
3 justó] jus[.]
4 muy] m[.]
5 lança] [...]ça; echó muerto] [..]ho [...]to
6 día *muchos*] día [...]
9 hermano] hrmano
14 amortecido] amor[...]
15 andava] anda; cavallo] ca[...]
16 el rey] [...]y; cavallo] ca[...]
17 contra] [...]ra

1 quesieran] quisieran LV
6 E [...] llagó Cirro aquel día] E ab lego Çirro aquel día lago MP; E Çirro aquel día llagó LV
7 Thoas] Toas LV; Meles] Melas LV
8 silla] siella LV
10 Meles] Melas LV
11 silla] siella LV; Matan Craruel] Matan de Craruel LV
16 Thalamon] Talamón LV

de la lança por la carne. E *el rey* Thalamon, quando se vio así ferido, con la saña que ovo, 1
sacó mucho aína su espada *e diol tantas* feridas que non fue ende [...] de [...]. E Protenor
que era muy ardit cavallero justó otrosí con Famuel e diol tan grand golpe que, si non
fuera porque cayó del cavallo a tierra, ovieral muerto, mas pero vengolo luego Jumel su
hermano, ca fue dar a Protenor tal ferida por el escudo que-l fizo perder las estriberas e 5
deribolo del cavallo a tierra. E Ulixes justó otrosí con Matan e diol una tan grand ferida
en la pierna que a pocas la oviera de perder por ende. E sobrevieno y entonce Almedian
su hermano e dio a Ulixes muy grandes tres golpes de la espada, mas al cabo cara mente
fueron complados. E Giles de Glus fue justar con Emelin e diéronse ambos tan grandes
feridas que se quebrantaron las lanças e se derribaron de los cavallos a tierra. E Archelao 10
e Gledoles otrosí justaron ambos e diéronse tan grandes feridas en los escudos que se
los partieron por medio, e rompieronse las lorigas de guisa que se las bañaron todas en
sangre. E Duglas fue justar otrosí con Teuzer e abaxó la lança e dio tan grand golpe al
cavallo entre ambos ojos que cayeron ambos uno sobre otro. E sin falla fuera Teuzer
muerto o preso, si non fuera por Menesteo que lo acorrió, mas pero con todo aquello, 15
ante que se ende partiese, recibió muchas feridas, las unas de lança e las otras de espada,
de guisa que-l rompió todas las sortijas de la loriga. Mas Menesteo, quando vio a Teuzer
así tan maltrecho, metió mano a su espada e dio tan grand ferida a Duglas por somo
del yelmo que-l corto todo el nasal e bien la meatat de las narizes. E quando Cados de
Lis su hermano vio que tan mal era ferido, dio un tal golpe a Menesteo que lo derribó 20
del cavallo a tierra. E Menesteo levantose mucho aína e tomó su espada en la mano e
començose a defender muy de rezio de ambos hermanos, mas tanto lo quexaron ambos



1 la] *om.*
2 espada] es[...]
12 bañaron] banaron
16 lança] lanca
17 rompió] rropio
20 hermano] hrmano
22 hermanos] ermanos

1 Thalamon] Talamón LV
9 complados] comprados LV; ambos] amos LV
11 ambos] amos LV
14 ambos (ojos)] amos LV; ambos (uno)] amos LV
22 ambos (hermanos)] amos LV; hermanos] ermanos MP; ambos] amos LV

de las espada que-l quebrantaron todo el escudo e tajaronlle toda la loriga e el yelmo. E 1
ellos estando en esta lid tan fuerte e tan esquivada, llegaron otros dos hermanos que eran
menores de edad que aquellos e cercaron a Menesteo de todas partes, de guisa que él
fuera allí muerto aquella ora, si non por Teuzer que lle acorrió mucho aína. E desí llegó 5
ý estonce don Hector que fazía muy grand daño en los griegos. E Talamon con todos 5
sus vasallos para ayudar cada uno a los de su parte; e bolvióse allí un torneo muy fuerte
e muy esquivo. E âquesta tan cruel batalla vieno el rey de Persia [...] muy bien guisados
e traían [...] quando llegaron âquel lugar, aguijaron muy de rezio todos de so uno e fueron
ferir en los Griegos e tan fuerte los ferieron cada uno de su parte que lo non podieron 10
más sufrir los Griegos e oviéronse arrancar del campo e leváronlos así foyendo fasta las 10
tiendas malo su grado.

XXVI

Cómo los Griegos levaron a los Troyanos vencidos fasta las barreras e cómo don Hector mató al rey Merion

En quanto los Griegos ivan foyendo d'esta guisa que avedes oído, levava don 15
Hector su espada con la mano e fazía muy grand daño en ellos de guisa que mató 15
allí entonce más de treinta cavalleros muy buenos, mas sobrevenieron luego Roldo,



1 tajaronlle] taja[.]onlle
2 hermanos] hrmanos
8 de rezio] [...]zio
12 c. 91r.
13 las] la; Hector] hebtor
16 treinta] tre[.]ta; sobrevenieron] sobre ven[.]

2 llegaron] legaron MP
3 edad] hedat MP
4 llegó] lego MP
7 âquesta] aquesta MP-LV
8 âquel] aquel MP-LV
10 leváronlos] lleváronlos LV
12 levaron] llevaron LV
14 levava] llevava LV
16 sobrevenieron] sobre ve... MP, *sobre (...)* LV

el rey de Escamonia e los de [...] que traían tres azes muy bien guisadas a maravilla. E 1
 desde llegaron âquel lugar, aguijaron los cavallos muy de rezio e fueron de un corazón
 e de una voluntad ferir a los Troyanos, así que los levaron, malo su grado, fasta las
 barreras de la villa e maltraxiéronlos muy fuerte. E ellos lidiando allí cerca *de* [...], vengo 5
 y Polibetes con los de [...] sus vasallos e [...] que los él podía alcançar [...], aquesto tiró
 Deyfebo una saeta e diol muy grand golpe con ella en la pierna, e entrol fasta el hueso.
 E tanto que se él vio así ferido, con el dolor grande d'ela, saliose del torneo. Estonce
 los Troyanos esforçaronse e ferieron en los Griegos muy de corazón. E don Hector,
 que vio a Merion, abaxose e fue para él por detrás de los otros, por tal que lo non viese.
 E desde llegó a él: «Por quanto me vós feziestes ensañar quando me tollistes a 10
 Patroclo e lo sacastes de mi poder, bien cuido que por vuestro mal lo provastes, ca
 quiero que fagades tanto que vayades luego agora tener compañía a los muertos». E
 tanto que le ovo aquesto dicho, sacó la espada e diol tan grand ferida por somo del
 yelmo que lo derribó del cavallo a tierra. E él levantose mucho aína e quisolo ferir mas
 non pudo, ca tiró don Hector otra vez de la espada e tajol la cabeça. E quando sus 15
 amigos lo vieron *muerto* fueron muy tristes por ende e tomáronlo de allí e metiéronlo en
 la tienda. E don Hector que lo vio yazer en la tienda fu [...] para le toller las armas, si [...]



- 1 de] d[...] bia; guisadas] guis[...]
 2 lugar, aguijaron] lug[...]jaron; fueron] f[...]
 3 ferir] fer[...]; a los] *om.*; levaron] levar[...]; grado] gr[...]; fasta] *om.*
 4 maltraxiéronlos muy] mal traxie[...]
 6 saeta] [...]ta
 7 torneo] tornero
 12 tener] t[...er
 14 derribó] derri[...]
 15 la cabeça] [...]beça
 16 tomáronlo] to[...] lo
 17 E don] *om.*

-
- 2 llegaron] legaron MP; âquel] aquel MP-LV; fueron] fa... MP, *om.* LV
 3 ferir a los] ferien [a los] MP-LV; levaron, malo su grado, fasta] la... su... gra... MP, *om.* LV
 4 de la villa e maltraxiéronlos muy fuerte] de la vill... traxia... fuerte MP, de (...), fuerte LV
 5 y Polibetes con los de] y Tolit...tes con los de MP, *om.* LV
 10 a él] a el [dixol] MP-LV
 14 del] el LV
 17 fu [...] para le] fu para lo MP, (...) lo LV

eran muy buenas e muy bien fechas, mas él estando allí por lo desarmar, viono el duc 1
 de Atenas e diole tal golpe de una azcona que traía que-l desmanchó la loriga e pasogela
 de la otra parte; mais pero tal era la llaga que sanaría ende muy bien, si buen maestro
 oviese, e desí atárongela e apretárongela muy bien con un paño, e cavalgó en un cavallo
 e desque sobió en su cavallo, con la gran saña que avié, fizo tan gran mortandat en los 5
 Griegos que sería muy grave cosa de contar, ca tan bravo andava cómo un león. E tan
 grande fue allí estonce el torneo e la buelta que se perdieron y muchas gentes de la una
 parte e de la otra. E sin falla aquella ora ovieron los Griegos lo peor de la batalla, ca
 los levaron los Troyanos maltrayéndolos muy fuerte. E aquel día nunca Agamenón nin
 otros muchos cavallero podieron aver vagar de entrar en el campo e perdieron y mucha 10
 de su gente. E por ende ganaron y los Troyanos muchas tiendas muy preciadas e más
 de sietecientos tendejones todos llenos de guarnimentos muy ricos e muy buenos, e de
 tal guisa fueron maltrechos los Griegos que aquel día oviera cabo la batalla, si fuese la
 ventura de Troya, mas lo que es puesto e ha de ser nunca se puede desviar en ninguna
 guisa. E por ende oyt agora e contárvos hemos por cuál razón se desvió aquella vegada 15
 aquesta batalla e que non ovo fin aquel fecho.



1 buenas e muy bien] buenas e muy bien nas e muy bien
 3 ende] ende ende
 12 llenos] lenos

2 azcona] ascona LV
 3 mais] mas LV
 5 avié] avía LV
 9 levaron] llevaron LV
 12 llenos] lenos MP

XXVII

Cómo don Hector, por ruego de Ajax Talamon, su primo, 1 tornó a todos los suyos do estaban quemando las naves

En el tiempo que los Griegos venieron sobre Troya e mataron al rey Laumedon
segund que vos de suso dixiemos, avía Priamo una hermana que avía nombre
Ansiona. E quando ovieron a Troya destroída, levaron aquella dueña para Grecia e 5
dieronla al rey Thalamon. E él fizo en ella un fijo que ovo nombre Ajax Thalamon, e
este fue un muy buen cavallero e muy ardit e muy esforçado a grand maravilla, e fue
con Menalao a Troya. E avieno así un día que este Ajax Thalamon ovo de topar con
don Hector, e justó uno con otro. E en lidiando así ambos, tanto se preguntaron que
se fallaron por parientes e ovieron ende muy grand alegría e muy grand sabor en uno 10
quando se conocieron e abraçaronse e besaronse muchas vezes e quiséralo don Hector
levar consigo a Troya por le mostrar el su grand linage e muy esforçado, mas él non
quiso por quanto lo reptarían los Griegos por traidor e que sería muy maltrecho. E
por ende non quiso ir con él, e diéronse el uno al otro de sus muy ricas donas. E rogó
estonce Ajax Talamon a don Hector e díxol que feziere fazer afuera toda su gente por 15
el amor que avía con él. E dixo estonce don Hector: «Cormano, fazerlo he pues que vós
lo avedes a corazón e vos plaze, mas dígovos en verdat e se ende cierto que nos pesa
mucho e nos es muy grave cosa porque esta gente vieno sobre nós e nos han cofondido



- 1 c. 92r.; Hector] hebtor
2 estaban] estaua
4 dixiemos] *om.*
9 preguntaron] pregutaron
15 e] *om.*
18 grave] grau[.]; nos] no[.]

-
- 1 Hector] hebtor MP
2 estaban] estaua MP
4 segund] según LV; dixiemos] dexiemos MP, contamos LV
5 levaron] llevaron LV
6 Thalamon] Talamón LV
8 Thalamon] Talamón LV
9 ambos] amos LV
12 levar] llevar LV; linage] linaje LV
13 reptarían] rrestarian MP

toda nuestra tierra e non sabemos porqué. E, don Ajax, bien vos juro yo e vos prometo 1
que ante que seamos deseredados nin echados de nuestra tierra, lo comprarán ellos muy
cara mente [...] non dubdámosnos en ninguna cosa [...] agora d'esta venida les avemos
muertos muchos buenos cavalleros m[...] non querría yo que vós non fuédeses [...] que
cada que vos v[...] avere [...] e alegrar me he convusco; mas, amigo, plega a los dios que 5
ellos non fagan aver grand onra por aquesta tan grand desonra que nos oy faz aquesta
gente.» E tanto que don Hector ovo aquesto dicho, partiéronse ambos del torneo e
fuéronse. E, segund que fallamos escrito, entre tanto los Troyanos quesieran quemar las
naves de los Griegos, ca non avía y ninguno que gelo defendiese, si non fuera por don
Hector que llegó e tornó todos los suyos. Mas nunca después podieron aver tiempo nin 10
sazón por que las podiesen quemar, ca non les davan tan grand vagar, ca si non porque
las ampararon todos aquellos que las quemar fueron, fueran y quemadas. E si non por
la muy fuerte ventura e por las cosas que [...] venir que las non puede omne defender en
ninguna guisa, allí se acabara es [...] todo el su trabajo e todo su a[...] de tal guisa fueron
allí maltrechos los Griegos porque nunca jamas *podieron* referirse con los Troyanos 15
en ningund lugar, mas la su ventura fue tan [...] e tan esquiva que, por muy pequeña
[...] cabo el su deboxamiento, ca fizo allí estonce don Hector tal cosa por que siempre
averán que llorar los Troyanos. E esto fue por que partió a todos los de su parte de la
batalla mucho ambidos d'ellos e con muy grand afán d'él, e tornaronse a su celada e
folgaron y. E los unos ivan muy alegres, e los otros muy tristes por sus amigos e por 20



1 non] n[.]n; vos] vo[.]
2 que (seamos)] om.; tierra] [...]rra
4 muertos] m[...]tos
11 porque] p[.]que
15 maltrechos] mal tre[.]hos
16 ningund] nin[...]
19 ambidos] amebidos
20 E los unos] e los unos e los unos

2 deseredados] desheredados LV
5 alegrar] alegre LV; convusco] connusco LV
6 non] nos MP nos] uos MP
9 gelo] gelos MP-LV
10 llegó] lego MP
18 llorar] lorar MP
19 amebidos] ...bidos MP, (...) amidos LV

sus parientes que fincavan en el campo muertos, ca muy poco y avía que non perdieron 1
 y aquel día allí algund pariente o algund amigo que-l doliese mucho en su corazón. E
 yendo para las posadas, apartados los unos de los otros, eran todos muy bien servidos
 e muy bien albergados, e los que ivan feridos avían muy gran coita por las llagas que
 traían. E sabed que, quando don Hector, el muy buen cavallero e muy esforçado, ovo 5
 de entrar en la villa, entraron con él bien mill cavalleros o más, e estos todos lloravan
 con grand alegría que avían, porque lo veían venir sano e guarido, e non fincó en toda
 la villa dueña nin donzella nin burgesa que allá non saliese. E las unas lloravan con
 alegría que avían por sus maridos que veían venir bivos, e las otras fazían duelo por sus
 maridos e por sus hermanos e por sus amigos e por todos los otros sus parientes que 10
 fincavan muertos en el campo; e los más d'ellos rogavan al Nuestro Señor e dezían a
 muy grandes bozes que Él diese siempre onra a don Hector e que lo guardase de mal. E
 otrosí davan muy grandes bozes e dezían allí "El muy leal e muy buen cavallero que nos
 vengará a todos e nos dará derecho de todos los daños que nos fezieron los Griegos.
 Mas Dios que todo el mundo tien en poder él nos lo guarde de mal e nos lo defienda 15
 e nos lo tome en guarda e dévenoslo aguardar, si quisiere, ca mucho nos es mester".
 E nunca quedaron de dezir aquestas cosas e otras muchas atales fasta que llegó don
 Hector al palacio. E desde fue descendido del cavallo, abraçolo su madre e recebiolo
 muy bien, e sus hermanas desarmáronle las armas e tolliéronlle el yelmo y, e la loriga



- 2 algund (pariente)] algud
 3 yendo] eyendo
 5 sabed] sa[.]ed
 10 hermanos] hrmanos; e (por todos)] *om.*
 15 tome] tomen
 18 abraçolo] abroçolo
 19 hermanas] hrmanos
 1 avía] aína LV; perdieron] perdieran LV
 2 algund (pariente)] algún LV; algund (amigo)] algún LV
 3 yendo] eyendo MP-LV
 4 llagas] lagas
 5 sabed] saved MP-LV
 6 lloravan] lorauan MP
 8 lloravan con] loravan con MP, lloravan de LV
 9 duelo] duelos LV
 11 los más d'ellos] las más dellas LV
 13 allí "El] alli: «[Afeuos] MP, *om.* "El

que estava, segund que fallamos por escrito, toda sangrienta de la sangre que le avía 1
salido de las llagas; e desí tolliéronle las brafoneras e echáronlo en un almadrague de
cicatrón. E así tenía seca la sangre por todo el cuerpo que apena gela podían toller; e
llorava muy fuerte Andromaca, su moger, e bien cient donzellas que estaban derredor
d'él. E non se alegraron en toda aquella noche nin se reieron e fazían muy gran derecho 5
que aquel era todo su bien. E desde lo ovieron alimpiado de la sangre, echáronlo en
un lecho de ciprés que era entallado e muy bien obrado a grand maravilla, ca avía y
lavores departidos de muchas naturas e muchas piedras preciosas muy fermosas e muy
ricas, desí cobriéronlo con un paño branco labrado a estrellas de oro muy menudas, e
traxieron un maestro viejo que era cilugiano e que avía nombre Glos e era natural de 10
oriente e muy sabidor de saber sanar llagas e mucho *más*preciado aquella sazón que
Ypocras nin Galeno, maguera que fueran grandes maestros [...] muy grand prez en su
tiempo [...] a don Hector en guarda e [...] bien e alimpiol la llagas [...] e diol un xarope
que [...] muy aína. E [...] poco que comiese por tal que esforçase más todavía. E el
rey Priamo fue ver a don Hector ante que dormiese e díxol: «Mi fijo mucho amado, 15
¿cómo vos va?». E respondiolo estonce don Hector e díxol: «Padre, muy bien, ca, si Dios
quisiera, cras mañana sin otra tardança ninguna les mostraré yo a los Griegos que soy
bien sano. E d'esto vos fago buen seguro».



1 toda sangrienta] todo sangriento
9 estrellas] est[.]llas
10 nombre] [...]bre
11 oriente] orient[.]; e muy] e [...]
13 Galeno] gal

1 segund] según LV; toda sangrienta] todo sangriento MP-LV
2 llagas] lagas MP; echáronlo] echaranlo MP
4 moger] mogier LV
8 naturas] nácars MP-LV
9 branco] blanco LV
10 Glos] Glas LV
11 llagas] lagas MP
13 llagas] lagas; xarope] xarabe MP-LV

XXVIII

Cómo el rey Priamo se partió de su fijo don Hector e cómo otorgó las treguas a los Griegos que las pedieron 1

Desque el rey Priamo vio de cómo don Hector era ya mejorado, partióse d'él e fuese para su palacio e, non sabiendo que Casabilante su fijo era muerto. mandó fazer muy grand cena, ca gelo avían todos encobierdo muy bien aquella noche, porque sabían que lo amava mucho e sería muy triste e muy coitado por él, quando lo sopiese. E desde que fue adobada la cena, sentáronse a comer e fueron luego los manjares prestos e mucho bien adobados así que non fallesció ninguna cosa a quantos y cenaron aquella noche. E desde que ovieron *cenado* muy bien, fuéronse todos a [...]. E algunos ovo y que nunca en toda aquella noche folgaron, ca venían muy malferidos e muy maltrechos de guisa que non se podían mandar a ninguna parte, nin podían yazer, ca nunca ante ovieran en costumbre de sufrir tan grand afán, mas tanto les crecieron de allí adelante los grandes daños que, malo su grado, ovieron a aprender cómo se defendiesen. E las dueñas retraían unas con otras todas e dezían qué quales cavalleros devían de levar el prez de la cavallería o a quién lo darían de don Hector afuera aquel día. E las unas dezían 15



- 1 c.93v.; Hector] hebtor
4 e] *om.*
6 sería] se[...]
7 manjares] [...]jares
8 así] *om.*; quantos] quan[...]; y] *om.*
9 ovieron] oui[...]
11 podían (yazer)] podía
13 a aprender] adaprender

-
- 1 Hector] hebtor MP
4 e] *om.* MP
6 sopiese] sopiera LV
7 comer] cenar MP, çenar LV
8 y] *om.* LV
13 a aprender] a daprender MP-LV
14 levar] llevar LV

"Troylo deve levar el grand prez ende, ca muy bien lo fizo". E las otras dezían "E 1
 Polidamas otrosí bien deve aver grand prez, ca non ovo y aquel día que mejor lo feziese,
 nin que más afán sofriese". E algunas d'ellas avía y a quien plazía mucho por aquesto
 que oían dezir. E estas eran dueñas de muy grand linage, ca non eran burgesas nin
 villanas. E otrosí dezían de dos hermanos que avía fecho el rey Priamo en dos dueñas e 5
 estos dezían todas que eran muy buenos cavalleros a maravilla e muy aguciosos en tener
 armas, e que lo fezieron muy bien aquel día e devían ende aver muy grad prez. E los de
 la villa fabrando aquestas cosas e otras muchas, viono la mañana e quesiéranse armar
 todos quantos y avía que fuesen para tomar armas. E ellos que estaban ya cada unos
 armándose por sus posadas, quanto podían, para salir al campo, llegaron los Griegos e 10
 demandaron treguas de dos meses, e los Troyanos otorgárongelas luego muy de grado
 e afirmáronlas de ambas las partes, por tal que fuese todavía más seguros e sin dubda,
 e mentre duraron las treguas guarecieron los feridos, e cobraron toda su fuerça e su
 salud. E tanto que las treguas fueron otorgadas de ambas las partes muy firme mente,
 venieron al campo todos los de la una parte e de la otra e quemaron e soterraron los 15
 cuerpos de los muertos muy onrada mente.



5 hermanos] hrmanos
 10 armandose] armadose
 13 feridos] ferid[.]s
 15 soterraron] soteraro

1 Troylo] Troilo LV; levar] llevar LV
 4 linage] linaje LV; burgesas] burguesas LV
 8 fabrando] fablando LV
 12 ambas] amas LV
 14 ambas] amas LV; firme mente] firmemente MP, firmemiente LV
 15 soterraron] soteraro MP
 16 onrada mente] onradamente MP, onradamiento LV

XXIX

Cómo Anchiles fazía muy grand duelo e se mesava por el rey Patroclo su cormano 1

Comoquier que todos los Griegos oviesen muy grand tristeza e grant coita e
feziesen muy grandes llantos

los unos por sus cormanos, 5
por amigos, por hermanos,
los otros por sus parientes
que veían todos quemados
e los polvos soterrados
en tierras de estrañas gentes. 10

Anchiles, cosa certera
por Patroclo, el que era
un amor con él contado
porque se amaron mucho,
a estado es aducho 15
de morir, el malfadado;
ca pues lo non veía bivo,
fazía llanto muy esquivo,



- 1 c. 94r.
3 Comoquier] Ccomo quier
6 hermanos] hrmanos
7 parientes] parients

-
- 8 veían] veyén B
10 de estrañas] d'estrañas MP
17 veía] veyé B; bivo] vivo LV
18 fazía] fazié B

tenía-se por cofondudo 1
 muy grave mient-re llorava,
 su cabeça quebrantava
 mill vezes en el escudo,
 toda su fuente rompía, 5
 llorava fuerte e dezía:
 «¡Ay Patroclo, ay amigo!
 ¿Amigo, quién cuidaría
 que muerte nos partería,
 de non bevir vós *comigo* 10
 siempre, mient-re yo beviere,
 e que luego non mori-ere
 yo quando a vós viesse muerto?
 Mucho me ovo grand despecho
 quien a queste mal me ovo fecho. 15
 E, por Dios, fizo gran tuerto,
 ca si yo mal le feziere
 en mi mesmo se deviera
 vengar. ¡Ay señor cormano!
 Mas, ay mesquino, ¿qué digo? 20



1 cofondudo] cofondido
 5 fuente] fruede
 7 Patroclo] Pratroclo
 9 partería] pateria
 11 yo] y

1 tenía-se] teniese B
 2 llorava] loraua MP
 5 fuente] frente LV
 7 Patroclo] Pratroclo MP-B
 10 bevir] vevir LV
 11 beviere] veviese LV
 14 me ovo] m'ouo MP
 15 a queste] aquest B; me ovo] m'ouo MP

ca yo vos maté, amigo, 1
yo mesmo, con la mi mano
yo vos maté, bien lo veo,
porque non salí al torneo,
vos embié prender muerte. 5
Si yo cabe vós estodiera,
este mal non me veniera
nin esta coita tan fuerte
que así vos amparara,
amigo, que non osara 10
ninguno fazervos daño.
Mas finqué como alevoso
fui por ende perdidoso
con este quebranto tan maño
Por ende cosa [...] 15
nunqua yo [...]
fincaré desamparado,
noche e día lloraré,
nunca jamás ál faré,
amigo, por mi pecado. 20



5 prender] prende
8 nin] [...]
9 así] a[.]
10 amigo] [...]go
13 fui] f[.]
14 con este quebranto] c[...e [...]branto

6 Si yo] s'yo MP; cabe] cab B
14 este] est MP-B; tan maño] tamaño MP-LV-B
15-16 por ende cosa [...] // nunqua yo [...] [.....] // [.....] B
18 lloraré] lorare MP

Nunca averé compañero, 1
 rey nin duc nin cavallero,
 nin averé jamás compañía
 con otro amigo ninguno,
 pues non morimos en uno 5
 en esta guerra tamaña.

Nunca averé alegría
 en toda la vida mía,
 mas quiero aver por fuero,
 por aver e por tesoro, 10
 siempre lágrimas e lloro.
 ¡Ay Dios! ¿Cómo non me muero?

Amigo ¿cómo me dexastes?
 ca vós siempre me amastes
 más que a vós mesmo sin falla. 15
 Por mi mal es la mi vida,
 por mi mal fue venida,
 señor, aquesta batalla.

Qué será de mí mesquino,
 tan a so ora me viono 20



3 compañía] copaña
 4 ninguno] ninguo
 12 me] non
 14 me] om.

1 averé] avré LV
 3 averé] aure MP, avré LV-B
 7 averé] avré LV
 11 lloro] loro MP, lloros LV
 13 cómo me dexastes] como m'dexastes MP, cómo-m dexastes B
 17 por] pora MP, para B
 20 viono] vino MP-B

coita de tan fiera guisa. 1
¡Grecia fuese despobrada,
Troya toda fuese quemada
e tornada en ceniza!

¡Ay señor, qué compañero, 5
qué leal e qué guerrero
que he yo en vós perduto!
¡Qué ardit e qué esforcado,
qué franco e qué enseñado,
e qué manso e qué sesudo! 10

Don Hector sepa, si quesiere,
señor, que si yo beniere
que de lança o de espada
o él a mí matará
o muy bien se vengará 15
la muerte que vos ha dada.

Quando a vós descendíe
e las armas vos queríe
despojar, si él podiese,
la mi ventura que ovo 20



2 despobrada] de[.]obrada

7 perduto] perdido

11 sepa] que sepa

12 que] q

15 o] *om.*

16 Quando] qndo; dada] dado

20 ventura] venturo

2 despobrada] despoblada LV

3 fuese] fue MP-B

4 ceniza] çenisa B

5 compañero] companero MP

11 Don Hector sepa] Hector sepa MP-B, Don Héctor que sepa LV

12 beniere] veniere MP-LV

13 de espada] d'espada MP

15 o] que LV

conmigo que me detovo 1
 que non y fuese nin lo viese,
 ca se yo me y acercara,
 cara mente lo comprara.
 E non fuera ende reyendo 5
 el vil, malo e lixoso
 que se vos mostró por codicioso
 las vuestras armas queriendo.
 Can raviruso, ¿qué avía?
 Lobo malo, ¿non le complía 10
 de que vos avía ya muerto?
 Mas de tanto só seguro,
 bien lo digo e bien lo juro,
 que comprarlo ha este tuerto;
 e non, por Dios, él señoero, 15
 mas mucho buen cavallero
 de Troya, ca más de ciento
 mataré yo, e más de mill
 por aquel malo e vil
 lobo raviruso fambriento.



-
- 2 fuese] fue MP-B
 3 acercara] açertara MP-LV
 4 cara mente] caramiete LV
 5 ende] end MP
 7 que se vos mostró] que s'mostro MP, que-s mostró B
 10 non le] nol' MP, no-l B
 11 vos] nos LV, avía] avié B

E non será tan armado 1
que non sea bien provado
de mi lança, bien vos digo,
e mostrárvos he ya quanto
del pesar e del quebranto 5
que yo he por vós, amigo».

Anchiles esto dezía
e con muy gran coita caíe
sobr'el lecho amortecido,
e los Griegos que lo veién 10
cuidavan que lo avién
para siempre jamás perdido.

E cred que bien trestanto
era ya el mayor llanto
que se fazía sobre el bivo 15
que sobr'el muerto, e quando
acordava e iva dando
grandes bozes el cativo,
tirando de sus cabellos,
cobriendo el lecho d'ellos.



11 cuidavan] cuidava

7 dezía] dezié B
8 muy] *om.* MP-B
10 que lo] que-l B
12 para] por MP-LV
13 cred] creed MP-LV-B
14 el mayor] mayor el B; llanto] lanto MP
15 fazía] fazié B; sobre el bivo] sobr'el biuo MP, sobr'el vivo LV
17 e] *om.* B

Mas Griegos por conortarlo,	1
todos el lecho cercaron;	
e de Patroclo travaron,	
pensaron de soterrarlo.	
E quando lo soterravan,	5
todo de Anchiles cuidavan	
que se mataría con gran coita.	
E allí fue la su muerte,	
allí fue el pesar fuerte,	
<i>allí gran dolor le acoita,</i>	9bis
allí maldezía su vida,	10
allí non sabía guarida,	
allí non ha de sí cura,	
allí se quexa, allí llora.	
E por ende oíd agora	
<i>como fue la sepoltura.</i>	14bis



6 todo] todos MP-LV-B
7 que se mataría] que s'mataria MP, que-s matarié B
9 allí fue el pesar fuerte] (...) LV
9bis *allí gran dolor le acoita*] allí fue el pesar fuerte LV
10 maldezía] maldezié B
11 sabía] sabié B
13 llora] lora MP

XXX

Cómo Patroclo fue soterrado e cómo el rey Agamenón hizo soterrar a los tres rey de Grecia

1

E comoquier que Anchiles oviese tan grand coita como aquesta que avedes oído, non podían estar los Griegos que non faziesen *sus llantos que avían* en costumbre de fazer quando moría algun cavallero onrado. E por ende, quando querían soterrar a Patroclo, començaron de fazer muchos juegos de muchas guisas e a tañer muchos estormentos e a fazer muy grandes alegrías; e los unos cantavan e los otros trebejavan e los otros se alegravan con estormentos de muchas maneras, ca así avían en costumbre de lo fazer aquella sazón en aquella tierra. E desí mandó Anchiles fazer un monumento de marmól verde muy grande e muy bien obrado a maravilla, ca sin falla por tan gran maestría e por tan grand soteleza era fecho que non ha ombre en el mundo que podiese conoscer do se ayuntava la una piedra con la otra. E desde que el monumento fue así acabado, hizo Anchiles meter en él el cuerpo de Patroclo muy onrada mente. E si en la vida lo amava mucho, bien lo mostró después en la muerte, ca non le falleció en ninguna cosa de quanto él pudo fazer. E desde que Patroclo fue soterrado d'esta guisa que avedes oído, hizo el rey Agamenón otrosí soterrar, quanto más onrada mente él pudo, tres reys de muy grand prez: el uno avía nombre Protesalano, e el otro Hunes, rey de



- 1 c. 95r.
3 que avedes] [...]des
4 estar los] esta[...]; faziesen] f[...]
6 començaron] començaro
7 cantavan] cantava; e (los)] *om.*
15 soterrado d'esta] soterrad[...]
16 rey Agamenón otrosí] [...]gam[...]*rosy*

-
- 3 E] *om.* MP
6 tañer] tan[n]er MP
7 estormentos] estromentos LV
8 estormentos] estromentos LV
11 ombre] omne LV
13 onrada mente] onrradament MP, onradamente LV
14 le] les LV
16 el rey Agamenón] el.... ram.... MP, (...) LV

Simonis, e el otro Merion. E desí andodieron por el campo diez días buscando cada uno sus parientes e sus amigos, fasta que los ovieron a todos soterrados. 1

XXXI

Cómo Casandra profetizó la destroición de Troya e cómo fue encerrada en presión como a moger sandía e todas las cosas que dixo e profetizó 5

Mientre duraron las treguas e soterraron los Griegos sus muertos, los Troyanos Motrosí buscaron los suyos por las campos e levaron los más onrados para la cibdat e soterráronlos muy onrada mente, desí quemaron los todos otros. E quando el rey Priamo sopó que Casabilante era muerto, e era un fijo que mucho amava, ovo muy grand coita en su corazón e fizolo soterrar muy onrada mente, cerca de un templo de Venus, en un loziello de mármol cárdeno que semejava todo de azul, e fazían por él muy grand duelo su padre e todos sus hermanos e todos los cavalleros e las dueñas de la villa. E Casandra, la fija del rey Priamo, que vio aqueste daño tan grande e aquestos duelos tan sin guisa, començó de profetizar por Spíritu Sancto del destroimiento de Troya e a castigar los Troyanos e a dezirles que se partiesen de aquella guerra, maltrayéndolos muy fuerte, ca ya estonce era suelta de la presión en que la tenían guardada. E por ende dezía con grant coita e con grand quexo del grand mal que veyé que avía de acontecer: 10 15



3 c. 95v.
6 soterraron] soteraron
8 soterráronlos] soterrarolos
12 hermanos] hrmanos

4 moger] mogier LV
7 levaron] llevaron LV
10 onrada mente] onrradament MP, onradamiento LV

«¡Gente perdida,	1
malfadada,	
cofondida,	
desesperada;	
gente sin entendimiento,	5
gente dura,	
gente fuerte,	
sin ventura,	
dada a muerte	
gente de confondimiento!	10
¡Ay gentío	
mal apreso	
de gran brío,	
mas sin seso;	
gentío de mala andança!	15
¡Ay cativos,	
sin consejo,	
sodes bivos,	
mas sobejo	
es grave vuestra esperança!	20



1 Gente] Gent MP-B
4 desesperada] desesperada B
18 bivos] vivos LV

Malfadados,	1
¿qué fazedes?	
Despertados,	
¿non veedes	
quántos mueren cada día?	5
Ya el suelo	
non los coje;	
sequier duelo	
vos enoje	
por dexar esta porfía?	10
Vuestros muertos	
son atantos,	
que ya huertos	
e plados quantos	
ha en Troya non los caben.	15
¡Ay mesquinos!	
Vós avedes	
adevinos,	
bien tenedes,	
entre vós, muchos que saben	20



12 son] so
 15 ha] quantos ha
 19 tenedes] sabedes

5 cuántos mueren cada día] cuántos mueren // cada día? LV
 7 coje] coge LV
 14 e] *om.* B

el mal fado 1
 que vos presto,
 mal pecado,
 es por esto
 que vós a mí non creedes. 5
 Mal apresos,
 mal andantes,
 bien como esos
 vós enantes
 de mucho tiempo, moriredes. 10
 Vuestra joya
 e vuestro bien,
 toda Troya
 que vos tien
 así arderá a fuego. 15
 Griegos ternán
 muy grand bando,
 a vós vernán
 sagudando
 Ilion entrarán luego 20



6 Mal] A mal
 8 esos] estos
 20 entrarán] entrara

8 esos] estos LV
 10 moriredes] morredes MP-LV-B
 13 toda] todo MP
 14 tien] mantién B
 20 Ylion] a Ilión LV

¡Ay qué quexa, 1
 qué quebranto
 que quexa
 a mí tanto
 que non podría más sin falla! 5
 ¡Ay qué coita,
 mal apresada,
 que acoita,
 que me pesa
 de aquesta negra batalla! 10
 ¡Ay qué pena
 e qué tanta,
 que me pena
 que quebranta;
 fazme loca de despecho! 15
 ¡Ay cativos
 de [...]
 [...]
 d'estos bríos,
 e dexad aqieste fecho! 20



1 quexa] qxa
 3 quexa] qxa
 9 que] q
 14 quebranta] qbranta
 16 cativos] catiu[.]

3 quexa] aquexa MP-LV-B
 5 podriá] podrié B
 8 acoita] m'acoita MP-B, me acoita LV
 14 que quebranta] m'quebranta MP, me quebranta LV, que-m q[ue]branta B
 20 aqieste] aquesto LV

1

Gente mala,

mala gente
non vos sala
ya de mente
sequier la vuestra vida. 5

Grand pena
vos es presta
por Elena,
si aquesta
guerra non fuere partida. 10

Gente loca,

gente dura
e ¡qué poca
es la cura
que de vós mesmos avedes! 15

Mas bien sé yo,
malfadados,
bien veo,
por pecados
que todos por ende morredes. 20



5 se] ser
7 presta] presa

5 sequier] sequiera MP-B
6 Grand] grande MP-LV-B
18 veo] lo veyo MP-B, lo veo LV
20 ende] end MP-B

¡Ay astrosos,	1
non <i>oídes</i> ,	
pereçosos!	
¿Non vós ides	
por non caer en aquesto?	5
¡Ay qué grand mal	
pasaredes!	
¡Ay qué mortal!	
¿Non veedes	
cómo vos está presto?	10
¡Ay corazón	
quebrantado!	
¿Por cuál razón,	
malfadado,	
non te partes por mill logares,	15
si podieses,	
que este daño	
non lo vieses,	
pues tamaño	
e de tantos pesares?	20



3 pereçosos] perecoso

10 presto] tan presto MP-B
 15 non te partes] non t'partes MP, non-t partes B
 20 e] es e MP-B, es LV

Troya rica	1
e nombrada,	
¡ay qué chica	
malfadada!	
¿qué será la vuestra onra?	5
Vós ardida,	
despobrada,	
cofondida	
e arada	
seredes por grand desonra.	10
¡Ay Troyanos,	
cavalleros	
muy loçanos	
e guerreros,	
cómo seredes llorados!	15
Mas ninguno	
que vos llore,	
ca solo uno	
que aquí more	
non fincará por pecados».	20



7 despobrada] despoblada MP-LV
15 llorados] lorados MP
17 llore] lore MP

Esto dezía	1
la infante	
e más quería	
dezir adelante,	
mas non la dexaron.	5
Fue tomada	
por sandía,	
encerrada	
noche e día,	
como a loca la guardaron.	10

XXXII

Cómo los de dentro se combidavan e se amavan e cómo los Griegos fazían sus consejos contra ellos

En quanto las treguas duraron, fueron muy bien guardados de ambas las partes, de guisa que nunca en todos aquellos días se fezieron pesar nin enojo en ninguna cosa los unos a los otros. E los de la villa estavan muy viciosos. E avía y muchos cavalleros e muy preciados a gran maravilla. E eran muy abondados de todo quanto avían mester, e tenían muy ricas posadas e despendían sus dineros a su sabor e embiávanse muchos



- 11 c. 96v.
- 12 consejos] cosejos
- 14 enojo] ennojo
- 16 eran] era

-
- 1 dezía] dezié B
 - 3 quería] querié B
 - 4 dezir adelante] adelante // dezir MP-B
 - 13 ambas] amas LV
 - 14 enojo] ennojo MP

presentes e muy ricos los unos a los otros, e combidávanse todos a menudo e muy bien, e onrávanse mucho. E otrosí el rey Priamo afalagávalos mucho a todos e fazíales muchos plazerres por razón que fuesen todavía mejores e oviesen más coraçón de le ayudar. E ellos otrosí posieron en sus coraçones que non se partiesen de aquel fecho que avían començado fasta que-l diesen cabo. E los Troyanos estando en aqueste cuidado en la villa, los Griegos otrosí en las tiendas estaban pensando por quál arte o por quál ingenio los podrían destroír e cofonder. E allegávanse en uno cada día los reys e los duques e los condes e todos los otros altos señores de la hueste, e consejavanse entre sí sobre aquel fecho, e dezía cada uno lo que asmava que aprovecharía más âquello. E desde se ovieron así consejado muchas vezes, acordaronse todos en uno e escogieron todos aquello que ellos tovieron por bien. 10

XXXIII

Cómo se agravió Palomedes porque Agamenón era mayoral de toda la hueste e de tantos buenos reys

Palomedes que veía, en aquestas treguas, que en todos los consejos que tomavan los Griegos entre sí, adelantavan siempre al rey Agamenón por razón que lo avían fecho su mayoral e adelantado e por señor de las huestes todas, e porque veía otrosí e sabía por cierto - por sí mesmo e por otros muchos buenos cavalleros que gelo dezían 15



12 c. 97r.

7 allegávanse] alegrávanse LV
8 altos] ricos LV
9 aprovecharía] aprovechara LV; âquello] aquello MP-LV
10 se] om. LV

muchas vegadas - que era el máis sabidor e más poderoso e que valía más que él, quier 1
 por arte o quier por ingenio, era muy despagado de Agamenón por ende, e non lo
 pudo máis sufrir. E començó de fabrar e dixo ante todos quantos allí estavan: «Por
 buena fe, señores, non sé qué quiere ser aquesto, ca el máis baxo e de menor seso que
 ha entre vosotros es más sabidor e vale más que aquel que es mayoral de todos nos e 5
 nunca él tanto valdrá por poder que aya como valen agora los más de vós. E por esta
 razón non deve aver tan grand poder sobre vós. E, señores, non lo tengo yo por bien, ca
 podemos por ende valer menos; mas vosotros ved cuál conviene que sea señor de tan
 gran cavallería e tan onrada: tal que podiese muy bien sufrir muchos trabajos e muchas
 coitas e que sopiese acabdellar e mantener la hueste otrosí muy bien e aguijarla e darle 10
 tal consejo e tan bueno que sea a provecho de todos quantos aquí somos. E demais,
 señores, digovos que a la sazón que él recibió aqueste señorío non avía aún cumplido
 el seso nin le fue dado aquel poder por nós. E por ende, amigos, non es derecho nin
 razón que él aya tan maño señorío sobre tantos reys e tan onrados como aquí han. Mas
 pero ruégovos que me escuchedes e non tengades que esto que vos yo agora diré que 15
 vos los quiero dezir por mí, mas sepades que, si él es sesudo, alguno ha entre nós todos
 que ha mayor seso que non él. E aun, segund que yo cuido, ha más condes e más duques
 e más cavalleros e mayor compañía de otra gente a mandar que él. E ostrosí sabe dar
 mucho mejores consejos e parará mejor las azes e entiende más aína e mejor que quiere
 seer lo que viene presente e aun lo que ha de venir después, ca es más antiguo de días e 20



10 aguijarla] ag[...]

-
- 1 máis] más LV
 3 máis] más LV; fabrar] hablar LV
 4 máis] más LV
 7 deve] debe LV
 10 e aguijarla]la MP, (...) la LV
 11 demais] demás LV
 17 segund] según LV
 20 seer] ser LV

máis sabidor en todas cosas e sufrirá mejor afán e mayor lazerío e será más fuerte en 1
los torneos e es más sabidor en deparar los nuestros e los otros e cometerlos quando
es mester. E sabe poner *muchas* mejores escuchas e trae mejores esculcas e parará más
velas e mejores. E otrosí sabe mejor demandar e responder a qualquiere e adobaría de
comer para toda la hueste mucho mejor e máis aína que non él. ¿Qué vos diré? Non ha 5
cosa que convenga, quier a grand fecho, quier a pequeño, que mejor non lo faga que
él, ca sabe más alongar pleito e parte mucho mejor aver a grand gente, e vela mejor las
noches e trabajará más de día e hablará más esforçada mente con los cavalleros e con los
otros señores, e mostrarles ha muchas fazañas porque los podrá aver más aína. E sabe
mejor meter paz entre los que se quieren mal e demás sabe muy bien afalagar la gente e 10
darles muchos buenos castigos, así que por mengua de enseñamientos non pueden ellos
ser desconsejados, ante serán muy demostrados en todas las cosas. E, amigos e señores,
pues que ya así es que otro ha aquí que será mejor para todas aquestas cosas, e aun para
otros muchas, non te go yo por bien nin otorgo que aquel aya tan grand señorío sobre
todos nos». E sabed que todo aquesto que Palomedes dixo allí aquella ora, que todo lo 15
dezía por sí mesmo, por tal que tolliesen el señorío Âgamenon e que lo diesen a él, ca
sin falla non avía en toda la hueste ninguno que sabidor fuese en todas las cosas como
él, segund que de suso oístes.



6 fecho] fech[.]

5 máis] más LV
9 aína] y aína LV
16 Âgamenon] Agamenón MP-LV
18 segund] según LV

XXXIV

Como aunque Palomedes dixo esto, fincó Agamenón por mayoral

1

Desque Palomedes ovo dicho todas aquestas cosas, entendieron bien todos
quantos y estavan que lo dezía por sí mesmo e començaron de otorgar aquello
que él quería por palabra mas non por fecho, ca sin falla todos los más d'ellos tenían 5
con él e lo amavan mucho, e temíanlo muy fuerte. Mas comoquier que aquesto fuese,
non vos podriamos nós agora aquí dezir todas las repuestas que dieron y estonce cada
uno d'ellos, ca la estoria que nos finca aún por contar es muy grande e muy luenga,
mas pero los más d'ellos o todos otorgasen lo que Palomedes quería, fincose el fecho
bien así como ante estava. E fincó Agamenón por mayoral e librando los Griegos e 10
los Troyanos odas estas cosas que avedes oído e otras muchas, tales pasáronse los dos
meses de las treguas e començaron su guerra como de cabo muy fuerte e muy esquiuva.
E por ende oíd agora de la tercera batalla cómo aconteció.



- 1 c. 98r.
7 non] nos
12 començaron] comencaron

XXXV

Cómo el rey Agamenón ordenó las azes de los Griegos e tomó él la delantera e puso a Anchiles cabo sí 1

Después que aquesto contecio, como avedes oído, non quiso el rey Agamenón más tardar e paró las azes muy ordenada mente e tomó él la delantera, con todos sus cavalleros, e paró a Anchiles cabo sí, con toda su compañía. E de la otra parte paró a Diomedes, e de la otra parte puso al rey Menalao, que traía siete mill cavalleros otrosí de su compañía. E estos eran guarnidos de tal guisa los cuerpos e los cavallos que non menguava a ninguno d'ellos sola mente una sortija de quanto mester avían. E en pós de aquestos, fizo parar a todas partes las azes de los otros reys e de los grandes cabdiellos que ý eran; e pararonse en el campo a vista de los de la villa, atendiendo si saldríen a ellos. E maguera que estaban muy sañosos e muy despachosos contra los Troyanos, fazían allí estando muy grandes alborozos e muy grandes alegrías con gran sabor que avían de se ayuntar con ellos, sola mente que saliesen. 5 10



- 1 c. 98r. Agamenón] agameno
9 parar] pararar
12 grandes] grades

-
- 2 cabo sí] cabo de sí LV
3 conteció] contesçió LV
5 otra] *om.* LV
9 cabdiellos] cavalleros LV
10 saldríen] saldrían LV

XXXVI

Cómo don Hector e Troylo salieron con sus azes e todos los otros reys e señores de la villa, e cómo Elena e la infante Policena se pararon a mirar las azes

Los Troyanos que vieron las azes de los Griegos paradas en el campo e faziendo
Laquellos alboroços, armaronse todos mucho aína para salir a ellos. E salió luego
don Hector en los primeros, muy bien guarnido a grand maravilla e salió con él Troylo su
hermano e bien veinte mill cavalleros que los aguardavan a ambos, muy bien aguisados.
E desí salieron todos los otros reys e los príncepes que eran en la villa, cada unos con
sus compañías. E desde fueron todos salidos de las barreras de la villa e entrados al
campo, tendiéronse todos los Troyanos por el llano a cada parte e pararon sus azes muy
bien acabdelladas. E ellos así estando por se ayuntar, apenas podían los señores retener
los vasallos, que se non fuesen ferir. E quien las azes viese estar aquel día, de la una parte
e de la otra, por se ayuntar podría dezir que nunca viera tanta fermosa compañía nin
tantas armas preciadas nin tanto buen cavallo corredor. E ellos así estando, parávanse
todas las dueñas e las donzellas de la villa por las cámaras e por las torres por ver cómo
lidiavan los que querían mal e los que querían bien. E parose y Elena la muy fermosa
con muy grand miedo que *avía e* así estava guarnida de muchas piedras preciosas que
resplandecían en derredor todo el logar do ella estava. E parecía la su cara tan fresca,



- 1 Hector] hebtor
4 paradas en el campo] aradas [...]
5 armaronse] armaro se
7 hermano] hrmano
13 viera] vieran
16 torres] to torres
17 muchas piedras preciosas] [...]as piedra[...]ciosas

-
- 1 Hector] hebtor MP
4 en el campo] *om.* MP-LV
5 alboroços] alborozos MP; todos] *om.* LV
7 ambos] amos LV
9 e (entrados)] en LV
10 llano] lano MP

como una rosa. E fue Elena aquel día muy catada de los que estaban en la hueste, tan bien de los Griegos, como de los Troyanos e amostrávensela con los dedos los unos a los otros. E bien allí o seye Elena, y estava Poliscena, la infante fija del rey Priamo, cabo d'ella, e era donzella non menos fermosa que ella. E llamávanse unas a otras e dezían: «¿Vedes do está Paris? Y está don Hector cabo d'él». E dezían las otras: «E a Polidamas veo yo ostrosí. ¡Vet cómo esta sabroso de los ir ferir, e non dubdedes que muy bien los ferirá, que así lo suele fazer! E ved que apuesta mente le está el yelmo: ¡sin falla, mucho es buen cavallero e muy esforçado e muy ardit!». E dezía la otra: «¿Vedes cómo está la az de Troylo mucho bien parada?». E las otras dezían: «Por dios, amigas, en grand coita somos que muchas malas vistas veemos cada día e non es sin guisa que seamos tristes e lloremos, ca todas la nuestras vidas e todas las nuestras saludes e todo el nuestro bien veemos estar a ora de muerte e veémosnos en tiempo e en sazón, que por muerte cuidamos ser paradas de las cosas d'este mundo que máis amamos [...]»

[...]

[...] E tanto que fue en él, vieno muy de rezio contra don Hector, la espada en la mano, e diole tan grandes dos feridas en el yelmo que a pocas lo oviera a derribar del cavallo. E don Hector sacó su espada mucho aína e diol tales tres golpes por somo del yelmo que gelo fizo dos partes, e diol tal ferida en la cabeça que-l corrió la sangre por la cara e por los pechos. E allí se començaron ambos a ferir tan a menudo e tan de coraçón que non podiera ser que non morieran ambos o el uno, si non por la gente que se puso en medio, de la una parte e de la otra, ca avían sus vasallos muy grand sabor de los guardar e por ende los partieron muy aína el uno del otro.



2 los (unos)] ellos
 15 c. 99r.
 20 podiera] podieran

5 a] *om.* LV
 10 veemos] vemos LV
 12 veemos] vemos LV; veémosnos] vémosnos LV
 13 máis] más LV
 16 a derribar] aderribar MP
 19 ambos] amos LV
 20 ambos] amos LV
 22 partieron] partieran LV

XXXVII

Cómo se combatieron Diomedes e Troylo e cómo Troylo mató el cavallo a Diomedes e Diomedes tomó el suyo 1

En aquella muy grand priesa que era do partién las gentes a Anchiles e a don Hector
llegaron luego, en los primeros, Diomedes de parte de los Griegos, con ciento
e quarenta cavalleros o más, muy buenos e mucho ardites. E de parte de los Troyanos 5
llegó Troylo, que traía bien tantos cavalleros como Diomedes o máis, e estos otrosí
eran muy buenos a grant maravilla. E tanto que se ayuntaron los unos con los otros,
començaronse de ferir a muy gran priesa. E allí podría omne ver muchos pendones
fermosos todos bueltos en sangre, e allí avía muchos escudos fermosos que fueron
aína foradados. E allí vería omne muchas lorigas dobladas desmanchar a muy grand 10
priesa, e muchas lanças fermosas recodir de los escudos e bolar todas pieças. Allí eran
los golpes tan fuertes e tan esquivos que los unos perdían cabeças, los otros piernas e
braços. Allí yazían muchos cuerpos embueltos en sangre. E andavan y muchos cavallos
sin señores, e así lidiavan todos de un corazón, como si fuesen enemigos mortales. E
andando en aquella priesa, oviéronse de ayuntar Troylo e Diomedes, e tanto que se 15
vieron, conoscieronse el uno al otro e agujaron los cavallos muy de rezio e fuéronse
ferir en los escudos e tan grandes fueron los golpes que ambos cayeron de los cavallos a
tierra. E andando ambos a pie ovieron su batalla muy fuerte e muy grande, de guisa que



- 1 c. 99r.
4 Anchiles] anch[.]les
8 començaronse] començarose
13 yazían] yazia[.]
14 enemigos] hnemigos

-
- 4 llegaron] legaron MP
5 mucho] muy LV
6 llegó] lego MP; máis] más LV
8 a] *om.* LV
17 ambos] amos LV
18 ambos] amos LV

les non escapava lança que non fuese toda pieças. E Diomedes, que se levantó primero, 1
cobró el cavallo e sobió en él e con muy grand saña que ovo porque cayera, començó
a quexar mucho a Troylo que estava de pie e diol tal ferida de la espada en el yelmo
que-l levó del un cerco de oro que tenía en derredor. E Troylo, maguer que estava de
pie [...]muy bien; mas tanto era *desigual* la batalla, estando el uno a cavallo e el otro a pie, 5
que lo quexava Diomedes muy fuerte fiera guisa, e Troylo, que se vio en coita, sacó la
espada e dejarretolle el cavallo e desí matógelo, ca lle cortó la cabeça fasta en el petral;
mas Diomedes, que era muy ardit, non desmayó por ello, ante cometió muy sin miedo a
Troylo. E Troylo otrosí non lo dubdó en ninguna guisa e fuese contra él muy de rezio. E
allí se dieron ambos tantas feridas e tantos golpes con las espadas sobre los yelmos que 10
se ayuntavan ya los yelmos a los almófares, de guisa que se desmanchavan las sortijas e
entrávanles por las cabeças. E tanto era crua la lid e tan descomunal que ambos ovieron
ý a morir, ca eran muy arditos e de fuertes coraçones, mas, desque vieron los de la una
parte e de la otra que se así querían matar, fueron los todos partir por guardar cada unos
él que era de su parte. E allí do los partían, fue el torneo muy grande e muy esquivo que 15
a la sazón que ellos quesieron cobrar los cavallos e cavalgar, descendían a muy grand
priesa sus vasallos e sus amigos por los sus cavallos. E allí morieron tantos de la una
parte e de la otra que non pudo asmar cuántos eran ninguno de los que ende asmaron. E
Diomedes, a quien matara Troylo el cavallo, non fincó de aquella vez por mal andante,
ca andando en la buelta tan grande de los unos e de los otros, como avedes oído, vio 20



8 cometió] començo
9 fuese] fue[...]
11 ayuntava] ayuntatavan
17 amigos] a[...].gos; morieron] morie[...]

1 les] los LV
2 e (con)] [e] MP
4 levó] llevó MP
5 muy] *om.* LV
6 quexava] qexaua MP
10 ambos] amos LV
11 desmanchavan] desmanchaban MP
12 crua] cru[d]a LV; ambos] amos LV
18 pudo] puedo LV

él do andava el cavallo de Troylo e fuelo tomar por la rienda, e cavalgó en él; e los 1
Troyanos que gelo vieron, trabajáronse mucho de gelo toller, mas non podieron, por
fuerça que oviesen, ante morieron muchos por esta razón de la una parte e de la otra. E
fizoles después Diomedes mucho de pesar con aquel cavallo. E Troylo cobró un cavallo
roán muy fermoso, e tan grand pesar que avía del cavallo que perdiera e porque fuera 5
derribado, començó âvivar los suyos más de lo que eran abidvados, e fue ferir con ellos
muy de rezio en medio de los Griegos e fizo muy grand daño en ellos, mas al cabo, caro
lo compró, ca perdió y aquella ora bien cient cavalleros de los suyos e de sus vasallos, e
levavan a él por fuerça contra la villa, malo su grado.

XXXVIII

Cómo Paris vieno acorrer a Troylo e cómo don Hector 10 entró en la batalla faziendo muy grand daño, e cómo mató al rey Boetes

Allí ó maltraían los Griegos a Troylo e a los suyos, llegó Menalao, el rey de Grecia,
con su cavallería muy grande e muy preciada. E comoquier que ante recibiesen
grand daño Troylo e los suyos, muy mayor lo recibieran aquella ora, de guisa que a 15
poca de sazón o les conveniera dexar el campo o prender y muerte; mas ellos estando
en esto, llegó Paris con su compañía que traía, la mejor e más escogida que avía en



8 e] *om.*
10 c. 99v. Hector] hebtor

6 âvivar] avivar MP-LV; abivados] avivados LV
8 e] *om.* MP-LV
9 levavan] llevavan LV
10 Hector] Hebtor MP
13 o] [d]o MP-LV
17 llegó] lego MP

Troya. E como eran todos mancebos valientes e muy codiciosos de lidiar, luego que
vieron los Troyanos tan maltrechos començaron a ferir en los Griegos e fazer en ellos
muy grand daño. E desde Paris llegó, començó la batalla a ser en peso e a crescer de
cada parte e allí se tiravan tantas saetas e tantos dardos que non osavan los armados
descobrir los ojos sola mente. E así eran orgullosos de la una parte e de la otra que, con
el grand orgullo que ovieron por mal de sí, non querían arrancarse del campo ningunos
d'ellos, e por esta razón morieron allí muchos e muy buenos de cada parte. Mas vieno
don Hector, el muy loçano, por medio de la batalla con su espada en la mano, feriendo
a cada parte e dando a unos e a otros golpes muy esquivos de guisa que mató él aquella
vez muy onrados ombres por quien ovieron los Griegos muy grand duelo e muy grand
pesar. E fueron estonce por aquello todas las azes ayuntadas en aquel logar e ferién
muy a menudo e a menudo se derrocavan, e los unos foién e los otros sacudavan. E los
unos perdían cavallos e los otros los cobravan; los unos caían en tierra, los otros los
alcançavan. E tan grande fue la batalla e el ferir en aquel lugar que morieron aquella ora
más de sietecientos cavalleros de los mejores e más guerreros que avía en la fazienda.
E entre esta tan grand batalla que fue tan de rezio ferida, vieno un rey muypreciado
que avía nombre Boetes, embraçado el escudo e abaxada la lança, e fue ferir en los
Troyanos E este traía el su pendón muy devisado por ser más conosciado entre todos los
otros e feziera aquel día mucha buena cavallería e muchas buenas espolonadas. E como
se conosciaron muy bien don Hector e aqueste, non más que se vieron e agujaron



16 grand] [...]d

3 llegó] lego MP

17 Boetes] de Boetes MP

los cavallos muy de rezió uno contra otro e fuéronse ferir e diéronse tale golpes de 1
 las lanças en los escudos que fueron quebrantadas e boladas ambas en pieças. E don
 Hector dió muy aína tornada en él e diol tal ferida con la espada sobre el yelmo que-l
 fendió la cabeça fasta en la boca e cayó muerto del cavallo a tierra e viéronlo y *caer*
 más de mill cavalleros de Grecia que ovieron d'él muy grand duelo e muy grand pesar 5
 porque era muy rico e muy poderoso e mucho onrado entr'ellos. E don Hector que vio
 el cavallo muy bueno e muy poderoso e muy fermoso e de muy grand precio, tomolo
 por la rienda e non lo quiso dexar por ninguno, ante se començó a coger su paso con él
 contra los suyos, beyéndolo quantos y estaban.

XXXIX

Cómo Archilago fue ferir a don Hector 10 por vengar la muerte de Boetes e cómo lo don Hector mató e le tomó el cavallo

Andava allí en la batalla un buen cavallero que avía nombre Archilago e era pariente
 del rey Boetes. E quando vio muerto a su pariente e que don Hector levava el
 cavallo, ovo muy gran pesar. E venía Archilago en un cavallo de Castiella muy bueno e 15
 embraçó el escudo e abaxó la lança e aguijó el cavallo muy de rezió, e fue lo ferir en el
 escudo e diol tan grand ferida que-l foradó el escudo e rompiol ya quanto de la loriga



4 viéronlo y] vie[...] lo y; mas] [.]as
 10 c. 100v.
 11 de Boetes] [...]etes
 13 batalla] batatalla

5 d'él] del MP-LV
 10 Archilago] Archílogo LV
 14 levava] llevava LV

e metiol ya quanto del fierro por la carne mas non tanto que-l mucho empeciese, ca, 1
maguer era fuerte la lança, ante fue toda pieças que-l podiese mucho entrar. E estonce
don Hector fue mucho irado e sacó la espada de la baina e fue contra él e diol tan grand
ferida por el ombro que lo abrió todos los pechos e cayó luego muerto del cavallo a
tierra. E tomó don Hector el cavallo con la mano seniestra e otro que ante ganara con 5
la diestra e començose de ir con ellos para los Troyanos e non ovo ý ninguno que gelos
osase toller, ca bien tres mill que estavan ý, que vieron el golpe que él feziera, fueron
ende maravillados e espantaronse de guisa que ninguno non era osado de acostarse a
él. E así se fue don Hector para los suyos con aquellos dos cavallos e diolos luego a los 10
primeros dos cavalleros que vio andar a pie. E él fincose en Galatea, el su cavallo muy
preciado.

XL

Cómo Anchiles mató a Dorascalco, fijo del rey Priamo, e cómo don Hector mató al rey Protenor e levole el cavallo

Desque don Hector llegó así con los cavallos fueron muy alegres los Troyanos e 15
muy esforçados e derrancharon todos de un corazón e de una voluntad contra
los Griegos que se les ivan mucho llegando. E luego a las primeras feridas, alongáronlos
desí muy grand pieça e mataron muchos d'ellos e fezieron en ellos muy grand daño;



1 la] [..]
2 toda] [.]oda; estonce] [...]çe
3 saco la] sa[...]; espada] es[.]da
7 el] [.]l
12 c. 100v. del] de

2 estonce] [desy] MP, (...) LV
7 vieron] bieron MP
12 Dorascalco] Dorastalco MP-LV
13 levole] llevole LV
14 llegó] lego MP
16 les] los LV; llegando] legando MP
17 fezieron] fiezieron LV

mas los Griegos, muy esforçados e muy buenos cavalleros, cobraron luego. E Anchiles, 1
 el mejor e máis esforçado de todos los otros e de mejor coraçón e muy más señor de
 todas armas, aquel cobró primero e vio en medio de la batalla un fijo del rey Priamo
 que avía nombre Dorascaldo e era muy buen cavallero e muy esforçado. E luego que
 Anchiles lo vio, aguijó el cavallo contra él e diol tal ferida con la espada que-l cortó 5
 luego la cabeça. E los Troyanos que vieron al fijo de su señor muerto, dieron Ânchiles
 tantas feridas de espadas e de dardo e de lanças que bien lo cuidaron aver muerto,
 mas él era tan grande e tan arreziado que non lo tovo todo en nada. E los Troyanos,
 con pesar del fijo del rey su señor, derrancharon muy de rezió contra los Griegos de
 guisa que recibieron muy gran daño de aquella vegada los de Grecia, ca Troylo entró 10
 entr'ellos muy sañudo por su hermano que-l mataron e levava la espada en la mano
 por la priesa, feriendo de una parte e de otra quantos ante sí fallava, e nunca a tal fería
 que se partiese d'él pagado, ca lo dexava muerto o señalado por siempre. E allí cortó él
 muchas cabeças que estaban muy bien armadas. E Paris otrosí estava en aquel lugar muy
 triste por su hermano faziendo muy grandes daños en los Griegos e matando muchos 15
 d'ellos. E Polidamas otrosí bien mostrava la su cavallería por doquier que pasase, de
 guisa que muy grave fue de sufrir a los Griegos el daño que les él fizo. E todos los otros
 Troyanos aquel día veiendo el grand esfuerço y los buenos fechos que aquestos fazían,
 esforçaronse todos de tal manera que, matando e feriendo, andavan ellos embultos en
 la sangre de los Griegos. E tanto fue aquel día la porfía entre los unos e los otros que 20



3 en medio] en medio en medio
 15 hermano] hrmano
 19 ellos] [...]os

2 máis] más LV
 4 Dorascaldo] Dorastaldo MP, Dorastalco LV
 6 Ânchiles] Anchiles MP-LV
 11 levava] llevava LV

se fizo de ambas las partes grand daño, mucho a desmesura; mais la mayor pérdida sin 1
falla fue en los Griegos. E el rey Protenor de Boecia, que era muy rico e muy poderoso e
muy ardit a grand maravilla e uno de los más valientes cavalleros que avía en toda tierra
de Grecia, vio estar a don Hector en medio de la priesa faziendo muy grand daño en
los Griegos, e aguijó el cavallo muy de rezio e fuelo ferir de travieso, e tan grande fue la 5
ferida que, si por las buenas armas non fuera, vierase don Hector en enxeco, mas con
todo aquello echolo de travieso del cavallo *a tierra*. E fue luego el rey Protenor e quiso
tomar a Galatea, mas ante que a él llegase, fue don Hector levantado e con la grand saña
e el gran pesar que ovo de que lo derribara, así sin sospecha, non se guardando d'él,
sacó su espada e fuese para él muy sin miedo e prísolo por la rienda e diol tantas ferida 10
de cada parte que lo mató. E desde lo tovó en tierra, con la grand saña que avié contra
él, despedaçolo todo con la espada; e desí cavalgó en Galatea e, priso por la rienda el
cavallo de Protenor, e fuelo dar a un cavallero troyano que andava y a pie e él fuese
meter en la batalla e començó de fazer y lo que solía



6 enxeco] execo
8 ante] ente
12 en] [..]

1 ambas] amas LV; mais] mas LV
6 enxeco] execo MP-LV
8 llegase] legase MP
12 avié] avía LV

XLI

Cómo Archilao e los Griegos quesieron sacar del campo al rey Protenor de Boecia

1

Quando los Griegos vieron muerto al rey Protenor, ovieron todos muy grand
coita e muy grand pesar por él, que era omne mucho amado de todos e que
tenían por muy sesudo; e avían muy grand enojo de don Hector por tanto mal que
les fazían. Mas sobre todos fue muy cuitado Archelao quando vio muerto a Protenor,
porque era su sobrino e ombre que él criara desde pequeño. E sin falla tan grande fue
el pesar que Archelao ovo por él que por poco se oviera a matar con la su lança mesma
e non podría omne fazer mayor duelo que él fazía; mas fue pensando en cómo non le
tenía provecho aquello que fazía, e trabajose quanto él pudo de sacar de la batalla a su
sobrino, e ayudáronle quanto podieron todos los Griegos muy de grado. E los Troyanos
trabajáronse muy de rezio de gelo defender. E allí fue la buelta e la pérdida tan grande
que morieron allí aquel día, sobre el cuerpo, de mill omnes asuso. E al cabo bien allí
fincó que lo non podieron aver los Griegos, ca era ya muy tarde e acercávase la noche, e
quexáronlos de tal guisa los Troyanos que, malo su grado, los arredraron de aquel lugar
e los fueron levando contra las tiendas. E ellos seyendo en esto, recibieron los Griegos
muy grand daño, si non por la noche que les vieno, mas quando los cabdiellos e los
sesudos de la una parte e de la otra vieron que anohecié, sacaron cada unos los suyos



- 1 c. 101v.
16 seyendo] eyendo
18 que] a

-
- 1 quesieron] quisieron MP
2 Boecia] Boeçia MP-LV
7 ombre] omne LV
12 buelta] vuelta MP
16 los] les MP; levando] llevando LV; seyendo] eyendo LV

e fuéronse a paso a muy buen continente: los Troyanos para Troya e los Griegos otrosí 1
para sus tiendas. E ivan todos muy tristes, también los de dentro como los de fuera por
los muy grandes daños que avían recebido. E en las tiendas fazían muy grandes duelos
los que y fincaran por sus amigos, porque los non veían venir bivos, mas en la villa
eran los muy grandes llantos, quando las mogieres esperavan a sus maridos, e las fijas 5
a sus padres, e las hermanas a los hermanos e andavan preguntando e dezían los que
entravan: "Muertos fincan en el campo".

XLII

Mas agora dexa el cuento de fablar d'esto e torna a fablar de cómo Agamenón juntó todos los reys de la hueste e ovieron su consejo para matar a don Hector 10

Después que los Griegos ovieron comido aquella noche, ante que se fuese
ninguno a echar, allegáronse los reys e los príncepes e los grandes señores en
la tienda del rey Agamenón. E desque fueron y todos juntos, fabló el rey Agamenón
e dixo: «Amigos e señores, aquí estades agora los mejores e más preciados ombres de
todo el mundo e los de mayor nombradía, e los vuestros antecesores otrosí fueron los 15
máis nobles del mundo e sopieron siempre enxalçar el su plez, e nunca lo abaxar en
ninguna cosa; e nós, amigos, otrosí fagamos agora. E la onra que nos ellos dexaron,



2 de] *om.*
6 hermanas] hrmanas; hermanos] hrmanos
8 c. 102r.
9 de] *om.*
10 Hector] hebtor
15 antecesores] antesçesores

9 de] *om.* MP-LV
10 Hector] hebtor MP
14 ombres] omnes LV
15 antecesores] antesçesores MP
16 máis] más LV; plez] prez LV
17 que] a LV

pues que la ellos alçaron, guardémosla nós de guisa que non sea por nós abaxada. E 1
 por ende, amigos, comencemos agora de fazer una obra en que nos es mester de meter
 mientes. E de guisa la comencemos que salgamos dende acabo. E si por aventura este
 pleito non acabamos, bien cred, amigos, que nuestro prez non durará, ante irá siempre
 empeorando, de guisa que nunca hablarán de nós así como fablaron de los nuestros 5
 antecesores. E por este fecho puede la nuestra tierra ser desonrada e cofondida; mas si
 se acaba, ganaremos aquella mayor onra que nunca omnes podieron ganar. E quiérovos
 luego dezir, amigos, cuál es aquella obra: avemos un mal enemigo de parte de los
 Troyanos, que nos mata e nos atierra e nos cofonde a todos. E pues, si nos queremos
 dar cabo al fecho de Troya, aquel ha mester que tolgamos primero de entre ellos, ca nos 10
 ha oy muertos tales tres rey que sabedes que avía cada uno muy grand prez de cavallería
 e eran ombres muy onrados e muy poderosos. E pues guisemos en todas guisas cómo
 prendamos aquel cavallero: o lo matemos o lo destorpemos todo, ca muy grand enojo e
 muy grand daño nos ha fecho: por él somos escarnidos e maltrechos e de aquí adelante
 tenemos en él muy grand daño, si nos non guardamos, e muéstranoslo a menudo; e si 15
 lo non matamos, nós por él nos perderemos, ca él es todo el esfuerço e todo el bien de
 los Troyanos, e ellos otro bien non han.

Este es su esfuerço e su bien,
 este es su castiello fuerte,
 este es él que los mantién, 20
 este los guarda de muerte.



1 guardémosla nos] guardemos [...]os
 7 omnes] omes
 8 enemigo] hnenemigo
 11 ha] ay
 16 es] e[.]

5 así] *om.* LV
 7 omnes] omes MP
 11 ha] an MP-LV
 13 ombres] omnes LV

Este es su amparamiento, 1
este es toda su fuerça,
este es su acostamiento,
este es toda su esperança.

Este es toda su creencia, 5
su pendón e su señal,
este es la su mantenencia,
este es su seña cabdal.

Este es su señor e su rey,
este es en cuyo poder son, 10
este es su dios, este es su ley
este los guía e otro non.

Est'es su recobramiento,
su escudo e su manto,
este es el su ardimiento, 15
mas este es nuestro quebranto.

Por este somos vencidos,
ellos por él enxalçados,
este nos ha cofondidos,
este nos ha quebrantados. 20



6 su (pendón)] syn; su (señal)] syn
11 dios] d[.]os
12 guía] g[.]an
15 ardimiento] ardimento
17 Por este] este es por este

2 fuerça] fiança MP-B
9 es] *om.* MP-B; su (rey)] *om.* MP
10 este] *om.* MP-B
11 este es] e MP-B
12 este] est MP
13 Est'es] est es MP, éste [es] LV

E por ende, amigos, sé yo muy bien que si nós podiesemos guisar de prender o de 1
matar aquel nuestro enemigo, luego los Troyanos desmayarién e non se sabrían dar
consejo, nin osarían jamás salir de la villa nin lidiar connosco, ante cuido bien que
todos ellos non averían fuerça de allí adelante para uno de nós. E así ternía yo que
podríamos acabar todo aquello por que venimos. E, amigos, por esto embié yo por vós 5
que ayades cuidado e metades mientes en dar consejo a esto que vos digo. E cada uno
de vós muestre ý aquello que toviere por bien e ponga cada uno de vós todo su ingenio
e toda su arte en guisar cómo aquel ombre prenda muerte o sea preso. E sin falla, si lo
guisar quesierdes non ha guisa por que él pueda escapar, ca don Anchiles que está allí le 10
ha dado tres feridas tan grandes que, si oviera quién le ayudar, non podiera escapar de
muerte en ninguna guisa. E pues agora así guisemos que mañana non escape e de guisa
lo cerquemos que finque connusco muerto o preso». Quando Agamenón ovo aquesto
dicho, respondieron todos e dexieron que non avía ý ál de bien si non el consejo que
él diera e que aquello farían. E estonce se tornaron todos contra Anchiles e rogáronle
que se metiese él comoquiera âquel afan. E dixo estonce: «Non vós incal de hablar en 15
esto nin de me rogar más, ca si todos quantos aquí estades fuésedes jurados que non me
ayudariades contra él nin me guardariades de muerte nin de presión, si mester me fuese,
non podría yo estar que lo non acaloñase el coraçón que me quebrantó con duelo de
Patroclo que mató. E por esto ando yo en cuidado ca *so ende* muy cuitado e mal andante.
E bien cred que non averá ý ál: o yo lo mataré o él me matara. E tanto he grand pesar 20
que toda mi fazienda he dexada, e non cuido en ál, si non en él. E en cómo podré fallar



- 2 enemigo] hnemigo
11 mañana] manaña
16 quantos] qntos
17 fuesedes] fuesede

-
- 3 connosco] co[vu]sco MP, connusco LV
7 vós (todo)] nos MP
8 ombre] omne LV
9 quesierdes] quisierdes MP-LV
15 âquel] aquel MP-LV
19 *so ende*] [so] LV

guisado lugar e tiempo e sazón en que me pueda vengar de tanto mal como me ha fecho. E todo mi ingenio e toda mi arte nunca lo en ál porné si non en cómo lo maté». E todos prometiero aquello mesmo otrosí e desque ovieron preso aqueste consejo, mandaron a Ulixes rondar la hueste con mill cavalleros e ellos fuéronse dormir . 1

XLIII

Ora dexa el cuento de hablar d'esto e torna cómo los de la villa salieron fuera sus azes muy bien ordenadas e también los de la hueste las suyas e de cómo ovieron la quarta batalla e se bolvieron las azes 5

Los de Troya aquella noche, maguera que estaban muy seguros en su cibdat, fazían muy bien velar las puertas e los adarves e las torres e las barreras e los otros lugares de la villa; e los unos tañían trompas, los otros cuernos, los otros muchos estormentos segund que es costumbre de los veladores. E los que velavan denostavan e dezían muchas villanias a los de fuera, como fazen siempre los que están cercados. E desque veno la mañana levantavense todos por las posadas do albergavan e ivan a los templos fazer ý sus oraciones e sus sacrificios a los dios que los guiasen en la batalla. E desque salieron de los templos, fuéronse armar a muy grand priesa. E desque fueron todos armados de todas armas los cuerpos e los cavallos, fueron saliendo de la villa 10 15



5 c. 105r.
14 mañana] mañana
15 guiasen] guiase

1 lugar] logar LV
8 bolvieron] voluieron MP
11 lugares] logares LV
12 segund] según LV
13 a] de LV
14 veno] vieno LV

unos en pós de otros. E salió luego primero de todos don Hector con su cavallería e non iva en su compañía si non los que era naturales de la villa, e esta az era más loada e más temida de todas las otras. E luego en pós estos salió Eneas con tres mill cavalleros de los suyos que eran muy guisados e omnes de muy grandes coraçones; e desí salió Paris, el muy fermoso, por cabdiello de los des Persia que era muy gran cavallería e fiera e salían todos con él. E desí salieron Deyfebo e Polidamas e Troylo, cada uno con los suyos. E después d'estos salieron todas las otras gentes que eran en la cibdat, muy bien guisadas; e desque llegaron al campo, ordenaron sus azes a guisa de ombres sesudos e ordenaron sus batallas e atendieron a los Griegos por ver si saldrían a ellos. E los Griegos otrosí, desque vieron la mañana, armaronse todos muy bien e pararon sus azes e salieron contra los Troyanos. E sin falla todo ombre que las azes de los Griegos viese, mucho se podría maravillar de cómo eran muchas e muy bien guisadas. E aún más se maravillarié de cómo podría aver gente a ninguna parte que contra ellos fuese. E pues, desque fueron todos ayuntados de ambas las partes en el campo, bolviéronse todos a guisa de muy ardites. E tan grande fue el torneo que tan espesas caían las saetas e los dardos, como suele caer la lluvia. E luego a la primera buelta fueron bien diez mill los que abaxaron las lanças e fuéronse ferir ante todos los otros e d'estos ovo ý tales que morieron e tales que fueron ý derribados e muchos que fincaron ý con las armas marrotadas: muchas lanças pintadas, muchos pendones blancos e verdes fueron ý tornados bermejós de sangre. E tan grande era ý la mortadat que dezían ý tales que por mal naciera Elena e por mal la feziera dios, ca por ella se avía de perder todo el mundo.



3 salió] el salio
4 omnes] omes

4 omnes] omes MP
8 ombres] omnes LV
10 vieron] bieron MP
11 ombre] omne LV
14 ambas] amas LV
16 lluvia] luuia MP; buelta] vuelta MP
20 era] fue LV

XLIV

Cómo se ayuntaron los Griegos para prender o matar a don Hector, segund que el consejo que ovieran, mas non podieron e de cómo derribó al rey Agamenón e cómo prendió Anchiles

Desque estos diez mill cavalleros ovieron buelta la lid, así como avedes oído, 5
llegaronse las mayores de la una parte e de la otra, e fuéronse ferir unos a otros
e tan grande fue la buelta que muy buenas fueron las armas que aquel día non fueron
falsadas; e muchas cabeças sin cuento cayeron aquel día en el campo con sus yelmos,
e los cuerpos con las lorigas e los cavallos que salían a millares de la otra parte de la
batalla ensellado sin señores. E allí se quesieron todos los Griegos allegarse sobre don 10
Hector, segund que el consejo que en la noche ovieran, mas tan grande fue la buelta de
la una parte e de la otra que non se davan consejo los unos a los otros e cada uno avía
que ver en lo suyo. E por ende non podieron cumplir lo que deseavan, de la muerte de
don Hector nin de lo prender, como cuidavan, ca la batalla era muy peligrosa e cada uno
avía que defender en su cuerpo, e muchos d'ellos yazían e caían muertos muy a menudo 15
e los más de toda la hueste andavan todos sangrientos, que de su sangre, que de la de
los otros, de guisa que les era muy grave de sufrir. E fueron feridos estonce bien dos
mill cavalleros, de la una parte e de la otra, de tales feridas que nunca después ninguno
d'ellos priso escudo. E las gentes de Persia fezieron ý su espolonada muy buena, tirando
de sus arcos, mataron muchos e derribaron otros muy malferidos. E Paris que era 20



1 c. 103v.
11 Hector] hebtor

2 segund] según LV; que (el)] *om.* MP
6 las] los MP-LV
10 quesieron] quisieron MP-LV
11 segund] según LV; que en] de LV
19 fezieron] fiezieron LV

cabdiello d'ellos mostró aquel día el su prez e la su cavallería muy descubierta mente 1
que, a las vezes con su arco que traía, a las vezes con su espada, fazía muy grand daño
en los de Grecia. E comoquier que otras muchas vezes feziere aquello, grand derecho
fue de levar él aquel día el plez de la batalla, ca sobre todos parescía allí la su cavallería.
E allí fue en aquel día el rey Agamenón en grand ventura, ca lo vio don Hector estar 5
entre los suyos e abaxó la lança e aguijó el cavallo e fuelo ferir muy de rezio, e pasol
el escudo e la loriga e dio con él del cavallo a tierra, mas fue la su ventura que lo non
alcançó por la carne e por ende escapó el rey Agamenón. E allí do yazía en tierra,
acorriolo luego Anchiles e dio a don Hector tres golpes tan grandes en la cabeça que le
echó el yelmo en tierra. E venieron Eneas e Troylo, bien con sesenta cavalleros o más 10
e cercaron allí todos Anchiles con sus espadas fuera e començáronlo a ferir todos de
toda parte e quexávanlo a menudo por el grand daño que veién que les fazié cada día
e quesieronlo prender allí o matar muy de grado, si podieran. E Anchiles estava allí en
muy grand coita e en muy grant priesa, mas non ha león nin toro nin otra bestia tan
brava que, por fuerça que oviese, así defendiese el campo como Anchiles fazía, que a la 15
parte do él catava de cara non avía y ninguno que se lle osase allegar: así los cortava con
la espada a los unos piernas, a los otros braços, a los otros cabeças. E desde que fazia a los
unos foir de ante sí, tornava a los otros muy a priesa e así le dexavan todos el campo. E
defendíase de tal guisa que todos quantos y estavan le conosciéron mejoría de cavallería
e non fue ninguno que lo así biese defender, que non asmase que nunca fue ombre en 20



5 Hector] hebtor
8 yazía] jazia
9 grandes] grande
11 començáronlo] comencarolo

2 vezes] veces MP
4 levar] llevar LV; plez] prez LV
5 Hector] Hebtor MP
8 yazía] jazia MP
13 quesieronlo] quisieronlo MP-LV
20 ombre] omne LV

el mundo que se podiese defender atanto como se él defendió. E maguera con todo 1
aquesto, mientras él iva ferir los unos e arredrarlos de sí, tornavan los otros e feríanlo de
guisa que todas las armas le rompieron e cortaronlle el scudo de guisa que gelo fezieron
todo pieças. E el yelmo colgava d'él partido por tres parte por la cabeça e corríale la
sangre otrosí por todas partes. E como le caía la sangre por ante los ojos, non podía ver 5
e prísolo don Hector por la rienda e sacolo preso fuera de la plaça.

XLV

Cómo Diomedes derribó a Eneas e escarnecía d'él e cómo después soltó Anchiles do lo levava preso don Hector

Anchiles seyendo así priso, llegaron las nuevas a Diomedes e derranchó muy de 10
Arezio con toda su compañía para el logar do prendieran Anchiles e falloose con
Eneas luego, e diole tan grand ferida en el escudo, que traía de oro e de azul cobierto
a quartarones, que gelo fizo dos partes e pasol la loriga e metiol ya quanto de la lança
por el cuerpo. E si non porque ovo de caer Eneas de costado del cavallo a tierra, pasara
la lança de la otra parte e Eneas fuera muerto. E díxol estonce Diomedes, como en
escarnio: «Vós, consejero e muy privado del rey, ¡vós sodes él que davades al rey los 15
muy buenos consejos! Gran pérdida ha fecho el rey en perder tal consejero como vós,
vil siervo e lisongero e malo. Conséjovos que de aquí adelante non vengades más a la



6 Hector] hebtor
7 c. 104r.
8 Hector] hebtor
9 seyendo] eyendo
15 privado] priva

6 Hector] Hebtor MP
8 levava] llevava LV; Hector] Hebtor MP
9 seyendo] yndo MP, ey[e]ndo LV; llegaron] legaron MP
12 a] de a LV

batalla, ca vos quiero yo grand mal sin guisa, e si ý venierdes non podredes escapar de 1
 mis manos, que vos yo non mate por el mal consejo que vós diestes al rey que feziese
 mal a mí. E por ende, cred que si otra vez entrades en la batalla, que por vuestro mal
 puede ser e non por ál, e tenervos hedes por loco por el mal consejo que diestes». E el
 fijo de Tideo, quando lo vio preso Anchiles, ovo tan grand coita e tan gran pesar que 5
 non se pudo retener en ninguna cosa e fue ferir muy de rezio en los Troyanos, él e toda su
 compañía, e fezieron muy gran daño en ellos, e ellos recibieron otrosí muy grand daño.
 E Diomedes que vio en cómo levava don Hector preso Anchiles, aguijó el cavallo muy
 de rezio e fue muy de rezio ferir a don Hector con la espada. E don Hector avía perdido
 el yelmo mas tenía el almófar de la loriga, e tan grande ferida le dio Diomedes que gelo 10
 desmanchó e fizol grant llaga en la cabeça. E en quanto don Hector fue ferido, saliol
 Anchiles de las manos, mas don Hector non desmayó por la ferida e metió mano a la
 espada e fue dar tan grant ferida a Diomedes que, malo su grado, se ovo a echar tendido
 del cavallo en tierra, ca si lo non feziera, non podiera escapar de muerte. E Troylo,
 que lo desamava de corazón, tanto que lo vio yazer en tierra, descendió para él para lo 15
 matar. Mas levantose muy aína Diomedes en pie e feriéronse ambos de muy esquivos
 golpes, e defendiese cada uno d'ellos muy bien. E Anchiles, maguera que fuera muy
 malferido e escapara de presión, non quiso foir de aquel lugar, ante se fue combater
 con don Hector muy de rezio, con la grand saña que avía, de guisa que se rompieron las
 lorigas e las otras armas todas, de guisa que se davan muy malas feridas por las carnes. 20



8 Hector] hebtor
 9 Hector (con)] hebtor
 11 Hector] hebtor
 15 yazer] iazer

8 levava] llevava LV; Hector] Hebtor MP
 9 Hector (con)] Hebtor MP
 11 llaga] laga MP; Hector] Hebtor MP
 15 yazer] jazer MP
 16 ambos] amos LV
 18 lugar] logar LV

E ellos estando en este torneo, cavalgo el rey Agamenón e vieno ayudar a los suyos. E 1
venieron y con él más de ciento entre reys e cabdiellos, ca venieron y el rey Menalao e
el rey Ulises, e el rey Polibetes, e el grand rey Neptolomo Stelenor, e el rey Palomedes,
e el rey Polidario, e el rey Thoas, e el rey Nestor, e Atolofo, e Archelao, e Thalamon,
e Ajax, e Menjstión el sabio, e el muy buen rey Marruecos, e Elualo, el muy hermoso, 5
e Teseo, e Filisteas. E fueron y bien sesenta o más de otros tales como aquestos, que
non fuese y tal d'ellos que non fuese rey o conde. E desque estos fueron llegados âquel
torneo, llegaron y de parte de los Troyanos muy grandes gentes así, ca venieron y el
rey Pandero, e Apon, e Nebio, e el rey Adraastro, e el rey Nestes, e carras el viejo, e el 10
rey Misceres, e el rey Sonjas, e el rey Cupeso de Larisa, e el rey Acanto de Frisa, e el rey
Alecano de Traya, e el rey Starepo, e el rey Santipo, e Remo, reys de Sisonia, e Eufremes,
rey de Lisonia, e el rey Sarpedon, e el rey Heseo, e Archilogo el muy hermoso, e el buen
rey Filomenjs, e Paris el muy hermoso otrosí, e Polidamas e Antenor que se non quería
mal el uno al otro, e todos los fijos del rey Priamo que fueran de ganancia e que eran
muy buenos cavalleros e muy ardites, e estos e otros muchos venieron y de cada parte, 15
de guisa que nunca en todo el mundo fueron tantos buenos ombres nin tan onrados
ayuntados en un lugar. E de cómo ivan todos guisados de armas non ha omne que lo
podiese contar, mas rahez puede omne cuidar de tales omnes como podrían ir guisados,
mas desque fueron todos ayuntados, bolviose el torneo el más bravo e muy esquivo
que nunca y ante fuera. E morieron muchos de la una parte e de la otra. E desí lidiavan 20
todos, uno por otro, así como agora oíredes.



18 omnes] omno

-
- 3 Neptolomo Stelenor] Neptolomo, Stelenor MP-LV
4 Thoas] Toas LV; Thalamon] Talamón LV
5 Marruecos] de Marruecos LV
7 âquel] aquel MP-LV
16 ombres] omnes MP
17 lugar] logar LV
18 omne] omne MP; omnes] omn[es] MP, omne[s] LV
19 más] más LV

XLVI

Cómo se combatieron los reys e los grandes señores uno con otro e lo que ý fezieron la estoria lo dirá 1

Allí do estavan todos en el torneo, partieronse todos uno por otro e desí combatiéronse luego Paris con Agamenón e diéronse tan grandes feridas que se derribaron de los cavallos atierra, e desí combatiéronse muy fuerte. E el rey Menalao justó otrosí con Paris e diol tan grand ferida de la lança en el escudo que gelo quebrantó e sacol por la loriga grand pieça del pendón, mas non lo priso en carne; e maguera cayó Paris tendido del cavallo a tierra, e ovo muy grand pesar por que lo sopo después Elena, mas levantose Paris muy privado e fue dar muy grand ferida a Menalao por somo del yelmo e ovieron ambos su justa muy brava e muy esquiva. E Ulixes combatióse con el rey Adastro, e fuéronse ambos ferir de las lanças e el rey Adastro fue derribado del cavallo a tierra e Ulixes priso el cavallo e tornose para los suyos. E Polibetes fue ferir Apon el viejo en el escudo e diol tan grand ferida que lo derribó del cavallo, e Apon sacó la espada e quiso ferir a Polybetes mas non le pudo alcançar, ca él estava a pie e el otro a cavallo. E Polibetes tornó contra él muy de rezio que-l dió tan grand ferida que lo echó por muerto en tierra, e desí tomó el cavallo e tornose para los Griegos. E el rey Neptolomo e el rey Archilogo fuéronse combater ambos uno por otro, e diéronse tantas feridas e tan grandes que se desangravan muy fuerte e con la grand saña partieronse de los otros e saliéronse ambos al campo e diéronse tantas feridas de las espadas que, si los



1 c. 105c.
17 ambos] ambos ambos

10 ambos] amos LV
11 ambos] amos LV
14 le] lo LV
15 que-l] que le LV
16 e (desí)] *om.* LV
17 ambos] amos LV
19 ambos] amos LV

non partieran ambos, fueran muertos. E Polidamas dexose correr contro Palomedes e 1
 diol tal golpe en el escudo que-l pasó el pendón e una grand pieça de la lança de la otra
 parte, mas non se movió Palomedes por ende a ninguna parte, ante aguijó el su cavallo
 e fuelo ferir en el escudo en que traía una águila de oro e quebrantógelo todo e pasol la
 loriga e prísolo ya quanto por la carne e oviéralo muerto sin falla, si non porque ovo a 5
 caer del cavallo e cayó otrosí el cavallo cabo d'él. E quando Palomedes lo vio en tierra,
 començó de fazer escarnio e a dezir d'él: «Amigo, ¡mucho sodes vós buen cavallero!
 Mais bien vos juro que non me precio yo menos que vós. E de aquí adelante nunca
 vos en logar fallaré que el mi escudo vos sea devedado. E muchos otros cavalleros ha 10
 en Troya más preciados e más esforçados que vós e nunca fue y ninguno que quesiese
 venir comprar el mi cavallo, si non vós e baratastes muy mal en venir açumar lo que
 comprar non podiedes». E quando Polidamas oyó aquesto, pesol mucho e tóvose por
 muy escarnido. E el duc de Atenas, que era muy buen cavallero e muy esforçado, andava
 sobre un buen cavallo de España muy rica mente armado de todas armas, e pasava
 por medio de las azes a la una parte e a la otra demandando justa, mas violo el rey 15
 Filomenis e aguijó luego el cavallo contra él muy de rezio e fuéronse ferir uno a otro,
 mas primero lo ferió el duc con la lança que traía muy gruesa e quebrantole el escudo
 e llagolo muy mal en la mano; mas el rey Filomenis non lo popó a él otrosí, ante-l
 fendió el escudo e quebrantol el arzón delante e cortol el braguero e saliol la lança
 por la falda del gambax e cayó el duc muy malferido del cavallo a tierra, e sangrentó 20
 toda la yerva en derredor de sí. E el rey Filomenis tomó luego el cavallo que era muy



10 preciaados] pre
 18 Filomenis] Filomenj
 21 Filomenis] Filomen

1 ambos] amos LV
 8 Mais] mas LV
 10 más preciaados] [de] mas pre[z] MP, [con] más pre[z] LV
 13 andava] do anndava LV
 14 muy] mu LV
 17 llagolo] lagolo MP
 18 Filomenis] Filomeni MP; popó] topó MP-LV
 19 el (braguero)] om. LV
 21 Filomenis] Filomen MP, Filomen[is] LV

preciado e tornose para los Troyanos e diolo a un cavallero que andava a pie. E desí el 1
 rey Misceres combatiose con el rey de Marruecos e diol tan grand ferida que-l pasó el
 pendón por el escudo e derribolo del cavallo a tierra, e tomó el cavallo por la rienda e
 fuelo dar a uno de los suyos. Estonce llegó y el rey Theseo que traía sus armas de oro 5
 e un león de vis pintado en ellas, e andava buscando justa por toda la fazienda. E salió
 contra él el rey Remo en un cavallo rucio muy preciado e muy ligero e fuéronse ferir
 uno a otro e diéronse tantas lançadas e tan esquivas que se quebrantaron las lanças e
 bolaron todas en pieças e cayeron ambos de los cavallos a tierra e fincaron ambas las
 siellas vazías; mas ellos levantáronse muy áina a guisa de omnes muy ligeros e sacaron
 sus espadas e fuéronse ferir muy de rezió. E estos feriéndose así, llegó y el rey Eseo 10
 en un cavallo bayo muy fermoso que fuera de la Gascueña, e andava por la muy gran
 priesa demandando justa. Mas luego que lo vio Erualo, el rey de Resa, salió a él muy
 de grado e fuéronse dar ambos muy grandes feridas de las lanças en los escudos; e los
 golpes fueron sin falla tan grandes que se foradaron los escudos e falsaron las lorigas
 dobladas e metieronse grand pieça de las lanças por los cuerpos e cayeron ambos en 15
 tierra muy malferidos, de guisa que, maguera que avían muy grand sabor de se matar,
 non se podieron más mal fazer. E de los fijos del rey Priamo de Troya de ganancia
 sabed que non lidiavan uno por otro, mais todos en uno fezieron tanta buena cavallería
 aquel día que todo omne que viese los sus escudos cómo estaban feridos e desfrorados
 e viese las sus lorigas cómo estaban rotas e desmanchadas que non dexiese que nunca 20



- 2 combatiose] combatiese
 9 omnes] omes
 20 dexiese] dexiesen
-
- 1 desí] dessy MP
 2 diol] dio LV
 3 dar] a dar LV
 4 llegó] lego MP; Theseo] Teseo LV
 8 ambos] amos LV; ambas] amas LV
 9 omnes] omes MP
 10 llegó] lego MP
 12 Erualo] Ervalo LV
 13 ambos] amos LV
 15 ambos] amos LV
 18 mais] mas LV
 19 desfrorados] desflorados LV

recelaron por miedo de muerte de meter sus cuerpos a muy grand aventura. E demás 1
 parecía en las sus espadas e en los sus braços, en cómo eran todos sangrientos, que
 fezieran muy gran daño en los Griegos. E pareciese en los muchos cavallos e muy
 preciados que ý ganaron aquel día. E esto non era maravilla, ca sin falla todos eran muy
 buenos cavalleros e muy ardites, e tantos por tantos, eran los más preciados de cavallería 5
 que en toda Troya avié. E amavalos por ende mucho el rey Priamo su padre e fazía muy
 grand derecho, ca non ha ombre en el mundo que los viese todos ayuntados en uno e
 quáles eran e en cómo parecían que los muy gran bien non quesiese. E pues estos así
 lidiando, viono Tebucon, un rey muy preciado e fuese combater uno por otro con el
 rey Sarpedon que era omne mucho corajoso e diéronse ambos tan grandes feridas e tan 10
 esquivas de las lanças en los escudos que se los fezieron dos partes e falsaron las lorigas,
 e metiéronse las lanças muy grand pieça por los cuerpos, e cayeron ambos en tierra por
 muertos, de guisa que sus vasallos los ovieron de sacar del campo; e más de quinientos
 cavalleros que los vieron ferir ovieron muy grand coita e grand duelo por ellos, que
 eran reys muy onrados e tenién que eran muertos. E desí el rey Anchiles e el rey Thoas, 15
 que eran parientes muy cercanos, fuéronse combater con don Hector e diéronse tantas
 feridas que se derribaron los yelmos de las cabeças en tierra. E non ha león nin puercos
 montés nin otra bestia tan brava que así podiese lidiar como ellos lidiavan, que así
 les salía la sangre clara de cada parte por las sortijas de las lorigas. E tan grand ferida
 dio don Hector al rey Thoas que-l cortó el nasal del yelmo e la meatad de las narizes. E 20



11 lanças] lancas
 16 Hector] hebtor
 18 podiese] podiesen
 20 Hector] hebtor

6 avié] avía LV
 7 ombre] omne LV
 10 ambos] amos LV
 12 ambos] amos LV
 15 Thoas] Toas LV
 16 Hector] Hebtor MP
 18 podiese] podiese MP-LV
 26 Hector] Hebtor MP; Thoas] Toas LV

aquella ora podieran bien provar Anchiles e el rey Toas la fuerça y la cavallería de don 1
Hector, ca sin falla non se partieran d'él a menos de muertos o de vencidos, mas avieno
así que, ellos estando en esta batalla, fue muy mal llagado el rey Thalamon e morieron
bien sesenta cavalleros de los Griegos allí do él fue ferido. E cuidaron los Griegos que
morrié el rey Talamon e tiráronse todos afuera por ende, e leváronlo a las tiendas, mas 5
comoquier que Anchiles escapase de manos de don Hector, non pudo escapar de la
batalla el rey Thoas, ca lo presieron luego Antenor e el infante Deyfebo e leváronlo
preso a Troya. E ovo ende muy grand pesar Anchiles, su pariente, e todos los Griegos
porque sabían que lo quería muy grand mal el rey Priamo de Troya, e eran ciertos que,
ante de tercero día, parescería la malquerencia. 10

XLVII

Cómo el rey Menalao escogió cient cavalleros de los mejores de toda Grecia e ovo su consejo con ellos para matar a Paris e cómo Paris ferió al rey Menalao con una saeta

Desque este torneo fue partido, fablavan mucho d'él los de la villa e los de las 15
tiendas e loávanlo mucho e después fue mucho loado a grande tiempos por
que lidiaran uno por otro los reys de fuera con los reys de la villa. E comoquiera que



4 los] *om.*
6 Hector] hebtor
9 quería] querian
11 c. 107r.

1 y] e LV
3 llagado] lagado MP; Thalamon] Talamon LV
4 los] *om.* MP-LV
5 leváronlo] levaronlo MP, lleváronle LV
6 Hector] Hebtor MP
7 Thoas] Toas LV; leváronlo] lleváronlo LV
8 ende] *om.* LV

algunos de los Troyanos se entraron aquella vez a folgar a la villa e algunos de los Griegos fueran con el rey Thalamon a las tiendas, los más d'ellos e los mejores todos fincaron en el campo, también de los de la una parte como de los de la otra. E pues los que fincaron allegáronse así cada unos a sus compañías e bolvieron el torneo como de cabo e començáronse de ferir muy rezio unos a otros. E allí andava Paris, con su arco en la mano tirando muchas saetas e faziendo muy grand daño en los Griegos e veienlo bien todos los de la villa lo que él fazía. E el rey Menalao, que lo veié bien por do él andava, ovo su consejo con cient cavalleros de los mejores que avía en toda la hueste, que fuesen cercar a Paris, o lo prendiesen o lo matasen, ca tenía en coraçón de vender muy cara la mogier que-l traxiera, si él podiese, mas non pensava él en cómo era muy grave cosa de acabar. Mas con todo aquello, ivalo ferir muy de rezio a menudo doquier que se podía ayuntar con él. E Paris, que vio al rey Menalao andar tan acerca d'él con aquellos cavalleros, puñó en se guardar e dixo: «Vós que vós tanto allegades, bien sé yo que vós vos arredraredes, mas todavía guardatvos que vos non mate el cavallo o de ser vos mal llagado, ca cerca estade de provar cómo sé yo ferir de arco, e, si me vós andades buscando, mal veredes qué galardón vos yo sabré dar d'ello. E Paris puso un quadriello muy agudo en el arco e desí mesuró bien al rey Menalao, en tal que lo non errase, e tiró el quadriello e diol grand ferida por la pierna que-l salió ende mucha sangre a maravilla. E si era la saeta arbolada o non, ca tan gran agucia tomó el rey Menalao que oviera a caer muchas vezes del cavallo a tierra, e cuidara ser muerto; mas, a muy poca



4 compañías] con conpa
 5 començaronse] començarose
 19 gran] gra

2 Thalamon] Talamón LV
 4 el] al MP
 15 llagado] lagado MP

pieca, fizol la muy grand saña pasar el dolor de la llaga. E dixo ante su corazón que ante 1
querría ser muerto que non fincar por vengar de tan grand escarnio que recibiera. E
desque ovo apretada la llaga e estañada la sangre, tornose a la batalla con sus vasallos.
E allí se mostró él sin falla por tan bravo e tan esquivo que bien semejava que por
ninguna cosa non temié la muerte, e andava menazando mucho a Paris el infante e 5
asechándolo con sus cavalleros por doquier que él andava; mais Paris andava ya quanto
lexos, guardándose e tirando con su arco e faziendo grandes daños en los Griegos. E
por esto avía grand pesar el rey Menalao, porque lo non podía coger en apartado, ca
bien asmava él que, si lo apartar podiese con los suyos a feridas de espadas, non podría
a partir de, a lo de menos, de ser muerto o preso. 10

XLVIII

Cómo el rey Menalao oviera muerto a Paris, si non por Eneas que recibió el su golpe en el escudo

15

Don Hector viera bien de cómo Paris feriera a Menalao e entendió el fecho por
que andava Menalao con sus vasallos, ca sabía que andava muerto por se vengar
d'él en todas guisas, si podiese. Estonce aguijó don Hector muy de rezio contra Menalao
e fueron con él Eneas e Paris de so uno e començaron de ferir todos tres muy de rezio
en los Griegos; mas el rey Menalao traía un venablo muy grande e muy tajador que era



4 tan (esquivo)] ta
9 con] co
11 c. 107v.

1 llaga] laga MP
6 mais] mas LV

todo de alfin. E tanto que vio a Paris, aguijó el cavallo contra él e oviéralo muerto luego 1
 o dado ferida de muerte, si non por Eneas que se metió a so ora en medio d'ellos ambos
 e recibió el golpe en el escudo. E d'esta guisa escapó Paris aquella vez, mas desde
 vieno la tarde e vio Paris que se irían acogiendo los Griegos a sus tiendas, tornose para
 la villa e desarmose de todas sus armas e tomó su arco e sus saetas e tornose a la hueste, 5
 que cuidó que fallaría los Griegos desarmados e faría algund daño en ellos, mas el rey
 Menalao, que lo andava siempre aguardando, tovol mientes de cómo fizera e atendiolo
 en el campo fasta que Paris fuese tornado, ca bien sabía él que non avía Paris por
 costumbre de se partir del torneo fasta que todos fuesen idos E por ende, tanto que lo
 vio, Menalao abaxó el pendon e aguijó el cavallo e fuelo ferir muy de rezio. E sin falla, 10
 como estava desarmado, metieral todo el pendón por el cuerpo, si non fuera por Eneas
 que se metió a priesa entre ellos ambos e recibió el golpe en el escudo, porque lo vio
 desarmado, trabajose de lo defender quanto pudo e de lo levar a la villa. Mas estaban y
 con Menalao bien mill cavalleros que non atendían si non por matar a Paris, si podiesen.
 E, por esfuerço que oviese Eneas, non podiera ser que ambos y non moriesen, si non 15
 fuera por don Hector que sobrevieno con su compañia e fue ferir tan de rezio entr'ellos
 que los fizo arredrar del campo. E entre tanto traxo Eneas a Paris, malo su grado, a la
 villa. E don Hector fincó en el campo maltratando a los Griegos fiera guisa, e mató
 bien quarenta d'ellos aquella vez e desí tirarose afuera los Griegos a una parte e los
 Troyanos a otra. E porque era ya muy tarde, cogió don Hector todas sus compañias ante 20
 sí e fuese para la villa e, ante que fuesen desarmados, fue noche escura.



9 partir] p[...]; fuesen idos] fu[.]sen [.]dos
 11 todo] todo todo
 18 Hector] hebtor
 20 Hector] hebtor
 21 noche escura] nohe esc[...]

2 ambos] amos LV
 6 algund] algún LV
 7 tovol] tomol LV
 12 ambos] amos LV
 13 levar] llevar LV; etavan] estava LV
 15 ambos] amos LV
 18 Hector] Hebtor MP
 20 Hector] Hebtor MP

XLIX

Cómo don Hector contó a Elena la batalla que ovieran ambos los sus maridos e cómo Menalao fuera llagado e cómo Paris fuera derribado 1

A la ora que se don Hector fue desarmar, paráronse bien dozientas donzellas
derredor d'él, muy fermosas e muy fijas de algo e mucho preciadas otrosí, e las 5
unas le tomavan el escudo, las otras la espada, e así lo desarmaron todas, e parescielle
en la fuente todas las señales de las sortijas del almófar e tenía las sobrecejas muy
inchadas de los golpes que sofriera en la fuente, e desí tenía todo el cuerpo negro en
muchos logares de las grandes porradas e de las esquivas feridas que levara, mas non
dava por todo aquesto don Hector nada nin se posava a folgar como los otros fazían, 10
ante cavalgava luego e andava toda la villa conortando los feridos e dándoles buenos
maestros que los sanasen e compliéndoles de todo quanto avían mester. E Paris llegara
grand pieça ante que non él, segund que vos de suso dexiemos. E luego que llegó, contó
todo el fecho de la batalla a Elena e díxole que lo derribara el rey Menalao a él e cómo lo
feriera él en la pierna. Estonce Elena fizol grand sembrante de amor e díxol: «Par Dios, 15
señor, grand derecho fazedes en vós fazer mal uno a otro, ca mucho es grand desamor
que entre vós ambos ha. E por ende, si esta vez le feziestes mal, guárdese a otra, ca
aún peor le faredes». E desque ovieron Paris e Elena avidos sus razones muy alegres



1 c. 108v; Hector] hebtor
6 la] el
7 sobrecejas] çebreçejas
15 sembrante] senbrate
16 derecho] dereho

1 Hector] Hebtor MP
2 ambos] amos LV; llagado] lagado MP
6 la] el MP
7 sobrecejas] çobreçejas MP
9 levara] llevara LV
12 llegara] legara MP
13 segund] según LV; vos] nos LV; llegó] lego MP
15 sembrante] senbla[n]te LV; Par] Por MP-LV
17 ambos] amos LV

entre sí, dixo Elena: «Folgat agora vos, señor, e iré yo ver a don Hector, que llegó ya de la batalla». Estonce fue Elena con sus dueñas a las casas donde don Hector seía e él salió luego a ella. E Elena besol los ojos e toda la cara máis de cient vezes e afalagávalo mucho. E don Hector díxol estonce jugando:

«Par Dios, fermosa Elena,
si vós oy en la batalla
viérades la muy grand pena
en que andavan sin falla
ambos los vuestros maridos,
uno a otro buscando
por los campos e por exidos
muy brava mente lidiando,
e de cómo fue llagado
el uno mal en la pierna,
e el otro derribado
en la yerva verde e tierna,
si los quesíesedes bien,
mal vos sería en vellos,
ca non sé en el mundo quién
duelo non oviese d'ellos».

E respondiolo estonce Elena e díxol: «Por Dios, señor, maguera que los yo non vi, non podiera, si los viese, mayor miedo aver de lo que agora he, ca nunca fuelgo nin he sabor conmigo, con miedo que vos non aconteça alguna desventura donde vos guarde Dios, señor».



1 Hector] hebtor
4 Hector] hebtor
18 vellos] verlos

1 Hector] Hebtor MP
3 máis] más LV
4 Hector] Hebtor MP;
5 Par] Por MP-LV
9 ambos] amos LV
18 vellos] verlos MP-LV, veellos B

L

Cómo el rey Priamo ovo su consejo sobre la presión del rey Thoas e cómo le aconsejaron que lo non matase 1

El rey Priamo fizo ayuntar en su palacio muy grande e muy fermoso todos los sus
amigos e los sus consejeros, e venieron y luego don Hector e Paris e Troylo e
Antenor e Eneas e Deyfebo e Polydamas e todos los otros reys e los otros cabdiellos 5
que en la cibdad eran. E desde fueron todos ante él ayuntados, començó el rey Priamo
a fablar e dixo: «Amigos, bien sabedes que tenedes preso al rey Thoas, que es muy buen
cavallero e tan guerrero que en todos los de Grecia non ha tres mejores que él; e vieno nos
acá deseredar e echar de nuestro regno e de nuestra tierra e cofondernos, si él podiese. E
por ende, ha mester que tomemos consejo qué fagamos d'él, si lo despecharemos todo, 10
o si lo faré enforçar, o si lo despedaçaremos todo, o si lo arrastraremos muy vil mente
a colas de cavallos, por tal que sepan todas las gentes de los Griegos, que nos venieron
a fazer mal, que bien otro tal faremos a cada uno d'ellos, si los podiermos prender. E
con este miedo, tornarán algunos d'ellos más covardes e peores que non eran de ante». 15
E respondió estonce Eneas, ante que todos los otros e dixo: «Rey señor, por quanto
en el mi consejo yaze, este omne non morrá nin serié maltrecho en ninguna guisa,
que bien sabedes vós que los grande ombres siempre han muchos parientes e muchos
amigos a muchas partes que han muy grand sabor de los vengar. E pues los Griegos
quando sopieren que nós feziemos mal a este, non dubdede, señor, ca trabajarse han 20
en todas guisas de lo vengar, si podieren. E bien como nos feziermos a él bien, así
faran ellos a quantos de nosotros prendieren. E, señor, bien veedes vós que el torneo
es muy peligroso e comoquiera que ende ayades muchos enemigos, avedes y muchos



- 1 c. 109r.
4 Hector] hebtor
6 cibdad] çibda
22 muchos] muchs; enemigos] hnemigos
-
- 2 Thoas] Toas LV
4 Hector] Hebtor MP
1 cibdad] çibda MP, çibda[d] LV
2 Thoas] Toas LV
12 venieron] benieron MP
17 ombres] omnes LV

amigos: los unos son vuestros sobrinos e los otros fijs e los otros vuestros criados. E 1
 non creades que alguno d'ellos non sea preso, bien como nos presiemos a questo griego,
 ca si la batalla durare estos ocho días, non puede ser que non aya y ningunos preso de
 la nustra parte. E si vós a este mal fezierdes, será maltrecho entr'ellos e malandante
 e tal podrá ser al mi cuidar que non querriades vós, por esta cámara llena de oro, que 5
 lo matasen ellos, nin recebiese ningund pesar. E, señor, al mi cuidar tengo que vos
 aconsejo muy bien. E agora oíd el consejo que vos estos señores darán, ca yo sé muy
 bien que querían todo vuestro provecho e toda vuestra onra». E respondió estonce don
 Hector e dixo: «Muy bien dize Eneas e ha mester que sea creído el su consejo. E pues
 guisemos agora que sane este rey muy bien de las feridas que tien. E desque fuer sano, 10
 ante que venga un mes cumplido, podremos saber cierta mente lo que avremos de fazer
 d'él: si lo avremos de dar por dineros, o si de matar, o de enforcar, ca las aventuras de
 las batallas son muy fuertes e muy esquivas. E en este mes, por aventura, podrán ellos
 prender el mejor cavallero de todos nós, por quien averedes por fuerça de dar este
 rey. E, padre señor, mucho será buen consejo e buen thesoro de tener bien guardado 15
 este rey, ca por aventura non vós darían ellos aquel que podrían prender por oro nin
 por plata, e darvos lo han por este». E respondió estonce el rey Priamo e dixo: «Bien
 es verdat, sin falla, eso que vós dexides, mas dirán los Griegos, que son ombres muy
 posfaçadores e sabidores e muy arteros, que gelo guardamos con maldat e con covardía.
 E esto non querría que lo dexiesen de nós, mas pero todo lo dexo yo en vuestro consejo 20
 e en vuestro poder, e fazed y lo que quiesierdes, ca yo non saldré de vuestro mandado».

Estonce feziéronle todos entender que era costumbre que todo rey deve dar parias e
 rendirse e non morir en presión. E d'esta guisa le dieron sus vasallos buen consejo e él
 fizo muy bien que lo tomó, ca, si lo pasara, fallárase ende mal ante de un mes.



6 ningund] ningud
 9 Hector] hebtor
 24 bien] om.; mes] ms

3 ningund] ningún LV
 5 Hector] Hebtor MP
 15 thesoro] tesoro LV
 18 ombres] omnes LV

LI

Cómo la reina Ecuba consejava a Troylo e a Deyfebo e a Eneas que posiesen muy buena guarda en la villa 1

Desque fue partido aquel consejo, fue ver Eneas a Elena, e Deyfebo e Troylo entraron en la muy fermosa cámara, en que estavan, e Ecuba, la reina, e que estavan y con ella más de ciento entre dueñas e donzellas muy fermosas a maravilla, 5 tales, sin falla, que las peores que ende avía eran fijas o sobrinas o hermanas o mogieres de reys, e estavan muchos cavalleros fablando con ellas. E luego que vio a estos todos tres Ecuba, la reina, apartose con ellos en una cámara e començoles de fablar en poridat a muy grand seso, e a dezir: «Señores, bien se yo que del provecho de mi señor, el rey Priamo e del mí, nunca [...] 10

[...]

[...] e era natural de tierra de Jndia. E este era muy buen cavallero por sus armas e veniera ayudar los Griegos a famadía e a plez de cavallería e traxiera consigo mill cavalleros muy bien guisados de sus vasallos. E sin falla, segund fallamos escripto, el que peor guisado venía de todos ellos traía guisamiento tal que complía asaz para cuerpo de 15 un rey ser bien guarnido. E pues este rey tan poderoso vio andar a don Hector en la batalla faziendo muy grand matança, e comoquier que feziese muy grand locura, fuese combater con él e diol tan grand ferida en el escudo que-l pasó la lança de la otra parte,



- 1 c. 109v.
4 entraron] e entraron
6 hermanas] hrmanas; mogieres] mogiers
11 *saltano le carte 110-112*
12 c. 113r.

-
- 1 consejava] consejaba MP
4 entraron] e entraron MP-LV
10 nunca] *om.* MP-LV
12 e] *om.* MP; Jndia] India MP-LV
13 plez] prez LV
14 segund] según LV
17 matança] matanza MP

mas non pudo falsar la loriga, que era muy buena e muy fuerte a grand maravilla, e fue 1
la lança quebrada e voló toda en pieças, mas tanto se bolvió don Hector nin se acostó
ninguna parte, como si fuese el rey ferir en una peña muy fuerte. E tornó luego don
Hector contra él e diol tan grand ferida en el escudo que gelo fizo dos partes e pasol la
loriga e metiol la lança por un costado e sacógela por el otro e cayó luego el rey muerto 5
del cavallo a tierra. E quando aquesto vieron, los Griegos fueron todos en muy gran
coita, con duelo e con pesar que ovieron d'él; mas los sus vasallos, quando lo vieron,
par les fue de muerte. E metiéronse a gran aventura entre los Troyanos para sacar el
cuerpo de su señor del campo. E allí sofrieron ellos muy grant coita e grand afán, mas
comoquier que muchos morieron y d'ellos, sacáronlos del campo a pesar de los de 10
Troya.

LII

Cómo Diomedes mató al rey Santipo e don Hector mató al rey Palamenis, que era rey de allende del río Justaro

Diomedes, con la muy grant coita que ovo de aquel rey que moriera, llegó allí 15
con toda su compañía e comenzó a bolver los Troyanos tan fuerte. E allí fue el
torneo tan ferido que se alçavan las astas de las lanças contra el cielo e caían las cabeças
con los yelmos a su parte sin los cavallos, e los cavallos andavan sin señores. E muchos



- 5 un costado] el un costado
12 c. 113r.
15 a] *om.*

-
- 5 un costado] el un costado MP-LV
6 vieron] bieron MP
15 a] *om.* MP-LV
16 las (astas)] todas las

cavalleros avía y que non podían bien ayudar a sus señores nin fazer buena cavallería 1
ante los cuerpos de los muertos que yazían muchos por el campo. E en todo aquesto
aguijó Diomedes muy de rezo por el campo por la priesa e fue ferir al rey Santipo en el
escudo, e diol tan grand ferida por los pechos que-l sacó la lança por las espaldas e dio
con él muerto del cavallo a tierra. E los Troyanos que estavan ahí aderedor e lo vieron, 5
fueron en grand enxeco e en gran pesar por él. E mayor mente don Hector dixo que
non folgaría nin avería bien si lo non vengase luego. E andava en la batalla Palamenis,
un rey muy preciado que era de allende del río Justaro. E este era muy buen cavallero
de armas, e fazia muy grand daño en los Troyanos. E don Hector que vio que matava
muchos d'ellos, aguijó el cavallo e fuelo ferir e diol tan grand ferida que lo derribó 10
muerto del cavallo en el campo.

LIII

Cómo el rey Epitrofo ferió muy mal a don Hector e escarneció d'él e cómo don Hector lo mató

Dos reys muy poderosos e muy preciados en fecho de armas venieron âquel 15
torneo e eran ambos hermanos de un padre e de una madre e un día nacidos e
eran rey de Facidis, una tierra muy rica e muy viciosa e muy abundada. E estos troxieron
muchos vasallos e muy bien guisados en ayuda de los Griegos. E el uno d'estos reys



12 c. 113v; Hector] hebtor
15 eran] era

14 fecho] fechos MP, fecho[s] LV; âquel] aquel MP-LV
15 ambos] amos LV
16 troxieron] traxieron LV

avía nombre Epitrofo, e el otro Cedio. E maguera que eran ambos eguales de días e de 1
 señorío e avían ambos un reino para mandar, nunca ombre vio dos hermanos más sin
 enbidia nin que mejor se quesiese. E el rey Epitrofo, que vio a don Hector tan bravo
 como un león andar por la batalla faziendo muy grand daño en los Griegos, priso su
 venablo muy agudo e muy tajante a sobremano e fue lo ferir con grand saña e diol tan 5
 grand ferida que, aunque pesó a don Hector, bañose la su siella en sangre; mas de guisa
 estudo fuerte que non lo pudo derribar d'ella. E dixo estonce el rey Epitrofo contra
 don Hector escarneciéndolo: «Non anda aquí ninguno a quien non enoje la vuestra
 locura, mas bien sé que toda tornará sobre vós, ca tanto daño nos avedes fecho oy en
 nós que todo lo lazeraredes e pornedes y la vuestra alma, e será muy grand derecho que 10
 vayades a tener compañía a aquellos que sacastes d'este mundo, e averán alguna alegría
 e conortarse han convusco, desque se vieren de vós vengados». E don Hector entendió
 muy bien aquello que dezía e dixo él, con grand saña escarneciéndolo él otrosí: «Eso
 non sé yo cómo ha de ser, ¡mais ya vós luego en los primeros e bien treienta de vuestra
 parte iredes depós ellos, antes que yo vaya a tenerles compañía! E vós non dexedes por 15
 mí de levarles mandado e a dezirle de cómo vos embié yo allá porque vos non amava
 mucho». E sacó estonce don Hector la espada de la baina e fuele dar tan grand golpe
 en el yelmo que le echó aparte muy grand pieça del yelmo e de la cabeça e cayó luego
 muerto del cavallo a tierra. E dixo estonce don Hector: «¡Id agora para aquel logar a do
 queriedes a mí embiar!» 20



2 hermanos] hrmanos
 8 Hector] hebtor
 11 a (tener)] *om.*

1 ambos] amos LV
 2 ambos] amos LV; reino] regno LV; ombre] omne LV
 5 venablo] benablo MP
 8 Hector] Hebtor MP
 10 lazeraredes] lazeradedes LV
 11 a (tener)] *om.* MP-LV
 14 mais] mas LV
 16 levarles] llevarles LV

LIV

Cómo el rey Cedio fazía muy grand duelo por el rey Epitrofo, su hermano, e cómo sus vasallos fueron ferir a don Hector e cómo le acorrió Eneas e de cómo mató Eneas al rey Anfunato

Quando el rey Cedio vio así que su hermano era muerto, ovo tan gran pesar e tan grant coita que por poco se oviera de morir aquella ora e començó a dar muy grandes feridas con sus manos en sus rostros e amorteciase a menudo e perdía la color con grant coita. E sus vasallos otrosí, quando vieron a su señor muerto, començaron de fazer muy grande llantos. E podían ser fasta mill cavalleros que abraçaron todos los escudo e fueron ferir en el logar donde don Hector estava. E andávanlo buscando quanto podién, como omnes que avían muy grand sabor de lo matar. E desde que lo fallaron, toviéronlo en tan grand coita, dandol muchas ferida de lanças e de espadas, de guisa que fuera allí don Hector muerto o preso, si non fuese por Eneas que sobrevieno y a defenderlo con sietecientos cavalleros. E allí fue el torneo tan grande e tan esquivo que morieron muchos de la una parte e de la otra, e fueron muchos derribados de los cavallos con feridas, d'ellos tan malferidos que nunca se levantaron ende. E allí aguijó Eneas el cavallo e abaxó la lança e fue ferir muy de rezio a un rey muypreciado de parte de los Griegos que avía nombre Anfunato, e era señor de muy grand tierra e



- 1 c. 114r.
2 Epitrofo] eptrofo; hermano] hrmano
5 hermano] hrmano
12 lanças] lancas
15 una (parte)] una una

-
- 2 Epitrofo] Eptrofo MP
9 llantos] lantos

avía y muchos vasallos e diol Eneas tan gran lançada que lo batió muerto del cavallo a 1
tierra; e ovieron los Griegos muy grand duelo por él, e mayor mente porque non dexava
ningund heredero, ca esto fue razón porque se perdió toda la su tierra.

LV

Cómo el rey Cedio cercó con toda su gente a don Hector por vengar la muerte de su hermano e cómo lo batieron 5 del cavallo e cómo mató al rey Cedio

El rey Cedio e la su gente fincaron en aquel lugar a muy grand porfía combatiéndose
muy de rezio con grand sabor de matar a don Hector e ayudávanse todos muy
bien e fazían muy grand daño en los Troyanos. E quando el rey Cedio vio a don Hector,
ovo muy grand plazer por tal de llegar a él, e cercolo luego con grand compañía de los 10
suyos e quexáronlo tan fuerte e dieronle tantas feridas que lo derribaron del cavallo
a tierra. Mas con todo aquello, nunca don Hector perdió de la mano las riendas del
cavallo. E si las él alguna vez dexava de su grado o con la grand priesa del lidiar, Galatea
era tan bueno e tan acostumbrado e avía tan grand amor con don Hector que nunca
se partía del cabo d'él. E pues aquella vez seya allí don Hector a pie e començolo de 15
quexar el rey Cedio con toda su compañía, e tiravan lle allí con las lanças e diéronle muy
grandes feridas de muchas partes, mas defendiése don Hector a guisa de muy buen



- 3 ningund] ningud, heredero] hredero
4 c. 114r.
5 hermano] hrmano

-
- 3 ningund] ningún LV
7 lugar] logar LV

cavallero e fazía tan grand plaça ante sí, como si fuese un león o puerco montés, e, si lo 1
ferién, ferielos él muy crua mente e non se lle llegava tal que él non lo matase o non lo
arredrase de sí. Mas el rey Cedio, que vio a don Hector que se defendía tan brava mente,
díxol con muy grand saña: «Don garçón, malo raviruso, aquí es de morir, ca sin duda
tomaré yo agora vengança de la muerte de mi hermano. ¡E bien cuido que vos costará 5
caro el tajar que avedes fecho en los otros con la vuestra espada!». E estonce el rey
Cedio sacó la espada e aguijó el cavallo tan derranchada mente contra él, como si fuese
loco e diol tan grand ferida en el escudo que-l levó una grand partida d'el. E desí tornó
a so ora contra él muy de rezio e diol otro golpe en el nasal del yelmo tan grande que, si
non porque se lle bolvió la espada e lo alcanzó del llano, perdiera don Hector la narizes. 10
E quando don Hector vio aquesto, fue muy sañudo a maravilla e dixo: «Rey sobervio e
loçano, muchas tales me fagades vós, si vos lo yo non vedare». Estonce apretó la espada
con ambas manos e arremetióse a él muy de rezio e diol tan grant ferida que-l cortó el
braço e fendiolo por la cinta, fasta cerca del ombrigo, e cayó luego muerto el rey Cedio
del cavallo a tierra. E muchos que ý estavan e vieron el golpe tan esquivo, fueron muy 15
espantados e arredráronse de don Hector.



5 hermano] hrmano
7 mente] mete

2 ferielos] feríalos MP-LV; crua mente] cru[d]amiente LV; llegava] legava MP
4 es] as MP-LV; duda] dubda LV
7 derranchada mente] derranchadamiente LV
8 que-l] que MP
13 ambas] amas
14 ombrigo] onbligo LV

LVI

**Cómo los reys e los señores de la una parte e de la otra se
ayuntaron e ovieron un torneo muy grande
e cómo arrincaron del campo los Griegos a los Troyanos
por la carrera para la villa, e allí recibieron
muy grand daño los Troyanos**

Luego que el rey Cedio fue muerto, viono Eneas quanto pudo e ayudó a cavalgar
en su cavallo a don Hector que estava a pie. E desde don Ector fue en el
cavallo, començó a ferir muy de rezio en los Griegos e bolvieron ambos e dos un
torneo muy esquivo. E sobrevieno y luego Paris con treinta mill cavalleros de Persianos,
muy cavalgadores e mucho ligeros a maravilla. E desí llegó y Deyfebo con siete mill
cavalleros muy cavalgadores e otrosí bien guisados. E desí llegó y Polidamas, el muy
preciado, con Antenor su padre, e venieron y bien guisados ellos e toda su compañía. E
de la parte de los Griegos, llegó y el rey Menalao con muy grand compañía de cavalleros,
todos muy bien guisados de todas armas a grand maravilla. E el rey Diomedes, e el rey
Ulixes, e el rey Archilao, e el rey Machicon, e el rey Agamenón, el muy sesudo, e cada
uno d'ellos levó quanta compañía aver pudo. E allí fue el más bravo torneo e más fuerte
que nunca ante fuera, e morieron y muchos reys e muchos condes e muchos cabdiellos
de la una parte e de la otra. E ovieron los Griegos aquel día bien seis vezes o siete
lo peor de la batalla. E desí los Troyanos pasaron por aquello mesmo. E desde fue



1 c. 114v.
7 Ector (fue)] ector
8 començó] começo

3 arrincaron] arrancaron MP-LV
7 Ector (fue)] Ector MP
8 ambos] amos LV
10 llegó] lego MP
11 llegó] lego MP
12 venieron] benieron MP
16 d'ellos] de ellos LV; levó] llevó LV

pasado el mediodía, allegáronse los Griegos todos en uno e apartaron sus azes todas 1
a una parte. E desde que las ovieron muy bien ordenadas, fueron ferir en los Troyanos
muy derranchada mente, e arrancáronlos por fuerça del campo e metiéronlos en una
carrera mucho estrecha que iba para la villa. E allí los ivan empuxando e faziendo muy
gran daño en ellos, por la angostura que era muy grande e non cabían por ella. E allí 5
presieron los Troyanos tan grand daño que nunca ante en tan poco tiempo tamaño
presieran, ca en la pasada de la entradas ellos mesmos se afogavan e se matavan.

LVII

Cómo Anchiles mató al rey Eufremis que era de parte de los Troyanos e cómo don Hector mató a dos reys que eran de parte de los Griegos: el uno era el rey Elpinor de 10 Libenia e el otro el rey Dormis de Santella

Los troyanos seyendo en aquesta coita que avedes oído, levava Anchiles la espada
fuera, e matava muchos d'ellos. E andava y un rey muy rico e muy onrado de
parte de los Troyanos e avía nombre Eufremis. E este avía muy gran prez en armas.
E comoquier que los más de los Troyanos fuesen foyendo, tornava él con don Hector 15
e con los otros buenos cavalleros e fazía muy grand daño en los Griegos. E Anchiles
que lo vio, fue luego contra él, su espada sacada, e diol tan grand ferida que-l tollió de



- 1 todas] todos
8 c. 115r.
12 seyendo] eyendo
14 muy] [..y

-
- 1 todas] todos MP-LV
3 derranchada mente] derranchadamiente LV
7 e] o LV
12 seyendo] [s]eyendo MP-LV; levava] llevava LV

los ombros la cabeça con el yelmo. E ovieron muy grand pesar por él todos quantos 1
 Troyanos lo vieron, e mayor mente don Hector, ca era el rey Eufremis primo de los
 fijos del rey Priamo. E por ende don Hector, quando lo vio muerto, ovo tan gran saña
 en su coraçón que apretava los dientes, bien como si fuese bestia brava. E vio andar
 dos reys muy apuestos e muy loçanos en medio de la priesa, feriendo quanto podían en 5
 los Troyanos, e el uno d'ellos era el rey Elpinor de Libenia, e el otro el rey Dormis de
 Santela. E fuese luego don Hector para ellos e diolles tales feridas que los mató a ambos
 e dos. E en enesto recibieron muy grand daño los Griegos e ovieron muy gran pesar
 por ellos, ca eran omnes muy ricos e muy onrados a maravilla e de muy grand poderío.

LVIII

Cómo don Hector e Paris e Troylo tornaron los Griegos 10 malo su grado e cómo el rey Pitoplax de Lisonia les fue ayudar al campo e levó consigo el sagitario

Quando don Hector fazía aquesto, ayudaval Paris muy bien a gran maravilla. E
 Troylo otrosí, en el cabo do él era, arredrava muy fuerte los Griegos. E en
 atrevimiento de aquestos, fueron tornando los Troyanos e cobraron muy bien, a poca 15
 de pieça, de guisa que fueron tornando los Griegos por aquel mesmo lugar por do los
 ellos levaran. E avieno así que, en aquella sazón, estava en la cibdat de Troya un rey



- 5 loçanos] loçano
 9 omnes] omes
 10 c. 115v.

-
- 2 mayor mente] mayormente MP, mayormiente LV
 5 loçanos] loçano MP, loçano[s] LV
 7 Santela] Santella LV; ambos] amos LV
 9 omnes] om[n]es MP
 11 Pitoplax] Pitroplax LV
 12 levó] llevó LV
 16 los (ellos)] *om.* MP
 17 levaran] llevaran LV

muy rico e muypreciado e avía nombre Pitroplax e era rey de Lisonia, e este veniera 1
a Troya por defenderla e por ayudar al rey Priamo. E como veniera muy poca sazón
avié, estava aún en la villa, que non saliera aún a la batalla. E tenía muy grand cavallería
fiera guisa. E quando vio que venién los Troyanos en arrencada e que los Griegos se
acercavan tanto a la villa, ovo muy grand pesar por ende e arrose él e mandó armar 5
toda su cavallería e salió con ellos a los campos. E podrían estar, por todos, fasta tres
mill cavalleros de aquella mejor compañía que nunca omne vio. E este rey traía en su
compaña un sagitario muy bravo e muy esquivo. E comoquier que en los libros diga
que es cavallo de la cinta ayuso e omne de la cinta arriba, mostrarvos hemos nós la
verdat de todo este fecho. E sabed que en el comienço del mundo, ante que los omnes 10
trabajasen de cavalgar, andavan con ballestas e con arcos matando las bestias bravas
del monte, mas quando las non podían alcançar, ovo ý omnes mucho sotiles e muy
ingeniosos que asmaron de alcançar las unas con las otras, e vieron que los cavallos
eran más ligeros e más corredores e más rehezes de amansar, començaron de cavalgar
en ellos e, en logar de sillas e de guarnimentos que nós agora fazemos para cavalgar, 15
avían ellos sus cueros crudos e sus correas con que se atavan muy fuerte a los cavallos.
E desí dexavan crescer las barvas e los cabellos e cobríanse todos con ellos e non avían
cuidado de otras vestiduras, e [...]

(...)

[...] muy cansados e salían aquestos muy folgados, fezieron tan grand daño e tan grand 20



- 15 sillas] sillos
19 *saltano le colonne 116b e 116c*
20 c. 116v.

15 sillas] siellas LV; guarnimentos] guarnimientos MP-LV

mortandat en ellos que sería muy grave cosa de contar. E andava y en la batalla, de parte 1
de los Griegos, el duc Polisenar de Salamina, e iva tornando e fazia muy grand daño
en los Troyanos. E era pariente de Ajax Thalamon e era omne muypreciado e muy
enseñado. E don Hector que lo vio, derranchó contra él con muy grand saña e dio tan
grand ferida que le echó la cabeça de los ombros. E allí ovieron muy grand pesar todos 5
los Griegos que lo vieron, e los de la compañía del rey de Lisonia mostraron al sagitario
en quáles feriese. E luego que él vio que avía de ferir en los Griegos, començó de correr
e a dar muy grandes bueltas en derredor de los Griegos, e dava muy grandes bozes e
muy grandes gritos e tirava muchas saetas a cada parte e matava muchos de los Griegos.
E traíanle los que eran de la compañía del rey de Lisonia tantas saetas que non avían 10
poder de fallestec lle, ca, si él muchas tirava, muchas le davan ellos. E como era la gente
mucha, nunca golpe podría errar; e tan rezió embiava la saeta e por tan gran fuerça
que nunca la tan lexos tirarié que-l podiese guarecer loriga nin otra arma ninguna. E
d'esta guisa fizo él muy grand daño en ellos, ca, segund fallamos por escripto, morieron
allí de los Griegos estonce, que de los que mató e de los que morieron por su bravura, 15
bien dos mill cavalleros muy buenos. E la mortandat sin falla fue tan grande que todos
los campos andavan cobiertos de sangre. E non lo podieron más sufrir los Griegos
e fuéronse para las tiendas por se defender allí mejor, e de allí lidiavan d'ellos a pie e
d'ellos de cavallo.



4 enseñado] enseñado
10 compañía] conpana

3 Talamon] Talamón LV
7 començó] commenço MP
8 bozes] voces MP
10 compañía] conpana MP
14 segund] según LV
19 de] a LV

LIX

Cómo Diomedes se puso en aventura de muerte e cómo mató al sagitario 1

Los Troyanos quexavan a los Griegos en las tiendas tan fuerte mente que, si non
por una poca de desventura que les vieno a poca de pieça, non dexaran ninguno
d'ellos bivo. E maguera, con todo aquello, defendiense los Griegos muy bien entre sus 5
tiendas, mas cuitávalos tan fuerte el sagitario de cada parte que apenas osavan salir de
tras las tiendas e non podían aver defendimiento ninguno contra la su arma. Onde
avieno así que Diomedes, estando entre las tiendas de cavallo, metió mientes a quál
cabo estava el sagitario e violo cerca de un tendejón e fue muy quedo, su espada sacada,
por detrás el tendejón, guardándose mucho que lo non viese el sagitario. E el sagitario 10
estando muy seguro, nació Diomedes a so ora detrás del tendejón, cabo d'él, en su
cavallo muy corredor, su espada fuera. E tanto que lo el sagitario vio, començó de
foir luego. E Diomedes iba corriendo en pós d'él quanto podía, e quisiérase ya tornar
muy de grado, porque vio que se metiera a muy grand aventura de muerte, ca era ya
salido de poder de los Griegos e metido en poder de los Troyanos, mas vio que non 15
era para tal cavallero como él de bolver espuelas por miedo de ninguno. E aunque lo
quesiese fazer, vio venir de pós de sí bien dos mill cavalleros que ivan por lo matar, e
convenirle ía de topar con ellos, si por aquel logar quesiese tornar a las tiendas. E por



- 1 c. 117r.
5 defendiense] defendiesen
15 los (Troyanos)] *om.*

-
- 3 fuerte mente] fuertemente LV
4 de (desventura)] *om.* MP
10 de tras el] detrás [d]el LV
15 los (Troyanos)] *om.* MP-LV
18 convenirle ía] conuenirle yan MP, conueniríe yan LV

esto comenzó Diomedes a seguir el sagitario quanto más pudo. E el sagitario, como vio 1
 que lo quexava mucho, puso en su arco una saeta tan grande como un dardo e tornose
 contra Diomedes e diol una tan grand ferida con ella en el escudo que traía a flores, el
 campo de oro e las flores de azul, que gelo pasó de la otra parte e pasol la loriga e entrol
 por el costado e saliol muy clara de la otra parte del cuerpo. E después quiso poner 5
 otra en el arco por le tirar otra vez. E sin falla, si lle tirara, muerto fuera Diomedes, mas
 agujió Diomedes el cavallo e pusose con él ante que la podiese tirar, e diol tan grand
 ferida por la cinta con la espada que lo cortó todo de parte en parte e cayó luego el
 cuerpo en tierra; e andava el cavallo foyendo muy espantado a una parte e a otra, como
 cosa montés tan brava e tan esquiva. E las piernas del sagitario, como estavan atadas 10
 al cavallo con correas e con cueros, non podían caer d'él. E por esto coidavan algunos
 que era medio ombre e medio cavallo, porque non traía silla nin parecían las piernas
 que estavan atadas al cavallo. E así andido allí muy grand pieça, fasta que lo mataron los
 Griegos. E desde el sagitario fue muerto, comenzaron los Griegos a cobrar muy fuerte
 e aver doblados los coraçones que ante avían. E así guarecieron ellos por Diomedes, el 15
 fijo de Tideo. E si por él non fuera, fueran todos cofondidos e astragados. E Diomedes,
 maguera le pasara la saeta por el cuerpo, su ventura fue tan buena que non lo priso por
 lugar onde morir deviese e sanó otrosí de la ferida que tenía en la cabeça, de guisa que
 non le fizo enojo ninguno. Mas agora vos dexaremos de hablar d'él e cuntarvos hemos
 del muy grand torneo que ovieron los Griegos después que el sagitario fue muerto. 20



- 1 como (vio)] *om.*
 2 como] *commo commo*
 18 otrosí] *trosey*

-
- 12 ombre] *omne LV; silla] siella LV*
 13 andido] *andudo MP-LV*

LX

Cómo los Griegos arredraron a los Troyanos de cerca de las tiendas e cómo Anchiles mató al rey Felis de Palatina e cómo don Hector e Anchiles se batieron de los cavallos e cómo Anchiles levava el cavallo de don Hector e cómo lo cobró	1
	5

Desque el sagitario fue muerto, feziéronse los Griegos todos una az en las tiendas e presieron consejo e acuerdo que arredrasen los Troyanos de las tiendas. E allí mandaron tañer las bozinas e los cuernos a muy grand priesa, e moviéronse todos de un coraçón e de una voluntad para ir ferir en los Troyanos. E sin falla ferieron en ellos tan de rezió que fezieron en ellos grand mortandat e arredráronlos, malo su grado, de las tiendas muy lexos por esos campos; e muchos de los Griegos ovieron en aquel torneo grant ganancia e muchos perdieron ý. E andava, en aquella batalla, un rey de parte de los Troyanos muy grande e muy fermoso a grand maravilla, e muy rico e muy poderoso, e avía nombre Filis, e era señor de tierra de Palatina, que es una grand tierra e muy rica. E pues este andando en la batalla a guisa de muy buen cavallero, faziendo muy gran daño en los Griegos, e, luego que lo vio, Anchiles endereçó el cavallo contra él e fuel dar tan grand ferida de la lança que lo mató. E don Hector, que lo vio, ovo muy grand duelo d'él a maravilla, e aguijó quanto pudo contra Anchiles, e el otro recebiolo muy de



- 1 c. 117v.
3 don Hector] se don hebtor
5 Hector] hebtor
8 tañer] taner
17 Hector] hebtor

-
- 3 Hector] Hebtor MP
4 levava] llevava LV
5 Hector] Hebtor MP
14 tierra] la tierra LV
17 Hector] Hebtor MP
18 quanto] [el cavallo] quanto LV

grado e diéronse tan grandes feridas que se derribaron ambos de los cavallos a tierra. E 1
 Anchiles, que avía muy grand sabor de ganar el cavallo de don Hector, levantose ante
 que él e tomo el cavallo por la rienda e començose muy de rezio de tornarse contra los
 suyos. E don Hector, que vio aquesto, començó a dar muy grandes bozes e llamar a sus
 amigos e a sus vasallos e díxolles a todos que se trabajasen de aver el cavallo en todas 5
 guisas, si non que él nunca avería bien en toda su vida. E entre tanto iba Anchiles con el
 cavallo muy alegre, ca bien cuidava que, si él podiese llegar con él a los suyos, que avía
 ganada la cosa del mundo que él más codiciava e onde mayor plazer avería de la muerte
 de don Hector afuera. Mas desque los amigos e los vasallos de don Hector vieron
 como Anchiles levava el cavallo e oyeron lo que don Hector dezía, movieronse con él 10
 a pie e derrancharon tan de rezio por do Anchiles entrara que él que era de más fraco
 coraçón en todos ellos, fue tan fuerte que non dubdó la muerte en ninguna guisa. E allí
 fue tan grande el torneo e la batalla sobre fecho de aquel cavallo que, ante que ninguno
 d'ellos lo toviese por suyo, morieron y tantos de la una parte e de la otra que sería muy
 grave cosa de contar. Mas allí ovo tanto yelmo quebrantado e tanto escudo foradado, e 15
 allí yazían por los suelos tantos cuerpos sin cabeças e salían tantos cavallos sin señores
 a cada parte que, quien aquella mortadat viesse, bien podría dezir que nunca cavallo más
 cara mente fuera complado. Mas comoquier que aquesto fuese, leváronlo de Anchiles,
 malo su grado, los hermanos de don Hector e diéronlo a su hermano e ayudaronle a
 cavalgar. E así ovo don Hector el cavallo. 20



9 Hector (vieron)] hebtor
 10 Hector] hebtor
 19 hermanos] hrmanos; diéronlo] dierolo; hermano] hrmano

1 ambos] amos LV
 7 bien] vien MP
 9 Hector (vieron)] Hebtor MP
 10 levava] llevava LV; Hector] Hebtor MP
 11 fraco] flaco LV
 18 cara mente] caramiente LV; complado] conprado LV; leváronlo] lleváronlo LV

LXI

Cómo Anchiles, con el gran pesar que ovo por el cavallo, 1 fizo grand daño en los Troyanos e cómo prendió al conde Antenor

Grand pesar ovo Anchiles por el cavallo que le levaron los Troyanos, e bien gelo 5
mostró luego allí aquella ora e, ante que se el torneo partiese e con la grand
saña que avié, tanto se metió a lidiar con sus vasallos que fizo muy grand mortandat
en los Troyanos. E demás prendió al conde Antenor e metiolo preso a las tiendas. E
Polidamas, que vio que el conde Antenor, su padre, era preso e oyó que Anchiles lo
prendiera, ovo tan grand ravia e tan gran pesar que se oviera de perder con coita. E allí
se metió él con todos los suyos a lidiar tan afincada mente que feziera tan grand daño en 10
los Griegos que o él defendiera a su padre o él tomara tales arrehenas que gelo ovieran
a dexar por fuerça, si non por la noche que sobrevieno. E desque fue venida la noche,
partieron luego la batalla los cabdiellos muy sesudos e muy sabidores, ca el día era muy
grande e levaran muy grand lazeria. E por ende, acogieronse los Troyanos para la villa
e los Griegos para las tiendas. E desque fueron todos asosegados, allegaronse los altos 15
señores e los grandes cabdiellos en la tienda de Agamenón, e ovieron allá sus consejos
e sus fablas sobre toda su fazienda. E levantose luego Agamenón e fabló primera mente
que todos e dixo: «Amigos, ruégovos que non enfraqueçades de aquí adelante, nin



- 1 c. 118v.
2 fizo] et commo fizo
5 con] co
6 saña] sana
9 oviera] o oviera

-
- 4 levaron] llevaron LV
10 afincada mente] afincadamiente LV
14 levaran] llevaran LV
17 premera mente] primeramiente LV

ayades miedo ninguno e, si fasta aquí vos combatiste esforçada mente, trabajatvos de 1
vós combater de aquí adelante muy mejor, ca non dubdo que, ante de muy pocos días,
nos verná muy gran acorro de tierra de Mesa e crescerá la nuestra hueste muy fuerte
e será muy abundada de todas las cosas que nos fueren mester. E por ende non vos
echedes de aquí adelante a folgar, mas trabajatvos cómo ellos ayan lo peor de la batalla 5
e, de todo aqueste fecho: ¡que sean vencidos o presos en todas guisas e que los echemos
de toda aquesta tierra, malo su grado! E, amigos, asaz podedes entender el bien que
nos fezieron los dios e cómo nos dieron vengança de aquel diablo tan esquivo e tan
espantoso que nos así matava, ca bien cred que, si alguno non lo matara, fuéramos nós
todos presos o vencidos o muertos. E todo fuera oy acabado todo el nuestro fecho 10
si non fuese por el fijo de Tideo. E pues, asaz veedes la buena andança e la onra que
nos dieron oy los dios. E mucho deve, sin falla, ser onrado Diomedes por ende, e nos
devemos ser muy alegres por la onra que él ganó e devémosle mucho agradecer, en
cómo fue muy ardit. Mas, sin falla, fizo él en aquello quanto devié fazer, ca sabemos de
su padre que fue muy buen cavallero e muy ardit e de muy buena nombradía, e el más 15
guerrero que nunca espada ceniese; e, por esto, non me maravillo en salir buen fijo de
buen padre e fazer buenos fechos como solía fazer su padre. E demais, amigos, diré
vos otra cosa: nós avemos oy preso uno de los mejores cavalleros e de mayor seso e de
mayor poder de todos los de esta tierra, del rey afuera. E a este descubre el rey Priamo
todas sus poridades e, todo quanto los del villa fazen, todo lo fazen por consejo de 20



15 nombradía] nobradia

-
- 1 esforçada mente] esforçadamente LV; trabajat] trabajar MP-LV
3 crescerá] creçerá LV
4 fueren] fueran LV
5 trabajat] trbajar MP-LV
10 todo (fuera)] *om.* LV
14 devie] devía LV
17 de mais] demás LV; diré vos] diremos LV
20 todo (lo)] *om.* LV

aqueste. E, amigos, con aqueste podremos complir nós todo lo que codiciamos, pues
que preso lo tenemos; mas somos en grand coita por el rey Thoas, que nos tienen
preso». E dixo esto el rey Agamenón e tórnese contra Anchiles. E dixo: «Don Anchiles,
mucho faríamos buen fecho, si por este conde que vos presiestes, pudiésemos aver
al rey Toas, ca es omne muy rico e muy poderoso e que nos ayudava mucho bien e,
sin falla, desde lo perdimos, siempre enfraquecimos mais todavía. E por esto sería
bien que lo cobrásemos por Antenor, si pudiésemos». E respondió estonce Anchiles
e dixo: «Plazme muy de grado e otórgovoslo que lo dedes por el rey Thoas». Estonce
gradeciérongelo mucho todos quantos y estaban, e fue maspreciado e más onrado,
por ende, de todos ellos. E en esto partióse la fabla e dieron diez mill cavalleros que
rondasen la hueste toda la noche. 10

LXII

**Agora vos dexaremos de hablar de los Griegos e cuntarvos
hemos cómo los de la villa fazían duelo por el sagitario e
por el conde Antenor que era preso e
por los quatro reys que les mataran** 15

En quanto los Griegos estovieron en aquesto que avedes oído, los de la villa non
fazían juegos nin alegrías nin davan muy grande bozes, ante estaban todos los



12 c. 119r.
16 En] et en; de la] della

2 Thoas] Toas LV
6 mais] más LV
8 Thoas] Toas LV
12 cuntar] contar LV

grandes ombres ayuntados en casa del rey Priamo, muy tristes e muy cuitados por el conde Antenor que era preso. E era muy sañado por ende el rey Priamo e retraían mucho en su fecho. E al cabo non fallavan otro consejo nin otro acuerdo, si non que dezién que eran seguros que non le farían los Griegos mal ninguno, por razón del rey Toas que ellos tenían preso. E desque ovieron fablado en esto, començaron de fablar del sagitario e a cuntar los grandes fechos que feziera e dolíanse mucho d'él, e dezían que fezieran en él muy grand pérdida, ca dezían que, si durara otro día bivo, feziera tanto daño en los Griegos que fuera aína toda su tierra librada d'ellos e que nunca ninguno tornara al logar onde veniera. E lloravan todos mucho por el rey Remis e por el rey Upos e por el rrey Santipo e por el rey Filis que fueran muertos en la batalla, que Anchiles matara los tres e Diomedes el uno. E desí dezían todos que non podía ser que muy esquiva non fuese la muerte do tales quatro rey morieran, mas el mejor conorte que ellos podían aver era por se tener asaz por bien pagados, porque matara don Hector otrosí a ellos seis reys e un duc e nombrávanlos ellos allí e dezían que el uno avía nombre Arcomenis e al otro Alpinor e al otro Dormis e al otro Palamenis e al otro Epitrofo e al otro sexto el rey Cedio; el duc era Polisenar. E estos matara don Hector en la quinta batalla. E desí dezían de Eneas que les matara otrosí otro rey muy esforçado e muy ardit que avía nombre Anfimato. E por esto se conortavan ellos ya quanto, porque por uno de los suyos morieran dos o tres de los otros, ca, segund dize la palabra, "el mal de muchos conorte es". E comoquier que los otros feziesen, Polidamas nunca quedava de



16 Hector] hebtor
5 començaron] comencaron

1 ombres] omnes LV
6 cuntar] contar LV
7 bivo] vivo LV
14 nombrávanlos] nombrábanlos LV
15 Alpinor] Elpinor LV
16 Polisenar] Polizenar MP; Hector] Hebtor MP
18 ellos] *om.* LV
19 segund] según LV

llorar con grand coita e con grand pesar que avía por su padre que yazía preso. E ponía 1
 en su coraçón que, si otro día por aventura se ayuntase la batalla, que tal daño faría en
 los Griegos e tan cara les vendería la presión de su padre que non metería mientes si
 non en matar o en prender tal rey, por que le diese a su padre o por que fuese muy bien
 vengado, si por aventura lo matasen o le feziesen algund mal en aquella presión. E agora 5
 oíd e cuntarvos hemos de la sesta batalla.

LXIII

Agora oít e cuntarvos hemos cómo fue la sesta batalla

Desque fue saliendo la noche e viniendo la mañana, fazía un tiempo escuro
 ya quanto, por razón de una niebra que se levantara e que ruciera todos los
 campos e los prados, mas fue saliendo el sol e tollió luego todo aquesto. E los della villa 10
 guisaron sus azes segund que avían acostumbrado e saliéronse todos para los prados.
 E los Griegos armáronse otrosí e salieron luego a recibirlos. E ayuntáronse allí los
 mejores cavalleros de la una parte e de la otra e començáronse de ferir muy de rezio. E
 allí se bolvió un torneo tan fuerte e tan esquivo que morieron tantas gentes de la una
 parte e de la otra, que non ha ombre que lo podiese asmar. E esto non era maravilla, ca 15
 duró esta batalla desde la mañana fasta la noche que nunca ál fezieron, si non ferirse, e
 eran ý todos, tan bien los de dentro como los de fuera,



7 c. 180r.
 10 saliendo] salien[..
 11 segund] segud
 13 començáronse] començarose

5 algund] algún LV; E agora ... batalla] *om.* LV
 7 Agora] E agora LV; cuntar] contar LV
 9 niebra] niebla LV
 10 prados] pados LV
 11 segund] según LV; prados] plados LV
 15 ombre] omne LV

por ende do tanta gente estava ayuntada 1
 e fería e cortava tanta tajante espada,
 do fue tanta loriga fermosa desmanchada
 ¿cómo podría ser que non fuese y tajada
 mucha cabeça de omne rico e poderoso? 5
 Andava cada uno muy bravo e muy sañoso
 de lança e de espada de ferir muy sabroso,
 era y el covarde ardit e agucioso.
 Grande era el torneo, grande era la batalla
 muy grandes los alcances; grande era el ferir sin falla 10
 quien podía dar ferida non se tardava en dalla,
 quien la ha recibida quexávase por vengalla.
 Grande era el bollicio, muy grande era ela buelta
 andavan los cavallos todos en gran rebuelta,
 reninchando e saltando, corriendo a rienda suelta, 15
 non podía ya tenerlos trava, rienda nin suelta.
 Todos andavan iguales, los buenos e los mejores,
 bien ferían los vasallos, bien ferían los señores,
 matar eran sus vicios, matar eran sus sabores;
 los que menos matavan, teníanse por peores. 20



- 3 desmanchada] et desmanchada
 6 andava cada uno muy bravo] *ripetuto*
 11 non] no; dalla] darla
 12 vengalla] vengarla

 1 ende] end MP-B
 5 de omne] d'omne MP
 10 era (el)] *om.* MP
 11 podía] podié B; non se] nos MP
 12 quexavase] quexauas' MP, quexava-s B
 13 era] *om.* MP-LV
 15 corriendo] corrien MP-LV
 16 non podía ... suelta.] *om.* LV; podía] podié B
 17 andavan] seien MP, andan LV, seyén B; iguales] eguales LV; los (mejores)] *om.* MP-B
 18 ferían (losa vasallos)] ferién B; ferían (los señores)] ferién B
 19 matar eran] e matar MP-LV-B
 20 teníanse] teniense B

Los escudos que eran fermosos e pintados 1
andavan sin blocales, rotos e foracados.
Sin braços caían unos e otros descabeçados,
de muertos e de feridos llenos eran los prados.
Morían los señores, lidiando los vasallos, 5
salían siellas vazías, aparte los cavallos;
morían muchos d'ellos andando por tomallos,
los que recebién golpes andavan por vengallos.
Mais don Hector e Anchiles, cada que se fallavan,
abaxavan las lanças e grandes golpes se davan, 10
rompiáanse las lorigas e los escudos quebravan,
caíen de los cavallos, mas luego los cobravan.
Desí de las espadas muy fuerte se feríen,
cortávanse los almófares e los yelmos rompién,
los rayos de la sangre por los pechos corrién, 15
pero, con todo aquesto, matar non se podíen.
Sangrientas han las barbas, sangrientos los cabellos,
allegávanse muchos, por sabor de vellos,
los unos e los otros moríen por acorrellos,
bolviense sus amigos, matávanse sobr'ellos. 20



- 4 prados] campos
7 tomallos] tomarlos
8 vengallos] vengarlos
17 cabellos] cabello
18 vellos] verlos
19 acorrellos] acorrerlos
-
- 3 caían] cayén B
6 salían] salién B
9 don] *om.* MP; cada que] cada [vez] que LV
10 e] *om.* MP-B
11 rompiáanse] rompiense B; e] *om.* MP-LV-B
14 cortávanse] cortauan MP
16 todo] tod MP
17 barbas] barvas LV
18 vellos] veellos MP-LV-B

Veienlo de la villa las dueñas e las donzellas 1
 que estavan por las torres, muy altas e muy bellas.
 Así las burgesas, que estavan y con ellas,
 oién dar las feridas, mas non querían vellas.
 Lloravan de los ojos grave mente por ello 5
 qual rompía su cara, qual rompié su cabello,
 la que avía amigo quexávase por ello,
 anda los dios rogando, por miedo de perdello.
 Grande es el sacrificio que por los templos arde.
 ¿Que vos yo mucho diga? ¿Que vos mucho detarde? 10
 Duraron en aquesto fasta que fue bien tarde,
 el muy ardit feriendo, e feriendo el covarde.
 Los escudos muy fuertes pasando las cochiellas,
 quebrándose las astas, bolando las estiellas,
 saliendo los cavallos aparte con las siellas, 15
 tornadas son bermejas las yervas amariellas.



4 vellas] verlas
 15 siellas] sillas

1 Veienlo] Veynlo MP; las (donzellas) *om.* MP-B
 3 Así] otrosy MP, otrosí B; burgesas] burguesas LV
 4 vellas] veellas MP-LV-B
 5 grave mente] grauemiente MP, gravemiente LV-B

LXIV

Cómo, desde vieno la noche, se partieron los de la batalla, 1 los unos para las tiendas e los otros para la villa

En esta priesa que agora oídes, estodieron los Troyanos e los Griegos desde la mañana fasta la noche, nunca quedando de se matar. Mas desde vieno la noche, partiéronse mucho ambidos e salían ende los unos cansados e los otros llagados muy 5 mal. E los de la hueste acogióronse a las tiendas e los Troyanos fuéronse para la villa. E sabed que aquella noche nin jugaron nin reieron nin fezieron alegrías, ante se estaban quexando muy fuerte de los Griegos, porque les venían matar sus gentes a tan grand sobervia e les querían quemar la villa. E estaban tan mal quebrantados de la batalla, que fuera muy ferida, que aduro se podían tener en los pies e lloravan e fazían muy 10 grandes llantos por sus amigos, que dexavan muertos en los campos. E las dueñas otrosí lloravan e matávanse con grand duelo e gran coita que avién. E allí veién ya todos que se ivan llegando los dias en que devían ser complidas las muy fuertes profecías de la infante Casandra e de los otros sabidores, e las graves aventuras e esquivas que los dios establecieron sobre ellos, segund que ellos creién, de que no serán ya desfallecidos. 15



1 c. 120v.
11 muertos] muerto
13 ivan] iva
15 segund]segud

5 mucho] *om.* LV
12 avién] avían LV
15 segund] según LV

LXV

Cómo los Griegos eran ya despagados de aquella guerra e queríanse ya ir, si non por Colcas que les andido pedricando por las tiendas e tanto les dixo que los ovo de asegurar

Los Griegos otrosí eran muy despagados de todo aqueste fecho e desaveniense
unos con otros, e avían muy grand saña e muy grand pesar porque non podieran
aún ganar ninguna cosa, nin podieran nada adobar de su fazienda e avían mucho
perdido de lo suyo, e fallaron y gente muy brava e muy fuerte que se les defendié
muy de rezio e que les maltraíen muy a menudo e que avían fecho en ellos tan grand
daño, ca nunca lo podrían y cobrar, ca morieron y tantos d'ellos que non podrían ser
bien comprados, por quanto en aquella tierra avié. E por esto quesíeranse ir todos
para sus tierras, ca veíen que cada día crecisé ayuda a los de la villa e tenían muy grant
bastimento de vianda e de todas las otras cosas que les era menester, de guisa que eran
más viciosos e más abondados que non ellos. Mais quando Colcas el sabio, que era
troyano, vio en cómo los Griegos se querían ir, començó a andar por las tiendas e por
los otros lugares pedricándoles a todos e mostrándolles razones por qué non devían
de dexar la batalla, e cuntavalles las respuestas que los dios le avían dadas sobre fecho
de Troya. E asegurávalos a todos que destroirían la villa e matarían quantas gentes y



- 1 c.121r.
2 queríanse] queriase
7 fazienda] fazie[.]da
10 podrían] podria

-
- 5 desaveniense] desaveníanse LV
12 crecisé] cresçe LV
14 Mais] mas LV
16 lugares] logares LV
17 cuntavalles] contavalles LV

oviese e que ellos non podrían recibir muy grand daño sobre aquel fecho; mas muchos 1
creyeron el su consejo que nunca jamás tornaron a sus tierras. E tanto fizo Colcas que
se aseguraron los Griegos todos e fincaron allí en su cerca, bien como antes estavan.

LXVI

Cómo por las enfermedades que crecieron en los de la hueste e en los de la villa, por el fedor de los muertos, demandaron treguas 5

Duró esta sesta batalla ochenta días complidos que nunca quedaron de lidiar desde
la mañana fasta la noche e fue en tantos días grande la mortandat a menos de
vós lo dezir, non lo podría entender cada uno, que allí fue tanto buen cavallero muerto e
ferido e preso, allí fue tanto buen cavallo ferido e muerto que todos los campos estavan 10
cubiertos de cuerpos e de sangre, de guisa que ya los bivos non podían andar sobr'ellos.
E segund fallamos escripto, en aquellos ochenta días, se combatieron don Hector e
Anchiles muchas vezes e se derribaron e se ferieron muy mal, mas pero non morió
ninguno d'ellos, que aún non era llegado el día del cofondimiento. E Polidamas otrosí 15
nunca le salié de coraçón la presión de su padre, nin la muy grand saña que avía ende.
E fazía por esta razón mucho pesar a muchos e fazía muy grand mortandat por doquier
que pasava, e trabajávase mucho de prender algund rey, si él podiese, mas guardávase



4 c. 121r.

10 allí fue ... muerto] *om.* MP-LV

12 segund] según LV

17 algund] algún LV

todos d'él, porque lo veían andar muy ravisoso por la batalla. ¿Qué vos diremos? Los 1
unos e los otros fezieron tan grand mortandat que todos los rios e las aguas andavan
bermejas de sangre. E al cabo de los ochenta días, desque fue partida la batalla e se
fueron los Griegos para las tiendas e los Troyanos para la villa, fincaron los campos
cobiertos de tantos muertos que non fueran aún soterrados nin quemados, como era 5
la su costumbre. E como podrecieron todos los cuerpos de los muertos en aquellos
ochenta días, por la grand calentura que fazía, era el fedor tan grande que se corrompié
todo el aire e cofondiéronse las aguas e todas las otras viandas e crecién muy grandes
enfermedades de los de la villa, mais mucho mayores de los Griegos, ca yazían sin falla
más de mill d'ellos enfermos a muerte que se non podían levantar, e los otros andavan 10
dolientes de muchas departidas enfermedades, los unos inchados, los otros amariellos.
E bien cred que de aquella vez ovieran de ser todos muertos e nunca se ante dende
partieran, si non fuese por esta tan grand coita en que bevié que non podían sufrir en
ninguna guisa. E esto les fizo demandar treguas por fuerça. E agora oíd e contarvos
hemos cómo las treguas fueron demandadas. 15



9 sin] sy

9 mais] mas LV

13 bevién] vevién LV

LXVII

Cómo el rey Agamenón juntó a todos los señores de la hueste e ovieron su consejo e embiaron pedir treguas por tres meses al rey Priamo e embiaron allá a Diomedes e a Ulixes

Los Griegos estando en aquesta coita tan grande, fizo el rey Agamenón llegar todos los reys e todos los príncipes e los grandes señores de la hueste, e desque fueron todos llegados ante él, díxolles: «Señores, bien podedes entender que non podemos sufrir aquesta coita tan grande en ninguna guisa. E por ende ha mester que tomemos ý consejo, si non todos morremos e nos perderemos por ello, ca esta olor nos cofonde, de guisa que los mejores e los máis fuertes de nós son ya mas fracos por ello, e valen todavía menos en la batalla; e non es maravilla que está la tierra cobierta de tal guisa de muertos que non podemos fallar logar do pongamos el pie, tan sola mente para combaternos. E bien ha ya, segund que yo cuido, veinte quatro días que nunca nós podiemos ayuntar, si non sobre cuerpos de muertos. E, señores, por tal razón nos conviene por fuerça a demandar treguas a los de Troya porque podamos soterrar e quemar los que yazen muertos, e así alimpiaremos los cuerpos d'ellos e tornará claro el aire e las aguas, e saldrá todo este enconamiento de las viandas e sanarán los dolientes e arreziarán los fracos, e desí podremos dar cabo a lo que avemos començado. E por esto,



1 c. 121v.
4 Ulixes] vlixex[.]
6 los (reys)] l[.]s; grandes] grande[.]
7 todos] tod[.]s
10 ello] ellos
13 segund] segud; cuido] *om.*

2 embiaron] enviaron MP
3 embiaron] enviaron MP
10 máis] más LV
12 solamente] solamiente LV
13 E] *om.* LV; segund] según LV
15 conviene] conbiene MP-LV
18 fracos] flacos LV

señores, ternía yo por bien que les demandásemos treguas de tres meses». E quando 1
 Agamenón dixo aquesto, otorgáronlo todos e fueron ende muy pagados. E embiaron
 luego esa noche sus mandaderos a Troya con el mensaje. E los mandaderos fueron
 Ulixes e Diomedes; e cavalgaron en sus cavallos e fueronse para Troya, bien armados
 de todas armas. E desde fueron cerca de la villa, salió contra ellos un cavallero que avía 5
 nombre Delon, e era natural de Troya e era omne muy rico e muy enseñado. E quando
 se falló con los Griegos e los vio así andar armados, díxolles: «Amigos, ¿Qué ombres
 sodes o qué demandades que así andades armados de noche? Mais ruégovos que me
 digades verdat de lo que andades demandando, ca me semejades locos porque andades
 armados acá, fuera de la villa, e non vos veo acorro ninguno, si vos mester fuese, e non 10
 estades muy lexicos de lo aver mester. E vedes por qué vos lo digo, porque †quiero que se†
 el uno de vós del escudo e non será la loriga tan fuerte que él traia que la non rompa yo
 con esta mi lança e non le dé tal ferida que lo bata muerto del cavallo a tierra». E quando
 Diomedes oyó aquesto, començose a sonreír e dixo: «Amigo, téngovos por muy buen
 cavallero e, luego a la primera palabra que dexiestes, entendí toda vuestra fazienda. Mais 15
 si nos quisiermos responder segund el vuestro dicho, asaz faremos grand locura, mais
 pero, si vos vala dios, ¿Cómo podría ser que vós non oviesedes algund miedo de nós?
 Porque a eso que vós dezides, nós somos dos e vós uno e estamos mejor armados que
 vos, mas si por vós non se moviere non vos verná cosa por que ayades de foír nin sola
 mente un paso de tierra. Mas, amigo, sabed que nós somos mandaderos de los Griegos 20



12 rompa] rropa

7 ombres] omnes LV
 8 Mais] Mas LV
 11 †quiero que se†] [si fiero] LV
 12 del] en el LV
 15 Mais] mas LV
 16 segund] según LV; mais] mas LV
 17 algund] algún LV
 19 sola mente] solamente LV

e embiáronnos acá por fablar con el rey e rogámosvos que vós tornedes connusco 1
e que nos guiedes para él, ca nós queremos poner paz con los Troyanos non tan sola
mente de un mes, mas de dos o de tres, si ellos quisieren, por tal que podamos soterrar
nuestros muertos e quemarlos, ca, sin falla, tan maño es el fedor que lo non podemos
sofrir». E respondió estonce Delon e díxoles: «Certas, bien cuydo, que se pagarán los 5
Troyanos de las treguas, ca nos quexa el fedor tan fuerte que non lo podemos sufrir
en ninguna manera. E yo bien vos levaría al rey, mas he miedo de ser rebtado porque
andades armados, mas quequiera que me ende avenga, non lo dexaré por miedo e cierto
complirvos ha a vós mucho, ca mucho vos desama a vosotros la nuestra gente e non
podríades llegar seguros fasta do el rey está. Mas agora aguijad seguros e non ayades 10
que temer, ca yo vos levaré al logar do podades fablar con el rey». E estonce Ulixes
gradeciógelo mucho e prometiol que, si lo fallase en logar o sí llegase a sazón que-l
podiese fazer plazer, que-l daría ende buen galardón de grado. E suele aquesto muchas
vezes contecer, que recibe omne bien donde non lo atiende, e por esto dize la palabra
"Faz bien e non cates a quién". E fuéronse así para la cibdat todos tres e ivan hablando 15
de entresí de unas cosas e de otras, e preguntávanle los de la cibdat porqué venían, mas
ellos non les dezían nada e dezíales Delon como venían por fablar con el rey Priamo.
E andodieron tanto fasta que llegaron al rey Priamo e falláronlo do estava comiendo
con todas sus compañías e en su palacio, e comían y con él don Hector e Deyfebo e
Paris e Troylo, sus fijos. E comían y otrosí bien tres mill cavalleros o más, muy buenos a



10 aguijad] aguija
11 al] a
14 omne] ome
16 preguntávanle] pregutauan le

2 sola mente] solamente LV
4 nuestros] muestros LV
7 ninguna] nunguna LV; levaría] llevaría LV
10 aguijad] aguija MP
11 levaré] llevaré LV; al] a MP-LV
12 o] a LV
14 omne] ome MP

grand maravilla. E en todos estos, non avía diez y que non troxiesen ferida en el cuerpo, 1
de lança o de espada. E bien se parescié en ellos el muy grand afán que levaran en la
batalla, ca tenían todas las fuentes escriptas de las sortijas de las lorigas, e servíanlos allí
e pensavan muy bien d'ellos a grand maravilla. E los mandaderos fuéronse luego parar
ante el rey. E Ulixes, el muy enseñado, dixo luego el mensaje bien como gelo mandara 5
dezir el rey Agamenón. E respondiolles estonce el rey Priamo e dixo: «Dexatme agora
comer e después vos daré repuesta de lo que demandades».

LXVIII

Cómo el rey Priamo hizo ayuntar los señores de la villa para otorgar las treguas a los Griegos e cómo plazía a todo con ellas, salvo a don Hector, porque eran por tanto tiempo 10

Después que el rey Priamo ovo comido, hizo ayuntar los reys e los cabdiellos
e los grande señores que eran en Troya e díxoles: «Los Griegos vos embían
pedir treguas de tres meses para poder soterrar los muertos. E, señores, catad agora lo 15
que tenedes por bien que fagamos, que a mí seméjame que serían buenas las treguas,
ca peresceremos todos por aquellos cuerpos de los muertos que podrecen, e demás
tenemos muchos feridos e mal llagados e somos todos muy mala mente cansados e non



1 troxiesen] troxiese
8 c. 123r.

2 levaran] llevaran LV
3 fuentes escriptas] frentes escritas LV
11 eran] era MP
18 mala mente] malamiente LV

lo podemos endurar, e diga cada uno lo que por bien toviere». E quando el rey Priamo 1
 ovo aquesto dicho, otorgáronlo todos quantos y estavan, si non fue don Hector a quien
 pesava mucho, e dixo: «Por buena fe, señores, por muy gran plazo tengo yo aqueste,
 e seméjanme los Griegos muy arteros e muy engañadores e nós fazemos muy grand
 locura en otorgar aquestas treguas tales, ca gasteremos entre tanto el pan e el vino e 5
 las carnes e todas las otras cosas de que avemos de bevir. E después averemos a salir a
 combaternos con ellos por fuerça, e lo que avíamos después a fazer, mas valdría que
 lo feziésemos luego agora, ante que seamos pobres e menguados de vianda. E bien sé
 yo que los Griegos que por esta artería lo fazen, ca ellos siempre se fallaron bien de las
 treguas fasta aquí, e nós mal, ca nos tienen presos los puertos por do nos solían venir 10
 por mar las muchas viandas e los grande acorros. ¡E por esto demandan ellos treguas,
 por nos cofonder! E demás entiendo yo bien que, porque duró esta batalla mucho, que
 les falleció a ellos la vianda e agora quieren las treguas por tal de la ir buscar alexos o
 cerca, doquier que la ellos podieren fallar. Mas, aunque lles demos treguas, ternía yo que
 eran asaz de medio mes para soterrar los muertos e alimpiar los campos. E maguera 15
 que yo aquesto digo, non tengades que quiero desfazer lo que tovierdes por bien, ante
 lo otorgo e tengo por bien quanto fezierdes, ca sería grand locura de yo solo querer
 desfazer lo que tantos ombres e tan onrados fezierdes».



2	otorgáronlo] otorgaron los
3	señores] [...]res
4	e seméjanme] [...]mejame; engañadores] [.]gañadores
5	locura] loc[.]ra; gastaremos] g[.]taremos
6	carnes] ca[.]nes; avemos] avemo[.]
14	lles] lle
16	aquesto] <i>om.</i> ; desfazer lo que] defazer lo [...]
17	tengo] ten[.]
<hr/>	
2	otorgáronlo] otorgaronlas LV
3	buena fe] buenas MP-LV
4	e seméjanme] seméjame MP-LV
6	a salir] salir MP-LV
18	ombres] omnes LV

LXIX

Cómo fueron las treguas otorgadas de la una parte e de la otra e cómo se tornaron Diomedes e Ulixes e cómo quemaron los muertos e los onrados ombres soterráronlos e cómo fue limpio el campo

Después que el rey Priamo ovo aquesto dicho, callaron todos mucho en aqueste
pleito e tenían por bien que fuesen dadas las treguas e a muchos d'ellos plazié
con el luengo tiempo por tal de folgar, ca estaban muy cansados e muy quebrantados a
grand maravilla, e los más muy llegados. E por esto otorgó el rey las treguas de aquestos
tres meses. E Diomedes e Ulixes otorgaronlas por tal guisa de parte de los Griegos,
que non oviesen los Troyanos en aquellos tre meses miedo ninguno d'ellos. E desde
aquesto así fue puesto, espendiéronse del rey e de todos los otros, e fuéronse para la
hueste e salió con ellos Delon, fasta que los puso en salvo fuera de toda la cibdat, e
desí espediose d'ellos e díxolles: «Amigos, desde oy más podedes ir en salvo a vuestras
tiendas, quier a vagar, quier a priesa». E desí tornose Delon para la villa e ellos fuéronse
para las tiendas e cuntaron a los Griegos de como por los Troyanos eran dadas e
otorgadas las treguas, e las diera e otorgara el rey Priamo; e fueron con aquellas nuevas
muy alegres los Griegos. E desde fue pasada la noche e venida la mañana, veniense
para los campos, quien más o qual más, los Griegos e los Troyanos e andavan allegando



- 1 c. 123v.
4 soterráronlos] soterrarolos
12 Amigos] amig[.]s
15 cuntaron] cutaron; por] *om.*
16 las treguas] *om.*

-
- 3 ombres] omnes LV
15 cuntaron] contaron LV

los cuerpos a muy grand priesa, faziendo muy grandes montones por lugares apartados 1
e traían leña de los montes muchos de la una parte e de la otra, e echávanla allí sobre
los cuerpos de los muertos, e desí dávanles fuego. E tan grandes eran los fuegos e los
fumos tan grandes e tan negros que enchién todos los campos e las sierras, de guisa
que non podían estar ninguno por toda aquella tierra en derredor. E duró esta quema 5
de quinze días, de día en día que nunca quedó. E nunca, en todo aquel tiempo, llegó
ninguno a aquel logar, tan grande era el fedor de los huesos e de las carnes podrida que
se quemavan. E luego, en el comienço, levaron los cuerpos de los onrados omnes e de
los grandes [...]

[...] 10

E como se ayuntaran muchas vezes e se partieran los unos pagados e los otros
despagados, e fablaron ý mucho de cómo se desbarataran muchas vezes e quién fue
mejor en la una batalla e quién en la otra peor, e quién justó e quién tornó e quién se
trabajó de foir e quién non quiso justar. E quién ferió e quién fue ferido, e quién fue
priso e quién se sopo bien defender, e quién ganó buen prez o malo. E desí fablaron 15
en las muertes de la una parte e de la otra. E allí fueron grandes departemientos, ca los
unos negavan, los otros otorgavan, los unos lloravan e los otros reién, e los unos se
ensañavan, los otros eran ende pagados. E dixo estonce Anchiles contra don Hector:
«Certas, don Hector, nunca vos vi, si non bien armado fiera guisa, e siempre fallé en vós
muy crua batalla e muy dura e si me vós queredes bien de luengos tiempos acá que vos 20



2 echávanla] echauanlo
6 llegó] leg[.]
8 levaron] le[.]ron
9 los] lo[.]
10 *salta la carta 124*
11 c. 125r.
18 Hector] hebtor

1 lugares] logares LV
2 echávanla] echavanlo MP-LV
8 levaron] llevaron LV
12 desbarataran] desbarataron LV
18 Hector] Hebtor MP

yo diga verdat: bien parece aqueste amor en la mi loriga, ca muchas vezes me avedes 1
rotos los lazos d'ella; e si yo de la fuerça de los vuestros braços non me sopiera guardar
nin defender, non me convenía ál si non recibir muerte d'ella, mas yo vos juro, para los
mis dios, don Hector que me trabajaré de vengar a Patroclo al mi grado, ca muy grand
quebranto posiestes en el mi coraçón, quando fue la su muerte; mas bien so yo seguro e 5
espero que lo que de vós codicio que lo he aún de ver. Mas bien puede ser por aventura
que se alongara. Mas al cabo non vos guardaredes de mí tanto que así non aya de seer. E
trabajar me he en todas guisas cómo vos faga yo levar en lecho a Troya. E por ende vos
juro que, si vós salides a menudo de la adarve de la villa, que vos compliré yo aquesto e
mostrarvos he que la vuestra muerte las mis manos la traen. 10

LXX

De cómo don Hector desafió a Anchiles e de cómo Anchiles se falló muy corrido porque los Griegos non le dexaron

Quando don Hector oyó aquesto, respondió contra Anchiles e dixo: «Por Dios, 15
don Anchiles, si vos yo he grand desamor, non es maravilla que muchas razones
hay por que vos lo devo aver; mas non vos quiero detener por luengas palabras nin
por muchas razones, mas ruégovos que, si vós en vós tanto fiades, que fagades en



11 c. 125r. *La rubrica è di mano seriore.*

14 Quando] uando; don] do

7 guardaredes] guarderedes LV; seer] ser LV

8 levar] llevar LV

cómo se parta por nós ambos esta batalla, e, si me vós podierdes vencer en campo o 1
matar, dexarán los Troyanos la villa e irán a guarecer a otra tierra estraña, de guisa que
non fincará aquí ninguno. E d'esto vos faré yo fazer buen pleito e buen omenaje e dar
tal segurança por que seades vós bien seguro, e otro tal fazed vós a mí, si vós mucho
valedes entre los de Grecia, como nós cuidamos e creemos. E d'esta guisa podredes 5
vós vengar la gran saña que tenedes por el vuestro compañero que perdistes, a quien
aviades tan leal amor que lo amavades sobre todas las otras cosas del mundo, de guisa
que non podedes bevir un día solo sin él. E, don Anchiles, sería muy buena andança si
por nós ambos guareciese tanta gente que se non perdiere, como vedes que se pierde 10
cada día, e feziéranos Dios mucho bien, si se partiese por nós esta tan grand mortal
batalla, que sé que han de morir, ante que se parta, más cient mill cavalleros muy
buenos». E quando Anchiles oyó aquesto, ovo muy grand vergüença e grand saña, e
dixo: «Nunca yo biviría en toda mi vida bien nin sin desonra, si yo aqueste pleito vos
desdexiese, mas vengan los peños de vuestra parte, ca yo faré luego venir los nuestros,
e bien cred que non me tiraré afuera de aquesto que vos digo, nin quiero aver tan sola 15
mente plazo de una ora, mas vós luego embiad por las vuestras armas, que yo faré luego
venir las mías, e metámonos a la batalla, sin otra tardança ninguna».



16 venir] venir luego

-
- 1 ambos] amos LV
9 ambos] amos LV
13 biviría] viviría LV
15 sola mente] solamente LV
17 venir] venir luego MP; metámonos] metamo[s]nos MP-LV

Desque ovo Anchiles dicho aquesto, partiéronse todos de allí donde estavan e
 allegáronse los Troyanos aderredor de don Hector e los Griegos aderredor
 de Anchiles e començaron de hablar en aquella batalla e departir y de muchas guisas,
 e dava y cada uno aquel consejo e aquel seso que entendía que era mejor. Mas pero, al 5
 cabo, el consejo fue tal que el rey Agamenón nin los otros grandes señores de Grecia
 non quesieron otorgar Anchiles que feziere aquella batalla. E bien cred que allí fue
 Anchiles muy sañoso a grand maravilla, e ovo muy grand pesar e muy gran quexa del
 rey Agamenón e de todos los otros reys de Grecia, porque lo desonravan e lo aviltavan
 mala mente, porque, por cuerpo de un omne solo, dubdavan de aventurar en él todo 10
 aquel fecho. E allí juró Anchiles, con grand saña, que avién los Griegos por siempre
 pérdida su ayuda. ¿E más que vos diremos de don Hector? Tan grande iva por toda
 Troya la buelta e el roído: desque sopieron la nuevas de aquel fecho, todas la dueñas e
 las donzellas llorauan e fazían muy grandes llantos por miedo de caer mal a don Hector
 en aquel fecho, e perderse ya Troya por ende. E pesava mucho a todos los Troyanos 15
 por aquel fecho que don Hector quería fazer, e non querían sufrir en ninguna guisa que
 se combatiere por ellos e desdezíanlo todos, si non el rey Priamo que nin se quexava,
 nin mostrava pesar ninguno en sembrante, nin en dicho non lo quería defender, ante



- 1 c. 125v. *La rubrica non è stata trascritta.*
 2 Desque] esque
 8 gran] gra
 12 Hector] hebtor
 17 desdezíanlo] desdezian[.]o; quexava] quexa[.]a
 18 sembrante] senbran[.]e

-
- 10 malamente] malamiente LV
 12 Hector] Hebtor MP
 13 todas] [e] todas LV
 17 e] *om.* LV
 18 sembrante] senblante LV

semejaba que lle plazía mucho que tan gran fiuza avía él en la gran cavallería e en 1
el atrevimiento de don Hector, que bien tenía él que daría cabo âquel fecho. E por
esto non lo quiso él defender en ninguna guisa. E don Hector fizo traer sus armas e
quería entrar en el campo, que ya non fncava por él nin por su padre, a quien plazía
mucho. Mas tanto andodieron los Griegos rebolviendo de la una parte e de la otra que 5
desfezieron aquella batalla e oviéronse a partir don Hector e Anchiles d'esta guisa que
se non combatieron. E comoquier que ombre non sopiese el coraçón de Anchiles,
cierta mente bien parecía que pesava a don Hector muy de coraçón.

LXXII

[...]

10

Desque esta fabla fue partida, fuéronse los Griegos para las tiendas e los Troyanos
para la villa e contolles luego a todos el rey Priamo de cómo lle demandaron los
Griegos a Breyseda que la diese a su padre e él, que gela avía prometido, e embiárgela
ían otro día gran mañana. E quando Breyseda lo sopó, por poco oviera de morir de 15
coita porque se avía a partir de Troylo, que amava más que a sí. E Troylo otrosí, que
perdía el cuerpo por ella, fue en tan grand coita como adelante oíredes. E desque las
nuevas fueron sabidas, por toda la cibdat, de cómo era partida la batalla de don Hector
e de Anchiles, fueron todos muy alegres, cavalleros e dueñas e donzellas e toda la otra
gente, que eran en la villa.



10 c. 126r. *La rubrica non è stata trascritta.*

11 Desque] esque

12 contolles] con[.]olles

2 âquel] aquel MP-LV

7 ombre] omne LV

8 cierta mente] çiertamente LV

LXXIII

[...]

1

Mas quien quier que oviese
plazer o alegría

bien podría quien quesiese

entender aquel día

5

que de la ora adelante

que esto fue sabido,

Troylo el infante

muerto fue e perdido,

ca él muy más amava

10

Breyseda que sí,

matávase e llorava

desí dezié así:

«El mi bien, el mi seso,

la mi vida viciosa,

15

todo lo tiene preso



1 c. 126r. *La rubrica non è stata trascritta.*

11 Breyseda] breyse

4 podría] podrié B

6 de la] del MP

11 Breyseda] Briseida LV

12 llorava] loraua MP

la mi señora hermosa; 1
 mi plazer, mi cuidado
 en ella lo he puesto;
 si yo soy esforçado,
 o ardit o apuesto 5
 por ella lo soy todo.
 Quanto ál en el mundo veo
 todo me semeja lodo
 e nunca ál deseo
 de bien, si non veella; 10
 mas non puedo aver
 plazer nin bien sin ella,
 ca si oy quanto aver
 en el mundo toviese
 nin quanta otra nobleza, 15
 non creo que perdiese
 cuidado nin tristeza,
 si fuese de mí partida
 o fuese alongada
 la que tien la mi vida 20



7 mundo] mudo
 10 veella] veerla
 13 quanto] qnto

1 señora] señor MP-B
 7 ál] *om.* MP-B
 8 todo me semeja] todo m'semeja MP, todo-m semeja B
 18 fuese] fue MP-B

toda de sí colgada. 1

E yo esto, mesquino,
siempre gelo yo dezía
e era adevino
de lo que aver avía, 5

ca ya agora soy yo
en lo que adevinava
mi muerte ya la veyo,
ver non la cuidava.

¿Quién sería que creyese 10
que Troya la viciosa
así partir quesiese
a quien es una cosa?

¡Ay Priamo, mi padre,
tan mal que lo feziestes! 15

¡Ecuba, la mi madre
por mi mal me pariestes!

Ca si yo fuese muerto
en aquesta batalla,
non feziera este tuerto 20



8 veyo] veo
15 feziestes] fezieste
17 pariestes] pariests

3 yo dezía] dezia MP-LV-B
6 soy yo] seyo MP-B
9 ver] veer MP-B
10 sería] serié B

el mi padre sin falla. 1
 ¿Quién sería que por ruego
 de falso enemigo
 quesiese matar luego
 su fijo e su amigo? 5
 ¿Quí ante non quesiese
 sofrir gran afruenta,
 si non fuese quien oviese
 muchos fijos sin cuenta
 como el mi padre 10
 que non da por mí nada?
 Mas bien sé que mi madre
 morrá por mí, cuitada,
 quando a mí muerto viere.
 E cerca es mi muerte, 15
 pues que aver non podiere
 Breyseda, mi conuerte
 Llorando con enojos,
 serán muertos o ciegos
 ambos estos mis ojos 20



3 enemigo] hnemigo
 17 conuerte] conorte
 18 enojos] ojos

2 sería] serié B
 5 e] o MP
 7 gran] grande MP-B
 8 fuese] fue MP-B
 10 el] ha el MP-LV-B
 17 Breyseda] Briseida LV
 20 ambos] amos LV

pues vier para Griegos 1
mi señora, mi deesa
je vaya muy bien dicha,
ca de tal rey promesa
nunca será desdicha! 5
E de mí non se quexe,
por mí non se desconuerte,
ca maguer me ella dexe
non me dexará la muerte.
Pero, mesquino, pienso 10
se me iría con ella,
mas en aquesto só loco,
si por una donzella
que echan de la tierra,
maguer que la cobrase, 15
feziese tan gran yerra
que traidor me tornase.
E buen traidor faría,
si por miedo de muerte,
dexase la gente mía 20



2 deesa] defesa
7 desconuerte] desconorte
13 una] *om.*

1 vier] fuere MP-B
2 señora] señor MP-B
7 non se] nos' MP, no-s B
8 me] m' MP
9 non me] non m' MP, non-m B
10 pienso] toco MP, poco B
11 se] que B
12 aquesto] esto MP
20 dexase] dexas MP, dexás B

en tal guerra tan fuerte, 1
 derían que dexara
 cercados mis amigos
 e con miedo me pasara
 a los mis enemigos. 5
 Por ende val más agora
 que yo mesmo me mate
 por vuestro amor, señora,
 e nada ál non cate.
 Mas temo que despecho 10
 me oviésedes, sin falla,
 si faziendo buen fecho
 en aquesta batalla,
 muerte prender podiese;
 e por mí me matase, 15
 temo quien lo oyese
 que por muy vil me contase».

 Troylo en aquesto
 ya quanto alosegava,
 muy alegre e muy presto 20



1 tan] ta
 3 mis] a mis
 10 temo] que temo

4 miedo me] miedo m' MP, miedo-m B
 6 ende] end MP-LV
 14 podiese] quesiese B
 15 me] m' MP
 17 que] om. MP

e muy sabroso estava, 1
 atanto que saliese
 el plazo e se acabasen
 las treguas, que se metiese
 en logar do lo matasen 5
 los Griegos e feziese
 él en en ellos tal fecho
 que, en quanto beviere
 Breyseda, fuese ende retrecho.

LXXIV

[...] 10

El infante Troylo estava en esta coita e en este cuidado que avedes oído. Mas quando Breyseda, que amava a Troylo más que a sí, sopo las nuevas de la su ida e vio que se avería por fuerça de partir de aquel a quien feziera muchas vezes amor de su cuerpo, sabiéndolo los más de la cibdat, por poco non se morió.

E allí fue el cuidado, 15
 allí fue la coita fuerte,
 allí tovo ella guisado



10 c. 127r. *La rubrica non è stata trascritta.*
 12 más] non mas
 14 non] no
 15 cuidado] cuydo

4 que se] ques' MP, ques LV, que-s B
 5 do lo] do l' MP, do-l B
 8 beviere] veviere LV
 9 Breyseda] Briseida LV, *om.* B; ende] end MP-LV
 8 beviere] ella beviere B
 12 Breyseda] Briseida LV
 14 non] no MP-B

de veer cerca su muerte. 1

Allí fue la grand flaqueza
de coraçón e la saña,
allí fue la grand tristeza,
nunca omne vio tan maña. 5

De coraçón sospirava,
de las manos se ferié,
muy grave mente llorava,
toda la color perdié,
e dezía: «¡Ay, qué ventura, 10
mí mesquina, malandante
atán fuerte e tan dura!
¿Por qué non morí yo ante
que âquesto llegase
nin que me en aquesto viesse? 15
¿Quién fue nunca que cuidase
que yo el mi señor perdiese
nin que así fuese echada
del lugar do fui nacida?
¡Por Dios, desaventurada 20



1 veer] ver LV
4 grand] gran LV
8 grave mente] gravemente LV
14 âquesto] aquesto MP-LV, a aquesto B; llegase] alegase MP
19 logar] lugar LV

por mi mal fue la mi vida! 1
 Ca nunca yo en tal manera
 cuidé ir a la albergada,
 ca una vil soldadera
 sería asaz desonrada 5
 de ir así bevir en hueste,
 como iré yo, mesquina.
 Mas ya quequier que nos cueste,
 convienos de ir aína,
 pues lo el rey por bien tiene 10
 non ha ý ál de fazer.
 Mais ¡ay dios! ¿por qué me viene
 este tan grand desplazer?
 Ca yo rey, nin duc, nin conde
 nin otra cavallería 15
 non conosco allá, donde
 pueda aver alegría.
 Alegría - diz cativa -
 por Dios, ál me está guisado,
 ca bien sey yo en quanto biva 20



8 cueste] coste
 13 desplazer] plazer
 16 non] nin;

6 bevir] vevir LV
 11 al] hi al MP
 12 Mais] Mas LV-B
 20 biva] viva LV

lloro e coita e cuidado 1
 de mí non se partirán.
 E llorando, los mis ojos
 nunca jamás reirán,
 tantos serán los enojos 5
 e el mal de cada parte
 que avré siempre conmigo.
 Mas mal faz quien nos parte.
 ¡Ay Troylo, ay amigo!
 E Troylo, ¡quál fiança 10
 de ambos he en vos metidal!
 ¡Señor, la mi esperança
 toda es así perdida!
 Nunca en el mundo fue cosa
 que vos tan gran bien quesiese, 15
 mas finco ende tan perdidosa
 como si vos nunca viese.
 Pero en la muerte me atrevo,
 sin acorrer todavía,
 Priamo desamar devo 20



2 mí] ni
 6 e] *om.*
 7 avré] avie
 14 mundo] mudo

3 llorando] lorando MP
 8 faz] faz[e] MP, faze LV; parte] departe B
 11 de ambos] d'anbos MP, de amos LV
 16 finco] fincó LV; ende] end MP-B
 19 sin acorrer] sy m'acorrer MP, si m'acorrer B

que de su villa me embía, 1
 E desámolo sin falla,
 ca non devía él quexar
 de ir a hueste nin a batalla
 e mi amigo dexar. 5
 Mais pues así es, la muerte
 se duela d'esta cativa
 e la guarde que, en tan fuerte
 coita que fasta cras non biva,
 ca pues yo tal pesar veo, 10
 tal daño e tal quebranto,
 morir codicio, deseo,
 non quiero otra cosa tanto».

 Esto dezía e llorava,
 prendedero nin toca 15
 en su tiesta non dexava;
 dava bozes como loca
 e rompié los sus cabellos,
 ante sí los allegando
 fazía grand llanto sobr'ellos 20
 a Troylo ementando.



3 non] non m' MP, non [me] LV, no-m B
 4 de] d' MP; hueste] huest MP, nin] e B
 9 que] *om.* MP-LV-B; biva] viva MP
 14 llorava] lorava MP
 15 prendedero] e prendedero MP-LV-B
 20 fazía] fazié B; llanto] lanto MP

LXXV

*De las cosas que pasaron entre Troylo e Braçayda,
estando echados en una cama e del llanto que amos fazían* 1

En este cuidado e en esta tristeza, estudo Breyseda aquel día, desque sopo las
nuevas de su ida, fasta la noche. E desde la noche fue Troylo ver a Breyseda por
conortarla e por conortarse él con ella. 5

Mas aquella ora que se vieron
el infante y la fermosa
solo fablar non se podieron,
nin dezir ninguna cosa

E echáronse abraçados 10
en un lecho que ý estava;
estando ý acostados,
cada uno así llorava

que solo dezir non podrié
la grand coita e el cuidado 15
e el pesar que avié
de bevir desamparado.

Del rey Priamo avién



1 c. 128r. *La rubrica è di mano seriore.*
3 En] n

1 Braçayda] Briseida LV
3 Breyseda] Briseida LV
4 Breyseda] Briseida LV
6 aquella] aquel MP; que se] ques MP, que-s B
7 y] e LV
8 solo] sol MP-B
14 solo] sol MP-B
17 bevir] vevir LV

ambos muy grandes despechos, 1
las lágrimas lles corrién
muy espesas por los pechos.

Uno a otro conortava,
las lágrimas le terzía, 5
el conortado llorava,
e el conortador fazía.

Breyseda, que avié consigo
muy gran coita porque se iva,
dezía: «Troylo, amigo, 10
¿Así perdió esta cativa

el servicio que ha fecho
a señor tan grand sazón?
En vos yo rebtar derecho
fago e muy gran razón, 15

ca bien sé que, si pesase
muchos a vós de la mi ida,
non cuido que me echase
Priamo atán escarnida
nin yo, cativa, non iría morar 20



6 conortado] conortador
12 que] que uos
15 e] om.
19 atán] atan atana

1 ambos] amos LV
6 llorava] loraua MP
7 fazía] emía MP-LV
8 Breyseda] Briscida LV
17 muchos] mucho MP-LV
20 cativa] om. MP-LV-B

a logar ó en quanto biva 1
non faré si non llorar
mi triste vida cativa. 2bis
Troilo, quando esto dezía,
el corazón le quebrava,
toda la color perdía, 5
grandes palmadas se dava
en la fuente e en la cara,
toda la sangre le foié,
tal como muerto se para,
desí a pieça recodié 10
e dezía: «La señor mía,
en fuerte punto fui nacido
pues yo morir todavía
e non fuer de vós creído.
Mas, señor, ¿cómo creedes 15
que yo quisiese la muerte
del rey Priamo? Sabedes
que es tan firme e tan fuerte
siempre en la su postura,
quier ponga derecho o tuerto 20

❧

- 2bis *mi triste vida cativa*] *om.*
4 corazón] coraron
6 se] *om.*
10 recodié] rrocodie
18 tan fuerte] ta fuert
20 derecho] derech
-
- 1 biva] viva LV
2 llorar] lorar MP
2bis *mi triste vida cativa*] [aquesta vida cativa] LV
5 toda] [e] toda LV
7 fuente] frente LV
8 sangre le]sangre l' MP, sangre-l B
11 dezía] dezié B
12 fuerte] fuert MP-B

que por saber por ventura 1
 que veríe a don Hector muerto
 non desdería una vegada;
 pues menos por mí, sin falla.
 Por mi mal, señor, fue dada 5
 esta tregua en la batalla
 e por mal de mí pasaron
 los Griegos el mar aquende,
 señor, pues que recabdaron
 de pasar a vós allende. 10
 E por mal el vuestro padre,
 que vos dexó acá donzella,
 quando morió vuestra madre,
 non morió e fincase ella,
 ca él a Troya non dexara 15
 nin fuera por traidor dado
 nin a mí non me matara
 como me mató, mal pecado.
 ¡Mal pecado, diz, mesquino,
 diz locura e diz tuerto! 20



8 aquende] aquede

2 don] *om.* MP

3 desdería] desderíe B

18 como me] *commo m'* MP, *como-m* B

ca pues me tanto mal vino 1
cierto es que yo soy muerto».

Troylo esto deziendo,
muy grave mente llorava,
las lágrimas le terziendo 5
Breyseda, mas le pesava
ya d'él que se quexava tan fuerte
que d'ella, que se veié
atán cerca de la muerte
que más cerca non podié. 10

¿Qué queredes que vos diga?
Así estavan quexados
que amigo con amiga
nunca vistes tan cuitados,
e non era maravilla, 15
ca el plazo lo fazié
en que se iría de la villa
Breyseda, e él fincarié.
Troylo desamparado
e non bien seguro d'ella 20



11 que vos] quos
18 fincarié] el fincarie

4 grave mente] gravemiente LV; llorava] loraua MP
6 Breyseda] Briseida LV
7 ya] *om.* MP-B, que se] ques MP, que-s B
17 iría] irié LV, irié B
18 Breyseda] Briseida LV; fincarié] fincarie MP-LV

nin sería d'él ¡mal pecado! 1
 segura la donzella.
 Aquella noche, maguera,
 en que ellos así estodieron,
 que les fue la postremera 5
 que ambos en uno tovieron
 jamás en toda su vida,
 besavan e abraçavan
 muy fuerte por espedida,
 maguera que nunca quedavan 10
 de llorar, ambos pensando
 en el plazo que venié,
 catando el alva quando
 vernié e los partirié.
 Aquella noche a su grado 15
 por siempre les durarié;
 mill razones han fablado
 por ver cómo podrié,
 por quál guisa o por quál arte,
 por ellos ser desfecho 20



-
- 1 sería] serié B
 2 segura] bien segura MP-B
 6 ambos] amos LV
 10 maguera] maguer MP-B
 11 llorar] lorar MP; ambos] amos LV
 18 ver] veer MP-B; podrié] podrien MP-LV
 20 ser] seer MP-B

por ingenio o por arte 1
 aquel tan esquivo fecho.
 Pensavan de la donzella
 esconderse, si podrié
 o irse Troylo con ella, 5
 traición dezié que serié:
 si él a Griegos fuyese,
 darlo ían por alevoso,
 e si ella se escondiese,
 saldría el rey por mentiroso. 10

¡Dios, qué fuerte que pecaron!
 ¡Dios qué gran mal fezieron
 quantos les esto guisaron
 e los en esto metieron!

¡Ay Dios, nunca plazer vean 15
 mas bivan desamparados,
 non ayan lo que desean,
 quando dos enamorados
 así se parten tan ambidos!
 Mucho fueron y villanos 20



4 podrié] ser podrie
 13 les] le
 18 quando] qnto; enamorados] hnamorados

10 saldría] saldrié B; mentiroso] mintroso MP
 12 gran] grande MP-LV-B
 18 quando] quanto MP-LV
 19 así se] así s' MP, así-s B; ambidos] amidos LV

por ende fueron y destróidos 1
 todos, Griegos e Troyanos,
 ca de aquella ora adelante,
 por esta coita tan maña,
 fue Troylo el infante 5
 cogiendo tan brava saña
 contra Griegos e tan fuerte
 que él mesmo, por sus manos,
 vengándose, dio la muerte
 más de a mill Griegos loçanos. 10
 E pues, ¿que vos mucho diga?
 En aquel vicio llorando
 estido con la su amiga
 el infante muy cuitado
 besándola noche toda. 15
 Mas viono claro el día
 que partió aquella boda,
 partió aquella alegría.



13 estido] stido

1 ende] end MP-B; y] *om.* B
 3 de aquella] d'aquel MP
 12 llorando] lorando MP

LXXVI

[...]

1

Otro día gran mañana, desque vino la luz, guarneciose la donzella lo mas apuesta mente que pudo e mandó aguisar todas sus joyas e todas sus donas e todo su aver, e fízolo todo troxar. E desí vestiose ella los máis ricos paños que tenía de un paño muypreciado, que era listado de oro e labrado mucho apuesta mente. Desí vestiose un brial forrado de una peña armiña e máis fermosa e máis preciada que ombre del mundo podría ver . E el paño d'este brial fuera fecho en India, la mayor por muy grand maestría, e avía en el mill naturas e mill colores de flores e de bestias e de todas las otras colores e cosas que por el mundo son. E este manto ovo embiado a Colcas un maestro muy rico e muy onrado que avía nombre Andrimo e avíalo mostrado muy grand tiempo Colcas el sabidor, e por esto gelo presentara él. E la peña otrosí del manto era muy preciada, ca era toda entera, sin costura ninguna e fuera de una muy grant bestia de contra los cabos de tierra de oriente, e ha nombre *díndiados*, e es muy preciada cosa la piel de aquella bestia, mas mucho más el hueso; e es la piel de colores departidas de muchas maneras, de guisa que pocas colores ha en el mundo que en ella non fallase. E es muy preciada cosa la peña d'ella, e lo uno por la muy grand fermosura que en ella ha, lo otro porque huele mejor que si todas las especias del mundo estodeisen en ella, lo ál porque ha muy pocas de aquellas bestias, e esas que ha son tan graves de tomar que es



- 1 c. 129r. *La rubrica non è stata trascritta.*
 2 Otro] tro
 11 gelo] gelo gelo
 13 *díndiados*] [..]ndiados

-
- 2 apuesta mente] apuestamiento LV
 4 máis] más LV
 5 apuesta mente] apuestamiento LV
 6 máis (fermosa)] más LV; máis (preciada)] más LV; ombre] omne LV
 9 embiado] enviado LV

una grand maravilla, ca nunca las toman, si non una gente que ha nombre Cenocefalos, 1
 que es gente muy fea e muy enatía e muy departida de nostros en semejança. E pues
 estos van tomar aquella bestia muy de tarde en tarde por el grand lazerío que han
 en tomarla. E agora oíd en qual manera. En aquella tierra do las bestias son, faze la
 calentura tan grande e tan esquiua que non puede y nacer ningund árbol nin otra cosa 5
 ninguna que y solombra faga. E estos Cenocefalos, como moran acerca de aquella tierra
 e han acostumbrado las calenturas, quando quieren ir matar alguna de aquellas bestias,
 alliéganse una compañía d'ellos e faze cada uno d'ellos una grand choça de ramos muy
 grandes e muy verdes, e cúbrense todos los cuerpos d'ellos a semejança de choça o
 de mata. E quando viene por la grand siesta, vanse todos así cobiertos para do saben 10
 que aquella bestia anda e lievan sus armas con que la suelen matar e páranse cada uno
 por sus logares departidos, de guisa que semejan árboles o matas e non parece que
 ha de dentro ninguna cosa, e la bestia, que non puede sufrir la muy grand calentura,
 luego que veié aquellas matas, vase echar a solombra de la una d'ellas e cuida y folgar e
 adormécese, e máatala luego él que anda de dentro. E ellos están allí a suerte de muerte, 15
 lo uno por miedo de la bestia, lo otro por la muy grand calentura que faze. E por esto
 van ellos muy tarde a tomar aquellas bestias. E por ende ha atan pocas de aquellas
 bestias e son tan preciadas, e tan delgada es aquella peña, como si fuese armiña. E olié
 tan bien el manto de Breyseda con ella, como si estodiese todas las especias del mundo.
 E la oriella del manto fue de otra bestia muy brava e muy preciada otrosí, que se cría en 20



2 muy] fue muy
 9 semejança] somejança

5 ningund] ningún LV
 8 alliéganse] alléganse LV; faze] façe MP
 9 semejança] somejança MP
 11 lievan] llevan LV
 19 Breyseda] Briseida LV

uno de los quatro ríos que salen del Paraíso Terrenal. E son las peñas de aquellas bestias 1
muy fermosas e de muy fermoso color, gotadas de gotas indias e jaldes; e los trexielos
del manto eran de dos robís muy grandes e muy fermosos e muy preciados a grand
maravilla. E ¿porqué vos detenemos máis? Muy graue cosa sería de contar los otros
guarnimentos e los otros adobos e las joyas e las donas de que se la donzella guarneció. 5

LXXVII

[...]

Después que la dueña así fue guarnida, como avedes oído, espediose del rey e de
la reína e de todos los otros, e pesó mucho a la reína Ecuba de la su ida, e pesó a
Elena e a Policena además. E todas las otras dueñas e donzellas eran muy tristes e muy
cuitadas por ende, ca era Breyseda muy demostrada e amávanla todas tanto como a sí 10
mesmas. E quando se partió d'ellas, Breyseda llorava toda tan fuerte que el coraçón le
quebrava, e dava muy grandes bozes e muy grandes gritos, de guisa que todos quantos
allí estavan querién perder los cuerpos, llorando de coita e de duelo que d'ella avién. E
non era maravilla que en se perder Breyseda llorando, ca dexava la tierra do nasciera
e dexava los parientes e los amigos que la criaran desque nasciera. E todo esto dexava 15
ella, seyendo segura que nunca jamás tornaría a Troya, nin verié ninguno d'ellos. E pues
que la donzella fue así espedida de todos sus amigos e de todas sus amigas, diéronle un



6 c. 129v. *La rubrica non è stata trascritta.*

7 Después] espues

4 vos] nos LV; máis] más LV

10 Breyseda] Briseida LV

11 Breyseda] Briseida LV; llorava] loraua MP

13 llorando] lorando MP

14 Breyseda] Briseida LV; llorando] lorando MP

palafren muy bueno e muy fermoso a grand maravilla, e fueron con ella tres fijos del rey 1
Priamo por la escorrir fasta que la diesen a los Griegos. E Troylo el infante tomola por
la rienda e sacola por medio de la villa, llorando ambos e dos que se non podrían hablar
el uno al otro. E d'esta guisa la levó fasta el logar do la avían de recibir los Griegos

E allí do la levava 5

ívanse entre ambos catando
uno a otro non fablava,
atán fuerte ivan llorando.

Quando ál fazer non podién,
atán fuerte se abraçavan 10
que por poco non caién
de las bestias en que andavan.

E sin falla sí cayeran
mill vezes, si los hermanos
del infante non los tovieran, 15
travándolos con las manos

e teniéndolos muy fuerte,
mas non avían ý consejo,
todos se piden la muerte
con el grand duelo sobejo, 20



16 con las] colas

-
- 3 llorando] lorando MP; ambos] amos LV; podrían] podían MP
4 levó] llevó LV
5 levava] llevaba LV
6 entre ambos] entr'ambos MP, entre amos LV
8 llorando] lorando MP
15 infante] infant MP-B
18 avían] avién B

que avién porque los veién 1
 ir reteniendo las riendas.
 A Priamo maldezién
 e maldezién mucho las tiendas
 en que los Griegos moravan. 5
 E maldezían la carrera
 en que ellos así andavan
 porque tan pequeña era.
 Troylo mucho dezié:
 "non dura quatro pasadas", 10
 mas Breyseda bien querié
 que durase cient mill jornadas.
 Oras piensa el infante
 de retener la donzella
 que non vaya adelante, 15
 oras de se ir con ella,
 oras llora, oras dize
 mal a sí porque nasció,
 oras ventura maldize
 porque le esto acaesció. 20



4 mucho] muchos
 5 en que los Griegos] en griegos que
 6 maldezían] maldezia

1 veién] vien MP-LV
 4 maldezién] maldezían B; mucho] *om.* MP-B
 6 maldezían] maldezién B
 11 Breyseda] Briseida LV
 12 durase] duras MP, durás B
 17 llora] lora MP

Oras maldize el fado, 1
oras quanto los dios le fezieron,
oras a sí, malfadado,
oras quantos lo ordieron.

Oras maldize a su padre 5
que lo así ha cofondido
ora dize "¡Por Dios, madre,
vós avédesme perdido!".

Una pieça iva pensando,
saliendo de su sentido, 10
quando ellos ivan catando,
del cavallo era caído.

Los sus hermanos lloravan
con grand coita que avién,
a cavalgar lo cuidavan, 15
conortar non lo podién.

Desque en el cavallo era
e ya quanto acordava,
catava de la primera
a Breyseda e llorava. 20



2 oras] ora
5 maldize] maldezía
10 sentido] senado
13 hermanos] hrmanos

2 oras] *om.* MP-LV-B
5 maldize] maldezía MP-LV
13 lloravan] lorauan MP
15 cuidavan] ayudavan MP-B
20 Breyseda] Briseida LV; llorava] loraua MP

E dezía: «Por Dios, hermanos, 1
 ¿Ha cosa que me escusase
 si yo dexase Troyanos
 e a Griegos me tornase?»

E quando ellos esto dezién, 5
 que serié traidor en ello,
 el coraçón le partién,
 duelo avriedes de vello,

ca dezía: «¡Ay mal apreso!
 ¿E por qué yo non sería 10
 sequier de algún griego preso?
 ca, maguer preso, vería
 alguna vez mi señora,
 e algund bien me faría
 lo que non faría agora». 15

E quando él esto dezía,
 muy cuitada, la donzella
 toda salié de su seso;
 apenas podién tenella
 los tres infantes en peso, 20



8 vello]verlo
 14 bien] bie
 19 tenella] tenerla

1 dezía] dezié B
 5 esto] le MP-B
 9 dezía] dezié B
 14 algund] algún LV
 18 salié] salía MP; toda salié de su seso] *om.* LV

con coita de derribarse 1
 del palafrén en que iva.
 Grand coita avié de matarse,
 si podiese, la cativa.

A menudo sospirava, 5
 e la rienda a menudo
 la tenié, desí llorava;
 todo el seso ha perdido.

A menudo entristecíe
 e tornávase amariella, 10
 a menudo se dezié
 "¡malfadada!" e "¡mesiella!".

A menudo iva catando
 a Troylo el infante,
 a menudo se llamando 15
 "cuitada" e "malandante".

A menudo se torcíe
 las manos con la gran coita,
 a menudo maldezié
 amor que la así acoita. 20



8 perdido] perdido

3 Grand coita] grado MP-B

7 la tenié] retenié B; llorava] loraua MP

1

A menudo parescié
que tenía el llorar presto,
mucho a menudo dezié
contra Troylo aquesto:

5

«¡Por mi mal vos fizo Dios!
Ay Troylo, tan apuesto
por mi mal fue quanto en vós 6bis
de nobles mañas ha puesto; 6ter

por mi mal tan enseñado
e tan ardit vos ha fecho,
tan de plez, tan razonado,
por mi mal todo ha fecho.

10

Por mi mal tan corajoso,
tan lidiador en batalla,
por mi mal atán fermoso,
por mi mal todo sin falla.

15

Por mi mal es quanto bien,
don Troylo, vós avedes,
en sí espentado lo tien
este coraçón que veedes;



2 llorar] lorar MP
3 mucho] much MP
6bis om. LV
6ter om. LV
8 plez] prez LV
17 este] est B; veedes] vedes LV

por ende morrá ¡mal andantel!».

1

Pues sabed que así venieron

Breyseda e el infante

fasta que se departieron.

Mas comoquier que Breyseda oviese tan grand amor e tan grand coita como esta que 5
veedes aquí, de aquí adelante este amor tan grande aína se partirá, e, si fasta aquí era
mucho crescido, de oy más descrecerá. E quando creció en gran sazón, descrecerá
en poco tienpo. E si la donzella era agora triste e sañosa, aína será muy alegre e muy
pagada, e será todo su duelo olvidado e mudado el su coraçón, e serán olvidados todos
los sus amigos e quantos en Troya dexó. E ella de triste será tornada alegre por ombre 10
que nunca vio desque nació, nin él a ella. E por tal será aína mudado el su amor e el su
amigo, segund que adelante oíredes, ca bien sabed que toda mogier, comoquier que aya
grand amor alguno, si la otro catare artera mente, mostrandol en la su catadura que-l
ha grand amor e faziéndogelo creer por algunos fechos que faga por ella, tanto que ella
cuide que la quiere bien, luego el primero amor es vencido por el nuevo entendedor, e, 15
si veié guisado tienpo e sazón, non ha cosa ninguna que ý recele. E por esto me tengo
e creo que es verdat lo que escribió Ovidio, que fue muy sabidor en estas cosas, quando
dixo "subcesore novo vincitur omnis amor", que quiere dezir "todo amor es vencido
por el nuevo entendedor". E muy poco duran los sus sospiros, comoquier que mucho
juren e mucho prometan. Non digo yo aquesto por Breyseda tan sola mente, mas por 20



2 sabed] sabe
12 segund] segud
18 omniſ] omis

1 ende] end MP-B
2 sabed] sabe MP-LV
3 Breyseda] Briseida LV
5 Breyseda] Briseida LV
9 todos] tosdos LV
10 quantos] quanto LV; ombre] omne LV
11 nació] naſcio MP
12 segund] según LV
13 artera mente] arteramente LV
20 Breyseda] Briseida LV; sola mente] solamente LV

todas las otras que son de tal natura, que les dura muy poco el amor e el duelo, ca, si ela 1
 mogier con el un ojo llora, con el otro ríe. E por ende faz muy grand locura quien las
 creye, ca mudan mucho aína su coraçón. E en poca de ora es la máis sesuda tornada loca
 e sandía. Mas esto es muy grand cosa, que non saben sufrir plazer nin pesar en ninguna
 guisa, mas quanto aman en seis años o en siete, todo lo dexan olvidar en tres días e 5
 tienen que les parece bien, ca cuidan ellas que fazen ninguna cosa que mal les esté. E
 nunca tanto mal farán que ellas asmen que posface ninguno ende, nin detrás d'ellas nin
 delante. E así se engañan las mesquinas, non pensando en su fazienda. Mais ¿qué vos
 diré? Cierto soy e bien credo que, si yo oviese cient lenguas e con todas podiese hablar,
 non podría dezir la quarta parte de las maldades que han las que son malas d'ellas, mas 10
 las bondades de las buenas atrevérmelas ía contar muy aína. E en verdat bien lo creed,
 si non de una tan sola mente en que ha tanta de apostura e en quien ha tanta de bondat
 e de santidat e tanta nobleza, que por los sus bienes descrece el mal que començava a
 crescer en los coraçones de los ombres. Esta nunca ovo par nin será otra que la semeje.
 Esta es rica reína e de rico rey; en esta yaze todo saber e todo entendimiento; en esta 15
 ha todas maneras de bienes e non mal ninguno. Esta sopo mantener leal amor al su
 entendedor, de guisa que nunca pudo ser falsado. E pues, comoquier que las otras
 tengan por mal esto que dezimos, siempre aya alegría esta que mantiene todo tiempo
 a su amigo e su señor Iehsu Cristo leal amor, e todas las otras fagan lo que ovieren e
 han sabor de la semejar. Mas por vós dezir que las mogieres son flacas de coraçón e 20



8 d'ellas] della
 10 han] en
 13 santidat] sntidat

2 lora] lora MP
 3 creye] crey MP; máis] más LV
 8 Mais] Mas LV
 9 podiese] pudiese LV
 12 sola mente] solamente LV
 14 ombres] omnes LV

que mudan aína el su amor, non devemos ser rebtados, ca Salamon, que fue sabidor e 1
muy entendido en todas cosas, dixo d'ellas "Quien fallará mogier fuerte, dé loor a Dios
por ende". Esto dixo él porque las mogieres non son fuertes, ante son muy ligeras de
seso e livianas en todos sus fechos. E demás fallamos escripto que bondat e fermosura 5
nunca se pueden avenir bien, nin pueden morar de so uno, si non en pocos lugares. Mas
fallar omne estas dos cosas en uno es una de las máis preciadas cosas que podrié ser.
E comoquier que digamos que las mogieres mudan aína sus coraçones, non son tanto
de rebtar como los ombres cuidan, ca a las más d'ellas fázegelo fazer el quexo de los
rogadores que porfían tanto e duran tanto su porfía que les han por fuerça de otorgar
a su amor por se partir de su enxeco. E por ende es muy grand maravilla de ninguna 10
mogier poder se defender del ombre que puede fablar con ella tanto que quiere e como
quiere. E por ende mogier casta e fermosa, si puede ser fallada en ninguna guisa, más
deve ser preciada que piedra preciosa.

LXXVIII

[...]

15

Troylo e Breyseda, seyendo en esta grand coita que avedes oído porque se avían a
partir el uno del otro, saliéronla a recibir Diomedes e el rey Talamon e el rey Ages
e el duc Menesteo e otros muchos muy ricos e muy onrados señores de muy grandes



- 1 rebtados] rrebtado
2 fallará] fallar
3 mogieres] mogiers
5 pueden] puede
8 a] *om.*
15 c. 131v. *La rubrica non è stata trascritta.*
16 Troylo] roylo; seyendo] eyendo

-
- 1 rebtados] rrebtado MP; Salamon] Salomón LV
2 fallará] fallar MP-LV
5 lugares] logares LV
6 máis] más LV
8 ombres] omnes LV
11 ombre] omne LV; que] qui MP
16 seyendo] eyendo LV; avían] aína LV

tierras. E desde que se llegaron los unos a los otros, comenzó la donzella de llorar tan fuerte que por poco oviera a caer por muerta del palafren, porque se veí en el punto e en la ora en que se avía a partir, malo su grado, del su amor. E Troylo otrosí, desde que allí fue llegado, nunca pudo hablar ninguna cosa, ante se tornó luego para la villa con los suyos, más por muerto que por bivo. E luego aquella ora que Troylo se partió de Breyseda muy cuitado, luego la tomó por la rienda el fijo de Tideo, Diomedes. E tanto que se allegó a ella, fue preso del su amor, e la levó fasta la tienda de su padre. E este sufrió después muchas penas e mucha coita por ella, ante que ningund plazer d'ella oviese, segund que adelante oíredes.

LXXIX

[...]

Después luego que la Diomedes tomó por la rienda, luego le comenzó a dezir: «Por dios, señora mia, si derecho ha en el mundo, muy grand derecho faze de se loar del vuestro amor él que lo aver puede. E, señora, yo querría saber el vuestro corazón por tal manera que sopiesedes vós el mío e que fuese yo siempre vuestro e a vuestro servicio. E si non fuese porque es aún aína mucho e he miedo que me terniedes por ombre muy quexoso e que non puede forçar ya quanto su corazón e demás porque nós imos mucho llegando a la hueste, rogarvos ya e pedirvos ya merced, e non me



- 3 avía] auian
7 e la] et esta ela
8 ningund] ningud
9 segund] segud
10 c. 132r. *La rubrica non è stata trascritta.*
11 Despúes] espues

-
- 5 bivo] vivo LV
6 Breyseda] Briseida LV
7 la levó] [a] esta la llevó LV
8 ningund] ningún LV
9 segund] según LV

partiría de vós en ninguna guisa fasta que me recibiesedes aquí por vuestro cavallero e 1
 por vuestro amigo. Mas comoquier que agora non aya tiempo nin sazón de vós mucho
 queixar por ello, tanto sabed, la mi señora, que ante sofriré muchas penas e sabré sofrir
 mucha coita e, al cabo, prender muerte que esto de vós non aya otorgado. Mas, señora,
 muy grand miedo he yo que avedes vós, por aventura, desamor a la nuestra gente por 5
 la guerra e por el pesar que vedes que faz a la vuestra, que non puede seer que vós a la
 vuestra non amades en todas guisas, ca ellos vos han criada e entre ellos son vuestros
 parientes e todos los que vós conosciedes e tenedes por amigos e conoscientes, mas
 por los vos dexar de aquí adelante e los olvidar e puñar de aver amigos e conoscientes
 en la gente con que avedes de bevir, non devedes seer rebtada, por ende, ca, sin vuestro 10
 grado, fuestes echada de su compañía; nin es grand maravilla otrosí de vós querer bien o
 recibir por amigo alguno d'estos con quien avedes a bevir de aquí adelante, comoquier
 que sean vuestros estraños e nunca bevistes con ellos; ca, señora, muchas vezes oí
 retraer, ca muchos que nunca se vieran nin se conocieran de so uno, se quisieron después
 muy gran bien a maravilla. E esto creo yo e veo que es verdat, por quanto de mí agora 15
 entiedo, ca, señora, yo nunca me trabajé de amar nin ove nunca amiga nin fui amigo
 de ninguna nin amé nin fui amado, nin sope nunca en qué caye pleito de amor. Mas
 agora entiendo bien en mí e veo que soy forçado de amor e que me tira a vós quanto él
 puede, e non me maravillo ende, señora, en ninguna guisa, ca tanto es grande la vuestra
 mesura que non sé ombre que la vea que vos non aya de querer bien por fuerça e que 20



1 fasta] fasta fasta

5 nuestra] muestra LV
 7 criada] criado MP-LV
 9 puñar] punar MP-LV
 10 seer] ser LV
 12 bevir] vevir LV
 13 bevistes] vevistes
 16 nunca (me)] munca LV
 20 ombre] omne LV

non aya codicia e sabor de vós fazer servicio e de se llamar por vuestro. E por ende 1
sabed, señora, que toda mi esperança e todo mi bien que todo lo quiero yo dexar en
vós e nunca seré alegre nin averé bien de aquí adelante, fasta que sea cierto que averé
el vuestro amor. E esto sabedes en qual manera: teniéndovos muy alegre entre ambos
estos mis braços, besando esos ojos e esa cara e esa boca, que yo veo tan apuesta. E, 5
señora e amiga, mi lumbre e todo mi bien, non vos pese de quequier que vos yo agora
diga, nin lo saquedes a mal nin a villanía, ca bien sé yo que seredes rogada muchas vezes
e de muchos, e será vos demandado mucho el vuestro amor. E esto, señora, non será
sin guisa nin sin razón, ca vós sodes muy fermosa, de guisa que non fallarades par. E
pues son aquí los mejores cavalleros que ha en todo el mundo, que son aquí los más 10
poderosos reys que ha en todo el mundo e más preciados, e los máis ricos condes e
los más onrados duques e señores de muchas tierras que vos aquexarán muy fuerte e
vos demandarán amor; mas, señora, comoquier que ellos sean ricos e onrados, si vós
fezierdes de mí vuestro amigo, nunca vos será tenido si non a onra e a plez, ca, sin falla,
omne muypreciado deve ser aquel que fuere cierto del vuestro amor. E pues, señora, 15
recebid vós agora aquí el mi omenaje, así como señor deve fazer de vasallo, por tal que
me tengades, de aquí adelante, por vuestro vasallo complida mente. También credo que
vos seré yo siempre leal cavallero, e non ha ninguna cosa por que devades ý dudar, ca vos
presento yo agora aquí el mi amor por siempre e vós, señora, recibildo e sabredes, en
verdat, que ya yo ví muchas dueñas e muchas donzellas muy fermosas e de grand guisa, 20



-
- 11 máis] más LV
14 plez] prez LV
15 deve] debe LV
16 deve] debe LV
17 complida mente] complidamente LV

mas nunca vi tal a quien yo rogase que me amase en tal guisa. Mas, señora, vós sodes 1
ende la primera e seredes ende la postremera, bien crey. E prega a Dios que vos nunca
yerre yo en ninguna cosa e que me trabaje de servir otra si non a vós. E non podrá ál ser
sin falla, ca si yo el vuestro amor ganaré, de guisa lo guardaré que nunca ayades de mí
que retraer que vos fago tuerto nin cosa que vos en pesar caya. E todo esto veredes vós. 5
E porque vos veo ir así llorando e sospirando atan grand quexo, meter me he yo a tal
afán que vos faré muy algre, ca tanto será el vicio e el plazer que vos yo amostraré que
se averá el vuestro coraçón por fuerça conortar. E pues ya abaldonado soy de vós servir
muy de grado en todas cosas, e seré muy alegre, si vós quisierdes recibir el mi servicio,
e tengo muy guisado de lo fazer, e plega a dios que non sea desviado por vós, hermosa. 10
E esto digo yo porque avedes tal costumbre las mogieres al que vos ama e vos precia
siempre lo desamar, e así pierde el cativo del ombre el servicio e todo el gran afán que
sufre por aquel amor de aquella que ama, mas, señora, a mí que soy tan vuestro amigo
guardatme de aquella palabra antigua, que sé que es muy vedadera, e dize "ama a quien
non te ama, responde a quien non te llama, andarás carrera vana". 15



15 llama] ama

5 esto] *om.* LV

12 ombre] *omne* LV

Briseyda, que era muy loçana e muy entendida e de buen seso, desque ovo oído
 todo aquello que Diomedes dexiera, respondiolo muy aína e díxolo: «non es derecho
 nin razón, nin serié tenida a buen prez de yo fablar agora convusco de amor, ca vós
 mesmo e qualquiera otro me ternía ende por muy vil e por muy ligera e por mogier de 5
 muy mal seso, mas si vós avedes dicho todo vuestro plazer, bien en qual guisa quisistes
 e como toviestes por bien, yo todo lo entendí, mas en ninguna cosa non vos conosco
 de vós otorgar el mi amor, ca muchos son los que se fazen enamorados e muestran
 semejante de grand coita e de grand amor, bien así como vós fazedes. E, al cabo, non
 ha en ellos ninguna fe complida e son, por aqueste lugar, muchas donzella escarnidas. 10
 E así reciben muchas vezes engaño las leales por las que son desleales, e de los otros
 omnes otrosí pierden los que andan leal mente por los que andan con engaño. E non es
 maravilla ca es muy grave cosa de catar ó se deva fiar la dueña e la donzella de amor. E
 yo otrosí non sé ya en quién me fié, que por uno solo que ría quando muestra el falso
 amor, hay muchos que lloran faziendo sembrante que aman leal mente. E por ende yo 15
 non querría de aquí adelante caer de mal en peor, ca mogier tan desmayada, como yo
 soy e que es caída atan a so ora en tan grand duelo, non ha ningund sabor de amor nin
 de alegría aver nin plazer, ca yo dexé a muy buen amigo e muy leal, e bien sé que nunca



- 1 c. 133r. *La rubrica non è stata trascritta.*
 2 Briseyda] riseyda
 6 mas] ma
 7 conosco] conosco
 9 e de grand] et de grand et de grand; ha] *om.*
 12 omnes] omes

-
- 15 sembrante] senblante LV; leal mente] lealmiente LV
 17 ningund] ningún LV

lo cobraré e yo quería a él muy grand bien e él a mí, e conosciémosnos ambos desque 1
 nasciemos acá. E pártome otrosí de mi tierra que amava mucho e do estava a muy gran
 onra, ca non avía y tan grand riqueza nin tales donas que precian mucho las mogieres,
 que lo yo todo non oviese a mi plazer e a mi mandado. Mas así quiso Dios poner la mi
 fazienda que de todo soy yo agora afuera e préciome ende mucho menos por buena fe. 5
 E non es grand maravilla de me preciar menos, ca mogier de la guisa que yo soy non era
 para bevir en hueste e demás dexar me vencer tan aína, como vos queredes, ca la que
 se torna mucho aína a amor, aína lo desampara. E por ende, toda mogier que algund
 seso ha en sí dévese de guardar de fazer cosa que-l sea posfaçada nin sacada a mal, ca
 bien veo yo que andan en este fecho más con seso e lo fazen más encobierta mente, 10
 non lo pueden fazer de guisa nin encobrir que non fagan de sí fablar e non sean ende
 porfaçadas. E por ende non querría fazer locura nin cosa que me toviesen las gentes a
 mal, ca bien cred que non he sabor de fazer mal mi fazienda en ninguna manera, mas
 vós sodes tanpreciado cavallero e tan enseñado e tan rico e tan poderoso e de tan
 buenas costumbres, por quanto yo veo e entiendo, que es verdat: non ha en el mundo 15
 dueña nin donzella, por hermosa nin por preciada que sea, que vos non deviese querer
 bien e recibir por amigo, si sabor oviese de alguno amar. E otrosí bien cred que yo non
 lo dexo por ál, si non porque non he sabor nin me da el corazón de amar a vós nin a
 otro ninguno tan aína. E bien cred ende una cosa, e sed ende cierto que, si en guisa me
 copiese que yo oviese de fazer aquesto, non querría ningund omne por amigo más que 20
 a vós, mas non he ende sabor, nin me lo dé nunca el Nuestro Señor».



3 nin] nin nin
 12 porfaçadas] porfaçados
 13 manera] ma
 20 ningund] ningud

1 ambos] amos LV
 8 3algund] algún LV
 10 encobierta mente] encobiertamiento LV
 12 porfaçadas] posfaçadas MP-LV
 20 ningund] ningún LV

LXXXI

[...]

1

Quando Diomedes oyó aquesto que Breyseda dezié, fue muy alegre a grand
 maravilla, ca luego él entendió, como omne muy sabidor en aquellas palabras
 que Breyseda dezía que non era ella muy brava nin muy esquiva, nin era tal que la non
 podiese él muy bien tornar por tiempo a su parte. E respondiolo por ende e díxolo: «La mi
 señora, bien sabed que en vós dexo yo de aquí adelante toda la mi esperança, e amar vos
 he siempre leal mente e de verdadero amor. E comoquier que me avenga ende, sofriré
 siempre las vuestras amenazas, fasta que avredes por fuerça aver merced de mí e me
 avredes a recibir por vuestro leal amigo, ca pues que yo he tal amor que por fuerça quiere
 que sea vuestro, non puedo yo ir contra él en ninguna guisa, nin tengo en coraçón de lo
 fazer, nin lo niego, nin lo negaré nunca, ante puñaré en fazerle servicio de aquí adelante
 en todas cosas. E él me dé algund galardón de vós, ca non le demando yo otro don. E
 si él esto non me diere, nunca puede aver de mí buen servicio, mas, comoquier que me
 ende avenga, de aquí adelante quiero ser de su compañia. E, la mi señora, si me traxiere a
 estado que una vez podiese abraçar aquesse cuerpo e besar aquesa boca tan hermosa, allí
 sería yo más rico e más abondado de quantos ha en esta hueste e de quantos todos los
 del mundo farían». E desque Diomedes ovo aquesto dicho, quisieral aún dezir más muy
 de grado, mas non ovo ende poder ca se ivan llegando ya a las tiendas. Mas pues que



1 c. 134r. *La rubrica non è stata trascritta.*
 16 quantos (ha)] qntos; quantos (todos)] *om.*

2 Breyseda] Briseida LV
 3 Breyseda] Briseida LV
 7 leal mente] lealmiente LV
 12 algund] algún LV
 14 ser] se LV

vio Diomedes que non le podía más dezir e que se avía allí a partir d'ella, pediol merced 1
máis de cient vezes que lo recebiese por suyo. E desí tomole una lúa de la mano muy
encobierta mente e mucho a escuso, de guisa que non lo vio nin lo entendió ninguno de
quantos ivan en la compañía. E Diomedes, que entendió que non pesava a Breyseda, fue
muy alegre por ende. E fablando ambos d'esta guisa que avedes oído, fueron llegando 5
a las tiendas ellos e todos los otros que y venién.

LXXXII

[...]

Desque Briseyda e Diomedes e todos los otros que con ella ivan fueron cerca de
las tiendas, saliola a recibir Colcas, su padre, e fue ella alegre con él e él muy
alegre con ella, e llorava el padre con grand sabor e con grand alegría que avía. Mas en 10
yéndose para las tiendas, començó la fija a hablar muy sañuda mente e díxole: « A gran
maravilla tengo de fazer atan desaguisado fecho e tan avol como vós, padre, feziestes,
e todo tiempo vos será retraído e tenido en grand denuesto, ca vós dexastes vuestros
amigos en tal tiempo e ayudades a los vuestros enemigos mortales, e dexastes toda
vuestras riquezas muy grandes e vuestras heredades, e deseredastes vos, por amor de 15
los de Grecia, que vos roban e vos destruyen la tierra do vós nasciestes. E vós a estos
ayudastes e andaredes por ellos deseredado e echado de vuestra tierra. E soy mucho



7 c. 134v. *La rubrica non è stata trascritta.*
12 tengo] tego
15 heredaes] hredades

2 máis] más LV
3 encobierta mente] encobiertamiento LV
4 Breyseda] Briseida LV
5 ambos] amos LV
11 sañuda mente] sañudamiento LV

maravillada cómo puede andar en ningund tiempo alegre el vuestro coraçón, pues que 1
vós sodes ayudador en tan desaguisada obra. E dezid, padre señor, ¿qué fue del vuestro
seso tan bueno e tan grande que vós solíades [...]

[...]

LXXXIII

[...]

5

Allí podría omne ver cómo cerca el mar la tierra o cuáles villas están arredradas
o cercadas al mar e cómo andan ordenadas las estrellas por el cielo; e por estos
saberes e por otros muchos que mostró Colcas el sabidor âquel su cuñado, por eso
le dio aquel tendejón. E era el tendejón de tan grand obra e de tan grand precio que 10
sería grave cosa de contar. E non vos semeje desaguisada cosa de Colcas aver muchas
de tales donas quales avedes oídas, como el tendejón y el manto de su fija, ca, por el
su grand saber e por los sus agujeros e por las sus adevinanças e por las respuestas
que-l davan los dios muy a menudo en los tempros, era él muy onrado en qualquier
tierra que fuese e levava de los reys e de los grandes señores las mejores donas e más 15
ricas que ellos tenién. E quando Briseyda llegó al tendejón, recebiola Diomedes en los



4 *Salta la carta 135.*

5 **E** c. 157v. *La rubrica non è stata trascritta.*

10 **M** c. 136r.; tendejón] [..]ndejon M; tan (grand obra)] muy E; tan (grand precio)] *om.* E

11 de] [..] M

12 avedes] [..]uedes M; oídas] oydo E; y] et E; de] [..] M

13 sus agujeros] [..]us agujeros M, sus grandes agujeros E; sus (adevinanças)] *om.* E; por (las
respuestas)] [..]or M

14 que-l] que le E; dios] diablos E; a] [..] M; tempros] templos E

16 tenién] tenian E; Briseyda] Breçayda E; llegó] [..]ego M; recebiola] recibiola E

1 ningund] nigún LV

6 ver] ber MP

9 âquel] aquel MP-LV

12 y] e LV

14 tempros] templos LV

15 levava] llevava LV

braços e ayudola a descender. E estava el suelo del tendejón cobierto de rosas e de 1
 flores verdes muy fermosas que olién muy bien a grand maravilla. E luego que sopieron
 todos por ela albergada que era venida, fueronla ver el rey Agamenón e todos los otros
 grandes señores que la non fueran a recibir e maravillávanse todos de la su muy grand
 fermosura. E preguntávanle nuevas del fecho de la cibdat e ella respondiellas a todos 5
 muy enseñada mente e con muy pocas palabras a todo lo que lle preguntavan. E eran
 todos muy pagados d'ella e conortávanla muy fuerte porque la veían andar triste. E
 desí espediéronse todos d'ella e fueronse para sus tiendas. Mas Diomedes de tal guisa
 andava perdido por amor de Briseyda que apenas se podié partir dende nin espedirse
 d'ella. E desque fueron todos idos, fincó ella máis alegre ya quanto que non cuidava ante 10
 ser. E, amigos, non es marauilla que ante que veniese muy poco tiempo se lle mudó el
 coraçón de guisa que ovo muy poco sabor de ir a la cibdat, segund que adelante oíredes,
 ca tales son los coraçones de las mogieres, que dura muy poco tiempo que non sean
 mudados e non saben tener verdat nin lealtad, solo que aya quien las siga, ca, segund
 dize un sabio, "múdase el amor con el nuevo entendedor", e qual faze al primero, tal 15



1 braços] [.]raços M; suelo] [.]uelo M; cobierto] cubierto E
 2 flores] flo[.]es M; muy (fermosas)] et muy E; que olién] et que obran E; grand] om. E;
 sopieron] supieron E ela albergada] el auergada E
 3 ela albergada] el auergada E; fueronla ver] fueron[.] ver M, fueronla a ver E; el] et el E
 4 grandes] [...]ndes M; e] [.] M; todos] to[.]s M, mucho E
 5 fermosura] [..]mosura M; fecho] fe[...] M; respondiellas] rrespondiales E
 6 con] en E; palabras] pa[.]bras; lle] le E
 7 todos] [...]s M; fuerte] bien E; andar] tan E
 8 espediéronse] despidiéronse E
 9 por amor de Briseyda] por breçayda E; podié] podía E; espedirse] despedirse E
 10 máis] mas E; cuidava ante] cuidara antes E
 11 es] era E; veniese] viniese E; lle] le E
 13 ca] que E; mogieres] mugiers E; dura] duran M
 14 solo que aya] si non E
 15 dize] dixo E; con] en E; e] el E; tal] tal faze E

6 enseñada mente] enseñadamiento LV
 9 podié] podía MP-LV
 10 máis] más LV
 11 veniese] beniese MP
 12 segund] según LV
 14 segund] según LV

al segundo e tal al tercero. E desque fueron pasados aquellos tres meses de las treguas, 1
fincaron todos sanos e folgados de la una parte e de la otra, e muy sabrosos de lidiar.
E a la postremera noche del plazo, tenién todos sus armas acecaladas e aguzadas e bien
adobadas, que las podían bien adobar en plazo de tres meses, e teníanlas muy prestas
para otro día de mañana. E por ende oyt agora de la setena batalla. 5

LXXXIV

[...]

Otro día grant mañana fazía un tiempo muy fermoso e claro mucho, e
començáronse de armar los de dentro e los de fuera, e echavan a muy grand
priesa las lorigas a los cavallos e, de cómo las lorigas eran muy blancas e muy fermosas
e muy bien tajadas, asaz lo avedes oído fasta aquí por todo el libro. E pues que los 10
cavallos fueron armados de la una parte e de la otra, armáronse los cavalleros muy
bien a grand maravilla. E allí verié ombre tantas lorigas de cuerpo tan fermosas e tan
preciadas, e tantas capellinas agudas e tantos yelmos agudos e tantos escudos fermosos
e pintados de mill maneras que non podría dar ninguno precio a las armas. E desque
fueron todos armados, saliéronse los de la villa unos en pós otros, segund que agora 15



- 1 e tal] et al E; aquellos] de los E
2 e (muy)] *om.* E
3 postremera] postrimera E; tenién] tenian E; acecaladas] et çecaladas E; aguzadas] agudas E
4 que] segund que E; podían] pudieron E
6 **M** c. 136v., **E** 158r. *La rubrica non è stata trascritta in entrambi i mss.*
7 grant] de gran E; claro mucho] muy claro E
8 de] a E
10 lo] lo que E; E] *om.* E; cavallos] cavalleros E
12 ombre] omne E; preciadas] presçiadas E
13 agudas] muy buenas E; agudos] *om.* E
14 mill] muchas E; dar ninguno precio] omne dezir la meytad quanto E
15 saliéronse] salieron E; villa unos en pós otros] çibdad unos et después otros E

- 12 ombre] omne LV

oíredes. Don Hector salió de la villa ante todos los otros, muy bien armado en Galatea, 1
el su cavallo, su espada cinta e la lança sobre mano e su escudo embraçado; e la señal
d'él eran dos leones enlevados. E pues, don Hector aguijando muy alegre a grand priesa
por las barreras afuera, ivan en pós d'él diez mill cavalleros que lo avían de guardar por
doquier que él fuese. E, en pós d'estos, salió Troylo con cinco mill cavalleros muy bien 5
guisados a maravilla, así que a ellos nin a los cavallos non les fallescié ninguna cosa de
quanto mester avían para ser muy bien armados. E desí fue saliendo Paris con muy
grand cavallería, ca él guiava todos los de Persia, e los de Torquia por él se guiavan
otrosí. Estos levavan sus arcos e sus ballestas, segund que han costumbre, e traían cada
unos d'ellos sendas porras colgadas de los arzones de las sillas e dos espadas cintas. E 10
desque estos fueron salidos, salieron luego Deyfebo e el rey Menon en pós d'ellos, con
toda su cavallería que levavan muy grande e muy bien guisada. E luego en pós d'estos,
salieron los otros reys e los altos princepes e los grandes señores que eran en la cibdat
e salieron con ellos todos los vasallos de cada uno, que eran muchos fiera guisa, así que
podrían ser los troyanos que salieron fuera fasta cient mill cavalleros. E desque fueron 15



1 Don] *om.* E; villa] çibdad E; en] et en E
2 su espada cinta] et su espada ceñida E; sobre] en la E
3 eran] era E; don] *om.* E
4 ivan] et yuan E; de] a E; doquier] doquiera E
5 en pós] después E
6 a ellos nin a los] ellos nin los M; fallescié] fazia E; ninguna] ningu M
7 mester avían] avían mester E; desí fue saliendo] después salio E
8 Torquia] Turquia E
10 uno] unos E; dos] dos dos M
11 Deyfebo] deyfebus E; el rey] *om.* E; d'ellos] ellos E
12 levavan] levava E; en pós d'estos] tras aquestos E
13 reys] reyes E; princepes] señores E; grandes señores] grandes et los prinçipale E
14 fiera guisa] *om.* E; así] et asi E
15 fasta cient] çiento E

1 villa] bylla MP
6 a ellos nin a los] ellos nin los MP-LV
9 levavan] llevavan LV
10 sillas] siellas LV
12 levavan] llevavan LV

salidos al campo do avían de aver la batalla, pararon sus azes muy ordenada mente, a 1
guisa de muy sesudos cavalleros.

LXXXV

[...]

Los Griegos desde fueron armados otrosí, segund que vos de suso contamos, 5
como eran ombres muy corajosos e muy sabrosos de batalla, quando vieron los
Troyanos salir tan de rezio al campo, començaron a derranchar e a salir de las tiendas
unos en pós de otros a muy grand priesa. E salió luego el rey Menalao en los primeros,
con siete mill de sus vasallos. E en pós d'él, Diomedes con muy grand compañía que
traíe e estos traían muy fermosas señas e muy fermosos pendones. E desí salió Anchiles 10
guisando su az muy apuesta mente, e ivan con él fasta siete mill cavalleros muy bien
guisados de los mejores que avía en toda la hueste. E depós d'estos salieron el rey
Santipo e el rey Filis, que eran ambos muy onrados e de muy gran plez, e eran señores
de Calcedonia e levaran consigo tres mill cavalleros muy bien guisados de todas armas.
E desí fueron saliendo todos los otros reys de las tiendas, cada unos por sus lugares e



- 1 azes] batallas E
2 sesudos] guerreros E
3 **M** c. 137r., **E** 158v. *La rubrica non è stata trascritta in entrambi i mss.*
4 segund] segud M; que] *om.* M, que que E; vos] nos E
5 ombres] omnes E; corajosos e muy sabrosos] corajudos et muy sañudos et muy sabrosos E
6 començaron] comencaron M; derranchar] derrama E
8 de sus vasallos] cavalleros suyos E; en pós] después E
9 traíe] traya E; e (estos)] *om.* E; desí] después E; Anchiles] archiles E
10 su az] sus batallas E
11 depós] después E; Santipo] Dartipo E
12 Filis] Folis E; eran] era M; ambos] omnes E; plez] prez E
13 levaran] llevavan E
14 desí] después E; unos] uno E; sus lugares] su lugar E
-
- 1 ordenada mente] ordenadamente LV
4 que] *om.* MP-LV
5 ombres] omnes LV
10 apuesta mente] apuestamiento LV
12 ambos] amos LV; plez] prez LV
13 levaran] llevaran LV
14 lugares] logares LV

levavan todos sus vasallos muy bien guisados como ombres que atendían de aver grand 1
batalla. E desí salió el rey Agamenón muy bien acompañado a maravilla e venían muy
bien guarnidos él e toda su compañía de todas armas. E pues estos todos fueron muy
alegres contra los Troyanos para ir ferir en ellos de un corazón e de una voluntad. E
desque llegaron al campo do los Troyanos estaban, pararon sus azes muy bien ordenadas, 5
así como aquellos que fueron criados siempre en batalla.

LXXXVI

[...]

Desque las azes fueron paradas, así como avedes oído, de la una parte e de la
otra, bien podría dezir quien las viese que nunca viera tanta compañía tan bien 10
guisada nin tan apuesta ayuntada en un lugar. E todas las dueñas e las donzellas de la
villa vestiéronse muy bien e guisáronse lo más apuesta mente que podieron e parávanse
las unas por los andamios e las otras por las torres, catando las azes cómo estaban
guisadas por se ayuntar. E las unas se paravan bien guarnidas porque las viesen sus
amigos porque avivasen los coraçones que feziesen bien por amor d'ellas, las otras



- 1 levavan] llevavan E; ombres] omnes E; atendían] entendian E; grand] muy grand E
2 desí] después E; acompañado] aconpanado M, guisado et bien acompañado E
3 guarnidos] guisados et muy bien guarnidos E; pues] *om.* E; estos todos] todos estos E
5 do] a E; estaban] do estaban E; pararon] partieron E; azes] batallas E; ordenadas] armados E
6 aquellos] *om.* E; criados] *om.* E
7 **M** c. 137r., **E** 158v. *La rubrica non è stata trascritta in entrambi i mss.*; azes] batallas E; así como
avedes oído, de la una parte e de la otra] de la una parte et de la otra asi commo auedes oydo E
9 quien] omne que E; tan] ta M
10 tan] tant M
11 villa] çibdad E; vestiéronse] vistieronse E; guisaronse lo más aposta] aguisaronse de lo mas
apuesto E; podieron] pudieron E
12 catando las azes cómo] mirando las batallas por donde E
13 ayuntar] contentar E
14 por que] et E; que feziesen] et fiziesen E

-
- 1 levavan] llevavan LV; ombres] omnes LV
10 tan] tant MP
11 apuesta mente] apuestamiento LV

porque las viesen sus hermanos e sus hijos e todos sus parientes, por tal que oviesen 1
 duelo d'ellas quando las viesen e se esforçasen bien, por tal que las non dexasen en
 poder de los Griegos. Mas comoquier que ellas estodiesen bien guarnidas, todo ombre
 que las viese averié muy grand duelo d'ellas, de cómo estavan tristes e espantadas por la
 batalla que veién tan grande e tan fuerte. E las unas se ién llorando por sus maridos, las 5
 otras por sus hermanos, las madres por los hijos e las hijas por los padres, por miedo que
 gelos traerían muertos de la batalla. E las otras rogavan a los dios e fazían sacrificio a
 las deesas que les guardasen de mal sus amigos e a los que allá fueran con ellos, las otras
 avían grand miedo de ser vencidos los Troyanos e que entrasen los Griegos la villa e las
 levasen cativas. Mas aquí vos dexaremos de contar de las dueñas e de las donzellas que 10
 estavan en aquella cuíta que oístes e contarvos hemos de cómo se bolvieron las batallas.



- 1 hermanos] hrmanos E
 2 e] *om.* E; por] o por E
 3 estodiese] estouiesen E; ombre que las viese] omne E
 4 averié] avía E; muy] *om.* E
 5 veién] veyan E; E (las)] *om.* E; se ién] estauan E
 7 traerían] traeria M, truxiesen E; de la batalla] de las batallas E; dios] dioses E
 8 deesas] dehesas E; guardasen] guardase M
 9 la villa] a la çibdad E
 10 cativas] captiuas E; Mas aquí ... batallas] *om.* M

-
- 3 ombre] omne LV
 5 veién] beyen MP
 8 allá] allé LV
 9 la villa] [en] la villa LV
 10 levasen] llevase LV

LXXXVII

[...]

1

Las azes estando paradas de la una parte e de la otra, así como avedes oído, aduro
 Lpodían los cabdiellos retener los sus vasallos que se non fuesen ferir. Mas, ante
 de todos los otros, derrancharon el rey Santipo e el rey Filis, con todas sus compañías
 e con todos sus vasallos, los tres mill cavalleros de que vos ante contamos, que eran 5
 de Calcedonia. Estos fueron ferir a muy grant priesa en los Troyanos en muy buenos
 cavallos de Arabia, aguardando muy bien las señas de ambos los reys sus señores. E don
 Hector el Troyano, mejor cavallero e más ardit de todos los otros de Troya, quando vio
 que los de Calcedonia derranchavan tan de rezio, fuese ayuntar con todos sus vasallos.
 E el rey Filis que lo vio, embraçó el escudo que traía muy fermoso, el campo de oro e 10
 el león de vis, abaxó el pendón que traía blanco como la nieve e fue ferir a don Hector
 en el escudo, veyéndolo todo quantos allí estavan, e diol tal ferida en él que gelo pasó
 de la otra parte la cochiella de la lança; mas la loriga era tan fuerte que la non pudo
 desmanchar e ovo a quebrar la asta. Mas don Hector, quando se vio ferido de tal guisa,



- 1 **M** c. 137v., **E** 159v. *La rubrica non è stata trascritta in entrambi i mss.*
- 2 Las azes] *om.* E; otra] otra las batallas E; aduro] et aduro E; podían] podia M
- 3 cabdiellos] cabdillos E; ante] ant M
- 4 de] *om.* E; los otros] *om.* E; derrancharon] dexaron E; el (rey Santipo)] al E; el rey Filis] al rrey
 felis E; con todas ... e] *om.* E
- 5 contamos] cotamos E; eran] era E
- 6 grant] gran E; en (los)] a E
- 7 aguardando] et aguardauan E
- 8 mejor] buen E; ardit] ardid E
- 9 derranchavan] arrancauan E; fuese ayuntar] fue juntar E
- 10 Filis] Felis E; el (escudo)] su E
- 11 don Hector] ector E
- 12 diol] dio E; que gelo] quele E
- 13 cochiella] cochilla E
- 14 desmanchar] desmallar E; quebrar] quebrantar E; quando] de que E
-
- 4 Santipo] Stipo MP
- 7 ambos] amos LV

embraçó el escudo e abaxó la lança e aguijó el cavallo e fuelo ferir muy de rezió de guisa 1
 que-l falsó el escudo e falsol la loriga e non le tovo provecho otra arma ninguna que
 traxiese ante le paso la lança por los pechos e saliol a las espaldas, e cayó el rey Filis
 muerto del cavallo a tierra. E el cavallo era de Castiella, muy bueno a grant maravilla, e
 fuelo don Hector tomar e diolo a un cavallero que-l fizo muy gran servicio por él aquel 5
 día, ante que se de allá partiesen.

LXXXVIII

[...]

Quando los de Calcedonia vieron muerto al rey su señor, fueron muy tristes e
 muy cuitados fiera guisa e començaron de ferir muy de rezió en los Troyanos. E
 ellos recebiéronlos muy de grado e bolviéronse todos en sangre. E en quanto duraron 10
 las lanças a los unos e a los otros, non les fincaron escudos que non fuesen foracado
 e rompiéronse las lorigas e cayeron muertos en tierra muchos buenos cavalleros. E
 allí fazían muy grand ruido a cada parte al quebrantar de las lanças e al foradar de los



- 1 muy] tan E; de guisa] *om.* E
 2 que-l falsó] que puso E; falsol] falsole E; otra] *om.* E
 3 que traxiese] *om.* E; ante] et E; le] *om.* E; la] le E; saliol] saliole E
 4 Filis] felis E; muerto del ... tierra] del cauallo muerto a tierra E; Castiella]castilla E; grant]
 grand E
 5 don Hector] ector E; que-l] que le E; él] que el E
 6 allá] alli E
 7 **M** c. 138a, **E** 159d. *La rubrica non è stata trascritta in entrambi i mss.*
 8 vieron] veron M
 9 fiera guisa] *om.* E; començaron] comencaron M
 10 recebiéronlos] rresçibieron los E
 11 non les ... foracado] foradauanse los escudos E
 12 rompiéronse] rronpianse E; cayeron] alli veriades E
 13 al (quebrantar)] el E; al (foradar)] el E

-
- 3 Filis] Fylis MP
 11 foracados] foraçados MP

escudos e reteñién otrosí las espadas, feriendo muy a menudo en los escudos e en los 1
 yelmos. E fazíanse beber la sangre que les corrié de las cabeças los unos a los otros. E
 muchos avía y tan malferidos de porras que les corrían los meollos por las sillas ayuso.
 E quien viese la grand mortandat que avía entre los unos e los otros, mucho serié de
 grand coraçón e de cruo que muy grand duelo non oviese. E don Hector con muy 5
 bravo coraçón traía la espada en la mano, e a los unos cortava las piernas e a los otros
 los braços, a los otros los costados, a los otros las cabeças, de guisa que mató aquel día
 más de dozientos por sus manos. E don Hector esto faziendo, andava el rey Santipo,
 sobrino del rey Filis, por la batalla faziendo muchas buenas cavallerías. E quando sopo
 que don Hector matara al rey Filis, su tío, ovo muy grant coita e muy grand pesar, lo uno 10
 porque era fijo de su hermana, lo otro porque lle diera muy gran parte del reino.
 E de como era Santipo muy ardit e de muy buen coraçón, e con la grand saña que avía
 de la muerte de su tío, començó de ferir en los Troyanos mucho más de rezio que ante,
 e fazía en ellos muy grand mortandat, de guisa que mató d'esa vegada, que de espada
 que de lança, diez e seis cavalleros; e andava buscando a don Hector por la muy gran 15



1 reteñién] rretenien M, rretenian E; otrosí] *om.* E; escudos e en los] *om.* E
 2 E (fazíanse)] *om.* E; corrié corria E; los (unos)] et los M
 3 corrían] corria M
 4 mortandat] mortandad E; serié] seria E
 5 E don] *om.* E; Hector] Ector E
 7 los (braços)] ellos M; que] *om.* M; aquel día más de dozientos] mas de dozientos aquel día E
 8 sus manos] su mano E; don] *om.* E; Hector] Ector E
 9 Filis] Felis E; buenas] et buenas E; sopo] supo E
 10 don] *om.* E; Hector] Ector E; Filis] Felis E; grant coita] grand cuyta E
 11 hermana] hrmana M; lle] le E; muy] *om.* E; gran] grand E
 12 E de] *om.* E; Santipo] sntipo M; ardit] ardid E; e con] *om.* E
 13 de (ferir)] a E
 14 mortandat] mortandad E; que de ... lança] que de lança que de espada
 15 seis] siete E; don] *om.* E; Hector] Ector E

1 reteñién] rretenien MP, retenien LV
 3 sillas] siellas LV
 5 cruo] cru[d]o LV
 7 los (braços)] ellos MP-LV; que] *om.* MP-LV

priesa. E avieno así que, a poca de pieça, ovo a topar con él. E tanto que lo vio, aguijó 1
el cavallo e fuelo ferir muy de rezio e diol tan grand ferida sobre el yelmo que se ovo
a desenlaçar por fuerça e quebraron las correas e cayó el yelmo en tierra. E si otra tal
ferida le oviera dada, vengara a su tío sin falla; mas don Hector, que se vio así ferido,
aguijó el cavallo contra él, deziendo a muy grandes bozes: «Por Dios, cavallero grand 5
locura feziestes en me querer así matar, mas non sería yo don Hector si vos lo non fago
cara mente compran». E en deziendol aquesto, allegose a él e diol tan grand ferida de
la espada que-l tajó la cabeça. E así cayó el rey Santipo fecho dos pieças del cavallo a
tierra, e d'esta guisa mató don Hector a ambos e dos, tío e sobrino, aquel día, que eran
reys muy onrados e muy poderosos. E quando sus vasallos vieron que avían perdidos 10
sus señores, fueron muy tristes e muy cuitados e posieron en su coraçón de los vengar
o nunca de allí salir bivos. E maguera con todo esto, eran tan desconortados que non
se sabían aconsejar por la grand pérdida que fezieran, bien como aquellos que andan
sin cabdiello e sin señor.



1 E] *om.* E; avieno] vino E; pieça] ora E; ovo a ... él] lo fallo en la batalla E
2 diol] diole E; a desenlaçar] de desenlazar E
3 quebraron] quebrantaron todas E
4 dada] dado E; don] *om.* E; Hector] Ector; que se vio] viose E; aguijó] et aguijó E; el] con el E
5 deziendo] diziendo E
6 don] *om.* E; Hector] hebtor M, ector E
7 deziendol] diziendolo E; allegose] alegose M, llegose E
8 que-l tajó] que le corto E; Santipo] sntipo M; pieças] pedaços E; a] en E
9 don] *om.* E; Hector] ector E; ambos et dos] amos dos E; aquel] et aquel E; reys] rreyes E
10 perdidos] perdido E
11 posieron] pusieron E; su coraçón] sus coraçones E
12 esto] aquesto E; eran] aquestos eran E; desconortados] esfoçados E; non] *om.* E
13 fezieran] rresçibieron E; bien] *om.* E; andan] andavan M
14 cabdiello] cabdillo E

4 dada] dado MP
6 Hector] Hebtor MP
7 cara mente] caramiente LV; allegose] alegose MP
9 ambos] amos LV
12 bivos] vivos LV

Estos cavalleros de Calcedonia andando muy desmayados e muy despachosos por la muerte de sus señores, llegó Anchiles âquel lugar con su compañía. E los de Calcedonia que lo vieron, alegráronse mucho con él e començaron luego todos de so uno a quejar muy fuerte a los Troyanos. E Anchiles con grand pesar que avía de los dos reys que morieran començó con su compañía a ferir tan fuerte en los Troyanos que fizo una grand plaça aderredor de sí, de guisa que fizo descavalgar bien dozientos cavalleros de los Troyanos. E de quantas batallas ovo en Troya, esta fue más fuerte e más peligrosa, ca en esta se vio don Hector en grand priesa e fue muchas vezes acerca de la muerte, de guisa que, malo su grado, lo levaron por fuerça fasta la az de Troylo. E ellos en esto estando, andavan en medio d'ellos dos condes de muy grand guisa, muy ricos e muy onrados e eran ambos naturales de Troya: el uno d'ellos avía nombre Lacayón de Piedralada, e el otro Eufebro que fue de Castieldux, un castiello muy vicioso e muy rico que era en medio de unas montañas muy grandes. E estos dos condes eran mucho amigos de don Hector de guisa que non avían ombres en toda



- 1 **M** c. 138a, **E** 161b. *La rubrica non è stata trascritta in entrambi i mss.*
 3 e muy despachosos] *om.* E; Anchiles] archiles E; âquel] a aquel E
 4 que-l] que lo E; alegráronse] allegaron se E; de so uno] *om.* E
 5 Anchiles] archiles E
 6 reys] rreyes E; morieran] murieran E; fuerte] fuerte mente E; que fizo] en si so E
 7 aderredor] derredor E; que fizo descavalgar bien] que bien fizo descaualgar E
 9 ca] *om.* E; don] *om.* E; Hector] ector E; priesa] quexa E
 10 la (muerte)] *om.* E; malo] mal E; az] batalla E; Troylo] troylos E
 11 d'ellos] *om.* E; de muy grand guisa] *om.* E
 12 el] et el E
 13 Lacayón] licaon E; Eufebro] ensorbio E; de Castieldux] señor de çestridux E; castiello]
 castillo E
 14 dos] don M
 15 don] *om.* E; Hector] ector E; de (guisa)] en E

- 3 llegó] lego MP; âquel lugar] aquel lugar MP, aquel logar LV
 10 levaron] llevaron LV
 12 ambos naturales] amos natales LV
 15 ombres] omnes LV

la villa de Troya que él más amase. E estos nunca se partían de cerca de don Hector. 1
 E allí a do ivan levando a don Hector por fuerça, vieron ellos do estava Anchiles, e por
 fazer grand plazer a don Hector, que sabién que lo querié muy gran mal, metiéronse
 por medio de la priesa de los Griegos e fueron ferir a Anchiles en el lugar do estava, e
 diéronle grandes dos feridas cada uno de su parte. E Anchiles, con grand saña, fuese 5
 meter entr'ellos como muy ardit cavallero; e, como avía perdida la lança, traía la espada
 en la mano e començolos a ferir tan fuerte que, a muy poca de pieça, les ovo ambos cortadas
 las cabeças. E maguera que era don Hector mucho su amigo, víolos do los matava aquel
 ombre que en el mundo más desamava, tanto ovo que ver en su priesa que non les pudo
 ir ayudar. E allí do morieron estos dos condes, fízose muy grand daño de la una parte e 10
 de la otra, que morieron ý muchos de los Griegos e muchos de los Troyanos.



1 villa] tierra E; que él] quel E; don] *om.* E; Hector] hebtor M, ector E
 2 a (do)] do E; don] *om.* E; Hector] ector E; do estava Anchiles] *om.* E
 3 grand] *om.* E; don] *om.* E; Hector] ector E; sabién] sabian E; querié] queria E; gran] grant E;
 metiéronse] encuentre E
 4 Anchiles] archiles E
 5 grandes] tan grandes E; Anchiles] archiles E; grand] gran E
 6 entr'ellos] enellos et entrellos E; ardit] ardid E; perdida] perdido E; traía] et traya
 7 a muy poca de pieça] a poco de ora E; ovo ambos cortadas] levo ambos cortadas E
 8 maguera] maguer E; era don Hector mucho su amigo] ector era su amigo E; do] que E
 9 ombre] omne E; desamava] deseava et mas desama E; non] no M
 10 ir] *om.* E; morieron] murieron E
 11 morieron ý] murieron E

2 levando] llevando LV
 4 lugar] logar LV
 7 ambos cortadas] ambos cortar MP, ambos cortar LV
 8 aquel] aque MP
 9 ombre] omne LV

Don Hector en aqueste torneo fue muy quexado a maravilla, ca lo tenían cercado
 a cada parte muy grand conpañã de Griegos e avían muy grand sabor de lo
 matar. E allí se defendió él a guisa del mejor cavallero que en la hueste avía, mas tanta
 era la gente que lo tenía cercado que ya lo quexavan de muerte. E fue ferido en la cara e
 ívaselle la sangre por los pechos ayuso, muy fuerte e a desmesura; e levávanlo, malo su
 grado, de la plaça en que estava e perdió ý muchos de los sus vasallos de los mejores e
 máis preciados que él avía. E él fuera en muy grand coita, si non uviara venir Troylo, su
 hermano. Mas él estando en esto, llegó ý Troylo con muy grand conpañã, e, quando vio
 a su hermano e a los Troyanos tan maltrechos, començó a bolver los Griegos muy fuerte
 a desmesura e a fazer muy grand daño en ellos. E don Hector que se vio tan maltrecho
 e así desangrado e que lo avían así echado del campo, alçó los ojos contra la villa e vio
 la reína Elena estar con ella todas sus hermanas e más de sietecientas otras entre dueñas
 e donzellas muy fermosas. E quando las vio, asmó que vieron cómo fuera malferido e



- 1 M c. 139b, E 161d. *La rubrica non è stata trascritta in entrambi i mss.*
 2 Don] om. E; Hector] ector E; aqueste torneo] aquesta tierra E; quexado] aquexado E
 3 a] de E
 4 él] om. E
 5 quexavan] aquexavan E
 6 ívaselle] yuase E; fuerte e] fuerte mente E; malo] mal E
 7 de la plaça] del campo E; de] et de E
 8 máis] mas E; que él] quel E; coita] cuita E; uviara] vuiara M, viniera E; Troylo] Troylos E
 9 llegó] vino E; Troylo] Troylos E; conpañã] saña et conpañã E
 10 hermano] hrmano M
 11 fuerte] fuerte mente et E; muy] muy muy E; don] om. E; Hector] ector; que se vio] quando
 esto vido que estava E
 12 desangrado] de su grado E
 13 villa] çibdad E; todas] om. E; hermanas] hrmanas M, hermanos E; sietecientas] seteçientas E;
 otras] om. E
 14 vieron] vieran E
-
- 6 levávanlo] llevávanlo LV
 8 máis] más LV;] uviara] vuiara MP
 9 llegó] lego MP
 13 sietecientas] seteçientas MP-LV

maltrecho, e lo echaran los Griegos por fuerça de la plaça, e allí ovo él gran vergüença e 1
 començó de tremer con saña, e aguijó el cavallo e tornó contra los Griegos muy sañado
 a maravilla. E falló luego en los primeros al rey Menon, señor de Lyndania, que era
 mancebo muy arguloso e era sobrino de Anchiles. E maguer que era muy mancebo
 e muy mañoso e muy sabidor en pleito de armas, enderesçó don Hector el cavallo 5
 contra él, e diol tan grand ferida sobre el yelmo que-l cortó el yelmo e el almófar e
 fendiol la cabeça fasta los pechos, e cayó luego muerto del cavallo a tierra.

XCI

[...]

Anchiles, que vio al rey Menon, su cormano, muerto, ovo muy grand pesar, porque
 era ombre que amava mucho de coraçón, e trabajose quanto pudo de maltraer a 10
 don Hector e vengar a su cormano, si podiese; e aguijó por ende muy de rezio contra
 don Hector e fuele dar, con una lança muy gruesa que traía, un golpe en el escudo e
 quebrantógelo, e escapó por muy poco que le non cortó los dedos de la mano. E don



- 1 echaran] echara M, echauan E; de la plaça] del campo E
 2 tornó] tornose E
 3 Menon] menton E
 4 muy arguloso] et muy orguloso E; e era] *om.* E; Anchiles] archiles E; muy (mancebo)] *om.* E
 5 e muy mañoso] muy manso E; pleito] fecho E; don] *om.* E; Hector] ector E
 6 diol] diole E; que-l cortó ... almófar] et el almofar
 7 fendiol] fendiole E; cayó] cuyo E; a] en E
 8 **M** c. 139d, **E** 162b. *La rubrica non è stata trascritta in entrambi i mss.*
 9 Anchiles] archiles E; Menon] Menionen M, Menton E; cormano] cormamano M
 10 ombre] omne E; maltraer a don Hector] maltraher a ector E
 11 podiese] pudiese E; por ende] *om.* E
 12 don Hector] ector E; un golpe] *om.* M-E
 13 quebrantógelo] quebranto gelo todo E; que le non cortó] que non le corto E; la mano] las
 manos M; don] *om.* E

-
- 9 Menon] Manionen MP
 10 ombre] omne LV; amava] avama LV
 12 un golpe] *om.* MP-LV
 13 le] lo LV; la mano] las manos MP-LV

Hector, que vio aquesto, fuese más llegando Ânchiles e diole tan grandes tres feridas 1
por somo del yelmo con la espada que gelo cortó todo e metiol pieça de sortijas por
la cabeça, e non ovo ý ninguna d'ellas que-l non feziere salir la sangre. E dixo estonce
don Hector: «Por Dios, Anchiles, si yo puedo, non vós llegaredes tanto a mí de aquí
adelante que me non liegue yo más a vós e non tome derecho de todo el pesar que me 5
vós fezierdes, ca esta espada, que vós veedes que yo trago, muchas vezes fue tinta de
sangre de reys. E por ende está ella agora tan fea e tan enatía, ca oy se bañó en sangre
de tres reys e bebió ende tanta que está bermeja, como vós agora vedes; mas yo nunca
folgaré fasta que-l dé a beber de la vuestra, tanta quanta ella quiera, de guisa que non
finque en vós ninguna». E quando Anchiles oyó aquesto, fue muy sañoso por lo que 10
don Hector dexiera, e díxol: «Por Dios, don Hector, mal sembrante vos vi fazer agora
en esta batalla, ca me semejó que oviestes sabor de folgar e tornastes las espaldas contra
nós e catávades las dueñas que estavan folgando por las torres e por los adarves e
baratávades mal, ca muy poco grado vos han ellas ende; e bien cuido que se pagan muy
poco de vós, ca sin falla non veo aquí ningund ombre yo tan feo como vós estades, nin 15



1 Hector] ector E; aquesto] esto E; llegando Ânchiles] allegando a archiles E
2 metiol] metiole E; pieça de sortijas] quinze sortijas del almofar E
3 que-l non feziere] que non le fiziere E; estonce] entonces E; don] *om.* E
4 Hector] ector E; Anchiles] don archiles E; vós llegaredes] nos allegaredes E; tanto a mí
de aquí adelante] de aquí adelante tanto a mi E
5 liegue] llegue E; non tome] tomo E; de todo el pesar] del pesar E; fezierdes] fezistes E
6 veedes] vedes E; trago] traygo E; tinta de] teñido en E
7 reys] rreyes E; e tan enatía] *om.* E
8 reys] rreyes E; ende] *om.* E; yo nunca] nunca yo E
9 que-l de a beber] que le yo non abeuer E; vuestra] uestra sangre E
10 Anchiles] archiles E; sañoso] sañado E; don] *om.* E
11 Hector] ector E; dexiera] dixiera E; díxol] dixole E; don Hector] ector E; sembrante] senblante E;
agora] agora poca E
12 semejó] semeja E; oviestes] ovistes E
13 adarves] andamios E
14 baratávades] miravades E; muy (poco grado)] mi E; pagan] pongan E
15 ningund] ningud E; non veo ... feo] non veo yo aquí omne tal feo E

1 llegando Ânchiles] legando a Anchiles MP, llegando [a] Anchiles LV
11 sembrante] senblante LV
13 los] las LV
15 ningund ombre] ningún omne LV

tan sangriento. E tal cosa me semeja que andádesvos demandando, porque vós averedes 1
aína de partir de compañía de vuestra espada e averla ha de aver alguno, pero tanto sé
bien que nunca la puede aver ombre que la sepa mejor traer que vós, nin que la faga
tanto temer. E agora caya en cuyo poder quiere, ca nunca ella puede aver tanta fuerça
para ferir como convusco». 5

XCII

[...]

Don Hector e Anchiles, que se estavan así jogando, non ovieron más vagar de se
razonar, ca llegó y Troylo al lugar do ellos estavan bien con cinco mill cavalleros
o más, e començaron todos a ferir muy de rezio en los Griegos. E los Griegos otrosí
esperávanlos muy bien e, si ferién los Troyanos, feridos fueron otrosí, mas tantos ovo 10
y de muertos e de feridos de la parte de Anchiles que por fuerça ovieron los Griegos
de desamparar la plaça. E de tal guisa los avían espantados que veinte d'ellos se ivan



- 1 sangriento] ensangretado E; averedes] avredes E
2 aína de partir] a partir ayna E; compañía] compañía E; e] *om.* E alguno] alguno otro E
3 ombre] omne E; sepa mejor traer] mejor sepa traer E; faga tanto] tanto faga E
4 quiere] quier E
5 covusco] conosco E
6 **M** c. 140b, **E** 163a. *La rubrica non è stata trascritta in entrambi i mss.*
7 Don Hector] Ector E; Anchiles] archiles E; jogando] rrazonando E
8 y] *om.* E; Troylo] troylos E; al lugar ... cavalleros] bien con çinco mill caualleros al lugar donde
ellos estauan E
9 o más] *om.* E; començaron] comencaron M; començaronse E; todos a ferir] a ferir todos E;
rezio en] rezio todos en M; rezio con E; otrosí] con ellos E
10 ferién] ferian E; otrosí] ellos E; ovo y] y ouo E
11 e] *om.* M; Anchiles] archiles E
12 la plaça] el campo E; E] *om.* E; espantados] ya espantados E; veinte] vno E

-
- 3 ombre] omne LV
5 convusco] conbusco MP
8 llegó] lego MP
9 rezio] rezio todos MP

para ciento, mas sobrevieno una gente muy grande de parte de los Griegos, muy sañuda 1
 e muy sabrosa de lidiar, e metiéronse muy de rezio a vengar Ânchiles e a caloñar la
 muerte de los tres reys. E quando aquellos allegaron, començaron luego los de Greçia
 a cobrar. E llegó allí aquella ora el rey Menalao con su poder grande e, a muy poca
 pieça, fueran en coita los Troyanos, si non porque llegó de su parte Menon, el rrey de 5
 Aresa, que traía consigo fasta mill cavalleros muy buenos e muy escogidos, e estos,
 luego que llegaron, abaxaron las lanças e fueron ferir en los Griegos, e non ovo ý tal
 d'ellos que non matase o non derribase o non quebrantase escudo. E cayeron aquella
 ora más de cient cavalleros en tierra de tales feridas que non se levantaron ende bivos la
 meatad d'ellos. E allí fue entonçe el torneo muy grande e muy bien ferido, allí morieron 10
 muchos cavalleros, allí se perdieron muchos que fueron destorpados. E tantos eran
 los muertos que yazién por los plados que a duro podían andar los bivos de bestias
 sobre ellos. E andavan en aquel torneo los de la una parte e de la otra a guisa de muy
 buenos cavalleros e muy onrados, e non ovo ý ninguno a quien pesase por coraçón sola
 mente de foir, ante estavan en el campo, bueltos los unos con los otros, feriéndose de 15



1 mas] et E; sobrevieno] sobre vino E; gente ... parte] grand gente E; e muy sabrosa] om. E
 2 muy (de)] luego muy E; Ânchiles] a archiles E; caloñar] vengar E
 3 reys] reyes E; allegaron] llegaron E; cobrar] combatir E
 4 llegó allí] llegaron luego E; el rey] om. E; grande] muy grande E
 5 fueran] fueron E; coita] cuita E; porque] por E; Menon, el] meno al E; Aresa] Larissa E
 6 estos] estores E
 8 matase] matarse E; quebrantase escudo] quebrantasen escudos E; cayeron] tovieron E
 10 meatad] meytad E; allí] así E; grande] grand E; bien] om. E; morieron] murieron E
 11 allí] et alli E; destorpados] destorçados E
 12 yazién] estauan E; plados] prados E; andar los bivos] los bjuos andar E
 13 E andavan ... onrados] de la vna parte et de la otra a quisa de muy buenos caualleros et muy
 ardidos E
 14 por] en E
 15 sola mente de foir] de fuyr solamente E; con] co M; feriéndose] firiendo E

2 Ânchiles] Anchiles MP-LV; a caloñar] acaloniari MP-LV
 5 llegó] lego MP
 7 llegaron] legaron MP
 9 bivos] vivos LV
 12 plados] prados LV; bivos] vivos MP
 14 sola mente] solamiente LV

las espadas, e a los unos cortavan pies, a los otros tajavan braços, a los unos tajavan los 1
 puños e a los otros las cabeças, e salién a cada parte rayos e gotas de sangre, en que
 andavan todos tintos. E tanta era la sangre sin falla que ya los campos e los plados
 todos estavan bermejos. E allí andando en aquel torneo, vio el rey Menalao al rey
 Menon de Aresa e baxó la lança e fuele dar una muy grand ferida en el escudo, e pasol 5
 la lança de la otra parte, mas la loriga era tan fuerte que la non pudo desmallar. E la
 lança maguera gruesa fue toda quebrada e boló en pieças; e con todo aquello non pudo
 el rey Menon tenerse en el cavallo que a tierra non veniese. E luego que se partió el
 rey Menalao del rrey Menon, topó con Troylo el infante, e Troylo venié muy sañoso
 porque vio a Menon derribado, e fuele ferir tan de rezio que le fizo toda la lança pieças 10
 en los pechos, mas, ante que la lança quebrase, lo ovo vaziado de la siella e cayó el rey
 Menalao en tierra.



- 1 a (los)] *om.* E; a (los)] *om.* E; a los unos tajavan los puños] *om.* E
 2 a (los)] *om.* E; salién] salían E; cada] toda E
 3 tintos] de sangre E; la sangre] *om.* E; plados] prados E
 4 aquel] el E
 5 Aresa] cresa E; baxó] abaxo E; pasol] pasole E
 6 tan] *om.* E; que] et E
 7 maguera] maguer era E
 8 tenerse] detenerse E; veniese] viniese E; el rey] *om.* E
 9 Troylo (el)] troylos E; Troylo venié] troylos venía E; sañoso] sañudo E
 10 de] *om.* E
 11 lo] *om.* E; siella] silla E

-
- 3 plados] prados LV

XCIH

[...]

1

Muy grand priesa fue aquella ora en aquel lugar do el rey Menalao fue derribado, Ma venieron y luego los Troyanos a muy grand priesa por lo prender, e sus vasallos acorríanlo a guisa de muy buenos cavalleros; mas, ante que él podiese cobrar cavallo, ovo y dadas muchas feridas e ovo y muchos muertos. E en aquel torneo se fallaron don Hector e Anchiles, que se querián muy grand mal, e combatiéronse muy de rezio bien como lo avían en costumbre, e dábanse muy grandes feridas el uno al otro, mas non se derribaron nin se podieron vencer. E Menalao, que estava a pie, fue preso de los Troyanos, mas atan grand priesa agujaron e fueron ferir sobr'él los sus vasallos que non gelo dexaron sacar del campo. E bien así fezieron ellos, como aquellos cavalleros que en el mundo mejor podrién fazer por su señor, ca, a pesar de todos los de Troya, gelo sacaron de las manos e lo posieron en su cavallo. Enante que aquella batalla fuese partida, morieron y de mill cavalleros asuso, e aquel confondimiento e quella desventura sobrevieno estonce el fijo de Tideo, con tres mill cavalleros muy bien armados que traíé. Estos llegaron a muy gran priesa, los escudos embraçados



- 1 M c. 141a, E 163d. *La rubrica non è stata trascritta in entrambi i mss.*
2 Muy grand] tan grande E; aquella] en aquella E; lugar] logar E; el rey] *om.* E
3 venieron] vinieron E; lo] los E
4 accorríanlo a] accorieronlos de E; podiese] pudiese E
5 cavallo] el cauallo E; dadas] dado E
6 don Hector] ector E; Anchiles] archiles E; querián] querian E; muy] *om.* E
8 podieron] pudieron E
10 fezieron] fizieron E
11 podrién] podian E
12 de Troya] troyanos E; gelo sacaron] sacarongelo E; lo posieron] pusieronlo E; Enante] et ante E; aquella] la E
13 morieron] murieron E; de] *om.* E; asuso] escuso E; e (âquel)] *om.* E
14 sobrevieno] sobrevino E; Tideo] tides E
15 traíé] traya E; Estos] esos E

15 llegaron] legaron MP

e los pendones tendidos, e fueron ferir muy de rezo e quebraron luego las lanças. E 1
allí mostraron ellos el su plez muy grande e a muchos d'ellos fue y bien e muchos
se repentieron después ende; mas tal esfuerço ovieron los Troyanos aquella ora que
levaron a los Griegos por fuerça del campo más que un trecho de ballesta. E Diomedes
e Troylo, que se querían muy grand mal por la donzella de que vos de suso contamos, 5
viéronse uno a otro en aquel torneo e fuéronse luego ferir. E Diomedes dio tan grand
ferida a Troylo que-l quebrantó el escudo, mas la loriga era muy fuerte e non la pudo
desmallar. Mas alçolo de la siella e derribolo en tierra, e priso luego el cavallo por la
rienda e llamó un su donzel que estava y cerca, que era fijo de Carris de Piedralada, e
dixo: «Toma este cavallo e vete para la tienda de Colcas e salúdame mucho a su fija, 10
e encomiéndame en su gracia. Dile que le embió aqueste cavallo e que lo gané en la
batalla de un cavallero que fallé que se andava gabando d'ella, e dile de mi parte que-l
pido merced e le ruego que non se ensañe contra mi nin se enoje por esto que lle embió
yo dezir, ca todo el mi seso e todo el mi bien e todo el mi amor ella es, por buena fe».



1 luego] *om.* E
2 plez] ples M, prez E; muy] *om.* E; a] *om.* E; fue] fueron E
3 repentieron] arripintieron E; ende] *om.* E; tal] al E
4 a] *om.* E; que] de E
5 Troylo] troylos E; por la donzella ... contamos] que de suso vos contamos E
6 vieronse] vinieronse E
7 Troylo] troylos E; que-l] que le E
8 alçolo] alçole E; siella] silla E; priso luego el cavallo] tomo el cauallo luego E
9 Carris] caris E
10 dixo] dixole E; mucho] *om.* E
11 encomiéndame] yo me encomiendo E; su] la su E; Dile] et dile E; aqueste] yo este E; gané]
gane oy E
12 gabando] alabando E; que-l] que le E
13 enoje] onoje M; que lle embió yo] que yo le embió E
14 el (mi seso)] *om.* E; el (mi bien)] *om.* E; ella] en ella E

2 plez] prez LV
4 levaron] llevaron LV
10 vete] bete MP
11 Dile] e dile MP-LV
13 lle] le LV

XCIV

[...]

1

Después que Diomedes ovo aquesto dicho e fue tornado otra vez a la batalla,
 el donzel tomó el cavallo,
 sin refierta e sin contienda
 a guisa de leal vasallo,
 fuese luego para la tienda.

5

E desque fue allá llegado,
 non se paró máis a razón,
 mas descendió muy privado
 e entró en el tendejón,
 que avía todo el tendal
 e la cuenca e la pella
 de oro fino que non de ál,
 E una águila sobr'ella

10



- 1 **M** c. 141c, **E** c. 164d. *La rubrica non è stata trascritta in entrambi i mss.*
 2 Después que] Desque E; aquesto dicho] dho esto E; e] *om.* E
 4 refierta] otra refiera E; contienda] cotienda M
 5 guisa] guis E
 6 fuese] et fuese E; tienda] tienda de colcas E
 8 máis] mas E
 9 privado] a priesa E
 10 e entró] dentro E
 11 tendal] çendal M
 12 e la cuenca e la pella] e la cuenca e la batalla pella M, e la pella de oro fino E
 13 que] ca E; ál] al era la tabla M

-
- 2 Después que] Desque B; aquesto dicho] dicho esto B
 5 guisa] guis MP
 6 fuese] fues MP-B
 8 non se] nos' MP, no-s B; máis] más LV-B
 14 una] un MP

otrosí de oro seié 1
 muy grande e sin mesura,
 como escarboncla reluzié
 en la noche muy escura.
 El donzel, desque fue entrado, 5
 vio estar a la donzella
 e, como era demostrado,
 los inojos fincó ant'ella,
 e díxol: «La señor mía,
 salúdavos Diomedes 10
 e por amor embía
 este cavallo que veedes.
 E Diomedes, señora,
 sin falla es vuestro vasallo,
 e creed que aún agora 15
 lo ganó el cavallo



1 otrosí] *om.* E; seye]se E
 2 grande et] gran E
 3 escarboncla reluzié] escarboncula rreluzie M, estar bona lizie E
 5 El] et el E
 6 vio]et vio E; estar] entrar E
 7 e] *om.* E; demostrado] enseñado E
 8 ant'ella] ante ella E
 9 díxol] dixole E; La señor] señora E
 11 embía] de vos enbia E
 12 veedes] vedes E
 15 creed] que cred M
 16 cavallo] cavallero E

3 escarboncla reluzié] escarboncla luzie MP, escarboncla luzié B
 6 vio] e vio MP
 7 e] *om.* MP
 8 ant'ella] ante ella B
 11 embía] vos enbia MP, vos embía B
 12 veedes] vedes LV-B
 16 ganó] gaano MP; el] este B

de un cavallero que andava 1
entre la cavallería:
de vós, señora, se loava
ante todos, todo el día.
Troylo era, señora, 5
el que vós bien conoscedes,
por ende lo derribó agora
el mi señor Diomedes.
E por vuestro amor, bien sé yo,
Briseyda, e non vos miento, 10
fizo él un tal torneo
que morieron más de ciento
E mandome que vos dexiese
señora, de todo en todo,
que el cuerpo e quanto oviese 15
siempre vuestro serié todo,



3 se loava] loando E
5 Troylo] troylus E
9 vuestro] el vuestro E
10 Briseyda] breçayda E
12 morieron] murieron E
13 dexiese] dixiese E
15 que el] quel E
16 siempre] a honor E; serié] seria E

3 señora] señor B; se loava] loando MP
4 todo] tod MP
5 Troylo] Troilus B
7 ende] end MP-B
10 Briseyda] Breçayda B
11 torneo] torneyo MP-B
12 morieron] murieron B
13 mandome] mandom' MP, mandó-m B; dexiese] dixiese B
14 todo (en)] tod MP
15 que el] qu'el B
16 siempre] a honor B

E díxome que vos rogase 1
 señora, si vos pesava
 e que non vos enojase
 del que tan mucho vos amava.

Briseyda esta razón 5
 oyó e mucho le pesava,
 e salió del tendejón
 e el cavallo tomava

por una gran e fermosa
 sortija e muy bien obrada 10
 de una piedra preciosa,
 en oro engastonada.

E era cabo de rienda
 del cavallo muy ligero
 e metiolo en la tienda, 15
 desí dixo al escudero:



2 pesava] pasase E
 3 e] om. M-E; non vos] nos vos M, vos non E
 4 tan] era E
 5 Briseyda] breçayda E
 6 e mucho le pesava] ouo mucho pesar E
 9 gran] grande E
 10 muy] om. E
 13 E] om. E; rienda] verga E
 16 escudero] aescudero E

1 díxome] dixom' MP, dixo-m B
 3 e] om. MP-LV; non vos] non se vos MP-LV
 4 tan] om. MP-B
 5 Briseyda] breçayda E
 9 gran] grand MP, grande B
 10 e] om. MP

«Amigo, cavalga luego 1
 e ve, di a tu señor
 que me non plaz d'este juego,
 ca me muestra mal amor.
 E si don Troylo faz 5
 lo que Diomedes diz
 otórgolo e todo me plaz,
 ca más que él diz, yo más fiz.
 Mas si tan gran bien me quiere,
 como muestra tu señor, 10
 mal fará si me más fiziere
 pesar e desamor
 a los que sabe que son
 de parte de los de Troya,
 ca allí es mi coraçón, 15
 mi plazer e la mi joya
 e, si se él mostrar quisiere
 por verdadero mi amigo,
 ayude quanto pudiere,
 por mi amor, a su enemigo; 20



2 d[í] *om.* E
 3 plaz] plaze E
 5 Troylo] troylos E
 8 ca ... fiz] *om.* E
 9 si tan gran bien me] si me grand bien E
 10 *saltano le colonne b-c di carta 142. E 165b.*
 12 e] en E
 14 de Troya] troyanos E

5 si] sin LV; Troylo] Tróilus B
 7 todo me] todo m' MP, todo-m B
 9 tan gran bien me] me tan gran bien B
 11 me] *om.* MP-LV
 12 pesar] pesares MP-LV, de pesar B

el cuerpo e las manos, 1
 vasallos e quanto oviere
 meta en ayudar Troyanos
 e su ayuda les cumpliere.
 E bien sé, sol que yo aya 5
 mandadero †que-l mientra
 las mueve, vos traya†
 aunque oy diré ál,
 ante d'este mes salido,
 ca Troylos el infante 10
 non fue en tal punto nascido,
 que así finque malandante.
 E demás non es derecho
 que señor tan esforçado,
 nin por prenda nin por pecho, 15
 deve así fincar prendado.
 Mas, donzel, vós que lo veredes
 que de lança o de espada
 cara le será a Diomedes
 aquesta prenda tomada. 20



- 2 oviere] ouiese E
 3 meta] metar E; Troyanos] atroyanos
 11 non] si E
 19 a] o E
-
- 1 cuerpo] su cuerpo MP-LV-B
 4 e] si B
 6 que-l mientra] que-l mientr[e] LV, que [.....] B
 7 las mueve vos] las mueve (...) vos LV, [.....] vos B
 10 Troylos] Troilo LV
 11 non] si LV
 17 que] om. MP-B
 19 cara le] cara l' MP, cara-l B

E si me él ama ya quanto,
non he por qué el desamar,
mas non es el mi amor tanto
por que él se deva alegrar».

1

E desde Breçayda ovo esto dicho, fuese luego el donzel a la batalla.

5

XCV

[...]

Diomedes e los otros Griegos que estavan lidiando allí do Troylos fue derribado, llegó allí Paris con muy grand cavallería, e fue ferir tan de rezió en los Griegos que la batalla crecía tan fuerte que la non pudieron sufrir los Griegos e començaron a fuir muy de rezió contra las tiendas. E los Troyanos ivan en pós d'ellos a muy grand priesa, de guisa que duró el alcance fasta las tiendas, mas, ellos yendo en esta manera, salió Agamenón con diez mill cavalleros con quien se tornara a folgar a las tiendas, e estos, como venían folgados, começaron a maltraer a los Troyanos, de guisa que falsaron muchas armas e mataron e derribaron muchos d'ellos e arredraronlos, malo su grado, de las tiendas e tornaronlos contra la villa, de guisa que más de trezientos d'ellos se encerraron tras tres barreras que estavan ante la villa. E ívanse encerrar todos los otros, bien como aquellos



2 non he] si yo E
4 deva] daua E
5 dicho] dho E
6 **E** c. 165d. *La rubrica non è stata trascritta.*
7 lidiando] diliando E
13 **M** c. 142d, **E** c. 165d; a (los)] *om.* E; guisa] manera E
14 e mataron] *om.* E; malo] mal E
15 villa] çibdad E; guisa] manera E; tres] las las E
16 villa] çibdad E; encerrar] ençerrando E; bien] *om.* E

2 qué el] que l' MP, qué-l B
5 Breçayda] Briseida LV
7 Troylos] Troylo LV
9 pudieron] podieron LV
14 arredraronlos] arredraronles MP-LV

fezieran. E más de trezientos de los Griegos se fueron encerrar tras aquellas tres barreras 1
 con ellos. Otrosí lidiavan allí dentro con ellos e non salieran dende, fasta que todos los otros
 Griegos fueran con ellos encerrados en las barreras, si non porque llegaron y de parte de
 los Troyanos Polidamas, el fijo de Anténor, e el rey Fion, fijo de Agas. E por esto fue muy
 esforçado el torneo de los Troyanos, e fueron feridos muy fuerte los Griegos; mas ante 5
 que los podiesen arredrar de las barreras nin de los muros, morieron y muchos millares
 de cavalleros de la una parte e de la otra. E duró allí el torneo fasta la noche, cerca de los
 adarves; e las dueñas e las donzellas que estavan por las torres e por los sobrados, beién muy
 bien quanto se allí fazié. E Polidamas justó allí muchas vezes e ganó allí muchos cavallos
 e levó allí mucha coita e mucha lazería de armas. E muchos avié y que beién bien lo que 10
 Polidamas fazié, e algunos plazié ende e algunos pesava con embidia. E las dueñas e las
 donzellas, que veién lo que Polidamas fazié, departieron mucho en su fecho. E Polidamas,
 faziendo aquesto, topó con Diomedes, que desamava muy de coraçón. E tanto que se vio
 el uno al otro, fuéronse ferir muy de rezió e llagáronse ambos muy mal, mas de tal guisa
 topó Polidamas con Diomedes que derribó a él e al cavallo en tierra, e fue Diomedes muy 15



1 fezieran] que fizieran E; E] *om.* E; encerrar] a ençerrar E
 2 Otrosí] *om.* E; allí] *om.* E; salieran] salieron E
 3 fueran] fueron E; llegaron] allegaron E
 4 Fion] sion E; Agas] aies E
 5 esforçado] esforçados E; el torneo ... fuerte] *om.* E
 6 podiesen] pudiesen E; de las barreras] de la batalla et de las barreras E; morieron] murieron E
 7 cerca ... adarves] *om.* E
 8 beién] veyan E
 9 muy bien] *om.* E; fazié] fazia E
 10 mucha coita e mucha lazería] muchas cuytas et muchos trabaios E; avié] avia E; beién bien]
 veyan E
 11 fazié] fazia E; plazié] plazia E; ende] *om.* E
 12 veién] veyan E; lo ... fazié] *om.* E; departieron] departian E
 13 aquesto] esto E; topó] encontrose E
 14 ambos] amos E; guisa] manera E
 15 con] en E; maltrecho] mal trabaiado E; el] et el E

4 Agas] Ages MP-LV
 8 beién] veyen LV
 9 vezes] veces MP
 10 levó] llevó LV; beién] veyen LV
 12 beién] veyen LV
 14 ambos] amos LV

maltrecho por el cavallo que lle cayó de suso. Mas ante que se él podiese levantar, tomó 1
 Polidamas el cavallo por la rienda e diolo a un su escudero e mandol que lo levase a Troylo
 e mandol que gelo presentase de su parte. E muchos cavalleros ouo ý que vieron aquella
 justa que codiciavan mucho de la aver fecha ellos, por tal de embiar tan grand presente a
 Troylo, el fijo del rey. E el escudero levó el cauallo a Troylo, el fijo del rrey. E Troylo, quando 5
 lo vio, fue muy alegre con él, lo uno porque era el cavallo muy bueno a grand maravilla e de
 muy grand precio, lo otro por ser vengado de la muy grant desonra que recibiera en embiar
 Diomedes el su cauallo a Briseyda. E comedié Troylo, teniendo el cavallo, cómo podría fazer
 buen fecho con él, bien como lo fizo, así como adelante oíredes.

XCVI

[...]

10

Anchiles aquel día lidiava tan de coraçón él e toda su compañia que non se podían
 llegar los Griegos a los Troyanos, ca, si los unos querían aguijar contra los otros,
 luego se él metié en medio con la su compañia por recibir las feridas e dávalas muy



- 1 lle] le E; de suso] en çima E; podiese] pudiese E
 2 diolo] diole E; mandol (que lo)] mando E; Troylo] troylos E; mandol que (gelo)] *om.* E
 3 aquella] aquesta E; que codiciavan] et cobdiçiauan E
 4 de la ... ellos] de lo aver ellos fecho E; Troylo] troylos E
 5 Troylo (el)] troylos E, el fijo del rey. (E)] *om.* E; Troylo (quando)] troylos E
 6 lo] elo M; era el cavallo] el era cauallo E
 7 precio] seruiçio E; en embiar] que enbiara E
 8 el (su)] *om.* E; Briseyda] breçayda E; E] *om.* E; Troylo] troylos E; podría] podrie E
 9 así como] segund que E
 10 **M** c. 143b, **E** c. 166c. *La rubrica non è stata trascritta in entrambi i mss.*
 11 Anchiles] Archiles E; podían] pudieron E
 13 metié] metia E

-
- 2 levase] llevase LV
 5 levó] llevó LV
 6 lo] e lo MP-LV
 7 vengado] bengado MP

esquivas otrosí. E non pasava ninguno por ant'él que lo non matase o lo non feriese 1
 de muerte, e cada que veié venir uno contra otro, salié él a la carrera e ívalo luego
 matar; mas, a las vezes, del grand atrevimiento sale cosa por que veda el grand argullo.
 E así avieno allí entonce que andava Troylo muy loçano sobre el cavallo que fuera de
 Diomedes, e el cavallo era tal que aduro podría fallar mejor en toda la guerra. E traía 5
 al cuello su escudo muy fermoso, que avía el brocal de oro, e traía su lança. e en ella
 un pendón que le diera Briseyda, la que él mucho amava. E Troylo, así andando, vio en
 cómo aguijó un cavallero de los suyos contra otro de los Griegos, e salió Anchiles de
 travieso e diol tan grand ferida con la espada en la cabeça que lo echó muerto del cavallo
 a tierra. E Troylo, que vio aquesto, aguijó el cavallo contra él e fallolo de costado e diolle 10
 tan grand ferida de travieso con la espada en la cabeça que-l pasó la loriga e todas la
 otras armas. E si Anchiles non se baxara sobre la cerviz del cavallo, non hay dubda que
 moriera de aquel golpe, mas non era tan valiente que non ovo a caer del cavallo a tierra.
 E atan grande fue la caída que se sentió quebrantado d'ella bien un mes. Mas con todo
 aquello non fue espantado mucho, ante se levantó a priesa e cavalgó en su cauallo e fue 15



- 1 esquivas otrosí. E] esquivas. Et otrosy E; por] *om.* E; ant'él] ante el E; lo non feriese] non
 fuese E
 2 veié] veia E; ívalo] yua E
 3 del] el el M; veda] viene E; argullo] orgulo E
 4 avieno] avino E; entonce que] entonçes ca E; Troylo] troylos E
 5 podría fallar] podía omne fallarlo E; guerra] tierra E
 6 cuello] cielo E; muy ... avía] *om.* E; brocal] brotal E
 7 Briseyda la que] breçayda la qual E; Troylo] troylos E; en] *om.* E
 8 Anchiles] archiles E
 9 diol tan] diole vna E; lo] le E
 10 a tierra ... cavallo] *om.* E; e fallolo de costado] *om.* E; diolle] diole E
 11 con la ... cabeça] *om.* E; que-l] que le E
 12 Anchiles] archiles E; baxara] abaxara E; que] ca M
 13 moriera] muriera E; a] de E
 14 atan] tan E; sentió] sintio E
 15 espantado mucho] el muy espantado E
 2 veié] veyen MP-LV
 4 entonce] estonçe LV
 5 podría] podria omne MP
 12 que] ca MP-LV

ferir a Troylo bien do lo vio estar, como aquel que lo tenía en muy poco. Mas ante que 1
lo ferir podiese, salió don Hector contra él; mas tanto era Anchiles irado que lo non
pudo embargar que non llegase a Troylo. E tanto que a él fue llegado, diol muy gran
ferida con la espada por somo del yelmo, mas allegáronse estonçe don Hector e Troylo,
ambos hermanos, e començaron a ferir muy de rezio en los Griegos. E por do quier 5
que ellos pasavan, perdían muchos las cabeças, de guisa que foién todos ante ellos, si
non Anchiles, el de grand coraçón que les esperó ambos, a guisa de muy ardit cavallero.
Mas ellos, que eran tales que avían prez de cavallería sobre todos los otros Troyanos,
quexáronlo muy fuerte cada uno de su parte e diéronle muchas feridas e muy esquivas
e muy fuertes que, malo su grado, prendiéronlo ambos por fuerça e leváronlo preso a 10
las azes de los Troyanos. Mas llegaron y el rey Talamón e el duc de Atenas, e, si tan aína
non llegaran, por aventura non podiera escapar Anchiles aquella vegada, que muerto o
preso non fuese. Mas luego que ellos llegaron, començaron de ferir muy fuerte en los
Troyanos e a sacar Anchiles de mano de aquellos que lo levavan preso. Mas muy cara
mente se compró el acorro de la una parte e de la otra, ca atantos fueron muertos de la 15



- 1 Troylo] troylos E; do] et E; tenía en] temia E
2 podiese] pudiese E; don Hector] ector E; Anchiles] archiles E
3 Troylo] troylos E; a] *om.* E
4 diol] diole E; gran] grand E; allegáronse] llegaronse E; don] *om.* E
5 Hector] ector E; Troylo] troylos E
6 mucho las] muchas E; guisa] manera E; foién] fuyan E
7 Anchiles] archiles E; les] los E; ambos a guisa] amos a manera E; ardit] buen E
8 ellos] *om.* E; otros] *om.* E
9 quexáronlo] aquexaronle E; fuerte] fuerte mente E; e (muy)] *om.* E
10 que] de manera que E; malo] mal E; leváronlo] leuauanlo M
11 azes] batallas E; y] y luego E; duc] duque E
12 podiera] pudiera E; Anchiles] archiles E
13 ellos] aquellos E; de] a E
14 Anchiles] a archiles E
15 ca atantos ... otra] *om.* M
-
- 4 don] con LV
5 ambos] amos LV
7 ambos] amos LV
9 quexáronlo] quexaronle MP-LV
10 ambos] amos LV; leváronlo] llevávanlo LV
11 llegaron] llegó LV
14 levavan] llevavan LV; cara mente] caramiente LV
15 ca atantos ... otra] *om.* MP-LV

una parte e de la otra, ante que Anchiles fuese suelto, que sería muy grave cosa de contar, 1
ca duró aquel torneo e fue crescido fasta la noche. Mas fue Anchiles suelto, a mal grado
de los Troyanos.

XCVII

[...]

Ellos estando en esto, sobrevieno la noche e oviéronse de partir los Troyanos e 5
Entráronse para la villa, e los de Greçia fueron folgar por las tiendas. ¿E por qué
vos detardaremos? Mas duró esta setena batalla treinta días, uno en pós de otro, que
non fezieron ál si non lidiar desde la mañana fasta la noche. E en estos treinta días que
fueron de grant trabajo e de grand malaventura, recibieron muy mayor daño los de
dentro e los de fuera que non en la sesta batalla, ca, a los quinze días, fue don Hector tan 10
mal llagado de una saeta que nunca cuidaron que ende escapase, de guisa que en todos
los otros quinze días non pudo levantarse nin salía a la batalla. E por esto recibieron
los Troyanos muy mayor daño e mayor quebranto que nunca ante recibieran, ca ellos



- 1 Anchiles] archiles E; grave] grand E
2 ca] et E; e fue crescido] *om.* E; Anchiles] archiles E
4 **M** c. 144a, **E** c. 167c. *La rubrica non è stata trascritta in entrambi i mss.*
5 sobrevieno] sobre vino E; de] *om.* E
6 para la villa] por la çibdad E; por las] a sus E
7 vos detardaremos] nos detardamos E; Mas] *om.* E
8 fezieron] fizieron E
9 que fueron] que fueron que fueron M; grant] grand E; recibieron] rreçibieron E; muy] *om.* E
10 a] *om.* E; don Hector] ector E
11 ende escapase] escapara E; guisa] manera E
12 quinze] *om.* E; salía] salir E; recibieran] rreçibieron E
13 muy] *om.* E; recibieran] rreçibieran E

-
- 12 salía] salir MP-LV

sin don Hector, non se sabían dar consejo. E, por ende, fueron en aquellos quinze días 1
muchas vezes vencidos de los Griegos, e perdiéronse ý dos fijos del rey Priamo que
eran de ganancia, cavalleros muy buenos e muy ardites e muy amados de todas las
gentes. E quando estos fallaron muertos, fezieron muy grandes llantos por toda Troya,
e avía muy grand coita por ellos el rey Priamo, su padre, e don Hector e Paris e Troylo 5
e Deyfebo, sus hermanos. E desque fueron complidos los veinte días de la batalla, non
podieron los Troyanos sufrir la muy grand coita del lidiar. E pues que don Hector non
salía con ellos cada día, ivan empeorando el su fecho, e, cada que recebían el daño, luego
fazían llanto por don Hector e dezían que más valía él solo que todos ellos. E demás 10
tan grandes eran las mortandades de los unos e de los otros aderedor de Troya que los
campos e los prados e las huertas todo era lleno de muertos, de guisa que non podían
fallar logar do lidiasen. ¿Qué vos diremos? Muchos más eran los que yazían muertos
que non los que quemaron en cabo de la sesta batalla. E el fedor era tan grande que
mucho menos los podían sufrir los de fuera que los de la villa, ante querían ya morir
los bivos del aire que era ya corrompido de la podredura de los muertos. E por esto 15
el rey Priamo de Troya ovo su consejo con todos los otros grandes ombres e embió



1 don Hector] ector E; consejo] a consejo M
2 vencidos] ençerrados E; perdiéronse] prenderion E; Priamo] priamus E
3 muy buenos] valientes E; muy ardites] ardides E
4 quando] qndo M; fallaron] fueron E; fezieron] fizieron E; avía] avian E
5 coita] cuyta E; el rey ... don] *om.* E; Hécto] e ector E; Troylo] troylos E; e Deyfebo, sus
hermanos] *om.* E
6 E (desque)] *om.* E
7 podieron] pudieron E; E] ca E; don Hector]ector E
8 el (su)] en el E
9 don] *om.* E; Hector] hebtor M, ector E; demás tan] mas de E
10 de Troya] d[...] M
11 guisa] manera E
12 logar do] lugar donde E; diremos]dire E; yazían] estauan E
13 la] *om.* E
14 podían] podrian E; los de fuera] et los fuera E; villa] çibdad E; ya] *om.* E
15 bivos] vnos E; ya] *om.* E; esto] eso E
16 Priamo] priamus E; ombres] omnes E

1 consejo] a consejo MP-LV
10 de Troya] *om.* LV
16 ombres] omnes LV

sus mensageros muy sesudos a los Griegos e mandolles pedir treguas de seis meses. E 1
 los Griegos que estavan en tan grand quexo como ellos, otorgaron las treguas muy de
 grado. E desde que las treguas fueron dadas, allegáronse todos en uno, los de dentro y los
 de fuera para quemar los muertos e alimpiar los campos d'ellos, e non folgaron noche
 nin día fasta que acabaron de los quemar e de los soterrar. E metién cada unos los 5
 polvos de sus amigos en monumentos muy preciados. E quando fallaron los Troyanos
 ambos los cuerpos de los fijos del rey Priamo, leváronlos para la villa e fezieron muy
 grand llanto sobr'ellos, e soterráronlos muy onrada mente. E agora oíd e cuntarvos
 hemos cómo fezieron los Troyanos a los Griegos en quanto duraron las treguas.

XCVIII

[...]

10

Desque fueron los campos libres de los muertos, tornáronse cada unos para sus
 logares e progó mucho a todos, viejos e mancebos, con las treguas por tal de
 folgar en aquellos meses, ca mala mente fincaran cansados e quebrados del lazerío



- | | |
|----|---|
| 1 | mandolles pedir] mandoles demandar E |
| 2 | que] <i>om.</i> E; quexo] quexa E |
| 3 | dadas, allegáronse] otorgadas ayuntaronse E; y] et E |
| 4 | noche] mucho E |
| 5 | metién] mentien M; metieron E; cada unos] a cada uno E |
| 6 | monumentos muy] luzillos E |
| 7 | Priamo] priamus E; villa] çibdad E |
| 8 | llanto] l[...] M; sobrellos] sobre ellos E; cuntarvos] cutar vos M, contar vos E |
| 9 | cómo] lo que E |
| 10 | M c. 144d, E c. 168b. <i>La rubrica non è stata trascritta in entrambi i mss.</i> |
| 11 | libres] librados E |
| 12 | logares] lugares E; progó] plugo E; viejos] los viejos E |
| 13 | aquellos] a aquellos E; fincaran] fincauan E; quebrados] quebrantados E; lazerío] trabajo E |
-
- | | |
|----|---|
| 7 | ambos] amos LV; leváronlos] lleváronlos LV |
| 8 | onrada mente] onradamente LV; cuntarvos] co[n]tarvos LV |
| 9 | en quanto] e cuánto LV |
| 13 | mala mente] malamente LV |

de los treinta días que duró la guerra. E en estos seis meses que duraron las treguas, 1
nunca ovieron torneo nin se fezieron mal ninguno unos a otros, ante ivan, cada unos
por su parte, por las tierras derredor, robar vianda que comiesen e faziendo cada unos
sanar los feridos. E el rey Priamo trabajose mucho de sanar a don Hector, que estava
malferido de la saetada, e ovo un maestro muy bueno que ovo nombre Bros, que era 5
de Pulla. Este era el más sabidor maestro de llagas e mejor físico que en toda la villa
avié; este mandó a don Hector meter en el máispreciado palacio de toda Troya. E allí le
fendió él la ferida por muy grand maestría e sanolo de todas las otras feridas. E yaziendo
allí don Hector, muchas dueñas e muchas donzellas muy fermosas lo venién ver. E
venienlo ver muy a menudo reys e condes e duques, quantos en la cibdat avié, e fazienle 10
cada día corte e conortávanlo mucho. E la reina Elena, su cuñada, e la infante Poliscena, su
hermana, nunca se partién d'él e servienlo allí e alimpiávanle las llagas e lavávangelas
con el vino, bien como el meastro mandava. E desde don Hector fue esforçando e lo
venién a ver los reys e los otros señores, departién mucho en cuál era más fermosa entre
Elena e Poliscena, mas non lo podié ninguno mostrar, ca Elena en toda tierra de Europa 15



2 nin se] non M; fezieron] fizieron E; unos] uno E
3 por] a E; derredon] aderredor E; robar vianda] a buscar E; faziendo] fazía E
4 los] sus E; Priamo] priamus E; don Hector] ector E
5 saetada e] saeta que E; ovo] avia E; Bros] Veys E
6 e mejor físico] *om.* E; villa] çibdad E
7 a don Hector meter] meter a ector E; máis] mas E;preciado] presciado E
8 él] *om.* E; yaziendo] estando E; don] *om.* E
9 Hector] ector E; muchas (dueñas)] con el muchas E; muchas donzellas ... ver] donzellas
venianlo a ver E; E venielo ver] *om.* E
10 reys] rreyes E; cibdat avié] çibdad avia E; fazienle] faziele M, fazianle E
11 infante Poliscena] infanta poliçena E
12 partién d'él e sevienlo] partian dele seruir E; e lavávangelas] *om.* E; del] el E
13 el (vino)] del M; don Hector] ector E
14 venién] venian E; reys] rreyes E
15 podié] podian E; ninguno] ninguo M; de Europa] dorropa E

2 nin se] non LV
3 robar] a robar MP
7 máis] más LV
8 yaziendo] ya siendo MP
10 fazienle] fazía[n]le LV
11 conortávanlo] conortavanle MP-LV; Poliscena] Poliçena LV
12 servienlo] seruiarlo MP, servíanle LV
13 el (vino)] del MP

nunca podieron fallar par de fermosura; e Poliscena otrosí nunca le podieron dar par 1
en toda tierra de Asia, fasta que vieno y Elena. Mas agora oíd e contarvos hemos de la
cámara en que yazié don Hector.

XCIX

[...]

La cámara en que yaziá don Hector resplandecié toda con oro e era toda fecha 5
de alabastro, que traxieran de Aravia. E avía y muy grand complimiento de las
doze piedras preciosas que son en el mundo más fermosas e máis preciadas: allí era
la escarboncula e el sardis e la çafir e la matista e la jaspes muy preçiada, e varil, e
estopaza, e crisolistes, e esmeralda e plasmó, e rubí e calçadonia. E avía y otras de mill
naturas, de guisa que luzié la cámara con ellas e mayor mente con las escarboncolas, 10
así que poca mengua tenía y la luz en la noche muy escura. E avía y muchos plasmos e
alemandinas e sardinias muy claras que estavan ay sobre las bóvedas, engastonadas en
oro. Mas de cuntar las pinturas e las otras maravillas que y estavan entalladas por todos



1 podieron (fallar)] oviera nin pudieran E; E Poliscena] poliçena E; podieron (dar)] pudieron E
2 vieno y] vino E; contarvos hemos] uos contaremos E
3 yazié] estaua E; don Hector] ector E
4 **M** c. 145a, **E** c. 168d. *La rubrica non è stata trascritta in entrambi i mss.*
5 en que yaziá] do estaua E; don Hector] ector E; resplandecié] rresplandesçia E; con] commo E
6 traxieran] truxieran E; Aravia] Arabia E
7 máis] mas E; allí] et alli E
8 escarboncula] escarbonella E; el (sardis)] la E; matista] amastica M; la (jaspes)] *om.* M; e varil] baril E
9 e estopaza] escopaça E; crisolistes] griniso listes E; e plasmó] *om.* E
10 guisa] manera E; luzié] luzia E; escarboncolas] escarboncas E
11 la (luz)] *om.* M; plasmos e alemandinas e sardinias] prasmos et lemantinas et sardinpas E
12 ay] y E
13 Mas de cuntar] de contar E; y] *om.* E; entalladas] entre ellas E

1 Poliscena] Poliçena LV
6 traxieran] traxieron LV; Aravia] Arabia LV
7 máis] más LV
8 la (jaspes)] *om.* MP-LV
10 mayor mente] mayormiente LV; escarboncolas] escarbonculas LV
13 cuntar] contar LV

los lugares, non sería seso nin cordura, que, aunque lo el ombre podiese contar, non lo 1
 querría ninguno oír, tanto sería grand enojo de lo escuchar. En los quatro cantos de la
 casa, avía quatro pilares muy grandes e muy fermosos: el uno de lestre muypreciado,
 puesto por muy grand maestría; el otro era de piedra jaspe verde e bermeja; el tercero 5
 fue de niche, una piedra muy preciosa, e el quarto avía nombre gargates. E cada uno
 d'ellos valía muy esquivo aver a grand maravilla. E en estos quatro pilares, posieron tres
 maestros muy sotiles e muy sabidores de la arte de los encantamentos sendas imágenes
 muy fermosas e muy bien fechas: las dos, donzellas e, las otras, dos donzeles. E estas
 imágenes avían los miembros tan bien puestos e tan sutil mente fechos e la color así
 mezclada que semejavan bivas a todos aquellos que las catavan. E la menor d'ellas 10
 tenía ante sí un espejo muy grande e muy fermoso, engastonado en oro. E qualquier
 que entrase en la cámara, tanto que catase contra el espejo, luego veríe toda quanta
 desapostura en el su cuerpo oviese, quier en vestir, quier en catar, quier en andar. E
 demás qualquier que en la casa estodiese, sola mente que el espejo catase, non podría
 ninguno entrar en la cámara, nin pasar por ý, nin fazer ninguna cosa, tan ascondida 15



1 aunque lo] avn quel E; el ombre podiese] omne pudiese E
 2 querría] crieria E; oír] oyd E; lo escuchar] estimar E; cantos] cantones E
 3 avía] avie E
 4 el (otro)] et el E; e (bermeja)] de piedra jaspe e; el (tercero)] et el E
 5 niche] ninche E; e (el)] om. E; gargates] gargalotes E; valía] valio M; muy esquivo aver] mucho E
 6 grand] om. E; posieron] pusieron E
 7 arte] parte M; imágenes] ymagines E
 8 donzellas] de donzellas E; donzeles] de donzelles E; imágenes] ymagines E
 9 miembros] menbrios M; sutil] solepne E
 10 menor] mejor E
 11 E qualquier que] que quien E
 12 veríe] veria E; desapostura] de postura E
 14 estodiese] estoviese E; que el] quel E; ninguno] ninguo M; entrar] catar E
 15 nin (fazer)] en E; farié] faria E

1 lugares] logares LV; ombre] omne LV
 7 de la arte] del arte MP, de la parte LV; encantamentos] encantamientos LV
 9 sutil mente] sotilmiente LV
 14 sola mente] solamiente LV

mente non lo farié que lo el otro non viese todo. E los cavalleros e las dueñas e 1
las donzellas, cada que avían ir âlgund logar o de parescer ante omnes de vergüença,
siempre se ivan a catar en aquel espejo, ca él descubrié luego si reién o si catavan
desapuesta mente, como non devién. E mostrava lles todas las otras cosas de que se
devían de guardar en el su buen parescer. E la otra donzella que estava en el otro pilar, 5
servié de muchas otras cosas, ca era fecha tan alegre mente que semejava que todo el
día reié. E así era puesta en el pilar por gran ingenio e por gran encantamiento que
nunca estava quedada, mas a las vezes bailava e a las vezes tombava; desí fazía muchos
juegos en una tabla de oro que seye en somo del pilar. E de tantas guisas se bolvié
aquella imagen a cada parte, faziendo sus juegos, que era gran maravilla de como non 10
caié del pilar a tierra. E desí posávase a las vezes e tirava quatro cochiellos, uno en pós
de otro, e alçávalos muy fuerte e recebielos uno a uno, bien como los echava. E quando
ella esto fazié, salién de canto del palacio, por muy grand encantamiento, muchas bestias
de muchas guisas: la unas a semejanças de leones, las otras semejavan toros, las otras
grifos e lidiavan las unas con las otras en la tabla de oro que estava cerca de somo 15



1 que lo el] quel E; viese] lo viese E
2 ir] de yr E; logar] lugar E; de parescer] aparescer E
3 descubrié] descubria E; reién] reyesen E; catavan] cantava luego E; como] et commo E
4 devién] deviesen E; de (guardar)] *om.* E; su] *om.* E
5 servié de muchas otras] seruia de otras muchas E
6 semejava que] *om.* E; reié] rreya E
7 gran ingenio] grand engenho E; gran encantamiento] grand encantamento E
8 quedada] queda E; tombava] tunbaua E; desí] despues E
9 seye] estaua E; guisas] manera E; bolvié] boluia E
10 faziendo] fazia E; gran] grand E
11 desí] despues E; e tirava] traya E; cochiellos] cuchillos E; pós] pos pos E
12 alçavalos] alçaualo E; recebielos] rresçebialos E; ella] *om.* E
13 fazié, salién] fazia salio E; del canto] de vn canton E; palacio] palaçõ M
14 guisas] maneras E; semejavan toros, las otras] a semeiança de bestias de grifos E
15 cerca de] fecha en E

2 âlgund] algund MP, algún LV
4 desapuesta mente] desapuestamiento LV
6 otras] otra LV; alegre mente] alegremiente LV
9 seye] seya LV
13 encantamento] encantamiento LV

del pilar. Después salíen serpientes de muchas guisas e lidiavan allí todas unas con 1
 otras. Desí salían imágenes de dueñas e de donzellas, e de cavalleros e de escuderos, e
 fazían mill trebejos de mill naturas en aquella tabla de oro. E después de todo aquesto,
 salían muchos ombres de diversas maneras e lidiavan los unos con los otros. E salían 5
 luego las imágenes de los Mirminos, que son ombres muy feos e traen cuernos en las
 cabeças. E después salían imágenes de otros que han nombre Cenocefalos, e han los
 rostros luengos así como de can, e non dan bozes mas ladridos, e semejan máis bestias
 que non ombres. Después salíen otros que semejavan Açionlopes, que han un ojo en
 medio de la frunte, e non han carne en el mundo que ellos recelen de comer. Después
 salían otras imágenes que parecían a las Serapñias, que son unos omnes que non han 10
 cabeças, e han los ojos e la cabeça en los pechos. Después salían otras imágenes que
 tenían los ojos en los ombros; después salían otras que avían muy feas narizes e las
 bocas sin rostros. Desí salían otras que avían el rostro de yuso tan grande que cobrié
 todas sus caras con él. E desí salían otras a semejança de unos que tienen un foradiello



- 1 salíen serpientes] salían las serpientes E; guisas] maneras E
 2 Desí] Et despues E; imágenes] ymagines E; de (donzellas)] *om.* E
 3 trebejos] juegos E; de mill ... oro] *om.* E; E después de todo aquesto] despues desto E;
 4 ombres] omnes E; e (lidiavan)] en aquella tabla de oro et E
 5 imágenes] ymagines E; ombres (muy)] omnes E; traen] trayan E
 6 E (después)] et son ombres muy feos et M; imágenes] ymagines E; Cenocefalos] conoçefalus
 E; han los] ambos E
 7 luengos] *om.* E; semejan máis] semeiauan mas E;
 8 ombres] omnes E; salíen otros] salían otras E; Açionlopes] aoielope M
 9 e (non)] que E; mundo] mudo M
 10 imágenes] ymagines E; parecían] semeiauan E; las Serapñias] los sepuios E
 11 la cabeça] las cabeças E; Después] et despues E; imágenes] ymagines E
 12 tenían] eran ya E; después] et despues E
 13 Desí] despues E; cobrié] cobrien M, cubrien E
 14 a semejança (de unos)] a somejança M; semeianças E; foradiello] foradillo E

-
- 3 trebejos] trabejos LV
 4 ombres] omnes LV
 5 ombres] omnes LV; e traen ... cabeças] *om.* LV
 7 máis] más LV
 8 ombres] omnes LV
 12 ojos] jojs LV

a semejança de boca, e, quando quieren comer o beber, non pueden si non por canutos 1
de avena. Desí salían otras que non avían lenguas e deziense lo que querían dezir por
señales. E desí salían otras a semejança de los Pavocios, que son unas gentes que han
las orejas tan grandes que lles cubren todo el cuerpo. E desí salían otras que semejavan
a las Arcas beatas, que son unas gentes muy malandantes e andan siempre apremidas 5
como bestias; e el más viejo d'ellos nunca puede bevir de quarenta años asuso. E desí
salían otras a semejança de los Setilos, que son unos omnes tan pequeños que semejan
niños e han las narizes muy luengas e retornadas, e traen dos cuernos en la frunte e
han los pies a semejança de cabra. E desí salíen otros a semejança de los Sciopetes que
son unas gentes, segund cuentan los sabios, que non han más de una pierna e han el 10
pie tan maño e tan ancho que, a la ora que se echan a la grand siesta, pueden estar muy
bien a la su solombra. E estos corren más que ninguna otra cosa que sea. Desí salían
otras imágenes a semejança de Antipodes, que traen las puntas de los pies atrás e los
calcañares contra delante e avían, cada uno d'ellos, ocho dedos en el pie. Desí salían
otras imágenes que eran a semejança de Ypopedes, que avían los pies de cavallo. 15



- 1 semejança] somejança M en lugar; e, quando ... avena] et avian los dientes commo avena E;
canutos] canuntos M
- 2 Desí salían] despues E; deziense] dizianse E
- 3 Desí] despues E; a] por E; pavocios] panaçios E
- 4 lles cubren] lles cubre M, les cubren E; E desí] despues E; otras] otros E
- 5 las arca beatas] los alcabantas E; muy malandantes] nin mas andantes E; apremidas]
apremiadas E
- 6 puede] om. M; asuso] om. E; desí] despues E
- 7 setilos que] sotillos et E
- 8 dos] dos dos E
- 9 han los] ambos E; desí] despues E; otros] otras E; Sciopetes] sçiopres E
- 11 tan maño e] om. E; a (la ora)] om. E
- 12 solombra] sombra E; ninguna] om. E; sea] sean M; Desí] despues E
- 13 imágenes] ymagines E; Antipodes] antipodar E; atrás] contra tras E
- 14 delante] delant M, adelante E; avían] avia E; el] l M; Desí] et despues E
- 15 otras] otra M; imágenes] ymagines; avían] an E
-
- 10 segund] según LV

E otras que semejavan Matiobios, que han doze pies en luengo. E otras a semejança 1
de los Pimeos, que son unas gentes tan pequeñas que el más grande non es mayor
que un cobdo e han su batalla siempre con las gruas. E pues, estas imágenes todas
lidiavan unas con otras en aquella tabla, ante todos quantos y estaban. E semejava 5
a todos que aquella imagen de la donzella que estava en somo del pilar fazía aquellas
batallas por encantamentos, mas todo aquello era fecho por muy grand arte e por muy
grand sotileza, por mostrar las naturas e los fechos de las cosas. Mais esta era la grand
maravilla que, desde avían sus juegos acabados, non podía ninguno ver qué se fazían
aquella imágenes nin do se ascondién. E agora oíd e contarvos hemos la tercera imagen
del donzel que estava en el pilar. 10

C [...]

En somo del tercero pilar, estava una tabla muy grande e muy fermosa que era
fecha de orfiana, una piedra muy preciada. E en somo de aquella tabla, estava
la imagen del donzel, que era muy bien fecho e muy sutil mente, a grand maravilla e



- 1 otras (que)] otros E; Matiobios] matrobios E; otras a] otros en E
2 Pimeos] pineos E; que el] quel E
3 su batalla siempre] sienpre sus batallas E; pues estas imágenes] pues esta ymagenes M,
despues todas estas ymagines E
4 lidiavan] lidiavan todas M; en] Et en M; E semejava ... estava] *om.* E
5 fazía] fazian E
6 encantamentos] encantamento E; muy (grand)] *om.* E; por muy grand] *om.* E
7 las naturas] los fechos E; Mais esta] mas esto E
9 imágenes] ymagines E; ascondién] escondian E; E agora ... pilar] *om.* M
11 **M** c. 146c, **E** c. 171a. *La rubrica non è stata trascritta in entrambi i mss.*
13 orfiana] ordiana E
14 fecho] fecha E
-
- 6 encantamentos] encantamientos LV
7 Mais] Mas LV
9 nin] ni LV; ascondién] escondién LV; E agora ... pilar] *om.* MP-LV
13 orfiana] orsiana MP-LV
14 sutil mente] sotilmiente LV

tenía en la cabeça una corona muy grande e muy fermosa. E avía en ella tantas piedras 1
 preciosas e de tantas maneras que non ha ombre sañoso que la corona e la imagen viesse
 que se non alegrase luego, de tal guisa se lle esclarescíe la vista e toda la cara. E pues la
 imagen era allí fecha por tal maestría e por tal encantamento que non ha estromento
 en el mundo nin guitarra, quier harpa, quier sinfonía, quier rota o viuela o armonía o 5
 salterio o cítola o huérganos, o qualquier otro estormento que ella non tañese mejor
 que otro ombre en el mundo. E cada que aquel donzel tañía él un estormento, salían
 luego del canto de la casa muchas imágenes de dueñas e de donzellas, cada unas con sus
 estromentos e tañían allí e fazían mill sonos de mill maneras. E cada que los cavalleros
 avían sabor de hablar con las dueñas e con las donzellas que amavan en aquel palacio, 10
 siempre atendían a la ora que aquel donzel y las otras imágenes que salién del canto
 tañían los estormentos, ca estonce non los podía ninguno oír las razones que ellos avían
 estre sí de su amor. E quando el donzel avía de tañer el estormento e avían a salir las
 otras imágenes con los suyos, ante echava él por el palacio muchas flores en derredor
 del pilar. E por somo de aquel donzel, pasava un arco muy bien fecho. E en somo 15



2 preciosas] muy preçiosas E; ombre] omne E
 3 esclarescíe la vista e toda la cara] esclareçia toda la vista et toda la cara E; pues] despues E
 4 estromento] estrumento E
 5 nin guitarra ... viuela] que energiga nin farpa nin çinfonia nin rrota nin viguela E
 6 huérganos o] vuerganos M, horganos et E; estormento] estrumento E; que ella non] quel
 non lo E
 7 ombre en el] omne del E; donzel tañía] donzel tañiese M, donzell tañia E; salían] salia E
 8 imágenes] ymagines E; unas] una E
 9 estromentos] estrumentos E; mill maneras] marauillas E
 10 sabor] *om.* E; con las (dueñas)] colas M; e con las donzellas] et colas donzellas M, *om.* E
 11 y] et E; imágenes] ymagines E; salién] salian E
 12 estormentos] estrumentos E; estonce] entonces E; los] les E
 13 estormento] estrumento E
 14 imágenes] ymagines E; echava él por] echauan en el E; en derredor] aderredor E
 15 pilar] palacio M

2 ombre] omne LV
 4 entantamento] encantamiento LV
 6 huérganos] vuerganos MP-LV; estormento] estromento LV; tañese] tañiese MP-LV
 7 ombre] omne LV; estormento] estromento LV
 11 y] e LV
 12 los (podía)] *om.* LV
 13 estormento] estromento LV

de aquel arco estava una águila muy fermosa, que era toda fecha de oro. E desí en otro 1
arquiello muy pequeño estava una imagen de sátiro e tenía en la mano una pella de oro,
que podría ser tan grande como un pan, e tirávala muchas vezes contra ela águila e la
águila bolava fasta que era pasado el golpe. E desí el sátiro recebié la pella e la águila 5
tornávase a su lugar; desí echava la pella e ella foié otrosí, e semejava a todos que fazía
viento con las alas quando bolava. E en esto andavan ambos muy grand pieça del día. E
desí semejava a todos que el viento, que fazía ela águila con las alas, secava las flores
que echava el donzel en el suelo, e desque aquellas eran secas, echava luego el donzel
otras muy frescas e muy fermosas. E agora oíd e contárvos hemos de la quarta imagen
del donzel que estava en el quarto pilar. 10



1 desí] despues E
2 arquiello] arquillo E; sátiro] santaaron E
3 podría] podrie E; tirávala] tirauanla E; ela] el E; la] el E
4 sátiro recebié] santillo rresçebi E; la (águila)] el E
5 desí echava] despues eschauan E; foié] fuye E; a todos] todo E
6 muy] *om.* E
7 desí] despues E; viento] vien E; ela] el E
8 que] et E; el donzel otras] otras el donzel E
9 E agora oíd ... pilar] *om.* M

5 logar] lugar LV
6 ambos] amos LV
9 E agora oíd ... pilar] *om.* MP-LV

En el quarto pilar, que seié en el otro canto de la casa, estava un ídolo a semejança de donzel que era todo fecho de oro muy fermoso a grand marauilla, e tenía en la cabeça una corona de oro muy apuesta, con muchas piedras preciosas, bien como el donzel del terçero pilar. E a queste ídolo semejava, a quantos entravan en la camara, que a todos les catava. E a quantos entravan, a todos dava respuesta de lo que lle preguntavan, bien como fazían los otros ídolos de los templos en que yazían los diabros encerrados, segund que vos cuntamos en el plórogo d'este libro. E quando non avía en la cámara más de aquel que preguntava la respuesta, respondiele la imagen por palabra, mas quando estavan muchos en la cámara, siempre respondía la imagen por señales, de guisa que, si mill ombres y estudiesen e mill lle demandasen respuesta, a todos responderié por señales atan encobierta mente que non podría ninguno entender ninguna cosa de la fazienda del otro. E esta imagen tenía en la mano un encensario muy fermoso, que era de piedra de estopaza muy clara e muy loziente, que colgava por unas



1 **M** c. 147b, **E** c. 171c. *La rubrica non è stata trascritta in entrambi i mss.*
 2 En el ... canto] El quarto pilar estava enel otro tanto E; ídolo] ydulo E
 4 apuesta] ffermosa et muy apuesta E
 5 a (quantos)] que E
 6 les] los E; a (quantos)] *om.* E; a todos] les E; lle] *om.* E
 7 como] asi como E; yazían] estauan E
 8 diabros] diablos E; vos cuntamos] contaremos E; plórogo] prolago E
 9 respondiele] rrespondio E
 10 la imagen] *om.* E; guisa] manera E
 11 ombres y estudiesen] omnes que estudiesen E; lle] le E; responderié] rrespondia E
 12 atan encobierta] tan enbierta E; podría ninguno] podie el uno al otro E
 13 encensario] ençesario M
 14 loziente] luziente E

3 grand] gan LV
 8 diabros] diablos E; segund] según LV; cuntamos] contamos LV
 11 ombres] omnes LV
 12 encobierta mente] encobiertamente LV
 13 encensario] ençesario MP-LV

1 cadenas de oro muy sutil mente enlazadas. E este encensario estava siempre lleno de
2 encienso e de otras muchas gomas de muchas naturas, que fueron y metidas por muy
3 grand arte e por tan grand encantamento que ardién siempre entre sí, e nunca parecía
4 ende el fuego, nin salía fumo, nin fallescié, nin menguavan las gomas, e salía ende aquel
5 mejor olor que de todas las otras especias del mundo podrían salir.

CII

[...]

Por non fazer mayor tardança en contar las noblezas de aquel palacio, sabed que
1 en todas las paredes non avía yeso nin piedra nin argamasa ninguna, ante eran
2 todas de alabastro, que es una piedra muy preciada e blanca como la nieve, e trasluzié
3 de la una parte a la otra bien como espejo. E por ende los que yazían dentro en aquella 10
4 cámara veién a todos los que pasavan de fuera e veién todo quanto se fazia por las ruas;
5 e los de fuera non podían ver ninguna cosa de lo de dentro. E esto era por el sol e por la
6 claridat que fería de fuera e non de dentro. E el lecho en que don Hector yazía ferido, si
7 vos nós quisiermos contar qual era, non hay dubda que sería muy grand tardança; mas



- 1 enlazadas] enlazados M-E
2 otras muchas] muchas otras E; naturas] otras naturas E; muy] tan E
3 ardién] ardian E
4 ende] *om.* E; fumo] ende fumo E; fallescié] fallescía E; aquel mejor] mayor E
6 **M** c. 147c, **E** c. 172a. *La rubrica non è stata trascritta in entrambi i mss.*
7 sabed] sabet E
8 paredes] piedras E; nin piedra] *om.* E
9 preciada] preciosa E; trasluzié] trasluziese E
10 E] *om.* E; yazían] estauan E; en aquella cámara] en aquel palacio E
11 veién a ... ruas] veyan todas aquestas cosas E
12 E esto era ... ferido] et de la cama en que ector estaua ferido
14 nós] *om.* E; que sería muy grand] ca muy grande sera la E
3 encentamento] encantamiento LV
7 non] no LV
13 claridat] claridad LV

sabed tanto que la más vil cosa e de menos precio que en él avía era el oro y la plata. E 1
este lecho e este palacio feziera fazer el rey Priamo para sí, mas al tiempo que Paris
traxo a Elena tan grand alegría ovo el rey Priamo por el grand fecho que feziera que
les dio en donas, a Paris e a Elena, aquella cámara e aquel lecho. E pues allí yogó
don Hector muy maltrecho de las feridas mientras duraron las treguas, mas pero, ante 5
que se compliese un mes, fue muy bien sano d'ellas. E en todo aquel medio año que
ovieron treguas entre sí los Griegos e los Troyanos, nunca Paris ál fazía si non ir a caçar
a las selvas Velliris, que eran cerca de la villa. E era uno de los más viciosos logares del
mundo e más abondado de toda caça de monte e de ribera. E en aquesta silva caçavan
siempre los de la villa, ante que los Griegos la tovieran cercada a Troya, e nunca pudieron 10
entrar aquella selva, nin la pudieron defender de la cibdad, e allí traía siempre Paris
muchos venados e mucha caça de monte e de ribera e presentávala a su señora Elena
e al rey Priamus, su padre, e a Ector, mientras estava ferido. Mas agora vos dexaremos
aquí de contar de los Troyanos e contarvos hemos de los Griegos e del grand amor de
Diomedes. 15



1 más vil] ma suez E; en él avía] allí avie E; y] et E
2 lecho] cama E; feziera] fiziera E; Priamo] Priamus E
3 traxo] truxo E; Priamo] Priamus E; el (grand)] tan E; feziera] fiziera E;
4 en] ende E; lecho] cama E; yogó] estouo E
5 don Hector muy] ector tan E; mientras duraron las treguas] mientras las treguas duraron E;
pero] maguer E
6 se compliese] cunpliese E; E] om. E; año] om. E
7 ovieron] ovieran E; ál fazía] fazia al
8 Velliris, que eran cerca] beriles açerca E; villa] çibdad E; uno de ... logares] una de las mas
viçiosas lugares E
9 abondado] abondados E; silva] selva E
10 villa] çibdad E; ante ... diomedes] Et en todos *cassato in M dove poi saltano le carte 148 e 149*. In
E c. 172c.; e (nunca)] om. E
13 a (Ector)] om. E

1 y] e LV
9 silva] selva LV
10 e] om. LV; pudieron] podieron LV
11 pudieron] podieron E
13 Priamus] Priamo LV; a Ector] Ector MP, [don] Héctor LV; mientras] mientras LV

CIII

[...]

1

Los Griegos eran muy cuitados porque tardava tanto a queste pleito que començaran, Le demás veían que les será grand vergüença de se partir del fecho que avían començado, a menos de darle cabo; mas bien entendían que ante muriran muchos d'ellos, e los que fincasen fincarían señalados en los rostros e en los cuerpos; e por ende, los más d'ellos quisieran ser estados en sus posadas más que ser venidos a aquella fazienda. Mas Archiles, mientras duraron las treguas, nunca él quedava de amazar a Ector, e cuidava que nunca sería alegre fasta que lo matase. E en quanto duraron las treguas, los unos andavan tristes e los otros pagados e muy alegres,

mas comoquier que oviesen 10
 algunos grand alegría,
 e jugasen e riesen,
 Diomedes, de noche e de día
 siempre cuitado andava,
 nin jugava nin reié 15
e folgura non fallava, 15bis
 ca grand amor lo seguí:



1 E c. 172d. *La rubrica non è stata trascritta.*
 2 tardava] tardauan E
 12 e (jugasen)] *om.* E; e (riesen)] *om.* E
 15 reié] rreya E
 16 ca] con E

4 muriran] moriran LV
 7 Archiles, mientras] Anchiles, mientras LV
 8 Ector] [don] Héctor LV
 13 de noche e de] noche e MP-LV-B
 15 bis e folgura non fallava] (...) LV

nunca lo dexava dormir, 1
nunca lo dexava folgar,
amor le fazía morir
non le dexava sosegar.
A menudo sospirava, 5
a menudo era irado,
a menudo pensava,
a menudo era pagado.
A menudo se ensañava,
a menudo reía, 10
a menudo se alegrava,
a menudo entrestecía.
Tan grand era el amor
que a menudo mudava
Diomedes de la color 15
e amariello se parava. 15bis
Desí una calentura
le tomava al corazón,
tan grande e tan sin mesura
que le era muerte e ál non,



1 nunca lo dexava dormir] nunca lo dexava dormir nunca lo dexava dormir E

-
- 1 nunca lo] nunca l' MP, nunca-l B
2 nunca lo] nunca l' MP, nunca-l B
3 fazía] fazié B
4 non le] no l' MP, no-l B
6 irado] airado LV
7 pensava] le pesava MP-LV, lo pensava B
10 reía] se reía MP-LV-B
12 entrestecía] entristecía MP-LV-B
13 grand] grande MP-LV
15 de] *om.* MP-B
15bis e amariello se parava] (...) LV, e amariello se tornava B
16 Desí] de si LV
18 grande] grand MP
19 que le] que l' MP

e dolíanle las quexadas, 1
 ca muchas vezes aviene
 que estas tales cavalgadas
 amor contra los que tiene
 en su poder encerrados, 5
 faz, e aquestas penas tales
 sufren los enamorados,
ca non ha dias cabales. 7bis
 Nin folgará, si quisiere,
 nin podrá aver sabor
 el que amor preso toviere: 10
 tal es la cuita de amor.
 E pues en este cuidado
 de amor tan grande que vedes,
 está preso e encerrado
 el cuitado Diomedes, 15
 por Breçayda la fermosa
 que más que a sí amava;
 mas bien sabed una cosa
 que nunca jamás cuidava



2 vezes aviene] auenie E
 4 amor] aman E
 6 faz] *om.* E
 18 sabed] sabe E

1 dolíanle] dolienle MP-B
 4 amor contra los que tiene] fazen los que amor tiene B
 6 faz, e] e LV-MP
 7 sufren] sofren LV
 7bis ca non ha dias cabales] (...) LV, B
 8 folgará] folgara LV
 16 Breçayda] Briseida LV

alcançar el su amor, 1
 e por ende, noche e día,
 bive en esta pena e dolor:
 nunca avié alegría.
 E quando avié bien pensado 5
 non fallavan otra guarida,
 si su amor le fuese negado,
 sinon perder la vida.
 E iva con grand amor
 a fablar e a estar con ella, 10
 ca todo el su sabor
 e su bien era vella.
 E sospirava a menudo,
 mas sesuda la donzella
 entendía bien que perdudo 15
 andava con amor d'ella
 e por ende más dura l'era
 e más brava e más desdeñosa
 ca, amigos, tal manera
 ha toda muger hermosa. 20



3 e dolor] *om.* E
 6 guarida] guarda E
 10 estar con ella] star con lla E
 15 perdudo] perdio E
 12 vella] uerla E
 17 más dura l'era] lera mas dura E

3 bive] vive LV; en esta pena e dolor] en tal pena e dolor MP-B, en pensa [e en dolor] LV
 4 nunca] que nunca MP-LV-B
 7 su] *om.* B; fuese] fues MP, fue LV
 8 perder] el perdere MP; vida] su vida LV-B
 10 estar] 'star B
 12 vella] veella MP-LV-B
 17 e por ... l'era] e por end l'era mas fiero MP, e por ende era más dura LV
 18 e] *om.* B; más (desdeñosa)] *om.* MP-LV
 20 muger] mujer MP, mogier LV

1

E desque supiere

que muy grand bien la queredes,

que ál non cobdiciades,

por ella ensandescedes,

5

 allí vos desdeñará,

allí vos será más fuerte,

allí vos despreciará,

amenazárvos ha de muerte.

10

 Allí con el su engaño,

allí con las sus maldades,

vos buscará un tal daño,

por qu'el cuerpo perdades

 e por muy caro compredes

qualquier bien que entendiere

que d'ella aver devedes,

15

si vos lo fazer quisiere.

 Siempre lo avieso faze

tal costumbre ha apresa



2 muy] mi E
14 qualquier] que E
18 ha] *om.* E

1 supiere] sopier [creades] MP-LV, supier creades B
3 que] e que MP-B
4 por] e por MP-B
8 amenazárvos ha] menazar vos a MP, menazar-vos-á B
12 qu'el] que el MP-LV-B
14 qualquier] [e] que LV
18 tal] e tal MP; apresa] presa MP-LV

que con el mal siempre le plaze 1
e con el bien siempre le pesa.

Siempre entre grand bien ha quien
la desama e la desdeña
aquel que la quiere grand bien 5
siempre desamor le enseña.

Mas soy muy maravillado
del omne que siempre ama
e siempre anda cuitado
por muger que lo desama 10

asi vencer d'ella dexa
su coraçón el cuitado,
él se mata, él se quexa
por quien non le ha ende grado.

Está "señor" llamando 15
a quien oír non le quiere;
mill donas le está dando,
maguer las otras viere.

E de aquesta guisa, ciega
e non vee el cativo, 20



- 1 con el] conl E
- 3 ha quien] aque E
- 8 ama] ha amor E
- 10 desama] desdeña E
- 11 dexa] *om.* E
- 15 llamando] llamado E
- 17 donas] domas E
- 18 viere] vieren E

-
- 1 siempre le] sienpre l' MP, siempre-l B
 - 2 sempre le] sienpre l' MP, siempre-l B
 - 3 entre grand bien ha quien] tien amor a quien MP-B, tiene amor a quien LV
 - 5 aquel] a aquel MP-LV; quiere] quier MP-LV-B
 - 10 muger] mogier LV
 - 15 está] esta LV; señor] señora MP-LV-B
 - 18 viere] oviere MP-LV-B

llora, ruega e plega 1
 a quien non le quiere ver bivo.
 Mas, ¿qué nos maravillamos?
 ca esto amor lo faze,
 e nós por bien lo tengamos 5
 pues que lo él quiere e le plaze.
 E bien así contesce
 a Diomedes que amava
 a Breçayda que morié
 [...] 10
 [...] en guarda lo tomaré,
 señora, bien veredes
 cómo lo yo guardaré,
 ca non cuido que omne sea
 en el mundo que lo tolliese: 15
 ante yo mi muerte vea
 que nunca de mí partiese
 Mas, por Dios, la mi señora
 mi bien e el mi deseo,
 mi lumbre e vida, agora 20
 entiendo yo e bien veo



4 esto] este E
 10 **E** *salta carta 174.*
 11 **E** c. 175a.
 14 ca] ca yo E

1 llora] que llora MP-LV; ruega] e ruega B; plega] priegga MP-B
 2 quiere] quier MP-LV; ver] *om.* B
 7 contesce] contesçie MP, contesçie LV, conteçie B
 9 Breçayda] Briseida LV
 10 [...] [por Troylo....] MP
 12 señora] e señora MP-B
 13 lo yo] yo lo LV
 15 que lo] que l' MP, que-l B
 17 que] que-l B
 19 mi bien e el mi] el mi bien e mi B

que fiz fasta aquí servicio 1
 en tal lugar qual devía;
 qu'el pesar en vicio,
 la cuita en alegría
 me será toda tornada, 5
 pues que en don recibí algo
 de señor tan enseñado,
 de señor tan fijo d'algo.
 Señor soy vuestro cativo
 e vós preso me tenedes, 10
 por vós muero e por vós bivo:
 ¡fazed lo que queredes!».
 La donzella, quando vío
 cómo por ella murié,
 fue alegre e de grand brío, 15
 e en un brial que vestié,
 que era de ciclatón,
 tajó una manga muy bella
 e diógela por pendón
 que truxiese por amor d'ella. 20



10 preso] presto E
 17 ciclatón] claton E

2 lugar] logar LV
 3 qu'el] que el B; en] tórnase MP, tornase LV, todo en B
 4 la] e la MP-LV; cuita] coita LV
 7 enseñado] enseñada MP-B
 8 fijo] fija MP-B
 10 preso] presto MP-LV
 11 bivo] vivo LV
 12 fazed] fazed pues MP-B
 14 murié] morie LV
 20 truxiese] truxies MP, truxiés B

1

Allí fue el alegría
tan esquiva e tan fiera
que por pocas aquel día
Diomedes y muriera.

5

E así se falsó el amor
de Troylos el infante;
Diomedes por señor
fincó e por bien andante.

10

Mas después fue comprado
muy cara mente, sin falla.
Agora oíd e escuchad
de la octava batalla.



2 tan (esquiva)] con E
7 señor] seña E
8 fincó e] et finco E
11 **M** c. 150a, **E** c. 175b.

6 Troylos] Troilo LV
8 e] *om.* MP-LV
9 después fue comprado] pues fue conprado [asaz] MP, después le fue comprado B

Desque los seis meses fueron cumplidos que duraron las treguas, armáronse los Griegos a muy grand priesa e los de la villa otrosí, e salieron luego todos fuera a los campos e a los plados, do avían costumbre de lidiar e de cómo eran bien guisados los cavalleros de la una parte e de la otra, non semeja guisado de vos lo contar, que asaz lo avedes oído por todas la otras batallas. Mas sabed que, en el comienço d'esta ochava batalla, todas quantas gentes avían de tomar armas en la villa e fuera en las tiendas: todos lidiaron doze días, unos en pós de otros, muy esquivamente de guisa que nunca los ál partió, si non la noche mucho escura. E, segund fallamos escripto, tan grande fue la mortandat de la una parte e de la otra que, ante de los ocho días, fueron muertos tantos reys e tantos duques e tantos cabdiellos que nunca tantos morieron en todas las otras siete batallas. E, como era tiempo de verano e fazía las caluras muy grandes, nunca sanavan ningunos de quantos eran feridos, e por esto fue tan grande la matança que, al cabo de los doze días, non podían los bivos durar la fedor de los muertos nin



- 1 **M** c. 150a, **E** c. 175b. *La rubrica non è stata trascritta in entrambi i mss.*
2 Desque] Ya que E
3 villa] çibdad E; fuera] a su honrra E
4 plados] prados E; costumbre] en costubre E
5 los cavalleros] a las cauallerias E
6 lo] *om.* E; comienço] comincar E
7 avían de tomar armas] avia de armas tomar E; villa] çibdad E; fuera] *om.* E
8 muy] todos E; de guisa que] et atan grand priesa que E
9 partió] partie E; mucho escura] *om.* E; segund] segud M; escripto] por escripto E
10 mortandat] mortandad E
11 reys] reyes E; cabdiellos] cabdillos E; morieron] murieran E
12 era] *om.* E
13 sanavan ningunos] sanaua ninguno E
14 al] a E; la] el E

-
- 4 plados] prados LV
8 esquivamente] esquivamente LV
9 segund] según LV; escripto] escrito LV
10 mortandat] mortandad LV
11 cabdiellos] capdiellos MP
14 bivos] vivos LV

podían andar sobr'ellos nin avían logar ó lidiar. E pues, por esto ovo su consejo el rey 1
 Agamenón con sus amigos, e embió pedir treguas al rey Priamo de Troya. E Priamo otorgó
 luego las treguas de treinta días, por tal que podiesen endereçar sus faziendas e parar
 mientes en sí. E desde que las treguas fueron dadas, fueron a los campos los de dentro 5
 e los de fuera, e tomaron cada unos sus muertos e quemáronlos, e desí soterraron los
 polvos muy onrada mente, segund que avían en costumbre. E los de la villa, mientras
 duraron las treguas, guarneciéronse muy bien de todas las cosas que les eran mester e
 catavan cada día sus salidas e sus entradas en quál guisa estaban. E si veién que avía y
 alguna cosa de adobar, adobávanla luego, e desí endereçavan sus cárcavas e labravan 10
 sus barbacanas do veién que era mester. E el rey Priamo allegávase muy a menudo
 con los reys e con los otros ricos omnes e con aquellos que él máis creía de consejo, e
 fablavan mucho en su fazienda e tomavan mill artes e mill consejos para endereçarla, si
 podiesen. Mas ¡ay cativos, qué grand daño e qué grand mal les estava aparejado! Si ellos
 adivinar podiesen, muy poco cuidado ovieran de tomar tales consejos. E sin falla el



1 sobr'ellos] sobre ellos E; avían logar ó] avie lugar de E; E pues, por esto] despues desto E
 2 con sus amigos] *om.* E; Priamo] priamus E; E Priamo] el rrey E
 3 luego] muy de grado E; podiesen] pudiesen E
 4 desde] de que E
 5 unos] uno E; desí] *om.* E
 6 onrada] honrrada E; segund] segud M; avían] avia E; villa mientras] villa miente M, çibdad
 mientras E
 8 guisa] manera E; veién que] *om.* E
 9 adobávanla] adobauanlo E; desí endereçavan] aderesçauan E; cárcavas] cauas E; labravan sus
 barbacanas] adobauan sus barreras et sus barnacanas E
 10 veién] veyan E; mester] menester E; Priamo] priamus E
 11 con los ... omnes] con los rricos omnes et con los rreyes E; que el máis creía] quel mas creye E
 12 fablavan] fablauan E; tomavan] tomauan E; endereçarla] defenderla E
 13 podiesen] pudiesen E; daño e qué grand mal] mal et que grand daño E; estava] esta E
 14 ellos] lo ellos E

1 ovo] tuvo LV
 6 onrada mente] onradamente LV; segund] según LV; mientras] mientras MP
 9 de] que LV; adobávanla] adovávanla LV
 10 allegávase] alegavase MP
 11 máis] más LV

daño y la pérdida fue tan grande a los Troyanos que non ha ombre que non deviese 1
aver grand duelo sola mente de lo oír e mayor de lo contar, ca por aquella pérdida se
perdió después la villa e fueron ellos todos perdidos. E esto fue por la muerte de don
Hector. E por ende agora oíd e contarvos hemos de cómo Andromaca, su mogier, le
consejava que non saliese al torneo. 5

CV

[...]

Segund que fallamos por escripto, don Hector avía casado con una dueña muy
S hermosa e muy sesuda a maravilla, que avía nombre Andromaca. E d'esta avía
don Hector dos hijos: el mayor era de cinco años, donzel muy bueno e muy apuesto
e avía nombre Laudomata; e el menor mamava aún, e avía nombre Antemantes. E 10
Andromaca amava más a don Hector que a sí mesma e iva todo el día a los templos a
fazer sacrificio a los dios, que guardasen a don Hector de mal e le mostrasen qué cabo
avía de aver en aquella batalla. Onde avieno así que la postremera noche de aquellos



1 y] et E; ombre] omne E
2 mente] ment M
3 villa] çibdad E; E esto] esta E; don Hector] ector E
4 agora oíd] oyd agora E; mogier] muger E
5 consejava] aconseiaua E
6 **M** c. 150c, **E** c. 176b. *La rubrica non è stata trascritta in entrambi i mss.*
7 por] *om.* E; don Hector avía] ector era E
9 don Hector] ector E; era de] avia E; bueno] bonillo E
10 Laudomata] loadomaca E; mamava aún] mantiua E; Antemantes] antesmontes E
11 Andromaca] pues andromacas E; don Hector] ector E; e (iva)] *om.* E
12 sacrificio] oracion et sacrificios E; dios] dioses E; guardasen] le guardasen E; don Hector]
ector E
13 avía] avie E; Onde avieno] donde avino E; postremera] postrimera E

1 y] e LV; ombre] omne LV
2 sola mente] solamente LV
7 Segund] Según LV; escripto] escrito LV
12 de] del MP

treinta días en que fueran dadas las treguas, que Andromaca, yaziendo en su lecho 1
 durmiendo, apareciolle en visión ya qual de aquellos que ella orava e díxol nuevas ciertas
 que non podrié escapar don Hector en ninguna guisa que non fuese muerto otro día, si
 por aventura fuese a la batalla. E quando Andromaca oyó aquesto, ovo tan grand coita e
 tan grand pesar que oviera a morir por ello. E, otro día grand mañana, parose ante don 5
 Hector llorando e díxol: «Mi amigo e mi señor, mi mandádovos he yo de dezir el más
 fuerte e el más peor que yo nunca cuidé oír, e bien sé que vos pesará e me querredes mal
 por ende, mas, comoquier que vos pese, non puedo estar que vos lo non diga, ca mucho
 más pesó a mí, mas ovelo de oír, mal mi grado. E pues, señor, sabed que non plaze a
 los dios que vós vayades cras a la batalla, ante lo han todos defendido, ca esta noche 10
 me parecieron en visión e dexiéronme que non podiedes escapar en ninguna guisa que
 cras non seades muerto, si salides a la batalla. E por ende, hermano e señor, pídivos de
 merced que non vayades allá e que vos dolades de mí e non querades pasar la voluntad
 de los dios, nin ir contra el su mandado». E quando don Hector oyó aquesto, fue



- 1 en que ... treguas] *om.* E; yaziendo] estando E; lecho] cama E
 2 durmiendo] durmiendo E; apareciolle] apareçiolle E; que ella orava] dioses en que adorauan
 E; díxol] dixole E
 3 non (podrié)] no M; don Hector] ector E; guisa] manera E
 4 tan grand ... pesar] tan grand pesar et cuyta E
 5 a] de E; don] *om.* E
 6 Hector] ector E; díxol] dixole E; Mi] ay E; mi] un E; de] *om.* E
 7 el más] *om.* E; cuidé oír] oy E; querredes] querres E
 8 ende] ello E; estar] yo estar E
 9 mas óvelo de oír] oyd E; E pues] *om.* E
 10 dios] dioses E; vayades] vades E; lo] *om.* E; esta] aquesta E
 11 parecieron] apareccion E; dexiéronme] dixieronme
 12 podiedes] podriades E; ninguna guisa] manera ninguna E; E] *om.* E; hermano] hrmano M; e
 señor] *om.* E
 13 vaades] vades E
 14 voluntad] volutad M; dios] dioses E; el] *om.* E; don Hector] ector E
-
- 6 llorando] lorando MP

muy sañudo contra ella por aquello que-l dexiera, e tóvolo por locura e díxol: «Agora 1
entiendo bien que non avedes seso ninguno e sodes muy atrevida en me dezir tal cosa,
e si vós soñastes vuestra locura, ¿qué cuidado he yo de aver por ende? E demás, que
me fuestes defender que non presiese armas, lo que non puede ser mientras yo sea bivo
e sano, e siquier contra aquellos que son tan malos omnes e tan sobervios e que mataron 5
todo mi linage e nos tienen aquí cercados. E pues, ¿cómo puede ser que esté yo aquí
encerrado e non salga a vengarme e a defenderme de aquellos? Certas, si lo sopiesen
las gentes de la hueste e los de la villa, que son más de dozientas vezes mill cavalleros,
todos me ternían por muy covarde e por muy malo si yo, por espanto de los vuestros
sueños, dexase de tomar armas e de ir ayudar a los mis hermanos. Mas conséjovos e 10
mándovos que de aquí adelante non me enxequedes más sobre esto nin vos lo entienda
ninguno, ca fariades a mí muy grand pesar e yo non lo dexaría por ende». E desque don
Hector ouo aquesto dicho, partiose d'ella muy sañudo e ella fincó llorando muy cuitada,
porque entendió que non la quería crer de consejo e recibiría muerte por ende.



1 que-l dexiera] que dixiera E
2 dezir] osar dezir E
3 ende] ello E
4 fuesetes] fustes E; presiese] tomase E; non puede] puedo ese E; mientras yo sea] mientras yo
fuese E
5 omnes] omes M-E; e (que)] *om.* E
6 linage] linaje E; cercados] ençerrados E; E (pues)] *om.* E
7 Certas] cierto E
8 sopiesen] supiesen E; los] *om.* E; villa] çibdad E; que son ... cavalleros] *om.* E
9 todos] todos ellos E; covarde e por muy mal] malo E; si] et si E
10 e] *om.* E; hermanos] hrmano M; parientes et mis hermanos E
11 que] *om.* E; enxequedes] enojedes E
12 E (desque)] *om.* E
13 don Hector] ector E; ovo aquesto dicho] aquesto ovo dicho E
14 crer] entender E; recibiría] que quería rreçebir E; ende] ello E

5 omnes] omes MP
6 linage] linaje MP
13 d'ella] de ella LV

CVI

[...]

1

Andromaca, sospirando e llorando con muy grand coita que avía, non sabía qué
 fazer de sí e tomó las armas de don Hector e ascondiolas por tal que las non
 fallase, si se quisiese armar. E desí fuese para el rey Priamo e contolle todo el fecho de
 la visión que viera e de cómo non plazía a los dios que don Hector fuese a la batalla, e 5
 él non la quería crer, nin lo quería dexar por ellos. E el rey Priamo, quando oyó aquesto,
 fue tan cuitado que se salió de todo su seso así que por poco oviera de perder el
 cuerpo, ca él veié que lle estava aparejada la muerte más fuerte e más esquiva batalla que
 nunca ante ovieran, ca veié todos los Griegos estar ayuntados a las barreras, atendiendo
 quando saldrían a ellos. E en el mundo otro consejo nin otra esperança non avían, si 10
 non era don Hector, ca bien sabié que, si los Troyanos saliesen al campo sin él, que
 en ellos sería todo el daño e ellos averían siempre lo peor de la batalla. Mas pero, con
 todo aquello, tovo por mejor de lo escusar un día que siempre, e de recibir daño una
 vez ante que muchas, e defendiol ende, so pena de su amor, que non saliese a la batalla
 en ninguna guisa. E desí ordenó el rey Priamo las azes cómo saliesen de la villa, como 15



- 1 **M** c. 151b, **E** c. 177b. *La rubrica non è stata trascritta in entrambi i mss.*
- 2 llorando] llorando E; coita] cuyta E; avía, non sabía] avía et non sabía M, avie que non sabie E
- 3 e (tomó)] *om.* E
- 4 desí] despues E; Priamo] priamus E; contolle] contole E
- 5 e (de)] *om.* E; dios] dioses E; don Hector] ector E
- 6 la quería crer] lo querie creer E; quería dexar] querie dubdar E; E el rey Priamo] el rrey E
- 7 aquesto] esto E; se] *om.* E
- 8 que lle stava] *om.* E; muerte más] *om.* E
- 9 ante] *om.* E; veié todos] veyendo que E; estar] *om.* E
- 10 saldrían] saldrien E; otro consejo ... avían] non avie otro conseio nin otras esparança E
- 11 don Hector] ector E
- 12 sería todo] serie E; averían siempre] avrán E
- 13 pero] maguera E; aquello] esto E; tovo por ... muchas] fue a el E
- 14 defendiol ende] defendiole E; de] del E; non saliese ... guisa] en ninguna manera non saliese
 aquel dia ala batalla.
- 15 desí] despues E; Priamo] priamus E; azes] batallas E; villa] çibdad E; cómo don] bien commo E
- 2 llorando] lorando MP
- 6 crer] creer LV
- 9 veié] veyen MP-LV
- 10 E] *om.* LV

don Hector solía fazer las otras vezes. E salieron luego a las barreras en los primeros 1
 Paris e Troylo. E desí salió Eneas, el muy preciado, e el rey Menon e Polidamas. E desí
 salió el rey Sarpedon e el rey Glaveo; e desí salió el rey Eufremo de Lancona e Cupeso, el
 gigante. E desí salieron el rey Epistor, e el rey Adastro, e el rey Sterepo e el rey Alcamo. E
 desí salieron el rey Eseo e el rey Forquin, que era señor de los Filisteos. E desí salieron el 5
 buen rey Filomen con todos los otros cabdiellos que ý eran. E desde el rey Priamo así
 ovo ordenado sus azes, mandolos todos salir por las barreras afuera. Mas, comoquier
 que ellos aína saliesen, muy tarde semejava a los Griegos, ca desde la mañana estavan
 todos a las barreras, atendiendo cuándo saldríen. Mas agora vos dexaremos aquí de
 hablar d'ellos e contarvos emos de cómo andava Ector a grand cuita por salir a la 10
 batalla.



- 1 Hector] ector E
 2 Troylo] troylos E; desí (salió Eneas)] despues E; Menon] menton E; desí (salió)] despues E
 3 el rey Sarpedon] serpendon E; Glaveo] glanes E; desí] despues E; Eufremo de Lancona]
 efremo de lanconia E; Cupeso] capeso E
 4 desí] despues E; Epistor] epistor E; Sterepo] estesepe E; Alcamo] salcanus E
 5 desí (salieron el rey)] despues E; Eseo] estos E; Forquin] foran E; Filisteos] felisteos E; desí
 salieron el buen] *om.* E
 6 rey Filomen con todos] el rrey Filomenis et E; cabdiellos] cabdillos E; ý] *om.* E; Priamo] priamus E
 7 así ovo ordenado sus azes, mandolos todos] ovo así ordenadas todas sus batallas mando las todas E
 8 mañana] mañana M
 9 saldríen] saldrian E; Mas agora ... batalla] *om.* M

-
- 9 Mas agora ... batalla] *om.* MP-LV

CVII

[...]

1

Don Hector, que vio la batalla tan peligrosa e tan fuerte, e vio en cómo le defendiera que non saliese a la batalla su padre, el rey Priamo, fue tan triste e tan sañoso que por poco oviera de ferir aquella que lle guisara todo aquello. E allí perdió ella todo su bien e todo su amor, porque descubrió aquel fecho sobre su defendemiento e demandol luego las armas e amenazol que gelas diese sin otra tardança ninguna. E ella, con grand miedo, óvogelas de dar por fuerça, e, quando lo vio armar, començó a dar bozes e a llorar, e pediol, por merçed, que espaciase su corazón e que dexase aquel día de ir a la guerra. E quando vio que nin por ruego nin por dicho nin por ninguna manera non podía sacarle la ira del corazón, comencó a dar bozes e apellidos a su madre e a sus hermanas e a todas las otras dueñas, e contolles todo el fecho llorando muy de corazón e dando bozes como loca. E ellas, quando lo oyeron, començáronlo a rogar e a falagar que dexase aquella ida. Mais pues que lo non quiso dexar por ninguna d'ellas, començó su madre a llorar e a dezirle con grant coita:



- 1 **M** c. 151d, **E** c. 177d. *La rubrica non è stata trascritta in entrambi i mss.*
2 Don Hector] ector E; que] quando E; vio en cómo] que E
3 Priamo] priamus E
4 por] *om.* M; de] a E; que lle] quel E
5 descubrió aquel] descubrio todo su E; defendemiento] defendimiento E
6 demandol] demandole E; amenazol] amenazola E
7 E (ella)] *om.* E; de] a E
8 a (dar)] de E; pediol, por] pidele E
9 guerra] batalla E; nin (por ruego)] *om.* M-E
10 a (su)] et a E
11 hermanas] hrmanas M, hermanos E; contolles] contoles E
12 ellas] ellos E; lo oyeron] oyeron esto E; començáronlo] començaronle E
13 Mais] mas E; quiso] fizo nin lo quiso E
14 començó] aquella yda començo E; dezirle con grant coita] dezir con grand cuyta E
- 5 descubrió] descubrie MP
8 llorar] lorar MP
9 nin (por ruego)] *om.* MP-LV
11 llorando] lorando MP
13 Mais] mas LV
14 començó] aquella ida, començó B; dezirle con grant coita] dezir con grand cuita B

«¡Ay mi fijo, ay mi señor, 1
 ay mi bien, ay mi amor,
 ay mi lumbre, ay mi amigo!
 Bien vos juro, bien vos digo
 que, pues que vós non creedes, 5
 mi fijo, ya vos fazedes
 mi enemigo mortal,
 mi traidor, otro tal
 de aquesta vuestra mogier
 que vos tanto bien quier, 10
 e traidor del vuestro padre
 pues que a él nin a vuestra madre
 d'esto creer non queredes.
 ¡Ay, mi fijo, qué mal fazedes!
 E, fijo, en la su fazienda 15



1 Ay (mi fijo)] oy E; ay (mi señor)] et E
 3 lumbre] bien E
 4 bien (vos digo)] et bien E
 7 enemigo] hnenemigo M
 8 mi] nin E
 9 mogier] muger E
 10 tanto] tamaño E; quier] quere E
 11 E] *om.* E; del] de E
 13 d'esto] esto E
 15 E] *om.* E

4 bien (vos digo)] e bien B
 9 mogier] muger B
 10 tanto] tamaño MP-LV-B
 11 del] de B
 12 nin] ni MP
 14 mi] *om.* MP-LV-B
 15 E] *om.* B

nunca faz bien nin emienda 1
quien a su amigo non quiere
crer de lo que-l dexiere.
E pues, fijo, ave duelo
de mí mesquina que suelo
siempre fazer tu ruego 5
quier en vera, quier en juego.
E si, fijo, a mí desamas,
duelte de tus fijos que mucho amas
e debes amar sin falla.
Por ende, dexa esta batalla, 10
prende consejo de tu madre
e ave duelo de tu padre,
que es viejo e en cuidado
e morrié por ti cuitado;
duelte de todos los Troyanos, 15

❧

2 amigo] enemigo E
3 crer ... dexiere] *om.* E
4 E] *om.* E; ave] aued E
5 tu] el tu E
6 vera] ver E
8 duelte] duele te E; mucho] *om.* E
11 prende] por E
12 e] *om.* E
13 en cuidado] muy cuytado E
14 In **M** c. 152b è *danneggiata*. *Il testo verrà integrato da E* c. 178b. cuitado] cu[...] M
15 Troyanos] [...]. M; duelte ... Troyanos] et duele te de tus hermanos E

1 emienda] enmienda LV
3 crer] creer MP-LV-B
5 tu] el tu MP-LV-B
6 vera] vero B
8 mucho] *om.* MP-B
10 ende] end MP-B
11 prende] prend MP-B
12 e] *om.* B
15 duelte ... Troyanos] e duelte de tus hermanos MP-LV-B

duelte de tus hermanos 1
 que morrán, si tú murieres.
 ¡Mal farás, si ál fezieres!».
 Quando ella esto dezía
 bien cred que non avía 5
 ninguno que lo oyese
 que a llorar non se prisiese;
 otrosí quien viese a Elena
 e quien viese a Policena
 la coita que avié 10
 guisando quanto podié
 en como don Hector fincase
 e la batalla dexase.
 Mas, por quanto ellos fizieron,
 detener non lo podieron, 15



- 1 hermanos] hrm[...] M; duelte ... hermanos] et de todos los troyanos E
 2 murieres] n[...] M
 3 fezieres] f[...] M; mal ... fezieres] *om.* E
 4 dezía] *om.* M; ella esto dezía] esto dezía ella E
 5 cred] creed E; avía] au[...] M
 6 lo] la E; oyese] oye[...] M
 7 prisiese] pres[...] M, pusiese E
 8 a Elena] a [...] M, alena E
 9 Policena] pol[...] M
 10 la coita] et la cuytada E; avié] au[...] M
 11 guisando] guisado M; podié] pod[...] M
 12 don Hector] ector E, fincase] *om.* M
 13 dexase] dex[...] M
 14 ellos fizieron] ell[...] M
 15 podieron] pod[...] M, pudieron E

-
- 1 duelte ... hermanos] e de todos los troyanos MP-LV-B
 5 cred] creed MP-LV-B
 6 lo] la MP-LV-B
 7 prisiese] posiese LV, pusiese B
 10 coita que avié] coyta que auien MP, coita que avien LV, cuita que avié B
 12 don Hector] Hector MP-LV, Ector B
 14 ellos] ellas MP-LV
 15 podieron] pudieron B

ante-l fue creciendo saña 1
tan esquiva e tan maña
que non sabié qué feziese
nin de quál guisa saliese,
mas a su mogier desamava 5
e muy fuerte la menazava.
Andromaca quando vio
la gran saña e gran brío
que don Hector tomado avía
e la lid non dexaría, 10
de ambas sus manos ferié,
muy mal su rostro rompié,
de sus cabellos tirava
e muy grand cuita se dava
e muy grand duelo fazía 15



- 1 ante-l] ante le E; creciendo] cresciendo E; saña] [...] M
2 tan maña] tan [...] M, camaña E
3 sabié] sabia E; feziese] fe[...] M, fiziese E
4 de] a E; saliese] s[...] M
5 mogier] muger E; desamava] de[...] M
6 menazava] m[...] M, amenazava E
8 gran (saña)] *om.* E; gran brío] gran[...] M, el brío E
9 don Hector] ector E; tomado avía] toma[...] M, tomado avie E
10 dexaría] dexar[...] M, la dexaria E
11 ambas] amas E, manos ferié] m[...] M
12 rostro rompié] rrost[...] M
13 tirava] t[...]
14 In **M** c. 152c-d *sono mancanti. Il testo base sarà quindi E* c. 178d.

- 1 creciendo] cresciendo LV
3 feziese] fiziese B
4 de] a B
5 a] *om.* MP-B; mogier] muger B
6 fuerte] fuert MP; la menazava] amenazava B
9 don Hector] Hector MP, Ector B
11 ambas] amas LV-B
14 cuita] coita LV

con grand ravia que avía. 1
 Andava cómo loca,
 descabeñada, sin toca;
 e fue con grand dolor
 por su fijo, el menor 5
 en braços lo tomava
 e al palacio se tornava,
 grandes apellidos dando
 plañendo e llorando.
 Mas quando ella llegava, 10
 Ector a gran priesa estava,
 las brafoneras calçando.
 Ella muy cuitada, quando
 vío que Ector así era,
 echose ante él en tierra. 15
 Dezié llorando: «Ector,
 mi amigo e mi señor,
 ¡aved duelo d'este infante
 que veedes aquí delante,
 que dexades tan pequẽuelo 20



6 braços] bracos E
 12 brafoneras] brafontras E
 15 echose] echonse E
 20 dexades] dexaes E

2 Andava] e andava MP-LV-B
 6 braços] los braços MP-LV-B
 9 plañendo] plañendo fuert MP, plañiendo fuert B
 14 era] yerra MP-LV-B
 19 veedes] vedes MP-LV-B
 20 dexades] dexas MP-LV-B

pues que de vós non avedes duelo! 1
 Por escarnio non lo tengades,
 [...]

de Griegos e nós faremos:
 por tu culpa, nos perderemos. 5
 Pues, ¿porqué eres tan fuerte
 en ir recibir la muerte?
 Ca, si a mí non creyeres
 e a la hueste salieres,
 cree que muerte tomarás 10
 e tu fijo dexarás
 huérfano o muerto o preso.
 Lobo raviioso, sin seso,
 ¿Porqué ora, porqué ende
 algund duelo non te prende? 15
 Ay, Ector, ¿qué avedes
 que así morir queredes?
 ¿Vos devíades quexar,
 ay mi señor, por dexar
 a mí e a vuestro padre 20



1 avedes] aves E
 3 [...] por el casape biuo E
 14 porqué (ora)] que E
 19 dexar] non dexar E
 20 padre] padre e hermanos E

1 pues .. duelo] pues de ti non aves duelo MP-B, pues que de vos non aveis duelo LV
 2 non lo tengades] non lo tengas MP-LV, no-l tengades B
 3 [...] lo que te digo e non vengas // a muerte, e tu fijo biuo // venga a seer en catiuo MP
 5 perderemos] perdremos MP-B
 10 muerte] muert B
 12 o (muerto)] *om.* LV-B
 15 algund] algún LV
 16 qué] e qué MP-LV-B

e a hermanos e a madre, 1
a los fijos e a los parientes?
Por Dios, señor, meted ý mientes
en guardar la vuestra vida:
si non, tráesla perdida. 5
¡Mí mesquina, qué ventura
mala, qué fuerte, qué dural!».
Andromaca esto dezié,
mas vio que non metié
Ector en todo esto mientes. 10
E dexose caer de dientes
en tierra amortecida
e fue maltrecha e ferida
en el rostro e en la cara,
e tal como muerta se para. 15
Mas su cuñada Elena,
que estava en gran pena
faziendo duelo e llanto
por aquel mesmo quebranto,
por los braços la tomava, 20
de tierra la levantava.



- 1 a hermanos] hermanas E; a (madre)] *om.* E
5 tráesla] traes E
6 Mí] muy E
8 dezié] dize E
10 todo esto mientes] todo paro mientes E
17 In **M** c. 152e è *danneggiata*. *Il testo viene integrato da E* c. 179b. que estava en] [...] M
18 faziendo] [...] M
19 por aquel mesmo] [...]smo M
20 por los braços] [...]s
21 de tierra la levantava] [...]uantava M
2 los (fijos)] *om.* MP-B; los (parientes)] *om.* MP-B
3 ý] *om.* MP-LV-B
10 todo esto mientes] tod esto mientes MP, todo fue mientes LV
11 dexose] dexo s' MP, dexó-s B

Maguer que don Hector veié el grand duelo e el gran llanto que fazía Andromaca, 1
poco se quexa, poco se coita

de fincar por el su ruego,
ante mandó sacar luego
su cavallo armado fuera, 5
siquier biva, siquier muera,
ca él esta vez sin falla
ir quiere a la batalla.
Mas su mogier que veié
que Ector cavalgar querié, 10
salió fuera muy corriendo,
muy grandes bozes metiendo
e corriendo e llorando,
e sus cabellos tirando;
e una boz dolorida 15



- 1 **M** c. 152e (*danneggiata*), **E** c. 179b. Maguer que ... coita] [...] don Hebtor veye [...]elo et el gran
lanto [...]ndromaca [...] pocos se quexa [...] coyta M; don Hector veié] ector vio E
- 2 poco se ... coita] poco la cuyta poco se quexa E
- 3 In **M** c. 152e è *danneggiata*. *Il testo verrà integrato da E* c. 179b. de fincar por] [...]r M; su] *om.* E
- 4 ante mandó] [...] M
- 5 su cavallo] [...] M
- 6 si quier biva] [...] M
- 7 ca el esta vez] [...]ez M
- 9 mogier] muger E
- 10 que Ector] [...] M
- 11 salió fuera] [...] M
- 12 muy grandes] [...] M
- 13 e corriendo] [...] M
- 14 e sus cabellos] [...]bellos M
- 15 e una boz] [...] M
-
- 1 don Hector] veié] Ector vie B
- 2 coita] cuita B
- 6 biva] viva LV
- 15 boz] voz LV

dio tan grande que fue ferida 1
 muy lexos, por que ovieron
 duelo quantos la oyeron.
 E así fue su carrera
 por do Priamo era: 5
 tal como muerta se para,
 catándolo de la cara.
 Desque estudo así un poco,
 dixo-l: «Rey, tú eres loco
 e sin seso. ¡Ay malfadado, 10
 que non has de ti cuidado!
 Sepas bien, sin toda falla,
 que si va a la batalla
 don Hector, que lo has perdido.
 Yo lo he muy sabido 15



1 ferida] oyda E
 2 muy lexos] [...] M; ovieron] oyeron et vieron E
 3 duelo quantos] [...] M; la oyeron] lo vieron E
 4 e así fue] [...] M
 5 por do Priamo] [...]o M; Priamo] priamus E
 6 tal como muerta] [...]ertaM
 7 de la] [...] M
 8 **M** c. 152f, **E** c. 179c; estudo] estovo E
 9 dixo-l] dixo el E; eres] eras M
 10 e] *om.* E; ay] et E
 11 de ti cuidado] oydado E
 12 toda] *om.* E
 13 que si ... batalla] *om.* E
 14 don Hector] ector E
 15 muy] muy bien E

1 ferida] oída LV-B
 5 por] para MP-LV-B
 8 estudo] estovo B
 10 e] *om.* B, ¡Ay] e B
 14 don Hector] Hector MP, Ector B

ca él oy muerto será: 1
nunca jamás lo verá
amigo que aya bivo.
¿Qué será de ti, cativo?
Yo lo sé por amostrança 5
que así será, sin dubdança,
ca los dios me lo mostaron
e ellos lo desafiaron,
e su desafiamento,
por mí mesma non te miento, 10
a dezírgelo embiaron.
E mill vezes le rogaron
su madre e Poliçena
e su cuñada Elena
que fincase esta vegada 15



1 ca] *om.* E
2 jamás lo verá] mas lo verán E
4 tí, cativo] que captiuo E
5-6 yo lo ... dubdança] *om.* E
7 dios] dioses E
8 e] *om.* E
10 por mí] pues E; miento] cuytes E
12 le] gelo E
13 su] et su E
15 fincase] si fincase E

3 vivo] bivo LV
4 cativo] captivo B
8 e] *om.* B

mas non faz por ellas nada. 1
 E con coita e con duelo
 su fijo, el pequeñuelo,
 le traxe allí do él estava:
 él muy poco por él dava, 5
 mas cavalga e quierse ir
 e yo vinételo a dezir.
 Helo, do se para el torneo:
 y morrá, yo bien lo creo.
 ¡Cavalga, cosa mesquina! 10
 Ve tomallo ende aína».

Dixo esto la cuitada,
 a los pies se es echada.



2 con coita e] yo con cuita E
 4 traxe allí] trayan a E; él] *om.* E
 5 él (muy)] que E
 6 quierse] quiere se E
 7 vinételo] vinentelo E
 8 helo do se] et lo ose ver E
 9 yo bien lo creo] creo bien bien seyo E
 11 Ve tomallo ende] en un cavallo muy E
 12 esto] aquesto E
 13 los] sus E; es echada] echaua E

2 con coita e] yo con cuita, B
 4 allí do] a do B
 5 él (muy)] que B
 7 vinételo a dezir] vin telo a dezir MP, vintelo dezir B
 8 Helo, do se] helo, o s'va MP, Helo, o se ir LV, Helo-s va B
 11 tomallo] tornallo MP-LV
 12 esto] aquesto B
 13 los] sus MP-LV-B

CVIII

[...]

1

El rey Priamo, quando oyó aquesto, fue muy triste e muy cuitado a grand maravilla e mandó levantar la dueña del lugar do yazié. E como la vio descabeñada e ferida e maltrecha, e oyó las cosas que dezié, tan locas e tan doloridas, fuese lle alçando el cabello, tomándolo un frío, e començó de tremer e sospirava muy fuerte e llorava con grand miedo de don Hector, e non quiso más detenerse e sobió en un cavallo e fue lo buscar muy aína. E fallo se luego con él en una rúa, e iva don Hector cobierto de agua, con mal talante que avía, ca lo ensañaran muy fuerte, porque le vedavan que non saliese a la batalla, e levava con la saña la cara muy colorida e muy bermeja so el yelmo, e los ojos muy inchados e bermejós como las ascuas, e iva tan bravo como un león, su loriga vestida e su espada cinta e muy bien armado de todas armas, sobre Galatea, el su cavallo en que estava él muy seguro. E luego que el rey Priamo llegó a él, prísolo por la rienda e díxol con muy grand coita: «Fijo, yo te defendí, so pena del mi amor que non fueses a esta batalla, e tú trabajástete de ir allá sobre el mi defendimiento [...]



- 1 **M** c. 153a, **E** c. 179d. *Solo in M inizia un nuovo capitolo (rubrica non trascritta), in E prosegue il capitolo precedente con un nuovo pragrafo.*
- 2 El] Et el E; Priamo] Priamus E; quando] qndo M; e muy cuitado] *om.* E
- 3 yazié] estava E
- 4 fueselle] fuele E
- 5 tomandolo] et tomando la E; de] a E
- 6 don Hector] ector E; sobió] salio E
- 7 don Hector] *om.* E; cobierto] cubierto E
- 8 avía] avie E
- 9 muy colorida] colorada E; e los ... bermejós] *om.* E
- 12 él (muy)] *om.* E; Priamo] priamus E; prísolo] tomole E
- 13 díxol] dixole E; coita] cuyta E; defendo] defiendo E; fueses a esta] vayas a la E
- 14 trabajástete] trabaiaste de te E; sobre] contra E.
- Termina, in entrambi i mss e nello stesso punto, la Historia Troyana Polimétrica e riprende, senza soluzione di continuità, la Versión de Alfonso XI.*
-
- 2 El] Et el LV
- 3 lugar do] logar de LV
- 9 levava] llevava LV
- 12 llegó] lego MP

TRADUZIONE INTEGRALE

1. Avvertenze

La traduzione integrale del testo ha rappresentato, per la stesura di questa tesi, anzitutto un passaggio euristico ed ermeneutico fondamentale per la fine comprensione dei contenuti trasmessici, e poi anche un lavoro preparatorio agli sforzi ecdotici e alla costituzione del testo critico, di cui vuole naturalmente essere un importante complemento, particolarmente utile per far luce sui punti più oscuri della tradizione e della trasmissione testuale: ogni traduzione, come d'altra parte le operazioni critiche di *selectio* e *divinatio*, non può configurarsi come un mero atto meccanico, ma, piuttosto, come risultato di una scelta, una selezione accurata che renda giustizia di ciò che i secoli e i manoscritti ci hanno tramandato.

Per le ragioni appena esposte, sembra opportuno avvertire preliminarmente che la presente traduzione non vuole avere alcuna velleità letteraria né pretesa artistica, ma punta semplicemente, a rischio di risultare pedante e, a volte, di non immediata costruzione sintattica, a riflettere l'andamento – mi sia concesso, a volte pedante e monotono – del testo spagnolo che, a sua volta, come illustrato nelle pagine precedenti, rappresenta una traduzione-prosificazione-rifacimento di un testo altro. Ci si è, dunque, limitati a una traduzione cosiddetta “di servizio” o “letterale” che, tuttavia, non rinuncia a una certa *variatio* nella terminologia (tanto generale quanto specifica) e punta a soddisfare anzitutto la chiarezza espositiva. Lo stesso principio è stato adottato anche per la trasposizione delle sezioni poetiche, di cui si è fatta una traduzione il più possibile “verso a verso”, senza volerne imitare la struttura ritmica o rimica. Si è scelto, infine, di uniformare, quando possibile, i nomi propri, riconducendoli a personaggi noti delle vicende omeriche.

I

Come i Greci inviarono Achille da Apollo

per avere risposta sull'esito che avrebbe avuto questa guerra

Dopo che tutti i Greci furono radunati in Atene, secondo quanto qui sopra avete udito, Agamennone condusse in una pianura fuori dalla città tutti i principi e i grandi signori dell'esercito, e disse loro: «Amici e signori, avete qui radunato una grande assemblea, e compie una grande follia chi contro di voi desidera far guerra, perché io vedo qui centinaia di uomini tali che, secondo il mio pensiero, anche il meno capace di loro è in grado di portare a compimento questa contesa, dal momento che siamo qui tutti radunati per far gran vendetta del disonore che ci ha fatto Priamo; e, signori, ben sappiamo che i nostri padri e i nostri antenati mai hanno fatto qualche cosa che fosse un disonore per loro o per la loro gente. E noi, allo stesso modo, dobbiamo fare molta attenzione a non diminuire il nostro onore, così che i nostri successori non vengano meno stimati, né si indebolisca per causa nostra la potenza della Grecia; anzi, proprio grazie a noi essa accresca ancora di più, visto che siamo numerosi e abbiamo un potere tale che non c'è oggi nel mondo alcun re che possa farci male, se non questa gente maledetta che, per sua disgrazia, ha dato inizio a questa grande follia e a questa contesa contro di noi; molto male fu consigliata in questo perché pochi di voi distrussero già in passato tutta quella terra e non vi lasciarono nessuno vivo. Di conseguenza quanto potrà essere maggiore la forza di tutta la gente che abbiamo qui radunato? E se va a finire che questa volta non ci vendichiamo del disonore, poi ogni volta che vorranno ci faranno qualcosa di simile o di peggio perché se qualcuno compie un'offesa verso altri non deve cavarsela, ma chi lo ha subito deve vendicarsi in modo tale che chi ha commesso un'offesa verso altri non se ne possa vantare. Voi tutti sapete bene che ora si preparano il più possibile contro di noi e hanno molta gente radunata in questa terra e fanno bene a difendersi finché avranno le forze per farlo. E, signori, se siete d'accordo, io considererei buona cosa che prima di partire da qui, inviamo qualcuno a domandare ad Apollo quale esito possa avere questa spedizione perché ci dirà al riguardo la verità senza alcun dubbio. E se

possiamo avere la sua risposta circa ciò, non dubitate di nulla perché io so molto bene che egli è tanto valente da consigliarci correttamente; si aggiunga che il suo tempio non è tanto lontano da qui da non permettere a coloro che saranno stati là di tornare rapidamente». Tutti concordi, chiesero dunque ad Achille di andare là, ed egli lo fece molto volentieri e portò con sé Patroclo e, appena arrivarono in quel luogo, entrarono nel tempio con grande timore e molta devozione, recitando la loro orazione e compiendo il loro sacrificio a quel dio. Avvenne così che, mentre pregava di notte, gli rispose Apollo dicendo: «Torna dai Greci e di' loro che questo conflitto finirà entro dieci anni e che distruggeranno Troia e tutti i suoi territori, sconfiggeranno e annienteranno i Troiani».

II

Ora si interrompe il racconto dei Greci e ci si rivolge ai Troiani e a come inviarono Calcante da Apollo

Calcante era un sacerdote molto dotto e colto ed era troiano e a Troia tutti lo rispettavano molto, perciò il re Priamo lo mandò con i suoi doni da offrire ad Apollo in quel luogo dove stava Achille perché chiedesse risposta di cosa avrebbero dovuto fare i Troiani o in che modo si dovessero comportare e quali cose sarebbero successe con i Greci. Appena giunse là, offerse i doni che portava e gli pose la sua domanda. E Apollo gli rispose e disse: «Amico, bada a non fare nulla se non quello che io ora ti dirò: domani, appena si vedrà la luce del giorno, andrai con i Greci a Troia e consiglierai loro di non andarsene da lì per nessuna ragione, dopo averla assediata e prima di averla distrutta e rasa al suolo con tutta la sua gente perché tutto così deve accadere e non può essere altrimenti, perché questo è ciò che vogliono gli dei». E quando Calcante udì questo si recò da Achille che si trovava già lì. Sebbene non si fossero mai visti prima, si rallegrarono l'uno con l'altro e parlarono molto delle cose che li riguardavano e si misero al corrente dei motivi per i quali erano giunti lì; e Achille onorava molto Calcante e gli fece quanti più onori potesse e stabilirono che

sarebbero tornati insieme dai Greci e che si sarebbero sempre scambiati fedeltà e leale affetto. E dopo aver fatto tutto ciò, giunsero ad Atene e Achille riportò ai Greci la risposta che Apollo gli aveva fornito. E quando udirono che avrebbero vinto, si rallegrarono davvero molto. E poi cominciò Calcante a parlare e disse loro di come i Troiani gli avevano affidato doni da offrire ad Apollo, domandando al dio le cose che sarebbero dovute accadere e se Troia si fosse potuta difendere contro di loro. E disse Calcante, che desiderava portare a termine

(...)

[...] e venne Ercole, il padre di Telefo, e aveva ucciso quel re e aveva lasciato la sua terra del tutto liberata e decisamente rappacificata e chiese che accettassero Telefo come re al suo posto. E quindi tornò da quello e gli disse: «Amico, per amore di tuo padre e perché vedo che la mia morte ti affligge, io voglio che tu sia signore di questo regno e avrai qui una grande ricchezza e proteggerai bene la tua terra e amerai tutta la tua gente senza inganno e non le farai alcun male e ti occuperai dei tuoi affari così come figlio di buon padre e mi farai seppellire con molti onori così come conviene a un re e porterai a termine molto bene tutto il mio rito (funebre)». E appena ebbe finito di pronunciare queste parole, morì e Telefo lo sotterrò in un sepolcro di marmo verde molto ben lavorato e unse tutto il corpo con il balsamo e celebrò il rito nei minimi particolari.⁹ In seguito partirono da lì e prese possesso di tutto il regno e dei castelli e lo fornì di armi e delle altre cose che erano necessarie. E ricevette l'omaggio dei nobili. E dopo che Telefo fu riconosciuto come signore di quella terra, Achille tornò nell'esercito e quello gli chiese che lo lasciasse venire con lui. Gli rispose Achille e disse: «Signore, non ditelo, perché non è conveniente ma rimanete nella vostra terra e sorvegliatela accuratamente e fate in modo di rifornirci di vino, farina e carne e orzo così che l'esercito sia ben rifornito di vettovaglie e non sottovalutate la cosa, né dimenticatevene, perché altrimenti sarete ingiuriati molto duramente per quello». E così se ne andò da quello e raggiunse l'esercito e fu molto ben ricevuto dai Greci tanto che gli andarono incontro, quando seppero che stava arrivando, Agamennone, Menelao, Nestore il vecchio, Aiace e molti altri: furono ben trecento o più tra re, conti, duchi che uscirono a riceverlo e lo baciavano tutti e lo abbracciavano con

grande allegria. Dopodiché quello raccontò loro di come aveva combattuto contro la gente di Mesa e ucciso il loro re e di come Telefo fu fatto re ed era rimasto come signore di quella terra e gli aveva promesso che avrebbe garantito vino, farina, carne e orzo per tutto l'esercito. E subito quelli gradirono molto e gli dissero che aveva fatto una buona cavalcata ed erano per questo molto soddisfatti.

III

Qui si interrompe il racconto dei Greci e si torna ai Troiani, di come ben rifornirono la città e [...]

Mentre i Greci facevano tutte queste cose che avete udito, i Troiani radunarono molta gente, da diversi luoghi, per difendere, al momento opportuno, la città, secondo [...] che vennero lì molti re, molti duchi e molti conti. Ora vi diremo qui i nomi della maggior parte di quelli e il loro equipaggiamento. Di questi, giunsero lì tra i primi, dalla Calcedonia, Pandaro il Vecchio, Apon e Adastro, portandosi un numeroso esercito molto ben equipaggiato. Dopo di questi, vennero da Colofone – che è tutta circondata dal mare – Carcas, Monsion, Nestes, il più forte, e Franco. Questi quattro portarono un esercito davvero numeroso e molto ben armato. Dopo di loro vennero lì, dalla Licia, Glaton il duca, con Sarpedon, suo figlio: entrambi portarono mille cavalieri o più, tutti molto ben equipaggiati. Quindi venne, dalla Licaonia, Eufremes l'ammiraglio, a capo di mille cavalieri molto coraggiosi e assai ben equipaggiati di tutte le armi necessarie. Dopo arrivarono lì Upos il grande e Cupeso e condussero entrambi sei mila cavalieri intrepidi, molto coraggiosi e meravigliosamente armati; di questi uno era conte e l'altro duca. E dopo di questi venne il re [...] di Sysona, il quale portò con sé sette conti e quattro *duchi*, con ben tre mila cavalieri o più, e *colui che aveva meno* cavalli, ne portava tre o quattro e portavano armi tutte nuove, grazie alle quali potevano essere riconosciuti in battaglia perché tutti sapessero chi fossero i migliori a combattere e a compiere le imprese migliori. E dopo vennero dalla Tracia, terra molto ricca, Medardida e Alcamo, uno conte e l'altro duca, con un

esercito molto forte e avevano grande fama di cavalieri e portavano con sé ben due mila turchi o più. Vennero quindi, dalla Patina, re Pretemiso e Terepex, suo cugino. Entrambi guidavano due mila cavalieri ben forniti di tutte le armi: tutti questi avevano dardi e archi ricurvi e non c'era nessun esercito che potesse sopravvivere ai loro attacchi. Giunsero poi lì dalla Frigia il re Santippo, il re Misçeres e anche il re Alcamo, e ciascuno di questi tre portò con sé ben sette mila cavalieri, armati di tutto il necessario. E dopo di questi, vennero da una terra che è chiamata Dacia Afruas, Fortuno, il più valente, e Samas. Questi tre erano tutti conti e mai erano stati in pace durante tutta la loro vita, se non per quella occasione, e portarono lì tre mila cavalieri molto buoni e molto ben equipaggiati. Poi vennero dalla Bitinia, una terra molto grande e davvero abbondante di tutte le cose, Veetes e Paros entrambi fratelli. Questi portarono lì ciascuno settecento cavalieri molto coraggiosi e molto ben armati. E poi giunse da una terra che è chiamata Paflagonia, Filomenis, re molto onorato, con due mila cavalieri molto coraggiosi e molto ben equipaggiati, con le armi decorate in oro e di pietre preziose, le nappe di oro, le casacche e le insegne di porpora. Ancora, arrivò Perses dalla terra di Etiopia, portando lì un suo nipote, figlio della sorella, e molti conti e molti duchi e molti altri cavalieri, molto arditi e ottimi, e numerosi altri stranieri; tutti questi avevano dardi e archi perché non erano abituati ad usare altre armi. Venne così dalla terra di Tracia, Eseo, parente del re Priamo, il quale lo amava molto, con uno dei suoi figli di nome Archilogo, insieme a mille cavalieri molto abili nelle armi. E ancora vennero dalla terra di Agresta, che è un'isola nel mare, il re Esdras e il re Fion, portando entrambi truppe molto audaci. Dalla terra di Lisonia, venne un anziano re di nome Pistraplax, molto dotto in tutte le sette arti. Questi portò lì un sagittario che fece grande danno tra i greci, come più avanti udirete. Dopo tutti questi che abbiamo nominato, vennero in molti altri lì, alcuni per l'affetto che provavano per i Troiani, altri perché erano parenti, altri perché legati da patti, e altri per conquistare onore di cavalleria e furono, tutti quelli che lì si erano radunati quel giorno, secondo i conti, centotré. E dopo che questi e gli altri che giunsero più tardi furono radunati, ser Ettore fu nominato loro generale. E così quelli vennero affidati a Troilo, a Paride, a Deifobo, ad Antenore, a Enea, a Polidamante e ai figli del re

Priamo e in questa maniera pianificarono l'azione e ordinarono di non fare nulla se non per ordini di ser Ettore, loro comandante così che nessuno si azzardasse a compiere una qualche follia per gloria personale o per orgoglio di sé. Dopo che quelli ebbero ordinato tutte le schiere, tanto era numeroso l'esercito che ritennero che i Greci non avrebbero osato nemmeno attaccarli. Perciò non stabilirono posizioni fisse per difendersi, ma causava loro noia il ritardo degli avversari che ancora non erano arrivati.

IV

Come re Palamede giunse al castello di Tenedo e come i Greci ne trassero giovamento

Prima che i Greci partissero da Tenedo, il castello di cui più sopra abbiamo parlato, per andare a Troia, giunse lì Palamede, un re molto ricco, con una truppa numerosa e molto ben equipaggiata di cavalieri e pure trenta [...] cariche di vettovaglie. E i Greci lo avevano molto insultato perché era giunto tanto in ritardo. Quello disse che era stato molto malato e perciò non era arrivato ad Atene insieme a loro e che non appena era guarito, subito aveva lasciato la sua terra e li aveva raggiunti prima possibile. E perciò quelli provarono una grande allegria e lo ringraziarono molto, chiedendogli che li consigliasse al massimo delle sue capacità. Mentre i Greci si attardavano a Tenedo, ogni volta che si trovavano in consiglio, si proponevano di prendere il porto di notte e così assediare Troia, ma non riuscivano a decidersi e, anzi, dubitavano di poterlo fare con tanta facilità e di poterlo conquistare perché sarebbe poi stato protetto da pochi cavalieri e sembrava una grande follia lasciare così abbandonate le navi. Mentre ragionavano a proposito di questo, avvenne che un giorno si ritrovarono tutti e Palamede disse: «Signori, già sappiamo fin troppo bene che questo ritardo sarà causa di disonore per noi e, inoltre, è un danno per noi visto che, secondo me, è passato troppo tempo da quando siete arrivati qui e ancora non avete raggiunto Troia, e non l'avete neppure vista in lontananza, e per di più, così

dicono, in città sono arrivati molti soldati per difenderla. E inoltre hanno fatto molti fossati e molte palizzate e hanno rinnovato le mura e migliorato le fortificazioni, perché hanno avuto il tempo per farlo. Così hanno fatto perché, secondo loro, in questo modo non oseremo più far guerra contro di loro. E poi come pensate di attaccarli senza destare sospetti e assediare le mura? Non mi sembra ragionevole, tuttavia mi pare buona cosa non indugiare più qui e portarci subito più vicino a loro, perché certamente capite che quanto più ci attardiamo ora, tanto più intensa sarà la battaglia, il che è per noi un gran danno, dal momento che prima avrebbero avuto maggior timore rispetto ad ora perché se subito li aveste lasciati tranquilli e le navi se fossero dirette verso la città, a mio avviso, non avrebbero avuto nel porto un grave ostacolo come avranno adesso. Infine, non so che altro dire a voi, se non di preparare, senza altri indugi, le nostre navi al meglio per domani, e di armarci molto bene, dirigerci verso la città e combattere con forza contro di loro, perché così ci conviene fare. E se con la forza non li sconfiggeremo, mai avremo un'altra volta ragione di loro e con o senza consenso noi andremo ad assediare il palazzo: se fortunatamente dovessimo riuscire a conquistarlo, potremo tornarcene molto felici alle nostre terre e da qui in avanti non vi dirò altro se non di essere pronti al meglio per domani.

(...)

[...] i Troiani avevano tra loro un capitano che li spronava e li difendeva molto bene. Questi aveva nome Filimenis, ed era re delle terre d'oltremare. Non appena questo re Filomenis vide Ulisse, che era a piedi, iniziò a colpirlo molto violentemente, ferendolo con un rostro del suo scudo che trapassò lo stemma e ruppe l'armatura tanto che, per poco, non lo uccise. Siccome il colpo fu davvero duro, Ulisse riuscì a resistere e cadde a terra; tuttavia si rialzò prontamente, scagliò la lancia contro quello e gli diede un tale colpo appena sopra lo scudo, spaccandogli la corazza e colpendolo vicino alla mascella: Filomenis cadde morto a terra. Quando i suoi vassalli lo videro, cominciarono a manifestare un gran cordoglio, molto addolorati per la sua morte e lo deposero nello scudo e lo portarono al palazzo, ma prima che potessero salvare il corpo, morirono in molti da *entrambe le* parti. Nel frattempo, giunsero lì il re Tohas, Aiace Telamonio, Agamennone e Menelao e, mentre gli altri Greci fronteggiavano i

Troiani, questi quattro conquistarono il porto senza trovare nessuno che lo difendesse e in seguito si armarono completamente, montarono i loro ottimi cavalli e schierarono le truppe, abbassarono tutti le lance, pronti a ferire duramente i nemici. Si diedero colpi tanto duri che si ruppero le lance e volarono le aste in pezzi. E lì ci furono dunque molti morti, molti feriti gravi e molti disarcionati da cavallo. Protesilao, che vide giacere attorno a lui tanti cadaveri sulla spiaggia, provò per questo un grande dolore e perciò, per dar pace alla grande foga che aveva, si buttò rapido in battaglia con mille cavalieri molto ben equipaggiati e questi, incitando con vigore i cavalli, si scagliarono contro i Troiani: tanto grande fu il tumulto generatosi che si rompevano le lance, volavano le aste nell'aria, vibravano le spade e si spaccavano molti scudi, si rompevano molte armature e spesso cadevano a terra molti prodi cavalieri. Nel frattempo, giunse lì il re Perse con i suoi sette mila uomini coraggiosi e audaci: non si poteva trovare in tutta Troia migliore compagnia né con tanti onori di cavalleria. Tutti questi avevano archi ricurvi e frecce e, appena giunsero in quel luogo dove gli altri stavano combattendo, tesero gli archi e spronarono molto forte i cavalli e cominciarono a dare grandi gridi (di guerra) e a scagliare molte frecce, uccidendo molti fra i Greci che stavano sulla spiaggia e abbattendo inoltre ben mille dei migliori che vi erano. Incalzarono così tanto i Greci che quelli non riuscirono più a respingerli e la maggior parte di quelli dovette per forza rimettersi in mare. Se non fosse stato per Palamede che giunse lì proprio in quel momento, tutti quelli che si trovavano sulla spiaggia sarebbero morti.

V

Come Palamede entrò in battaglia e uccise re Sicanor e respinse i Troiani dalla spiaggia dove stavano

Palamede vedendo i Greci in quelle pessime condizioni, provò gran dolore e gran dispiacere e, a causa della grande ira che aveva, mancò poco che perdesse il senno; dunque si armò molto bene coi mille cavalieri che aveva e disse loro «Amici ora vedete come abbiamo subito una grande perdita e quanto male ci fanno quelli

della città perché già senz'altro i nostri non si possono difendere tanto sono malridotti. Non udite come gridano? Certamente, signori, è il momento di soccorrerli per lealtà nei loro confronti. Se voi li amate, mettete adesso tutta la vostra forza nel colpire i Troiani e sconfiggeteli, così che i nostri recuperino il campo. E se farete questo, otterremo un grande onore. Dunque, seguitemi ora tutti *ordinatamente*». E non appena ebbe pronunciato queste parole, montò il suo cavallo tedesco, molto pregiato, e cominciò a cavalcare in velocità, con tutti i suoi vassalli al seguito. E appena giunse nel mezzo della battaglia, si scontrò con un re che aveva nome Sicanor e, combattendo, gli diede un colpo nello scudo con la lancia tanto forte che gli recise due costole, rovesciandolo a terra col suo cavallo e uccidendolo. E quando i Troiani videro che Sicanor era morto, abbassarono le lance e lo circondarono per ucciderlo ma egli si difese molto bene e li colpì in continuazione, uccidendo qualcuno, ferendone molto gravemente altri, e disarcionandone altri ancora e in questo lo aiutavano tutti i suoi vassalli: conquistarono un grande onore in quei momenti perché colpirono molto forte i Troiani e li fecero, loro malgrado, arretrare abbastanza dalla spiaggia, per una distanza di circa sei o sette tiri di arco così che da allora in avanti i Troiani non poterono recuperare quello spazio.

VI

Come ser Ettore giunse in battaglia e uccise re Protesilao per il corpo del quale i Greci fecero un gran cordoglio

In questa grande confusione come avete udito, cavalcava ser Ettore, figlio di re Priamo, sul suo baio di Spagna, e portava lo scudo d'oro con leoni rossi e rosse pure le insegne e andando così di fretta

(...)

[...] avete ascoltato, ordinò di aprire una porta che aveva nome Dardanide, ed era una delle sei entrate – che noi più sopra abbiamo nominato – della città, e, sopra di quella, vi erano torri molto belle, molto resistenti e assai ben guarnite, ed era dotata di molti

pinnacoli stupendi e forti. Davanti a questa porta c'erano molti parapetti ben lavorati e molti fossi e numerosi muri a secco e queste difese si trovavano a una distanza di circa dieci o quindici tiri di balestra. E prima che ser Ettore si recasse oltre quelle difese, si erano uniti a lui ben duecento mila cavalieri molto coraggiosi e audaci e meravigliosamente armati, i quali desideravano sopra ogni cosa sconfiggere i nemici. Dunque ser Ettore prese con sé due dei suoi amici che amava più di ogni altra cosa. Il primo di questi aveva nome Glauton, figlio del re di Lisça, ed era un uomo intelligente, bello d'aspetto e abile, e aveva compiuto molte buone imprese cavalleresche nell'esercito, presso il quale aveva molto onore, e infine era anche stretto parente di ser Ettore e portava lì con sé mille cavalieri suoi e del padre, tutti ben equipaggiati con tutte le armi. L'altro che ser Ettore prese con sé fu Citalanor, suo fratello da parte di padre, che era un ottimo cavaliere, molto coraggioso e che aveva un gran onore nelle armi. Il suo blasone è a bande, una d'oro e l'altra azzurra. Montava allora un roano molto prestante, originario della Spagna. E questi mostrava il cammino alla compagnia di Glauton, del quale sopra abbiamo parlato, dal momento che conosceva bene il territorio. Insieme a questi due ser Ettore scelse anche il re Veseo di Carasca e suo figlio Archilogo, i quali avevano tre mila cavalieri ben armati di tutto il necessario.¹³ E questi tre mila insieme ai tre mila di Glauton ser Ettore schierò con sé in prima fila.¹⁴ Tutti possono ben dire che questi erano cavalieri molto valorosi poiché ser Ettore li scelse come avanguardia e diede loro come guida Citalanor, suo fratello.¹⁵ Molto volentieri dunque tutti questi uscirono verso i prati con ser Ettore, e rimasero lì in attesa di tutti gli altri che ancora non erano arrivati. Perciò in seguito uscirono gli altri, secondo questo ordine: tra i primi uscirono re Misçeres di Frigia, re Alcamo e re Santipo: questi tre re erano conterranei e insieme portarono lì tre mila cavalieri valenti e ben equipaggiati, con i blasoni interamente bluastri, senza altri simboli che li distinguessero, e questi uscirono per ordine di ser Ettore, e uscì Troilo come loro comandante. Giunse Troilo armato di tutto punto, in sella a un cavallo spagnolo, prestante nella corsa e leggero, con il blasone d'oro su campo azzurro. Quando lo vide ser Ettore uscire tanto sereno contro le schiere dei Greci che erano pronte, gli si affiancò e disse: «Fratello, vi prego, per dio, di stare

attento e di non arrischiarvi in nessuno modo, perché vi giuro solennemente e vi assicuro che contro quelle che voi lì vedete, ingaggerete una battaglia che vi sarà sufficiente per questi due anni. Per questa ragione, non fate cosa che vi possa tornare male né a vostro danno, perché, fratello, ho molto timore della vostra assai grande bontà e del vostro ardire. Per questo chiedo agli dei che vi facciano tornare qui vivo e sano. E, fratello, prestate attenzione a non abbandonare i vostri compagni né a entrare follemente tra i nostri nemici». Dopo che Ettore ebbe detto ciò, gli rispose Troilo dicendo: «Fratello, non vi affannate a dirmi più di questo, perché so bene di non aver altro desiderio che compiere tutte quelle cose che a voi piacciono, e non c'è cosa che io tema di più della vostra ira o dei vostri avvertimenti». Dopo che ebbe detto questo, fu subito sui campi con quei tre mila cavalieri. In seguito ser Ettore ordinò la terza fila, e schierò in quella i cavalieri di Larisa, vassalli del re Upos il gigante, e schierò lì con quello il re Cupeso, anch'egli imponente nel fisico e duro combattente, che portava cavalieri molto forti e molto ben equipaggiati. Ed entrambi avevano tre mila e settecento cavalieri. E proprio come i loro signori erano smisurati nel corpo, così erano imponenti i vassalli, tanto che assomigliavano tutti a giganti più che ad altri uomini. A questi di questa terza schiera, ser Ettore assegnò come comandante uno dei suoi fratelli da parte di padre, Donart, cavaliere molto bello, assai intelligente, di gran coraggio e d'animo battagliero. Dunque ser Ettore schierò la quarta fila, e sistemò in quella il re Remo di Çisonia con il suo gran numero di cavalieri, e questo era molto stimato e molto ricco e il suo blasone era d'oro, senza altri stemmi; e aveva fatto ricoprire lo scudo di un porpora scuro con degli intagli d'oro a forma di bisante. Questo re aveva la miglior compagnia armata di tutta Troia dal momento che, secondo quanto troviamo scritto, i peggiori cavalieri dei suoi vassalli, valgono più dei migliori cavalieri di tutti gli altri lì presenti. Il numero esatto dei cavalieri di quella fila non lo troviamo scritto, ma possiamo leggere che quella era la più folta di tutte le altre. Ser Ettore diede loro come comandante Polidamante, il figlio del conte Antenore. Ser Ettore fece questo perché Polidamante era molto coraggioso e primo protettore dei suoi soldati; e Polidamante era in sella a un buon cavallo, portando le insegne a campo verde con le aquile d'oro; e cominciò Polidamante a fare lì le sue domande a Ettore,

dicendogli serenamente: «Per dio, mio signore, sono molto contento perché andremo a combattere contro quelli tanto superbi e tanto tanto folli da venire a sottrarci la terra e da costringerci a una tanto dura disputa, ma ora vedremo cosa succederà perché so bene che oggi si taceranno gli adulatori, si nasconderanno i codardi e i prodi conquisteranno onore». Gli rispose subito ser Ettore, dicendo: «Per dio, amico, sebbene gli altri siano tristi, voi siete già molto allegro e so ben che l'onore non sarà ripartito in modo tale che voi non ne abbiate la vostra parte. E di questo non ho dubbi perché so bene che oggi nessun cavaliere imbraccherà lo scudo tanto valorosamente come voi, e ora raggiungete i vostri cavalieri e uscite dalla città». Subito Polidamante si diresse verso i campi con la sua schiera. Ser Ettore schierò così la quinta fila e collocò in quella re Protemiso e re Estipo, figlio di Menalao, signori della gente di Peonia, e questi erano uomini molto inclini alla guerra, ma non avvezzi a portare lancia né spada, tuttavia erano tutti a cavallo ed erano armati molto bene, come di costume nella loro terra, e ciascuno portava arco e una faretra molto capiente, piena di frecce; e a questi di questa quinta schiera, ser Ettore diede per comandante Deifobo. Deifobo era armato di tutto punto, e così il suo cavallo, ed egli non chiese altra arma se non un arco e tante frecce di acciaio molto appuntite. E in questo modo uscì con i suoi sui campi. E dopo questi, mise in ordine la sesta schiera e collocò in quella re Edras e re Fion, signori di Agresca, molto ricchi e potenti. Re Fion era figlio di re Dubras, uomo molto potente che aveva conquistato molta terra, e lo aveva fatto uccidere sua moglie per mezzo di erbe velenose. E questo Fion aveva portato per quella battaglia un carro meraviglioso, costruito con i migliori materiali del mondo: aveva le ruote di cipresso, ricoperte tutto intorno con foglie d'oro, molto ben lavorate e aveva tutto il pianale di avorio e tutte le altre cose che c'erano erano tutte di avorio lavorato e con un intaglio tanto unico che la scultura era più preziosa di tutto il resto, e poi si levava un castello nella parte più in alto del carro, molto bello, ricoperto da una pelle di elefante, meravigliosamente pitturata, e all'interno c'era molto oro molte pietre preziose, ed era tanto resistente da non poter essere trapassato da nessuna arma e questo lo sperimentarono abbastanza molti balestrieri quando giunsero a Troia. Quel carro era trainato da due dromedari molto agili e c'erano in quel castello molte armi

di vario tipo e si meravigliavano tutti al vederlo, a causa della sua bellezza e delle sue lavorazioni. A questi due re con tutte le loro truppe diede ser Ettore come comandante Pitagoras, suo fratello da parte di padre, un buon cavaliere e assai coraggioso, con le insegne a bande rosse e argento, e un buon cavallo molto agile e veloce. Pitagoras uscì da palazzo con questi due re per ordine di Ettore.

VII

Come ser Ettore dispose la settima e l'ottava schiera e nominò comandante della prima Enea e della seconda Paride, suo fratello, e li esortò opportunamente a comportarsi da prodi

Dopo che ser Ettore ebbe così ordinato queste sei schiere, se ne tornò da Enea e gli disse: «Amico Enea, voi andrete in questa settima schiera, con i cavalieri di Licaonia che formano quella che ritengo essere la miglior cavalleria del mondo; ma vi prego di tenere sempre ben controllato il comandante Eufremes, perché non subisca alcun danno: è molto vecchio e ho molto timore per lui». Rispose allora Enea dicendogli: «Fratello ser Ettore, di lui sarà come desiderano gli dei, ma stiate certo che fintantoché mi basterà la forza, egli non riceverà alcun male. E voi, dispiacetevi di tutto quello di cui potete, ma dovete andare alla battaglia: poco fa è giunto da me un messaggero dicendomi che già da tempo gli altri sono tutti schierati sui campi e, amico, se non uscirete subito dalle mura, ci potrebbero sottrarre terreno, così che non potremo uscire contro di loro oltre le barriere, ed è arrivato il momento di unirci a loro e liberarci di loro il più velocemente possibile». Gli rispose allora ser Ettore dicendo: «In buona fede, è vero, tuttavia come impedimento potrebbero trovarsi davanti dieci mila cavalieri che io ho inviato là già da questa mattina e sarebbe davvero una cattiva sorte la nostra se quelli venissero sconfitti prima che noi

(...)

VIII

**[...] fu presso le schiere e come il re Priamo si portò alle mura
con i suoi figli e con gli altri re che erano rimasti con lui in città**

Dopo che re Priamo ebbe detto ciò, ser Ettore uscì dalla città e raggiunse l'esercito dei Troiani, da poco uscito. Ser Ettore era in splendida forma e avanzava tanto impavido da sembrare un leone, imbracciando uno scudo con raffigurato un orso rosso e passò tra le file dell'esercito fino ad arrivare alla prima linea e disse: «Amici, vedete lì i vostri nemici, ora fate quanto potete e sforzatevi per farci avvicinare il più possibile alle tende». A queste parole si serrarono le file e si scagliarono quanto più duramente poterono contro i Greci che erano già ben schierati fuori dalle tende. Quando i raggi del sole colpirono le armi dei due schieramenti, risplendettero così tanto l'oro e l'argento di quelle che nessuno poté più vedere chiaramente. E uscirono dalla città donne, fanciulle e anche le figlie del re Priamo con Elena, la più bella, e si portarono tutte sui camminamenti delle mura, con animo timoroso e con grande paura, in modo tale da poter vedere quello che stava per accadere. Nel frattempo re Priamo uscì con tutto il suo seguito verso le palizzate che erano più distanti dalla città. Espose lì il suo stendardo, protetto tutto intorno da prodi cavalieri e schierò la fanteria lungo la palizzata, vietando a tutti di andare al di là di quella difesa: così facendo li mise a difesa del sentiero che conduceva alla città in modo per rendere difficile il passaggio dei cavalieri. E portò con sé tutti i suoi figli, salvo quelli che ser Ettore aveva portato in battaglia. E sapete che Priamo aveva trentatré figli - senza contare quelli avuti da sua moglie - avuti da donne e donzelle e molte figlie da altre. Già vi abbiamo detto i nomi dei tredici che Ettore portò con sé. Perciò adesso udirete e vi diremo chi furono quelli che rimasero con il re Priamo. Di questi, uno aveva nome Menalao, un altro Yfro, un terzo Çirto, e ancora Celidanar, Hermogoras, Maton Craruel, Sales di Berosel e Margariton. Quest'ultimo era vicino parente di Achille per parte di madre, che era di nobili origini, figlia di un re che era parente di Achille; poi ancora c'erano Fanuel, Uriñ de Vinel, Matan, Almadian, Daguiz, Dunglas, Glodeluz, e infine Duglast, a quel tempo, il miglior giocatore di

scacchi del mondo. E un altro aveva nome Cados de Lis, uomo, come Paride, tra i più belli al mondo, ma anche intelligente e di gran cuore. Un altro era chiamato Mayores, l'amato di Amores, perché sua madre era sposata con un cavaliere che aveva quel nome. L'ultimo aveva nome Haren. Tutti questi erano lì a protezione del re Priamo, ma erano adirati e molto tristi per il fatto che non li lasciasse andare in battaglia. Oltre a questi cavalieri, tutti molto valorosi e coraggiosi, re Priamo aveva altri due figli, che non sono stati nominati perché erano molto piccoli: uno aveva nome Anfimato e l'altro Polidamante. Giunsero in quel luogo insieme a re Priamo anche re Pandaro di Licia, re Adrastro e i quattro re di Calafona, che quel giorno non uscirono dalle palizzate e non parteciparono alla battaglia. Vennero ancora in sua compagnia i due re di Tracia e tutte le schiere di Diocia e tutte quelle della Bitinia e anche i soldati di Pafagos, i quali erano molto tristi perché il loro signore era ferito. Rimasero lì con lui anche tutti i guerrieri di Lasonia, perché i nobili avevano deciso, correttamente e con senno, che restassero lì tutti questi, in modo che tutte le truppe non fossero contemporaneamente stanche e ferite, e perché se qualcuno venisse ferito, qualcun altro fosse pronto (a sostituirlo), e se qualcuno fosse sconfitto, qualcun altro uscisse e li sconfiggesse. E così re Priamo e tutti gli altri re che si trovavano in città misero a guardia di tutte le porte, le torri e i merli della città numerosi uomini armati. E questo fece re Priamo, che aveva imparato la lezione da quanto era successo a suo padre, perché così recita il proverbio: "dai castighi si fanno gli astuti", e così aveva fatto il re Priamo.

IX

**Ma ora smetteremo di raccontarvi dei Troiani e vi parleremo di come
re Agamennone schierò quella mattina le truppe dei Greci,
quando ser Ettore ordinò le sue**

Proprio lo stesso giorno di cui vi abbiamo appena raccontato, durante il quale ser Ettore ordinò le schiere dei Troiani - secondo quanto più sopra vi abbiamo detto

- re Agamennone si alzò di buon mattino e cominciò a ordinare le schiere dei Greci; e affidò subito la prima a Patroclo, scegliendolo come comandante e guida. E quel giorno Achille gli fornì tutta la sua compagnia, dal momento che quelli erano così amici da non esserci cosa che uno facesse, senza che l'altro non fosse d'accordo. Dividevano tutto ciò che possedevano, in modo tale che ciò che apparteneva ad uno era di entrambi e ciò che apparteneva ad entrambi era di uno: mai al mondo due si amarono più di Achille e Patroclo. Quel giorno Achille era ferito e perciò non si mise le armi e

(...)

X

Come la schiera [...] fu contro la schiera del re [...] chiese ai suoi che fossero [...] dove egli stava per vendicare il suo disonore

[...] andando Menesteso per la [...] colpendo a destra e a manca, giunsero lì i soldati di Larisa, che erano ben due mila cavalieri o più, guidati fieramente da Upos il gigante e Cupeso. Tutti questi erano straordinariamente armati di scudo e armi azzurre e oro, e con emblemi dipinti in oro sui bordi. All'inizio procedevano al passo, ma in seguito spronarono i cavalli e sfondarono al galoppo le linee dei Greci, seminando molti feriti in quel luogo dove, nella gran ressa, il duca Menesteo menava fendenti, così come vi abbiamo detto più sopra. In quel momento, tuttavia, giunsero a spron battuto re Archilao e re Protenor, i quali cozzarono con i Troiani e li colpirono con una tale violenza che, in entrambi gli schieramenti, si ruppero molti scudi. Tanto grande fu lo scontro lì generatosi che, in poco tempo, il campo di battaglia si riempì di cadaveri dell'uno e dell'altro esercito, tanto che furono fortunati quelli che erano fuggiti da lì; e i soldati di Larisa si riscossero, aiutandosi l'un con l'altro, e ciascuno dei re urlava a gran voce il proprio grido di guerra. E quanto più quelli urlavano, tanto più si rianimavano i cavalieri e aumentava lo scontro. A questa grande battaglia si aggiunse poi re Remo di Sisonia, alla testa di tre mila o più cavalieri, armati di tutto punto. Non

appena quel giorno il sole fu alto nel cielo, scintillarono gli elmi e gli scudi e tutte le altre armi, tanto che i cavalieri parevano più numerosi di quanto non lo fossero. Disse lì Polidamante ai suoi: «Signori, facciamo una cosa, se siete d'accordo: abbandoniamo ora questa battaglia e dividiamoci in due gruppi, visto che i nostri soldati sono tanto numerosi, perché, quando siamo tutti insieme in uno stesso luogo, siamo meno efficaci, dal momento che non possiamo riconoscere con sicurezza i nostri nemici né li possiamo colpire tanto facilmente né tanto liberamente, come invece potremo fare quando saremo divisi in più gruppi. E dunque con alcuni di voi andremo contro quello schieramento che vedo là, molto numeroso e ben guarnito, con molte insegne e molti stendardi e con soldati che mi paiono ben armati. Se li colpiremo con forza, per me, saranno costretti a fuggire e a lasciarci il campo». Gli risposero dicendo: «Tutto quello che ritenete essere cosa buona, a noi piace. E non ci sottrarremo allo scontro, dal momento che la ritenete buona cosa». Appena ebbero detto ciò, si scagliarono con velocità contro quelli. Lo schieramento contro il quale quelli si dirigevano era quello del re Menalao. Quando re Menalao vide venire i suoi nemici contro di lui tanto animosi e tanto disordinati, e tanto desiderosi di recare danno a lui stesso e alla sua compagnia, disse ai suoi, con poche parole: «Amici, ora vedranno che mi avete sempre amato e apprezzato e che mi volete bene: la battaglia è ancora incerta tanto che, lo sapete bene tutti, mai più di adesso mi è necessario il vostro aiuto ed è necessario che mi mostriate ora il sostegno che mi avete sempre promesso, perché io non ho fatto altro che non fosse il vostro bene: ho diviso sempre con voi tutta la mia terra a vostro gradimento e se io con voi ho guadagnato qualcosa in guerra, la maggior parte di quella l'ho data a voi, sia che fossero terre, sia che fossero beni; e con ciò che mi è rimasto, do a voi un'importante ricompensa. Infine, sapete che non sono mai venuto meno a ciò che vi ho promesso e perciò ora che è davvero necessario, vi prego di contraccambiare per tutto quello, perché vedete bene come i nostri nemici si dirigono disordinatamente contro di noi: ciascuno di quelli pensa a come farci danno. Ma voi che avete buone spade di ottimo argento e tutte le altre armi molto ricche e preziose, siate adesso valorosi e combattete per difendervi, perché quelli che vi vengono contro, vogliono ferirvi come foste nemici mortali. E, amici, tanti re, conti e ricchi duchi si

sono radunati in questa battaglia, tutti per me e per vendicare il mio disonore: preferirei essere morto e sepolto piuttosto che vedere qualcuno di voi comportarsi oggi qui da codardo o anche solo sembrare tale ai loro occhi. E poiché questi che sono stranieri e provengono da altre terre mi aiutano, come vedete, senza inganno, tanto più dovete farlo voi che siete miei compatrioti, perché questa guerra si combatte per causa mia ed è mia responsabilità, e infine noi dobbiamo essere qui migliori di tutti gli altri e compiere le azioni migliori rispetto a quelle di tutti coloro che qui faranno bene, perché credete bene che, sebbene sappia e sia completamente distrutto, non lascerò questa battaglia. Vedete poi già vicino a voi ben mille cavalieri che non tengono in considerazione la loro morte e non danno nulla per loro prigionia, non lo fanno per altro se non per guadagnare pregio e onore e per fuggire il disonore; ma non voglio farvi un lungo discorso: vedete loro sono già qui vicino a voi. Dobbiamo essere pronti e andare a colpirli con violenza».

XI

Come re Menalao e re Remo combatterono l'uno contro l'altro e si atterrarono e come Polidamante uccise Menen de Ves (...)

(...) della vostra amica che è molto dotta e bella, mi vorrà male per questo, perché so bene che non appena ella udrà queste notizie, sarà molto triste e sarà infuriata con me». E dopo che Polidamante ebbe detto questo, i Greci provarono un grande cordoglio per il re Çeladis e piangevano tutti per la gran perdita subita con la sua morte.

XII

Come ser Ettore ringraziò Teseo per il consiglio fornitogli e disse che, se ne avesse avuta l'occasione, lo avrebbe ben ricompensato

Mentre accadeva tutto questo, ser Ettore provava un grande piacere ed era molto allegro e soddisfatto per quel re che vide morto e cominciò dunque a colpire i Greci con violenza, insieme alla sua compagnia, tanto che li respinse a forza dal campo e continuava a recare loro gran danno; ma quando re Talamone si accorse della grande difficoltà in cui versavano i suoi, con tutta la sua gente menò rabbiosi fendenti e inferse al primo cavaliere troiano che si trovò davanti un tale colpo da atterrarlo, lasciandolo morto; estrasse poi la spada e inferse colpi a destra e a manca, uccidendo molti Troiani e lasciandone molti altri gravemente feriti. Vi erano lì con quello quattro comandanti molto valorosi: il primo aveva nome Anfimato, poi Dorion, il terzo Polixenon, e infine Teseo. Si trovava lì anche un re di nome Teuzer, che era molto ricco, molto dotto e di robusta corporatura e tutti questi accorsero a dar man forte alla schiera dei Greci al fine di contrastare i Troiani, e non fu un fatto straordinario, perché dei Greci combattevano tre schiere, dei Troiani non più di una. Re Teuzer, che montava un cavallo molto più grosso e agile di tutti quelli che c'erano in battaglia, vide ser Ettore che stava nel mezzo della mischia e vibrò un colpo di lancia nel petto tanto forte che, se la lancia non si fosse rotta nella corazza, che era molto forte, ser Ettore avrebbe dovuto temere molto di morire; in ogni caso, tuttavia, con quel colpo rimase gravemente ferito. Ser Ettore si sarebbe vendicato subito di re Teuzer, se non si fosse allontanato troppo da lui che lo aveva ferito, ma tanti che non avevano colpa, quel giorno pagarono caro il prezzo di quella ferita. Ser Ettore vide davanti a sé Dorion il comandante e lo colpì duramente, trapassandogli l'armatura fino a rompergli il gonnellino in tela e gli fece perdere molto sangue dalla brutta ferita che gli causò, e in seguito, colpendo e uccidendo molti nemici, si allontanò dai suoi ed entrò nel bel mezzo della ressa dell'esercito greco e lì lo accerchiarono tutti, dandogli molte ferite, ma lui fece un gran numero di morti. Partecipava a quella battaglia anche Teseo, forte e valoroso. Non erano passati più di tre anni dalla sua

investitura a cavaliere e, dopo averla ricevuta, aveva compiuto numerose azioni nobili e straordinarie e in molte occasioni aveva combattuto con valore. Lì egli vide quelli che combattevano con ser Ettore, riconoscendo molto bene tutti, e sapeva come erano tutti molto valorosi e vide anche la condizione di ser Ettore, accerchiato da tutti. Si era allora reso conto che ser Ettore mai avrebbe potuto essere soccorso dai suoi e nemmeno sarebbe sfuggito da quel posto da vivo, e per questo, si preoccupò di fare qualcosa di cui poi si pentì, e disse: ¹⁴ «Ser Ettore, signore, cosa state facendo o perché vi affaticate così tanto come vi vedo fare? O forse, amico, pensate che vi venga in soccorso quella schiera dei vostri che mi par essere così lontana? Senza dubbio, se lo sperate, non mi sembra cosa ragionevole dal momento che la vedo molto lontana mentre vedo voi in grande difficoltà da non riuscire a liberarvi in nessun modo; ma piaccia agli dei che non si perda qui oggi un cavaliere come voi siete, né che riceva danno dalla nostra gente, dal momento che, se per sfortuna doveste cadere da cavallo nei pressi di questa nostra compagnia, non so come da qui possiate mai scampare; ma sforzatevi a chiamare la vostra compagnia perché venga a soccorrevi e non si trattenga per nessun motivo. E per gli dei, amico, fuggite da qui perché pazzo è colui che non prova timore per nessuna cosa e, quando qualcuno meno si aspetta che possa capitargli qualcosa di brutto, in quella circostanza gli capita». E quando Ettore ebbe ascoltato queste parole, lo ringraziò molto e gli disse: «Amico, per gli dei, dite cose per le quali avrò sempre da rendervi grazie. E se vi dovessi incontrare da qualche parte, vi ricompenserò molto volentieri».

XIII

**Come i dieci fratelli di ser Ettore entrarono in battaglia per soccorrerlo
e come lo aiutarono e delle azioni cavalleresche compiute
da ciascuno dei dieci fratelli**

Mentre accadeva questo che avete udito, re Menalao aveva imprigionato Polidamante, dopo che lo aveva disarcionato re Talamone, con il quale aveva avuto un grande scontro, e in quello scontro fu catturato tanto che non poteva di

certo liberarsi in nessun modo, visto che aveva perso la spada e l'elmo gli era caduto coprendogli gli occhi, e nemmeno poteva ricevere aiuto da nessuno: tutt'intorno c'era una gran confusione e una dura battaglia. Quando ser Ettore vide che Polidamante veniva catturato, provò un gran dolore e un gran dispiacere e si scagliò con forza contro quella parte (dello schieramento) dove egli stava e, procedendo con furia guerriera e con grande coraggio, inferendo gravi colpi con entrambi i lati della spada, si fece strada rapidamente nella ressa che c'era attorno a Polidamante, uccidendo più di tredici cavalieri dei Greci e lo soccorse, liberandolo dalla prigionia di Menalao; tuttavia, prima di liberarlo, ricevette molte ferite e perse molti dei suoi soldati, dal momento che erano molto inferiori di numero rispetto alla numerosa cavalleria dei Greci. Ma quando re Epistros, re Menalao e re Talamone videro ciò, si diressero tutti e tre insieme con la loro truppe contro i Troiani e recarono loro gran danno, facendoli fuggire dal campo con la forza e accerchiandoli, con lo scopo di catturare o uccidere Ettore e tutti loro. Tanto grande fu la calca e numerosi i colpi inferti che non sarebbe sopravvissuta che la metà dei Troiani lì presenti se non fosse stato per dieci fratelli di ser Ettore, che si trovavano con l'altra schiera dei Troiani là dove li aveva lasciati. Preoccupati che Ettore non ricevesse danno alcuno, lasciarono tutti e dieci quel luogo e si diressero laddove c'era Ettore: se avessero potuto, non se ne sarebbero andati di loro volontà; ma tanto grande era la ressa dei Greci che non riuscivano ad avvicinarsi a lui. Quando però videro i due schieramenti così mischiarsi l'uno con l'altro e videro luccicare le spade da tutte le parti, volsero lo sguardo verso sinistra e videro i Troiani malridotti e udirono i loro grandi urli e la gran ressa attorno a loro, piombarono tutti e dieci contro quella schiera con impeto da leoni, e ai primi Troiani che incontrarono, iniziarono a chiamarli, urlando a gran voce: «Accorrete, amici, non vi rendete conto del pericolo che corre ser Ettore? Vedete come è accerchiato dai Greci che credono già di averlo catturato? E non vedete che hanno ucciso il suo cavallo? Tuttavia, nessuno osa avvicinarsi a lui per catturarlo!». Ed era proprio così, come loro dicevano, perché i Greci circondavano ser Ettore ed egli si difendeva con grandi sforzi, uccidendo molti di quelli; e tutti questi dieci fratelli si fecero strada tra le schiere dei Greci, arrivando dove c'era ser Ettore, loro fratello, e lì ciascuno combatté contro un

avversario, e si mostrarono tutti valenti cavalieri e aiutarono loro fratello: Endinax ferì re Menalao, disarcionandolo dal cavallo. E Antonio si scontrò con re Epistros e si provocarono ferite tanto gravi che caddero entrambi a terra. Esdron colpì così duramente lo scudo di re Talamone da trapassarlo con la lancia e non bastò la corazza per attutire quel colpo a causa del quale versò molto sangue. Anche Delon non voleva mostrarsi inferiore ai fratelli e, tra i Greci, colpì Polisenone l'ammiraglio, così duramente da ucciderlo, disarcionandolo da cavallo. Prese poi quel cavallo, molto prestante e meravigliosamente armato, per le redini e lo diede a ser Ettore, suo fratello, che rapidamente si unì ai suoi fratelli e iniziò subito a dar loro man forte. Anche Syntiliano colpì un comandante tanto duramente da abatterlo insieme al suo cavallo. Quintiliano poi inferse a un altro una tale ferita da farlo cadere dalla sella: le budella gli uscirono dalla ferita, riversandosi sulle braccia. E Rodoniero si mostrò come valente cavaliere, perché ne disarcionò due in una volta sola; Casabilante combatté lì con un tale chiamato conte Glaudoual Frio, perché era signore di quel luogo. Ser Ettore, che stava guardando quel combattimento, vide come Casabilante aveva colpito il conte e come a quello non fossero sufficienti né la corazza né le altre armature che indossava per difendersi dalla lancia che lo trapassò dalle spalle spargendo sangue da ogni parte. E ser Ettore disse a gran voce, da dove era a guardare questa scena: «Per quanta abilità possiate avere, da questa ferita non guarirete mai». Dimastaron poi colpì con forza Anter, uccidendolo prima questi che potesse parlare. E Dorascal ne atterò un altro dalla sua cavalcatura. Così questi dieci fratelli procurarono gran danno ai Greci non appena si riunirono e accorsero dal loro fratello Ettore con molto sforzo, così come avete udito.

XIV

Come ser Ettore salvò re Teseo dai suoi fratelli i quali desideravano tagliargli subito la testa, e invece, come da richiesta del fratello, lo aiutarono a montare a cavallo e quello li ringraziò

Dopo che si ruppero loro le lance, i fratelli di Ettore misero mano alle spade e i Greci fecero lo stesso dall'altra parte e montò lì uno scontro molto violento e aspro: i Troiani ritrovarono il coraggio grazie al grande sforzo di quei dieci fratelli recarono molto danno ai Greci; così si sostenevano a vicenda ser Ettore e questi suoi fratelli tanto da respingere con forza le tre schiere dei Greci. Affrettarono dunque il passo quelli della Pedonia e si unirono allo scontro con i due re loro signori con i quali erano venuti in battaglia: il primo di nome Tereco e l'altro Pretermiso. Tutti questi seguivano Deifebo, fratello di Ettore, che ben li guidava, tenendo nella mano il suo arco e provocando guai nei Greci. Né Deifebo né tutti quelli della sua compagnia portavano lo scudo né altre armi se non archi e mazze appesi agli arcioni: non appena si unirono agli altri, iniziarono a tirare frecce e a uccidere molti cavalieri e cavalli. Lì tutti dimostrarono il loro straordinario valore. E Deifebo scorse re Teuzer e scagliò la freccia, colpendolo e provocandogli una notevole ferita che tuttavia non danneggiò molto re Teuzer, il quale, prima di un mese, guarì. E dopo che re Teuzer si accorse d'esser stato ferito, incitò con foga il cavallo e raggiunse Deifebo, colpendolo forte con la spada. Anche re Dereco scagliava frecce a ripetizione, recando gran danno nei Greci. Re Pretermiso uccise cinque di quelli prima di spostarsi da quel luogo. Re Teseo combatteva in quello scontro dalla parte dei Greci, come un cavaliere molto valoroso: imbracciava lo scudo, con la lancia in mano e teneva la spada, tutta insanguinata, nella guaina e non v'era da meravigliarsi che fosse insanguinata, perché aveva ucciso molti Troiani quel giorno, provocando loro molte perdite. E Quintiliano, figlio di re Priamo, che lo vide così muoversi per il campo di battaglia, si affrettò e lo raggiunse con l'intenzione di affrontarlo faccia a faccia: si diedero a vicenda molti duri colpi tanto che si ruppero gli scudi, saltarono le corazze e le lance volarono in pezzi, e loro stessi caddero a terra dalle loro cavalcature, ma, una volta rialzatosi, cominciarono a tirare

di spada. Mentre questi combattevano, giunse lì Rodomero, anch'esso figlio di re Priamo, per aiutare suo fratello Quintiliano: inferse tre duri colpi a Teseo con la spada e così i fratelli riuscirono a prendere Teseo per l'elmo, col desiderio di tagliargli subito la testa fin tanto che non sarebbe potuto sfuggir loro in nessun modo. Ma lo vide ser Ettore e lo riconobbe bene, e si rallegrò molto di averlo visto in tempo e in un'occasione nella quale gli era necessario il suo aiuto e che avrebbe potuto ricompensarlo della buona azione che gli aveva reso. Correndo raggiunse quindi i suoi fratelli e disse loro: «Lasciate questo giovane e non fategli alcun male: non riceverà infatti alcun danno laddove io veda che il mio soccorso gli è necessario ed è giusto che io mi rammarichi per la sua disgrazia così come lui si è dispiaciuto per la mia. Per questa ragione, fratelli, vi ordino di aiutarlo a montare il suo cavallo e di lasciarlo tornare sano e salvo alla sua schiera». E quelli fecero subito come aveva comandato loro ser Ettore e Teseo lo ringraziò molto.

XV

Come re Thoas uccise Casabilante, uno dei figli di re Priamo, davanti agli occhi di ser Ettore

Con l'esito della battaglia ancora incerto, nel bel mezzo degli scontri tra i due eserciti, così come avete ascoltato, giunse lì re Thoas con ben ventimila cavalieri che aveva nel suo esercito, tutti ben armati; , dall'altra parte, arrivò re Filoas con un gran numero di soldati che aveva tra i suoi. Questi era venuto dalla Calcedonia a quella battaglia e, quando giunsero queste truppe, i Troiani a stento riuscirono a trattenersi e a non fuggire: senz'altro sarebbero fuggiti e avrebbero per forza dovuto abbandonare il campo, se i Greci avessero scoperto come erano malridotti; ma, per quanto combattessero per difendersi, ricevettero in quell'occasione molti danni. Il re Thoas che era armato di tutto punto e montava un veloce cavallo di razza, passava continuamente tra le schiere dei Troiani, uccidendone, disarcionandone e ferendone molti. E così facendo [...]

(...)

[...] tirandogli molti dardi dotati di piume come se fossero frecce. In questo modo uccise in quello scontro molti ottimi cavalieri. Proprio lì dove c'era la maggior ressa dei Greci e della loro forza, lì li lascio, suo malgrado. Tutti cercavano di ucciderlo, ma non potevano fargli alcun male, nonostante fossero più di mille i cavalieri che lo inseguivano colpendolo, e non si preoccupavano d'altro se non di ferirlo, se fosse possibile, e si affaticavano molto nel cercare di abbatterlo dal carro, credendo di potersi subito vendicare di lui, perché lo avrebbero ridotto in pezzi. Così pensavano coloro che lo tenevano sorvegliato, perché egli era molto lontano dai suoi, ma egli si difese da quelli molto tenacemente, sia perché era un cavaliere capace nelle armi, sia perché il carro era resistente; ma in tutto quello, non poté accorgersi dei colpi che gli scagliava contro Ludel, cavaliere assai abile nel tirare con l'arco. Questi lo ferì sul volto con una freccia, tanto che re Fion pensò subito d'essere morto. Lo vide bene però Pitagoras, il quale disse rapido al re Esdras: «Non vedi, re Esdras, che re Fion è già stato preso? Vedremo ora se ha amici e, se c'è qualcuno che gli vuol bene, vada a soccorrerlo e si sforzi di colpire chi gli sta intorno». Non appena Pitagoras ebbe detto ciò, spronarono con decisione i cavalli in direzione di re Fion, e furono più di mille coloro i quali sguainarono subito le spade e molti quelli che lo combatterono con la lancia, tuttavia trovarono lì la cavalleria dei Greci che li impegnò notevolmente. Nonostante ciò, liberarono dall'assedio re Fion, ma prima di riuscirvi, trovarono lì la morte molti di una e dell'altra parte e ci furono lì molti caduti a terra e molti feriti; tuttavia, alla fine dello scontro ebbero la peggio i Troiani, così come ora ascolterete.

XVI

**Come ser Ettore giunse in soccorso dei suoi e li incoraggiò
e con la forza fece lasciare il campo alle cinque schiere dei Troiani**

Dopo che re Fion fu liberato, i Troiani rimasero lì a combattere contro i Greci, causando loro molti danni; sopraggiunsero però i cretesi e quelli di Pira,

abbattendosi sui Troiani così che in poco tempo morirono ben mille cavalieri di quelli e si mescolarono gli schieramenti. La battaglia fu molto dura e ambo le parti si ruppero quel giorno molti scudi assai preziosi, molte armature, molti bei copricapi e molti elmi resistenti. Molti cavalieri morirono e molti altri rimasero feriti gravemente; ma delle grandi azioni che compì quel giorno ser Ettore, nessuno sarebbe in grado di raccontarle completamente, perché appena egli si accorse che i Troiani stavano avendo la peggio nella battaglia e che i Greci li avevano respinti dal campo, uccidendone e ferendone molti, si impegnò al massimo per ricongiungersi coi suoi e portar loro aiuto; tuttavia i cavalieri greci erano tanto numerosi e valorosi da riuscire a trattenerlo, cosa molto difficile da farsi. E malgrado tutto, si sforzò al tal punto di raggiungere i suoi e soccorrerli da non temere la morte né alcun dio, per quanto lo frenassero, anzi si pose nel bel mezzo della ressa, colpendo come un leone a destra e a manca e uccidendo tutti quelli che gli si paravano davanti. Con lui c'erano i suoi fratelli, anche loro molto impegnati, perché Deyfebo era tanto coraggioso da non temere nessuno e, infatti, uccideva con impegno tanti nemici. Anche Polidamante compiva lì azioni per le quali doveva essere molto onorato, e tutti, con i propri vassalli, iniziarono a respingere i Greci. Giunsero però lì, nell'altro schieramento, re Menalao con tutta la sua compagnia, e re Talamone con la sua, nella quale c'erano molti abili e animosi cavalieri, che combattevano contro i Troiani senza alcuna paura. Si scatenò in quel luogo subito una gran confusione, una battaglia tanto dura che destò meraviglia il fatto che non riuscì a sopravvivere nessun cavaliere; tuttavia, i Troiani furono rattivati nell'animo grazie al grande sforzo di ser Ettore tanto che sfondarono l'intero schieramento greco e raggiunsero i loro che stavano avendo la peggio e soffrivano. Se fino a quel momento avevano causato loro un qualche peso o un qualche disonore, iniziarono a vendicarsi di loro duramente, dopo che giunse lì Ettore con quelli che andavan con lui. Così si vendicarono, provocando, senza dubbio, una gran quantità di morti, tanto che di quei cinque reggimenti di Greci che vi erano lì lasciarono i loro uomini migliori sui prati come cadaveri o come uomini mortalmente feriti, e costrinsero alla fuga i sopravvissuti, ricacciandoli tra le loro schiere. Si riunirono poi tutti i Troiani in un luogo solo e si ricongiunsero con le truppe tanto

malridotte che non c'era nessuna di quelle che non si vedesse nel terrore, tanto erano scampati al grande pericolo.

XVII

Come Enea raggiunse la battaglia con la sua truppa e sbaragliarono i Greci e come Aiace disse ai re di venire in suo soccorso

Mentre le truppe erano lì radunate con ser Ettore, li raggiunse Enea con tutti quelli della Licaonia che formavano la sua truppa, che era straordinariamente ricca di cavalieri ben armati. E dopo che questi si erano aggiunti alle truppe che erano lì con ser Ettore, tutti insieme incitarono le proprie cavalcature e, abbassate le lance, si scagliarono contro l'esercito greco che era anch'esso già schierato. Tanto grande fu la confusione e la ressa nel ferire che ognuno dei Greci fu certo ed ebbe paura di morire lì quel giorno; ma di dieci file che erano quelle dei Troiani lì dove guerreggiavano contro i Greci, si riorganizzarono in tre, e tutte tre erano composte da almeno tre mila abili cavalieri. Così, in quell'occasione, ebbero la meglio i Troiani, perché seminarono una gran quantità di morti tra i Greci, e degli altri sopravvissuti, molti fuggivano e lasciavano il campo di battaglia, ma non c'era lì nessuno in fuga che non scappasse abbastanza velocemente da non aver nessun altro alle spalle. Quando Aiace, che era un cavaliere straordinariamente abile, si rese conto di come si erano rovesciate le forze in campo e del fatto che i suoi avevano dovuto per forza lasciare il campo di battaglia e che di quelli molti si erano uccisi, altri erano malridotti, altri erano stati catturati, e molti altri morti, provò un grande dolore e un gran peso nel cuore e, guardandosi intorno, cominciò a farsi un'idea sul numero dei soldati a sua disposizione. Vide da una parte che vi erano molti re, principi, nobili e potenti e anche il fior fiore delle truppe greche. Dal momento che erano tutti freschi e non andavano ad aiutare quelle schiere che stavano combattendo sul campo contro i Troiani, urlò a gran voce: «Amici, come può accadere questo e come mai non andiamo ad aiutare la nostra gente? Sebbene io sia qui lontano, quello che intravedo ben lo posso

indovinare. Vedo bene che quella schiera dei nostri è senza dubbio alcuno assai atterrita, perché li vedo vacillanti, prepararsi per fuggire e vedo che hanno già ricevuto molti danni e mi sembrano destinati a riceverne ancora di maggiori. E, amici, se questo fosse il vostro grande valore, tutto è perduto, ma signori, per gli dei, andiamo a combatterli, perché è meglio per noi morire piuttosto che comportarci malamente e mostrarci pusillanimi. Senza timore andiamo a combatterli! Se voi mi aiuterete, con la forza li faremo rintanare dentro le mura. E mentre andrà aumentando la nostra forza e sarà tornata la nostra gente, li travolgeremo tutti all'ingresso delle porte, se non saremo allora troppo indeboliti, e li colpiremo proprio lì dove sono, prima che si avvicinino troppo ai nostri, perché li vedo avvicinarsi velocemente. E tutti voi badate che nessuno, senza di me, abbandoni la battaglia».

XVIII

Come Aiace Telamonio ed Enea combatterono l'uno con l'altro e come i Troiani respinsero i Greci dal campo con molto vigore

Dopo che Aiace ebbe detto questo, calcarono tutti quanti con foga, proprio come uomini che desideravano fare del loro meglio, e abbassarono le lance e colpirono i Troiani. Lo scontro fu così forte che subito ben in cento caddero sotto i primi colpi, e la mischia fu tanto grande che si ruppero molte lance e vennero perforati molti scudi, molte teste furono troncate e molti bravi soldati caddero morti e i loro cavalli fuggivano in ogni direzione senza cavaliere: chiunque avesse visto questa scena, avrebbe ben detto che non v'era mai stata una battaglia tanto cruenta come quella. E Aiace Telamonio faceva una grande strage di tutti quelli che gli si paravano davanti, ma Enea, che lo vide, si mise subito a combattere contro di lui. Si infersero colpi tremendi negli scudi e tanto brutali che se li trapassarono a vicenda con le lance, fino a bucarsi le cotte: ciascuno li versò sangue da molte parti. Tuttavia, non si disarciarono e le aste delle lance caddero in pezzi, e così misero mano alle spade e si colpirono entrambi molto duramente tanto che caddero gli elmi e si ruppero le cuffie che avevano sotto l'elmo e si infersero ferite molto profonde in testa tanto che

il sangue fuoriuscì da molti tagli, ma malgrado tutto, non perdevano i sensi. Sarebbero comunque morti entrambi o almeno sarebbe morto uno di loro, se non fossero arrivati rapidamente in loro soccorso i compagni, perché appena i loro amici e i loro vassalli li videro combattere tanto ferocemente in disparte, sopraggiunsero lì e li separarono. Nella confusione creatasi per cercare di dividerli, credetemi, ci furono molti feriti da una parte e dall'altra perché la battaglia fu intensa e dura, e i Greci fuggirono e i Troiani li inseguirono a lungo. E senza dubbio furono assai importanti le perdite che i Troiani fecero quel giorno.

XIX

Come re Filosteas venne in aiuto dei Greci e come Ettore combatté con quello e lo disarcionò e lo ferì gravemente, del modo in cui lo disarcionò e di come lo lasciò tramortito per lungo tempo

Mentre i Greci si trovavano così sotto attacco, sopraggiunse Filosteas, re di Calcedonia, con tutta la sua compagnia, composta di ben tre mila cavalieri, tra i migliori che c'erano in tutto l'esercito, e corse velocemente in aiuto di Aiace e di tutti gli altri Greci che resistevano con molta difficoltà, e la qualità del suo aiuto fu tale che morirono ben duecento Troiani sotto i primi colpi. Quella schiera del re Filosteas e quella dove vi era Aiace, dopo essersi ricongiunte, iniziarono a respingere i Troiani che le incalzavano. E i Troiani, che lo avevano molto a cuore, non volevano arretrare e, a causa di quella loro tenacia, molti di entrambi gli schieramenti morirono in quella occasione; perché tanto forte fu l'ardore che i Troiani misero per prevalere e i Greci per difendersi che si sfasciarono gli scudi e si ruppero le armature, e si troncavano gambe, braccia e teste, e tutto ciò che incontravano sul loro cammino. E più combattevano più erano i morti che giacevano sul campo, sia da una parte sia dall'altra, tanto che a malapena i cavalli dei sopravvissuti riuscivano a passare sopra i cadaveri, e così ci furono gravi danni da una parte e dall'altra. Mentre quelli erano così occupati in questa rissa, re Filosteas si trovò a combattere con ser Ettore, e la lancia che egli portava, che era stata di Sicanor, gliela conficcò in tutta la sua lunghezza nello

scudo, ma ser Ettore, il più coraggioso, lo colpì negli arcioni della sella tanto che, sebbene re Filosteas cavalcasse un buon destriero di Castiglia, cadde rovinosamente sotto di lui, e fu re Filosteas tanto gravemente colpito che pensò di morire a causa del gran dolore della ferita. Nonostante la gravità della ferita, non morì a causa di quella, ma mentre lo proteggevano i suoi vassalli, dopo averlo visto cadere a terra, persero la vita molti buoni cavalieri sopra di lui, da una parte e dall'altra. Allora i Greci si riscossero e cominciarono a rispondere ai colpi dei Troiani, tanto che, loro malgrado, dovettero lasciare per forza il campo di battaglia, perdendo lì molti soldati, così che fino a quel giorno, non avevano subito una tale perdita di uomini in nessuna delle altre battaglie.

XX

Come Paride venne in soccorso dei Troiani e come uccise il re di Frigia, cugino di Ulisse, e come Ulisse lo disarcionò per vendetta

Quando i Greci videro i Troiani tanto malridotti, si sforzarono ancora di più nell'animo e gli vennero in aiuto coloro che erano più riposati, perché giunse lì Unez, figlio di Mabonco, con un grande esercito formato da arcieri e balestrieri. Giunse con quello anche Ulisse, anch'egli con tutti quelli di Tracia, che erano suoi vassalli, e combatteva molto duramente contro i Troiani, come uomo che provi un odio profondo nei loro confronti. Anche re Humelino cavalcò in fretta con la schiera, numerosa e molto onorata, dei suoi vassalli, e questi potevano contare sui migliori e più veloci cavalli che si possano trovare oltre l'Eufrate. In queste tre schiere di cui vi ho parlato, vi erano non meno di tre mila cavalieri, straordinariamente armati. E quando i Troiani, che erano tanto in difficoltà, come avete udito, li videro, furono terrorizzati e iniziarono a ritirarsi verso la città. E i soldati in sella ai cavalli di queste tre schiere, che erano fresche, si precipitarono contro quelli e li colpirono con violenza tanto che molte corazze furono trapassate e molti scudi distrutti. In questo modo li affliggevano, tanto che gli abili e arditi cavalieri soffrirono lì grandi ferite e gli altri

caddero morti per i prati o rimasero feriti. Non c'era da meravigliarsi del fatto che le schiere dei Greci erano quindici, mentre quelle dei Troiani non più di sette. Mentre i Troiani si trovavano in grande difficoltà, sopraggiunsero quelli di Persia e con loro giunse Paride, il più dotto, che li guidava. Ben sapete che questa gente era assai ben protetta con armature e corazze, e i soldati erano tutti coperti di ferro e avevano gli stendardi in seta molto ricca, ed erano tutti vestiti con decorazioni in oro, in modo tale che si riconoscessero in mezzo gli altri, e, al posto delle lance, avevano buoni archi, e ciascuno la sua spada cinta alla vita e si sforzavano, per quanto possibile, di vendicarsi dei Greci per il gran danno che avevano fatto ai loro compagni. E questi combattevano insieme contro i Greci e, resistendo, ingaggiarono una lotta più grande e dura, e iniziarono tutti ad urlare e insieme a tirare con l'arco, tanto che fecero molti feriti tra i cavalieri ed uccisero molti cavalli. Il principe Paride, che tirava con l'arco in maniera eccelsa, provocò loro grandi danni, uccidendo persino il re di Frigia: causò un gran dolore a tutti gli amici di quel valoroso re, che era cugino e molto amico di Ulisse. Senza dubbio, credete che Ulisse combatté lì, per quanto possibile, per vendicarlo e spronò un buon destriero che (...)

XXI

Troilo ferì Ulisse (...)

XXII

(...)

[...] figlio del re Priamo e lo indicò con precisione a Quintiliano dicendo: «In buona fede, amici, quello è il nostro nemico che uccise nostro fratello Casabilante, e guardate come procede sicuro per i campo recandoci molti danni: cerchiamo in tutti i modi di vendicare Casabilante!». E non appena ebbe terminato di pronunciare queste parole, spronò con foga il cavallo contro quello e lo stesso fece anche Odanax ed entrambi

gli diedero diversi colpi tanto forti che lo abbattono dal cavallo. Tuttavia, sebbene fosse stato disarcionato, non ricevette ferite. Per non farlo però scappare, giunse lì in fretta Rodomero e lo trattenne per il nasale dell'elmo, ma Toas rapidamente mise mano alla spada e lo ferì alle braccia tanto che quello non sarebbe potuto guarire da quelle ferite per lungo tempo. Odanax diede a Toas tre colpi molto forti sull'elmo che indossava, dopo che era stato disarcionato. Anche Quintiliano inferse altri sette colpi tanto forti che quello dovette lì perdere tutta la sua forza. E così Toas si ritrovò molto malridotto, essendo stato ferito da entrambi ripetutamente e cadde a terra ben due o tre volte. Ma anch'egli diede loro battaglia tanto che si sarebbe liberato da quelli se non gli si fosse rotta la spada. E dopo che quelli si accorsero che non aveva nulla per difendersi, lo presero per la parte anteriore dello scudo, gli slacciarono l'elmo, e lo colpirono, tanto che gli avrebbero tagliato la testa se non fosse giunto un aiuto, come giunse secondo quanto ora udirete.

XXIII

Come il Duca di Atene venne in soccorso del re Thoas e ferì Odanax che lo scaraventò a terra e come Paride ferì con una freccia il Duca

Mentre Toas era malconcio a terra così come avete udito, giunse lì il duca di Atene e inferse un colpo tale con la lancia a Odanax che lo scaraventò da cavallo a terra, lasciandolo steso in mezzo al campo di battaglia. Erano molti quelli che provarono dolore per la sua caduta, e tra loro anche Paride che incoccò la freccia e la scagliò contro il duca, ferendolo nel costato. Anche Quintiliano inferse un gran colpo sull'elmo. E mentre si trovavano in questa confusione, Toas scappò dalle mani dei Troiani, ma non si era ancora del tutto ristabilito, anzi aveva tali ferite (...) che sarebbe potuto facilmente guarire se (...). E nel frattempo arrivarono i suoi vassalli e misero re Toas su un cavallo e lo portarono fuori dalla confusione e così (...) e molti dei suoi vassalli e lo tirarono fuori dalla cerchia dei suoi nemici e gli legarono la ferita e gliela coprirono molto bene con una pezzuola di lino; tuttavia, nonostante tutto ciò,

Ettore non era ancora certo che i Greci si sarebbero allontanati dalle porte. Per questo motivo si impegnò al massimo per respingerli da lì, e tanto si affaticarono lui e i suoi e così li combatterono che i Greci non poterono più resistere in nessuno modo e furono perciò respinti dal campo e tutti i Troiani aiutavano con vigore ser Ettore.

XXIV

Come Hunes, re di Simonis, ferì Ettore sul volto e come Ettore si vendicò subito di quello

A quello scontro così duro come avete udito, si unì Hunes, re di Simonis, e tese l'arco ricurvo che aveva e con una freccia ferì ser Ettore sul volto, ma si piegò la freccia e la ferita non fu tanto grande. E si vendicò subito ser Ettore molto bene, perché mise gli sproni al cavallo e si spinse con foga contro Unes e, con la gran rabbia che aveva, ser Ettore era due volte coraggioso e più audace che prima, e (...) gran ferita sulla testa (...) e i Troiani, con il coraggio che ser Ettore (...) perciò molto allegri e (...) e si unirono a quelli più di tre mila dei suoi vassalli, tutti nati a Troia, e formarono insieme con quello un manipolo e di nuovo tornarono a combattere i Greci, con forza tale da rompere le schiere nemiche nel centro dando vita a un combattimento assai duro e impegnativo. Provocarono nell'esercito greco molti danni, ma anche loro persero lì molti uomini. In seguito, tornarono ciascuno alla propria schiera e, mentre erano davanti alle porte, combatterono a più riprese l'uno contro l'altro, così che morirono lì molti uomini valorosi da una parte e dell'altra e molti valenti cavalieri rimasero feriti.

XXV

Come ser Ettore chiese a re Priamo, suo padre, mille cavalieri per rinnovare le truppe e come gli ele fornì insieme a diciassette suoi fratelli

Mentre le schiere combattevano davanti alle porte, ser Ettore si rivolse a re Priamo, suo padre, dicendogli: «Signore, sapete che i nostri nemici oggi hanno subito numerosi danni tanto che converrà loro fuggire da lì. E se noi ora possiamo farli arretrare da lì, a forza saranno respinti per sempre e saranno tanto malconci che non potranno più né difendersi né tanto meno tornare a combattere contro di noi, né mantenere il campo allestito. E questo lo so per certo. E infine, padre e signore, datemi un migliaio di cavalieri per dare ossigeno alle nostre truppe che sono ormai affaticate, perché penso che, se voi farete questo, li feriremo a tal punto da cacciarli e farli andare via. E voi padre cavalcherete alle nostre spalle con tutte queste genti, numerose e forti, che dominate, e le guiderete intelligentemente e porterete tutti i fanti con noi e non vi attarderete per nessun motivo». E gli rispose subito il re Priamo dicendogli: «Fido ser Ettore, vedo il tuo volto sanguinante e tumefatto, vedo che il tuo scudo è spaccato e vedo che il tuo elmo verde ha ricevuto molti colpi: mi sembra evidente che abbiate avuto un gran coraggio là sul campo di battaglia. E per di più vedo uscire del sangue molto chiaro dalle maglie del camaglio. E perciò, figlio mio, mi pare che quest'impresa non sia iniziata per gioco, e per questo il mio cuore deve essere triste e ancora senza forze; ma, figlio, andate e fate così come avete qui detto, e che gli dei ti diano soddisfazione dei tuoi nemici e che tu possa ritornare con onori». E dopo che re Priamo ebbe pronunciato queste parole, Ettore si recò alla battaglia, portandosi questi mille cavalieri che erano ben armati, audaci e abituati allo sforzo. E portò con sé, per ordine di suo padre, anche i diciassette fratelli di cui più sopra vi abbiamo detto che poi re Priamo avrebbe ripreso con sé. E seguendo Ettore allegramente, si trovarono tutti a combattere duramente con i nemici che li respingevano, ferendoli a tal punto da farli sanguinare. Lì combatterono con le lance ser Ettore e Aiace Telamonio e si disarcionarono entrambi dalle cavalcature. Tuttavia,

nessuno di loro rimase ferito perché fu tanto grande la confusione che non si poterono più scontrare né farsi altro male, sebbene lo desiderassero. E Menelao diede un colpo così forte a Morino, signore di Aresa, che lo uccise scaraventandolo a terra. E Ydor, suo fratello, si scontrò con un conte e combatté con quello, ferendolo e scaraventandolo lontano dal suo cavallo. Anche Cirro ferì un greco con la lancia e gliela infilò in mezzo al petto, tanto che lo scaraventò dal cavallo a terra. E un nipote del re Thoas che aveva nome Meles de Orep si trovò a combattere con Çelidonas e lo colpì tanto da fargli cadere la sella e questi fu disarcionato e ferito malamente sul volto. Ma sappiate che lo vendicò immediatamente Hermagoras, suo fratello, il quale colpì Meles de Orep al ventre scaraventandolo di petto sopra all'arcione della sella. E Matan Craruel lottò con un re molto onorato dai Greci, che aveva nome Çedio, e gli diede un tale colpo con la lancia direttamente nell'occhio che glielo cavò. E il re Çedio con il dolore che lo pervase quando si accorse d'essere così ferito, cadde svenuto a terra. Sades di Versuel si scontrò con un signore che andava per la battaglia e gli inferse un colpo tale che lo scaraventò a terra uccidendolo. Anche Margariton quando vide Thalamon tra gli altri, spronò il cavallo con forza e lo colpì duramente sullo scudo, trafiggendolo con la punta della lancia fino alla carne. E Thalamon, quando si accorse d'essere stato così colpito, con (...) ebbe, prontamente estrasse la sua spada (...). E Protenor che era un cavaliere molto coraggioso, combatté con Famuel e gli inferse un colpo tale che, se non fosse caduto da cavallo, sarebbe morto. Tuttavia, lo vendicò subito Jumel, suo fratello, che diede a Protenor un colpo con lo scudo tale da fargli perdere le staffe e farlo cadere a terra. Anche Ulisse combatté con Matan, colpendolo forte su una gamba che per poco non perse l'equilibrio. Sopraggiunse lì poco dopo anche Almedian, suo fratello, che colpì tre volte Ulisse con la spada; ma alla fine questi colpi furono pagati caramente. Giles de Glus combatté con Emelin, e si diedero entrambi tanti duri colpi che si ruppero le lance ed entrambi caddero da cavallo. Anche Archelao e Gledoles si scontrarono senza esclusioni di colpi tanto che gli scudi si spezzarono nel mezzo e si ruppero le corazze che se le inzupparono tutte di sangue. E Duglas abbassò la lancia contro Teuzer e colpì con forza il suo cavallo nel mezzo degli occhi, e caddero uno sopra all'altro. E senza dubbio Teuzer sarebbe rimasto

ucciso o catturato, se non fosse intervenuto Menesteo che lo soccorse. Nonostante tutto, prima che se ne andò via da lì, ricevette molti colpi, sia di lancia sia di spada, tanto che gli si ruppero tutti i legacci della corazza. Menesteo quando vide Teuzer tanto malconco, mise mano alla sua spada e diede un colpo tale a Duglas sull'elmo da tagliargli tutto il nasale e ben metà del naso. E quando Cados di Lis, suo fratello, vide che era tanto gravemente ferito, brutalmente disarcionò Menesteo. Ma Menesteo si alzò rapidamente e, presa la spada, cominciò a difendersi strenuamente dagli attacchi dei due fratelli. Quelli tanto lo colpivano con la spada che gli ruppero tutto lo scudo, spezzandogli anche corazza ed elmo. Mentre questi erano impegnati in questa lotta dura e sanguinosa, arrivarono altri due fratelli, minori di età rispetto a questi, e accerchiarono da tutte le parti Menesteo, il quale sarebbe a quell'ora sicuramente già morto se non fosse stato per il soccorso portatogli rapidamente da Teuzer. E poi giunsero li Ettore che fece molti danni tra i Greci e anche Talamon con tutti i suoi vassalli per aiutare ciascuno quelli della sua parte: si scatenò lì uno scontro durissimo. A questa battaglia cruenta si aggiunsero il re di Persia (...) molto ben armati e portavano (...) quando giunsero in quel luogo, tutti insieme spronarono i cavalli e si scontrarono coi Greci, e ciascuno li incalzava tanto che i Greci non riuscirono più a resistere e dovettero arretrare e fuggire, loro malgrado, verso le tende.

XXVI

Come i Greci respinsero i Troiani, sconfiggendoli, fino alle palizzate e come Ettore uccise il re Merion

Non appena i Greci fuggirono nella maniera che avete udito, Ettore prese la sua spada in mano e fece molti danni tra quelli, arrivando ad uccidere in quell'occasione più di trenta prodi cavalieri. Ma sopraggiunsero Roldo, re di Escamonia, e quelli (...) che avevano tre schiere ben equipaggiate. E dopo che giunsero in quel luogo spronarono i cavalli e ferirono tutti insieme i Troiani, così che li respinsero verso le palizzate, colpendoli molto duramente. E mentre quelli

combattevano lì press (...), giunse Polibetes con quelli di (...), suoi vassalli e (...) Deifebo tirò una saetta e lo colpì duramente con quella nella gamba, entrandogli fino all'osso. Non appena egli si accorse di essere stato colpito, provando un forte dolore, abbandonò il combattimento. E subito i Troiani si impegnarono al massimo contro i Greci. E ser Ettore, che vide Merion, si abbassò e gli si avvicinò nascondendosi dietro gli altri, in modo tale che non lo vedesse. Arrivatogli vicino disse: «Per quanto mi avete fatto infuriare quando avete sottratto Patroclo dalle mie mani, penso che abbiate agito male perché ora voglio che andiate subito a far compagnia ai morti». E appena ebbe detto ciò, sguainò la spada e gli inferse un colpo sull'elmo che lo fece cadere dal cavallo a terra. E quello si alzò velocemente col desiderio di ferirlo, ma non riuscì perché Ettore lo colpì nuovamente con la spada, tagliandogli la testa. Quando i suoi amici lo videro morto, si rattristarono e lo spostarono da lì portandolo nella tenda. E ser Ettore che lo vide giacere nella tenda fu (...) per togliergli le armi se (...), erano molto valide e ben fatte; tuttavia, mentre si trovava lì con l'intenzione di disarmarlo, giunse il Duca di Atene, e gli diede un tale colpo con una lancia che aveva con sé, che gli slacciò la corazza trapassandogliela. Tale ferita sarebbe guarita subito molto bene se ci fosse stato lì un buon medico. E così gliela legarono e gliela coprirono con un panno, ed egli prese un cavallo e, cavalcandolo con grande foga, causò molte morti nell'esercito greco; e sarebbe cosa molto grave da raccontare perché tanto coraggiosamente agiva come un leone. Tanto duro fu lo scontro e tanto feroce la battaglia che in molti, di entrambi gli schieramenti, persero la vita. E senza dubbio, in quel momento, ebbero la peggio di Greci perché vennero duramente respinti dai Troiani. E quel giorno nemmeno Agamennone né gli altri signori ebbero la possibilità di entrare in battaglia, e persero lì molti uomini. Infine, i Troiani conquistarono molte tende molte preziose e più di settecento depositi, pieni di armamenti pregiati e ottimi: questo subirono i Greci che quel giorno, se fosse stato destino del tutto favorevole a Troia, sarebbero stati definitivamente sconfitti in battaglia. Ma ciò che è deciso e deve accadere, mai è possibile evitarlo, in nessun modo. Perciò ora ascolterete e vi racconteremo come la sorte ribaltò quella battaglia e perché quella guerra non ebbe fine.

XXVII

Come Ettore, su richiesta di Aiace Telamonio, suo cugino, tornò dai suoi dove stavano bruciando le navi

Al tempo in cui i Greci vennero a Troia e uccisero il re Laomedonte, secondo quanto sopra vi abbiamo detto, Priamo aveva una sorella di nome Ansiona. E quando Troia fu distrutta, portarono quella donna in Grecia e la diedero in moglie al re Talamone. E questi generarono un figlio di nome Aiace Telamonio che fu un ottimo e valoroso cavaliere, coraggioso e straordinariamente audace. Aiace Telamonio si trovava allora con Menelao a Troia. E successe un giorno che questo Aiace Telemonio si scontrò con ser Ettore e combatterono l'uno contro l'altro. E mentre si scontravano, si scambiarono tante domande da riconoscersi come parenti e si rallegrarono molto, si abbracciarono e si baciaron molte volte. Ser Ettore avrebbe voluto dunque portarlo a Troia per mostrargli il suo valoroso e grande lignaggio, tuttavia quello non volle per evitare d'essere ritenuto traditore e quindi torturato dai Greci. Perciò non volle andare con Ettore, ma si scambiarono molti ricchi doni. Poi Aiace Telamonio pregò Ettore chiedendogli di ritirarsi con tutta la sua gente, per amore verso di lui. Gli rispose Ettore: «Cugino, lo farò perché me lo chiedete e lo avete a cuore, ma vi dico, in verità e statene certo, che ci pesa molto ed è per noi un difficile, perché questa gente è venuta in armi contro di noi e ha distrutto la nostra terra senza che noi conoscessimo il motivo. E ser Aiace, vi giuro e vi prometto che prima che noi verremo privati e scacciati dalla nostra terra, loro la pagheranno molto caramente (...) e mi rallegro con voi; ma, amico, piaccia agli dei che non facciano derivare un grande onore da questo gran disonore che questa gente oggi ci fa». Non appena ser Ettore ebbe detto ciò, se ne andarono dalla battaglia, abbandonando dallo scontro. E secondo ciò che troviamo scritto, nel frattempo i Troiani stavano per dar fuoco alle navi dei Greci perché non c'era lì nessuno che glielo impedisse. L'incendio sarebbe divampato se non fosse stato per ser Ettore che giunse lì e ritirò i suoi. E mai più ebbero il tempo e l'occasione per poterle bruciare, perché non davano loro una tale opportunità, dal momento che, se non fossero stati fermati tutti quelli che sono

andati lì a bruciarle, sarebbero state bruciate. E se non per sorte e per le cose che (...) che non le può difendere nessuno in alcun modo, lì si sarebbe concluso (...), in questo modo furono lì umiliati i Greci perché mai più poterono scontrarsi con i Troiani in nessun luogo, ma la loro sorte fu tanto (...) e tanto aspra che (...) perché lì Ettore compì un'azione che i Troiani rimpiangeranno sempre. E questo accadde perché ritirò dalla battaglia tutti i suoi, con loro grande dispiacere e con suo grande sforzo, e se ne tornarono al loro rifugio e rimasero lì. E alcuni erano allegri, altri invece molto tristi per gli amici e per i parenti che giacevano morti sul campo di battaglia, perché assai pochi erano quelli che non avevano perso lì quel giorno alcun parente o amico per il quale provare dolore nel cuore. Tornando verso le proprie caserme, separati gli uni dagli altri, vennero tutti ben serviti e ben ristorati, e i feriti provavano molto dolore per i colpi subiti. E sappiate che quando ser Ettore, il miglior cavaliere e assai valoroso, entrò in città, con lui entrarono ben mille cavalieri o più e tutti questi piangevano per la contentezza perché lo videro rientrare sano e salvo. Non si poteva trovare in tutta la città una signora, o una fanciulla o una donna che non accorresse lì. Alcune piangevano per la felicità di veder tornare vivo il proprio marito, altre piangevano dal dolore per il marito e per i fratelli e per gli amici e per i famigliari che giacevano morti sul campo di battaglia, e la maggior parte di quelli chiedeva a Nostro Signore, pregandolo ad alta voce, di concedere sempre gloria a Ettore e di proteggerlo dal male. E aggiungevano sempre a gran voce: «Il più leale e il miglior cavaliere che ci vendicherà tutti e ci darà ricompensa di tutti i danni che ci hanno fatto i Greci, ma, il Dio che regge tutto il mondo, ce lo preservi dal male e ce lo difenda da ogni pericolo e ce lo protegga, e ce lo deve sorvegliare, se lo vuole, perché abbiamo molto bisogno di lui». E non smisero di pronunciare queste e molte altre simili parole finché ser Ettore non giunse a palazzo. E, smontato da cavallo, lo abbracciò sua madre e lo accolse con gioia mentre le sue sorelle lo spogliarono delle armi e gli levarono l'elmo e la corazza che era, come troviamo scritto, tutta incrostata del sangue che gli era sgorgato dalle ferite e poi gli tolsero i gambali e lo fecero sdraiare su dei cuscini di seta. Il sangue sul suo corpo era talmente secco che a mala pena riuscivano a toglierglielo. Andromaca, sua moglie, piangeva molot e con lei piangevano ben cento

fanciulle che stavano dietro di lei. Non si rallegrarono tutta notte né si rilassarono, ma fecero tutto il necessario per il suo benessere. Dopo che lo ebbero lavato del sangue, lo sistemarono su un letto di cipresso che era intagliato e molto ben lavorato perché c'erano lì numerose decorazioni tra loro differenti e molte pietre preziose molto belle e ricche, e così lo coprirono con una coperta bianca ricamata con stelle dorate di piccole dimensioni, e chiamarono un maestro anziano, che era chirurgo, e che aveva nome Glos, nato in Oriente e istruito nell'arte del ricucire le ferite e molto apprezzato in quell'epoca, più di Ippocrate o Galeno, sebbene quelli fossero stati grandi maestri (...). Il re Priamo venne a far visita ad Ettore, prima che si addormentasse, e gli disse: «Figlio mio, molto amato, come state?». E gli rispose prontamente Ettore: «Padre, molto bene perché, a dio piacendo, domattina senza che mi attardi, mostrerò io stesso ai Greci che sono in forma. E questo io ve lo assicuro».

XXVIII

Come re Priamo lasciò ser Ettore, suo figlio, e come concesse la tregua a Greci che la domandavano

Dopo che Priamo vide che ser Ettore era già migliorato, lo lasciò solo e si diresse verso il suo palazzo. Non sapendo ancora che Casabilante, suo figlio, era morto – anche perché tutti, quella notte, glielo avevano nascosto dal momento che sapevano che lo amava molto e che sarebbe stato molto triste e addolorato quando l'avrebbe scoperto – ordinò di preparare una sontuosa cena. E dopo che fu allestita la cena, si sedettero a mangiare e furono portate velocemente le vivande ben cucinate così che non mancò nulla a quanti cenarono lì quella notte. E dopo che ebbero ben cenato, furono tutti (...). Lì vi erano alcuni che durante tutta quella notte non riuscirono a riposare, perché erano feriti e malconci tanto che non si poteva mandarli da nessuna parte né si poteva farli distendere, dal momento che non erano abituati a sopportare un dolore tanto grande; ma tanto aumentarono da lì in avanti le loro disgrazie dalle quali, loro malgrado, dovettero imparare a difendersi. E le donne si

raccontavano tutte a vicenda su quali cavalieri avrebbero colto la palma dei migliori, o a quali l'avrebbero data quel giorno, ad esclusione di ser Ettore. Alcune dicevano: «Troilo deve prenderla, perché ha agito molto bene». E le altre dicevano: «Anche Polidamante deve ricevere grandi onori perché non ci fu quel giorno uno che si mostrasse migliore di lui né chi soffesse un dolore più grande». Tra quelle c'era a chi piaceva molto ciò che veniva detto. Tutte queste erano donne di gran lignaggio: non erano borghesi né popolane. E altresì parlavano di due fratelli che Priamo aveva generato con due diverse donne, e che, a parere di tutti, erano cavalieri davvero valorosi e molto preparati nel tenere le armi e che agirono molto bene quel giorno, e perciò avrebbero dovuto ricevere grande onore. Mentre quelli del palazzo dicevano queste e molte altre cose, si fece giorno e tutti coloro i quali potevano portare le armi dovettero prepararsi. Ma proprio mentre quelli stavano già indossando le corazze nel loro accampamento per raggiungere il campo di battaglia il più rapidamente possibile, giunsero i Greci e chiesero una tregua di due mesi. I Troiani gliela accordarono subito molto volentieri e la tregua venne sottoscritta da entrambe le parti, in modo tale da essere tutti certi che venisse rispettata. Durante il periodo di tregua, i feriti poterono guarire, recuperando tutta la salute e la forza. Dopo che la tregua fu sancita e siglata, vennero al campo di battaglia sia Troiani sia Greci, e ciascuno cremò e sotterò i corpi dei propri defunti con molti onori.

XXIX

Come Achille provava un grande cordoglio e si strappava i capelli per il re Patroclo, suo cugino

Benché tutti i Greci provassero grande tristezza e gran dolore e levassero molti
disperati pianti,

alcuni per i cugini

per gli amici, per i fratelli

altri per i propri parenti

che vedevano tutti cremati
e le ceneri sotterrate
in terre di genti straniere.

Achille, cosa certa,
per Patroclo, colui che era
suo celebre amante,
perché si amarono molto,
è condotto allo stato
di morire, l'infelice;

perché poi non lo vedeva vivo,
scoppiò in un lamentoso pianto
si sentiva fuori di sé
molto gravemente piangeva
sbatteva la testa
mille volte sullo scudo

rompendovi la fronte,
piangeva forte e diceva:
«Ahi Patroclo, ahi amico!
amico, chi avrebbe pensato
che la morte ci avrebbe separato?
Che non sareste vissuto con me
sempre, finché io ero vivo,
e che io non sarei morto all'istante
dopo avervi visto morto?

Mi odiava molto
chi mi ha provocato questo male.
E, per Dio, mi ha fatto un gran torto,
perché se io ho fatto a lui del male
su me stesso si sarebbe dovuto
vendicare, ahi nobile cugino!

Ma, ahì meschino, cosa dico?
Perché io stesso vi ho ucciso, amico
io stesso, con le mie mani.

Io vi ho ucciso, me ne rendo conto,
per non aver preso parte alla battaglia,
vi ho mandato alla morte.

Se fossi stato con voi,
non avrei sofferto questo male
né questo dolore tanto forte

perché così vi avrei protetto,
amico, che nessuno avrebbe osato
farvi del male.

Ma rimasi fermo, come uno sleale,
fui per questo perso,
con questa tanto grande pena.

(...)

rimarrò solo,
giorno e notte piangerò
non farò mai nient'altro,
amico, a causa del mio peccato.

Mai avrò un altro compagno
re, duca o cavaliere
né mai più la compagnia
di qualche altro amico,
perché non siamo morti insieme,
in questa guerra tanto grande.

Non sarò mai più allegro
in tutta la mia vita
ma voglio avere come privilegio,
come ricchezza e come tesoro

sempre lacrime e pianto.

Ahi Dio, perché non mi prende la morte?

Amico, come mi lasciate?

Perché sempre voi mi amaste
più di voi stesso, senza dubbio.

A mio danno è la mia vita
per il mio male è arrivata,
signore, questa battaglia!

Cosa sarà di me, meschino?

Proprio ora mi è arrivato
un dolore tanto ostinato!
Che la Grecia venga spopolata!
Che Troia venga bruciata
e ridotta in cenere!

Ahi signore, che compagno,
che leale amico e che guerriero
che io ho perduto in voi!
Che coraggioso, che combattivo
che sincero e che saggio,
che tranquillo e che prudente!

Ser Ettore sappia, se lo vuole,
signore, che se combatto contro di lui
con lancia o con spada,
o egli mi ucciderà
o molto bene sarà vendicata
la morte che vi ha dato.

Quando si chinava su di voi
e desiderava spogliarvi
delle armi, se potesse,
la sorte mi

trattenne
così che non fui lì e non lo vidi,
perché se io fossi stato lì presente
a caro prezzo l'avrebbe pagato
e non avrebbe certamente riso
il vile, malvagio e disonesto
che si è dimostrato avido,
nel volere le vostre armi.

Cane rabbioso, cosa è successo?
Lupo malvagio, non gli bastava,
l'avervi già ucciso?
Ma sono assolutamente sicuro,
lo dico con certezza e con forza lo giuro
che pagherà per questo torto;

e non sarà, per Dio, il solo a pagarla
ma i migliori cavalieri
di Troia, perché più di cento
ne ucciderò io, e più di mille
a causa di quel malvagio e vile
lupo rabbioso famelico.

E non sarà tanto armato
da non essere colpito
dalla mia lancia, ben ve lo dico,
e vi mostrerò quanto
dolore e quanta pena
ho provato per voi, amico».

Achille questo diceva
e dal gran dolore cadde
sopra il letto come morto.
E i Greci che lo osservavano

pensarono di averlo
perso ormai per sempre.

E, credeteci, tre volte
maggiori erano le lacrime
che si versavano
per il vivo
di quelle per il morto; e quando
egli tornava in sè,
urlava, l'infelice,

strappandosi i capelli
ricoprendo con quelli il letto.
Ma i Greci, per consolarlo,
circondarono il letto,
e presero Patroclo
e si apprestavano a sotterrarlo.

E quando lo sotterravano,
erano assai preoccupati per Achille
che si sarebbe ucciso per il dolore.

E lì fu la sua morte
lì fu più forte il dolore
lì un gran dolore lo affligge,

lì malediceva la sua vita,
lì non aveva rifugio,
lì non si preoccupa più di sé,
lì si angoscia, lì piange,
e infine ascoltate ora
come si svolse la sepoltura.

XXX

Come Patroclo venne sotterrato e come re Agamennone fece sotterrare tre re di Grecia

Nonostante Achille provasse quel gran dolore come questo che avete udito, I Greci non riuscivano a non levare i pianti che erano soliti fare quando moriva un cavaliere onorato. In seguito, quando stavano per seppellire Patroclo, iniziarono a fare molti giochi funebri diversi fra loro e a suonare gli strumenti, facendo festa. E uno cantava, un altro gareggiava e un altro ancora si diletta in molti modi con gli strumenti perché, in quelle occasioni, questo erano soliti fare presso quelle terre. E così Achille ordinò che venisse innalzato un monumento funebre in marmo verde, grande e meravigliosamente decorato tanto che, senza alcun dubbio, scolpito com'è con tanta maestria e abilità, nessun uomo al mondo sarebbe in grado di vedere le giunture tra due blocchi di pietra. Dopo che la statua fu realizzata, Achille, con tanti onori, fece deporre in quella il corpo di Patroclo: se in vita lo amava molto, bene lo mostrò dopo la sua morte, perché non gli fece mancare nulla di ciò che gli era possibile fare. Dopo che Patroclo fu sepolto così come avete udito, anche re Agamennone fece seppellire, con i massimi onori possibili, tre re di gran valore: Protesalano, Hunes re di Simonis e Merion. Così per dieci giorni ciascuno andava sul campo di battaglia cercando i propri parenti e i propri amici, finché non li ebbero seppelliti tutti.

XXXI

Come Cassandra profetizzò la distruzione di Troia e come fu rinchiusa in prigione perché considerata sciocca e tutte le cose che disse e profetizzò

Durante il periodo di tregua, i Greci seppellirono i loro morti e i Troiani cercarono i propri sul campo e trasportarono in città quelli più valorosi, che vennero sepolti con molti onori, mentre tutti gli altri furono cremati. E quando

Priamo venne a sapere che Casabilante, uno dei suoi figli che molto amava, era morto, provò un gran dolore nel cuore e lo seppellì degnamente nei pressi di un tempio di Venere, in un sepolcro di marmo azzurrognolo che pareva blu, e suo padre e tutti i suoi fratelli e tutti i cavalieri e le donne del palazzo provavano un grande cordoglio. Cassandra, la figlia di re Priamo, che vide questa rovina tanto grande e questi dolori infiniti, poiché era riuscita a fuggire dalla prigione dove era rinchiusa, iniziò a profetizzare, per spirito divino, la distruzione di Troia e ammoniva i Troiani e diceva loro di abbandonare quella guerra, riprendendoli a gran voce. Questo diceva con gran pena e gran dolore del male che annunciava:

«Gente folle,
sventurata,
disgraziata,
disperata,
gente senza senno,
gente dura,
gente ostinata,
senza fortuna.
Destinata a morte,
gente da disperdere.

Ahi stirpe
incolta!
Di gran forza,
ma senza senno,
gente dalla sorte infelice!
Ahi sciagurati,
dissennati,
siete vivi,
ma troppo
è grave ciò che vi attende!
Sventurati,

cosa fate?
Svegliatevi!
non vedete
quanti muoiono ogni giorno?
Già la terra
non riesce più ad accoglierli.
Nemmeno il dolore
vi scoraggia
ad abbandonare questa ostinazione.

I vostri morti
sono così tanti
che tutti i giardini
e i prati
di Troia non sono più sufficienti.

Ahi meschini!
Voi avete
indovini,
e ben sapete,
che tra voi
ci sono molti che conoscono

il crudele destino
che vi comunico,
è un peccato
per questo
che voi non mi crediate.

Disgraziati,
infelici!
proprio come questi
voi, prima che passi
molto tempo, morirete!

La vostra allegria
e il vostro bene,
tutta Troia
che vi contiene,
così andrà a fuoco!
I Greci raduneranno
una grande quantità di uomini,
e verranno da voi
perseguitandovi.
E infine entreranno a Ilio.

Ahi che dolore,
che supplizio,
che mi strazia
così tanto
che, senz'altro, non potrebbe essere più grande!
Ahi, che tormento,
disgraziata,
che uccide,
che mi affigge
per questa nera battaglia!

Ahi che pena
tanto grande
che mi fa soffrire,
che mi distrugge,
mi fa matta per la disperazione!
Ahi prigionieri
(...)
di queste forze
e abbandonate questa guerra!

Gente maledetta,

malvagia gente,
non vi esca
dalla mente
almeno la vostra vita.
Una grande pena
vi è riservata
a causa di Elena,
se questa
guerra non verrà abbandonata.

Gente pazza,
gente dura,
e che poca è
la preoccupazione
che di voi stessi avete!
Ma io so bene,
maledetti,
e bene vedo
che per i peccati
tutti, alla fine, morirete!

Ahi disgraziati,
non *sentite*
sciocchi!
Non fuggite
per non cadere in questo?
Ahi che grande male
passerete!
Ah, che male mortale!
Non vedete
come vi è vicino?
Ahi cuore

afflitto!
Per quale motivo,
maledetto,
non ti distruggi in mille pezzi,
se potessi,
così da non vedere
questo danno
così grande
e ricco di dolori?

Troia ricca
e famosa,
ahi che figlia
maledetta!
Cosa sarà del vostro onore?
Verrai arsa,
spopolata,
distrutta
e rasa al suolo,
senza alcun onore!

Ahi Troiani,
cavalieri
forti
e combattenti,
come sarete rimpianti!
Ma non ci sarà nessuno che vi pianga,
perché nemmeno uno
che abita qui
sopravviverà, sfortunatamente».

Questo diceva
la principessa

e voleva dire
altro ancora,
ma non la lasciarono.
Fu presa
per pazza, rinchiusa
notte e giorno.
Come folle la sorvegliarono.

XXXII

Come quelli che stavano dentro la città banchettavano e si amavano e come i Greci si radunavano in consiglio contro di quelli

Per tutto il periodo stabilito, la tregua fu rispettata da entrambi gli schieramenti, tanto che mai in tutti quei giorni si fecero scaramucce od offese l'un con l'altro. E quelli della città rimanevano oziosi. E vi erano lì molti valorosi cavalieri, meravigliosamente equipaggiati e ricchi di tutto ciò che era necessario, avevano abitazioni molto ricche, spendevano il denaro a loro piacimento e si scambiavano a vicenda molti preziosi doni; si invitavano frequentemente e volentieri ai banchetti e si scambiavano onori. E anche re Priamo mostrava loro affetto e rivolgeva loro molti complimenti perché si ritenessero sempre i più forti e avessero più coraggio per aiutarlo. Quelli avevano giurato che non avrebbero abbandonato quel compito che avevano cominciato finché non l'avessero terminato. Mentre i Troiani erano occupati in questo, i Greci nelle loro tende pensavano al modo e al mezzo migliore per poterli sbaragliare e sconfiggere. I re, i duchi, i conti e tutti gli altri importanti signori dell'esercito si ritrovavano ogni giorno in consiglio e discutevano di quell'argomento. E dopo essersi così consultati diverse volte, si accordarono e tutti decisero per quello che pareva loro giusto.

XXXIII

Come Palamede si indispettì per il fatto che Agamennone era comandante di tutto l'esercito e di tanti buoni re

Palomedo, che si era accorto, durante questa tregua, di come tutti i consigli riuniti dai Greci si svolgessero sempre al cospetto di re Agamennone, per il fatto che lo avevano nominato loro capo, comandante delle truppe e signore di tutto l'esercito, e perché si era reso conto – ma lo sapeva benissimo da sé e grazie a ciò che molti altri valenti cavalieri gli avevano detto più volte – che era il più saggio e anche più potente e valoroso di lui, un po' per talento, un po' per intelligenza, era perciò indispettito contro Agamennone. E non lo poteva più sopportare, e dunque cominciò a parlare, dicendo a tutti gli astanti: «In verità, signori, non so che cosa voglia essere questo, perché anche il meno nobile e di minor senno che c'è tra voi altri, è più saggio e vale di più di colui che è comandante di tutti noi e mai egli, per quanto potere possa avere, varrà come vale ora la maggioranza di voi. Per questa ragione non deve avere così grande potere su di voi. Signori, io non lo reputo buono, perché possiamo per questo valere meno, ma voi altri accorgetevi di come è conveniente per lui essere signore di una tanto numerosa e tanto onorata cavalleria, in modo tale da poter sopportare molte fatiche e molte avventure e da sapere comandare e anche tenere l'esercito molto bene e disporlo e fornirgli un tale ordine e tanto buono che sia a vantaggio di tutti quelli che sono qui con me. In più vi dico, signori, che quando ricevette questo comando, non aveva ancora perduto il senno, né da noi gli fu dato quel potere. E infine, amici, non è giusto né ragionevole che quello abbia un potere tanto grande su tanti re molto onorati come quelli qui presenti, ma vi chiedo di ascoltarmi e di non pensare che quello che ora sto per dirvi, ve lo voglia dire a mio vantaggio, ma sappiate che se egli è moderato, c'è sicuramente qualcuno tra di noi che lo è più di lui. E poi, a mio parere, ci sono più conti e più duchi e più cavalieri, e una più grande schiera di altra gente capace di comandare che non sia egli, e poi questo saprà dare consigli assai migliori e ordinerà meglio le schiere e capirà più facilmente e meglio ciò che accade nel presente e anche ciò che accadrà in seguito, dal momento che è più anziano e più saggio in

tutte le cose e sopporterà di più lo sforzo e le maggiori fatiche e sarà più forte nelle battaglie e più capace di valutare le capacità dei nostri e quelle degli altri e di attaccarli quando è necessario; e saprà ascoltare e spiare meglio, e disporrà un maggior numero di sentinelle e anche migliori. E ancora, sarà più in grado domandare e rispondere a chiunque e darebbe miglior e maggior cibo a tutto l'esercito rispetto a quello. Che dirvi ancora? Non c'è cosa che avvenga, sia grande oppure piccola, che non la compia meglio di quello, perché saprà rimandare lo scontro e distribuire meglio gli averi a più gente. E sarà più vigile durante le notti e si impegnerà di più durante i giorni, e parlerà con più energia con i cavalieri e con gli altri signori, e mostrerà loro molte imprese eroiche perché potrà compierne più d'una; e saprà meglio rappacificare coloro i quali sono in discordia, e, di più, saprà complimentarsi molto bene con tutti ma anche dar loro dei buoni castighi, così che, per carenza di insegnamenti, non possano quelli essere dissuasi, ma anzi saranno più coraggiosi in tutte le cose. E, amici e signori, siccome c'è già qui un altro che sarà migliore in tutte queste cose e anche in altre, non mi pare giusto né permetto che quello abbia un così gran potere sopra tutti noi». E sappiate che tutto ciò che Palamede disse lì quel giorno, tutto lo diceva a suo vantaggio, per fare in modo che togliessero il comando ad Agamennone e lo dessero a lui, perché, senza dubbio, non c'era in tutto l'esercito nessuno che fosse sapiente di tutte quelle cose come egli, secondo ciò che sopra avete udito.

XXXIV

Come, nonostante Palamede avesse detto ciò, Agamennone rimase comandante

Dopo che Palamede ebbe detto tutte queste cose, tutti i presenti compresero perfettamente che lo diceva a suo vantaggio, e cominciarono a promettere, a parole ma non coi fatti, ciò che egli desiderava, perché, senza dubbio, la maggior parte di loro lo aveva a cuore e lo amava e lo rispettava; ma sebbene ciò avvenne, non possiamo stare qui ora a dirvi tutte le singole risposte che diedero lì quelli, perché la

storia che ancora abbiamo da raccontarvi è molto lunga. Sebbene però la maggior parte di quelli – o tutti – appoggiasse ciò che voleva Palamede, le cose rimasero come prima, e Agamennone rimase comandante. Mentre Greci e Troiani erano occupati in tutte queste cose che avete udito, e in molte altre, trascorsero i due mesi di tregua e ricominciarono daccapo la loro guerra, molto forte e dura. E perciò udite ora della terza battaglia e di come avvenne.

XXXV

Come re Agamennone dispose le schiere dei Greci e prese il comando della prima, schierando Achille accanto a sé

Dopo che accadde questo, come avete ascoltato, Agamennone non volle più attendere e dispose le schiere in maniera molto ordinata, prendendo egli stesso, con tutti i suoi cavalieri, la testa dell'esercito e schierando Achille con la sua compagnia accanto a sé. Da un lato schierò Diomede e dall'altro dispose Menelao e la sua compagnia di settemila cavalieri. Questi erano tanto armati, sia i soldati sia i cavalli, che non mancava a nessuno di quelli anche solo un anello di quanto era necessario. E dopo di questi, fece disporre tutte le schiere degli altri re e dei grandi comandanti che c'erano lì, e tutti si disposero sul campo di battaglia in modo tale da essere visti da quelli della città, in attesa che uscissero contro di loro. Sebbene fossero molto bellicosi e infuriati contro i Troiani, mentre erano lì, fecero grandi festeggiamenti e allegri disordini per il gran desiderio che avevano di scontrarsi con loro, appena fossero usciti.

XXXVI

Come ser Ettore e Troilo uscirono con le proprie truppe e tutti gli altri re e signori di Troia, e come Elena e la principessa Polissena si prepararono a guardare le truppe

I Troiani, che videro le schiere dei Greci disposte in battaglia mentre facevano quel baccano, si armarono tutti molto velocemente per uscire contro di loro. E tra i primi, uscì subito Ettore, ben armato, e con lui uscì Troilo, suo fratello e ben venti mila prodi cavalieri, a protezione di entrambi. Dietro di loro uscirono gli altri re e i principi che c'erano in città, ciascuno con la sua compagnia. Dopo che furono usciti tutti dalle porte della città ed entrati sul campo di battaglia, i Troiani si schierarono sul pianoro da tutte le parti e ben disposero le loro schiere, sotto la guida di un comandante. Dal momento che gli eserciti erano lì per combattere, i signori a stento potevano trattenere i vassalli dall'attaccare. Chi vedesse quel giorno da una parte e dall'altra le truppe così pronte a combattere, potrebbe dire di non aver mai visto una compagnia tanto onorata, né tante armi pregiate né tanti cavalli veloci. Mentre questi erano così pronti alla battaglia, le donne e le fanciulle della città si preparavano alle finestre e alle torri per vedere come avrebbero combattuto quelli che odiavano e quelli che amavano. E si affacciò lì Elena, la più bella, timorosa e ornata di gioielli con pietre preziose che risplendevano tutt'intorno a dove stava, e il suo viso pareva fresco come una rosa. Ed Elena quel giorno era assai osservata dagli eserciti, sia greco sia troiano: i soldati se la indicavano a vicenda. Affianco a Elena, c'era anche la principessa Polissena, figlia di Priamo, fanciulla non meno bella di quella. E parlavano tra loro, dicendosi: «Vedi dov'è Paride? Lì dietro c'è ser Ettore». E rispondeva l'altra: «Io vedo anche Polidamante: vedete com'è desideroso di combattere e non dubitate che li ferirà molto duramente, così com'è solito fare, e notate come gli calza bene l'elmo: senza alcun dubbio è un cavaliere molto coraggioso, valoroso e ardito». E diceva l'altra: «vedete come è ben disposta la truppa di Troilo?». E le altre donne dicevano: «Per dio, amiche, siamo in ansia perché vediamo molte cose brutte ogni giorno, dunque non a torto siamo tristi e piangiamo, perché vediamo le nostre vite, la nostra salvezza e il

nostro benessere essere in pericolo e ci rendiamo conto di essere nel momento in cui, a causa della morte, temiamo di essere separate dalle cose cose di questo mondo che più amiamo (...)

(...) E appena gli si avvicinò, si trovò rabbiosamente a combattere contro ser Ettore, e, spada in mano, gli diede due colpi tanto forti sull'elmo che per poco non lo scaraventò a terra. Ser Ettore sguainò rapido la sua spada e gli inferse tre colpi sull'elmo tali da spaccarglielo in due e ferirlo sulla testa: il sangue gli coprì viso e petto. E lì iniziarono entrambi a colpirsi tanto spesso e animatamente che non sarebbe potuto accadere altro al di fuori della morte di entrambi, o almeno di uno, se non fosse stato per i soldati di entrambi gli schieramenti che si frappesero a quei due, perché entrambi avevano vassalli che desideravano proteggerli, e infine li divisero velocemente l'uno dall'altro.

XXXVII

Come combatterono Diomede e Troilo e come Troilo uccise il cavallo a Diomede e Diomede prese il suo

In quella grande confusione che c'era dove vennero separati Achille ed Ettore, arrivarono dunque, tra i primi, Diomede per i Greci con centoquaranta o più cavalieri, molto bravi e coraggiosi; e, dalla parte dei Troiani, giunse Troilo, con lo stesso numero di cavalieri di Diomede o forse più, e questi pure erano molto audaci. Appena si scontrarono gli uni contro gli altri, iniziarono a colpirsi con grande foga. Si potevano vedere molte belle insegne tutte insanguinate, e c'erano molti magnifici scudi più volti bucati. E ancora si potevano vedere molte corazze rinforzate distruggersi e tante belle lance rimbalzare sugli scudi, volando in pezzi. Lì i colpi erano tanto forti e tanto duri che alcuni perdevano la testa, altri le gambe e le braccia. In quel luogo, molti corpi giacevano in pozze di sangue, e molti cavalli erano senza cavaliere, e così tutti combattevano con impeto, come se fossero nemici mortali. Facendosi strada in quella confusione, Troilo e Diomede si scontrarono, e appena si

riconobbero, spronarono i cavalli e si colpirono sugli scudi. Tanto forti furono i colpi che si infersero, che entrambi caddero a terra. Rimasti a piedi, dunque, diedero vita a una lotta grande e forte tanto che non rimase una sola lancia che non fosse a pezzi. E Diomede che si rialzò per primo, riuscì a recuperare il cavallo e lo montò e, con la grande rabbia che provava per essere caduto, iniziò a colpire ripetutamente Troilo che era a piedi. Gli inferse con la spada un colpo tale all'elmo da rompere una decorazione a cerchio d'oro che aveva attorno a quello. Sebbene Troilo fosse a piedi (...) molto bene, ma tanto era impari la battaglia, essendo uno a cavallo e l'altro a piedi, che Diomede lo colpiva molto forte con fierezza. Troilo, che si rese conto d'essere in difficoltà, estrasse la spada e sgarrettò il cavallo, e poi glielo uccise, tagliandogli la testa fin dalle briglie. Tuttavia, Diomede, che era molto coraggioso, non si perse d'animo, ma si mise senza timore di fronte a Troilo. Anche Troilo non ebbe alcun timore e si preparò allo scontro. Si infersero entrambi molte ferite e numerosi colpi di spada che, dati sugli elmi, li schiacciavano sui camagli, rompendo le maglie di cotta penetrando nelle loro teste. Tanto era cruda e feroce la lite che entrambi erano destinati a morire lì perché erano coraggiosi e forti, ma quando videro entrambi gli eserciti che quei due desideravano uccidersi, si impegnarono tutti a difendere il proprio eroe. Nel momento in cui vennero separati, si scatenò uno scontro grande e duro e proprio mentre quelli cercavano di recuperare le proprie cavalcature per salirci sopra, velocemente i loro vassalli e amici smontarono per renderglielo. E lì morirono tanti soldati, da una parte e dall'altra che nessuno poté calcolare. E Diomede, al quale Troilo aveva ucciso il cavallo, non rimase senza cavallo perché, combattendo nella confusione che si era generata tra i due eserciti, come avete udito, si accorse dove stava andando il cavallo di Troilo, lo prese per le briglie e lo montò. I Troiani che lo videro si diedero da fare per toglierglielo, ma non vi riuscirono, nonostante gli sforzi, anzi, per questo motivo, morirono altri soldati di entrambi gli schieramenti. In seguito, Diomede diede loro molti dolori con quel cavallo. Intanto Troilo recuperò un roano molto bello, e, tanto era rattristato per il cavallo perso e per essere stato disarcionato, cominciò a incitare i suoi più di quanto fossero abituati e con quello sferrò colpi nel mezzo dei Greci e causò loro molti danni, ma alla fine ottenne ciò a caro prezzo perché perse in

quell'occasione ben cento cavalieri dei suoi, e, suo malgrado, i suoi vassalli lo portavano in direzione della città.

XXXVIII

Come Paride venne in soccorso di Troilo e come ser Ettore entrò in battaglia, causando molti danni e come uccise re Boetes

Lì dove i Greci stavano combattendo contro Troilo e i suoi, giunse Menelao, re di Grecia, con la sua numerosa e onorata cavalleria. Nonostante prima Troilo e i suoi avessero ricevuto molti danni, più grandi ne subirono allora, di modo che, di lì a poco, sarebbe stato per loro più conveniente lasciare il campo altrimenti sarebbero morti. Mentre erano in questa situazione, arrivò Paride con la sua compagnia, la migliore di tutta Troia. Siccome erano tutti giovani valorosi e battaglieri, appena videro che i Troiani erano in difficoltà, cominciarono a rispondere ai colpi e a respingere i Greci. Dopo l'arrivo di Paride, la battaglia si riequilibrò e la foga aumentò ambo le parti: venivano scagliate talmente tante saette e tanti dardi che i fanti non osavano anche solo scoprire gli occhi. Era tanto l'orgoglio da una parte e dell'altra che nessuno voleva arretrare, e per questo morirono lì molti e buoni soldati di entrambi gli schieramenti. Giunse poi Ettore, il più vigoroso, nel mezzo della battaglia e, spada in mano, menava fendenti a destra e a manca, infierendo colpi molto duri, tanto che uccise in quell'occasione tanti uomini valorosi, per i quali i Greci provarono grande dolore e sofferenza. E dunque, per quel motivo, le truppe si ritrovarono riunite in quel luogo, e si colpivano molte volte e in molti cadevano; alcuni fuggivano, altri li inseguivano; alcuni perdevano il cavallo, altri lo recuperavano, alcuni cadevano e altri li colpivano. Tanto grande fu la battaglia e tanto duri i colpi che in quel luogo si infersero che quel giorno morirono più di settecento tra i migliori e più combattivi cavalieri che avevano preso parte alla guerra. E in questa battaglia tanto dura e sanguinosa, c'era anche un re molto onorato di nome Boetes che, imbracciato lo scudo e abbassata la lancia, si scagliò contro i Troiani. Questo aveva le insegne ricche di blasoni per essere più riconoscibile tra tutti gli altri, e quel giorno aveva compiuto

molte azioni da cavaliere e molte incursioni impetuose. Appena si scorsero, ser Ettore e Boetes si riconobbero e, spronati i cavalli, furono uno contro l'altro e si diedero tali colpi con la lancia negli scudi che entrambe volarono in pezzi disintegrandosi. Ser Ettore roteando velocemente la spada, gli inferse un colpo sull'elmo che gli spaccò la testa fino alla bocca e lo fece cadere da cavallo a terra, morto. Lo videro lì cadere più di mille cavalieri di Greci, i quali, provarono un gran dolore e dispiacere, per il fatto che era molto ricco, molto valoroso e lo rispettavano molto. Ser Ettore che riteneva il cavallo di Boetes buono, bello, in salute e di gran valore, lo prese per le briglie e non volle lasciarlo a nessuno, anzi iniziò a fare ritorno con quello verso i suoi, mentre tutti i presenti lo osservavano.

XXXIX

Come Archilago colpì ser Ettore per vendicare la morte di Boetes e come Ettore lo uccise e gli prese il cavallo

A quella battaglia partecipava un buon cavaliere di nome Archilago, parente del re Boetes. Quando questi vide che il suo consanguineo era morto e che ser Ettore gli sottraeva il cavallo, provò un gran dolore. Archilago aveva un cavallo di Castiglia molto buono e, imbracciato lo scudo e con la lancia in resta, lo spronò con rabbia contro ser Ettore e lo colpì sullo scudo con tanta foga da trapassarglielo, rompergli un poco la corazza e arrivare con la punta fino alla carne, non tanto da ferirlo, perché, sebbene la lancia fosse robusta, si distrusse prima di entrare più a fondo nel suo corpo. Ser Ettore subito fu preso dall'ira ed estrasse la spada dal fodero e gli fu addosso, ferendogli la spalla fino al petto. E quello cadde subito morto da cavallo a terra. Ser Ettore prese il suo cavallo con la mano sinistra; e con la destra l'altro che prima aveva conquistato, e cominciò ad attraversare con quelli le schiere dei Troiani. Non c'era nessuno che glieli osasse prendere, perché ben tre mila videro il colpo che inferse, e ne furono meravigliati ed impauriti tanto che nessuno osava avvicinarsi a lui. Così ser Ettore tornò dai suoi con quei due cavalli e li diede ai primi due cavalieri che vide appiedati. Ed egli montò Galatea, il suo cavallo più prezioso.

XL

Come Achille uccise Dorascalco, figlio del re Priamo e come ser Ettore uccise Protenor, e gli rubò il cavallo

Dopo che Ettore arrivò in questo modo con i cavalli, i Troiani si rallegrarono e rianimarono e si lanciarono disordinatamente con un solo desiderio e un solo intento contro i Greci, i quali velocemente si davano alla fuga. E subito riguadagnarono terreno e, con i primi colpi, uccisero molti di quelli, causando loro molti danni. Tuttavia, i Greci, cavalieri molto valorosi e capaci, prontamente resistettero. E Achille, il migliore e più coraggioso tra tutti gli altri, di maggior valore e anche il più abile con qualsiasi arma, per primo reagì. E vide, nel mezzo della battaglia, un figlio di re Priamo di nome Dorascaldo, buono e valente cavaliere. Subito come Achille lo scorse, spronò il cavallo contro di lui e gli inferse un colpo di spada tale da decapitarlo all'istante. E i Troiani che videro morire il figlio del loro re, colpirono Achille ripetutamente con le spade, con le frecce e con le lance, sperando così di ucciderlo. Ma egli era tanto forte e tanto vigoroso che non lo ferirono nemmeno. I Troiani, addolorati per la perdita del figlio del re, loro signore, si scagliarono fieramente contro i Greci che ricevettero, in quell'occasione, un grande danno: infatti, prese parte a quell'attacco Troilo, pieno d'ira per l'uccisione del fratello. Prese rapidamente in mano la spada, dando colpi a destra e a manca a tutti coloro i quali si trovavano davanti a lui e non lasciava uscire mai nessuno dallo scontro soltanto ferito: lo lasciava morto o invalido. E lì egli tagliò molte teste di soldati ben armati. Anche Paride era in quel frangente molto triste per la perdita di suo fratello, mentre combatteva duramente contro i Greci, uccidendone molti. Anche Polidamante ben dimostrava di essere un buon cavaliere, ovunque passasse, tanto che fu difficile per i Greci resistere ai suoi attacchi. E quel giorno, tutti gli altri Troiani, vedendo il grande sforzo e le buone azioni che questi compivano, si sforzarono così tanto che, uccidendo e ferendo i nemici, si trovavano ormai inzuppati di sangue dei Greci. Tanto intensa fu quel giorno la battaglia tra gli uni e gli altri che i danni furono

consistenti ambo le parti, ma sicuramente furono quelli subiti dai Greci. Il re Protenor di Beozia, che era molto ricco, forte e straordinariamente coraggioso ed era uno dei più valorosi cavalieri di tutta la Grecia, quando vide che Ettore era nel mezzo della battaglia e stava causando grandissimi danni ai Greci, spronò il cavallo e lo colpì di striscio: il colpo fu così forte che, se non fosse stato per l'ottima qualità dell'armatura, si sarebbe potuto vedere ser Ettore in difficoltà; ma, nonostante tutto, riuscì solo a farlo cadere da cavallo. Subito re Protenor gli si avvicinò col desiderio di prendere Galatea, ma, prima che la afferrasse, Ettore, alzandosi pieno d'ira e di collera contro chi lo aveva disarcionato così all'improvviso, senza preoccuparsi di quello estrasse la spada e, senza paura alcuna, fu addosso a Protenor e, presogli il cavallo per le redini, lo ferì ripetutamente da ogni parte fino ad ucciderlo. E dopo averlo gettato a terra, con la gran rabbia che aveva contro di lui, lo fece a pezzi con la spada. Poi montò Galatea e, preso il cavallo di Protenor per le briglie, lo diede a un cavaliere troiano che andava a piedi e si rigettò nella mischia e ricominciò a fare ciò che era solito.

XLI

Come Archilao e i Greci desideravano recuperare dal campo il corpo di re Protenor di Boecia

Quando i Greci videro il cadavere di re Protenor, si rattristarono perché era molto amato e ritenuto saggio da tutti e provarono forte odio contro Ettore, per tutto quello che aveva fatto loro. Più di tutti, vedendolo morto, soffriva Archelao perché Protenor era suo nipote che, fin da piccolo, egli stesso aveva cresciuto. Senza dubbio tanto grande fu il dolore di Archelao che per poco non si uccise con la sua stessa lancia. E nessuno potrebbe patire un maggior dolore di quello che egli provava; ma pensando come non gli fosse utile quello che stava facendo, si impegnò per recuperare dal campo suo nipote, e tutti i Greci lo aiutarono in questo, per quanto fosse loro possibile. E i Troiani si impegnavano invece per evitare che lo prendessero. Si scatenò lì una dura lotta in cui morirono in mille quel giorno sopra il corpo di Protenor. Ma

alla fine i Greci non riuscirono ad ottenere il corpo perché era ormai molto tardi e la notte si avvicinava e i Troiani li avevano così tanto combattuti da averli fatti arretrare, loro malgrado, fino alle tende. Stando così in difficoltà, i Greci avrebbero patito altre gravi perdite, se non fosse sopraggiunta la notte; ma quando i capitani e i più saggi di entrambi gli schieramenti si accorsero del tramonto, recuperarono ciascuno le proprie truppe e, a ritmo ben cadenzato, i Troiani tornarono a Troia e i Greci, allo stesso modo, alle loro tende. Tutti però erano tristi, Troiani come i Greci, a causa dei grandi danni che avevano subito. Nelle tende molto grande era il dolore di coloro che erano sopravvissuti per gli amici perduti; ma in città tanti erano i pianti delle mogli che aspettavano i mariti, e delle figlie che attendevano i padri, e delle sorelle che speravano di rivedere i fratelli: chiedevano a quelli che entravano e quelli rispondevano “giacciono morti sul campo”.

XLII

**Ma ora termina il racconto di questi fatti e si torna a parlare di come
Agamennone radunò tutti i re dell'esercito e
tennero un consiglio per uccidere ser Ettore**

Dopo che i Greci ebbero cenato quella notte, prima che di andare a dormire, tutti i re, i principi e i nobili dell'esercito si riunirono presso la tenda di Agamennone. Quando tutti furono arrivati, disse re Agamennone: «Amici e signori, i presenti sono i migliori e più onorati uomini di tutto il mondo, e quelli di maggior fama, e i vostri avi pure furono i più nobili del mondo e seppero sempre aumentare il loro prestigio e mai ridurlo in nessuna cosa; e noi, amici, ancora lo facciamo. L'onore che ci lasciarono, dopo che l'ebbero aumentato, badiamo di non abbassarlo per causa nostra. E dunque, amici, iniziamo ora a pensare a un fatto e impegniamoci fino a trovare una soluzione. Se per disgrazia non troviamo una soluzione a ciò, credo, amici, che il nostro onore non durerà, anzi andrà sempre peggiorando, tanto che non si parlerà mai di noi come invece si è parlato dei nostri predecessori. Per questo fatto, la

nostra terra potrà essere disonorata e dimenticata; al contrario, se vinceremo, otterremo un rispetto maggiore che mai nessuno è riuscito a guadagnare. Vi voglio subito dire, amici, qual è quel fatto (di cui parlavo sopra): abbiamo un temibile nemico tra i Troiani, che uccide, atterra e umilia noi tutti. Se dunque vogliamo portare a termine questa guerra di Troia, è necessario che, di quelli, eliminiamo lui per primo, perché oggi ha ucciso tre nostri re dei quali conoscevate il valore, l'onore e la forza. E pensiamo dunque a ogni modo per catturare quel cavaliere: o lo uccidiamo o lo feriamo gravemente, perché egli ci ha recato grande offesa e grandi danni, e a causa sua siamo derisi e malridotti e, da qui in avanti, subiremo a causa sua altre grandi perdite, e se noi non lo fermiamo ce lo dimostrerà molte volte. E se non lo uccidiamo, perderemo, perché egli è tutto il brio e tutta la fortuna dei Troiani, e quelli non ne hanno un altro simile:

Questi è la loro punta e il loro bene,
questi è la loro robusta fortezza,
questi è colui che li sostiene,
questi li difende dalla morte
 questi è la loro protezione
questi è tutta la loro forza,
questi è il loro soldo,
questi è tutta la loro speranza,
 questi è tutta la loro fiducia
la loro insegna e il loro stendardo,
questi è la loro sostanza,
questi è il loro emblema;
 questi è il loro signore e re,
questi è colui sotto il cui dominio stanno,
questi è il loro dio e la loro legge,
questi li guida e non altri;
 questi è il loro ristoro,
il loro scudo e il loro mantello;

questi è il loro coraggio,
ma questi è il nostro dolore.

Da questo siamo vinti,
loro da questo galvanizzati,
questi ci ha sconfitto,
questi ci ha sopraffatti.

E perciò, amici, io so bene che se noi potessimo pensare di catturare o di uccidere quel nostro nemico, subito i Troiani si sentirebbero perduti e non saprebbero che cosa fare, e tantomeno oserebbero uscire dalla città e combattere con voi; anzi io penso che tutti loro non avrebbero più la forza da lì (per combattere) contro uno solo di noi. Così io penso che potremmo portare a termine tutto quello per il quale siamo qui venuti. E, amici, per questo motivo vi ho convocati perché prestiate attenzione e riflettiate su quel che vi dico. Ciascuno di voi esponga qui ciò che pensa, e ciascuno metta tutto il suo ingegno e tutte le sue capacità nel progettare l'uccisione o la cattura quell'uomo. E senza dubbio se volete prepararlo, non c'è modo che egli possa sfuggirvi, perché ser Achille, che è seduto lì, gli ha inferto tre colpi tanto forti che se non ci fosse stato chi lo ha aiutato, non avrebbe potuto in nessun modo sfuggire alla morte. Dunque, ora prepariamoci affinché domani non ci sfugga e facciamo in modo di accerchiarlo e trattenerlo perché venga ucciso o catturato». Quando Agamennone ebbe detto ciò, risposero tutti e dissero che non si poteva qualcosa di migliore, se non ciò che aveva suggerito lui e che dunque avrebbero fatto quello. Subito si girarono tutti verso Achille, chiedendogli che si impegnasse come meglio credesse in quella impresa. Rispose dunque: «Non vi conviene parlare di ciò, né chiedermi di più, perché se tutti voi presenti aveste giurato di non aiutarmi contro di lui, né di proteggermi dalla morte e dalla cattura, se mi dovesse accadere, io non potrei evitare di vendicare il (mio) cuore che egli ruppe con il dolore per Patroclo che egli uccise. Perciò sono pensieroso, perché afflitto e disperato. E credo che non accadrà altro: o io lo ucciderò o quello ucciderà me. E sento tanto peso da aver lasciato i miei affari e da non pensare ad altro se non a quello e a come scegliere luogo, tempo ed occasione per vendicarmi del grande male che mi ha fatto. E tutto il mio ingegno e tutte le mie capacità mai li

dedicherò ad altro, se non a come ucciderlo». Tutti promisero lo stesso, e dopo aver concluso questo consiglio, inviarono Ulisse a fare la ronda con mille cavalieri, e quelli andarono a dormire.

XLIII

Ora si interrompe il racconto di questi fatti, e torna a come quelli della città fecero uscire le loro schiere, molto ben ordinate, cosa che fecero anche quelli dell'accampamento, e di come si scatenò la quarta battaglia e combatterono gli schieramenti

Quella notte, sebbene quelli di Troia fossero al sicuro dentro la loro città, fecero ben sorvegliare le porte, le mura, le torri, le palizzate e gli altri luoghi della città, alcuni suonavano le trombe, altri i corni, altri ancora diversi strumenti, come sono solite fare le sentinelle. E quelli che montavano la guardia, insultavano e sbeffeggiavano quelli di fuori, come fanno sempre quelli che sono assediati. E dopo che si fece giorno, uscirono tutti dagli alloggi dove stavano e si recarono ai templi per fare lì le loro orazioni e i loro sacrifici agli dei perché li guidassero in battaglia. E quindi, usciti dai templi, si armarono molto velocemente. Quando ebbero indossato le armi e preparato i cavalli, uscirono dalle mura, uno in fila all'altro. Subito uscì per primo ser Ettore con la sua cavalleria, composta solo di coloro che erano della città: questa schiera era la più lodata e la più temuta di tutte le altre. Subito dietro di questi, uscì Enea, con tre mila cavalieri dei suoi, che erano ben equipaggiati ed erano tutti uomini di gran cuore; e poi uscì Paride, il più bello, alla testa dei Persiani, una numerosa schiera di cavalieri molto fieri che usciva con quello. E poi uscirono Deifobo, Polidamante e Troilo, ciascuno con i suoi soldati. Dopo di questi uscirono tutti gli altri che si trovavano in città, ben armati; e, dopo aver raggiunto il campo di combattimento, schierarono saggiamente i loro uomini, organizzarono le loro truppe e attesero per vedere se i Greci sarebbero venuti contro di loro. E anche i Greci, quando venne il giorno, si armarono tutti molto bene e ordinarono le schiere e uscirono contro i Troiani. Senza dubbio, alla vista dell'esercito greco, ci si potrebbe

assai meravigliare di quanto erano numerosi e ben armati. E ancora di più ci si meraviglierebbe di come ci possa essere da qualche parte qualcuno che si opponga a loro. E quindi, dopo che furono tutti riuniti, da entrambe le parti, sul campo, si scontrarono molto coraggiosamente. Tanto grande fu il torneo che cadevano tante frecce e dardi, al modo in cui è solita cadere la pioggia. E subito con il primo scontro, furono ben dieci mila quelli che abbassarono le lance e si colpirono, prima di tutti gli altri e di questi lì alcuni morirono, altri lì furono disarcionati e altri che furono lasciati lì con le armi distrutte: molte lance pitturate, molti stendardi bianchi e verdi si tinsero di sangue; e tanto grande era la falcidia che alcuni tra i presenti dicevano che Elena era nata per il male e per il male l'aveva creata Dio, perché a causa sua v'era da perdere tutto il mondo.

XLIV

**Come i Greci si radunarono per catturare o uccidere ser Ettore,
secondo quello che avevano deciso, ma non poterono.**

E di come egli disarcionò re Agamennone e catturò Achille

Dopo che questi dieci mila cavalieri ebbero ripreso a combattere, così come avete ascoltato, si scatenarono scontri ancora più grandi da una parte e dall'altra, e si combatterono a vicenda. Tanto dura fu la battaglia che davvero buone erano le armi che quel giorno non si distrussero; e innumerevoli teste caddero quel giorno nel campo con i loro elmi, e i corpi con le armature e i cavalli che andavano sellati a migliaia da una parte all'altra della battaglia, senza cavaliere. E tutti i Greci desideravano stingersi attorno a ser Ettore, secondo ciò che avevano deliberato nottetempo in consiglio; tuttavia tanto grande fu la confusione da una parte e dall'altra che non riuscivano a parlarsi l'uno con l'altro e quindi ciascuno avrebbe dovuto fare da sé. E perciò non riuscirono a compiere ciò che desideravano di più – la morte di ser Ettore – né riuscirono a prenderlo, come speravano, perché la battaglia era molto pericolosa e ciascuno doveva proteggersi. Molti di loro, poi, cadevano e giacevano

morti e la gran parte dell'esercito era ricoperto di sangue, proprio e dei nemici, la qual cosa era difficile da sopportare. E allora rimasero feriti ben due mila cavalieri di uno schieramento e dell'altro, tanto che in seguito nessuno poté più imbracciare lo scudo. E i cavalieri di Persia organizzarono lì il loro deciso attacco, tirando con gli archi, uccisero molti soldati e ne atterrarono altri, ferendoli malamente. E Paride che era loro comandante, mostrò chiaramente quel giorno il suo valore e la sua abilità di cavaliere, tanto da recare grandi danni tra i Greci un po' con l'arco, un po' con la spada. Sebbene molte altre volte aveva compiuto ciò, quel giorno ebbe la possibilità di aumentare la gloria della battaglia, dal momento che, in quella occasione, la sua cavalleria sembrava essere la migliore. E quel giorno, re Agamennone si trovò in grande pericolo perché ser Ettore lo notò mentre era fra i suoi e, abbassata la lancia, spronò il cavallo e arrivò a colpirlo duramente, trapassandogli lo scudo e la corazza, facendolo poi cadere da cavallo a terra; ma per sua fortuna il colpo inferto non raggiunse la carne e perciò riuscì a scappare. Lì dove era caduto, giunse subito in suo soccorso Achille che inferse a ser Ettore tre colpi tanto duri sul capo da fargli perdere l'elmo. E giunsero Enea e Troilo, con ben sessanta o più cavalieri: con la spada sguainata accerchiarono Achille e tutti cominciarono a colpirlo da tutte le parti, vendicandosi a ogni colpo per il gran danno che quello, come sapevano, recava loro ogni giorno, col desiderio, se vi fossero riusciti, di catturarlo o, ancora meglio, di ucciderlo. E Achille era circondato e in difficoltà; ma non v'è leone o toro o altra bestia tanto coraggiosa che, con tutte le proprie forze, così difendesse il campo come Achille fece, tanto che di fronte a lui non c'era nessuno che osasse avvicinarsi, perché, a chi si fosse avvicinato, egli avrebbe mozzato con la spada o le gambe o le braccia o la testa. E dopo aver messo in fuga quelli davanti a sé, si girava rapidamente verso gli altri e così tutti lasciavano il campo. Si difendeva tanto ostinatamente che tutti i presenti gli riconobbero la superiorità nell'arte della cavalleria e non ci fu nessuno che, nel vederlo difendersi così, non ritenesse che mai ci fu nel mondo un uomo che fosse in grado di difendersi così tanto come egli si difese. E nonostante tutto questo, mentre quello colpiva alcuni facendoli arretrare, altri tornavano colpendolo, tanto da rompergli le armature e ridurgli in pezzi lo scudo. L'elmo penzolava dalla testa, rotto

in tre parti e il sangue gli scorreva da tutte le parti. E siccome il sangue cadeva davanti ai suoi occhi, egli non poté più vedere e ser Ettore, presolo per le corregge, lo catturò e lo portò fuori dal campo di battaglia.

XLV

Come Diomede disarcionò Enea e si prese gioco di lui, e come in seguito liberò Achille là dove lo aveva portato via ser Ettore

Mentre Achille veniva così catturato, giunse la notizia a Diomede e lui si diresse con rabbia, insieme a tutta la sua compagnia, verso il luogo dove avevano catturato Achille; e subito si scontrò con Enea e affondò un colpo tanto duro sullo scudo a quadri oro e azzurro di quello che glielo spezzò in due parti, gli trapassò la corazza e penetrò nella carne con buona parte della lancia. E se Enea non fosse caduto dal cavallo sul fianco, la lancia sarebbe passata dall'altra parte e sarebbe morto. E disse allora Diomede in tono di scherno: «Voi, consigliere e favorito del re, voi siete colui che dava al re i migliori suggerimenti! Una grande perdita ha subito il re nel perdere un consigliere come voi, servo vile, adulatore e cattivo. Vi consiglio d'ora in poi di non venire più a combattere perché vi odio senza misure, e se qui verrete non potrete scappare dalle mie mani, che non vi uccida per il cattivo consiglio che avete dato al re, affinché mi facesse del male. Perciò sappiate che, se per caso doveste entrare un'altra volta in battaglia, può essere un danno per voi e non per altri, e che vi riterrete pazzo per il cattivo suggerimento che avete dato». Il figlio di Tideo, quando vide Achille prigioniero, provò gran dolore e sofferenza tanto da non potersi trattenere in nessun modo e così affrontò i Troiani e, con tutta sua compagnia, recò loro grandi danni; ma anche loro stessi incassarono molti colpi. Diomede che si accorse di come ser Ettore trascinava Achille prigioniero, spronò il cavallo e velocemente si scagliò contro ser Ettore per colpirlo con la spada. E ser Ettore aveva perso l'elmo ma indossava ancora il camaglio della lorica, ma Diomede, con il suo gran colpo, glielo ruppe causandogli una grossa ferita sulla testa. E siccome ser Ettore era ferito, Achille

riuscì a scappargli di mano; tuttavia ser Ettore non si scoraggiò per la ferita e mise mano alla spada e colpì duramente Diomede che, suo malgrado, dovette distendersi a terra perché, se non lo avesse fatto, non sarebbe potuto scampare alla morte. Troilo che lo odiava dal profondo del cuore, appena lo vide giacere a terra, scese da cavallo con l'intento di ucciderlo; ma Diomede si alzò molto rapidamente in piedi ed entrambi si scontrarono, senza esclusioni di colpi, ciascuno ben difendendosi dagli attacchi dell'altro. E Achille, malgrado fosse mal ridotto e appena fuggito dalla prigionia, non volle allontanarsi da quel luogo, ma anzi si mise a combattere contro ser Ettore con grande violenza che si ruppero le corazze e tutte le altre armi e che che si ferirono molte volte sul corpo. E mentre quelli erano impegnati in questo torneo, re Agamennone venne ad aiutare i suoi. E vennero lì con quello più di cento tra re e comandanti: giunsero infatti lì re Menelao e re Ulisse, re Polibete, il gran re Neptolomo Stelenor, e ancora, re Palamede, re Polidario, re Thoas, re Nestore, Atolofo e Archelao e Thalamon; e poi, Aiace, Menistion il saggio, l'assai abile re Marruecos ed Elualo, il più bello; e infine, Teseo e Filisteas. Giunsero lì ben sessanta o più di altri come questi: non c'era lì uno di quelli che non fosse re o conte. E dopo che questi si aggiunsero a quel torneo, arrivarono dalla parte dei Troiani molti prodi cavalieri: giunsero infatti re Pandaro, Apon, e Nebio; re Adrasto, re Nestes e Carras il vecchio; e poi re Misceres, re Sonjas, re Cupeso di Larisa e re Acanto di Frisia; e ancora, re Alcamo di Traia, re Starepo, re Santipo, Remo, re di Sisonia, ed Eufremes, re di Lisonia, re Sarpedon, re Heseo, e Archilogo, il più bello, e il buon re Filomenis e Paride, anch'egli assai bello; e infine, Polidamante e Antenore che non si volevano male l'un l'altro. E infine tutti i figli naturali di re Priamo, che erano cavalieri ed erano molto bravi e coraggiosi. E questi e molti altri si aggiunsero all'uno e all'altro schieramento, tanto che mai in tutto il mondo si ritrovarono in un sol luogo radunati tanti buoni e tanto onorati uomini. E di come erano tutti equipaggiati di armi non c'è nessuno che possa raccontarlo, ma facilmente lo si può immaginare. Ma dopo che furono tutti radunati, si scatenò il torneo, il più crudele e confuso che mai. E morirono molti da una parte e dall'altra. E così battagliaavano tutti, uno contro l'altro, così come ora udirete.

XLVI

Come combatterono i re e i nobili l'uno contro l'altro, e quello che fecero lo dirà la storia

Lì nel mezzo del torneo, si scontrarono l'uno con l'altro tutti i prodi, e così combatterono Paride e Agamennone e si infersero colpi tali da disarcionarsi a vicenda e così combatterono molto duramente. Anche re Menelao combattè con Paride e gli diede un colpo di lancia nello scudo, rompendoglielo e staccandogli dall'armatura un gran pezzo dello stemma, senza però riuscire a penetrare la carne. Sebbene Paride cadde da cavallo – e per questo Elena provò grande pena, quando in seguito lo venne a sapere – riuscì a rialzarsi agilmente e colpì Menelao sulla sommità dell'elmo: entrambi combatterono un duello molto coraggioso e aspro. Combatté contro Ulisse re Adastro ed entrambi si colpirono con la lancia: re Adastro fu sbalzato da cavallo e Ulisse, catturato il cavallo, se ne tornò dai suoi. E Polibetes colpì Apon il vecchio sullo scudo tanto da disarcionarlo; Apon brandì la spada con il desiderio di ferire Polibetes, ma non riuscì a raggiungerlo perché egli era a piedi e l'altro a cavallo. E Polibetes tornò contro quello molto velocemente, tanto da infliggergli un colpo tale da lasciarlo morto a terra e poi, preso il suo cavallo, se ne tornò dai Greci. Re Neottolemo e re Archilogo combatterono l'uno contro l'altro, senza esclusioni di colpi, tanto che si dissanguarono e, con gran furore si allontanarono dagli altri e uscirono dal campo, infliggendosi tanti colpi di spada che, se non si fossero separati, sarebbero morti entrambi. Polidamante si precipitò di corsa contro Palamede e gli inferse un colpo tale nello scudo da trapassarlo con l'insegna e con parte della lancia, ma Palamede non si spostò di un centimetro, anzi, al contrario, spronò il suo cavallo e lo colpì sullo scudo, che aveva un'aquila d'oro, rompendoglielo tutto e trapassandogli la corazza, fino ad arrivare alla carne: lo avrebbe senza dubbio ucciso se non fosse caduto dal cavallo, che poi cadde dietro di lui. E quando Palamede lo vide a terra, cominciò a schernirlo, dicendogli: «Amico, siete un buon cavaliere, ma ben vi giuro che non mi ritengo inferiore a voi. E da qui in avanti mai io vi incontrerò».

perché, altrimenti, il mio scudo vi respingerà. Ci sono molti altri cavalieri a Troia più valorosi e più coraggiosi di voi e mai ci fu lì qualcuno che volesse venire a comprare il cavallo, ad esclusione di voi e avete fatto molto male venendo a negoziare quello che comprare non potete». E quando Polidamante ebbe udito ciò, provò gran dolore e si sentì schernito. Il Duca di Atene, che era un prode e coraggioso cavaliere, in sella al suo buon cavallo spagnolo molto riccamente bardato, passava in mezzo alle file di entrambi gli schieramenti, in cerca di un duellante. Lo vide re Filomenis che spronò subito il cavallo contro quello: nello scontro si infersero diversi colpi. Per primo colpì il Duca con la sua grossa lancia e gli spezzò lo scudo, ferendolo alla mano; ma re Filomenis non glielo perdonò, anzi gli colpì lo scudo e gli ruppe l'arcione anteriore e gli tagliò la scarsella: la lancia risalì colpendo la piastra della giubba. Il duca cadde ferito da cavallo e insanguinò tutta l'erba intorno a lui. E re Filomenis prese prontamente il cavallo che era molto prezioso e se ne tornò tra le file dei Troiani, dandolo a un cavaliere rimasto appiedato. Poi re Misceres combatté con il re del Marocco e gli inferse un colpo tale che il pennone trapassò lo scudo e lo sbalzò da cavallo. Preso il cavallo per le briglie, lo diede a uno dei suoi. Subito giunse lì re Teseo che aveva l'armatura dorata con dipinto un leone di fronte, e andava cercando un duello per tutta la battaglia. E venne contro di lui re Remo in sella a un cavallo biancastro molto prezioso e agile. Si colpirono l'un l'altro con la lancia così duramente che le aste di entrambi si ruppero e volarono in pezzi, e persino loro stessi caddero da cavallo, lasciando vuote le selle; ma entrambi si alzarono velocemente come uomini abilissimi e, sguainate le spade, combatterono duramente. E mentre questi si scontravano, giunse lì re Eseo in sella a un baio di Guascogna molto bello, al galoppo nel mezzo della confusione, cercando uno scontro. Ma appena lo vide Eurialo, re di Resa, gli venne incontro molto volentieri e si colpirono con le lance sugli scudi: i colpi furono senza dubbio forti tanto che gli scudi vennero trapassati, si ruppero le corazze rinforzate, si infilzarono con le lance e caddero entrambi a terra, tanto feriti che, sebbene desiderassero uccidersi a vicenda, non riuscirono più a farsi del male. Dei figli naturali di re Priamo di Troia, sappiate che non combattevano singolarmente, ma tutti insieme quel giorno compirono tante buone azioni cavalleresche che chiunque

avesse visto i loro scudi segnati e bucati e anche le corazze ammaccate e rotte, non avrebbe potuto dire che avessero esitato, per paura della morte, di impegnarsi in queste impresa. E per di più al vedere quanto erano insanguinate spade e braccia pareva che avevano fatto grandi danni nei Greci. E questo si percepiva dal gran numero di preziosi cavalli che avevano conquistato quel giorno. Ciò non era un fatto straordinario perché senza dubbio quelli erano buoni e coraggiosi cavalieri e, ancora di più, erano i migliori di tutta Troia. Priamo, loro padre, li amava molto e a ragione perché non c'è uomo al mondo che, nel vederli tanto uniti com'erano e come sembravano, non volesse loro gran bene. Mentre questi così combattevano, giunse Tebucon, un re molto onorato, che si scontrò con re Sarpedonte, un uomo molto coraggioso. Si infersero entrambi tanti duri colpi con la lancia negli scudi che li spezzarono in due, e si ruppero le corazze a vicenda, trafiggendosi e cadendo a terra come morti cosicché i loro vassalli dovettero portarli via dal campo di battaglia. E più di cinquecento cavalieri che li videro feriti provarono una grande pena e un gran dolore per loro, dal momento che erano re molto onorati, e li credevano morti. Così re Achille e re Thoas, che erano parenti stretti, combatterono contro ser Ettore senza esclusione di colpi, tanto che si tolsero gli elmi dalle teste. E non c'è leone né cinghiale né altra bestia tanto coraggiosa che possa combattere così come loro combatterono: dalle maglie delle armature usciva sangue limpido. Ser Ettore inferse un gran colpo a re Thoas e gli tagliò il nasale dell'elmo e, con quello, metà del naso. Achille e re Thoas avrebbero potuto sperimentare la forza e la cavalleria di ser Ettore perché senza dubbio non si sarebbero sperati da lui se non morti o vinti; ma avvenne che, mentre si svolgeva questa battaglia, venne ferito gravemente re Talamone e morirono, in quello stesso luogo, ben sessanta cavalieri greci. I Greci pensarono che Talamone stesse morendo e lo trascinarono fuori dal campo, portandolo all'accampamento; ma anche se Achille riuscì a scappare dalle mani di ser Ettore, re Thoas non poté sfuggire alla battaglia: lo catturarono infatti Antenore e il principe Deifobo e lo portarono prigioniero a Troia. Per questo motivo Achille, suo parente, provò un gran dolore e con lui tutti i Greci perché sapevano che lo aveva in odio re Priamo di Troia ed erano certi che prima del terzo giorno si sarebbe manifestato il loro odio.

XLVII

**Come re Menelao scelse cento cavalieri tra i migliori di tutta la Grecia,
e tenne consiglio con loro per trovare il modo di uccidere Paride,
e come Paride ferì il re Menelao con una freccia**

Dopo che si interruppe questo scontro, se ne parlò molto tra quelli della città e quelli delle tende, e lo lodavano molto e, in seguito, venne negli anni assai lodato perché vi avevano combattuto i re di entrambi gli schieramenti. E sebbene quella volta alcuni tra i Troiani se ne tornarono in città e alcuni dei Greci se ne andarono con re Talamone all'accampamento, la maggior parte di quelli, e tutti i migliori, restarono sul campo di battaglia, sia da una parte sia dall'altra. Quelli che dunque rimasero, si ricongiunsero ciascuno con la sua compagnia e diedero nuovamente vita a un torneo e iniziarono a colpirsi con violenza l'un l'altro. Lì v'era anche Paride, armato con l'arco e scagliava molte saette causando gravi danni tra i Greci. Tutti quelli della città ben si accorsero di lui. E Re Menelao, che si accorse di dove egli stesse andando, tenne un consiglio con cento cavalieri scelti tra i migliori di tutto l'esercito perché circondassero Paride per catturarlo o ucciderlo perché aveva nel cuore di vendicare, se possibile, a carissimo prezzo la moglie che quello gli aveva portato via; ma non pensava a quanto ciò fosse difficile da portare a termine. Con la mente rivolta a questo, si diresse contro di lui al fine di colpirlo ripetutamente, in qualsiasi luogo avesse potuto scontrarsi con lui. Paride vedendo che re Menelao lo cercava con tanta solerzia insieme a quei cavalieri, attaccò per proteggersi e disse: «Voi che tanto vi avvicinate a me, so bene che vi farò arretrare, ma ancora state attenti che non vi uccida il cavallo, o che non vi ferisca, perché siete tanto vicini dal provare come sono in grado di colpire con l'altro, e se continuate a inseguirmi, vedrete come saprò ricompensarvi». E Paride incoccò un quadrello molto acuminato e così prese la mira contro re Menelao, per non sbagliare il colpo. Scoccò il quadrello e gli colpì la gamba tanto forte che uscì dalla ferita moltissimo sangue. E se la freccia era avvelenata o meno, Menelao provò un gran dolore da cadere molte volte da cavallo, e aveva

pensato d'essere morto, ma poco dopo, la gran rabbia che provava gli fece passare il dolore causato dalla ferita. E giurò a sé stesso che prima di desiderare la morte, non avrebbe lasciato senza vendetta il grande disonore che aveva ricevuto. E dopo che ebbe stretto la ferita, ripulendola dal sangue, se ne tornò alla battaglia coi suoi vassalli. Lì si dimostrò senza ombra di dubbio tanto capace e coraggioso che sembrava non temere assolutamente la morte e andava minacciando il principe Paride e incalzandolo con i suoi cavalieri, lo seguì ovunque egli andava; ma Paride era già abbastanza lontano e si proteggeva tirando con l'arco e uccidendo molti Greci. Per questo re Menelao provava gran dolore, perché non poteva prenderlo in un luogo separato, dal momento che ben credeva che se fosse riuscito a isolarlo, avrebbe potuto, con i suoi colpi di spada, farlo andar via da lì soltanto morto o catturato.

XLVIII

Come re Menelao avrebbe ucciso Paride se non fosse stato per Enea che ricevette il suo colpo nello scudo

Sir Ettore aveva visto con i suoi occhi come Paride aveva ferito Menelao e capì bene il motivo per cui ora Menelao stava inseguendolo coi suoi vassalli, perché sapeva che desiderava vendicarsi di lui in qualsiasi modo, se avesse potuto. Allora ser Ettore che moriva dal desiderio spronò il cavallo dirigendosi contro Menelao e a lui si aggregarono Enea e Paride. Iniziarono a combattere tutti e tre contro i Greci, ma re Menelao aveva un dardo molto grande e appuntito, fatto tutto di legno d'acero, e appena vide Paride, Menelao spronò il cavallo e lo avrebbe ucciso subito, o almeno gli avrebbe inferto una ferita mortale, se non fosse stato per Enea che si mise in quel momento fra loro e ricevette il colpo del dardo nello scudo. In questo modo Paride riuscì a fuggire. Ma dopo che sopraggiunse la sera, Paride vide che i Greci se ne tornavano rifugiandosi presso le tende e, tornato a palazzo, si spogliò di tutte le armi e prese il suo arco e le sue frecce. Se ne tornò verso il campo di battaglia, con la speranza di trovare i Greci disarmati per recare loro qualche danno. Tuttavia, re

Menelao che lo teneva controllato, capì che cosa avesse in mente di fare. Rimase infatti in attesa sul campo, finché non fosse tornato Paride, perché sapeva bene che egli non era abituato a lasciare la battaglia prima che tutti gli altri se ne fossero andati. Perciò appena lo vide, Menelao abbassò l'asta e incitò il cavallo per andare a colpirlo. Senza dubbio, dal momento che Paride era del tutto disarmato, lo avrebbe trapassato con l'asta, se non fosse stato per Enea che si mise subito tra loro e ricevette il colpo sullo scudo. Per il fatto che lo vide disarmato, si preoccupò di difenderlo per quanto gli fosse possibile e di portarlo a palazzo; ma c'erano lì con Menelao ben mille cavalieri che non aspettavano altro che uccidere Paride, se fosse stato loro possibile. Nonostante gli sforzi di Enea, non avrebbero potuto far altro che morire quel giorno entrambi, se non fosse stato per ser Ettore che sopraggiunse con la sua compagnia e colpì tanto duramente i Greci da farli arretrare. Nel frattempo, Enea trascinò Paride, suo malgrado, verso la città. Ser Ettore invece rimase sul campo, combattendo con ferezza contro i Greci e uccise ben quaranta di loro in quella occasione; e così si separarono Greci e Troiani. Siccome era già molto tardi, ser Ettore, alla guida della sua compagnia, tornò dentro le mura e prima che tutti si fossero tolte le armi, fu notte fonda.

XLIX

Come Ettore raccontò a Elena la battaglia che ebbero entrambi i suoi mariti e come Menelao rimase ferito e Paride disarmato

Quando ser Ettore stava togliendosi l'armatura, ben duecento donzelle molto belle, nobili e molto ricche lo attorniarono. Alcune gli prendevano lo scudo, altre la spada e così lo spogliarono e furono visibili a tutti, sulla sua fronte, i segni delle maglie del camaglio. Aveva anche il sopracciglio molto gonfio a causa dei colpi che aveva ricevuto sulla fronte, e aveva anche il corpo livido in molti punti, a causa dei colpi di clava e delle gravi ferite che aveva riportato; ma a ser Ettore non importava nulla di tutto ciò e non si riposava come facevano gli altri, anzi cavalcava rapido e

andava per tutta la città consolando i feriti e fornendo loro bravi medici che li curassero e fornendo loro il necessario. E Paride era arrivato ben prima di lui, come sopra vi abbiamo detto. E al suo arrivo raccontò tutti i fatti della battaglia a Elena, e le disse come lo aveva sbalzato di sella re Menealo e come lo aveva ferito nella gamba. Subito Elena, con viso amorevole, gli disse: «Per Dio, mio signore, giustamente vi combattete, perché molto grande è l'odio tra voi. Perciò se questa volta gli avete fatto male, si preoccupi della prossima, perché gliene farete ancora di più». E dopo che Paride ed Elena ebbero allegramente parlato di ciò, disse Elena: «Riposatevi ora, mio signore, mentre io andrò a vedere ser Ettore che è tornato ora dalla battaglia». Dunque, Elena con le sue dame si recò alle stanze dove c'era ser Ettore e quello venne subito incontro a lei. Ella baciò i suoi occhi e tutto il suo volto più di cento volte, ringraziandolo molto. Ser Ettore le rispose, con ironia:

«Per Dio, bella Elena,
se voi oggi in battaglia
aveste visto la grande pena
in cui, senz'ombra di dubbio, versavano,
entrambi i vostri mariti
cercandosi a vicenda
per i campi e per i prati
combattendo coraggiosamente,
e come fu ferito
uno sulla gamba,
e l'altro atterrato
sull'erba verde e morbida,
se voleste loro bene,
stareste male nel vederli
perché non so se qualcuno nel mondo
possa non provare dolore per loro».

E gli rispose Elena, dicendogli: «Per Dio, signore, sebbene io non li abbia visti, non avrei potuto, se li avessi visti, avere più paura di quella che provo ora, perché mai

riposo e nemmeno ne ho il desiderio, con la paura che ho che vi possa accadere una qualche disavventura, dalla quale vi protegga Dio, signore».

L

Come re Priamo convocò il consiglio per discutere della prigionia di re Thoas e come gli suggerirono di non ucciderlo

Re Priamo fece radunare nel suo maestoso palazzo tutti i suoi amici e i suoi consiglieri. Giunsero subito lì ser Ettore, Paride, Troilo, Antenore, Enea, Deifobo, Polidamante e tutti gli altri re e gli altri comandanti che si trovavano in città. Dopo che tutti si furono radunati davanti a lui, cominciò re Priamo a parlare e disse: «Amici, bene sapete che teniamo prigioniero re Thoas, un valente cavaliere e assai abile guerriero: tra tutti i Greci non ci sono tre uomini migliori di lui; ed è venuto qui con la speranza di sottrarci e di cacciarci dal nostro regno e dalla nostra terra e a umiliarci. Perciò è necessario che teniamo consiglio per decidere del suo destino: se lo spoglieremo di tutto o se lo impiccheremo, se lo faremo a pezzi o se lo faremo trascinare molto vilmente dai cavalli così che i Greci tutti, venuti per farci guerra, sappiano che noi faremo altrettanto a chiunque di loro cada nelle nostre mani; e con questo timore, alcuni di loro torneranno sul campo più spaventati e meschini di prima». Rispose dunque Enea, prima che tutti gli altri potessero parlare: «Sire, per quanto mi riguarda, questo uomo non dovrà né morire né essere trattato male per nessun motivo, perché ben sapete voi che i grandi uomini hanno sempre tanti parenti e tanti amici da ogni parte, desiderosi di vendicarli. E poi i Greci, quando scopriranno che noi abbiamo fatto del male a questo, non dubitatene, signore, se potranno, si preoccuperanno di vendicarlo in tutti modi! Come infatti noi tratteremo bene quello, così loro faranno a quanti dovessero catturare dei nostri. E, signore, vedete bene da voi che la battaglia è pericolosa e perciò, così come sono coinvolti molti vostri nemici, vi partecipano anche molti vostri amici, alcuni sono anche vostri nipoti, altri figli e altri ancora servitori. E non crediate che qualcuno di loro non verrà mai catturato,

così come noi abbiamo preso questo greco, perché se la battaglia dovesse durare altri otto giorni, sicuramente qualcuno dei nostri verrà catturato. E se voi farete del male a questo, quello sarà maltrattato tra loro e malridotto e, secondo me, desidererete allora, per questa camera piena di oro, che non lo uccidano e che non riceva alcun male. Signore, io penso di darvi dei giusti consigli. Ma ora ascoltate anche il parere che vi daranno questi signori, perché io so bene che desiderano tutto il vostro bene e tutto il vostro onore». Rispose dunque ser Ettore e disse: «Dice molto bene Enea ed è necessario che venga ascoltato il suo consiglio. Facciamo anche in modo che vengano sanate le ferite che ha questo re. E dopo che sarà guarito, prima che trascorra un mese intero, potremo sapere con più sicurezza ciò che avremo da fare, se lo dovremo dare come riscatto o ucciderlo o impiccarlo perché le sorti nelle battaglie sono molto dure e rischiose. In questo mese, al volere del fato, loro potranno persino catturare il miglior cavaliere di tutti noi, per riscattare il quale dovremo per forza dare questo re. E, signor padre, sarà una buona decisione e un tesoro tenere ben sorvegliato questo re perché nemmeno per caso vi darebbero quello che potrebbero prendere né con oro né con argento, e ve lo dovranno dare in cambio di questo». Rispose allora re Priamo dicendo: «È senza dubbio vero ciò che voi dite, ma i Greci, uomini ingiuriosi, furbi e subdoli, diranno che lo abbiamo tenuto prigioniero con cattiveria e vigliaccheria. E non vorrei che dicessero questo di noi, tuttavia mi fido dei vostri pareri e del vostro giudizio: fate di lui ciò che volete perché io non vi contraddirò». Dunque, gli fecero tutti capire che era tradizione che ogni re dovesse pagare il tributo e arrendersi e non morire in prigione. I suoi vassalli gli diedero, a proposito, buoni suggerimenti e quello fece bene ad accoglierli perché, se li avesse respinti, se ne sarebbe dovuto pentire prima di un mese.

XLI

Come la regina Ecuba consigliava a Troilo, Deifobo ed Enea di disporre una buona guardia alla città

Dopo che fu sciolto quel consiglio, Enea andò a trovare Elena, e Deifebo e Troilo entrarono nella sontuosa camera dove si trovavano, con Ecuba, la regina, in compagnia di più di duecento donne e fanciulle meravigliosamente belle – anche le meno nobili, senza dubbio, erano figlie o nipoti o sorelle o mogli di re – che parlavano con molti cavalieri. Appena la regina Ecuba vide questi tre, si appartò con loro in una camera e iniziò in segreto a parlare loro con franchezza: «Signori, so bene che dell'onore del mio signore, il re Priamo, e del mio, mai (...)

(...)

(...) ed era originario dell'India. Questi era un buon cavaliere per le sue armi, ed era venuto in soccorso dei Greci per fama e pregio di cavalleria e aveva portato con sé mille cavalieri molto bene armati tra i suoi vassalli. Senza dubbio, stando a quanto troviamo scritto, quello che tra quelli era armato in maniera peggiore, aveva una corazza tale da essere quasi adatta al corpo di un re. Poiché questo re tanto valoroso vide ser Ettore in battaglia, mentre seminava morti, nonostante fosse una enorme follia, si ritrovò a combattere con quello e gli diede un colpo tanto forte da trapassargli lo scudo, senza però arrivare a scalfire la lorica, che era molto buona e forte. La lancia si ruppe e volò in pezzi; ma ser Ettore si girò e non vacillò, così come se il re avesse colpito una pietra dura. Subito si voltò ser Ettore contro di lui e gli inferse un colpo sullo scudo tale da spaccarglielo in due, trapassargli la corazza e infilargli la lancia nel costato, spingendola fino dall'altra parte: cadde il re da cavallo morto a terra. Quando videro questo, i Greci si addolorarono molto, e di più i suoi vassalli ai quali sembrò che fosse morto. E si misero in grande pericolo per recuperare dal campo il corpo del loro signore tra i Troiani. Lì soffrirono grandi dolori e pene, ma, nonostante morissero in molti, riuscirono nell'impresa, contro gli sforzi dei Troiani.

LII

Come Diomede uccise re Santipo e come ser Ettore uccise re Palamenide che era re delle terre al di là del fiume Justaro

Diomede, con tutto il dolore che provava per quel re che era morto, giunse lì con la sua compagnia e iniziò a battagliaire duramente contro i Troiani. Lì il torneo fu tanto sanguinoso che si stagliavano le aste delle lance nel cielo e cadevano le teste con gli elmi da una parte senza i cavalli e i cavalli andavano senza signore. C'erano lì molti cavalieri che non potevano ben servire i loro signori né compiere azioni di cavalleria a causa dei numerosi cadaveri che giacevano per il campo. In tutto ciò Diomede spronò il cavallo per il campo e colpì re Santippo sullo scudo, ferendolo sul petto e penetrando con la lancia fino alla schiena, uccidendolo e facendolo cadere a terra. I Troiani che stavano lì intorno e lo videro, furono in grande difficoltà e in grande pena per quello. Più di tutti ser Ettore disse che era necessario e avvertiva l'esigenza vendicarlo subito. C'era in battaglia anche Palamenide, un re molto onorato, che era signore delle terre al di là del fiume Justaro. Questi era un prode cavaliere che causava molto danno ai Troiani. Ser Ettore che lo vide mentre uccideva molti dei suoi, spronò il cavallo e lo colpì tanto forte da ucciderlo, sbalzandolo da cavallo.

LIII

Come re Epitrofo ferì duramente ser Ettore e si prese gioco di lui e come ser Ettore lo uccise

Due re molto potenti e onorati in fatto di armi giunsero a quel torneo. Erano gemelli e re di Facidis, una terra molto ricca e abbondante di ogni bene. E questi portarono con sé molti vassalli ben equipaggiati, in supporto alle truppe greche. Uno di questi re aveva nome Epitrofo e l'altro Cedio. Sebbene fossero della stessa età ed egualmente importanti, e avessero entrambi un regno da governare, mai si erano visti due fratelli per nulla invidiosi l'uno dell'altro e che si volessero più bene di quelli.

Re Epitrofo che vide ser Ettore, coraggioso come un leone, aggirarsi per il campo causando molti danni tra i Greci, con un'asta molto appuntita e tagliente che aveva a portata di mano lo colpì con tutta la forza che aveva: anche se provocò dolore a ser Ettore – si bagnò infatti la sua sella di sangue –, quello era talmente forte che non riuscì a sbalzarlo di sella. E disse re Epitrofo a ser Ettore, schernendolo: «Non c'è qui nessuno al quale la vostra follia non provoca qualche dolore, ma so bene che questa si ritorcerà contro di voi perché tanti dolori ci avete causato oggi che condannerete e lascerete qui la vostra anima. Sarà cosa giusta che andiate a tenere compagnia a coloro che avete ucciso in questo mondo, e questi si rallegreranno e si consoleranno con noi perché saranno vendicati da noi». Ser Ettore intese bene ciò che stava dicendo e rispose con foga, schernendolo a sua volta: «Non so come possa accadere ciò, ma ora voi, subito tra i primi, e ben trenta dei vostri, li raggiungerete, prima che io vada a tener loro compagnia. E voi non mi lascerete a me il compito di dir loro come vi ho mandati là, perché non vi amavo molto». E quindi ser Ettore sguainò la spada dal fodero e gli inferse un tale colpo sull'elmo che glielo ruppe insieme con una parte di testa, uccidendolo e scaraventandolo dal cavallo. E disse dunque ser Ettore: «Andate ora in quel luogo dove avreste voluto mandare me!».

LIV

Come re Cedio provò gran dolore per re Epitrofo, suo fratello, e come i suoi vassalli colpirono ser Ettore, e come gli venne in soccorso Enea e di come Enea uccise re Anfunato

Quando re Cedio vide che suo fratello era morto, provò una gran pena e un gran dolore che per poco non si sentì morire. Iniziò dunque a ferirsi il volto con le mani e perse i sensi molte volte, perdendo il colorito a causa del dolore. Anche i suoi vassalli, quando videro il loro signore morto, iniziarono a fare molti alti pianti. E potevano essere persino mille i cavalieri che, imbracciato lo scudo, andarono a combattere laddove stava ser Ettore. Lo stavano cercando con il massimo sforzo

possibile, con il desiderio di ucciderlo. Dopo averlo trovato, lo colpirono furiosamente con lance e spade, tanto che ser Ettore sarebbe morto oppure sarebbe stato catturato, se non fosse per l'arrivo di Enea che venne in suo soccorso con settecento cavalieri. Lì si scatenò uno scontro tanto grande e duro che morirono in molti in entrambi gli schieramenti, e molti furono sbalzati dai cavalli e feriti, e le ferite erano tanto gravi che molti non riuscivano più a rialzarsi. Enea spronò dunque il cavallo e abbassò la lancia, colpendo con foga un re molto onorato schierato coi Greci, di nome Anfunato, signore di una terra molto grande e con molti vassalli. Enea gli inferse un tale colpo di lancia che lo uccise, scaraventandolo a terra. I Greci provarono un gran dolore per la sua morte, soprattutto perché non lasciava alcun erede: per questa ragione andò perduta tutta la sua terra.

LV

Come re Cedio con tutta la sua gente accerchiò ser Ettore per vendicare la morte di suo fratello, e come lo disarcionarono dal cavallo e come ser Ettore uccise re Cedio

Re Cedio e la sua gente erano impegnati lì in una gran lotta, combattendo con foga e con il desiderio di uccidere ser Ettore, e si aiutavano tutti e causavano grandi danni tra i Troiani. Quando re Cedio vide ser Ettore, provò un grande piacere tale da raggiungerlo e circondarlo subito con il suo esercito e insieme lo colpirono tanto forte da disarcionarlo da cavallo. Ma nonostante tutto, ser Ettore non lasciò mai le briglie del cavallo – e se qualche volta capitava di lasciarle di sua volontà o a causa della foga nel combattere Galatea era tanto buono e tanto abituato ed era tanto legato a ser Ettore che mai si era allontanato da lui. E poiché vide che Ser Ettore era a piedi, re Cedio iniziò a incalzarlo con tutta la sua compagnia, colpendolo da ogni parte con le lance. Tuttavia, ser Ettore si difendeva a guisa di un prode cavaliere e si aprì un passaggio davanti a sé, come fosse un leone o un cinghiale. Se qualcuno lo avesse ferito, egli lo avrebbe colpito più duramente e non se ne sarebbe andato finché non

l'avesse ucciso o messo in fuga. Ma re Cedio, che vide ser Ettore difendersi tanto coraggiosamente, gli disse, con rabbia: «Ser giovane, malvagio rabbioso qui morirete perché senza dubbio io otterrò vendetta per la morte di mio fratello. E penso che vi costeranno care anche le altre morti causate della vostra spada». Subito re Cedio estrasse la spada e incitò il cavallo con tanta foga contro di lui, come un pazzo e gli inferse un colpo nello scudo che ne fece volare una parte. E così tornò di nuovo contro di lui e, con un altro colpo sul nasale dell'elmo, per poco non gli recise il naso, se la spada non gli fosse scivolata, colpendo ser Ettore solo di striscio. Quando ser Ettore vide ciò, si infuriò molto e disse: «Re superbo e folle, molti altri attacchi simili mi porterete voi, se io non ve lo impedisco». Subito sfoderò la spada con entrambe le mani e si scagliò contro di lui con foga. Gli inferse una tale ferita che gli tagliò il braccio, trafiggendolo nel fianco fin quasi all'ombelico. Re Cedio cadde subito a terra, morto. E molti di quelli che c'erano lì e videro il colpo tanto duro, si spaventarono e fuggirono da ser Ettore.

LVI

Come i re e i signori di uno schieramento e dell'altro si radunarono e diedero vita a un grande scontro e come i Greci respinsero i Troiani dal campo verso la strada che conduce alla città e li subirono i Troiani grandi danni.

Subito dopo l'uccisione di re Cedio, giunse lì Enea il più velocemente possibile per aiutare ser Ettore, che era a piedi, a rimettersi in sella. E dopo che ser Ettore ebbe montato il cavallo, cominciò a colpire i Greci e con Enea si impegnò in un combattimento molto duro. Sopraggiunse poi Paride con trenta mila cavalieri persiani, abituati a cavalcare e straordinariamente leggeri. Poi arrivarono anche Deifobo con sette mila cavalieri persiani, addestrati a cavalcare e anche ben armati; Polidamante, il più onorato, con Antenore, suo padre, ben equipaggiati come tutto il loro esercito. Per i Greci giunse lì re Menelao con la sua numerosa schiera di cavalieri ben forniti di

tutte le armi, e poi anche re Diomede, re Ulisse, re Archilao, re Machicon e re Agamennone, il più saggio, ciascuno di loro con la propria compagnia. Lì lo scontro fu più intrepido ed eroico della storia: morirono lì molti re, molti conti e molti duchi da una parte e dall'altra. Quel giorno i Greci ebbero in ben sei o sette occasioni la peggio nella battaglia, ma lo stesso capitò ai Troiani. Passato il mezzogiorno, i Greci si radunarono e organizzarono le loro schiere tutte da un lato. Dopo che le ebbero ben ordinate, si scagliarono contro i Troiani e li colpirono molto coraggiosamente e li fecero arretrare con forza dal campo e spingendoli verso una via stretta che portava alla città. Lì li costrinsero e fecero grandi danni tra loro, anche grazie alla ristrettezza del sentiero, che non poteva contenerli tutti. I Troiani subirono grandi danni che mai in precedenza, in così poco tempo avevano subito, perché nello stretto passaggio del sentiero, loro stessi si ammassavano rimanevano uccisi.

LVII

**Come Achille uccise il re Eufremis che era schierato coi Troiani,
e come ser Ettore uccise due re che erano della parte dei Greci:
uno era re Elpinor di Libenia, e l'altro re Dormis di Santella**

Mentre i Troiani si trovavano in questa drammatica situazione di cui avete udito, Achille estraeva la spada e uccideva molti di loro. Vi era lì un re troiano molto ricco e onorato, di nome Eufremis. Questi aveva grande onore nelle armi. Sebbene la maggior parte dei Troiani stesse fuggendo, egli con ser Ettore e con altri coraggiosi cavalieri, tornava verso i Greci per combatterli. E Achille, appena lo vide, gli fu subito addosso con la spada sguainata e gli inferse un colpo tale da staccargli la testa dalle spalle con tutto l'elmo. Provarono un gran dolore per quel re tutti quanti i Troiani che avevano visto quanto era successo, e più di tutti soffrì ser Ettore, perché re Eufremis era il cugino dei figli di re Priamo. Perciò a ser Ettore, quando lo vide morto, si gonfiò il cuore di rabbia tanto da fargli serrare i denti proprio come fosse una bestia indomabile. Vide poi due re riccamente adornati e belli nel mezzo dello scontro che

stavano colpendo i Troiani al massimo delle loro forze: uno era re Elpinore di Libenia e l'altro re Dormis di Santela. Subito ser Ettore si avvicinò e inferse loro tali ferite da ucciderli entrambi: con ciò, i Greci ricevettero un danno davvero importante e provarono un gran dolore perché questi erano uomini molto ricchi, straordinariamente onorati e dal grande potere.

LVIII

**Come ser Ettore, Paride e Troilo fecero indietreggiare i Greci,
loro malgrado, e come re Pitoplax di Lisonia li aiutò sul campo
e portò con sé il centauro**

Quando ser Ettore compì questo, era ben assistito da Paride. E anche Troilo, dietro di loro, respingeva con forza i Greci. Grazie al coraggio di questi, i Troiani recuperarono un poco di terreno, così che i Greci dovettero tornare a combatterli lì dove li avevano già respinti. E così avvenne che in quel tempo si trovava nella città di Troia un re molto ricco e molto stimato, di nome Pitroplax, signore di Lisonia. Questi era venuto a Troia per difenderla e per aiutare re Priamo. Siccome però era arrivato da poco tempo, si trovava ancora in città e non era ancora uscito in battaglia. Egli aveva una cavalleria molto numerosa e fiera. Quando vide che i Troiani stavano arrancando e che i Greci stavano per accerchiare la città, provò una grande ansia e si armò ed ordinò a tutta la sua cavalleria di prepararsi; e poi uscì con loro sul campo. E potrebbero esserci stati in quell'esercito persino tremila cavalieri, cosa che mai nessuno prima avrebbe potuto vedere. Questo re aveva nella sua compagnia un centauro molto abile e coraggioso. E sebbene nei libri si dica che è cavallo dalla vita in giù e uomo dalla vita in su, ora noi vi mostreremo la verità di questo fatto. Ben sapete che alle origini del mondo, prima che gli uomini imparassero a cavalcare, andavano a caccia di bestie selvatiche sui monti con balestre ed archi, ma siccome a volte non riuscivano a raggiungerle, ci furono alcuni uomini più intelligenti e ingegnosi che pensarono di raggiungere le une sfruttando le altre, e si resero conto che i cavalli

erano più leggeri e più veloci e più facili da addomesticare. Iniziarono a cavalcarli e, al posto delle selle e degli ornamenti che noi oggi usiamo per cavare, loro avevano cuoio rigido e cinghie con le quali si reggevano ai cavalli. E così lasciavano crescere le barbe e i capelli e si ricoprivano del tutto di peli e non avevano necessità di altri vestiti e (...)

(...)

(...) molto affaticati, e questi uscivano molto agitati, fecero tanto gran danno e causarono una grande moria molto difficile da quantificare. C'era in quella battaglia, nell'esercito dei Greci, il duca Polisenar di Salamina che, a più riprese, recava molti danni ai Troiani. Questi era parente di Aiace Telamonio ed era uomo molto stimato e saggio. Ser Ettore, appena lo vide, si scagliò contro di lui con grande foga e gli inferse un colpo tale da decapitarlo di netto. Provarono per un forte dolore tutti i Greci presenti, e quelli della compagnia del re di Lisonia indicarono al centauro dove colpire. Non appena egli si rese conto che gli stavano indicando i Greci, iniziò a correre e a galoppare da ogni parte, accerchiando i Greci, e lanciava alti urli e grandi grida e scagliava molte frecce da ogni parte, e uccideva molti dei Greci. I soldati che erano della compagnia del re di Lisonia lo rifornivano continuamente di dardi, in modo tale da non lasciarlo mai senza, così se lui ne scagliava molte, loro lo rifornivano. E siccome l'esercito era numeroso, tutti i colpi andavano a segno. Scagliava la freccia in maniera così precisa e con tanta forza che mai l'avrebbe tirata tanto lontano che la potesse respingere una cotta o una qualsiasi altra armatura. In questo modo egli provocò grandi danni tra loro, dal momento, stando a quanto troviamo scritto, dei Greci morirono lì ben due mila abili cavalieri, tra quelli che uccise e quelli che morirono a causa della sua aggressività. La moria fu senza dubbio importante: tutto i campi erano intrisi di sangue. I Greci non riuscirono più sopportarlo e si ritirarono verso l'accampamento per difendersi meglio e da lì combattevano alcuni a piedi e altri a cavallo.

LIX

Come Diomede mise a rischio la sua vita e come uccise il centauro

I Troiani incalzavano così duramente i Greci verso le tende che, se non a causa di una piccola sfortuna che occorre loro di qui a breve, non avrebbero lasciato vivo nessuno di quelli. Nonostante tutto ciò, i Greci si difendevano molto bene tra le loro tende, ma il centauro li colpiva tanto duramente da ogni parte che, appena osavano uscire oltre le tende, non riuscivano più a difendersi dai suoi attacchi. Perciò, successe che Diomede, mentre si trovava nei pressi delle stalle, si preoccupò di cercare il centauro, e lo vide nei pressi di un padiglione, e, in tutta tranquillità, con la spada in mano, si portò alle spalle del padiglione, controllando che il centauro non lo scoprisse. Mentre il centauro era al sicuro, Diomede iniziò a muoversi dietro al padiglione, avvicinandosi a lui, in sella al suo veloce cavallo e con la spada sguainata. Appena lo vide, il centauro iniziò subito a fuggire, inseguito al galoppo da Diomede, che tuttavia già desiderava tornare indietro perché si accorse che si era messo in pericolo di morte, dal momento che era uscito dal campo dei Greci, trovandosi ora in balia dei Troiani. Pensò però che era non proprio di un cavaliere della sua statura voltare i tacchi per la paura di qualcuno. Pur desideroso di farlo, si accorse che da dietro stavano arrivando ben due mila cavalieri con l'intento di ucciderlo, e invece gli sarebbe convenuto scontrarsi con loro se avesse voluto tornare alle tende per quel percorso. Per questo motivo Diomede cominciò a seguire il più possibile il centauro, il quale, avendolo visto così desideroso di combattere contro di lui, incoccò una freccia tanto grande da sembrare una lancia e, voltatosi verso Diomede, la scagliò, colpendolo sullo scudo decorato con fiori azzurri su campo oro. La freccia trapassò lo scudo e la corazza, ferendo Diomede nel costato e passando per intero dall'altra parte del corpo. E poi cercò di incoccare un'altra freccia per tirare un altro colpo. E senza dubbio, se l'avesse scagliata, Diomede sarebbe morto, ma egli spronò il cavallo e, postosi di fronte al centauro, prima che potesse scoccare, lo colpì sui fianchi, tagliandolo in due. Il corpo cadde a terra morto, mentre il cavallo fuggiva spaventato da una parte all'altra, come bestia selvatica, selvaggia e pericolosa. E siccome le gambe del centauro erano

strettamente legate al cavallo con cinghie e lacci di cuoio, non potevano cadere a terra. Per questa ragione alcuni credevano che i centauri erano mezzi uomini e mezzi cavalli, dal momento che non usavano la sella, né si vedevano le gambe tanto erano legate al corpo del cavallo. La cosa andò avanti un poco finché i Greci non uccisero anche il cavallo. In seguito alla morte del centauro, i Greci iniziarono a combattere molto duramente e a rinfrancarsi. Così quelli si rianimarono, grazie a Diomede, figlio di Tideo. Se non fosse stato per lui, tutti sarebbero stati sopraffatti e sconfitti. Sebbene fosse stato trapassato da una freccia, Diomede, per sua buona sorte, non morì e anzi guarì persino della ferita che aveva in testa, tanto che non gli diede più alcun dolore. Adesso però abbandoneremo il racconto di questi fatti e vi parleremo del grandissimo torneo che scatenarono i Greci dopo la morte del centauro.

LX

Come i Greci respinsero i Troiani dalle tende, e come Achille uccise il re Felis di Palantina, e come ser Ettore e Achille si disarcionarono da cavallo, e come Achille sottrasse il cavallo di ser Ettore, e come questi lo recuperò

Dopo la morte del centauro, i Greci si riunirono in una sola schiera vicino all'accampamento e tennero consiglio, accordandosi per respingere i Troiani dalle tende. Lì dunque ordinarono di dar subito fiato a trombe e corni, e si mossero tutti insieme e compatti con l'obiettivo comune di combattere i Troiani. Senza dubbio li colpirono con grande foga, tanto da ucciderne molti, respingendoli indietro, loro malgrado, molto lontani dalle tende verso i campi. Molti dei Greci guadagnarono, in quel torneo, grande onore, mentre altri li persero. C'era in quella battaglia un re, schierato dalla parte dei Troiani, imponente di corporatura, straordinariamente bello e ricco, che aveva nome Filis, signore della terra di Palatina, che è una terra molto vasta e ricca. Mentre stava combattendo in battaglia da buon cavaliere, causando danni ai Greci, venne scorto da Achille, il quale spronò il cavallo contro di lui e gli inferse

un tale colpo con la lancia da ucciderlo. E Ser Ettore, che vide la scena, provò un grandissimo dolore per lui e incitò con rabbia il suo cavallo contro Achille, il quale lo attendeva molto volentieri. Si colpirono talmente tanto da disarcionarsi entrambi. Achille, che aveva un gran desiderio di conquistare il cavallo di ser Ettore, si alzò prima di lui e afferrò Galatea per le redini e iniziò a tornarsene velocemente verso i suoi. Ser Ettore che si accorse di ciò, iniziò ad urlare e a chiamare i suoi compagni e i suoi vassalli, dicendo a tutti di adoperarsi per riprendere in ogni qualsiasi modo il suo cavallo, altrimenti non sarebbe stato mai più felice in tutta la sua vita. Intanto Achille fuggiva soddisfatto con il cavallo, perché sapeva che se egli avesse potuto raggiungere con quello i suoi, avrebbe guadagnato la cosa a cui ser Ettore più teneva, per la qual cosa egli avrebbe provato un maggiore piacere, ad esclusione della morte di ser Ettore. Dopo che i compagni e i vassalli di ser Ettore ebbero visto come Achille portava via il cavallo e ebbero udito ciò che ser Ettore aveva detto loro, si mossero con lui a piedi, precipitandosi verso il luogo dove Achille era passato: anche il meno coraggioso di tutti, fu tanto audace da non temere in alcun modo la morte. Lo scontro e la battaglia che si scatenarono lì a causa di quel cavallo furono tanto grandi che prima che qualcuno riuscisse a prenderlo, morirono talmente tanti soldati da ambo le parti che sarebbe cosa difficile da raccontare: ci furono tanti elmi rotti e scudi distrutti, rimasero sul suolo tanti corpi senza testa e molti cavalli, senza più signore, scorrazzavano da ogni parte. Chiunque avesse visto quella moria, ben avrebbe potuto dire che mai un cavallo fu conteso a un prezzo più caro. In ogni caso, i fratelli di ser Ettore riuscirono a sottrarlo, suo malgrado, ad Achille e lo ridiedero a loro fratello, aiutandolo a montare in sella. E così ser Ettore riottenne il suo cavallo.

LXI

Come Achille con il grande rammarico che provò per il cavallo, provocò gran danno ai Troiani e come catturò il conte Antenore

Achille si rammaricò molto per il cavallo che gli avevano sottratto i Troiani, e ben lo dimostrò in quell'occasione. Prima che lo scontro si smorzasse, con la grande rabbia che provava, si mise a combattere con foga insieme ai suoi vassalli e uccise molti tra i Troiani. Inoltre, catturò il conte Antenore e lo rinchiuse nella sua tenda. Polidamante, che si accorse della cattura del conte Antenore, suo padre, e udì che Achille lo avrebbe fatto prigioniero, provò tanta rabbia e tanta pena che si sentì svenire dal dolore. Si mise dunque, con tutti i suoi, a combattere con grande sforzo e avrebbe fatto gran danno nei Greci tanto che o avrebbero liberato suo padre o si sarebbe guadagnato un riscatto tale per cui glielo avrebbero dovuto rilasciare per forza, se non fosse sopraggiunta nel frattempo la notte. Dopo che il sole fu tramontato, infatti, i prodi cavalieri abbandonarono la battaglia, agendo da uomini saggi e sapienti, dal momento che il giorno era stato molto lungo, lasciando una grande desolazione. Perciò i Troiani si raccolsero in città, mentre i Greci presso il loro accampamento. Dopo che si furono tutti sistemati, i nobili e i grandi generali si ritrovarono presso la tenda di Agamennone. Là tennero il loro consiglio e si scambiarono i pareri circa l'intera faccenda. Subito si alzò Agamennone e parlò per primo, dicendo: «Amici, vi prego di non scoraggiarvi d'ora in poi, e di non aver alcun timore, e se fino ad ora avete combattuto con grande sforzo, impegnatevi a combattere da ora in poi ancora con maggior foga, perché non ho dubbi sul fatto che tra pochi giorni ci verranno in soccorso le truppe della Misia e crescerà ancora il nostro forte esercito, e avremo più scorte di tutte le cose di cui abbiamo bisogno. E perciò non siate più pavidi, ma impegnatevi perché quelli abbiano la peggio in battaglia e anche in tutta questa faccenda, perché siano sconfitti o fatti schiavi e perché vengano scacciati, loro malgrado, da tutta questa terra. E, amici, potete ben comprendere il bene che ci hanno fatto gli dei, e come ci diedero soddisfazione di quel diavolo tanto terribile e spaventoso che uccideva molti di noi, perché sono certo che se qualcuno

non lo avesse ucciso, tutti noi saremmo stati catturati, sconfitti o uccisi. Oggi tutto si sarebbe concluso, se non fosse stato per il figlio di Tideo. Fate poi caso alla buona sorte e l'onore che ci hanno concesso gli dei. Senza alcun dubbio molto deve essere onorato Diomede per questi motivi, e dobbiamo noi rallegrarci per l'onore che egli conquistò e rendergli grazie per il suo grande coraggio. Ma, senza dubbio, egli fece quanto doveva fare, perché sappiamo che suo padre fu un buon cavaliere, molto coraggioso e famoso e il più guerriero che mai impugnasse una spada. Per questo non mi meraviglio: da un ottimo padre discende un ottimo figlio che ha compiuto per noi ottime azioni, così come era solito fare suo padre. Vi dirò, amici, ancora un'altra cosa: oggi abbiamo catturato uno dei migliori, dei più intelligenti e dei più potenti cavalieri di questa terra, ad esclusione del re. E a questi re Priamo rivela tutti i suoi segreti, e tutto quello che i Troiani fanno lo compiono grazie al suo consiglio. Amici, grazie a questo noi potremo chiedere tutto ciò che desideriamo, poiché lo abbiamo catturato. Siamo però in grande dolore per il re Thoas che ci tengono prigioniero». Disse questo re Agamennone e poi si voltò verso Achille e aggiunse: «Ser Achille, faremmo buona cosa se, in cambio di questo conte che voi avete catturato, potessimo riavere re Thoas, perché è un uomo molto ricco e molto potente e che ci era di grande aiuto e, senza dubbi, dopo che lo abbiamo perduto, siamo sempre stati più deboli. Per questo sarebbe buona cosa riscattarlo per Antenore, se possibile». Rispose subito Achille, dicendo: «Sono pienamente d'accordo e vi concedo di darlo in cambio del re Thoas». Subito lo ringraziarono molto tutti i presenti, e per questo fu ancor più rispettato e onorato da tutti loro. E con questo si concluse la discussione, e fu ordinato a diecimila cavalieri di fare la ronda per tutta la notte nell'accampamento.

LXII

**Ora lasceremo il racconto dei Greci e passeremo a parlarvi
di come quelli della città si addoloravano per il centauro
e per il conte Antenore che era stato catturato
e per i quattro re che gli erano stati uccisi**

Mentre i Greci erano impegnati in queste cose che avete udito, quelli della città non facevano giochi, né stavano allegri, né urlavano, anzi tutti i nobili erano raccolti nel palazzo di re Priamo, ed erano molto tristi e molto addolorati per il conte Antenore che era prigioniero. Per questo motivo, era infuriato re Priamo e si rimproveravano molto per questo fatto. Non discutevano poi di altre cose o di altri fatti se non del fatto che erano certi che i Greci non gli avrebbero fatto alcun male, perché loro stessi tenevano prigioniero il re Thoas. Dopo che ebbero discusso di questo, iniziarono a parlare del centauro e a ricordare le grandi azioni che aveva compiuto. Erano molto addolorati per lui e sapevano di aver subito una grande perdita, perché, dicevano che, se fosse vissuto un solo altro giorno, avrebbe causato un tale danno ai Greci che la loro terra sarebbe stata subito sgomberata da quelli e nessuno di loro sarebbe mai più tornato in patria. E tutti piangevano molto per re Remis, per re Upos, per re Santipo e per re Filis che erano caduti in battaglia, tre per mano di Achille e uno per mano di Diomede. E così tutti dicevano che non avrebbe potuto essere più dura la morte laddove morirono questi quattro re; ma il miglior conforto che loro poterono ricevere, era il ritenersi abbastanza ben ripagati dal fatto che ser Ettore avesse ucciso loro sei re e un duca, di cui ricordavano anche il nome: uno si chiamava Arcomenis, uno Alpinor, un altro Dormis, poi ancora Palamenis ed Epitrofo e il sesto aveva nome Cedio. Il duca era invece Polisenar. Questi erano stati uccisi da ser Ettore durante la quinta battaglia. E così ricordavano di Enea che aveva ucciso anch'egli un altro re molto audace e coraggioso, di nome Anfimato. Per queste ragioni si rinfrancavano abbastanza, dal momento che per uno dei loro, erano morti due o tre degli altri, e così dice il proverbio: “il male di molti è un conforto”. Sebbene gli altri trovassero consolazione, Polidamante non smetteva di piangere dal gran

dolore e dalla grande tristezza per suo padre caduto prigioniero. E si riprometteva nell'animo che se avesse avuto la fortuna di combattere nuovamente in battaglia, avrebbe causato un tale danno nei Greci da far loro pagare molto cara la prigionia di suo padre, e giurò di non dedicarsi ad altro, se non all'uccidere o fare prigioniero un re da scambiare con suo padre o, eventualmente, per vendicarlo, qualora disgraziatamente glielo avessero ucciso o gli avessero fatto del male. Ora udirete e vi racconteremo della sesta battaglia.

LXIII

Ora ascolterete e vi racconteremo di come si svolse la sesta battaglia

All'alba il cielo era abbastanza scuro a causa di una nebbia che si era alzata e aveva lasciato umidi tutti i campi e i prati. Col sorgere del sole però, tutto questo scomparve. I Troiani organizzarono dunque le loro schiere, così come erano soliti fare e uscirono verso i campi. Anche i Greci si prepararono ed uscirono dall'accampamento per riceverli. Si ritrovarono lì i migliori cavalieri dell'uno e dell'altro schieramento e iniziarono quindi a colpirsi con violenza. Lì si scatenò un torneo tanto forte e crudo che morirono in molti da entrambe le parti e il numero di questi, nessuno lo può calcolare. Questo fatto non era però straordinario, dal momento che questa battaglia durò dalla mattina fino alla notte, e i soldati non fecero mai altro che colpirsi, ed erano radunati lì tutti i Troiani e tutti i Greci.

Perciò dove tanta gente stava raccolta
e ferivano e tagliavano tante spade affilate,
dove furono rotte tante preziose corazze
come potrebbe essere che non fossero lì tagliate
tante teste di uomini ricchi e potenti?
Ciascuno combatteva coraggioso e impavido
desideroso di colpire di lancia e di spada;
e il codardo era astuto e furbo.

Grande era lo scontro, grande era la battaglia
grandi gli attacchi, senza dubbio grandi i colpi,
chi poteva colpire non esitava a farlo,
chi riceveva un colpo desiderava vendicarlo.

Grande era la ressa, molto grande era la confusione,
tutti i cavalli correvano da ogni parte,
nitrendo e saltando, galoppavano a briglia sciolta,
non potevano trattenerli né pastoia, né briglia né corda.

Andavano tutti alla pari, i buoni e i migliori,
ben ferivano i vassalli, ben colpivano i signori,
uccidere era il loro piacere, e uccidere il loro desiderio,
quelli che uccidevano meno si ritenevano peggiori.

Gli scudi che erano belli e decorati
avevano ormai perso l'umbone, ed erano rotti e sfondati.
Senza più braccia cadevano alcuni e altri senza testa,
di morti e feriti erano pieni i campi.

Morivano i signori combattendo contro i vassalli,
i cavalli si liberavano delle selle vuote,
morivano in molti nel cercare di recuperarli;
quelli che ricevevano colpi, andavano per vendicarli.

Ma ser Ettore e Achille, sempre quando si scontravano,
abbassavano le lance e si scambiavano grandi colpi,
si rompevano le armature, si spaccavano gli scudi,
cadevano da cavallo, ma subito vi rimontavano;

così con le spade si colpivano duramente,
si tagliavano il camaglio, rompendosi gli elmi,
i fiotti di sangue correvano lungo i loro petti
ma, nonostante tutto ciò, non riuscivano ad uccidersi;

sporche di sangue hanno le barbe, e così i capelli
in molti si avvicinavano per vederli in azione

gli uni e gli altri morivano per soccorerli,
tornavano lì i loro amici, si uccidevano su di loro.

Questo vedevano dalla città donne e donzelle
che stavano sulle torri alte e maestose,
e così le nobili dame, che erano con loro,
sentivano i colpi, ma non volevano vederli.

Piangevano con molto dolore per questo,
una si percuoteva il capo, un'altra si strappava i capelli
quella che aveva lì il suo amico si angosciava per lui
supplicava gli dei per paura di perderlo.

Grandi sono le offerte che ardono nei templi.
Che vi posso dire ancora? come posso trattenervi?
Durarono questi fatti finché fu davvero tardi,
il più ardito combattendo e combattendo il più codardo,
le lance trapassando gli scudi resistenti,
rompendosi le barre, volando in pezzi le aste,
liberandosi i cavalli dalle selle,
sono diventate rosse le erbe pallide.

LXIV

**Come dopo che giunse la notte, se ne andarono dalla battaglia,
gli uni per fare ritorno all'accampamento, gli altri invece alla città.**

In questo scontro che ora udito, furono impegnati Troiani e Greci dal mattino alla notte, senza mai rinunciare ad uccidersi a vicenda. Quando però sopraggiunse la notte, forzatamente si ritirarono entrambi gli schieramenti: gli uni se ne andarono affaticati e gli altri assai feriti. E quelli dell'esercito si raccolsero nel loro accampamento, mentre i Troiani dentro la loro città. Sappiate che quella notte né fecero giochi né si rallegrarono per nessun motivo, anzi si lamentavano dei Greci che erano venuti a uccidere la loro gente con tanto grande superbia, e che desideravano

bruciare la loro città. Erano talmente malridotti a causa dalla battaglia – che era stata molto dura – che a stento riuscivano a stare in piedi, e piangevano e si disperavano per i loro amici che avevano lasciato sul campo. Anche le donne piangevano e si rattristavano per il gran dolore e la grande sofferenza. E tutti si accorsero dunque dell'avvicinarsi dei giorni nei quali si sarebbero compiute le dolorose profezie della principessa Cassandra e degli altri sapienti, e le gravi e dure sorti che gli dei avevano loro riservato, così come essi credevano, che non sarebbero stati sconfitti.

LXV

**Come i Greci erano ormai stanchi di quella guerra
e desideravano andarsene, se non per Calcante che andava predicando
per l'accampamento e tanto insistette che riuscì a rassicurarli.**

Anche i Greci erano molto stanchi di tutta questa faccenda, litigavano tra loro e provavano una grande rabbia e un grande dispiacere, perché non erano ancora riusciti a guadagnare nulla né avevano risolto alcunché e, anzi, avevano perso molti compatrioti, avendo trovato lì gente molto capace e molto forte, in grado di difendersi molto coraggiosamente e che li aveva spesso ridotti in pessime condizioni. E questi avevano causato loro tanti danni che ormai non sarebbero più riusciti a riprendersi, dal momento che erano morti numerosi dei loro soldati, e non sarebbero ricompensati nemmeno con tutto quello che c'era in quella terra. E per questa ragione desideravano tutti tornarsene in patria, perché si accorgevano che, col passare dei giorni, aumentavano i soccorsi per quelli della città: avevano grandi riserve di cibo e anche di tutte le altre cose necessarie; ed erano più ricchi di loro. Ma quando Calcante il saggio, che era Troiano, si accorse di come i Greci si stavano lamentando, iniziò ad andare per le tende e per tutto l'accampamento, dicendo a tutti di non abbandonare la guerra, mostrando le sue ragioni e raccontando loro le risposte che gli avevano dato gli dei a proposito dei fatti di Troia. Rassicurava tutti che avrebbero distrutto la città e ucciso tutta la gente lì rinchiusa, e che non avrebbero ricevuto altre grandi perdite per

ottenere ciò: in tanti credettero al suo oracolo ed abbandonarono l'idea di tornarsene a casa. Tanto si impegnò Calcante che i Greci tutti si rassicurarono e rimasero lì dove erano prima.

LXVI

Come, a causa delle malattie che si scatenarono nell'esercito greco e in città, e per il fetore dei cadaveri, concordarono una tregua

Questa sesta battaglia durò ottanta giorni completi: non smisero di combattere dalla mattina alla sera. In tanti giorni, grande fu il numero dei morti che, a meno che non ve lo si dica, non si potrebbe nemmeno quantificare: lì furono uccisi, feriti e catturati tanti abili cavalieri ma furono anche feriti e uccisi molti cavalli, tanto che il campo di battaglia era talmente ricoperto di corpi e sangue da rendere impossibile il passo ai vivi. Secondo quanto troviamo scritto, in quegli ottanta giorni ser Ettore e Achille si scontrarono molte volte, disarcionandosi e colpendosi molto duramente, senza tuttavia uccidersi, visto che ancora non era giunto il giorno della resa dei conti. E nemmeno si attenuò l'apprensione che Polidamante provava per il padre, né tanto meno la sua rabbia per la questione. Per questa ragione si vendicava e lasciava un gran numero di morti laddove passasse, cercando, se vi fosse riuscito, di catturare un qualsiasi re. Tuttavia, tutti si guardavano da lui perché lo vedevano aggirarsi per la battaglia molto rabbioso. Che altro dirvi? Sia gli uni sia gli altri causarono una grande moria di uomini, tanto che tutti i fiumi e gli specchi d'acqua erano ormai rossi di sangue. Al termine di questi ottanta giorni, dopo che fu interrotta la battaglia e i Greci furono tornati nell'accampamento e i Troiani in città, i campi rimanevano coperti di tanti cadaveri non ancora sotterrati né cremati, come voleva la consuetudine. E dopo che quei corpi in quegli ottanta giorni iniziarono a putrefarsi, a causa del gran caldo, il fetore fu tanto forte da intossicare l'aria e avvelenare le acque e tutte le altre vivande, e da far scoppiare molte malattie tra quelli in città, ma ancora di più tra i Greci: senza esagerazioni, giacevano più di mille di quelli infermi, quasi morti, da non potersi più

alzare, e altri erano dolenti a causa di molte diverse malattie. Alcuni erano gonfi, altri gialli in viso. Ben credo che in quei giorni, sarebbero morti in tanti e mai si sarebbero ripresi, se non fosse altro per il grande dolore che vivevano e che non potevano sopportare in nessun modo. Perciò dovettero per forza chiedere una tregua. E ora ascolterete e vi racconteremo come fu richiesta questa tregua.

LXVII

Come re Agamennone radunò tutti i signori dell'esercito e tennero il loro consiglio e inviarono Diomede e Ulisse a domandare a re Priamo una tregua di tre mesi

Mentre i Greci si trovavano in questa situazione dolorosa, re Agamennone fece radunare tutti i re e tutti i principi e i nobili dell'esercito. Quando furono tutti riuniti, per primo egli disse: «Signori, potete ben capire che non possiamo più sopportare questo enorme disagio in nessun modo. Perciò ora è necessario tenere consiglio, altrimenti moriremo tutti e verremo sconfitti a causa di questo fetore che ci affligge e che ha già fiaccato i migliori e i più forti di noi, tanto da renderli più deboli in battaglia. È incredibile come il terreno sia disseminato di cadaveri tanto che è impossibile camminarci anche solo per combattere. E sono ormai ben ventiquattro giorni che ci possiamo riunire solamente calpestando cadaveri. E, signori, per questa ragione siamo costretti a chiedere una tregua ai Troiani perché possiamo sotterrare e cremare quelli che giacciono morti, liberando così il terreno dai loro corpi perché si ripuliscano l'aria e l'acqua e le vivande tornino sane e guariscano i malati e si rimettano gli invalidi, e così potremo portare a termine ciò che abbiamo cominciato. Perciò ritengo sia buona cosa chiedere una tregua di tre mesi». Quando Agamennone ebbe detto questo, furono tutti concordi e soddisfatti. Inviarono dunque, quella stessa notte, i loro ambasciatori a Troia con la loro richiesta. I messaggeri furono Ulisse e Diomede che, coi loro cavalli, raggiunsero Troia ben armati. Dopo che furono abbastanza vicini alla città, venne loro incontro un cavaliere di nome Delone, nativo

di Troia e uomo molto ricco e sapiente. Quando si incontrò coi Greci, vedendoli procedere così armati disse loro: «Amici, che uomini siete o che cosa volete per andare in giro di notte così armati? Ma vi chiedo di rispondermi sinceramente, perché mi sembrate pazzi, visto che andate in giro armati proprio qui, fuori dalle mura, e non vedo nessuno pronto ad aiutarvi, qualora vi fosse necessario, e non siete molto lontani dall'averne bisogno. Vedete, ve lo dico perché se (...) qualcuno di voi sullo scudo, non resisterà tanto la corazza che lui indossa che io non possa romperla con questa mia lancia e non possa ferirlo così da disarcionarlo e ucciderlo». E quando Diomede ebbe udito questo, sorrise e disse: «Amico, vi ritengo un ottimo cavaliere e subito alla prima parola che avete pronunciato, ho inteso tutto il vostro discorso, ma se noi volessimo reagire a queste vostre parole, faremmo un'enorme pazzia; tuttavia, anche se Dio vi protegge, come potete non aver nessuna paura di noi? A questo che voi avete detto rispondiamo che noi siamo due e voi uno soltanto, e noi siamo armati in maniera migliore rispetto a voi, ma se non sposterete, non vi accadrà nulla per cui abbiate da fuggire di un solo passo. Amico, sappiate che siamo ambasciatori dei Greci, inviati qui per parlare con il re e chiediamo che voi torniate con noi e che ci guidiate da lui, perché noi vorremo stare in pace coi Troiani non solo per un mese, ma per due o tre, se lo vorranno, in modo tale da poter sotterrare o cremare i nostri morti, visto che il fetore è tanto grande da non essere più sopportabile». Rispose subito Delone, dicendo: «Certamente! Penso poi che della tregua ne trarranno beneficio anche i Troiani perché il puzzo ci affligge tanto da non poterlo più assolutamente sopportare. E ben volentieri vi condurrò dal re, ma temo di venir fermato dal momento che siete armati; tuttavia qualsiasi cosa dovesse accadermi, non smetterò di condurvi da lui per paura, e sicuramente è necessario per voi, perché molto vi odia la nostra gente e quindi non potreste arrivare armati fino dal re, ma ora procedete sicuri e non temete perché vi condurrò io fin dove potrete parlare con il re». Molto lo ringraziò Ulisse e gli promise che, se avessero avuto l'occasione per restituirgli il piacere, lo avrebbe fatto molto volentieri. Spesso succede che si riceva del bene da chi non lo si attende, e per questo dice il proverbio: "Fai del bene senza guardare a chi lo fai". E così arrivarono tutti e tre in città, parlando tra loro di varie questioni. Quelli della città li interrogavano

sul perché erano venuti, ma quelli non dicevano nulla e rispondeva loro Delone che erano venuti per parlare con re Priamo. Procedevano così velocemente che giunsero da re Priamo e lo trovarono mentre stava mangiando in compagnia di tutte le sue dame, e cenavano con lui ser Ettore, Deifobo, Paride e Troilo, abili figli. E si trovavano lì ben tre mila o più cavalieri, straordinariamente abili. Tra tutti questi non ve n'erano dieci che non avessero una ferita di lancia o di spada nel corpo. E ben si vedeva in loro la grande fatica che deriva dalle battaglie perché avevano la fronte segnata dalle maglie dell'armatura, li guardavano e pensavano bene di loro. Gli ambasciatori si avvicinarono subito al cospetto del re; e Ulisse, uomo assai saggio, riportò il messaggio così come glielo aveva affidato re Agamennone. Rispose allora re Priamo dicendo: «Lasciatemi cenare, e poi vi darò risposta a ciò che mi chiedete».

LXVIII

Come re Priamo fece radunare i nobili della città per accordare la tregua ai Greci e come ciò piacque a tutti, ad eccezione di ser Ettore che la riteneva troppo lunga

Dopo che re Priamo ebbe concluso il banchetto, fece radunare i re, i comandati e i nobili che si trovavano a Troia. E disse loro: «I Greci vi inviano un'ambasceria per chiedere una tregua di tre mesi in modo tale da poter sotterrare i morti. E, signori, esponete ora la vostra opinione sul da farsi, perché a me pare che sia buona cosa la tregua, visto che riceviamo tutti un gran danno da quei cadaveri che si decompongono. E per di più abbiamo molti uomini feriti e malconci e siamo tutti davvero affaticati e non possiamo più andare avanti così. Ciascuno dica ciò che pensa sia bene fare». Quando re Priamo ebbe detto ciò, tutti i presenti furono concordi, ad esclusione di ser Ettore, al quale questa tregua pesava molto. Disse infatti: «In buona fede, signori, ritengo questa interruzione eccessivamente lunga: mi pare infatti che i Greci siano astuti e bugiardi e noi compiamo un'enorme pazzia concedendo questa lunga tregua, perché nel frattempo sperpereremo pane e vino e carni e tutte le altre

cose grazie alle quali sopravviviamo. E poi dovremo comunque uscire a combattere contro di loro, e ciò che avremo poi da fare, sarebbe stato meglio averlo fatto ora, subito, prima di esser rimasti a corto di viveri. So che i Greci lo fanno per astuzia, perché loro, fino ad oggi, hanno sempre tratto profitto delle tregue, al contrario di noi, visto che ci privano dei porti, dai quali abitualmente partono le navi con viveri e soccorsi per noi. Per questo loro ci chiedono una tregua: per distruggerci. Di più: sono certo che, dal momento che questa battaglia si è protratta a lungo, inizino a mancare loro vivande e ora chiedono la tregua in modo tale da procurarsele, vicino o lontano, dovunque possano trovarle. Ma anche se concedessimo una tregua, penso sia sufficiente una interruzione di mezzo mese, al fine sotterrare i morti e ripulire i campi. Nonostante le mie parole, non pensiate che voglia contraddire ciò che ritenete giusto, anzi lo approvo, e ritengo giusto ciò che fate perché sarebbe una follia che io solo voglia negare ciò che tanti uomini così tanto onorati hanno deciso».

LXIX

**Come le due parti si accordarono per la tregua e come se ne tornarono
indietro Diomede e Ulisse e come cremarono i morti
e sotterrarono uomini onorati e come il campo fu ripulito**

Dopo che re Priamo ebbe detto questo, restarono tutti in silenzio e considerarono giusto concedere la tregua. Molti di loro si rallegrarono di avere tanto tempo per poter riposare, perché erano molto affaticati e assai malridotti e, in gran parte, anche feriti. Perciò il re concesse la tregua per questi tre mesi. Diomede e Ulisse la riconobbero a nome dei Greci, perché i Troiani non avessero nulla da temere per causa loro in quei tre mesi. Così deciso, si congedarono dal re e da tutti gli altri e si diressero verso il loro esercito. Uscì con loro Delone, scortandoli fino al di fuori delle mura, e così si congedò da loro, dicendo: «Amici, da qui in avanti potete proseguire da soli verso le vostre tende, con calma o di fretta». E Delone se ne tornò in città, e quelli alle tende, dove raccontarono ai Greci di come i Troiani avevano

approvato la tregua e come re Priamo l'aveva concessa e, grazie a quelle notizie, i Greci poterono rallegrarsi. Trascorsa la notte e giunto il mattino, si recarono al campo sia i Greci sia i Troiani e radunavano rapidamente i corpi, creando grossi mucchi in luoghi diversi. Portavano in molti legna dai monti, sia da una parte sia dall'altra e, dispostala lì sui corpi dei morti, gli davano fuoco. Alti erano i fuochi e densi e neri i fumi, tanto che campi e colline furono infestate e nessuno riusciva più a stare lì intorno. Questi roghi durarono quindici giorni, giorno dopo giorno senza mai spegnersi. Nessuno, in quei giorni, si avvicinò a quel luogo, tanto grande era il fetore delle ossa e delle carni putride che stavano bruciando. E dopo questo iniziarono a portare via i corpi dei grandi uomini e dei grandi (...)

(...)

E come si erano scontrati molte volte e si erano separati gli uni soddissfatti e gli altri sconfitti, e parlarono lì a lungo di come molte volte avevano combattuto, e chi era stato il migliore in una battaglia e chi nell'altra peggiore, e chi aveva colpito e chi si era difeso e chi si era sforzato di fuggire e chi non voleva combattere. E chi aveva ferito e chi era stato ferito e chi era stato catturato e chi era stato in grado di difendersi bene e chi si era guadagnato onore o disonore. E così parlarono dei caduti di una parte e dell'altra. Lì si scatenarono grandi discussioni perché alcuni negavano, alcuni erano d'accordo, alcuni piangevano ed altri ridevano, e alcuni si irritavano, altri erano invece soddissfatti. E disse allora Achille rivolgendosi a ser Ettore: «Di certo, ser Ettore, non vi ho mai visto, se non armato di tutto punto, e vi ho incontrato sempre in crude e dure battaglie, e se mi volete bene io vi dirò qui la verità: ben si nota questo vostro amore nella mia corazza, dal momento che diverse volte me ne avete rotto i lacci; e se io non mi fossi saputo proteggere o difendere dalla forza della vostra braccia, non mi sarebbe occorso altro, se non ricevere la morte; ma vi giuro, per Dio, ser Ettore, che mi impegnerò al massimo per vendicare Patroclo, perché avete lasciato un grande vuoto nel mio cuore, quando lo uccideste. Sono del tutto certo e spero che ciò che desidero di voi debba ancora vederlo. Ma può essere, per sorte, che si attardi; tuttavia, in fin dei conti non potrete difendervi da me tanto che così non accada. Mi sforzerò in tutti i modi per trovare il modo di seppellirvi a Troia. E perciò vi giuro che se voi

uscirete ancora una volta dalle mura della città, vi farò questo e vi mostrerò che la vostra morte è nelle mie mani».

LXX

Di come ser Ettore sfidò Achille e di come Achille si arrabbiò molto perché i Greci non glielo permisero

Quando ser Ettore ebbe udito questo, rispose ad Achille dicendo: «Per dio, ser Achille, se vi odio non c'è da stupirsi, dal momento che ho molte ragioni per farlo, ma non voglio trattenermi con parole e lunghi discorsi: vi prego, se voi confidate così tanto in voi, di fare in modo che si concluda, grazie a noi, questa battaglia, e, se riuscirete a sconfiggermi o uccidermi sul campo, i Troiani lasceranno la città e andranno a cercarsi una nuova terra e nessuno di loro rimarrà qui. Ve lo prometto, ve lo garantisco e ve lo giuro, perché voi ne siate davvero certo; e similmente farete voi a me, se voi davvero siete rispettato tra i Greci, come noi pensiamo e crediamo. E in questo modo, potrete sfogare la grande rabbia che avete per il vostro compagno che avete perso, e per il quale provate tanto sincero affetto, da amarlo al di sopra di tutte le altre cose del mondo, tanto da non poter vivere un giorno soltanto senza di lui. E, ser Achille, sarebbe buona cosa se, grazie a noi, venisse risparmiata e non morisse tanta gente che, come vedete, viene invece uccisa ogni giorno. Ci concederanno gli dei un gran bene se si concludesse, grazie a noi, questa spaventosa battaglia, perché so che moriranno, prima che finisca, più di cento mila buoni cavalieri». Quando Achille ebbe udito questo, provò grande vergogna e grande rabbia e disse: «Mai vivrei bene, in tutta la mia vita, con il disonore, se io venissi meno a questo vostro passo: fate venire i garanti per la vostra parte, perché io farò subito venire i nostri, e sono certo che non mi farete desistere da questo che ora vi dico: non voglio tardare nemmeno di un'ora e perciò ordinate subito a qualcuno di portarvi le armi, e così io farò subito venir le mie, e ci metteremo subito a combattere, senza nessun altro ritardo».

LXXI

[...]

Dopo che Achille ebbe pronunciato queste parole, tutti si dispersero e i Troiani si radunarono tutti intorno a ser Ettore e i Greci attorno ad Achille e iniziarono a parlare di quella battaglia e a discuterne in molti modi, ciascuno esponendo la propria opinione e sostenendo ciò che riteneva giusto. Alla fine di tutto, però, per volere del consiglio, re Agamennone e gli altri grandi signori di Grecia non concessero ad Achille quello scontro. E sono certo che Achille in quell'occasione si arrabbiò moltissimo e si riempì di rancore e di odio per re Agamennone e per gli altri re di Grecia, perché lo avevano disonorato e malamente umiliato, dal momento che, per il corpo di un uomo soltanto, non osavano giocarsi il tutto per tutto con quella battaglia. E lì giurò Achille, colmo di odio, che i Greci non avrebbero mai più ricevuto il suo aiuto. E che possiamo dirvi di ser Ettore? Tanto grande fu la confusione e il chiasso che si scatenò a Troia alla notizia di quel fatto: tutte le donne e le fanciulle piangevano per la paura che accadesse qualcosa di male a ser Ettore, e, di conseguenza, che potessero perdere Troia. A tutti i Troiani destava apprensione il fatto che ser Ettore volesse fare battaglia e non potevano sopportare in nessun modo che si combattesse per loro. Nessuno erano d'accordo, ad esclusione di re Priamo, il quale né parlava né mostrava alcun tormento sul volto né voleva difenderlo con le parole, anzi pareva approvare, dal momento che egli aveva una grande fiducia nella grande abilità di cavaliere e nella determinazione di ser Ettore, tanto da ritenerlo in grado di mettere fine a quella faccenda. Per questo non volle difenderlo in nessun modo. Dunque, ser Ettore fece portare le sue armi e avrebbe voluto entrare nel campo, visto che non lo tratteneva suo padre, il quale, al contrario, lo appoggiava. Ma tanto erano agitati i Greci, che confusamente stavano correndo di qua e di là, che mandarono a monte quella battaglia e dovettero separarsi ser Ettore e Achille, senza poter combattere. E pur non sapendo cosa stesse provando Achille, certamente sembrava che la cosa pesasse davvero a ser Ettore.

LXXII

[...]

Alla conclusione di questa vicenda, i Greci se ne tornarono alle tende e i Troiani in città, e dunque re Priamo raccontò a tutti come i Greci gli avevano chiesto che Briseida venisse restituita a suo padre, ed egli, che lo aveva promesso, disse che gliel'avrebbe riconsegnata già il giorno successivo, di prima mattina. Quando Briseida lo venne a sapere, per poco non morì di dolore, perché avrebbe dovuto separarsi da Troilo, che amava più di sé stessa. Anche Troilo, che per lei sarebbe morto, si corrucciò molto, come più avanti udirete. Dopo che le notizie di come era stata evitata la battaglia tra ser Ettore e Achille si erano diffuse per tutta la città, tutti – cavalieri, donne e donzelle e tutti l'altra gente che c'era in città – se ne rallegrarono

LXXIII

[...]

Ma chi avesse
piacere o allegria,
ben potrebbe
capire quel giorno
che da quando questo
fu noto in avanti,
il principe Troilo
si sentì morto e perduto;
perché egli amava molto di più
Briseida di sé stesso,
si colpiva e piangeva,
e poi così diceva:
«Il mio bene, il mio senno,

la mia allegra vita,
tutto governa
la mia bella signora
 il mio piacere, il mio pensiero
in lei ho riposto
se io sono coraggioso
o audace o bello
 grazie a lei lo sono tutto.
Quant'altro vedo nel mondo
tutto mi sembra fango
e nient'altro desidero
 di bene se non vederla
ma non posso avere
piacere né bene senza di lei,
perché se oggi avessi
 tutta la ricchezza del mondo
e anche altra nobiltà,
non credo di poter perdere
preoccupazione o tristezza,
 se fosse da me separata
o fosse allontanata
colei che regge la mia vita,
da lei tutta regolata.
 E io questo, infelice,
io, sempre glielo dicevo
ed ero indovino
di ciò che doveva succedere,
 perché ora io mi trovo
in ciò che avevo predetto.
La mia morte già la vedo

e non desideravo vederla.

Chi mai avrebbe creduto
che Troia la forte
volesse così separare
chi è unito in una cosa sola?

Ahi Priamo, padre mio,
molto male avete agito!
Ecuba, madre mia,
per il mio male mi avete partorito!

Perché se io fossi morto
in questa battaglia
non mi avrebbe fatto questo torto
mio padre, senza dubbio.

Chi potrebbe, per volere
di un falso nemico,
desiderare di uccidere
suo figlio e un suo amico?

Chi, anzi, non vorrebbe
patire grande vergogna,
se non chi ha
molti e numerosi figli,
come mio padre,
a cui non importo nulla?

Ma so bene che mia madre
morirà per me, misera,

quando mi vedrà morto!

E vicina è la mia morte
perché non posso tenere con me
Briseida, il mio conforto.

Piangendo con rabbia

saranno morti o ciechi
entrambi questi miei occhi
poiché vedrò presso i Greci

la mia signora, la mia dea.
Che vada verso la felicità
perché promessa di un tale re
non sarà mai sfortunata!

E non si preoccupi per me
per me non sia presa dall'angoscai,
perché sebbene mi abbandoni
non mi abbandonerà la morte.

Ma, infelice, penso
di andarmene con lei,
Ma in questo sono pazzo
se per una fanciulla

che scacciano dalla terra,
sebbene la guadagnassi,
facessi un tanto grande errore
da diventare un traditore.

E da buon traditore agirei
se, per paura della morte,
abbandonassi la mia gente
in questa guerra tanto terribile.

Direbbero che ho lasciato
accerchiati i miei amici
e per paura sono passato
ai miei nemici.

Perciò conviene ora
che io stesso mi uccida
per vostro amore, signora

e nient'altro faccia.

Ma temo che disprezzo
mi portereste, senza dubbio,
se compiendo buone azioni
in questa battaglia
potessi prendere morte
e da me mi uccidessi,
temo che chi lo sentisse,
mi descriverebbe come vile».

Troilo con questo
un poco si calmava,
molto allegro e molto pronto
e molto desideroso era,
appena fosse finito il patto
e fosse terminata la tregua
di mettersi
a rischio di morte per mano
dei Greci e di compiere
tra loro una tale impresa
per cui, mentre era ancora in vita
Briseida, venisse per questo ricordato.

LXXIV

(...)

Il principe Troilo così si tormentava e provava questo dolore di cui avete udito, ma quando Briseida, che amava Troilo più di sé, venne così a sapere della sua partenza e si rese conto che avrebbe dovuto per forza separarsi da colui al quale aveva molte volte concesso il suo corpo, come noto ai più in città, per poco non morì.

E lì ci fu pena,
lì ci fu forte dolore
lì pensò ella
di vedere prossima la sua morte.

Lì ci fu grande debolezza
di cuore e rabbia;
lì ci fu grande tristezza:
mai si vide così grande.

Dal cuore sospirava
con le mani si feriva
molto gravemente piangeva
tutto il colorito perdeva.

E diceva: «Ahi che sorte,
me misera, sventurata,
tanto spietata e tanto dura!
Perché non sono morta prima
che questo arrivasse
e che mi vedessi in questo stato?
Chi mai avrebbe potuto pensare
che io avrei abbandonato il mio signore?»

E che così sarei stata scacciata
dalla terra dove sono nata?
Per Dio, sventurata,
per mio male fu la mia vita!

Perché io mai in questa maniera
pensai di andare all'accampamento
perché una vile *soldadera*
sarebbe abbastanza disonorata

nell'andare così a vivere tra l'esercito,
come andrò io, misera.

Ma per quanto ci costi
ci conviene andare subito
 perché lo reputa giusto il re,
non c'è altro da fare;
ma, o Dio, perché mi viene
questo grande dispiacere?
 Perché io né re, né duca né conte
né altro cavaliere
conosco là, da cui
poter ricevere gioia.
 Gioia – dice, infelice –
per Dio, altro è pronto per me
perché sono certa, che finché vivrò,
pianto e dolore e apprensione
 da me non si allontaneranno.
E, piangendo, i miei occhi
mai più rideranno.
Tante saranno le sofferenze
 e il male da ogni parte
che mi accompagnerà sempre.
Ma agisce male chi ci separa.
Ahi Troilo, ahi amico!
 E Troilo, quale fiducia
per entrambi ho risposto in voi!
Signore; la mia speranza
tutta è così perduta.
 Mai nel mondo ci fu qualcuno
che vi volesse tanto bene,
ma resto infine tanto smarrita
come se non vi avessi mai visto.

Ma alla morte mi affido,
senza ancora correrle incontro.

Devo odiare Priamo
perché dalla sua città mi caccia,

E senza dubbio lo odio,
perché non doveva egli costringermi
ad andare dall'esercito o in battaglia
e il mio amico lasciare.

Ma è così, la morte
si dolga di questa sventurata
e la protegga che in un tanto intenso
dolore fino a domani non viva.

Perché vedo una tale afflizione,
un tale danno, e una tale sofferenza,
bramo, desidero avidamente la morte.
Non voglio altro».

Questo diceva e piangeva,
e né spilla né velo
lasciava sul capo;
urlava come pazza

e si strappava i capelli
e poi li raccoglieva
faceva un grande pianto su quelli,
chiamando Troilo.

LXXIV

Delle cose che sono accadute tra Troilo e Briseida mentre erano sdraiati su un letto e del loro pianto

Briseida quel giorno provava questo dolore e questa tristezza, dopo che venne a sapere della sua partenza, fino a notte. E, durante la notte, Troilo si recò da lei per consolarla e per consolarsi con lei.

Ma quando si videro
il principe e la bella,
anche solo a parlare non riuscirono
né a dirsi alcuna cosa.

Si gettarono abbracciati
su un letto che lì c'era,
stando lì vicini
ciascuno così piangeva

che il solo dire era impossibile
il gran dolore e la preoccupazione
e l'ansia che aveva
di vivere da solo.

Del re Priamo provavano
entrambi gran risentimento.

Le lacrime correvano
abbondanti sui loro petti,

Si consolavano l'un l'altra,
le lacrime gli asciugava,
e il concolato piangeva
e il consolatore faceva (lo stesso).

Briseida che aveva con sé
un gran peso per il fatto che se ne andava
diceva: «Troilo, amico,

così ha perso, questa infelice,
il servizio che ha fatto,
al suo signore, per lungo tempo?
nello sfidarvi ben
agisco e a ragione,

perché ben so che se pesasse
a voi molto della mia partenza
non penso che mi scaccerebbe
Priamo così umiliata,

né io, infelice, andrei a vivere
in un luogo dove, finché vivrò,
non farò altro se non piangere
questa mia vita infelice.

A Troilo, quando lei questo diceva,
si spezzava il cuore,
tutto il colorito perdeva,
grandi pugni si dava

in fronte e sulla faccia:
tutto il sangue gli scorreva via
tale quale a un morto sembrava,
e poi un poco in sé tornava.

E diceva: «Mia signora,
nacqui in un'ora funesta,
perché morirò anche io
senza essere da voi creduto.
Ma, signora, come potete pensare
che io desideri la morte
del re Priamo? Sapete
che è tanto deciso e tanto sicuro
sempre, nel suo atteggiamento,

sia nella ragione sia nel torto;
il quale non avrebbe dubitato un istante
nel vedere ser Ettore morto
di tornare indietro,
ancor meno per me, senza dubbio.
Per il mio male, signora, fu concessa
questa tregua alla battaglia,
e per il mio male attraversarono
i Greci il mare,
signora, perché stabilirino
di portare voi dall'altra parte,
e per male vostro padre,
che vi ha lasciata qui fanciulla,
quando morì vostra madre,
non morì, restando lei viva
perché egli non avrebbe lasciato Troia
e non sarebbe stato considerato un traditore
e non mi avrebbe ucciso
come mi ha infelicemente ucciso.
Disgraziato, dice, meschino,
dice stoltezze e dice falsità!
Perché dal tanto male che mi è derivato
di sicuro c'è che sono morto».
Troilo, dicendo questo,
piangeva forte,
mentre le lacrime gli asciugava
Briseida ma si addolorava già
per lui, che si affliggeva tanto forte
rispetto a lei, che si vedeva
tanto vicina alla morte,

che più vicina non poteva.

Che volete che vi dica?

Erano così addolorati

che mai vedeste tanto afflitti

due innamorati;

e non era straordinario,

perché la decisione era stata presa:

Briseida se ne sarebbe andata

dalla città, e lui sarebbe rimasto.

Troilo solo

e non sicuro di lei,

e non sicura, maledizione,

la donzella di lui.

Quella notte tuttavia,

nella quale stavano così insieme,

che per loro fu l'ultima

di cui poter approfittare

ormai per tutta la vita,

si baciavano e si abbracciavano

molto forte per salutarsi,

sebbene non smettessero mai

di piangere, entrambi pensando

a ciò che stava per accadere,

aspettando l'alba quando

fosse venuta a separarli.

Quella notte per loro

avrebbe dovuto durare per sempre.

Mille discorsi hanno fatto

per vedere come avrebbe potuto,

come o con che stratagemma,

essere disfatto da loro,
per ingegno o per arte,
quel tanto doloroso fatto.

Pensavano di nascondere
la fanciulla, se avesse potuto,
o di andare Troilo con lei;
tradimento, diceva, sarebbe stato:

se egli fosse andato coi Greci
lo avrebbero considerato un traditore;
e se lei si fosse nascosta,
sarebbe apparso il re come bugiardo.

Dio, quanto hanno peccato!
Dio, che grande male hanno compiuto
coloro che han combinato questo
e li misero in questa situazione!

Ahi, Dio, non abbiano mai piacere
ma vivano trascurati,
senza avere ciò che desiderano,
quando due innamorati

si separano così a malincuore!
Molto furono lì vili,
e perciò furono lì sconfitti
tutti, Greci e Troiani,

perché da quel giorno in avanti
a causa di questo dolore tanto grande,
il principe Troilo provò
sempre più profondo e forte odio
contro i Greci,
che egli stesso, con le sue mani
vendicandosi, diede la morte

a più di mille giovani Greci.

E poi che altro vi posso dire?

Piangendo, in quella tristezza
stava con la sua innamorata
il principe molto addolorato,
baciandola tutta la notte.

Ma giunse chiaro il giorno
che mise fine a quelle nozze,
che interruppe quella allegria.

LXXVI

(...)

Il giorno successivo, di buon mattino, al sorgere del sole, la donzella si preparò di tutto punto e ordinò di preparare tutti i suoi gioielli, i suoi doni e tutti i suoi averi e li fece mettere nelle borse. Poi vestì gli abiti più riccamente decorati che aveva di un tessuto che era a righe d'oro e finemente lavorato. Poi indossò un *bliant* foderato di pelle di ermellino, la più bella e la più ricca che si potesse vedere nel mondo. Il tessuto di questo *bliant* era stato prodotto in India, la migliore per la maestria delle lavorazioni, ed era decorato con mille motivi e mille colori di fiori e animali e anche di altri colori delle altre cose che ci sono nel mondo. Questo mantello lo aveva inviato a Calcante un maestro molto ricco e onorato che aveva nome Andrimo. Calcante il saggio glielo aveva suggerito tempo addietro, e per questa ragione egli glielo aveva donato. Anche la pelle del mantello era molto preziosa perché era un pezzo unico, senza cuciture e proveniva dalla pelle di una bestia molto grande originaria delle remote estremità della terra d'oriente, che aveva nome dindiados. La sua pelle è molto pregiata, molto più delle ossa, ed è di molti diversi colori, tanto che pochi sono i colori nel mondo che non si ritrovano in quella. E la pelliccia è cosa assai preziosa, da un lato per la sua bellezza, dall'altro perché profuma più di quanto profumerebbe se contenesse tutte le spezie del mondo, e poi perché sono assai rare quelle bestie. E quelle poche che ci

sono, sono tanto difficili da catturare che è straordinario il fatto che mai si catturino. Se ne occupa soltanto un popolo, i Cinocefali, gente molto violenta e brutta e assai diversa da noi nei tratti somatici. Questi vanno a cacciare quella bestia di rado a causa della grande fatica che devono sopportare per catturarla. E ora udite in quale maniera la cacciano: in quella terra dove si trovano le bestie, il caldo è tanto opprimente e forte da non permettere la nascita di nessun arbusto né di nessun'altro albero che possa fare ombra. E questi Cinocefali, siccome abitano quella terra e sono abituati alla calura, quando vogliono andare ad uccidere quelle bestie, si radunano insieme e ciascuno costruisce una struttura di rami grandi e verdi e si ricopre con quella tutto il corpo, così da assomigliare a una capanna o a un cespuglio. Quando si fa pieno pomeriggio, se ne vanno tutti così coperti laddove sanno esserci la bestia, portandosi le armi con le quali di solito la uccidono. E così si dispongono, ciascuno in un luogo distinto, così da assomigliare ad arbusti o cespugli e non far sospettare la presenza di qualcosa all'interno. La bestia, che non sopporta l'eccessiva calura, appena vedeva quei cespugli, si va a sdraiare sotto l'ombra di qualcuno di quelli, col desiderio di riposare e addormentarsi, ma viene uccisa subito dall'uomo che sta lì dentro. Essi però stanno in pericolo di morte, vuoi per paura della bestia, vuoi per il gran caldo: per questa ragione vanno di rado a cacciare quelle bestie; e per questa ragione ci sono pochi esemplari di quelle bestie e sono tanto pregiate. E tanto rare sono quelle fodere, al pari dell'ermellino. E intenso è il profumo del mantello di Briseida grazie a quella fodera. L'orlo del mantello proveniva invece da un'altra bestia molto coraggiosa e pregiata, che nasce in uno dei quattro fiumi che sgorgano dal Paradiso Terrestre. Le pelli di quelle bestie sono molto belle e di uno straordinario colore, con gocce blu e giallo sgargiante. La fibbia del mantello invece era composta di due rubini molto grandi, belli e incredibilmente preziosi. Perché vi tratteniamo? Sarebbe davvero lungo raccontarvi degli altri ornamenti e tesori e gioielli e doni con i quali la donzella si adornò.

LXXVII

(...)

Dopo che la dama ebbe indossato tutti i suoi ornamenti così come avete ascoltato, si congedò dal re, dalla regina e da tutti gli altri. Si addolorò molto la regina Ecuba per la sua partenza, e si rattristarono anche a Elena e a Polissena; e tutte le altre donne e donzella erano molto tristi e afflitte perché Briseida era molto rispettata e tutte la amavano tanto quanto sé stesse. E quando si separò da loro, Briseida piangeva tanto forte che il cuore le si spezzava, e urlava e gridava tanto che tutti i presenti avrebbero voluto morire, piangendo per la pena e il dolore che provavano per lei. Non era straordinario che Briseida piangesse nel suo andarsene, dal momento che lasciava la terra dove era nata e lasciava i parenti e gli amici che l'avevano cresciuta fin da quando era bambina. Lasciava tutto questo, con la certezza che mai sarebbe tornata a Troia né avrebbe rivisto qualcuno di loro. Dopo che la donzella fu così salutata da tutti i suoi amici e le sue amiche, le diedero un palafreno molto buono e bello e le si affiancarono tre figli di re Priamo, per scortarla fino alla consegna ai Greci. Il principe Troilo prese il cavallo per le briglie e l'accompagnò per le vie della città; e piangevano entrambi tanto da non potersi parlare. Così la portò fino al luogo dove la dovevano ricevere i Greci.

E lì dove la portava,
andavano guardandosi,
senza parlare,
dal tanto piangevano

Siccome non potevano fare altro,
tanto forte si abbracciavano
che per poco non cadevano
dalle bestie che cavalcavano.

E senza dubbio sarebbero caduti
mille volte, se i fratelli
del principe non li avessero tenuti,

sostenendoli con le mani
e tenendoli forte.

Ma non avevano sollievo,
tutti e due imploravano la morte
per l'eccessivo dolore

che provavano, perciò li si vedeva
andare trattenendo le briglie.

Maledicevano Priamo
e maledicevano molto le tende
dove alloggiavano i Greci.

E maledicevano la strada
che così stavano percorrendo
perché era tanto corta.

Troilo molto si lamentava:
«Sono solo quattro passi!»,
ma Briseida avrebbe assai voluto
che fosse stata lunga cento mila giornate.

Il principe ora pensa
di trattenere la donzella
perché non proceda oltre,
ora di andare con lei;
ora piange, ora
maledice di essere nato,
ora maledice la sorte
perché gli è accaduto questo;
ora maledice il fato,
ora quanto gli dei gli hanno fatto,
ora sé stesso, maledetto,
ora quelli che erano arrivati a quell'accordo;
ora maledice suo padre

che lo ha così condannato,
ora dice: «Per Dio, madre,
voi mi avete perduto».

A lungo pensava
uscendo di senno,
quando loro lo guardavano
dal cavallo era caduto

I suoi fratelli piangevano
per il dolore che accusavano
a cavalcare lo assistevano,
consolarlo non potevano.

Così montava il cavallo
e tornava un poco in sé,
guardava dapprima
verso Briseida, e piangeva,

e diceva: «Per Dio, fratelli,
mi perdonereste
se io lasciassi i Troiani
e me ne andassi coi Greci?».

E quando quelli gli dicevano
che sarebbe diventato un traditore,
gli rompevano il cuore,
avreste provato dolore nel vederlo,

perché diceva: «Ahi disgraziato!
Perché non accade che io
venga catturato da qualche greco?
Perché, anche se catturato, vedrei

qualche volta la mia signora
e mi farebbe un po' di bene
cosa che ora non farebbe!»

E quando diceva questo,
 assai afflitta la donzella,
del tutto perdeva il senno,
che a mala pena riuscivano a trattenerla
di peso i tre principi,
 con il rischio di scivolare
dal palafreno che cavalcava.

Grande voglia aveva di uccidersi,
se avesse potuto, l'infelice.

Molte volte sospirava,
e molte volte le briglie
tratteneva, e poi piangeva;
completamente ha perso il senno.

Di continuo si intristiva,
e diventava pallida in viso,
molte volte si ripeteva
“maledetta” e “infelice”.

In continuazione guardava verso
Troilo, il principe,
molte volte chiamandosi
“infelice” e “sfortunata”.

Ripetutamente si torceva
le mani dall'ansia,
e spesso malediceva
Amore che così l'addolora.

Spesso sembrava
essere sul punto di piangere;
molto spesso ripeteva
questo, rivolgendosi a Troilo:

 «Per mio male vi ha fatto Dio,

ahimè Troilo, tanto gentile,
per mio male fu quanto in voi
di nobili maniere ha posto;
per mio male, tanto sapiente
e tanto ardito vi ha fatto,
tanto valoroso e saggio,
per mio male tutto ha fatto,
per mio male tanto coraggioso,
tanto temerario in battaglia,
per mio male tanto bello
tutto per mio male, senza dubbio.

Per mio male è tutto quanto
il bene che voi avete, ser Troilo
in sé lo custodisce
questo cuore che vedete;
per questo morirà, sventurato!».
Poi, sappi che così procedettero
Briseida e il principe
finché non si separarono.

Sebbene Briseida provasse un amore tanto grande e una tale infelicità come questa che vedete qui, d'ora in poi questo amore tanto grande rapidamente si sfalderà; e se finora era aumentato molto, da oggi in breve decrescerà: crebbe in molto tempo, ma finirà in breve. E se la donzella era allora triste e arrabbiata, presto sarà molto allegra e tranquilla, avrà dimenticato tutto il suo dolore, avrà mutato il suo cuore, e avrà dimenticato tutti i suoi amici e quanti aveva lasciato a Troia. Ed ella da triste che era, sarà tornata allegra grazie a un uomo che mai aveva visto in tutta la sua vita, così come quello mai aveva visto lei. Grazie a questo, rapidamente cambierà il suo amore e il suo innamorato, secondo ciò che più avanti udirete; perché ben sapete che ogni donna, se anche già follemente innamorata, quando un altro la guarda con desiderio, dimostrandole con gli occhi di provare un grande amore per lei, e facendoglielo

credere con alcuni gesti, appena lei si accorge del suo amore, subito il primo amore viene sconfitto, a vantaggio del nuovo corteggiatore e, appena vede che arriva il momento giusto, non c'è nulla che tema. E perciò ritengo e reputo vero ciò che scrisse Ovidio, uomo molto esperto di queste cose, quando disse "*Subcesore novo vincitur omnis amor*", che significa "Qualsiasi amore è vinto dal nuovo amante". I sospiri delle donne durano molto poco, anche se lo hanno giurato e a lungo promesso. Non dico questo soltanto per il caso di Briseida, ma anche per tutte le altre donne, dal momento che per loro sia l'amore sia il dolore durano molto poco, perché la donna con un occhio piange, ma con l'altro ride. Perciò compie una follia chi dà loro credito, visto che mutano tanto in fretta i loro sentimenti. In poco tempo poi, persino la più saggia può diventare pazza e folle. Tuttavia, è una grande cosa che non sappiano provare piacere né dolore in nessun modo; ma quanto hanno amato per sei o sette anni, lo dimenticano tutto in soli tre giorni e pensano sia giusto, perché pensano che non ci sia nulla di male. E mai faranno tanto male perché loro pensano che nessuno le possa ingiuriare né in faccia né alle spalle. E così si inganno le meschine, non pensando alle proprie faccende. E poi che dirvi? Sono sicuro e credo che se io avessi cento lingue e con tutte potessi parlare, non potrei dire un solo quarto delle malignità che caratterizzano le cattive tra le donne; ma le bontà delle buone mi arrischiere a raccontarle subito. Tutto ciò lo ritengo assolutamente vero, con l'eccezione di un solo caso: in una soltanto, infatti, c'è tanta bellezza, tanta bontà, tanta santità e tanta nobiltà che, grazie alle sue buone azioni, il male che iniziava a crescere nel cuore degli uomini, decresce; e questa non ha avuto una eguale né ci sarà qualcun'altra in grado di assomigliarle. Ella è una ricca regina di un ricco re; e in lei risiedono tutto il sapere e tutta l'intelligenza; in lei sono raccolte tutte le manifestazioni del bene, e in lei non vi è alcun male. Questa seppe mantenere fedelmente l'amore per il suo amante, tanto che mai questo legame venne interrotto. E anche se le altre ritengono sbagliato ciò che diciamo, questa è sempre allegra perché rimane per sempre fedele al suo amico e suo Signore Gesù Cristo; e tutte le altre facciano ciò che possono e che riescono per somigliarle. Ma non dobbiamo essere cauti nel dirvi che le donne sono deboli di cuore e che mutano rapidamente il loro amore, perché Salomone, che fu uomo saggio e

sapiente di tutte le cose, disse di loro: “Chi troverá una donna forte, renda lode a Dio per questo”. Questo disse perché le donne non sono forti, anzi sono molto povere di intelligenza e frivole nel comportamento. E ancora troviamo scritto che la bontà e la bellezza non possono mai esprimersi al meglio né posso abitare insieme se non in pochi luoghi, ma trovare entrambe queste qualità in un medesimo luogo è una delle cose più preziose al mondo. E anche se diciamo che le donne cambiano spesso i loro cuori non sono tanto da disprezzare come gli uomini pensano, perché alla maggior parte di quelle, il cuore muta per l’insistenza di chi le corteggia: a lungo le importunano con tanta tenacia che quelle per forza devono cedere al loro amore per potersi liberare della loro insistenza. Perciò è straordinario che nessuna donna possa difendersi dall’uomo che possa parlare con lei, quanto e come vuole. Perciò la donna pura e bella, se in qualche modo la si trova, deve essere apprezzata più di una pietra preziosa.

LXVIII

(...)

Mentre Troilo e Briseida pativano questa situazione come avete udito, perché dovevano separarsi l’uno dall’altro, vennero a riceverla Diomede, re Talamone, re Ages, il duca Menesteo e molti altri ricchissimi e onorati signori di grandi terre. Al momento dell’incontro, la donzella scoppiò in un forte pianto che per poco non ebbe a cadere come morta dal palafreno, dato che si accorse di essere sul punto di dover, suo malgrado, separarsi dal suo amore. Anche Troilo, dopo essere giunto lì, non riuscì a pronunciare nessuna parola e, anzi, se ne tornò rapidamente verso la città con i suoi, più morto che vivo. Non appena Troilo, molto addolorato, si fu allontanato da Briseida, immediatamente il figlio di Tideo, Diomede, la prese per le briglie del cavallo. Appena questi si avvicinò a quella, Diomede fu preso dall’amore per lei e la scortò fino alla tenda di suo padre. E questi soffrì in seguito molte pene e provò molto dolore a causa di Briseida, prima di ricevere da lei un qualche piacere, come più avanti udirete.

LXXIX

(...)

Subito dopo aver preso le briglie, Diomede le disse: «Per Dio, signora mia, se c'è giustizia nel mondo, fa bene a bearsi del vostro amore chi può averlo. E, signora, io vorrei conoscere il vostro cuore così come vorrei che voi conoscestes il mio e vorrei rimanere sempre con voi e al vostro servizio. Se non fosse per il fatto che è ancora presto e temo mi possiate considerare uomo assai molesto e che non può forzare così il vostro cuore e, ancora, perché stiamo arrivando all'accampamento, vi chiedo già e vi supplico mercede; e non mi separerò per nessuna ragione da voi, finché non mi riconoscerete qui come vostro cavaliere e vostro amico. Ma anche se ora non è il tempo né il momento di insistere troppo su questo con voi, tenete a mente, mia signora, che anzi sopporterò molte pene e saprò sopportare molto dolore e alla fine anche morire, per far sì che questo mi venga concesso da voi. Ma signora, ho molto timore che voi possiate avere in odio la nostra gente, a causa della guerra e dei dolori che vedete causati alla vostra gente; e non può essere che voi non amiare la vostra gente totalmente, visto che vi hanno allevata e tra loro ci sono i vostri parenti e tutti quelli che conoscete e che ritenete vostri amici. Tuttavia, li avete lasciati definitivamente, dimenticateli e sforzatevi di farvi amici e conoscenti tra la gente presso cui vivrete, e per questo non dovete essere abbattuta, perché senza il vostro permesso foste strappata dalla vostra compagnia. E non è straordinario volere il vostro bene o ricevere per amico qualcuno di questi con i quali vivrete d'ora in avanti, sebbene vi siano estranei e sconosciuti; perché, signora, molte volte ho sentito raccontare che molti che mai si erano visti né conosciuti prima, poi si vollero straordinariamente bene. E io penso e credo sia vero, per quanto so di me stesso, perché, signora, io mai mi sono sforzato di amare e non ho avuto mai nessuna amica, né fui amico di qualche d'una, non amai né fui amato, né seppi niente delle questioni di amore; ma ora mi sento e mi vedo soggiogato da Amore che mi tira il più possibile verso di voi. E allora non mi meraviglio, signora, per nessun motivo, perché tanto grande è la vostra cortesia che non so come possa fare chiunque vi veda a non amarvi

per forza, e a non aver desiderio e ambizione di restare al vostro servizio e di ritenersi vostro. Infine, sappiate, signora, che tutta la mia speranza e tutto il mio benessere lo affido a voi, e mai sarò allegro né starò in pace d'ora in poi, finché sarò certo di avere il vostro amore, e, sappiate, in quale maniera: tenendovi allegramente tra queste mie braccia, baciando questi occhi e questo viso e questa bocca che vedo tanto graziosa. E, signora e amica, mia luce e mio bene, non vi pesi tutto ciò che io ora vi dico, né lo abbiate a male, considerandolo villania, perché ben so che sarete richiesta molte volte e da molti, e vi sarà molto richiesto il vostro amore; e questo, signora, non sarà senza modo né ragione, visto che siete la più bella, e non avete pari. Qui ci sono i migliori cavalieri del mondo, qui ci sono i più potenti sovrani del mondo, qui ci sono i più ricchi conti del mondo, e i più onorevoli duchi e signori di molte terre che vi importuneranno e chiederanno il vostro amore; ma, signora, per quanto quelli siano ricchi e onorevoli, se voi mi farete vostro amico, questo sarà considerato sempre onore e pregio, perché senza dubbio deve essere un uomo assai degno colui che sarà certo del vostro amore. E poi, signora, accettate ora il mio omaggio, così come un signore riceve dal vassallo, perché da ora mi teniate completamente come un vostro vassallo. E credo anche che sarò per sempre vostro leale cavaliere, e non c'è niente per cui dobbiate dubitare, perché vi mostro ora il mio eterno amore. E voi, signora, ricevetelo e sappiate in verità che già io ho visto molte donne e molte donzelle molto belle e nobili, ma non ho mai incontrato una alla quale chiedere di amarmi così. Ma, signora, voi siete la prima e sarete anche l'ultima, sono certo. E piaccia a Dio che io non vi offenda mai e che non mi metta al servizio di un'altra se non di voi. E non potrà essere altrimenti, senza dubbio, perché se io guadagnerò il vostro amore, lo custodirò in modo tale che mai abbiate da allontanarvi da me per qualche mio torno o offesa; e tutto questo lo sperimenterete da voi. Poiché vi vedo piangere e sospirare con grande dolore, mi prodigherò per rallegrarvi, perché tale sarà la gioia e il piacere che vi mostrerò che il vostro cuore dovrà per forza rinfrancarsi. E ormai sono desideroso di servirvi volentieri in tutte le cose, e sarò molto allegro se voi vorrete ricevere il mio servizio, ed è giusto che io lo faccia, e piaccia a dio che non sia disprezzato da voi, bella. E questo dico perché voi donne siete solite disprezzare chi

vi ama e vi ricompensa, e così perde il pover uomo il suo servizio e gli affanni che lo tormentano per l'amore di quella che ama; ma, signora, a me, che sono tanto vostro amico, proteggetemi da quell'antico detto che so essere molto veritiero e che recita: "ama chi non ti ama, rispondi a chi non ti chiama, percorrerai una strada vana".

LXXX

(...)

Briseida, che era molto saggia, capace e intelligente, dopo aver ascoltato tutto ciò che Diomede aveva detto, gli rispose velocemente dicendogli: «Non è giusto né ragionevole, né sarei ben considerata, se ora io parlassi con voi di amore, perché voi stesso o un qualsiasi altro mi riterrebbe una donna senza valori, leggera e stupida; ma se voi avete esposto tutto il vostro piacere, in quale modo lo vorreste e come lo reputereste giusto, io ho inteso tutto. Tuttavia, io non vi conosco per nulla perché vi conceda il mio amore, perché molti sono quelli che si dicono innamorati e si mostrano afflitti e in preda di Amore, proprio come avete fatto voi, ma alla fine non c'è in loro nessun sentimento e perciò molte donzelle vengono prese in giro. E così molto spesso le donzelle sincere vengono ingannate a causa di quelle che non lo sono: così degli altri uomini perdono anche quelli che agiscono sinceramente a causa di quelli che le ingannano. Ciò non è straordinario perché è cosa difficile da capire quando la donna e la donzella possano aver fiducia nell'amore. E io poi non so ormai di chi fidarmi, perché per uno solo che rida quando mostra il falso amore, ci sono molti che piangono, mostrandosi come uomini che amano sinceramente. Infine, d'ora in poi non vorrei cadere di male in peggio, perché una donna tanto inquieta come sono io e che è caduta da poco in un tanto grande dolore, non ha alcuna voglia di amore, né di gioia, né di provare piacere, visto che ho lasciato da poco un amico molto buono e fedele, e so bene che mai lo recupererò. Io gli volevo molto bene ed egli a me, e ci conoscevamo da quando là nascemmo. E ho lasciato anche la mia terra che amavo molto e dove ero molto onorata, perché non c'erano tante ricchezze né tali doni che

piacciono molto alle signore che non fossero a mia completa disposizione. Ma a Dio piacque cambiare così il mio destino tanto che ora sono lontano da tutti, e mi stimo molto meno. E non è straordinario che io mi stimi di meno, perché una donna come me non è fatta per vivere nell'esercito e non è nemmeno il tipo da lasciarsi vincere tanto velocemente come voi chiedete, perché chi torna troppo velocemente verso amore, subito lo abbandona. E poi tutte le donne che hanno un briciolo di saggezza si devono guardare dal fare cosa per la quale vengano insultate e mal considerate, perché mi rendo conto che quelle che agiscono con più senno e lo fanno più di nascosto, non lo possono dissimulare o occultare tanto da non far parlare male di sé ed essere per ciò insultate. E infine, io non vorrei fare nessuna pazzia né altro che possa farmi mal volere dalla gente, perché so bene che non voglio fare nulla che aggravi la mia posizione; ma voi siete un cavaliere tanto onorato e tanto saggio e tanto ricco e potente e di buone maniere, per quanto vedo e capisco, ed è vero che non c'è nel mondo donno o donzella, pur bella e buona che sia, che non vi voglia bene e che non voglia avervi come amico, se volesse amare qualcuno. Credo che il mio diniego non sia dovuto ad altro se non per il fatto che non ho voglia né il cuore mi permette di amare voi né nessun altro tanto presto. E credo ancora una cosa, e siatene certo, che se mi dovesse capitare di fare questo, non vorrei nessun altro uomo per amico se non voi; ma non ho desiderio, e non me lo offre Nostro Signore».

LXXXI

(...)

Quando Diomede ebbe udito questo che Briseida gli aveva detto, si rallegrò davvero tanto, perché intese subito, come uomo saggio, quelle parole che Briseida aveva detto, visto che lei non era troppo coraggiosa né timida, e non era tale per cui egli non potesse, col tempo, avvicinarla a sé. Perciò le rispose dicendole: «Mia signora, ben sapete che d'ora in poi lascio in voi la mia speranza, e vi amerò sempre lealmente e con vero amore; e in qualsiasi modo mi capiti, soffrirò sempre la vostra minaccia,

finché dovrete per forza aver pietà di me e mi accetterete come vostro amico, e poi, visto che io provo un tale amore che vuole per forza essere vostro, non posso in nessun modo andare contro a lui, né lo voglio fare, e non lo nego, né ora né mai, anzi combatterò d'ora in poi per farmi suo servo in tutto, ed egli mi darà voi come ricompensa, perché non chiedo altro signore. E se non dovesse darmi questo, mai potrà ricevere un buon servizio da me. Ma in attesa che questo avvenga, da qui in avanti voglio far parte della sua compagnia. E, mia signora, se mi avete trascinato allo stato per cui se una volta potessi abbracciare questo copro e baciare queste labbra tanto belle, in quel momento io sarei più ricco e fortunato di quanti ci sono in questo esercito e di tutti gli altri nel mondo». E dopo che Diomede ebbe detto questo, avrebbe voluto ancora parlarle, ma non gli fu possibile perché si stavano avvicinando ormai alle tende. Ma quando Diomede si accorse di non poterle dire più nulla e che avrebbe dovuto allontanarsi da lei, le chiese mercede più di cento volte perché lo accettasse come suo. E così le tolse un guanto dalla mano, di nascosto da tutti tanto che nessuno di quelli che c'erano nella compagnia lo vide o si accorse di ciò. E Diomede capì che la cosa non infastidì Briseida e se ne rallegrò molto. Entrambi parlando così come avete udito, arrivarono tutti alle tende.

LXXXII

(...)

Dopo che Briseida e Diomede e tutti gli altri che andavano con lei arrivarono nei pressi delle tende, uscì a riceverla Calcante, suo padre, ed ella si rallegrò con lui e lui con lei. E piangeva il padre per la gioia e l'allegria che provava; ma nell'andare verso le tende, la figlia iniziò a parlare con stizza, dicendogli: «Con grande meraviglia devo fare questa cosa ingiusta e vile come voi, padre, avete fatto, e per sempre vi sarà rinfacciato e considerato come ingiuria, perché tempo fa, voi avete abbandonato i vostri amici e aiutate i vostri mortali nemici, e avete lasciato tutte le vostre ricchezze, molto grandi, e le vostre eredità, e siete fuggito per amore di quelli di Grecia, che

sottraggono e distruggono la vostra terra, dove voi siete nato. E voi aiutate questi, e per causa loro sarete diseredato e scacciato dalla vostra terra. E sono molto meravigliata per come possa essere così allegro il vostro cuore, visto che siete un aiuto in questa impresa irragionevole. E dite, signor padre, che ne fu del vostro senno tanto buono e tanto grande che voi eravate solito (...)

(...)

LXXXIII

(...)

Lì si potrebbe vedere come il mare circonda la terra o quali cittadine sono lontane o vicine al mare, e come sono ordinate le stelle nel cielo; e per queste conoscenze e per molte altre che mostrò il saggio Calcante a quel suo parente, per ciò gli diede quella tenda. E la tenda era di tale fattura e di tale pregio che sarebbe cosa difficile da raccontare. E non vi sembri cosa inappropriata per Calcante avere tanti doni di tale preziosità, come avete udito, quali la tenda o il mantello della figlia, perché grazie alla sua grande sapienza, ai presagi ricavati dall'osservazione degli uccelli, per le sue profezie e per le risposte che, molto spesso nei templi, gli davano gli dei, egli era molto onorato ovunque andasse, e portava indietro con sé i migliori e più ricchi doni che avevano i re e i grandi signori. E quando Briseida arrivò alla sua tenda, Diomede la ricevette in braccio, aiutandola a scendere. E il suolo della tenda era ricoperto di rose e fiori verdi molto belli e straordinariamente profumati. E appena tutti seppero che era lì alloggiata, vennero a trovarla re Agamennone e tutti gli altri grandi signori che non erano usciti a riceverla, e tutti si meravigliarono della sua bellezza. Tutti le chiedevano le novità che c'erano in città, ed ella rispondeva a tutti con grande saggezza e poche parole rispetto a tutto quello che le chiedevano. Tutti erano molto appagati da lei, e la consolavano molto perché la vedevano triste. E così si congedarono tutti e ciascuno tornò alla propria tenda. Diomede era però così perso a causa dell'amore per Briseida che a stento riusciva ad allontanarsi da lì e separarsi da lei. E, amici, non è

straordinario se in pochissimo tempo le mutò il cuore e le scomparve il desiderio di tornare alla città, come tra poco udirete, perché tali sono i cuori delle donne: poco tempo resistono prima di cambiare, e non sono in grado di rimanere sinceri né leali, solo che ci sia qualcuno che le segua, perché così dice il saggio: “Cambia l’amore con il nuovo innamorato”, e così come fa col primo, lo fa col secondo e con il terzo. E dopo che furono trascorsi quei tre mesi di tregua, tornarono tutti in salute e in forza in entrambi gli schieramenti, e tutti erano molto desiderosi di combattere. Durante l’ultima notte di tregua, tutti avevano le armi pulite e affilate e ben sistemate, dato che le avevano potute ben sistemare nell’arco di quei tre mesi, e le avevano tutte preparate per la mattina del giorno successivo. E dunque ora ascolterete della settima battaglia.

LXXXIV

(...)

Il giorno successivo di buon mattino il clima era sereno e il cielo molto chiaro, e cominciarono ad armarsi sia quelli dentro sia quelli fuori dalle mura, e armavano rapidamente i cavalli. E di come le corazze erano splendenti e preziose e ben lavorate lo avete già ascoltato abbastanza lungo tutto questo libro. Dopo che i cavalli furono armati da entrambi gli schieramenti, indossarono le loro straordinarie armi anche i cavalieri. E lì si potevano osservare tante corazze tanto belle e preziose, tanti caschi ed elmi acuti, e tanti scudi belli e decorati in mille maniere, che non si potrebbe nemmeno dare un prezzo a queste armi. E dopo che tutti si furono armati, quelli della città uscirono uno dietro l’altro, così come ora udirete: ser Ettore uscì davanti a tutti gli altri, ben armato in sella a Galatea, con la spada cinta, lancia in resta e scudo imbracciato. I suoi stendardi erano due leoni rampanti. E dietro ser Ettore, che spronava il cavallo allegramente per uscire dalle mura, cavalcavano dieci mila cavalieri che avevano il compito di proteggerlo ovunque andasse. Dietro questi, uscì Troilo con cinque mila cavalieri, straordinariamente equipaggiati, tanto che né a loro né ai loro cavalli mancava qualcosa di quanto era necessario per essere ottimamente armati.

E ancora uscì Paride con una grande cavalleria, perché egli guidava quelli di Persia, e quelli di Turchia lo seguivano. Questi portavano il loro archi e le loro balestre, come d'abitudine, e ciascuno di quelli aveva alcune mazze appese agli arcioni della sella e due spade cinte in vita. E dopo che questi furono usciti, vennero Deifobo e il re Menone con tutta la cavalleria ai loro comandi, che era grande e ben armata. E dietro di questi, uscirono gli altri re, nobili principi e grandi signori che c'erano in città, e con loro tutti i loro vassalli, molto fieri; così che potrebbero essere stati circa cento mila i cavalieri che uscirono da Troia. E quando giunsero al campo dove si sarebbe dovuta svolgere la battaglia, si schierarono molto ordinatamente, come abili cavalieri.

LXXXV

(...)

Dopo che anche i Greci ebbero indossato le armi, come vi abbiamo detto sopra, siccome erano uomini molto coraggiosi e desiderosi di combattere, quando videro i Troiani uscire tanto smaniosi verso il campo, cominciarono ad agitarsi e ad uscire dalle tende uno dopo l'altro in fretta e furia. E subito tra i primi uscì re Menelao con sette mila dei tuoi vassalli. E dietro di lui, Diomede con la sua grande compagnia che portava splendidi stendardi e insegne, e poi uscì Achille, fieramente in testa alla sua schiera che contava più di sette mila cavalieri, ben armati e tra i migliori dell'intero esercito. Dopo di questi, uscirono re Santipo e re Fili, entrambi molto stimati e di gran pregio, signori di Calcedonia, e portarono con sé tre mila cavalieri, equipaggiati con ogni arma. E poi uscirono tutti gli altri re dalle tende, ciascuno dai suoi quartieri, e ciascuno con tutti i propri vassalli ben attrezzati, come uomini che bramavano una grande battaglia. E per ultimo uscì re Agamennone, straordinariamente scortato e ben armato come tutta la sua compagnia. Questi tutti si portarono allegramente verso i Troiani per andare a combatterli con un solo cuore e una sola volontà. E dopo essere arrivati sul campo dove v'erano i Troiani, schierarono con ordine le proprie file, così come erano da sempre abituati a fare in battaglia.

LXXXVI

(...)

Dopo che gli eserciti si furono schierati, così come avete udito, da una parte e dall'altra, chiunque le vedesse potrebbe dire che mai si era vista una tanto grande quantità di soldati ben armati, così ordinati e radunati in un solo luogo. E tutte le donne e le fanciulle della città si vestirono riccamente e si adornarono il più opportunamente possibile e si posizionarono alcune sui parapetti, altre sulle torri per osservare come gli eserciti erano pronti per darsi battaglia. Alcune si erano abbellite per far sì che i loro innamorati le vedessero e trovassero il coraggio per combattere bene per amore; altre perché le vedessero i propri fratelli e figli e parenti tutti, in modo tale che provassero dolore per loro al vederle e si impegnassero di più così da non lasciarle in preda ai Greci; ma per quanto fossero ben vestite, qualsiasi uomo che le avesse viste, avrebbe avuto grande compassione di quelle per come erano tristi e spaventate per la battaglia grande e dura che avrebbero guardato. E alcune piangevano per i propri mariti, altre per i fratelli; le madri per i figli, e le figlie per i padri, con la paura che glieli avrebbero restituiti morti dalla battaglia. E altre ancora pregavano gli dei e facevano sacrifici alle dee perché proteggessero i loro innamorati e quelli che c'erano là con loro; e altre erano terrorizzate di essere sbaragliati dai Greci e che questi entrassero in città e le portassero via come prede. Ma qui smetteremo di raccontarvi delle donne e delle donzelle che erano così angosciate, come avete udito, e vi racconteremo di come si svolsero le battaglie.

LXXXVII

(...)

Con gli eserciti schierati ambo i lati, come avete udito, a stento i comandanti potevano trattenere i propri vassalli perché non si scagliassero contro i nemici; ma prima di tutti gli altri, uscirono dalle file re Stipo e re Filis con le loro compagnie e tutti i loro vassalli,

i tre mila cavalieri della Calcedoni di cui vi abbiamo raccontato prima. Questi, in sella a ottimi cavalli arabi, colpirono nel mucchio dei Troiani, proteggendo le insegne dei re loro signori. E ser Ettore, il miglior cavaliere troiano e il più coraggioso di tutta Troia, quando vide che quelli di Calcedonia si scagliavano contro di loro con tanta foga, con tutti i suoi vassalli serrò le file; e re Filis, che lo vide, imbracciato il bel scudo che aveva, un doppio leone su campo oro, abbassò l'asta bianca come la neve, si diresse contro ser Ettore, e, sotto gli occhi di tutti, lo colpì sullo scudo fino a trapassarglielo con la lama della lancia; tuttavia l'armatura era così resistente che non la poté scalfire e, anzi, si ruppe l'asta della lancia. Ma ser Ettore, quando si vide così colpito, imbracciò lo scudo, abbassò la lancia e spronò il cavallo per andare a colpirlo duramente, tanto che gli ruppe lo scudo e la corazza, e non gli servì nessun'altra arma in suo possesso, anzi lo trapassò con la lancia dal petto alla schiena, e re Filis cadde morto da cavallo. E il cavallo di quello era di Castiglia, assai buono, e ser Ettore lo prese e lo diede a un cavaliere che gli rese un gran servizio quel giorno, prima di andarsene da lì.

LXXXVIII

(...)

Quando quelli di Calcedonia si resero conto che il loro sovrano era morto, si rattristarono e addolorarono molto, e cominciarono a colpire con foga i Troiani; e quelli risposero loro molto volentieri e si ricoprirono tutti di sangue. Finché furono intatte le lance, sia agli uni sia agli altri, non ci furono scudi che non venissero trapassati, e si ruppero molte corazze e caddero a terra molti buoni cavalieri. E lì facevano un gran chiasso in entrambi gli schieramenti con il rompersi delle lance e al forarsi degli scudi, e inoltre risuonavano le spade, colpendo ripetutamente gli scudi e gli elmi. E si colpivano a vicenda tanto da far colare il sangue dalle teste fino alle bocche. C'erano lì molti malamente feriti dai colpi delle mazze, tanto che le budella gli uscivano fin sopra le selle. E chiunque vedesse la grande quantità di morti ambo le

parti, sarebbe davvero forte di cuore e stomaco se non provasse gran dolore per quello. E ser Ettore, animo coraggioso, brandendo la spada, ad alcuni tagliava le gambe, ad altri le braccia, ad altri il costato, ad altri ancora la testa, tanto che quel giorno arrivò ad uccidere con le sue mani più di duecento uomini. Mentre ser Ettore compiva queste cose, re Santipo, nipote di re Filis, andava per la battaglia compiendo azioni cavalleresche, e quando seppe che ser Ettore aveva ucciso re Filis, suo zio, soffrì una gran pena e un gran dolore, in primis perché lui era figlio di sua sorella, e poi perché gli aveva lasciato gran parte del regno. Siccome Santipo era molto coraggioso e di buon cuore, e con la grande rabbia che aveva per la morte di suo zio, cominciò a colpire i Troiani molto più forte che in precedenza, e seminò un gran numero di morti tra le loro fila, tanto che uccise in un solo attacco, chi di spada, chi di lancia, sedici cavalieri. E questi andava per la gran mischia cercando ser Ettore, e avvenne che, poco dopo, si ritrovò a scontrarsi con lui. Appena lo vide, spronò il cavallo e gli fu addosso, colpendolo con grande forza sull'elmo che per forza dovette sganciarsi: si ruppero le corregge e l'elmo cadde in terra. Se gli avesse inferto un altro colpo, avrebbe sicuramente vendicato su zio, ma ser Ettore, vistosi così ferito, spronò il cavallo contro di lui, dicendo a gran voce: «Per Dio, cavaliere, avete compiuto una pazzia nel volermi uccidere, ma non sarei io ser Ettore se non ve la facessi pagare caramente!». E, dicendo, questo, si avvicinò a quello e gli inferse un tale colpo con la spada da tagliargli la testa, e così cadde re Santipo da cavallo, ridotto in due pezzi. E in questo modo, ser Ettore uccise quel giorno entrambi, zio e nipote, uomini molto onorati e potenti. E quando i loro vassalli videro che avevano perso i loro signori, furono molto tristi e addolorati e si ripromisero di vendicarli o di non andar via da lì vivi. Nonostante tutto questo, erano talmente sconfortati che non sapevano consolarsi per la gran perdita subita, così come quelli che erano senza comandante e senza signore.

LXXXIX

(...)

Mentre questi cavalieri di Calcedonia erano molto rattristati e afflitti per la morte dei loro signori, giunse lì Achille con la sua compagnia, e quelli di Calcedonia che lo videro si rallegrarono molto e tutti insieme iniziarono a combattere con foga contro i Troiani. E Achille, con il dolore che provava per la morte dei due re, cominciò con la sua compagnia a colpire nei Troiani così forte da creare il vuoto attorno a sé, disarcionando ben duecento cavalieri troiani. E delle tante battaglie che ci furono a Troia, questa fu la più dura e pericolosa, perché in questa ser Ettore si ritrovò in grande pericolo e molto spesso vicino alla morte, tanto che, suo malgrado, lo trascinarono via con la forza fino alla schiera di Troilo. E mentre erano occupati in questo, cavalcavano nel mezzo della bolgia due conti nobili, molto ricchi e onorati, entrambi nati a Troia: il primo aveva nome Lacaone di Piedralada, e l'altro Eufebro di Casteldux, un castello molto delizioso e ricco che si trovava nel medio di alcune alte montagne. Questi due conti erano molto amici di ser Ettore, tanto che non c'erano uomini in tutta Troia che egli amasse di più. Questi mai si erano allontanati da ser Ettore, e nei pressi del luogo in cui stavano trascinando a forza ser Ettore, si accorsero che si trovava Achille, e per fare piacere a ser Ettore, che sapevano quanto lo odiava, si misero nel mezzo della schiera dei Greci e colpirono Achille lì dove stava, dandogli due colpi duri, ciascuno dal suo lato. E Achille, con grande rabbia, si mise tra loro come un coraggiosissimo cavaliere, e siccome aveva perso la lancia, sguainò la spada e cominciò a ferirli tanto duramente che, in poco tempo, decapitò entrambi. E sebbene ser Ettore fosse molto loro amico, li vide dove vennero uccisi da quell'uomo che al mondo più odiava, tanto era costretto nella mischia che non poté andare ad aiutarli. E lì dove morirono questi due conti, furono ingenti i danni in entrambi gli schieramenti, tanto che morirono lì molti dei Greci e molti dei Troiani.

XC

(...)

Ser Ettore in questa battaglia si trovò incredibilmente in grande difficoltà, perché era rimasto circondato da una grande compagnia di Greci che aveva desiderio di ucciderlo. E lì si difese come miglior cavaliere dell'esercito, ma tanta era la gente che lo accerchiava che già lo avevano messo a rischio di morte, e rimase ferito sul volto e il sangue gli cadeva giù sul petto a fiotti. Lo portarono via contro la sua volontà dal luogo dove si trovava, e persi lì molti dei suoi migliori e più onorati vassalli. E si sarebbe trovato in grave difficoltà se non fosse arrivato lì Troilo, suo fratello. Mentre si trovava in questa situazione, infatti, giunse Troilo con una schiera molto numerosa, e quando vide suo fratello e i Troiani tanto malridotti, iniziò a combattere duramente, causando molti danni tra i Greci. E ser Ettore che si accorse di essere tanto malridotto e sanguinante, e di essere stato portato via dal campo, alzò gli occhi verso la città e vide la regina Elena che guardava in compagnia di tutte le sorelle e più di settecento altre donne e donzelle molto belle. Quando le vide, pensò che quelle avevano visto come era stato ferito e mal ridotto e come lo avevano messo fuori combattimento i Greci, e lì si vergognò e iniziò a tremare dalla rabbia; e, spronato il cavallo, tornò contro i Greci, eccezionalmente furioso. E per primo cadde re Menone, signore di Lindania, che era un giovane molto orgoglioso, nipote di Achille, e, sebbene fosse molto giovane e molto desideroso e molto esperto in fatto di armi, ser Ettore indirizzò il cavallo contro di lui e gli inferse un colpo tale sull'elmo da romperglielo, tagliandogli il camaglio e la testa fino al petto, e quello cade morto da cavallo.

XCI

(...)

Achille che vide re Menione, suo parente, morto, provò gran dolore, perché era un uomo che molto amava; e si prodigò al massimo per colpire ser Ettore e, se vi fosse

riuscito, vendicare il suo parente Per questo spronò il cavallo con foga, scagliandosi contro ser Ettore, e gli inferse, con una lancia molto grossa, un colpo sullo scudo tanto forte da spaccarlo: per poco non gli recise anche le dita della mano. E ser Ettore che vide questo, si avvicinò ad Achille e gli diede tre grandi colpi con la spada sulla sommità dell'elmo che glielo ruppe tutto e gli conficcò parte della cotta nella testa, facendogli perdere del sangue. Quindi disse ser Ettore: «Per Dio, Achille, se riuscissi, voi non potreste più, da qui in avanti, arrivare tanto vicino a me più di quanto io non mi avvicini a voi e non prenda soddisfazione di tutto il male che mi avete fatto, perché questa spada che vedete nelle mie mani, molte volte si è tinta del sangue dei re, e per questo è così brutta e sporca, perché oggi si è bagnata col sangue di tre re, e molto ne è rimasta macchiata, tanto da essere rossa, come vedere. Ma io non rinuncerò finché non si sarà macchiata con il vostro sangue, quanto essa voglia, fino a che non ve ne sarà rimasta nemmeno una goccia». E quando Achille udì questo, si infuriò per quello che Ettore aveva detto, e gli rispose: «Per dio, ser Ettore, mi pare che questa battaglia vi abbia ridotto male, perché mi è sembrato che voleste smettere e girarci le spalle, e guardaste le donne sulle torri e sui parapetti e faceste male, perché quelle ora hanno una scarsa considerazione di voi. E ben penso che ora non si fidino di voi, perché, senza dubbio, non vedo qui nessun uomo tanto brutto come voi siete né tanto insanguinato. E mi è parso che voi steste chiedendo il perché voi dovrete presto separavi dalla compagnia della vostra spada e che dovrà passare a qualcun altro. Perciò so bene che mai la potrà avere un uomo che la sappia portare meglio di voi né che la faccia tanto temere, e ora si troverà nelle mani di chi vuole, perché mai essa potrà avere tanta forza per colpire come con voi».

XCII

(...)

Mentre ser Ettore e Achille si schernivano, non ebbero più tempo per parlare, perché giunse Troilo lì dov'erano, con cinque mila o più cavalieri, e tutti insieme

cominciarono a combattere i Greci. E i Greci li aspettavano ben volentieri, e se ferirono i Troiani, anche loro rimasero feriti. Ma ci furono così tanti feriti tra quelli di Achille che, per forza, i Greci dovettero lasciare lo scontro. E li avevano talmente spaventati che venti di loro sembravano cento. Ma sopraggiunse nell'esercito greco, un gran numero di soldati, molto rabbiosi e desiderosi di combattere. E si misero con foga a vendicare Achille e a castigare i Troiani per la morte dei tre re. E quando questi si unirono, i Greci iniziarono a recuperare il terreno. Giunse lì in quel momento re Menelao con il suo grande esercito, e, in poco tempo, i Troiani si trovarono in difficoltà, senonché giunse a dar loro manforte Menone, re di Aresa, che portava con sé fino a due mila cavalieri molto buoni e scelti. E questi, appena giunsero lì, abbassarono le lance e colpirono i Greci, e non ci fu lì uno tra loro che non uccidesse qualcuno o non scaraventasse a terra qualcun altro o non rompesse qualche scudo. E caddero a terra, in quella occasione, più di cento cavalieri con tali ferite che se ne rialzarono soltanto la metà. E subito lì si scatenò un grande e sanguinoso torneo: lì morirono molti cavalieri, lì se ne persero molti che vennero mutilati; e tanti erano i morti che giacevano sui campi che a fatica i vivi potevano camminare a carponi sopra di loro. E i cavalieri di entrambe le parti combattevano in quel torneo come fieri e onorati soldati, e non ci fu nessuno al quale venne anche solo l'idea di fuggire, anzi tutti rimasero sul campo, mescolati l'uno all'altro, ferendosi con le spade: e a qualcuno tagliavano i piedi, ad altri le braccia; ad alcuni tagliavano le mani, e ad altri la testa, e da qualunque parte sgorgavano fiotti e gocce di sangue, tanto che campi e prati erano ormai tutti rossi. Durante il torneo, re Menelao vide re Menone di Aresa, e abbassò la lancia e gli inferse un tale colpo nello scudo da trapassarlo. Tuttavia, la corazza era così resistente che non riuscì a scalfirla. E la lancia, per quanto fosse grossa, si ruppe e volò in pezzi. E con tutto quello, re Menone non riuscì a rimanere in sella e a non cadere a terra. Appena re Menelao si allontanò da re Menone, si scontrò con il principe Troilo, e Troilo era molto adirato perché aveva assistito alla caduta di Menone, e lo colpì con tanta foga che la sua lancia si ridusse in pezzi contro il suo corpetto. Ma prima che la lancia si rompesse, era riuscito a sbalzare dalla sella re Menelao, che cadde a terra.

XCIH

(...)

Quel giorno davvero grande fu la confusione generatasi in quel luogo dove re Menelao fu disarcionato, perché subito giunsero lì i Troiani a frotte per catturarlo, e i suoi vassalli gli prestarono soccorso come buoni cavalieri; ma prima che egli riuscisse a recuperare il cavallo, furono inferti tanti colpi e ci furono lì tanti morti. In quel torneo si scontrarono ser Ettore e Achille che si odiavano, e combatterono con foga, come erano ben abituati, e si infliggevano duri colpi a vicenda, ma non riuscivano a disarcionarsi né a sconfiggersi. E Menelao che era a piedi, fu catturato dai Troiani; ma i suoi vassalli giunsero rapidamente e li respinsero, in modo tale da non farlo portare via dal campo. E quelli agirono bene, come quei cavalieri che nel mondo agiscono nel migliore dei modi per il proprio signore, perché, nonostante la resistenza di quelli di Troia, riuscirono a strappargli di mano Menelao, a cui resero il suo cavallo. Prima della fine di quella battaglia, morirono più di mille cavalieri. E a quella confusione e mala sorte si aggiunse anche il figlio di Tideo, con tre mila cavalieri molto ben armati. Questi giunsero rapidamente, con gli scudi imbracciati e le aste tese, colpendo i Troiani e le lance si ruppero subito. Lì quelli mostrarono il loro gran valore, e a molti di loro andò bene e si ripeterono anche in seguito. Ma tale sforzo profusero in quel momento i Troiani che riuscirono ad allontanare a forza i Greci dal campo di battaglia per più di un tiro di balestra. E Diomede e Troilo, che si odiavano a causa della fanciulla di cui vi abbiamo più sopra raccontato, si scorsero in battaglia e subito si scontrarono. Diomede inferse un tale colpo a Troilo da rompergli lo scudo, tuttavia la corazza era tanto dura che non riuscì a scalfirla, tuttavia lo sbalzò dalla sella, facendolo cadere a terra; e subito gli prese il cavallo per le redini e chiamò uno scudiero che c'era lì nei dintorni, che era figlio di Carris di Pedralada, e gli disse: «Prendi questo cavallo e va' alla tenda di Calcante, e salutami molto sua figlia e raccomandami in sua grazia, e dille che le invio questo cavallo e che lo ho sottratto in battaglia a un cavaliere che ho trovato mentre si vantava di lei. E dille anche da parte mia che le chiedo mercede e la prego di non irritarsi con me e di non stizzirsi per ciò

che le dirai in mio nome, perché, in buona fede, tutto il mio intelletto e tutto il mio benessere e tutto il mio amore è lei».

XCIV

(...)

Dopo che Diomede ebbe detto questo e fu ritornato un'altra volta in battaglia,

il giovane prese il cavallo
senza parlare e senza obiettare,
come un leale vassallo,
subito si recò alla tenda.

E lì arrivato,
non si fermò a pensare di più,
ma agilmente smontò
ed entrò nella tenda

che aveva tutta la struttura
e la copertura e la gorbia
niente meno che d'oro fino.

E c'era un'aquila più sopra
anche quella in oro,
molto grande e senza misura,
come un rubino risplendeva
nella notte molto oscura.

Il ragazzo, dopo essere entrato,
si accorse della presenza della donzella
e siccome era educato,
si inginocchiò davanti a lei.

E le disse: «Mia signora,
vi saluta Diomede,

e per amore vi invia
questo cavallo che vedete.

E Diomede, signora,
è senza dubbio un vostro vassallo
e credete che lo ha persino
conquistato il cavallo

da un cavaliere che c'era
nella cavalleria,
e di voi si vantava
davanti a tutti, tutto il giorno.

Troilo era, signora,
che ben conoscete;
per questo lo disarcionò
il mio signore Diomede.

E so bene che per vostro amore,
Briseida, e non vi mento,
ingaggiò un tale scontro
dove rimasero uccisi più di cento uomini.

E mi ha mandato a dirvi,
signora, che senza dubbio
il suo corpo e i suoi averi
saranno per sempre vostri.

E mi ha detto di chiedervi,
signora, se vi desse noia,
e che non vi irritasse
il tanto amore che prova per voi».

Briseida udì queste ragioni
e molto si stizzì
e uscì dalla tenda
e preso il cavallo

per una stupenda
cinghia, molto ben lavorata,
con una pietra preziosa
incastonata nell'oro,

ed era al capo delle redini
del leggero cavallo,
e lo portò nella tenda;
e poi disse allo scudiero:

«Amico, monta subito in sella
e vai e dì al tuo signore
che non gradisco questo gioco
perché mi mostra un amore malvagio.

E se ser Troilo fa
ciò che Diomede dice,
lo permetto, e me ne compiaccio,
perché più di quello che egli dice, io faccio.

Ma se così tanto bene mi vuole,
come mostra il tuo signore,
agirà male se darà
più noie e dispiaceri

a quelli che sa essere
della parte dei Troiani,
perché li è il mio cuore,
il mio piacere e la mia gioia;

e se vuole dimostrare di
essere davvero mio amico,
aiuti quanto più può,
per mio amore, il suo nemico;

il corpo, le mani,
i vassalli e quanto possiede

li usi per aiutare i Troiani
e il suo aiuto porti loro.

E so bene, solo che io abbia
un messaggero che †,
[...]

Anche se oggi dirò altro,
prima della fine di questo mese;
perché il principe Troilo
non nacque sotto cattivi auspici
da ritrovarsi così disperato;
e poi non è giusto
che un signore tanto abile,
né per pegno né per soldo
deve così restare così impegnato.

Ma, ragazzo, voi lo vedrete
che di lancia o di spada
costerà cara a Diomede
la cattura di questo cavallo.

E se mi ama abbastanza,
non ho ragione per non amarlo,
ma non è tanto il mio amore
perché se ne possa rallegrare».

E dopo che Briseida ebbe detto ciò, lo scudiero se ne tornò subito alla battaglia.

XCV

(...)

Mentre Diomede e gli altri Greci stavano combattendo lì dove Troilo era stato disarcionato, giunse Paride con una grande schiera di cavalieri e colpì con tanta foga

i Greci che la battaglia cresceva d'intensità tanto che i Greci non riuscirono più a sopportarla e cominciarono a fuggire rapidamente verso le tende; e i Troiani continuavano a incalzarli, tanto che questo inseguimento durò fino alle tende. Mentre quelli combattevano così, uscì Agamennone con dieci mila cavalieri con i quali era tornato a ristorarsi alle tende, e, siccome erano ben riposati, questi iniziarono a respingere i Troiani, tanto che ruppero molte armi e uccisero e scaraventarono a terra molti di quelli e li fecero arretrare, loro malgrado, dalle tende, respingendoli verso la città, così che più di trecento di quelli si rinchiusero tra le tre palizzate che c'erano davanti alla città. E correvano per andare a proteggersi anche tutti gli altri, proprio come avevano fatto i compagni, e più di trecento greci si chiusero tra le tre barriere insieme con loro. E così combattevano lì dentro e non uscirono da lì finché tutti gli altri greci rimanevano con loro rinchiusi tra le palizzate, se non fosse stato per il soccorso portato ai Troiani da Polidamante, figlio di Antenore, e da re Fion, figlio di Ages. E per questo fu molto coraggioso la battaglia dei Troiani, e molti dei Greci rimasero feriti; ma prima che li potessero far arretrare dalle palizzate e dalle mura, morirono lì molte migliaia di cavalieri di entrambi gli schieramenti. E il torneo lì nei pressi dei camminamenti durò fino a notte, e le donne e le fanciulle che stavano sulle torri e sui camminamenti videro molto bene ciò che stava lì accadendo. E Polidamante giostrò molte volte e conquistò molti cavalli e causò molto dolore e scarsità di armi. E molti furono i presenti che videro ciò che Polidamante faceva, e alcuni provavano gioia, mentre ad altri pesava con invidia. E le donne e le donzelle che guardavano ciò che compiva Polidamante, parlarono molto delle sue imprese. E mentre Polidamante così agiva, arrivò a scontrarsi con Diomede che odiava profondamente. Appena si videro l'un l'altro, si scontrarono colpendosi a vicenda e finirono entrambi molto male, ma tale fu lo scontro che Polidamante riuscì ad abbattere Diomede e il suo cavallo. E Diomede rimase contuso a causa del cavallo cadutogli addosso. Ma prima che si potesse rialzare, Polidamante prese il cavallo per le redini e lo diede a un suo scudiero, ordinandogli di portarlo a Troilo e di dirgli che glielo portava per suo conto. E molti furono i cavalieri che assistettero a quella lotta e che desideravano molto di averla combattuta in prima persona, in modo tale da poter inviare loro stessi un tale

dono a Troilo, figlio del re. E lo scudiero portò il cavallo a Troilo, figlio del re; e Troilo, quando lo vide, si rallegrò con lui da una parte perché era un buon cavallo di straordinario pregio, dall'altra perché era stato vendicato del gran disonore che gli era stato inflitto da Diomede che aveva inviato il suo cavallo a Briseida. E pensò Troilo, tenendo il cavallo, come avrebbe potuto agire con quello, proprio come poi fece, così come più avanti udirete.

XCVI

(...)

Quel giorno, Achille combatteva con molto ardore, e con lui la sua compagnia, tanto che non si potevano nemmeno avvicinare i Greci ai Troiani perché, se gli uni avessero voluto scontrarsi con gli altri, subito egli si sarebbe messo in mezzo con la sua compagnia per parare i colpi, e ne infliggeva pure di più gravi. E non passava nessuno davanti a lui che non venisse ucciso o ferito mortalmente, e tutte le volte che gli uno si scontrava con un altro, egli usciva dai ranghi e subito lo uccideva; ma, alcune volte dal grande coraggio proviene un grande orgoglio. E così accadde lì che Troilo cavalcava fiero il cavallo che era di Diomede, e il cavallo era tale che, a stento, se ne potrebbe trovare uno migliore in tutta quella guerra. E portava al collo il suo bel scudo, che aveva il blasone d'oro, e portava la sua lancia dove aveva appeso un'insegna che gli aveva regalato Briseida, la quale molto lo amava. Mentre Troilo così cavalcava, vide come un cavaliere dei suoi si spinse contro uno dei Greci. E uscì Achille di traverso e gli diede un tale colpo con la spada sulla testa da scaraventarlo morto a terra. E Troilo che vide ciò, spronò il cavallo contro Achille e lo colpì di lato, assestando un colpo di taglio con la spada sulla sua testa da trapassargli la corazza e tutte le altre protezioni, e se Achille non si fosse appoggiato al muso del cavallo, abbassandosi, non ci sono dubbi che sarebbe morto a causa di quel colpo. Ma non era tanto abile da non cadere da cavallo. E tanto grande fu la caduta che si sentì poi acciaccato per un intero mese. Nonostante tutto quello, non rimase molto spaventato, ma si rialzò velocemente e,

nuovamente in sella al suo cavallo, tornò a colpire Troilo là dove lo vedeva stare, dato che lo considerava di scarso valore. Prima che potesse colpirlo, uscì ser Ettore contro di lui, ma tanto era furioso Achille che non Ettore non riuscì a fermarlo per non farlo arrivare a Troilo. E appena gli arrivò addosso, gli inferse con la spada un colpo sulla sommità dell'elmo; ma li raggiunsero subito ser Ettore e Troilo, entrambi fratelli, e cominciarono a colpire con foga i Greci, tanto che fuggirono tutti davanti a loro, ad esclusione di Achille, quello di gran cuore, che li aspettò entrambi come un cavaliere coraggioso. Ma quello che avevano abilità cavalleresche superiori rispetto a tutti gli altri troiani, lo colpirono molto forte ciascuno dal suo lato e gli inferse molte e dure ferite che, suo malgrado, lo presero entrambi con forza e, catturatolo, lo portarono verso le proprie schiere. Ma giunsero lì re Talamone e il duca di Atene, e se non fossero arrivato tanto rapidamente, per sorte, quella volta non sarebbe potuto scappare Achille se non morto o catturato. Ma appena quelli giunsero, cominciarono a colpire duramente i Troiani e a sottrarre Achille dalle mani di quelli che lo tenevano prigioniero; ma, prima che Achille venisse liberato, fu pagato molto caramente quel soccorso da entrambi gli eserciti, tanto che sarebbe cosa difficile da raccontare, visto che quello scontro aumentò di intensità fino alla notte. Tuttavia, sfortunatamente per i Troiani, Achille fu liberato.

XCVII

(...)

Mentre questi erano così impegnati, sopraggiunse la notte e i Troiani furono costretti a rientrare in città, mentre i Greci si diressero verso le tende per ristorarsi. E perché ci attardiamo? Questa settima battaglia durò trenta giorni, senza interruzioni, tanto che non fecero altro se non combattere dalla mattina alla sera. E in questi trenta giorni che furono di grande sforzo e di grandi disgrazie, subirono i maggiori danni quelli della città rispetto a quelli delle tende, al contrario rispetto alla sesta battaglia, poiché al quindicesimo giorno ser Ettore rimase gravemente ferito a causa di una saetta che

mai avevano pensato che sarebbe potuto sopravvivere, visto che per quindici giorni non poté né alzarsi in piedi e non era sceso in battaglia. E per questa ragione i Troiani subirono danni e sofferenze molto maggiori rispetto a prima, perché quelli, senza ser Ettore, non sapevano ben accordarsi. Per questi motivi, molte volte, in quei quindici giorni, furono sconfitti dai Greci, e morirono due figli naturali di re Priamo, cavalieri molto validi e coraggiosi e molto amati da tutti. E quando li ritrovarono morti, si alzarono molti pianti in tutta Troia e re Priamo rimase profondamente addolorato per loro, e così anche ser Ettore, Paride, Troilo, Deifobo, loro fratelli. E dopo venti giorni di battaglia, i Troiani non poterono più sopportare la grande fatica del combattere, e poiché ser Ettore non usciva con loro, ogni giorno la situazione peggiorava, e ogni volta che incassavano il colpo, piangevano per ser Ettore e dicevano che valeva più lui da solo di tutti loro. E di più, tanto numerosi erano i morti di entrambi gli schieramenti lì nei dintorni di Troia che i campi e i prati e i giardini erano tutti pieni di cadaveri, tanto che non si poteva trovare uno spiazzo dove combattere. E che dirvi? Molti di più erano quelli che giacevano ora morti di quelli che bruciarono alla fine della sesta battaglia. E il puzzo era tanto inteso che lo potevano sopportare molto meno quelli di fuori rispetto a quelli della città, anzi i vivi desideravano ormai morire a causa dell'aira tanto corrotta dalla putrefazione dei cadaveri. E per questo, re Priamo di Troia tenne il suo consiglio con tutti gli altri nobili e inviò i suoi saggi messaggeri ai Greci, ordinandogli di chiedere una tregua di sei mesi. E i Greci, che erano in difficoltà tanto quanto i Troiani, concessero la tregua molto volentieri. Dopo che la tregua fu stabilita, si riunirono tutti, quelli dentro e quelli fuori dalle mura, per cremare i morti e ripulire i campi dai cadaveri, e non ci fu una notte di riposo finché terminarono di cremare e sotterrare i defunti. E ciascuno riponeva le ceneri dei propri amici in preziosi monumenti. E quando i Troiani trovarono i cadaveri di entrambi i figli del re Priamo, li portarono in città e fecero grandi pianti sopra i loro corpi per poi soterrarli con grandi onori. E ora udite il racconto che vi faremo a proposito delle attività dei Greci e dei Troiani durante la tregua.

XCVIII

(...)

Dopo che vennero liberati i campi dai cadaveri, ciascuno se ne tornò ai propri spazi grazie alla tregua, e questo piacque molto a tutti, vecchi e giovani, perché poterono riposare in quei mesi, dal momento che erano rimasti sfibrati e malridotti a causa della fatica dei trenta giorni di guerra. E in questi sei mesi di tregua, mai ci fu uno scontro, né si colpirono l'un l'altro, anzi ciascuno indipendentemente andava nelle terre circostanti a procurare vivande, e faceva sanare i feriti. E re Priamo si sforzò molto di far guarire ser Ettore che era gravemente ferito a causa di una freccia. E c'era un medico molto bravo di nome Bros, originario di Pulla, ed era il più sapiente chirurgo per le ferite e il miglior medico di tutta Troia. Priamo lo mandò da ser Ettore nel più bel palazzo di tutta Troia e lì gli ricucì la ferita causata dalla freccia, grazie alla sua grande abilità, e poi lo guarì da tutte le altre lesioni. E mentre ser Ettore si trovava lì, molte donne e molte fanciulle molto belle venivano a trovarlo, così come molte volte venivano re, coti e duchi, quelli che si trovavano in città, e ogni giorno lo servivano e lo incoraggiavano. E la regina Elena, sua cognata, e la principessa Polissena, sua sorella, mai si allontanarono da lui, e lo servivano pulendogli le ferite e lavandogliele con del vino, così come aveva ordinato il medico. E dopo che ser Ettore si riprese, quando venivano a trovarlo i re e gli altri signori, discutevano molto a proposito di quale fra Elena e Polissena fosse la più bella; ma nessuno poteva dimostrarlo, perché non poterono trovare in tutta Europa una dama bella come lei; ma nemmeno una pari a Polissena in Asia, fino all'arrivo di Elena. Ma ora udite il racconto che vi faremo della camera dove stava ser Ettore.

XCIX

(...)

La camera dove giaceva ser Ettore risplendeva tutta grazie agli ori ed era tutta di alabastro proveniente dall'Arabia. Lì dentro v'erano in abbondanza le dodici pietre preziose che sono, nel mondo, le più belle e pregiate: c'erano l'antracite, la sardonice, lo zaffiro, l'ametista e il prezioso diaspro, il berillo, il topazio, il crisolito, lo smeraldo, l'agata, il rubino e il calcedonio. E ve n'erano altre di mille qualità, tanto che la camera risplendeva grazie a loro, soprattutto con le antraciti, così che c'era una buona luce anche nella notte più scura. E c'erano anche l'agata verde, l'alabandite e il calcedonio, pietre molto rare, che stavano sopra la volta, incastonate nell'oro. Ma raccontare delle pitture e delle altre meraviglie intagliate, presenti in tutte le stanze, non avrebbe molto senso, perché anche se l'uomo potesse raccontarlo, non vorrebbe ascoltarlo nessuno a causa della noia che susciterebbe. Nei quattro lati della casa, c'erano altrettanti pilastri molto imponenti e belli: uno in ambra molto preziosa, magistralmente lavorata; un altro era in diaspro, verde e rosso; il terzo di onice, una pietra molto preziosa; il quarto era fatto di una pietra di nome giaietto, e ciascuno di questi ha un valore straordinario. E in questi quattro pilastri, tre maestri molto abili ed esperti nell'arte dell'incantare avevano realizzato per ciascun pilastro immagini molto belle e ben lavorate: due rappresentavano fanciulle, due invece fanciulli. E queste immagini avevano delle sembianze tanto precise e ben realizzate e dei colori tanto ben dosati che, per tutti quelli che le guardavano, sembravano vive. La minore delle fanciulle teneva davanti a sé uno specchio, molto grande e bello, incastonato con oro, e chiunque entrasse in quella stanza, appena avesse guardato in direzione dello specchio, subito avrebbe notato i numerosi difetti del proprio corpo, chi nel vestire, chi nel guardare, chi nel passo. E poi, chiunque fosse in quella casa e guardasse allo specchio, non potrebbe non notare chi stesse entrando o passando di lì o facendo qualsiasi altra cosa, anche se quello agiva di nascosto: certamente questi sarebbe stato visto. E i cavalieri e le donne e le donzelle, ogni volta che dovevano andare da qualche parte o per la vergogna di apparire di fronte a qualcuno, sempre andavano a guardarsi

in quello specchio, perché egli scopriva subito se stessero ridendo o se stessero guardando malamente come non dovevano, e mostrava loro tutte le altre cose delle quali dovevano preoccuparsi nel loro aspetto. E l'altra fanciulla, che stava sull'altro pilastro, era utile per molte altre cose, perché era fatta tanto allegramente che pareva ridere tutto il giorno. E così era posta sul pilastro grazie a un grande ingegno e un grande incantesimo che mai era ferma, ma alle volte ballava, alle volte si riposava, e poi giocava su una tavola di oro che stava sopra al pilastro. E in tanti modi si muoveva quella immagine da ogni parte, facendo i suoi giochi, che era straordinario il fatto che non cadesse a terra. E poi a volte si fermava e tirava quattro coltelli, uno dietro l'altro, e li riprendeva uno alla volta, così come li lanciava. E quando faceva questo, uscivano dal lato del palazzo, come per magia, molte diverse bestie: alcune somiglianti a leoni, altre a tori, altre a grifoni; e queste combattevano l'una contro l'altra sulla tavola d'oro che stava vicino alla sommità del pilastro. E poi uscivano molti serpenti di specie diverse, e combattevano l'uno contro l'altro; e ancora uscivano immagini di donne e donzelle e cavalieri e scudieri che compivano molti diversi giochi su quella tavola di oro. E dopo tutto ciò, uscivano molti uomini di diverse razze e combattevano l'uno contro l'altro. E uscivano le rappresentazioni dei *mirminos*, che sono uomini molto brutti, con corna sulla testa; e poi quelle dei *cinocefali*, dalle facce lunghe come cani, che non urlano ma latrano, e sono più simili a bestie che a uomini; e poi ancora quelle che parevano *açionlopes*, che hanno un solo occhio in mezzo alla fronte, e non ci sono carni al mondo che essi non mangiano; e ancora uscivano altre immagini di quelli che assomigliavano ai *serapñias*, che sono uomini senza testa ma col viso e gli occhi sul petto; e poi uscivano altre che avevano gli occhi sulle spalle; e ancora altre che avevano brutti nasi e le bocche senza labbra; e poi altre che avevano il labbro superiore tanto grande da coprire tutta la faccia; e ancora altre a somiglianza di quelli che hanno un piccolo foro a mo' di bocca, e, quando vogliono bere o mangiare, non possono se non per mezzo di cannette di avena; e poi uscivano altre raffigurazioni di uomini senza lingua, che, quando vogliono parlare, fanno gesti; e poi uscivano altri che somigliavano ai *pavocios*, che sono uomini che hanno le orecchie tanto grandi da ricoprigli tutto il corpo; e poi altre che sembravano gli *Arca Beatas*, una gente

sfortunata e sempre chinata, come bestie, e il più vecchio di quelli non sopravvive oltre ai quaranta anni; e in seguito altre immagini a somiglianza dei *setilos*, uomini tanto piccoli da sembrare bambini, con nasi lunghi e ritorti, e due corna sulla fronte e piedi simili alle capre; e poi ancora quelle simili agli *sciopetes*, un popolo che è dotato, secondo quanto dicono i sapienti, di una sola gamba, con un piede tanto grande e ampio che, quando si sdraiano per riposare, stanno all'ombra grazie a quel piede. E questi corrono più di qualunque altra cosa ci sia nel mondo. E poi uscivano altre immagini a somiglianza degli *antipodi*, che hanno le punte dei piedi dietro e i talloni davanti, e per ogni piede hanno otto dita; e poi altre raffiguranti gli *ypopedes*, uomini coi piedi di cavallo; e altri che sembravano *matiobios*, che hanno dodici piedi lungo tutto il corpo; e altre a somiglianza di pigmei, che sono un popolo tanto basso di statura che il più alto di loro non è più grande di un cubito, e combattono sempre con le gru. E queste rappresentazioni combattevano sempre l'una con l'altra su quella tavola davanti a tutti quanti erano lì presenti. E pareva a tutti che quella immagine della donzella che stava in cima al pilastro faceva quelle battaglie per magia, ma tutto quello era fatto grazie all'arte e alla finezza d'ingegno, al fine di mostrare la natura e lo stato delle cose. Ma questa cosa era davvero meravigliosa: dopo aver finito i loro giochi, nessuno poteva vedere ciò che facevano quelle immagini né dove si nascondevano. E ora udite: vi racconteremo della terza immagine di fanciullo che stava sul pilastro.

C

(...)

In cima al terzo pilastro, c'era una tavola molto grande e molto bella, fatta di ossidiana, una pietra molto preziosa. E sopra quella tavola, c'era l'immagine di un fanciullo, molto ben fatto, con grande e straordinario ingegno, con in testa una corona, grande e bella. Su questa corona c'erano tante pietre preziose di natura diversa, tanto che non esiste uomo irato che, nel vedere la corona e l'immagine, non si placasse subito,

rischiarandosi e rallegrandosi in viso. E l'immagine era fatta con una tale maestria e con una tale abilità che non c'è strumento nel mondo, né chitarra, né arpa, né symphonia, né crotta o viola o armonia o salterio o citola od organo, o qualsiasi altro strumento che ella non suonasse meglio di chiunque altro. E ogni volta che quel fanciullo suonava uno strumento, uscivano subito dal lato della casa molte immagini di donne e fanciulle, ciascuno con il suo strumento, e suonavano lì tante melodie diverse. E ogni volta che i cavalieri desideravano parlare in quel palazzo con le donne e le fanciulle che amavano, sempre attendevano l'ora in cui quel fanciullo e le altre immagini suonavano i loro strumenti, perché subito nessun altro poteva sentire i loro discorsi d'amore. E quando il fanciullo doveva suonare lo strumento e dovevano uscire le altre con i propri, prima di ciò, egli lanciava per il palazzo molti fiori nei dintorni del pilastro. E al di sopra di quel fanciullo, correva un arco ben lavorato, e sopra quell'arco c'era un'aquila meravigliosa, tutta fatta d'oro. E poi, in un altro archetto molto piccolo, c'era l'immagine di un satiro, che teneva in mano una palla di oro, grande quasi quanto un pane, e la tirava molte volte contro l'aquila e l'aquila volava per evitare quel colpo. E così il satiro recuperava la palla e l'aquila se ne tornava al suo posto, e ancora lanciava la palla e lei volava di nuovo, e sembrava a tutti che l'aquila, nel suo volo, producesse un vento. E a questo si dedicavano per buona parte del giorno. Sembrava a tutti che il vento generatosi dalle ali dell'aquila seccasse i fiori che gettava a terra il fanciullo. E quando quelli seccavano, il fanciullo ne gettava di altri, freschi e belli. E ora udite e vi racconteremo della quarta immagine di fanciullo che stava nel quarto pilastro.

CI

(...)

Sul quarto pilastro, che stava dall'altro lato della stanza, c'era una immagine di fanciullo, tutto fatto d'oro, molto bello, con in testa una corona d'oro con molte pietre preziose, proprio come il fanciullo del terzo pilastro. Pareva che questa immagine

guardasse tutti coloro che entravano in quella stanza. E a quanti entravano, dava risposta a tutte le loro domande, proprio come fanno gli altri idoli dei templi, nei quali sono rinchiusi i diavoli, secondo quello che abbiamo raccontato nel prologo di questo libro. E quando nella camera non era presente più nessuno oltre a colui che sollecitava la risposta, l'immagine rispondeva con parole, ma quando erano in tanti nella camera, sempre l'immagine rispondeva per segni, in modo tale che, se ci fossero stati lì anche mille uomini che rivolgevano le loro domande, rispondendo a tutti con i segni, nessuno poteva capire la risposta data a un altro. E questa immagine aveva in mano un incensiere molto bello, fatto di topazio, chiaro e lucente, che era sorretto da catene d'oro, sottilmente intrecciate. Questo incensiere era sempre pieno di incenso e di altri tipi di resina, li messi con arte e magia tali da ardere sempre, senza fuoco o fumo, e da non esaurirsi mai né venire a mancare. Da lì usciva il miglior profumo del mondo.

CII

(...)

Per non attardarci ancora nel racconto delle bellezze di quel palazzo, sappiate che in tutte le pareti non c'era né gesso né pietra né calce, ma tutte erano in alabastro, che è una pietra molto preziosa e bianca come la neve, e rifletteva da una parte all'altra, proprio come uno specchio. E per questo quelli che si trovavano all'interno di quella stanza, vedevano quelli che passavano al di fuori e tutto quello che succedeva in strada, ma quelli all'esterno non potevano vedere niente di ciò che accadeva dentro. E questo grazie al sole e alla luce che colpivano l'esterno e non l'interno. Il letto sul quale giaceva ser Ettore ferito, se volessimo dirvi com'era fatto, non c'è dubbio che sarebbe un lungo racconto, perciò sappiate che la cosa di minor valore che c'era in quel letto erano l'oro e l'argento. Questo letto e questo palazzo li aveva fatti fare re Priamo per sé, ma quando Paride aveva portato a Troia Elena, re Priamo provò una tale gioia per l'impresa che aveva compiuto, che donò quella camera e quel letto a Paride ed Elena. Dunque, lì giacque ser Ettore, malridotto a causa delle ferite, mentre

vigeva la tregua; tuttavia, prima che passasse un mese intero, fu completamente guarito. Durante tutta quella metà di anno in cui vigeva la tregua tra Greci e Troiani, Paride non fece altro se non andare a cacciare presso i boschi di Velliris, che erano nei pressi della città ed erano uno dei luoghi più belli del mondo e più ricchi di tutta la selvaggina di montagna e della costa. In questo bosco, cacciavano sempre i Troiani, prima dell'assedio della città, e i Greci mai erano riusciti a raggiungere quel luogo ma nemmeno si poteva difendere dalla città. Lì Paride catturava sempre molte bestie di montagna e della costa e le portava alla sua signora, Elena, e a Priamo, suo Padre, e a Ettore, ferito. Ma ora termineremo il racconto dei fatti dei Troiani e vi racconteremo dei Greci e del grande amore di Diomede.

CIII

(...)

I Greci erano molto preoccupati perché durava da troppo tempo questa guerra che avevano iniziato, ma sarebbe stato motivo di grande vergogna l'abbandonare la guerra senza averla terminata. Sapevano bene però che erano morti tanti di loro e che i sopravvissuti sarebbero rimasti segnati a vita sul volto e nei corpi: perciò molti di loro avrebbero preferito rimanersene a casa, piuttosto che partecipare a quelle battaglie. Ma Achille, durante la tregua, non aveva mai smesso di minacciare Ettore, e pensava che mai più sarebbe stato sereno finché non lo avesse ucciso. Durante la tregua, alcuni erano tristi, altri sereni ed allegri

ma sebbene provassero
alcuni grande allegria
e giocassero e ridessero,
Diomede giorno e notte
sempre si disperava,
e non giocava né rideva
e riposo non trovava

perché un grande amore lo perseguitava:

non lo lasciava mai dormire,
mai lo lasciava in pace,
amore lo faceva morire
non gli dava pace.

A volte sospirava,
a volte era arrabbiato
a volte pensieroso,
a volte appagato,
a volte si innervosiva,
a volte rideva,
a volte si rallegrava,
a volte si intristiva.

Tanto grande era l'amore
che spesso Diomede
cambiava colore
e impallidiva.

Così un grande calore
gli si diffondeva nel cuore
tanto grande e senza misura
che gli pareva morte e nient'altro;
e gli dolevano le mascelle,
perché molte volte accade
che tali cavalcate
Amore fa con quelli che tiene
rinchiusi in suo potere,
e questo tipo di pene
soffrono gli innamorati,
perché non ci sono giorni principali.

E non riposerà, se volesse,

né potrà avere piacere
colui che Amore terrà prigioniero:
questa è la pena di Amore.

E poi in questa pena
d'amore tanto grande che vedete
è imprigionato e rinchiuso
il povero Diomede,
a causa di Briseida la bella
che più di sé amava;
ma sappiate una cosa,
che mai sperava di
ottenere il suo amore,
e per questo notte e giorno,
viveva in questa sofferenza e dolore:
mai si rallegrava.

E dopo averci ragionato,
non trovava altro rimedio,
se il suo amore gli fosse negato,
che non fosse morire.

E andava con grande amore
a parlare e a stare con lei
perché tutto il suo desiderio
e il suo benessere era vederla.

E spesso sospirava;
ma, saggia, la donzella
capiva bene che perso
era a causa dell'amore per lei,
e per questo era più fiera
e più dura e disdegnosa
perché, amici, tale comportamento

ha ogni bella donna.:

E dopo aver saputo
che le volete molto bene,
che altro non desiderate,
per lei impazzite

proprio allora vi disdegnerà,
lì vi resisterà,
lì vi disprezzerà,
vi minaccerà di morte;

lì con il suo inganno,
lì con le sue cattiverie
vi procurerà un tale danno
a causa del quale sarete persi,
e molto caramente compriate
qualsiasi bene che capisca
che attendete da lei
se lo vorrà fare;

sempre il contrario fa
questo comportamento ha appreso
che il male sempre le piace
e il bene sempre le pesa.

Sempre considera chi
non la ama e la disdegna,
a chi le vuole un gran bene
sempre mostra disamore.

Ma sono molto meravigliato
dell'uomo che sempre ama
e sempre si addolora
per una donna che lo disprezza
così lascia vincere da lei

il suo cuore, il poveretto,
lui si tormenta, lui si consuma
per colei che non lo apprezza.

Sta chiamando “signora”
chi nemmeno vuole sentirlo,
mille doni le sta dando,
pur vedendo le altre (donne).

E in questo modo, è cieco
e non vede, l’infelice,
piange, chiede e prega
chi non lo vuole vedere vivo.

Ma, di che ci meravigliamo?
Perché queste cose le fa Amore,
e noi lo riteniamo giusto
perché lui lo vuole e gli piace.

E proprio così accade
a Diomede che amava
Briseida che moriva
(...)

(...) in guardia lo prenderò,
signora, ben vedrete
come lo controllerò,

perché non penso che ci sia uomo
nel mondo che lo porti via:
io veda la mia morte,
piuttosto che separarmene.

Ma, per Dio, la mia signora,
mio bene e il mio desiderio,
mia luce e vita, ora
capisco e mi rendo conto

che fino ad ora prestai servizio
dove dovevo;
che il dolore in piace,
la preoccupazione in allegria
mi si ribalterà.

perché in dono ho ricevuto qualcosa
da una signora tanto elegante,
da una signora tanto nobile.

Signora, sono vostro prigioniero
e voi preso mi tenete,
per voi muoio e per voi vivo:
fate quel che volete!».

La doncella, quando vide
come moriva per lei,
fu allegra e briosa,
e di un *bliant* che vestiva,
che era di seta,
tagliò una manica molto bella,
e giela diede per stendardo,
così che lo portasse per amore di lei.

Lì fu l'allegria
tanto forte e dirompente
che per poco quel giorno
Diomede non morì lì.

E così si ruppe l'amore
del principe Troilo;
Diomede come signore
rimase, fortunato.

Ma poi fu pagato
(questo amore) molto caramente, senza dubbio.

Ora udite e ascoltate
il racconto dell'ottava battaglia.

CIV

(...)

Trascorsi i sei mesi di tregua, si armarono con gran foga i Greci così come quelli della città, e subito uscirono tutti sui campi e sui prati dove erano soliti combattere. E di come erano ben armati i cavalieri di entrambi gli eserciti, non sembra utile doverlo raccontare, poiché abbastanza lo avete udito a proposito delle altre battaglie. Ma sappiate che all'inizio di questa ottava battaglia, tutti quelli che potevano imbracciare le armi, sia della città sia delle tende, combatterono per dodici giorni, ininterrottamente, molto duramente, tanto che solo la notte scura interrompeva gli scontri. E come troviamo scritto, tanto elevato fu il numero dei morti degli eserciti che, prima dell'ottavo giorno, erano già morti tanti re, tanti duchi e tanti comandanti in quantità maggiore rispetto alle altre sette battaglie. E siccome era estate, e il caldo era opprimente, nessuno dei feriti riusciva a guarire, e per questo la mattanza fu tanto grande che, alla fine dei dodici giorni, i sopravvissuti non potevano più sopportare il fetore dei cadaveri né si poteva camminare sopra quelli e non c'era più un luogo dove combattere. Per queste ragioni, Agamennone tenne un consiglio coi suoi amici, e inviò a chiedere tregua a re Priamo di Troia. E Priamo subito concesse una tregua di trenta giorni, perché potessero compiere le proprie faccende e riflettere. E quando le tregue furono concesse, quelli della città e quelli fuori, si recarono sui campi a recuperare ciascuno i propri morti e li bruciarono e poi sotterrarono le ceneri con molti onori, così come erano abituati. E quelli della città, durante la tregua, procurarono tutto ciò che era loro necessario, e controllavano ogni giorno lo stato delle proprie porte, e se si accorgevano che era necessario un qualche lavoro, subito lo realizzavano e così scavavano i loro fossi e rinforzavano le loro palizzate, dove necessario. E re Priamo spesso si incontrava con i re e con gli altri nobili, e coi più fidati tra quelli, parlava molto a proposito delle loro azioni e prendeva molte iniziative e decisioni per

indirizzare al meglio le scelte, se possibile. Ah, sfortunati, che gran danno e che grande male era preparato per loro! Se avessero potuto prevedere il futuro, avrebbero non avrebbero preso quelle decisioni! Senza dubbio, per i Troiani il danno e le perdite furono tanto ingenti che non si trova nessuno che non abbia provato un gran dolore anche solo ad ascoltare, e ancor di più a raccontare, ciò che successe, perché, a causa di quella sconfitta, la città venne poi conquistata e tutti loro furono dispersi. E questo a causa della morte di ser Ettore. Per questa ragione, ascoltate il racconto di come Andromaca, sua moglie, gli consigliava di non uscire in battaglia.

CV

(...)

Secondo ciò che troviamo scritto, ser Ettore si era sposato con una donna molto bella ed eccezionalmente saggia, che aveva nome Andromaca. E da questa, ser Ettore aveva due figli: il maggiore di cinque anni, fanciullo molto buono e di buone maniere, di nome Laudomata; il secondo, ancora lattante, di nome Antemantes. E Andromaca amava più ser Ettore di sé stessa, e passava tutto il giorno nei templi a fare sacrifici agli dei perché proteggessero ser Ettore dai male e le mostrassero quale destino avrebbe avuto in quella battaglia. E così, durante l'ultima notte di quei trenta giorni di tregua, successe che ad Andromaca, mentre dormiva nel suo letto, apparve in visione una delle divinità a cui lei rivolgeva le sue preghiere, e che le diede notizie certe sul fatto che non sarebbe potuto scappare ser Ettore, in nessuna maniera, un altro giorno dalla morte, se si fosse, per destino, recato in battaglia. E quando Andromaca ebbe udito questo, provò tanto dolore e tanta sofferenza che si sentì morire per lui. E il giorno successivo, di buon mattino, si presentò davanti a ser Ettore piangendo, e gli disse: «mio amore e mio signore, il mio compito è di dirvi la cosa più dura e la peggiore che io abbia mai udito, e so ben che vi peserà e mi odierete per questo, ma per quanto vi possa infastidire, non posso evitare di dirvelo, perché affligge più me, ma devo, mio malgrado, dirvelo. E dunque, mio signore, sappiate che non piace agli dei che voi

domani scendiate in battaglia, anzi lo hanno proibito, perché questa notte mi sono apparsi in visione e mi hanno detto che non potrete scappare in nessun modo dal vostro destino: se domani andrete in battaglia, non sopravviverete. Per questa ragione, mio amato e mio signore, vi supplico di non andare là e di non irritarvi con me, e di non superare la volontà degli dei né andare contro il loro messaggio». E quando ser Ettore udì questo, si arrabbiò molto con lei per quello che aveva detto, considerandolo una follia, e le disse: «Adesso ben capisco che non avete alcun senno e siete molto insolente nel dirmi tali cose, e se voi aveste sognato la vostra pazzia, che attenzione devo prestare io? E di più, mi avete proibito di prendere le armi, il che non può verificarsi, mentre sono vivo e in salute, per di più contro quelli che sono uomini tanto malvagi e tanto superbi e che hanno ucciso tutta la mia stirpe e ci tengono sotto assedio. E ancora, come posso stare qui rinchiuso senza andare a vendicarmi e a difendermi da quelli? Sicuramente, si lo sapessero i soldati dell'esercito e gli abitanti della città, che sono più di duecento volte mille cavalieri, tutti quanti mi considererebbero un codardo e un vigliacco, se io, per paura dei vostri sogni, smettessi di prendere le armi e di andare ad aiutare i miei fratelli. Ma vi consiglio e vi ordino di non angustiarmi più d'ora in avanti con queste cose, e non ditelo a nessuno, perché mi causereste un gran dolore e non comunque non mi fermerei». E dopo che Ettore ebbe detto questo, si allontanò da lei, molto adirato ed ella rimase lì piangendo, molto afflitta, perché capì che non avrebbe creduto ai suoi consigli e per questo sarebbe morto.

CVI

(...)

Andromaca, sospirando e piangendo per il grande dolore, non sapeva che cosa fare di sé, e prese le armi di ser Ettore e le nascose, in modo tale che non le trovasse, se si fosse voluto armare, e poi si recò dal re Priamo e gli raccontò per filo e per segno la visione che aveva avuto, e di come non piaceva agli dei che ser Ettore partecipasse alla battaglia, e che quello non voleva crederli e non vi avrebbe rinunciato. E re

Priamo, quando ebbe udito questo, si addolorò tanto da uscirne di senno, così che per poco non svenne, perché si accorse che la morte più dura era in agguato per ser Ettore e una battaglia più pericolosa di sempre dal momento che vedeva come i Greci erano schierati alle palizzate, in attesa dei Troiani. E non c'era nel mondo un'altra decisione né un'altra speranza, se non ser Ettore, perché sapeva che, se i Troiani fossero scesi in campo senza di lui, avrebbero subito grandi danni e avrebbero avuto sempre la peggio in battaglia. Nonostante tutto quello però, ritenne migliore nascondere ser Ettore per un giorno piuttosto che per sempre, e di incassare i colpi una volta sola anziché molte, e quindi gli impedì, spinto dall'amore per lui, dall'andare in qualsiasi modo in battaglia. E così re Priamo mise in ordine le schiere per uscire dalla città, così come era solito fare, tutte le altre volte, ser Ettore. E quindi uscirono alle palizzate per primi Paride e Troilo, e poi Enea, il più onorato, e re Menone e Polidamante; e ancora re Sarpedone e re Glaucò, sguiti da re Eufremo di Lancone e Cupeso, il gigante. Dopo di questi, uscirono re Epistore, re Adastro, re Sterepo e re Alcamo; e poi re Eseo, re Forquin, signore dei Filistei, e poi ancora re Filomen, con tutti gli altri comandanti che c'erano. Quindi re Priamo, dopo aver così ordinato le file, ordinò a tutti di uscire oltre le palizzate; ma sebbene questi fossero usciti presto, ai Greci pareva ormai tardi, perché tutti loro, fin dalla mattina, si trovavano alle palizzate, in attesa dei Troiani. Ma ora smettermo qui di parlarvi di quelli e vi racconteremo di come era ser Ettore ansioso di uscire in battaglia.

CVII

(...)

Ser Ettore, che vide la battaglia tanto pericolosa e forte, e si rese conto di come suo padre, re Priamo, gli avesse impedito di parteciparvi, si rattristò e arrabbiò che per poco non ferì colei che gli aveva causato tutto questo. In quella occasione, lei perse tutto il suo affetto e amore, perché egli scoprì tutta la vicenda a proposito del divieto di andare in battaglia, e quindi chiese subito le armi e la minacciò perché gliel

consegnasse senza altri indugi. E quella, impaurita, non poté far altro che consegnargliele. E quando lo vide armarsi, cominciò ad urlare e a piangere, supplicandolo di allargare il suo cuore e di abbandonare l'idea di andare in battaglia. E quando si accorse che né con le suppliche, né con le parole, né in nessun'altra maniera poteva togliergli la rabbia dal cuore, cominciò ad urlare e a chiamare sua madre, le sue sorelle e tutte le altre donne e raccontò loro tutta la vicenda, piangendo tristemente e urlando come pazza. E quelle, dopo averla ascoltata, iniziarono a chiedere e a pregarlo di non andare. Ma perché quello non volle ascoltare nessuna di quelle, sua madre iniziò a piangere e a dirgli, addolorata:

«Ahi figlio mio, ahì mio signore,
ahì mio bene, ahì mio amore
ahì mio lume, ahì mio amico!
Ben vi giuro e ben vi dico
che, perché non ci credete,
figlio mio, già vi fate
mio nemico mortale
mio traditore, così anche
di questa vostra moglie
che vi vuole gran bene,
e traditore di vostro padre,
poiché né a lui né a vostra madre
non volete credere.
Ahi, figlio mio, che male fate!
E, figlio, nei suoi affari
mai fa cosa giusta e saggia
chi non vuole credere a
quello che il suo amico gli dice.
E poi, figlio, prova pietà
di me misera che sono solita
far sempre ciò che chiedi,

sia nelle cose importanti, sia nei giochi.
E se, figlio, non mi ami,
ti dispiaccia dei tuoi figli che tanto ami,
e devi amare senza dubbio.
Perciò, lascia questa battaglia,
ascolta il consiglio di tua madre
e prova pietà per tuo padre,
che è vecchio e preoccupato,
e morirebbe triste per causa tua.
Abbi pietà di tutti i Troiani,
abbi pietà dei tuoi fratelli,
che moriranno, se tu morirai.
Agirai male, se altro farai!».
Quando ella questo diceva
credete bene che non c'era
nessuno che lo ascoltasse
senza scoppiare a piangere;
e così chi vedesse Elena
e chi vedesse Polissena
e il dolore che provava
ragionando quanto possibile
su come far rimanere ser Ettore
e fargli lasciare la battaglia.
Ma, per quanto si sforzassero
trattenerlo non poterono,
anzi egli andò
su tutte le furie
che non sapeva che cosa fare
né in che modo uscirsene,
ma odiava sua moglie

e duramente la minacciava.
Andromaca quando si rese conto
della furia e dell'ira
che aveva preso ser Ettore,
e che non avrebbe abbandonato lo scontro,
con entrambe le mani si colpiva,
malamente si graffiava il volto,
si tirava i capelli
e grande pena si dava
e dolorosamente soffriva
a causa della gran rabbia che provava.
Andava come pazza,
scapigliata, senza velo;
e con grande dolore si avvicinò
a suo figlio, il minore,
in braccio lo prendeva
e tornava a palazzo,
urlando,
gemendo e piangendo,
Ma al suo arrivo,
Ettore si affrettava,
vestendo i gambali.
Ella, molto afflitta, quando
vide che Ettore così era,
si gettò in terra davanti a lui.
Diceva piangendo: «Ettore,
mio amico e signore,
abbiate pietà di questo fanciullo
che vedete qui davanti,
che lasciate tanto piccolo,

poiché di voi non avete compassione!

Non tenetelo a scherno

(...)

dei Greci, e noi faremo:

per tua colpa, ci perderemo.

Poi perché sei così caparbio

nell'andare a ricevere la morte?

Perché, se a me non crederai,

e ti unirai alle schiere,

sappi che prenderai morte

e tuo figlio lascerai,

orfano, morto o prigioniero.

Lupo rabbioso, senza senno,

perché ora? Perché di questo

non ti prende alcuna pietà?

Ahi Ettore, che avete

da voler morire così?

Vi dovevate sforzare,

ahi mio signore, per lasciare

me e vostro padre

e i fratelli e la madre,

i figli e i parenti?

Per Dio, signore, sforzatevi ora

di proteggere la vostra vita:

se non lo farete, la perderete.

Me sfortunata, che sorte

malvagia, forte, dura!».

Andromaca questo diceva,

ma si accorse che Ettore

a tutto ciò non badava.

E si lasciò cadere di faccia
a terra, tramortita,
e fu malridotta e ferita
sul volto e sulla faccia,
come una morta si è ridotta.
Ma sua cognata Elena,
che era in gran pena,
angosciandosi e piangendo
per lo stesso supplizio,
per le braccia la prendeva
da terra la sollevava

Sebbene ser Ettore si accorgesse del grande dolore e del grande pianto che faceva
Andromaca, poco si rattrista, poco si sforza

Di rimanere per suo desiderio,
anzi ordinò di portare subito
fuori il suo cavallo bardato,
che viva o che muoia,
perché egli questa volta senza dubbio
vuole andare in battaglia.
Ma sua moglie che vedeva
che Ettore cavalcar voleva,
uscì fuori correndo veloce,
urlando a sguarciagola,
e correndo e piangendo,
e tirandosi i capelli;
e un grido di dolore
diede tanto grande che echeggiò
molto lontano, tanto che provarono
dolore quanto la udirono.
E così fu la sua corsa

verso il luogo dove si trovava Priamo:
come morta si ferma,
guardandolo in faccia
Dopo essere rimasta così un poco,
gli disse: «Re, tu sei pazzo,
e senza senno. Ahi sventurato,
che non ti preoccupi di te!
Sappi, senza alcun dubbio, che
se Ettore se ne va
in battaglia, lo hai perduto.
Io l'ho ben saputo
che oggi lui cadrà morto:
mai più lo vedranno
vivo gli amici.
Che sarà di te, infelice?
Io lo so grazie a un sogno,
che così sarà, senza dubbio,
perché gli dei me lo hanno mostrato,
e loro lo sfidarono,
e la loro sfida,
attraverso me stessa, non ti menngo,
a dirglielo inviarono.
E mille volte lo pregarono
sua madre e Polissena
e sua cognata Elena
che restasse questa volta,
ma non fa nulla per loro.
E con pena e con dolore
suo figlio, il piccolino,
gli portai lì dove egli stava:

egli molto poco per lui faceva,
ma cavalca e vuole andare
e io son venuta a dirtelo.
Eccolo, dove si prepara il torneo
lì morirà, io lo so bene.
Cavalca, uomo infelice!
Vai a prenderlo subito».
Disse questo la sventurata,
ai piedi si è gettata.

CVIII

(...)

Il re Priamo, quando udì questo, fu molto triste e preoccupato e ordinò alla donna di rialzarsi, e come la vide spettinata, ferita e addolorata, e udì le cose che diceva tanto folli e dolorose, incominciarono a rizzarsi i capelli, gli venne un brivido di freddo, e cominciò a tremare e sospirava molto forte e piangeva, con grande paura per ser Ettore; e non volle più trattenersi, e montò rapida un cavallo e andò a cercarlo, e subito lo incontrò in una strada. E ser Ettore, madido di sudore, andava di malavoglia, perché lo avevano molto innervosito, per il fatto che gli vietavano di uscire in battaglia; e, per la rabbia, aveva la faccia colorita e rossa sotto l'elmo, e gli occhi iniettati di sangue e rossi come brace; e, coraggioso come un leone, vestito con la corazza e con la spada in vita e con tutte le altre armi, montava Galatea, il suo cavallo, sul quale si sentiva sicuro. E appena re Priamo lo raggiunse, fermò il cavallo per le redini, e gli disse: «Figlio, io ti ho impedito, per l'amore che provo per te, dall'andare in battaglia, e tu ti sei affaticato per andare là, senza rispettare il mio volere, (...)

EDIZIONE DIPLOMATICA

M, BIBLIOTECA NACIONAL DE ESPAÑA, MS. 10146

Alcune particolarità del manoscritto e criteri di trascrizione in breve*

- Il testo in prosa si dispone su due colonne (*r* di carta: colonne *a* e *b*; *v* di carta: colonne *c* e *d*). Gli inserti poetici si dispongono di volta in volta in maniera differente: la nota al testo corrispondente provvede ad esplicitarne la modalità
- La congiunzione copulativa è indicata nella maggior parte dei casi con la nota tironiana [7, maiuscola *ç*], a volte a piene lettere [et], in rarissimi casi con la grafia anche moderna [y]
- Si riproducono con |, |•, •, ::, @ (a volte ripassati in rosso) i segni di punteggiatura e paragrafatura che spesso vengono impiegati come semplici riempitivi del rigo
- Il *titulus* [in tre varianti: \hat{o} $\overset{-}{o}$ \tilde{o}] è normalmente utilizzato come segno di abbreviatura. Generalmente vale *-n-* [segūd > segund]; ma anche *-e-* [plīto > pleito]; *-ie-* [tīra > tierra] e talvolta pure *-o-*. In particolare, quando si accompagna a:
 - ◆ q [q̇/q̄/q̃] vale *-ue-* / *-ui-* [q̇ > que - qui]
 - ◆ p [ṗ/p̄/p̃] vale *-ri-* [ṗnçepes > prinçepes]
 - ◆ g [ġ/ḡ/g̃] vale *-ui-* / *-ri-* [ġsa > guisa; ġegos > griegos]

* Il font *Junicode* basato sul sistema di codifica *Unicode* qui utilizzato, permette di mantenere, con tutti i limiti del caso, un buon grado di fedeltà alle grafie medievali dei manoscritti. Le indicazioni di massima fornite qui sotto hanno il solo scopo di facilitare il lettore nella decodifica del testo, non intendono esaurire la casistica degli innumerevoli segni e abbreviature riscontrabili nel codice, a cui, comunque, si è cercato di attenersi il più possibile.

Si trova spesso in sovrabbondanza [vñ > un]; la sua posizione nella parola è variabile [ayū̄tado, ayūtado > ayuntado]

- Vengono impiegati, in maniera non costante, altri segni tachigrafici la cui interpretazione è mutevole:

- ◆ ʹ può valere *-er-* / *-re-* [faʹ > fazer; alegʹ > alegre]
- ◆ ˆ può valere come un titulus per la nasale [peñ̂os > peños]; oppure *-ie-* [tr̂ra > tierra]; oppure ancora per *-e-* [señof̂s > señores]
- ◆ ˘ può valere *-re-*; o solo *-r-*; oppure *-ur-*; oppure *-ie-* [p̂so > preso; muéto > muerto; nat̂as > naturas; moĝrs > mogiers]
- ◆ ˚ può valere *-ir-*; oppure *-er-*; soltanto *-r-*; ancora *-ur-* [deʹ > dezir; mañ̂a > manera; cat̂a > catar; auent̂a > aventura]
- ◆ ˜ può valere *-ro-* [ot̂s > otros]
- ◆ ‘ può valere *-ua-* [q̂l; q̂l > qual]

- La *p* tagliata (*p̄*) vale *per* / *par* [p̄dido > perdido; p̄te > parte]

- Il grafema *-ch-* presenta spesso un taglio prolungato a bandiera nella parte superiore dell'asta di *-h-* [mucĥo / muchō], così come il grafema *-ll-* nelle aste di *-l-* [m̂ill > mill]

- Il grafema *-y-* può essere sovrascritto da un punto o una tilde [ôydo; maŷs]

- Altre grafie che si ripetono costantemente lungo il codice:

- ◆ t̄r̄ra > tierra
- ◆ q̄ntos > quantos
- ◆ n̄ros; v̄ros > nuestros; vuestros
- ◆ h̄r̄manos > hermanos

- Si segnalano puntualmente in nota le cause di illeggibilità del testo, la verosimile natura dei guasti materiali ed eventuali altre particolarità della grafia
- Con la sottolineatura si indicano le letture dubbie o difficili del manoscritto
- # vale per una generiche cancellature del manoscritto
- Con ¶ si indicano le lettere espunte nel codice, ma ancora leggibili
- * * indicano i richiami a fine fascicolo
- Con – o / (se c'è segno riempitivo) si indicano le parole che risultano spezzate su più righe;
- ↓ ↓ indicano le aggiunte in interlinea
- ++ indicano gli sconfinamenti dallo specchio di scrittura
- Con [...] o (...) o † si indicano le lacune, la cui natura è esplicitata in nota

63a como los griegos enbiarō anchiles apollo por auer rrespuesta q̄ fim aueria esta guerra

Desq̄ todos los griegos fuero ayuntados en atenas segūd q̄ de suso auedes oydo saco agameñō aḗte | en vñ llano fuera dela çibdat atodos los pñçepes 7 alos grandes señores dela hueste | 7 dixoles amigos 7 señores muy grand conçe/jo auedes aḗ ayūtados 7 mucho faze grand | locura q̄ convūsco q̄ere comēçar guerra | ca tales çiento veo yo aḗ q̄ segūd q̄ yo cuydo q̄ el menor dellos deue de acabar este •| pl̄ito por q̄ somos aḗ todos ayūtados a tomar muy grand vengança dela desonrra q̄ nos fizo p̄amo 7 señōrs bien sabemos q̄los n̄ros padres 7 los otros q̄ fuerō ante de nos nūca fezierō n̄guna cosa q̄ fuese asu desonrra n̄ delos suyos. ✎ nos otrosy deuemos guardar | muy bien | q̄lo nō abaxemos por tal q̄ los n̄ros q̄ vernañ en pos de nos nō sēa menos preçia/dos n̄ seabaxe el grand brio de greçia por | nos ante sea mas enxalçado toda via por nos ca tatos somos nos 7 t̄ato poder auemos q̄ nō ha oy rrey en̄l mūdo q̄ nos osase faḗ vñ pesar sy nō aḗsta gente astrosa q̄ mouio aḗsta gr̄a locura 7 aḗsta contienda contra nos por su mal dia 7 muy mal fuerō aconseiadōs en̄llo | ca | **63b** muy poca dela vr̄a gente destroyerō ya aḗlla t̄rra toda otra vegada 7 nō dexarō vno dellos bjuo. ✎ pues q̄nto mas far̄a t̄ata gente como nos agora aḗ tenemos 7 sy | nos de aḗsta vez estamos q̄ nos non vengemos dela desonrra luego cada q̄ ellos q̄syerē nos far̄a otro tal o peor | ca q̄en gr̄a | desonrra faze a alguno nō deue salir con ella en paz | mas vengar la en tal ḡsa aḗ aḗen la faz q̄ nō se pueda alabar | ende. ✎ pues biē sabedes vos todos q̄se guarnesçen agora ellos q̄nto pueden con/tra nos 7 an muy grand gente allegada por aḗsta t̄rra 7 fazen muy grand derecho ense anparar q̄nto su fuerça les durara | ✎ señōfs sy auos plaze yo ternia por bien q̄ en antes q̄ nos de aḗ partamos q̄ enbie/mos demandar apolo q̄ fin puede auer aḗ/ste fecho ca el nos dira

ende la verdat s̄y falla n̄guna. ̄ sy del rrespuesta podemos auer | de aq̄sto | n̄o
 dubdedes en n̄guna co/sa ca t̄ato se yo muy biē q̄ el es tan | bueno q̄ el nos consejara
 derecha mente 7 n̄o es t̄a lexos de aq̄ q̄ n̄o vengān muy ayna los q̄ alla fuerē. estonçe
 otor-garō lo todos 7 rrogarō anchiles q̄ fuese el alla 7 el fizo lo muy de grado 7 leuo
 63c cōsigo apatroclō 7 t̄ato q̄ llegarō aq̄l lu-gar entrarō enl tenplo cō muy grand mj-
 edo 7 muy deuota mente 7 fezierō y su | oraçïō 7 su sacrificïo aq̄l dios. ̄ auieno |
 asy q̄ el estando de noche en su oraçion q̄l rrespondio apolo 7 dixol vete pa los
 grie/gos 7 dilles q̄ adiez aņos auera cabo es-ta batalla 7 q̄ destroyrā atroya 7 atoda su
 tr̄ra 7 vençerā 7 mal traerā muy fuerte | los troyanos 7 cofonder los an atodos:

ora de-xa el cuēto de fablar delos gēgos 7 torna alos troyanos² com̄mo ebiarō acolcas
 apollo

Colcas era vn saçerdote muy sa-bidor 7 muy letrado 7 era troya-no 7
 or̄rauan lo mucho todos q̄ntos en troya eran | por ende este en-bio el
 rrey p̄amo con sus donas pa o/fresçer apolo aq̄l lugar do estaua an/chiles
 7 q̄l demādase rrespuesta otrosy de com̄mo auia de fazer los troyanos o de q̄l guisa se
 manternjē 7 q̄ cosas les | auerniā cōlos griegos. ̄ el t̄ato q̄ lleo alla ofreçiol sus doņas
 q̄ leua-ua 7 demādol la rrespuesta. ̄ apollo rrespondiol 7 dixole amigo guardate n̄o
 fagas al sy n̄o lo q̄te yo agoradi-re cras mañana t̄ato q̄ vieres la luz 63d yras conlos
 griegos atroya 7 consejar les as q̄ n̄o se partā dende por n̄guna | cosa despues q̄lā
 touierē çercada fasta q̄lā ayan destroyda 7 derraygada 7 toda | la gente della ca todo
 ha asy de venir 7 n̄o puede otra cosa ser pues q̄ alos dios plaze. ̄ q̄ndo colcas oyo
 aq̄sto fuese pa anchiles q̄ era y estonçe. ̄ | maguera q̄se nuçā auia avn vistos | de ante

² Il ms. è macchiato

fuerō muy alegres el vno cō el otro 7 fablarō mucho de su fazienda 7 descubrierōse todo aq̄llo por q̄ alli fu/erā 7 or̄raua mucho anchiles acolcas 7 faziale q̄nto plazer podia 7 posie-rō q̄ veniesen anbos de so vno alos | griegos 7 q̄sē touiesē sienpre fe 7 le-al amor. *℣* desq̄ ouierō fecho todo aq̄-sto venierō se pa atenas 7 conto anchiles alos griegos la rrespuesta q̄tē auia dado apollo. *℣* q̄ndo ellos oyerō q̄ aui-an de vençer fuerō muy alegres amarauilla. *℣* desy comēço colcas afablar 7 dixoles de comō los troyanos le dierā sus donas q̄ oferesçiese apollo 7 q̄lle pre-gūtase q̄lles auia de venir 7 q̄ syse po-dria anparar troya contra ellos. *℣* ~~yo~~ dixo colcas q̄ auia grand sabor de con *plir*

(...)³

68a [...] redar 7 viero hrcoles su padre de telefo 7 •| 7 matara aq̄l rrey 7 dexaral su tierra |•| muy libre 7 mucho en paz 7 rrogales |•| q̄ rresçebiesen atelefo por rrey ensu logar *℣* desy tornose contra el 7 dixol amigo por amor de tu padre 7 por q̄ veo q̄tē pesa | de mi muerte q̄ero yo q̄ seas tu señor de| aq̄ste rreyno 7 aueras y muy grand rriq̄za 7 guardaras biē tu t̄rra 7 amaras toda tu gente syn engaño 7 nōles faras mal niḡu-no 7 cataras tu fazienda asy comō fiio de b̄ue padre 7 fazer me⁻⁴ as soterrar muy onrrada metē asy comō arrey conviene | 7 conpliras muy biē todo mi ofiçio. *℣* tanto q̄ aq̄sto ouo dicho finose 7 soterolo telefo |• en vn loziello de marmol verde muy biē oblado 7 vngio su cuerpo todo con balsamo 7 fizol su ofiçio muy conplida mēte. *℣* desy partierōse ende 7 fizo entrar todo el rreyno 7 los castiellos 7 guarnesçiollo muy bien | de armas 7 delas otras cosas q̄ auā mes-ter. *℣* rresçebio omenaje delos rricos

³ Le carte 64-67 sono cadute e sono state sostituite da quattro carte di altro testo. Della carta 67bis rimane soltanto il margine interno: i lacerti di testo risultano inservibili.

⁴ Forse cancellatura.

om̄s ⁊ desq̄ telefo fue rresçebido por señor de aq̄lla tierra tornose anchiles pa la hueste 7 el rrogaual q̄to dexase yr conel. ⁊ rres-pondiol anchiles 7 dixo señor n̄olo digad̄s ca n̄o es guisado mas fincad en vr̄a t̄rra 7 guardat la muy biē 7 guisad com̄o nos **68b** acorrades con vino 7 con farina 7 cō carne 7 cō çeuada de guisa q̄ sea la hueste muy biē abundada 7 n̄olo tengades en escarnio n̄i seuos oluide q̄ sy n̄o seriedes muy fuer-te mēte posfaçado por ello. ⁊ desy partio-se del 7 fuese pa la hueste 7 fue muy biē rresçebido delos griegos q̄ salierō ael q̄ndo sopierō q̄ venia | agamenō 7 menalao 7 nes-tor el viejo 7 ajax 7 otros muchos asy q̄ | fuerō biē trezientos omas entre rreys 7 cō-des 7 duqs los q̄to salierō arresçebir 7 besa-ua lo todos 7 abraçauālo cō muy grand | alegā. ⁊ desy el contolles de com̄o lidiara conlas gent̄s de mesa 7 matara al su rrey dellos 7 de com̄o fuera telefo fecho rrey 7 fincara por señor de aq̄lla tierra 7 le auia prometido q̄lle abundarie toda la hueste de vino 7 de farina 7 de carne 7 de çeuada . ⁊ estonçe ellos gradesçierō gelo mucho 7 dexierō le q̄ auia fecho muy buena caualgada | 7 auia ende muy grand sabor:

ora dexa el cuento de fablar delos griegos 7 torna alos troyanos de com̄o basteçieron bien la villa 7 ou[...]⁵

Myentre los griegos faziā tod† aq̄stas cosas q̄ auedes oydo † troyanos otrosy allegarō much† gentes de muchas partes q̄ defendierō la villa muy grand sazón segūd f† **68c** † q̄ venierō y muchos rreys 7 muchos duqs 7 muchos condes 7 cuār vos hemos | agora aq̄ los n̄obres delos mas dellos 7 de com̄o venierō guisados cada vnos. ⁊ de-stos venierō ¶ y luego enlos p̄meros de tierra de calçedonia pandaro el viejo 7 apon 7 adastro 7 traxierō muy grand gente 7

⁵ Il margine della carta è rovinato.

muy bñe guisada. ̅ desy venierō de tierra de |• colofena q̄ es toda çercada de mar |
carcas 7 m̄osion 7 nestes el muy fuerte | 7 franco | ̅ estos todos q̄tro traxierō otrosy
muy gr̄a gente amarauilla 7 muy bñe armada. ̅ de/sy venierō y de tierra de liçia glaō
el duq̄ cō sarpedon su fiiō. ̅ estos ambos traxie-rō bñe mill caalleros omas todos
muy bi-en gujsados. ̅ desy venierō de trr̄a de la-ucona eufremes el almirante 7 traxo
mill caallōs muy ardites 7 muy bñe arma/dos de todas q̄ntas armas auīa mester | ̅
desy venierō y vpos el grande 7 cupeso 7 traxierō⁶ amos seys mill caalleros muy |
ardites 7 muy corajosos 7 muy bñe ḡsados †arauilla 7 el vno destos era conde 7 el †uq̄.
̅ despues destos viono el rrey [...] de Sysona q̄ traxo siete condes 7 q̄tro [...] bñe tres
mill caalleros omas q̄ el [...] cauallos traya er̄a tres oq̄tro 7 tra-† todas las armas
nueuas por tal q̄se **68d** conoçiesen enla batalla 7 q̄sopiesen q̄les lidi-aūa mejor 7 q̄les
fazīa meiores fechos. ̅ desy venierō de traça vna tierra muy conplida de todo bñe
medardida 7 alcamo el vno destos era conde 7 el otro duq̄ 7 trayan vna gente | muy
fuerte 7 auīa muy gr̄a prez de cauallīa 7 trayan bñe dos mill turcos omas. ̅ desy
ve/nierō de patina pretemiso vn rrey 7 terepex su cormano. ̅ trayan amos dos mill
caua-lleros bñe guisados de todas armas. ̅ estos todos trayan dardos 7 arcos torq̄os
7 nō auia gente niḡuna q̄les podiese escapar. ̅ desy venierō y de frisa el rrey santipo
7 el rrey misçe-res 7 alcamo el rrey otrosy 7 estos todos tr̄s traxierō bñe siete mill
caallōs muy bñe gsados de todo lo q̄ auīa mester. ̅ desy venieron de vna tierra q̄ es
llamada doeça | afruas |7 fortune el muy preçiado | 7 samas. ̅ estos todos tres er̄a
condes 7 nūca ouierō paz en vno en todo el t̄po dela su vida sy nō aq̄lla | sazo 7
traxierō alli tres mill caallōs muy | buenos 7 muy bñe guisados. ̅ desy venierō de

⁶ Il margine della carta è rovinato.

bitina vna muy grand trã 7 mucho abonda-da de todas las cosas | veetes 7 paros an-
bos hrmanos. *é* estos traxierõ alli cada vno dellos sieteçietos caualtõs muy biẽ
guisados de todas armas. *é* desy vieno de vna trã q̄ es llamada pafagona filomenis vn
rrey *muy* **69a** muy⁷ preçiado 7 traxo y dos mill caualtõs | • muy corajosos 7 muy biẽ
armados 7 trayan †odas las armas cobiertas de oro 7 de pie/†ras preçiosas 7 las borlas
de oro fres 7 las †obre señaes 7 los pendoñs de purpola. *é* †esy vieno p̄ses q̄ era de
tierra de eçitopia | 7 †xo y vn su sobrino fiio de su hrmana | 7 • muchos condes 7
muchos duq̄s 7 muchos otros †aualleros 7 muchos ardites 7 de muy grand | †ueza 7
de otra mucha gente muy estraña | estos todos traxierõ dardos 7 arcos ca ño aui-†
costũbre de traer otra arma. *é* desy vie/† de trã de teresca | eseo vn pariente del rrey
pãmo aq̄en amaua mucho 7 traya vn su | • fiio consigo q̄ auia ñobre archilogo 7 mill
†aualleros muy preçiados en armas. *é* de-†y venierõ de trã de agresta q̄ es ysla de
mar el rrey esdras 7 el rrey fion 7 estos †nbos traxierõ vna gente muy braua. *é* | vieno
de trã de lisonia vn rrey viejo que auia ñobre pistraplax 7 era muy sabidor en todas
las siete artes. *é* este traxo ally vn sagitario q̄ fizo muy grand daño enlos griegos
segũd q̄ adelante oyredes. *é* pues estos todos q̄ auemos ñobrados 7 otros muchos
venierõ y los vnos por am-or q̄ auia conlos troyanos 7 los otros por q̄ erã sus parientes
7 los otros por seño- **69b** -rio 7 los otros por ganar prez de cauall-eria 7 fuerõ todos
los q̄se alli ayutãro aq̄l dia por cuẽta çiento 7 tres. *é* desq̄ estos 7 los otros q̄ venierõ
despues fuẽro fuẽro allegados fue don hector fecho mayoral de-llos. *é* desy dierõ los
en guarda atroy-lo 7 aparis 7 adefebo 7 a antenor 7 a e-neas 7 apolidamas 7 a los fijos
del rrey pãmo 7 de tal guisa ordenarõ su fecho 7 ma-darõ q̄ ño feziesen ñiguna cosa

⁷ Il margine della carta è rovinato.

amenos de madam̄eto de don hector q̄ era su mayo-ral por tal q̄ nōse atreuisse niḡuno a faḡ alguna locura por esfuerço o por argullo q̄ ouiese en sy. ̄ desq̄ ellos ouierō ordenado toda su fazienda desta guisa t̄ato era la gente grande q̄ biē cuydarō q̄ nōlos osa-riā cometer los griegos t̄a sola mente. | ̄ por ende nō posierō lugares çiertos enq̄ se defendiesen 7 pesauales mucho por q̄ t̄a-to tardaūa los dela hueste q̄ ya non venien: •

comō el rrey palomedes lego alcasti-llo de tenedō 7 comō los gēgos ouierō plaz̄ en

An̄te q̄los griegos saliesen de te-nedon⁸ el castiello q̄uos de suso d̄t-xiemos pa yr atroya lego y palomades v̄n rrey muy poderoso q̄ traḡa muy grandes conpanās de caualtōs 7 muy biē guisados 7 traya otrosy treinta † 69c cargadas de viandas. ̄ deste auīa ellos | mucho posfaçado por q̄ venia t̄a tarde. ̄ el dixolles q̄ fuera muy mal doliente 7 por end nō llegara atenas aellos 7 q̄ tafo q̄ fuera sa-no luego saliera de su tierra 7 se veniera para ally q̄nto podiera. ̄ ellos ouierō muy gr̄ad aleḡa conel 7 gradescierō gelo mucho rroga-rōlle q̄los conseiase lo meior q̄ el podiese | ̄ mientre los griegos durarō en tenedō s̄y-enpre cada q̄ faziā su consejo fablaūa en-tresy q̄ tomasen puerto de noçhe 7 q̄ çerca/sen atroya mas nuçā se guisauā 7 dubdauā delo fazer por q̄ dubdauā q̄ nō lo podr̄ia fa-zer t̄a ligera mente n̄i tomar | ca gelo de/fender̄ia muy pocos caualleros 7 semejaualles otrosy q̄ seria muy grand locura sy de/sanpasen las naues. ̄ ello comed̄edo en aq̄sto auieno asy q̄ en v̄n dia q̄se ayutaō todos 7 fablo palomades 7 dixo senōres ya entendemos muy biē q̄ nos verna gr̄a deso-nrra de aq̄sta tardança 7 fazemos n̄rō da-pño ca segūd yo cuydo pieça

⁸ Il margine inferiore destro è danneggiato e l'inchiostro è parzialmente svanito. Così nei successivi casi.

ha q̄ aporta-stes aq̄ 7 n̄o legastes atroya n̄ila vistes | avn tā sola mēte 7 segūd dizen despues ha y entrado muy grand gente q̄lā defen-dera. *ē* demas han fecho muchas carcauā z muchas barba-canas 7 rrenouarō los muros 7 fazierō sus barreras muchas **69d** 7 muy buenas ca ouierō muy grā vagar | *ē* de tal guisa lo fazierō q̄ segūd ellos cuydā | n̄o osaremos de aq̄ adelante mouer contra | ellos. *ē* pues cōmo cuydades vos pasar aell-os syn sospechā 7 çercar las çercas n̄o n̄ome semeia ami aguisado | mas po ternia yo por bīe q̄ n̄o tardasemos aq̄ mas 7 q̄ nos fuesemos mucho ayna pa ellos ca tāto sa-bed çierta mēte q̄ q̄nto mas tardamos ma-yor batalla fallaremos 7 faremos y n̄o grā dap̄no ca mayor miedo ouierā p̄mera mēte q̄ n̄o agora ca sy estonçe los dexarades ase/gurar 7 se fuerā ydas las naues derechas pa la villa segūd yo cuydo n̄o ouierā tā grand embargo enel puerto cōmo agora auā. *ē* pues yo n̄o se q̄ uos diga sy n̄o q̄ guisemos cras n̄rās naues q̄nto mejor podiermos sȳ otra tardança n̄iguna 7 q̄nos armemos otro-sy muy bīe 7 q̄ nos vayamos pa la villa | 7 q̄ nos conbatamos muy fuerte conellos | ca asy nos cōviene de fazer. *ē* sy por fuer-ça n̄olos prendemos nuā en otra guisa a-ueremos derecho dellos 7 pese aq̄en q̄s̄ier o plega nos vayamos çercar la villa casy por aūetura la podiermos entrar tornar | nos hemos tornar nos hemos muy aleḡs a n̄rās trrās | 7 de aq̄ adelante n̄o vos dire mas sy n̄o q̄nos guisemos cras q̄nto me *jor*

(...)⁹

72a [...] troyanos ↓trayan↓¹⁰ vn cabdiello q̄los esforçaua 7 los defe†dia¹¹ muy bīe 7 este auia n̄obre filime-nis z era rrey de allende la mar. *ē* tātoq̄ aq̄ste rrey filomenis

⁹ Le carte 70-71 sono cadute e sono state sostituite da due carte provenienti da altro testo.

¹⁰ L'aggiunta interlineare è di mano seriore.

¹¹ Il manoscritto è tagliato. Così anche nei casi successivi.

vio avlixes q̄ esta-ua apie comēçolo a q̄xar muy fuerte 7 diol |• tã grand ferida de vna azcona q̄ traya por el escudo q̄ paso el pendon dela otra p̄tē 7 fal-sol la loriga 7 ouieralo de matar por poco | ̄ como fue el golpe muy grande 7 muy es-quo nõlo pudo vlixes sofrir 7 ouo de caer en trã mas po leuatõse luego muy ayna 7 tiro la lança desy 7 diol tal golpe por so-mo d̄ escudo q̄ corto la loriga 7 llago lo m̄ mal çerca dela mexiella 7 cayo |• filomenis en trã tal como muerto. ̄ | q̄ndo sus vasallos vierõ aq̄llo comēçarõ de faç muy grand duelo cõ grand pesar que auã del 7 posierõ lo enl escudo 7 traxie-rõlo † villa mas añt morierõ muchõ de † p̄s q̄lo ende podiesen sacar ̄ entre tãto legarõ y el rrey tohas 7 ajax thalamõ 7 agameño 7 menalao 7 mien-tre los otros griegos lidiaua conlos troya-nos tomarõ estos q̄tro el puerto 7 nõ fallarõ nõguno q̄ gelo defendiese 7 desy ar-marõ se muy biẽ agrã marauilla 7 caual-garõ † sus cauallos q̄ trayan muy bue-nos 7 † ararõ sus azes 7 baxarõ todos | las lanças 7 fuerõ ferir muy de rrezio **72b** en sus hñemigos 7 dierõ tã esquas ffas¹² q̄se q̄bratarõ las lanças 7 bolarõ las astas todas en pieças. ̄ alli oũo eston-çe muchos muertos 7 muchos mal feridos 7 muchos derribados delos cauallos atierra ̄ protesalao q̄ vio yaç enderredor desy mucha gente muerta por la rribera ouo muy grand pesar por ende 7 por tal de amaçar la grand sana q̄ auie metiose enl torneo muy aprieta cõ mill caualtõs muy biẽ guisados q̄ traça 7 aguiiarõ | los cauallos muy de rrezio 7 dexarõ se yr contra los troyanos 7 tã grande fue y la buelta 7 el ferir aq̄lla ora q̄e q̄ebra-tauã las lanças 7 bolauã las estiellas contra el ayre 7 rretenã las espadas muy fuerte 7 q̄brantauanse muchos escu-dos 7 falsauasẽ muchas lorigas 7 cayã muchos buenos caalleros amenudo en trã. ̄ entre tãto lego y el rrey p̄ses cõ siete mill õms q̄ traça muy ardites

¹² Il margine è danneggiato.

7 muy esforçados q̄ n̄o auia en toda tro-ya copaña tā escogida n̄i q̄ tā gr̄a prez de caullf̄ia ouiesen. *ē* estos todos trayan arcos troqs̄ 7 saetas 7 tāto q̄ legarō aq̄l logar olos otros estaūa combatiendo se tendierō los arcos 7 aguijarō los caua-llos muy fuerte 7 comēçarō de dar muy ehas ↓grades↓ bozes 7 atirar muchas saetas 72c¹³ †atarō muchos delos griegos q̄ estauā en †a rribera 7 derribarō otrosy biēm̄ill delos me†ores q̄ y auia 7 de tal guisa los q̄xaō q̄lo n̄o podierō mas sofrir los griegos 7 ouierō-çe ameter por fuerça enla mar la mayor partida dellos. *ē* sy no fuera por paloma-†es q̄ llego y aso ora todos q̄nts fincarō | †nla rribera fuerā muertos .:

comō palomedes entro enla batalla 7 mato al rrey sycanor 7 arredro los troyanos dela rribera do estaūa

Palomedes q̄ vio los gēgos tā mal trechos ouo muy gr̄a coyta | 7 | muy grand pesar 7 cōla grand saña q̄ auia ouiera por poco p̄der el seso 7 arrose muy biē cō m̄ill caualleros q̄ traye 7 dixolles amigos ya vedes comō auemos fecho grand p̄dida 7 q̄nto mal nos fazen los dela çibdat ca ya sola mē-te nōse pueden defender los n̄ros tanto son mal trechos 7 n̄o oydes comō dan | • muy grandes bozes çertas señores ora es de acorrerles ca muy gr̄a mester les es por buena fe. *ē* pues sy uos ama/des meted agora toda vr̄a fuerça en fe-ri† los de guisa q̄ sēa ellos vençidos | 7 cobrē los n̄ros el capō. *ē* sy aq̄sto fe-cierdes ganaremos muy estrañia orra | 7 por ende seguid me agora todos muy | †¹⁴ *ē* tāto q̄ ouo aq̄sto dicho aguiiō 72d el cauallo q̄ tenia de alemania 7 era muy preçiado 7 comēçose ayr mucho apri†sa¹⁵ 7 todos sus vasallos en pos del. *ē* lue†o q̄ lego al torneo topo çō v̄n rrey q̄ au†a no-bre sicanor 7

¹³ Il margine della carta è rovinato.

¹⁴ L'inchiostro è parzialmente svanito in corrispondenza del margine danneggiato.

¹⁵ Il ms. è tagliato. Così anche nei successivi casi.

justarō ambos 7 diol tã grãd ferida dela lança enl escudo q̄l tajo do† costie-llas 7 dio
conl del caualllo en trã 7 cayo |• sicanor muerto. ẽ q̄ndo los troyano† vie/rō q̄ sicanor
era muerto abaxarō las tã/ças 7 çercaō ¹⁶ lo de todas ptes por lo matar mas el
defendiose muy biẽ 7 ferielos muy amenudo 7 alos vnos mataua 7 alos otros | llagaua
de muerte 7 alos otros derribaua delos caualllos atierra • 7 otrosy todos sus vasallos
ayudaūa le muy biẽ 7 ganarō y muy grand prez aq̄lla ora ca fer†ẽ muy fuerte enlos
troyanos 7 fezierō los arre/drar dela rribera malo su grado b†ẽ q̄nto podia ser biẽ seys
trechos osie†¹⁷ arco asy q̄ de aq̄lla ora adelante nu†dierō cobrar los troyanos aq̄l lugar.

comō don hector entro enla batalla 7 mato al rrey protesalão por q̄ fezierō los gēgos
duelo

En aq̄sta tã grand p̄esa comō auedes oydo andaua don hetor el fiio del rrey
pãmo en vn ca-uallo bayo q̄ fuera de espaniã 7 †a¹⁸ el es-cudo de oro 7
los leon̄s bermeios 7 † pendō otrosy 7 pues el andando enesta tã grand

p̄esa 72bis a priesa

(...)¹⁹

73a auedes oydo mãdo abrir la vna puerta q̄ auia nōbre dardanides. ẽ era vna delas |
seys entradas q̄nos desuso dexiemos que auia la çibdat 7 estaūa sobrella muy fer/mosas
torres 7 muy fuertes 7 muchos bien guarnidas agrand marauilla 7 auia de su-so
muchos chapiteles muy fermosos 7 muy fuertes ẽ ante aq̄sta puerta estaūa mu-chas

¹⁶ La ç ha la cediglia in inchiostro rosso

¹⁷ Il ms. è strappato.

¹⁸ Il ms. è strappato.

¹⁹ Della carta 72bis ci è pervenuto soltanto il margine sinistro: i lacerti di testo lì presenti risultano inservibili, per tanto non vengono trascritti.

barreras 7 muy bien labradas 7 muchās carcauas 7 muchos tapiales 7 duraña es-tas
 barreras alexos dela villa q̄nto podriā ser diez trechos de ballesta oq̄nze. ̄ ānt̄ q̄ don
 hector saliese de tras aq̄llas barre-ras fuerō ayuntados con̄l b̄iē dozienta's |• vezes mill
 caualleros muy ardites 7 muy esforçados 7 muy b̄iē guarnidos agrānd | marauilla 7 q̄
 auian sobre todas las ōs cosas muy grand sabor de destroyr sus h̄-nemigos. ̄ tōmo
 don hector estonçe cabo desy desus amigos q̄ amaua mays q̄ otra cosa. ̄ el vno auia
 n̄bre glaūto |• 7 era fiio del rrey de lisça 7 este era om̄e |• muy sesudo 7 muy fermoso
 agrand marauilla 7 mucho demostrado 7 feziara muchās buenas cauallerias enla
 hueste onde auia muy grand prez 7 era pariente muy açer-ca de don hector 7 traça
 alli mill caualt̄os q̄ de suyos q̄ de su padre muy buenos 7 muy **73b** b̄iē guisados de
 todas armas. ̄ el otro q̄ tom̄o cabesy don hector fue çitanalor su h̄rmano de padre
 q̄ era muy b̄iē caualt̄o 7 muy ardit 7 q̄ auia muy grand plez en armas. ̄ traça las
 armas abandas la vna de oro 7 la otra de azul. ̄ andaua aq̄lla ora en vn cauallo roan
 muy bueno q̄ fuera de españa. ̄ este guiaua la c̄o-pāna de glaūto el q̄ de suso
 fablamos | por q̄ era muy sabidor dela tr̄ra. ̄ cō estos dos escogio don hector al rrey
 veseo de caras-ca 7 asu fiio archilogo q̄ teniā tres mill | caualleros muy b̄iē guisados
 de todo lo q̄ les era mester. ̄ estos tres mill 7 los tres mill de glaūto puso don hector
 consigo en la p̄mera az. ̄ b̄iē puede deç q̄ q̄er que erā muy buenos caualleros pues
 q̄ don hector asy escogio por delanteros 7 diolt̄²⁰ por guiador atodos çitalanor su
h̄rmano 7 salierō todos estos luego con̄l muy degrado ↓fuera↓ alos prados 7 atendiē
 all̄t̄ todos l̄t̄ otros q̄ auia avn por salir. ̄ salierō lu-ego los otros desta guisa
 ordenados en los p̄meros salio el rrey misçeres de frisa † rrey alcamo | 7 el rrey santipo

²⁰ Il margine della carta è danneggiato e l'inchiostro scolorito. Così anche nei successivi casi.

7 estos tres rreys e^{ra} de vna tr^{ra} 7 traxier^o alli tr[†] mill caualleros muy buenos 7 b^{ie} †
 7 trayan todas las armas cardenas † 73c syn otra sy^{nal} ninguna por ser conosçidos |7
 estos salier^o luego q̄ gelo don hector m^a-do 7 salio troylo por cabdiello dellos. ^é
 |venia troylo muy b^{ie} armado sobre vn b^{ue} cauallo muy corredor 7 muy ligero | q̄
 fuera de esp^{ana} 7 traya las armas |• de oro 7 el c^{apo} de azul. ^é q^{ndo} lo vio don hector
 salir t^a alegre contra las azes delos griegos q̄ esta^{ua} paradas legose a el 7 dixol hrmano
 rruego vos por dios q̄uos guardedes 7 n^o derranchedes en nⁱ/guna guisa ca juro vos
 syn falla 7 fago vos seguro q̄ en aq^{llas} q̄ vos alli vedes | aueredes batalla q̄uos abaste
 estos dos a^{nos}. ^é por ende n^o fagades cosa q̄ se vos torne amal seso ni adap^{no} | ca
 hrmano muy grand miedo he yo dela vr^a muy grand bondat 7 dela vr^a ardideza ^é
 por ende rruego alos dios q̄ ellos vos torne aca bjuo 7 sano. ^é hrmano gr-datuos n^o
 vos partades delos vr^{os} nⁱ entredes loca m^{ete} entre los n^{ros} h^{ne}-migos. ^é desq̄ don
 hector ouo aq^{sto} dicho rrespondiol troylo 7 dixo hrmano n^o vos trabajedes deme de^z
 mas de aq^{sto} ca b^{ie} cred q̄ yo n^o he sabor de fa^z sy n^o todas aq^{llas} cosas q̄ auos
 ploguier 7 n^o ha cosa q̄ yo mas tema 73d q̄la vr^a sa^{na} o q̄la vr^a amenaza. ^é desq̄ le
 ouo aq^{sto} dicho fuese luego pa los | prados con aq^{llas} tres mill caualleros. ^é desy
 don hector ordeno laterçera az |et pu-so enella los caualleros de larisa q̄ e^{ra} vasallos
 del rrey vpos el gigante 7 puso y conel al rrey cupeso q̄ era muy gr^{ade} otro-sy 7 muy
 fuerte c^obatedor 7 traya muy bue-nos caualleros 7 muy b^{ie} guisados. ^é estos anbos
 ten^{ia} tres mill 7 sieteçietos caualt^{os} ^é b^{ie} c^omo los se^{no}res e^{ra} grandes de cuer-pos
 b^{ie} asy e^{ra} grandes los vasallos de g^{sa} q̄ semeja^{ua} todos gigantes mas q̄ otra |• gente.
^é aestos desta terçera az dioles don hector por cabdiello vn su hrmano de padre q̄
 auia n^ob^{re} donart caualt^o muy fermoso 7 muy ense^{na}do agrand mara/uilla 7 de grant
 coraje 7 muy lidiador. ^é despues ordeno don hector la q^rta az |7| puso enella al rrey

rremo de çisioniâ q̄ tra-ya muy grand gentio de caualleros 7 era muy preçiado 7 muy poderoso 7 traya las armas de oro syn otra señał n̄iguna 7 fazi++era cobrir el escudo de vna purpura prieta en/tallada arroelas. ̄ este rrey traya la me/jor cōpana ḡsada q̄ auia en toda la çibdat de troya ca segūd fallamos ēçpto los peo-res cauallōs q̄los sus vasallos auia valian **74a** mas q̄los meiores q̄los otros trayan y 7 de q̄ntos caualleros auia en aq̄lla az n̄olo | fallamos ēçpto mas leemos q̄ fue mayor q̄ n̄iguna de todas las otras. ̄ diolles don |• hector por cabdiello aq̄llos apolidamas el fiio del conde antenor. ̄ esto fazia don eb-tor por q̄ era polidamas muy ardit 7 muy defendedor delos suyos 7 andaua alli polida-mas en vn cauallo muy bueno 7 traya las armas el cāpo verde 7 las aguilas de oro | 7 comēço polydamas a fazer ally sus demā-das muy alegre mente adon hector 7 dixol por dios mi señor don hector mucho ando muy alegre agora por q̄ auemos alidiar con | aq̄llos tã soberuios 7 tã loçanos q̄ nos venierō toller nr̄a tr̄ã 7 mouer nos tã esq̄o | pl̄to mas agora veremos q̄ sera ca bien se q̄ oy secallañã los alabadores 7 se escu-sañã los couardes 7 los buenos ganañã pr̄z. ̄ rrespondiol estonçe don hector 7 dixol por dios amigo comō q̄er q̄ otro sea triste sodes vos ya muy alegre 7 biẽ se q̄ pr̄z n̄o sera partido en tal guisa q̄nos n̄o ayades byen vr̄a parte. ̄ esto n̄o dub-do yo cabien se q̄ n̄o prendera oy caua-llero escudo tã biẽ comō vos 7 de oy mas llegad vos a vr̄os caualleros 7 salid de la villa. ̄ estōçe polidamas fuese para los plados cola su az. ̄ don hector orde-**74b**-no la q̄nta az 7 puso enella al rrey pro-temiso 7 al rrey estipo fiio de menalao q̄ eñã señores delas gentes de peonia 7 es-tos eñã onbres muy guerreros mas auia costūbre de n̄o traer lança n̄i espada m++as andaña todos acauallo 7 armados muy biẽ segūd | q̄ era costūbre de su tierra 7 trayan sendos arcos 7 muy grandes car-cajes llenos de saetas 7 estos desta q̄nta az dio don hector por cabdiello adey-febo por cabdiello. ̄ deyfebo andaua

muy bñe armado el cuerpo 7 el cauallo 7 ño | q̄so tomar otra arma sy ño vn arco 7
 muchas saetas de azero muy agudas e desta guisa salio cōlos suyos alos plados. e
 despues de aaq̄stos ordeno la ses-ta az 7 puso enella al rrey edras 7 al rrey fion q̄ eñ
 señores de agresta |7| estos rreys eñ muy rricos 7 muy poderosos 7 el rrey fion era
 fiio del rrey du-bras q̄ fuera onbre muy poderoso 7 ga-nara mucha trã 7 feziera lo
 matar su moqr̄ ayeruas. e este fion traxiera | aq̄lla batalla vn carro por grand mara-
 uilla q̄ era delas nobles cosas del m̄do 7 auie las rruedas de çipres cobier-tas cō fojas
 de oro aderredor muy bien obradas 7 auia todo el ex de marfil |7| todas las otras cosas
 q̄ eñ eñ todas 74c eñ de marfil oblado 7 entallado tã sola mēte q̄ mas preçiada era
 la deboxadura | q̄ todo lo al 7 desy leuãtauase vn castie-llo en soño del carro muy
 fermoso cobi-erto de vna piel de alifante muy pinta-da a grand marauilla 7 auia enl
 casti-ello mucho oro 7 muchas piedras preçio-sas engastonadas eñ 7 tã fuerte era |
 aq̄l castillo q̄ ñolo pasaua arma ñi gu-na 7 asaz lo prouarõ muchos balleste-ros luego
 q̄ vieno atroya 7 trayan aq̄l carro dos dromadarios muy ligeros 7 an-daña en aq̄l
 castiello muchas armas 7 de muchas guisas 7 marauillaña se todos q̄ntos lo veyan de
 cōmo era fer-moso 7 muy bñe obrado. e aestos dos rreys cō todas sus azes dio don
 hebtor por cabdiello apitagoras su h̄rmano | de padre q̄ era muy bñe cauallo 7 mu-
 cño esforçado 7 tray pitagoras las ar-mas abandas la vna de bermeio la | otra de
 argente 7 traya muy bñe caua-llo muy ligero 7 muy corredor 7 saliose luego dela villa
 cō estos dos rreys | por mãdado de don hector :·

comō don he-btor ordeno la setena az 7 la ochaua az 7 puso por cabdiello dela vna dellas aene-as 7 dela otra aparis su hrmano 7 cas-tigolos muy bien q̄ fezieſe comō buenos 74d

Desq̄ don hector ouo ordenado asy estas seys azes tornose pa do |· estaua eneas 7 dixol amigo ene-as vos yredes enesta setena az conlos caualleros de laucona q̄ son tales q̄ segū yo cuydo nō ha mejor cauallīa enel mūdo mas rruego uos q̄ en todas guisas aguar-dedes mucho a eufremes el amirante q̄ nō prenda mal nīguno 7 es muy viejo |7 muy grand miedo del. *℥* rrespondio eston-çe eneas 7 dixo hrmađeno don hector eso serā comō los dios q̄sierē mas bīe creed q̄ en q̄nto me ami abundare la fuerça nō prendera el mal nīguno. *℥* vos q̄xad | vos q̄nto podierdes oy mas deues yr ala batalla q̄ avn agora vīeno ami vn mandadero 7 me dixo q̄ pieça ha q̄ estā ya los otros aguisados enlos platos 7 ami-go sy ayna nō salierdes poder nos yan | tomar el cāpo en tal guisa q̄ nō podremos salir aellos delas barreras afuera| 7 t̄po sera de oy mas de nos ayūtar con e-llos 7 librar nos lo mas ayna q̄ podiermos. *℥* rrespondio estonçe don hebtor 7 dixol verdat es por buena fe mas po grand destoruo podrīa tomar ante de bīe diez mill caualleros q̄ yo enbie alla desdela manāna 7 grand desaūeťa seriā la nrā sy ellos fuerē arrēcados ānt *q̄ nos*

(...)²¹

²¹ Le carte 74bis-75 sono cadute e sono state sostituite da una carta bianca e da una carta proveniente da altro testo.

76a [...] se fue pa las azes 7 coṃo el rrey p̃amo | salio alas barreras cō sus fijos 7 cō los otros rreys q̃ fincāra enla villa conl

Desq̃ el rrey pamō ouo aq̃sto di-cho saliose don hector dela villa 7 fue se pa las azes delos troya-nos q̃ auia avn muy poco q̃ saliera 7 yua | don hector tā loçano 7 tā brauo coṃo vn leon 7 traÿa enel escudo vn oso bermejōl 7 paso por todas las azes fasta q̃ llego ala p̃mera 7 dixolles amigos vedes ally | vrōs hñemigos agora fazed q̃nto podier-des 7 trabjad vos denos allegar alas tiendas q̃nto podierdes. *É* enesto allega-rō se las azes 7 fuerō de rrezio q̃nto po-dierō contra los griegos q̃ estaūa ya muy biē guisados fuera delas tiendas. *É* coṃo ferie el sol enlas armas dela vna parte 7 dela otra rrelozie el oro 7 el argento ene-llas 7 enlas otras armas de guisa q̃ nō | auia om̃ q̃ las derecha mēte podiese catā *É* salia dela villa 7 las dueñas 7 las don-zellas 7 las fijas del rrey priamo cō ele/na la muy hermosa 7 paraūase todas | por las adarues muy temerosas 7 cō grā miedo por ver q̃ podria acaesçer de aq̃l fe-cho *É* ntanto el rrey p̃amo saliose cō to-das sus gentes alas barreras q̃ estaūa **76b** mas lexos de la villa. *É* paro y su señ†²²çercada de muchos buenos caualleros |7 toda la gente apie puso por las barreras 7 nō dexo nī guno salir fuera 7 fizolos de tal guisa guarnir el paso por do auia de entrar ala villa q̃ nō fue se muy ligero de pasar por y caualleros 7 touo cōsigo todos sus fijos los q̃ nō leuara don hector ala batalla. *É* sabed q̃ p̃amo auia treyn-tres fijos syn los de su mogier q̃ ouiera en duenas 7 en donzellas 7 muy fijas de algo 7 ya vos nenbramos los treze q̃ leuo don | hector cōsigo. *É* por ende oyd agora 7 cō/tar vos hemos los otros q̃ fincārō conl rrey p̃amo *É* destes auia el vno nōbre menalaq̃ 7 el otro yfro| 7 el otro çirto | 7 el otro celide-nar |7 el otro

²² Il margine è danneggiato.

hrmogoras |7 el otro matō cra-ruel |7 el otro sales de berosel | 7 el otro mar/garitō.
 ̅ este era pariente de anchiles muy de çerca de p̅e dela madre q̅fuera dueña muy fiia
 de algo fiia de vn rrey q̅ era pa-riente de anchiles | 7 el otro auia nōbre fa/nuel 7 el
 otro vriñ de vinel|7 el otro ma†²³ 7 el otro almadia |7 el otro daguiz |7 el otro dūglas
 |7 el otro glodeluz | 7 el otro duglat 7 este sabia meiorlaxadres de todos los obr̅s del
 mūdo q̅ aql t̅po e̅ra. I el otro auia nob† cados de lis 7 este fue delos fermosos om̅s
76c †²⁴ mūdo biē cōmo paris 7 era muy demonstra-do 7 de grant coraçō. ̅ el otro era
 llamado | mayores el amado de amores por q̅ era su madre casada cō vn cauallero q̅
 auia asy nō/bre 7 el postremero auia nōbre ha̅re. Estos todos estaūa ally guardando al
 rrey p̅mo mas estaūa muy sañosos 7 muy tristes q̅ los nō dexara yr ala batalla. ̅ syn
 estos |· |· caualleros q̅ e̅ra todos muy grandes 7 muy |· esforçados auia el rey p̅mo
 dos fijos ot̅s q̅ no entraūa eneste cūeto por q̅ e̅ra muy pe-qnos el vno auia nōbre
 anfimato 7 al otro polidamas | 7 fincarō otrosy en aql lugar cōnl rrey p̅mo el rrey
 pandaro de liçia 7 el rrey adrastro 7 los q̅tro rreys de calafona ca es-tos nō salierō aql
 dia de tras las barreras n̅ fuerō ala batalla. ̅ fincarō y otrosy ↓con el↓ los dos rreys
 de traça 7 todas las gentes de dio-çia 7 todos los de bitina 7 otrosy los de pa/fag̅ q̅
 era muy tristes otrosy por su se-nor q̅ era mal lagado. ̅ fincarō y cōnl otrosy todas
 las gentes de lasonia ca to/uierō los grandes onbres por biē 7 por se-so q̅fincasen y
 todos aq̅stos por tal q̅ nō fuesen todas las gentes avna ora asofrir afan n̅ lazerio 7 por
 tal q̅ sy los vnos veni-esen mal trechos q̅los otros estodiesen folgados 7 silos vnos
 fuesen bencidos q̅ saliesē **76d** los otros 7 q̅ bençiesen. ̅ desy el rrey p̅mo 7 todos
 los otros rreys q̅ fincarō enla villa gu-arneçierō muy biē de onbres 7 de armas to-das

²³ L'inchostro è parzialmente svanito. Così nei successivi casi.

²⁴ Il margine è danneggiato.

las puertas 7 las torres 7 las almenas dela çibdat. *ç* esto fazia el rrey p̄mo por q̄ era escarmētado delo q̄ asu padre contes-çiera ca dize la palabra q̄ delos escarmentados se fazen los arteros 7 asy feziera el rrey pria-mo

| mas agora vos dexaremos aq̄ de fablar delos troyanos 7 cutar vos hemos de como el rrey agamenō ordeno las azes delos grie-gos aq̄lla manaña q̄ndo don hector ordeno las ++suyas

Aq̄l dia mesmo de quos agora fabla-mos enq̄ don hector ordeno las | azes delos troyanos segūd quos desuso contamos leuātose el rrey agamenō muy grand manaña 7 comēço aordenar las azes delos griegos 7 puso luego enla p̄me-ra apatroclo por cabdiello 7 por guiador |7 diol anchiles aq̄l dia toda su compana q̄ | asy eñā ambos • dos amigos q̄ nō auia cosa q̄ el vno feziese q̄ el otro nōlo otorgase |• muy de grado. *ç* q̄nto enl mūdo auia an-bos asy lo partie q̄to q̄ era del vno era de | ambos 7 lo q̄ era de ambos era todo del vno 7 nuca fuerō dos omes enl mūdo q̄se mas amasen q̄ anchiles 7 patroclo 7 era anchils lagado aq̄l dia 7 por ende nōse armo 7 *enla*

(...)²⁵

79bis a²⁶ gentes q̄ foyen fue en mu† comēço de llamar los 7 ades † por q̄ foydes o como vos yd† señor 7 nō vedes q̄ vrō señ † rrey priamo hrmano de don † canpo enl torneo 7 asy lo de† malos por q̄ nō tornades † era 7 vrō señor. *ç* pues r† mos sylo asy dexamos aq̄ † aueremos onrra en logar d† les onbres 7 rrafezes q̄ ven† buscar sy

²⁵ Le carte 77-79 sono cadute e sono state sostituite da tre carte provenienti da altro testo.

²⁶ Della carta 79bis possediamo soltanto una porzione del testo della colonna a per il *recto* di carta e della colonna d per il *verso* di carta.

ño orra|. ca alg̃s † yr de aq̃ q̃ nos mostrara † q̃er q̃ andodiermos | mas † la mente alla
 tornardes † redes q̃ yo librare atroylo † pada 7 lo facare de medio † tieñe çercado. ç
 desu torn† el rrey alcamo 7 deziel rrey † nad ca mal vos ydes des† q̃ndo el rrey alcamo
 oyo a† aq̃llos q̃ yuan foyendo 7 †† q̃ traya vn su donzel 7 †† no 7 tã sañudo como vñ
 † muy de rrezio en aq̃l log† troylo estaua cerçado 7 du† da avno enl escudo q̃l paso †
 otra pte 7 dio conl muerto † **79bis d** onel dedo los vnos alos otros †n dando bozes
 foyendo antel † a lorando. ç dezia los griet̃ alos otros q̃ por mal veniera †s asy
 destroye. ç todas las † a por las adarnes dela villa †o don hector fazia. ç tãtos †os
 golpes q̃ enellos fazie|. †aúa enla batalla auia me † por ende. ç los dela villa † rrogaúa
 alos dios q̃to guar† lo tornase bjuo 7 sano alos † ño auia otro bie ñi otro aco† enesteo
 q̃ andaua muy cuy† eso q̃lle tolliera asy por su † diera muchas de sus geñts † aña ferir
 enlos troyanos |. † auia la mayor priesa 7 vio † es q̃lle tolliera su preso | 7 † ferida
 conla espada por so † q̃l fizo pder la lubre delos † o del cauallo atrra mas po [...] mal
 ñiguno

Como la az † fue contra la az del rrey †mō rrogo alos suyos q̃ fuese† do aq̃llo era
 por vegar su desorra

† monesteeo andando por la |. † a feriendo atoda parte lega- **80a** -rō y los de larisa q̃
 era bie dos mill caua/lleros omas 7 vpos el gigante 7 cupeso trayan los muy bie
 acabdellados fierã gsa ç estos todos venia muy bie guarnidos agrã marauilla 7 trayan
 todos los escudos 7 las armas de azul 7 de oro pintados los pen-dons 7 eran de oro
 fres. ç estos venia pmera mete apaso 7 desy comecar̃ de |. aguijar 7 aentra agalope
 7 fuer̃ ferir |. muy de rrezio enlos griegos en aq̃l lo/gar do estaua el duc menesteeo
 ferien-do enla grand priesa como vos de suso | dexiemos | Mas aguijar̃ estonçe

mucho | ayna el rrey archilao 7 el rrey protenor |7 fuerō topar cō aq̄llos troyanos 7
 ferierō los tã de rrezio q̄ ouo y muchos escudos q̄brados de anbas las partes. ̄ atã grã
 -de fue alli la buelta q̄ amuy poca pieça fuerō los cāpos llenos de muertos dela v-na
 p̄te 7 dela otra asy q̄se touierō por biē andantes los q̄ ende escapaō |7 los de larisa
 cobraō alli muy fuerte 7 ayudaron-se todos muy biē 7 cada vno delos rreys llamaūa
 su seña mucho amenudo agrādes bozes. ̄ q̄nto los mas llamaūa tã-to mas se abiuāa
 los caualleros 7 cre-sçia mas el torneo. ̄ aesta grand ba-talla sobreuieno el rrey rremo
 de çisionia 7 traxo y tres mill caualleros omas q̄ **80b** eñã todos muy biē armados de
todas arm/as. ̄ comō fazia aq̄l dia el sol muy claro | rrelozien los yelmos 7 los escudos
 7 todas las otras armas de guisa q̄ semejaūa los caualleros muchos mas delos q̄ eran
 ̄ dixo alli polidamas alos suyos señores | fagamos vna cosa sy uos plaze parta/mos
 nos agora desta batalla 7 fagamos de nos dos partes ca la nrã gentes es muy grande
 amarauilla 7 q̄ndo estamos to-dos ayuntados en vñ logar menos faze-mos por ende
 ca ño podemos tã biē conos-çer nr̄os hñemigos ñi los podemos tã biē ferir ni tã
 desenbargada mente ~~ende~~ co-mo faremos q̄ndo fuermos parados en muchas p̄tes. ̄
 pues vayamos algunos de nos en aq̄lla az q̄ veo alli estar |• muy grande 7 muy fermosa
 7 veo y mu-chas señas 7 muchos pendones 7 semejan-me todos biē armados. ̄ silos
 nos fuer/mos ferir muy de rrezio arramar se an al mi cuydar 7 dexar nos han el canpo
 ̄ rrespondierō estonçe 7 dexierō todo aq̄llo q̄uos tenedes por biē plaze anos mucho
 ̄ ño ha cosa por q̄ esq̄emos delos yr |• ferir pues q̄lo vos por biē tenedes. ̄ tãto q̄
 ellos aq̄st0 ouierō dicho fuerō se contra ellos muy ayna. ̄ esta az contra q̄en ellos
 yuan era la del rrey menalao **80c** ̄ q̄ndo vio el rrey menalao venir sus hñe/migos
 contra el tã abiuados 7 tã derrãcha-da mente 7 tan codiçiosos de de fazer dapño ael 7
 atoda su conpañã • dixo alos suyos en muy pocas palabras amigos agora | paresçera

los q̄me amastes sienpre 7 me presçiaſtes 7 los q̄me q̄edes biē q̄ el pl̄ito esta agora en
 tal guisa q̄ biē vedes todos q̄ nūca me t̄ato fue mester la vr̄a ayu/da cōmo agora es 7
 el suiçio q̄sienpre me prometiestes mester ha q̄ paresca | agora ca yo nūca vos fiz sy
 n̄o bien |• 7 parti syenpre convūſco toda mi tierra | a vr̄a guisa 7 sy yo gane alguna
 cosa conūſco en guerra la mayor partida sienpre la die auos otros q̄er fuesen tr̄r̄as
 q̄er fuesen h̄redades 7 dela q̄ ami finc̄o | do auos grandes soldadas 7 grandes q̄taçion̄s
 7 demas sabedes q̄ nūca vos menty en n̄içuna cosa delo q̄uos prometiese |7 por ende
 agora q̄lo he muy grand mester q̄ero q̄me dedes galardon de todo aq̄llo ca biē vedes
 aq̄llos nr̄os hnemigos cōmo vienē todos derrachada mientras contra nos 7 cada vno
 dellos piensa cōmo nos | faga daño |• mas vos q̄ tenedes las |• buenas espadas de fino
 azero 7 todas las otras armas muy rricas 7 muy preçia-das sed agora esforçados 7
 puñad en **80d** vos defender ca aq̄llos q̄ vienē contra | vos ferir vos an asy cōmo asus
 hnemi/-gos mortales. ̄ amigos t̄atos rreys | 7 condes 7 t̄a preçiad̄os duq̄s son ayun-
 tados enesta batalla todos por mi 7 por vengar la mi desonrra q̄ ante q̄rria yo ser
 muerto 7 todo despedaçado q̄ n̄iguno de uos se mostrase oy aq̄ por couarde n̄i q̄ ellos
 viesen q̄ fazia ende senbrante t̄a sola/-mente. ̄ pues q̄ estos q̄ son estraños 7 de otras
 tr̄r̄as me ayudan | ↓ t̄a ↓ syn arte co-̄mo vos vedes q̄nto mas lo deuedes faç vos q̄ sodes
 mis naturales ca este fecho todo es en mi 7 todo en mi cae | 7 por en-de deuemos
 nos y ser mejores de todos los otros 7 fazer mejores fechos q̄ todos aq̄llos q̄ y buenos
 far̄a ca por mi bien cred q̄ por saber y ser todo espedaçado n̄o me partire de aq̄sta
 batalla. ̄ pues be-des ya çerca de uos biē mill cavalleros |• q̄ despreçia su muerte 7
 n̄o dan nada por su presion n̄o lo fazen por al sy n̄o por ganar prez 7 onrra 7 por es-
 çuar desonrra 7 pues n̄o vos fare luen-ga rrazo vedes los estan aq̄ todos çerca de uos
 mester ha q̄ seamos buenos 7 q̄los va-yamos ferir muy de rrezio •:

comō el rrey menalao 7 el rrey remo justarō ambos 7 se derribarō 7 comō polidamas mato ame- **80bis a** -ñe de vest²⁷

Tant† dich† cont† vna volūdad † q̄ venīē con † vn arco pot† iusta 7 tā † alguno otr† do de gana † torneo ca † sa del ferir † toda su fu † vnos alos † sos dti † sy nō fer † q̄se ayunta † menalao † grandes † bos delos † esq̄uos g† por las † cada vt † el ellos † mas el †zio cont† elena 7 † amado † **80bis d** † esc̄pto tāto † rrey çeledis † andaūa ca †osa muy es † aq̄l dia en so † se yr contra † tā grand fe † trayē q̄ ḡto † a 7 todas las † q̄ vestia a † fierro por † muy çerca †na el rrey †bar del caua † derribar † o alli poly †s otras q̄ †r la color †nd pesar † contrael † ferida de †o q̄gelo †nlos diē †lo q̄ yo | aq̄sta ba †mor mas † quos di † rrazon **81a** dela vrā amiga q̄ es muy ensēnada |7 muy fermosa 7 q̄rer me ha mal por en-de ca biē se q̄ tāto q̄ ella oya aq̄stas nu-euas sera muy triste 7 auera ami muy | grand saña. el q̄ndo polidamas dezia a-q̄sto fazīa los griegos muy grand duelo por el rrey çeledis 7 lloaūa todos atoda p̄tē por la grānd pdida q̄ enel auian fecha :·

comō don hector dio muchas grās ateseo por el conseio q̄lle daua 7 dixo q̄ si viesse t̄po q̄ gelo galardonaria biē |

Ala sazō q̄ esto fue veyē dō hector muy grand plaz̄ ene-llo 7 era muy alegre 7 cō muy gran sabor q̄ auie por aq̄l rrey q̄ veyē muerto començo a ferir enlos griegos |· muy de rrezio cō toda su cōpañā de ḡsā q̄los echo del cāpo por fuerça 7 yua faziendo muy grand dap̄no enellos | mas q̄ndo el rrey talamō vio el grand daño q̄ rresçebīē los suyos fue ferir enlos tro/yanos muy de rrezio cō toda

²⁷ Della carta 80bis possediamo soltanto una porzione del testo della colonna a per il *recto* di carta e della colonna d per il *verso* di carta.

su gente | 7 dio ta grand ferida al primero caua-llero q fallo delos troyanos qlo echo
 muerto del cauallo a trra 7 desy saco la espada 7 fue feriendo 7 dando mu/chas
espadadas atoda pte 7 mataua muchos 7 derribaua muchos dellos |7 **81b** dellos dexaua
 muy mal lagados. e an-da^ua y conel q̄tro almirantes muy pode-rosos otrosy el vno
 auia n̄bre anfima-to 7 el otro dorio et al otro polixeño 7 al otro teseo. e andaua y
 vn̄ rrey q auia n̄bre teuzer 7 era muypreciado 7 muy enseñado 7 muy poderoso 7 de
 tal maña acorriero todos ala az delos griegos q feziro muy grand menoscabo enlos |
 troyanos 7 n̄o fue grand marauilla ca ellos era tres azes 7 la delos troyanos n̄o mas de
 vna. e el rrey teuzer q estaua en vn cauallo muy mayor |7 muy mas ligero de todos
 q̄ntos enla | batalla esta^ua fue ferir adon hector | b̄e alli dolo vio estar en medio dela
 priesa do estaua 7 diol ta grand ferida dela lança enlos pechos qsy la lança n̄o q̄brara
 enla loriga q era muy fuerte asaz ouiera don hector de qse temer de morir | mas p̄o
 co todo aq̄llo finco muy mal llagado. e vengarase don he-btor mucho • ayna del rrey
 teuzer sȳno por qse alogo del tanto q̄to ouo ferido mas muchos que n̄o auia y culpa
 conpla-ro muy cara mente aq̄l golpe aq̄l dia e luego dorio el amir̄te violo don hector
 estar delante sy 7 fuel dar muy grand **81c** ferida de guisa q̄l paso todas las armas 7
 rropiol el brial 7 fizol p̄der mucha dela | sangre del cuerpo por la ferida q̄l dio muy
 esqua 7 desy feriendo 7 matando muchos | dellos apartose delos suyos 7 fue entrar |
 en medio dela priesa delos griegos 7 alli lo cercao todos enderredor dandol much-
 feridas 7 el faziendo muy grand mor-tandat enellos. e andaua teseo en aq̄-lla batalla
 muy loçano 7 muy bien guar/nido 7 n̄o auia mas de tres años q fuera cauallero 7 desq̄
 rrescebiera caullia fe/ziera muchos buenos fechos 7 muy es/tranios. e ganara en
 muchos lo/gares muy b̄e prez de armas 7 vio el ally estonçe los qse combatia con don
 hector |7 conosçiolos atodos muy b̄e 7 sabia como era muy buenos 7 vio como estaua

don hector 7 lo tenã todos çercado. *ç* bien touo q̄ el nũca podria ser acorrido delos suyos nĩ escaparia bjuo de aq̄l lugar |7 por ende trabajose de fazercosa de q̄se fallo despues muy biẽ 7 dixol don hector seõnor q̄ es esto q̄ fazedes o por q̄ sofrí-des tã grand trabajo comõ vos aq̄ veo | sofrir osinõ cuydades amigo q̄uos v̄ga acorrer aq̄lla az delos vr̄os q̄ veo estar muy lexicos syn falla sylo vos cuydades **81d** nõ me semeia aguisado cala veo mucho lexicos 7 veo auos estar mucho aq̄xado 7 q̄ nõ podedes ser libre en nĩguna guisa mas plega alos dios q̄ nõ se pierda oy aq̄ tal cauallero comõ vos sodes nĩ rresçiba dapnõ dela nr̄a gente casy por auenta caedes del cauallo entre aq̄sta nr̄a con-pãna nõse comõ ende nũca salades | mas llamad esforçada mente vr̄a conpañã 7 venga acorrer vos 7 nõ se detengan en nĩguna guisa. *ç* por dios amigo |• salid de aq̄ ca loco es el q̄ nõ ha miedo de nĩguna cosa 7 onde no †²⁸ ome q̄l verna mal de alli le viene. *ç* q̄ndo don hector oyo aq̄sto diol muchas grãs por ende 7 dixol amigo por di† dezides ~~que~~ cosa q̄uos auere sienpre q̄ grades-çer *ç* sy vos en logar fall†se dar vos ya galardõ por ende muy de grado

comõ los diez hrmanos de don hebtor entraõ enla batalla por le acorrer | 7 comõ le acorriõ 7 delas cauallerias q̄ feziõ cada vno delos diez hrma+++nos

Miente aq̄sto acat†²⁹ q̄ au-edes oydo leuauat† el rrey menalao preso apolidama^s calo derribara el rrey talamõ † q̄en ouiera grand batalla 7 fue preso enlla *de guisa* **82a** de guisa q̄ nõ podia ya cobrar en nĩguã |• manera ca ya auia la espada pdida |7 cayeralle el yelmo sobre los ojõs 7 non auia ayuda de nĩgud lugar 7 andaua |• muy grand buelta 7 grand batalla en de-rredor.

²⁸ Il ms. è strappato.

²⁹ Il ms. è strappato. Così anche nei successivi casi.

Quando don hector vio de como polidamas yua preso ouo muy grand co-yta 7 grand
 pesar 7 aguiio muy de rrezio contra aquella parte do el estaua 7 como yua muy sano 7
 con grand coraje dando muchas esquivas feridas acada parte dela espada libro mucho
 ayna la buelta que yua | sobre polidamas de guisa que mato mas de treze caualleros delos
 griegos 7 acorrio apolidamas 7 librollo de poder de menalao mas ante rescebio el y
 muchas feridas 7 pudo y muchas gentes delas suyas ca era ellos muy pocos 7 los grie-
 gos muy grand caullia | Mas quando el rrey epistros 7 el rrey menalao 7 el rrey talamo
 vieron aquesto aguiaron todos tres muy de rrezio de so vno con todas sus companas sobre
 los troyanos 7 fezieron muy grand dano enellos 7 partieron los por fuerza del capo 7
 cercaronlos todos a derredor por prender o matar adon hector 7 aellos todos 7 tan
 grande fue la priesa **82b** 7 el ferir que fezieron enellos que no escaparan ende la mead
 delos troyanos que se alli acercaro sy no fuera por diez hrm-anos de don hector que estaua
 con la otra | hueste delos troyanos en el logar dolos | don hector dexara. con grand
 duda que auia de don hector que no rescebie-se algud dano partierose todos diez de
 aquel lugar 7 fueron contra estaua don hector 7 no se parteria del asu grado sy ellos
 podiesen mas tan grande era el gentio delos griegos que no se podia ayutar ael | mas
 quando ellos vieron asy mezclar las azes las vnas con las otras 7 vieron rrelozir las es-
 padas acada parte cataron contra sinies-tro 7 vieron alos troyanos muy mal tre-chos 7 oyeron las
 grandes bozes que daua 7 la grand buelta que yua sobrellos de/rrancharon todos diez contra
 aquellas azes tan de rrezio como vnos leones | 7 alos primeros troyanos que fallaron comen-
 çaron los allamar 7 adedir amuy grades bozes acorred amigos no vedes la gran coyta que
 sufre don hector vedes como esta cercado delos griegos 7 lo tiene ya como por preso
 7 non vedes que lle ha muer- **82c** -to el cauallo mas po nose osa acostar ninguo ael por
 lo prender. con bien asy era como ellos deziere ca tenia adon | hector cercado 7 el

defendiese muy esfo-rçada mente matando muchos dellos |7 estos todos diez
hrmanos derrancharō muy de rrezio por las azes delos grie-gos 7 fuerō se pa su
hrmano don hector estaua 7 alli derribo cada vno el suyo 7 se mostrarō |· ↓todos↓
por muy buenos caua/·llos 7 ayudarō biē asu hrmano | en-dinax fue ferir al rrey
menalao 7 de-ribolo del cauallo atrā. ̣ antonio fue justar conl rrey epistros 7 dieō
se tā | grandes feridas q̄se derribarō anbos | enel canpo. ̣ esdrō fue otrosy ferir al
rrey talaño muy esquo golpe enl escudo de guisa q̄l paso la lança dela | otra p̄te 7
nōle presto la loriga q̄ muy grand golpe nō rresçebiese enl cuerpo 7 nō p̄diese alli
mucha dela su sangre ̣ delon otrosy nō q̄so ser peor de sus | hrmanos 7 fue ferir
entre los grieg-os apoliseño el almirate 7 diol tā grā ferida q̄ batio muerto del cauallo
a trā 7 tomō el cauallo q̄ era muy bueno |7 muy preçiado agrand marauilla por **82d**
la rrienda 7 diolo a don hector su hrma/·no 7 caualgo don hector apriesa enel 7 co-
mēço ayudar muy de rrezio luego asus hrmanos. ̣ otrosy syntiliano fue ferir avn
almirante tā de coraçō q̄ ael 7 al cauallo anbos los echo en tierra de so vno. ̣ q̄ntiliano
dio aotro tā grand ferida q̄lo de-ribo dela siella 7 salia gelas entrantias por la ferida 7
leuualas enlos braços ̣ rrodoniero otrosy mostrose por muy bue cauallero ca derribo
dos de aq̄lla vez. ̣ casabilante justo alli cō vno q̄ era llamado el conde glaudoual frio
por q̄ era seño de aq̄l logar. ̣ estouo don hector toda via catādo aq̄lla justa 7 vio de
comō casabilante dio tā †³⁰rand ferida al conde q̄ nite valia la lor†ga ni otra arma q̄
touse q̄ nōle sali†se la lança por las espaldas 7 los rrayos dela sāgre por toda p̄te. ̣
dixo don hector agrandes bozes do los estaua catando nūca vos por arte q̄ ayades desta
ferida gu-aresçeredes. ̣ dimastarō o†sy fue ferir a anter 7 diol tā gra† ferida | q̄lō

³⁰ Il ms. è strappato. Così anche nei successivi casi.

mato ante q̄ nūca fablase † podie-se. ̄ dorascal otrosy ferio avno de tal guisa q̄ derribo ael 7 asu cauallo en tr̄ra *̄ desta* **83a** ̄ desta guisa fezier̄o estos diez hrma|nos muy grand dap̄no en los griegos lue/go q̄ allegar̄o 7 acorrier̄o asu hrmano don hector muy esforçada m̄ete seḡud q̄ aue-des oydo :

com̄o don hector libre al rrey teseo del poder desus hrmanos q̄le q̄r̄a ya tajar la cabeça 7 ayudar̄ole a caualḡa por rruego de su hrmano 7 el gradeçioḡlo

Desq̄ fallesçier̄o las lanças a los hrmanos de don hector me-tier̄o mano alas espadas | ellos 7 los griegos dela otra | parte 7 ally fue el torneo muy brauo |7 mucho esq̄uo 7 cobrāo los troyanos cora conel grand esfuerço de aq̄llos diez hr-manos 7 fezier̄o muy grand dap̄no ēlos griegos 7 de tal guisa se ayudāua don hector 7 aq̄stos q̄ mouīe por fuerça las tres azes delos griegos. ̄ aguiiar̄o es-tonçe los de pedonia 7 allegar̄ose al torneo con los dos rreys q̄ ēra sus sēnores 7 c̄o q̄-en venier̄a ala batalla el vno dellos auia nobre tereco7 al otro pretermiso. ̄ aq̄stos todos auia de acabdellar deyfe-bo el hrmano de don hector 7 acabdella-ua los el muy bīe trayendo su arco ēla mano 7 faziendo muy grand dap̄no | **83b** en los griegos. ̄ el nī todos aq̄llos †³¹ su comp̄ana venīe n̄o trayan escudos nī otr̄† arma nīguna sy n̄o arcos 7 porras col-gados delos arzones 7 luego q̄ allegar̄o com̄eçarode tirar 7 amatar muchos delos caualleros 7 muchos cauалlos. ̄ fuer̄o y todos muy buenos amarauilla grande. ̄ deyfebo paro oio ēnl rrey teuzer 7 pu-so vna saeta ēnl arco 7 diol muy gr̄ad fe-rida tal | maguera que n̄o desmayo mucho el rrey teuzer q̄ ante de vn mes fue sa-no della. ̄ desq̄ el rrey teuzer se sentio ferido aguiio el cauallo muy de rrezio | 7 alcaço adeyfebo 7 ferio lo ya q̄nto c̄ola espada. ̄ el rrey

³¹ L'inchiostrò è svanito e il margine danneggiato.

tereco tiraua otrosy muy amenudo 7 fazia muy grand daño en los griegos. *℣* el rrey pretermiso ma-to çinco dellos ante q̄se de vn logar mo-uiese. *℣* el rrey teseo andaua en aq̄l tor-neo de p̄tē delos griegos aguisa de muy buē cauallero 7 muy esforçado 7 traya el escudo enbraçado 7 la lança enla mano 7 la espada enla bayna toda sangriēta 7 n̄o era marauilla ca matara muchos delos troyanos aq̄l dia 7 fezierales muy grand dap̄no. *℣* q̄ntiliano el fiio del rrey priamo q̄lo vio asy andar por la ba- **83c** -talla fuese luego acobater conel vno por otro 7 diēro se anbos tã esq̄uos golpes q̄ se q̄brantaō los escudos 7 falsarō las lo-rigas 7 las lanças bolarō en pieças |7 ellos cayerō anbos delos cauallos atierra 7 leuantaō se luego en pie 7 diēro se grã-des feridas conlas espadas. *℣* ellos es-tando enesto lleo y rrodomero el fiio |• del rrey pãmo pa ayundar asu hrmano q̄ntiliano7 dio grandes tres golpes cō la espada ateseo 7 presierōlo anbos hr-manos por el yelmo 7 q̄sierãlle cortar la cabeça 7 nōllespodiera escapar en ni-guna guisa • mas ~~vñ~~ violo don hector |7 conosçio lo biē 7 progol mucho por q̄lo veya en en t̄po 7 en sazō q̄ auia mestē la su ayuda 7 q̄l podria dar galardō | del amor q̄l feziera. *℣* por ende aḡio corriendo contra sus hrmanos 7 dixoles dexat aq̄se donzel 7 nōle fagades mal ni-uno ca biē cred q̄ nō prendera el da/ño enl logar doyo vier q̄la mi ayuda le fuer mester 7 grand derecho es q̄ | me pese del su dap̄no biē cōmo pesaua ael del mi mal. *℣* por ende hrman/os rruego vos q̄le ayudedes asobir en su cauallo 7 q̄lo dexedes y bjuo 7 sano **83d** ala su az. *℣* ellos fezierō lo luego |• biē asy cōmo don hector les mãdo 7 tes-eo gradeçogelo mucho :•

comō el rrey |· thoas mato casabilante vno delos fijos del rrey pãmo 7 matolo añt
don hebtor

Estando la batalla en peso lidi-ando los vnos dela vna parte 7 dela otra
segud q̄ auedes oy-do lego y el rrey thoas biē con veynte mill caualleros
q̄ traya enla su az |· muy biē guisados 7 dela otra parte el rrey filoas cō
muy grand gente q̄ tra-ya de suyos | otrosy este veniera de cal-cedonia aq̄lla batalla 7
q̄ndo llegaŕo aq̄stas azes apenas se podieŕo legar ↓tener↓³² los troyanos q̄ nō ouiesen
de foyr |7 syn falla foyeran 7 ouieŕa por fuerça adexar el cãpo silos griegos sopieŕa de
comō eŕa desbaratados mas comō | q̄er q̄ punasen ense defender rresçebie-ro muy
grand dap̄no aq̄lla ora. ̄ el rrey thoas q̄ andaua biē armado agra | marauilla en vñ
cauallo muy preçiado 7 muy corredor pasaua las azes delos troyanos mucho amenudo
7 los vnos ma-taua 7 alos otros derribaua 7 alos otros dexaua llagados muy mal. ̄
andãdo *enesto*

(...)³³

85a dap̄no enellos tirandoles muchos dardos en penolados amañera de saetas. ̄ des-
ta guisa mato en aq̄l torneo mucha bue-na caualleria. ̄ alli do eŕa las grandes priesas
delos griegos 7 la grand fuerça | del su lidiar · alli los partia el malo su gra-do. ̄
andaũa todos por lo matar mas nō le podia fazer mal niçuno asy q̄ eŕa mas de mill los
caualleros q̄ andaũa aderredor |· del tirandol todos 7 nō metia en al mient̄s sy nō en
fazer le mal sy podiesen 7 traba-jaũa se mucho enlo derribar del carro q̄ as/maũa q̄
luego se podria biē vengar del calo fariã todo puestas. ̄ esto cuydaũa ellos q̄lo tenia

³² *legar* espnto già dal copista mediante sottolineatura e sostituito da *tener*, trascritto in interlinea.

³³ La carta 84 è caduta ed è stata sostituita da una carta proveniente da altro testo.

muy bien parado por q̄ estaua el muy alongado delos suyos mas el defendiese de llos muy esforçada mente lo vno por sy q̄ era muy b̄ue cauallero de armas lo otro por | la grand fortaleza del carro | mas cō todo |·| aq̄l̄to³⁴ nōse pudo el tanto guardar q̄lo nō |· ouiese aferir ludel v̄n muy b̄ue cauallero q̄ †raua muy b̄ie de arco agrand marauilla 7 d†ole vna ferida de vna saeta enla cara q̄ luego aq̄lla ora cuydo ser muerto el rrey fion | mas violo pitagoras muy b̄ie 7 dixo luego al rrey esdras nō vedes rrey esdras q̄ preso es ya el rrey fion paresca ago-ra sy ha amigos 7 sy ay alguno q̄lo |· **85b** b̄ie q̄era vaya acorrerlo 7 pune de ferir sobrel. *ē* t̄ato q̄ pitagoras ouo dicho | aq̄sto aguiião los cauallos muy derrezio a aq̄l logar do estaua el rrey fion 7 mas fuerō de mill los q̄ sacão luego las es-padas 7 muchos los q̄ ferierō de lanças mas b̄ie fallão y caullia delos griegos q̄los rresçebierō muy esforçada m̄ete. *ē* maguera cō todo aq̄llo desçercao ellos al rey Fion | mas ante presierō y muer-te muchos dela vna p̄te 7 dela otra 7 ouo y muchos derribados 7 muchos mal laga/dos mas al cabo del torneo fuerō muy mal trechos los troyanos segud q̄ agora oy-redes :·

comō don hector fue acorrer a los suyos 7 les hizo cobrar 7 hizo alas çinco azes delos troyanos dexar el capō por fuerça

Despues³⁵ q̄l rrey fion fue desçer- |· -cado fincão los troyanos ally combatiendose conlos griegos |7 faziendo enellos muy grandes dap̄nos mas sobre venierō y los de creta 7 los de pira 7 fuerō ferir enlos troyanos 7 lue-go amuy poca de pieça morierō dellos b̄ie mill caualleros 7 mezclarōse las azes 7 fue la batalla muy esqua 7 ouo y q̄†ados³⁶ dela vna p̄te 7 dela otra much̄s

³⁴ Il ms. è tagliato. Così anche nei successivi casi.

³⁵ L'iniziale miniata presenta forse un accenno di decorazione.

³⁶ Il ms. è bucato.

escudos muy fermosos 7 muchas lorigas **85c** desmanchadas 7 rrotas 7 muchas buenas capellinas 7 muchos yelmos muy |• fuertes 7 muchos caualleros muertos 7 muchos feridos de mala guisa mas | los grandes fechos q̄ alli fizo don hector aq̄l diã nõlos podria nĩgũno contar cõ-plida mente ca tãto q̄ el vio q̄los troy-anos auã lo peor dela batalla 7 q̄los |• auã los griegos mouidos del cãpo 7 mu-ertos 7 cofondidos muchos dellos trabajo se en todas guisas de pasar alos suyos 7 deles yr acorrer mas tãtos 7 tã bue/nos eã los caualleros griegos q̄lo en/bargaũa q̄le era muy graue cosa de | fazer. e maguera cõtodo aq̄llo de tal | guisa metio el puãa de pasar alos su-yos 7 deles acorrer q̄ nõ rreçelo muer-te ñi dio nada por q̄ntos lo enbargaũa ante se metio por medio dellos derran/chada mēte cõmo vñ leon feriendo ato-da p̄te 7 matando atodos q̄ntos ante sy fallaua 7 yuan conel sus hrmanos su/friendo conel muy grand afan otrosy ca deyfebo tanto era de grand coraçon | q̄ nõ temie anĩgũno 7 mataua muchos muy esforçada mente. e polidamas |• otrosy fazia alli cosas de q̄ deuia ter³⁷ muchopreciado 7 estos todos cõ sus vasa- **85d** -llos comẽçaron amal traer alos griegos mas llegarõ y dela otra p̄te el rrey meã-lao³⁸ cõ toda su cõpaña 7 el rrey thalamõ conla suya otrosy enq̄ auia muchos buenos caualleros 7 muy esforçados 7 q̄se mata/ũa cõlos troyanos syn todo miedo. e t̄lli | se boluio estonçe vna tã grand buelta 7 vn torneo tã esq̄uo q̄ fue marauilla de c̄mõ pudo ende escapar nĩgud cauallero biõto | mas por todo aq̄llo de tal guisa fuer̄n | abiuados los troyanos por el grand ēfu-erço de don hector q̄ rronpieõ todas t̄s azes delos griegos 7 pasarõ alos suyos q̄ auã lo peor dela batalla 7 q̄ estãūt en muy grand coyta. e sy algũd pesar o al/guna desonrra lesauã fecha fasta all̄t | començarõ se avengar dellos muy de t̄rezio desq̄ don hector y llego

³⁷ Il ms. è bucato.

³⁸ Il ms. è tagliato. Così anche nei successivi casi segnalati.

cō aq̄llos q̄ an-dauā c†³⁹el. ̄ de tal guisa se vengarō †n | falla q̄ fezierō muy es̄qua mortandat de | la otra p̄te asy q̄ de aq̄llas çinco azes q̄ alli erā delos griegos fincarō los mejores dellos muertos 7 muy mal feridos por los plados 7 alos q̄ escapaō bjuos fezierō | les dexar el cāpo 7 metierō los por f̄te-r̄ça entre las azes delos suyos. ̄ alle-garō se luego todos los troyanos en vno 7 cobrarōse las azes q̄ estaūa muy mal *paradas* 86a paradas q̄ nō auia y n̄guna dellas q̄ nō se viese en grand miedo tāto escapaā de de grand peligro :•

cōmo eneas lego cōsu az ala batalla 7 desbaratāro los griegos 7 co/mo ajax dixo alos rreys q̄le veniēse acorrer

Estando ally ayuntadas las azes con don hector lego y eneas con todos las de lancania q̄ traya enla su az 7 esta az era muy grande amarauilla de caualleros muy b̄ie guisados. ̄ des-q estos fuerō legados alas azes q̄ estaūa condon hebtor aguiiāro todos de so vno los caualllos 7 abaxarō las lanças 7 fuerō fe-|rir enlas azes delos griegos q̄ estauan ya juntas otrosy ̄ alli fue tā grande la buel-ta 7 la priesa del ferir q̄ nō fue tal delos | griegos q̄ nō dubdase 7 nō ouiese miedo de | morir y aq̄l d̄ia mas de diez azes q̄ eran | los troyanos alli do feria enlos griegos todō se fezierō tres 7 nō auia y tal de aq̄llas | tres azes enq̄ nō ouiese alo de menos tres mill caualleros de muy buena caualleria ̄ alli ouierō los troyanos lo meior dela ba-talla ca fezierō muy grand mortandat enlos griegos 7 foyan 7 dexāua el cāpo ya muchos dellos mas nō auia y tal q̄ foyese q̄ nō ouie-se asaz q̄en fuese en pos del | mas q̄ndo ajax q̄ era muy b̄ue cauallero agra marauilla vio de cōmo era tornado el dap̄no

³⁹ Il ms. è bucato.

todo |· **86b** sobre los suyos 7 q̄ aũia dexado el †ō⁴⁰ por fuerça 7 q̄ auia y muchōs dellos
 q̄ se fazia afuera 7 muchos q̄ eñā mal tre-chōs 7 muchōs presos 7 muchōs muertos
 ouo muy grand coyta 7 muy grand pe/sar 7 cato derredor desy 7 comēço de me-surar
 atodas las gentes delos griegos 7 vio en aq̄l logar estar muchos rreys 7 muchos p̄nçipes
 7 muchos altos omes 7 muy poderosos 7 toda la flor delos |· griegos. ̄ por q̄ estāua
 todos asosega-dos 7 nō yūa ayudar aq̄llas azes que echāua los troyanos del cāpo dixoles
 el amuy grande bozes amigos q̄ puede aq̄sto ser o comō nō ymos ayudar anr̄a gente
 ca maguer q̄ esto aca alongado lo q̄ yo veo por los ojos b̄ie lo puedo a-deuinar. ̄ b̄ie
 veo aq̄lla az delos nr̄os esta syn falla cō muy grand miedo ca los veo todos estar en
 dubda aḡsando se pa foyr 7 veo q̄ han ya rresçebidos muy grandes dap̄nos 7 tienē
 guisado de rresçebir muy ayna mayores. ̄ amigos sy fuere el vr̄o muy b̄ie prez todo
 es p̄dido mas señōres por dios vayamos los ferir ca mas bale q̄ morramos que nō salir
 de nos maldat 7 mostrar nos por couardos 7 nō dubdemos 7 vayamos los ferir. ̄ sy
 me vos b̄ie ayudades †⁹ los⁴¹ **86c** hemos por fuerça ençerrar enlas barre- |· -ras. ̄
 comō yra cresçiendo la nr̄a fuerça 7 tornando la nr̄a gente desbaratar loshe-mos todos
 ala entrada dela puerta sy nos nō fuermos y muy malos 7 vayamos los ferir alli do estā
 ante q̄se lieguē mas a nos calos veo venir mucho açercando. ̄ guardat vos todos muy
 b̄ie q̄ n̄iguō nō salga dela batalla amenos demi :•

⁴⁰ Inchiostro scolorito.

⁴¹ Inchiostro fortemente scolorito.

cōmo | ajax thalamo 7 enea justaro vno con otro 7 cōmo arrancarō del campo los troyanos a los griegos por muy grand fuerça :

Desq̄ ouo ajax aq̄sto dichō | ca-ualgarō todos amuy grand priesa b̄ie cōmo omes q̄ desea-ua de fazer en todas guisas lo mejor q̄ ellos podiesen 7 abaxarō los todos las lanças 7 fuerō ferir en los troyanos 7 el ferir fue ta grande q̄ b̄ie çiento caye/rō luego a los p̄meros golpes 7 ta gr̄ade fue la buelta q̄ fue rō y muchas lanças q̄bradas 7 muchos escudos foradados | 7 muchas cabeças cortas 7 muchos buen/os caualleros muertos 7 tantos buen/os caualleros salia atoda p̄te syn senores q̄ todo om̄e q̄los viese podria b̄ie dezir q̄ nō fuera y ta fuerte batalla cōmo | • | aq̄lla. ̄ ajax talamō fazia ta grand mortadad en todos los q̄ ante sy falla/ 86d /ua • mas enea q̄lo vio fue luego justar con el 7 dierōse ta grandes golpes en los escudos 7 ta esq̄uos q̄se pasarō las lanças de p̄te a p̄te de guisa q̄se foradarō las lorigas 7 perdio y cada vno dellos pieça dela su sangre | mas po nōse derribarō | 7 | las astas delas lanças cayerō todas en pi-eças 7 desy metierō mano alas espadas 7 ferierōse muy crua mente ambos 7 dos de ḡ-sa q̄se derribarō los yelmos 7 rronp̄ierō se las cofias q̄ tenia so ellos 7 dierōse asaz grandes feridas en las cabeças asy q̄les sa-lia la sangre por muchos logares mays po cō todo aq̄llo ellos nō desmayaua. ̄ cōmo q̄era moriera y ambos o el vno de | • llos sy nō allegara ta ay na acada vno | • dellos acorro delos suyos ca luego q̄ sus | amigos 7 sus vasallos los vierō lidiar ta crua mente apartados fuerō boluer⁴² sobre llos 7 partierō los ambos 7 dos. ̄ ala buelta de aq̄l partir cred q̄ ouo muchas feridas dela vna p̄te 7 dela otra ca fue la batalla muy fuerte

⁴² Il copista corregge *polver*.

7 muy esqua 7 arrancâro se los griegos 7 duro mucho el alcançe q̄ feziero los troyanos eyendo de pos dellos. ̄ syn fa-lla fue muy grande la pdida q̄ feziero y los troyanos como el rrey filosteas veno ayudar a los griegos 7 cofo⁴³ don hector justo conel 7 lo derribo 7 lo ferio mal de guisa q̄lo derribo **87a** de guisa q̄ yogo amortecido muy gra pieça

Los griegos yuan asy en arrêcada sobreuieno filosteas el rrey de cal-çedonia con toda su gente 7 traÿa ensu conpãna biê tres m̄ll caualleros delos | mejores q̄ auia en toda la hueste 7 acorrio |• luego aajax 7 a los otros griegos q̄ estauâ en grand q̄xo 7 el acorro fue tal q̄ delas p̄/meras feridas morierô biê dozientos troya-nos. ̄ aq̄lla az del rrey filostoas 7 en la q̄ yua ajax • desq̄ fuerô anbas juntas comê-çarô arretener los troyanos q̄ yuâ enl alcançe. ̄ los troyanos q̄lo auâ mucho aco-raçon nõse q̄rian ende tornar 7 por aq̄lla porfia morierô y muchos dela vna parte 7 dela otra ca fã mãna fue la fimêçia q̄os troyanos metierô en vençer 7 los griegos endefenderse q̄se q̄brantauâ los escudos 7 rronpã las lorigas 7 cortauâ se las piernas 7 los braços 7 las cabeças 7 q̄n-to se alcançauâ de guisa ̄ q̄ tantos |•| erã los muertos q̄ jazã por los campos dela vna parte 7 dela otra q̄ apenas podi-an andar los caualleros delos bjuos sobre llos 7 asy fincarô muy grandes dapños de anbas las ptes. ̄ ellos andando asy en aq̄sta priesa fã grande | fue el rrey fi/lostoas ajustar con don hector 7 la lança **87b** q̄ el traÿa q̄ fuera de sicanor fizo gela toda pieças enel escudo |• mas don hector el muy ardit fuel dar fã gra ferida ̄ los arzones dela silla q̄ maguer q̄ el rrey | filostoas traÿa muy buê cauallo de casti-ella cayo malo so grado so el | 7 fue el rrey filostoas fã mal ferido q̄ yogo vna pieça amortecido del grand dolor dela laga.

⁴³ Il ms. è macchiato.

☞ maguera tal fue la ferida q̄ nō morio de lla • mas en guardandolo los sus vasall̄s⁴⁴ desq̄lo vierō yazer en trr̄a morierō y mu-chos buenos caualleros sobrel dela vna p̄te 7 dela otra. ☞ alli cobrarō entonçe |• fuerça los griegos 7 comēçaro amaltra-er los troyanos muy fuerte de ḡsa que malo su grado ouierō de dexar el cāpo por fuerça 7 pdierō y mucha desu gē-te asy q̄ fasta aq̄l dia nō fezierō t̄a gr̄a pdida en n̄guna delas otras batallas :•

co-mō paris vieno acorrer alos troyanos 7 co-mō mato al rrey de frisa cormano⁴⁵ de vlixes 7 comō vlixes derribo a paris por lo vēgar

Quando los griegos vierō los tro-yanos t̄a desbaratados esfor-çarose toda via mas en sus co-raçones⁴⁶ 7 legarō les acorro de aq̄llos q̄ estauā mas folgados | ca vieno y vnez el fiio de mabonco cō muy grand hueste 87c 7 los vnos de aq̄stos tirauā de arco 7 los otros de ballesta. ☞ desy lego conel vly-xes otrosy cō todos los de traçia q̄ eran sus vasallos 7 amenazaua los troya/nos muy fuerte comō onbre q̄les auia | muy grand desamor. ☞ el rrey hume-lino otrosy caualgo mucho aprieta cō la az delos sus vasallos q̄ traya muy |• grande 7 muy preçiada 7 estos trayan |• los meiores cauallō⁴⁷ mas corredor̄s q̄ podierō fallar allende del rrio de eufra-tes. ☞ en aq̄stas tres azes q̄ auedes | oydo venierō alo de menos biē tres mill | caualleros muy biē armados agrand marauilla. ☞ q̄ndo los troyanos q̄ esta-ūa en t̄a grand coyta comō auedes oy-do 7 los vierō ouierō miedo dellos 7 comē-çarō se ayr contra la villa. ☞ estas tres azes q̄ esta folgados ellos 7 sus cauall-os derrancharō contra ellos 7 fuēro

⁴⁴ Il ms. è tagliato. Così nel caso successivo.

⁴⁵ Il copista corregge *cormand* cancellando l'asta della *d*.

⁴⁶ Il ms. è poco leggibile, causa inchiostro parzialmente svanito, nelle porzioni di testo vicino al margine, che risulta tagliato, fino al termine della carta.

⁴⁷ Il copista scrive *caualleros* poi corregge in apice, cancellando *-ros*.

los ferir muy de rrezio de guisa q̄ ouo y mu-chas lorigas foradadas 7 muchos escudos q̄brados 7 de tal guisa los yūa q̄xando q̄ los buenos caualleros 7 ardiçes sofrîero y muy grand coyta 7 los otros cayān mu-†rtos⁴⁸ por los prados 7 feridos. † nō era marauilla † las azes delos griegos eñā q̄nze 7 las delos troyanos nō mas de **87d** siete |• mas los troyanos estando eneste grand q̄xo sobre venîero los de psya 7 venia conellos paris el muy enseñado |• q̄los guiaua. † sabed q̄ aq̄sta gente ve-nia muy biē guisada de lorigas 7 de lori/gones 7 andauā todos cobiertos de fierro 7 trayan sus sobre señāles de çendales muy buenos 7 yūa todos muy biē guar/nidos de oro fres por tal q̄se conosçiesen entre los otros 7 en lugar de lanças tray-an sus arcos muy buenos 7 traya cada | vno su espada çenida 7 trabajauāse q̄nn-to podîa dese vĕgar delos griegos por el grand dap̄no q̄ auîa fecho alos de su p̄te † estos todos fuerō de so vno ferir enlos griegos 7 touierō todos adiestro 7 bolui-erō⁴⁹ el torneo muy grande 7 muy esq̄uo 7 comēçaro todos adar muy grandes bozes 7 atirar de so vno deguisa q̄ llagāro muchos caualleros 7 matāro muchos cauallos. † | paris el jnfante tirando de su arco otr†sy |• señālada mente entre todos los otros les fa-zia grandes dānos q̄ mato al rrey de frisa enq̄ fizo muy grand mal atodos sus amigos q̄ auia aq̄l rrey muy buē prez de armas |• 7 era cormano de vlixes 7 mucho su amigo † syn falla cred q̄ pūno alli vlixes en q̄nto pudo por lo vengar 7 aguiiō vn muy *buē* **87bis a**⁵⁰ buē cauallo | q̄ tray(...)dolo vio estar en m(...)grand ferida por el (...)la lança por | la fald (...)metiol la lança por (...)pendon q̄ traya de vn (...)no 7 cayo en trrā pa (...)mas po nō morio de (...)syn

⁴⁸ Il ms. è poco leggibile fino al termine della carta, a causa dell'inchiostro parzialmente svanito nelle porzioni di testo vicine al margine

⁴⁹ Il ms. presenta un lungo taglio che rende poco leggibili alcune parole.

⁵⁰ Della carta 87bis possediamo soltanto una porzione del testo della colonna a per il recto di carta e della colonna d per il verso di carta.

falla q̄ sy vlix(...) de grado sobre pari(...) de menos delo matar com̄o el q̄siera seḡu
(...)

(...) troylo ferio avlixes (...) spues atroylo 7 com(...)alos troyanos 7 los (...)

Estando all (...) con vna (...)mando q̄l (...) ra sobrevino troylo (...)ya lança
niḡuna m (...)tā grand ferida (...)enla mano q̄l fendio (...)piol muchas
delas so (...)loriga 7 fizol much (...)cabeça abeltas co (...)cobrio vlixo todo
d (...) vn ara tirarie acost (...)se la sangre sobre (...)87bis d s 7 q̄brantara nu (...) feziera
muchos e (...)u espada | mas q̄ (...) fuerō diez mill los (...) alega (...)conel 7 mud
(...)ende auia. ̄ sabe (...) rra de troya q̄ nō (...)niguno 7 auia to (...) defender su
tierra (...)los griegos les av (...)

(...) castigaua a los su | (...)otra parte 7ommo (...)muy de rrezo elos gēgo(...)

(...) hector fue legado (...)comēlos acastigar (...) migos 7 señores bi(...)a obra de aq̄ste
fa (...)mēçada 7 syn falla (...)graue 7 cō grā pely (...)guisa q̄l ha de ser (...) mente q̄
han los (...)te nos las azes. (...)s q̄ ome sepa |7| (...)r prez 7 toda la flor (...)z dela
caualfia 7 nō (...)nō por destroyr anos (...)jamas se yrā de aq (...) fuerē. ̄ sy nos |
ellos

(...)⁵¹

89a fijos⁵² del rrey pāmo 7 mostrolo q̄ntiliano se-nalada mente conel dedo 7 dezia
por buena fe amigos aq̄l es n̄ro h̄nemigo q̄ nos mato n̄ro hrmano casabilañt 7 vedes
lo com̄o an/·da seguro por los canpos faziendo nos mu/·cho dapño trabajemos nos
en todas guisas de vēgar acasabilante. ̄ tāto q̄ ouo aq̄sto dicho aḡjo el cauallo muy

⁵¹ La carta 88 è caduta ed è stata sostituita da una carta proveniente da altro testo.

⁵² La s viene espunta con un tratto di inchiostro più scuro (mano seriore?).

de rrezio cō-tra el 7 odinax otrosy de so vno 7 dierōle |• ambos sendas feridas tā grandes q̄lo derri/•barō del cauallo atierra | mays po avn q̄• fue derribado nō fue ferido de guisa q̄e fe-ziesen laga n̄iguna | mas por nō escapar asy lego luego 7 et p̄solo por el | nasal del yelmo |• mas metio toas luego |• mano asu espada 7 diol tā grand ferida por los braços q̄ nō pudo ende asanar dese grand t̄pō despues 7 odinax dio ael tres gol-pes muy grandes sobre el yelmo q̄ traña | despues q̄ fue derribado. ̄ q̄ntiliano ōs̄y diol otros siete golpes tā grandes q̄ deuie-ra ende p̄der toda la fuerça del cuerpo |• ̄ en tal guisa fue alli toas muy mal |• trecho feriendo lo amos avezes 7 cayo en tr̄ra biē dos vezes otras. ̄ el otrosy ae/llos dioles muy grand cotienda 7 muy gr̄a batalla de guisa q̄se librara muy bien/ dellos sila espada nōle q̄brara. ̄ desde **89b** ellos vierō q̄ nō teniā conq̄se defender |• fuerō lo prender por el auātal del escudo 7 desenlazaūa le el yelmo 7 trayanlo ma-la mēte de guisa q̄le ouierā corta la cabe-ça sy acorro nolle legara comō lego segūd q̄ agora oyredes:

comō el duc de atenas acorrio al rrey thoas 7 ferio aodinax q̄lo de-rribo 7 comō paris ferio al duc cō vna saeta

Estando toas enl capō derribado | 7 mal trecho comō auedes oydo lego y el duc de atenas 7 dio tal ferida dela lança q̄ traya aodinax q̄lo derribo del cauallo atr̄ra 7 echolo tendido |• en medio del capō. ̄ muchos ouo y a q̄en peso dela su cayda se q̄era luego a paris q̄ puso vna saeta en su arco 7 tiro la contra el duc 7 ferio lo por el costado ̄ q̄ntiliano otrosy diol muy grand ferida sobre el yelmo. ̄ desta guisa estando | ellos en grant priesa escapo toas del poder delos troyanos mas nō ya del todo sano †⁵³ ante leuaua muchas ferida tales magi † q̄ podria

⁵³ Il margine della carta è danneggiato. Così anche nei successivi casi.

muy biē guarescer sy bue [...] ouiese. *℣* entre tātō legarō sus va† 7 posierō al rrey toas en su caua† carōlo fuera dela priesa 7 desy † vn muy grand torneo aco† menesteeo de atenas mal † **89c** †⁵⁴ muchos de sus vasallos 7 sacarōlo |• dentre sus hñemigos 7 liarōle la ferida | 7 apretarō gela muy biē cō vn paño de çen-dal |• mas por todo aq̄sto avn nō era dō hector biē çierto q̄los griegos se arredrañia delas ba-rreras. *℣* por ende trabajose q̄nto pudo delos arredrar dende 7 tātō les fezierō el y los | suyos 7 asy los mal traxierō q̄lo nō podierō |• mas sufrir los griegos en niñuna guisa | 7 fuerō por fuerça arredrados del cāpo 7 todos | los troyanos ayudaña biē a don hector :

comō hunes rrey de simonis ferio adon hector eñā cara 7 comō don hebtose vēgo luego del |

A q̄l torneo tã esq̄uo comō auedes oy-do vieno hunes el rrey de symo-nis 7 tendio vn arco torq̄o q̄ tra †⁵⁵ erio adon hector de vna saeta enla | † torçio la saeta mas nō fue grā †. *℣* vengose luego don hector † uso las espuelas al cauallo † rrezio contra vnes 7 cōla † e era don hector dos tātō † mays ardit q̄ ante |7| por somo dela cabeça | † so dos partes 7 los tro-† grand coraje q̄ don †legres por ende | 7 †çon 7 alegarō se **89d** ael mas de tres mill delos suyos naturales q̄ nasçierā todos en troya 7 fezierō se vñ | tropel conel de so vno 7 fuerō de cabo ferir enlos griegos 7 cometierō los tã de rrezio |• q̄ partierō todas las azes por medio 7 boluierō vñ torneo muy esq̄uo 7 muy grāde 7 fezierō enlos griegos muy grand daño mas po pdierō ellos y mucha de su gente 7 desy tornarō se asu az 7 justarō muchas vegadas las vnas gentes cōlas otras es-tando alli ante las barreras de guisa |• q̄ pdierō y los

⁵⁴ L'inchostro è parzialmente svanito.

⁵⁵ Il ms. è tagliato. Così anche nei successivi casi.

cuerpos muchos om̄s pre-çiados dela vna pte 7 dela otra 7 fuerō y feridos muchos buenos caualleros :

comō don hector pedio al rrey pãmo su padre mill cauallos pa rrefrescar las batallas 7 comō lle los diō 7 los diez 7 siete hrmanos suyos

Las azes⁵⁶ estando alli añt las barreras lidiando fue don heb-tor afablar conel rrey pãmo | su padre 7 dixol señor sabed q̄los nr̄os | hñemigos anoy rresçebido muy grandes dapños de guisa q̄les conuerna foyr de alli. ̄ si los nos agora podemos p̄tir de alli por fuerça serã aontados por siempre 7 as- tragados 7 nũca se podrã jamas defender ñi tornar contra nos ñi podrã mātener | cãpo en plaça. ̄ esto por çierto lo se *yo* 90a yo. ̄ por ende padre 7 señor dat me vnos mill caualleros por tal de rrefrescar las nr̄as azes q̄ son ya muy caçadas ca | bñe me da el coraçō q̄sy vos esto fezier | des q̄los meteremos asabor de foyr 7 de yr su via 7 vos padre caualgat luego en pos de nos cō esta gente q̄ tenedes muy gran-de 7 muy buena 7 yd los acabdellando muy sesuda mēte 7 leuat todos los peoñs cōuũsco 7 nō vos detardedes en ñguna guisa. ̄ rre-sondiol estonçe el rrey pãmo 7 dixol amigo don hector veo la tu cara muy sangrienta | 7 muy fea 7 veo el tu escudo todo q̄brantado 7 el yelmo verde veo lo fendido de muchos | golpes de guisa q̄ bñe paresça q̄ ouieste | grand cuydado alla dote combatiste 7 enba-talla por do andodieste. ̄ demas veote | salir la sangre muy clara por las sorty-jas del almofar. ̄ por estas cosas tal̄s fiio | me semeja ami q̄ nō es comēçado por juego aq̄ste fecho 7 deue por ende el mi coraçō ser triste 7 desmayado toda via mas fiio vete 7 faze bñe de aq̄lla mesma guisa q̄ aq̄ dexieste 7 los dios teden vega-ça delos tus hñemigos 7 q̄ salgas ende on-rrado. ̄

⁵⁶ La s è macchiata.

desq̄ el rrey p̄amo ouo aq̄sto di- **90b** -cho fuese luego don hector pa la batalla 7 leuo cōsigo tales mill caualleros q̄ fuerō muy biē armados 7 prouados muchas ve/•zes de ardideza 7 de esfuerço. ̄ leuo cō sigo otrosy por mādado desu padre sus h̄r-manos los diez 7 siete q̄uos desuso dexiemos q̄ rretouiera el rrey priamo cōsigo. ̄ eyendo todos conl muy alegre mēte fuerō todos ferir muy de rrezio en sus hnemi/gos q̄los rresçebian otrosy dandolles tales feridas q̄los faziā bañar en su sangre | ̄ justařo ally estonçe don hector deso vno cō ajax thalaño 7 derribarōse delos caua-llos a trã | mas po nō fue ferido niçuno dellos ca tãto fue la grand priesa q̄ nōse podierō mas ayuntar ni faz̄ otro mal niçun⁵⁷ maguera q̄sieran. ̄ menalao dio tã grand ferida amorino el almirãte de aresa q̄lo eř muerto enl řapō del cauallo atrã. ̄ ydř⁵⁸ su h̄rmano otrosy topo cō vn conde 7 justř conl 7 diol⁵⁹ tã grand ferida q̄lo echo mř lexos dela siella. ̄ çirro otrosy fue fe-rir vn griego dela řça 7 ř medio del cuerpo de guisa q̄lo řho řto del cauallo atierra. ̄ av ř lago çirro aq̄l dia ↓lago↓ ř **90c** traxiera muchos buenos caualleros. ̄ vn so-brino del rrey thoas q̄ auia nōbre meles de orep fue justar cō çelidonas 7 feriole de gsa q̄l fizo pder la silla 7 fue derribado en trã 7 llagado mala miēte⁶⁰ enl rrostro mas sabed q̄lo vēgo luego h̄rmagoras su hrmano ca | fue ferir ameles de orep 7 diol vna tã grã ferida por el viētre q̄le echo los polmon̄ sobre el arzō dela silla. ̄ mařa craruel otrosy fue justar cō vn rrey muy preçiado de pte delos griegos q̄ auia nōbre çedio |7| diol tal golpe dela lança por el oio q̄ gelo eçho fuera dela cebeça. ̄ el rrey çedio cōla grã coyta q̄ ouo q̄ndo se vio asy ferido cayo

⁵⁷ Il margine destro è danneggiato. Così anche nei successivi casi.

⁵⁸ Il ms. è poco leggibile causa inchiostro parzialmente svanito in prossimità del margine danneggiato.

⁵⁹ *Diol* corregge *dios*.

⁶⁰ Probabilmente *mente*

amor-†⁶¹ en tierra · sades de versuel justo ot° † vñ almirate q̄ anda por la batalla muy † 7 diol tal ferida q̄lo echo muerto del ca-† atierra. † otrosy margaritō q̄ vio estar † thalamo entre los otros agio el ca-† muy de rrezio † el 7 feriole muy † mēte en escudo 7 metiol ya q̄nto |· † cochiella dela lança por la carne @ † thalamo q̄ndo se vio asy ferido con † ouo saco mucho ayna su es/† feridas q̄ nō fue ende | † de † @ † protenor q̄ 90d era muy ardit cauallero justo otrosy cō famuel 7 diol tā grand golpe q̄sy nō fue-ra por q̄ cayo del cauallo atierra ouieral muerto |· mas po veḡolo luego jumel su ħrmano ca fue dar aprotenor tal ferida por el escudo q̄fizo pder las estriberas 7 deribolo del cauallo atierra. † vlixes | justo otrosy cō matā 7 diol vna tā grand ferida enla pierna q̄ apocas la ouiera de | pder por ende. † sobreuieno y entonçe | almediā su ħrmano 7 dio avlixes muy grandes tres golpes dela espada mas al cabo cara mēte fuerō conplados. † giles de glus fue justar cō emelin 7 dierōse an-bos tā grandes feridas q̄se q̄brantaō las lanças 7 sederribaō delos cauallos a trrā · | † archelao 7 gledoles otrosy justarō ambos 7 dierōse tā grandes feridas enlos escudos q̄ selos partierō por mediō 7 rrōpierōse las lorigas de guisa q̄se las banaō todas en sangre @ 7 duglas fue justar otrosy cō te-uzer 7 abaxo la lança 7 dio tā grand gol-pe al cauallo entre ambos ojos q̄ cayerō an/bos vno sobre otro @ † syn falla fuera teu-zer muerto o preso sy nō fuera por mene-steo q̄lo acorrio | mas po con todo aq̄llo *ante* 91a ante q̄se ende ptiese rresçebio muchas feri/das las vnas de lança 7 las otras de espa/da de guisa q̄l rropio todas las sortijas de | la loriga |· mas menesteo q̄ndo vio atezē | asy tā mal trecho 7 ~~diō~~ metio mano asu es/pada 7 dio tā grānd ferida aduglas por somo del yelmo q̄l corto todo el nasal 7 biē le mea-tat delas narizes. † q̄ndo cados

⁶¹ Il margine sinistro è danneggiato e l'inchiostro è parzialmente svanito. Così anche nei successivi casi.

de lis su hrmano vio q̄ tã mal era ferido dio vn tal golpe amenesteo q̄lo derribo del cauallo atrrã ̄ menesteo leuãtose mucho ayna 7 tomo su espada enla mano 7 comẽçose adefender muy de rrezio de anbos ermanos | mas tãto lo q̄xaõ anbos delas espada q̄l q̄brantaron todo el escudo 7 taja†õlle⁶² toda la loriga 7 el yelmo. ̄ ellos estando enesta lid tã fuer/te 7 tã esqua legarõ otros dos hrmanos q̄ eã menores de hedat q̄ aq̄llos 7 çerca-rõ amenesteo de todas p̄ts de guisa q̄ el fu-era ally muerto aq̄lla ora sy n̄ por teu-zer q̄lle acorrio mucho ayna. ̄ desy lego y estonçe don hector q̄ fazia muy grãnd daño enlos griegos. ̄ talamõ cõ todos sus vasallos pa ayudar cada vno alos desu p̄te 7 boluiose ally vn torneo muy fuerte .| 7 muy esquo. ̄ aq̄sta tã cruel batalla vie- **91b** -no el rrey de psia †⁶³ muy b̄e guisados 7 traya† q̄ndo legarõ aq̄l lugar aguijarõ muy †-zio todos de so vno 7 fuerõ ferir enlos grie-gos 7 tã fuerte los ferierõ cada vno de su | p̄te q̄lo n̄ podierõ mas sufrir los griegos | 7 ouierõse arrãcar del capõ et leuarõ los asy foy-endo fasta las tiendas malo su grado :

comõ los griegos leuarõ alos troyanos vencidos fasta la barreras 7 comõ don hebtor mato al rrey meriõ

En⁶⁴ q̄nto los griegos yuan foyẽ-do desta guisa q̄ auedes oydo • leuaua don hector su espada con la mano 7 fazia muy grand dapño enellos de guisa q̄ mato alli entonçe mas de tre†ta⁶⁵ caualleros muy buenos | mas sobre ve †⁶⁶ luego rroldo el rey de escamonia 7 los d †bia q̄ trayan tres azes muy b̄e guist amarauilla ̄ desq̄ legarõ aq̄l lug † jarõ los cauallos muy de rrezio 7 f† de vn coraço 7

⁶² Il ms è bucato.

⁶³ L'angolo superiore destro della carta è strappato.

⁶⁴ Il capolettera *E* manca del tratto centrale.

⁶⁵ Il ms. è bucato.

⁶⁶ Il margine destro della carta è tagliato. Così anche nei successivi casi.

de vna volūtat fer† troyanos asy q̄los † las barreras dela villa 7 mal traxie† fuerte. † ellos lidiando ally cerca †-ras vieno y polibetes conlos de † sus vasallos 7 †faz †91c †⁶⁷ q̄los el podia alca-†ndo aq̄sto tiro deyfebo vna | † 7 diol muy grand golpe conella enla pierna 7 entrol fasta el hueso. † t̄ato q̄/se el vio asy ferido conel dolor grande dela saliose del tornero • estonçe los troyanos es-forçarōse 7 ferierō enlos griegos muy de | coraçō. † dōn hector q̄ vio ameriō abaxose 7 fue pa el por de tras delos otros por tal q̄lo ño viese. † desq̄ llego ael por q̄nto me vos feziestes ensañar q̄ndo me tollis-tes apatroclo 7 lo sacastes demi poder biē cuydo q̄ por vrō mal lo prouastes | ca q̄ero q̄ fagades t̄ato q̄ vayades luego agora t†er⁶⁸ cōpañã alos muertos. † t̄ato q̄le ouo aq̄sto dicho saco la espada 7 diol tan | grand ferida por somo del yelmo q̄lo derri-†⁶⁹ del cauallo atrra. † el leuātose much̄ ayna 7 q̄solo ferir mas ño pudo catyro don hector otra vez dela espada 7 tajol la †beça. † q̄ndo sus amigos lo vierō † fuerō muy tristes por ende 7 to/†lo de ally 7 metierōlo enla tienda † hector q̄lo vio yazer enla tienda fu † para le toller las armas sy | † erã muy buenas 7 muy bien 91d nas 7 muy biē fechas | mas el estando alli por lo desarmar vieno el duc de atenas 7 dio-le tal golpe de vna azcona q̄ traya q̄l desmã-cho la loriga 7 paso gela dela otra p̄te maȳs po tal era la llaga q̄ sanaria ende ende |• muy biē sy b̄ue maestro ouiese 7 desy atarō gela 7 apretarōgela muy biē cō vn paño 7 caualgo en vn cauallo 7 desq̄ sobio ensu cauallo cōla grã saña q̄ auie fizo tã grã mortandat enlos griegos q̄ seria muy gra-ue cosa de contar ca tã brauo andaua comō vn lēo. † tã grande fue alli estonçe el | torneo 7 la buelta q̄ se p̄dierō y muchas grante dela vna p̄te 7 dela otra. † syn fa-lla aq̄lla ora

⁶⁷ L'angolo superiore sinistro della carta è strappato.

⁶⁸ Il ms. è bucato.

⁶⁹ Il ms. è poco leggibile causa inchiostro parzialmente svanito in prossimità del margine danneggiato. Così anche nei successivi casi.

ouierō los griegos lo peor de la batalla calos leuarō los troyanos mal trayendo los muy fuerte. ʘ aq̄l dia nūca agameño n̄i otros muchos cauallero po-dierō auer vagar de entrar enl̄ capo 7 pdie-rō y mucha de su gente. ʘ por ende ga/naō y los troyanos muchas tiendas muy preçiadadas 7 mas de sieteçietos tendejones todos lenos de guarnimētos muy rricos | 7 muy buenos 7 de tal guisa fuerō mal | trechos los gēgos q̄ aq̄l dia ouiera cabo | la batalla sy fuese la ventura de troya | *mas lo* 92a mas lo q̄ es puesto 7 ha de ser nūca se pu-ede desuiar en n̄guna guisa. ʘ por ende oyt agora 7 cōtar vos hemos por q̄l rrazon se desuio aq̄lla vegada aq̄sta batalla 7 q̄ | n̄o ouo fin aq̄l fecho :•

comō don hector por rruego de ajax thalamō su p̄mo torno atodos los suyos do estaua q̄mādo las naues ||

Enel tiepo q̄los griegos venierō | sobre troya 7 matarō al rrey | laumedon segūd q̄uos desuso | auia p̄mo vna h̄rmana q̄ auia nōbre an-siona. ʘ q̄ndo ouierō atroya destroyda le-uarō aq̄lla dueña pa greçia 7 dierō la | al rrey thalamō. ʘ el fizo enella vn fiio q̄ ouo nōbre ajax thalamō 7 este fue vn muy b̄ue cauallero 7 muy ardit 7 muy esforçado agrand marauilla 7 fue con | menalao atroya. ʘ auieno asy vn dia q̄ este ajax thalamō ouo de topar cō | don hector 7 justo vno con otro. ʘ en lidiando asy anbos t̄ato se pregutarō q̄se fallarō por parient̄s 7 ouierō ende muy grand aleḡa 7 muy grand sabor en vno q̄ndo se conosçierō 7 abraçarō se 7 besarō se muchas vezes 7 q̄sera 92b lo don hector leuar cō sigo atroya por le mostrar el su grand linage 7 muy es-forçado | mas el n̄o q̄so por q̄nto lo rrep-tar̄a los griegos por traydor 7 q̄seria | muy mal trecho. ʘ por ende n̄o q̄so yr | conel 7 dierō se el vno al otro de sus | | muy rricas donas. ʘ rrogo estōçe ajax thalamō adon hector dixol q̄

feziese | fazer afuera toda su gente por el a-mor q̄ auia conel. *℣* dixo estonçe don | hector cormano faʒ lo he pues q̄ vos | lo auedes acoraçon 7 vos plaze | mas digouos en verdat 7 se ende çierto q̄ nos pesa mucho 7 nos es muy gra⁷⁰ cosa por q̄ esta gente vïeno sobre no⁷¹ 7 nos han cofondido toda n^rã tr^rã 7 n^r sabemos por q̄. *℣* don ajax bⁱe vo^t juro yo 7 vos prometo q̄ ante † seamos deseredados nⁱ echados de nuestra †rra lo cōprãrã ellos muy cara mēte † nō dubdamos nos en nⁱguna cosa † agora desta venida les auemos m^t-tos muchos buenos caualleros m^t nō q^rria yo q̄uos ↓nō↓ fuesedes † q̄ cada q̄ vos v^t auere † **92c** 7 alegrar me he cōuusco | mas amigo | plega alos dios q̄ ellos nō fagã auer grãd onrra por aq̄sta tã grand desonrra q̄ nos oy faz aq̄sta gente. *℣* tãto q̄ don hector ouo aq̄sto dicho partierō se anbos del tor-neo 7 fuerōse. *℣* segūd q̄ fallamos escri/·to entre tanto los troyanos q̄sierã q̄mar | las naues delos griegos ca nō auia y | nⁱguno q̄ gelo defendiese sy nō fuera | por don hector q̄ lego 7 torno todos los | suyos mas nūca despues podierō auer | tiēpo nⁱ sazō por q̄las podiesen q̄mar | ca nō les daūa tã grand vagar casiño p^t⁷² q̄las anpararō todos aq̄llos q̄las q̄-mar fuerō | fuerã y q̄madas. *℣* sy nō por la muy fuerte ventura 7 por las cosas q̄ †⁷³ venir q̄las nō puede o^me defen/der en nⁱguna guisa ally se acabara es † todo el su trabajo 7 todo su a^t de tal guisa fuerō ally mal tre-†hos los griegos por q̄ nūca iamas po-† rreferir se conlos troyanos en nⁱ-† lugar | mas la su ventura fuetã † esqua q̄ por muy peq̄na | o | † cabo el su debo-/· **92d** -xamiēto ca fizo alli estonce don hector | tal cosa por q̄ sienpre auerã q̄ lorar los troyanos. *℣* esto fue por q̄ p^tio ato-

⁷⁰ Il ms. è bucato.

⁷¹ Il margine destro della carta è tagliato. Così anche nei successivi casi.

⁷² Il ms. è bucato.

⁷³ Il ms. è poco leggibile causa inchiostro parzialmente svanito in prossimità del margine danneggiato. Così anche nei successivi casi.

dos los desu p̄tē dela batalla mucho aē-bidos dellos 7 cō muy grand afan del | 7
 tornarō se asu çelada 7 folgarō y ellos vnos. ̄ los vnos yūa muy alegres | 7 los otros
 muy tristes por sus amigos | 7 por sus parientes q̄ fincaūa enl campo muertos | ca muy
 poco y auia q̄ nō p̄-dierō y aq̄l dia ally algud pariente | o algūd amigo q̄ldoliese muchō
 ensu co/raço. ̄ eyendo pa las posadas aparta-dos los vnos delos otros eñā todos muy
 biē suidos 7 muy biē albergados 7 los q̄ yūa feridos aūia muy gran coyta por las lagas
 q̄ trayan. ̄ sa†ed⁷⁴ q̄ q̄ndo dō hector el muy bue cauallero 7 muy es-forçado ouo de
 entrar enla villa entrañ conel biē m̄ll caualleros omas | 7 estos todos loraūa cō grand
 alegā q̄ auj-an por q̄lo veñan venir sano 7 guarido 7 nō finco en toda la villa duēna nī
 dō-zella nī burgesa q̄ alla nō saliese. ̄ las vnas loraūa cō alegā q̄ auia por *sus
 maridos* 93a sus maridos q̄ veñan venir bjuos 7 las | • otras faziā duelo por sus maridos
 7 por sus hrmanos 7 por sus amigos por to-dos los otros sus parientes q̄ fincaūa
 muertos enl capō 7 los mas dellos rroga-ūa al nō señor 7 dezīa amuy grandes bozes
 q̄ el diese sienpre onrra ađo hectō 7 q̄lo guardase de mal. ̄ otrosy daūa muy grandes
 bozes 7 dezīa alli el muy leal 7 muy bue cauallero q̄ nos vĕgā-ra atodos 7 nos dara
 derecho de todos los dapnos q̄ nos fezierō los griegos | mas dios q̄ todo el mūdo tiē
 en poder el nos lo guarde de mal 7 nos lo defienda 7 nos lo touiē en guarda 7 deue
 nos lo aguardā sy q̄siere ca mucho nos es mester. ̄ nūca q̄darō de dezir aq̄stas cosas
 7 o/tras muchas atales fasta q̄ llego don he-ctor al palacio. ̄ desq̄ fue desçendido dī
 cauallo abroçolo su madre 7 rreçebiolo | • muy biē 7 sus hrmanos desarmañole las
 armas 7 tolliēro lle el yelmo y ela loriga q̄ estaua seĝu q̄ fallamos por ĕsçpto to-do
 sangriento dela sangre q̄le auia sali-do delas lagas 7 desy tolliēro le las bra/ 93b

⁷⁴ L'inchioistro è svanito.

/foneras 7 echaŕo lo en vn almadraŕ de i-catron |.   asy tenia seca la sangre por todo el cuerpo   appena gela pod a toller 7 lloraua muy fuerte andromaca su moŕr 7 b e ient donzellas   estau a derredor del.   n o se alegr o en toda aq lla noche n i se rrey o 7 faz a muy gran derecho   aql era todo su b e.   des lo ouier o alynpia-do dela sangre echaŕo lo en vn lecho de i-pres   era en-tallado 7 muy b e obrado a | grand marauilla ca auia y lauores depar-tidos de muchas naturas 7 muchas piedras preiosas muy hermosas 7 muy rricas desy cobrier o c o vn pa o branco labrado aest ⁷⁵-llas de oro muy menudas 7 traxier o vn | maestro viejo   era ilugiano 7   auia  ⁷⁶-bre glos 7 era natural de orient  7   sabidor de saber sanar lagas 7 mucho   preiado aq lla saz o   ypocras n i ga  maguera   fuer a grandes maestros   muy grand prez en su t p o   a don hector en guarda 7   b e 7 al piol la lagas   7 diol vn xarope     muy ayna.     93c poco   comiese por tal   esforase mas to/da via.   el rrey p mo fue ver adon hector ante   dormiese 7 dixol mi fiio mucho am/ado c mo vos va.   rrespondiol est ce d o hector 7 dixol padre muy b e casy dios |    siera cras mana a syn otra tard ca n i  guna les mostrare yo alos griegos   soy b e sano.   desto vos fago b e seguro ::

com o el rrey p mo se ptio de su fiio don hebtor 7 | com o otorgo las treguas alos griegos qlas pe++die o

Des  el rrey priamo vio de c mo | don hector era ya meiorado par-tiose del 7 fuese pa su palaio n o sabiendo   casabilante su fiio era mu -to m do fazer muy grand ena ca gelo au a todos encobier o muy b e aq lla

⁷⁵ Il ms.   bucatto.

⁷⁶ Il margine destro della carta   fortemente danneggiato e tagliato. Cos  anche nei successivi casi.

no-†he⁷⁷ por q̄ sabiã q̄lo amaua mucho 7 se/† muy triste 7 muy coytado por el q̄ndo lo sopiese. † desq̄ fue adobada la çena sentarōse acomer 7 fuerō luego los | †res prestos 7 mucho biē adobados q̄ nō fallesçio niçuna cosa | aq̄n† çenaŕō aq̄lla noche † desq̄ oui†do muy biē fuerō se todos a † † algunos |. **93d** ouo y q̄ nūca en toda aq̄lla noche folgarō ca veniã muy mal feridos 7 muy mal trech-os de guisa q̄ nō se podiã mādar añigu-na p̄tē nī podiã yazer ca nūca ante ouie-rã en costūbre de sofrir tã grand afan |. mas tãto les cresçierō de alli adelante los grandes dapños q̄ malo su grado oui-erō a daprender cōmo se defendiesē. † las dueñas rretrayān vnas cō otras to/das 7 dezīã q̄ q̄les caualtōs deuīã de le-uar el prez dela caualtīa o aq̄en lo da-rīa de don hector afuera aq̄l dia. † |. las vnas dezīã troylo deue leuar el grand prez ende ca muy biē lo fizo. † las otras dezīã 7 polidamas otrosy biē deue auer grand prez ca nō ouo y aq̄l dia q̄ meior lo feziese nī q̄ mas afan sofriese. † algunas dellas auia y aq̄en plazia mucho por aq̄sto q̄ oyan dezir. † estas erã dueñas de muy |. grand linage ca nō erã burgesas nī | villanas. † otrosy dezīã de dos hrma-nos q̄ auia fecho el rrey pãmo endos dueñas 7 estos dezīã todas q̄ erã muy buenos caualleros amarauilla 7 muy *aguciosos* **94a** aguçiosos en tener armas 7 q̄lō fezierō |. muy biē aq̄l dia 7 deuīã ende auer muy |. grad prez • ellos dela villa fabrando aq̄s-tas cosas 7 otras muchas vieno la maña-na 7 q̄sieran se armar todos q̄ntos yauī↓a↓ q̄ fuesen p̄a tomar armas. † ellos q̄ es-taūa ya cada vnos armadose por sus po-sadas q̄nto podiã p̄a salir al cãpo llegarō los griegos 7 demãdarō treguas de dos | meses 7 los troyanos otorgãro gelas lue/go muy de grado 7 afirmaŕō las de an/bas las partes por tal q̄ fuese toda | via mas seguros 7

⁷⁷ Il ms. è poco leggibile causa inchiostro parzialmente svanito in prossimità del margine danneggiato. Così anche nei successivi casi.

syn dubda 7 mentre durarō las treguas guaresçierō los feri-d†s⁷⁸ 7 cobraō toda su fuerça 7 su salud e f̄ato q̄las treguas fuerō otorgadas de anbas las partes muy firme mēte veni-erō al cāpo todos los dela vna p̄te 7 de | la otra 7 q̄marō 7 soterarō los cuerpos | delos muertos muy onrrada mēte:

cōmo anchiles fazia muy grand duelo 7 se mesaua por el rrey patroclo su cormano

C⁷⁹ cōmo q̄er q̄ todos los griegōs ouiesen muy grand tristeza | 7 grant coyta
7 feziēse muy **94b** grandes llantos
los unos por sus cormanos
por amigos por hrmanos
@ los otros por sus pariēts
q̄ veyan todos q̄mados
@ elos poluos soterrados|•
en tr̄ras de estrañias gētes
@ anchiles cosa çertera
por patroclō el q̄ era
@ vn amor conl cōtado
por q̄se amaō mucho
@ aestado es aduchō |•
de morir el mal fadado
@ ca pues lo nō veyā biuō
fazia llāto muy esquo

⁷⁸ Il ms. è bucatō.

⁷⁹ Il capolettera *E* manca del tratto centrale

@ teniase por cofondido
muy graue mientras loraua

@ su cabeça q̄brantaua
m̄ll vezes en̄l escudo

@ toda su fruede rr̄opia
lloraua fuerte 7 dezia |

@ ay pratroclo ay amigo
amigo q̄en cuydaria

@ q̄ muerte nos pa†teria⁸⁰
de ño beuir vos †⁸¹

94c⁸²

@ sienpre mientras y beuiese
7 q̄ luego n̄ moriese |·

@ yo q̄ndo avos viese muerto
mucho ↓me↓ ouo grand despecho
q̄en aq7ste mal me ouo fecho

@ e por dios fizo ḡra tuèto
ca sy yo mal le feziera

@ en mi mesmo se deuiera

|· vengar ay senor cormano

@ mas ay mesq̄no q̄ digo

ca yo vos mate amigo

⁸⁰ Il ms. è tagliato.

⁸¹ Il ms. è illeggibile causa inchiostro completamente svanito in prossimità del margine tagliato.

⁸² Il testo poetico, in questa carta, si dispone su tre colonne.

@ yo mesmo cōla mi mano

yo vos mate bienlo veo

@ por q̄ ño saly al torneo

vos enbie prende muerte

@ sy yo cabe uos estodiera

este mal⁸³ ño me veniera

@ † esta coyta t̄a fuerte

q̄ a† vos anparara

@ †go q̄ ño osara

† fazer vos dap̄no

@ mas finq̄ com̄o aleuoso

† ende pdido so

@ †

†

@ †

94d fincare de sa n parado

@ noche 7 dia lorare

nūca jamas al fare

@ amigo por mi pecado

nūca auere cōpañero

@ rrey ñi duc ni cauallo

ñi auere jamas copañã

⁸³ Il ms. è difficilmente leggibile, causa inchiostro in larga parte svanito in prossimità del margine sinistro. Così anche nei successivi casi.

@ cō otro amigo n̄gu°
 puesñō morimos en vno
 @ en esta guerra tamaña
 nūca auere alegría
 en toda la vida mia
 @ mas q̄ero aũ por fuero
 por auer 7 por thesoro
 @ ⁸⁴siempre lāgmas 7 loro
 |• ay dios comō nō nō muero
 @ amigo comō me de↓xa↓st̄s
 ca vos sienpre amastes
 @ mas q̄ auos mesmo s̄y falla•
 por mi mal es la mi vida
 @ por mi mal fue venida
 senor aq̄sta batalla
 @ q̄ sera demi mesq̄no
 t̄a aso ora me viono
 @ coyta de t̄a fiera ḡsa
 greçia fuese de†obrada⁸⁵
 94e @ troya toda fuese q̄mada
 7 tornada en çeniza
 @ ay señor q̄ conpanero

⁸⁴ Il segno @ è stato tracciato sopra la *s* di *siempre*.

⁸⁵ Il ms. è danneggiato.

q̄ leal 7 q̄ guerrero
 @ q̄ heyo en vos p̄dido
 q̄ ardit 7 q̄ esforçado
 @ q̄ franco 7 q̄ enseñado
 7 q̄ manso 7 q̄ sesudo |
 @ don hector q̄ sepa su q̄siere
 señor qsy yo beniere
 @ q̄ de lança o de espada
 o el ami matara
 @ muy bñe se vengara
 la muerte q̄ uos ha dado
 @ q̄ndo auos desçendie
 7 las armas vos q̄rie
 @ despojar sy el podiese
 la mi venturo q̄ ouo
 @ comigo q̄me detouo
 q̄ ño y fuese ñi lo viese
 @ case yo mey açertara
 cara mēte lo conprara |
 @ q̄ ño fuera ende rreyēdo
 el vil malo 7 lixoso
 @ q̄seuos mostro por codiçioso
 las vrās armas q̄riendo

95a⁸⁶

@ can rrauioso q̄ auiā
lobo malo n̄le c̄oplia
@ de q̄uos auia ya muerto
mas de tanto so seguro
@ b̄ie lo digo 7 bien lo juro
q̄ conprar lo ha este tuerto
@ ē n̄o por dios el sēnero
· mas mucho b̄ue caullero
@ de troya camas de ç̄ieto
matare yo 7 mas de m̄ill
@ por aq̄l malo 7 vil
lobo rrauioso fanbriento
@ ē n̄o sera t̄a armado
q̄ n̄o sea b̄ie prouado
@ demi lança b̄ie vos digo
7 mostrar vos he ya q̄nto
@ del pesar 7 del q̄br̄ato
q̄ yo he por vos amigo
@ anchiles esto dezia
7 c̄o muy gran coyta q̄ auie ↓ cāye ↓
@ sobrel lecho amortecido
e los griegos q̄t̄o veyen

⁸⁶ Il testo torna a disporsi su due colonne.

95b

@ cuydaua q̄t̄o aujen
pa sienpre jamas p̄dido
@ ē cred q̄ biē tres t̄ato
era ya el mayor lanto
@ q̄ se fazia sobre el bjuo
q̄ sobrel muerto 7 'q̄ndo
@ acordaua 7 yua dando
grandes bozes el catiūo
@ tirando de sus cabellos
cobriendo el lecho dellos
@ mas griegos por conor+++tarlo
todos el lecho çercañō
@ ē de patroclo trauañō
pensañō de soterrarlo
@ ē 'q̄ndo lo soterrañā
todo de anchiles cuydañā
@ q̄se mataria cō grā coyta
7 ally fue la su muerte
@ ally fue el pesar fuerte
ally mal dezia su vida
@ ally ño sabia guarida
ally ño ha desy cura
@ ally se q̄xa ally lora
7 por ende oyd agora.

comō patroclo fue soterrado 7 comō el rrey agameño fizo soterrar a los tres rrey de
g̃çia

E comō q̃er q̃ anchiles ouiese t̃a grand coyta comō aq̃sta †-des⁸⁷ oydo ño
podia esta † griegos q̃ ño f̃t 95c en costūbre de fazer 'q̃ndo moria algū
cauallero onrrado. † por ende 'q̃ndo q̃-r̃ia soterrar apatroclo comēçaro de
faz̃ muçhos juegos de muchas guisas 7 a taner muchos estormētos 7 a faz̃ muy grandes
alegrias 7 los vnos c̃at̃aua 7 los otros trebejaūa los otros se alegraūa cō estormētos de
muchas maneras ca asy auia en costūbre delo faz̃ aq̃l̃a sazō en aq̃lla tierra. † desy
m̃ado anchil̃s faz̃ vñ monimēto de marmol verde muy grande 7 muy biē obrado
amara/uilla ca syn falla por t̃a gr̃a maes/·tria 7 por t̃a grand sotileza era fecho q̃ ño ha
onbre en l̃mūdo q̃ podiese co/·nosçer dose ayūtaua la vna piedra cō la otra. † desq̃
el monimēto fue asy acabado fizo anchiles meter en l̃ el | cuerpo de patroclo muy
onrrada m̃et † sy en la vida lo amaua mucho biēlo mostro despues en la muerte ·
canōle fallesçio en ñguna cosa de q̃nto el pudo faz̃. † desq̃ patroclo fue sote-rrado
†sta⁸⁸ guisa q̃ auedes oydo fizo el †gam† otrosy soterrar q̃n- - 95d -to mas oñrada
mēte el pudo tres rreys de muy grand prez el vno auia nōbre protesalano 7 el otro
huñs rrey de simo/·nis 7 el otro meriō. † desy andodierō |· por el c̃apo diez dias
buscando cada vno sus par̃etes 7 sus amigos fasta q̃ los ouierō atodos soterrados :·

⁸⁷ Il ms. è quasi illeggibile, causa inchiostro in larga parte svanito in prossimità del margine inferiore. Così anche nei successivi casi.

⁸⁸ Il ms. è illeggibile, causa inchiostro svanito in prossimità del margine inferiore sinistro. Così nei successivi casi.

comō casandra profetizo la destroyçïo de troya 7 comō |·fue ençerrada en presiō como amogr sandia 7 todas las cosas q̄ dixo 7 pfetizo

Mientre durarō las treguas 7 so-terarō los griegos sus muetos los troyanos otrosy buscaron los suyos por las cāpos 7 leuarō los |·mas orrados pa la çibdat 7 soterrarolos muy orrada mēte desy q̄marō los todos otros. ̄q̄ndo el rrey pāmo sopo q̄ casa-bilante era muerto 7 era vn fiio que much̄ amaua ouo muy grand coyta en su co-raço 7 fizolo soterrar muy orrada mēter cerca de vn tenplo de venus en vn lo/ziello de marmol cardeno q̄ semejaua to-do de azul 7 fazia por el muy grand du-elo su padre 7 todos sus hrmanos 7 to-dos los caualleros 7 las dueñas dela *villa* 96a villa. ̄casandra la fiia del rrey priamo q̄vio aq̄ste dapño tā grande 7 aq̄stos due--los tā syn guisa comēço de profetizar por spū stō del destroymiēto de troya 7 acasti/·gar los troyanos 7 adezir les q̄se partie-sen de aq̄lla guerra maltrayendolos muy | fuerte ca ya estonçe era suelta dela pre-sion en q̄la tenia guardada. ̄por ende dezia cō grant coyta 7 cō grand q̄xo del grand mal q̄ veye q̄ auia de aconteçer

⁸⁹@ gete pdida

mal fada da

cofondida

@ desesperada

gete sȳ entendemiēto

gente dura

@ gente fuerte

syn ventura

@ dada amuete

gente de cofondimiēto

@ ay gentio

mal apreso

@ de gra brio

mas syn seso

⁸⁹ Il testo poetico si dispone, in questa carta, su quattro colonne.

	@ gentio de mala andança	@ q̄ntos ha en troya n̄o los caben
96b	@ ay catiuos syn conseio @ sodes bjuos mas sobejo @ es graue vr̄a esperança @ mal fada dos q̄ fazedes @ despta dos n̄o veedes @ q̄ntos muere cada día @ ya el suelo n̄olos cojê @ se q̄er duelo vos enojê	@ ay mesq̄nos vos auedes @ adeuinos biê sabedes @ entre vos muchos q̄ sabe @ el mal fado q̄uos presto @ mal pecado es por esto @ q̄uos ami n̄o creedes @ amal ap̄sos mal andant̄s @ biê como estos vos enantes
96c	@ por dexar esta porfia @ vr̄os muertos so atantos @ q̄ya huertos 7 plados q̄ntos	@ de mucho t̄po morire des @ vr̄a joya 7 vro biê
		96d @ toda troya

quos tien⁹⁰

@ asy ardera

a fuego

@ griegos terña

muy grand bando

auos verña

sagūdado

@ yliō etrara luego

ay q̄ qxa q̄ q̄brāto

@ q̄ qxa ami tāto

q̄ non podria

@ mas syn falla

ay q̄ coyta

@ mal apresa

q̄ acoyta

@ qme pesa

de aq̄sta

@ negra batalla

ay que pena

@ *é* que tafā

q̄me pena

@ q̄ abranta

faz me loca

@ de despecho

ay catiu†⁹¹

@ de †

mest†

96e⁹² destes brios

7 dexad aq̄ste fecho

@ gente mala

mala gente

@ ño vos sala

ya de mente

@ ser q̄er

la vrā vida

@ grand pena

vos es presa

@ por elena

sy aq̄sta

@ guerra ño

⁹⁰ Il ms. è macchiato causa umidità e l'inchiostro è parzialmente svanito.

⁹¹ Il testo è difficilmente leggibile causa inchiostro svanito. Così anche nei successivi casi.

⁹² Il testo poetico si dispone, per questa *carta*, su tre colonne.

fuere partida	@ ay q̄ mortal
@ gente loca	ñō veedes
gente dura	@ comō vos
@ ẽ q̄ poca es	esta presto
la cura	@ ay coraçõ
@ q̄ deuos	q̄brantado
mesmos auedes	@ por q̄l rrazõ
@ mas biẽ se yõ	mal fadado
mal fadados	@ ñō te part̄s
@ biẽ veo	por m̄ll logar̄s
por pecados	@ sy podieses
@ q̄ todos por	q̄ este dap̄no
ende morredes ⁹³	@ ñolo vieses
@ ay <u>astrosos</u>	!• pues tamano
ñō †	@ ẽ de t̄atos pesar̄s
96f @ perecosos	troya rrica 7 nōbrada
ñō vos ydes	@ ay q̄ chica
@ por ñō caer	mal fadada
en aq̄sto	@ q̄sera la v̄rã or̄ra
@ ay q̄ grand mal	vos ardida despobrada
pasaredes	@ cofondida 7 arada

⁹³ Il testo è difficilmente leggibile causa inchiostro svanito. Così anche nei successivi casi.

seredes por grand	@ esto dezia la jnfante
desōrra	7 mas q̄ria de ² adelañt
96g @ay troyanos caualleros	@ mas nōla dexarō
muy loçanos 7 guerreros	fue tomada
@ comō seredes lorados	@ por sandia ençerrada
mas niçuno q̄uos lore	noche 7 dia
@ ca solo vno q̄ aq̄ more	@ comō alo ca ea
nō fincara por pecados	la guardaō :•

comō los de dentro se cōbidaūa 7 se amaūa 7 comō los gēgos fazian sus cosejos cont' ellos

En q̄nto las treguas duraron fue-rō muy biē guardados de abas las partes de guisa q̄ nūca en todos aq̄llos dias se feziēro pesar ni en-nojo en niçuna cosa los vnos a los otros e los dela villa estaūa muy viçiosos. e auia y muchos caualleros 7 muy preçiadados agra marauilla. e eramuy abondados de | todo q̄nto auia mester 7 teñia muy rricas posadas 7 despendia sus dineros asusa-bor 7 enbiauāse s muchos presents 7 muy *rricos* **97a** • | rricos los vnos a los otros 7 conbidauāse to-dos amenudo 7 muy biē 7 onrrauāse much e otrosy el rrey p̄amo afalagaua los mucho a todos 7 faziales muchos plazerer por |• rrazō q̄ fuesen toda via mejores 7 ouiesē | mas coraçon dele ayudar. e ellos otrosy | posierō en sus coraçōns q̄ nō se partiesen de aq̄l fecho q̄ auia comēçado fasta q̄l die-sen cabo. e los troyanos estando en aq̄ste cuydado enla villa los griegos otrosy eñas tiendas estaūa pēsando por q̄l arte opor |• q̄l ingenio los podriā destroyr 7 cofonder |• e allegauāse en vno cada diā los rreys |• 7 los duqs 7 los condes 7 todos los ots |• altos señores dela hueste 7

consejaūa | |· se entresy sobre aq̄l⁹⁴ fecho 7 dezia ca/·da vno lo q̄ asmaua q̄ aprouecharia |· |· mas aq̄llo. ̄ desq̄se ouierō asy cōse//·jado muchas vezes acordarō se todos |·|· en vno 7 escogierō todos aq̄llo q̄ ellos touierō por biē:

comō se agrauio palo-medes por q̄ agameño era mayoral de toda la hueste 7 de tantos buenos rreys

Palomedes q̄ veyā en aq̄stas tre-guas q̄ en todos los consejos q̄ tomaūa los ḡegos entresy ade- 97b -lantaūa sienpre al rrey agameño por rrazō q̄lo auīa fecho su mayoral 7 ade-lantado 7 por señoꝝ delas huestes todas 7 por q̄ veyā otrosy 7 sabia por çierto |· por sy mesmo 7 por otros muçños buenos caualleros q̄ gelo dezīa muchas ve-gadas q̄ era el mays sabidor 7 mas pode-roso 7 q̄ valia mas q̄ el q̄er por arte o q̄er por engeniō era muy despagado de | agameño por ende @ ̄ nōlo pudo mays sofrir. ̄ comēço de fabrar 7 dixo ante ̄ to-dos q̄ntos alli estaūa @por buena fe seño-res nōse q̄ q̄ere ser aq̄sto ca el mays |· baxo 7 de menor seso q̄ ha entre vos/·otros es mas sabidor 7 vale mas q̄ aq̄l q̄ es mayoral de todos nos 7 nūca el tāto valdra por poder q̄ aya comō valē agora los mas deuos. @ ̄ por esta rrazō nō deue auer tā grand poder sobre uos ̄ señoꝝ nōlo tēgo yo por biē ca pode-mos por ende valer menos mas vos | otros ved q̄l cōuiene q̄ sea señoꝝ de tan grā cauallīa 7 tā oñrada tal q̄ podiese | muy biē sofrir muchos trabajos 7 muchas coytas 7 q̄ sopiese acabdellar 7 mātener la hueste otrosy muy biē 7 ag†⁹⁵ 97c -la 7 dar le tal consejo 7 tā bueno q̄ sea | aprouecho de todos q̄ntos aq̄ somos. ̄ de mays señoꝝ digouos q̄ alazō q̄ el rre/scebio aq̄ste sēnorio nō auīa avñ conplido | el seso nī le fue dado aq̄l

⁹⁴ Il ms. è rovinato.

⁹⁵ Il testo è difficilmente leggibile causa inchiostro quasi totalmente svanito.

poder por nos |· ̇ por ende amigos n̄o es derecho | n̄i rrazo q̄ el aya t̄a maño sēnorio sobre t̄atos rre-ys 7 t̄a onrrados com̄o aq̄ h̄a · mas po rrue-gouos q̄me escuchedes 7 n̄o t̄egades q̄ esto q̄uos yo agora dire q̄uos los q̄ero dezir por mi | mas sepades q̄sy el es sesudo alguno t̄a entre nos todos q̄ ha mayor seso q̄ n̄o el. ̇ av̄n seḡud q̄ yo cuydo ha mas con-des 7 mas duqs 7 mas caualleros 7 ma-yor cōpaña de otra gente am̄adar q̄ el ̇ ostrosy sabe dar mucho meiores cōseios 7 parara mejor las azes 7 entiende mas ayna et mejor q̄ q̄ere seer lo q̄ viene presente 7 avn lo q̄ ha de venir despu-es ca es mas antiq̄o de dias 7 mays sabidor en todas cosas 7 sofrira mejor | afan 7 mayor lazerio 7 sera mas fuer-te enlos torneos 7 es mas sabidor en deparar los n̄ros 7 los otros 7 cometer los q̄ndo es mester. ̇ sabe poner |· †⁹⁶ meiores escuchas 7 trae mejo/ 97d /res esculcas 7 parara mas velas 7 mejors ̇ otrosy sabe meior dem̄adar 7 rresponder aq̄l q̄ere 7 adobaria de comer pa toda la hueste mucho meior 7 mays ayna q̄ n̄o el q̄ vos dire n̄o ha cosa q̄ cōuēga q̄er agrand fech̄ q̄er ap̄eqno q̄ meior n̄olo faga q̄ el ca sabe mas alōgar pl̄ito 7 p̄t̄e mucho mejor auer agrand gente 7 vela mejor las nochs 7 tra-bajara mas de dia 7 fablara mas esforça-da mente cōlos caualleros 7 cōlos otros sēno-res 7 mostrar les ha muchas fazanas por q̄los podra auer mas y ayna. ̇ sabe |· meior meter paz entre los q̄se q̄eren mal 7 demas sabe muy biē afalagar la gente |7 darles muchos buenos castigos asy q̄ por mē-gua de ensinam̄etos n̄o pueden ellos ser desconsejados ante sēra muy de mostrados en todas las cosas. ̇ amigos 7 sēnores pues q̄ ya asy es q̄ otro ha aq̄ q̄ sera me-jor pa todas aq̄stas cosas 7 av̄n pa ot̄s muchas n̄o tego yo por biē n̄i otorgo q̄ aq̄l aya t̄a grand sēnorio sobre todos nos ̇ sabed q̄ todo aq̄sto q̄ palomedes dixo |· ally aq̄lla ora q̄ todo lo dezia por sy | mesmo por tal

⁹⁶ Il testo è difficilmente leggibile causa inchiostro quasi totalmente svanito.

q̄ tolliesen en señorio a-gameño 7 q̄lo diesen ael | ca syn falla ⁹⁷ *n̄o* 98a n̄o auia en toda la hueste n̄gūno q̄ sabi-dor fuese en todas las cosas como el se/gūd q̄ de suso oystes :

como avñ q̄ palome-des dixo esto finco agameño por mayoral

Desq̄ palomedes ouo dicho todas | aq̄stas cosas entendierō biē todos q̄ntos y estaūa q̄lo dezia porsy mesmo 7 comēcarō de otorgar aq̄llo q̄ el q̄ria por palabra mas n̄o por fecho ca syn fa-lla todos los mas dellos teniā conel 7 lo ama-ūa mucho 7 temiā lo muy fuerte mas como q̄er q̄ aq̄sto fuese non vos podriamos nos ago-ra aq̄ dezir | todas las rrepuestas q̄ dieō y | estonçe cada vno dellos cala estoria q̄ nos | finca avn por contar es muy grande 7 muy luēga mas po los mas dellos otodos | otorgasē lo q̄ palomedes q̄ria fincose | el fecho biē asy como ante estaua. *☞* finco agameño por mayoral 7 librando los griegos 7 los troyanos • todas estas cosas q̄ auedes oydo 7 otras muchas | tales pasarōse los dos meses delas | treguas 7 comēcarō su guerra como de cabo muy fuerte 7 muy esqua. *☞* por ende oyd agora dela terçera batalla como acōtescio :

como el rrey agameno ordeno las azes delos griegos 7 tomo el | la delantera 7 puso a anchiles cabo sy

Despues q̄ aq̄sto conteçio como auedes oydo n̄o q̄so el rrey a-gameño mas tardar 7 paro las azes muy ordenada mēte 7 tomo el la delantera cō todos sus caualtōs 7 paro a anchiles cabo sy cō toda su | cōpañā. *☞* dela otra p̄te paro adiome-des7dela otra p̄te puso al rrey mena/lao q̄ traya siete mill

⁹⁷ Probabili prove di penna seriori.

caualleros otrosy de su conpañã. ̃ estos erã guarnidos de tal guisa los cuerpos 7 los cauallos q̃ ño mēguaua añiguno dellos sola mē-te vna sortija de q̃nto mester auã ·| ̃ en pos de aq̃stos fizo parar atod-as p̃tes las azes delos otros rreys 7 delos grãdes cabdiellos q̃ y erã 7 para/rõse enl capõ avista delos dela villa atendiendo sy saldrẽ aellos. ̃ mague-ra q̃ estaũa muy sañosos 7 muy despacho-sos contra los troyanos fazia alli estan-do muy grandes alborozos 7 muy grades alegrias cõ grã sabor q̃ auã dese ayun-tar conellos sola mēte q̃ saliesẽ :·

comõ dõ hector 7 troylo salierõ cõ sus azes 7 todos los õs rreyss 7 señores dela villa 7 comõ elena 7 la jnfante poliçena se paraõ amirar las azes

Los troyanos q̃ vierõ las azes |· delos griegos taradas †⁹⁸ 98c 7 faziendo aq̃llos alborozos armaro se todos mucho ayna pa salir aellos. ̃ sa/lio luego don hector enlos p̃meros muy · bĩe guarnido agrand marauilla 7 salio | conl troylo su hrmano 7 bĩe veynte |· mĩl caualleros q̃los aguardaũa aabos muy bĩe aguisados. ̃ desy salierõ to-dos los otros rreys 7 los p̃ncepes q̃ erã enla villa cada vnos cõ sus conpañas ̃ desq̃ fuerõ todos salidos delas barreras⁹⁹ dela villa 7 entrados al capõ tendierõse todos los troyanos por el lano acada p̃te 7 paraõ sus azes muy bĩe acabdelladas ̃ ellos asy estando por se ayũtar apenas podia los señores rretener los vasallos | q̃se nõ fuesen ferir. ̃ q̃en las azes |· viese estar aq̃l dia dela vna p̃te 7 dela otra por se ayũtar podria dezir q̃ nũca vierã tanta fermosa cõpañã ñi tantas armas preçiadas ñi tanto bũe caua/·/llo corredor. ̃ ellos asy estando para/·uãse todas las dueñas 7 las donzellã |· dela villa por las camaras 7 por las to torres por ver comõ

⁹⁸ Il ms. è danneggiato e l'inchiostro è illeggibile.

⁹⁹ Il ms. è bucato.

lidiaūa los q̄ q̄rian mal 7 los q̄ q̄rian bīē. ̄ parose y ele/·na la muy fermosa cō muy
 grand mie/·do q̄ †¹⁰⁰ asy estaua guarnida de |· †as piedra † ciosas q̄ rresplande- **98d** -
 çian en derredor todo el logar do ella es-taua. ̄ pareçia la su cara fā fresca co-mō
 vna rrosa · ̄ fue elena aql dia muy catada delos q̄ estaūa enla hueste tan |· bīē delos
 griegos comō delos troyanos 7 amostraūasela conlos dedos elos vnos alos otros. ̄ bīē
 alli oseye elena y estaua polisçena la jnfante fiia del rrey p̄ia-mo cabo della 7 era
 donzella nō menos fermosa q̄ # ella. ̄ llamaūa se vnas a otras 7 deziā vedes do esta
 paris y esta don hector cabo del. ̄ deziā las o-tras 7 apolidamas veo yo ostrosy vet
 comō esta sabroso delos yr ferir 7 nō dubdedes |· q̄ muy bīē los ferira q̄ asy lo suele
 fazer ̄ ved q̄ apuesta mente le esta el yel-mo syn falla muçho es bue caullero |7
 muy esforçado 7 muy ardit. ̄ dezia la otra vedes comō esta la az de troylo mu-çho
 bīē parada. ̄ las otras deziā por dios amigas en grand coyta somos q̄ muchas malas
 vistas veemos cada dia 7 nō es syn guisa q̄ seamos tristes 7 llo-remos ca todas la n̄as
 vidas 7 todas las n̄as saludes 7 todo el n̄o bīē veemos |· estar aora de muerte 7
 veemos nos en t̄pō 7 en sazō q̄ por muerte cuydamos ser paradas delas cosas deste
 mūdo q̄ mays *amamos* **99a** [...] ¹⁰¹ 7 tanto q̄ fue enl vieno muy derrezio cō-tra don
 hector la espada enla mano 7 diole fā grandes dos feridas enel yelmo q̄ apocas |· lo
 ouiera aderribar del cauallo. ̄ don hector saco¹⁰² su espada mucho ayna 7 diol tales
 tres golpes por somo del yelmo q̄ gelo fizo dos |· partes 7 diol tal ferida enla cabeça
 q̄l corrio la sangre por la cara 7 por los pechos. ̄ | alli se comēçarō anbos aferir fā

¹⁰⁰ Il ms. è rotto e l'inchiostrò quasi totalmente svanito.

¹⁰¹ È certamente caduta una carta, sebbene la numerazione moderna non lo noti, in quanto il richiamo a 98d viene ignorato in 99a. La numerazione antica, invece, dà conto di questo salto (98 = 115; 99 = 117).

¹⁰² Il margine sinistro dell'intera carta è difficilmente leggibile a causa del listello di rinforzo.

amenudo 7 tã de coraçõn q̄ ño podiêra ser q̄ ño mori-erã anbos o el vno sy ño por la gente q̄ se puso en medio dela vna p̄tē 7 dela otra ca auia sus vasallos muy grand sabor de los guardar 7 por ende los partierõ muy |• ayna el vno del otro ::

comõ se combatierõ diomedes 7 troylo 7 comõ troylo mato el ca/uallo a diomedes 7 diomedes tomo el suyo

En aq̄lla muy grand priesa q̄ era do partīe las gentes a an/ch†les¹⁰³ 7 adon hector legarõ lue/go en los p̄meros diomedes de p̄tē delos |• griegos cõ çiento 7 q̄renta cauallos omas muy buenos 7 mucho ardites. † de p̄tē |• delos troyanos lego troylo q̄ traÿa biē | tantos caualleros comõ diomedes o mays 7 estos otrosy erã muy buenos agrant ma/rauilla. † taõ q̄se ayũtarõ los vnos con los otros comēçarose de ferir amuy grã **99b** priesa. † alli podria omē ver muchos pendo-nes fermosos todos bueltos en sangre 7 alli¹⁰⁴ auia muchos escudos fermosos q̄ fuerõ ay-na foradados. † ally veria omē muchas lori-gas dobladas desmãchar amuy grand p̄esa •| 7 muchas lanças fermosas rrecodir delos |• escudos 7 bolar todas pieças. alli eran los golpes tã fuertes 7 tã esq̄uos q̄los vnos per-dīa cabeças los otros piernas 7 braços. alli | yazia†¹⁰⁵ muchos cuerpos enbueltos en sangre † andaũa y muchos cauallos syn señores |• 7 asy lidiaũa todos de vñ coraçõ comõ sy fuesen hñemigos mortales. † andando en aq̄lla priesa ouierõse de ayũtar troylo | 7 diomedes 7 taõ q̄se vierõ conosçierõse el vno al otro 7 aguiiarõ los cauallos muy de rrezio 7 fuerõ se ferir en los escudos 7 tan grandes fuerõ los golpes q̄ anbos cayeron delos cauallos atrã. † andando anbos ap̄ie ouierõ su batalla muy fuerte 7 muy grande de guisa q̄les ño

¹⁰³ L'inchostro è svanito.

¹⁰⁴ Il ms. è macchiato dall'umidità.

¹⁰⁵ Il ms. è bucato.

escapaua lança q̄ n̄o fuese toda pieças. *É* diomedes q̄se leuãto p̄me-ro cobro el cauhallo
 7 sobio enel 7 cō muy | grand saña q̄ ouo por q̄ cayera comēço a q̄xar mucho atroylo
 q̄ estaua de pie 7 diol | tal ferida dela espada enl yelmo q̄l leuo del vn çerco de oro q̄
 tenia enderredor. *É*¹⁰⁶ tro-ylo maguer q̄ estaua de pie †¹⁰⁷ **99c** b̄tē mas tãto era † la
batalla es-tando¹⁰⁸ el vno a cauhallo 7 el otro apie q̄lo q̄xaua diomedes muy fuerte fiera
 guisa 7 troylo q̄se vio en coyta sacola espada 7 deja-rretolle el cauhallo 7 desy matogelo
 calle cor-to la cabeça fasta enl petral |• mas diomedes q̄ era muy ardit n̄o desmaýo
 por ello ante comēço muy syn miedo atroylo. *É* troylo o-trosy n̄olo dubdo en n̄iguna
 guisa 7 fue†¹⁰⁹ cō-tra el muy de rrezio. *É* alli se dieŕo ambos¹¹⁰ tantas feridas 7 tãtos
 golpes conlas espa-das sobre los yelmos q̄se ayūtataña yalos yelmos alos almofares de
 guisa q̄se desma-chaña las sortijas 7 entrañaes por las ca-beças. *É* tãto era crua la lid
 7 tã descomu-nal q̄ ambos ouieŕo y amorir ca eña muy arditas 7 de fuertes coraçõs •
 mas desq̄ vieŕo los dela vna p̄tē 7 dela otra q̄se asy q̄rian matar fueŕo los todos partir
 por |• guardar cada vnos el q̄ era de su parte |• *É* alli dolos partia fue el torneo muy
 grã-de 7 muy esquo q̄ ala sazõ q̄ ellos q̄sieŕo cobrar los cauhallos 7 caualgar descendian
 amuy grand priesa sus vasallos 7 sus aŕgos¹¹¹ por los sus cauhallos. *É* alli morie-†
 tantos dela vna p̄tē 7 dela otra q̄ n̄on † asmar q̄ntos eña n̄iguno delos q̄ en-† aro. *É*
 diomedes aq̄en matara|• **99d** troylo el cauhallo n̄o finco de aq̄lla vez por | mal andante
 ca andando enla buelta tan grande delos vnos 7 delos otros com̄o auedes oydo vio el
 do andaua el cauhallo de troy-lo 7 fuelo tomar por la rrienda 7 caualgo enel 7 los

¹⁰⁶ Il ms. presenta un taglio e una macchia di umidità.

¹⁰⁷ Il ms. è danneggiato e il testo illeggibile.

¹⁰⁸ Il ms. è macchiato dall'umidità.

¹⁰⁹ Il ms. è bucato.

¹¹⁰ Il ms. è bucato.

¹¹¹ Il margine sinistro è danneggiato.

troyanos q̄ gelo vierō trabajaŕo se mucho de gelo toller mas ño podierō | por fuerça q̄ ouiesen ante morierō muchos por esta rrazō dela vna p̄te 7 dela otra. ̄ fizoles despues diomedes mucho de pesar cō aq̄l cauallo. ̄ troylo cobro vñ cauallo rrōa muy fermoso 7 tã grand pesar q̄ auia del cauallo q̄ pdiera 7 por q̄ fuera derriba-do comēço aviuar los suyos mas delo q̄ eŕa abiduados 7 fue ferir conellos muy de rrezio en medio delos griegos 7 fizo muy grand dap̄no enellos mas al cabo caro lo conpro | ca p̄dio y aq̄lla ora biē çient caualleros delos suyos de sus vasallos 7 leuaŭa ael por fuerça contra la villa malo su grado |

comō paris vieno acorrer atroylo 7 comō¹¹² dō hebtor¹¹³ entro enla batalla faziendo muy grand daño 7 comō mato al rrey boetes:

Ally o¹¹⁴ mal traŷan los griegos | a troylo 7 alos suyos llego me-nalao el rrey de greçia cō su caualleria muy grande 7 muy preçiada | ̄ comō q̄er q̄ ante rreŷebiesen grand **100a** dap̄no troylo 7 los suyos muy mayor lo rre/sçebierã aq̄lla ora de guisa q̄ apoca de sazō oles cōueniera dexar el cãpo o prender y | muerte • mas ellos estando enesto lego | paris cō su cōpaña q̄ traya la mejor | 7 mas escogida q̄ auia entroya. ̄ como eŕa todos mãçebos valientes 7 muy codiçiosos de lidiar luego q̄ vierō los troyanos tã mal trechos comēçarō aferir enlos griegos 7 faç enellos muy grand daño. ̄ desq̄ paris lego comēço la batalla aser en peso 7 acresçer | de cada p̄te 7 alli se tiraŭa tantas saetas 7 tantos dardos q̄ ño osaŭa los armados | descubrir los ojos sola mēte. ̄ asy eŕa ar-gullosos dela vna p̄te 7 dela otra q̄ con el grand argullo q̄ ouierō por mal desy ño | q̄rian arrãcar se del cãpo niçunos dellos |7

¹¹² Corregge un precedente com̄d.

¹¹³ Corregge un precedente bebtor.

¹¹⁴ Una mano seriore aggiunge una l.

por esta rrazō morierō ally muchos 7 muy buenos de cada parte | mas vieno don hec-
tor el muy loçano por medio dela bata/lla cō su espada enla mano feriendo a | cada
parte 7 dando avnos 7 aotros gol-pes muy esq̄uos de guisa q̄ mato el a-q̄lla vez muy
onrrados onbres por q̄en ouierō los griegos muy grand duelo | 7 muy grand pesar. ̄
fuerō estonçe por aq̄llo todas las azes ayufadas en aq̄l **100b** logar 7 ferē muy amenudo
7 amenudo¹¹⁵ derrocaua 7 los vnos foyen 7 los otros sa-cudaua. ̄ los vnos pdia
cauallos 7 los otros los cobraua los vnos cayan en t̄rra los otros los alcaçaua. ̄ ta
grande fue la batalla 7 el ferir en aq̄l lugar q̄ mo-rierō aq̄lla ora mas de sieteçietos
caua-lleros delos mejores 7 mas guerreros q̄ auia enla fazienda. ̄ entre esta tan |
†d¹¹⁶ batalla q̄ fue ta de rrezio ferida vieno vn rrey muy preçiado q̄ auia nō-bre boetes
enbraçado el escudo 7 abaxa-da la lança 7 fue ferir enlos troyanos ̄ este traya el su
pendon muy deuisa-do por ser mas conosçido entre todos | los otros 7 feziera aq̄l
dia mucha buena caualleria 7 muchas buenas espolona/das. ̄ cōmo se conosçierō
muy biē don hector 7 aq̄ste nō mas q̄se vierō 7 agui-jaō los cauallos muy de rrezio
vno con-tra otro 7 fuerō se ferir 7 dierō se tale golpes delas lanças enlos escudos q̄
fue-rō q̄brantadas 7 boladas anbas en pieças . ̄ don hector dio muy ayna tornada enl
7 diol tal ferida cōla espada sobre el yelmo¹¹⁷ q̄l fendio la cabeça fasta enla boca 7 cayo
muerto del cauallo atierra 7 v†¹¹⁸ **100c** † as¹¹⁹ de mill caualleros de greçia q̄ ouierō
del muy grand duelo 7 muy grand pesar por q̄ era muy rrico 7 muy poderoso 7 mucho

¹¹⁵ Il margine superiore è danneggiato dall'umidità.

¹¹⁶ Il ms. è bucato.

¹¹⁷ L'inchiostro è parzialmente svanito.

¹¹⁸ Il ms. è poco leggibile, causa inchiostro svanito in prossimità del margine inferiore, tagliato e consumato.

¹¹⁹ Il ms. è scarsamente leggibile, causa inchiostro svanito in prossimità del margine superiore, consumato e deteriorato dall'umidità.

on/·rrado entrellos. *ē* don hector *q̄* vio el caua/llo muy bueno 7 muy poderoso 7 muy fermo-so 7 de muy grand preçio tomolo por la rrien-da 7 nōlo *q̄*so dexar por nīgūno ante se co-mēço acoger su paso conel contra los suy-os beyendolo *q̄*ntos y estaūa : •

comō archilago fue ferir adon hector por veġar la muerte *†*tetes¹²⁰ 7 comō lo dō hector mato 7 le tomō el cauallo

Andaua ally enla batatalla vn bu-en cauallero *q̄* auia nōbre archi-lago 7 era pariēte del rrey boet̄s *ē* *q̄*ndo vio muerto asu pariente 7 *q̄* donhector leuaua el cauallo ouo muy ġra pesar *ē* venia archilago en vn cauallo de castie/·lla muy bueno 7 enbraço el escudo 7 aba/·xo la lança 7 aguiio el cauallo muy derre-zio 7 fuelo ferir en̄ escudo 7 diol t̄a ġrād | ferida¹²¹ *q̄* forado el escudo 7 r̄ropiol ya *q̄*nto dela loriga 7 metiol ya *q̄*nto del fierro por *†* carne mas nō t̄ato *q̄* mucho enpeçie-se ca maguer era fuerte la lança ante fue *†*oda pieças *q̄* podiese mucho entrar. *ē* *†*çe don hector fue mucho yrado 7 sa*†* estada dela bayna 7 fue contra el **100d** 7 diol t̄a grand ferida por el onbro *q̄*to abrio todos los pechos 7 cayo luego muerto del ca-uallo atierra. *ē* tomō don hector el caua-llo cōla mano seniestra. *ē* otro *q̄* ante gana-ra cōla diestra 7 começose de yr conellos pa los troyanos 7 nō ouo y nīgūno *q̄* gelos o-sase toller ca bēn tres mīll *q̄* estaūa y *q̄* vierō *†*l¹²² golpe *q̄* el feziera fuerō ende marauilla/·dos 7 esp̄atarōse de guisa *q̄* nīgūno nō era osado de acostar se ael. *ē* asy se fue dō hector pa los suyos cō aq̄llos dos cauалlos 7 diolos luego alos

¹²⁰ Il ms. è bucato.

¹²¹ Il margine sinistro è fortemente danneggiato e l'inchiostro risulta parzialmente svanito. Così anche nei successivi casi.

¹²² Il ms. è bucato.

primeros dos caualleros q̄ vio andar apie. e el fincose en galatea el su cauallo muy preñado .:

como anchilís mato adorascalco fiio de rrey p̄amo 7 como dō hector mato al rrey protenor 7 leuole el cau++allo

Desq̄ don hector lego asy conlos caualllos fuerō muy alegres los troyanos 7 muy esforçados 7 | derranchâro todos de vn coraçō 7 de vna vo/ñutad contra los griegos q̄se los yûa muçh legando. e luego alas p̄meras feridas alongarō los desy muy grand pieça 7 ma-tarō muchos dellos 7 fezierō enellos muy grand dapño | mas los griegos muy es-forçados 7 muy buenos caualleros cobrarō luego. e anchiles el mejor 7 may *esforcado* **101a** esforçado de todos los otros 7 de mejor coraçon 7 muy mas señor de todas armas aq̄ cobro p̄mero 7 vio en medio en medio dela batalla vñ fiio del rrey p̄amo q̄ auia nõbre dorascaldo 7 era muy bue cauallero 7 muy | esforçado. e luego q̄ anchiles lo vio aguijo elcauallo contra el 7 diol tal ferida conla | espada q̄l corto luego la cabeça. e los tro-yanos q̄ vierō al fiio de su senõr muerto | dierō anchiles tantas feridas de espadas | 7 de dardo 7 de lanças q̄ bielo cuydaron auer muerto mas el era fã grande 7 tan | arzeziado q̄ nõto touo todo en nada. e los troyanos cõ pesar del fiio del rrey su señor derrancharō muy de rrezio contra los grie-gos de guisa q̄ rresçebierō muy gra daño de aq̄lla vegada los de greçia ca troylo entro entrellos muy sañudo por su h̄rma-no q̄l matarō 7 leuaua la espada enla | mano por la p̄esa feriendo de vna parte 7 de otra q̄ntos ante sy fallaua 7 nũca atal feria q̄se partiese del pagado ca | lo dexaua muerto o senalado por sienpre e alli corto el muçhas cabeças q̄ estaua muy biẽ armadas. e paris otrosy estaua en aq̄l lugar muy triste por su hrmano **100b** faziendo muy grandes dapnos enlos ḡegos 7 matado

muchos dellos. *É* polidamas otro-sy bñe mostraua la su cauallia por do q̄er q̄ pasase
 de guisa q̄ muy graue fue de so-frir alos griegos el dapño q̄tes el fizo. *É* todos los
 otros troyanos aq̄l dia veyendo |• el grand esfuerço y los buenos fechos q̄ |• aq̄stos
 faziã esforçarōse todos de tal |• manera q̄ matando 7 feriendo andauan | †os¹²³
 enbultos enla sangre delos grie/gos. *É* taō fue aq̄t dia la porfia en-tre los vnos 7 los
 otros q̄se fizo de anbas las p̄tes grand dapño mucho adesme/sura | mays la mayor
 pdida syn falla | fue enlos griegos. *É* el rrey protenor de boeçia q̄ era muy rrico 7 muy
 podero-so 7 muy ardit agrand marauilla 7 vno delos mas valientes caualleros q̄ auia
 en toda t̄rra de greçia vio estar adon he-ctor en medio dela priesa faziendo muy grand
 dapño enlos griegos 7 aguiio el cauallo muy de rrezio 7 fuelo ferir de | traueso 7 tã
 grande fue la ferida q̄sy por las buenas armas nō fuera vierase ðō hector en execo |
 mas cō todo aq̄llo echo lo de traueso del cauallo †¹²⁴ 7 fue | 101c luego el rrey
 protenor 7 q̄so tomar agala-tea | mas ente q̄ ael legase fue don hector | leuātado 7
 cōla grand saña 7 el ḡra pesar q̄ ouo de q̄lo derribara asy syn sospecha | nō se
 guardando del saco su espada 7 fue-se pa el muy syn miedo 7 p̄solo por la rrienda 7
 diol tãtas ferida de cada part̄ q̄lo mato. *É* desq̄lo touo en t̄rra conla |• grand saña q̄
 auie contra el despeda-çolo todo cōla espada 7 desy caualgo †¹²⁵ galatea 7 priso por
 la rrienda el cauallo de protenor 7 fuelo dar avñ cauallero troyano q̄ andaua y apie 7
 el fuese me-ter eña batalla 7 comēço de faz̄ y loq̄ solia :•

¹²³ Il ms. è bucato.

¹²⁴ Il testo è illeggibile causa inchiostro completamente svanito.

¹²⁵ Il ms. è bucato

comō archilao 7 los griegos q̄siero sacar del cāpo al rrey protenor de boecia

Quando los griegos vierō mu/·erto al rrey protenor ouierō todos muy grand coyta 7 muy grand pesar por el q̄ era omē mucho a-mado de todos 7 q̄ teniã por muy sesu/do 7 auã muy grand enojo de ðo hector por tãto mal q̄les fazia | mas sobre | todos fue muy cuytado archelao q̄ndo vio muerto aprotenor por q̄ era su so/·brino 7 onbre q̄ el criara desde peq̄no | **101d** ̄ syn falla fã grande fue el pesar q̄ arche-lao ouo por el q̄ por poco se ouiera amatar conla su lança mesma 7 nō podria omē faz̄ |· mayor duelo q̄ el fazia mas fue p̄sa-do en comō nōle tenia prouecho aq̄llo q̄ fazia 7 trabajose q̄nto el pudo de sacar de |· la batalla asu sobrino 7 ayudarōte q̄nto po/dierō todos los griegos muy de grado. ̄ los troyanos trabajarōse muy de rrezio de gelo defender. ̄ alli fue la buelta 7 la p̄dida fã grande q̄ morierō alli aq̄l dia so-bre el cuerpo de m̄ill om̄s asuso. ̄ alcabo b̄ie alli finco q̄lo nō podierō auer los grie-gos ca era yã muy tarde 7 açercauase la noche 7 q̄xāro los de tal guisa los tro/yanos q̄ malo su grado los arredrarō de aq̄l lugar 7 los fueron leuando contra las tiendas. ̄ ellos eyendo enesto rresçebie-rō los griegos muy grand daño syñō por la noche q̄les vieno mas q̄ndo los cab/diellos 7 los sesudos dela vna parte 7 / dela otra vierō a anocheçie sacāro cada vnos los suyos 7 fuerō se apaso amuy / b̄ue cōtinete los troyanos pa troya 7 los griegos otrosy pa sus tiendas 7 yã to/dos muy tristes fã b̄ie los dentro comō *los* **102a** los de fuera por los muy grandes dapños q̄ auã rresçebido. ̄ enlas tiendas fazian muy grandes duelos los q̄ y fincarã por sus amigos por q̄os nō veyan venir bjuos | mas enla villa ēra los muy grandes llantos q̄ndo las mogieres esperauã asus maridos 7 las fijas asus padres 7 las hrmanas alos h rmanos 7 andauã pregūtando 7 dezia los |· q̄ entrauã muertos fincã enl cāpo ::

mas ago-ra dexa el cuêto de fablar desto 7 torna afa-blar com̄o agamenō jûto todos los rreys de la hueste 7 ouierō su cōseio pa matar a ðō hebt++or

Despues q̄los griegos ouierō co/·mido aq̄la noche ante q̄se fu-ese n̄guno aechar **alle**¹²⁶ allega-rōse los rreys 7 los p̄nçepes 7 los grandes señores enla tienda del rrey agamenō. *ç* desq̄ fuerō y todos jûntos fablo el rrey a-gamenō 7 dixo amigos 7 senores aq̄ esta-des agora los mejores 7 mas preçiadros onbres de todo el mûdo 7 los de mayor nōbradiâ 7 los v̄ros antesçesores otrosy fuerō los mayns nobles del mûdo 7 sopie-rō sienpre enxalçar el su plez 7 nūca lo abaxar en n̄guna cosa 7 nos amigos o-trosy fagamos agora. *ç* la onrra q̄ nos ellos dexarō pues q̄la ellos alçarō guard- **102b** -emos †¹²⁷os de guisa q̄ nō sea por nos abaxada. *ç* por ende amigos comēçem-os agora de fa² vna obra enq̄ nos es ·| mester de meter mientes. 7 de guisala comēçemos q̄ salgamos dende acabo. *ç* sy por auētura este p̄tō nō acabamos | biē cred amigos q̄ n̄ro prez nō durara | ante yra sienpre enpeorādo de guisa q̄ nūca fablarā de nos asy com̄o fablaron delos¹²⁸ n̄ros anteçesores. *ç* por este fecho puede la n̄ra t̄rra ser desonrrada 7 cofon-dida | mas syse acaba ganaremos aq̄lla mayor ôrra q̄ nūca omes podierō ganar . *ç* q̄ero vos luego dez² amigos q̄l es aq̄lla obra auemos vn mal hnemigo de p̄te delos troyanos q̄ nos mata 7 nos | atierra 7 nos cofonde atodos. *ç* pues sy nos q̄remos dar cabo al fechō de troya aq̄l ha mester q̄ tolgamos p̄mero de en-tre ellos |· ca nos ay oy muertos tales tres rreys q̄ sabedes q̄ auia cada vno |· muy grand prez de cauall̄ia 7 ēra onbr̄s muy onrrados 7 muy poderosos¹²⁹. *ç* pues guisemos entodas guisas com̄o prenda/mos aq̄l cauallero olo

¹²⁶ Raschiatura (?).

¹²⁷ Il testo è poco leggibile a causa della macchia di umidità.

¹²⁸ Il ms. è bucato.

¹²⁹ Il ms. è bucato.

matemos olo des-torpemos todo ca muy grand enojo 7 |• 102c muy grand dapño nos ha fecho por el somõ escarnidos 7 mal trechos 7 de aq̄ adelante tenemos enel muy grand dapño sy nos nō¹³⁰ guardamos 7 muestra nos lo amenudo | 7 silo nō matamos nos por el nos pderemos ca el e†¹³¹ todo el esfuerço 7 todo el biē delos troyanos. ☞ ellos otro biē nō han ;

- @ este es su esfuerço 7 su biē
- @ este es su castiello fuerte
- @ este es el q̄los mantie
- @ este los guarda de muerte
- @ este es su anparamiento
- @ este es toda su fuerça
- @ este es su acostamiēto
- @ este es toda su esperança
- @ este# es toda su creencia
- @ syn pendon 7 syn senal
- @ este es la su māteneçia
- @ este es su seña cabdal
- @ este es su señor 7 su rrey
- @ este es en cuyo poder son
- @ este es su d†os¹³² este es su ley
- @ este los g†a¹³³ 7 otro nō

¹³⁰ Il testo è poco leggibile a causa dell'umidità.

¹³¹ Il ms. è macchiato.

¹³² L'inchiostro è svanito.

¹³³ Il ms. è bucato.

@ estes su rrecobramiento

@ su escudo 7 su mâto

@ este es el su ardimêto

@ mas este es n̄ro q̄branto

102d @ este es por este somos v̄çidos

@ ellos por el enxalçados

@ este nos ha cofondidos

@ este nos ha q̄brantados

@ ẽ por ende amigos seyo muy b̄ie q̄ sy |· nos podiesemos guisar de prender o de ma/·tar aq̄l n̄ro hnemigo luego los troyanos | desmayar̄ie 7 n̄ose sabriã dar conseio n̄i osariã jamas salir dela villa n̄i lidiar c̄o-nosco ante cuydo b̄ie q̄ todos ellos n̄o | aueriã fuerça de ally adelante pa vno | de nos. ẽ asy terniã yo q̄ podriamos a cabar todo aq̄llo por q̄ veniemos. ẽ ami-gos por esto enbie yo por vos q̄ aya-des cuydado 7 metades mientes endar | conseio aesto q̄uos digo. ẽ cada vno de uos muestre y aq̄llo q̄ touiere por bien 7 ponga cada vno deuos todo su ingenio 7 toda su arte en guisar com̄o aq̄l onbr̄ prenda muerte osea preso. ẽ syn falla sylo guisar q̄sierdes n̄o ha guisa por q̄ el pueda escapar | ca don anchiles q̄ esta | alli le ha dado tres feridas fã grandes q̄sy ouiera q̄en le ayudar n̄o podiera es-capar de muerte en niġuna guisa. ẽ pues agora asy guisemos q̄ manãna n̄o escape 7 de guisa lo çerq̄mos q̄ *†nq̄*¹³⁴ 103a finq̄ conusco muerto opreso |· q̄ndo agame-n̄o ouo aq̄sto dicho rrespondier̄o todos 7 de-xier̄o q̄ n̄o auia y al de b̄ie sy n̄o el c̄oseio |· q̄ el diera 7 q̄ aq̄llo fariã. ẽ estonçe setorna-r̄o todos contra anchiles 7 rroga-r̄ole q̄se me-tiese el com̄o q̄era aq̄l afan. ẽ dixo est̄o/·çe

¹³⁴ Il ms. è tagliato.

nō vos yncal de fablar enesto nī deme rrogar mas |· casy todos qntos aq̄ estades
 fuesede jurados q̄ nō me ayudariades cont̄ | el nī me guardariades de muerte nī de
 pre/·syon sy mester me fuese nō podria yo es·//·tar q̄lo nō acaloniase el coraçō q̄me
 q̄bra//·to cō duelo de patroçlo q̄ mato. ̄ por esto || ando ↓yò↓ en cuydado ca muy
 cuytado 7 mal an·/dante. ̄ bīe cred q̄ nō auera y al oyo lo | matare oel me matara.
 ̄ tato he grand |· pesar q̄ toda mi fazienda he dexada 7 nō | cuydo enal sy nō enī. ̄
 en cōmo podre fa/llar guisado lugar 7 t̄po 7 s̄azo enq̄me | pueda vengar de tato mal
 cōmo me ha |· fecho. ̄ todo mi ingenio 7 toda mi arte |· nūca lo en al porne sy nō
 en cōmo lo mate ̄ todos prometiero aq̄llo mesmo otrosy 7 desq̄ ouierō p̄so aq̄ste
 conseio mandaō | avlixes rrondar la hueste cō mill caualle-ros 7 ellos fuerō se dormir
 .

ora dexa el cūe-to de fablar desto et torna cōmo los dela villa **103b** salierō fuera sus
 azes muy bīe ordenadas 7 tā bīe los dela hueste las suyas 7 de cōmo ouieron la q̄rta
 batalla et se boluierō las azes

L¹³⁵os de troya aq̄lla noche mague-ra q̄ estauā muy seguros en su | cibdat
 fazīa muy bīe velar las puertas 7 los adarues 7 las torres 7 las barreras 7
 los otros lugares dela villa | 7 los vnos tañīa tronpas los otros cuēnos los
 otros muchos estormētos segūd q̄ es costūbre delos veladores. ̄ los q̄ velaūa
 denostaūa 7 dezīa muchas villanias alos de fuera cōmo fazē sienpre los q̄ estā |
 çercados. ̄ desq̄ veno la mañānā leuā-tauāse todos por las posadas do alberga-ūa 7
 yūa alos tenplos fazer y sus oraçio-nes 7 sus sacrificios alos dios q̄los guia-se enla
 batalla. ̄ desq̄ salierō delos fē-plos fuerō se armar amuy grand p̄esa ̄ desq̄ fuerō

¹³⁵ È rimasta l'indicazione della lettera da miniare (piccola / in inchiostro nero)

todos armados de todas | armas los cuerpos 7 los cauallos fuerō saliendo dela villa
 vnos en pos de otros e salio luego p̄mero de todos don hector cō su caualfīa 7 nō
 yua en su cōpañā sy nō los q̄ era naturales dela villa |7 esta az era mas loada 7 mas
 temjda de todas las otras. e luego en pos| **103c** estos el salio enneas cō tres mill
caualle/ros delos suyos q̄ ēra muy guisados¹³⁶ 7 omes de muy grandes coraçōns |7 desy
 salio paris el muy fermoso por cabdiello delos des psia q̄ era muy gra caualfīa 7 fiera
 7 salīa todos conel | e desy salierō deyfebo 7 polidamas | 7 | troylo cada vno cōlos
 suyos. e despu-es destes salierō todas las otras gē/./tes q̄ ēra enla çibdat muy bīe
 guisa/das 7 desq̄ llegarō al cāpo ordena/./rō sus azes aguisa de onbres sesu/dos 7
 ordenarō sus batallas 7 atendi/erō alos griegos por ver sy saldrīa |·|a ellos. e los
 griegos otrosy desq̄ vie/./rō la mañāna armarō se todos muy | bīe 7 pararō sus azes 7
 salierō con/tra los troyanos. e syn falla todo on-bre q̄las azes delos griegos viese mu-
 cho se podria marauillar de cōmo ēra muchas 7 muy bīe guisadas. e avn mas se
 marauillarie de cōmo podria auer gente añiguna p̄te q̄ contra ellos fuese. e pues desq̄
 fuerō todos ayū-tados de anbas las p̄tes enī cāpo bol-uierō se todos aguisa de muy
 ardites e tā grande fue el torneo q̄ tā espesā cayan las saetas 7 los dardos cōmo **103d**
 suele caer la luuia. e luego ala p̄mera buelta fuerō bīe diez¹³⁷ mill los q̄ abaxaron las
 lanças 7 fuerō se ferir ante todos los otros 7 destes ouo y tales q̄ morierō 7 tales q̄
 fuerō y derribados 7 muchos q̄ fincarō y | cōlas armas marrotadas | muchas lanças
 pintadas muchos pendones blancos 7 verdes fuerō y tornados bermejor de sangre 7
 tā | grande era y la mortadat q̄ dezīa y tales auie q̄ por mal naçiera elena 7 por mal la
 feziera dios ca por ella se auia de perder todo el mūdo :.

¹³⁶ Il testo è poco leggibile a causa dell'umidità.

¹³⁷ Il testo è poco leggibile a causa dell'umidità. Così anche nei successivi casi.

comō se ayūtarō los griegos pa prender omatar adon̄ hector segūd q̄ el | cōseio q̄ ouiera mas nō podierō 7 de comō de-rribo al rrey agamenō 7 comō prendio anchit̄s

Desq̄ estos diez mill caualleros |• ouierō buelta la lid asy comō aue-des oydo llegarō se las mayores dela vna parte 7 dela otra 7 fuerō se ferir vnos aotros 7 tā grande fue la buelta q̄ muy buenas fuerō las armas q̄ aq̄l dia | nō fuerō falsadas 7 muchas cabeças syn cūeto caýeron aq̄l dia enel cāpo con sus yel-mos 7 los cuerpos cōlas lorigas 7 los caua-llos q̄ salia amillares dela otra p̄te dela ba-talla ensellado syn señores. *É* ally se q̄-sierō todos los griegos allegar se sobre | don hector segūd q̄ el conseio q̄ eīa nōhē *ouiera* **104a** ouiera |• mas tā grande fue la buelta dela |• vna p̄te 7 dela otra q̄ nō se dauā conseio los vnos alos otros 7 cada vno auia q̄ ver eīo suyo. *É* por ende nō podierō conplir lo |• q̄ deseauā dela muerte de don hector nī de lo prender comō cuydaūa cala batalla era muy peligrosa 7 cada vno auia q̄ defender |• en su cuerpo 7 muchos dellos yazia 7 caýa muertos muy amenudo 7 los mas de toda |• la hueste andauā todos sangrientos q̄ desu sangre q̄ dela delos otros de guisa q̄les era muy graue de sufrir. *É* fuerō feri-/•dos estonçe bīe dos mill caualleros dela vna p̄te 7 dela otra de tales feridas q̄ nūca despues nīguno dellos p̄so escudo *É* las gentes de psia fezierō y su espo-lonada muy buena tirando de sus arcos matarō muchos 7 derribarō otros muy |• mal feridos. *É* paris q̄ era cabdiello | dellos mostro aq̄l dia el su prez 7 la su caualtīa muy descubierta mēte q̄ alas vezes cōsu arco q̄ traya alas ve-zes cōsu espada fazia muy grand daño enlos de greçia. *É* comō q̄er q̄ otras | muchas vezes feziese aq̄llo grand de-rechō fue de leuar el aq̄l dia el plez **104b** dela batalla | ca sobre todos parecia alli¹³⁸ la su caualtīa. *É* ally

¹³⁸ Il testo è poco leggibile a causa dell'umidità.

fue en aq̄l dia el rrey agameño en grand ventura calo vio don hector estar entre los suyos |7 abaxo la lança 7 aguiio el cauallo |7 fuelo ferir muy de rrezio 7 pasol el escudo 7 la loriga 7 dio conel del cauallo atr̄ra mas fue la su ventura q̄lo nō |¹³⁹ alcanço por la carne 7 por ende escapo | el rrey agameño. ̄ allı do jazia en tierra acorriolo luego anchiles 7 dio a |• don hector tres golpes f̄a grande enla cabeça q̄le echo el yelmo en t̄ra. ̄ veniero eneas 7 troylo b̄ie cō sesenta caualleros omas 7 çercarō alli todos |• anchiles cō sus espadas fuera 7 comēça- rolo aferir todos de toda p̄te 7 q̄xauālo amenudo por el grand dapño q̄ veŷe q̄les fazie cada dia 7 q̄sierō lo prender alli omatar muy de grado sy podiera • | ̄ anchiles estaua alli en muy grand coyta 7 en muy grant p̄esa |• mas nō ha leon n̄i toro n̄i otra bestia f̄a braua q̄ por fuerça q̄ ouiese asy defendiese el cāpo cōmo anchiles fazia q̄ ala parte do el cataua de cara nō auia y n̄igu° 104c q̄selle osase allegar asy los cortaua cōla |• espada alos vnos piernas alos otros bra-ços alos otros cabeças. ̄ desq̄ faziaalos vnos foŷr de ante sy tornaua alos otros muy aprieta 7 asile dexauā todos el cāpo | ̄ defendiase de tal guisa q̄ todos q̄ntos y estauā le conosçierō mejorıa de cauallıa 7 nō fue n̄iguno q̄to asy biese defender |• q̄ nō asmase q̄ nūca fue onbre en̄t mūdo q̄se podiese defender at̄to cōmo se el | defendiō. ̄ maguera cō todo aq̄sto mi-entre el yua ferir los vnos 7 arredrar los desy tornauā los otros 7 feriāto de guisa q̄ todas las armas lerropiaron 7 cortarōlle el scudo de guisa q̄ gelo | fezierō todo pieças. ̄ el yelmo colga-ua del partido por tres parte por la | cabeça 7 corriale la sangre otrosy porto-das partes. ̄ cōmo le caŷa la sangre por ante los ojos nō podia ver 7 p̄solo don hector por la rrienda 7 sacolo p̄so fuera dela plaça .

¹³⁹ Il ms. è bucato.

cōmo diomedes derribo aeneas 7 escarneçia del 7 cōmo despues solto anchiles dolo
leuaua preso don hebtor

Anchiles eyndo asy p̄so lega-r̄o las nuevas adiomedes 104d 7 derrancho muy de rrezio cō toda su con-paña pa el logar do prendierā anchiles 7 falloose cō eneas luego 7 diole t̄a grand ferida enel escudo q̄ traya de oro 7 de azul cobierto a q̄rtarones q̄ gelo fizo dos p̄tes 7 pasol la loriga 7 metiol ya q̄nto dela t̄a-ça por el cuerpo. ̄ sy nō por q̄ ouo de | caer eneas de costado del cauallo a t̄ra | pasara la lança dela otra p̄te 7 eneas fu-era muerto. ̄ dixol estonçe diomedes co/mo en escarnio vos cōsejero 7 muy p̄ua del rrey vos sodes el q̄ dauades al rrey los muy buenos consejos • gran pdida ha fecho el rrey en p̄der tal consejero cōmo vos vil sieruo 7 lisongero 7 malo • consejo vos q̄ de aq̄ adelante nō v̄gades mas ala ba-talla cauos q̄ero yo grand mal syn ḡsa 7 se y venierdes nō podredes escapar de mis manos quos yo nō mate por el mal consejo quos diestes al rrey q̄ feziere | mal amj. ̄ por ende cred q̄sy otra vez entrades enla batalla q̄ por v̄o mal | puede ser 7 nō por al 7 tener vos hedes por loco por el mal consejo q̄ diestes ̄ el fiio de tideo q̄ndo lo vio preso anchī-les ouo t̄a grand coyta 7 t̄a gr̄a pesar *q̄ nō* 105a q̄ nō se pudo rretener en n̄guna cosa 7 fue fe-rir muy de rrezio enlos troyanos el 7 toda su conpañā 7 fezierō muy gran dapño enellos 7 ellos rresçebierō otrosy muy grand dapño ̄ diomedes q̄ vio en cōmo leuaua don he/btor preso anchīles agujio el cauallo muy de rrezio 7 fue muy de rrezio ferir adon | hebtor cōla espada. ̄ don hector auia | pdido el yelmo mas tenia el almofar de la loriga 7 t̄a grande ferida le dio diome-des q̄ gelo desm̄cho 7 fizol grant laga | enla cabeça. ̄ en q̄nto don hebtor fue fe/rido saliol anchiles delas manos | mas dō hector nō desmayo por la ferida 7 metio mano ala espada 7 fue dar t̄a grant feri-da adiomedes

q̄ malo su grado se ouo ae-char tendido del cauallo en tr̄a casilo¹⁴⁰ n̄o fezīera n̄o
 podiera escapar de muerte · | ̄ troylo q̄lo desamaua de coraçõ t̄ato q̄lo vio jazer en
 tierra desçendio pa el para lo matar · mas leuātose muy ayna diomedes en pie 7 ferierõ
 se anbos de muy esq̄uos golpes 7 defendiese cada vno dellos muy b̄ie. ̄ anchiles
 maguera q̄ fuera muy | mal ferido 7 escapa de presiõ n̄o q̄so fōyr | de aq̄l lugar ante
 se fue conbater cõ don **105b** hector muy de rrezio conla grand sana q̄¹⁴¹ auia de guisa
 q̄se rropieron las lorigas | 7 las otras armas todas de guisa q̄se dauã muy malas feridas
 por las carnes. ̄ ello estando eneste torneo caualgo el rrey aga-meñõ 7 vïeno ayudar
 alos suyos. ̄ veni-erõ y conel mas de çiento entre rreys 7 cab-diellos | ca venierõ y
 el rrey menalao 7 el · rrey vlïxes. ̄ el rrey polibetes. ̄ el | grand rrey neptolomo
 stelenor. ̄ el rrey palomedes. ̄ el rrey polidario. ̄ el rrey thoas. ̄ el rrey nestor.
 ̄ atolofo. ̄ archelao. ̄ thalamõ. ̄ ajax. ̄ menj-stiõ el sabio. ̄ el muy b̄ue rrey
 marrue-cos. ̄ elualo el muy fermoso. ̄ teseo ̄ filisteas. ̄ fuerõ y b̄ie sesenta omas
 de otros tales comõ aq̄stos q̄ n̄o fuese y tal dellos q̄ n̄o fuese rrey o conde. ̄ des-q̄
 estos fuerõ llegados aq̄l torneo legarõ y de p̄te delos troyanos muy grandes ḡe-tes asy
 ca venierõ y el rrey pandero. ̄ apõ. ̄ nebio. ̄ el rrey adraastro. ̄ el rrey nestes. ̄
 carras el viejo. ̄ el rrey misçeres. ̄ el rrey sonjas. ̄ el rrey cupe-so de larisa. ̄ el
 rrey acanto de frisa. ̄ el rrey alecano de trāya. ̄ el rrey **105c** starepo @ ̄ el rrey
 santipo @ ̄ rremo rrey de sisonia @ ̄ eufremes rrey de lisonia ̄ el rrey sarpedon
 @ ̄ el rrey heseo @ ̄ archilogo el muy fermoso @ ̄ el b̄ue rrey filomenjs @ et
 paris el muy fermoso otrosy ̄ polidamas 7 antenor q̄se n̄o q̄ria mal el vno al otro @
 · ̄ todos los fïos del rrey p̄amo q̄ fuerã dei ganança 7 q̄ erã muy buenos caualleros

¹⁴⁰ Il ms. è macchiato.

¹⁴¹ Il testo è poco leggibile a causa dell'umidità.

7 muy ardites 7 es-tos 7 otros muchos venierō y de cada p̄te de guisa q̄ nūca en todo el mūdo fueron tantos buenos onbres n̄i f̄a onrrados ayū-tados en v̄n lugar @. ̄ de cōmo yūa to/·dos guisados de armas nō ha omē q̄lo podiese contar @ |· mas rrahez puede omē cuydar de tales omō cōmo podr̄a yr | guisados @ |· mas desq̄ fuerō todos ayū/tados boluiose el torneo el mays bra-uo 7 muy esq̄uo q̄ nūca y ante fuera ̄ morierō muchos dela vna p̄te 7 dela otra. @ · ̄ desy lidiaūa todos vno por ot° asy cōmo agora oyredes :·

cōmo se con-batierō los rreys 7 los grandes señores vno cō otro 7 lo q̄ y fezierō la estoria lo di++ra

Ally do estauā todos eñl tor-neo partierō se todos vno |· **105d** por otro 7 desy combatierō se luego paris¹⁴² |· cō agamenō 7 dierōse f̄a grandes feridas | q̄se derribarō delos cauallos atierra. ̄ |· desy cōbatierōse muy fuerte. ̄ el rrey | menalao justo otrosy cō paris 7 diol f̄a grand ferida dela lança eñl escudo q̄ ḡto q̄branto 7 sacol por la loriga grand pieça del pendon mas nōlo priso en carne | 7 | maguera cayo paris tendido del cauallo atierra 7 ouo muy grand pesar por q̄lo sopo despues elena |· mas leuātose paris muy p̄uado 7 fue dar muy grand ferida amenalao por somo del yelmo 7 ouierō ambos su justa muy braua 7 muy esq̄/ua. ̄ vlixes combatiose con̄t rrey adastro 7 fuerō se ambos ferir delas lâças 7 el rrey adastro fue derribado del cauallo a t̄ra 7 vlixes p̄so el cauallo 7 tornose pa los suyos. ̄ polidamas polibetes |· fue ferir apon el viejo eñl escudo 7 diol f̄a grand ferida q̄lo derribo del cauallo 7 apon saco la espada 7 q̄so ferir apoly-betes mas nōte pudo alcançar ca el es/taua apie 7 el otro acauallo. ̄ polibe-tes torno contra el muy de rrezio q̄l |· dio f̄a grand ferida q̄lo echo por muer-

¹⁴² Il testo è parzialmente danneggiato dall'umidità.

to **106a** -to en tierra 7 desy tomo el cauallo 7 torno-se pa los griegos. *℣* el rrey neptolomo 7 el rrey archilogo fuerōse conbater ambos an-bos vno por otro 7 dierō se tantas feridas |7 tā grandes q̄se desangrauā muy fuerte 7 cō la grand saña partierō se delos otros 7 salie-rō se ambos al cāpo 7 dierō se tantas feridas |• delas espadas |• q̄ silos nō partierā ambos |• fuerā muertos. *℣* polidamas dexose co/rrer contro palomedes 7 diol tal golpe en̄t escudo q̄l paso el pendō 7 vna grand pic/ça dela lança dela otra p̄te |• mas nōse mo-uio palomedes por ende anīga p̄te ante aḡio el su cauallo 7 fuelo ferir en̄t escudo enq̄ traḡa vna aḡla de oro 7¹⁴³ q̄branto gelo todo |• 7 pasol la loriga 7 p̄solo ya q̄nto por la car-ne 7 ouieralo muerto syn falla sy nō por q̄ ouo acaer del cauallo 7 cayo otrosy el caua-llo cabo del. *℣* q̄ndo palomedes lo vio en t̄ra comēço de fazer escarnio 7 adez̄ del ami/•go mucho sodes vos b̄ue cauallero mays b̄ie vos juro q̄ nō me preçio yo menos q̄ vos *℣* de aq̄ adelante nūca vos en logar falla-re q̄ el mi escudo vos sea deuedado. *℣* mu-chos otros caualleros ha en troya mas pre 7 mas esforçados q̄uos 7 nūca fue y nīḡo q̄ q̄siese venir cōprar¹⁴⁴ el mi cauallo sy | **106b** nō vos 7 baratastes muy mal en venir a-çumar¹⁴⁵ lo q̄ conprar nō podiedes. *℣* q̄ndo polidamas oyo aq̄sto pesol mucho 7 touose por muy escarnido. *℣* el duc de atenas | q̄ era muy b̄ue cauallero 7 muy esforça-do andaua sobre vn b̄ue cauallo de espa-nia muy rrica mēte armado de todas armas 7 pasaua por medio delas azes ala vna p̄te 7 ala otra demādando justa mas violo el rrey filomenis 7 aguiio luego el cauallo contra el muy de rrezio 7 fuerōse ferir vno aotro mas p̄mero lo ferio el duc cō la lança q̄ traḡa muy gruesa 7 q̄branto-le el escudo 7 lagolo muy mal enla mano mas el rrey filomenj

¹⁴³ Inchiostro parzialmente svanito.

¹⁴⁴ Inchiostro parzialmente svanito.

¹⁴⁵ Il testo è poco leggibile a causa dell'umidità. Così anche nei casi successivi.

nólo popo ael otrosy antel fendio el escudo 7 q̄brantol el arzoñ | delante 7 cortol el braguero 7 saliol la lā-ça por la falda del ganbax 7 cayó el duc muy mal ferido del cauallo aŕra 7 sangrē-to toda la yerua enderredor desy. ̄ el rrey filomen tōmo luego el cauallo q̄ era muy preçiado 7 tornose pa los troya-nos 7 diolo avñ cauallero q̄ andaua apie. ̄ desy el rrey mişçeres cōbatiese con̄ rrey de marruecos 7 diol fā grand ferida q̄l pa-so el pendō por el escudo 7 derribolo del caua-llo atierra 7 tōmo el cauallo por la rrienda **106c** 7 fuelo dar avno delos suyos • estonçe lego | y el rrey theseo q̄ traya sus armas de oro 7 vn lēo de vis pintado enellas 7 andaua | buscando justa por toda la fazienda. ̄ salio contra el | el rrey remo en vn cauallo rru-çio muy preçiado 7 muy ligero 7 fuerōse ferir vno a otro 7 dierōse tantas lançadas 7 fā esq̄uas q̄se q̄brātarō las laças 7 bo/·larō todas en pieças 7 cayerō anbos đtos cauallos atierra 7 fincarō anbas las sye-llas vazias mas ellos leuātarōse muy ay-na aguisa de omes muy ligeros 7 sacarō sus espadas 7 fuerōse ferir muy de rrezio ̄ estos ferriendose asy lego y el rrey eseo en vn cauallo bayo muy fermoso q̄ fuera dela gascueña 7 andaua por la muy grā | priesa demādado justa • mas luego q̄lo | vio erualo el rrey de rresa salio ael muy de grado 7 fuerō se dar anbos muy grā-des feridas delas lanças enlos escudos 7 los golpes fuerō s̄yn falla fā grandes q̄se foradarō los escudos 7 falsarō las lo-rigas dobladas 7 metierōse grand pieça delas lanças por los cuerpos 7 cayerō an-bos en tierra muy mal feridos de guisa q̄ maguera q̄ auā muy grand sabor dese matar nōse podierō mas mal faz. ̄ | **106d** delos fijos del rrey p̄amo de troya de gana/çia sabed q̄ nō lidiauā vno por otro mays todos en vno fezierō tāta buena caualleria aq̄l dia q̄ todo omē q̄ viese los sus escudos comō estauā feridos 7 desfrorados 7 viese las sus lorigas comō estauā rrotas 7 desmāchadas q̄ nō dexiesen q̄ nūca rreçelarō por | miedo de muerte de meter sus cuerpos a muy grand auētura. ̄ de mas paresçia en las sus

espadas 7 en los sus braços en cómo era todos sangrientos q̄ fezierā muy gran dapño
 en los griegos. ̄ paresçiese en los muchos cauallos 7 muy preçiadados q̄ y gana-rō aq̄l
 dia. ̄ esto nō era marauilla casy falla todos era muy buenos caualleros | 7 muy ardites
 7 tatos por tatos era los | mas preçiadados de caullia q̄ en toda troya auie. ̄ amaua
 los por ende mucho el rrey pamo su padre 7 fazia muy grand derech ca nō ha onbre
 en mudo q̄ los viese todos ayutados en vno 7 q̄ les era 7 en cómo pa-resçia q̄ los muy
 gra bie nō q̄siese. ̄ pu-es estos asy lidiando vengo tebuco vn | rrey muy preçiado 7
 fuese conbater vno por otro con rrey sarpedon q̄ era omē mucho corajoso 7 die-ro se
 ambos ta grandes feridas 7 ta esquos delas lācas en los es- *cudos* 107a -cudos q̄ selos
 fezierō dos pts 7 falsarō las lo-rigas 7 metierōse las lanças muy grand pie-ça por los
 cuerpos 7 cayerō ambos en tierra por muertos de guisa q̄ sus vasallos los ouierō de
 sacar del capo | 7 mas de q̄nientos caulltos q̄ los vierō ferir ouierō muy grand coyta .
 ̄ | grand duelo por ellos q̄ rreys era muy otra-dos 7 tenie q̄ era muertos. ̄ desy el
 rrey | anchiles 7 el rrey thōas q̄ era parientes | muy çercanos fuerō se conbater cō
 don he/btor 7 die-ro se tantas feridas q̄ se derribarō delos cauallos 7 los yelmos delas
 cabeças | en trra. ̄ nō ha leō nī puerco mōtes nin otras bestia ta braua q̄ asy podiesē
 lidiar co-mo ellos lydiaua q̄ asyles salia la sangre clara de cada pte por las sortijas delas
 lo-rigas. ̄ ta grand ferida dio don hebtor al rrey thōas q̄lcorto el nasal del yelmo 7
 la meatad delas narizes. ̄ aq̄lla ora | podiera bien prouar anchiles 7 el rrey toas la
 fuerça y la caualleria de don hector ca | syn falla nō se partiera del amenos de mu-
 ertos o de vçidos mas auieno asy q̄ ellos estando en esta batalla fue muy mal lagado
 el rrey thalamō 7 morierō bie sesenta caua-llos de griegos ally do el fue ferido. ̄
 cuydāro los griegos q̄ morrie el rrey tala/ 107b /mō 7 tirarōse todos afuera por ende
 7 le-uarōlo alas tiendas | mas cómo q̄er q̄ an-chiles escapase de manos de don hebtor

nō pudo escapar dela batalla el rrey thoas ca lo presierō luego antenor 7 el jnfante dey-febo 7 leuarō lo preso atroya. *℥* ouo ende muy grand ↓pesar |↓¹⁴⁶ anchiles su pariente 7 todos los griegos por q̄ sabia q̄lo q̄rian muy grand mal el rrey p̄amo de troya 7 ēra çiertos q̄ ante de terçero dia paresçeria la mal | q̄rençia:•

comō el rrey menalao escogio çiet caualleros delos mejores de toda greçia 7 ouo su cōsejo conellos pa matar paris 7 comō paris ferio al rrey menalao cō vna saeta

Desq̄ este torneo fue partido fabla-uā muchō del los dela villa 7 los delas tiendas 7 loauā lo muchō 7 despues fue muchō loado agrande tiepos por q̄ lidiara vno por otro los rreys de fue/ra cōlos rreys dela villa. *℥* comō q̄era q̄ | algunos se delos troyanos se entraō aq̄lla vez afolgar ala villa 7 alḡs delos gēgos fuera con̄ rrey thalamō alas ~~villa~~ tiendas los mas dellos 7 los mejores todos finca/rō en̄ canpo t̄a b̄ie delos dela vna p̄te comō delos dela otra. *℥* pues los q̄ fin-caō allegaō se asy cada vnos asus cō- 107c conpañas 7 boluierō el torneo comō de cabo 7 começarose de ferir muy rrezio vnos aot̄s *℥* ally andaua paris consu arco enla ma-no tirando muchas saetas 7 faziendo muy grand dap̄no enlos griegos 7 veyen lo bien todos los dela villa lo q̄ el fazia • *℥* el rrey menalao q̄lo veye b̄ie por do el andaua ouo su conseio cō çient caualleros delos mejo-res q̄ auia en toda la hueste q̄ fuesen |• çercar paris olo prendiesen olo matase ca tenia en coraçō de vender muy cara la mogier q̄l traxiera sy el podiese | mas nō p̄sauael en comō era muy graue cosa de acabar |• mas cō todo aq̄llo yualo ferir muy de rrezio amenudo do q̄er q̄se podia ayun-tar conel. *℥* paris q̄ vio al rrey menalao andar t̄a açerca del cō aq̄llos caualleros puñō ense guardar 7 dixo vos quos t̄ato allegades b̄ie se yo quos vos arredred̄s mas

¹⁴⁶ Aggiunta di mano seriore (?).

todavia guardat vos q̄ vos ño ma-te el cauallo o de ser vos mal lagado ca çerca estade
 de prouar como se yo ferir | de arco 7 sy me vos andades buscando | mal veredes q̄
 galardón vos yo sabre dar dello. ¶ paris puso vn q̄driello muy agu-do eñt arco 7 desy
 mesuro biẽ al rrey me-nalao en tal q̄lo ño errase 7 tiro el q̄/ **107d** driello 7 diol grand
 ferida por la pierna q̄t salio ende mucha sangre amarauilla. ¶ sy era la saeta arbolada
 oño ca ta gra agu/çia tomo el rrey menalao q̄ ouiera acaer muchas vezes del cauallo
 atierra 7 cuyda-ra ser muerto mas amuy poca pieça fizol la muy grand sana pasar el
 dolor dela la/ga. ¶ dixo ante su coraçon q̄ ante q̄rria | ser muerto q̄ ño fincar por
 vengar de ta grand escarnio q̄ rresçebiera. ¶ desq̄ ouo apretada la llaga 7 estãhada la
 sangre | tornose ala batalla cõ sus vasallos. ¶ ally se mostro el syn falla por ta brauo
 7 ta esq̄-uo q̄ biẽ semejava q̄ por ñinguna cosa ño temie la muerte 7 andaua menazando
 much̄ aparis el jnfante 7 asechandolo cõ sus ca-ualleros por do q̄er q̄ el andaua maȳs
 pa-ris andaua ya q̄nto lexos guardando se | 7 tirando cõ su arco 7 faziendo grandes
 dapños enlos griegos. ¶ por esto auia | grand pesar el rrey menalao por q̄lo ño |
 podia coger en apartado ca biẽ asmaua | el q̄ silo apartar podiese co>los suyos afe-
 ridas de espadas ño podria apartir de alo de menos de ser muerto opreso ::

como el rrey menalao ouiera muerto aparis sy ño por eneas q̄ rresçebio el su golpe
 enel escudo 108a

Don hector viera biẽ de como paris fiera amenalao 7 entendio el fe-
 cho por q̄ andaua menalao cõ sus | vasallos ca sabia q̄ andaua muerto
 por se ven-gar del en todas guisas sy podiese estonçe | aguijo don
 hector muy de rrezio contra me-nalao 7 fueron conel eneas 7 paris de so vno 7
 comẽçarõ de ferir todos tres muy de rrezio enlos griegos | mas el rrey mena/lao traça

vn venablo muy grande 7 muy | tajador q̄ era todo de alfin. *ē* t̄ato q̄ vio | a paris aguiio el cauhallo contra el 7 ouiera lo muerto luego odado ferida de muerte sy n̄o por eneas q̄se metio aso ora en medio |• dellos anbos 7 rresçebio el golpe en̄t escudo *ē* desta guisa escapo paris aq̄lla vez |• mas desq̄ vieno la tarde 7 vio paris q̄ se yrían |• acogiendo los griegos asus tiendas torno se pa la villa 7 desarmose de todas sus | armas 7 tōmo su arco 7 sus saetas |• 7 tornose ala hueste q̄ cuydo q̄ fallaria los griegos desarmados 7 faria algũd dap̄no enellos | mas el rrey menalao q̄lo anda/·ua sienpre aguardando touol mientes de cōmo fizera | *ē* atendiolo enel c̄apo fasta q̄ paris fuese tornado ca biē sabia el | **108b** q̄ n̄o auia paris por costũbre dese¹⁴⁷ pir |• del torneo fasta q̄ todos fūtsen t̄dos *ē* por ende t̄ato q̄lo vio menalao abaxo el pendon 7 aguiio el cauhallo 7 fuelo ferir |• muy de rrezio. *ē* syn falla cōmo estaua desarmado metieral todo todo el pendõ por el cuerpo sy n̄o fuera por eneas q̄se metio ap̄-esa entre ellos anbos 7 rresçebio el golpe en̄t escudo por q̄lo vio desarmado trabajose delo defender q̄nto pudo 7 delo leuar ala villa |• mas estaũa y cõ menalao biē m̄il caua-lleros q̄ n̄o atendiã sy n̄o por matar a | paris sy podiesen. *ē* por esfuerço q̄ oui-ese eneas n̄o podiera ser q̄ anbos y n̄o moriesen sy n̄o fuera por don hector q̄ so-breuieno cõ su cõpaña 7 fue ferir tan de rrezio entrellos q̄los fizo arredrar del c̄apo. *ē* entre t̄ato traxo eneas a paris malo su grado ala villa. *ē* don hebtor finco enel c̄apo mal trayendo alos griegos fiera guisa 7 mato biē q̄renta dellos aq̄lla vez 7 desy tirarose afuera los griegos a vna p̄te 7 los troyanos aotra. *ē* por q̄ era ya muy tarde cogio don hebtor todas sus conpañas ante sy | 7 fuese pa la villa 7 ante q̄ fue s̄e desarmados fū nohe escu¹⁴⁸

¹⁴⁷ Il testo è scarsamente leggibile a causa dell'umidità.

¹⁴⁸ Il testo è scarsamente leggibile e, in alcuni punti, parzialmente svanito a causa dell'umidità.

108c como don hector conto aelena la batalla q ouiera ambos los sus maridos 7 como
mena-lao fuera lagado 7 como paris fuera derribado

A la ora qse don hector fue desa²-mar pararose bien dozientas | donzellas
↓derredor↓ del muy fermosas 7 muy fias de algo 7 mucho preçiadadas |
otrosy 7 las vnas le tomaua el escudo las otras el espada 7 asilo desarmao
todas 7 paresçielle enla fuente todas las seña-les delas sortijas del almofar 7 tenia las
çebreçejas muy jchadas delos golpes q sofriera enla fuente 7 desy tenia todo | el
cuerpo negro en muchos logares delas grandes porradas 7 delas esçuas feridas q leuara
mas no daua por todo aqsto do hector nada ni se posaua afolgar como los otros faziã
ante caualgaua luego | 7 andaua toda la villa conortando los feridos • 7 dandoles
buenos maestros qls sanae | 7 conpliendoles de todo qnto auã mester e paris
legara grand pieça ante q no el segud quos desuso dexiemos. e luego q lego conto
todo el fecho dela batalla | aelena 7 dixole qlo derribara el rrey me-nalao ael 7 como
lo feriera el enla pi/. **108d** erna • estonçe elena fizol grand senbrate | de amor 7 dixol
par dios señor grand dere-ho fazedes en vos faz mal vno aotro ca mucho es grand
desamor q entre vos ambos ha. e por ende sy esta vez le feziestes | mal guardese aotra
ca avn peor le fareds e desq ouiero paris 7 elena auidos sus rra-zons muy alegres
entresy • dixo elena | folgat agora vos señor 7 yre yo ver ado hector q llego ya dela
batalla • estonçe | fue elena co sus dueñas alas casas don-de don hector seya 7 el salio
luego aella e elena besol los ojos 7 toda la cara mays de çient vezes 7 afalagualo
mucho. e don hector dixol estonçe jugando par dios fermosa elena sy vos oy enla
batalla vie-rades la muy grand pena enq andauan syn falla ambos los vros maridos |
vno a otro buscando por los capos 7 por exidos muy braua mete lidiando 7 de como

fue llagado el vno mal enla pierna. *ē* el o^t derribado enla yerua verde 7 tierna sy | los
 q̄siesedes b̄ie *ē*mal vos seria en ver-los ca nō se enī mūdo q̄en duelo nō oui-ese dellos.
ē rrespondiol estonçe elena *ē* dixol por dios señor maguera q̄los yo *nō vi* **109a** nō
 vi nō podiera silos viese mayor miedo |•auer delo q̄ agora hē ca nūca fuelgo nī he
 sabor cōmigo cō miedo q̄uos non acōtesça algā desauēta² donde vos guarde dios senor
 |cōmo | el rrey p̄amo ouo su consejo sobre la presyon¹⁴⁹ del rrey thoas 7 cōmo le
 cōsejārō q̄lo nō matase

El rrey p̄amo fizo ayūtar en su pa-laçio muy grande 7 muy fermoso todos
 los sus amigos elos sus con-sejeros 7 venierō y luego don hebtor 7 paris
 7 troylo 7 antenor 7 eneas 7 deyfebo 7 polý-damas 7 todos los otros rreys
 7 los otros ca-bdiellos q̄ enla çibda e^rā. *ē* desq̄ fuerō to/•dos ante el ayūtados comēço
 el rrey priamo afablar 7 dixo amigos b̄ie sabedes q̄ tene/des preso al rrey thoas q̄ es
 muy b̄ue caua-llero 7 t̄a guerrero q̄ entodos los de greçia nō ha tres mejores q̄ el 7
 vieno nos aca |• de seredar 7 echār de n̄ro rregno 7 de n̄ra |• tierra 7 cofonder nos siel
 podiese. *ē* por | ende ha mester q̄ tomemos conseio q̄ fa/gamos del sylo
 despecharemos todo osylo fare enforçar osilo despedaçaremos todo osilo
 arrastraremos muy vil mente aco/las de cauallos por tal q̄ sep̄a todas | las gentes delos
 griegos q̄ nos venierō afa² mal q̄ b̄ie otro tal faremos acada¹⁵⁰ **109b** vno dellos silos
 podiermos prender. *ē* con este miedo torna^rā algunos dellos mas co-uardes 7 peores
 q̄ nō e^rā de ante • *ē* rrespondio estonçe eneas ante q̄ todos los otros 7 dixo rrey señor
 por q̄nto enī mi cō-sejo yaze este omē nō morra nī serie mal trecho en n̄guna guisa
 q̄ b̄ie sabedes vos q̄los grande onbres siempre han muchōs parientē 7 muchos amigos

¹⁴⁹ La *y* probabilmente è frutto di una correzione di una precedente *i*.

¹⁵⁰ Il testo è difficilmente leggibile a causa di una macchia.

amuchas p̄tes q̄ han muy grand sabor delos v̄gar • ̄ pues los griegos q̄ndo sopier̄e q̄ nos fezi-emos mal aeste n̄o dubdede sēnor ca traba-jar se han entodas guisas delo v̄gar sy podier̄e. ̄ b̄ie cōmo nos feziermos ael b̄ie asy far̄a ellos aq̄ntos de nos otros prendier̄e ̄ sēnor b̄ie veedes vos q̄ el torneo es muy peligroso 7 cōmo q̄era q̄ ende ayades muĉhs h̄nemigos auedes y muĉh̄os amigos los vnos son v̄ros sobrinos 7 los otros fiio 7 los otros v̄ros criados. ̄ n̄o creades q̄ alguno d̄fflos n̄o sea preso b̄ie cōmo nos presiemos | aq̄ste griego ca sila batalla durare estos ocho dias n̄o puede ser q̄ n̄o aya y n̄igu/nos preso dela n̄ra p̄te. ̄ siuos aeste mal fezierdes sera mal trecho entrellos¹⁵¹ 7 mal andante 7 tal podra ser al mi cuydar q̄ n̄o q̄rriades vos por esta camara llena de oro 109c q̄lo matasen ellos n̄i rresçebiese n̄igud pe-sar @ ̄ sēnor al mi cuydar t̄go q̄uos aĉo-seio muy b̄ie @ ̄ agora oyd el consejo q̄vos estos senores dar̄a | ca yo se muy b̄ie q̄ q̄r̄ia todo v̄ro prouecho 7 toda v̄ra ōrra • @ ̄ rresp̄o-dio estonçe don hebtor 7 dixo muy b̄ie dize eneas 7 ha mester q̄ sea creydo el su c̄ose-j̄o • @ ̄ pues guisemos agora q̄ sane este | rrey muĉ b̄ie delas feridas q̄ t̄e • @ ̄ desq̄ fuer sano ante q̄ v̄ga vn mes conplido po-dremos saber çierta mente lo q̄ auremos de faĉ del silo auremos de dar por dineros o sy de matar o de enforcar calas aūturas delas batallas son muy fuertes 7 muy es-q̄uas • @ ̄ eneste mes por aūtura podran ellos prender el meior cauallero de todos |• nos por q̄en aueredes por fuerça de dar |• este rrey • @ ̄ padre sēnor muĉh̄o sera bu-en c̄osejo 7 b̄ue thesoro de tener b̄ie gr̄-dado este rrey ca por aūtura n̄o vos da-r̄ia ellos aq̄t q̄ podrīa prender por oro | n̄i por plata 7 dar vos lo han por este ̄ rrespondio estonçe el rrey p̄amo 7 dixo¹⁵² |• b̄ie es verdat syn falla eso q̄uos dexi-des mas dir̄a los griegos q̄son onbres muy posfaçadores

¹⁵¹ L'inchiostro è parzialmente svanito. Così anche nei casi successivi.

¹⁵² Il testo è parzialmente rovinato da una macchia.

7 sabidores 7 muy arte-ros q̄ gelo guardamos cō maldat 7 cō **109d** couardia. ̄ esto nō q̄ria q̄lo dexiesen de nos | mas p̄o todo lo dexo yo en v̄rō cōsejo 7 en v̄rō poder 7 fazed y lo q̄ q̄sierdes | ca yo nō saldre de v̄rō mādado • estonçe | fezierō le todos entender q̄ era costūbre q̄ todo rrey deue dar parias 7 rrendir se 7 nō morir en presion • ̄ desta guisa le-dierō sus vasallos b̄ue consejo 7 el fizo muy q̄lo tomo casilo pasara fallarase en de mal ante de v̄n ms:•

comō la rreyna ecuba cōsejaua atroylo 7 adeyfebo 7 aeneas q̄ posiesen muy buena guarda enla villa

Desq̄ fue partido aq̄l consejo fue |• ver eneas aelena 7 deyfebo | 7 troylo 7 entraō enla muy fer-mosa camara enq̄ estaūa 7 ecuba la | rreyna 7 q̄ estaūa y conella mas de çiento entre dueñas 7 donzellas muy hermosas amarauilla tales syn falla q̄las peores q̄ ende auia eñā fias osobrinas ohrma-nas o mogrs de rreys 7 estaūa muchōs caualleros fablando conellas. ̄ luego | q̄ vio aestos todos tres ecuba la rreyna apartose conellos en vna camā 7 comē-çoles de fablar en poridat amuy grand seso 7 adez señores b̄ie se yo q̄ del pro-uechō de mi senior el rrey p̄amo 7 del mi *nūca*

(...)¹⁵³

113a 7 era natural¹⁵⁴ de t̄rra de jndiā • @ ̄ este era |• muy b̄ue cauallero por sus armas 7 venie-ra ayudar los griegos afamadia 7 a plez de caualt̄ia 7 traxiera cōsigo m̄ill caualt̄os muy b̄ie guisados de sus vasallos • @ ̄ syn falla segūd fallamos ēscpto el q̄ peor ḡsa-do venia de todos ellos traȳa guisam̄e/•to tal q̄ conplia asaz p̄a cuerpo de v̄n

¹⁵³ Le carte 110-112 sono cadute e sono state sostituite da tre carte provenienti da altro testo.

¹⁵⁴ Una mano seriore aggiunge -s (?).

| | rrey ser biē guarnido • @ ȝ pues este rrey | • | • tã poderoso vio andar adon hector
 enla | • batalla faziendo muy grand mataça¹⁵⁵ • @ ȝ cōmo q̄er q̄ feziere muy grand
 locura fue-se cōbater conel 7 diol tã grand ferida en̄ escudo q̄l paso la lança dela otra
 parte | • mas nō pudo falsar la loriga q̄ era muy buena 7 muy fuerte agrand marauilla
 | 7 fue la lança q̄brada 7 volo toda en pieças mas tãto se boluio don hector nise acosto
nĩguña¹⁵⁶ p̄te cōmo sy fuese el rrey ferir en vna peña muy fuerte • @ ȝ torno luego
 dō hector contra el 7 diol tã grand ferida en̄ escudo q̄ gelo fizo dos p̄tes 7 pasol la
 lo-riga 7 metiol la lança por el vn costado | 7 saco gela por el otro 7 cayo luego el
 rrey muerto del cauallo at̄ra • @ ȝ q̄ndo aq̄sto vi-erō los griegos fuerō todos en muy
 gran **113b** coyta cō duelo 7 cō pesar q̄ ouieron del mas los sus vasallos q̄ndo lo vierō
 par les fue de muerte • @ ȝ metierōse agran auētura entre los troyanos pa sacar el
 cuerpo de su señor del cãpo • @ ȝ ally¹⁵⁷ so-frierō ellos muy grant coyta 7 grand
 a/fan | • mas cōmo q̄er q̄ muchos moriō y dellos sacarōlos del cãpo apesar delos de
 troya ::

cōmo diomedes mato al rrey san-tipo. ȝ don hector mato al rrey palame-nis q̄ era
 rrey de allēde del rrio justaro |

Diomedes conla muy grant coyta q̄ ouo de aq̄l rrey q̄ moriera llego
 ally cō toda su conpãna 7 comēço boluer los troyanos tã fuerte •
 @ ȝ alli fue el torneo tã ferido q̄ se alçaúa las astas delas lanças
 contra el çielo 7 cañan las cabeças cōlos yelmos asu p̄te syn los

¹⁵⁵ Il testo è difficilmente leggibile a causa di una macchia.

¹⁵⁶ Correzione (?). *Scripta inferior* indecifrabile (?).

¹⁵⁷ Correzione di *i* in *y*.

cauallos 7 los cauallos an-dauā syn señores • @ ̣ muchos caualleros¹⁵⁸ auia y q̄ nō podīa bīe ayudar asus señores nī fazer buena caullīa ante los cuer-pos delos muertos q̄ yazīa muchos por el cāpo • @ ̣ en todo aq̄sto aguijo diomedes muy de rrezio por el cāpo por la p̄esa 7 fue ferir¹⁵⁹ al rrey santipo enī escudo 7 diol fā grand 113c ferida por los pechōs q̄l saco la lança por | las espaldas 7 dio conel muerto del ca/uallo atierra • @ ̣ los troyanos q̄ estauan ay aderredor 7 lo vierō fuerō en grand enxeco 7 en grā pesar por el • @ ̣ mayor mēte don hector dixo q̄ nō folgaria nī | aueria bīe sylo nō v̄gase luego • @ ̣ an-daua enla batalla palamenis vñ rrey |• muy preçiado q̄ era de allende del rrio jus-taro • @ ̣ este era muy būe cauallero de armas • @ ̣ fazia muy grand dap̄no en los troyanos • @ ̣ don hector q̄ vio q̄ ma/taua muchos dellos aguiio el cauallo | 7 fuelo ferir 7 diol fā grand ferida q̄lo derri-bo muerto del cauallo enī cāpo :

comō el rrey epitrofo ferio muy mal adō hebtor 7 escarneçio del 7 comō dō hector lo mato

Dos rreys muy poderosos 7 muy preçiados en fechō de armas venierō aq̄l torneo 7 era ābos h̄rmanos de vñ padre 7 de vna madre 7 vn dia naçidos 7 eñ rrey de façidis vna f̄rra muy rrica 7 muy viçiosa 7 muy abundada • @ ̣ estos troxierō muchos vasa-llos 7 muy bīe guisados en ayuda delos |• griegos @ ̣ el vno destos rreys auia nō- 113d -brē epitrofo 7 el otro çedio • @ ̣ maguera q̄ erā anbos eguales de dias 7 de señorio 7 ā/uīa anbos vn rreyño pa mādar nūca õbre vio dos hrmanos mas syn enbidia nī q̄ me-jor se q̄siese • @ ̣ el rrey epitrofo q̄ vio a

¹⁵⁸ Il margine destro è danneggiato.

¹⁵⁹ L'inchiostro è parzialmente svanito in prossimità del margine danneggiato.

don hector t̄a brauo com̄o vn l̄eo andar por la batalla faziendo muy grand dāno en los griegos p̄so su venablo muy agu-do 7 muy tajante asobre mano 7 fue lo ferir c̄o grand sāna 7 diol t̄a grand feri-da q̄ av̄n q̄ peso adon hector b̄anose la su siella en sangre mas de guisa estu-do fuerte q̄ n̄olo pudo derribar della @   dixo estonçe el rrey epitrofo contra don hector escarneçiédolo n̄o anda aq̄ n̄inguno aq̄en n̄o enoje la v̄ra locura mas biē se q̄ toda tornara sobre vos ca t̄ato dāno | nos auedes fech̄o oy en nos q̄ todo lo laze-raredes 7 pornedes y la v̄ra alma 7 sera muy grand derech̄o q̄ vayades tener conpa-n̄a a aq̄llos q̄ sacastes deste m̄udo 7 aue-r̄a alguna aleḡa 7 conortar sean c̄ouūsko desq̄ se viēre denos v̄gados @   don hector entendio muy biē aq̄llo q̄ dezia 7 dixo el c̄o grand sāna escarneçiendolo el otro sy • @  so n̄o seyo com̄o ha de ser mays ya *vos* 114a vos luego en los p̄meros 7 biē treyenta de |• v̄ra p̄te yredes depos ellos antes q̄ yo va-ya atener les c̄opaña @   vos n̄o dexedes por mi de leuar les m̄adado 7 adezir les |• de com̄o vos enbie yo alla por q̄uos n̄o a/•maua mucho • @   saco estonçe don hector la espada dela bayna 7 fuele dar t̄a grand go/lpe enel yelmo q̄le ech̄o a p̄te muy grand pieça del yelmo 7 dela cabeça 7 cāyo luego |• muerto del cauallo atierra • @   dixo estonçe | don hector yd agora pa aq̄l logar ado q̄rie-des ami enbiar :•

comō el rrey çedio fazia | muy grand duelo por el rrey epitrofo su | hrmano 7 comō
sus vasallos fuerō ferir a don hector 7 comō le acorio eneas 7 de co-mō mato eneas
al rrey anfunato |-|

Quando¹⁶⁰ el rrey çedio vio asu¹⁶¹ q̄su | hrmano era muerto ouo t̄a gr̄a pesar
7 t̄a grant coyta q̄ por poco se |• ouiera de morir aq̄lla ora 7 comē-ço adar
muy grandes feridas cōsus manos en sus rrostros 7 amortēçiese amenudo
| 7 p̄dia la color cō grant coyta • @ ç̄ sus va-sallos otrosy q̄ndo vierō asu señor
muer/to comēçarō de faz̄ muy grande lan/tos • @ ç̄ podiã ser fasta m̄ill caualleros q̄
enbraçarō todos los escudo 7 fuerō fe-rir en̄t logar donde don hector estaua | **114b**
ç̄ andauãlo buscando q̄nto podien comō¹⁶² omēs q̄ auia muy grand sabor delo matar
| ç̄ desq̄lo fallarō touierolo en # t̄a grand coyta dandol muchas ferida de lancas 7 de
espadas de guisa q̄ fuera ally don hector muerto opreso sy nō fuese por eneas q̄
sobrevieno y adefenderlo cō sieteçien/•tos caualleros • | ç̄ alli fue el torneo | • t̄a
grande 7 t̄a esq̄uo q̄ morierō muchos dela vna vna p̄te /7 dela otra| 7 fuerō mu-
chos derribados delos cauallos cō feridas dellos t̄a mal feridos q̄ nūca seleuātā/rō ende • @
ç̄ ally agujiō eneas el caua-llo 7 abaxo la lança 7 fue ferir muy de | rrezio avñ rrey
muy preçiado de parte delos griegos q̄ auia nōbre anfunato | 7 era señor de muy grand
tierra 7 auia y muchos vasallos 7 diol eneas t̄a gr̄a lançada q̄lo batio muerto del cauallo
atr̄ra 7 ouierō los griegos muy grand duelo |• por el 7 mayor mēte por q̄ nō dexaua
ñi-gūd hredero ca esto fue rrazō por q̄ sepdio toda la su t̄r̄ra:•

¹⁶⁰ Correzione di un precedente *Quano*. Il margine sinistro è tagliato.

¹⁶¹ Correzione di un precedente *ay*.

¹⁶² L'inchiostro è parzialmente svanito a causa di una macchia di umidità.

comō el rrey çedio | çerco cō toda su gente adon hector por v̄e-gar la muerte de su hrmano 7 comō lo ba-tieŕo del cauallo 7 comō mato al rrey çedio

El rrey çedio 7 la su gente fincarō en aql lugar amuy grand porfia 114c combatiendose muy de rrezio con grand sa-bor de matar adon hector 7 ayudauāse to-dos muy biē 7 fazia muy grand dap̄no enlos troyanos • @ ̄ q̄ndo el rrey çedio vio a don hector ouo muy grand plazer por tal de legar ael 7 çercolo luego cōn ḡrad conpaña delos suyos 7 q̄xaŕolo t̄a fuer̄t 7 dieŕo le t̄atas feridas q̄lo derribarō del | cauallo atierra @ mas cō todo aq̄llo nūca don hector pdio dela mano las rriendas | del cauallo @ ̄ silas el alguna vez dexa-ua de su grado o cōla grand p̄esa del ly-diar @ galatea era t̄a bueno 7 t̄a acostun-brado 7 auia t̄a grand amor cō don hecŕr̄ q̄ nūca se p̄tia del cabo del • @ ̄ pues aq̄lla vez seya ally don hector apie 7 comēço-lo de # q̄xar el rrey çedio cō toda su cō-paña 7 tiraūa lle ally cōlas lanças 7 die-rōte muy grandes feridas de muchas p̄ts | mas defendiese don hector aguisa de muy bue cauallero 7 fazia t̄a grand plaça an-te sy comō sy fuese vn leō o puerco mō-tes 7 silo ferie | ferie los el muy cruamē-te 7 nōselle legaua tal q̄ el nōlo matase o nōlo arredrase desy • @ mas el rrey çedio | q̄ vio adon hector q̄se defendia t̄a braua-mente dixol cō muy grand san̄a don gar-çō malo rrauioso aq̄ es de morir ca syn du- 114d -da tomare yo agora vengança dela muer-te de mi hrmano • @ ̄ biē cuydo quos cos-tara caro el tajar q̄ auedes fecho enlos otros cō la v̄ra espada • @ ̄ estonçe el rrey çedio saco la espada 7 aguiiō el cauallo t̄a derrâchada mete contra el comō sy fuese loco 7 diol t̄a grand ferida eñl escudo q̄lle-uo vna grand p̄tida del @ ̄ desy torno aso ora contra el muy de rrezio 7 diol otro gol-pe eñl nasal del yelmo t̄a grande q̄sy nō por q̄ selle boluio la espada 7 lo alcâço del llano pdiera don hector la narizes. ̄ | q̄ndo don

hector vio aq̄sto fue muy sañũ/do amarauilla @ ẽ dixo rrey soberuio 7 lo-çano muchas tales me fagades vos sy vos lo yõ nõ vedare • @ estonçe apreto la espa/da cõ anbas manos 7 arremeriose ael muy de rrezio 7 diol fã grant ferida q̄l corto |• el braço 7 fendiolo por la çinta fasta çer-ca del onbrigo 7 caõ luego muerto el rrey çedio del cauallo aõra • @ ẽ muchos q̄ y estauã 7 vierõ el golpe fã esq̄uo fuerõ muy espãtados 7 arredrarõse de don hector

comõ los rreys 7 los señores dela vna pte 7 dela otra se ayũtarõ 7 ouierõ vñ torneo muy grãde 7 comõ arricarõ del capõ los griegos alos troyanos por la carrera pa la villa | ẽ alli rresçebierõ¹⁶³ muy grãd daño los¹⁶⁴ troyan+++os *luego*

115a

Luego q̄ el rrey çedio fue muer-to vieno eneas q̄nto pudo 7 ayũ-do acualgar en su cauallo a | don hector q̄ estaua apie @ ẽ desq̄ don |• hector fue enel cauallo começo aferir muy de rrezio enlos griegos 7 boluierõ anbos |• 7 dos vn torneo muy esq̄uo • @ ẽ sobre |• vieno y luego paris cõ treynta m̄ill caua-lleros de psianos muy caualgadors 7 mu-chõ ligeros amarauilla • @ ẽ desy lego y deyfebo cõ siete m̄ill caualleros de psya-noõs muy caualgadores 7 otrosy biẽ gsa-dos • @ ẽ desy lego y polidamas el muy | preçiado cõ antenor su padre 7 venie-rõ y biẽ guisados ellos 7 toda su cõpañã ẽ dela pte delos griegos lleo y el rrey menalao cõ muy grand cõpañã de ca-ualleros todos muy biẽ guisados deto-das armas agrand marauilla • @ ẽ el rrey diomedes • @ ẽ el rrey vlixes • @ ẽ el rrey archilao • @ ẽ el rrey machicon ẽ el rrey agameñõ el muy sesudo 7 ca/-da vno dellos leuo q̄nta

¹⁶³ rre- inizile è macchiato di inchiostro rosso

¹⁶⁴ -os è macchiato di inchiostro rosso.

compañã auer pudo • @ ẽ alli fue el mas brauo torneo 7 mas fuerte q̄ nũca ante fuera
 7 mo-rierõ y muchõs rreys 7 muchõs condes 7 muchos cabdiellos dela vna pte 7 dela
115b otra • @ ẽ ouierõ los griegos aq̄l dia bñe seys vezes osiete lo peor dela batalla ẽ
 desy los troyanos pasaõ por aq̄llo mesmo • @ ẽ desq̄ fue pasado el medio dia allegaõ
 selos griegos todos en vno | 7 apartaõ sus azes todos avna parte ẽ desq̄las ouierõ
 muy bñe ordenadas | fueõ ferir enlos troyanos muy derran-chada mête 7 arrãcarõlos
 por fuerça | del cãpo 7 metierõlos en vna carrera mu-chõ estrechã q̄ yua pa la villa •
 @ ẽ ally los yuan en puxando • @ ẽ faziendo muy grã dapño enellos por la angostura
 q̄ era muy grande 7 nõ cabã por ella @ ẽ alli presierõ los troyanos tã grand dapño q̄
 nũca ante en tã poco tiẽpo tãmaõ presiera ca enla pasada dela entrada ellos mesmos
 se afogauan 7 se mata/uan :•

comõ anchiles mato al rrey eufre-mis q̄ era de pte delos troyanos 7 comõ dõ hector
 mato ados rreys q̄ eã de pte delos gẽgos el vno era er rrey elpinor de libeniã 7 el otro
 el rrey dormis de santella • |

Los troyanos eyendo¹⁶⁵ en aq̄sta coyta q̄ auedes oydo leuaua |• anchiles la espada
 fuera 7 mataua mu-chos dellos. ẽ andaua y vñ rrey muy **115c rrico** 7¹⁶⁶ muy
 orrado de parte delos troya/nos 7 auia nõbre eufremis • @ ẽ este auia [...] grã prez
 en armas @ ẽ comõ q̄er q̄los mas delos troyanos fuesen foyendo tornaua el cõ don
 hector 7 conlos otros buenos caualleros 7 fazia muy grand dapño enlos griegos • @
 ẽ anchiles q̄lo | vio fue luego contra el su espada sacada 7 diol tã grand ferida q̄l
 tollio delos on/bros la cabeça coñ yelmo • ẽ ouieron | muy grand pesar por el todos

¹⁶⁵ -do risulta macchiato di inchiostro.

¹⁶⁶ L'inchiostro è fortemente scolorito. Così anche nei successivi casi.

q̄ntos troyanos lo viēro 7 mayor mēte don | hector ca era el rrey ↓eufremis↓ p̄mo
 delos fiios del rrey p̄amo • @ ̄ por ende don hector q̄ndo lo vio muerto ouo f̄a gran
 saña en su coraçon q̄ aptaua los dientes biē | cōmo sy fuese bestia braua • @ ̄ vio
 andar dos rreys muy apuestos 7 muy loçano | en medio dela p̄esa feriendo q̄nto po/diã
 enlos troyanos • @ ̄ el vno dellos era el rrey elpinor de libeniã 7 el otro el rrey
 dormis de santela • @ ̄ fuese lu-ego don hector pa ellos 7 diolles tales feridas q̄los
 mato a anbos 7 dos • @ et en enesto rresçebierō muy grand dapño los griegos | 7
 ouierō muy gr̄a pesar por ellos ca erã omes muy rricos 7 **115d** muy oñrados amarauilla
 7 de muy grand poderio:•

cōmo don hector 7 paris 7 troylo tornāro los griegos malo su grado 7 cōmo el rrey
 pitoplax de lisonia les fue ayudar al cãpo 7 leuo consygo el sagitario -|-|

Quando don hector fazia aq̄sto ayudaua paris muy biē agr̄a marauilla • ̄
 troylo otrosy enel cabo do el era arredraua muy fuerte los griegos. ̄ en
 atreuimiēto de aq̄stos | fuēro tornãdo los troyanos 7 cobrāro muy biē apoca
 de pieça de guisa q̄ fuēro torna-do los griegos por aq̄l mesmo logar por do losellos
 leuarã. ̄ auieno asy q̄ en | aq̄lla sazō estaua enla çibdat de troyã |• vñ rrey muy rrico
 7 muy preçiado 7 auia nõbre pitroplax 7 era rrey de lisonia | 7 | este veniera atroya
 por defenderla 7 por |• ayudar al rrey p̄amo. ̄ cōmo veniera muy poca sazō auie
 estaua avñ etã vi/lla q̄ nõ saliera avñ ala batalla. ̄ te/nia muy grand caualt̄ia fiera guisa
 | ̄ q̄ndo vio q̄ veniē los troyanos enar̄re-cada 7 q̄los griegos se açercauã tanto | ala
 villa ouo muy grand pesar por en-de 7 arrose el 7 mãdo armar toda su caualt̄ia 7
 salio conellos alos cãpos. ̄¹⁶⁷ *podriã* **116a** podriã estar por todos fasta tres mill

¹⁶⁷ L'inchiostro è parzialmente scolorito.

caua-lleros de aq̄lla mejor conpañã q̄ nũca om̄e vio • @ ẽ este rrey traỹa en su con/pãna vñ sagitario muy brauo 7 muỹ | esq̄uo • @ ẽ cõmo q̄er q̄ enlos libros diga q̄ es cauallo dela çinta ayuso 7 om̄e | dela çinta arriba mostrarr vos hemos | nos la verdat de todo este fechõ • @ ẽ sabed q̄ enel comieço del mũdo ante |• q̄los om̄s trabajasen de caualgar an/daũa cõ ballestas 7 cõ arcos matando las bestias brauas del mõte | mas q̄ndo las nõ podã alcançar | ouo y om̄es mu-cho sotiles 7 muy ingeniosos q̄ asma-rõ de alcançar las vnas cõlas otras | 7 vierõ q̄los cauallos eã mas ligeros 7 mas corredores 7 mas rrehezes de amãsar comẽçarõ de caualgar enllos 7 en logar de sillos 7 de guarnim̄tos q̄nos agora fazemos pa caualgar auã ellos sus cueros crudos 7 sus correas cõ q̄se ataũa muy fuerte alos cauallos | ẽ desy dexaũa crescer las baruas 7 los cabellos 7 cobriãse todos conellos 7 nõ auã cuydado de otras vestiduras | 7

(...) ¹⁶⁸

116d muy cansados 7 salã aq̄stos muy folgados fezierõ tan grand dapño 7 eã grand mortã-dat enellos q̄ seria muy graue cosa de contar • @ ẽ andaua y enla batalla de p̄te delos griegos el duc polisenar de sala/mina 7 yua tornado 7 fazia muy grãd dapño enlos troyanos @ ẽ era pariente | de ajax thalamõ 7 era om̄e muy preçia-do 7 muy ensenado • @ ẽ don hector q̄lo |• vio derranchõ contra el cõ muy grand sa-ña 7 dio tã grand ferida q̄le echo la cabeça delos onbros • @ ẽ alli ouierõ muy grand pesar todos los griegos q̄lo vierõ 7 los dela cõpañã del rrey de lisoniã mostra-rõ al sagitario en q̄les feriese • @ ẽ lue-go q̄ el vio q̄ auia de ferir enlos grie-gos comẽço de correr 7 adar muy grãdes bueltas en derredor delos griegos 7 da-ua muỹ grandes bozes 7 muy gran-des gritos 7 tiraua muchas saetas aca-da p̄te 7 mataua muchõs delos griegos

¹⁶⁸ Il manoscritto risulta tagliato: saltano le colonne 116b-116c.

̅ trayānle los ̅ erā dela cōpana del rrey de lisonia tātas saetas ̅ nō auīa po/der de
 fallesçer lle ca sy el muchas¹⁶⁹ **117a** tiraua muchas le dauā ellos • @ ̅ cōmō era la
 gente mucha nūca golpe podria errar |• 7 tā rrezio enbiaua la saeta 7 por tā grā | fuerça
 ̅ nūca la tā lexos tirarie ̅l podi-ese guaresçer loriga nī otra arma nīga ̅ desta guisa
 fizo el muy grand dapño |• enllos |• @ ca seğud fallamos por e̅cpto morie-rō alli
 delos griegos estonçe ̅ delos ̅ mato 7 delos ̅ morierō por su brauūra bīe dos | mīll
 caualleros muy buenos • @ ̅ la mortā-dat syn falla fue tā grande ̅ todos los cāpos
 andauā cobiertos de sangre • ̅ nō lo podierō mas sofrir los griegos 7 fuerō-se pa las
 tiendas por se defender ally |• mejor 7 de alli lidiaua dellos apie 7 dellos de cauallo :•

cōmō diomedes se puso en a-uenta² de muerte 7 cōmō mato al sagitario

Los troyanos ̅xauā alos griegos enlas tiendas tā fuerte mente | ̅ sy nō
 por vna poca de desauen-tura ̅les vīeno apoca de pieça nō dexarā nīguno
 dellos bjuo • @ ̅ maguera cō todo a̅llo defendiesen los griegos muy
 bīe en-tre sus tiendas mas cuytaualos tā fuer-te el sagitario de cada pē ̅ apenas osa-
 uā salir de tras las tiendas 7 nō podian **117b** auer defendimiēto nīguno contra la su¹⁷⁰
 | arma • @ onde auīeno asy ̅ diomedes es-tando entre las tiendas de cauallo metio
 mient̅s a ̅l cabo estaua el sagitario 7 vio-lo çerca de vñ tendejōn 7 fue muy ̅do su |
 espada sacada por de tras el tendejon guar-dandose muchō ̅lo nō vīese el sagitario
 ̅ el sagitarīo estando muy seguro naçio | diomedes aso ora de tras del tendejon cabo
 del en su cauallo muy corredor su espada fuera • @ ̅ tāto ̅lo el sagitario vio começo
 de foÿr luego • @ ̅ diomedes yua corriēdo en pos del ̅nto podia 7 ̅siera se ya

¹⁶⁹ Salta il richiamo di fine carta perchè il margine inferiore risulta tagliato. Questo richiamo doveva essere bordato di rosso.

¹⁷⁰ L'inchiostro risulta scolorito.

tor/nar muy de grado por q̄ vio q̄se metiera a muy grand auētura de muerte ca era ya | salido de poder delos griegos 7 metudo en po-der de troyanos | • @ mas vio q̄ nō era pa | tal cauallero comō el de boluer espuelas por miedo de n̄guno • @ ̄ avn̄ q̄lo q̄siese fa-zer vio venir de pos desy b̄ie dos m̄ill caua-lleros q̄ yuā por lo matar 7 cōuenir le yā de topar conellos sy por aq̄l logar q̄siese tornar alas tiendas • @ ̄ por esto comēço | diomedes aseguir el sagitario q̄ tanto mas pudo • @ ̄ el sagitario vio q̄lo q̄xaua mucho puso en su arco vna saeta fā grande comō **117c** comō vn¹⁷¹ dardo 7 tornose contra diomedes 7 diol vna fā grand ferida conella eneles-/cudo q̄ traya aflores el cāpo de oro 7 las | flores de azul q̄ gelo paso dela otra p̄te 7 pasol la loriga 7 entrol por el costado | 7 saliol muy clara dela otra p̄te del cuerpo | ̄ despues q̄so poner otra enel arco por le tirar otra vez • @ ̄ syn falla sylle tirara muerto fuera diomedes • mas aguiio dio-medes el cauallo 7 pusose conel ante q̄la podiese tirar 7 diol fā grand ferida por la c̄i-ta cōla espada q̄o corto todo de p̄te en p̄te 7 cayō luego el cuerpo en tierra 7 andaua el cauallo foyendo muy espantado avna p̄te | 7 aotra comō cosa mōtes fā braua 7 fā esq̄-ua • @ ̄ las piernas del sagitario comō | estauā atadas al cauallo con correas 7 cō cueros nō podiā caer del • @ ̄ por esto coy-dauā alḡs q̄ era medio onbre 7 medio ca-uallo por q̄ nō traya silla n̄ paresçia las piernas q̄ estauā atadas al cauallo • @ ̄ | asy andido ally muy grand pieça fasta q̄lo matañō los griegos • @ ̄ desq̄ el sagitario fue muerto comēçarō los griegos acobrar muy fuerte 7 auer doblados los coraçones q̄ ante auia • @ ̄ asy guaresçierō ellos | **117d** por diomedes el fiio de tideo • @ ̄ sy por el nō fuera fuerā todos cofondidos 7 astragados ̄ diomedes maguera le pasara la saeta | por el cuerpo su ventura fue fā buena q̄ | nōlo p̄so por lugar onde

¹⁷¹ L'inchiostro risulta scolorito.

morir deuiere | 7 sano trosy dela ferida q̄ tenia enla cabeça de guisa q̄ nõte fizo #
enojo nõguno mas | agora vos dexaremos de fablar del 7 cūtar vos hemos del muy
grand torneo q̄ ouierõ los griegos despues q̄ el sagitario fue mu-erto :•

comõ los griegos arredraõ alos troya/nos de çerca delas tiēdas 7 comõ anchiles ma-
to al rrey felis de palatina 7 comõ se doñ hector 7 anchiles se batierõ delos cauallos
7 comõ anchi-les leuaua el cauallo de doñ hector 7 comolo cobrõ

Desq̄ el sagitario fue muerto fezie-rõse los griegos todos vna az en las
tiendas 7 presierõ consejo 7 a-cuerdo q̄ arredrasen los troyanos de las
tiēdas. ∴ ally mãdaron taner las bozinas 7 los cuernos amuy grand p̄sa
7 mouierõ-se todos de vn coraçõ 7 de vna volūdad pa yr ferir enlos troyanos • ∴ syn
falla fe-rierõ enellos tã de rrezio q̄ fezierõ enellos grand mortandat 7 arredrarrõ los
malo su | grado delas tiendas muy lexos por esos | *cãpos* **118a** canpos 7 muchõs
delos griegos ouierõ en aq̄l torneo grant ganaçia 7 muchõs pdierõ y | ∴ andaua en
aq̄lla batalla vñ rrey de part̄ | delos troyanos muy grande 7 muy fermoso agrand
marauilla 7 muy rrico 7 muy pode-roso 7 auia nõbre filis • @ ∴ era seõor de tie-rra
de palatina q̄ es vna grand t̄rra 7 muy rrica • @ ∴ pues este andando enla batalla aḡsa
de muy bũe cauallero faziendo muy grã | daño enlos griegos • @ ∴ luego q̄lo vio an-
chiles enderesço el cauallo contra el 7 fuel dar tã grand ferida dela lança q̄lo mato • |
@ ∴ don hector q̄lo vio ouo muy grand duelo del amarauilla 7 aguiio q̄nto pudo
contra | anchiles 7 el otro rresçebiolo muy de grado 7 dierõse tã grandes feridas q̄se
derribarõ an-bos delos cauallos atierra • @ ∴ anchiles q̄ auia muy grand sabor de
ganar el cauallo de | don hector leuatõse ante q̄ el 7 tomõ el ca/uallo por la rrienda 7
começose muy de rrezio de tornar se contra los suyos • @ ∴ don | hector q̄ vio aq̄sto

comêço adar muy grandes bozes 7 llamar asus amigos 7 asus vasall/os 7 dixolles atodos
 q̄se trabajasen de auer el cauallo en todas guisas sy n̄o q̄ el nūca aueria bien en toda
 su vida • @ ̄ entre t̄a- **118b** -to yua anchiles con̄t cauallo muy alegre ca¹⁷² b̄ie cuydaua
 q̄ sy el podiese llegar conel alos suyos q̄ auia ganada la cosa del mūdo q̄ el mas
 codiçiaua 7 onde mayor plaç aueria | dela muerte de don hector afuera @ mas des
 q̄los amigos 7 los vasallos de don hector vi-er̄o com̄o anchiles leuaua el cauallo 7
 oyer̄olo q̄ don hector dezia mouier̄o se con̄l apie 7 derranchar̄o tan de rrezio por do
 anchiles entrara q̄ el q̄ era de mas fraco coraçõ en to-dos ellos fue t̄a fuerte q̄ n̄o
 dubdo la muer-te en n̄inguna guisa • @ ̄ alli fue t̄a grande el torneo 7 la batalla sobre
 fecho de aq̄l ca/uallo q̄ ante q̄ n̄inguno dellos lo touiese por suyo morier̄o y t̄atos dela
 vna p̄te 7 dela ōr̄ q̄ seria muy graue cosa de contar | • @ mas alli ouo t̄ato yelmo
 q̄brantado 7 tanto escudo fo-radado • @ ̄ alli yazia por los suelos tantos cuerpos syn
 cabeças 7 salia tantos cauall/os syn señores acada p̄te q̄ q̄en aq̄lla mortadat viesse b̄ie
 podria dez̄ q̄ nūca ca-uallo mas cara mēte fuera conplado | mas com̄o q̄er q̄ aq̄sto
 fuese leuar̄o de anchi-les malo su grado los hrmanos de don hector 7 dierolo asu
 hrmano 7 ayudār̄o-le acaualga • @ ̄ asy ouo d̄o hector el cauallo |

118c | com̄o¹⁷³ anchiles c̄o el gr̄a pesar q̄ ouo por el cauallo 7 com̄o fizo grand dap̄no
 enlos troya-nos 7 com̄o prendio al conde antenor |--|

Grand pesar ouo anchiles por el ca-uallo q̄le leuar̄o los troyanos 7 b̄ie gelo
 mostro luego alli aq̄lla ora | 7 ante q̄se el torneo partiese 7 cola grand
 sana q̄ auie t̄ato se metio alidiar c̄o sus vasallos q̄ fizo muy grand

¹⁷² Il margine superiore destro è tagliato.

¹⁷³ Il margine superiore sinistro è tagliato.

mortādāt enlos troyanos • @ ̣ demas prendio al conde an/tenor 7 metiolo preso alas
 tiendas • ̣ po-lidamas q̄ vio q̄ el conde antenor su padre era preso 7 oyo q̄ anchiles
 lo prendiera ouo fā grand rrauia 7 fā grā pesar q̄se o ouiera de pder cō coyta • @ ̣
 alli se metio el cō todos los suyos alidiar fā afincada mē-te q̄ feziera fā grand dañ
 enlos griegos | q̄ o el defendiera asu padre o el tomara ta-les arrehenas q̄ gelo ouierā
 adexar por fuerça sy nō por la noçhē q̄ sobre viedo ̣ desq̄ fue venida la noche partierō
 lue/go la batalla los cabdiellos muy sesudos 7 muy sabidores ca el dia era muy grāde
 7 leuañā muy grand lazeriā • @ ̣ por ende acogierō se los troyanos pa la villa 7 los
 griegos pa las tiendas • @ ̣ desq̄ fuerō **118d** todos asesegados allegarō se los altos
 seño-res 7 los grandes cabdiellos enla tienda de agamenō @ ̣ ouierō alla sus consejos
 7 sus | fablas sobre toda su fazienda • @ ̣ leuanto | | se luego agamenō 7 fablo p̄mera
 mēte q̄ | | todos 7 dixo amigos rruegouos q̄ nō enfra/·q̄scades de aq̄ adelante nī
 ayades miedo nī-guno 7 sy fasta aq̄ vos combatiste esfuerça-da mente trabajat vos deuos
 cōbater de aq̄ adelante muy mejor | ca nō dubdo q̄ ante de muy pocos dias nos¹⁷⁴
 verna muy grā aco/rro de tierra de mesa 7 cresçera la nñā hues-te muy fuerte 7 sera
 muy abundada de todas las cosas q̄ nos fueñe mester • @ ̣ por ende nō vos echedes
 de aq̄ adelante afolgar mas trabajat vos comō ellos ayan lo peor dela ba-talla 7 de todo
 aq̄ste fechō q̄ seā vencidos | o presos en todas guisas 7 q̄los echemos de toda aq̄sta
 tierra malo su grado • @ ̣ amigos asaz podedes entender el bñe q̄ nos fezierō los dios
 7 comō nos dieñō vengança de aq̄l diablo fā esq̄uo 7 fā espantoso q̄ nos asy mataua |
 • @ ca bñe cred q̄ sy alguno nōto ma-tara fueros nos todos presos o vençidos o
 muertos. ̣ todo fuera oy acabado todo el nño fecho sy nō fuese por el fiio de tideo

¹⁷⁴ Correzione indecifrabile (?)

7 pues **119a** *é* pues asaz veedes la buena andança 7 la onrra q̄ nos dieṛo oy los dios
 • @ *é* muchō de-ue syn falla ser onrrado diomedes por ende 7 nos deuemos ser muy
 alegres por la orrā q̄ el gano 7 deuemos le mucho agradeşer |• en cómo fue muy
 ardit |• @ mas syn falla fi/zo el en aq̄llo q̄nto deuie fazer casabem-os de su padre q̄
 fue muy bue cauallero 7 muy ardit 7 de muy buena nobradia | *é* el mas guerrero q̄
 nūca espada çeniese 7 por esto nō me marauillo en salir bue fiio de bue padre 7 fazer
 buenos fechos cómo solia fazer su padre • @ *é* de maȳs amigos direuos otra cosa nos
 auemos oy preso vno delos mejores caualleros 7 de mayor seso 7 de mayor poder de
 todo^s los de esta tierra del rrey afuera • @ *é* aeşte descubre el rrey p̄amo todas sus
 po/ridades 7 todo q̄nto los del villa fazē todo lo fazē por cōseio de aq̄ste • @ *é* ami-
 gos cō aq̄ste podremos conplir nos todo lo q̄ codiçiamos pues q̄ preso lo tene-mos |•
 mas somos en grant coyta por el rrey thoas | q̄ nos tienē preso • @ *é* dixo esto el
 rrey agameñō 7 tornose contra **119b** anchiles • @ *é* dixo don anchiles mucho fa-
 riamos bue fecho sy por este conde quos presiestes podiesemos auer al rrey toas ca es
 omē muy rrico 7 muy poderoso 7 q̄ nos ayudaua muchō biē 7 syn falla des-q̄lo p̄dimos
 sienpre en fraq̄çimos maȳs toda via • @ *é* por esto seria biē q̄lo cobra-semos por
 antenor sy podiesemos. *é* rres-pondio estonçe anchiles 7 dixo plaz me muy de grado
 7 otorgouos lo q̄lo dedes • | por el rrey thoas • @ estonçe gradesçieron gelo muchō
 todos q̄ntos y estaūā 7 fue mas preçiado 7 mas orrado por ende de todos ellos • @ *é*
 enesto partio se la fabla 7 dieṛo diez mill caualleros q̄ rrondasē la hueste toda la noçhē

agora vos dexare-mos de hablar delos gēgos 7 cūtar vos he/mos cōmo los dela villa
fazīa duelo por el sagitario 7 por el conde antenor q̄ era preso 7 por los q̄tro rrey q̄les
matāra

Enq̄nto los griegos estouiēro en aq̄sto q̄ auedes oydo los della | villa nō
fazīa juegos nī ale/·grias nī dauā muy grande bozes |· ante estauā todos
los grandes onbres 119c ayuntados en casa del rrey p̄amo muy tri/stes 7
muy cuytados por el conde antenor q̄ era preso 7 era muy sañudo por ende | el rrey
p̄amo 7 rretrayan muchō en su |· fechō @ ̄ al cabo nō fallauā otro consejo nī otro
acuerdo sy nō q̄ deziē q̄ erā segu/ros q̄ nōle farīa los griegos mal nīguno |· por rrazō
del rrey toas q̄ ellos tenīa preso ̄ desq̄ ouierō fablado enesto comēcaron de hablar
del sagitario 7 acūtar los grān-des fechos q̄ feziera 7 doliāse mucho del |· 7 deziā q̄
fezierā enel muy grand pdi/·da ca deziā q̄sy durara otro dia bjuo fe/·ziera tāto dapño
enlos griegos q̄ fuera | ayna toda su t̄ra librada dellos 7 q̄ nū/·ca nīguno tornara al
logar onde venie/·ra · @ ̄ loraūa todos muchō por el rrey |· rremis 7 por el rrey
vpos 7 por el rrey |· santipo 7 por el rrey filis q̄ fuerā muē/·tos enla batalla q̄ anchiles
matārā los tres 7 diomedes el vno · @ ̄ desy deziā | todos q̄ nō podia ser q̄ muy
esqua nō fu-ese la muerte do tales q̄tro rrey morie-rā · @ mas el mejor conorte q̄
ellos podīa | auer era por se tener asaz por biē pa- 119d -gados por q̄ matara don
hector otrosy a ellos seys rreys 7 vñ duc 7 nōbrauā los ellos ally 7 deziā q̄ el vno auia
nōbre ar-comenis 7 al otro alpinor 7 al otro dor/·mis 7 al otro palamenis · 7 al otro
epitro-fo · 7 al otro sexto el rrey çedio · @ ̄ el | duc era polisenar · @ ̄ estos matara
| don hector enla q̄nta batalla · @ ̄ desy deziā de eneas q̄les matara otrosy ō rrey
muy esforçado 7 muy ardit q̄ auia nobre anfimato · @ ̄ por esto se conorta-ūa ellos

ya q̄nto por q̄ por vno delos suyso morierā dos otre delos otros | ca | segūd dize la palabra el mal de muchōs conorte es • @ ̄ comō q̄er q̄los otros fezi-esen polidamas nūca q̄daua de lorar con grand coyta 7 cō grand pesar q̄ auiā por su padre q̄ yazia preso • @ ̄ ponia | en su coraçō q̄sy otro dia por auentura se ayūtase la batalla q̄ tal dapño faria en los griegos 7 fā cara les vederia la | presiō de su padre q̄ nō meteria mien-tes sy nō en matar o en prender tal rrey por q̄le diese asu padre o por q̄ fuese muy bīe v̄gado sy por auentā *lo matasē*¹⁷⁵ 120a lo matasen o le feziesen algund mal en aq̄lla presyō • @ ̄ agora oyd 7 cūntar vos hemos dela 'sesta batalla :•

agora oyt 7 cū-tar vos hemos comō fue la sesta batalla |

D Esq̄ fue saliendo la nochē 7 veniedō la mañana fazia vñ tiempo escu/ro ya q̄nto por rrazon de vna ni-ebra q̄se leuantara 7 q̄ rruçiarā todos los canpos 7 los prados mas fue salien†¹⁷⁶ el sol 7 tollio luego todo aq̄sto • @ ̄ los della vi-lla guisaō sus azes segud q̄ auiā acostū/brado 7 salierō se todos pa los platos • @ ̄ | los griegos armarōse otrosy 7 salierō lue/go arresçebir los • @ ̄ ayūtarō se alli los me-jores caualleros dela vna p̄te 7 dela otra |• 7 comēçarose de ferir muy de rrezio • ̄ alli se boluio vn torneo fā fuerte 7 fā esq̄uo q̄ morierō tantas gentē dela vna p̄te 7 dela otra q̄ nō haonbre q̄lo podiese asmar @ ̄ es-to nō era marauilla ca duro esta batalla des dela mañana fasta la nochē q̄ nūca al fe/zierō sy nō ferirse 7 eṛā y todos fā bīe los de dentro comō los de fuera por ende do fā/ta gente estaua ayūtada

@ 7 feria 7 cortaua |-----|

¹⁷⁵ Il richiamo è bordato in rosso e sottolineato.

¹⁷⁶ Il ms. è bucato.

tanta tajante espada |-----|

do fue tanta loriga |-----|

fermosa 7 desmâchada |-----|

120b @ cómo podría ser q̄ nō fuese y tajada mu-cha cabeça de omē rrico 7 poderoso andaua cada vno muy brauo andaua cada vno muy brauo 7 muy sañoso de lança 7 de espada de ferir muy sabroso | era y el couarde ar-dit 7 aguçioso • @ grande era el torneo grâ-de era la batalla | muy grandes los alcâçes grande era el ferir syñ falla • @ q̄n podia dar ferida nose tardaua en darla • @ q̄ enla ha rresçebida q̄xauase por vergarla • | @ • grande era el bolliçio muy grande era ela buelta andauâ los cauallos todos en grâ | rrebuelta | rrenichando 7 saltando corriendo arrienda suelta || • nō podia ya tener los traua¹⁷⁷ rrienda n̄ suelta @ todos andaua yguales los buenos 7 los mejores biê fe-rîa los vasallos biê ferîa los señores | ma-tar eñ sus viçios matar eñ sus sabores | • los q̄ menos matauâ teniâse por peor̄ • @ los escudos q̄ eñ fermosos 7 pintados andauâ syn blocales rrotos 7 foracados | syn braços cañan vnos 7 otros descabe/çados • @ de muertos 7 de feridos llenos | eñ los çapos | morîa los senor̄ lidiâ-do los vasallos • @ saltâ siellas vazias aparte los cauallos morîa muchos dellos andando por tomarlos | los q̄re- **120c** -sçebiê golpes andauâ por vengar los | • @ mays don hector 7 anchiles cada q̄se | • fallauâ | abaxauâ las lanças 7 grandes | golpes se dauâ • @ rronpiâse las lorigas 7 los escudos q̄brauâ | rronpiâse las¹⁷⁸ cayê | delos cauallos mas luego los cobrauâ • desy delas espadas muy fuerte ↓se ferîe↓ | • cortauâ se los | almofares 7 los yelmos rropien | los rrayos dela sangre por los pechos corriê • | @ po con to-do aq̄sto matar nōse podîe • | @ sangrientas an las barbas sangrietos los cabello

¹⁷⁷ Corregge *prava*. (?)

¹⁷⁸ Espunto.

| a-llegauāse muchōs por sabor de verlos • | los vnos 7 los otros moriē por acorrerlos
 • | • | | boluēse sus amigos matauāse sobrellos • @ vēynlo dela villa las duenas 7 las
 do-zellas q̄ estauā por las torres muy alt-as 7 muy bellas | • @ asy las burgesas q̄ estauā
 y conellas | oyen dar las feridas mas nō q̄rian verlas • @ lloraūa delos |• ojos graue
 mente por ello | q̄l r̄ropia su cara q̄l r̄ropie su cabello | • | la q̄ auia a-migo q̄xauase
 por ello | | andā los dios rrogando por miedo de pder lo • @ grande es el sacrificio q̄
 por los tenplos arde | q̄uos yo mucho diga | q̄uos mucho detar-de | @ durañō en aq̄sto
 fasta q̄ fue biē tarde • | el muy ardit feriendo 7 ferie- 120d -do el couarde • @ los
 escudos muy fuertes pasando las cochiellas | q̄brandose las as-tas bolando las estiellas
 | • @ saliendo los cauallos aq̄te conlas sillas | tornadas | son bermejas las yeruas
 amariellas ::

co-mō desq̄ vieno la noche se partierō los de la batalla los vnos pa las tiēdas 7 los oñs
 pa la ++villa¹⁷⁹

E nesta¹⁸⁰ priesa q̄ agora oydes esto-dierō los troyanos 7 los griegos desde
 la manana fasta la noçhē nūca q̄dando dese matar • @ mas desq̄ vie-no la
 noche partierō se mucho anbidos 7 salia ende los vnos cāsados 7 los oñs
 llagados muy mal • @ ẽ los dela hueste acogierōse alas tiendas 7 los troyanos fuerōse
 pa la villa • @ ẽ sabed q̄ aq̄lla no-çhē nī jugarō nī rreyerō nī feziēro ale-grias ante
 se estauā q̄xando muy fuer-te delos griegos por q̄les veñia matar sus gentes aña grand
 soberuia 7 les q̄-ria q̄mar la villa • @ ẽ estauā fā mal | q̄brantados dela batalla q̄ fuera
 muy ferida q̄ aduro se podia tener ẽlos pies 7 lloraūa 7 fazia muy grandes latos por

¹⁷⁹ Il margine è poco leggibile a causa del listello di rinforzo.

¹⁸⁰ Il manoscritto è bucato.

ssus amigos q̄ dexauā muerto en los cāpos • @ ȳ las dueñās otrosy loraūā 7 matauāse
cō grand duelo 7 grā coy++ta *q̄ auīe* 121a q̄ auīe • @ ȳ ally veyen ya todos q̄se yua
le-gando los dias enq̄ deuīa ser conplidas las muy¹⁸¹ fuertes profeçias dela jnfante
casādra 7 delos otros sabidores 7 las graues auen-turas 7 esq̄uas q̄los dios estableçierō
sobre | ellos segud q̄ ellos creyen de q̄no seran ya | desfalleçidos :•|

comō los griegos eñā ya despa-gados de aq̄lla guerra 7 q̄riase ya yr sy nō por colcas
q̄les andido pedricando por las¹⁸² tiē-das 7 tāto les dixo q̄los ouo de asegurar

Los griegos otrosy eñā muy despa-gados de todo aq̄ste fechō 7 desaue-niēse
vnos con otros 7 auīa muy grand sa-nā 7 muy grand pesar por q̄ nō podieran
avn̄ ganar n̄nguna cosa n̄i podiera nada adobar de su fazie†da¹⁸³ 7 auīa mucho pdi-do
delo suyo 7 fallarō y gente muy braua 7 muy fuerte q̄seles defendie muy de rre/zio 7
q̄les mal trayen muy amenudo 7 q̄ auīa fechō enellos tā grand dapño ca nū-ca lo
podria y• cobrar | ca morieño y tantos dellos q̄ nō podria ser¹⁸⁴ biē conprados por |
q̄nto en aq̄lla tierra auīe • @ ȳ por esto q̄/siera se yr todos pa sus tñras ca veyen | q̄
cada dia cresçie ayuda alos dela villa |7 tenīa muy grant bastimēto de vianda 7 de todas
las otras cosas q̄les era me/nester deguisa q̄ eñā mas viçiosos | ȳ 121b mas abundados
q̄ nō ellos @ mays q̄ndo colcas el sabio q̄ era troyano¹⁸⁵ |• vio en comō los griegos se
q̄rian yr comēço aandar por las tiendas 7 por | los otros lugares pedricandoles atodos
7 mostrandolles rrazones por q̄ nō de-uīa de dexar la batalla 7 cūtaualles las
rrespuestas q̄los dios le auīa dadas sobre fechō de troya • @ ȳ aseguraualos atodos q̄

¹⁸¹ L'inchiostro è parzialmente svanito.

¹⁸² La -s è macchiata.

¹⁸³ Il ms. è bucato.

¹⁸⁴ Il ms. è tagliato. Così anche negli altri casi.

¹⁸⁵ Il testo è parzialmente svanito a causa dell'umidità.

destroyrîa la villa 7 matarîa q̄ntas gentes y ouiese 7 q̄ ellos n̄o |• podriâ rresçebir muy grand dap̄no so-bre aq̄l fech̄o • @ mas muchos creyêro el su cōseiô q̄ nūca jamas tornaron | asus tierras • @ ç̄ t̄ato fizo colcas q̄se asegurârô los griegos todos 7 fincarô alli en su çerca b̄iē cōmo antes estauâ :•

cōmo por las enfermedades q̄ creçiē-rô enlos dela hueste 7 enlos dela villa por el fedor delos muertos demādarô treguas

Duro esta *sesta* batalla *ochenta* dias conplidos q̄ nūca q̄darô de lidiar desde la manaña fasta la noche 7 fue en tantos dias grande la mortandat amenos de uos lo dez̄ nōto podria entender cada vno | q̄ ally fue tanto buē cauallero muerto 7 ferido | 7 preso • ally fue tanto buē cauallo fe- 121c -rido¹⁸⁶ 7 muerto q̄ todos los cāpos estauâ |•| cobiertos de cuerpos 7 de sangre de ḡsa q̄ya los bjuos n̄o podîa andar sobrellos ç̄ segūd fallamos esc̄pto en aq̄llos ochē-ta dias se combatierô don hector 7 an/chiles muchas vezes 7 se derribarô 7 se ferierô muy mal |• @ mas po n̄o morio n̄i-guno dellos q̄ av̄n n̄o era llegado el dia del cofondimiêto • @ ç̄ polidamas otrosy |• nūca le salie de coraçô la presion desu padre n̄ila muy grand saña q̄ auia en-de • ç̄ fazia por esta rrazô muchô pe/sar amuchos 7 fazia muy grand mor-tandat por do q̄er q̄ pasaua 7 trabaja-uase mucho de prender algūd rrey s̄y | el podiese |• @ mas guardauāse todos | del por q̄lo veyan andar muy rrauio-so por la batalla q̄uos diremos los vnos 7 los otros fezierô f̄a grand mortādat q̄ todos los rrios 7 las aguas andauā ber-mejas de sangre • @ ç̄ al cabo delos ochē/ta dias desq̄ fue partida la batalla | 7 se fuerô los griegos pa las tiendas | 7 los troyanos pa la villa fincarô los cā-pos cobiertos de tantos muertos q̄ n̄o fuerâ av̄n soterrados n̄i q̄mados

¹⁸⁶ Il margine superiore sinistro è macchiato dall'umidità.

coṃo era la su costũbre • @ ȳ coṃo podreȳerō todos los cuerpos delos muertos en | 121d aȳllos ochenta dias por la grand calentura q̄ fazia era el fedor fā grande q̄se corropie todo el ayre 7 cofondierōse las aguas 7 to/das las otras viandas 7 cresȳe muy gran-des enfermedades delos dela villa | mayz mucho mayores d̄etos griegos ca jaz̄ia sy falla mas de m̄ill dellos enfermos amuer/·te q̄se nō podiā leuāt̄ar 7 los otros andauā dolientes de muchas departidas enferme-dades los vno jnchados los otros amarie-llos • @ ȳ b̄ie cred q̄ de aȳlla vez ouierā de ser todos muertos 7 nūca se ante dende partierā sy nō fuese por esta fā grand coyta enq̄ beuīe q̄ nō podiā sufrir en n̄i/guna guisa • @ ȳ esto les fizo demādar treguas por fuerça | ȳ¹⁸⁷ agora oyd 7 cōtar vos hemos coṃo las treguas fuerō demā-dadas :•

coṃo el rrey agameṃo jũto atodos | los senor̄s dela hueste 7 ouierō su cōsejo 7 | enbiarō pedir treguas por tres meses al rrey p̄amo 7 enbiarō alla adiomedes 7 avli++xe¹⁸⁸

Los griegos estando en aȳsta coyta fā grande fizo¹⁸⁹ el rrey agameṃo | legar todos los rreys 7 todos los p̄ncepes 7 los grandes senores dela hueste 7 desq̄ fuerō todos legados ante el dixolles señores b̄ie podedes entender q̄ nō podemos sufrir aȳsta coyta tā grā/ *de* 122a /de en n̄iguna guisa • @ ȳ por ende ha mestē q̄ tomemos y consejō sy nō todos morremos 7 nos p̄deremos por ello ca esta olor nōs cofō-de de guisa q̄los mejores 7 los mayz fuer̄s |• de nos son ya mas fracos por ellos | 7 valen toda via menos enla batalla 7 nō es mara/uilla q̄ esta la t̄r̄ra cubierta de tal guisa de muertos q̄ nō podemos fallar logar do pon-gamos el pie | fā

¹⁸⁷ Il ms. è bucatò.

¹⁸⁸ Il margine destro è occupato dal listello di rinforzo.

¹⁸⁹ Il ms. è tagliato. Così anche nei casi successivi.

sola mēte pa conbaternos ̅ bīe ha ya segud q̅ yo veynte q̅tro dias q̅ nūca nos podiemos ayūtar sy nō sobre |• cuerpos de muertos • @ ̅ señōres por tal rra-zon nos conviene por fuerça ademādar treguas alos de troya por q̅ podamos sote-rrar 7 q̅mar los q̅ yaže muertos 7 asy | alynpiaremos los cuerpos dellos 7 tornara claro el ayre 7 las aguas 7 saldra todo es-te enconamiento delas viandas 7 sanaran los dolientes 7 arzeziarā los fracos 7 desy po-dremos dar cabo alo q̅ auemos comēçado • ̅ por esto señōres ternia yo por bīe q̅les de-mādasemos treguas de tres meses • @ ̅ q̅ndo agameñō dixo aq̅sto otorgarōlo todos 7 fue-rō ende muy pagados • @ ̅ enbiarō luego esa | noche sus mādaderos atroya conel mēsajē • @ ̅ los mādaderos fuerō vlixes 7 diomedes |• **122b** 7 caualgarō en sus cauallos 7 fuerōse pa¹⁹⁰ troya bīe armados de todas armas • @ ̅ des-q̅ fuerō çerca dela villa salio contra ellos | vn cauallero q̅ auia nōbre delō 7 era natāl de troya 7 era omē muy rrico 7 muy ense-nādo • @ ̅ q̅ndo se fallo éolos griegos 7 los vio asy andar armados dixolles amigos q̅ onbres sodes oq̅ demādades q̅ asy andades armados de noçhē @ mays rruegouos q̅ me digades verdat delo q̅ andades demādā-do came semejades locos por q̅ andades armados aca fuera dela villa 7 nō vos veo acorro nīguno sy vos mester fuese | 7 nō estades muy lexos delo auer mester • @ ̅ vedes por quos lo digo por q̅ q̅ero q̅se el vno deuos del escudo 7 nō sera la loriga tã fuerte q̅ el traça q̅la nō rropa yo cō esta mi lança 7 nōle de tal ferida q̅lo bata mu-erto del cauallo atierra • @ ̅ q̅ndo diomedes oyo aq̅sto comēçose ason rreyr 7 dixo ami-go fēgo vos por muy būe caualtro 7 luego ala p̅mera palabra q̅ dexiestes entendy | toda vrā fazienda |• @ mays sy nos q̅sier-mos rresponder segūd el vrō dichō asaz |• faremos grand locura |• mays po siuos vala dios comō podria ser quos

¹⁹⁰ L'inchiostro è quasi totalmente svanito a causa dell'umidità. Così anche nei casi successivi.

ño ouie-122c -sedes¹⁹¹ algud miedo de nos por q̄ aeso q̄uos dezides nos somos dos 7
 vos vno 7 estamos mejor armados q̄uos |• mas sy por vos ño se mouiere ño vos verna
 cosa por q̄ aya-des de foyr ñi sola mente vn paso de t̄ra mas amigo sabed q̄ nos somos
 mādaderos delos griegos 7 enbiarō nos aca por fabl-ar con̄l rrey 7 rrogamos¹⁹² vos
 q̄uos torne-des cōusco 7 q̄ nos guiedes pa el canos q̄remos poner paz cōlos troyanos
 ño tā sola mēte de vñ mes mas de dos o de |• tres sy ellos q̄siere por tal q̄ podamos |
 soterrar n̄ros muertos 7 q̄mar los casȳ falla tā maño es el fedor q̄lo ño pode-mos
 sufrir • @ ̄ rrespondio estonçe delon | 7 dixoles çertas biē cuydo q̄se pagarā los
 troyanos delas treguas ca nos q̄xa el fedor tā fuerte q̄ nõto podemos sufrir en ñinguna
 manera • @ ̄ yo biē vos leua-ria al rrey mas he miedo de ser rrebta-do por q̄ andades
 armados mas q̄ q̄era q̄me ende aūega nõto dexare por miedo 7 çierto conplir vos ha
 auos mucho ca | mucho vos desama auos otros la n̄ra gente 7 nõ podriades legar
 seguros fastado el rrey esta | • @ mas agora aḡja **122d** seguros 7 nõ ayades q̄ temer ca
 yo vos |• leuare alogar do podades fablar conel rrey @ ̄ estonçe vlixes gradeçiogelo
 mucho 7 p/metiol q̄silo fallase en logar osy legase a | sazō q̄l podiese faz̄ plazer q̄l
 daria ende | bue galardō de grado • @ ̄ suele aq̄sto mu/·chas vezes conteçer q̄
 rreçibe ome bien donde nõto atiende • @ ̄ por esto dize la pa-labra faz biē 7 nõ
 cates aq̄en • @ ̄ fueron se asy pa la çibdat todos tres 7 yūa fablā-do de entresy de
 vnas cosas 7 deotras 7 pre-gutauā le los dela çibdat por q̄ veniā mas ellos nõtes deziā
 nada 7 deziāles delon | cōmo veniā por fablar con̄l rrey p̄amo |• • @ ̄ andodierō tanto
 fasta q̄ legarō al rrey p̄amo 7 fallarōlo do estaua comiedo cō todas sus cōpanas 7 en
 su palaçio 7 co comian y con̄l don hector 7 deyfebo 7 paris 7 troylo sus fijos • @ ̄

¹⁹¹ L'inchiostro è quasi totalmente svanito a causa dell'umidità. Così anche nei casi successivi.

¹⁹² Correzione.

comiã y otrosy biẽ tres mill caualleros o mas muy buenos agrand ma-rauilla • @ ẽ en todos estos nõ auia diez y q̃ nõ troxieseferida enel cuerpo de lança | o de espada • @ ẽ biẽ se paresçie enellos el muy grand afãn q̃ leuarã enla batalla |• ca teniã todas las fruentes esc̃ptas delas sortijas delas lorigas 7 suiãlos ally 7 pẽ- *sauã* 123a -sauã muy biẽ dellos agrand marauilla • @ ẽ los mādaderos fuerõ se luego parar ante |• el rrey • @ ẽ vlixes el muy enseñado dixo luego el mēsaje biẽ comõ gelo mādara dez el rrey agamenõ • @ ẽ rrespondiolles estoçe | el rrey priamo 7 dixo dexat me agora co/•mer 7 despues vos dare rrespuesta delo q̃ demādades |•

comõ el rrey pãmo fizo ayũtar los senõs dela villa pa otorgar las treguas alos griegos 7 comõ fã plazia atodos conũtas saluo adon hector por q̃ erã portãto tpo |

Despues q̃ el rrey priamo ouo co/•mido fizo ayũtar los rreys 7 los¹⁹³ cabdiellos 7 los grande senõs q̃ erã en troya @ ẽ dixoles los griegos vos en-bian pedir treguas de tres meses pa poder | soterrar los muertos • @ ẽ señores catad agora lo q̃ tenedes por biẽ q̃ fãgamos q̃ ami seme-jame q̃ seriã buenas las treguas ca peresce¹⁹⁴-remos todos por aq̃llos cuerpos delos muertos q̃ podreçe 7 demas tenemos muchos feridos 7 mal lagados 7 somos todos muy mala mē-te cansados 7 nõlo podemos endurar 7 diga | cada vno lo q̃ por biẽ touiere • @ ẽ q̃ndo el rrey pãmo ouo aq̃sto dicho otorgarõ los todos |• q̃ntos y estauã synõ fue don hector aq̃en |• 123b¹⁹⁵ pesaua muchõ • @ ẽ dixo por buena fe †-res por muy grã plazo tẽgo yo aq̃ste †mejame los griegos muy arteros 7 muy †gãnadores 7 nos fazemos

¹⁹³ -s è macchiata.

¹⁹⁴ -sè- è macchiato.

¹⁹⁵ I margini superiore e destro sono tagliati e il testo risulta spesso difficile da leggere. Così nei casi successivi.

muy grand loç†-ra en otorgar aq̄stas treguas tales ca g† teremos entre taō el p̄a 7 el vjno 7 las ca† nes 7 todas las otras cosas de q̄ auemo† |• de beuir • @ ̄ despues aueremos asalir aō/bater nos conellos por fuerça 7 lo q̄ auia /mos despues afazer mas valdria q̄lo fe/ziesemos luego agora ante q̄ seamos pobrs 7 mēguados de vianda • @ ̄ bīe se yo q̄los griegos q̄ por esta arteriā lo fazē ca ellos sienpre se fallarō bīe delas treguas fasta aq̄ 7 nos mal ca nos tienē presos los puer-tos por do nos solīa venir por mar las |• muchās viandas 7 los grande acorros • | ̄ por esto demādan ellos treguas por nōs co-fonder • @ ̄ demas entiendo yo bīe q̄ por q̄ duro esta batalla muchō q̄les fallesçio a ellos la vianda 7 agora q̄erē las treguās por tal dela yr buscar alexos o çerca do q̄er q̄la ellos podierē fallar |• @ mas avñ q̄lle demos treguas ternia yo q̄ erā asaz de medio mes pa soterrar los muertos 7 †¹⁹⁶ alynpiar los cāpos • @ ̄ maguera q̄ yo **123c**¹⁹⁷ † nō tengades q̄ q̄ero defazer lo † ierdes por bīe ante lo otorgo 7 te-† por bīe q̄nto fezierdes | ca seriā grād locura de yo solo q̄rer desfazer lo q̄ tatos onbrs 7 tā oñrados fezierdes :•

comō fuerō | las treguas otorgadas dela vna p̄te 7 dela otra 7 comō se tornarō diomedes 7 vlixes 7 comō q̄marō los muertos 7 los onrrados onbrs soterrarolos 7 comō fue linpio el cāpo

Despues q̄l rrey priamo ouo aq̄sto | dicho callarō todos mucho en aq̄/ste p̄lto 7 teniā por bīe q̄ fuesē | dadas las treguas 7 amuchōs dellos pla/•zie conī luēgo tiēpo por tal de folgar ca estauā muy cāsados¹⁹⁸ 7

¹⁹⁶ Il ms. è bucatato.

¹⁹⁷ Il margine superiore sinistro è tagliato e fortemente danneggiato dall'umidità. Così nei successivi casi.

¹⁹⁸ Il ms. è tagliato.

muy q̄brantados a |· grand marauilla 7 los mas muy llegad^s ̄ por esto otorgo el rrey
 las treguas de aq̄stos tres meses · @ ̄ diomedes 7 vlixes otorgarō las por tal guisa de
 p̄te delos |·griegos q̄ nō ouiesen los troyanos en aq̄-llos tre meses miedo n̄guno dellos
 @ ̄ # de q̄ aq̄sto asy fue p̄uesto espedierōse |· del rrey 7 de todos los otros 7 fuerōse
 pa | la hueste 7 salio conellos delō fasta q̄l-os puso en saluo fuera de toda la çibdat 7
 desy espediose dellos 7 dixolles amiḡts¹⁹⁹ **123d** desde oy mas podedes yr en saluo a
 v̄rās tiendas q̄er avagar q̄er apriesa · @ ̄ desy tornose delō para la villa 7 ellos fuerōse
 para las tiendas 7 cutaron a los griegos de comō los troyanos erā dadas 7 otorgadas 7
 las |· diera 7 otorgara el rrey priamo 7 fuēro cō aq̄llas nuevas muy alegres los griegos
 | @ ̄ desq̄ fue pasada la noçhē 7 venida²⁰⁰ la | mañānā veniēse pa los canpos q̄en mas
 | o q̄l mas los griegos 7 los troyanos 7 anda-ūā allegando los cuerpos amuy grand p̄-
 sa faziendo muy grandes mōtones por |· lugares apartados 7 trañan leña delos | mōtes
 muchos dela vna p̄te 7 dela otra | 7 echaūā lo alli sobre los cuerpos delos muer-tos 7
 desy dauā les fuego · @ ̄ fā grandes erā los fuegos 7 los fumos fā grandes 7 fā negros
 q̄ eçhien todos los cāpos 7 las sie/·rras de guisa q̄ nō podiā estār n̄guno | por toda
 aq̄lla tierra en derredor · @ ̄ duro esta q̄ma de q̄nze dias de dia en dia q̄ | nūca q̄do
 · @ ̄ nūca en todo aq̄l tiēpo leḡt²⁰¹ n̄guno a aq̄l logar fā grande era el fe-dor delos
 huesos 7 delas carn̄s podrida q̄se q̄mauan · @ ̄ luego enel comiēço le†-rō los cuerpos
 delos orrados om̄s 7 delo† *grandes*²⁰²

¹⁹⁹ Il ms. è bucatto.

²⁰⁰ Il ms. è lievemente danneggiato e il testo difficilmente leggibile. Così anche nei successivi casi.

²⁰¹ Il margine destro è difficilmente leggibile a causa del listello di rinforzo. Così anche nei successivi casi.

²⁰² Il richiamo è interamente bordato di rosso (forse ad indicare la caduta della carta successiva)

(...)²⁰³

125a *É* como se ayutarā muchas vezes 7 se partierā los vnos pagados 7 los otros despagados 7 fablarō y mucho de como se desbaratarā muchas vezes 7 qen fue |• mejor enla vna batalla 7 qen enla ot̄ peor 7 qen justo 7 qen torno 7 qen se | trabajo de fojr 7 qen nō qso justar • *É* | qen ferio 7 qen fue ferido 7 qen fue p̄so 7 qen se sopo biē defender 7 qen gano |• buē prez omalo • *É* desy fablarō enlas muertes dela vna p̄te 7 dela otra • *É*/• lly fuerō grandes departemietos calos v/nos negauā los otros otorgauā los vnos lloraūā 7 los otros rreŷen • *É* los vnos se ensanaūā los otros eñā ende pagados | • *É* dixo estonçe anchiles contra don he/•ctor • çertas don hector nūca vos vy sy | nō biē armado fiera guisa 7 sienpre fa-lle en vos muy crua batalla 7 muy dura 7 sy me# vos qredes biē de luegos t̄pos aca quos yo diga verdat biē paresçe |• aqste amor enla mi loriga ca muchas vezes me auedes rrotos los lazos d̄lla | 7 sy yo dela fuerça delos vros braços nō me sopiera guardar nī defender nō me **125b** couenia al sy nō rresçebir muerte della mas yo vos juro pa los mis dios don he-ctor qme trabajare de vēgar apatroctō al mi grado ca muy grand qbranto po-siestes enel mi coraçō qndo fuela su |• muerte |• mas biē so yo seguro 7 espe/ro qlō q̄ deuos codiçio qlō he avñ de ver mas biē puede ser por auenta² qse alō-gara |• mas al cabo nō vos guarda/redes demi tāto q̄ asy nō aya de seer • *É* trabajar me hē en todas guisas como vos faga yo leuar en lechō atro-ya • *É* por ende vos juro qsiuos saly-des amenudo dela adarue dela villa | quos conplire yo aqsto 7 mostrar vos he q̄la v̄ra muerte las mis manos la traen :•

²⁰³ La carta 124 è caduta ed è stata sostituita da una carta proveniente da altro testo

de como don hector desafio a archyles e de como archyles se fallo muy corrydo
por q̄ ~~don hector~~ los gryegos nō le dexaro²⁰⁴

²⁰⁵uando don hector oyo aq̄sto rrespondio contra anchiles |· 7 dixo por dios
do anchiles sy vos yo he grand desamor nō es marauilla q̄ muchās rrazoñs ay
por **125c** q̄uos lo deuo auer mas nō vos q̄ero dete-ner por luegas palabras nī
por muchā rrazoñs |· mas rruegouos q̄siuos en vos tāto fiades q̄ fagades en como se
par-ta por nos anbos esta batalla 7 sy me vos podierdes vençer en çapo omatar dexarā
los troyanos la villa 7 yrā a | guaresçer aotra tierra estraña de ḡsa q̄ nō fincara aq̄
ninguno · *ç* desto vos | fare yo faz bue pl̄ito 7 bue omenajē 7 dar tal seguraça por q̄
seades vos |· bīe seguro 7 otro tal fazed vos ami-sy vos mucho valedes entrelos de
gre-çia como nos cuydamos 7 creemos · *ç* desta guisa²⁰⁶ podredes vos vengar la gra
saña q̄ tenedes por el v̄ro conpañero q̄ p̄ distes aq̄en auiades tā leal amor q̄lo amauades
sobre todas las otras cosas del mūdo de guisa q̄ nō podedes beuir v̄n dia solo syn el.
ç don an-chiles seria muy buena andança sy | por nos anbos guaresçiese tāta gen/te
q̄se nō²⁰⁷ pdiese como vedes q̄se pierde cada dia 7 feziera nos dios mucho bīe sy se
partiese por nos **125d** esta tā grand mortal batalla # q̄se q̄ an | de morir ante q̄se parta
mas cient mill caalleros muy buenos·*ç* q̄ndo anchi-les oyō aq̄sto ouo muy
grandvergūe-ça 7 grand saña 7 dixo nūca yo biujria en toda mi vida bīe nī syn desonrra
| sy yo aq̄ste pl̄ito vos desdexiese mas vengan los peños de v̄ra pte ca yo fa/re luego
venir los nros 7 bīe cred q̄ nō me tirare afuera de aq̄sto q̄vos digo nī q̄ero auer tā sola

²⁰⁴ La rubrica redatta da mano seriore in inchiostro nero.

²⁰⁵ Il capolettera non è stato miniato.

²⁰⁶ Il ms. è macchiato.

²⁰⁷ Il ms. è danneggiato.

mēte plazo de vna ora | mas vos luego ↓enbiad↓ por las | vrās armas q̄ yō fare luego
venir | luego las mias 7 metamo nos ala ba-talla syn otra tardança n̄guna :•

[...] ²⁰⁸

²⁰⁹esq̄ ouo anchiles dicho aq̄sto par-tieṛo se todos de ally donde es-taūā 7
allegārō se los troyanos aderredor de don hector 7 los griegō ade-rredor de
anchiles 7 comēçarō²¹⁰ de fablar en aq̄lla batalla 7 departir y de muchās
guisas 7 daua y cada vno aq̄l consejo | *7 aq̄l* **126a** 7 aq̄l seso q̄ entendiā q̄ era mejor
| mas po al cabo el consejo fue tal q̄ el rrey agameñō n̄ilos otros grandes señores de
greçia nō q̄sierō otorgar anchiles q̄ feziere aq̄lla batalla • ̄ b̄ie cred q̄ ally fue anchiles
muy sañoso agrand ma-rauilla • ̄ ouo muy grand pesar 7 muy gra q̄xa del rrey
agameñō 7 de todos los otros rreys de greçia por q̄o desonrrauā 7 lo auiltaūā mala
mente por q̄ por cu-erpo de vñ ōme solo dubdaūā de auētu-rar en̄ todo aq̄l fechō •
̄ alli juro |• anchiles cō grand sañā q̄ auien los |• griegos por sienpre p̄dida su ayuda
̄ mas q̄uos diremos de don hebtor tā grā-de yua por toda troya la buelta 7 el rro-
ydo desq̄ sopierō la nuevas de aq̄l fe-chō todas la dueñās 7 las donzellas |• | llorauā²¹¹
7 fazīā muy grandes lantos |• | por miedo de caer mal adon hector |• en aq̄l fechō 7
p̄der se ya troya por en-de • ̄ pesaua muchō atodos los troya-nos por aq̄ fechō q̄
don hector q̄ria | faz̄ 7 nō q̄rian sufrir en n̄guna ḡsa q̄se combatiere por ellos 7
desdeziā- **126b** -†o²¹² todos sy nō el rrey p̄amo q̄ n̄ise q̄xa-† a n̄i mostraua pesar
n̄iguno en senbrā-†e n̄i en dichō n̄olo q̄ria defender an̄t semejava q̄lle plazia mucho

²⁰⁸ Manca la rubrica.

²⁰⁹ Il capolettera non è stato miniato.

²¹⁰ Il ms. è tagliato.

²¹¹ Il ms. è macchiato.

²¹² Il testo è illeggibile a causa del listello di rinforzo. Così anche nei successivi due casi.

q̄ t̄a gr̄a fiuza auia el enla gr̄a cauall̄ia 7 en̄t̄ atreum̄iēto de don hector q̄ biē teniā el q̄ daria cabo aq̄l fechō. ̄ por esto n̄olo q̄so el defender en n̄iguna guisa • ̄ don hector fizo traer sus armas | 7 q̄ria entrar en̄t̄ c̄apo q̄ ya n̄o finca-ua por el n̄i por su padre aq̄en pla-zia muchō • mas tanto andodierō los griegos rreboluiendo dela vna pte 7 dela | otra q̄ desfezierō aq̄lla batalla 7 ouierō-se apartir don hector 7 anchiles desta | guisa q̄se n̄o combatierō • ̄ cōmō q̄er q̄ onbre n̄o sopiese el coraçō de anchil̄s cierta m̄ete biē paresçia q̄ pesaua adō hector muy de coraçō :•

[...] ²¹³

²¹⁴esq̄ esta fabla fue p̄tida fue/·rōse los griegos p̄a las t̄iedas 7 los troyanos p̄a la villa 7 cō-†olles²¹⁵ luego atodos el rrey p̄amo de cōmō 126c lle demadarō los griegos a breyseda q̄ta diese asu padre 7 el q̄ ḡta auia prome/tido 7 enbiar ḡta ȳa otro dia gr̄a mana-n̄a • ̄ q̄ndo breyseda lo sopo por poco |· ouiera de morir de coȳta por q̄se auia a p̄tir de troylo q̄ amaua mas q̄ asȳ • ̄ troylo otrosy q̄311 p̄dia el cuerpo por ella fue en t̄a grand coyta cōmō ade/lante oyredes • ̄ desq̄las nuevas fu-erō sabidas por toda la çibdat de cōmō era p̄tida la batalla de don hector 7 de | anchiles fuerō todos muy alegres ca-ualleros 7 dueñās 7 donzellas 7 toda | la otra gente q̄ eñā²¹⁶ enla villa :•

[...] ²¹⁷

²¹³ Manca la rubrica.

²¹⁴ Il capolettera non è stato miniato.

²¹⁵ Riparazione dell'intercolumnio.

²¹⁶ Correzione.

²¹⁷ Manca la rubrica (?).

M²¹⁸as q̄en q̄er q̄ ouiese
plazer oalegā

bîe podria q̄en q̄siese

entender aq̄l dia

• q̄ dela ora adelante

q̄ esto fue sabido

troylo el jnfante

muerto fue 7 p̄dido

• ca el muy mas amaua

126d²¹⁹ breyse q̄sy

matauase 7 loraua

desy dezie asy

• el mi bîe el mi seso

la mi vida viçiosa

todo lo tiene preso

la mi senōra fermosa

• mi plaž² mi cuydado

enella lo he puesto

sy yò soy esforçado

o ardit o apuesto

• por ella ↓lo↓ soy todo

q̄nto al eñt mudo veo

²¹⁸ Capolettera di mano seriore in inchiostro nero.

²¹⁹ Il testo poetico si dispone su due colonne

todo me semeja lodo

7 nūca al deseo

• de biē synō veerla

mas nō puedo auer

plaz̃ nī bīē syn ella

casy oý qnto auer

• enī mūdo touiese

nī qnta otra nobleza

nō creo q̃ pdiese

cuydado nī tristeza

• sy fuese demi p̃tida

o fuese alōgada

126e la q̃ tī en la mi vida |•

toda desy colgada |•

• ẽ yo esto mesq̃no

sienpre g̃to yo dezia

7 era adeuino

delo q̃ auer auia |

• ca ya agora soỹ yo

enlo q̃ adeuinava

mi muerte ya la veo

ver nōla cuydava

• q̃en seria q̃ creyese

q̃ troya la viçiosa

asy p̄t̄ir q̄siese
 aq̄en es vna cosa
 • ay p̄amo mi padē
 t̄a mal q̄lo fezieste
 ecuba la mi madre
 por mi mal me parists̄
 • casy yo fuese muēto
 en aq̄sta batalla |
 n̄o feziera este tuēto
 el mi pad̄c syn falla |
 • q̄en seria q̄ por rruego
 de falso hnemigo |
 q̄sese matar luego *su fiio*
 127a²²⁰ su fiio 7 su amigo
 • q̄ ānt n̄o q̄siese
 sofrir gr̄a afruēta
 sy n̄o fuese q̄enouiese
 muchōs fiios s̄y cuēta
 • com̄o el mi padre
 q̄ n̄o da por mi nada
 mas biē se q̄mi mad̄c
 morra por mi cuytada

²²⁰ Il testo poetico si dispone su tre colonne

• q̄ndo ami muéto #viere

7 çerca es mi muerte

pues q̄ aú n̄o podiere

breyseda mi conorte

• lorando c̄o ojos

señã muétos oçiegos

anbos estos mis ojos

pues vier pa ḡegos

• mi señoira mi defesa

7 vaya muy biẽ dichã

ca de tal rrey promesa

nũca sera desdichã

• ç̄ demi n̄ose q̄xe

por mi n̄ose desconōr

ca maguer me ella dexe

n̄o me dexarala muéte

• po mesq̄no p̄ieso

127b se me yri' a conella

mas en aq̄sto so loco

sy por donzella

• q̄ ech^h dela trã

maguer q̄la cob^sse

feziese tã grã yerra

q̄ traydor metornase

• ẽ buẽ traydor faria

sy por miedo de muẽt

dexasela gente miã

ental guerra ta fuẽte

• derĩã q̄ dexara çercadõ

amis amigos

7 cõ miedo me pasara

alos mis hñemigos

• por ãnd val masagora

q̄ yo mesmo me mate

por v̄rõ amor señõrã |

7 nada al nõ cate

• mas q̄ temo q̄ despech̄

me ouiesedes s̄y falla

sy faziendo buẽ fechõ

en aq̄sta batalla |

• muẽte p̄nder podiese

7 por mi me matase

temo q̄enlo oyese

127c q̄ por muy vil me cõtase

• troylo en aq̄sto

ya q̄nto aosegaua

muy alegre 7 muy presto

7 muy sabroso estaua

• atanto q̄ saliese el plazo

7 se acabasen las treguas

q̄se metiese

en logar delo matasen

• los griegos 7 feziese

el enellos tal fechō

q̄ en q̄nto beuiese breyseda

fuese ende rretrechō

[...] ²²¹

E ²²²l jnfante troylo estaua enesta co-yta 7 eneste cuydado q̄ auedes oydo |
mas q̄ndo breyseda q̄ ama-ua atroylo nō mas q̄ asy sopo las nue/uas dela
su yda 7 vio q̄se aueria por fuerça de p̄tir de aq̄l aq̄en feziera mu-chas
vezes amor de su cuerpo sabiedo-lo los mas dela çibdat por poco nose morio

• *ē* alli fue el cuydo

alli fue la coyta fuerte

ally touo ella guisado

127d²²³ de veer²²⁴ çerca su muerte

• alli fue la grand flaq̄za

de coraçō 7 la saña

alli fue la grand tristeza

²²¹ Manca la rubrica.

²²² Capollettera di mano seriore in inchiostro nero.

²²³ Il testo poetico si dispone su tre colonne.

²²⁴ Il testo è poco leggibile a causa dell'umidità. Così nel caso successivo.

nūca omē vio tan mañā
 • de coraçō sospiraua
 delas manos se ferie
 muy graue mēte loraua
 toda la colōr perdie
 • e^o dezia ay q̄ ventura
 mi mesq̄na mal andante
 āta fuerte 7 tan dura
 por q̄ nō mory yō ante
 • q̄ aq̄sto legase
 nī q̄me en aq̄sto viese
 q̄en fue nuca q̄ cuydase
 q̄ yo el mi señor pdiese
 • nī q̄asy fuese echada
 del lugar do fuy naçida
 por dios desauēturada
 por mi mal fue la mi vida
 • ca nuca yo en tal manera
 cuyde yr ala albergada
 ca vna vil soldadera
 seria asaz desonrrada
 127e • de yr asy beuir en hueste |
 comō yre yō mesq̄na
 mas ya q̄ qer q̄ nos coste

couīē nos de yr aйна

• pues lo el rrey por bīē tiene

nō ay al de faž

mays ay dios por q̄me viene

este t̄a grand plazer

• caýo rrey nī duc nī conde

nī otra cauallīa

nī conosço alla donde

pueda aver alegrīa

• alegā diz catiūa

por dios al me esta ḡsado

cabien sey yo en q̄nto bjua

lloro 7 coyta 7 cuydado

• deni nōse partirā

☞ lorando los mis ojos

nucā jamas rreyran

tantos serā los enojos

• el mal de cada parte

q̄ auie sienpre cōmigo

mas mal faz q̄en nos p̄te

ay troylo ay amigo

• ☞ troylo q̄l fiança

de anbos he en vos metida

127f

senōr la mi esperança

toda es asy p̄dida

- nūca enī mudo fue cosa

q̄ uos t̄a b̄re gr̄a b̄re q̄siese
mas finco ende t̄a p̄didosa
com̄o syuos nūca viese |•

- po eīa muerte me atreuo

syn acorrer toda via
p̄amo desamar deuo
q̄ desu villa me enb̄ia

- ē desamolo syn falla |

ca n̄o deuia el q̄xar
de yr ahueste n̄i abatalla
7 mi amigo dexar
mays pues asy es²²⁵ la muēte
se duela desta catiua
7 la guarde q̄ en t̄a fuerte
coyta q̄ fasta cras n̄o bjua

- ca pues yo tal pesar veo

tal dañō 7 tal q̄branto
morir codiçio deseo
n̄o q̄ero otra cosa t̄atō

- esto dezia 7 loraua

²²⁵ Corregge un precedente *el*.

prendedero nī toca
ensu tiesta nō dexaua
daua bozes como loca *7 rropie*

128a²²⁶ • 𐀀 rronpie los sus cabellos
ante sy los allegando
fazia grand lanto sobrellos atroylo emētando

@ dlās cosas q̄ pasarō entre troylo 7 braçayda estando eçhados en vna cama 𐀀 đf ffato
q̄ amos fazia²²⁷

²²⁸neste cuydado 7 en-esta tristeza estudo breyseda āql dia des-q̄ sopo las
nueuas desu yda | fasta la noçhe • 𐀀 desde la no-çhe fue troylo ver abreyseda
por conortarla 7 por conortar-se el conella | mas āqla ora q̄se vierō •

• el jnfante yla hermosa
solo fablar nōse podierō
nī dezir nīguna cosa
• 𐀀 echarōse abraçados
en vñ lechō q̄ y estaua
estando y acostados
cada vno asy lloraua
• q̄ solo dež nō podrie
la grand coyta 7 el cuydado
7 el pesar q̄ auie

²²⁶ Il testo si dispone su tre colonne.

²²⁷ La rubrica redatta da mano seriore.

²²⁸ Il capolettera non è stato miniato. A lato si nota l'indicazione.

de beuir desanpado

• del rrey p̄amo auē

ambos muy gr̄ades despechōs

128b laslagrimas lles corrīe

muy espesas por los pechōs

• vno aotro conortaua

las lāgmas le terziā

el conortador loraua

7 el conortador faziā

• breyseda q̄ auie cōsigo

muy gr̄a coyta por q̄se ++yua

dezia troylo amigo

asy pdio esta catiua

• el suiçio q̄uos ha fechō

a señor t̄a grand sazō

en vos yo rrebtar derechō

fago muy gr̄a rrāzō

• ca biē se q̄sy pesase²²⁹

muchos auos dela mj yda

nō cuydo q̄me echase

p̄amo at̄a at̄a escarnida

• nī yo catiua nō yria morar

²²⁹ Il testo è poco leggibile a causa dell'inchiostro parzialmente svanito e del ms. macchiato.

alogar ↓o↓ e q̄nto bjua

n̄o fare sy n̄o lorar

troylo q̄ndo esto deziã

• el corãro le q̄braua |

toda la color pdia

grandes palmadas daua

ēta fruēte 7 ēla cara

• toda la sang² le foye

tal com̄o muerto separa

128c desy apieça rrocodie

7 dezia la seño^r mia

• en fuerte pu^oto fuy naçido

pues yo morir toda via

7 n̄ofuerdeuos croydo

mas senor com̄o creredes

• q̄ yo q̄siesela muérte

del rrey p̄amo sabedes

q̄ es ta firme 7 ta fuét

sienpre enla su s̄postã

• q̄er p̄oga derech^o tuéto

q̄ por saber por venta²

q̄ verie ad̄hector muéto

n̄o desderia vna vegada

• pues menos por m̄j sý falla

por mi mal señor fue dada
esta tregua eñā batalla
7 por mal demi pasarō
• los griegos el marāqde
señor pues q̄ rrecabdarō
de pasar auos allende
• ̄ por mal el vñō padre
q̄uos dexo aca donzella
q̄ndo morio vñā madre
ñō morio 7 fincase ella
• ca el atroya ñō dexara
ñi fuera por traydor dado
ñi ami ñome matara

128d²³⁰ comō me mato malpecado
• mal pecado diz mesq̄no |
diz locura 7 diz tuerto |
ca pues me tāto mal vino
cierto es q̄ yo soy muēto
• troylo esto deziendo
muy graue mēte loraua |
las lagrimas mas le terziēdo
breyseda mas le pesaua

²³⁰ Il testo poetico si dispone su tre colonne.

• ya del q̄se q̄xaua t̄a fuête

q̄ della q̄se veÿe

a t̄a çerca dela muerte

q̄ mas çerca n̄o podie

• q̄ q̄redes quos diga

asy estauā q̄xados

q̄ amigo c̄o amiga

nūca vistes t̄a cuÿtados

• 7 n̄o era marauilla

ca el plazo lo fazie

enq̄se yria dela villa

breyseda 7 el fincarie

• troylo desanparado

7 n̄o b̄r̄e seguro della

n̄i seria del mal pecado

segura la donzella

• aq̄lla noçh̄e maguera

enq̄ ellos asy estodier̄o

q̄les fue la postremera

128e q̄ anbos en vno touier̄o

• jamas en toda su vida

besauā 7 abraçauā ~~muy fuê~~

muy fuerte

por espedida

• magura q̄ nūca q̄daūā

de lorar ābos p̄sando

enī plazo q̄ veniē

catando el alua q̄ndo

• vernie 7 los p̄tirie

aq̄lla nōche asugrado

por sienpre les durarie

• mīll rrazon̄s hā fablado

por ver com̄o podrien

por q̄l ḡsa o por q̄l arte

por ellos ser desfeh̄o

por ingenio o por arte

aq̄l tā esq̄uo fecho |

• p̄sauā dela donzella

esconder se sy ser podrie

ōyr se troylo conella

trayç̄io dezie q̄ serie

• sy el āgegos fuyese

dar lo ÿan por aleuoso

7 sy ella se escondiese

saldria el rrey por m̄tiroso

• dios q̄ fuerte q̄ pecāo

dios q̄ gran mal feziēo

128f

q̄ntos le esto guisāo

· 7 los enesto metieron
 · ay dios nūca plaz³ vēa
 mas biūa desanparados
 nō ayan lo q̄ desean
 qnto dos hnamorados
 · asy se p̄ten t̄a anbidos
 muchō fuerō y villa nos
 por ende fuerō y destroydos
 todos griegos 7 troyanos
 · ca de aq̄lla ora adelante
 por esta coyta f̄amañā
 fue troylo el jnfante
 cogiendo t̄a braña saña
 · contra griegos 7 t̄a fuerte
 q̄ el mesmo por sus manos
 vengando se dio la muerte
 mas de am̄ill ḡegos loçanos
 · ẽ pues q̄uos mucho diga |
 en aq̄l viçio lorando
 stido conla su amiga
 el jnfante muy cuytado
 · besando la noçe toda
 mas vieno claro el dia |
 q̄ p̄tio aq̄lla boda

partio e aqlla alegria

129a [...] ²³¹

²³²tro dia grã manãna desq̄ vino la luz guarneçiose la dōzella lo mas puesta mēte q̄ pudo 7 m̄ado aguisar todas sus joyas 7 todas sus donas 7 todo su auer 7 fizolo todo troxar • e desy vestiose ella los maýs |• rricos paños q̄ tenia de vñ paño muy |• preçiado q̄ era listado de oro 7 labrado mu-chō apuesta mente • desy vestiose vn bri-al forrado de vna peña arminã 7 maýs fermosa 7 maýs preçiada q̄ onbre del |mūdo podria ver • e el paño deste brial fuera fechō en jndia la mayor por muy grand maestria 7 auia enel m̄ill nañas | 7 m̄ill colores de flores 7 de bestias 7 de | todas las otras colores 7 cosas q̄ por el m̄udo son • e este maō ouo enbiado acol-cas vn maestro muy rrico 7 muy onrrado q̄ auia nōbre andrimo 7 auialo mostrado muy grand tienpo colcas el sabidor 7 por esto gelo gelo presentara el. e la peña |• otrosy del maō era muy preçiada ca era toda entera s̄yn costura n̄guna 7 fuera de vna muy grant bestia de contra los | **129b** cabos de t̄ra de oriente 7 ha nombre t̄n - diados²³³ 7 es muy preçiada cosa la piel | de aqlla bestia mas muchō mas el hueso 7 es la piel de colores departidas de mu/chas maneras de guisa q̄ pocas colores ha enel m̄udo q̄ enella nō fallase • e es muy preçiada cosa la peña della elo vno por la muy grand fermosura q̄ene-lla h̄a lo otro por q̄ huele mejor q̄ ↓sy↓ todas las espeçias del m̄udo estodeisen enella | lo al por q̄ ha muy pocas de aqllas bes-tias e esas q̄ ha son t̄a graues de to-mar q̄ es vna grand marauilla ca nūca las tomã sy nō vna gente q̄ ha nōbre | çenoçefalos q̄ es gente fue muy fea | 7 muy enatiã 7 muy departida de nos |

²³¹ Manca la rubrica. Il testo torna regolarmente a disporsi su due colonne.

²³² Il capolettera non è stato miniato. A lato si nota l'indicazione.

²³³ L'inchiostro è quasi del tutto svanito.

otros en semejança • ̇ pues estos vā | tomar aq̄lla bestiā muy de tarde en tar-de por el grand lazerio q̄ han en tomar la • ̇ agora oyden ql̄ manera en aq̄lla tierra do las bestias son faze la calentā tā grande 7 tā esqua q̄ nō puede y naçer nîgud arbol²³⁴ nî otra cosa nîguna q̄y solon-bra faga • ̇ estos çenoçefalos como moñā açerca de aq̄lla tierra 7 an acostubrado las calenturas q̄ndo q̄eren yr matar alguna **129c** de aq̄llas bestias alliegāse vna cōpañā |• dellos 7 faze cada vno dellos vna grand choça de rramos muy grandes 7 muy ver-des 7 cubrēse todos los cuerpos dellos aso-mejança de choça o de mata • ̇ q̄ndo vie-ne por la grand siesta vāse todos# | asy |• cobiertos pa do saben q̄ aq̄lla bestia an-da 7 lieūā sus armas conq̄la suelē ma-tar 7 parāse cada vno por sus logares departidos q̄ de guisa q̄ semeja arboles o matas 7 nō paresçe q̄ ha de dentrō nî-guna cosa 7 la bestia q̄ nō puede sufrir la muy grand calentura luego q̄ veŷ aq̄llas matas vase echar asolonbra de | la vna dellas 7 cuyda y folgar 7 adorme-çese 7 mata la luego el q̄ anda de den-tro • ̇ ellos estā allŷ asuerte de muert lo vno por miedo dela bestia lo otro por la muy grand calentura q̄ faze • ̇ por esto vā ellos muy tarde atomar aq̄llā bestias • ̇ por ende ha añā pocas de aq̄llas bestias 7 son tā preçiadas 7 tā del-gada es aq̄lla peñā como si fuese armj-nā. ̇ holie tā biē el mato de breyseda conella como si estodiese todas las es-peçias del mudo • ̇ la oriella del mato **129d** fue de otra bestiā muy braua 7 muy preçiada otrosy q̄se cria en vno delos |• q̄tro rrios q̄ salē del parayso terrenal ̇ son las peñas de aq̄llas bestias muy fermosas 7 de muy fermoso color go-tadas de gotas jndias 7 jaldes 7 los trexielos del mato erā de dos rrobis | muy grandes 7 muy fermosos 7 muy preçiadados agrand marauilla • ̇ por q̄

²³⁴ Corregge con -r- una precedente -c-.

uos detenemos mayns muy graue cosa seria de contar los otros guarnimētos 7 los otros adobos 7 las joyas 7 las do-nās de q̄se la donzella guarneçiō :•

[...] ²³⁵

²³⁶espues q̄la dueña asy fue guã-nida com̄o auedes oydo espedio-se del rrey 7 dela rreyna 7 de to-dos los otros 7 peso mucho ala rreyna ecuba dela su yda 7 peso aelena 7apo-liçena ademas • ̄ todas las otras due-nās 7 donzellas eñā muy tristes 7 muy cuytadas por ende ca era breyseda muy demostrada 7 amāua la todas tāto com̄o asy mesmas • ̄ q̄ndo se p̄tio dellas breyseda loraua toda tã fuerte q̄ el coraçõ *le q̄braua* **130a** le q̄braua 7 daua muy grandes bozes 7 muy |• grandes gritos de guisa q̄ todos q̄ntos ally es-tauã q̄rien p̄der los cuerpos lorando de coyta 7 de duelo q̄ della auẽ • ̄ nõ era marauilla q̄ ense p̄der breyseda lorando ca dexaua la t̄ra do nasçiera 7 dexaua los parientes 7 los amigos q̄la criarã desq̄ nasçiera 7 todo esto dexaua ella seyendo segura q̄ nuçã jamas tornaria atroya ñi verie ñinguno dellos • ̄ pues q̄la donzella fue asy espedida de todos sus amigos 7 de to-das sus amigas dierõle vn palafrē muy bue-no 7 muy fermoso agrand marauilla 7 fuerõ | conella tres fijos del rrey p̄amo por la esco/•rrir fasta q̄la diesen a los griegos • ̄ troylo el jnfante tomola por la rrienda 7 sacola |• por medio dela villa lorando anbos 7 dos̄ q̄se nõ podria fablar el vno al otro • ̄ desta ḡsa la leuo fasta el logar dola auã de rrescebir los griegos •|:

²³⁷ • ̄ ally dola leuaua
yũase entre ābos cãtado
vno a otro nõ fablaua

²³⁵ Manca la rubrica.

²³⁶ Il capolettera non è stato miniato. A lato si nota l'indicazione.

²³⁷ Il testo poetico si dispone su tre colonne

aŕa fuerte yuā lorando

• q̄ndo al faḑ nō podiē

aŕa fuerte se abraçauā

q̄ por poco nō cayē

130b delas bestias enq̄ andauā

• eŕ syn falla sy cayerā

m̄ill vezes sy los h̄rmanos

del jnfante nōlos touiēra

trauandolos colas manos

• 7 tenjendo los muy fueŕt

mas nō auā y cōsejo

todos se pidē la m̄ete

130c cō el grand duelo sobejo

• q̄ auē por q̄los veyen

yr rreteniendo las r̄iedas

aŕamo mal dezien

7 mal deziē muchos las fiedas

• en griegos q̄ morauā |

eŕ mal dezia la carrera

enq̄ ellos asy andauā

por q̄ tā pēq̄na era

• troylo mucho dezie

nō dura q̄tro pasadas

mas breyseda biē q̄riē

q̄ durase ç̄ret mill jornadas

• oras piensa el jnfante

de rretener la donzella

q̄ nō vaya adelante

oras dese yr conella

oras lora oras dize

mal asy por q̄ nasçio

oras vent̄a mal dize

por q̄le esto acaesçio

• oras mal dize el fado

ora q̄nto los dios lefeziēro

oras asy mal fadado

oras q̄ntos lo ordieño

oras mal dezia asu pad̄^e

130d²³⁸ q̄lo asy ha cofondido

ora dize por dios mađ^e

vos auedes me p̄dido

• vna pieça yua p̄sando

saliendo desu senado

q̄ndo ellos ȳua cātado

del cauallo era caydo

• los sus hrmanos loraûa

²³⁸ Nel margine superiore della carta si trova una rubrica di mano seriore in inchiostro nero.

cō grand coyta q̄ auīe
 a caualgar lo cuydaūā
 conortar nōlo podien
 • desq̄ ēnī cauallo era
 7 ya q̄nto acordaua
 cataua dela p̄mera
 abreyseda 7 loraua
 • ẽ dezia por dios amigos↓h̄rmanos↓
 ha cosa q̄me escusase
 sy yo dexasetroyanos
 7 agriegos metornase
 • ẽ q̄ndo ellos esto dezīe
 q̄ serie traydor enello
 el coraçō le partien
 duelo auriedes deverlo
 • ca dezia ay mal ap̄so
 ẽ por q̄ yo nō sería
 se q̄er de algū ḡego p̄so
130d ca maguer p̄so veria
 • alguna vez mi senōra
 7 algūd bie me faria
 lo q̄ nō faria agora
 7 q̄ndo el esto dezia |
 • muy cuytada la dōzella

toda salie de su seso
 apenas podiê tenerla
 los tres jnfantes en peso
 • cō coyta de derribarse
 del palafren enq̄ yua
 grand coyta auie de mata+++rse
 sy podiese la catiûa
 • amenudo sospiraua
 7 la rrienda amenudo
 la tenie desy loraua
 • todo el seso ha p̄dido
 amenudo entristeçie
 7 tornauase amariella
 amenudo se deziê
 • mal fadada 7 mesiella
 amenudo yua catando
 atroylo el jnfante
 amenudo sellamâdo
 • cuytada 7 mal andante
 amenudo se torçie
130f las manos cōla gr̄a coyta
 amenudo mal dezie
 • amor q̄la asy acoÿta
 amenudo paresçie

q̄ tenia el lorar presto
 mucho amenudo dezie
 • contra troylo aq̄sto
 por mi mal vos fizo dios
 ay troylo f̄a apuesto
 • por mi mal f̄a enseñado
 7 f̄a ardit vos ha fecho
 f̄a de plez t̄a rrazonado
 por mi mal todo ha fecho
 • por mi mal f̄a corajoso
 f̄a lidiador en batalla
 por mi mal a f̄a fermoso
 por mj mal todo syn falla
 • por mi mal²³⁹ es q̄nto b̄e
 don troylo vos auedes
 ensy esp̄tado lo t̄e
 este coraço q̄ veedes
 • por ende morra mal andante
 pues sabe q̄ asy venier̄o
 breyseda 7 el jnfante
 fasta q̄se departier̄o *mas*

²³⁹ Corregge un precedente *mas*.

131a²⁴⁰ mas como q̄er q̄ breyseda ouiese t̄a grand amor 7 t̄a grand coyta como esta q̄
veedes aq̄ de aq̄ adelante este amor t̄a grande ay-na se p̄tira 7 sy fasta aq̄ era mucho
crescido de oy mas descreçera. ̄ q̄ndo cresçio en gr̄a sazō descreçera en poco tienpo
• ̄ sila don-zella era agora triste 7 sañosa ayna se/ra muy alegre 7 muy pagada 7 sera
todo su duelo olvidado 7 mudado el su coraçō 7 ser̄a olvidados todos los sus amigos
7 q̄nto en troya dexo . ̄ ella de triste sera torna-da alegre por onbre q̄ nūca vio desq̄
na-çio n̄i el aella . ̄ por tal sera ayna | mudado el su amor 7 el su amigo se-gud q̄
adelante oyredes • ca biē sabed q̄ toda mogier como q̄er q̄ aya grand amor alguno sila
otro catare artera | mēte mostrāndol enla su catadura q̄l | ha grand amor 7 faziendo
gelo creer por algunos fechōs q̄ faga por ella t̄a-to q̄ ella cuyde q̄la q̄ere biē luego el
p̄-mero amor es vençido por el nueuo en-tendedor 7 sy veye guisado tiepo 7 sazō nō
ha cosa n̄iguna²⁴¹ q̄ y rresçele . ̄ por esto me t̄ego 7 creo q̄ es verdat lo q̄ es-criuio
ouidio q̄ fue muy sabidor enstas cosas q̄ndo dixo subçesore²⁴² nouo vinçit̄ • omjs amor
q̄ q̄ere dezir todo amor es 131b vençido por el nueuo entendedor • ̄ | muy poco
durā los sus sospiros como q̄er q̄ mucho juren 7 mucho prometa nō digo yo aq̄sto
por breyseda t̄a sola mēte mas por todas las otras q̄ son de tal natura q̄les dura muy
poco el amor 7 el duelo ca sy ela mogier cō el v̄n ojo lora conel otro rrie . ̄ por ende
faz muy grand locura q̄en las | crey ca mudan mucho ayna su coraçon • ̄ en poca de
ora es la mays sesuda tor-nada loca 7 sandia | mas esto es muy | • grand cosa q̄ nō
saben sufrir plaz̄ n̄i pe-sar en n̄iguna guisa | mas q̄nto aman en seys aņos o en siete
todo lo dexā olui-dar en tres dias 7 tienē q̄les paresçe biē ca cuydan ellas q̄ fazen

²⁴⁰ La prosa torna a disporsi su due colonne

²⁴¹ Il ms. è tagliato.

²⁴² Corregge con -r- una precedente -s-.

nîguna cosa q̄ mal les este . ̄ nûca tâto mal farâ q̄ ellas asmê q̄ posfaçe nîguno ende nî detras della nî delante . ̄ asy se engañâ las mes-qnas nō pensando en su fazienda |• maÿs q̄uos dire çierto soy 7 biê credo q̄ sy yo oui-ese çient lenguas 7 cō todas podiese fabla² nō podria dezir la q̄rta p̄te delas maldad̄s q̄ enlas q̄ son malas dellas |• mas las bon-dades delas buenas atreuer melas ya con/tar muy ayna . ̄ en verdat biê lo creed | sy nō de vna fâ sola mente enq̄ ha tanta **131c** de apostâ 7 en q̄en ha tanta de bondat 7 de | s̄idat 7 tâta nobleza q̄ por los sus biens descreçe el mal q̄ comēçaua acresçer enlos coraçõs delos onbres esta nûca ouo par nî sera otra q̄la semeje esta es rrica rrey-na 7 de rrico rey enesta yaze todo saber 7 todo entendemiêto enesta ha todas ma/neras de biens 7 nō mal nîguno esta so-po mâtener leal amor al su entendedor de guisa q̄ nûca pudo ser falsado . ̄ pues cōmo q̄er q̄las otras tēgan por mal esto q̄ dezimos sienpre aya aleğa esta q̄ mâtiene todo t̄pō asu amigo 7 su señor ieh̄su x̄rō leal amor 7 todas las otras fa-gâ lo q̄ ouierē 7 an sabor dela semejar mas por vos dez̄ q̄las moḡrs son flacas de coraçō 7 q̄ mudâ ayna el su amor nō deuemos ser rrebtado ca salamō q̄ fue | sabidor 7 muy entendido en todas cosas dixo²⁴³ dellas q̄en fallar mogier fuerte | de loor adios por ende esto dixo el por-q̄las moḡrs nō son fuertes ante son |• muy ligeras de seso 7 liuianas en todos sus fechos . ̄ demas fallamos esc̄pto q̄ bondat 7 fermosura nûca se puede aue-nir biê nî pueden morar de so vno sy nō en pocos lugares |• mas fallar omē estâ dos cosas en vno es vna delas maÿs **131d** preçiadas cosas q̄ podrie ser . ̄ cōmo |• q̄er q̄ digamos q̄las mogieres mudan |• ayna sus coraçõs nō son tâto de rreb-tar cōmo los onbres cuydan ca las mas dellas faze gelo faz̄ el q̄xo delos rroga/dores q̄ porfiâ tanto 7 durâ tâto su porfia q̄les han por

²⁴³ Il ms. è macchiato.

fuerça de otorgar a su amor por se partir de su enxeco ⁊ por ende es muy grand marauilla de n̄guna mogier poder se defender del onbre q̄ puede fablar conella tanto q̄ q̄ere 7 cōmo q̄ere . ⁊ por ende mogier casta 7 ferosa sy puede ser fallada en n̄guna guisa |• mas deue ser preçia-²⁴⁴da q̄ piedra preçiosa |:

[...] ²⁴⁵

²⁴⁶roylo 7 breyseda eyendo enesta grand coÿta q̄ auedes oydo porq̄ q̄se auia apartir el vno del otro salierō la arreçebir diomedes 7 el rrey talamō 7 el rrey ages 7 el duc menes-teo 7 otros muchos |• muy rricos 7 muy onrrados senores de muy grandes t̄ras ⁊ desq̄ se llegarō los vnos a los otros co-m̄eço la donzella dellorar tan fuerte q̄ *por poco* **132a** por poco ouiera acaer por muerta del pala-fren por q̄se veÿe enl p̄to 7 enla ora en q̄se auia apartir malo su grado del su |• amor • ⁊ troylo otrosy desq̄ alli fue lega-do n̄ca pudo fablar n̄guna cosa ante | se torno luego pa la villa cōlos suyos | mas por muerto q̄ por bjuo • ⁊ luego aq̄-lla ora q̄ troylo se p̄tio de breyseda muy | cuytado luego la tomō por la rrienda el fiio de tideo diomedes . ⁊ t̄to q̄se allego a ella fue preso del su amor • 7 esta ela leuo fasta la tienda de su padre . ⁊ este | sofrio despues muchas penas 7 muchā |• coyta por ella ante q̄ n̄gud plaz² della | ouise segud q̄ adelante oyredes .

[...] ²⁴⁷

²⁴⁴ Nell'intercolumnio si trova un segno simile a +.

²⁴⁵ Manca la rubrica.

²⁴⁶ Il capolettera non è stato miniato. A lato si nota l'indicazione.

²⁴⁷ Manca la rubrica.

²⁴⁸espues luego q̄la diomedes tōmo por la rrienda luego le comēço adezir
 por dios senōra miã sy derechō ha enel mūdo muy grand derecho faze dese
 loar del v̄ro amor el q̄lo auer puede • ̄ senōra yō q̄rria saber el v̄ro coraçō
 por tal manera q̄ sopiesedes vos el mio 7 q̄ fuese yo sienpre v̄ro 7 av̄ro suiçio • ̄ | sy
 nō fuese por q̄ es av̄n ayna much̄ **132b** 7 he miedo q̄me terniedes por onbre | muy
 q̄xoso 7 q̄ nō puede forçar ya²⁴⁹ q̄nto su coraçō 7 demas por q̄ nos ymos muchō le-
 gando ala hueste rrogar vos yã 7 pedir |• vos yã merçed 7 nō me partiria deuos en
 n̄guna guisa fasta fasta q̄me rresçebie/sedes aq̄ por v̄ro cauallero 7 por v̄ro ami-go •
 mas comō q̄er q̄ agora nō aya t̄pō n̄ sazō deuos muchō q̄xar por ello fã-to sabed la
 mi senōra q̄ ante sofrirre mu-chas penas 7 sabre sofrir muchã coyta 7 al cabo prender
 muerte q̄ esto deuos nō ũya otorgado mas senōra muy grand miedo hē yo q̄ auedes
 vos por auentã desamor ala n̄ra gente por la guerra |7 por el pesar q̄ vedes q̄ faz ala
 v̄ra q̄ nō puede seer q̄ uos ala v̄ra nō amades en todas guisas ca ellos vos han criada 7
 entre ellos son v̄ros parientes 7 todos los q̄ uos conosçiedes 7 tenedes por amigos 7
 conosçietes | mas por los vos dexar de aq̄ adelante 7 los oluidar 7 punar de aū amigos
 7 conosçietes enla gente con q̄ auedes † de beuir nō deuedes seer reb-tada por ende
 ca syn v̄ro grado fuest̄ echada de su cōpaña n̄ es grand mara- **132c** -/•uilla otrosy
 deuos q̄rer b̄re orresçebir por amigo alguno destes conq̄en auedes abe/uir de aq̄
 adelante comō q̄er q̄ seã v̄ros estrañios 7 nūca beuistes conellos | ca se-norã muchas
 vezes oy rretraer ca mu/chos q̄ nūca se vierã n̄ se conosçierã de so vno se q̄sierō
 despues muy grã b̄re | amarauilla • ̄ esto creo yo 7 veo q̄ es |• verdat por q̄nto demi
 agora entiedo | ca senōra yō nūca me trabaje de amar n̄ oue nūca amiga n̄ fuy amigo

²⁴⁸ Il capolettera non è stato miniato. A lato si nota l'indicazione.

²⁴⁹ Il ms. è macchiato. Così anche nei successivi due casi.

de n̄i/guna n̄i ame n̄i fuy amado n̄i sope n̄u-ca en̄i caye p̄lito de amor |• mas ago-ra
entiendo biē eni mi 7 veo q̄ soy for-çado de amor 7 q̄mē tira auos q̄nto el puede 7
nō me marauillo ende senōrā ora en n̄iguna guisa ca t̄āto es grande la v̄rā mesura q̄
nō se onbre q̄la vea q̄ vos nō aya de q̄rer biē por fuerça 7 q̄ nō | aya codiçia 7 sabor
deuos fazer suiçio 7 dese llamar por v̄rō • ̄ por ende sabed senōrā q̄ toda mi esperança
7 todo mi biē q̄ todo lo q̄ero yo dexar en vos 7 nūca sere alegre n̄i auere biē de aq̄
adelan-te fasta q̄ sea çierto q̄ auere el v̄rō | amor • ̄ esto sabedes en q̄l manera **132d**
teniendo vos muy alegre entre anbos es-tos mis braços besando esos ↓ojos↓ 7 esa cara
|7 esa boca q̄ yō veo t̄a apuesta • ̄ senōrā | 7 amiga²⁵⁰ mjubre 7 todo mi biē nō vos
pese de q̄ q̄er quos yo agora diga n̄ilo saq̄des amal n̄i avillania ca biē se yo q̄ seredes
rrogada muchas vezes 7 de muchos 7 sera vos demādado muchō el v̄rō amor • ̄ esto
senōrā nō sera syn guisa n̄i syn rrazon cauos sodes muy fermosa de guisa q̄ nō
fallarades par • ̄ pues son aq̄ los me-jores caualleros q̄ ha en todo el mūdo q̄ son aq̄
los mas poderosos rrēys q̄ ha en | todo el mūdo 7 mas preçiadados 7 los mays rricos
condes 7 los mas orradados duqs | 7 senōres de muchas t̄rās q̄uos aq̄xañā muy fuerte 7
vos demādara amor | mas senōrā como q̄er q̄ ellos sean rricos 7 on-rrados syuos
fezierdes demi v̄rō amigo | nūca vos sera tenido sy nō aofra 7 aplez ca syn falla omē
muy preçiado deue ser aq̄l q̄ fuere çierto del v̄rō amor • ̄ pues senōrā rresçebid vos
agora aq̄ el mi ome-naje asy como senōr deue faz² de vasa-llo por tal q̄me t̄egades de
aq̄ adelante por v̄rō vasallo conplida mēte t̄a biē cred *quos* **133a** quos sere yo sienpre
leal cauallero |7 nō ha n̄iguna cosa por q̄ deuades y du-dar cauos presento yo agora
aq̄ el mi |• amor por sienpre 7 vos senōrā rresçe/•bildo 7 sabredes en verdat q̄ ya yō

²⁵⁰ Testo poco leggibile a causa dell'inchiostro scolorito. Così anche nel caso successivo.

vi muchas dueñas 7 muchas donzellas |• muy fermosas 7 de grand guisa mas nūca vital aq̄en yō rrogase q̄meama-se en tal guisa |• mas senōra vos sodes ende la primera 7 seredes ende la post-mera bien creȳ • ̄ prega adios q̄uos nūca yerre yō en n̄guna cosa 7 q̄me trabaje de suir ↓oṽ↓ | sy nō auos • ̄ nō poḏa al ser syn falla ca sy yō el vr̄o amor ganare de guisa lo guardare q̄ nūca aya-des demi q̄ rretraer q̄uos fago tuerto n̄i cosa q̄vos enpesar caḃa • ̄ todo es-to veredes vos • ̄ por q̄uos veo yr̄ asy lorando 7 sospirando aḃa grand q̄xo me-ter me he yo atal afan q̄uos fare |• muy alegre ca tāto sera el viçio 7 el plazer q̄uos yo amostrare q̄se auera |• el vr̄o coraçō por fuerça conortar • ̄ | pues ya abaldonado soy deuos suir mu++ȳ de grado en todas cosas 7 sere muy ale/ **133b** /gre siuos q̄sierdes rresçebir el mi suiçio 7 t̄ego muy guisado delo fazer 7 plega adios q̄ nō sea desuiado por vos hermosa • ̄ esto digo yo por q̄ auedes tal costūbre las mogieres al q̄uos ama 7 vos pre-çia sienpre lo desamar 7 asy pierde el catiuo del onbre el suiçio 7 todo el gr̄a afan q̄ sufre por aq̄l amor de aq̄lla q̄ ama |• mas senōra ami q̄ soy t̄a vr̄o amigo guardat me de aq̄lla palabra |• antigua²⁵¹ q̄se q̄ es muy vedadera 7 di/ze ama aq̄en nō te ama rresponde | aq̄en nō te ama andaras carrera |• vana ::@

[...] ²⁵²

²⁵³riseyda q̄ era muy locana 7 muy entendida 7 de buē | seso desq̄ ouo oydo todo aq̄-llo q̄ diomedes dexiera rrespondiol | muy ayna 7 dixol nō es drenchō n̄i | rrazō n̄i serie tenuta abūe prez de yo fablar agora couūsko de amor ca vos mesmo 7 q̄l q̄ra otro me ternia ende por muy vil 7 por muy ligera | **133c** 7 por mogr̄ d̄e muy mal seso ma sy vos auedes dichō todo vr̄o plazer b̄e en q̄l guisa q̄siestes

²⁵¹ Il ms. è macchiato.

²⁵² Manca la rubrica.

²⁵³ Il capolettera non è stato miniato. A lato si nota l'indicazione, errata, della lettera p-.

7 como touiests por bte yo todo lo entendi mas en nigu²a cosa no vos conosco deus
 otorgar el mi amor ca muchos son los qse fazen enamorados 7 muestrā semejante de
 | grand coyta 7 de grand 7 de grand amor bte asy como vos fazedes 7 al cabo no |
 enellos ninguna fe conplida 7 son por |. aqste lugar muchas donzellas escar/.nidas .
 asy rresçiben muchas vezes en-gaño las leales por las q son deslea-les . delos otros
 omes otrosy pier-den los q andan leal mente porlos q andan con engaño . no
 esmarauilla ca es muy graue cosa de catar osede/ua fiar la dueña 7 la donzella de amor
 yo otrosy no se ya enqen me fie q por vno solo qrria qndo muestra el fal-so amor
 ay muchos q loñā faziendo |. senbrante q amā leal mente . por en-de yo no qrria
 de aq adelante caer de mal en peor ca mogier tā desma-yada como yo soy 7 q es cayda
 aña **133d** aso ora en tā grand duelo no ha nīg/ūd sabor de amor nī de aleğa auer nī
 plazer ca yo dexe amuy bue amigo 7 muy leal 7 bte se q nūca lo cobrare 7 yo qria ael
 muy grand bte 7 el ami 7 conosco nos anbos desq nasçie/mos aca . partome
 otrosy de mi trfa q amaua mucho 7 do estaua amuy gra oñra ca no auia y tā grand
 rriqza nī nī tales donas q preçā mucho las mo-gieres qlō yo todo noouiese ami plaz²
 7 ami mādado |. mas asy qso dios po-ner la mi fazienda q de todo soy yo | agora
 afuera 7 preçio me ende mucho menos por buena fe . no es grand |. marauilla
 deme preçiar menos ca mo-gier dela guisa q yo soy no era para beuir en hueste 7
 demas dexar me vē-cer tā ayña como vos qrede cala q se toma mucho ayña a amor
 aynalo desanpara . por ende toda mogier q algūd seso hā en sy deuse de guardar
 de fazer cosa ql sea posfaçada nī sa/cada amal ca bte veo yo q andā enes-te fecho mas
 cō seso 7 lo faze mas *encobierta^{254*} **134a** encobierta mēte nōlo pueden faz² de guisa

²⁵⁴ Il ms. è tagliato.

n̄i²⁵⁵ encobrir q̄ n̄o fagā desy fablar 7 n̄o sēa ende porfaçados • ̄ por ende n̄o q̄rria
 fazer locura n̄i cosa q̄me touiesē las gentes amal²⁵⁶ | ca biē cred q̄ n̄o he sabor | de faz²
mal mi fazienda en n̄iguna ma mas vos sodes fā preçiado cauallero 7 fā enseñado 7 fā
 rrico 7 fā poderoso 7 de fā buenas costūbres por q̄nto yo veo |7 entiendo q̄ es verdat
 n̄o ha en̄t m̄udo du-eña n̄i donzella por fermosa n̄i por p̄çiada q̄ sea | q̄uos n̄o deuiese
 q̄rer bien |• 7 rrescebir por amigo sy sabor ouiese de alguno amar • ̄ otrosy biē cred
 q̄yo n̄o lo dexo por al sy n̄o por q̄ n̄o he sabor |• n̄i meda el coraçō de amar auos n̄i
 aot̄ n̄iguno fā ayna • ̄ biē cred ende vna cosa 7 sed ende çierto q̄sy en guisa me
 copiese q̄yo ouiese de faz² aq̄sto n̄o q̄rria n̄igud omē por amigo mas q̄ auos | mas n̄o
 he ende sabor n̄i melo de nūca el n̄ro señor |•

[...] ²⁵⁷

²⁵⁸uando diomedes oyo aq̄sto q̄bre-yseda dezie fue muy alegre a **134b** grand
 marauilla ca luego el entendio comō omē muy sabidor en aq̄llas pala/bras q̄
 breyseda dezia q̄ n̄o era ella muy braua n̄i muy esqua n̄i era tal q̄la n̄o podiese el muy
 biē tornar por tiēpo a su p̄te • 7 rrespondiol por ende 7 dixol la m̄i señora biē sabed
 q̄ en vos dexo yo de aq̄ adelante toda la mi esperan-ça • ̄ amar vos he sienpre leal
 mē/te 7de verdadero amor • ̄ comō q̄er q̄me aūega ende sofrire sienpre las vrās
 amenazas fasta q̄ aures por fuerça auer merçed demi 7 me aure/des arrescebir por
 vrō leal amigo | ca pues q̄ yo he tal amor q̄ por fuerça • q̄ere q̄ sea vrō n̄o puedo yo yr

²⁵⁵ Il ms. è macchiato.

²⁵⁶ Il ms. è tagliato. Così anche nei successivi casi.

²⁵⁷ Manca la rubrica.

²⁵⁸ Il capolettera non è stato miniato. A lato si nota l'indicazione.

cont² el en n̄guna guisa n̄ tengo en cora-çō delo faz² n̄ilo n̄iego n̄ilo negare n̄u-ca
ante puñarē en faz² le suiçio de | aq̄ adelante en todas cosas • ̄ el me-de algūd
galardon deuos ca n̄ole de-mādo yo otro don • ̄ sy el esto n̄o me-diere nūca puede
auer demi buē sui-çio • |• mas como q̄er q̄me ende auēga de aq̄ adelante q̄ero ser de
su cōpāna **134c** ̄ la m̄i senōra syme traxiere aestado | q̄ vna vez podiese abraçar aq̄se
cuer-po ̄ besar aq̄sa boca tā fermosa ally seria yo mas rrico 7 mas abondado de |
q̄ntos ha enesta hueste 7 de todos los del mūdo fariā • ̄ desq̄ diomedes ouo a/q̄sto
dichō q̄sial av̄n dezir mas muy de grado | mas n̄o ouo ende poder case yuan llegando
yā alas tiendas |• mas pues²⁵⁹ q̄ vio diomedes q̄ n̄ole podiamas dezir 7 q̄se auia alli
apartir della pe/diol merçed maýs de çient vezes q̄lo rreçebiese por suýo • ̄ desy
tomo le | vna lua dela mano muy encobiertamē-te 7 muchō aescuso de guisa q̄ n̄oto
vio n̄ilo entendio n̄iguno de q̄ntos y-ūa enla cōpāna • ̄ diomedes q̄ en/tendio q̄ n̄o
pesaua abreyseda fue muy alegre por ende • ̄ fablando anbos desta guisa q̄ auedes
oydo fuerō le/gando alas tiendas ellos 7 todos los otros q̄ y veniē :•

134d [...] ²⁶⁰

²⁶¹esq̄ briseyda 7 diomedes 7 todos los otros q̄ conella yuā fuerō çer-ca delas
tiendas saliola arresçe-bir colcas su padre 7 fue ella alegre cō el 7 el muy
alegre conella 7 loraua el pa-dre cō grand sabor 7 cō grand alegā q̄ auia |•
mas en eyendose pa las tiendas comēço la fiia afablar muy sanuda mē-te 7 dixole agrā
marauilla tego de faz² atā desāgsado fechō 7 tā auol como vos padre feziestes 7 todo
t̄pō vos sera rre/traydo 7 tenido en grand denuesto ca vos dexastes v̄ros amigos en tal

²⁵⁹ Il ms. è macchiato.

²⁶⁰ Manca la rubrica.

²⁶¹ Il capolettera non è stato miniato. A lato si nota l'indicazione.

tiempo 7 a/yudades alos v̄ros enemigos mortales 7 dexastes toda v̄rās rriq̄zas muy grā-
des 7 v̄rās hredades 7 deseredastes vos | por amore delos de greçia q̄uos rrobâ 7 vos
destruyen la t̄rra do vos nasçiestes • ̣ vos aestos ayudastes 7 andaredes por | ellos
deseredado 7 echado de v̄rā t̄rrā • ̣ | soy much5o marauillada comō puede an-dar en
n̄gūd tiepō alegre el v̄rō coraçon pues q̄uos sodes ayudador en fā desa/çsada obra •
̣ dezid padre señor q̄ fue del v̄rō seso t̄a bueno 7 t̄a grande q̄ vos *soliades*

(...)²⁶²

136a †ndejon²⁶³ 7 era el tendejon de tan grand obra 7 de t̄a grand preçio q̄ seria graue
cosa de |· contar • ̣ nō vos semeje desaguisada cōsa | † colcas auer muchas de tales
donas q̄t̄s | †uedes oydas comō el tendejon y el manto | † su fiiâ ca por el su grand
saber 7 porlos | †us agueros 7 por las sus adeuinaças |7 | †or las rrespuestas q̄l dauâ
los dios muy |· †menudo enlos tenpros era el muy ōrado | en q̄l q̄er t̄rra q̄ fuese 7
leauaua delos rreys • 7 delos grande señores las mejor̄s donas | 7 mas rricas q̄ ellos
ten̄e. ̣ q̄ndo briseyda †ego al tendejon rresçebiola diomedes enlos †raços 7 ayudola
adesçender • ̣ estaua el | †uelo del tendejon cobierto de rrosas 7 de flo-†es verdes
muy fermosas q̄ oliê muy bien †rand marauilla. ̣ luego q̄ sopierō to-†s por ela
albergada q̄ era venida fuerō | † ver el rrey agamenō 7 todos los otros | †ndes señores
q̄la nō fuerā arresçebir |· † marauillūa se todos dela su muy grand †mosura • ̣
pregūtaūa le nueuas del fe-† dela çibdat 7 ella· rrespondielles atodos † enenāda
mente 7 con muy²⁶⁴ pocas pa-†as atodo lo q̄lle pregūtaūa 7 eran | †s muy pagados

²⁶² La carta 135 è caduta ed è stata sostituita da una carta proveniente da altro testo.

²⁶³ Il margine sinistro dell'intera carta è difficilmente leggibile a causa del listello di rinforzo. Così nei casi successivi.

²⁶⁴ Il ms. è macchiato.

della 7 conortauanla **136b** muy fuerte por q̄la veȳan andar triste • ̄ desy espedierō se todos della 7 fuerōse pa |• sus tiendas |• mas diomedes de tal guisa |• andaua p̄dido por amore de briseyda q̄ apenā se podie p̄tir dende n̄i espedir se della • ̄ desq̄ fuerō todos ydos finco ella mays ale-gre yā q̄nto q̄ nō cuydaua ante ser • ̄ | amigos nō es marauilla q̄ ante q̄ venie-se muy poco t̄pō selle mudo el coraçō de ḡsa q̄ ouo muy poco sabor de yr ala çibdat se-gūd q̄ adelante oyredes ca tales son los |• coraçōns delas mogrs q̄ durā muy poco t̄iē-po q̄ nō seā mudados 7 nō sabē tener ver-dat n̄i lealtad solo q̄ aȳa q̄en las syga ca segūd dize v̄n sabio mudase el amor conel nueuo entendedor 7 q̄l faze al p̄mero tal al segūdo 7 tal al terçero • ̄ desq̄ fue-rō pasados . aq̄llos tres meses delas treḡs fincarō todos sanos 7 folgados dela vna p̄te 7 dela otra 7 muy sabrosos de lidiar ̄ ala postremera noçe del plazo teniē todos sus armas açecaladas 7 aguza/das 7 biē adobadas q̄las podiā biē ado-bar en plazo de tres meses 7 teniātas muy prestas pa otro dia de manānā ̄ por ende oyt agora dela setena batalla.

136c [...] ²⁶⁵

²⁶⁶tro dia grant manaña fazia vn t̄pō muy fermoso 7 claro mucho 7 comēçarō se de armar los de | dentro 7 los de fuera 7 echaūā amuy grand p̄esa las lorigas alos cauallos 7 de comō las lorigas erā muy blancas 7 muy fermosas 7 muy biē tajadas asaz lo auedes oydo fasta aq̄ por todo el libro • ̄ pues q̄los cauallos fuerō armados dela vna p̄te 7 dela otra armarōse los caualleros muy biē a grand marauilla • ̄ alli verie onbre tan-tas lorigas de cuerpo t̄a fermosas 7 t̄a preçiadadas 7 tantas capellinas agudas |7 t̄atos yelmos agudos 7 t̄atos escudos fer-mosos 7 pintados

²⁶⁵ Manca la rubrica.

²⁶⁶ Il capolettera non è stato miniato. A lato si nota l'indicazione.

de mīll maneras q̄ nō| podría dar nīguno preçio alas armas • ̅ desq̄ fuerō todos armados salierō se los dela villa vnos en pos otros segūd q̄ a/·gora oyredes • don hector salio dela vy/lla ante todos los otros muy biē armado en galatea el su cauallo su espada çī-ta 7 la lança sobre mano 7 su escudo en-braçado 7 la señal del erā dos leōns en- **136d** -leuados • ̅ pues don hector aguiando muy alegre agrand priesa por las barreras afu-era yūa en pos del diez mīll caualleros q̄| lo auā de guardar por do q̄er q̄ el fuese ̅ en pos destes salio troylo cō çinco mīll ca-ualleros muy biē guisados amarauilla asi q̄ ellos nī los cauallos nōles falleçie nīgu cosa de q̄nto mester auā pa ser muy bien armados • ̅ desy fue saliendo paris con muy grand cauallīa ca el guiaua todos los de psia 7 los de torqa por el seguiāua otro-sy estos leuauā sus arcos 7 sus balles/tas segūd q̄ han costūbre 7 trayān cada vnos dellos sendas porras colgadas delos arzōns delas sillas 7 dos dos espadas çin-tas • ̅ desq̄ estos fuerō salidos salierō | luego deyfebo 7 el rrey meñō en pos dell-os cō toda su cauallīa q̄ leuauā muy | grande 7 muy biē guisada • ̅ luego en-pos destes salierō los otros rreys 7 los al-tos p̄nçepes 7 los grandes señōres q̄ erā enla çibdat 7 salierō cō ellos todos los vasa-ē llos de cada vno q̄ erā muchōs fiera ḡ-sa asy q̄ podrīa ser los troyanos q̄ salierō fuera fasta çient mīll caualleros • ̅ des-q̄ fuerō salidos al çapo do auā de auer *la batalla* **137a** la batalla pararō sus azes muy ordenadamē-te aguisa de muy sesudos caualleros ∴

[...] ²⁶⁷

²⁶⁷ Manca la rubrica.

²⁶⁸os griegos desq̄ fuerō armados |• otrosy segud vos de suso contamos |•
 como eñā onbres muy corajosos |7 muy sabrosos de batalla q̄ndo vierō los
 tro-yanos salir tã de rrezio al capō comēcarō aderranchar 7 asalir delas
 tiendas vnos en pos de otros amuy grand p̄esa • ̄ salio |• luego el rrey menalao enlos
 p̄meros cō| siete m̄ill de sus vasallos • ̄ en pos del | diomedes cō muy grand cōpañã
 q̄ traÿe 7 estos traÿan muy fermosasa señas |7 muy fermosos pendones • ̄ desy salio
 an-chiles guisando su az muy apuesta mē-te 7 yuan conel fasta siete m̄ill cauall-eros
 muy b̄e guisados delos mejořs q̄ auia en toda la hueste • ̄ depos destos salierō el
 rrey santipo 7 el rrey filis q̄ era ambos muy ořrados 7 de muy grã plez 7 eñā senōres
 de calçedonía 7 leuarã cō-sigo tres m̄ill caualleros muy b̄e ḡsados de todas armas •
 ̄ desy fuerō saliēdo | todos los otros rreys delas tiendas cada **137b** vnos por sus
 lugares 7 leuaũa todos sus vasallos muy b̄e guisados como onbres q̄ atendĩã de auer
 grand batalla • ̄ desy |• salio el rrey agameñō muy b̄e acōpanado amarauilla • 7 venĩã
 muy b̄e guarnidos el²⁶⁹ 7 toda su conpañã de todas armas • ̄ |• pues estos todos
 fuerō muy alegres con-tra los troyanos pa yr ferir enellos de vn̄ coraçō²⁷⁰ 7 de vna
 volũtad • ̄ desq̄ llega-rō al capō do los troyanos estaũa para-rō sus azes muy b̄e
 ordenadas asy como |• aq̄llos q̄ fuerō criados sienpre en bata/lla :•

[...] ²⁷¹

²⁶⁸ Il capolettera non è stato miniato. A lato si nota l'indicazione.

²⁶⁹ Il ms. è macchiato.

²⁷⁰ Il ms. è macchiato.

²⁷¹ Manca la rubrica.

²⁷²esq̄las azes fuerō paradas |• asy com̄o auedes oydo dela v-na p̄te 7 dela otra biē podria dezir q̄en las viese q̄ nūca viera tafā conpañā ta biē guisada n̄i tant apuesta | ayūtada en vñ lugar • ̄ todas las due/•nās 7 las donzellas dela villa vestierōse muy biē 7 guisarōse lo mas apuesta | mēte q̄ podiēro 7 parauāse las vnas por los andamios 7 las otras por las to- 137c -rres catando las azes com̄o estauā guisa/das por se ayūtār • ̄ las vnas se pa-uā biē guarnidas por q̄las vieses sus lamigos por q̄ auuiasen los coraçõs q̄ feziesen biē por amor dellas las otras |• por q̄las vieses sus hrmanos 7 sus fijos 7 todos sus parientes por tal q̄ ouiesen | duelo dellas q̄ndo las vieses 7 se esforça-sen biē por tal q̄las nō dexasen en poder delos griegos |• mas com̄o q̄er q̄ ellas | estodiesen biē guarnidas todo onbre q̄ las viese auerie muy grand duelo dell/as de com̄o estauā tristes 7 espātados por la batalla q̄ vejen fā grande 7 tā fuerte • ̄ las vnas sejen lorando por sus maridos las otras por sus hrma/nos las madres por los fijos 7 las fias por los padres por miedo q̄gelos trae-ria muertos dela batalla • ̄ las otras rrogaūā a los dios 7 fazīā sacrificio a | las deesas q̄les guardase de mal sus amigos 7 a los q̄ alla fuerā conellos | las otras auā grand miedo de ser vē-çidos los troyanos 7 q̄ entrasen los grie-gos la villa 7 las leuasē catiuas :•

[...] ²⁷³

²⁷⁴as azes estando paradas dela | vn pte 7 dela otra asy com̄o |• auedes oydo aduro podia los ca-bdiellos rretener los sus vasallos q̄se nō fuesen ferir | mas ante de todos los otros derrancharō todos los el rrey s̄tīpo 7 el rrey filis cō todas sus conpañās 7 cō todos sus vasallos los tres mill caalleros de q̄uos ante

²⁷² Il capolettera non è stato miniato. A lato si nota l'indicazione.

²⁷³ Manca la rubrica.

²⁷⁴ Il capolettera non è stato miniato e manca l'indicazione.

contamos q̄ eñā de calçedonia • estos fuerō ferir amuy grant priesa enlos tro/yanos en muy buenos cuallos de arabiā aguardando muy bñe las señas de ābos los rreys sus senōres • ̄ don hector el troyano mejor caualfo 7 mas ardit de todos los otros de troya • q̄ndo vio q̄los de calçedonia derranchauā tã de rrezio fuese ayūtar cō todos sus vasallos | • ̄ el rrey filis q̄to vio enbraço el escudo q̄ traña muy fermoso el cāpo de oro 7 el leō de vis 7 abaxo el pendō q̄ traña blanco como la nieue 7 fue ferir adon hector enñ escudo evyendo lo todo q̄ntos alli estauā 7 diol ta ferida enñ q̄ gelo *paso* **138a** paso dela otra parte la cochiella dela lança mas la loriga era tã fuerte q̄la nō pudo |• desmāchar 7 ouo aq̄brar la asta |• mas don hector q̄ndo se vio ferido de tal guisa enbra-ço el escudo 7 abaxo la lança 7 aguiio el |• | cauallo 7 fuelo ferir muy de rrezio de ḡsa | q̄t falso el escudo 7 falsol la loriga 7 nōte |• touo prouechō otra arma n̄guna q̄ tra/•xiese ante le paso la lança por los pechs |• 7 saliol alas espaldas 7 cayō el rrey fy/lis muerto del cauallo atr̄a • ̄ el caua/•llo era de castiella muy bueno agrant |• |• marauilla 7 fuelo don hector tomar 7 di/olo avñ caallero q̄t fizo muy grā sui/•çio por el aq̄l dia ante q̄se de alla part/•tiesen :•

[...] ²⁷⁵

²⁷⁶uando los de calçedonia verō |• muerto al rrey su señor fue/•rō muy tristes 7 muy cuytados fiera guisa 7 comēcarō de ferir muy de rrezio enlos troyanos • ̄ ellos rresçebierō los muy de grado 7 boluierō se todos ensāgre • ̄ en q̄nto durarō las lanças alos **138b** vnos 7 alos otros nōles fincarō escudos qu+++e nō fuesen foracados 7 rropiēron selas lorigas 7 cayēro muertos en tierra muchos buenos

²⁷⁵ Manca la rubrica.

²⁷⁶ Il caolettera non è stato miniato e manca l'indicazione.

caualleros • *℥* alli faziã muy |• grand rruydo acada p̄te al q̄brantar de •| las lanças 7 al foradar delos escudos |• 7 rreteniē otrosy las espadas feriendo |• muy amenudo enlos escudos 7 enlos yel-mos • *℥* faziã se beuer la sangre q̄ts corrié delas cabeças 7 los vnos alos ōs • *℥* muçhōs auia y tã mal feridos de | porras q̄les corria los meollos por las | sillas ayuso • *℥* q̄en viese la grand mortandat q̄ auia entre los vnos 7 los otros muçhō serie de grand coraçon 7 de cruo q̄ muy grand duelo nō ouie-se • *℥* don hector cō muy brauo cora-çõn traÿa la espada enla mano 7 |• alos vnos cortaua las piernas 7 alos otros elos braços alos otros los costados alos otros las cabeças de guisa^e mato aq̄l dia mas de dozientos por sus manos • | *℥* don hector esto faziendo andaua el rrey santipo sobrino del rrey filis por la batalla faziendo muchas buenas cauallias • *℥* **138c** q̄ndo sopo q̄ don hector matara al rrey filis |• su tio ouo muy grant coÿta 7 muy grand pesar lo vno por q̄ era fiio de su hrmana lo otro por q̄lle diera muy grã p̄te del rre-ÿno 7 de com̄o era st̄ipo muy ardit 7 de |• muy bũe coraçõ 7 cõla grand saña q̄ | auia dela muerte de su tio com̄eço de fe-rir enlos troyanos muçhō mas de rreziõ q̄ ante 7 fazia enellos muy grand mo-fadat de guisa q̄ mato desa vegada q̄ de espada q̄ de lança diez 7 seys cauallõs 7 andaua buscando adon hector por la muy gran priesa • *℥* auieno asy q̄ apoca de pi-eça ouo atopar conel • *℥* tãto q̄lo vio a-guiio el cauallo 7 fuelo ferir muy derre-zio 7 diol tã grand ferida sobre el yelmo q̄se ouo adesenlaçar por fuerça 7 q̄braõ las correas 7 caÿo el yelmo en tierra |7 sy otra tal ferida le ouiera dada v̄gara asu tio syn falla |• mas don hector q̄ se vio asy ferido aguiio el cauallo cont̄ el deziendo amuy grande bozes por dios cauallero grand locura feziestes em me q̄rer asy matar mas nō seria ÿo don he-btor sy vos lo nō fago cara m̄et cõnpr̄ *℥* endeziendol aq̄sto alegose ael 7 diol **138d** tã grand ferida dela espada q̄l tajo la ca/•beça • *℥* asy caÿo el rrey st̄ipo fecho dos pieças del cauallo atr̄ra • *℥* desta guisa | mato dõ hector aanbos

7 dos tio 7 sobno | aq̄l dia q̄ erā rreys muy orrados 7 muy po/derosos • ̄ q̄ndo sus
vasallos vierō q̄ auā pdidos sus señores fuerō muy tristes |7 muy cuytados 7 posierō
en su coraçō de los vengar o nūca de ally salir bjuos |7 maguera cō todo esto erā tā
desconorta-dos q̄ nō se sabā acōsejar por la grad pdida q̄ fezierā bīe comō aq̄llos q̄
an-daūā syn cabdiello 7 syn señor ::

[...] ²⁷⁷

²⁷⁸stos caualleros de calçedonia andando muy desmayados |7 muy
despachosos por la mu-erte de sus senōres lego anchiles aq̄l lugar cō su
cōpañā • ̄ los de calçe-doniā q̄lo vierō alegrarō se muchō | conel 7
comēçarō luego todos de so | vno aq̄xar muy fuerte alos troyan-os • ̄ anchiles cō
grand pesar q̄ auia delos dos rreys q̄ morierā comē-ço cōsu cōpañā aferir tā fuerte en
los **139a** los troyanos q̄ fizo vna grand plaça|a-derredor desy de guisa q̄ fizo descaual-
gar bīe dozientos caualleros delos tro/yanos • ̄ de q̄ntas batallas ouo en •| troya esta
fue mas fuerte 7 mas pelý-grosa ca enesta se vio don hector en| grand priesa 7 fue
muchās vezes a çerca dela muerte de guisa q̄ malo su grado lo leuarō por fuerça fasta
la az de troylo • ̄ ellos enesto estando an-daūā en medio dellos dos condes de |• muy
grand guisa muy rricos 7 muy |• onrrados 7 erā anbos nañales de troya el vno dellos
auia nōbre lacaño de pie-dra lada 7 el otro eufebro q̄ fue de cas-tiel dux vñ castiello
muy viçioso 7 muy rrico q̄ era en medio de vnas mōta/·nas muy grandes • ̄ estos
don con-des erā muchō amigos de don hector de guisa q̄ nō auia onbres entoda la
villa de troya q̄ el mas amase • ̄ es-tos nūca se partia de çerca de don he-btor • ̄

²⁷⁷ Manca la rubrica.

²⁷⁸ Il capolettera non è stato miniato e manca l'indicazione.

allý ado ýuan leuando adon |• hector por fuerça vierō ellos do esta-ua anchiles 7 por faž grand plazer adon hector q̄ sabīe q̄lo q̄rie muy gr̄a **139b** mal metierōse por medio dela p̄esa de |• los griegos 7 fuerō ferir a anchiles enl lugar do estaua 7 dieŕole grandes dos fe-ridas casa vno de su p̄te • ̄ anchiles cō grand saña fuese meter entrellos comō muy ardit cauallero 7 comō auia p̄di-da la lança traýa la espada enla mano 7 comēçolos aferir t̄a fuerte q̄ amuy po-ca de pieça les ouo anbos cortas las cabeças • ̄ maguera q̄ era don hector muchō su amigo violos do los mataua aq̄l onbre q̄ enel m̄udo mas desamaua t̄ato ouo q̄ ver en su priesa q̄ noles pu-do yr ayudar • ̄ alli do morierō estos dos condes fizose muy grand dapño de la vna p̄te 7 dela otra q̄ morierō y muchōs delos griegos 7 muchos delos troýanos :•

[...] ²⁷⁹

²⁸⁰on hector en aq̄ste torneo fue muy q̄xado amarauilla ca lo | tenīa çercado acadada p̄te muy grand conpaña de griegos 7 auīa muy grand sabor delo matar • ̄ alli se defē-dio el aguisa del meior cauallero q̄ eñā **139c** hueste auia |• mas t̄ata era la gente |• q̄lo tenia çercado q̄ ya lo q̄xauā de muer-te 7 fue ferido enla cara 7 yua selle la sangre por los pechos ayuso muy fuerte| 7 ademesura 7 leuaúalo malo su grado|• dela plaça enq̄ estaua 7 p̄dio y muchōs delos sus vasallos delos meior̄s 7 maȳs preçiad̄os q̄ el auia • ̄ el fuera en muy grand coýta sy ño vuiara venir troylo su h̄rmano |• mas el estando enesto lego |• y troylo cō muy grand cōpañā • ̄ q̄ndo vio asu hrmano 7 alos troyanos t̄a mal trechōs comēço aboluer los griegos muy fuerte

²⁷⁹ Manca la rubrica.

²⁸⁰ Il capolettera non è stato miniato e manca l'indicazione.

adesmesura 7 afaç muy grand da-nō enellos • ̣ don hector q̄se vio t̄a mal trechō 7 asy desangrado 7 q̄lo aũa asy e-chado del cāpo alço los ojos contra la villa 7 vio la rreyna elena estar cō ella todas sus hrmanas 7 mas de sieteçientos oṡ entre dueñas 7 donzellas muy fermosas ̣ q̄ndo las vio asmo q̄ vierō comō fuera mal ferido 7 mal trechō 7 lo echāra los griegos por fuerça dela plaça • ̣ ally |• ouo el gr̄a vergūeça 7 comēço de tremar cō saña 7 aguiio el cauallo 7 torno con-tra los griegos muy sañudo amarauilla| **139d** ̣ fallo luego enlos²⁸¹ p̄meros al rrey menō señor de lydaña q̄ era maçebo muy | arguloso 7 era sobrino de anchiles • ̣ maguer q̄ era muy maçebo 7 muy mañō-so 7 muy sabidor en pl̄ito de armas ende resço don hector el cauallo contra el |7 diol t̄a grand ferida sobre el yelmo q̄l cor-to el yelmo 7 el almofar 7 fendiol la cabeça fasta los pechōs 7 caño luego |• muerto del cauallo a t̄ra:•

[...] ²⁸²

²⁸³anchiles q̄ vio al rrey menio-nē su cormamano muerto ouo muy grand pesar por| q̄ era onbre q̄ amaua muchō de coraçō 7 trabajose q̄nto pudo de mal traer adō hector 7 vengar asu cormano sy po-diese 7 aguiio por ende muy de rrezio contra don hector 7 fuele dar cō vna| lança muy gruesa q̄ traya enel escu-do 7 q̄branto gelo • ̣ escapo por muy poco q̄le nō corto los dedos delas manos ̣ don hector q̄ vio aq̄sto fuese mas legando anchiles 7 diole t̄a grandes tres *feridas* **140a** feridas por somo del yelmo conla espada |• q̄ gelo corto todo 7 metiol pieça de sortijas por la cabeça 7 nō ouo n̄guna dellas| q̄l nō feziese salir la sangre • ̣ dixo es-tonçe don hector por dios anchiles sy yo pu-edo nō vos llegaredes t̄atō ami de aq̄

²⁸¹ Inchiostro sbavato.

²⁸² Manca la rubrica.

²⁸³ Il capolettera non è stato miniato e manca l'indicazione.

ade/·lante q̄me nō liegue yo mas auos 7 nō tome derechō de todo el pesar q̄mē vos
 |· fezierdes | ca esta espada q̄uos veedes q̄| yō trago muchās vezes fue tinta desan-gre
 de rreys · ̄ por ende esta ella ago-ra fā fea 7 fā enatia ca oy se bañō en sangre de tres
 rreys 7 beuio ende tanta q̄ esta bermeiā comō vos agora vedes mas yo nūca folgare
 fasta q̄l de abeu² dela vr̄a tanta q̄nta ella q̄era de guisa q̄ nō finq̄ en vos nīguna · ̄
 q̄ndo anchi-les oyo aq̄sto fue muy sañoso por lo q̄ don hector dexiera · ̄ dixol por
 dios|· don hector mal senbrante vos vi fa² agora enesta batalla ca me semejo q̄ ouiestes
 sabor de folgar 7 tornastes las espaldas contra nos 7 catauades las du-eñas q̄ estauā
 folgando por las torres |7 por los adarues 7 baratauades mal ca **140b** muy poco grado
 vos han ellas ende |7 biē cuydo q̄se pagā muy poco deuos ca| syn falla nō veo aq̄ nīgud
 onbre yo fā| feo comō vos estades nī fā sangriento |7| tal cosa me semja q̄ andades
 vos demā-dando por q̄uos aueredes ayna de p̄tir| de cōpañā de vr̄a espada 7 auer la ha
 de auer alguno | p̄o tāto se biē q̄ nūca la|· puede auer onbre q̄la sepa mejor traer q̄uos
 nī q̄la faga tāto temer · ̄ agora caya en cuyo poder q̄ere ca nūca ella| puede auer tāta
 fuerça pa ferir comō cōvusco :·

[...] ²⁸⁴

²⁸⁵on hector 7 anchiles q̄se esta-uā asy jogando nō ouīero mas vagar dese
 rrazonar calego y troylo al logar | do ellos estauā bien| cō çinco mīll
 caualleros omas 7 comēca-rō todos aferir muy de rrezio todos etōs griegos·
 ̄ los griegos otrosy esperauā los muy biē · ̄ sy ferie los troyanos |· feridos fuerō
 otrosy · mas tātos ouo y de muertos de feridos dela p̄te de aχhīls **140c** q̄ por fuerça

²⁸⁴ Manca la rubrica.

²⁸⁵ Il capolettera non è stato miniato e manca l'indicazione.

ouierō los griegos de desanpa-rar la plaça • ̣ de tal guisa los auīa espā-tados q̄ veynte dellos se yūa pa çiento mas sobre vieno vna gente muy grande de p̄te|• delos griegos muy sanūda 7 muy sabrosa de lidiar 7 metiērose muy de rrezio avēgar an-chiles 7 acaloniar la muerte delos tres rreys ̣ q̄ndo aq̄llos allegarō comēçarō luego los de greçia acobrar • ̣ llego alli aq̄lla ora | el rrey menalao cō su poder grande • ̣ amuy poca pieça fuerā en coyta los troyanos sy | nō por q̄ lego de su p̄te meñō el rrey de aresa q̄ trayā cōsigo fasta mītl caullōs muy buenos 7 muy escogidos 7 estos luego q̄ legarō abaxarō las lanças 7 fuerō ferir enlos griegos 7 nō ouo y tal dellos q̄ nō matase oñō derribase o nō q̄brantase escu/do • ̣ cayēro aq̄lla ora mas de çient caualleros en tierra de tales feridas q̄ nō se leuā-tarō ente bjuos la meatad dells • ̣ allý |• fue entonçe el torneo muy grande 7 muy biē ferido alli moriēro muchos caualleros alli se p̄diēro muchōs q̄ fuerō destorpados • ̣ tan-tos erā los muertos q̄ yaziē por los plados q̄ aduro podīa andar los bjuos de bestias **140d** sobre ellos • ̣ andauā en aq̄l torneo los dela vna p̄te 7 dela otra aguisa de muy buenos cauallero 7 muy onrrados 7 nō ouo y| nīguno aq̄ pesase por coraçō sola mēte de fo-yr • ante estauā enī cāpo bueltos los vnos colos otros ferriendose delas espadas 7 alos vnos cortauā pies alos otros tajaūa braços alos vnos tajaūa |•| los puños 7 alos otros |• las cabeças 7 salīe acada p̄te rrayos 7 gotas de sangre enq̄ andauā todos tītos • ̣ tanta| era la sangre syn falla q̄ ya los cāpos 7 los plados todos estauā bermejos • ̣ allu andā-do en aq̄l torneo vio el rrey menalao al rrey meñō de aresa 7 baxo la lança 7 fue le dar vna muy grand ferida enī escudo|• 7 pasol la lança dela otra p̄te mas la loriga era tā fuerte q̄la nō pudo desmallar • ̣ la lança maguera gruesa fue toda q̄brada 7 bolo en pieças 7 cō todo aq̄llo nō pudo el rrey meñō tenerse enī cauallo q̄ atierra nō veniese • ̣ luego q̄se p̄fio el rrey me-nalao del rrey meñō topo cō troylo el jn/fante • ̣ troylo venie muy sañoso

por q̄ vio amenõ derribado 7 fuelo ferir tã de rrezio q̄le fizo toda la lança pieças *enlos*
141a enlos pechõs mas ante q̄la lança q̄braselo ouo vaziado dela siella 7 caÿo el rrey
mena-lao en trãa :•

[...] ²⁸⁶

²⁸⁷uy grand priesa fue aq̄lla ora en aq̄l lugar do el rrey menalao fue derribado
ca venierõ y luego los tro-yanos amuy grand priesa or lo prender |7 sus
vasallos acorrianlo aguisa de muy bue/•nos caualleros mas ante q̄ el podiese
cobr̄ cauallo ouo y dadas muchas feridas 7 ouo ÿ muchõs muertos • ̄ en aq̄l torneo
se falla-rõ don hector 7 anchiles q̄se qr̄ien muy |• grand mal 7 cõbatierõ muy de rrezio
biẽ comõ lo aũia en costũbre 7 dauãse muy grandes feridas el vno al otro mas nõse|
derribarõ nĩ se podierõ vençer • ̄ mena-lao q̄ estaua apie fue preso delos troya-nos|•
mas atã grand p̄esa aguiiarõ 7 fu-erõ ferir sobrel los sus vasallos q̄ nõ ḡto dexarõ sacar
del cãpo • ̄ biẽ asy fezierõ ellos comõ aq̄llos caualleros q̄ enĩ mũdo mejor podrie
fazer por su seõor ca ape-sar de todos los de troya gelo sacarõ delas manos 7 lo posierõ
en su caua-llo en ante q̄ aq̄lla batalla fuese par- 141b -tida morierõ ÿ de mĩll caualleros
asuso • ̄ aq̄l cõfondimieto 7 aq̄lla desauetura sobre vieno estonçe el fiio de tideo cõ
tres mĩll ca/ualleros muy biẽ armados q̄ trayen • estos legarõ amuy grã priesa los
escudos enbra/•çados 7 los pendoñs tendidos 7 fuerõ ferir muy de rrezio 7 q̄braõ
luego las lanças • ̄ alli mostraõ ellos el su plez muy |• grande 7 amuchõs dellos fue
ÿ biẽ 7 mu-chos se rrepentierõ despues ende mas tal esfuerço ouierõ los troyanos
aq̄lla ora q̄ leuarõ alos griegos por fuerça del cãpo mas q̄ vñ trechõ de ballesta • ̄

²⁸⁶ Manca la rubrica.

²⁸⁷ Il capolettera non è stato miniato e manca l'indicazione.

diome-des 7 troylo q̄se q̄rian muy grand mal por la donzella de q̄uos desuso contamos
viēro se vno aotro en aq̄l torneo 7 fu-erō se luego ferir • *℥* diomedes dio| f̄a grand
ferida atroylo q̄l q̄branto el |• escudo mas la loriga²⁸⁸ er̄a muy fuerte |•| 7 nōla pudo
desmallar mas alçolo dela siella 7 derribo lo en tr̄a 7 priso luego el cauallo por la
rrienda 7 llamo vn su donzel q̄ estaua y çerca q̄ era fiio de carris de piedra lada 7 dixo
tome este cauallo 7 vete pa la tienda de colcas 7 saludame mucho asu fiia 7
enco/miendame en su gr̄a dile q̄le enbio 141c aq̄ste cauallo 7 q̄lo gane enla batalla de
v̄n caullero q̄ falle q̄se andaua ga-bando della 7 dile demi p̄te q̄l pido m̄çed 7 le
rruego q̄ nō se ensañe contra mi n̄i se onojê por esto q̄lle enbio yo dezir ca todo el
mi seso 7 todo el mi b̄ie 7 todo el mi amor ella es por buena fe ::

[...] ²⁸⁹

D²⁹⁰espues q̄ diomedes ouo aq̄sto dicho 7 fue tornato otra vez ala batalla
el donzel tomo el cauallo syn rrefiarta 7 syn cotienda|

• aguisa de leal vasallo
fuese luego pa la tienda
• *℥* desq̄ fue alla legado
nō se paro mays arrazon
mas desçendio muy priuado
7 entro enel tendejon

²⁸⁸ Correzione.

²⁸⁹ Manca la rubrica.

²⁹⁰ Il capolettera non è stato miniato e manca l'indicazione.

• q̄ auia todo el çendal
7 la cuenca 7 la batalla
pella de oro fino
q̄ non de al erala tabla
• ẽ vna aguila sobrella
otrosy de oro seÿe
muy grande 7 syn mesura
coṁo escarbocula rreluzie

141d |--- enla noche muy escura

• el donzel desq̄ fue ẽtrado
vio estar ala donzella
7 coṁo erade mostrado
los ynojos finco antella
• ẽ dixol la seṇõr mia
saluda vos diomedes
7 por amor enbia
este cauallo q̄ veedes
• ẽ diomedes senora
syn falla es vřo vasallo
7 q̄ cred q̄ avñ agora
lo gano el cauallo
• de vn cauallero q̄ andaua
entre la caualleria
deuos seṇõra se loaua

ante todos todo el dia

• troylo era señoꝛa

el quos biē conosçedes

por ende lo derribo agora

el mi señoꝛ diomedes

• ʒ por vꝛo amor biē seyo

briseyda 7 nō vos miento

fizo el vñ tal torneo

q̄ morieꝛo mas de çiento

• ʒ mādomē quos dexiese

deñoꝛa de todo en todo

142a²⁹¹ q̄ el cuerpo 7 q̄nto ouiese

sienpre vꝛo serie todo

• ʒ dixome quos rrogase

señoꝛa sy vos pesaua

q̄ nos vos enojase

del q̄ fā muchō vos amaua

• briseyda esta rrazō oyo

7 mucho le pesaua

7 salio del tendejon

7 el cauallo tomaua

• por vna grā 7 hermosa

²⁹¹ Della carta 142 possediamo soltanto il testo della colonna *a* per il *recto* di carta e della colonna *d* per il *verso* di carta.

sortija 7 muy bñe obrada
 de vna piedra preçiosa
 en oro engastonada
 • ẽ era·cabo de rrienda
 del cauallo muy ligero
 7 metiolo enla tienda
 desy dixo al escudiero
 • amigo caualga luego
 7 ve di atu señor
 q̄me ño plaz deste juego
 came muestra mal amor
 • ẽ sy don troylo faz
 lo q̄ diomedes diz
 otorgolo 7 todo me plaz
 ca mã q̄ el diz yo mas fiz
 mas sy ña grã bñe me q̄ere
 (...)

142d veniã folgados começarõ amal traer | alos troyanos de guisa q̄ falsarõ mu/·chas
 armas 7 matarõ 7 derribarõ mu/·chõs dellos 7 arredrarõlos malo su gra-do delas
 tiendas 7 tornaõ los contra |· la villa de guisa q̄ mas de trezientos dellos se ençerrãõ
 tras tres barreras q̄ estauã ante la villa • ẽ yuãse ençe-rrar todos los otros bñe comõ
 aq̄llos fezierã • ẽ mas de trezientos delos griegos se fuerõ ençerrar tras aq̄ll-as tres
 barreras conellos • otrosy lÿ-diaũã ally dentro conellos 7 ño salie-rã dende fasta q̄
 todos los otros grie-gos fuerã conellos ençerrados enlas barreras sy ño por q̄ llegarõ

y de par-te delos troyanos polidamas el fiio |• de antenor • ̣ el rrey fiō fiio de agas
 ̣ por esto fue muy esforçado el tor-neo delos troyanos 7 fuerō feridos |• muy fuerte
 los griegos |• mas ante q̄fos podiesen arredrar delas barre/ras n̄i delos muros morierō
 y much̄s millares de caualleros del vna pte 7 dela otra • ̣ duro alli el torneo fas-
 *ta*²⁹² **143a** -sta²⁹³ la noçhē çerca delos adarues 7 las dueñas 7 las donzellas²⁹⁴ q̄ estauā
 por las torres 7 por los sobrados beyen muy b̄ie q̄nto se alli faz-ie • ̣ polidamas justo
 ally²⁹⁵ muchas vezes| 7 gano ally muchōs cauалlos 7 leuo ally mu-cha coÿta 7 mucha
 lazeria de armas • ̣ mu-chos auie ȳ q̄ beyen b̄ie lo q̄ polidamas fa-zie 7 algunos plazie
 ende 7 algunos pesaua cō enbidia • ̣ las dueñas 7 las donzellas q̄ veÿen lo q̄ polidamas
 fazie departieron| mucho en su fechō • ̣ polidamas faziendo aq̄sto topo cō diomedes
 q̄ desamaua muy de coraçon • ̣ t̄ato q̄se vio el vno alotro| fuerōse ferir muy de rrezio
 7 llagarōse ambos muy mal mas de tal guisa topo poli-damas cō diomedes q̄ derribo
 ael 7 al caua-llo en tierra 7 fue diomedes muy màl |• trechō porel cauallo q̄lle cayō de
 suso| mas ante q̄se el podiese leuatar tomo po-lidamas el cauallo por la rrienda 7
 diolo| av̄n su escudiero 7 m̄adol q̄lo leuase atroy-lo 7 m̄adol q̄ gelo presentase desu
 parte • ̣ muchos caualleros ouo y q̄ viēro aq̄lla justa q̄ codiçiauā muchō dela auer
 fechā ellos por tal de enbiar f̄a grand present̄ ²⁹⁶**143b** a troylo el fiio del rrey • ̣ el
 escudiero leuo el cauallo atroylo el fiio del rrey • ̣ troy-lo q̄ndo lo viō fue muy alegre
 conel elo vno por q̄ era el cauallo muy bueno a| grand marauilla 7 de muy grand
 preçio lo otro por se vengado dela muy grant desonrra q̄ rreçebiera en enbiar

²⁹² Nel margine inferiore destro vi sono delle prove di penna.

²⁹³ Riscrive la -s-.

²⁹⁴ Il ms. è macchiato.

²⁹⁵ Correzione.

²⁹⁶ Nel margine inferiore sinistro vi sono delle prove di penna seriori.

diomedes el su cauallo abriseyda · ̣ comedie troý-lo teniendo el cauallo como podria
faz̃ bue fecho conel bie como lo fizo asy co-mo adelante oyredes :·

[...] ²⁹⁷

²⁹⁸nchiles aq̃l dia lidiaua tã de coraçõ el 7 toda su cõpanã q̃ nõse podiã legar
los grie-gos alos troýanos ca silos vnos q̃rian aguiiar contra los otros luego
se el | metie en mediõ cõla su cõpanã por rresçebir las feridas 7 daualas muỹ
| esq̃uas otrosy · ̣ nõ pasaua nõguno por antel q̃lo nõ matase olo nõ ferie-se de
muerte 7 cada q̃ veyẽ venir vno contra otro salie el ala carrera 7 yua-lo luego matar |·
mas alas vezes el 143c el grand atreumieto sale cosa por q̃ |· veda el grand argullo ·
̣ asy avieno alli entõçe q̃ andaua troylo muy loçano sobre el cauallo q̃ fuera de
diomedes 7 el cauallo era tal q̃ aduro podria fall/ar mejor en toda la guerra · ̣ trayã
al cuello su escudo muy fermoso q̃ auia el brocal de oro 7 traya su lança 7 ene-lla vñ
pendon q̃le diera briseyda la q̃ el muchõ amaua · ̣ troylo asy andan-do vio en como
aguijõ vñ cauallero | delos suyos contra otro delos griegos |· 7 salio anchiles de
trauieso 7 diol ta grand ferida cõla espada enla cabeça q̃lo echõ muerto del cauallo
atierra · ̣ troylo q̃ vio aq̃sto aguijó el cau- llo contra el 7 fallolo de costado 7 dio-
lle tã grand ferida de trauieso conla espada enla cabeça q̃l paso la loriga 7 todas la
otras armas · ̣ sy an/chiles nõ se baxara sobre la çeruiz del cauallo nõ ay dubda ca
moriera|· de aq̃l golpe mas nõ era tã valien/te q̃ nõ ouo acaer del cauallo atrã ̣ aã
grande fue la cayda · q̃se sentiõ| 143d q̃brantado della bie vñ mas | mas con todo aq̃llo
nõ fue espantado muchõ ante sele/uato apriesa 7 caualgo en su cauallo |7 fue ferir

²⁹⁷ Manca la rubrica.

²⁹⁸ Il capolettera non è stato miniato e manca l'indicazione.

atroylo ꝛ bñe dolo vio estar co/·mō aql q̄lo tenia en muy poco |· mas an-te q̄lo ferir podiese salio don hector contra el |· mas f̄ato era anchiles yrado q̄lo|· nō pudo enbargar q̄ nō llegase atroylo · ̄ tanto q̄ ael fue llegado diol muy gr̄a ferida cōta espada por somo del yelmo mas allegarōse estonçe don hector 7 troylo abōs|· h̄rmanos 7 comēçarō aferir muy de rrezio enlos griegos · ̄ por do q̄er q̄ ellos pasa-uā p̄d̄a muchōs las cabeças de guisa q̄ foÿen todos ante ellos sy nō anchiles el de grand coraçō q̄les espero anbos aguisa| de muy ardit cauallero |· mas ellos q̄ er̄ tales q̄ auā pres de caualf̄ia sobre to-dos los otros troyanos q̄xārōlo muy fuer-te cada vno de su p̄te 7 dierō le muchās feridas 7 muy es̄quas 7 muy fuer̄s q̄ malo su grado prendierōlo anbos por |· fuerça 7 leuaūalo preso alas azes de los troyanos |· mas legarō y el rrey ta/lamō 7 el duc de atenas · ̄ sy f̄a ay- *na* 144a -na nō llegarā por aūetura nō podiera escapar anchiles aq̄lla vegada q̄ muerto o pre-so nō fuese |· mas luego q̄ ellos legarō comēçarō de ferir muy fuerte enlos troyanos |· 7 asacar anchiles de mano de aq̄llos q̄lo| leuaūa preso|· mas muy cara mēte se con-pro el acorro déla vna p̄te 7 dela otra ante q̄ anchiles fuese suelto q̄ seria muy graue cosa de contar ca duro aql torneo 7 fue |· cresçido fasta |· la noçhē mas fue anchiles suelto amalgrado delos troyanos:·

[...] ²⁹⁹

³⁰⁰Illos estando enesto sobre vïeno la noçhē 7 ouierō se de partir |· los troyanos 7 entrarōse pa la vi-lla 7 los de greçia fuerō folgar por las t̄ie/das 7 por q̄uos derardaremos mas duro|· esta setena batalla treyta dias vno enpos de otro q̄ nō fezierō al sy nō lidiar desde la manāna fasta la noçhē · ̄ enestos treynta

²⁹⁹ Manca la rubrica.

³⁰⁰ Il capolettera non è stato miniato e manca l'indicazione.

dias q̄ fuerō q̄ fueŕo de grant trabajo 7 de grand mala ventura rreſçebierō muy mayor
 dapnō los de dentro 7 los de fuera q̄ nō ēta ſeſta batalla | ca alos q̄nze dias fue don
 hec- **144b**³⁰¹ -tor tā mal llagado de vna ſaeta q̄ nūca cuy-darō q̄ ende escapase de
 guiſa q̄ entodos los otros q̄n ze dias nō pudo leuātarse |· nī ſalia alā batalla · ̄ por
 eſto rreſçebi-erō los troyanos | muy maŕor dañō 7 mayor q̄branto q̄ nūca ante
 rreſçebiera ca ellos |· ſyn don hector nō ſe ſabīa dar ācoſejō |· ̄ por ende fuerō en
 aq̄llos q̄nze dias muçhas vezes vençidos delos griegos |7 pdierō ſe y dos fiios del rrey
 p̄amo q̄ erā de gañaçia caualleros muy buenos 7 muy ardites 7 muy amados de todas
 las gētes ̄ q̄ndo eſtos fallarō muertos fezierō muy grandes llantos por toda troſa 7
 auia |· muy grand coſta por ellos el rrey priamo ſu padre · ̄ don hector 7 paris 7
 troylo |7 deyfebo ſus hr̄manos · ̄ deſq̄ fuerō cō-plidos los veynte dias dela batalla
 non podierō los troyanos ſofrir la muy grand coſta del lidiar · ̄ pues q̄ don hector
 nō ſalia conellos cada dia yuan en peo-rando el ſu fecho 7 cada q̄ rreſçebīa el da-pñō
 luego fazīa lanto por don hector| 7 dezīa q̄ mas valia el ſolo q̄ todos ellos ̄ demas tā
 grandes erā las mortādads delos vnos 7 delos otros aderredor de †³⁰² **144c**³⁰³ q̄los
 cāpos 7 los prados 7 las huertas todo era lleno de muertos de guiſa q̄ nō podīa fallar
 logar do lidiase q̄uos diremos |· muçhos mas ēra los q̄ yazīa muertos q̄ nō los q̄ q̄marō
 en cabo dela ſeſta batalla ̄ el fedor era tā grande q̄ mūchō menos los podīa ſofrir
 los de fuera q̄los dela vi/lla ante q̄rian ya morir los bjuos del ay-re q̄ era ya corripido
 dela podredura delos muertos ̄ por eſto el rrey p̄amo de troſa ouo ſu conſeio con
 todo los otros grandes on-bres 7 enbio ſus mēsageros muy ſesudos alos griegos 7

³⁰¹ Il ms. è macchiato in tutta l'area superiore destra.

³⁰² Il ms. è tagliato.

³⁰³ Il ms. è macchiato in tutta l'area superiore sinistra.

mādolles pedir treguas de seys |• meses • ̅ los griegos estauā en tā grand q̄xo comō ellos otorgarō las treguas muy de grado • ̅ desq̄las treguas fuerō dadas allegarō se todos en vno los de dentro y|• los de fuera pa q̄mar los muertos 7 al̄y-piar los cāpos dellos 7 nō folgarō noche nī dia fasta q̄ acabarō delos q̄mar 7 delos soterrar • ̅ mētien cada vnos los polūos de sus amigos en monimētos muy preçia-dos • ̅ q̄ndo fallarō los troyanos anbos | los cuerpos delos fijos del rrey p̄amo leua/rō los pa la villa 7 fezierō muy grand †³⁰⁴ sobrellos • ̅ soterrarōlos muy| 144d onrrada ment̄ ̅ agora oyd 7 cu tar vos he-mos comō fezierō los troyanos elos ḡegos en q̄nto durarō las treguas :•

[...] ³⁰⁵

³⁰⁶esq̄ fuerō los cāpos libres delos muertos tornarōse cada vnos pa sus logares 7 progo³⁰⁷ muchō atodos viejos 7 māçebos conlas treguas por tal de folgar en aq̄llos mese ca mala mēte fincarā cansados 7 q̄brados del laze-rio delos treyta dias q̄ duro la guerra • ̅ enestos seys meses q̄ durarō las tre-guas nūca ouierō torneo nō fezieron| mal nīguno vnos aotros ante ȳua ca/da vnos por su p̄te por las t̄ras derre-dor rrobar vianda q̄ comiesen 7 fazian-do cada vnos sanar los feridas • ̅ el| rrey p̄amo trabajose muchō de sanar a don hector q̄ estaua mal ferido dela sae/tada 7 ouo vñ maestro muy bueno q̄ ouo nōbre bros q̄ era de pulla este era el mas sabidor maestro de llagas |7|• mejor fisico q̄ en toda la villa auje este mādō adon hector meter enel maÿs pre-çiado palacio de toda troÿa • ̅ alli le fen- *dio* 145a -dio el la ferida

³⁰⁴ Il ms. è tagliato.

³⁰⁵ Manca la rubrica.

³⁰⁶ Il capolettera non è stato miniato e manca l'indicazione.

³⁰⁷ Correzione di un precedente *rrago*.

por muy grand maestria | 7 sanolo de todas las otras feridas • *℥* ya-ziendo ally don hector muchās duenās |7 muchas donzellas muy hermosas lo venīē ver • *℥* veniētō ver muy amenudo rreys 7 condes 7 duq̄s q̄ntos enla çibdat auie 7 faziele cada dia corte 7 conortauāto mu-chō • *℥* la rreyna elena su cuñāda 7 la jnfante poliçena su hrmana nūca se p̄tien del 7 suienlo alli 7 alinpiuāte las lagas 7 lauauā gelas con del vino bīe comō el meastro mādaua • *℥* desq̄ don hector fue| esforçando 7 lo venīē aver los rreys 7 los otros señores departīē muchō en q̄l era| mas hermosa entre elena 7 poliçena mas nōlo podie nīgu° mostrar ca elena en toda tierrra de *€* europa nūca podierō fallar par de fermosura • *℥* poliçena otrosy nūca le podierō dar par en toda tr̄fa de asia fa-sta q̄ vīeno y elena | mas agora oyd 7 cō-tar vos hemos dela camara enq̄ yazie| don hector:•

[...] ³⁰⁸

L ³⁰⁹a camara enq̄ yazia don hector |• rresplandeçie toda con oro 7 era toda **145b** ³¹⁰ fecha de alabastro q̄ trazieran de arauia • *℥* auia y muy grand conplimiētō dela doze pi-edras preçiosas q̄ son enel mūdo mas fer-mosas 7 maȳs preçiadadas alli era ela escar-boncula 7 el sardis 7 la çafir 7 la amasti-ca 7 jaspes muy preçiada 7 varil • 7 estopa-za 7 crisolistes 7 esmeralda 7 plasmo • *℥* rrubi 7 calçadonia 7 auia y otras de mīll| nañas de guisa q̄ luzie la camara cone/•llas 7 mayor mēte conlas escarboncolas asy q̄ poca mēgua tenia y luz enla noçh muy escura 7 auia y muchos plasmos |7 alemādinās 7 sardinias muy claras que estauā ay sobre las bouedas engastonadas en oro |• mas de cūtar las pinturas 7 las otras marauillas q̄ y estauā entalladas| por todos los lugares nō seria seso nī| cordura q̄ avn̄ q̄elo el onbre podiese

³⁰⁸ Manca la rubrica.

³⁰⁹ Il capolettera non è stato miniato e manca l'indicazione.

³¹⁰ Il ms. è macchiato in tutta l'area superiore destra.

contar nõlo q̄rria nõguno oyr tãto seria grand enojo delo escuchār • ̄nlos q̄tro cantos
 dela casa auia q̄tro pilares muy grandes 7 muy fermosos el vno de lestre muy pre-
 çiado puesto por muy grand maestria • ̄l otro era de piedra jaspe verde 7 bermeja el
 terçero fue de nichē vna piedra muy preçiosa • ̄ el q̄rto auia nõbre gargates **145c**³¹¹
 ̄ cada vno dellos valio muy esq̄uo auer a grand marauilla • ̄ enestos q̄tro pilares
 posieõ tres maestros muy sotiles 7 muy| sabidores dela p̄te delos encantamētos sen-
 das ymagen̄s muy fermosas 7 muy bien fechas las don donzellas 7 las otras dos
 donzeles • ̄ estas ymagen̄s auia los mē-brios fã b̄e puestos 7 fã sutil mēte fech̄s 7 la
 color asy mesclada q̄ semejaũ bjuas atodos aq̄llos q̄las cataũ • ̄ la menor dellas
 tenia ante sy vñ espejõ muy grã-de 7 muy fermosos engastonado en oro • ̄ q̄l q̄er q̄
 entrase enla camara tanto q̄ catase contra el espejo luego verie toda q̄nta desapostura
 enl su cuerpo ouiese q̄er en vestir q̄er en catar q̄er en andar • ̄ demas q̄l q̄er q̄ enla
 casa estodiese sola-mēte q̄ el espejo catase nõ podria nõgū entrar enla camara nõ pasar
 por y nõ| fā nõguna cosa ||fã| ascondida mente nõlo farie q̄lo el otro nõ viese todo •
 ̄ las ca-ualleros 7 las dueñas 7 las donzellas| cada q̄ auia yr algũd logar o de paresçer
 ante om̄es de vergueça sienpre su yũa a catar en aq̄l espejõ ca el descubrie luego sy
 rreyē osy cataũa desapuesta mēte co- **145b** -mõ nõ deuē • ̄ mostraualles todas³¹²
 las otras cosas de q̄se deuia de guardar enl su buē paresçer • ̄ la otra donzella q̄
 estaua enl otro pilar suie de muchõs ōs cosas ca era fechã fã alegre mēte q̄ se/mejaua
 q̄ todo el dia rreye • ̄ asy era| puesta enl pilar por grã ingenio 7 por grã encantamiēto
 q̄ nõca estaua q̄dada |• mas alas vezes baylaua 7 alos vezes t̄oba-ua • desy fazia muchõs
 juegos en vna tabla de oro q̄ seyē en somo del pilar •| ̄ de tãtas guisas se boluie aq̄lla

³¹¹ Il ms. è macchiato in tutta l'area superiore sinistra.

³¹² Il ms. è macchiato.

ymage acada pte faziendo sus juegos q̄ era gr̄a marauilla de com̄o n̄o caŷe del pilar a
 tierra • ̄ desy posauase alas vezes |7 tiraua q̄tro coch̄tellos vno en pos de otro 7
 alçaualos muy fuerte 7 rresçebielos vno avno biē com̄o los echauā • ̄ q̄ndo ella esto
 fazie salie del cāto del palaço por muy grand encantam̄eto muchas bestias de muchas
 guisas la vnas asemejanças de leon̄s las otras semejaūā toros las ōts grifos 7 lidiaūā las
 vnan conlas otras |• enla tabla de oro q̄ estaua çerca desomo del pilar • despues salie
 spient̄s de mu-chas guisas 7 lidiaūā alli todas vnas cō *otras* **146a** otras desy salia
 ymagen̄s de dueñās |7 de donzellas 7 de caualleros 7 de escuderos |7 faziā mill trebejos
 de mill naturas en aq̄lla ta-bla de oro • ̄ despues de todo aq̄sto salia mu-chōs onbres
 de diuersas maneras 7 lidia/·ūā los vnos conlos otros • ̄ salia luego • | las ymagēns
 delos mirminos q̄ son onbr̄s muy feos 7 traen cuernos enlas cabeças |7 son onbres
 muy feos • ̄ despues salia y-magen̄s de otros q̄ han nōbre çenoçefalos 7 han los
 rrostros luēgos asy com̄o de cā 7 nō| dan bozes mas ladridos 7 semejan maȳs bes-tias
 q̄ nō onbres • despues salie otros que semejaūā a aoielopes q̄ hā vñ ojo en medio dela
 fuente| 7 nō han carne en̄ mudo q̄ ellos rresçelē decomer • despues salia otras yma-
 gen̄s q̄ paresçā alas serapn̄ias q̄ son vnos om̄es q̄ nō hā cabeças 7 hā enlos onbros los
 ojos 7 la cabeça enlos pechōs • despues salia otras ymagen̄s q̄ tenia los ojos enlos
 onbros despues salia otras q̄ auia muy feas na-rizes 7 loas bocas syn rrostros • desy
 salian otras q̄ auia el rrostro de yuso fā grande q̄ cobriē todas sus caras conel • ̄ de
 sy salia otras a somejança de vnos q̄ tienē foradiello a somejança de boca • ̄ q̄ndo
146b q̄erē comer obeuer nō puedē sy nō por ca-nūtos de auena • desy salia otras q̄ nō
 auian lenguas 7 deziēse lo q̄ q̄rian dez̄ por se-nāles • ̄ desy salia otras asemejança
 delos pauoçios q̄ son vnas gent̄s q̄han las ore-jas fā grandes q̄iles cubre todo el cuerpo
 • ̄ desy salia otras q̄ semejaūā alas ar-cas beatas q̄ son vnas gentes muy mal andantes

7 andã sienpre apremidas cōmo bestias 7 el mas viejo dellos nūca beuir | de q̄renta
años asuso • ̄ desy saliā otras asemejança delos setilos q̄ sō vn-os om̄s tã peq̄nos q̄
semejã niños 7 hã las narizes muy fūegas 7 rretornadas 7 trãe dos dos cuernos enla
frente |7 hã los pies asemejaça de cabra • ̄ desy| saliē otros asemejãca delos
sçiopetes| q̄ son vnas ḡetes segūd cūetã los sabios q̄ nō hãn mas de vna pierna 7 hã el
pie tã maño 7 tã ancho q̄ ala ora q̄se echã ala grand siesta puedē estar muy biē ala su
solonbra • ̄ estos corrē mas q̄ n̄guna otra cosa q̄ sēã desy saliā otras ymagen̄s
asemejaçã de antipodes q̄ trãe las pūtas delos pies atras 7 los calcanares contra delat̄
146c 7 auiā cada vno dellos ochō dedos enl pié desy saliā otra ymagen̄s q̄ erã asemejãca
de ypopedes q̄ auã los pies de cauallo • ̄ otras q̄ semejuã matiobios q̄ hã doze pi-es
en lūego • ̄ otras asemejaçã delos pimeos q̄ son vnas gentes³¹³ tã peq̄nas q̄ el mas
grande nō es mayor q̄ vncobdo 7 han su batalla sienpre coñas gruas • ̄ pues esta
ymagen̄s todas lidiauā todas vnas cō otras • ̄ en aq̄lla tabla ante todos q̄ntos y estauā
• ̄ semejaua ato-dos q̄ aq̄lla ymagen dela donzella q̄ es-taua en somo del pilar fazia
aq̄llas batallas por ecãtamētos| mas todo aq̄-llo era fechō por muy grand arte 7 por
muy grand sotileza por mostrar³¹⁴ las na-turas 7 los fechos dela cosas |• maỹs esta era
la grand marauilla q̄ desq̄ auiā sus juegos acabados nō podia n̄guno| ver q̄se fazia aq̄lla
ymagen̄s n̄ dose ascondiē :

[...] ³¹⁵

³¹³ Corregge un precedente *t-*.

³¹⁴ Il ms. è macchiato.

³¹⁵ Manca la rubrica.

³¹⁶n somo del terçero pilar |• estua vna tabla muy gr̄ade 7 muy fermosa q̄ era fechā **146d** de orfiana vna piedra muy preçiada • ̄ ensomo de aq̄lla tabla estaua la ymagen³¹⁷ del donzel q̄ era muy b̄ie fecho 7 muy sotil m̄ete agrand marauilla 7 tenia enla cabeça vna corona muy grande 7 muy fermosa • ̄| auia enella f̄atas piedras preçiosas 7 de f̄a-tas maneras q̄ n̄o ha onbre sañoso q̄la coro-na 7 la ymage viese q̄se n̄o alegrase lue-go de tal guisa selle esclarasçie la vista 7 ++to-da³¹⁸ la cara • ̄ pues la ymage era ally fe-cha por tal maestria 7 por tal enc̄atam̄eto| q̄ n̄o ha estrom̄eto en̄t m̄udo n̄i guitarra q̄er harpa q̄er synfonī q̄er rrota o viuela o armonia o salterio o çitola o vuerganos| o| q̄l q̄er otro estorm̄eto q̄ ella n̄o tañiese mejor q̄ otro onbre en̄t m̄udo • ̄ cada q̄ aq̄l donzel tañiese el vn estorm̄eto sal̄a luego del c̄ato dela casa muchas ymagen̄s de dueñas 7 de donzellas cada vnas con sus estrom̄etos 7 tan̄a alli 7 faz̄a m̄ill sonos de m̄ill maneras • ̄ cada q̄los caua-lleros aūa sabor de hablar colas duēnas 7 colas donzellas q̄ amaūa en aq̄l pala-çio sienpre ātedīa ala ora q̄ aq̄l donzell| y las otras ymaḡns q̄ sal̄e del canto 7 tan̄a los estorm̄etos ca estonçe li n̄olos *podia* **147a** podia n̄inguno oyr las rrazon̄s q̄ ello aūa estresy desu amor • ̄ q̄ndo el donzel auia de taner el estom̄eto 7 aūa asalir las ōtas ymagenes c̄olos suyos ante echaua el por el palaçio much̄as flores enderredor del pa-laçio • ̄ por somo de aq̄l donzel pasaua vn arco muy b̄ie fecho • ̄ en somo de aq̄l ar-co estaua vna aguila muy fermosa q̄ era toda fecha de oro • ̄ desy en otro arq̄ello muy peq̄no estaua vn ymage de satifo 7 tenia enla mano vna pella de ora q̄ po-dria ser f̄a grande como vn p̄a 7 tiraua la muchas vezes contra ela aguila 7 la| aq̄la bolaua fasta q̄ era

³¹⁶ Il capolettera non è stato miniato e manca l'indicazione.

³¹⁷ Il ms. è macchiato. Così ance nel caso successivo

³¹⁸ Il ms. è danneggiato.

pasado el gol-pe · ̅ desý el satiro rresçebie la pella 7 la aguila tornauase asu lugar desý echaua la pella 7 ella foyē otrosý 7 seme-jaua atodos q̄ fazia viēto cōlas alas q̄ndo bolaua | · ̅ enesto andauā anbos | · muy grand pieça del diá · ̅ desý seme-jaua atodos q̄ el viēto q̄ fazia ela agui-la conlas alas secua las flores q̄ echaua el donzel enī suelo · ̅ desq̄ aq̄-llas eñā secas echaua luego el donzel otras muy frescas 7 muy fermosas :

[...] ³¹⁹

³²⁰nel q̄rto pilar q̄ seye³²¹ enī otro · | canto dela casa estaua vn̄ · | ydolo asemejança de donzel | q̄ era todo fechō de oro muy fermoso | · a grand marauilla 7 tenia enla cabeça vna corona de oro muy apuesta cō much̄-as piedras preciosas biē cōmo el donzel del terçero pilar · ̅ aq̄ste ydolo semeja-ua aq̄ntos entraūā enla camara q̄ ato-dos les cataua · ̅ aq̄ntos entraūā ato-dos daua rrespuesta delo q̄lle pregūtaūā biē cōmo faziā los otros ydolos delos tē-plos enq̄ yaziā los diabros ençerrados segūd̄ quos cūtam̄os enel plorogo deste | libro · ̅ q̄ndo nō auia enla camara mas de aq̄l q̄ pregūtaua la rrespuesta rres-pondiele la ymagē por palabra | · mas q̄ndo estauā muchōs enla camara sien-pre rrespondia la ymagē por señales de guisa q̄ sý mill̄ onbres y estodiesē 7 mill̄ lle demādasen rrespuesta atodos rresponderie por señālēs atā encobierta mēte q̄ nō podria n̄guno entender n̄-guna cosa dela fazienda del otro · ̅ esta ymagē tenia enla mano vn̄ ençe- 147c -sario muy fermoso q̄ era de piedra de | estopaza³²² muy clara 7 muy loziente q̄ colgaua por vn̄as

³¹⁹ Manca la rubrica.

³²⁰ Il capolettera non è stato miniato e manca l'indicazione.

³²¹ *Titulus* in più.

³²² Inchiostro parzialmente svanito.

cadena de oro muy so-til mēte enlazados • ̅ este ençesario es-taua sienpre lleno de ençēso 7 de otras muchās gomas de muchas naturas q̄ fuerō y metidas por muy grand arte|• 7 por tā grand encātamēto q̄ ardiē siē-pre entresy 7 nuca paresçia ende el fue-go n̄ salia fumo n̄ fallesçie n̄ mēguauā las gomas 7 salia ende aq̄l mejor olor q̄ de todas las otras espeçias de m̄u-do podrīa salir :•

[...] ³²³

³²⁴or nō fazer mayor tardaça en cōtar las noblezas de aq̄l palaçio sabed q̄ en todas las paredes nō auia yeso n̄ piedra n̄ ar-gamasa n̄guna ante eñā todas de ala-bastro q̄ es vna piedra muy preçiada |7| blanca comō la nieue 7 trasluzie dela vn p̄te ala otra biē comō espejo • ̅ por ende los q̄ yazīa dentro en aq̄lla camara veyen atodos los q̄ pasauā de fuera |7 veyē todo q̄nto se fazia por las rru- 147d -as 7 los de fuera nō podīa ver n̄guna| cosa delo de dentro • ̅ esto era por el sol 7 por la claridat q̄ feria de fuera 7 nō dedē-tro • ̅ el lechō enq̄ don hector yazia ferido syuos nos q̄siermos cōtar q̄l era nō ay dubda q̄ seria muy grand tardança |• mas sabed tañō q̄la mas vil cosa 7 de menos| preçio q̄ enel auia era el oro y la plata ̅ este lechō 7 este palaçio feziera fazer el rrey p̄amo pa sy |• mas al tiēpo q̄ pa-ris traxo aelena tā grand alegria ouo| el rrey p̄amo por el grand fechō q̄ fezie-ra q̄les dio en donas aparis 7 aelena aq̄-lla camara 7 aq̄l lechō • ̅ pues allý yogo don hector muy mal trecho delas feridas mientras durañō las treguas mas po ante q̄se conpliese vñ mes fue |• muy biē sano dellas • ̅ en todo aq̄l medio año q̄ ouierō treguas entresy los griegos 7 los troyanos |• nuca paris al fazia sy nō yr acaçar alas seluas velliris q̄ eñā çerca dela

³²³ Manca la rubrica.

³²⁴ Il capolettera non è stato miniato e manca l'indicazione.

villa · *℣* era vno delos mas viçiosos logares del mūdo 7 mas abondado de toda çaua de mōte 7 de rribera · *℣* en aq̄sta silua çauā siempre los dela villa · *℣* en *~~todos~~*³²⁵

(...)³²⁶

150a³²⁷ agora yd escuchando

dela ochaua batalla :

[...] ³²⁸

³²⁹esq̄los seys meses fueron| conplidos q̄ durarō las treçs armarō selos griegos amuy grand priesa 7 los dela villa otrosy 7 salierō luego todos fuera alos can-pos 7 alos plados do auā costrūbre de lidiar 7 de comō erā bīe guisados los caualleros dela vnna p̄te 7 dela otra nō se-meja guisado deuos lo cōtar q̄ asaz lo auedes oydo por todas la ōs batallas mas sabed q̄ enel comieçō desta ochaua batalla todas q̄ntas gentes auā de to-mar armas enla villa 7 fuera enlas tiendas todos lidiarō doze dias vnos en pos de otros muy esqua mēte de ḡsa q̄ nuca los al partio sy nō la noçhē mu-chō escura · *℣* segud fallamos es̄cpto|.. tā grande fue la mortadat dela vna p̄te 7 dela otra q̄ ante delos ochō dias fuerō muertos tātos rreys 7 tantos duq̄s 7 tantos cabdiellos q̄ nuca tantos morierō en todas las otras siete batallas| *℣* comō era t̄pō de verano 7 fazia las ca/ **150b** /lura muy grandes nuca sanaūā n̄ḡs de q̄ntos erā feridos · *℣* por esto fue tā grande la mataça q̄ al cabo delos doze diās nō podiā los bjuos durar la fedor delos mu-ertos n̄ podiā andar sobrellos n̄ auā loq̄ olidiar · *℣* pues por esto ouo su consejo el rrey agamenō cō sus amigos 7 enbiō pe-

³²⁵ Cassati forse da mano seriore.

³²⁶ Le carte 148-149 sono cadute e sono state sostituite da due carte di altro testo.

³²⁷ Vengono qui trascritti gli ultimi due versi di una composizione poetica.

³²⁸ Manca la rubrica.

³²⁹ Il capolettera non è stato miniato e manca l'indicazione.

dir treguas al rrey p̄amo de troya • ̄ p̄amo otorgo luego las treguas de trey-ta dias por tal q̄ podiesen enderesçar sus faziendas 7 parar m̄etes ensy • ̄ desq̄ las treguas fuerō dadas fuerō alos c̄p̄os los de dentro 7 los de fuera 7 tomañō ca-da vnos sus muertos 7 q̄mañō los 7 desy soterrañō los pluos muy oñrada m̄ete se-gud q̄ auia en costubre • ̄ los dela villa| miente durañō las treguas guarneçie-/rō se muy biē de todas las cosas q̄les erā mester 7 catauā cada dia sus salidas 7 sus entradas en q̄l guisa estauā • ̄ sy veye q̄ auia y alguna cosa de adobar |• adobauāla luego 7 desy enderesçāua sus carcauas 7 labrauā sus barbacanas do veyen q̄ era mester • ̄ el rrey p̄amo ale-gauase muy amenudo cōlos rreys 7 cōlos otros rricos om̄s 7 cō aq̄llos q̄ el mays creya de consejō 7 fablauā muchō en su fazienda 7 tomauā m̄ill artes 7 mill cō- 150c -sejos pa enderesçar la su podiesen |• mas|• ay catiuos q̄ grand dapñō 7 q̄ grand mal les estaua aparejado siellos adeuinar podie-sen muy poco cuydado ouierā de tomar tales consejos • ̄ syn falla el dapñō y la p̄dida fue t̄a grande alos troyanos q̄ ño ha onbre q̄ ño deudiese auer grand duelo solameñ delo oyr 7 maýor delo contar ca por aq̄lla p̄dida se p̄dio despues la villa 7 fuerō ellos todos p̄didos • ̄ esto fue por la muerte de don hector • ̄ por ende agora oyd 7 contar vos hemos de cōmō andromaca su mogliē le cōsejaua q̄ ño saliese al torneo:

[...] ³³⁰

³³¹egūd q̄ fallamos por esc̄to don he-ctor auia casado cō vna dueñā muy hermosa 7 muy sesuda ama-rauilla q̄ auia ñobre andromaca • ̄ desta| auia dō hector dos fiios el mayor era de| çinco años donzel muy bueno 7 muy

³³⁰ Manca la rubrica.

³³¹ Il capolettera non è stato miniato e manca l'indicazione.

apues-to 7 auia nõbre laudomata 7 el menor ma-maua avñ 7 auia nõbre antemâtes •
 ̣ an-dromaca amaua mas adon hector q̄ asy mes-ma 7 yua todo el dia alos tenplos
 afazer|• sacrificio alos dios q̄ guardasen adon hector de mal 7 le mostrasen q̄ cabo auia
 de auera en aq̄lla batalla |• onde auieno asy q̄la |• postremera nõche de aq̄llos treynta
 dias ên **150d** q̄fueřa dadas las treguas q̄ androma-ca yaziendo ensu lechõ dormiêdo
 apa-reçiole en visiõ ya q̄l de aq̄llos q̄ ella oraua 7 dixol nuevas çiertas q̄ no po-die
 escapar don hector en nõguna ḡsa q̄ nõ fuese muerto otro dia sy por auẽ-tura fuese
 ala batalla • ̣ q̄ndo andro-maca oyo aq̄sto ouo řa grand coyta 7 řa grand pesar q̄
 ouiera amorir por ello • ̣ otro dia grand mañana parose ant̄ don hector lorando 7
 dixol ñi amigo 7 mj señõr mi mādado vos he yo de dezir el mas fuerte 7 el mas peor
 q̄ yo nõca cu-yde oyr 7 biẽ se q̄uos pesara 7 me q̄rre-des mal por ende |• mas comõ
 q̄er q̄ vos pese nõ puedo estar q̄uos lo nõ diga ca muchõ mas peso amj mas ouelo de
 oyr mal mi grado • ̣ pues senor sa-bed q̄ nõ plaze alos dios q̄ vos vayad̄s cras ala
 batalla ante lo han todos de/fendido ca esta nõche me paresçiero en vision 7 dexieřo
 me q̄ nõ podiedes esca-par en nõguna guisa q̄ cras nõ seades muerto siř salides
 alabatalla • ̣ por en-de h rmano 7 señõr pidouos de merçed q̄ nõ vayades alla 7 q̄uos
 dolades de mi 7 nõ q̄rades pasar la voluntad delos dios ñi yr contra el su mādado • ̣
 q̄ndo dõ*hector* **151a** hector oyo aq̄sto fue muy saũdo contra ella por aq̄llo q̄l
 dexiera 7 touolo por locura| 7 dixol agora entiendo biẽ q̄ nõ auedes seso nõguno 7
 sodes muy atreuida en me dezir tal cosa 7 sy vos sonastes vřa locura q̄ cu-ydado he
 yo de auer por ende • ̣ demas q̄me fuerdes defender q̄ nõ presiese armas lo q̄ nõ
 puede ser mientras yo sea bjuo| 7 sano | 7 sy q̄er contra aq̄llos q̄ son řa malos ouies 7
 řa soberuios 7 q̄ matařo todo mi linage 7 nos tieñe aq̄ çercados • ̣ pues comõ puede
 ser q̄ este yo aq̄ ençerrado|• 7 nõ salga avengar me 7 adefender me de aq̄llos çertas

silo sopiese las gent̄s dela hueste 7 los dela villa q̄ son mas de dozientas vezes mill
 caualleros to-dos me ternā por muy couarde 7 por muy mal sy yō por espāto delos
 v̄fos suēnos dexase de tomar armas 7 de yr ayudar a los mis hrmanos | mas cōse/jouos
 7 mādouos q̄ de aq̄ adelante nō me enxeq̄edes mas sobre esto nī vos lo en/tienda
 nīguno ca fariades ami muy |• grand pesar 7 yō nōlo dexaria por ende| ̄ desq̄ don
 hector ouo aq̄sto dichō para ose della muy sanūdo 7 ella finco llo-rando muy cuytada
 por q̄ entendioq̄ **151b** nōla q̄ria crer de consejō 7 rresçebiria | muerte por ende :•

[...] ³³²

³³³ndromaca sospirando 7 loṛado cō muy grand coyta q̄ auia 7 nō sabia q̄
 fazer de sy 7 to-mo las armas de don hector 7 ascondio las por tal q̄las nō
 fallase sy se q̄sie-se armar • ̄ desy fuese pa el rrey pā-mo 7 cōtolle todo el
 fechō dela visión q̄ viera 7 de cōmo nō plazia a los dios q̄ don hector fuese ala batalla
 7 el nōla q̄ria crer nīlo q̄ria dexar por ellos • ̄ el rrey p̄amo q̄ndo oyo aq̄sto fue fā
 cuy-tado q̄se salio de todo su seso asy q̄ por poco ouiera de p̄der el cuerpo | ca el veṽe
 q̄lle estaua aparejada la muerte mas fu-erte 7 mas esq̄ua batalla q̄ nūca ante ouierā |•
 ca veṽe todos los griegos estar ayūtados alas barreras atendiendo q̄ndo saldrīa aellos •
 ̄ enel mūdo otro consejo nī otra esperança nō auīa sy nō era dō hector ca bīe sabie
 q̄ silos³³⁴ troyanos sa-lien al cāpō . syn el q̄ enellos seria todo el dapño 7 ellos auerīa
 sienpre los peor de **151c** la batalla |• mas po cō todo aq̄lo touo por mejor delo escusar
 vñ dia q̄ sienpre 7 del rresçebir dapnō vna vez ante q̄ muchas|• 7 defendiol ende
 sopena de su amor q̄ nō saliese ala batalla en nīguna guisa • ̄ desy ordeno el rrey

³³² Manca la rubrica.

³³³ Il capolettera non è stato miniato e manca l'indicazione.

³³⁴ L'inchiostro è danneggiato.

p̄amo las azes cōmō sa-lien dela villa cōmō don hector solia faz² las otras vezes · ☞
 salierō luego alas ba-rreras enlo p̄meros paris 7 troylo · ☞ desi salio eneas el muy
 preçiado 7 el rrey me-nō 7 polidamas · ☞ desy salio el rrey sar-pedon 7 el rrey glaueo
 · ☞ desy salio el rrey eufremo de lancona 7 cupeso el gigan̄ · ☞ desy salierō el rrey
 epistor 7 el rrey adastro 7 el rrey sterepo 7 el rrey alcamo | · ☞ desy salierō el rrey eseo
 7 el rrey for-qn̄ q̄ era señor delos filisteos · ☞ desy salierō el buē rrey filomē cō todos
 los otros cabdiellos q̄ y erā · ☞ desq̄ el rrey p̄amo asy ouo ordenado sus azes mā-dolos
 todos salir por las barreras afue/ra | mas cōmō q̄er q̄ ellos ayña saliesē muy tarde
 semejaua alos griegos ca des-de la manāna # estauā todos alas barre-ras atendiendo
 q̄ndo saldrē | ::

[...] ³³⁵

³³⁶ōn hector q̄ vio la batalla t̄a pe-ligrosa 7 t̄a fuerte 7 vio en cōmō le
 defendierā q̄ nō saliese ala batalla su padre el rrey priamo fue t̄a | triste 7 t̄a
 sañoso q̄ poco ouiera de ferir aq̄lla q̄lle guisara todo aq̄llo · ☞ alli per-dio
 ella todo su b̄ie 7 todo su amor por q̄ descubrio aq̄l fecho sobre su defendem̄eto 7
 dem̄adol luego las armas 7 amenazol q̄ gelas diese syn otra tardança n̄inguna | ☞ ella cō
 grand miedo ouo gelas de dar · por fuerça 7 q̄ndo lo vio armar comēço adar bozes 7
 alorar 7 pediol por merçed q̄ espaçiasse su coraçō 7 q̄ dexase aq̄l | · dia de yr ala guerra
 · ☞ q̄ndo vio q̄ por rruego n̄i por dichō n̄i por n̄inguna ma-nera nō podia sacar le la
 yra del coraçō comēço adar bozes 7 apellidos asy ma^cd 7 asus hrmanas 7 atodas las

³³⁵ Manca la rubrica.

³³⁶ Il capolettera non è stato miniato e manca l'indicazione.

otras due-nās 7 cōtolles todo el fechō lorando muy de coraçō 7 dando bozes comō
loca · ̣ ell-as q̄ndo lo oyeŕo cōmeçârolo arrogar 7 a falagar q̄ dexase aq̄lla yda |· mays
| pues q̄lo nō q̄so dexar por nîguna de/llas comêço su madre allorar 7 adezi²-le cō
grant coyta · ay mi fiio ay mi señor *ay mi*

152a³³⁷ ay mi bien ay mi amor
ay mi lûbre ay mi amigo
bîe vos juro bîe vos digo
· q̄ pues q̄uos nō creedes
mi fiiō ya vos fazedes
mi hnemjgo mortal
· mi traydor otro tal
de aq̄sta vŕa mogier
q̄uos tãto bien q̄er
· ̣ traydor del vŕo padre
pues q̄ ael nî avŕa madre
desto creer nō q̄redes
· ay mi diio q̄ mal fazed̄s
7 fiio enla su fazienda
nûca faz bîe nî emîeda
q̄en asu amigo nō q̄ere| crer
delo q̄l dexiere
· ̣ pues fiio aue duelo

³³⁷ Il testo poetico si dispone su tre colonne. Della carta 152 possediamo soltanto una porzione del testo delle colonne *a* e *b* per il *recto* di carta e delle colonne *e* e *f* per il *verso* di carta.

de mi mesq̄na
 q̄ suelo sienpre faḑ tu rruego
 q̄er en vera q̄er en juego
 • ȅsy fiio ami desamas
 duelte de tus fiios
 q̄ mucho amas
 • ȅ deues amar syn falla
 por ende dexa
 esta batalla |
 • prende consejo de tumad^c
 7 aue duelo de tu padre
 • q̄ es viejo 7 en cuydado
152b³³⁸ 7 morrie por ty cu†
 • duelte de todos los †
 dulete de tus hr†
 • q̄ moŕra si tu n†
 mal faras sy al f†
 • q̄ndo ella esto†
 bŕe cred q̄ nō au†
 • nĭguno q̄lo oye†
 q̄ allorar nōse p̄s†
 • otrosy q̄en viese†

³³⁸ Il testo è incompleto perché il manoscritto è mutilo.

7 q̄en viese apol†
 • la coyta q̄ āu†
 guisado q̄nto pod†
 • en com̄o dō hector †
 7 la batalla dex†
 • mas por q̄nto ell†
 detener nōlo pod†
 • an† fue creçied †
 t̄a es̄qua 7 t̄a †
 • q̄ nō sabie q̄ fe†
 n̄i de q̄l guisa s†
 • mas asu mog' de†
 7 muy fuerte la m†
 • andromaca q̄nd†
 la gr̄a sañā 7 gr̄a †
 • q̄ dō hector toma †
 7 la lid ño dexar†
 • de anbas sus m†
 muy mal su rrost†
 • de sus cabellos t†

[...]

152e³³⁹ † gr̄a pena

³³⁹ Il testo è incompleto perché il manoscritto è mutilo.

† duelo 7 llatō
†smo q̄brafo
†s la tomaua
† at̄aua
† dō hebtor veye
†elo 7 el gr̄a latō
†dromaca
† pocos se q̄xa
† coÿta
†r el su rruego
† sacar luego
† armado fuera
† sy q̄er muera
†ces syn falla
† batalla
† mogier q̄ veÿe
† caualgar q̄rie
† muy corriēdo
† bozes metiēdo
† 7 lorando
†bellos tirando
† dolorida
†e q̄ fue ferida
† por q̄ ouierō

† la oyeron

† sy carrera

153f desq̄ estudo asy vn poco

dixol rrey tu eras loco

• 7 syn seso ay mal fadado

q̄ nō as de ti cuydado

• sepas bîe s̄y toda falla

q̄ sy va ala batalla

• don hector q̄lo az p̄dido

yo lo he muy sabido

• ca el oy muerto sera

nūca jamas lo vera

• amigo q̄ aya bjuo

q̄ sera de ti catiuo

• yo lo se por amostrā ça

q̄ asy sera syn dubdāça

• calos dios melo mostarō

7 ellos lo desafiārō

• ç su desafiamiēto

por mi mesma nōte mîeto

• adez² gelo enbiarō

7 m̄ill vezes le rrogârō

• su madre 7 poliçena

7 su cuñada elena

- q̄ fincase esta vegada
mas n̄o faz por ellas nada
- 7 cō coÿta 7 cō duelo
su fiio el peq̄nūelo
- le traxe alli do el estaua
el muy poco por el daua
- mas caualga 7 q̄er se yr
7 yo vine telo adezir *helo*

153a³⁴⁰ • helo dese p el torneo
y morra yo b̄e lo creo

- caualga cosa mesq̄na
ve tomallo ende aÿna
- dixo esto la cuytada
alos pies se es echada .

[...] ³⁴¹

E³⁴²l rrey p̄amo q̄ndo oyo aq̄sto|• fue muy triste 7 muy cuyta/do a grand
marauilla 7 mando| leuantar la dueñā del lugar do yazie & cōmo la vio
descabeñāda 7 ferida 7 mal trechā 7 oÿo las cosas q̄ dezie fā locas 7 fā
doloridas fueselle alçando el cabe/•llo tomandolo vñ frio 7 comēço de trem-er 7
sospiraua muy fuerte 7 lloraua| cō grand miedo de don hector 7 nō q̄so mas detenerse
7 sobio en vñ cauallo| 7 fue lo buscar muy aÿna • & fallo se luego conel en vna rrua 7

³⁴⁰ Il testo torna a disporsi su due colonne.

³⁴¹ Manca la rubrica.

³⁴² Il capolettera non è stato miniato.

ya dō hector cobuerto de agua cō mal talante que auia calo ensañā muy fuerte por
q̄ le vedaúa q̄ nō saliese ala batalla |7 leuaua cōla sañā la cara muy colorida 7 muy
bermeja so el yelmo 7 los ojos| muy jchados 7 bermejós comō loas as-cuas 7 ya tã
brauo comō vn lēo su **153b** loriga vestida 7 su espada çinta 7 muy |• bñe armado de
todas armas sobre ga-latea el su cauallo enq̄ estaua el muy seguro • ẽ luego q̄ el rrey
p̄amo lego ael p̄solo por la rrienda 7 dixol cō muy grand coyta fiio yo te
defendy³⁴³ |sopena del mi amor q̄ nō fueses q̄ nō aesta| batalla 7 tu trabajaste te deyr
alla so-bre el mi defendimiefō [...] ³⁴⁴

³⁴³ Correzione di un precedente *defiendo* (?)

³⁴⁴ Prosegue altro testo.

EDIZIONE DIPLOMATICA

E, REAL BIBLIOTECA DEL MONASTERIO DE SAN LORENZO DE
EL ESCORIAL, MS. L-II-16

Alcune particolarità del manoscritto e criteri di trascrizione in breve*

- Il testo si dispone sempre su due colonne (*r* di carta: colonne *a* e *b*; *v* di carta: colonne *c* e *d*)
- La congiunzione copulativa è segnata con la nota tironiana [7, maiuscola *Ϸ*]
- Si riproducono con |, ·|, ·, @ (a volte ripassati in rosso) i segni di punteggiatura e paragrafatura che spesso vengono impiegati come semplici riempitivi del rigo
- Il *titulus* [in due varianti essenziali: \frown o \neg] è utilizzato come segno di abbreviatura per la nasale [o \bar{m} e > omne; tende \bar{i} o > tendeion] o per *-e-* [desp \bar{u} s > despues].
- Vengono impiegati, in maniera non costante, altri segni tachigrafici:
 - ◆ $\dot{\cdot}$ può valere *-n-* [gr \dot{a} d > grand]; oppure *-e-* [dlas > de las]; o *-ui-* [gsados > guisados]; o *-er-* [cauallòs > caualleros]
 - ◆ “ può valere *-ra-* [ot \acute{a} > otra]; *-er-* [man \acute{a} > menera]; *-ua-* [q \acute{u} ntos > quantos]; *-n-* [n \grave{i} g \acute{u} a > ninguna]; *-ur-* [calen \acute{t} a > calentura]
 - ◆ \supset può valere *-us-* [p \grave{a} m \supset > priamus]
 - ◆ \supset può valere *-ua-* [q \supset nto > quanto]; *-ur-* [desa-ven \supset a > desaventura]; *-ua-* [q \supset rto > quarto]

* Il font *Junicode* basato sul sistema di codifica *Unicode* qui utilizzato, permette di mantenere, con tutti i limiti del caso, un buon grado di fedeltà alle grafie medievali dei manoscritti. Le indicazioni di massima fornite qui sotto hanno il solo scopo di facilitare il lettore nella decodifica del testo, non intendono esaurire la casistica degli innumerevoli segni e abbreviature riscontrabili nel codice, a cui, comunque, si è cercato di attenersi il più possibile.

- ◆ ' può valere *-ui-* [q' > *qui*] o *-ri-* [p'ncipales > *principales*]
- ◆ ` (anche ~) può valere per la nasale [buè > *buen*]; oppure *-ue-* [q̇ > *que*];
o *-e-* [enl > *en el*]; oppure *-ri-* [ṗaṁ > *priamus*]
- ◆ ¨ può valere *-ua-* [q̇ntos > *quantos*]; *-a-* [còṫi > *contra*] ; *-ie-* [tṙra > *tierra*]; *-ra-* [oṫs > *otras*]; *-er-* [fu̇ä > *fuera*]
- ◆ ~ può valere *-ro-* [oṫs > *otros*]; *-ua-* [q̇les > *quales*]
- In alcuni casi, le vocali possono essere sovrascritte [mucḣs > *muchos*]
- La *v* tagliata (*ȷ*) vale *ver-* [ȷdad > *verdad*]
- La *p* tagliata (*ṗ*) vale *per / par* [ṗdido > *perdido*; ṗte > *parte*]
- Possono assumere una forma speciale le consonanti iniziali doppie [ʃ > *rr*; ŋ > *nn*]
- La parola *mucho* può presentare un *titulus* (superfluo) [mucḣs > *muchos*]
- Il grafema *-y-* può essere sovrascritto da un punto [ȷ]
- Altre grafie che si ripetono costantemente lungo il codice:
 - ◆ tṙra > *tierra*
 - ◆ ḣṙ > *hermano*
 - ◆ ḣṙs > *hermanos*
 - ◆ ḣṙs > *hermanas*
 - ◆ ūro > *uestro*
- Si segnalano puntualmente in nota le cause di illeggibilità del testo, la verosimile natura dei guasti materiali ed eventuali altre particolarità della grafia
- Con la sottolineatura si indicano le letture dubbie o difficili del manoscritto
- Con **đ** si indicano le lettere espunte nel codice, ma ancora leggibili
- * * indicano i richiami a fine fascicolo

- Con – o / (se c'è segno riempitivo) si indicano le parole che risultano spezzate su più righe;
- ++ indicano gli sconfinamenti dallo specchio di scrittura
- Con [...] o (...) si indicano le lacune, la cui natura è esplicitata in nota

157b [...] ²

A³lly podria om̄e ver com̄o çerca el mar la tr̄ra o qual̄s villas estan arredrad̄s o çercadas al mar 7 com̄o an-dan ordenadas las estrellas por el çielo 7 por estos saberes 7 por otros muchos q̄ mostro colcas el sabidor aq̄l su cuñado por eso le dio aq̄l tendeiō • @ ç era el tendeiō de muy gr̄ad o-bra 7 de gr̄ad preçio que seria 157c graue cosa de contà 7 ño vos se-meie desaḡsada cosa de colcas aver muchas detales donas quales aves oydo com̄o el t̄e-deiō |7 el m̄ato de su fija ca p̄o el su gr̄ad saber 7 por los sus gr̄ades agueros 7 por las ade-vinaças 7 por las řespuestas q̄le daña los diablos muy a-menudo enlos t̄eplos era el muy honrado en q̄l q̄er tr̄ra q̄ fuese • @ ç leuaua delos ře-yes 7 delos gr̄ades senōres l̄a meiores donas 7 mas rricas q̄ ellos ten̄a 7 q̄ndo breçayda llego al tendeiō řeçibiola dio-medes enlos braços 7 ayudo-la adesc̄nder 7 estaua el sue-lo del tendeiō cubierto de řo-sas 7 de flores ydes 7 muy f̄e-mosas 7 q̄ obr̄a muy b̄ie am-araulla 7 luego q̄ supier̄ todos por el auergada q̄ era venida fuer̄o la auer @ ç el rrey agameño 7 todos los otros gr̄ades senōres q̄ la nō fuer̄a arresçebir 7 marauilla- 157d -uāse mucho dela su muy gr-añd fermosura 7 p̄gùtauā-le ¶ueuas del fechō dela çib-dad 7 ella rrespòdiales ato-dos muy enseñada m̄ete 7 en muy pocas palab̄rs atodo lo q̄le pregùtauā @ çer̄a todos muy pagados della 7 conorta-uāla muy b̄ie por q̄ la veyā t̄a triste 7 desi despidiēro seto-dos della 7 fuer̄o se pa sus ti-endas mas diom̄des de tal guisa andaua p̄dido por bre-çayda q̄ apenas se pod̄ia p̄ti` dende ñi despedir se della 7 des-çse fuer̄o todos ydos finco e-lla mas aleḡ ya q̄nto q̄ nō cuydara antes ser @ ç amigō nō era marauilla q̄ ante q̄ viniese muy

² Manca la rubrica. Nel margine basso si trova scritto *ally podria omne ver como cerca el mar* di mano seriore.

³ Si legge anche l'indicazione della lettera da miniare.

poco tpo sele mu-do el coraçõ de gsa q̄ ovo mu-y poco sabor de yr ala çibdat segud
q̄ adelante oyredes q̄ tales son los coraçõs d'las mugres q̄ dura muy poco tpo q̄ nõ
seà mudados 7 nõ sabē **158a** tenē ydad ni lealtad siño q̄en las siga ca segud dixo vn
sabio mudase el amor eñl nuevo entendedor el q̄l faze el prim̄ro tal faze al segudo 7
al terçero . ẽ desq̄ fueño pasados de los tres meses delas treguas fin-carõ todos sanos
7 folgados dela vna pte 7 dela otra muy sabrosos de lidiar 7 ala postri-mera noche del
plazo teniã todos sus armas 7 çecaladas 7 agudas 7 bien adobadas se-gud q̄las pudierõ
adobar en plazo de tres meses 7 teniã las muy prestas pa otro dia dema-nãna 7 por
ende oyd agora de la setena batalla .|

[...] ⁴

O ⁵tro dia de grãd mañana | fazia vn tpo muy fẽmo-so 7 muy claro 7 comècaronse
armar los de dentro 7 los de fuã 7 echaũa amuy grãd prie-sa las lorigas alos
cauallos **158b** 7 de coño las lorigas erã muy blancas 7 muy fermosas 7 muy bñe taiadas
asaz lo q̄ avedes oydo fasta aq̄ por todo el libro @ pũs q̄os cauãllos f-ueño armados
dela vna pte 7 dela otra armarõ se los caua-lleros muy bñe agrãd mara-villa 7 alli verie
omẽ tantas lorigas de cuerpo tà fermosas 7 tan presçiadas 7 tantas ca-pellinas muy
bũas 7 tantos yelmos 7 tantos escudos fer-mosos 7 pintados de muchãs mañãs q̄ nõ
podria omẽ dezi' la meytad q̄nto alas armas .@ 7 desq̄ fueño todos àmados salierõ los
dela çibdad vnos 7 despũs otros segud q̄ ago-ra oyredes @ ẽctor salio d'la çibdad
ante todos los otros muy bñe armado 7 engalatea el su cauallo 7 su espada çenj-da 7
la lança enla mano 7 su escudo enbraçado 7 la seña del era dos leonẽ enleuados **158c**

⁴ Manca la rubrica.

⁵ Si legge anche l'indicazione della lettera da miniare.

7 pùs ector yua ag'jando muy alegre agrād priesa por las barreras afuā 7 yuà en pos del diez mill cauallòs ò lo a-vian aguardad por doquiera ò el fuese 7 despùs destes salio troylos con çico mill caua-lleros muy biē guisados a marauilla asi ò aellos nī alos cauallos nò les fazia nìgua cosa de q̄nto avīa me-ster pa ser muy biē àmadò • @ ̄ despùs salio paris cò m-uy grād cauallīa 7 el guiau' todos los de persia 7 los detù-qa por el seguiaūa otrosy estos leuaūa sus arcos 7 sus vallestas segūd ò hà costub̄r 7 trayā cada vno dellos sen-das porras colgadas de los arcoñs delas sillas 7 dos es-padas çitas desq' estos fueron salidos salierò luego deyfeb² 7 menò enpos ellos còtoda su cauallīa ò leuaua muy ḡ- 158d -ande 7 muy bien guisada @ ̄ lu-ego tras aq̄stos salierò los re-yes 7 los altos señores 7 los grādes 7 los p'nçipale ò erā enla çibdad 7 salierò conllos todos los vasallos de cada vno ò erā muchos @ ̄ asi ò podri-an serlos troyanos ò salierò fuera çieñt mill cauallòs 7 desq' fuerò salidos al càpo do aviā de aver la batalla paraò sus batallas muy ordenada mēte aguisa de muy guerre-ros cauallòs.

[...] ⁶

L⁷os griegos desq̄fuerò armados segūd que ò nos desuso contamos comò erā oñs muy corajudos 7 m-uy sañudos 7 muy sabrosos de batalla⁸ • |@ q̄ndo vierò los troyanos salir tan de pezio al canpo comēçarò aderrama' 7 a salir delas tiendas vnos 159a en pos de otros amuy grād p'e-sa @ ̄ salio luego el rrey me-nalao enlos p̄meros cò siete mill cauallòs suyos 7 despùs del diomedes cò muy grānd conpañā ò traya estos trayā muy fermosas senās 7 muy fermosos pendoñs 7 despues salio archil̄s ḡsando sus ba-tallas muy apūsta mēte 7 y-uà conl fasta siete mill caua-lleros muy biē

⁶ Manca la rubrica.

⁷ Si legge anche l'indicazione della lettera da miniare.

⁸ Il ms. è danneggiato.

guisados de los meiores q̄ avia en toda la hueste ·|@ ̄ despūs d̄stos salieño el rrey d'artipo 7 el rey folis q̄ erà om̄s muy hōrradō 7 de muy gr̄a prez 7 erà se-nōres de caçedonia 7 lleuaña consigo tres m̄ill cauallōs m-uy bien ḡsados de todas ar-mas 7 despūs fueño saliedo todos los otros reys d'las tiendas cada vno por su luga' 7 lleuaña todos sus vasallos muy biè g' sados comō om̄s q̄ entediā de aver muy gr̄ad **159b**⁹ batalla 7 despūs salio el rrey agamenō muy biè guisado 7 bien acòpanado amarauilla 7 venā muy biè ḡsados 7 muy bien guarnidos el 7 toda sucō-paña de todaḡ armas 7 todos estos fueño muy alegr̄s còtra los troyanos pa yr ferir eñllos de vn coraçō de vna volūtad |@ ̄ desq̄ llegarō al cāpo a los troyanos do estauā prtiero sus batallas muy biè arma-dos asi comō q̄ fueño sienpre enbatallas ·|

[...] ¹⁰

D¹¹esq̄las batallas fueño paradas dela vna pte 7 dela otra asi comō auedes oydo bien podria dezir om̄e q̄ las viesè q̄ nūca vieran tanta conpañā tan biè guisada n̄i tā apuesta ayūtada en vn lugar ·|@ ̄ todas las dueñas 7 don-zellas dela çibdad vistierō **159c** se muy biè 7 aguisarō se delo m-as apuesto q̄ pudierō 7 para-uase las vnas por los anda-mios 7 las otras por las tor̄s mirando las batallas por dōde¹² estauā guisadas por se còtētar 7 las vnas se paraña biè g' -sada porq̄ las viesè sus a-migos 7 abiuasè los coraçō-nes 7 fiziesē biè por amor dellas ·|@ las otras por q̄ las viesen sus h̄s 7 sus fijos 7 todos sus par̄etes portal q̄ oviesen duelo dellas quando las viesen se esforçasen biè o por tal q̄ las ño dexasèn po-der delos griegos mas comō q̄er q̄ ellas

⁹ Nel margine superiore destro ci sono prove di penna.

¹⁰ Manca la rubrica.

¹¹ Si legge anche l'indicazione della lettera da miniare.

¹² L'inchiostro è parzialmente svanito. Così anche nel caso successivo.

estouiesē biè guà-nidas todo omē avia grād du-elo dellas comò estauā tris-tes o espátadas porla bata-lla q̄ veyà tan gràde 7 tà fuè-te las vnas estauà llorando por sus maridos las ōts por sus h̄rs 7 las madres por sus fijos 7 las fias por los padr̄s **159d** pō miedo q̄ gelos truxiesē muē-tos delas batallas •|@ *☞* las otras rogauā¹³ alos dios es 7 fazià sacrificiō alas dehe-sas q̄ les guardasen de mal sus amigos 7 los q̄ alla fue-rā conllos 7 las otras avia grād miedo de ser vençidos los troyanos 7 q̄ entrasē los gē-gos ala çibdad 7 las leuasen captiuas •|@ mas aq̄ vos dexa-remos de contar delas dueñas 7 delas donzellas q̄ estauā en aq̄lla cuyta q̄ oystes 7 cō-tarvos hemos de comò se bolvierò las batallas •|

[...] ¹⁴

E¹⁵stando paradas delavñ pte 7 dela otra las ba-tallas asi comò avedes oydo 7 aduro podià los cabdillos pe-tener los sus vasallos q̄ se nò fuesē ferir mas añt todos dexarò al rrey santipo 7 al rrey **160a** felis con sus vasallos los tres m̄tl caualtōs de q̄ vos añt co-tamos q̄ era de caçedonia estō fuerò ferir amuy grād priesa alos troyanos en muy b̄tōs cauallos de arabia 7 aguarda-uà muy b̄tē las señas de ābos los rreyes sus señores |@ *☞*ectō el troyano buè cauallō 7 mas ardid de todos los otros de tro-ya q̄ndo bio q̄los de caçedonia arràcauà tan de rrezio fue jū-tar contodos sus vasallos 7 el rrey felis q̄lo vio enbraço s++u escudo q̄ traya muy fermoso el canpo de oro 7 el lēo devis 7 abaxo el pendò q̄ traya blan-co comò la nieue 7 fue ferir a ector enl escudo veyèdo lo to-dos q̄ntos alli estauā 7 dio tal ferida enl q̄le paso dela o-tra pte la cochilla de la lança mas la loriga era fuerte q̄la nō pudo desmallar 7 ovo a q̄-brantar la asta

¹³ L'inchostro è parzialmente svanito. Così anche nel caso successivo.

¹⁴ Manca la rubrica.

¹⁵ Si legge anche l'indicazione della lettera da miniare.

·|@ mas ector de q̄ se vio ferido de tal guisa **160b** enbraço el escudo 7 abaxo la là-ça 7 aḡjo el cauallo 7 fuelo fe-rir tan de rrezio q̄ puso el escu-do 7 falsole la loriga 7 non le touo prouechō arma nīgüa 7 paso le lança porlos pechōs 7 saliole alas espaldas 7 cayo el rey felis del cauallo muerto a tr̄ra 7 el cauallo era de castilla muy büo aḡrad marauilla 7 fuelo ector tomar 7 dio lo avn su cauallō q̄le fizo muy ḡrad seruiçio por q̄ el aḡl dia ant̄ q̄ sede alli ptiesè ·|

[...] ¹⁶

Q¹⁷uando los de calçedonia uierò muerto al rrey su seḡor fuerō muy tristes 7 muy cuytados 7 comèçarò de ferir muy de rrezio ēlos troyanos 7 ellos p̄schibierò los muy de ḡr-do 7 boluierò se todos en sangre 7 en q̄nto duraño las lanças a los vnos 7 alos otros forada-uàse los escudos 7 rròpianse **160c** las lorigas 7 alli veriades muē-tos en tr̄ra muchos buōs caua-lleros 7 alli fazià muy ḡraḡd p̄yudo acada pte el q̄brantar delas lanças 7 el foradà d'los escudos 7 rretenià las espadas feriendo muy amenudo enlos yelmos fazià se beuer la sanḡ q̄les corria delas cabeças los vnos alos otros ·|@ e' muchōs avia y tan mal feridos de po-rras q̄les corrià los meollos por las sillas ayuso 7 q̄en vi-ese la ḡraḡd mortādad que avia entre los vnos 7 los o's muchō seria de ḡrad coraçō 7 de cruo q̄ muy ḡrad duelo nò oviese ectō con muy brauo coraçō traya la espada enla mano 7 alos vnos cortaua las piernas 7 alos o-tros cortaua los braços 7 alos otros los costados 7 alos o's las cabeças de ḡsa q̄ mato mas de doziētos aḡl dia porsu mano|@ e' ector esto faziendo andaū el rrey santipo sobrino de rey **160d** felis por la batalla faziēdo mu-chas caualliās 7 büas 7 q̄ndo supo q̄ ector matara el rrey fe-

¹⁶ Manca la rubrica.

¹⁷ Si legge anche l'indicazione della lettera da miniare.

lis su tio ouo muy gràd cuyta 7 muy gràd pesar ·|@ lo vno pō q̄ era fiio de su hī lo otro por q̄le djera gràd pte del rreyno como era santipo muy ardid 7 de muy buè coraçō la muy gràd saña q̄ avia de la muer-te de su tio comēço a ferir en los troyanos muchō mas de ꝑezio q̄ añt̄ 7 fazia enellos muy gràd mortàdad de guisa q̄ mato desavegada q̄ de làça q̄ de espada diez 7 siete caua-llos 7 andaua buscàdo a e-ctor por la muy gràd p'esa @ vino asi q̄ apoca de ora lo fa-llo enla batalla 7 tàto q̄lo vio aguijo el cauallo 7 fuelo feri' muy de rrezio 7 diole tan gràd ferida sob̄ el yelmo q̄se ouo de desenlazar por fuerça 7 que-brantaño todas las correas 7-cayo el yelmo en tr̄ra 7 sy otra **161a** tal ferida le oviera dado vengara asu tio sin falla mas ector vio se asi ferido 7 aguiio conl caua-llo contra el dizīdo amuy gr̄-ndes bozes pordios cauallo' g-rand locura feziestes en me q̄-rer asy matar mas ño seria yo ector si vos lo ño fago ca-ra mēte conprar ·| ẽ en dizī-dolo aq̄sto llegose ael 7 diole tan gràd ferida dela espada q̄ le corto la cabeça 7 asi cayo el ꝑey santipo fecho dospedaços del cauallo en tr̄ra 7 desta gui-sa mato ector a amos dos tio 7 sobrino 7 aq̄l dia q̄ era rre-yes muy honrrados 7 muy po-derosos ·| ẽ q̄ndo sus vasallōs vieō q̄ avian ꝑdido sus seño-res fuerò muy tristes 7 muy cuytados 7 pusierò en sus co-raçones delos vengar o nunca de alli salir bjuos 7 magueñ con todo aq̄sto aq̄stos eran condes tan esforçados q̄ nò se sabiã aconseiar por la gràd perdida que rresçibierò como **161b** aq̄llos que andan sin cabdi-llo 7 sin señor ·|

[...] ¹⁸

E¹⁹stos cauallōs de calçedo-nia andando muy des-mayados por la muerte de sus senōres llego archiles a aql lugar consu cōpanā 7 los de calçedonia q̄lo vieō allegarō se much'ō coñl •| *℥* començarō luego todos aq̄xar muy fuer-te mēte alos troyanos 7 archi-les con grād pesar q̄ avia de los dos ꝑeyes q̄ muriera comē-ço con su conpañā aferir tan fuerte mēte enlos troyanos ensiso vna grād plaça derre-dor de si de guisa q̄ bien fizo descaualgar dozientos cauall++ōs delos troyanos •| *℥* de q̄ntas batallas ouo en troya esta fue mas fuerte 7 mas peligrosa ensta se vio ector en muy grād q̄xa 7 fue muchàs vezes acē-ca de muerte en ḡsa q̄ mal su **161c** grado lo leaurō por fueça fasta la batalla de troylos • *@* *℥*ellos enesto estando andauā en me-dio dos condes muy rricos 7 m-uy honrrados 7 erā ambos *¶*a-turales de troya 7 el vno d'llos avia nōbre licaon de piedra la-da 7 el otro ensorbio que fue señōr e çestridux vn castillo muy viçioso 7 muy rrico que era en medio de vnas *¶* monta-nās muy grādes 7 estos dos condes eran muchō amigos de ector en guisa q̄ nō avia ōs en toda la trīa de troya q̄l mas amase 7 estos nūca se partīa de çerca de ector 7 alli do yūa leuādo aector por fuerça vierō ellos 7 por fazer plazer a e-ctor q̄ sabīa q̄lo q̄ria muy grāt mal encontrose por medio dela p'iesa delos g'egos²⁰ 7 fuerō fe-rir a archiles enl lugar do es-taua 7 dierō le tan grādes dos feridas cada vno de su pte 7 archiles cō grād sanā fuese meter enllos 7 entrellos co- **161d** -mō muy ardid cauallō 7 coñō avia perdido la lança 7 tr̄yala espada en la mano comēçol̄s a ferir tan fuerte q̄ apoco de ora les leuo ambos cortadas las cabeças •*@* *℥* maguer que ector era su amigo vio los q̄ los mataua

¹⁸ Manca la rubrica.

¹⁹ Si legge anche l'indicazione della lettera da miniare.

²⁰ Il ms. è macchiato di inchiostro rosso.

aql oñe q̄ en el mūdo mas deseaua 7 mas des-amaua tanto ovo q̄ ver ē su priesa q̄ nò
les pudo ayudar 7 alli do muriēro estos dos cō-des fizose muy grād daño de la vna pte
7 dela otra 7 murie-ron muchos delos g'egos 7 muchos delos troyanos|

[...] ²¹

E²²ctor en aq̄sta tr̄a fue muy aq̄xado amara-villa calo tenia çercado de ca-da pte
muy grād còpana de griegos 7 avià muy grād sa-bor delo matar 7 alli se defedio
ag'sa del meior cauallō q̄ èla hueste avia mas tàta era la **162a** gente q̄lo tenia çecado q̄
yalo a-çxauã de muerte 7 fue ferido ē la cara 7 yuase la sangre por los pechōs ayuso
muy fuerte mēte ademesura 7 leuàuàlo mal su grado del canpo en q̄ estaua 7 perdio
ȳ muchōs delos sus vasallos 7 delos meiores 7 mã preçiadōs q̄l auia |7 el fuera ē muy
grād cuyta sinòle vjnieř troylos su hermano |• @ mas el estando enesto vino y troylos
con muy grād saña 7 còpanã 7 q̄ndo vio a su hř 7 alos troya-nos tan maltrechōs
començo aboluer los griegos muy fuè-temēte 7 ademesura 7 a faz muy muy grād
daño enllos 7 ector q̄ndo estovido q̄ estaua tan maltrecho 7 asi de su gr̄do 7 q̄lo avian
asi echado²³ del cã-po alço los oios contra la çib-dad 7 vio la rreyna elena es-tar coñlla
sus hermanos 7 m-as de seteçiētas entre dueñas 7 donzellas muy fermosas **162b** 7
q̄ndo las vio asmo q̄ vieran comò fuera mal ferido 7 maltr̄-cho 7 lo echauà lo g'egos
del canpo 7 alli ouo el grād ȳgūe-ça 7 començo a tremar con saña 7 agio el cauallo 7
tornose contra los griegos muy sañu-do amaravilla •@ é fallo lūgo enlos p'mos al
rrey mētō se-nor de lindania q̄ era màçebo 7 muy orgulloso sobrino de ar-chiles 7
maguer q̄ era màçebo muy màso 7 muy sabidor en fecho de armas enderesço ectò el

²¹ Manca la rubrica.

²² Si legge anche l'indicazione della lettera da miniare.

²³ Il ms. è macchiato di inchiostro rosso.

cauallo contra el 7 diole tà gràd ferida sobrel yelmo 7 el almofar 7 fendiole la cabeça
fasta los pechōs 7 cuyo luego muerto del cauallo en trāra ·|

[...] ²⁴

A ²⁵rchiles ò vio al rrey m-enē su cormano muer-to ovo muy gràd pesar por ò
era omē ò amua muchō de coraçō 7 trabaio se q̄nto pudo **162c** de maltrahe'
aector 7 venga' su cormano ²⁶ si pudiese 7 aguijo muy derrezio contra ector 7 fue le
dar con vna lança muy gruesa que traya enel escudo 7 q̄brato gelo todo 7 escapo por
muy poco ò nò le corto los dedos de la mano ·|@ ẽ ector ò vio esto fuese mas allegado
a archiles 7 diole tan grād̄s tres feridas por somo del yel-mo cōla espada ò gelo corto
todo 7 metiole q̄nze sortijas del almofar por la cabeça 7 nò ovo y ñigūa dellas que nò
le fiziese salir la sangre ·|@ ẽ di-xo entonces ector por dios dō archiles si yo puedo
nò nos a-llegaredes de aq' adelante tā-to ami ò me ño llegue yo mã avos 7 tomo
derechō del pesar ò me vos fezistes ca esta espa-da ò vos vedes ò yo traygo much̄s
vezes fue tenido en sà-gre de rreyes 7 por eñd esta ella agora tan fea ca oy se banò en
162d sangre de tres rreyes 7 beuio tà-ta ò esta bermeia comò nos agora vedes mas
nūca yo fol-gare fasta q̄le yo nò abeuer dela ura sangre tàta q̄nta e-lla q̄era de guisa ò
nò finq̄ envos ñigūa ·|@ ẽ q̄ndo archi-les oyo aq̄sto fue muy sanū-do porlo ò ector
dixiera 7 di-xole por dios ector muy mal senblañt vos vi fazer agora poca eñta batalla
ca me seme-ia que ovistes sabor de folga' 7 tornastes las espaldas cōtr̄ nos 7 catauades
las dueñas ò estauà folgado por las tōrrs |7 por los andamios 7 mirava-des mal ca mi
poco grado vos anellas 7 bien cuydo q̄ se pongā muy poco deuos ca sin falla ño veo

²⁴ Manca la rubrica.

²⁵ Si legge anche l'indicazione della lettera da miniare.

²⁶ L'inchostro è sbavato. Così anche nel caso successivo.

yo aq̄ omē tal feo comō uos estades n̄ tan ensangretado •@ ̄ tal cosa me semeia q̄ andades vos demàdàdo porq̄ vos avred̄s apartir ayna de conpañia de **163a** v̄ra espada aue'la ha alguno otro po tanto se bien q̄ nunca la puede auer omē q̄ la meior sepa traer que vos n̄ q̄la tàto faga temer |@ ̄ agora cayāe cuyo poder q̄er ca nūca ella puede auer tanta fuerça pa ferir comō conosco •|

[...] ²⁷

E²⁸ctor 7 archiles que se estaua asi rrazonàdo nò ovierò mas vagar de se rra-zonar ca llego troylos bien con çico mill cauallōs al luga' donde ellos estauā 7 comèçarò se aferir todos muy de pezio cō los griegos •@ ̄ los griegos cō ellos 7 esperaūa los muy biē 7 si ferian los troyanos feridō fuerō ellos mas tantos y ovo muertos 7 feridos dela pte de archiles q̄ por fuerça ovierō los griegos de desanparar el campo de tal guisa los avia **163b** ya espantados q̄ vno dellos se yuā pa ciento 7 mas sob̄r vino vna grād pte delos g'egos muy sañuda de lidiar 7 metieño se lu-ego muy derrezio avengar a archiles 7 avengarla muète de los tres rreyes •|@ ̄ q̄ndo aq̄llos llegaño comèçarò luego los de greçia aconbatir 7 llegaño lugō aq̄llaora menalao con su pode' muy grande 7 amuy poca pieça fuerò en cuyta los troyanos si nò por llego de su pte meno al rrey delarrisa q̄ traya consigo fasta mill cauallōs muy buös 7 muy escogidos 7 estoñ luego q̄ llegaño abaxarō las lanças 7 fuerò ferir en los ḡegos 7 nò ovo y tal dellos q̄ nò matare o nò derribase o nò q̄bratasē escudos| 7 touieño aq̄lla ora mas de çient̄ cauallōs en tr̄ra de ta-les feridas q̄ nò se leuàtaño ē-de bjuos la meytad dellos 7 asi²⁹ fue entonçes el torneo m̄uy **163c** gr̄and 7 muy ferido 7 alli mu-rierō

²⁷ Manca la rubrica.

²⁸ Si legge anche l'indicazione della lettera da miniare.

²⁹ L'inchiostro è sbavato.

muchōs cauallōs 7 alli se p̄dierō q̄ fuerō destorçados 7 tantos erà los muertos q̄ estauà por los prados q̄ adu-ro podià los bjuos andar de bestias sobre ellos dela vna pte 7 dela otra ag'sa de muy buōs cauallōs 7 muy ardid̄s •@ ̄ nò ovo y n̄gūo aq̄en pe-sase enel coraçò defuyr sola-mēte ante estaūā enel campo bueltos los vnos cò los ōs firiendo delas espadas 7 los vnos cortauà piez 7 los ōs taiaūā braços los otras las cabeças 7 salià atoda pte rra-yos 7 gotas de sangre en q̄ adauà todos t̄itos de sangre 7 tanta era s̄y³⁰ falla q̄ya los canpos 7 los prados todos esta-ūā bermeios 7 alli andando enl tor̄no vio el rrey menala-o al rrey meño de cresa 7 a- **163d** -baxo la lança 7 fuele dar vna tan gr̄ad ferida enl escudo 7 pasole la lança dela otra pte mas la loriga era fuerte 7 nò la pudo desmallar 7 la lança maguer era gruesa fue toda q̄brada 7 bolo enpieças 7 cō todo aq̄llo nō pudo el rrey me-nò detenerse enl cauallo q̄ a tr̄ra nò viniese @ ̄ luego q̄se prtio menalao del rrey menō topo con troylos el infan̄t 7 troylos venia muy san̄udo por q̄ vio ameño derribado 7 fue-lo ferir tan p̄zio q̄le fizo to-da la lança pieças ēlos pechs mas ante q̄lança q̄brase ouo vaziadodela silla 7 cayo el rrey menalao entr̄ra •|

[...] ³¹

T³²an gr̄ade priesa fue en aq̄lla ora ena q̄l logar do menalao fue derriba-do ca vinierō y luego lostro- **164a** -yanos amuy gr̄ad p̄esa por los prender 7 sus vasallos a-corrierō los de guisa de muy buōs cauallōs mas añt q̄ el pudiese cobrar el cauallo ovo y dado muchas feridas 7 ovo y muchos muertos @ ̄ en aq̄l torneo se fallāro ector 7 archiles q̄ se q̄riā gr̄ad mal 7 combatieron se muy de rrezio biè comò lo

³⁰ Probabilmente correzione (?).

³¹ Manca la rubrica.

³² Si legge anche l'indicazione della lettera da miniare.

avià en costubr̄ 7 dauanse muy gràdes feridas el vno al otro mas nò se derribarō nì se
 pudierō vençer 7 mena-lao ò estaua apie fue p̄so delos troyanos mas a tan gr̄ad priesa
 aǵiarō 7 fuerō ferir sob̄ ellos sus vasall̄s ò nō gelo dexarō sacar d̄l canpo @ ǵ bien
 asi fizierō ellos como aǵllos cauall̄s ò eñl m̄udo mejor podià fa-zer por su señ̄or ca a
 pesar de todos los troyanos saca- **164b** -ron ḡlo delas manos 7 pu-sierōlo en su cauallo
 7 ante òela batalla fuese partida mu-rierō y m̄ill cauall̄s escuso aǵl confòdim̄i 7 aǵlla
 desa-venta sobrevino el fiio de te-dis con tres m̄ill cauall̄s m-uy b̄ie armados ò traya
 e-sos llegarō amuy gr̄ad p'esa los escudos enbraçados 7 los pendoñs tendidos 7 fuerō
 fe-rir muy de rrezio 7 òbrarō las lanças •@ ǵ alli mostrarō ellos el su prez gr̄ade 7
 much̄s dellos fuerō y b̄ie 7 much̄s se arrep̄tierō desp̄s mas alesfuerço ovierō los
 troya-nos aǵlla ora ò leuarō los g'gos por fuerça del càpo mas de vn trecho de ballesta
 7 dio-medes 7 troylos ò se queriã muy gr̄ad mal ò de suso vos contamos vinierōse
 vno a o-tro en aǵl torneo 7 fuerō se luego ferir 7 diomedes dio tan gr̄ad ferida atroylos
 òle³³ **164c** òbranto el escudo mas la loriḡ era muy fuerte 7 nò la pudo desmallar mas
 alço le dela si-lla 7 derribolo en tr̄ra 7 tomo el cauallo luego por larr̄e-da 7 llamo vn
 su donzel ò esta-ua y çerca ò era fiio de caris de piedralada @ ǵ dixole to-ma este
 cauallo 7 vete pa la tienda de colcas 7 saluda me asu fiia 7 yo me encomiendo enla su
 gr̄a 7 dile òle enbio yo este cauallo 7 òlo gane oy enla batalla de vn cauall̄o ò falle ò
 se andaua alabàdo della 7 dile de mi pte ò le pi-do m̄eçed 7 le rruego ò nò se ensañe
 contra mi nì se enoje poresto ò yo le enbio dezir ca todo mi seso 7 todo mi b̄ie 7
 todo el mi amor enella es por b̄ua fe •

³³ Nel margine inferiore ci sono delle iscrizioni di mano seriore.

D³⁶Esq̄ diomedes ouo dhò esto fue tornado otra vez ala batalla el donzel tomo el cauallo sin otra rrefie-ra 7 sin contièda aguis de leal vasallo 7 fuese luego pa la tienda de colcas 7 desque fue alla llegado nõ se paro mas arrazõ mas desçèdio muy ap'esa dentro enl tēdeiò q̄ avia todo el tendal 7 la pe-lla de oro fino ca nõ de al 7 vna aguila sob̄ ella de oro se muy gr̄a sin mesura comò estar bona lizie enla noche muy escura ·|@ el donzel de-sq̄ fue entrado 7 vio entrar a la donzella ·|

·|@ comò era ensenàdo

los ynoios finco antella

7 dixole señora mja

saludavos diomedes

7 por amore de vos enbia

este cauallo q̄ vedes

7 diomedes señora

sin falla es v̄o vasallo *7 creed*

165a @ 7 cred q̄ avn agora

lo gano el cauallõ

de vn cauallõ q̄ andaua

entre la caulliã

devos señora loando

ante todos todo el dia

³⁴ Manca la rubrica.

³⁵ Nel margine inferiore ci sono delle iscrizioni di mano seriore.

³⁶ Si legge anche l'indicazione della lettera da miniare.

troylus era señora
el q̄ uos bien conosçedes
por eñd lo derribo agora
el mi señor dioñdes
7 por el v̄ro amor b̄ie seyo
breçayda 7 nõ vos miẽto
fizo el vn tal torneo
@ q̄ muriero mas de çieto
7 mado q̄ uos dixiese
señora de todo en todo
q̄l cuerpo 7 q̄nto oviese
ahonor ũro seria todo
7 dixome q̄ vos rogase
senora si vos pesase
q̄ vos nõ enoiase
del q̄ era muchò vos amaua
|• breçayda esta rraço oyo
ouo muchò pesar
7 salio del tendeion
165b @ 7 el cauallo tomaua
por vna gr̄ade 7 fermosa
sortiia 7 bien obrada
de vna piedra preçiosa

en oro engastonada³⁷
era cabo de verga
del cauallo muy ligero
7 metiolo enla tienda
desi dixo al aescudiero
amigo caualga luego
7 ve atu señor
q̄ me nō plaze deste juego
ca me muestra mal amor
@7 si don troylos faz
lo q̄ diomedes diz
otorgolo 7 todo me plaz
mas si me gràd³⁸ biè q'ere
comò muestra tu señor
mal fara si me mas fizie'
pesar en desamor
alos q̄ sabe q̄ son
de pte delos troyanos
ca alli es mi coraçō
mi plazer 7 la mi joya
7 si se el mostrar q̄siere
por ydadero mi amigo

³⁷ L'inchostro è parzialmente svanito, consumando la carta.

³⁸ L'inchostro è parzialmente svanito, consumando la carta.

165c @ayude q̄nto pudiere

por mi amor asu enemigo

el cuerpo 7 las manos

vasallos 7 q̄nto oviese

metar en ayudar āyanos

7 su ayuda les cùpliere

7 biè se sol q̄ non aya

màdadero q̄l miètra las mūue

vos traya avn q̄ oy dire al

anè deste mes salido

ca troylos el jnfante

si fue è tal pùto nasçido

@ q̄ ansi finq̄ mal andàte

7 de mas nò es derrecho

q̄ senòr tan esforçado

nì por p̄da nì por pechō

deue asi fincar prendado³⁹

@ mas donzel vos q̄lo vered̄s

q̄ de lança o de spada

cara le sera odiomedes

aq̄sta p̄nda tomada

7 si me el ama ya q̄nto

³⁹ L'inchostro è parzialmente svanito, consumando la carta.

si yo por ò el desamar

mas nò es el mi amò tào

por òel sedaua alegrar

7 desòe breçayda ouo esto dño **165d** fuese luego el donzel ala ba-talla

[...] ⁴⁰

D⁴¹iomedes 7 los otros g'e-gos ò estaūa diliando alli do troylos fue derribado lle-go alli paris è muy gràd caua-lleria 7 fue ferir tan de rrezio enlos g'egos ò la batalla cres-çia tan fuerte òlanò pudierò sofrir los g'egos 7 comèçarò afuyr muy de rrezio còtř las tiendas @ è los troyanos y-van enpos dellos amuy gràd priesa de guisa ò duro el alcà-çe fasta las tiendas mas e-llos yendo ensta maña salio agameño con diez mill caualle-ros con òen se tornara afolga' alas tiendas 7 estos comò venìa folgados comèçarò a mal traer los troyanos de maña ò falsarò muchas armas 7 derribaño muchos dellos 7 arre- **166a** -drañolos mal su grdo delas tñe-das 7 tornaròlos contra la çibdad de maña ò mas de treziē-tos dellos se ençerraño tras là las barreras ò estaūa an̄ la çibdad 7yuà se ençerrado to-dos los otros comò aq̄llos q̄ fizierà mas de treziētos delos griegos se fueño aençerarr tñs aq̄llas tres barreras cò ellos lidiaūa dentro conllos @ è nò salierò dende fasta ò todos los otros g'egos fuerò conllos ençerrados enlas barreras si nò por ò allegaño y de pte delos troya-nos polidamas el fiio de antenõ 7 el rrey siò fiio de aies7pòesto fue muy esforçados los g'egos mas ante ò los pudiese ape-drar dela batalla 7 delas barre-ras n̄ delos muros murierò y muchos millares de caualtõs dela vna pte 7 dela otra 7 duro alli el torneo fasta la noche @ è

⁴⁰ Manca la rubrica.

⁴¹ Si legge anche l'indicazione della lettera da miniare.

las dueñas 7 las donzellas q̄ estaūa porlas torres 7 pò los sobrados veyà q̄nto se ally
166b fazia 7 polidamas justo alli much̄s vegadas 7 gano much̄s cauallōs 7 leuo alli
muchas cuytas 7 mu-chos trabaios de armas 7 much̄s avia y q̄ veyà lo q̄ polidamas fa-
zia 7 alguōs plazia 7 algūos pesaua con enbidia @ ̄ las du-eñas 7 las donzellas q̄lo
veyā depatiā muchō en su fecho 7 po-lidamas faziendo esto encòtro se con diomedes
q̄ desamaua m-uy de coraçò 7 tanto q̄se vio el vno al otro fueròseferir muy de rrezio
7 llegaròse amos muy mal mas de tal manera topo polidamas en diomedes q̄ derribo
ael 7 al cauallo ètr̄a 7 fue diomedes muy mal traba-iado 7 el cauallo q̄lecayo è çì-ma
mas ante q̄se el pudiese leuantar tomo polidamas el cauallo pò la rrienda 7 diole a vn
escudero •|@ ̄ màdo q̄lo leua-se atroylos 7 gelo presentase desu pte 7 muchòs
cauallōs o-vo y q̄ vierò aq̄sta justa 7 cob-diçiauà muchò delo auer ellos **166c** fechō
por tal de enbiar tan grānd presente atroylos el fiiio del rrey @ ̄ el escudero leuo el
cauallo a troylos 7 troylos q̄ndo lo vio fue muy alegre conl lo viio por q̄ el era cauallo
muy b̄uo agrād marauilla 7 de muy grād sçio lo otro por ser vengado ðla muy grād
desonrra que rresçibiera q̄ enbiara diomedes su cauallo a breçayda comedie troylos
teni-endo el cauallo comò podrie da-zer b̄uē fecho conl bien comò lo fizo seguñd
que adelante oyredes •|

[...] ⁴²

A ⁴³rchiles aq̄l dia lidiaū tan de coraçò el 7 toda su conpañā q̄ nò se pudiero lle-
gar los griegos alos t̄yanos ca silos vnos q̄rià agujjar cò-tra los otros luego el se
metia en medio còla su còpanā por řesçebir las feridas 7 daualas muy esq̄uas •|@ ̄

⁴² Manca la rubrica.

⁴³ Si legge anche l'indicazione della lettera da miniare.

otro sy nõ **166d** pasaua nõgũo ante el q̄ lo nõ matase o nõ fuese de muerte 7 cada q̄
 veyã venir vno contra otro salie el ala carrera 7 ya luego matar mas alas vezes del grãd
 atreuimĩeto sale cosa por q̄ viene el grãd orgulo |•@ ẽ asi avino alli entõces ca anda-
 ua troylos muy loçano sob̄ el cauallo q̄ fuã de diomedes 7 el cauallo era tal q̄ aduro
 po-dia omẽ fallar lo meior è to-da la trã 7 traya al cielo su escudo el brotal de oro
 7 traya su lança 7 enlla vn pendõ q̄le diera breçayda la q̄l el muchõ amaua 7 troylos
 asi àdando vio comõ aguiio vn cauallõ de los suyos contra otro ðtos ge-gos •|@ ẽ
 salio archiles de tra-ueso 7 diole vna grãd ferida conla espada enla cabeça q̄ le echo
 muerto del cauallo cõtra el 7 diole tan grãd ferida de traueso q̄ le paso la loriga 7 to-
 das las otras armas 7 si ar-chiles nõ se abaxara sobre la **167a** çeruiz del cauallo nõ ay
 dub-da q̄ muriera de aq̄l golpe mas nõ era tan valiẽte q̄ non ovo decaer del cauallo
 atrã 7 tan grãde fue la cayda q̄ se sintio q̄bratãdo della bien vn mez •|@ mas con todo
 aq̄llo nõ fue el muy espantado ante se leuã-to apriesa 7 caualgo en su ca-uallo 7 fue
 ferir atroylos biẽ 7 lo vio estar comõ aq̄l q̄ lo temia muy poco mas antẽ q̄lo ferir
 pudiese salio ector cõtra el mas tanto era archilõ yra-do q̄ nõ le pudo enbargar que
 nõ llegase atroylos 7 tãto fue el llegado diole muy grand ferida conla espada por somo
 del yelmo •|@ mas llegarõ se ector 7 troylos ambos h̄s 7 comẽçarõ aferir muy de rre-
 zio enlos gẽgos 7 pordo q̄er q̄ ellos pasauã perdiã muchõs cabeças de maña q̄ fuyã todos
 ante ellos sy nõ archilõ el de grãd coraçõ q̄los espero a a-mos amana de muy buen
167b cauallero

[...] ⁴⁴

M⁴⁵as que era tales q̄ auiā prez de caullā sobre todos los troyanos aq̄xarò le muy fuerte mēte cada vno de su pte 7 dieròle much̄s ferid̄s muy esq̄uas 7 muy fuertes de manā que mal su grado pren-dieròlo ambos por fuerça 7 leuaròlo preso alas batallas de los troyanos •|@ mas llegarò y luego el rrey talamò 7 el du-q̄ de atenas 7 sitan ayna nò llegarà poraventā nò pudier̄ escapar archiles aq̄lla vegada q̄ muerto o preso nò fuese mã luego q̄ aq̄llos llegarò com̄e-çarò aferir muy fuerte ãlos troyanos 7 a sacà aarchiles de mano de aq̄llos⁴⁶ q̄lo leuavā preso mas muy cara mēte se conpro el acorro dela vna pte 7 dela otra ca atatos fuerò muertos dela vna pte 7 dela o⁴ 167c ante q̄ archiles fuese suelto q̄ seria muy gr̄ad cosa de contar 7 duro aq̄l torneo fasta la no-che mas fue archiles suelto amal gr̄do de los troyanos •|

[...] ⁴⁷

E⁴⁸llos estando eñsto so-bre vino la nochē 7 o-vieño se patir los troyanos 7 entraròse por la çibdad 7 los de greçia fuerò folgar a sus tiendas •|@ ç por q̄ nos detar-damos duro esta setena bata-lla treȳta dias vno en pos de otro q̄ nò fizierò al sinò lidiā desde la mañāna fasta la noch̄ 7 eñstos treȳta dias q̄ fuerò de gr̄ad trabajo 7 de gr̄ad mal ventura r̄sçibierò mayo' daño los de dentro 7 los de fuā q̄ nō enla sesta batalla •|@ calos q̄nze dias fue ector tan mal llagado de vna saeta q̄ nūca cuydaño q̄ escapara de manā q̄ en todos los otros dias nò 167d pudo leuàtarse nī salir ala batalla 7 por esto rresçibierò los troyanos mayor danò 7 mayor q̄brato q̄ nūca àtes rresçibiera

⁴⁴ Manca la rubrica.

⁴⁵ Si legge anche l'indicazione della lettera da miniare.

⁴⁶ L'inchiostro è sbavato.

⁴⁷ Manca la rubrica.

⁴⁸ Si legge anche l'indicazione della lettera da miniare.

·|@ ca ellos sin ector nõ se sabià dar conseio 7 por ende fuerò en aq̄llos q̄inze di-as
 muchas vezes ençerrados delos griegos 7 prèdierò y dos fijos del rrey p̄am̄ q̄ eran de
 ganàçia caullõs valientes 7 ardides 7 muy amados de tod̄s las gètes 7 q̄ndo estos fuerõ
muertos⁴⁹ fizierò muy gr̄ad̄s llā-tos por toda troya 7 avià muy gr̄ad̄ cuyta por ellos 7
 ector 7 paris 7 troylos desq̄ fuerõ cõ-plidos los veÿte dias dela ba-talla nõ pudierò los
 troyanos sofrir la muy gr̄ad̄ cuyta de li-diar |·@ ca pues q̄ ector nõ salia conllos cada
 dia yua enpeorà-do en̄ su fecho 7 cada q̄ ðesçe-bian el dano luego fazià llà-to por
 ector 7 dezià que mas valia el solo q̄ todos ellos 7 mã de gr̄ades erà las mortandad̄s
168a delos vnos 7 delos otros ade-rredor de troya q̄los canpõ 7 los prados 7 las huertas
 todo era lleno de muertos de manã q̄ nõ podià falla' lugar donde lidiasè q̄ uos dire
 mu-chòs mas erà los q̄ estauã muertos q̄ nõlos q̄ q̄maron encabo de sesta batalla 7 el
 fe-dor era tan gr̄ade que muchõ menos lo podriã sofrir ·|@ ç' los fuera q̄los dela
 çibdad ante q̄riã morir los vnos del ayre q̄ era corròpido de la podredura delos muertos
 7 poreso el rey p' am̄ de troya ovo su conseio con todos los otros gr̄ades om̄s 7 èbio
 sus mensāgros muy sesudos a los ḡegos 7 màdoles demā-dar treguas de seys meses
 ·|@ ç' los g'egos q̄ estauà è tà gr̄ad̄ q̄xa como ellos oŕga-ronlas treguas muy de gr̄do
 7 desq̄ las treguas fuerò otò-gadas ayùtaròse todos en **168b** vno los de dentro 7 los
 de fuera pa q̄mar los muertos 7 alinpia' los canpos dellos 7 nõ folgarò mucho ni dia
 fasta q̄ acabaõ delos q̄mar 7 delos soterrar 7 metierò los poluos acada vno de sus
 amigos en luzillos p̄çi-ados ·|@ ç' q̄ndo fallarò los tro-yanos ambos los cuerpos de
 los fijos del rrey p' am̄ leuarõ los pa la çibdad 7 fizierò muy gr̄ad̄ llàto sobre ellos 7

⁴⁹ Il ms è danneggiato.

soterr-aro los muy honrrada mēte 7 agora oyd contar vos he-mos lo q̄ fezierò los tyanos alos griegos en quato dura-ron las treguas •|

[...] ⁵⁰

D⁵¹esquefuerò los canpos librados d̄fos muetos tornarò se cada vno para sus lugār̄s 7 plugo mucho atodò los vieios 7 màçebos cò las treguas por tal de folgar ena **168c** aq̄llos meses ca mala mēte fīcaūā cansados 7 q̄brantados del trabaio delos treyta dias q̄ duro la guerra •|@ ̄ en estos seys mese q̄ durarò las tre-guas nūca obieño torneo nin se fizierò mal nīgūo vnos a otros ante yūa cada vno asu pe por las trās arrededor a buscar q̄ comiesē 7 fazia cada vno sanar sus feridos •|@ ̄ el rrey p'am̄ trabaio se mucho de sanar a ector q̄ estaua mal fe-rido dela saeta q̄ ouo vn maes-tro muy buò q̄ avia nob̄r ve-ys q̄ era de pulla este era el mas sabidor maestro de llaḡs q̄ entoda la çibdad avie 7 este-màdo meter a ector enl mas presçiado palaçio de toda tya 7 alli le fendio la ferida pò muy grād maestria 7 sanolo de to-das las otras feridas •|@ ̄ es-tando alli ector conl much̄s dueñās 7 donzellas venian lo aver muy amenudo peyes 7 condes 7 duqs q̄ntos enlaçib- **168d** -dad avia 7 faziā le cada dia corte 7 conortauālo mucho |@ ̄ larreyna elena su cunà-da 7 la infanta poliçena su h̄r̄ q̄ se patia dele servir ally 7 alinpiaua le las llagas còl vino biè comō el maestro màdaua 7 desq̄ fue ector esforcà-do 7 lo veniā auer los rreyes 7 los otros senòres departiè mucho en qual era mas fēmosa entre elena 7 poliçena mas nò lo podià nīgūo mostrar •|@ ̄ e-lena en toda trā dorropa nū-ca oviera nì pudieran fallar par de fermosura

⁵⁰ Manca la rubrica.

⁵¹ Si legge anche l'indicazione della lettera da miniare.

poliçena o-trosi nùca le pudierà dar par en toda trîa de asia fasta que vino elena mas
agora oyd 7 uos cõtaremos dela camañ en ò estaua ector ·|

[...] ⁵²

La⁵³ camà do estaua ector rresplandesçia todo cò-mo oro 7 era toda fechà de
ala-bastro ò truxierà de arabia |7 **169a** 7 avia y muy gràd còplimi delas doze
piedras preçiosas que son enl mûdo mas ffer-mosas 7 mas preçiadas 7 alli era la
escarnonella 7 la sardis 7 la çafir 7 lama-tista 7 la jaspes muy preçia-da baril escopaça
7 griniso listes 7 esmeralda 7 rubi 7 calçedonia |@ ⁵⁴ avia otras muchs de mill naturas
de manà ò luzia la camà cò ellas 7 mayor mēte còlas escarbòcas asy ò poca mègü tenia
y la luz enla nochē muy escura 7 avia y muchs prasmos 7 lemātjnas 7 sa'-dinpas muy
claras ò esta-ūa y sobre bouedas engasto-nadas en oro de cõtár las pīturas 7 las otras
mara-villas ò estauà entre ellas por todos los lugars nò se-ria seso ni cordura ò a vn
òl omē pudiese contar nò **169b** lo crieria niçūo oyd tanto seria gràd enoio de estimar
enlos quatro cantoñs òla casa avie quatro pilares muy gràdes 7 muy fermosò el vno
de lestre muy pçiado puesto por muy gràd maest'a 7 el otro era de piedra jaspe verde
de piedra jaspe 7 bermija 7 el terçero fue de njnche vna piedra muy preçiosa el q̄rto
avia ~~noche~~ nòbre gargalo-tes 7 cada vno dellos valia mucho amaravilla ·|@ ⁵⁴ enstos
quatro pilares pusierò tres maestros muy sotiles 7 muy sabidores del arte delos encà-
tamētos sendas ymagine muy fermosas 7 muy biè fe-chas las dosde donzellas 7 estas
ymagiñs avià los mē-bros tan bien puestos 7 tã solepne mēte fechòs 7 la colò asi
mesclada que semeiaūa **169c** biuas atodos aq̄llos òas ca-taūa 7 la mejor dellas tenia

⁵² Manca la rubrica.

⁵³ Si legge anche l'indicazione della lettera da miniare.

⁵⁴ Il manoscritto è danneggiato. Così anche nei successivi casi.

ante si vn espeio muy grãde | 7 muy fermoso engastona-do en oro ò òen entrase èla camã tanto ò catase contra el espeio luego veria toda qũ-ta de postura enl su cuerpo oviese q̄er investir q̄er èca-tar q̄er en andar ·|@ ̣ de mã qual q̄er ò enla casa esto- viese solamete òl espeio ca-tase nõ podria nõgũo catã⁵⁵ enla camã nõ pasar por y enfazer nõgũa cosa tà ascõ-dida mẽte nõ lo faria ò loĩ nõ lo viese todo⁵⁶ 7 los caua-lleros 7 la dueñas 7 las dõ-zellas cada ò aviã de yr al-gũd lugar o aparesçer ante om̄s de yguẽça sienpre se y-uà acatar en aql espeio cael descubria luego si rreyese osi cantaua luego desapuesta mẽ-te 7 como nõ deuiesẽ 7 mos- **169d** -trauales todas las ot̄s cosas de ò se deuiã guardar enel bũe paresçer @ ̣ la otra dòze-lla ò estaua enel otro pilar sè- uia de otras muchõs cosas ca era fecha tan alegre mente ò todo el dia rreya 7 asi era puesta enl pilar por grãd ègeñõ 7 por grãd encãtameto ò nũ-ca estaua òda mas alas vezẽ baylaua alas vezes tũbaua despũs fazia muchõs juegos en vna tabla de oro ò estaua ensomo del pilar 7 de tantas manãs se boluia aqla yma-gen acada pte faziã sus jue- gos ò era grãd marauilla de como nõ caye del pilar atrã 7 despũs posauase alas vezes traya⁵⁷ q̄tro cuchillos vno ò pos pos de otro 7 alçaualo m-uy fuerte 7 rresçebialos vno avno bien como los echaua ·|@ ̣ q̄ndo esto fazia salio de vn càto del palaçio por muy grãd encãtameto muchãs **170a** bestias de muchãs manãs las vnas asemeiãças de leoñs las otras asemeiança de bestias de grifos 7 lidiauã las vnas cõ las otras enla tabla de oro ò estaua fechã en somo del pila' despũs saliã las sp̄etes de mu-chas manãs 7 lidiaũa alli to-das vnas con otras ·|@ ̣ des-pues salã ymagines de due-nãs 7 donzellas 7 de cauallõs 7 de escuderos 7 fazian m̄ill ju-egos despũs desto saliã muchõs om̄s de

⁵⁵ Correzione di un precedente *tatar* (?).

⁵⁶ Correzione di un precedente *toto* (?).

⁵⁷ Il ms. è danneggiato.

diuersas manās è a-ḡlla tabla de oro 7 lidiauā los vnos conlos otros 7 salia luego las
 ymagiñs delos mí-mjnos ò son om̄s muy feos 7 trayà cuernos enlas cabe-ças |@ despūs
 salia ymagiñs de otros ò han nòbre conoçe-falus |7 ambos postros asy como de can 7
 nò dan bozes mas ladridos 7 semaiua m-as bestias ò nò om̄s 7 despūs salia otras ò
 semeiaua açiò-170b -lopes ò han vn oio en medio dela frūete ò nò han carn̄ enl mudo
 ò ellos pesçelen decomer |@ despūs salia otras ymagiñs ò semeiaua alos sepuios ò son
 vnos om̄s ò nò han cabeças 7 han los oios 7 las cabeças è los pechōs 7 despūs salian
 ot̄s ymagiñs ò eran ya los oios̄ los onbros 7 despūs salia otras ymagiñs ò avian muy
 feas na-rizes 7 las bocas sin rrostros 7 despūs salia otras ò avia el postro deyuso tan
 grāde ò cubri-an todas sus caras conl 7 despūs salian otras semeiaças de vnos ò tienē
 vn foradillo en lugar de boca 7 avia los dientes comō avena despūs otras ò nò avia
 lenguas 7 diziase lo ò queria dezir por señaes |@ ̄ despues salia otras por semeiaça
 dlos panaçios ò son vnas gentes q̄ han las oreias tan grādes ò les cubrē todo el cuerpo
 despūs sa-lian otros ò semeiaua alos alcabatas ò sò vnas gentes 170c n̄ mas andantes
 7 andà siēpre apremiadas comō bestias 7 el mas vieio dellos nūca puede be-uir de
 ḡrenta aṅos •|@ ̄ despūs salian otras asemeiaça de los sotillos 7 son vnos om̄s t̄a pe-
 ḡnōs ò semeia niṅos 7⁵⁸ hà las Narizes muy luengas 7 rre-tornadas 7 t'aen dos cuernos
 enla frūete 7 ambos piez ase-meiaça de cabra 7 despūs salia otras asemeiaça delos
 sçioṗrs ò son vnas gētes segūd cuet̄a los sabios ò nò han mas de vñ pierna 7 an el pie
 tan anchō ò la ora ò se echā alagrād sies-ta pueden estar muy bien ala su sombra •|@
 ̄ estos corrē mas ò otra cosa ò sea despūs salia otras ymagiñs asemeiança de
 antipodar ò traen las pūtas delos pies contratras 7 los cal-cāres contra adlate 7 avia

⁵⁸ Il ms. è danneggiato.

cada vno dellos ochò dedos enl pie 7 despùs salia otras yma-gines asemeiaça deypopedes **170d** q̄ an los pies de cauallo 7 oĩs que semeiaũa matrobios q̄ an doze pies en luègo 7 otros ensemeiança delos pineos è q̄ son vnas gentes tà peq̄uas q̄l mas gràde nò es mayor q̄ vn cobdo 7 an sienpre sus ba-tallas conlas gruas •|@ ̄ des-pues todas estas ymagiñs to-das lidiaũa vnas con ot̄s en a-çlla tabla ante todos quatos y estauã en somo del pilar 7 fazian aq̄llas batallas por encà-tamèto mas todo aq̄llo era fechō por gràd arte 7 sotileza por mos-trar los fechōs delas cosas mã esto era la gràd marauilla q̄ deũ avian sus juegos acabados nò podia niçuo ver q̄se fazian aq̄llas ymagiñs ni dose escon-dian •|@ ̄ agora oyd 7 contar vos hemos la terçera ymagē del donzel q̄ estaua enl pilar •|

171a [...] ⁵⁹

E⁶⁰n somo del terçero pila' estaua vna tabla muy grande 7 muy hermosa q̄ era fechã de ordiana vna piedra p̄-çiada 7 ensomo de aq̄lla tabla estaua la ymagē del donzel q̄ era muy b̄ie fechã 7 muy so-til mēte aḡrad marauilla 7 te/nia enla cabeça vna corona m-uy gràde 7 muy hermosa 7 a-via enlla tantas piedras mu-y preçiosas 7 de tãtas manãs q̄ nò ha om̄e sañoso q̄la coroñ 7 la ymagē viese q̄senò ale-grase de tal manã se esclares-çia toda la vista 7 toda la cara |@ ̄ despùs la ymagē era alli fecha por tal maestria 7 pò tal encatamèto q̄ nò aestrumē-to enl mudo q̄ energiga ni farpa ni çifonia ni rroca nin viguela o armonia osalteri-o o çitola o horganos 7 q̄l q̄-er otro estrumēto q̄l nò lo ta-niēse mejor q̄ otro om̄e del mù-do •|@ ̄ cada q̄ aq̄l donzell **171b** tañia el vn estrumēto salia lu-ego del canto dela casa much̄s ymagiñs de dueñas

⁵⁹ Manca la rubrica.

⁶⁰ Si legge anche l'indicazione della lettera da miniare.

7 de dòze-llas cada vna consus estrumē-tos 7 tanīān alli 7 fazià mill sonas de marauillas •|@ ̣ cada q̄los cauallōs avià de fablar conlas dueñas q̄ amaūa en aq̄l palaçio sienpre atendīa a-la ora q̄ aq̄l donzel 7 las ōts ymagīns q̄ salià del càto 7 tanī-anlos estrumētos ca entòçes nò les podia nìgùo oyr las pa-zones q̄ ellos avià entresi de su amor 7 q̄ndo el donzel avia detañēr el estrumēto 7 avià a salir las otras ymagīns còlos suyos ante echaūa enl palaçio muchàs flores aderredor del pilar 7 por somo de aq̄l donzel pasaua vn arco muy bie fechō 7 en somo de aq̄l arco estauavñ aguila muy fermosa q̄ era toda fechā de oro •|@ ̣ despūs entro arq̄llo muy peq̄ño estaua vna ymaçe de santarō 7 tenia en la mano vna pella de oro que 171c podrie ser tan gràde comò vn pan |7 tirauà la muchas vezes còtī elagla 7 elaguila bolau fasta q̄ era pasado el golpe 7 despūs el santillo rreçebila pella 7 el aguila tornauase asu lugar despūs eschaūa la pella 7 ella | fuye otrosi 7 semeiaua todo q̄ fazia viento conlas alas q̄n-do bolaua @ ̣ ensto andauā ambos grād pieças del dia 7 des-pues semeiaua atodos q̄ el biē q̄ fazia elaguila còlas alas secaua las flores 7 echaua el donzel enel suelo 7 desq̄ aq̄llā eran secas echaua luego ōts el donzel muy frescas 7 muy fermosas 7 agora oyd 7 còta' vos hemos dela quarta yma-gen del donzel q̄ estaua enel quarto pilar •|

[...] ⁶¹

E ⁶² l quarto pilar estaua enel otro tanto de la 171d casa estaua vn ydulo asemīa-ça de donzel q̄ era todo fechò de oro muy fermoso a grànd marauilla 7 tenia enla cabeça vna corona de oro muy ffer-mosa 7 muy apuesta cò mu-chas piedras preçiosas biē comò el donzel del terçero pi-lar •|@ ̣ aq̄ste ydolo semeia-ua que q̄ntos

⁶¹ Manca la rubrica.

⁶² Si legge anche l'indicazione della lettera da miniare.

entrauā enla camara q̄ atodos los cataua 7 q̄ntos entrauā les daua rre-spuesta delo q̄
pregùtauā bien asi comò faziā los otros ydolos de los tenplos en q̄ estauā los diablos
ècerradõ segūd q̄ contaremos enl prolago deste libro 7 q̄ndo nõ a-via enla camā mas
de a q̄l q̄ pregùtauā la rrespùsta res-pondio la ymaḡe por palabra mas q̄ndo estauā
muchòs èla camara sienpre rrespondia po' senāles de manā q̄ si mīll õs q̄ estudiesen
7 mīll le demāda-sen rrespuesta atodos respon-dia por senāles tà ebierta- **172a** -
mente que nõ podie el vno en-tender al otro nõguā cosa d̄la fazienda del otro ·|@ ̄
esta yma-gen tenia enla mano vn ençè-sario muy fermoso q̄ era de pi-edra estopaza
muy clara 7 m-uy luziente q̄ colgaua po' vñs cadenas de oro muy sotil mēte enlazados
7 este ençesario esta-ua seinpre lleno de ençienso de muchõs otras gomaz 7 de mu-
chas otras naturas q̄ fuerò y medidas por tan grād arte 7 po' tan grād encàtamēto que
ar-dian sienpre entresi 7 nõca pa-resçia el fuego nõ salia en̄d fu-mo nõ fallesçia nõ
meguaū las gomaz 7 salia en̄d mayo' olor q̄ de todas las otras espe-çias del mūdo
podriā salir ·|

[...] ⁶³

P⁶⁴or ño fazer mayor tar-dança en contar las noblezas de aq̄l palaçio sabet que en
todas las piedras⁶⁵ nõ **172b** avia yeso ñi argamasa ñiḡuā ante erā todas de alabstro
q̄ es vna piedra muy preçiosa 7 blanca comò la nieue 7 traslu-ziese dela vna pte ala
otra b̄re comò espeio por en̄d los q̄ esta-uā dentro en aq̄l palaçio veyā todas aq̄stas
cosas ·|@ ̄ los de fuera nõ podiā ver nõguā cosa delo de dentro 7 dela cama en q̄
ector estaua ferido si vos q̄siermos contar qual era nõ ay dubda ca muy grāde sera la

⁶³ Manca la rubrica.

⁶⁴ Si legge anche l'indicazione della lettera da miniare.

⁶⁵ Il ms. è lievemente danneggiato.

tardança mas sabed tanto ò la ma suez cosa 7 de menos preçio ò alli avie era el oro 7 la plata 7 esta cama 7 este pa-laçio fiziera fazer el rrey p'a-m̃ pa si mas al t̃po ò paris truxo aelena tan gràd aleg'a ouo el rrey p'a-m̃ portà gràd fecho ò fiziera òles dio eñd donas aparis 7 aelena aq̃lla camã 7 aq̃lla cama 7 pues alli estouo ector tan mal tre-chõ delas feridas mientralas treguas duraõ mas mague' ante ò cùpliese el mes fue b̃e 172c sano dellas en todo aq̃l m̃dio ò ovieña treguas entresi los griegos 7 los troyanos nõca paris fazia al sinò yr açaça' alas seluas beriles açerca de-la çibdad 7 era vna de las mas viçiosas lugares del mundo 7 mas abondados de toda ca-ça de môte 7 de rribera •|@ ẽ en aq̃sta selua caçauà sienp̃ los dela çibdad ante ò los g'egos la tovierà çercada atroya nõca pudierò entrar aq̃lla sel-ua nõ la pudierò defender dla çibdad 7 alli traya sienp̃ pa-ris muchõs venados 7 much' caça de môte 7 de rribera 7 pre-sentauala asu señora elena 7 al rrey p'a-m̃ su padre •|@ ẽ ector mientras estaua ferido mas agora uos dexaremos aq' de contar delos troyanos 7 contar vos hemos delos g'-gos 7 dl gràd amo' de diomdes

[...] ⁶⁶

172d

L ⁶⁷os g'egos eñd muy cuytados por ò tarda-uà tanto aq̃ste pl̃to ò comè-çarà 7 de mas veña òles sera gr̃d yguẽça de se patir del fe-cho ò avian comècado ameno de dar la cabo mas bien entē-dian ò ante muriña muchõs dellos 7 los ò fincase fincariã senalados enlos postros 7 enlos cuerpos 7 por eñd los mas dellos quisierà ser estados en sus posadas mas que ser venidos a aq̃lla fazienda •|@mas archiles miẽtra du-

⁶⁶ Manca la rubrica.

⁶⁷ Si legge anche l'indicazione della lettera da miniare.

rarò las treguas nùca el ò-daua de amanazar a ector 7 cuydaua ò nùca seria ale-gre
fasta òlo matase 7 enñn-to duraño las treguas los vnos andauã tristes 7 los otros
pagados 7 muy alegs mas como òer òoviesen algs gràd alegria ·|

·|@ iugasen rriesen

diomedes de nochē 7 dedia

sienp̄ cuytado andaua

nñ iugaua nñ rreya

173a @con gràd amò lo sigue

nùca lo dexaua dormir

nùca lo dexaua dormir

nùca lo dexaua folgar

amor le fazia morir

nò le dexaua sosegar

amenudo sospiraua

amenudo era yrado

amenudo pensaua

amenudo era pagado

amenudo se ensañaua

@amenudo peya

amenudo se alegraua

amenudo entresteçia

tà gràd era el amor

ò amenudo mudaua

diomedes dela color
desi vna calentã
le tomava al coraçõ
tà grãde 7 tà sin mesura
q̃le era muerte 7 al ño
7 doliãle las q̃xadas
ca muchõ avenie
q̃ estas tales caualgadas
amã contra los q̃ tiene
ensu poder ençerrados
173b @7 aq̃stas pena tales
sufre los enamorados
nì folgara si q̃siere
nì podã auer sabor
el q̃ amor preso toviere
tal es la cuyta de amor
7 pùs enste cuytado
de amor tà grãde q̃ vedes
estapreso 7 ençerrado
el cuytado diomedes
por breçayda la fermosa
@q̃ mas q̃ asi amava
mas b̃ie sabe vna cosa
q̃ nũca jamas cuydava

alcançar el su amor

7 por end noché 7 dia

biue ensta pena

nùca avie alego'a

7 qndo avie biè pensado

nò fallaùà otra guarda

si su amor le fuese negado

si ò perder la vida

7 yua cò gràd amor

afablar 7 astar còlla

ca todo el su sabor

7 su biè era verla

173c @7 sospiraua amenudo

mas sesuda la donzella

entendia biè q perdio

andaua cò amor della

7 por ende lera mas dura

7 mas braua 7 mas desdenòsa

ca amigos tal manä

atoda muger fermosa

7 desq supiere q mi gràd biè

la qredes

q al nò cobdiçades

por ella ensandesçedes

alli vos desdeñara

@alli vos sera mas fuerte

alli vos despreçiará

amenazar vos ade muert̄

alli conl su engaño

alli còlas sus maldades

vos buscara vn tal daño

por ql cuerpo perdades

7 por muy caro còpredes

q̄ biè q̄ entèdiere

q̄ della aver deuedes

si vos lo fazer q̄siere

sienpre lo avie so faze

tal costùbr̄ apresá

q̄ còl mal sienp̄ le plaze

173d @7 conl bien sienp' le pesa

sienpre entre gràd bien

aql̄a desama 7 la desdeña

aql̄ q̄la q'ere gràd b̄e

sienp̄ desamor le enseña

mas soy muy maravillado

del om̄e q̄ sienp̄ a amor

7 sienpre anda cuytado

por muèr̄ ql̄o desdeña

asi vençer ðlla su coraçò
el cuytado el semata el se òxa
por òen nò le ha enð gr̃do
esta señor llamado
aq'en oyr nò le òere
@ m̃ill domas le esta dàdo
maguer las õs viẽe
7 de aq̃sta g'sa çiega
7 nò vee el catiuo
llora fuega 7 plega
aq̃en nò le òere ver biuo
mas ònos marauillamos
caeste amor lo faze
7 nos porbiè lo tengamos
pùs òlo el òere 7 le plaze
7 bĩe asi contesçe
adiomedes ò amaua
abreçayda ò morie
(...)⁶⁸

175a @en guàda lo tomare
señora bien verede
comò loyo guardare

⁶⁸ La carta 174 è caduta.

cayo nõ cuydo ò õme sea
enel mudo ò lo tolliese
anò yo mi muerte vea
ò nõca de mi patiese
mas por ðios la mi seõora
mi bõe 7 el mi deseo
mi lùbre 7 vida agora
entiẽdo yo 7 bõe veo
ò fiz fasta aò seruiçio
@ental lugar òl deuia
òl pesar enviçio
la cuyta en aleg'a
me sera toda tornada
põs ò en dò presçebi algo
de senòr tan ensinado
de senòr tan fiio daglo
senòr soy võo catiuo
7 vos presto me tenedõ
por vos muero 7 por vos biuo
fazed lo ò òredes
la donzella õndo vio
comò por ella murie
fue alegre 7 de grado brio
175b @7 vn brial ò vestie

que era de clatō
taio vna màga muy bella
7 dio òla por pendon
q̄ truxiese por amor dlla
alli fue el alegria
con esqua 7 tan fiera
q̄ por pocas aq̄l dia
diomedes y muriera
7 asi se falso el amor
de troylos el infante
diomedes por seña
@7 finco por biē andāte
mas desp̄s fue cōprado
muy cara mēte sin falla
agora oyd 7 escuchād
dela octaua batalla

[...] ⁶⁹

Y⁷⁰a q̄los seys meses fuero conplidos q̄ durarò las treguas armarò se los g'egos
amuy grañd p'esa 7 los dela çibdad otro-si 7 salierò luego todos asu ⁷¹ 175c
honrra a los çapos |7 alos p̄-dos do avia en⁷² costub̄r de li-diar 7 de coño erà biē

⁶⁹ Manca la rubrica.

⁷⁰ Si legge anche l'indicazione della lettera da miniare.

⁷¹ Nel margine inferiore destro viene riportato due volte, da mano seriore, l'incipit del capitolo.

⁷² L'inchiostro è sbavato. Così anche nel caso successivo.

guisa-dos alas cauallias dela vn̄ pte 7 dela otra nõ semeia gui-sado de uos lo contar q̄ asaz auedes oydo portodas las o-tras batallas •|@ mas sabed q̄ enl̄ comicar desta ochaua batalla todas q̄ntas gètes avia de armas tomar enla çibdad 7 en las tiendas todos lidiarõ doze dias vnos en pos de otros todos esquiua mēte 7 atan gr̄ad priesa que Iñuca los al patie si nõ la no-chē 7 segūd fallamos por esc'pto tan gr̄ade fue lamor-tandad dela vna pte 7 dela o-tra q̄ ante delos ochò dias fuerò muertos t̄atos peys 7 tantos duqs 7 t̄atos cabdi-llos q̄ nõca tantos murier̄a en todas las otras siete bata-llas |@ ̄ como t̄po de verano 7 fazia las caluras muy gr̄- 175d -andes nõca sanaua nigũo de q̄tos ēa feridos 7 por esto fue ta gr̄ade la mat̄açã q̄ acabo delos doze dias ño podiã los bjuos durar el fe-/dor delos muertos ñi podiã andar sobrellos ñi avie lu-gar de lidiar⁷³ •|@ despũs d̄sto ouo su conseio el rrey agame-nõ 7 enbio pedir treguas al rrey p'am̄ de troya 7 el pe-y otorgo muy de grado las treguas de treyta dias por tal q̄ pudiesen enderesça' sus faziendas 7 parar mient̄s ensi 7 de qlas treguas fue-ron dadas fuerõ alos çapos los de dentro 7 los de fuera 7 tomarõ cada vno sus mu-ertos 7 q̄marõ los 7 soterri-ronlos poluos muy hòrra-da mēte segūd q̄ avia en co-stub̄r 7 los dela çibdad mi-entra durarõ las treguas guarneçierõ se muy b̄te de todas las cosas q̄les era 176a menster 7 cataũã cada dia sus salidas 7 sus entradas enq̄l manã estaũã 7 si avia y algũa cosa de adobar a-dobauãlo luego 7 aderesçaũã sus cauas 7 adobauã⁷⁴ sus barreras |7 sus barnacanas do veyan q̄ era menster •|@ ̄ el rrey p'am̄allegauase muy amenudo còlos picos om̄s 7 còlos rreyes 7 con a-qllos ql̄ mas creye de conse-io 7 fablaua mucho en su fa-zienda 7 tomaua millartes 7 mill conseios pa defender lasi pudiesen mas ay cati-uos q̄ gr̄ad mal 7 q̄ gr̄and daño les esta apareiado silo ellos adeuinar pudiese mu-

⁷³ L'inchostro è parzialmente svanito, consumando la carta.

⁷⁴ L'inchostro è parzialmente svanito, consumando la carta.

y poco cuydado ovieña de to-mar tales conseios 7 sin fa-lla el daño 7 la pdida fue tà gràde alos troyanos ò nò a omē ò nò deuiese ax grãd duelo sola m̄nte delo oyr 7 mayor delo cōtar ò por aq̄- **176b** -lla perdida se perdio despues la çibdad •|@ ̄ fuerò ellos to-dos perdidos esta fue la muer-te de ector 7 por eñd oyd ago-ra 7 contar vos emos de coño adromaca su mūgr le acon-seiaua ò nò saliese al torneo •|

[...] ⁷⁵

S⁷⁶Egud ò fallamos esc'p-to ector era casado cō vna dueña muy fermosa 7 muy sesuda amarauilla ò avia nòbr̄ andromaca 7 des-ta avia ector dos fios 7 el mayor avia çico años donzel muy bonillo 7 muy apuesto 7 auia nòbr̄ loadomaca 7 el menor mâtjua 7 avia non-bre antes⁷⁷ mòtes •|@ ̄ pues andromaca amaua mas a ector ò asi mesma yua todo el dia alos tenplos a fazer orôn 7 sacrificios alos dioses qūle guardas̄ aector de mal 7 le mostrasen ò cabo avie ⁷⁸ **176c** de aver en aq̄lla batalla dô-de avjno asi òla postrim̄ra noçh̄e de aq̄llos treȳta dias ò adromaca estãdo en su cama durmiendo aparesçio-le en visiõ ya q̄l de aq̄llos dioses en q̄ adoraûa •|@ ̄ dixole nuevas çiertas ò ño podrie escapar ector̄e ningua manã ò nò fuese muerto otro dia sipor aventã fuese ala batalla 7 q̄ndo androm̄-ca oyo aq̄sto ovo tà grãd pe-sar 7 cuyta ò oviera de mo-rir por ello |@ ̄ ō dia grãd manàna parose ante ectorllo-rando 7 dixole ay amigo 7 mi señor vn m̄dado vos he yo dezir el mas fuerte 7 pe-or ò yo nūca oy 7 bie se que vos pesara 7 me q̄rres mal por ello mas coño qo'er que vos pese nò puedo yo estar ò vos lo nò diga ca muchò m-as peso ami oyd mal mi grã-do •|@

⁷⁵ Manca la rubrica.

⁷⁶ Si legge anche l'indicazione della lettera da miniare.

⁷⁷ L'inchiostro è parzialmente svanito, consumando la carta.

⁷⁸ Nel margine inferiore destro viene riportato due volte, da mano seriore, l'ultimo rigo di testo.

señor sabed q̄ nò plaze **176d** a los dioses q̄ uos vades c̄rs ala batalla ante an todos defendido ca aq̄sta nochē me apareşçierò en visiò 7 di-xerò me q̄ ño pudriades escapar en manã n̄guã que cras nò seades muerto sisa-lides ala batalla por eñd he'-manos pido uos de m̄çed q' ño vades alla 7 q̄vos dola-des de mi 7 ño q̄rades pasar la volùtad delos dioses n̄ yr contra su màdado •|@ ̄ q̄ndo ector oyo aq̄sto ffue muy sañudo contr̄ ella por aq̄llo q̄ dixiera 7 covo lo po' loçura 7 dixo agora etièdo b̄e q̄ nò avedes seso ninḡ 7 sodes muy atreuida è me osar dezir tal cosa 7 si vos sonastes v̄rã locura q̄ cuy-dado he yo de aver por ello 7 de mas q̄ me fustes defen-der q̄ nò tomase ar̄ns lo q̄ puedo ese ser miètra yo fuese biuo 7 sano 7 si q'er contra **177a** aq̄llos q̄ son tan malos òs 7 tan soberuios q̄ mataño to-do mi linaie 7 nos tienē aqui ençerrados puè como puede ser q̄ este yo aq̄ ençerrado 7 nò salga avengar me 7 a de-fenderme de aq̄llos çierto si lo supiesen las gentes dela hueste 7 dela çibdad todos ellos me terniã por muy ma-lo •|@ ̄ si yo por espato d̄los v̄fos sueños dexase detomar armas de yr ayudar a los m̄j parientes 7 mis h̄rs mas cò-seiovos 7 màdo uos de aqui adelañt nò me enojedes m-as sobresto n̄ vos lo entieda n̄gũo ca fariades ami muy gr̄d pesar 7 yo nò lo dexaria por eñd @| desq̄ ector aq̄sto ovo dich̄o patiose della muy sañũ-do 7 ella finco llorando 7 muy cuytada q̄ entendio q̄ nò la queria entender de conseio 7 q̄ queria rresçebir muerte por ello •|

177b [...] ⁷⁹

A⁸⁰ndromaca sospiràdo 7 llorando cò muy gr̄d cuyta q̄ avie q̄ nò sabie q̄ faz'desi tomo las armas de ectò 7 ascondiolas portal q̄las ño fallase si se çisiese armar 7

⁷⁹ Manca la rubrica.

⁸⁰ Si legge anche l'indicazione della lettera da miniare.

des-pūs fueſe pa el rrey p'amus 7 contole todo el fechō dela vi-sion q̄ viera de comò
nò plazia a los dioses q̄ ector fueſe ala batalla •|@ ̄ el nò lo q̄rie creer nì lo q̄rie dubdar
por ellos el rrey q̄ndo oyo esto fue tã cuytado q̄ ſalio de todo su ſeso aſi q̄ por poco
oviera de perder el cuerpo q̄el veye apareiada la fuerte 7 mas eſqua batalla q̄ nũca ovierã
ca veyendo q̄ los griegos ayütados en las ba-rreras atendiẽdo q̄ndo ſaldriẽ aellos 7 enl
mũdo nò avie ot ° conſeio nì otras eſpàça ſy nõ era ector ca bĩe ſabia el q̄ ſi 177c los
troyanos ſaliesen al campo ſin el que enllos ſerie el daño 7 ellos avrã lo peor dela bata-
lla mas maguera con todo esto fue ael 7 defendiole ſope-na del ſu amor q̄ en nĩguna
manã nò ſalieſe aq̄l dia ala batalla |@ ̄ despūs ordeno el rrey p'amũ las batalla comò
ſaliesen dela çibdad biẽ comò ector ſolia fazer las otras vezes 7 ſalierõ luego alas
barreras en los p'meros paris 7 troylos 7 despūs ſalio enas el muy preçiado 7 el rrey
men-tõ 7 polidamas 7 despuẽ ſali-o ſerpendõ 7 el rrey glañs 7 despūs ſalio el rrey
efremo de lanconia 7 capeso el gigãte 7 despūs ſalieõ el rrey enpis-tor 7 el rrey
adaſtro 7 el rrey eſteſepo 7 el rrey ſalcanus •|@ ̄ despūs ſalieõ el rrey eſ-tos 7 el
rrey forã q̄ era ſenõr delos felisteos 7 el rrey filo-menis 7 los otros cabdillos *que* eran
7 deſq̄ el rrey p'amũ 177d ovo aſi ordenada todas ſus batallas màdolas todas ſa-lir por
las barreras afuera mas comò q̄er q̄ ellos ayna ſaliesen muy tarde ſemeiaü a los g'egos
ca desde la manã-na eſtauã todos alas barreras atendiendo q̄ndo ſaldriã •|@ mas agora
vos dexaremos aq̄de fablar dellos 7 contar vos emos de comò andaua e-ctor agrãd
cuyta por ſali' ala batalla •|

[...] ⁸¹

⁸¹ Manca la rubrica.

E⁸²ctor q̄ndo vio la bata-lla tan peligrosa 7 tà fuerte 7 ò le defendiera que nò saliese ala batalla su pa-dre el rrey p'am̄ fue tà t̄ste 7 tan sanòso ò por poco ovie-ra aferir aq̄lla q̄l guisara todo aq̄llo •|@ ̄' alli perdio e-lla todo su b̄ie 7 todo su amo' por ò descubrio todo su fech̄o sob̄r su defendim̄eto 7 demà-dole luego las armas 7 ame- **178a** -nazola que gelas diese sin otra tardança n̄ḡua ella cò gr̄ad miedo ouogelas adar por fuerça •|@ ̄' quàdo lo vio armar començo de dar bozes 7 allorar 7 pidole m̄çed q̄ espaçiasse su coraçò 7 ò dexase aq̄l dia de yr ala batalla 7 q̄do vio ò por rruego n̄ por dich̄o n̄ por n̄ḡuā manera nò podia sacarle la yra del coraçò comèço adar bozes 7 a-pellidos 7 asu madre 7 a sus h̄rs 7 atodas las otras duenās 7 contoles todo el fech̄o llorando muy de coraçò 7 dàdo bozes comò loca •|@ ̄'ellos q̄n-do oyeño esto comeàçarò le a-řogar 7 afalagar ò dexase aq̄lla yda mas p̄s q̄lo nò fizo n̄ lo quiso dexar por n̄-ḡuā dellas aq̄lla yda comē-ço su madre allorar 7 adzi' con gr̄ad cuyta oy mi fiyo 7 mi sen̄or

@ay mi bien ay mi amor

ay mi b̄ie ay mi amigo

178b @bien vos juro 7 biè vos digo

ò p̄s ò uos nò creedes

mi fiyo ya nos fazedes

mi enemigo mortal

n̄ traydor otro tal

de aq̄sta vr̄a muğr̄

ò uos tamaño biè òre

⁸² Si legge anche l'indicazione della lettera da miniare.

traydor de v̄no padre
pùs ò ael nì avrà madre
esto creer ò òredes
ay mi fiio ò mal fazedes
fiio enla su fazienda
@nùca faz b̄e nì emieda
òen asu enemigo ò ò'ere
pùs fiio aued duelo
de mi mesòna ò suelo
sienp̄ fazer el tu rruego
ò'er enver ò'er en juego
si fiio amidesamas
duele te de tus f̄ios òamas
7 deues amar sin falla
por ende dexa esta batalla
por conseio de tu madre
aueduelo de tu padre
òes vieio 7 muy cuytado
7 morrie por ti cuytado
7 duele te de tus h̄s
178c @7 de todos los troyanos
ò morrà si murieres
òndo esto dezia ella
bien creed ò òo avia

nìguno òla oyese
ò allorar nòse pusiese
otrosi q'en viese alena
7 q'en viese apoliçena
7 la cuytada ò avie
g'sando ònto podie
en como ector fincase
7 la batalla dexase
mas por ònto ellos fizieō
@detenernò pudieō
ante le fue cresçièdo saña
tanesq'ua 7 camaña
ò nò sabia ò fiziese
nì aq̃l g'sa saliese
mas asu muğr desamaua
7 muy fuerte la amenazaua
andromaca òndo vio
la saña 7 el brio
ò ector tomando avie
7 la lid nò la dexaria
de amas sus manos ferie
muy mal su rostro rronpie
de sus cabellos tiraua
178d @7 muy gr̃ad cuyta se daua

7 muy gr̄ad duelo fazia
con gr̄ad rrabia q̄ avia⁸³
andaua com̄o loca
descabenàda sin toca
7 fue cò gr̄ad dolor
por su fiio el menor
enbracos lo tomaua
7 al palaçio se tornaua
gr̄ades apellidos dàdo
planièdo 7 lloràdo
mas q̄ndo ella llegaua
ector agr̄ad p'esa estaua
@las brafontras calçàdo
ella muy cuytada q̄ndo vio
q̄ ector asi era
echòse an̄t el en tr̄ra
dezie lloràdo ector
mi amigo 7 mi senôr
aved duelo deste infañt̄
q̄ veedes aq̄delãte
q̄ dexaes tà peq̄nuelo
p̄s̄ q̄ de nos ño aves duelo

⁸³ Il ms. è macchiato di inchiostro rosso.

por escarnio nõ lo tengades
por elcasape bjuo
de g'egos 7 nos faremos⁸⁴
portu culpanos pderemos
179a @pūs por ò eres tà fue'te
en yr rresçebir la muerte
ca si ami nõ creyeres
7 ala hueste salieres
cree ò muerte tomaras
7 tu fiyo dexaras
huerfano omuèto oþso
loborravioso sin seso
que ora por ò ende
algud duelo nõ teprende
ay ector ò avedes
ò asi morir òredes
vos deniades òyar
ay mi señor por nõ dexar
@ami 7 auõ padre 7 hñs
7 hñs 7 madre
alos fijos 7 alos pariētes
pordios señor m̄ted y m̄ē-

⁸⁴ L'inchostro è parzialmente svanito, consumando la carta.

-tes

@en guardar la v̄ra vida

si ño traes perdida⁸⁵

muy m̄sq̄na ò vent̄a

mala ò fuerte ò dura

andromaca esto dize

mas vio ò nò m̄tie

ector en todo paro m̄t̄s

179b @7 dexose caerde dientes

en tr̄ra amort̄çida

7 fue mal trech̄a 7 ferida

enl rostro 7 enla cara

7 tal comò muerta se para

mas su cuñada elena

ò estaua en gr̄ad pena

faziendo duelo 7 ll̄to

por aql mesmo òbr̄to

por los braços la tomaua

de tr̄ra la leūtaua

[...] ⁸⁶

⁸⁵ L'inchostro è parzialmente svanito, consumando la carta

⁸⁶ Manca la rubrica.

M⁸⁷ aguer ò ector vio el grànd duelo 7 el gr-ànd llanto ò fazia andro-maca
@poco la cuyta poco se quexa

de fincar por el rruego

ante màdo sacar luego

su cauallo armado fuà

si q'er biua si q'er muera

ca el esta vez sin falla

yr q'ere ala batalla

mas su mugr ò veye

ò ector caualgar òrie

179c @salio fuà muy corrièdo

muy gràds bozes metièdo

7 corrièdo 7 lloràdo 7 sus cabe-

-llos tirando

7 vna boz dolorida

dio tà gràde ò fue oyda

muy leyo por ò oyero 7 vie-

-ron

duelo òntos lo vieo

7 asu fue si carrera

por do p'am era

tal comò muèta se para

⁸⁷ Si legge anche l'indicazione della lettera da miniare

@catàdolo de la cara

desq̄ estouo asi vn poco

dixo el rrey tu eṛs loco

sin seso 7 mal fadado

q̄ nò as oydado

sepas bien sin falla

ector q̄lo as perdido

yo lo he muy b̄ie sabido

el oy muerto sera

nùca mas lo veṛa

amigo q̄ aya bjuo

q̄ sera de q̄ captiuo

calos dioses melo mostraõ

ellos lo desafiaõ

7 su desafiamiẽto

179d @pūs mesma nō te cuytes

adezir gelo enbiaõ

7 m̄ill vezes ḡlo rrogaõ

7 su madre 7 poliçena

7 su cuñada elena

q̄ si fincase esta vegada

mas nò faz por ellas nada

7 yo con cuyta cò duelo

su fiio el peq̄nuelo

le trayā ado estaua

q̄ muy poco por el daua

mas caualga 7 q'ere seyr

@7 yo vinētelo dezir

7 lo ose ver pa el torño

y morra creo b̄e biè seyo

caualga cosa mesq'na

en vn cauallo muy ayna

dixo aq̄sto la cuytada

asus pies se echaua

@^o el rrey p'am̄ q̄ndo oyo aq̄sto fue muy triste agrađ marauilla 7 mado leuata' la dueña del lugar do esta-ua 7 comò la vio descabenà-da 7 ferida 7 maltrechā 7 oyo las cosas q̄ dezie tà lo- **180a** -cas 7 tan doloridas fue le al-cando el cabello 7 tomando la vn frio •|@^o comēço atreme' 7 sospiraua muy fuerte 7 llo-raua con ḡrad miedo de ecto' 7 nò se q'somas detenerse 7 salio en vn cauallo 7 fue-lo buscar muy ayna 7 fallo se luego conl en vna p̄ua 7 yua cubierto de agua cò mal talante q̄ avie ca lo ensanāra muy fuer̄ po' q̄le vedaūa q̄ nò saliese ala ba-talla 7 leuaua conla saña la cara colorada 7 muy ber-meia comò las ascuas 7 y-va tan brauo comò vn leō su loriga vestuda 7 su espada çita 7 muy b̄e armado de todas armas sob̄ galatea el su cauallo en q̄ estaua muy seguro •|@^o luego q̄ el rey p'am̄ llego ael tomole por la r̄reda 7 dixole con gr̄ad cuyta fiio yo te defiè-do sopena del mi amor q̄ nò vayas ala batalla 7 tu **180b** trabaiaste de teyr alla còtr̄ el mi defendimiēto⁸⁸ (*rruego te que te tornes*) •|

⁸⁸ Prosegue altro testo.

BIBLIOGRAFIA

TESTI

BARBATO 2020 = Marcello Barbato, *Historia troyana*. Versos, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020.

BIZZARRI 2001 = *Castigos del rey don Sancho IV*. Edición, introducción y notas de Hugo Oscar Bizzarri, Madrid-Frankfurt, Iberoamericana Vervuert, 2001.

CASAS RIGALL 2007 = *El libro de Alexandre*, edición de Juan Casas Rigall, Madrid, Castalia, 2007.

CATALAN 1953 = Diego Catalán, *Poema de Alfonso XI: fuentes, dialecto, estilo*, Madrid, Gredos, 1953.

CONSTANS 1904-1912 = Benoît de Sainte-Maure, *Le roman de Troie*, publié d'après tous les manuscrits connus par Léopold Constans, Paris, Firmin Didot pour la Société des anciens textes français, 6 tomi, 1904-1912.

CONSTANS-FARAL 1922 = *Le Roman de troie en prose*, éd. par Léopold Constans et Edmond Faral, Paris, Champion, 1922.

COOPER 1960 = Louis Cooper, *El Liber Regum. Estudio lingüístico*, Zaragoza, Institución Fernando el Católico, 1960.

D'AMBRUOSO 2012 = Claudia D'Ambruoso, *Edición crítica y estudio de la Crónica troyana promovida por Alfonso XI*, Tesis de doctorado, Universidade de Santiago de Compostela – Facultade de Filoloxía – Departamento de Literatura Española, Teoría da Literatura e Lingüística Xeral, 2012.

- DE VISSER-VAN TERWISGA 1999 = *Histoire ancienne jusqu'a Cesar (Estoires Rogier)*. Éd. partielle des manuscrits Paris Bibl. Nat. f. fr. 20125 et Vienne Nat. Bibl. 2576, I-II, éd. Marijke de Visser-van Terwisga, Orléans, Paradigm, 1995-1999.
- DEL BARRIO VEGA-CRISTÓBAL LOPEZ 2001 = *La Ilíada latina. Diario de la guerra de Troya de Dictis Cretense. Historia de la destrucción de Troya de Dares Frigio*. Introducciones, traducción y notas de María Felisa del Barrio Vega y Vicente Cristóbal López, Madrid, Gredos, 2001; edición Kindle 2018.
- GARCÍA LÓPEZ 2010 = *Alexandre*, edición de Jorge García López, Barcelona, Crítica, 2010.
- GOZZI 2000 = Binduccio dello Scelto, *Storia di Troia*, a cura di Maria Gozzi, Milano-Trento, Luni editrice, 2000.
- GRIFFIN 1936 = Guido de Columnis, *Historia destructionis Troiae*, edited by Nathaniel Edward Griffin, Cambridge MA, The Mediaeval Academy of America, 1936.
- LARREA VELASCO 2012a = Nuria Larrea Velasco, *Historia Troyana Polimétrica. Edición crítica*, Tesis de Doctorado, UNED. Universidad Nacional de Educación a Distancia, 2012.
- LORENZO 1985 = *Crónica troiana. Introducción e texto*, ed. por Ramón Lorenzo, A Coruña, Fundación Pedro Barrié de la Maza, 1985.
- MEISTER 1872 = Daretis Phrygii *De Excidio Troiae historia*. Recensuit Ferdinandus Meister, Lipsiae, in Aedibus B.G. Teubnerii, 1872.

- MENÉNDEZ PIDAL 1934a = *Historia Troyana en prosa y verso. Texto de hacia 1270*, publicada por Ramón Menéndez Pidal, con la cooperación de Eudoxio Varón Vallejo, Madrid, Revista de Filología Española, 1934.
- MENÉNDEZ PIDAL 1948 = Ramón Menéndez Pidal, *Tres poetas primitivos*, Buenos Aires, Espasa-Calpe, 1948
- MENÉNDEZ PIDAL 1955 = *Primera crónica general de España que mandó componer Alfonso el Sabio y se continuaba bajo Sancho IV en 1289*, publicada por Ramón Menéndez Pidal, con la colaboración de Antonio García Solalinde, Manuel Muñoz Cortés y José Gómez Pérez, Madrid, Gredos, 1955.
- MENÉNDEZ PIDAL 1976 = Ramón Menéndez Pidal, *Obras completas. XII. Textos medievales españoles. Ediciones críticas y estudios*, Madrid, Espasa-Calpe, 1976.
- MIQUEL I PLANAS 1916 = *Les histories troyanes de Guini de Colupnes, traduïdes al català en el XIV^{en} segle per en Jacme Conesa*, ed. Ramón Miquel i Planas, Barcelona, L'Avenç, 1916.
- MONTANER-ESCOBAR 2001 = *Carmen Campidoctoris o Poema latino del Campeador. Estudio preliminar, edición, traducción y comentario* de Alberto Montaner y Ángel Escobar, Madrid, Sociedad Estatal España Nuevo Milenio, 2001.
- NORRIS II 1970 = *La Corónica troyana. A medieval Spanish translation of Guido de Colonna's «Historia destructionis Troiae»*. Edition, studies, notes and glossary by Frank Pelletier Norris II, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 1970.
- PARKER 1975 = *Historia Troyana*, Santiago de Compostela, CSIC-Instituto Padre Sarmineto, 1975.

- PARKER 1977 = *La versión de Alfonso XI del Roman de Troie. Ms. b-j-6 del Escorial*. critical edition by Kelvin M. Parker, Illinois, Applied Literature Press, 1977.
- PARKER 1978 = *Crónica troyana. Manuscrito gallego del siglo XIV (n° 10233 de la Biblioteca Nacional de Madrid)*, Illinois, Applied Literature Press, 1978.
- PAZ Y MÉLIA 1899 = Antonio Paz y Mélia, *Poesías intercaladas en la Crónica troyana romanceada*, in «Revue Hispanique», 6 (1899), pp. 62-80.
- PERUJO I MELGAR 2015 = *Les Històries troianes de Jaume Conesa, traducció catalana de la Historia destructionis Troiae de Guido delle Colonne: estudi i edició*, Tesis doctoral de Joan María Perujo i Melgar, Universidad de Alicante – Departamento de Filología Catalana, 2015.
- PICHEL GOTÉRREZ 2013 = Ricardo Pichel Gotérrez, *A Historia Troiana (ms. BMP 558). Edición e estudo histórico-filolóxico*, Tese de doutoramento, Universidade de Santiago de Compostela – Facultade de Filoloxía – Departamento de Filoloxía Galega, 2013.
- REY 1932 = Leomarte, *Sumas de Historia Troyana*, Edición, prólogo, notas y vocabulario por Agapito Rey, Madrid, Centro de Estudios Históricos, 1932.
- RICCI 2004 = Binduccio dello Scelto, *Storia di Troia*, a cura di Gabriele Ricci, Parma, Guanda, 2004.
- ROCHEBOUET 2015 = Wauchier de Denain, *L'Histoire ancienne jusqu'à César, ou Histoire pour Roger, châtelain de Lille, de Wauchier de Denain. L'histoire de la Perse, de Cyrus à Assuères*, éd. critique de Anne Rochebouet, Turnhout, Brepols, 2015.

SANZ JULIÁN 2012 = Juan Fernández de Heredia, *Crónica Troyana*. Edición, introducción y notas de María Sanz Julián, Zaragoza, Prensas de la Universidad de Zaragoza (etc.), 2012.

SANZ JULIÁN 2015b = *Crónica troyana (Juan de Burgos, 1490). Estudio introductorio y edición crítica anotada*, ed. por María Sanz Julián, Zaragoza, Institución Fernando el Católico, 2015.

SCAFFAI 1982 = Baebii Italici, *Ilias Latina*, a cura di Marco Scaffai, Bologna, Pàtron, 1982.

VASCONCELOS 1904 = Carolina Michaëlis de Vasconcelos, *Cancioneiro da Ajuda*, Halle, Max Niemeyer, 1904.

VIELLIARD 1979 = *Le Roman de Troie en prose (Version du Cod. Bodmer 147)*, éd. par Françoise Vielliard, Cologny-Genève, Fondation Martin Bodmer, 1979.

STRUMENTI

ADMYTE II = *Archivo digital de manuscritos y textos españoles*, 2 cd, 1992-1999.

ALVAR-LUCÍA MEGÍAS 2002 = Carlos Alvar – José Manuel Lucía Megías, *Diccionario Filológico de la Literatura medieval española*, Madrid, Castalia, 2002.

CATALÁN 1989 = Diego Catalán, *Las Lenguas circunvecinas del castellano. Cuestiones de dialectología hispano-románica*, Madrid, Paraninfo, 1989.

CEJADOR Y FRAUCA = *Vocabulario medieval castellano* a cura di Julio Cejador y Frauca, Madrid, Visor, 1990.

CORDE = Real Academia Española, *Corpus diacrónico del español*, URL: <http://www.rae.es> [ultima consultazione: 31.01.2021].

CUERVO = Rufino José Cuervo, *Diccionario de construcción y régimen de la lengua castellana*, 1 cd, Barcelona, Herder, 2002.

D'AGOSTINO 1997 = Alfonso D'Agostino, *Manoscritto*, in *Manuale enciclopedico della bibliofilia*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 1997, pp. 424-429.

D'AGOSTINO 2006b = Alfonso D'Agostino, *Capitoli di filologia testuale. Testi italiani e romanzi*, Milano, CUEM, 2006.

DCECH = *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico* a cura di Juan Corominas – José Antonio Pascual, 6 voll., Madrid, Gredos, 1980-1991.

DEAF = *Dictionnaire étymologique de l'ancien français*, URL: <https://deaf-server.adw.uni-heidelberg.de/> [ultima consultazione: 31.01.2021].

DEDA = *Diccionario español de documentos alfonsíes*, bajo la direction de María Nieves Sanchez, Madrid, Arco/Libros, 2000.

DFM = *Dictionnaire du français médiéval*, a cura di Takeshi Matsumura, Paris, Les Belles Lettres, 2015.

DMF = *Dictionnaire du Moyen Français* (version 2015), URL: <http://www.atilf.fr/dmf/> [ultima consultazione: 31.01.2021]

DPLP = *Dicionário Priberam da Língua Portuguesa* [em linha], 2008-2020 [ultima consultazione: dicembre 2020].

DRAE = Real Academia Española, *Diccionario de la lengua española*, URL: <https://dle.rae.es/> [ultima consultazione: 31.01.2021].

DU CANGE = *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, a cura di Charles Du Cange, URL: <http://micmap.org/dicfro/search/ducange/> [ultima consultazione: 31.01.2021].

FEW = *Französisches etymologisches Wörterbuch* a cura di Walther von Wartburg, Bonn et al., Mohr et al., 1922.

GARCÍA VILLADA 1923 = Zacarías García Villada, *Paleografía española. Precedida de una introducción sobre la paleografía latina*, II tomo, Madrid, Centro de Estudios Históricos, 1923.

GÓMEZ REDONDO 1998-2007 = Fernando Gómez Redondo, *Historia de la prosa medieval castellana*, 4 vol., Madrid, Cátedra, 1998-2007.

GÓMEZ REDONDO 2016 = *Historia de la métrica medieval castellana*, coordinación y dirección de Fernando Gómez Redondo, San Millán de la Cogolla, Cilengua, 2016.

KASTEN-NITTI 2002 = *Diccionario de la prosa castellana del Rey Alfonso X*, bajo la dirección de Lloyd A. Kasten y John J. Nitti, 3 vol., New York, Hispanic Seminary of Medieval Studies, 2002.

LINEHAN 2012 = Peter Linehan, *Historia e historiadores de la España medieval* ed. J. M. Valero Moreno, trad. A. Sáez Hidalgo, Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca, 2012.

MENÉNDEZ PIDAL 1962 = Ramón Menéndez Pidal, *El Dialecto leonés*, Oviedo, Instituto de Estudios Asturianos, 1962.

- MENÉNDEZ PIDAL-JOVER ZAMORA = *Historia de España*, dirigida por Ramón Menéndez Pidal y José María Jover Zamora, 63 vol., Madrid, Espasa-Calpe, 1935-2007.
- NAVARRO TOMÁS 1991 = Tomás Navarro Tomás, *Métrica española*, Barcelona, Labor, 1991.
- NTLLE = Real Academia Española, *Nuevo Tesoro Lexicográfico de la Lengua Española*, URL: <http://ntlle.rae.es/ntlle/SrvltGUILoginNtlle> [ultima consultazione: 31.01.2021].
- REW = *Romanisches etymologisches Wörterbuch* a cura di Wilhelm Meyer-Lübke, Heidelberg, C. Winter, 1911-1920.
- SÁNCHEZ-PRieto BORJA 1998 = Pedro Sánchez-Prieto Borja, *Cómo editar los textos medievales. Criterios para su presentación gráfica*, Madrid, Arco Libros, 1998.
- SÁNCHEZ-PRieto BORJA 2011 = Pedro Sánchez-Prieto Borja, *La edición de textos españoles medievales y clásicos. Criterios de presentación gráfica*, San Millán de la Cogolla, Cilengua, 2011.
- TDMS = *Tentative dictionary of medieval Spanish* a cura di Lloyd A. Kasten – Florian J. Kody, New York, The Hispanic Seminary of Medieval Studies, 2001.
- TOBLER-LOMMATZSCH = *Altfranzösisches Wörterbuch*, a cura di Adolf Tobler e Erhard Lommatzsch, 11 voll., Berlino, 1925-2002.
- ZAMORA VICENTE 1989 = Alonso Zamora Vicente, *Dialectología española*, Madrid, Gredos, 1989.

STUDI

AMADOR DE LOS RÍOS 1863 = *Historia crítica de la literatura española* por Don José Amador de los Ríos, tomo IV, Madrid, 1863.

ANTONIO 1788 = Nicolás Antonio, *Bibliotheca Hispana vetus, sive Hispani scriptores qui ab Octaviani Augusti aevo ad annum Christi M.D. floruerunt*, tomo II, Madrid, 1788.

ARIZALETA 1999 = Amaia Arizaleta, *La translation d'Alexandre. Recherches sur les structures et les significations du «Libro de Alexandre»*, Paris, Klincksieck, 1999.

BARBATO 2008 = Marcello Barbato, *La materia troiana nell'autunno del Medioevo ispanico*, in *Autour du XV^e siècle. Journées d'étude en l'honneur d'Alberto Varvaro. Communications présentées au Symposium de clôture de la Chaire Francqui au titre étranger* (Liège, 10-11 mai 2004), éditées par P. Moreno e G. Palumbo, Liège, Université, 2008, pp. 7-26.

BARBIERI 2005 = Luca Barbieri, *Qui a tué Ajax, fils de Télamon ? De la double mort d'un héros e d'autre incobérences dans la tradition troyenne*, in «Romania», 123 (2005), pp. 321-359.

BARBIERI 2014a = Luca Barbieri, *Les versions en prose du Roman de Troie. État des recherches et perspectives*, in *Pour un nouveau répertoire des mises en prose. Roman, chansons de geste, autres genres* sous la direction de M. Colombo Timelli, B. Ferrari et A. Schoysman, Paris, Classiques Garnier, 2014, pp. 33-67.

BARBIERI 2014b = Luca Barbieri, Roman de Troie, Prose 1; Roman de Troie, Prose 2 (*Version «Méridionale»*); Roman de Troie, Prose 3 (*Version Rouen*); Roman de Troie, Prose 4 (*Version Bodmer*); Roman de Troie, Prose 5, in *Nouveau Répertoire de*

- mises en prose* (XIV^o- XVI^o siècle) sous la direction de M. Colombo Timelli, B. Ferrari, A. Schoysman et F. Suard, Paris, Classiques Garnier, 2014, pp. 773-848.
- BAUMGARTNER 1994 = Emmanuele Baumgartner, *De l'histoire de Troie au livre du Graal*, Orléans, Paradigme, 1994.
- BAUTISTA 2016 = Francisco Bautista, *El «Libro de las generaciones y linajes de los reyes» (o «Liber regum») y la materia de Troya*, in «Troianalexandrina», 16 (2016), pp. 27-43.
- BAUTISTA 2020 = Francisco Bautista, *De nuevo sobre el Libro de las generaciones y linajes de los reyes (o Liber regum): recuperación de la versión toledana de hacia 1219*, e-Spania [Online], 37 (2020), URL: <http://journals.openedition.org/e-spania/37546>.
- BOULTON 1993 = Maureen Barry McCann Boulton, *Lyric Insertions in French Narrative Fiction, 1200-1400*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 1993.
- BRUNI 1990 = Francesco Bruni, *La reazione di Guido delle Colonne alla letteratura romanza e all'«età ovidiana»*, in *Storia della civiltà letteraria italiana*, diretta da G. Bárberi Squarotti, *Dalle Origini al Trecento*, t. II, Torino, UTET, 1990, pp. 684-688.
- BRUNI 1996 = Francesco Bruni, *Tra Darete-Ditti e Virgilio: «fabula» e storia, «ordo artificialis» e «ordo naturalis»*, in «Studi Medievali», 37 (1996), pp. 753-810.
- CALENDA 2008 = Corrado Calenda, *Guido delle Colonne*, in *I poeti della scuola siciliana*, volume II *Poeti della corte di Federico II*, edizione critica con commento diretta da C. Di Girolamo, Milano, Mondadori, 2008, pp. 55-108.
- CARMONA FERNÁNDEZ 2005 = Fernando Carmona Fernández, *Lirismo y épica en la Historia troyana polimétrica*, in *Les chansons de geste. Actes du XVI^e Congrès*

International de la Société Rencesvals (Granada, 21-25 juillet 2003), a cura di C. Alvar e J. Paredes, Universidad de Granada, 2005, pp. 145-164.

CASAS RIGALL 1999 = Juan Casas Rigall, *La materia de Troya en las letras romances del siglo XIII hispano*, Santiago de Compostela, Universidade de Santiago de Compostela, 1999.

CATALÁN 1969 = Diego Catalán, *Poesía y Novela en la Historiografía Castellana de los Siglos XIII y XIV*, in *Mélanges offerts à Rita Lejeune*, a cura di F. Dethier, Gembloux, J. Duculot, vol. I, 1969, pp. 423-441.

CÁTEDRA 1994 = Pedro Manuel Cátedra, *El entramado de la narratividad: tradiciones líricas en textos narrativos epañoles de los siglos XIII y XIV*, in «Journal of Hispanic Research», II/3 (1994), pp. 323-354.

CHEVALIER-DELPORTE 1989-1990 = Jean-Claude Chevalier – Marie-France Delport, *Traduction et réécriture dans la Historia Troyana*, in «Cahiers de Linguistique Hispanique Médiévale», 14-15 (1989-1990), pp. 91-110.

CONTINI 1960 = Gianfranco Contini, *Poeti del Duecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1960.

COPELAND 1991 = Rita Copeland, *Rhetoric, hermeneutics, and translation in the Middle Ages. Academic traditions and vernacular texts*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.

COSTANTINI 2004 = Fabrizio Costantini, «Prosa 3» di «Roman de Troie»: *analisi sinottica fra tradizione e traduzione*, in «Critica del testo», 7.3 (2004), pp. 1045-1089.

- D'AGOSTINO 1996 = Alfonso D'Agostino, *Dalle origini alla fine del XIV secolo*, in *Antologia della letteratura spagnola. I. Dalle Origini al Quattrocento* a cura di G. Caravaggi e A. D'Agostino, Milano, LED Edizioni, 1996, pp. 17-278.
- D'AGOSTINO 2001a = Alfonso D'Agostino, *Traduzione e rifacimento nelle letterature romanze medievali*, in *Testo medievale e traduzione. Bergamo 27-28 ottobre 2000* a cura di M. G. Cammarota e M. V. Molinari, Bergamo, Bergamo University Press-Sestante, 2001, pp. 151-172.
- D'AGOSTINO 2001b = Alfonso D'Agostino, *La corte di Alfonso X di Castiglia*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare, 1. La Produzione del testo*, tomo II, Roma, Salerno Editrice, 2001, pp. 735-785.
- D'AGOSTINO 2006a = Alfonso D'Agostino, *Le gocce d'acqua non hanno consumato i sassi di Troia. Materia troiana e letterature medievali*, Milano, CUEM, 2006.
- D'AGOSTINO 2013: Alfonso D'Agostino (a cura di), *Il Medioevo degli antichi. I romanzi francesi della «Triade classica»*, Milano-Udine, Mimesis, 2013.
- D'AGOSTINO-BARBIERI 2017 = Alfonso D'Agostino – Luca Barbieri, *Istorietta troiana con le Eroidi gaddiane glossate. Studio, edizione critica e glossario*, Milano, Ledizioni, 2017.
- D'AMBRUOSO 2007 = Claudia D'Ambruso, *Per una edizione critica della Crónica Troyana promossa da Alfonso XI*, in «Troianalexandrina», 7 (2007), pp. 9-143.
- D'AMBRUOSO 2009 = Claudia D'Ambruso, *Sulle relazioni testuali fra il manoscritto G della Crónica Troiana galega ed i testimoni della Versión de Alfonso XI*, in «Troianalexandrina», 9 (2009), pp. 17-32.

D'AMBRUOSO 2010 = Claudia D'Ambruoso, *Sobre las relaciones textuales y lingüísticas entre la Crónica Troiana gallega y la Versión de Alfonso XI*, in *Actas del XIII Congreso Internacional Asociación Hispánica de Literatura Medieval* (Valladolid, 15 a 19 de septiembre de 2009). *In memoriam Alan Deyermond*, editadas por J. M. Fradejas Rueda et al., Valladolid, Ayuntamiento de Valladolid – Universidad de Valladolid, 2010, pp. 633-645.

DE CARLOS VILLAMARÍN 1989 = Helena De Carlos Villamarín, *Os autómatas da Cámara de Éytor*, in «Verba», 16 (1989), pp. 135-143.

DE CARLOS VILLAMARÍN 1992 = Helena De Carlos Villamarín, *Aquiles en Portugal: un aspecto de las versiones peninsulares del Roman de Troie*, in «Euphrosyne», 20 (1992), pp. 365-378.

DE CARLOS VILLAMARÍN 1996 = Helena De Carlos Villamarín, *Las Antigüedades de Hispania*, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 1996.

DE CARLOS VILLAMARÍN 1998 = Helena De Carlos Villamarín, *Algunas buellas de materia troyana en el Medioevo hispano*, in *Gli Umanesimi Medievli. Atti del II Confresso dell'«Internationales Mittellateinerkomitee»* (Firenze, Certosa del Galluzzo, 11-15 settembre 1993) a cura di C. Leonardi, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 1998, pp. 85-95.

DEYERMOND 1975 = Alan David Deyermond, *Lyrical Traditions in Non-Lyrical Genres*, in *Studies in Honor of Lloyd A. Kasten*, Madison, Hispanic Seminary of Medieval Studies, 1975, pp. 39-52.

DEYERMOND 1980 = *Historia y crítica de la literatura española*, al cuidado de Francisco Rico, 1. *Edad media* de Alan Deyermond, Barcelona, Critica, 1980.

- DI SABATINO 2016 = Luca Di Sabatino, *Per l'edizione critica dei volgarizzamenti toscani dell'Historie ancienne jusqu'à César (Estoires Rogier): una nota preliminare*, in «Carte romanze», 4/2 (2016), pp. 121-143.
- DOS SANTOS CORREIA 2015 = Carla Sofia dos Santos Correia, *A linguagem trovadoresca galego-portuguesa na "Historia Troyana Polimétrica"*, in *Estudios de literatura medieval en la Península Ibérica*, coordinado por C. Alvar, San Millán de la Cogolla, Cilengua, 2015, pp. 481-491.
- DRONKE 1994 = Peter Dronke, *Verse with prose from Petronius to Dante. The art and scope of the mixed form*, Cambridge, Harvard University Press, 1994.
- FAIVRE D'ARCIER 2006 = Louise Faivre d'Arcier, *Histoire et géographie d'un mythe. La circulation des manuscrits du De excidio Troiae de Darès le Phrygien (VIII^e-XV^e siècles)*, Paris, École nationale des Chartes, 2006.
- FERRARESI 1976 = Alicia Ferraresi, *De amor y poesía en la España medieval: prólogo a Juan Ruiz*, México, El Colegio de México, 1976.
- FOLENA 1991 = Gianfranco Folena, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi, 1991.
- FRANCESCHINI 1976 = Ezio Franceschini, *Intorno alla tradizione manoscritta di Ditti Cretese*, in «Atti del Reale Istituto veneto di Scienze, Lettere ed Arti», 97 (1937-1938).
- GÓMEZ REDONDO 1996 = Fernando Gómez Redondo, *Edad Media. Juglaría, clerecía y romancero*, Barcelona, Crítica, 1996.
- GORRA 1888 = Egidio Gorra, *Testi inediti di storia trojana preceduti da uno studio sulla leggenda trojana in Italia*, Torino, Loescher, 1888.

GRACIA ALONSO 2003 = Paloma Gracia Alonso, *Singularidad y extrañeza en algunos lugares de la Estoria de Tebas* (General estoria, parte II), *a la luz de la Histoire ancienne jusqu'à César*, in «Bulletin hispanique», 105 (2003), pp. 7-17.

GRACIA ALONSO 2004 = Paloma Gracia Alonso, *Actividad artística y creadora en la General estoria: la sección tebana de la Histoire ancienne jusqu'à César reescrita por Alfonso X*, in «Bulletin of Hispanic studies», 81 (2004), pp. 303-316.

GRACIA ALONSO 2006 = Paloma Gracia Alonso, *Hacia el modelo de la General estoria. París, la translatio imperii et studii y la Histoire ancienne jusqu'à César*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 122 (2006), pp. 17-27.

GUMBRECHT 1974 = Hans Ulrich Gumbrecht, *Literary Translation and its Social Conditioning in the Middle Ages: Four Spanish Romance Texts of the 13th Century*, in «Yale French Studies», 51 (1974), pp. 205-222.

GUTIÉRREZ GARCÍA-LORENZO GRADÍN 2001 = Santiago Gutiérrez García – Pilar Lorenzo Gradín, *A Literatura artúrica en Galicia e Portugal na Idade Media*, Santiago de Compostela, Universidade de Santiago de Compostela, 2001.

HARRIS-REICHL 1997 = *Prosimetrum. Crosscultural perspectives on narrative in prose and verse*, edited by Joseph Harris and Karl Reichl, Cambridge, D.S. Brewer, 1997.

HAYWOOD 1996 = Louise M. Haywood, *The lyrics of the Historia troyana polimétrica*, London, Department of Hispanica Studies – Queen Mary and Westfield College, 1996.

HAYWOOD 1997 = Louise M. Haywood, *Lyric in Medieval secular narrative*, in *Proceedings of the Eighth Colloquium*, edited by A. M. Beresford and A. Deyermond, London,

Department of Hispanic studies - Queen Mary and Westfield College, 1997, pp. 61-73.

HAYWOOD 1998 = Louise M. Haywood, *Al 'mal pecado' de los troyanos: Lírica y modos narrativos en la Historia Troyana Polimétrica*, in *Actas del XII Congreso de la Asociación Internacional de Hispanistas* (Birmingham, 21-26 agosto 1995), Birmingham, Department of Hispanic Studies, University of Birmingham, 1998, pp. 216-221.

HOOK 2015 = David Hook, *The Arthur of the Iberians. The Arthurian legend in the Spanish and Portuguese worlds*, Cardiff, University of Wales Press, 2015.

HUOT 1987 = Sylvia Huot, *From song to book. The poetics of writing in old french lyric and lyrical narrative poetry*, Ithaca, Cornell University Press, 1987.

JUNG 1987 = Marc-René Jung, *Le Roman de Troie en prose du manuscrit Rouen, Bibl. Mun. 0.33*, in «Romania», 108 (1987), pp. 433-460.

JUNG 1996 = Marc-René Jung, *La légende de Troie en France au moyen âge*, Basel und Tübingen, Francke, 1996.

JUNG 2003 = Marc-René Jung, *Virgilio e gli storici troiani*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare. 3. La ricezione del testi*, Roma, Salerno editore, 2003, pp. 179-198.

LARREA VELASCO 2012b = Nuria Larrea Velasco, *La Historia troyana polimétrica y el Poema de Alfonso XI: ¿dos obras del mismo taller?*, in «Epos», 28 (2012), pp. 91-105.

LARSON 2003 = Pär Gunnar Larson, *Note su un dossier di falsi documenti corsi copiati nel 1364*, in *Atti del VI Congresso degli Italianisti Scandinavi* (Lund, 16-18 agosto 2001),

- a cura di V. Egerland e E. Wiberg, *Romanska institutionen - Lunds universitet*, 2003.
- LENTANO-ZANUSSO 2016-2017 = Mario Lentano – Valentina Zanusso, *Ditti Cretese e Darete Frigio: rassegna degli studi (2005-2015)*, in «Revue des études tardo-antiques», 6 (2016-2017), pp. 255-296.
- LIDA DE MALKIEL 1939 = María Rosa Lida de Malkiel, *Las imágenes de la cámara maravillosa*, in «Boletín de la Academia Argentina de Letras», 7 (1939), pp. 173-185.
- LÓPEZ MARTÍNEZ-MORÁS 2007 = Santiago López Martínez-Morás, *Aparición e florecemento da prosa medieval galega*, in *Na nosa lingoage galega. A emerxencia do galego como lingua escrita na Idade Media*, edición de A. I. Boullón Agrelo, Santiago de Compostela, Consello da Cultura Galega – Instituto da Lingua Galega, 2007, pp. 447-472.
- LORENZO GRADÍN 2016 = Pilar Lorenzo Gradín, *El diálogo entre tradiciones: el giro del Libro del Tesoro castellano*, in «Medioevo romanzo», 40 (2016), pp. 119-135.
- LUONGO 1999 = Salvatore Luongo, *Dal verso alla prosa*, in *Lo spazio letterario del Medioevo. 2. Il Medioevo volgare, 1. La Produzione del testo*, tomo I, Roma, Salerno Editrice, 1999, pp. 613-646.
- MARCOS CASQUERO 1996 = Manuel Antonio Marcos Casquero (ed.), Guido delle Colonne, *Historia de la destrucción de Troya*, Madrid, Akal, 1996.
- MARTÍN ROMERO 2003 = José Julio Martín Romero, *La declaración de Diomedes en las traducciones españolas del Roman de Troie*, in *Proceedings of the Twelfth Colloquium*, a

cura di A. Deyermond e J. Whetnall, Queen Mary, University of London, 2003, pp. 21-30.

MATERNI 2013 = Marta Materni, *Del peccato alessandrino. Realtà e limiti della maestria di un autore e di un personaggio* (Libro de Alexandre), Paris, e-Spania Books, 2003.

MENEGHETTI 2010 = Maria Luisa Meneghetti, *Il romanzo nel Medioevo. Francia, Spagna, Italia*, Bologna, il Mulino, 2010.

MENÉNDEZ PELAYO 1961 = Marcelino Menéndez Pelayo, *Orígenes de la novela*, tomo I, Madrid, Gráficas reunidas, 1961.

MENENDEZ PIDAL 1933 = Ramón Menéndez Pidal, *La Historia Troyana Polimétrica*, in *Mélanges de philologie offerts à Jean-Jacques Salverda de Grave à l'occasion de sa soixante-dixième année par ses amis et ses élèves*, Groningue, La Haye, 1933.

MENÉNDEZ PIDAL 1934b = Ramón Menéndez Pidal, *Dos voces oscuras de la «Historia Troyana en prosa y verso»*, in «Revista de filología española», 21/4 (1934), pp. 391-393.

MEYER 1885 = Paul Meyer, *Les premières compilations françaises d'histoire ancienne. I. Les Fatis des Romains, II. Histoire ancienne jusqu'à César*, in «Romania», 14 (1885), pp. 1-85.

MICHAELIS-BREVA 2011 = Maria Michaelis Breva, *La presencia de las Heroidas de Ovidio en la literatura castellana de la Edad Media*, Thèse de doctorat, Univ. Genève, 2011, no. L. 714.

MORA-LEBRUN 2008: Francine Mora-Lebrun, *Metre en romanç. Les romans d'antiquité du XIIIe siècle et leur postérité (XIIIe-XIVe siècle)*, Paris, Champion, 2008.

MUSSAFIA 1871 = *Über die spanischen Versionen der Historia Trojana* von Dr. Adolf Mussafia, Wien, Karl Gerold's Sohn, 1871.

OCTAVIO DE TOLEDO Y HUERTA 2016 = Álvaro S. Octavio de Toledo y Huerta, *Los relacionantes locativos en la historia del español*, Berlin etc., Walter de Gruyter, 2016.

PABST 1994 = Bernhard Pabst, *Prosimetrum. Tradition und Wandel einer Literaturform zwischen Spatantike und Spatmittelalter*, 2 vol., Köln, Böhlau, 1994.

PALERMI 2004 = Maria Laura Palermi, *Histoire ancienne jusqu'à César: forme e percorsi del testo*, in «Critica del testo», VII.1 (2004), pp. 213-256.

PAREDES 2016 = Alberto Paredes, *El maestro de la Troya polimétrica -una lectura-*, in «Troianalexandrina», 16 (2016), pp. 253-265.

PELÁEZ 1996 = Lola Peláez, *La Historia Troyana Polimétrica: una tentativa de renovación de la épica culta*, in «Olifant», 20 3-4 (1996), pp. 233-246.

PEREIRA MÍGUEZ 2012 = Rubén Pereira Míguez, *El trabajo de reescritura: la presencia de la Estoria de España en las Sumas de Historia Troyana a través del relato de Dido y Eneas y el de las aventuras de Hércules en España*, in *Estudios de literatura medieval. 25 años de la AHLM*, coordinado por A. Martínez Pérez, A. L. Baquero Escudero, Murcia, EDIUM, 2012, pp. 751-761.

PERTUSI 1964 = Agostino Pertusi, *Leonzio Pilato fra Petrarca e Boccaccio. Le sue versioni omeriche negli autografi di Venezia e la cultura greca del primo Umanesimo*, Venezia-Roma, Istituto per la collaborazione culturale, 1964.

PERUJO I MELGAR 2000 = Joan María Perujo i Melgar, *Prolegòmens per a una edició crítica de la traducció catalana de la Historia destructionis Troiae de Guido delle Colonne*, in

Actas del VIII Congreso Internacional de la AHLM (Santander, 22-26 de septiembre de 1999), al cuidado de M. Freixas y S. Iriso, Santander, Consejería de Cultura del Gobierno de Cantabria, 2000, pp. 1469-1486.

PERUJO I MELGAR 2003 = Joan María Perujo i Melgar, *Jaume Conesa: afanys i paranys d'un traductor*, in *Momenti di cultura catalana in un millennio. Atti del VII Convegno dell'AISC*. (Napoli, 22-24 maggio 2000), a cura di A. M. Compagna, A. De Benedetto e N. Puigdevall i Bafaluy, Napoli, Liguori, 2003, pp. 309-405.

PETRUCCI 1986 = Armando Petrucci, *Dal libro unitario al libro miscellaneo*, in *Società romana e Impero tardoantico*, vol. 4 *Tradizione dei classici, trasformazioni della cultura*, a cura di A. Giardina, Roma-Bari, Laterza, pp. 173-186.

PICHEL GOTÉRREZ 2010a = Ricardo Pichel Gotérrez, *La circulación de la materia de Troya en la baja Edad Media y su reflejo en las letras gallegas: aproximación al testimonio de la «Historia Troiana» (BMP 558)*, in *Estudios sobre la Edad Media, el Renacimiento y la temprana modernidad* coord. por J. Gamba Corradine, F. Bautista Pérez, San Millán de la Cogolla, Cilengua. Centro Internacional de Investigación de la Lengua Española, 2010, pp. 331-345.

PICHEL GOTÉRREZ 2010b = Ricardo Pichel Gotérrez, *A prosa medieval galega á luz do testemuño da Historia Troiana (ms. 558 BMP). Apuntamentos codicolóxicos*, in in *Actas del XIII Congreso Internacional Asociación Hispánica de Literatura Medieval* (Valladolid, 15 a 19 de septiembre de 2009). *In memoriam Alan Deyermond*, editadas por J. M. Fradejas Rueda et al., Valladolid, Ayuntamiento de Valladolid – Universidad de Valladolid, 2010, pp. 1515-1530.

PICHEL GOTÉRREZ 2012a = Ricardo Pichel Gotérrez, *A fortuna da Historia Troiana petrística (BMP ms. 558). Notas sobre a súa xénese, procedencia e vicisitudes*, in «Madrygal. Revista De Estudios Gallegos», 15 (2012), pp. 119-130.

PICHEL GOTÉRREZ 2012b = Ricardo Pichel Gotérrez, *Contribución a la codicología de manuscritos hispánicos trecentistas: evolución y alteraciones fasciculares de la Historia Troiana (BMP Ms. 558)*, in *Estudiar el pasado: aspectos metodológicos de la investigación en Ciencias de la Antigüedad y de la Edad Media. Proceedings of the First Postgraduate Conference on Studies of Antiquity and Middle Ages*. Universitat Autònoma de Barcelona (26-28th October 2010), edited by A. Castro Correa et al., BAR International Series 2412, 2012, pp. 411-416.

PICHEL GOTÉRREZ 2015 = Ricardo Pichel Gotérrez, *Sobre as relacións lingüístico-literarias entre as versións ibéricas derivadas do Roman de Troie. Un estado da cuestión*, in *En memoria de tanto miragre. Estudos dedicados ó profesor David Mackenzie* edición ó coidado de F. Dubert García, G. Rei-Doval, X. Sousa, Santiago de Compostela, Universidade de Santiago de Compostela – Servizo de Publicacións, 2015.

PICHEL GOTÉRREZ 2016a = Ricardo Pichel Gotérrez, *La eclosión de la materia clásica en las letras peninsulares bajomedievales. Compilaciones troyanas no autónomas*, in «Scriptura», 23-25 (2016), pp. 155-176.

PICHEL GOTÉRREZ 2016b = Ricardo Pichel Gotérrez, «*Lean por este libro que o acharam mays complidamente...*». *Del Libro de Troya alfonsí a la Historia Troyana de Pedro I*, in «Troianalexandrina», 16 (2016), pp. 55-180.

PICHEL GOTÉRREZ 2017 = Ricardo Pichel Gotérrez, *La Historia Troyana de Pedro I y su proyección en la Galicia atlantista*, in «La corónica», 45.2 (2017), pp. 209-240.

PLA COLOMER 2014 = Francisco Pedro Pla Colomer, *Descripción fonético-fonológica de la Historia Troyana. La rima y la métrica como fuente de reconstrucción*, in *Dándole cuerda al reloj : ampliando perspectivas en lingüística histórica de la lengua española*, coord. Por V. Álvarez Vives, E. Diez del Corral Areta, N. Reynaud Oudot, Valencia, Tirant Humanidades, 2014, pp. 541-555.

PLA COLOMER- VICENTE LLAVATA 2017 = Francisco Pedro Pla Colomer – Santiago Vicente Llavata, *Aproximación a una fraseología contrastiva en los textos peninsulares de materia troyana: el Libro de Alexandre, la Historia troyana polimétrica y la Crónica troyana de Juan Fernández de Heredia*, in *La fraseología a través de la historia de la lengua española y su historiografía*, coord. por F. P. Pla Colomer et al., Valencia, Tirant Humanidades, 2017, pp. 113-153.

PLA COLOMER- VICENTE LLAVATA 2018 = Francisco Pedro Pla Colomer – Santiago Vicente Llavata, *Sobre fraseología y fraseometría históricas: la materia troyana en las tradiciones textuales medievales iberorromances, Cómo se hacen las unidades fraseológicas: continuidad y renovación en la diacronía del espacio castellano*, coord. por M. T. Enchenique Elizondo et al., Berlin, Peter Lang, 2018, pp. 29-54.

PLA COLOMER- VICENTE LLAVATA 2020 = Francisco Pedro Pla Colomer – Santiago Vicente Llavata, *La materia de Troya en la Edad Media hispánica. Historia textual y codificación fraseológica*, Madrid-Frankfurt, Iberoamericana Vervuert, 2020.

PROSPERI 2011 = Valentina Prosperi, *Il paradosso del mentitore: ambigue fortune di Ditti e Darete*, in *Homère à la Renaissance: mythe et transfigurations* a cura di L. Capodiecì e P. Ford, Roma-Paris, Académie de France-Somogy, 2011, pp. 41-57.

PUNZI 1991a = Arianna Punzi, *Sulle fonti dell'Excidium Troiae*, in «Cultura Neolatina», 51 (1991), pp. 5-26.

PUNZI 1991b = Arianna Punzi, *La circolazione della materia troiana nell'Euripa del '200: da Darete Frigio al Roman de Troie en Prose*, in «Messana», 6 (1991), pp. 69-108.

PUNZI 1995 = Arianna Punzi, *Sulla sezione troiana della General Estoria di Alfonso X*, Roma, Bagatto Libri, 1995.

- PUNZI 1997 = Arianna Punzi, *Omero sire?*, in *Posthomerica I. Tradizioni omeriche dall'Antichità al Rinascimento*, a cura di F. Montanari e S. Pittaluga, Genova, 1997, pp. 85-98.
- REINHARD 1926 = Jonh R. Reinhard, *The Literary Background of the Chantefable*, in «*Speculum*», 1.2 (1926), pp. 157-169.
- RENNERT 1902 = Hugo Albert Rennert, *Crónica Troyana* ed. por Andrés Martínez Salazar [recensione a], in «*Modern Languages Notes*», XVII (1902), pp. 22-24.
- REY-GARCÍA SOLALINDE 1942 = Agapito Rey – Antonio García Solalinde, *Ensayo de una bibliografía de las leyendas troyanas en la literatura española*, Bloomington, Indiana University Publication, 1942.
- RICO 1997 = Francisco Rico, *Entre el códice y el libro. Notas sobre los paradigmas misceláneos y la literatura del siglo XIV*, in «*Romance Philology*», 51 (1997), pp. 151-169.
- RIQUER 1969 = Martín de Riquer, *El armamento en el Roman de Troie y en la Historia Troyana*, in «*Boletín de la Real Academia Española*», 49 (1969), pp. 463-494.
- ROCAMORA 1882 = José María Rocamora, *Catálogo abreviado de manuscritos de la Biblioteca del Excmo. Señor Duque de Osuna e Infantado*, Madrid, Imp. De Fortanet, 1882.
- RODRIGUEZ PORTO 2012 = Rosa María Rodríguez Porto, *El libro de las dueñas y la Historia Troyana bilingüe (Santander, BMP, ms. 558). Palabras e imágenes para María Rosa Lida de Malkiel (1910-1962)*, in «*Troianalexandrina*», 12 (2012), pp. 9-62.
- RUBIO TOVAR 1997 = Joaquín Rubio Tovar, *Algunas características de las traducciones medievales*, in «*Revista de Literatura Medieval*», 9 (1997), pp. 197-243.

- SALVO GARCIA 2019 = Irene Salvo García, *La Matière de Troie dans les Lettres Hispaniques Médiévales (XIIIe et XIVe Siècles)*, in «Troianalexandrina», 19 (2019), pp. 421-434.
- SANZ JULIÁN 2010 = María Sanz Julián, *De la Ilíada a Ein Hübsche Histori: panorámica de la materia troyana en Europa*, in «Troianalexandrina», 10 (2010), pp. 35-70.
- SANZ JULIÁN 2015a = María Sanz Julián, *La ordinatio y los paratextos en la Crónica troyana de Juan de Burgos*, Atalaya [Online], 15 (2015), URL: <http://journals.openedition.org/atalaya/1645>.
- SANZ JULIÁN 2016 = María Sanz Julián, *La Crónica Troyana de Juan Fernández de Heredia como amalgama de géneros*, in «Scriptura», 23-25 (2016), pp. 65-91.
- SCAFFAI 1979 = Marco Scaffai, *Pindarus seu Homerus. Un'ipotesi sul titolo dell'Ilias Latina*, in «Latomus», 38/4 (1979), pp. 932-939.
- SCHIFF 1905 = Mario Schiff, *La bibliothèque du Marquis de Santillane*, Paris, École des Hautes Études, 1905.
- SCORDILIS BROWNLEE 1978 = Marina Scordilis Brownlee, *Towards a reappraisal of the Historia Troyana Polimétrica*, in «La Corónica», VII (1978), pp. 13-17.
- SCORDILIS BROWNLEE 1979 = Marina Scordilis Brownlee, *Undetected verses in the Historia troyana en prosa y verso*, in «Romania», 100 (1979), pp. 270-272.
- SCORDILIS BROWNLEE 1985a = Marina Scordilis Brownlee, *Narrative Structure and the Rhetoric of Negation in the Historia troyana*, in «Romania», 106 (1985), pp. 439-455.

- SCORDILIS BROWNLEE 1985b = Marina Scordilis Brownlee, *The Trojan Palimpsest and Leomarte's Metacritical Forgery*, in «Modern language notes», 100 (1985), pp. 397-405.
- SEGRE 1974 = Cesare Segre, *Le strutture e il tempo. Narrazione, poesia, modelli*, Torino, G. Einaudi, 1974.
- SOLALINDE 1916 = Antonio García Solalinde, *Las versiones españolas del Roman de Troie*, in «Revista de Filología Española, III (1916), pp. 121-165.
- TAVANI 1969 = Giuseppe Tavani, *Poesia del Duecento nella penisola iberica*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1969.
- TRASCHLER 2012 = Richard Träschler, *L'Histoire au fil des siècles. Les différentes ré-dactions de l'Histoire ancienne jusqu'à César*, in *Transcrire et/ou traduire: variation et changement linguistique dans la tradition manuscrite des textes médiévaux. Actes du congrès international (Klagenfurt, 15-16 novembre 2012)* éd. par R. Wilhelm, Heidelberg, Winter, 2012, pp. 77-95.
- VALERO MORENO 2011 = Juan Miguel Valero Moreno, *Resistencias: hacia una poética del espacio cortés: el Roman de Troie*, in «Troianalexandrina», 11 (2011), pp. 9-37.
- ZUMTHOR 1978 = Paul Zumthor, *Genèse et évolution du genre romanesque*, in *Grundriss der romanischen Literatur des Mittelalters*, éd. H. R. Jauss et E. Köhler, vol. IV, Heidelberg, 1978, pp. 60-73.